SELVA NOVISSIMA DI CONCETTI

Fondati nell' Auttorità

DELLA SACRA SCRITTVRA,

De' Santi Padri, e d'altri grauissimi Dottori di Santa Chiesa.

APLICABILI A TVTTE LE FERIE DI QARESIMA.

Domeniche frà l'Anno, e Feste Correnti.

DEL R. D.

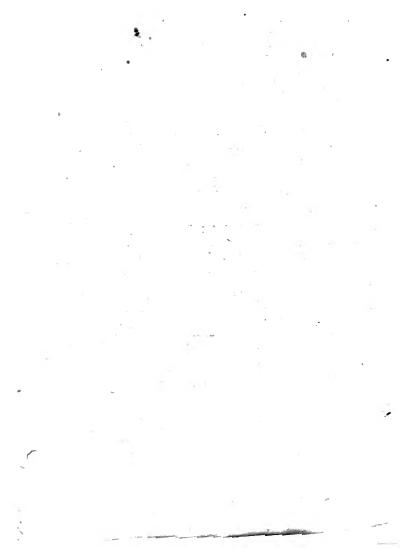
ALESSANDRO

CALAMATO MESSINESE

In questa decimasesta Impressione riueduta, è diligentemente corretta.

IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per il Prodocimo:

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AVTTORI
CITATI
Nella presente Opera.

ANastasio Sinaita.
Abulense.
S. Agostino.
S. Ambrogio.
S. Anselmo.
S. Antonio di Fiorenza.
S. Antonio di Padoa.
Aponio.
Alberto Magno.
Arnoldo Carnotense.
Aimone.
Aristotile.
Ammiano.
S. Atanagio.
Aulo Gelio.
Alciato.
Alessandro ab Alessandro
Arias Montano.
Agelio.
Alcuino.
Antonio Gallonio.
S. Bernardo.
S. Bernardino da Siena.
S. Bruno.
S. Bonauentura.
Beda Venerabile.
Boetio Seuerino.
Baronio.
Bertada.
Bellarmino Cardinale.
S. Basilio Magno.
Basilio Seleuciese.
Burgense.
S. Cirillo Gerosolimitano
s. Clemente Papa.
S. Cipriano.
Cassiodoro.
Cesario Arelatense.
Concilio Tridentino.
Croniche Cistercienfi.
Croniche di S. Domenico
Croniche di S. Francesco.
Cielo Rodigno.
Catena trium Patrum.
Canisio.
Cornelio Tacito.
Cornelio Iansenio.
Cedreno.
Cornelio à Lapide.
Claudiano.
Clemente Alessandrino.
Cristoforo Aucudegno.
Chiosa ordinaria.
S. Dionisio Areopagita.
Dionisio Cartusiano.
Dante.
S. Doroteo martire.
Daniele Mallonio.
Didimo Alessandrino.
Diego Baeza.
Diego Nisseno.
Drogo Ostiense.
Diodoro Siculo.
Erodoto.
Ennadio.
S. Epifanio.
S. Eucherio.
S. Effrem siro.
Eusebio Cesariense.
Eusebio Emisseno.
Eucamenio.
Eutimio.
Eliatio.
Egesippo.
Eugubino.
Filone Ebreo.
Filone Carpatio.
Filppo Prete.
Forerio.
Francesco Mendoza.
San Fulgentio.
Guglielmo Pidino.
Guglielmo Parisiense.
S. Gregorio Papa.
s. Gregorio Nazianzeno.
s. Gregorio Nisseno.
Gio. Climaco.
san Girolamo.
san Gio: Grisostomo.
san G: Damasceno.
san Giustiniano martire.
Gio: Gesone.
Giuseppe Ebreo.
Gio: Lanspergio.
s. Gaudentio.
Genebrardo.
Gaetano Cardinale.
Gio: Pico della Mirandola.
Gioachino Abbate.
Galeno.
Gabriele Biel.
Guerrico Abbate.
sant'Ilario.
sant'Ignatio martire.
sant'Idelfonso.
Incognito.
sant'Ireneo.
Iansenio.
sant'Ippolito Martire
Isidoro Clario.
sant'Isidoro Ispalense.
sant'Isidoro Pelusiota.
Ippocrate.
Ischio.
Istoria Scolastica.
Lerino.
Beato Lorenzo Giustin.
Loriano Poeta.
Lanspergio.
s. Leone Papa.
Lorenzo Surio.
Lattantio Firmiano.
Ludouico Granata.
Landolfo di sassonia.
Luca Ludense.
Laertio.

Il Fine della Tauola degl'Auttori.

TAVOLA DELLE MATERIE

Che in Questa

NOVISSIMA SELVA

SI TRATTANO

Il primo Numero significa la Pagina. Il Secondo la Colonna.

Corret.

Maria

Prede-

TAVOLA, &c.

il fine della Tauola delle Materie.

NOVIS

NOVISSIMA SELVA DI CONCETTI

Fondati nell'Auttorità

DELLA SACRA SCRITTVRA,

de' Santi Padri, e d' altri grauissimi Dottori di Santa Chiesa:

DEL R. D. ALLESSANDRO CALAMATO MESSINESE.

AMOR DI DIO VERSO L'HVOMO.

Tert. l. de Ref. carnis. c. 6.

DEL GRANDE AMORE, che Dio N. S. sempre mai hà portato all' huomo.

Hauendo l' Onnipotente Iddio fin dall' Eternità determinato di crear l' huomo, preuedendo con l' infinita sua sapienza, che questi per il peccato douea diuenire perpetuo schiauo di Satanasso, per redimerlo, in fin da' l' hora deliberò di mandare nel mondo il proprio Figliuolo: e il tutto per il grande amore, che da gli anni eterni hà portato a questa sua creatura. *In charitate perpetua dilexit*, dice per boca di Geremia. Ti hò amato d' amore perpetuo, cioè come spiega S. Bonauentura innanzi che tù, nè alcun'altro, nè huomo, nè Angelo, nè Cielo, ò terra vi fosse. *Benè dicit perpetua; dilexit enim te, antequam in, vel aliquis, vel homo, vel Angelus, vel Cœlum, vel terra esset.* E S. Cirillo hebbe a dire, che l' amor di Dio verso l' huomo è eterno, e tanto antico, quanto quello, che porta a se stesso. *Mirus profectò amor hominum vna cum Deo æternus.*

Hie. 32.

S. Bon. ser. 1 fe. 2. Pent.

S. Cirill. 1 Thes. c. 51

Da quì prese occasione di dire l' antico Tertulliano, con la sua eloquenza ammirabile, che l'amore fin del principio del mondo andò tramando la morte al Figlio dell'Eterno Padre, e che il far l'huomo di fango fù vn pegno, che gli diede di douerlo ricreare, e riformare di nuouo co'l suo sangue. *Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ*, si legge nella Sacra Genesi. *Ita limius ille* (dice Tertulliano,) *iam tunc imaginem induens Christi futuri in carne, non tantum Dei opus erat, sed & pignus.* Creò l'huomo l' Eterno Mornarca, lo smarrì, non osseruando il Diuin precetto, non per questo si fermò in mezo al corso, ma seguitò la carriera, e subito, *ad auram post meridie*, l'andò á cercare in persona nel Paradiso Terrestre, chiamandolo, & inuitandolo a penitenza *Audierunt enim, inquit, vocem Domini de ambulantis in horto in meridia; sed vt dicas* [dice diuinamente l' aureo Chrisost.] *Domini, benignitatem, quod nec modicum quidem distulit,*

Gen. c. 2.

Ger. c. 3. S. Chr. in Gen. 3 ho. 17.

sed mox vt vidit quod factum est, & vlceris magnitudinem ad opitulandum festinauit, & pro sua bonitate neque ad paruum tempus à cura sua illum destitutum reliquit. E che fece all'hora il Signore con primi nostri parenti. Dico solo (per lasciar tutti gli altri segni d'amore, che loro diede) che hauendoli visti vergognosi per la nudità, li vestì subito con due vesti di pelle d'animali. *Fecit quoque Dominus Deus Adæ, & vxoris eius tunicas pelliceas, & induit eos:* che fù vn' altro pegno, che li diede, ch'egli sarebbe co'l tempo venuto nel Mondo à farsi huomo per amor dell'huomo, e pigliar sopra di sè tutti i nostri peccati, acciò di nuouo fossimo rinuestiti della gratia santificante, à così sempre andò continuando questo suo corso, parlando, è promettendo à gli Antichi Patri per i Profeti la salute vniuersale di tutto il Mondo.

Gen. c. 3.

Tert. li. de Res. carnis. c. 6.

Onde auuertì acutissimamente il gran Padre Tertulliano, che per isfogare in parte l'Eterno Verbo la brama, ch'haueua di farsi huomo, & habitare trà gli huomini, vedendosi dai peccati nostri violentemente trattenuto si vestiua taluolta di forma humana, ò d'aere, ò d'altra cotal materia composta, come vsano fare gli Spiriti Angelici, quando da noi si fanno a vedere; e con questo dolce inganno andaua in parte sodisfacendo al suo amore. Quindi altri vennero à dire, che colui che nel Terrestre Paradiso, seguitando il fuggitiuo Adamo, lì disse, *Adam Adam vbi es*; fosse stato il Figliuolo di Diò, ma sotto humana sembianzia, per eccitarlo così alla speranza del perdono, come per se scoprirgli la maniera del remedio, Sant' Ambrogio vuole, che Abramo hauesse vsato atto di hospitalità lauando i piedi non al Padre, non allo Spirito Santo, ma al Figliuolo, che in forma di peregrino venne à visitarlo, e che dallo stesso poi nella medesima forma mortale in ricompensa li fosse stata promessa numerosa prole quanto le Stelle del Cielo, e l'arene del Mare. E chi sà se di questo parlato hauesse il Benedetto Christo, quando disse: *Abraham exultauit vt videret diem meum, vidit, & gauisus est.* E quell' Angelo, che in forma di giouane robusto lottò tutta la notte con Giacob, intese il Padre S. Agostino, seguitando l'opinione dell' Areopagita, non essere stato altro, che l'Angelo del gran Consiglio, sotto mortale aspetto, onde disse *Colluctans Iacob cum Saluatore, Deum esse intellexit, quem specie corporis videbat.* L' istesso intendete di colui che comparue à Mosè nell' ardente rouo, con Ambrogio, è trà giouani Hebrei nella fornace Babilonica con Grisostomo, e così d'altre molte, & molte apparitioni, che in tale sentimento si possono chiaramente addurre.

Gen. c. 3. apud Aug. Ps. 138.

S. Ambr. li. de fide ca. 4. Ioan. 8.

S. Aug. q. ex Ve. Te. qu. 37. & Dio. Areo l. 2. de di. nom. c. 4.

S. Ambr. in ep. ad Colos. S. Chr. hom. de tribus pueris.

In fatti Iddio Nostro Signore amò tanto gli huomini, che l' habitare nel l'anime loro per gratia, stimaua il suo Paradiso, come io dice nella Sapienza l'istesso Verbo. *Et deliciæ meæ esse cum filiis hominum:* quando poi si vidde separato da quelli per gl'inganni del Demonio, ancorche nel Cielo fosse corteggiato dalle Gerarchie Angeliche, e fosse nellà sua essenza beatissimo, e felicissimo; ad ogni modò come se hauesse perduto ogni suo bene, ogni sua felicità, ogni sua grandezza, e tesoro, incosiderabilmente diceua frà se medesimo in Esaia al cinquantesimo secondo. *Et nunc quid mihi est, hic dicit Dominus: quoniam ablatus est populus meus gratis*; Come se detto hauesse al parer di Vgnone Cardinale. *Ex quo genus humanum exulat in mundo, & premitur à Diabolo, quid mihi est hic idest in Cœlo? quasi dicat; Non reputo me aliquid habere in Cœlo habendo Angelicos Spiritus, qui sunt quasi nonaginta nouem oues in deserto, nisi habeam ouem errabundam in exilio.* Et in vero N. è stato così grande l'amor, che sempre mai Iddio Benedetto ha portato all'huomo, che li pareua di esser solo (per così dire) senza di lui.

Prou. 8.

Is. c. 32.

Hug. in hūc loc.

Leggete San Giouanni al duodecimo capo, eritrouerete, che il nostro Redentore parlando di se medesimo dice. *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum.*

Ioan. 12. S. Aug. tract. 51. in Io.

Solum manet, [dice Sant' Agostino) era il granello del frumento, che se non veniua nel mondo, se non patiua, se non moriua, rimaneua solo; ma come solo, dirò io, se nel Cielo vi si ritrouano d'innumerabili schiere d'Angeli santi, che lo corteggiano, e seruono, come loro vero Signore, e Padrone, così lo vidde vna volta eleuato in spirito Daniele Profeta, onde disse. *Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei*. Risponde diuinamente Sant' Antonio di Padoua, dicendo, che Dio amò tanto l'huomo, che senza lui li pareua esser solo nell' Empireo Cielo, con tutto, che innumerabili eserciti d'Angeli vi stanno vbbidienti al, suo cenno, perche stimò semper le sue delitie lo starsene in compagnia de gl' hnomini. *Solus manet* [dice il Santo] *quamuis societatem haberet Angelorum; quia delitiæ suæ* [*vt ita dicam*] *ipsius, gloria est esse cum filijs hominum*.

Dan. 7. S. Ant. de Pad. serm. Dom. 3. post. Pe.

A questo medesimo, sentimento porta l' Angelico, Dottore Tomaso Santo la parabola registrata in san Luca al decimo quinto capo del pastore, che lasciate nonantanoue pecorelle nel deserto, intesi per i noue Cori de gl' Angeli del Paradiso, da sant' Ambrogio, Beda, Grisologo, e da tutti i Padri communemente) andò à cercarne vna che s'era smarrita, cioè la natura humana, e doppo hauerla ritrouata se la pose sù le spalle, e ritornato a casa, chiamò gli amici; e vicini inuitandoli a congratularsi seco della ritrouata pecorella *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam quæ perierat*, perche noi intendessimo, dice San Tomaso, che l'Onnipotente Dio riputaua sua gloria, e suo contento l'hauer trouato l'huomo, quasi senza di lui Beato esser non potesse. *Omnes Angelos conuocat* (dice egli) *ad congratulandum non homini, sed sibi quasi homo Dei Deus esset, & tota laus diuina in ipsius inuentione dependeret, & quasi sine ipso beatus esse non posset*. Si che N. non fa tanto conto vn Rè terreno del più ricco Regno, come Dio bene spesso dell'huomo Così lo disse la bocca d'Oro di Grisostomo, *Apud Deum visibilium nihil homini par nam, & cœlum, & terram, & mare propter eum fecit, & in eo magis quam in cœlo delectatur inhabitans*: Quindi è che non si poteua dar pace, se non veniua in questo mondo a conuersare con gli huomini.

Luc. 15 S. Amb. lib. 17. in c. 15 Beda hic. S. Chr. ser. 168.

S. Chr. hom 55. ad opp.

Leggete per ciò, chiaramente conoscerete la Storia della creatione del Mondo, e vedrete, come quel Diuino Architetto, con infinito sapere, e sapienza formi, disponga, abbellischi, orni quasi Real Palaggio, questa superba machina del mondo, ma quando crederete, ah'egli l'habbia edificato per suo riposo, & habitatione, all'hora più, che mai lo trouarete inquiete; *Et spiritus Domini ferebatur super aquas*, si dice nella Sacrata Genesi. Leggerete, alla forza del suo Onnipotente impero diuidersi l'acque dall'acque, e queste sopra il Cielo posarsi, quelle nel destinato seno insieme radunarsi; il fuoco poggiare verso la sua sfera; l'aere fraporsi frà i nimici elementi nel fuoco, e dell' acqua, l'acqua con la terra confederata abbracciarsi; solo Dio trouarete, che ancor pace non troua. *Et spiritus Domini ferebatur super aquas*. Leggerete, le Stelle fiammeggiare trà l'azurro del Cielo, gli vccelli lieti, festeggiar per i campi dell' aria, i pesci guizzar per l'ampio dell' onde, gli altri animali signoreggiar la terra, e tutti in proprio albergo trouar riposo, le Stelle nel firmamento, gli vccelli ne' suoi amati nidi, & i pesci nelle cauerne del mare, le fiere nelle spelonche de i monti, solo Dio, che a tutte le cose diede riposo, non l'hà ancor trouato per se. *Vbi caput suum reclinet. Et spiritus Domini ferebatur super aquas*. Ecco che per compimento di sì bell' opera forma l' huomo, e quasi all' hora hauesse trouato il suo centro, soggiunse il Sacro Testo, che trouò il riposò. *Et requieuit die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat*. A questo pensiro applaudendo Ruperto Abbate, così venne a

Gen. 1.

Luc. 7. Gen. 2.

dire. *Ferebatur super aquas, quia inquietus erat quosque vidit hominem creatum super quem requiescere posset*. Da tale consideratione soprafatto il gran Vescouo di Milano proruppe in voci di gratie. *Gratias Domino Deo nostro, qui huiusmodi opus fecit, in quo requiesceret fecit Cœlum, non lego quod requieuerit fecit terrã non, lego quod requieuerit fecit Solem, Lunam, & stellas, nec ibi lego quod requieuerit, sed lego quod fecerit hominem, & tunc requieuit*. O immenso, & infinito amore, ò carità indicibile, ò bontà inestimabile di Dio verso l'huomo.

Rupe in hũc loc.

S. Amb. 6 Exar. vlt.

Ed in vero N. qual maggior testimonianza dell' amor di Dio verso l'huomo ritrouar si può, quanto veder, che s' offerisce volontariamente all'Eterno suo Padre di descendere, dall' alto Cielo in questa bassa terra per patire ignominosa morte in vn tronco di Croce per salute dell' humanato genere. Stauano i Serafini ardendo con serafici ardori innanzi la Diuina Maestà, secondo, che vidde Isaia, & mentre cantauano quell' armonico concento all' altissimo Rè. *Sanctus Dominus Deus exercituum*, il Signor si lasciò intendere, di hauer bisogno d'vno, che andasse al Mondo per redimer l'humano genere, dalla potestà del demonio. *Audiui vocem Domini dicentis. Quem mittam, & quis ibit nobis*. Hor al sentirsi vna simil voce, non doueuano i Serafini dell'amato Dio prontissimamente offerirsi, con tutto ciò tacciono, & attendono à goderfi l'amato bene. Hor dou' è la vostra ardente carità, ò amanti Serafini, perche non emulare frà voi d'esser il primo ad offerirsegli per gloria del vostro Imperadore, e per la nostra saluezza, io non ritrouo altra risposta saluo, che intender da questo fatto, che la carità Serafica non giunse fin' à questo punto, cioè à discender al Cielo, e priuargli della sua gloria, e beatitudine, per venir à morire sopra vna Croce per vn'huomo ingrato, e miserabile, che questo bramaua il Signore, dicendo le citate parole. *Quem mittam & quis ibit nobis*. Ma se quegli Spiriti del Paradiso non s' offersono alla proposta di Dio, che diceua. *Quem mittam, & quis ibit nobis*. Chi rispose per noi. Sentiamo il gran Padre Sant' Atanagio, il quale alludendo a questo luogo di Isaia, così discorre: *Deus hominum, amator nolens perire hominem ad suam imaginem conditum, in hæc verba locutus est Filius; Ecce ego, mitte me. Tunc dedit illi Pater, vt Verbum caro fieret*. Solamente tacendo i Serafini, rispose il figliuolo dell' Altissimo, e s' offerisce discendere alla nostra redentione, per manifestarci à pieno l'infinito fuoco, il quale nella fornace del suo petto inestinguibilmente ardeua, però si vestì di nostra mortalità, però sparse tutto il pretioso sangue, però si satollò d' opprobri, e di patimenti, acciò che dall' eccesso dei dolori, e morte ignominosa; che per vn vil' huomo s' offerisca vn personaggio, infinitamente degno, ogni vno l' infinito amore del grande. Iddio facilmente calcolasse.

Is. c. 6.

S. Ath. erat in illud. Omnia mihi tradità

Adesso noi penetraremo il secreto del detto Saluatore: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*. Ponderiamo tutte queste parole. Dice *sic*, perche fù si grande l'amore, che per l'incapacità del nostro intelletto non ritrouò parole sufficienti à poterlo esprimere in modo, che noi l'intendessimo. *Deus*, considera ò huomo, chi è quello, ch'ama, è Iddio immenso, infinito, beatissimo, e perfettissimo in se stesso, che non hà bisogno di creatura alcuna; ma l' amor suo da altro fonte non ha origine, che dalla sua bontà: *Dilexit mundum*. S'hauesse Iddio amato gli Angeli, non sarebbe marauiglia, perche con ogni prontezza esse quiscono il suo santo, e Diuino volere; ma che ami il mondo ingrato, e sconoscente, ribelle, & ostinato, che transgredisce i suoi santi, e Diuini precetti, è cosa veramente degna di stupore, e marauiglia. Pondera tutte queste parole vnitamente San Giouan Grisostomo, e dice: *Vox, sic Deus dilexit*

S. Chr. Ho. 26 in Io.

lexit Mundum, immensam amoris si. gnificat vehementiam; magna enim inter hec, (cioè frà Dio, e l'huomo) *differentia est, & minimè conferenda. Qui enim immortalis est, & nullo fine comprehenditur, homines ex terra, & cinere factas, & innumeris peccatis obnoxios, & male de se meritos, & ingrate dilexit.*

S. Cuji vbi hr.

Vt filium suum Vnigenitum daret, Non seruum (dico San Giouanni Grisostomo) *Non Angelum, non Archangelum*. E conclude con queste parole, che a guisa di saetta bastano a ferir ogni impetrito cuore. *Nemo vnquam pro filio tantam pra se tulit charitatem, quantam pro seruis, & ingratis seruis Deus*. Però che mai si viddè, che vn Padre vccidesse il figlio primogenito, da lui amato, per la salute del secondo genito; e pure l'Eterno Padre vccise il suo Vnigenito diletto sù la Croce, per la vita del seruo ingrato, e peccatore.

4. Re. cap. 3.

O amore, che trapassi ogni segno, eccedi ogni limite, soprauanzi ogni pensiero! il Rè dei Moabiti vccise il suo vnigenito figlio, & a gl'Idoli sacrificollo, e vero; ma l'interesse del Regno lo spinse a questa diabolica mostra, però che vedendosi assediato dal popolo Hebreo, e conoscendo chiaro, che frà poco douea esser spogliato del dominio, si si contentò dar il figlio morto è gl'Idoli per tributo, acciòche placati verso lui, nel Regno viuo lo conseruassero. *Cum vidisset Rex Moab praualuisse hostes suos, arripiens filium promogenitum, qui regnaturus erat pro eo, obtulit holocaustum super murum*. Ma, che quel gran Monarca, de'Cieli si riduca ad vccider il suo Vnigenito sopra vna Croce, non per conseruarsi egli nel Reame, ma solo per far arriuare al suo Regno gloriosissimo te huomo vile, misero, ingrato, e peccatore, qual lingua faconda potrà spiegar tanta carità, ò qual fecondo ingegno comprenderla.

Ma vdite marauiglie maggiori. Venuta giù la pienezza del tempo, nel quale il Figlio di Dio douea prender carne humana, e patire per amor dell' huomo ignominiosa morte in vn tronco di Croce, così grande fu la sollecitudine nel diffendere, che non potendo patire tanto indugio, che si aprissero le porte del Cielo, se ne scese per così dire, con lo stesso Cielo in terra, in tal sentimento apporta il dottissimo Genebrardo quelle parole del Salmo. *Inclinauit coelos, & descendit celeritatis studio* (dic'egli, *non eos aperuit ad descendendum, sed inclinauit secum, & in terras traxit*.

Genebr. in Psal. 17.

Hor che Dio si, sia fatto huomo per amor dell' huomo, eccede la capacità dell' intelletto nostro. Non si poteua persuadere Seneca, che gli huomini in tanta stima fossero appresso Dio, che per causa loro hauesse creata la gran fabrica del Mondo, & in seruigio di quelli si girassero questi nobilissimi corpi celesti. *Nimis nos, suscipimus* (dice egli) *si digni videamur nobis, propter quos hac tanta, corpora coelestia moueantur, suas leges habeant ista, quibus diuina exercentur*. Ma come rimaresti attonito ò Filosofo, dice vn Dottore, se tù hoggidì certo intendessi, che Dio per amor nostro si fece huomo, e patì improperii, ingiurie, mali trattamenti, flagelli, spine, schiaffi, & alla fine, quasi malfattore fù fatto morire in vn tronco di Croce. Aggiungete, a quanto si è detto, vn' altro eccesso di amor di Dio verso l' huomo; poiche non hà egli preso la natura Angelica, ma l', humana, e quella, che discendeua dalla progenie d' Abraamo. *Nusquam, enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahae apprehendit*, dice Paolo Apostolo, acciò intendessimo, che potendo Iddio, al parer di S. Agostino, diuenir huomo, non prendendo carne dalli figliuoli di Adamo, tuttauolta volle manifestar più la sua bontà, & amore, farsi huomo della schiatta di quel suo nimico, e rubelle Adamo. Si che considerando questo beneficio quel santo huomo chiamato Fillippo il solitario, che fu chiaro per la virtù à tempo di Alessio Imperadore, disse, che se bene l'Angelo è sostanza così nobile, è la più eccellente frà tutte le creature, e più somigliante alla deità, tutta

Senec. l. de benef.

Gasp. Sanch. ser. de Passione Do.

Ad Hebr. 2.

volta dice egli. *Audio planè scripturam semper Deum prædicantem, vt hominem, vt animarum pauperum amatorem nunquam audiui ab aliquo, amantem Angelorum nominari*. Trouo, ben' io [dice questo Santo huomo,] che gli Angeli per eccellenza, lode sono tal volta chiamati fiamme di fuoco, tal volta spiriti ministri di Dio. *Qui facit Angelus tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*, disse il Profeta; ma de gli huomini trouo scritto *Filios enutriui, & exaltaui*; all'huomo è detto *Filius meus primogenitus Israel*. E San Leone dice, che perciò il Figliuolo di Dio diuentò figliuolo dell'huomo, acciò noi diuenissimo figliuoli di Dio. *Ideò filius hominis est factus, vt nos filij Dei esse possimus*. E S. Cirillo disse pure al proposito. *Per vnum generis nostri, idest Christum ad nos quoque illud, peruenit. Dij estis, & filiis excelsi omnes*: & essendo stato questo singolarissimo fauore, perciò ce ne fà auuisati subito nel principio della Sacra Storia l'Euangelista San Giouanni, dicendo. *Dedit eis potestatem filiis Dei fieri*. Che cosa, dice San Gregorio, più alta di questa potestà, che cosa piu sublime di questa altezza. *Omnia dona excedit hoc domnum, vt Deus hominem vocet filium, & homo Deum nominet patrem*. O gran Leone Pontifice di Santa Chiesa, adesso si desiderarei, che s' intuonasse nell' orecchio nostro quel tuo gran ruggito. *Agnosce, ò Christiane, dignitatem tuam, & diuinæ consors factus naturæ, noli veterem vilitatem degeneri conseruatione redire*. Tanta e la dignità alla quale per bontà di Dio siamo innalzati, che deposta la viltà, e basezza materiale, ci conuiene non tralignare dai primi, nostri principii riceuuti nella gratia battesimale.

Psal. 103. — Isa. ca. 1. & 2. — S. Leo. ser. 6. de Nat.] — S. Cir. in Io. c. 6. — Io. ca. 1. — S. Greg. hom. 19. in Ezec. — S. Leon serm.] de Natiu. Dom.

Nè si ferma qui N. questo eccesso d'Amor di Dio, ma passa piu innanti, perche fatto huomo, espose subito le sue innocentissime carni a flagelli, a spine, a schiaffi, a chiodi, alla Croce, alla morte, si può dire più. Considerò con gran stupore questa immensa carità di Christo quel diuoto, e Santo Vescouo di Carpatio, detto Filone; & in queste affettuosissime parole proruppe. *Rex ille coelestis, immensa charitatis ardore victus ineffabili magnitudini suæ bonitatis ad mortalia, & dolorifica vulnera accessit: ò imcomparabilem amorem, ò in auditam charitatem, ò maximè infinitam Dei misericordiam*. Questa carità è troppo grande, hà dell'immenso, e dell'infinito, trascende ogni Angelica, & humana capacità, *Propter nimiam charitatem suam quam dilexit nos*, così la chiama quella gran tromba dello Spirito Santo, Paolo Apostolo. Non hà posto la vita quel Dio amoroso per gl'Angeli; ma ben si per noi; dunque amò più noi, che quelli. Così lo dice il Serafico Padre San Bonauentura; *Deus posuit animam suam pro hominibus, non posuit eam pro Angelis; ergo magis homines, quam Angelos dilexit*.

Philon. Carp in Cant. c. 6. — Ephe 52. — S. Bona. in 3. q. 16, di 32.

Questo si vede chiaramente, poiche pecca l'Angelo, e pecca l'huomo: ambisce la Deità l'Angelo, & ambisce la deità anco l'huomo: non e dubbio alcuno, che attesa la colpa, era pure douere, che essendo condannato l'Angelo, non fusse assoluto l'huomo, ma insieme con l'Angelo, condannato, e sententiato a morte fosse parimente l'huomo. In oltre attesa la maggioranza della natura, era ragione, che perdonando all'huomo, fosse perdonato all'Angelo; & egli, sentite in che guisa si deporta. Condanna a morte eterna l'Angelo, *Angelos verò, qui non seruauerunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium in iuditium magni Dei, vinculis æternis sub caligine reseruauit*, dice San Guida Apostolo nella sua Epistola Cattolica: & all'huomo gli perdona il fallo, e lo riceue di nuouo nella sua amicitia: e quel che è più da marauigliarsi, mette per lui la vita; onde l'Apostolo quest'amor di Dio lo chaimò troppo grande *Propter nimiam charitatem suam quam dilexit nos, & cum essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Christo*. E San Bernardo v'aggiunse diuinamente. *Verè nimiam quia modum superat, planè superemi-*

Iudas Apost. Ep. Cathol. — Ephes. 2. — S. Bern. serm. 4. Heba. panosa.

nex

net vniuersis. Maiorem charitatem ne mo habet, quam vt animam suam po. nat quis pro amicis suis, Tu maiorem habuisti Domine, ponens eam etiam pro inimicis. cum enim adhuc inimici es. semus, per mortem tuam, & tibi re conciliati sumus, & Patri. E voleua dire il mellifluo Dottore. Et in vero troppo grande la tua carità, ò mio Signore, perche sourauanza la misura, supera il modo, e sourabonda pienamente à tutti. Niuno hà maggiore carità di quello, che dà l'anima sua per gl'amici; ma tù Signore l'hai hauuta molto maggiore, che la ponesti ancora per i nemici; imperciochè mentre erauamo a te rubelli, per la tua morte siamo stati riconciliati, e teco, e con l'Eterno tuo Padre.

Ma acciò penetrar possiate meglio la grandezza di questo amore, considerate alquanto in cortesia quel, che riferisce Valerio Massimo in Codro, vltimo Re de gl' Ateniesi. Ritrouaua si la Città d'Athene cinta d'ogni intorno da potentissimo, e numeroso esercito di nemici, con euidente pericolo d'esser ridotti à dura seruitù, ò mandati a fil di spada, Consultossi Codro con Appollo, in che modo hauesse da risoluersi, per liberar il popolo dalli nemici, li fù risposto da quel bugiardo Nume, che non v'era altro modo, quanto, che lui restasse morto nella battaglia, sente Codro dall'Oracolo la risposta, e stimando troppo viltà per hauer egli pochi anni di vita, lasciar perire infinita moltitudine di huomini, e donne; mirate, che cosa determinò quel generoso Heroe; Si spoglia delle ricche, e pregiata vesti reali, affinche non fosse conosciuto dai nemici, e per conseguenza non l'hauessero vcciso, & in habito di pouero fantaccino, ecco che se ne và intrepito, & ardito, doue il furor dell'armi era più fiero, & oue molti, e molti facendo laghi di sangue spirauano la vita, e tanto si trattiene guerreggiando, che alla fine non conosciuto è vcciso, e compra al suo popolo con la propria morte la vita, & ai nemici la morte Di questo nobile, & illustre essempio di heroica fortezza, e pietà verso i suoi Cittadini, si serue Sant'Agostino per dimostrare l' infinito amor di Dio verso noi, e dice, che all'istesso modo volendo Christo nostro Rè, & Imperadore mettere con la sua morte la natura humana in sicuro, e liberarla dalla tirannia del Demonio, cambiò habito, e comparue al mondo in forma d'huomo, accioche il Demonio nostro capitale nemico, e perfido tiranno, non conoscendolo per vero Dio, e giudicandolo huomo simile affatto a gli altri, che sotto il suo dominio teneua, li procurasse la morte, e rimanesse, vccidendolo, spogliato della preda, che di noi fatto haueua.

Valer. Mass. l. 5. c. 9.

S. Aug. l. 18 de ciu Dei cap. 9.

Anzi vdite maggiore marauiglia: Non solo egli ci diede per amore la vita, ma questo stesso amore assai prima de' ferri, e della Croce gli diede la morte; ecculo chiaro. Muore taluolta vn personaggio grande di qualche infermità straordinaria, & i Medici quantunque v'applicarono cento, e mille rimedii, ad ogni modo punto non li giouarono. Che cosa sogliono fare prima, che pongono le mani ad imbalsamarlo; prendono vn tagliente coltello e destramente, aprendolo, vanno diligentemente cercando la cagione di quel male per il quale segui la morte, mirauo il cuore, guardano il polmone, e tutte le parti interne, e quando veggono alcun luogo offeso, e tocco, conchiudono, che di là segui la morte. Hor s'io vi dicessi, che non tanto i flagelli, le spine, i chiodi, e la Croce tolsero al Benedetto Christo la vita, quanto l'eccessiuo amore, che all huomo hà portato, a difficoltà mi credereste, ma vditene la pruoua. Fù (non e dubbio) insolita, e di straordinario stupore la morte di Christo, che non pure la plebe, ma insino il Presidente Pilato stupi al sentire, ch'egli fusse morto, *Pilatus autem mirabatur si iam obijsset*, dice S.Marco, perche niun'altro Croc fisso era solito morire cosi presto, come osseruò il gran P. Origene: *Miraculum erat, quod post tres horas recessus est, qui fortè biduum victurus erat in Cruce, secundum consuetudinem eorum, qui suspenduntur*, bisognaua dun-

Marc. cap. 15. Orig. homil. 35 in Mat.

que, che sta qualche interno accidente fosse accelerata questa morte; però che fece il curioso Longino; vago di sapere onde fosse deriuata cosi repentina morte, prese a guisa di notomista vn ferro acuto, e con esso spalancando quel petto Diuino, ecco che vidde il cuore trà fiamme dileguarsi in acqua, e sangue. *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis & acqua.* Se dunque il notomista, che desserrò il petto, non vidde segno alcuno altroue, che nel cuore, & essendo il cuore sedia dell'amore, è forza dire, che più l'amore, che i tormenti gli cagionarono la morte: a questo mio pensiero alludendo il Serafico S. Bonauentura, vedendo Longino, che arrestaua la fiera lancia verso il petto del Saluatore, cosi lo sgrida. *Quid vulneras Longine*; Che ferisci Longino; *Vulneras cor tandiù desidero patiendi vulneratum*. Tu ferisci il cuore dell'amoroso mio Signore, gran tempo è che desiderò di patire ferito.

S. Bon. li Med. cap. 89.

Se ne videro gli effetti di questo amor di Christo verso l'huomo; qual hora dimandatogli dall'Eterno Padre, chi l'haueua ferito, e piagato. *Quæ sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum*; ouero come spiega la Chiesa Interlineale: *Quid commisisti, vt manus tuæ configerentus clauis?* Rispose. *His plagatus sum in Domo eorum qui diligebant me*. Non sono (voleua dire) ò Padre Eterno queste ferite di nemici odiosi, mà di cari amici, fatte per amore, & affetto. Cosi spiega Nicolò di Lira la risposta dell'amantissimo Giesù. *Ista* (dice egli) *non sunt mihi facta ex odio, sed ex amore*. O viscere amorose del benedetto Redentore.

Zacc. ca. 13.

Glos. Interl. hic.

Lyran. hic.

Che se di questo amore bramate vdire prodezze maggiori, vi dimando N. qual pensate voi fosse il più gran dolore, che intese il benedetto Christo dall'hora quando prese humana carne nel purissimo Ventre di Maria sempre Vergine, fino all'vltimo spirar nella Croce; forse fù il vedersi nato nella spelonca di Bettelemme, tremante di freddo trà gli horrori della notte; Signori nò. Forse qual'hora dopò otto giorni fù con indicibile suo dolore circonciso; nè meno. Forse fu per la fuga nell'Egitto di notte tempo per tema di Herode, che cercaua di torgli la vita; nè tampoco. Forse per le molte ingiurie, mali trattamenti, e persecutioni, che li fecero gl'Hebrei, non già. Forse per lo riceuuto schiaffo da vn vilissimo seruo alla presenza del Pontefice, ò pure quando legato fortemente era condotto hor ad vno, hor ad vn'altro Tribunale, nè meno. Forse per l'acerba flagellatione, e dolorosa coronatione di spine, ò pure per cagione del pesante legno, che su le fracassate spalle portò fino al Caluario; nè anco. Forse fu per vedersi ignominiosamente spogliare, e crocifiggere fieramente da gl'empii Giudei, Signori nò. Qual dunque fu il maggior dolore, ch'egli sentì in questo mondo? Sapete quale, dice Guerrico Abbate; lo starsene per lo spatio di noue mesi nel purissimo Ventre di Maria sua dolcissima Madre, senza poter patire per amor dell'huomo, quale amaua come pupilla de gl'occhi suoi. *Omnium humanarum infirmitatum* [dice questo Padre) *quas pro nobis pertulit diuina dignatio, sicut tempore primam, sic etiam humilitate ferè maximam existimo: quod in Vtero nouem mensium tempore Maiestas illa circumscripta possa est contineri, tanto tempore nihil illa loquitur sapienti, nihil illa virtus manifestum operatur, nullo signo visibili Maiestas, quæ causa latet proditur.* O parole degne d'esse scolpite nell'intimo del cuore d'ogni Christiano, la dimora dunque lo crucciaua sommamente, e poteua dire qual'hora se ne staua racchiuso nel Virgineo Ventre Quando sarà quell'hora, che vscirò alla bella luce del Mondo, per poter patire pene, e dolori, & alla fine morire ignominiosamente in vn tronco di Croce per amor dell'huomo.

Guerr. Abbat. ser. 3. de Annunc. te 13. BB. VV. PP.

Questo amore del nostro Dio, considerando il Santo Vescouo di Verona Zenone, esclamò. O *charitas quam potens es! Tu Deum in hominem commutare potuisti, tu Virginali carcere nouem mensibus relegasti*.

S. Zn. ser. 5. Para.

E vo-

E voleua dire O amore, e quanto sei potete; tù haueui tanta possanza, che di Dio lo facesti diuenire huomo, e nel purissimo Ventre della Vergine quasi in oscuro carcere per spatio di noue mesi lo rinserrasti; Nè con minor garbo disse Tertulliano al proposito. *Nasci se Deus in Vtero patitur Virginis, & expectat?* perche noi intendessimo, che il maggior tormento di Christo era il non poter patire per quel tempo, che staua racchius nel Ventre di Maria sua Santissima Madre, & aspettaua con grandissima ansietà, che venisse il tempo d' vscire alla bella luce del Mondo, solo per poter poi patire, e morire: *Nasci se Deus in Vtero patitur Virginis, & expectat.*

Tertul. lib. de patient. cap. 3.

Aggiunge à questo vn bellissimo pensiero di S. Agostino. *Sed ad hoc descendit Christus in Vterum virginis, vt exinde acciperet membra, quæ traderet Crucis.* Desiderò sommamente il Figlio di Dio far conoscere all'huomo l'amore, che li portaua, e come che il maggior di tutti era il morir per quello, e ciò non poteua fare nella sua natura, ch'era impossibile, si volle vestire della nostra carne mortale, acciò in questa maniera fosse soggetto alle pene, & à i dolori.

S. Aug. ser. 10. de Nat.

quindi è, ch' appena nato cercò subito di palesare questo suo amore nello spargimento del proprio sangue. Và cercando il Padre S. Ireneo, per qual cagione il Figlio del Eterno Padre volle nascere, non già del popolo gentile, ma dalla schiatta giudaica, sapendo egli molto bene, che questa natione doueua essergli ingrata, e sconoscente, in guisa tale, che in ricompensa degl' innumerabili benefici, in vn tronco di Croce conficcarlo doueua, Non era meglio, che nascelse dai Gentili, natione amoreuole, e grata, che i riceuuti benefici con gratitudine riconosciuto haurebbano! Risponde S. Ireneo, e dice, che non volle il Saluatore nascere trà Gentili, perche questo popolo non hauea il precetto della Circoncisione, mà bensi il popolo Giudaico, e perche dimostrar voleua l'Amore, che portaua al genere humano, per questo volle nascere dalla stirpe Hebrea, acciò l'ottauo giorno con indicibil suo dolore fosse circonciso, ilche non sarebbe auuenuto, se trà Gentili fosse nato, *Ideo* (dice S. Ireneo) *Christus nascitur in Iudæa, & non in Gentilibus, quia gentilitas carebat circumcisione, & ideo in Iudea ostentat gloriam suam in primordio natiuitatis suæ in effusione sanguinis.*

S. Iren.

Considerando il Padre S. Agostino l'eccesso del quale Mosè, & Elia trattauano nel tempo della gloriosa trasfiguratione del benedetto Christo nel Tabor, secondo narra S. Luca: *Dicebant excessum eius*, non douer esser altro, che l'eccesso de gli opprobrii, delle pene, e dei dolori, che il Redentore con tanta patienza soffrire doueua sù la Croce, grandemente marauiglioso, dimanda. *Hæccine sunt sublimia, obsacro illa, aclata collo, quia, quæ huic tantæ soleminitati congrue sermoni materia, inter tot gaudia ueniebant; miscenda erat*, Quisti sono i ragionamenti degni di tanta solennità, le parole degne di tanta festa, quasi dir volesse il Santo. Le parole deuono eser pronontiate al luogo, & al tempo; hor essendo quello tempo di allegrezza, e luogo di festa, si doueua fauellar di cose liete, e festose, d'onde auuiene, che ragionauano di materie dolorose, di Croce, e di morte, e dona vna leggiadra risposta. *Domino Saluatori, quæ materia loquendi gratior, quam de salute, & redemptione mundi tractare*; perche il benedetto Redentore hauer non poteua maggior gusto, e diletto, che di ragionare, & vdir ragionare di tormenti, che per la redentione del Mondo patir douea nel tempo della sua Passione, però nella festa della Trasfiguratione, per suo maggior diletto, e gusto i suoi Discepoli simil materia fauellauano, *dicebat excessum eius*, e'l tutto mercè all'amore, che portaua all'huomo, per la cui salute à tante pene, e dolori soggiacer douea non l' apprendeua per oggetto di malenconia, come veramente erano, ma per materia degna di ciubilo, e d'allegrezza *Domino Saluatori, quæ materia loquendi gratior, quam de salute, &* re-

Luc. 6. S. Aug de quin. quæ hæres. c 7.

redemptione Mundi tractare.

c. 13. Tran. ex Syr.

In confirmatione di questa verità, leggete N. S. Gio. al capo decimoter. zo, doue l'Euangelista racconta, dopo d'esserfi il traditor discepolo, partito dalla Cena per andare da gli Hebrei ad effettuare il tradimento, riuolto ai suoi Discepoli, disse loro: *Nunc clarificatus est* ouero: *glorificatus est filius hominis*, come legge il Testo Siriaco. Adesso posso dire, che sono in Paradiso. Hor dimanda San Bernardo. D. onde auuiene, che ritrouandosi il benedetto Christo in vn mare di trauagli, afflittioni, mercè a i tormenti, e pene indicibili, che frà poco patir douea, egli dice d'esser in Paradiso; *Nunc glorificatus est filius hominis*? Douea più tosto à mio senno, dire, Adesso, che Giuda si è partito per darmi nelle mani dei Giudei, frà poco sarò preso, legato, schiaffeggiato, flagellato, coronato di spine, & alla fine crocifisso in vn tronco di Croce; ma vegliendo poi la consideratione all'amore, mercè al quale profondar si douea nel mare della Passione, altrimente l'intendeua, e però dice. *Gaudet, tripudiat, lætatur, & exultat, & ait. Nunc clarificatus est filius hominis. Christus enim Deus noster pro nihilo, imo pro gaudio mortem ducebat, per quam nos à morte perpetua liberaret*. Si rallegra il benedetto Christo (dice S. Bernardo] perche per mezo della sua acerba morte, e passione, noi doueuamo esser fatti liberi dell'eterna morte, però ogni pena, e tormento stimaua degni di festa, & allegrezza; onde dice. *Nunc glorificatus est filius hominis*.

S. Bern. serm. 4. in Cæn. Dom.

Dom. cap. 10.

In confirmatione de questa verità, registrato io ritrouo in S. Marco, che auuicinandosi il tempo, nel quale il benedetto Christo doueua patire, e morire per amor dell'huomo, s'inuiò co i suoi Discepoli verso la Città di Gierusalemme, & era così grande l'allegrezza, che sentiua nel suo cuore per vedersi vicino al patire, che con frettolosi passi caminaua in modo, che precedeua li Discepoli. *Erant autem in via ascendentem Ierosolimam, & præcedebat illos Iesus* Vi aggiunge l'Interlineale. *Ad mortem impertèritus*. Et aggiunge l'Euangelista, che gli Apostoli, vedendo tutto ciò si stupiuano: *Et stupebant*. *Ex hoc* [dice Lirano) *quod ita promptè, & hilariter ibat ad locum passionis*.

Inter l. Lyr. hic

Dimostro ancora questo amore il nostro Dio nel tempo della sua passione qual hora (come racconta l'Euangelista Matteo) essendo condotto da' Giudei alla presenza di Pilato, e da lui dimandato vna, due, e più volte dei suoi Discepoli, e della dottrina, che predicaua, *Non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Præses vehementer*, Ma perche non rispondete voi, ò mio Signore; *Iesus autem* (dice S. Bonauentura (*nihil respondere voluit*, *ne crimen diluens dimitteretur a Præside, & Crucis vtilitas differretur*. Non volle rispondere il saluatore, acciò con la risposta mostrando la sua innocenza, dal Presidente non fosse lasciato andar libero, e così l'vtilità, che a noi la Croce apportar douea, viè più si fosse differita; sospirando poi il Santo, soggiunge: *O quanta circa humanam salutem dilectione feruebat, cum non respondere voluit ne dimitteretur*; e riuolto al mellifluo Giesù con affettuose lagrime gli dice; *O Domine Iesu, quam nimium diligendus es, & ineffabiliter totis desideriis appetendus, quia in tantum dilexisti, vt desideranter cuperes pro nobis crucem subire, & mortem*.

Matt. c. 25.

S. Bona in l. qui dicitur pomum Crucis c. 77.

Ardentissimo torno à dire N. fù il desiderio, e la brama del benedetto Christo di patire per amor dell'huomo, conciosa cosa che, se gli Hebrei correuano sitibondi per spargere il suo pretioso sangue, egli come più sitibondo correua per lasciarlo spargere, se gli Hebrei anhelauano di dargli morte, il Redentore bramaua riceuerla, che però vna volta hebbe à dire per bocca del Profetta; *Veruntamen pretium meum cogitauerunt repellere; cucurrit in siti*. Cioè; Hanno pensato li miei nemici di togliermi la più preggiata cosa, che io habbia, ch'è la vita, & io son corso con sete à la-

Ps. 61.

sciar.

sciarmela leuare. *Cucurri in siti*. San Basilio, Theodoreto, & Euthimio leggono; *Cucurrunt in siti*. Corsero gli Hebrei ad apparecchiar flagelli, & io *Cucurri in siti*, ad apparecchiar le spalle. *Cucurrerunt in siti*, à prender le spine, & io *Cucurri in siti*, ad esporre il capo. *Cucurrerunt in siti*, a percuotermi, & io *Cucurri in siti*, ad esporre la faccia, *Cucurrerunt in siti*, ad aguzzar i chiodi, & io *Cucurri in siti*, ad esporre le mani. *Cucurrerunt in siti*, a prender il fiele, & io *Cucurri in siti*; a esporre la bocca. *Cucurrerunt in siti*, ad arrestar la lancia, & io *Cucurri in siti*, ad offerire il petto. *Cucurrerunt in siti*, a priuarmi di vita, & io *Cucurri in siti*, a donarla volentieri, perche si sappia, che quanta fù la sete per dar la morte à Christo, altrettanta, e più fù la sua sete di riceuerla da loro. *Cucurrerunt in siti*. *Cucurri in siti*.

Che se consideriamo il benedetto Christo pendente da vn duro tronco di Croce, pure vedremo dall'infocata fornace del suo cuore sfauillare viue fiamme d'amore, poiche bramaua, di viuere solo per patire pene più atroci per amor dell'huomo. Raccoglie ingegnosamente Beda venerabile questo desiderio da quelle parole del Signor nostro nella Croce. *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me*; di che cosa pensate, dice questo Santo, che si lamentasse il Saluator del Mondo in queste parole, e risponde, che hauendo la natura diuina fin'à quell'hora dato forza alla sua vita mortale di durar frà quei penosi tormenti, hora le sottraheua le forze: onde correndo alla morte, se gli toglieua il poter patire per l'amato suo genere humano, onde con ragione si lagna, e dice. O Dio, Dio mio, perche mi togli la vita, e mi priui di quello, che tanto bramo, che è di patire maggiormente per gli huomini. *Christus* (Queste son le parole di Beda) *ex vi tormentorum suam mortem accelerari videns, & volens diutius pro nobis ferre tormenta, hanc amorem refertam querimoniam proposuit patri: pater cur tantitò me morti disposuisti, cur non maras potrabis, vt magis, magisque pro hominum amore adhuc cruciarer*.

Matth. 26.

Beda hom. quaro Chr.

Adesso N. intendo la cagione, perche l'istesso Saluatore ancor pendente in Croce, per bocca del Profeta Dauid si lamentò de' suoi crocifissori, dicendo, che si erano con esso lui diportati crudelissimamente, aggiungendo dolore à dolore, e pena a pena, *Super dolorem, vulnerum meorum addiderunt*. Ma qual dolore, e qual tormento potè esser questo, di cui l'amante se bene poco riamato Signore tanto si dolse, e se ne risentì più, che d'ogni altra pena. Vgone Cardinale spiegò il misterio con vna parola, dicendo. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt acetum*, cioè, che dopo varij tormenti, & indicibili pene, diedero à bere il Saluatore aceto; e di questo più, che d'ogni'altro si doleua. Ma come può esser questo N. se l'aceto fù apprestato a Christo (come dicono di commun parere. Nicolò di Lira, e San Giouanni Grisostomo) per mitigare i suoi dolori, & accellerargli la morte, e per consequenza veniuano à dimostrare più tosto pietà, che altro; come dunque egli dice il maggior tormento, è la più gran crudeltà, che seco vsarono i Giudei, fu il dargli a bere dell'aceto; *Super dolorem vulnerum, meorum addiderunt acetum*? O gran misterio, & inudito Sagramento, era così grande il desiderio, che haueua di patire per amor dell'huomo il buon Giesù, che il non penare riputaua per suo sommo dolore, atteso che l'aceto li mittigaua dolori, e vie più l'accelleraua la morte; e però di questa più, che d'ogni altra pena si doleua. *Super dolorem vulnerum meorum, addiderunt acetum*.

Ps. 68.

Hug. Card. in hunc. loc

Liran. & S. Chrys. apud Hug. in c. 19. Io

Ma passiamo più auanti N. che scopriremo nuoui mongibelli d'amore nel petto del nostro Redentore. Racconta l'Euangelista San Giouanni, che i Giudei doppo di hauer crocifisso Christo, sopra la sua veste inconsutile posero le sorti, quando dissero. *Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cuius sit*, il che auuene per diuin volere, come, acutissimamente

te notò San Bernardo; poi che vediamo esporre se stesso a tormenti, a pene, & a flagelli, il capo alle spine, la faccia a gli sputi, il collo alle funi, le mani, e piedi a'chiodi, la bocca al fiele, gli orecchi alle ingiurie, & in fine tutto il corpo a i dolori, e pure volle si hauesse riguardo alla sua veste, che non si squarciasse, ma così illesa si mettesse alla sorte: tutto per dimostrarci vn'eccesso d'amore del nostro Dio, perche quella veste era figura espressa dell'anime nostre; così lo disse per bocca d'Esaia, quando, che introducendo l'Eterno Padre, che ragionando con l'vnico suo Figliuolo, che diceua queste parole. *Omnibus his velut ornamento vestieris*. Ecco qui, ò mio diletto Figlio, le Anime di questi fedeli, quasi di vna ricca veste te ne hai da vestire: però è ben douere, che di essa habbi cura particolare, che sia ben conseruata, e difesa: Onde mi par, che il benedetto Christo dicesse. Si lacerino pure le mie carni, non mi curo di esporle à flagelli, e tormenti, purche l'anime de i fedeli a me raccommandate dall'Eterno Padre, restino illese, & intatte, conseruate alle gratie, & a i fauori celesti, che però nel fine de i suoi giorni riuolto al Padre disse con affetto filiale. *Pater quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam*, vdite adesso san Bernardo, che alludendo al mio pensiero dice. *Tunicam hanc, quæ omnino non scinditur, nostram imaginem esse reor; ad imaginem quippe Dei facti sumus, quam hebræus scindere non ausus est*.

S. Bern. serm. de pass.

Is. 39.

Palesò in oltre il suo amore verso l'huomo la Maestà del nostro Dio, quando, che hauendo possuto con vna gocciola sola del suo sangue, come pretiosissima gemma di valor infinito, pagar la tassa del nostro riscatto, e con quella sodisfacendo a pieno, liberarci dalla misera, & infelice catiuità, e prigionia, nella quale ci ritrouauamo mercè al peccato, volle nondimeno il Sacratissimo suo Sangue, spargere, e che quella innocentissima carne fosse tutta martirizzata, e che la sua sacratissima Anima rimanesse addolorata, e mesta, volle alla fine farci si abbondante copia del nostro riscatto, che possiamo dire col Salmista. *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*, e doue vna sola gocciola del suo sangue sarebbe stata bastantante per ricomperar mille mondi, hà volsuto darcene onde abbondantissime, si che san Bernardo facendo il commento alle parole del Profeta, così disse. *Copiosa siquidem non gutta, sed vnda sanguinis per quasque partes corporis, emanauit*. Ma egli è ben vero, che se ciò bastaua alla nostra redentione, non era sufficiente al suo amore, come disse Grisostomo. *Quod sufficiebat redemptioni, non satis erat amori*: e però tanto più è da riconoscersi, e stimarsi, quanto ch'era soprabondante a i nostri bisogni. Quindi S. Bonauentura considerando, questo eccesso d'amore, riuolto al Saluatore, gli disse; *Dic quæso mi Domine, dic, cum vnica sanguinis tui gutta potuisset sufficere ad totius mundi redemptionem cur tantum sanguinis de corpore tuo profundi permisisti scio Domine, & verè scio, quia non propter aliud fecisti, nisi vt ostenderes quanto affectu diligeres me*.

Ps. 129

S. Bern. ser. 22. Cant.

S. Chr. ser. 128.

S. Bon. in opusc. de perf. vitæ c. 6.

Dirò più. Fù così grande il desiderio dell'amante Signore di spargere il sangue per l'humana redentione, che non solamente nella circoncisione, nell'horto di Getsemani, nelle piazze di Gierusalem, nel Tribunale di Pilato, e nel monte Caluario lo spargette in abondanza, ma anco doppo il compimento della redentione essendo già morto. *Ad Iesum autem cum venissent* (dice S. Giouanni) *vt viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura, sed vnus militum lancea latus eius aperuit, continuò exiuit sanguinis, & aqua*. Si marauiglia in questo luogo Ruperto Abbate, e dice, *Mirare; Non sat habuit Christus Dominus à corpore suo sanctissimo in circuncisione, & passione largiter pro nostra redemptione sanguinem fundere, non sanguinis riuulis Hierusalem, Pilatique Tribunal. ac Caluariæ locum irrigare, ac insuper postquam omnia consummata fuerant, quæ ad generis humani redem-*

ptio-

ptionem spectabant sanguinem fundis abundanter: conchiude poi Ruperto. *O copiosa redemptio. O diuini amoris copiosa largitio, O Dei nostri viscerum benigna dignatio*.

In fatti N. ci amò tanto questo nostro Dio, che l'amore li faceua parer nulla gl'indicibili tormenti, che patiua. Onde io osseruo, che quante volte il benedetto Christo discorreua della sua morte, doue i Profeti la chiamauan vasto mare: egli all'apposito li daua nome di Calice: Geremia *Magna est velut mare contritio tua*. E Dauid. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. In S. Matteo disse alli due fratelli Giacomo, e Giouanni: *Potestis bibere Calicem; quem ergo bibiturus sum*; & altroue *Transeat à me calix iste*. Et in San Giouanni al decimo ottauo disse a Pietro. *Calicem quem dedit mihi pater, non vis vt bibam illum?* Si stupisce qui Teofilato, nel sentir dalla verace bocca di Christo chiamar Calice il mare de' tormenti, de' i dolori, com'è possibile questo; Ah dice questo Dottore, l'imperio dell' amor è quello, che il vasto Oceano li fè parere picciol bicchiero al benedetto Christo. *Populum, dicit Dominus, suam mortem, ostendens quod, ipse propter amoris magnitudinem, sic suauiter accedat ad mortem, quod mare passionum calix quidam ei videatur*.

Hier. 2. Ps. 68 Matth. 20.

Idem c. 26.

Teoph. in c. 24. Matth.

Da questo fuoco d'amore così immenso, & inestinguibile, si cagionò nel petto di Christo quell' ardentissima sete, con la quale volle morire. Il che mosse à tanta marauiglia il Padre San Bernardo, che disse. *Quid Domine; nunquid crudelibus sit, quam clauis, & cruce torqueris; Omnia quæ huc vsque tulisti æquo animo tacuisti, & tunc solummodo de siti conquereris*; Che mistero(vuol dire) è questo, che ritrouandomi ò mio Signore confitto in vn duro tronco di croce, tutto da capo a piedi coperto di sangue, tacete sempre come mitissimo Agnello, e solamente vi lamentate per la molestia della sete Molte cose dicono i Santi intorno à questa sete di Christo, tutte piene di celesti sentimenti: ma io per non esser lungo ne apporterò vna sola più misteriosa, che maggiormente dichiara l'amor dell'incarnato Verbo verso noi, & è, ch'egli morir volle sitibondo, per dimostrare all'huomo, che se bene haueua patito tanto, che non gli era rimasta parte alcuna, che non fosse attrocemente afflitta, & impiagata; ad ogni modo, egli che teneua accesa nel petto la fornace infinita della sua carità, non s'era ancora coll'immensa Passione dissetato, ma finiua la vita colla sete di patire maggiormente per l'humana salute. Quindi esclamò il gran Patriarca di Venetia Lorenzo Giustiniano. *An vitæ fons sitire vales; potest quoniam vult, sitit vtique, & inebriatus amaritudinem, adhuc duriora sustinere desiderat*. E così contempla il Santo, che parlando il Benedetto Christo con l'Eterno suo Padre, gli dica. *Si hæc quæ tolero pauca videntur, adde flagellum flagello, appone vulnera vulneribus, lacera, vre confige percute, occide, vniuersa hæc, & maiora tota desiderio sitio*.

S. Bern. ser. de Pass.

B. Laur. rent. Iust. de triump. Christi. Agon. c. 19.

E la Sposa nelle sacre Canzoni considerando questo gran desiderio, che haueua il suo diletto Sposo di patire per amor dell'huomo, diceua: *Dilectus meus totus desiderabilis*, ouero come leggono altri. *Totus desiderium*. E voleua dire tutto il corpo del mio Diletto era desideroso. Le mani, e piedi di esser trafitti con acuti chiodi, il capo d'esser coronato di spine, la faccia di essere schiaffeggiata, la lingua di esser abbeuerata di fiele, & aceto, il cuore d'esser ferito con acuta lancia: *Totus desiderium*. E vedendo che la sua morte si differiua, grandemente se n'attristaua: onde diceua. *In laboribus à iuuentute mea*. Io stò in gran trauaglio in questa mia gio uentù, aspettando con ansietà grande l'hora di patire. *Cruciabatur diuinus Saluator mora redemptionis nostræ*, dice S. Bernardo.

Cant. 5. alia loc.

Ps. 87.

S. Bern. serm. de Pass.

E S. Illario spiegando quelle parole del Vangelo. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Dice, che il Benedetto Christo voleua dire, all'hora starò

S. Hila. Can. 31. in Mat.

starò allegro, e contento, quando mi vedrò trafitto in vna Croce con duri chiodi, innanzi à questo tempo starò sempre malinconico, & afflitto.

E per conchiudere N. questo discorso, dirò, che amò tanto Iddio il genere humano, che sarebbe disceso dall'alto Cielo in questa bassa terra solamente per saluare vn'anima: lo dice Paolo Apostolo. *Christus dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. Il Benedetto Christo m'hà sommamente amato, e volle morire per mio amore, (come Apostolo Santo) dice San Giouanni Grisostomo, io non intendo questo tuo fauellare: Christo non è egli morto per la salute del Mondo tutto; Non hà dubio, come dunque dici, che è morto solamente per te; *Quid facis ò Paule, dum communia propria tibi vendicas, cum qua per totum terrarum orbem facta sunt, tibi facis peculiaria*; Responde la bocca d'oro di Grisostomo, che Paolo disse diuinamente, perche dichiarò con questa parole, che ciascheduno di noi tiene obligo di render gratie à Christo, come se per lui solo fosse venuto in terra, e patito apre pene, & alla fine morto in vn tronco di Croce. *Nam* (dic'egli) *declarat hoc par esse, vt quisque nostrum non minus agat gratias Christo, quam si ob ipsum solum aduenisse, neq; enim recusaturus erat, vel ob vnum tantum exhibere dispensationem, adeò singulum quemque hominum pari charitatis modo dilexit quo diligit orbem vniuersum.* Et il mellifluo Bernardo al proposito dice vna parola imporata dal Crocefisso: *Tradidit seipsum pro me, quia eadem charitate qua mortuus est pro omnibus, mortuus est pro singulis*. E voleua dire. E'verò, che'l Benedetto Christo è morto per tutti, ma con tanto amore, come se morto fosse solamente per la mia salute. O amore, ò carità del nostro Dio. L'istessa interpretatione al detto dell'Apostolo diede il Padre Theofilato. *At qui pro omnibus dedit seipsum, omnes dilexit, enim vero Paulus charitatis inflammatus, quod publicum est, proprium facit. Significat ergo Apostolus, quod tantam oporteat vnumquemque etiam gratiam reddere Christo, quantam si cal pro solo mortuus esset, exhiberet*. Nè con minor garbo disse Saluiano *Christus enim sicut pro omnibus passus est, sic pro singulis, & totum se dedit vniuersis, & totum singulis. Ac per hoc quicquid Passione sua Saluator præstitit, sicut totum ei debent vniuersi, sic totum singuli*. Et il Padre Sant'Agostino riuolto à Christo diceua, *Dilexisti me Domine plusquam te, quia mori voluisti pro me*.

Ad Gal. 2.

S. Chr. in hunc locum, & Co. 24. in Gen.

S. Bern. ser. 42. Cant.

Theop. in hunc loc

lib. 1. Ec. cles. Cat.

S. Aug. lib. So. liloq. c. 13.

Horsù N. il nostro Dio si amò tanto, che non ci poteua mostrare maggior amore di quello, che ci hà mostrato; dunque è ben douere, che à tanto amore (Per non esser ingrati) ci rendiamo amore, non vuole altro il benigno Signore, in ricompensa di tanto amore, se non che l'amiamo. *Nihil est*,) dice Sant'Ambrogio) *quod digne Deo referre possimus, quid enim referemus pro suscepta carnis iniuria; quid pro verberibus; quid pro cruce; Va mihi si non dilexero, reddamus ergo amorem pro debito, charitatem pro munere, gratiam pro sanguinis pretio*. Come dimostraremo segni di vera gratitudine, come si scorgerà da gli effetti, che viui ne i nostri cuori qualche scintilla del diuino amore, se non con amare questo nostro Dio; Ah chi non corrisponde con amore, troppo ingrato si dimostra de'riceuuti benefici, e troppo sconoscente, priuo di carità, degno di mille inferni. Non vdite l'Apostolo San Paolo, che grida. *Si quis non amauerit Dominum Iesum, anathema sit*. Se si ritroua alcuno così sconoscente, & ingrato, che non ami il Signore Giesù Christo, sia scommunicato. Hora per non incorrer noi in questa tremenda sentenza, amiamo questo Dio, che tanto ci amò, perche in questa maniera facendo, ne darà la Gloria del Paradiso.

S. Amb. lib. 6. in Luc.

1. Cor. 16.

DELLA CORRISPONDENZA d'amore che deue l'huomo à Dio.

IO per me non saprei N. con più viue, con più salde, con più effica-

ci

ci ragioni disporui, persuaderui, e conuincerui à douer perpetuamente amare il sommo bene Iddio, che col dir: ui, come frà cento, e mille nomi con cui viene chiamato nelle Sacre Carte, di niuno tanto si pregia, quanto del nome di diletto degli huomini. Mancauan forse nomi alla Sposa qual'hora seguendo per le piazze il suo Dio, & a i custodi della Città dimandandone, non con altro, che col nome di suo diletto l'appella. *Num quem diligit anima mea vidistis*. E doue sono quei sourani titoli, di Altissimo, di Sommo bene, Creatore, di Dio, di Eccelso soura tutte le genti, di Forte nelle guerre, di grande, d'Immenso, di Mirabile, d'Onnipotente, di Prodigioso, di Redentore, di Glorificatore, di somma Sapienza, e cento, e mille, anzi infiniti altri, che non sarebbe basteuole a ridirgli lungo Discorso: dunque quella somma, & ineffabil bontà del nostro Dio, sarà da questo nome di diletto, da gli huomini quasi basteuolmente spiegati. O eccellenza grande, ò nobiltà immensa, ò valore, ò pregio del Diuino Amore, si compiace tanto il nostro Dio di esser amato da gli huomini, che di altro nome non si vanta, di altro nome non si gloria, che del nome di diletto de gli huomini. *Num quem diligit anima mea vidistis*. Sopra il qual luogo dice diuinamente S. Gregorio Nisseno, queste gratiosissime parole. *Nomen ergo tuum, quo tua cognoscitur bonitas, est mea anima erga te beneuolentia; quomodo ergo te non amabo:* E se cotanto si pregia Dio, dice Nisseno, di esser amato da me, che si vanta di esser chiamato il mio diletto, come potrò io far di non amarlo.

Cant. 1.

S. Greg. Nis. h. 2. in Cant.

Ma qual si fosse il vero modo di amare questo Dio, varii furono i pareri de i Santi Padri. Alcuni dissero, che si doueua amare temendo, e che mai l'amore dal timore douesse scompagnarsi; così il P. S. Agostino, mentre fù di parere, che per esser stato scompagnato dal timore l'audace amore di Pietro, perciò non fù dureuole. *Petrus qui audaci dilectione sequebatur, timida trepidatione ter negauit*. Così Forerio, mentre affermò, che gli amanti Serafini, perciò nello stesso tempo volassero, presso al Trono di Dio, e gli velasseto la faccia, perche amauano, ma con timore, l'amore gli spingeua a volo verso il loro amato oggetto; ma il timore, con velar la faccia a Dio, li ritardaua. *In facie velata* (dice il Forerio) *reuerentiam tantæ Maiestatis cogita, coniunctam tamen summo videndi desiderio igniti, sunt, & toti amore ardent, adhuc tamen timent, & reuerenter se erga Dominum gerunt*.

S. Aug. in Psal. 96.

Forer. in c. 6. Isa.

Altri vollero, che il vero modo di amare Dio, fosse l'amarlo da per se stesso assolutamente scompagnato, e segregato da tutte le creature. Così Clemente Alessandrino, mentre riprendendo Pietro, che haueua mostrato nel Tabor di non amar più Christo, che Mosè, & Elia, poiche di tutti vgualmente haueua detto. *Faciamus hic tria, tabernacula, Tibi vnum, Moysi vnum, Eliæ vnum:* altamente dice, *Quid ais Petre. Ergo Dominum similem seruo facis: Saluator noster omnem humanam naturam superat, pulcher quidem vt à nobis solus ametur, qui veram desideramus, pulchritudinem*. Questo volle Clemente Alessandrino, che fosse il vero modo di amare Dio, e cento, e mille altri modi ne assegnano i SS. Padri, tutti colmi, e ripieni di santa, e verace dottrina.

Clem. Aless. l. 2. Pro. Mat. 17.

Ma niuno à mio parere, Signori, diede tanto al segno, niuno colpì così bene lo scopo, come l'innamorato Bernardo qual' hora disse. *Modus diligendi Deum, est diligere sine modo*. Non vi è il più modo di amare Dio, che il non hauer modo nell'amarlo. Perche come cantò quel Poeta. *Verus amor nullum nouit habere modum*. Che se volete vederne chiara la proua, souuengaui quel fatto, che racconta S. Luca. Se ne staua vna volta il Saluator del Mondo a pranso in casa di vn Fariseo, quando ecco se ne viene Maddalena punta dall' acuto sprone del pentimento, entra nella stanza de i conuitati, si getta à piedi di Christo pentita delle commesse colpe,

S. Bern. in l. de dil. Deo.

Proper. Eleg. 21.

pe, e la prima cosa comincia à spargere da gl' occhi fiumi di lagrime per lauare i sacrati piedi del Saluatore. Non contenta di ciò, snoda quella folta di chiome, che teneua auuinta su il capo, e comincia à rasciugargli, apre poi vn vaso di pretiosissimo vnguento, e gli lo versa sù i piedi, profumando in tanto di quei odori il cenacolo. Ma non bastandogli tutto questo, si china più profondamente à terra, abbraccia quei benedetti piedi, e comincia indefessamente à bacciarli. Viene hora Christo Signor nostro, e riferisce queste grandi opere di Maddalena, e doppo di hauer detto di lei, *Lachrymis rigauit pedes meos, capillis suis tersit, Vnguento vnxit pedes meos*, quando giunse à riferire i baci [simbolo espresso dell' amore] mutò frase, e così disse. *Ex quo intrauit, non cessauit osculari pedes meos*. Ponderiamo di gratia N. questo bellissimo passo. Che differenza di frase è questa? Riferisce il benedetto Christo, che Maddalena gli haueа bagnati i piedi con le lagrime, e dice che cominciò à bagnarli, ma che poi finalmente cessò. *Lachrymis rigauit pedes meos*. Dice che gli rasciugò con i capelli, ma che doppo hauerli asciugati finalmente cessò. *Capillis suis tersit*. Dice, che gli vnse con odorifero vnguento, ma che dopo di hauer finito di vngerli, cessò; *Vnguento vnxit pedes meos*. Solamente nel riferire il baciar de i piedi, dice che Maddalena non cessò giamai. *Ex quo intrauit, non cessauit osculari pedes meos*. O gran Mistero: Dica pure San Bernardo. *Modus diligendi Deum, est diligere sine modo*, perche in fatti non hà modo, nè termine l'amor di Dio. Mirate N. nel rigar Maddalena i piedi à Christo con le lagrime diè, segno del dolore interno de i suoi peccati, nel rasciugarli con la bionda chioma, diè segno, ch'ella già sprezzaua il fregio del Mondo, e tutte l'humane pompe, mentre della chioma, della quale tanto pregian le donne, ella se ne seruiua di sciugatoio. Nell' vngere i piedi à Christo con quel pretioso vnguento diè segno della sua liberalità, per la quale rinuntiaua tutte le sue ricchezze per souuenire à i poueri, ma il baciarli i piedi fù segno d'amore.

Luc.

S. Bern. vbi sup.

Hor attendete N. Il dolore dei peccati può peruenire ad vna tal perfettione, che più non possa auanzarsi, il disprezzio del Mondo può arriuare à così alto grado, che più non possa inoltrarsi; la virtù della liberalità può giongere à perfettione tale, che il più sarebbe vitio; solo l'amor di Dio è quello il quale per molto, che s'inoltri, sempre può più inoltrarsi, non mai a così alto segno peruiene, che più alto poggiare non debba, e perciò del pentimento della liberalità, e del disprezgio del Mondo, che hebbe Maddalena, si dice, che cessarono alla fine. *Lachrymis rigauit pedes meos, capillis suis tersit, Vnguento vnxit*, ma de' baci segni d'amore, si dice, che non finirono giammai; *Ex quo intrauit non cessauit osculari pedes meos*. Pensiero ponderato altamente dal Padre Sant' Ambrogio, il quale sopra quelle parole della Cantica. *Osculetur me osculo oris sui*, ouero con i Settanta. *Osculetur me ab osculis oris sui*, diuinamente dice. *Non vnum osculum quærit, sed plura, vt desiderium suum possit explere, qui enim diligit, non est vnus osculi paritate contentus, sed plura exigit, plura vendicat. Denique illa in Euangelio sic probata est, de ipsa enim Iesus ait. Non cessauit osculari pedes meos*, perche, *quia dilexit multum*. O come si scorge chiaramente quiui, che l'amor di Dio non hà modo, nè termine. *Modus diligendi Deum, est diligere sine modo* Qual' è la cagione [dice Ambrogio, che Maddalena non cessò mai di baciar i piedi à Christo. *De ipsa inquit Iesus. Non cessauit osculari pedes, meos*; perche, *quia dilexit multum*, perche amò assai, e così noi intendessimo questo altissimo secreto, che l'anima amante non deue cessar giamai dall' amor di Dio, ma sempre inoltrarsi più per alto, che sia il grado dell' amore, ou'ella è giunta, essendo pur vero, che l'amor di Dio non ha modo, nè termine. *Modus diligendi Deum, est diligere sine modo*. Onde lasciò scritta l'istesso Bern. al proposito quell' aurea senten-

S. Amb. lib. de Isac. & anima c. 3.

Cant. 3. Trad. ex 70.

S. Bern. ser. in Cana Dom.

22. *In Christi dilectione modus amoris nullus esse debet; sine modo te dilexit, sine modo eum diligere debens, modum dilectionis expressit te diligendo pro te moriendo; tu quantum eum deligere debes, non potes dilege ergo eum ex tota mente, & ex omni anima, & ex omnibus viribus tuis, hoc tantum quarit, vltra non quarit.*

Leggete N. nel Leuitico al sesto capo, e trouarete che sua Diuina Maestà in varii tempi richiedeua i sacrificij; la Pasqua l'offerta dell' Agnello, doppò il parto le tortorelle, ò pure le colombe; d'vna cosa sola si mostraua ansioso, e la voleua ad ogni hora, ad ogni tempo, e questo era il fuoco, & acciò non venisse meno, comandò al Sacerdote, ogni di vi ponesse delle legna. *Ignis autem in altari semper ardebit quem Sacerdos nutriet, subiiciens mane ligna per singulos dies*, perche, se l'altre è'l cuore d'vn Christiano, dice S Gregorio Papa, il fuoco, è l'amore. In diuersi tempi richiede da te varie cose Iddio, che digiuni la quaresima, che ti confessi, e communichi la Pasqua, le feste, che ascolti la Messa, ma che tu l'ami; lo chiede sempre. *Altare Dei*) queste sono le parole di San Gregorio) *cor nostrum est, in quo iubetur ignis semper ardere, quia necesse est ex illo ad dominum charitatis flammam indesinenter ascendere, cui per singulos dies Sacerdos ligna subiiciat ne extinguatur*. Onde conclude Vgone Cardinale. *Refrigescit charitas, nisi nutriatur iste ignis in Altari cordis*. O quanti non donando il suo à poueri per non hauerne copiosa abbondanza; ò quanti vorrebbono macerar la carne, ma per indispositione del corpo non gli è lecito! ò quanti con rigorosi digiuni, con aspre penitenze, con continue mortificationi non suggettano le rubelle carni come dourebbono, e pure sono scusati. ma che possa il Christiano comparire auanti à Dio senz' amore, non si può scusare. Così lo dice l'istesso Vgone spiegando quelle parole del salmo. *Non est qui se abscondat à calore eius. Nec est* [espone egli] *qui se possit excusare, qui eum diligere possit*. Ne con minor garbo dice al proposito. S. Agostino. *In reliquis operibus bonis interdum potest aliquis qualemcumque excusationem pratendere, in habendo vero dilectione nullus se poterit excusare. Potest mihi aliqui dicere. Non possum ieiunare, nunquam potest dicere. Non possum amare, potest dicere, propter infirmitatem corporis mei non possum à vino, & carnibus abstinere, nunquid potest dicere. Non possum diligere.* L' istesso dice con eleganti parole il sapientissimo Idiota. *Amor facilis res est omnibus se exhibet, nulli se negat: capit eum iuuenis, & senex. vir, & mulier, sanus, & infirmus, diues, & pauper, summus, & infimus, liber, & seruus, secularis, & religiosus. debilis, & fortis, nec est qui se valeat excusare.* E'l'amore facilissimo a tutti, a niuno niega. può hauerlo il giouane; il vecchio, l'huomo, e la donna il sano, l'infermo, il ricco, & il pouero, il forte, & il debole, e finalmente non vi è chi possa scusarsi di non poter amare. *Non est qui valeat se excusare.*

Leu. c. 6

S. Greg. lib. 21. Moral. cap. 7.

Hugon. Card. in c. 1. Ep. ad Tess.

Hug. in Ps. 18.

S. Aug. ser. 69 de Tep.

Idiota in Trac. de diui. amor.

Insipide sono quelle viuande (dice Procopio] oue sale non s' appresta, e mal volentieri si gustano se non sono acconcie con sale; così l'offerta, che si fà a Dio di noi medesimi, non può essergli grata, senza il sale dell'amore, che per tale effetto comandaua sua Diuina Maestà nel Leuitico. *Quidquid obtuleris sacrificii sale condies*. E voleua dire; E' tanto delicato il mio gusto, che se mi fosse offerta la vita in sacrificio, egli manacasse il sale, la riceuto; per questo fu il sale il primo, ne si hà da mettere sù l'altare. Sono viuande le nostre opere buone (dice Procopio] per la bocca di Dio, ma insipide saranno stimate, se non si condiranno con l' amore. *Quidquid obtuleris sacrificii sale condies*, ouè egli legge: *Amore condies*. Vedi, che dico. Ricourati ne gli antri de i più spauentosi deserti, cuopriti di cenere le carni, spargi il tuo letto consumi di lagrime, colorisci a forza di percosse col proprio sangue le membra, vesti di sacco, cingiti di cilicio, l'amarezze ti siano care, le dolcezze amare pure se non ami Dio sopra ogni cosa, a nulla ti gioua. *Quidquid*

Proc op. in cap. 4 Gen.

Leuit. 2.

Petrus Clun. li 5. Ep. 6.

sacrificii obtuleris amore condies. Per la qual cosa Pietro Cluniacense, dice, *Nam qui in lege nullum sacrificium sine sale suscipit, sic nullum munus sine fœdere charitatis sibi placere ostendi*. E Sant'Agostino hebbe à dire: *Dilectio sola discernit inter filios Dei, & filios Diaboli signent se omnes signos Crucis, respondeant omnes Amen, intrent Ecclesia: impleant parietes Basilicarum, non discernuntur filii Dei à filiis Diaboli, nisi charitate*. Solamente nell'amore differiscono (dice il Padre Sant'Agostino) i figli di Dio, dai figli del Diauolo: Si faccino pure tutti il segno della Croce, rispondono tutti Amen, entrino tutti nella Chiesa: non si discernano i figli di Dio da i figli del Diauolo, fuor che nella carità.

S. Aug tract. 5. super ep. 1. Io.

Theodocio qui refert s. Hier. 9 in Gen.

Offeriscono a Dio doni Caino, & Abel, ad ogni modo dice il Sacro Testo; *Respexit Dominus ad Abel, & ad ad munera eius: ad Cain autem & ad munera illius non respexit*; Legge Teodocione: *Et inflammauit Dominus super Abel, & super sacrificium eius; Super Cain vero, & super sacrificium eius non inflammauit*. Hora vamo con curiosa brama i SS. Padri cercando la cagione, perche abbruciò Iddio con le sue viue fiamme i doni offerti da Abel, e non volle aggradire quelli di Cain; sò che s. Giouanni Grisostomo dice, che Abel offerse le primitie della gregge, Caino quello non fece, essendo, che Dio deue esser anteposto a tutte le cose, sò che s. Ambrogio disse, che fù tardo Caino ad offerire à Dio, ma Abel subito lo fece. Ma a mio senno Ruperto Abbate ne dà più viua ragione. Offeri Caino à Dio la sua robba, però facendo diuisione, riserbando per sè la cosa piu pregiata, ch'è il cuore, qual merauiglia dunque se non fù aggradito quel sacrificio; *Cain, cum Deo offerret suam* (dice Ruperto) *se ipsum sibi retinuerat, eiusmodi portione Deus non accipit, sed prabe, inquit fili cor tuum mihi, à ipse cor suum retinuit sibi, & factus terra Deo obtulit*.

Chr. ho 8 in Gen.

S. Amb. in Ps. 36

R p l. 4. in Gen. cap. 4.

Amos

Tanto verò questo N. che parlando vna volta Iddio per il Profeta Amos del suo popolo, ch'era stato quarant' anni nel deserto, disse queste parole. *Nunquid hostias, & sacrificium obtulisti mihi in deserto quadraginta annis domus Israel?* E come Signore, che vi siete dimenticato delli molti sacrifici, che vi hà fatto per tanti anni questo vostro popolo; certo che nò; come dunque vi lamentate, che non vi habbia mai offerto sacrifici, Risponde S. Girolamo, e dice. *Respicit, & accipit Deus quæ voluntate, & corde offeruntur.* Offersero non è dubbio gli Hebrei per lo spatio di quarant'anni multi sacrifici a Dio, ma in vano, perche l'haueano offerto senza l'affetto del cuore.

S. Hier. in ca. 5. Amos

Vanno cercando i Santi Atanagio, & Anselmo, perche l'Eterno Padre volle, che la redentione del genere humano fosse di così gran prezzo, che costasse la vita dell'istesso suo Figliuolo; Non poteua Iddio per mezzo di vn' Angelo scioglierci dalle catene del peccato, liberarci dalla seruitù del Diauolo, scamparci dalle pene dell'Inferno, e guadagnarci la gloria del Paradiso. Certo che si; e niente di meno egli in persona hà voluto vestirsi di quella mortale, spoglia, e patire per noi la morte, & esser Redentore, si come era stato Creatore, alfinche all'amore di lui solo ci dessimo in preda, l'amassimo come nostro vnico, e sommo bene, e niuna occasione hauessimo di diuider al nostro amore in due parti, e di donarne vna a lui come a Creatore, e l'altra all' Angelo come a Redentore. *Conueniebat* (dice prima Atanagio) *redemptionem fieri per eum, qui natura Dominus erat? ne alium nobis Dominum agnosceremus*, dice poi Sant'Anselmo: *Qui creauit te, ipse redemitte, ne amorem tuum diui eres, partim Creatori, & partim tribuens Redemptori*, quasi discellero, e l'vno, e l'altro. Volle il Signore esser tuo Creatore; & insieme Redentore, ò huomo, perche non hauessi tù occasione di diuidere l' amore con le creature, perche se altro, che il Figliuol di Dio ne hauesse rendenti, saressimo vgualmente obligati al Redentore, tanto come al Creatore. Quindi l'Idiota riuolto al Signore, così diceua;

S. Ath. serm. 3. con tra Arian. S Ans. li. Cur. Deus Hom.

Idiotam lib. contemp. ca. 12.

ceua: *Diligi debes Domine ex toto corde, ratione recreationis, & redemptionis, quia enim hominem fecisti, debet se ipsum amori tuo, & quia eum redemisti, debet se amori tuo.*

E questa è la cagione N. se mai l'hauere inteso, perche Iddio comandaua nel Leuitico, che l'offerissero gli vccelli intieri: dice San Teodoreto, che per esser questi simbolo dei predestinati non volle, che si diuidessero, per darci ad intendere, che tutto l'amore deuono hauerlo a Dio, e non come i peccatori, che l'hanno diuiso parte a Dio, è parte alle creature, conforme al detto d'Osea Profetta: *Diuisum est cor eorum*. *Nam qui volunt* (Dice Teodoreto) *Deum ex toto corde diligentes, non partiantur animum, collocantes illum, cùm in terrenis tùm in coelestibus, sed totum sursum fuerunt.* Che però il Celeste Sposo chiama la sua diletta Sposa con nome di Colomba. *Columba in foraminibus petra*, perche come dice Aristotele, tutto il suo amore lo ripone nello Sposo. E confirmollo Riccardo di S. Vittore. *Columba consortem amat; secundum non admittit.*

Luc. c. 1. S. Tho. qu. 1. in Leu. Ose. c. 10. Cant. 2 Arist. li. 2. de hist. Anim. c. 3.

Aggiunge il dottissimo Idiota, che l'amore non si deue diuidere, e coloro, che lo diuidono, par che siino peggiore de i soldati, che crocifissero Christo, che diuider non vollero la sua tonica; *Amor* (dice egli, parlando con il Crocifisso) *neque diuidi debet, neque scindi: qui eum diuidunt, peiores videntur quam milites, qui te crucifigentes, tuam tunicam diuidere noluerunt.*

Idiota l. 1. de am. din. c. 4.

Adesso s'intenderà quel detto delle Sacre Canzoni, doue dice lo Sposo alla sua diletta Sposa. *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Mi hai ferito il cuore con vno dei tuoi occhi S. Gregorio Nisseno spiega questo luogo con vna gratiosa somiglianza. Si come (dice egli) colui, che vuol tirare al bersaglio, per non far errore serra vn occhio, & in quella maniera assicura il colpo, cosi la Sposa serraua vn'occhio a tutte le cose del Mondo, e l'altro dirizzaua a Dio, facendolo bersaglio de' suoi affetti: *Quid ad so-lam Dei natura visus acumen dirigit, is in cæteris omnibus cæcus est, ad quæ multorum oculi respiciunt;* disse Nisseno.

Richar. Vict. li. 4. de cont. Cant. 4. S Greg. Nis. or. 8. in Ca

Amar si deue dunque Dio con tutto il cuore, non diuidendolo con le creature, ma tutto offerendolo al l'amor suo, che merita sopra tutte le cose esser amato. O come dice bene Sant' Anselmo parlando con l'istesso Redentore. *Sic totum cor nostrum tue debemus amori, vt quicquid de eo alteri damus, tibi subtrahamus.* O com'è vero, caro, & amato Signore, che tutto il cuor nostro talmente lo dobbiamo impiegare in amarti, che se accade per nostra disgratia, che ne diamo vna picciola particella alle crature, lo rubbiamo sfacciatamente a te; siamo vituperosi ladri, che dobbiamo à voi quel ch'è vostro, quella parte d'amore, che tocca anco a voi.

S. Ans lib. de mensur. Eruis § 4

In fatti N. l'amor Diuino non può star insieme con altro amor mondano, egli solo vuole regnare nell'anima di vn Christiano, e come potente Signore, tutti gli altri affetti, & amori mondani, vuole, che da noi siino sbanditi. Cosi lo dice San Bernardo. *Diuinus amor vbi venerit cæteros in se omnes traducit, & captiuat affectus.*

S. Bern. ser 8. in Cant. 3 Reg. 3

Souengaui Signori della contesa di quelle due Donne della Sacra Scrittura, le quali habitauano insieme, & haueuano ciascheduna il suo Bambino, nati ambidue in vn medesimo tempo, occorse, che vn di questi bambini, ò per trascuragine della Madre, ò per altro strano accidente se ne morì il pouerino; di quei che rimase ciascheduna si faceua madre, la vera madre lo voleua per l'affetto materno, che portaua al figlio parto delle sue viscere, l'altra cercaualo per odio, e per inuidia, perche non poteua sofferire, che la sua compagna hauesse figli, & ella nò, essendo, che in quei tempi era gran vergogna delle donne il non hauer figliuoli, come in molti luoghi della Sacra Scrittura si può vedere. Si risoluono alla fine di andare auanti a Salomone, che ci decidesse la lite, e terminasse la loro con-

resa, viandarono; è ciascheduna spiegò auanti al Trono del Re le sue ragioni; e la falsa madre seppe fingere tanto bene, che Salomone con tutta la sua sapienza non potè conoscere se le parole di lei erano dette da amore, ò pure da contrario effetto d'odio, & inuidia; onde non sapendo il sauio Re à chi delle due dar la ragione, s'andaua ingegnando conoscer l'affetto d'ambidue, e da ciò cauarne qual fosse la vera Madre, e qual la falsa; & ecco che finge di dar la sentenza, dicendo, Horsù hò già inteso le vostre ragioni, si facci dunque la giustitia, che si vccida il bambino, e ciascheduno di voi ne habbia la metà, & andate via. *Diuidatur infans*: La falsa Madre sotto specie di zelo, e di giustitia fè comparire il suo odio, onde accordossi alla sentenza, e gridò ad alta voce, che s'esseguisca il precetto del Rè, che si vccida il bambino; *Nec mihi, nec tibi? sed diuidatur*. La onde la vera Madre in sentire la spietata sentenza contro il suo figliuolo, non potè trattenersi di non piangere dirottamente, e dire. Dunque soffrirò di vedere il mio, innocente figliuolo vcciso, e fatto in pezzi; eh non sia mai, più presto si dii intiero a lei, che io le cedo le mie ragioni. All'hora soggiunse il sapientissimo Rè Salomone. Ecco il vero affetto materno, questa è la vera Madre; dunque diasi tutto intiero à lei. *Date illi infantem viuum*. Onde l'altra si parti conuinta, e confusa.

Questa storia apporta San Bernardo per proua, che l'amor nostro diuider non si deue parte à Dio, e parte alle Creature Ciascheduno di noi [dice egli)hà vn solo cuore, il vuole Dio, e lo cerca il Demonio, a chi hai a darlo; vuoi far vn giudicio di Salomone: niegalo a chi si contenta di vna metà, nè si cura di hauerlo tutto, e donalo a chi lo vuol tutto, ò niente. Che cosa dice il Demonio. Io mi contento di vna particella del tuo cuore, mi contento, che tù vadi alla Messa, che dichi la corona, che reciti l'Vfficio della Madonna, taluolta ascolti la parola di Dio, mal il voler stare tutto

S. Bern. in lib. de dilig. Deo.

il giorno con la Corona in mano, è vn crepa cuore, lo star continuamente in ginochioni à far oratione, è vn voler ammalarti per forza, è ben andare qualche volta à spasso, dar gusto alla conuersatione, esser gentile, galante, e se tall'hora commetti qualche peccato, che gran cosa e questa? infatti il Demonio si contenta della metà del tuo cuore, e par che dica à chiare notte: *Nec mihi, nec tibi, sed diuidatur*. Dio, che cosa dice; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* O tutto, ò niente, hor fà la consequenza. Dio cerca tutt'il cuore, e'l Demonio si contenta della metà; dunque donalo a Dio, che te lo dimanda, dicendo. *Prabe fili cor tuum mihi*.

Ma. 22. Pro. 23.

Et io v'assicuro d'vn'altra cosa, che se voi pretendete di dar albergo nel vostro cuore insieme a Dio, & al Diauolo v'ingannate affatto, lo dice chiaramente il Benedetto Christo, *Non potestis duobus Dominis seruire Deo, & mammona*. Qual luogo spiegando Nicolò di Lira disse, *Cor hominum non potest simul capere Deum, & Diabolum, sed suscepto diabolo per peccatum exit Deus, suscepto Deo per charitatem, exit diabolus*.

Ma. 24. Lyr. in hūc loc.

Fà a proposito N. quella gratiosa fauola che racconta vn dotto Poeta, del Riccio, il quale perche e animale spinoso, taluolta si stringe in maniera, che apparisce vna picciol palla, Occorse vna volta, che questo pouero animale perdette la sua stanza il suo albergo il pouerino, perche gli cacciatori gliela guastarono tutta, immaginandosi, che vi fosse dentro per prenderlo, onde trouandosi senza albergo, andaua cosi disperso per le campagne, & abbattendosi a caso con vna Volpe, cominciò a pregarla, che volesse ricettarlo nella sua casuccia, la Volpe vedendolo cosi spinoso, non voleua in modo alcuno, che egli entrasse nella sua tana, ma tanto la pregò il Riccio, dicendole, che non si sarebbe mosso da vn cantoncino, stringendosi quanto più poteua, senza darli fastidio alcuno, in fatti tanto seppe dire, che la Volpe ancorche animale astutissimo, concedette al Ric-

Riccio quanto gli chiedeua, il quale subito entrato nella tana della Volpe, cominciò a dilatarsi in maniera, ch'ella, per non restar ferita dalle spine di lui fù costretta à fuggirsene, & in cambio di vn cantoncino lasciarle tutta la sua tana. Questa N. è la fauola, mà la verità, che in sè racchiude, l'accenna il Profeta Esaia, il quale ragionando del Demonio sotto somiglianza appunto del Riccio, disse. *Dabo eo in possessionem Ericij*. Et si parla secondo la lettera di Faraone, tippo espresso nelle sacre carte di Satanasso, hor che fà egli; quello appunto, che hauete vdito del Riccio. Comincia à pregarti, che li concedi vn sol cantoncino del tuo cuore, vna parola sola, vn sguardo, che danno ti può fare; vn pensieruccio è nulla, mà quando poi è nella tana del tuo cuore entrato, si dilata in maniera, che ne caccia, e Dio, e santi, e sacramenti, e quanto vi è di bene. Chi sà se à questo hauesse hauuto la mira Paolo Apostolo quando disse. *Nolite locum dare diabolo. Hoc pacto*, [vi aggiunse Grisostomo santo] *si introierit cuncta dilatat, & amplifica sibi*.

Ephes.4. S.Chr in hunc.

Che però il Santo Giob, temendo dell'inganni di questo Riccio infernale, disse, *Pegi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de virgine*. Hò patteggiato co'miei occhi, che in niun conto mi lascino entrar nel cuore nè pure vn pensieruccio cattiuo. A che tanta diligenza, ò Santo Giob? e che male ti potrà mai fare vn pensieruccio così di passaggio? che male: vdite, che soggiunge. *Quam enim partem haberet in me Deus*. Se io lascio entrare vn solo, pensiero cattiuo nel mio cuore, posso assicurarmi, che ninna parte mi resterà per Dio. Non ci lasciamo dunque ingannare dal Demonio N. mà diamo tutto il nostro cuore a Dio, conforme al suo commandamento. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*], perche in fatti vuol esser padrone assoluto del nostro cuore non voleua altri in sua compagnia. *Solus vult Dominus amari* (disse il Lipponi] *et vt solus Dominus noster est sic totos nos exigit esse suos*,

Io.ca.31. Ma.12. Lippom. in c.17. Gen.

Si trouano alcuni (dice San Bernar.do) che lusingando se medesimi, diuidono il cuore loro, & amando le creature, cercano d'amare insieme il Creatore; ma ahi, che *durum est amanti cor diuidere*. Ah che troppo dura offesa sai al tuo amoroso Dio mentre il cuore diuidi, pensando di amarlo con la creatura in parte.

S. Bern. l. de dilig. Deo.

Le onde racconta S.Agostino, che i Gentili haueuano per costume quando faceuano acquisto di vna Città, di fabricare vn Tempio, & in esso collocauano gl'Idoli loro con quelli del Paese. Tito, e Vespasiano dopo le presa di Gierusalem non vollero farlo, dicendo. Il Dio de gli Hebrei vuol esser solo, non vuol compagni. Ahi cuore Christiano non ammetter compagni. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, scancella dal tuo cuore ogni altro amore indegno, e solamente ama il tuo Signore.

S. Aug. lib 7. de Ciuit. Dei c. 2. to.5.

A Giacob, come si legge nella Genesi al quarantesimo capo, nacquero due figli nell'Eggitto, & ad ambidue l'impose misteriosissimi nomi. Il primo chiamò *Manasse*, che vuol dire Obliuione, il secondo *Ephraim*, che s'interpreta Augumento. Vedi ò Christiano, Manasse con Efraim sono fratelli carnali, se tu vuoi augumento di spirito, hà da proceder lo staccamento da questa vita; se vuoi amare Dio perfettamente, è necessario, che disprezzi il Mondo, bisogna staccarti dall'amore delle Creature. *Homo* (dice Grisostomo) *si Deum amat mundum non amat, si autem mundum amaris iam Deum ex toto corde non amat*, Che però sapendo Dauid Profeta quanto sua Diuina Maestà si compiace, che l'huomo li dia tutto il cuore lo pregò instantemente, che li facesse questa gratia di far sì, che il suo cuore altro non amasse, che di lui. *Letetur cor meum vt timeat nomen tuum*. S. Geronimo traduce dall'Hebreo. *Vni Domine cor meum, vt timeat nomen tuum*, quasi dicesse il Profeta. Fatto Signore, che il mio cuore il quale camina per varie strade, non si diuida, ma tutto sia vnito in voi solo: perche i peccatori tengono il cuor diuiso,

Ma. 22. Gen. 40. S. Chr. hom.47. in c.22. Matt. Ps. 85.

S. Hier. in hunc psal.

ma i giusti lo tengono vnico per amare solamente Iddio. Vdire Giouanni Gersone *De peccatoribus dicitur. Diuisum est cor eorum, de iustis verò secundum altam litteram. Vni Domine cor meum.*

Gerson tract. 2. sup. Magnif.

Mi souuiene al proposito N. che vna volta fu inuitata la Sposa dal celeste Sposo nelle Sacre Canzoni, che venisse alla sua cantina. *Introduxit me Rex in cellam vinariam ordinauit in me charitatem.* Dunque dicere voi non per altro la chiamò, nè li fece altro fauore, se non per ordinarli l'amore; Il gran Padre Origene spiega diuinamente questo passo dicendo *Introduxit me Rex in cellam vinariam, vt ordinatur in me charitas sitq; constitutur ordo in dilectione rerum, vt scilicet prius diligatur Deus, quam caetera omnia.* Non per altro se introdotta la Sposa nella cantina d'amore, se non perche imparasse amare Iddio sopra ogni cosa, essendo che l'amore all'hora è inordinato, quando l'huomo ama quel, che non si deue amare, ò pur l'ama con maggior amore, che quella cosa è degna d'esser amata. *Tunc charitas.* (siegue a dire Origine) *est in nobis absq. ordine, quando homo diligit id quod diligendum non est, aut vero diligatur maiori amore, quam res illa mereatur, ac digna sit vel certe minus quam habeatur.* Nell'ordine dell'amor sempre si pone Dio il primo, e principale sopra ogni cosa, e pure molti sono che lo pospongono, e come dice Sant'Ambrogio referito dalla Chiesa *Multorum charitas inordinata est, eo quod illud quod primum diligendum est ponunt secundum, tertium, vel quartum.* Infelici à gran N., poiche pochi sono quelli, che amano con ordine di carità, e molti sono che amano con disordinato amore, peruertendo l'ordine, della carità, amando quello, che non si deue amare, ò non amando quello, che si deue amare. *Ille inordinatam habet dilectionem* (dice S. Agostino] *qui diligit quod non est diligendum, aut non deligit, quod est diligendum.*

Osea c. 10. Cant. 4

Origen. hom. 3. in Cant.

1. Amb de Doct. Christi.

Deh N. impiegate i vostri cuori ad amare solamente Iddio, perche quello vero amore; oue repulse non si trouano, oue diffidenza non entra, oue orgoglio non spauenta, oue gelosia non affligge, e sdegno non hà luogo. Ma ahi ben mi auuego, che hoggidi nel mondo nè, pure vna scintilla di amor di Dio si ritroua, ad altro non s'impiega il nostro amore, se non alle cose caduche, frali, e transitorie siamo hormai vecchi, e come si suol dire, co'l piede nella fossa, e pure non sappiamo, che voglia dire amor di Dio. E come sia possibile huomini mondani, giouani pazzi del mondo, secolo scelerato, età empia, che all'amar le creature si corra così frettolosamente, con pericolo euidente di prender l'anima, & il corpo, & all'amor di Dio non sia chi si risolua hormai. Quanto hà egli stentato quel giouane per mettersi in gratia di quella carogna, patito disaggi di notte, e di giorno; diminuita la robba, e danari, perso la sanità, e per ricuperare la gratia di Dio, perche non piange, perche non manda dall'intimo del cuore infocati sospiri. E come sia possibile, ò huomo, che tù ami il Mondo, le delitie, i piaceri, la carne, i figli, la robba, fino ad vn cane, e di Dio nissuna stima ne fai, scordianci pure vna volta del mondo, e di tutte le sue vanità, le quali non ci possono satiare, solamente. Diò è quello, che può appagare ogni nostro desiderio, e giusto appetito, che però soleua dire il Serafico S Francesco riuolto al Crocifisso Giesù. *O Iesu amor tuus & nihil aliud:*

S Bon in vita S. Fran.

Guai a te N. se non ami Dio, perche tremenda scommunica fulmina contro il suo disamore. Paolo Apostolo. *Si quis non amat Dominum nostrum, Iesum Christum sit anathema, Maranatha.* O che terrori [dice S. Giouanni Grisostomo) per isgomentare ogni intrepido cuore: Sia scommunicato chi quello Signor non ama, perche. *Maranatha*, che s'interpreta *Dominus venit.* Quasi che dir volesse l'Apostolo. Dopò, ch'egli è venuto dal Cielo in terra, e fatto pouero quello, ch' è signor del tutto, hà patito fame, colui che pasceegli vccelli, è stato spogliato chi veste i campi di fiori, hà sostenuta dolorosa passione

1. Cor. 1 6.

Dan. 3. sione colui, ch'è la Beatitudine de gli Angeli, e morto l'Auttore della vita. *Maranatha, Dominus venit. Si quis non amat Dominum Iesum Christum sit anathema.*

Fù marauiglia vedere trè Fanciulli non bruggiarsi nella fornace di Babilonia; ma quanto maggior saria lo stupore, vedendoci noi in tanto fuoco d'amore, e non bruggiare di carita; Certo non hà cuore colui, ch'a tanto amore non s'innamora, à tanto suo non si scalda, à tanti fauori, e benefici non si eccita. Non si può scusare persona viuente di non poter amare questo Dio non vuole discipline, non spargimento di sangue, e concilii, vuole amore. *Attendit fratres, carissimi* [dice il B. Thomaso di Villanoua] *attendite, & videte qualia praecepta nobis iniungit Deus noster, non aspera, & difficilia, non grauia, & importabilia, non lacerare carnes verberibus, non pedibus nudis super ferreos tribulos ambulare, sed quid; diligee, inquit Dominum Deum tuum ex tote corde tuo, & ex tota anima tua.* O D.o, ò Dio, e chi non t'amasse, e pure ò miseri peccatori, amate più il Mondo, che Dio, più la carne, che lo spirito, e più la vanità del mondo fallace, che le consolationi del Cielo, piu le tenebre, che la luce; *Dilexerunt magis tenebras quam lucem.* dice l'Euangelista Giouanni. Ricerca Iddio da noi amore ardente, che sempre duri, che sia perpetuo, e come vuole San Giustino Martire, ordinò Sua Diuina Maestà al popolo Hebreo, che si vestisse di propria, acciò con quell'infocato calore si destasse viepiu l'affetto ad amarlo, a noi Christiani dice, che non già nei vestimenti, ma nel cuor portiamo segni del suo amore. *Pone meum signaculum super cor tuum.* Questo segno, dice S Ambrogio, è Christo portato nel cuore, acciò sempre l'amiamo: *Signaculum Christus est in corde, vt semper diligamus.* E per tener sempre noi atto il cuore ad ogni impressione e molle, e facile ad ogni impronto, che vuole Dio, eccomi il fuoco dell'amore. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt ardeat*; Onde possa poi dire ciascheduno di noi co'l Profeta, *Factum est cor meum, tanquam cera liquescens.* Preghiamo dunque co'l Padre S. Agostino, il buon Giesu, che si degni infondere nel nostro cuore vna scintilla del suo amore, acciò altro amar non possiamo se non lui. *Dulcissime, & amantissime Iesu, infunde obsecro multitudinem charitatis tuae pectori meo, vt te solum in corde habeam, scribere digito tuo in pectore meo dulcem tui memoriam nulla vnquam obliuione delendam.*

B. Th. Villan. ser. 17. de post Pent.

Iust. dial. cũ Triph.

Cant. 8.

S. Amb. lib. de Isaac, & ani. ma c. 8.

Ps. 21.

S. Aug. li. med. c. 3

IL VERO AMANTE DI DIO

non può non affatticarsi nell'osseruanza delli Diuini Precetti.

Vaga, e bella non men, che strauagante fu à mio giudicio, ò N. la curiosità di quei Saui antichi in andar dipingendo l'amore, lo dipinsero tall'hora in aperta tella veggiante, e dormente, mà con questa differenza però, che quando lo dipingeuano desto, e veggiante, dipingeuano vn giouane vago, e bello pomposamente vestito con veste d'oro ricamata di perle, e pietre pretiose, & in somma tutto vistoso, e leggiadro, mà quando lo dipingeuano dormente, dipingeuano vn giouane robusto, e gagliardo, appogiato al sinistro braccio, che hauea lo scudo per guanciale, la spada sfodrata nelle mani, l'arco, e le saette al fianco, & in somma come se all'hora hauesse hauuto da menar le mani, e trà le molte significationi de gli antichi dirò solamente, che dimostrar voleuano, che l'amore non può star in otio, mà sempre opera in seruigio dell'amato oggeto, & à questo forse alludendo quel Poeta, cantò.

Qui nop vult fieri desidiosus amet.

Volean significare in oltra, che sempre amore trionfa, e vince, e non vi è impresa per ardua, e diffiile, che sia, che non riduca a fine, che però anco a questo hauendo la mira l'istesso Poeta disse *Omnia vincit amor.*

Ouid. l. de arte amãdi.

N. Se al profano amore falsamente della cieca gentilità per suo Dio adorato tutto ciò applicaron gl'antichi,

con verità cattolica all'amor santo noi de Christiani siamo, potremo applicare, e così se del profano si canto. *Qui non vult fieri desidiosus, amet*, del diuinò amore disse Ruperto Abbate. *Charitati innata est sollicitudo quædam*. E se del primo si disse. *Omnia vincit amor*, piu diuinamente nel secondo disse Paolo Apostolo. *Charitas omnia suffert, omnia sperat*, perche chi ama Dio non può star in otio, non può non affaticarsi nell'osseruanze delli Diuini precetti.

1. Cor. 10

Egli è vero Signori, che maggior proua non vidde l'amore, quanto che l'opere; così lo disse San Gregorio Papa. *Probatio dilectionis, exibitio est operis*. Quasi volesse dire, che il vero amore consiste nell'opere, anzi propria conditione dell' amore, il non star in otio, ma opera in seruigio dell'amato, oggetto, sì che datemi vn cuore amante, che io ve lo dò per capitale nemico dell'otio. Hauete notato, ò Scritturali, colà nella Genesi al ventesimo capo, che Giacob cresciuto, & alleuato in tante delicatezze, che oue il fratello dedito alla caccia, & all'agricoltura di giorno, e di notte trauagliaua. *Ignarus venandi, & homo agricola*. Egli nondimeno in tanta grauità, e delicatezza se ne staua, che per non fastidirsi punto, nè meno vsciua di casa. *Iacob autem habitabit in tabernaculo*. tanto se ne staua sù i regali, e sù le morbidezze; ma ecco che partito dalla Mesopotamia, appena vscito s'innamora della Bella Rachele e dimenticatosi affatto de'suoi riposi, prontamente si offerisce al Padre di seruirlo sette anni in guiderdone, se da lui la ottenena per moglie. *Quam diligens Iacob, ait seruiam tibi pro Rachel filia minore septem annis*, & ecco che si vidde così mutato, che non pareua piu lui, esposto al gelo, al Sole, all'acque, alle neui, a'sudori, a i trauagli giorno, e notte, senza mai riposare, e confessollo di propria bocca. *Diu noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnum ab oculis meis*. Hora io dimando, donde nacque questa mutatione; di quando in quà Giacob pronto alle fatiche, & a'sudori; quel Giacob tanto amico dell'otio, nudrito, & alleuato in tante delicatezze, che per ischiuare la fatica, ne anco di casa usciua, quello stesso si vegga adesso tutto intento alle fatiche, esposto a i trauagli, & a'sudori; Egli è vero N. il detto di colui; *Qui non vult fieri desidiosus, amet*; E'vero, che Giacob se ne staua a riposo, e dormiua agiatamente, ma a tempo, che non amaua, all'hora non si faceua mentione di fatiche, e trauagli, mà non tantosto s'inuaghì della bella Rechele, che subito in mezzo a i trauagli, e fatiche della seruitù sentiua egli contento tale, che sette anni gli paruero pochi giorni, così suiscerato era l'amore. *Seruiuit ergo Iacob pro Rachel septem annis, & videbantur illi pauci dies præ amoris magnitudine*, dice la Sacra Scrittura. E S. Girolamo facendoui il commento, soggiunse. *Nihil amantibus durum est, nullus difficilis cupienti labor est; intuere quanta passus fuerit Patriarcha Iacob, qui vt Rachelem in coniugem consequeretur, æstu vrgebatur, & gelu. & tamen videbantur dies pauci præ amoris magnitudine, cum tamen septem annorum spatia voluerentur in tam grandi labore*. E conchiude poi il Santo. *Amemus, & nos Christum, & facilè vedetur omne difficile*. Non con minor eleganza disse l'aureo Grisostomo parlando appunto di Giacob inuaghito della bella Rachelle. *Septem anni pauci dies videbantur, ob ingentem erga puellam amorem; quando enim quis sauciatur charitatis desiderio, nihil difficile spectat, sed id quod fuerit plenum periculis, & multa miseria leuiter fert, ad vnum hoc attendens, quomodo suo potiatur voto, & desiderio*. Effetto dell'amore, ò N. esser fiero nemico dell'otio. *Qui non vult fieri desidiosus, amet*.

Greg. om. 35. s. Euan.

Gen. 21.

Gen. 29

S. Gier. Ep. 20 ad Eustoch. de custodia Vir.

S. Chr. hom. 55 in Gen.

Prima, che la Sposa diuenisse mante, se ne staua sopita ne gli otij, così pigra, che essendo andato vna volta lo Sposo a battere la porta di sua casa, acciò l'aprisse. *Aperi mihi soror mea*, per non sentir vn poco di trauaglio, quanto era l'alzarsi da letto, & andar

Cnt. 2.

fino

Cant. 3. fino alla porta per aprirgli; non si curò di lasciarlo star fuori; ma non tantosto lo Sposo le disse non, sò che parole nell'interno del cuore, che restò in si fatta maniera inuaghita del suo Sposo, come di propria bocca lo confessò. *Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est*: che non solamente s' alzò dal letto, non solamente andò per aprirgli, ma vedendo, che già s'era partito, cominciò à chiamarlo con lamenteuoli voci; *Vocauit, & non respondit mihi*; e vedendo, che non li rispondeua, si risolse andargli dietro, cercando per tutta la Città. *Surgam, & circuibo Ciuitatem, per vicos, & plateas, quaram quem diligit anima mea*. Cosi caminando ritroua i Soldati, che stauan'alla guardia della Città, li quali maltrattandola con molte percosse, anzi con ferirla grauemente, le tolsero anco il mantello. *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt Ciuitatem, percusserunt, & vulnerauerunt me; tulerunt pallium meum mihi custode murorum*; e cosi tutto ciò ella non per questo s'arresta; ma diligentemente perseuerando in cercarlo, dimandaua per tutto, chi gli sapesse dar nuoua del suo Sposo; pregandoli, che se per auentura l'incontrassero, gli dicessero, che lo và cercando. *Adiuro vos filia Hierusalem si inueneritis dilectum meum, vt nuntietis ei, quia amore langueo*. Ditimi N. d'onde questa mutatione della Sposa; non altronde, se non perch' era diuenuta amante, *anima mea liquefacta est, vt dilectus locutus est*, e però non si potea dar pace, nè quiete.

Cant. 5.

Cant 5.

Ma quel mi fa stupire, si è, che bramosa di dar ad intendere tutto ciò, al suo Sposo, gli manda l'ambasciata non con altre parole, se non che già era diuenuta amante *Adiuro vos filia Ierusalem, vt nuntietis ei, quia amore langueo*. Non poteua fargli intendere, che già s'era alzata dl letto, che aprì la porta, e come non trouandolo, l'andò cercando per tutta la Città, e li molti trauagli, che haueua patiti per ricercarlo; Tace ogni cosa, e solamente dice. *Quia amore langueo*. perche dicendoli questo solo, gli dice il tutto, e che intendendo lo Sposo, che già era diuenuta amante, haurebbe anco in conseguenza inteso tutte le fatiche, e trauagli, tutta la diligenza vsata in cercarlo, perche egli è pur vero il detto di colui. *Qui non vult fieri desidiosus, amet*: Amore nemico dell'otio, nè maggior proua dell' amore si troua, quanto che l'opere.

Datemi dunque N. vn cuore amante, vn'anima innamorata di Dio, che io ve la dò tutta vogliosa d'operar bene; non può star in otio, non può non osseruare i diuini comandamenti; che però dice San Giouanni. *Scimus quoniam qui diligit Deum, mandata eius seruat*. E San Gregorio lasciò scrito. *Numquam est Dei amor otiosus, operatur enim magna si est, si verò operari renuit amor non est*: Oue non vi sono opere, è segno, che non v'è amore, perche amore, & opere vanno del pari. *Tunc* (dice san Bernardo) *verè Deum diligis si pro amore illius bona qua potes operaris*.

Ioan. 3. S. Greg. ho. 30. in Eu.

S. Bern in lib. cuius titul. Modus bene viuendi ad soror

Nè solo questo effetto fà l' amore che non può star in otio, ma ogni impresa per difficile, che sia riduce à fine; partroppo malageuole lo legge di Dio al senso, ma ò marauiglia dell'amore, poiche quantunque ressembri graue, perch'è legge d' amore, e facilissima ad esser esseguita da vn cuore amante di Dio. *Omnia enim saua* (dice Agost.) *& immania prosus facilia efficit amor*. Che se bramate vedere vn valoroso, & inuito guerriero, che per amore verso Dio dispreggia ogni affanno, si espone ad ogni pericolo, volgete gl'occhi à Paolo Apostolo, il quale coperto di si potente scudo del diuino amore, manda vn cartello di disfida a tutte le creature del mondo, offerendole campo aperto di combattere con essi loro per amor del suo Dio. *Quis nobis separabit a charitate Christi*; sarauui alcuno, che li doni il cuore di starmi a frõte, di cõbatter meco a steccato aperto, *Tribulatio, an angustia, in fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius? Certus sum enim, quia neq; mors, neque Angeli, neque Principatus, neque*

Ier. 51.

S. Aug. ser. 9 de Ver Dom.

Ad R

Pote.

Potestates, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Christi. Quasi dir volesse l'Apostolo: Si riuolgan pure contro di me le creature tutte, crescano in abbondanza i trauagli, tormentimi la fame, affliggami la nudità, mi circondino tutti i pericoli, mi souralti la spada, m'assalti la morte, propongami pure il mondo tutti i suoi fallacci diletti, si muouano contro di me gl'Angeli del Cielo, mi facino guerra tutti i Tiranni della terra, che non saranno giamai bastanti a smorzare la viua fiamma d'amore, che nel mio petto auampa verso il mio Dio. Mà chi dà tanto coraggio all'Apostolo di poter resistere à tutti questi assalti, e fiere battaglie, e di poterle con facilità vincere, e superare; l'amore. *Quis nos separabit à charitate Christi?* Datemi vn cuore innamorato di Dio, che non sarà cosa per ardua, e difficile nella legge Diuina, che il tutto (dall'amore facilitato) pontualmente non osserui. *Qui amat non laborat* (disse il gran Padre delle lettere Agostino Santo) *Omnis enim labor non amantibus grauis est, solum amor est, quod nomen difficultatis erubescit*. O rara potenza d'amore, che rende gli huomini inuitti, e coraggiosi.

S. Aug. l. 13. Conf.

Matth. 16.

Fù dimandato vna volta à S. Pietro dal benedetto Christo. *Simon Ioannis diligis me plus his?* gli rispose. *Etiam Domine tu scis quia amo te*; Ma perche il Signore piu volte gli replicò l'istesso; egli quasi confuso, non seppe dargli altra risposta della prima, ma come vero amante di Christo stà aspettando, che nell'occasione, quel che non potè sufficientemente sodisfare con le parole, dimostrarlo con i fatti. Non vi si ricorda N. quel che racconta l'Euangelista Matteo, che stando i Discepoli pescando, viddero il Signore che veniua verso loro caminando sopra l'acque, senza punto bagnarsi, onde pensarano tutti, che fosse fantasma: *Quarta autem vigilia noctis, venit ad eos ambulans super mare. Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt dicentes, quia phantasma est, & præ timore clamauerunt*. Bell'occasione, che si rappresentò a Pietro, per render testimonianza dell'amor suo verso Christo con le opere, poiche appena vidde il suo Maestro, che subito saltò dalla Naue, e buttossi nel mare per venire a lui. *Et descendens Petrus de Nauicula ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum*. Mà ò Santo Apostolo, dice Sant'Ambrogio, ponderando questo fatto, mira vn poco di gratia quel che fai, vedi, che non sei tù altrimente Dio, che t'habbino da vbbidire le acque come a Christo, ma sei huomo come gl'altri, e col peso del tuo corpo ti sommergerai senz'altro, aspettalo di gratia nella Naue insieme con gl'altri: ah N. non può aspettare il buon Pietro, perche amaua Christo più di tutti, e come che l'amore è peso al parer d'Agostino, chi piu ne tiene, prima d'ogn'altro giunge all'oggetto amato, ne teme punto di sommergersi, perche quantunque il peso del corpo l'harebbe possuto tirare al basso nella profonda voragine del mare; ad ogni modo il peso dell'amore che teneua dentro il petto, lo tiraua a Christo, quasi al suo centro. Vdite Sant'Ambrogio come lo dice diuinamente. *Non videbat Petrus vbi pedum vestigium poneret, videbat autem vbi fieret vestigium charitatis. Innani enim positus considerat Dominus, & amore eius ductus descendit in mare, non cogitans, labentes aquas, non fluenta cruentia, & dum Christum respicit, non respicit elementum*. O rara potenza d'amore, che rende gli amanti di Dio inuitti, e coraggiosi, non v'è potenza, che possa resister gli dinanzi; egli ogn'altra potenza abbatte.

Matth. 14.

S. Aug. l. 13. conf. c. 5.

S. Amb. ser. 16 de Sanctis.

Homer. in Iliad.

Mi souuiene al proposito N. di vna gratiosa fauola raccontata da Homero. Disse costui, che vna volta Gioue grandemente sdegnato, contro de gli huomini, cominciò a scagliare dal Cielo infocate saette per rouinare il tutto, e che ritrouandosi in terra l'Amor, che se ne viuea frà mortali, volendo far proua del suo valore s'alzò, à volo per opporsi al suo furore, & incontrandosi con vna di quelle infocate saette, che in altri faceua strage grandissima; à lui non pote-

potè fare nocumento alcuno, ma co'l fuoco, ch'ei portaua ributò in dietro l'infocata saetta, perche egli è vero l'antico prouerbio: *Omnia vincit amor*. Ma deh come tutto ciò si verifica dell'amor diuino.

Racconta l'antico Tertulliano dell'inuitto guerriero, e Soldato di Christo Giouanni Euangelista, che essendo stato per comandamento di Domitiano Imperatore, condannato alla morte dentro vna caldaia di olio bollente, con marauiglia, stupore di tutti ne vscì illeso: Rende la ragione di questo, miracoloso fatto Tertulliano, e dice, che l'olio bollente non potè far violenza al fuoco dell'amore, che diuampaua nel petto di Giouanni verso il suo Dio, poiche questo impediua quello, e così hauendo per vn buon, pezzo insieme combattuto, il fuoco d'amore ne riportò la vittoria. *Flamma* [queste sono le parole di Tertuliano) *pectus eius comburens, ignis actionem qui in lebetem agebat suspendit, ibique duos ignes inter se prælio dimicantes, tandem ignis amoris superior euasit, victoriam reportans*. O rara potenza di amore, che per l'osseruanza delli diuini precetti, non teme affanni, pene, e tormenti, ma supera, e vince il tutto.

Tert. lib de præ. script. c. 36.

Leggete N. in San Giouanni al cap. 20. e trouarete, che piangendo amaramente la penitente Maddalena, sollecita cercaua il Sacrosanto corpo del suo diletto Maestro, quale per non tenerla tanto tempo afflita, e sconsolata, e per temperare il suo gran cordoglio, in forma di Hortolano li comparue, e le dimandò la cagione del suo pianto, e ciò che ansiosa andasse cercando in quell'horto; *Mulier quid ploras; Quem quæritis*. Giudicando Maddalena, che quello li parlaua fosse veramente vn'hortolano, gli rispose humilmente; *Domine si tu sustulisti eum, dicito mihi vbi posuisti eum, & ego eum tollam*. Signore, se tù hai tolto quel pretioso corpo, che io con tanta sollecitudine cerco, ti prego a restar seruito di dirmi doue l'hai posto, che io lo prenderò, e collocarò in più nobil Sepolcro. Entra qui adesso il Padre Origene, e come se presente si fosse ritrouato quall'hora Maddalena faceua questi discorsi con lui, che a lei Hortolano sembraua, così le dice. Mirate ò Signora, ciò che proponete di fare, è l'impossibile a che vi esponete. *Ego eum tollam*, Voi dite di pigliarlo; Dunque. *Si corpus Iesu positum est in atrio. Principis Sacerdotum, in quo Petrus cale faciebat, sed ad ignem, quid factura es:* Supponiamo, che questo pretiosissimo corpo, che con tanta diligenza voi cercate stia in deposito nell'atrio del Prencipe dei Sacerdoti doue Pietro Apostolo si riscaldaua appresso il fuoco, che farete. Che farò, dice Maddalena, *Ego eum tollam*. Dall'atrio del Prencipe de i Sacerdoti, e da qual si voglia altro luogo pericoloso, lo prenderò ben io animosa, e meco portarollo. E se questo corpo fosse, consegnato alla custodia de i fieri, e crudeli] Soldati, anco di quei medesimi, che con temerità infernale lo crocifissero, innocente nell'ignominioso legno della Croce, e che stessero occhiute sentinelle con lancie, e spade difendendosi contro chi volesse rubbarlo. *Quid factura eis* Questo si hà da domondare a chi ama; *Ego eum tollam*. Io, io entrarò animosa, e risoluta senza timore per le acute punte delle più taglienti spade, nè pauentarò intrepida le, minaccie del più fiero Soldato? *Ego eum tollam*, Hor qui tutto marauigliato Origene, esclama. *O ineffabilis huius mulieris amor! ò mirabilis mulieris audacia; ò mulier non mulier? nullum locum excipit, nullum antepenit, sine timore dicit, absolutè promittit. Ego eum tollam*.

Origen tract. in le

O amore ineffabili de questa donna, ò marauiglioso ardimento, ò petto inuincibile, ò donna coraggiosa, niun luogo eccettua, niuna difficoltà la rende codarda, e senza timore dice, e promette, assolutamente di toglierlo da qual si voglia luogo; che sappia, si troui l'amato, e bramato corpo del suo Giesù; perche come dice San Giouanni Grisostomo, quegli, che ferito con lo strale dell'amor diuino non appren.

S. Chr. Hom. 8. i Gen.

apprende impresa veruna per difficile, sopra le pungenti spine caminerà co'l piede ignudo, nè vi è impresa per ardua, che sia, che coraggiosa non intraprendi. *Quando quis sanciatur charitatis desiderio, nihil difficile spectat; sed id quod fuerit plenum periculis, & multa miseria leuiter fert ad vnum hoc attendes, quomodo suo potiatur voto, & desiderio.*

Nè solo questo, effetto produce l'amore, ma impicciolisce le cose che paiono grandi, e malageuoli. Vn miracoloso fatto ritrouo io al proposito nella Cantica, doue frà i molti titoli, e nomi, che dona la sposa al suo Diletto Sposo, e l'vno e chiamarlo fascetto di mirra *Fasciculus. Myrrha dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Per questo fascetto di mirra intende san Bernardo i trauagli, e le tribulationi, volendo accennare, ch'ella per amor del suo sposo abbracciaua volentieri tutti i trauagli della Passione di quello, e che questi sono i suoi fiori. Hora dice san Bernardo; se molti furono, i tormenti, e le pene di Christo, come dunque lo chiama con nome di fascetto; forse furono pochi; non già? ma per dimostrare vn grandissimo effetto di amore, però lo chiama fascetto. Vdite le parole di San Bernardo, che sono melliflue, *Non fascem, sed fasciculum dilectum dicit, quod leue pro amore ipsius ducat quidquid laboris immineat, & doloris.* Non lo chiama fascetto, perche picciolo lo giudicassero, ma volle, che si conosca l'amor suo esser bastante ad impicciolirlo, e facilitarlo, che però la Passione di Christo Nostro Sig. abbracciaua con amore; onde non dice, ch'era fascetto per tutti, ma per sè sola, ch'era innamorata del suo Dio. *Fasciculus Myrrha dilectus meus, mihi*; oue nota s. Bernardo. *Fasciculum dicit non absolutè, sed mihi quia diligo, fasciculus est.* A me, che amo, il tutto mi sarà facile, però si vniscono i flagelli, le spine, la Croce, i chiodi, le lancie, gli obbrobrii, e tutti si riuoltino contro di me, che *inter vbera mea commorabitur.* A chi dunque pare troppo faticosa la legge diuina, è segno, che non ama Dio, di cui dice sant'Agostino. *Nullo domo sunt onerosi labores amantium, sed etiam ipsi delectant.*

Can. 2.

S. Bern. ser. 42 in Cant.

S. Bern. vbi sup.

S. Aug. de bono viduit. c. 21

In somma è chiara la proua, che doue vi è amore, vi sono opere, perche il vero amante è vbbidiente, e con particolar priuilegio par, che possa dirsi, esser di Dio. Lo confessò Dauid Profeta di propria bocca. *Tuus sum ego saluum me fac.* Ma dimmi in cortesia, ò Santo Rè, che gran cosa hai detto, confessando di esser di Dio; Ah dice egli. *Quoniam iustificationes tuas exquisiui.* Io sono particolarmente cosa tua Signore, perche ti amo perfettamente, mi son dato tutto a te, non hò riserbato niente per me, non hò fatto il mio volere, che così sarei stato mio, ma hò fatto la volontà tua *Tuus sum ego, quoniam iustificationes tuas exquisiui.*

Ps. 118

Ma deh, miseria grande di questi nostri tempi, quanti pochi sono coloro, che veramente dir possono con Dauid Profeta. *Tuus sum ego.* Onde Sant'Abrogio và dicendo. *Facilis vox, & communi hac videtur; Tuus sum ego, sed pauporum est; satis rarus est qui possit dicere: Tuus sum ego, sed paucorum est; satis rarus est qui possit dicere; tuus sum.* Sapete chi può dirlo, dice lui: chi lascia il proprio volere, e fà il voler di Dio. Hor dunque, ò lasciuo (dice sant'Ambrogio) come potrai dire a Dio *Tuus sum ego*? essendo dato al senso, e venduto per ischiauo all'amor di quella carogna, che quanto te stesso ami. O auaro, come potrai dire. *Tuus sum ego*: essendo tù vassallo dell'auaritia, mentre vendesti la libertà per l'oro, e l'argento di che fai tanto gran conto? E tù, ò goloso, come potrai dire, che sei di Dio, se ti sei venduto alla gola per le continue crapule; Vdite Ambrogio. *Non potest dicere secularì: Tuus sum, plures enim Dominos habet. Venit libido, & dicit. Meus es, quia ea, qua sunt corporis, concupiscis. Venit auaritia, & dicit. Meus es, quia argentum, & aurum quod habes, & seruitutis tua pretium est. Venit gula, & dicit. Meus es, quia vnius Dei conuiuium, pretiu*-

S. Amb. in Psal. 118. ser.

tua

tua vita est. Come dunque potrai dire, ò peccatore, che osserui i Diuini precetti, se non fai il voler di Dio; essendo pur vero, che chiama Dio, vbbidisce i suoi comandamenti: *Si quis diligit me*, (dice Christo) *sermonem meum seruabit*. Come puoi esser mio, mentre con le parole solamente dici. *Tuus sum ego*, se poi con le opere mi nieghi; l'amore si manifesta con le opere; non è mio colui, che bruggia di libidine, perche il mio precetto è l'osseruare la castità: Non è mio quell'auaro, perche il mio precetto è di liberalità con i poueri. Non e mio quello, che si lascia mouere da ogni leggiero vento d'occasione all'ira, à gl'odii, à i rancori, alle vendette, perche il mio precetto e di pace. In somma colui solo e mio [dice Christo) che mi ama, e colui veramente mi ama, che fà il mio volere, *Si quis diligit me*, *sermonem meum seruabit*.

Deh Christiano, se ponderassi quantò gran male sia il non amare Dio, ti sforzaresti à tutto potere di amarlo, & vbbidirlo. E'tanto gran male il non amar'Iddio, che quando (per cosi dire) mancasse il fuoco dell'Inferno a castigare i peccatori, l'esser priuo di questa dolcezza del diuino amore, sarà vn grandissimo castigo; cosi dolcemente si lagnaua co'l suo Signore il Padre S. Agostino, dicendoli. *Quid tibi sum ego Domine, vt amari te iubeas à me, & nisi faciam irascaris mihi, & mineris ingentes miserias; parua ne ipsa est miseria si non amem te*; Come se dir volesse. Voi Sign. minacciate à me gl'orrori dell'Inferno, e le miserie eterne, se io non v'amerò, come se non fosse maggior miseria l'essere priuo del vostro Diuino amore, che l'eser sepolto nel fondo delle miserie, e nell'infernale voragine. Io stimo maggior pena (vuol dir Agostino) non arder dell'amor vostro, che ardere nell'inferno.

S. Aug. lib. 5. Conf. cap. 5

Piacque alla Diuina Bontà di far confessar questa verità dallo stesso padre delle menzogne, il qual'essendo vna volta scongiurato à manifestar il suo nome, rispose per bocca del corpo essteso da lui quelle parole. Io son quello ciagurato priuo d'amore. Ma questo disse con voce tanto pietosa, e penetrante, che la B. Caterina da Genoua, che si ritrouò presente, confessa (come si legge nella sua vita] ch'ella si senti muouere tutte le viscere per compassione, intendendo quanto pesi questa priuation d'amore, per mezo del peccato, poteua lagnarsi questo maligno, e dire io son quel misero condannato alle fiamme eterne, ma la diuina prouidenza dispose, che si dolesse di esser priuo del diuino amore, per tua confusione, à huomo, accioche aprissi gl'occhi à conoscer quanto gran male sia non amar Dio. Sù dunque N. per non incorrer noi in si graue castigo, amiamo di tutto cuore il nostro Dio, con ispendere tutto il tempo di nostra vita nell'osseruanza de i suoi diuini comandamenti, perche in questa maniera facendo, saremo sicuri della sua gratia in questo mondo, mercè alla quale haueremo doppo la gloria.

In vit. B. Cat. de G.

DEL PRECETTO DELLA Dilettione de' nemici, comandatoci dal Benedetto Christo.

Del premio, che si promette a chi perdona, e de' castighi, che sourastano a' Vendicatiui.

Che fra tutti i prodigii miracolosi, e rari, che nella Santa Chiesa, in questa congregatione dei fedeli rilucono, e risplendono, sia il maggiore, & il più degno di marauiglia l'essere ella tutto fuoco, e non arda, tutta composta di fiamme, e non s'incenerisca, di ciò n'e pur chiaro il testimonio, che ne rendono molti Dottori, come il gran Dionigio Areopagita, Sant'Agostino, & altri, ma che in essa si troui è in mezzo alle fiamme non senta l'incendio, trà il fuoco non si riscaldi vn tantino di quello, non e chi non istupisca. Imperciochè se sono fuoco le sue mura, *Ego eri, & murus in circuitu*. Fuoco le sue case. *Erit domus Iacob ignis, & domus Ioseph flamma*. Fuoco sue pietre, *In medio lapidum*

S. Dio: lib. de Eccles. Hier.

S. Aug. lib. 2. de Ciuit Dei c. 9.

Zac. 2

Abd. 1

Zac. 1. abd. 1. Ezech. 18. Luc. 12. Psalm. 103.

dum ignitorum ambulasti. Fuoco le sue strade. *Ignem veni mittere in terram*. Fuoco la lege. *Ignea lex in manu eius*. Fuoco il suo Dio. *Deus tuus ignis consummens est*. Fuoco il suo Trono. *Thronus eius flamma ignis*. Fuoco i Corteggiani. *Qui facit Angelos tuos spiritus, & ministros tuos flammam ignis*. Come frà tanti fuochi se ne stà cosi freddo quel Christiano, come in si accese fiamme non sente ardor veruno quel fedele, come trà tanto incendio se ne giace nel ghiaccio de i rancori, e par, che quasi nouella Salamanda viua nelle fiamme, e si nodrisca in quelle. Cosa cosi mostruosa, e horrenda, che desideroso il benebetto Christo riscaldar questi agghiacciati petti, intuona nel Vangelo. *Diligite inimicos vestris, benefacit his, qui oderunt vos*. Dileguate dai vostri cuori il ghiaccio dell'odio, fate che penetri in essi l'ardor del mio fuoco celeste. *Diligite inimicos vestros*, che per ricompensi v'assicuro, che sarete stimati figli del vostro Celeste Padre, che stà nei Cieli. *Vt sitis fili Patris vestris, qui in Cœlis est*. O precetto d'amore, ò legge Diuina, e chi non l'abbracciasse con tutto l'affetto del cuore; quando che oltre gl'infiniti fauori, e gratie, che dalla prodiga non meno che liberal mano del sommo Facitore delle cose si concedono è coloro, che rimettono per suo amore la riceuute ingiurie, se n'aggiunge quell'vna, che ogni altra supera, & auanza, che per mezo di questa heroica attione, il perdonatore diuenta vn'altro Dio per gratia. *Diligite inimicos vestros, vti sitis filei Patris vestri qui in Coelis est*.

Mat. 5.

Di Alessandio Magno racconta Quinto Curtio, famossimo Storica, che giunti alla sua presenza certi Oratori dei popoli stranieri, dopo l'hauer con varie lodi inalzato le prodezze fatte da quella Sacra corona nelle sue vittorie, e felicissime imprese conchiusero quasi per compimento dell'arte, cosi. *Tu philippe es filius*, quasi che dir volessero. Gran temerità è questa nostra, ò Alessandro, mentre dall'arte oratoria andiam prendendo varii tropi, e nuoue figure per lodare i famosi gesti della tua persona, i fatti illustri della tua valorosa mano, mentre in quella trouiamo vn'epilogo di tutte le grandezze, e che dir si posso, no, vn compendio di tutti gli honori, che noi con l'arte magnificar potessimo, ch'è l'esser voi figlio d'vn Re cosi temuto da'nemici, amato da suoi, riuerito da stranieri, vbbidito da sudditi, Re cosi ricco, Re cosi pietoso, e buono.

Quint. Cin. lib. 9.

Hora non vi pare N. che auuenga appunto l'istesso al benedetto christo, mentre vuole con degne lodi sinificar coloro, che perdonaua ai nemici; Egli come somma Sapienza, senza tanto circolo di parole, senza tanti lumi d'eloquenza, al primo muouer di labbra giunge al più gran titolo, con che può honorarsi vn'huomo, & ingrandirsi vna creatura, e dice, *Vt sitis filii patris vestri, qui in Coelis est*. Sarete figli non già di huomo terreno, ma di Dio, e per tali da lui stimati.

Et in vero N. non è egli il sommo de gli honori imaginabili l'esser fatti suoi figli con l'amar i nemici; Dicalo pure Paolo Apostolo, il quale volendo innalzar le prerogatiue, e grandezze del Benedetto christo, non ritrouò lode maggiore di poterli dare quanto che dire. *Tanto melior Angelis affectus, quantò differentius pra illis nomem hæreditauit*. Hebrei miei cari sappiate di certo, che christo fù assai più degno di qualsiuoglia Angelo, che ciò sia il vero, attendete l'eccellenza del nome, ch'egli hereditò, di cui non ne fù degno Angelo veruno. *Cui enim Angelorum aliquando dixit. Filius meus es tu*, Egli fu fatto degno di esser chiamato vero Figlio di Dio, titulo negato à gli Angeli. Hor io dimando N. mancauano forse al Benedetto Christo titoli con i quali poteua esser dall'Apostolo sublimato; poteua ben dire, ch'egli fù pieno di gratia. *Vidimus eum plenum gratia, & veritatis*. Ch'egli era il Monarca del Mondo tutto; *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, che era soplendor della Gloria Celeste *Qui cum sit splendor gloria*. E per finirla, lo poteua chiamare co'l nome di

Ad Hebr. c. 1.

Io.

Apoc.

Hebr.

di Saluatore, tanto da lui gradito, e pure tutti questi titoli lascia l'Apostolo, & à questo solo si appiglia della figliuolanza datali per bocca del Padre, *Cui enim Angelorum aliquando dixit, Filius meus es tu*. Perche in questa, quasi in vn Compendio si racchiudono tutte l'altre dignità immaginabili. Hor fate la conseguenza voi. Questa dignità la niega Christo à gli Angeli, e la concede a gli huomini, che perdonano le offese, che amano i nemici, dunque e la maggiore, che si possa ritrouare. Pensiero, che lo ponderò prima di me S. Grisostomo quando disse. *Qualis putas sit actus dilectionis inimicorum, cum filiationis diuinæ titulo remuneretur*; Di quanto valor credi tù sia l'amar l'inimico, mentre vien guiderdonato da Christo con titolo solo a luì donato dal Padre, e niegato à gl'Angeli del Paradiso, cioè di Figlio di Dio. Dunque, *Diligite inimicos vestros, vt sitis filij Patris vestri, qui in Cælis est*.

S. Chr. Ho. 13. in c. 5. Matt.

Hor dalla grandezza, alla quale viene innalzato l'huomo, che perdona al suo nemico, io ne cauo esser questa attione tale, che hà del diuino, in maniera, che chiunque le riceuute offese rimette, si fà conoscere per così dire quasi vn'altro Dio. Habbiamo in confirmatione di questa verità vna bella figura nella Genesi, ponderata dal Cardinal Gaetano. Lottò vna notte intiera il Patriarca Giacob, con vn'Angelo, che per istrada se gli era fatto incontro, tutto che le forze humane douessero all'Angeliche esser'inferiori, egli soprauanzando la condition propria, à quello preualse, lo superò, lo vinse, e si strettamente frà le braccia lo tenne auuinto, che ottenne a viua forza da lui la bramata, e chiesta benedittione: ma appena fù compita la lotta, che si accorse egli di hauer lottato, non con vn'Angelo, ma con Dio, e di hauer veduto da faccia à faccia quello, che à tutti in questa vita si nasconde, però disse. *Vidi Dominum faccie ad faciem, & salua facta est anima mea*. E Dio stesso glie lo confirmò con la mutatione, che gli fe del nome, poiche all'hora Israel chiamollo, cioè *Videns Deum*. Dio veggente. Ditemi di gratia Santo Patriarca, à che cosa conosceste voi esser Iddio quello, col quale tanto tempo in lotta vi trattenestе. Onde auuiene, che riceueste nome d'Israel, di veggente Dio; forse dal lottare; questa attione non solo è da Dio lontana, ma da ogni sostanza spirituale, & à i corpi solamente conuiene, forse dall'hauerlo superato; Ah se quello fosse stato Dio, non haurebbe à lui peruasuto l'huomo, poiche *non est prudentia, non est scientia, non est consilium contra Dominum*. A che dunque poteste certificarui di hauer veduto Iddio, e di hauer seco lotato; dalla pietà, (risponde) che vsò egli meco ne hò certissimo argomento. Meritauo ben io almeno per l'ardire di azzuffarmi con vn'Angelo, non che con Dio, e di vsarli violenza d'esser superato, e vinto, & in vece di benedittione, riportarne assai maggior più di danno, di quel che nel fianco riceuei, ma se in tempo, che merito castigo, riceuo benedittione, posso ben dire, che non con huomo, nè con Angelo, ma con vn Dio ho lottato, di cui solo è proprio il perdonare. *Merito* [dice il Gaetano] *Iacob Dominum recognouit illum, quia sibi non restit in prælio, imò hilari vult dimisit, imò benedixit ei in eodem loco*.

Matt. c. 5.

Gen. 32. Gaet. in hunc loc.

Pro. 21

E nell'istesso libro della Genesi raccontasi, ch'Esaù era nemico mortale di Giacob, per timore del quale era fuggito, e dimorato molti anni nella Mesopotamia; ritornando poi alla casa del Padre, vedendo, che il fratello non solo non l'offese, ma gli perdono, l'honorò, & andò ad incontrarlo con vna comitiua Regia di quattrocento caualli. *Currens itaque Esau obuiam fratri suo, amplexatus est eum; stringensque colum eius, & osculans, fleuit*. Stupefatto il Patriarca di tale incontro, e di si fatta beneficenza, considerò che quella non era attione humana, ma Diuina, e però in quell'atto gli si rappresentò Esaù, quasi trasmutato, egli parue, che la sua faccia rilucesse di Dio, e vibrasse quasi raggi di Diuinità, per la diuina

Gen. 33

tina imitatione per lo che disse. *Sic enim vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei*, cioè in quest' attione, che tu hai fatta di perdonarmi, la tua faccia si rassomiglia à quella di Dio, perche, come dice la Chiosa sù di questo luogo. *Peccator cum remittit, quasi alter Deus est*. E San Giouanni Grisostomo lasciò scritto: *Nihil facit hominem ita Deo similem, sicut inimicis esse placabilem*. Quando noi vediamo alcun fanciullo molto simile al Padre, sogliamo dire. Questo fanciullo hà la faccia naturale del Padre, non si può negare, che non gli sia figliuolo, le fattezze istesse lo mostrano; così vedendo Giacobbe le straordinarie accoglienze, che in quel punto gli fece Esaù suo nemico, riconobbe in lui vn sembiante soura humano, vna somiglianza di Dio, vna fatezza, vna effiggie diuina, scorgendo nella sua faccia le fattezze del celeste padre, de i quali dice Christo; *Benefacite his, qui oderunt vos, vt sitis filii patris vestri qui in Coelis est*.

Glos. in hunc loc. Genes.

S. Chry. in Gen. Et ho. 18 in Matth.

Matt. 5.

Non dissimile à questo fù il fatto che si legge nell' Essodo al secondo capo. Mosè, prima che fosse fatto Prencipe de gli Hebrei, era tanto colerico, e vendicatiuo, che scontrandosi vn giorno in vn certo Egittio, che trattaua male vn' Ebreo, in cambio di pacificargli s'auuentò all' Egittio con tanto sdegno, che subito l'vccise, e lo sepellì nell'arena nell' istesso luogo. Hor quest' huomo così terribile, e vendicatiuo, chiamandolo vn giorno Iddio, lo mandò suo Ambasciatore à Farone, per trattar seco la liberatione del suo popolo, egli diede per segno della sua Ambascieria, vno scettro Imperiale, con cui potesse comandare alla Natura, a' Cieli, à gli elementi, produrre in vn subito draghi, mosche, rane, far correre fiumi di sangue, consumar le biade, ammazzar gli animali, ottenebrare il Sole, e fare altri portenti horribili, che la Scrittura racconta.

Ex. c. 2.

Ex. 4.

Arriuato in Egitto con questo scettro, e potestà diuina, ritrouò, che il suo popolo era oppresso dalla tirannide di Faraone, e cominciando à trattar il negotio della sua ambasciaria, non solo non fù dal Rè vbbidito, nè riceuuto come Ambasciatore di Dio, ma fù trattato da bugiardo, e da seduttore, & il popolo afflitto con maggiori angustie. La risposta poi, che gli fù dato da Faraone, fù piena di orgoglio, & alterezza in questo modo; *Nescio Dominum, & Israel non dimittam*. Non vi stimo, nè vi conosco, nè sò chi sia cotesto Dio, che vi manda. Intesta questa risposta da Mosè, non si sdegna, nè si vendica contro Faraone, ma l'aspetta, lo sopporta, lo prega, lo riprega, l'ammonisce con varij segni, vna volta, due, quattro, dieci, e non si muta mai di volto, come se fosse stato vna persona insensibile. Quello l'inganna, e questo gli perdona; quello s'infuria, e questo si humilia; quello non si stanca di perfidiare, e questo non cessa mai di supplicare Iddio per la salute sua, e del suo popolo. in somma pareua, che facessero à gara, l'vno ad offendere, e l'altro à perdonare, e beneficare.

Hor dimando io quà: Chi hà trasmutato il naturale orgoglio di Moisè, che con vn colpo di spada, ò con vn tuono di voce faceua cader subito gli huomini morti; perche non alza il braccio contra Faraone, e non fà diuorarlo da serpenti, ò saettar da fulmini, ò mangiar dalle mosche, e dalle rane, hauendo tanta potenza da vendicarsi. Risponde Clemente Alessandrino, che questa mutatione non era humana, ma celeste, e diuina, la quale fù fatta in lui, quando fù creato Dio di Faraone; *Ecce constitui te Deum Faraonis*. Il che fù vn dirgli. Mosè, quando tu eri huomo, non era marauiglia, che fossi dominato dalle passioni humane, ma hora, che sei Dio, bisogna, che ti trasformi, & operi alla diuina, e che camini conforme alla proprietà di Dio, il quale è veloce al perdono, e tardo all'ira. Quando tu eri figlio della figliuola di Faraone, nutrito ne i Palazzi, e ne i Regali, non era marauiglia, che fossi huomo colerico, impetuoso, e presto alle vendette,

Clem. Aless. l. 2. stro.

Ex. 6.

dette, ma hora, che se Dio, di sangue Celeste, e di stirpe Diuina, conuiene, che ti vesti di misericordia sopra humana, che sii mansuetissimo con tutti; insomma, conuiene che pigli vn cuor Diuino, e che diuenti figliuolo di Dio, e Dio di Faraone. *Ecce constitui te Deum Pharaonis*. E questa deformità è il proprio effetto di questa santa legge di Christo. *Vt sitis filii patris vestri, in Cœlis est*.

Mat.27. Luc.23.

Vn simile essempio habbiamo nella nuoua legge. Se ne staua il Benedetto Christo pendente in Croce tutto piagato, e per le tante ferite sentiua acerbissimi dolori, che non hebbero mai pari, li Giudei nulladimeno lo bestemiauano, dicendo. *Vah qui destruis templum Dei*. Anco il perfido Ladrone rinfanciandolo, diceua. *Si tu es Christus, saluum fac semetipsum, & nos*. Onde n'altro conosciuta la grandissima mansuetudine, e patienza di Christo, de i suoi peccati pentito, gli chiese perdono, dicendo. *Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum*. Entra qui Teofilatto, e pieno di stupore dimanda al buon Ladrone. Dimmi vn poco, ò furtunato Ladrone, doue sono i Regni, oue lo Scetro, e la Corona; non vedi tù che se ne stà confitto in Croce, piagato da capo a piedi, bestemmiato, e vilipeso dalla gente Hebrea; È vero tutto ciò (par che risponda il Ladro) ma il veder, che scordato dell'ingiurie, e tutto d'amore acceso prega perdono, e supplica vita per quelli, i quali, non cessano ingiuriarlo, e sollecitato dagl'obbrobriosa morte, dicendo *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*, me lo fa conoscere per vero Dio, però a lui mi raccomando; *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum*. Vdite le parole di Teofilatto. *Agnoscens iste bonitatem Iesu ex voce, quam fecit pro crucifigentibus, Pater (dicens) dimitte eis, ad Iesum dicit, Memento mei in Regno tuo*.

Teoph. hom 88. in Mat.

Luc.23.

1.Cor.4.

Adesso intendo ciò, che volesse dire Paolo Apostolo in quelle parole. *Blasphemamur, & obsecramus*. Siamo bestemmiati, e benediciamo. Perqual cagione l'Apostolo l'ingiurie fatte ad huomo mortale, bestemmie le nomina; *Blasphemamur*. La bestemmia, come osserua il glorioso Padre Sant'Agostino, si dice solamente di Dio, perche ha per oggetto la bontà, laquale si troua nell'istesso Dio, non solamente in grado heroico, ma con infinita perfettione, e cosi le parole dette contro il nostro prossimo, ingiurie possono ben chiamarsi, ma non gia bestemmie; ad ogni modo dice S. Paolo; *Blasphemamur, & obsecramus*. Voleua egli con questo modo di parlare, darci ad intendere, che gli huomini, li quali perdonano a'loro nemici, non si deuono chiamare huomini, ma Dei, e cosi all'ingiuria, che se li fà, si può dar titolo di bestemmia, perche l'huomo in quest' attione di perdonare all'inemico, si fà simile à Dio. *Diligite inemicos vestros, vt sitis filii Patris vestri, qui in Cœlis est*. Quindi conclude Sant'Agostino. *Qui ergo benè vult inimico suo; Deo similis est*. E S. Grisostomo. *Non vlcisci, Deo facit æqualem*.

S. Aug. lib. ... Mor. ... Manic. c.12.

Mat. 5. S. Aug. in Psal 70. S. Chry. hom.42. in Act. Apoc.

Ma passiamo auanti. Non solo della somiglianza di Dio fa acquisto colui, che le riceuute ingiuria perdona, ma pur anco somma gloria, & honore ne riceue. Vdite in cortesia Signori vn luogo di Scrittura mirabile, da pochi forse osseruato al proposito. Sdegnossi vn giorno Dio con il Giudaismo e per mostrare lo sdegno, che contro di quello conceputo hauea, proruppe in quest' aspra sentenza. *Si steterit Moyses, & Samuel coram me non est anima mea ad populum istum*. Prometto da vero Dio, e giuro da quel che sono, ancorche mi si prostrassero ai piedi Moisè, e Samuele, due miei cari amici, e fedeli serui, per ottenere da me perdono per questo infame popolo, io non sono per compiacerlegli, & e impossibile, che mi pieggi il cuore a perdonarli. *Non est anima mea ad populum istum*. Non è mio pensiero d'andar cercando il motiuo, che Dio hauesse di mostrarsi tanto acceso di sdegno, e colmo d'ira, ma vorrei che ponderaste meco, perche Dio solamẽte fa mẽtione di queste due segnalate persone dell'antica legge, Mosè, e Samuele, e non di

Ier.15.

Abraamo, Isaac, & Giacob, e di molti altri Patriarchi, e Profeti segnalati in quei tempi; Difficultà fù questa proposta dal Padre San Gregorio. *Quid est quod Moyses, & Samuel cæteris Patribus in postulatione præferuntur:* Et snodandola gli stesso soggiunse. *Nisi quod hi tuo tantummodo in cuncta testamenti veteris serie pro inimici suis leguntur exorasse.* L' vno nell' Esodo lapidato pregaua Dio per i suoi lapidatori, e l'altro scacciato dal Regno, e richiesto a pregare Dio vendetta contro a rubelli, non volle farlo, anzi pregaua per la loro salute. *Moyses enim* (siegue à dire S. Gregorio) *à populo lapidibus impetitur, & pro lapidatoribus Dominum deprecatur, Samuel vero ex principatu eii. citur, & tamen non cessat pro populo orare, dicens. Absit à me hoc peccatum, vt cessem orare pro vobis.*

Greg. hom. 25. in Euangel. & l. 9. Mor. c. 6.

Exod. 27. 1. Reg. 12.

Voleua dunque dire Iddio. E' cosi eminente, heroica, e ben gradita a me l' arte di perdonare all' inemico, che per ritrouarsi in questi due Patriarchi antichi, voglio honorargli più de gli altri. *Si Moyses, & Samuel steterint coram me, non est anima mea ad populum istum* O Christiana, heroica, meritoria, & honoreuolissima atione di far bene, a chi ne perseguita, e di pregar per chi n' ha offeso, e chi sarà colui, che vedendo tanto honore, e gloria nel perdonare, e non l' abbracci.

S. Amb. l. de Ioseph. c. 1.

Sant' Ambrogio dice che il Demonio tentò in varie maniere il Santo Giuseppe, tall' hora con l' inuidia de fratelli, che lo vendettero a gl' Ismaeliti, tall' hora con importuni prieghi della sua padrona, anco con lunga & ingiusta carcere, ma non lo rendette tanto riguardeuole la vittoria, che contro l'impudica Donna ottene, nè l'ingiusta carcere, ne l' esser venduto in terra straniere, quanto l' hauer perdonato ai suoi nemici, potendosi di quelli facilmente vendicare.

S. Chry. Hom. 2. de Dauid, & Saule.

Descriue l' Aureo Grisostomo Dauid, che vscì dalla spelonca, doue perdonò a Saul, assai più lieto, e giocondo, che quando abbattè quel gran Gigante Gollia, e con la propria spada li mozzò il capo. *Si quidem hæc illa magnificentior erat victoria, hoc gloriosius trophæum*, era più gloriosa vittoria questa, più segnalato, e glorioso trofeo, Ritornò Dauid, non riportando il fiero capo de quel barbaro nemico, ma con lo sdegno mortificato, e co'l capo dell'ira sneruata, e rotta in mano, non portò in oltre le ricche spoglie per trionfare nell' angusta Gierusalem, ma ne gl'ampii, e grandi spatii del Cielo Empireo, non che risuoni il concetto, e le voci de' chori d'Isrele. *Saul percussit mille, & Dauid decemmillia*, ma gli Angeli del Paradiso ammirando la mansuetudine di Dauid, giuliui applaudono, e festeggiano: *Angelicus populus è sublimi applaudebat, ad mirans eius humanitatem* Questa è la gloria, questa è la corona, e l' honore, che co'l perdonar all'inemico s' acquista, e mette in capo.

1. Reg. 18

Questa grandezza, alla quale viene innalzato colui, che perdona l'ingiurie al nemico, dimostrò Stefano santo, quall' hora douendo raccomandare lo spirito al Signore lo fece (come osserua il Padre Sant' Agostino) stando in piedi, quando poscia volle pregare per i suoi lapidatori, piegò riuerentemente le ginocchia. *Positis autem genibus, clamauit voce magna, dicens. Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* Ma per qual cagione, ò Santo Diacono, per voi medesimo pregate stando in piedi, e per i nemici genuflesso. La ragione N. viene assegnata dal Venerabile Beda. *Quia maius, & excellentius supplicandi genus existimauit pro inemicis, quam pro se ipso exorare*, perche stimaua maggiore, e più eccellente maniera di pregare per i nemici, che per se stesso.

S. Aug. ser. 1. de S. Steph. Act 7.

Beda in Act. Ap.

Non è marauiglia dunque N. il vedere, che gli Angeli del Cielo faccino gara Per honorare, e riuerire quell'huomo, che per amor di Dio rimette con tutt 'il cuore le riceuute ingiurie. Bellissima Scrittura si habbiamo in proua di questa verità; nel terzo de: Rè al decimosettimo capo. Si sdegna Elia contro popolo, che prouoca in tanti modi l'ira di Dio, e

3. Reg 17.

ral.

rallentanto la briglia allo sdegno si da in preda all'ira, e sciolge la lingua in questi accenti. *Viuit Dominus Deus Israel in cuius conspectu sto, si erit annis his ros, & pluuia, nisi iuxta orit mei verba* Voglio Sign. dice questo Profeta, che il Cielo sia serrato, e non ha da mandar pioggia sopra la terra, se non quando a me piacerà. S' auuide Iddio, che Elia era entrato in collera, lo chiama a sè, per placarlo di quello sdegno, gli dice. *Recede hinc.* Dà via di qua Profeta, io m'auueggo, che tù sei di natura colerica, per tanto io son risoluto mandarti altroue. *Recede hinc, & vade contra Orientem, & abscondere in torrentem Carith, qui est contra Iordanem*. E perche il Profeta douea replicargli, come fara del vitto: gli dice Dio. *Ibi de torrente bibes, coruisque præcepi, vt pascante te ibi.* D'acqua n'haurai abbondanza, perche il fiume è vicino, quanto al mangiare, non temere, perche ho comandato a Corui, che ti porteranno ogni mattina del pane. Vn' altra volta poi nell' istesso libro: al capo decimonono si degna Iezabelle contro il pouero Elia, e dallo sdegno pa'sò alle minacie, e finalmente determinò di volerlo vccidere come huomo temerario, che arditamente haueua posto mano a i Sacerdoti del suo Idolo, onde Elia la nouella nimicitia fata trà sè, & Iezabelle, e senza badar ad altro, comincia a fuggire, gionto ad vn certo luogo diserto, prega, e scongiura Dio, che li togliesse la vita. *Petiuit animæ suæ vt moreretur, & ait, sufficit mihi Domine, tolle animam meam.* Finita quest'oratione, senza far altra riflessione a Iezabelle, si mette a dormire. *Quid agis Elias* [dice marauigliato di questo fatto il Padre San Girolamo.)*Elias dormis? Elia* che fai, tù dormi; *An ne potentiam Iezabellis non curas; Nihil te tot Prophetarum nutu Iezabellis interfectio nihil eius aspectus palpebris mille milites vocare valens, mouet*; Tù dormi Elia, forse nulla curi la potenza di Iezabbele? dunque non t'ha cagionato timore la morte di tanti Profeti vccisi, per comandamento di lei? dunque non ti fà star desto quella malnagia donna, valeuole a ragunar mille Soldati, in vn solo girar di ciglio? Mà ecco N. che frà il dormir d'Elia, si parte dell' alto Cielo vn' Angelo, e giunto doue se ne staua dormendo il Profeta, toccandolo lo sueglia, e l'inuita a mangiare; *Et ecce Angelus Domini tetigit eum, & dixit illis. Surge, & comede*. Per vostra fè [dice Girolamo Santo) consideriamo bene questo fatto. Si sdegna Elia contro il popolo, e Dio gli comanda, che si parta, e lo fà pascer da i corui, fugge l'istesso da Iezabelle, & seruito da gli Angeli.

3. Reg. 19

S. Hier. in expos. huius loc.

Hor che mistero stà quà; forse si partirono da quella selua i corui, per habitarne vn'altra, ma perche si manda vn'Angelo, risponde l'istesso Padre S. Giralamo, e dice diuinamente. *Iam auolare cœperat obediens coruus, alarum remigio aerem scindes*. Già con ordinario moto s'era alzato a volo il coruo per portar il pane ad Elia; *Sed prima illarum motione restitit Angelus, persecutricis condonatori ab alio ministrari non ferens, quam ab illorum vno qui Deo ministrant.* Al primo spiegar dell' ali, che fè l'vbbidiente coruo, se li fece innanzi vn'Angelo, e gli tolse il pane, non volendo sopportare, che vno, il quale hauea perdonato a chi lo perseguitaua, fosse seruito da altri se non da quel che seruono all' istesso Dio nel Cielo. Quasi che dir hauesse voluto l'Angelo al coruo. Dammi quà questo pane, perche non e vfficio tuo portar cibo ad vno, che perdona, e che cede allo sdegno. Fù ben si tuo pensiero cibarlo colà, lungi le riue di Carith, quando tutto sdegnoso contro il popolo, fù cacciato da Dio, ma adesso, che è diuenuto pacifico, adesso, che cede il luogo alle nemiche voglie, adesso che in vece d' andar tramando tradimenti, si mette a dormire, e dimanda prima la morte a sè, che offender, & hauer, che dire con l'auersario suo, adesso in somma che di leone è diuenuto agnello mansueto, e fatto figlio di Dio, vogli esser io [dice l' Angelo] il Maggior-

domo, io il seruidore d'Elia. *Iam auolare cęperat obediens coruus, alarum remigio aerem scendens, sed prima il larum motione ristit Angelus, persecutricis condonatori, ab alio ministrari non ferens, quam ab illorum vno, qui Deo ministrant:* N. grandezza, ò prerogatiua dell'huomo pacifico, che perdona volentieri le riceuute offese.

Quindi è, che anco tutti i Santi del Paradiso mostrano quasi vna certa, riuerenza verso colui, che ad esempio del Saluatore, ad imitatione del Crocifisso perdona al nemico. Attendete N. al pensiero, ch'è di San Giouanni nell' Apocalisse al quinto. *Et vidi* (dic' egli) *& ecce in medio throni, & quatuor animalium, & seniorum Agnum stantem, tamquam: occisum.* Viddi in mezzo frà quattro animali, [che appunto erano l'Aquila, il Leone, il Toro, e l'Huomo) vn Agnello, come se fosse vcciso; e poi soggiunge, che ventiquattro Rè di corona riuerentemente chinauano i loro capi, incuruauano gli homeri, e sino a terra prostrauano. *Et viginti quatuor seniores, ceciderunt coram Agno.* Stupisce l'antico Tertuliano di si fatta adoratione, e doppo di hauer spiegato, che quell' Agnello era figura di Christo nostro Redentore, il quale, come Dio, & huomo, era adorato da tutti i sublimi Prencipi di quella celeste Corte, soggiunge. *Possem allegericè dicere, significatori nobis in Agno homines pacificos, qui venerentur à Sanctis viris. in Cœlo propter eminentiam virtutis.* E perche hò da marauigliarmi (quasi dicesse Tertuliano] di questa adoratione fatta all'Agnello, essendo simbolo di persona mansueta? Onde Esaia non seppe trouar altra; somiglianza migliore, che quella dell'Agnello, quando volle spiegare, l'inuita patienza del nostro Christo nel tempo della passione. *Tamquam agnus coram tendente se obmutescet, & non aperies os suum.* Oue dunque si tratta d'Agnello, di huomo dico, che sopporti patientemente le riceuute offese, che rimetta l'ingiurie, egli è degno di esser honorato, e riuerito da' Santi del Cielo. *Et viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno.*

Apoc. 5.

Tertull. l. patien.

Is. c. 53.

Egli dunque è pur vero N. che attione heroica, e degna d'ogni honore è questa di perdonare all'inimico, ma che dice il pazzo mondo; *Odio habebis inimicum tuum:* Hauerai in odio il tuo nimico, perche t'hà priuato della più pregiata gioia, che ritrouar si possa, ch è l'honore. Ah mondo infame, e credi tù, che honore sia prender vendetta contro di chi l'honore ti tolse; anzi sommo honore sarebbe perdonare, e grandissima ignominia il procurar la vendetta. Vna delle più efficaci ragioni, che apportano coloro, che fanno professione di duello si è, che il non farsi le vendette vn' huomo affrontato, sia contro l'honore, perche in questa maniera si dimostra codardo, vile, di poco animo, e meno risentimento.

Matt. 5.

A questo io rispondo prima, e dico: Piacesse pure al Cielo, che ne faceste voi dell'honor vostro quel conto, che farne doureste; perche sarei sicuro che molti enormi peccatti non si commetterebbono. Ditemi per vostra fè voi, che tanto vi pregiate dell'honore. E'cosa honoreuole il viuere così licentiosamente, come viuete, inquietando le vedoue, sollecitando le maritate, procurando di toglier l'honestà alle pudiche donzelle; E honore il menar vna vita tanto sensuale, come se fossino animali irragioneuoli, E honore star concubinari gli anni intieri con quella carogna, lasciar in abbandono la moglie, & i figli, dissipar la robba, con scandalo di tutta la Città; E honore il trafficare con tanti modi illeciti, ingannando il pouero, e succhiandoli il sangue con tante vsure; E honore attendere alle vanità, a i giuochi, alle crapule, e de fraudare la mercede de gl'operarii? Come dunque dite di far conto del vostro honore al par di qual si voglia tesoro, se tal'hora lo vendette per prezzo si vile. Quante volte a preghi dei Confessori vi è stato richiesto per amor di Christo Crocifisso, delle riceuute offese la remissione al vostro nemico facessiuo, e recusaste;

saste di farlo; e poi per pocca moneta offerta, senza repulsa, nè difficoltà lo faceste.

S. Chr. Ho. 29. ad dop.

Qui esclama San Giouanni Grisostomo. Adunque per amor del Crocifisso non si ritroua perdono per l'honore, e per danari si rimette; adunque *Cum Christianus plus valet pecunia, quam regnum* Dei.

Ma per rispondere più diritamente alla proposta dell'honore, quale temete di perdere, se col nemico vi riconciliate dirò con. San Giouanni Grisostomo, che non vuole Iddio mettiate a rischio il vostro honore, anzi non tanto conto ne fate voi, quanto egli lo desidera. Mirate bene tutta la sua santa legge, così l'antica di Mosè, come la nuoua del santo Vangelo, e se bene trouarete, che Dio dimanda ai suoi serui, che lascino il Padre, e la madre, fratelli, e sorelle, amici, robba, possessioni, insino la propria vita, non trouarete però mai, c' habbia dimandato, che lascino l'honore, anzi sempre ha persuaso, che ne faccino conto, e con ogni diligenza procurino di conseruarlo più, che tutti i tesori del mondo. *Curam habe de bono nomine hoc enim magis permanebit tibi quam mille thesauri pretiosi, & magni.*

Eccl. 4.

Anzi ardisco di dire, e dirò bene, che Dio fà più conto del vostro honore, che non ne fatte voi stessi, e che sia il vero. Ricordateui di quel, che auuenne al gran Patriarcha Abramo cola nella Sacra Genesi, che andando nell'Egitto, e temendo di quelle genti non conosciute, gli pareua di douer esser sicuro, mentre, che Sarà donna, bellissima, hauesse detto di esser sua sorella, onde disse. *Noui quod pulchra sit mulier. Et quòd cum viderint Egyptii, dicturi sunt: Vxor illius est, interficient me, & te reseruabunt. Dic ergo obsecro te, quod soror mea sis, vt benè siti mihi propter te, & viuat anima mea ob gratiam tui.* Entra dunque sara nell'Egitto, & ecco veduta da quella gente, subito riferirono e Faraone, che nella Città era capitata vna donna forestiera d'estrema bellezza; onde il Rè comandò, che li fosse condotta in casa. *Et sublata est mulier in domum Pharaonis.* Hor ditemi in cortesia N. Di che fece più conto Abramo, dell'honore, ò pure della vita, Tutti i Santi Padri dicono di commun parere, che fè più conto della vita, che del proprio honore, posciache per non perder la vita, persuase alla moglie, che fermasse di esser sua sorella. *Dic obsecro quod soror mea sis, vt benè sit mihi propter te.* Ma Dio, che conto ne fà dell'honore d' Abramo dice la Sacra Scrittura. *Flagellauit autem Dominus Pharaonem plagas maximis, & domum eius propter Sara vxorem Abraham* Iddio si prese pensiero di diffender l'honor d'Abramo, e così flagellò Faraone grauissimamente, e come vuole Filone Hebreo, gli mandò vn dolor colico, che quasi lo ridusse all'ultimo della uita, onde il Rè sbigottito del fatto, si fè chiamare Abramo, e gli restitui di subito la moglie, *Vocauitq; Pharaon Abbraam, & dixit ei. Quidnam est hoc, quod fecisti mihi, Quare non indicasti mihi, quod vxor tua esset; Nunc igitur ecce coniux tua, accipe eam, & vade* Egli è dunque pur uero, che Dio fà più conto del uostro honore, che non ne fate voi medesimi. Onde disse S. Cipriano al proposito. *Nullus est qui magis honorem suum curet, quam Deus, quique minus permittat honori suo detrahi. Deus autem non tantum censet esse contra honorem inimicis parcere, & benefacere, sed potius supremum honorem & gloriam.*

Gen. 13.

Ph Iudeus lib de Abr.

S. Cypr. lib. bono pat.

Fin'anco i Gentili haueano à sommo honore il perdonare le offese ai loro nemici, che però Adriano Imperatore, prima che hauesse asceso all'Imperio, haueua un nemico suo, Cittadino; e voleua fargli gran male, fù egli fatto Imperatore, pauenta, e teme l'inimico di tanta potenza, quanto era l'Imperiale. Il chiama a sè, e mentre colui aspetta la morte, gli dice. *Bono esto animo, me. Imperatore euasistis.* Ringratia Dio, che mi ha fatto Imperatore, perche perciò tu sei scampato dalle mie mani, come che attione di vn' Imperatore sia il perdonare, all' ho-

In hist. Roman.

ta quando, più che mai poteua prender la vendetta a suo modo dell'inimico.

Di Cesare riferisce Plutarco, che entrando in Roma, perche li Cittadini rouinato haueano la statua di Pompeo suo nemico, tosto comandò, che in piedi dirizzata, e di più ricchi freggi ornata fosse; recandosi a più gloria il perdonare, che il trionfare; onde disse Cicerone. *Cæsar dum Pompei statuam reponit; suam stabilinit*. E quando vdì, che Catone Vticense si fè carnefice di sè stesso, per non venire alle sue mani, sospirando disse: *Inuidit Cato gloriæ meæ, quam ego parcendo mihi parauissem*. Hebbe inuidia Catone alla mia gloria, quale haurei acquistato col perdonarli.

Plut. de vtil. capiend. ab inimicis.

Cic. c. à Roliant.

Di Teodosio il Giouane singolarissimo Imperatore nella pietà, e religione si legge, che essendo dimandato, perche non toglie'sse la vita a chi l'offendeua, rispose, *Vnitam, & mihi liceret mortuos ad vitam reuocare*.

E di Licurgo riferisce Plutarco, che hauendoli vn giouine cauato vn'occhio, fu preso dal Senato, e dato in poter di Licurgo per sodisfare la voglia sua, e castigarlo. Gli haueresti tu ò vendicatino cauato vn'occhio, anzi che ambidue, dico poco; gli haueresti tolto la vita, e Licurgo se l'prende in casa, e gl'insegna a moderare la colera, e l'instruisce in tal maniera, che lo fece di cattiuo buono; e così lo rimandò poi al Senato; dicendogli questa esser la vendetta, ch'egli si prendeua di far del bene all'inimico.

Plutar. in Apof.

E di Teodosio Imperatore, scriue Sant'Ambrogio, che a sommo fauore riputaua, qual hora era pregato a perdonare le offese, per le riceuute ingiurie. *Beneficium se putabat accepisse augustæ memoriæ Theodosius, cum rogaretur ignoscere.*

S. Ambr. in orat. de obitu Theodosii.

E se questi esempi non ti muouono, muouati almeno quello dell'Incarnato Verbo, il quale con duri chiodi confitto in vn tronco di Croce, chiede perdono per quelli, che l'offendono, e dice *Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt*. Sopra le quali parole fà vna bellissima ponderatione Sant'Anselmo, e dice. *Qui sunt hi Domine quibus ignoscendum est?* E chi sono quelli per i quali voi patientissimo Giesù scordato di tante ingiurie chiedete perdono? Sono forse i vostri Discepoli, i quali quando nell'horto vi viddero far prigione, si fuggirono, nò perche se bene s'intepidirono, non però furono del tutto agghiacciati. Forse Pietro, che doppo tante brauure, e promesse fatte scordatosi di sè stesso, e di tanti beneficij riceuuti, non contento d'vna sola, ma fino a trè volte, hà negato conoscerui, & esser vostro Discepolo; nò, che se bene per timore vi negò, tosto anco per amore se ne dolse. Forse i parenti, e gli amici, che in tante tribulationi non difendeuano la vostra innocenza, e non vi porgeuano il loro aiuto? nò, perche anco questi piangendo incosolabilmente la vostra morte vi seguitarono sù il Caluario fin'alla Croce Mà ò fonte, ò fiume, ò mare, ò abbisso di bontà, di clemenza, e di misericordia non più vdita. *Pater ignosce illis*, a quelli vuole il buon Giesù, che l'eterno suo Padre perdoni, che presentialmente l'offendono, e che niuna sorte di dispreggio hanno lasciato indietro con che non l'habbino offeso. *Illis*, a i Soldati del Preside, che nell'horto l'hanno legato, ai Ministri dei Giudei, che spietatamente l'hanno condannato, a Herode che l'hà spreggiato, a Pilato, che ingiustamente l'hà sententiato. *Illis*, a Manigoldi, che l'hanno flagellato, a quelli, che con acutissime spine l'hanno trapunto il Capo, co' chiodi passate le mani, con ferri forati i piedi *Illis*, a quelli desidera, che si perdoni, quali chiedendo la vita per Barabasso homicida, seditioso, e ladro procurarono la morte, del Figliuolo d'Iddio. Illis, a quelli in somma prega perdono i quali hanno apparecchiato di amareggiarli la bocca con aceto, e fiele. O ineffabile amore, ò immensa carità di Christo. Ma perche [dice Sant'Anselmo] Signor mio non volete nominare costoro, che tanti stratii vi ferono, qual hora per quelli.

Lu. c. 23.

S. Ansi. in aliquot Euang. explan.

quelli pregasse al Padre il Perdono; Sapete perche, dice il Santo; *Quia si nominare eos debere, ignosce illis inimicis meis, crucifixoribus meis dicere deberet, sed hoc non patitur amor*. Se Christo hauesse volsuto nominar costoro, sarebbe stato bisogno c'hauesse detto Padre perdona a questi miei nemici, e crocifissori, ma perche egli era tutto amore, e carità, non volle mai, che dalla bocca sua vcisse questa parola, Nemici; però dice *Pater ignosce illis*. E non solo in questo vltimo di sua vita, ma ne anco in tutto il corso di quella; gli vsci di bocca questa parola, e che sia il vero. Ricordateui Scritturali dello sdegno, che concepirono gli Scribi, e Farisei nell'humil trionfo di Christo, quando i fanciulli stessi gridauano *Hosanna filio David*. dice il Sacro Testo, che finito il trionfo, il Saluatore del Mondo cominciò a riprender l'inuidia, e la rabia loro con quel detto di Dauid. *Vtique nunquam legistis, quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*; stupisce S. Ireneo di questo parlare amoroso di Christo, e dice. *Cur propter inimicos suos non additur*; Notate N. che Dauid preuedendo in spirito questo humil trionfo, c'haueua da fare Christo in Gierusalem disse che egli douea esser lodato da fanciuli, e soggiunge insieme, che il tutto faceua Dio per confondere i suoi nemici, e le parole del Salmo sono queste. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos*. Hora volendo il Benedetto Christo rinfacciare a i Scribi, e Farisei l'inuidia, che contro di lui concepirono quall'hora in quel trionfo fu lodato da fanciulli, ripiglia l'istessa voce dal Profeta, *Vtique numquam legistis, quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, e non soggiunge il rimanente del Testo; però dimanda Sant'Ireneo. *Cur propter inimicos tuos non additur*; E risponde diuinamente. *Quia non inueniebatur in illo sapientiæ thesauro vocabulum istud inimici*, perche non si ritrouaua in quel tesoro della Sapienza Diuina questo vocabolo, Nemici, però solamente diss. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, e nella Croce *pater ignosce illis*:

Mat. 21

Psal. 8.

S. Ire. l. 5. aduersus Heres. c. 21.

Non differite dunque, ò fedeli, il perdono delle offese, ma ad essempio del Saluatore rimettete di tutto cuore le riceuute ingiurie, anzi pregate per coloro, che vi perseguitano. *Diligite inimicos vestros. Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*. Consiglio fu questo di Paolo Apostolo. *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Fratelli miei, se hauete qualche inimicitia co'l vostro prossimo, vi priego per amor di Dio, che non lasciate passar la sera, che non vi riconciliate con, quello. *Non eam diu teneatis* soggiunge San Anselmo) *nec reseruatis eam in crastinum, sed ante Solis occasum eiicite illam de corde*, perche v'assicuro, che vno dei piu grati sacrifici, che offerir potrete a Dio per la remissione delle vostre colpe, è il perdonare le riceuute ingiurie ai vostri nemici. Cosi io leggo nella sacra scrittura, che quando Dauid entrò nella spelonca, doue dormiua Saule, voleua Abisai torgli la vita, ma non lo permettè Dauid, anzi riuolto a Saul gli disse: *si dominus incitat te aduersumme, oderetur sacrificium*, se Dio offeso per le mie colpe si serue di te per stromento di perseguitarmi, lo supplico, che per sodisfattione riceua in sacrificio il perdono dell'ingiurie fattemi non vccidendoti, potendo io facilmente farlo. Cosi spiega questo luogo il dottissimo Lirano. *Hæc patientia mea in persecutione accepta sit coram Deo, ac si offeram holocaustum ante altare suum*. E S. Giouanni Grisostomo parlando appunto di questo fatto di Dauid, disse. *In spelunca obtulit sacrificium non quidem mactato vitulo, aut occiso agno, sed quod his erat honorificentius, mansuetudinem, & humanitatem offerens Deo*.

Luc. 2[?].

Ad Ephes. 4

S. An. in huic loc.

1. Reg. 26

Lyran. in hunc loc.

S. Chry. hom. 2. de Dauid. & Saul.

E piace tanto a sua Diuina Maestà questo sacrificio del perdono delle riceuute offese, che se tal'ora volendo tu sacrificare a Dio, ti ricordi per auentura di qualche rancore conceputo contro del tuo prossimo, vuole, che lasci

lasci il sacrificio imperfetto, e vadi a pacificarti co'l tuo fratello, e doppo ritorni a sacrificargli, che lo riceuerà di buona voglia, *Si offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum*: Hor qui non può contenersi S. Giouanni Grisostomo, ma grida. *O admirabilem benignitatem, atq ineffabilem erga homines amorem Dei*: O begnignità di Dio degna di marauiglia, ò amore immenso, & indicibile, che mostra Dio verso dell'huomo. *Honorem suum despicit, dum in proximos charitatem requirit Interrum patur (inquit) cultus meus, vt tua charitas integretur*. Si contenta di rimaner senza offerta, pur che l'huomo si riconcilii co'l suo prossimo; perche come dice l'istesso Grisostomo in persona del benedetto Christo. *Sacrificium mihi est fratrum reconciliatio*. Il più grato sagrificio, che mi si può offerire (dice il Signore) è il rappacificarui co'vostri nemici.

Matt. 5.

S. Chry. hom. 12. in cap. 5. Matt.

Idem hom. 16. in Mat.

E questa è la cagione N. se mai l'hauete intesa, perche voleua il nostro Dio, che nella fabrica de gli Altari non vi s'adoperasse il ferro. *Ædificabis Altare Domino Deo tuo ex lapidibus quos ferrum non tetigit*. Che mistero stà quà, dice Origene, qual vista farà nel Sacro tempio vn si fatto Altare di pietre rustiche, senza esser lauorate con ferro; Rispondc questo gran Padre, e dice, che la pietra la quale non è stata tocca co'l ferro è quel Christiano, che non hà impugnato la spada per farsi le vendette dei suoi nemici, mà semper è vissuto pacifico, e mansueto imitatore essendo semper stato del Crocifisso, hor questo tale è pietra destinata per l'Altare di Dio. *Aedificabis Altare Domino Deo tuo ex lapidibus, quos ferrum non tetigit*, cioe come espone Origene: *Qui ferrum pugnæ, ferrum belli, ferrum litium numquam recepit, sed semper pacificus fuit, semper quietus, & mitis, & Christi humilitati conformatus*. Se dunque tu Christiano desideri, che Dio vsi teco della sua pietà, e misericordia, e ti perdoni le offese fatte, è necessario, che gli offerischi questo grato sacrificio del perdono, altrimenti, sappi, che le porte del Paradiso per te sono serrate; *Fore coeli* (dice Sant'Agostino) *clausa sunt ei qui non dimittit; ad Deum non ingredietur eius oratio, nec à Deo illi bona venient*. Formidabile sentenza, diede S. Giacomo Apostolo contro i vendicatiui. *Iudicium sine misericordia fiet et, qui non fecerit misericordiam*, e questa sentenza il più delle volte donano i vendicatiui contro di loro medesimi quall'hora dicono. *Dimitte nobis debita nostra sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris*, al cui detto alludendo S Gio: Grisostomo dice. *Tu legem scribis de venia, & pena, tu in tui causa fers sententiam, Dimitte nobis sicut dimittimus. Vide quid dicis, ne contra te ensem, vt insanus, & fruens stringas*. E con qual faccia potressimo dimandare la remissione, & il perdono de'nostri peccati, negandolo noi al nostro prossimo, e con che fronte potressimo dire; *Dimisi Domine, dimitte, ignoui, ignosce*, come diceua S. Gio Grisostomo;

Deut. 7. Orig. h. 12. in Iosue.

S. Aug. ser. 122. de Tem.

Iacob. c. 1.

Matt. 6.

S. Chry. hom 3. in Io.

Hor se queste ragioni, ò vendicatiuo, non ti hanno mosso il cuore a voler perdonare le riceuute ingiurie al tuo nemico, senti quest'vna di Grisostomo, la quale se non ti muoue a rimetter le offese, io diffido della tua salute. *In quacumque creatura* (dic'egli) *si scrutari volueris, inueniens immensam Opificis potentiam, quod sua voluntate gubernat omnia*. In qual si voglia creatura, sin anco nell'insensibili vedrai l'immensa potenza del Facitor del tutto, e che con la sua mera volontà senza contradittione alcuna si gouerna, e di ciò apporta il Santo vn'esempio della Sacra Scrittura in Daniele al capitolo decimoterzo, di quei trè giouanetti, ai quali per comandamento dell'empio Nabucdonosor furono nell'accesa fornace buttati per esser da quele voraci fiamme brucciati, nulladimeno illesi restarono dal fuoco; *Postquam imperauit Dominus*, (dice San Giouanni Grisostomo) *corpora tenera, & incoruptibilia ignis non teti*

S. Chry. hom 12. in Gen.

Dan. ca. 13.

tetigit, sed illæsos pueros seruauit medio camino. Doppo che Dio comandò al fuoco, che non offendesse quegl'innocenti giouanetti, vbbidiente al diuin precetto, lascia in vn tratto la natia fierezza non hebbe ardire, nè ardore, non bruciò, ma rifrigerò. non consumò, ma conseruò, diuenne aura, che soauemente spiraua quel si potente incendio, rugiada il fuoco, frechi, & amorosi zefiretti le fiamme partorirono. Hor'il fuoco non ardisce di bruciare, e reprime il suo natural orgoglio per vbbidire al suo Creatore, come dunque tù ò huomo ragioneuole, comandandoti Iddio, che perdoni al nemico, non reprimerai questo fuoco interno d'odio, e di rancore; *Imitemur* (siegue a dire Grisostomo) *tantam ratione carentium elementorum obedientiam nos, qui ratione infiniti sumus*. Imitiamo l' vbidienza de gli elementi, che mancano di ragione, noi che siamo ragioneuoli. *Ignis tantam vrendi vim habet, & suam operationem non ostendit, homo autem mansuetum animal, & rationale, & benignum, contraria sua natura facit, & negligentia sua mores suos inferinos vertit*: Et è possibile [dice Grisostomo] che essendo il fuoco di natura sua attiuo, e vorace, non fà mostra del suo valore solo per vbbidire al suo Signore: *Homo autem*, e l'huomo essendo ragioneuole, vuol diuentar peggiore delle bestie, mercè all'odio. che però la Diuina Scrittura vedendo l' huomo per il desiderio della vendetta diuenuto irragioneuole, lo chiama giumento: *Comparatus est iumentis insipientibus. & similis factus est illis*. Et e possibile, che vn' huomo creato a somiglianza di Dio, accieccato dalla passione, e dal rancore, habbia perso il discorso, e la ragione a non voler vbbidire al diuino comandamento, che dice. *Diligite inemicos vestros*.

Hom.45.

Matt.5.

Sappi pure ò vendicatiuo, che verrà tempo, e non sai quando, che ti trouarai disteso in vn fondo di letto per passar di questa all' altra vita, & all' hora ti bisognerà perdonare a forza, per non dirsi, che te ne muori come mal Christiano, e come, che sarà attione quasi forzatamente fatta, onde chiamarassi. *Inuoluntarium mixtum*. Come dicano i Sacri Teologi, cioe vn'attione mista di volontario, & inuolontario, non sò se ti giouerà, onde ti dico con Sant'Agostino *Nec laudo, nec vitupero*. Auerti dunque a fatti tuoi, si tratta della salute dell' anima, procura a tutto poter di metterla in sicuro, perdonando liberamente per amor del tuo Signore, mentre hai tempo. Che se non vuoi risoluerti a perdonare, io ti pronostico, che questo tuo rancore, è segno euidente di eterna dannatione.

S.Aug. l de vera, & falsa pænit.

Ti sei forse dimenticato del seuero giudicio, ch'esseguì quel gran Rè, quando hauendo rimesso tutto il debito a quel seruo ingrato, egli al primo debitor di poco, che se li fè incontro vsò quella scortesia di non volergli perdonare; dice il Sacro Testo, che *tenens suffocabat eum*, onde tutto sdegnato il Rè, gli disse, *Serue nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me; non ne ergo oportuit & te misereri conserui tui, sicut & ego misertus sum*; *Non legimus* (dice S. Girolamo) *sic atrociter locutum fuisse Saluatorè quam vbi non dimittentem debit reū darguit*. Mentre io mi vò ricordando [dice Gierolomo) della vita di Christo, non ritrouo mai, ch' egli habbia vsata parola cosi atroce, come quando volle riprender colui, che non rimetteua il debito, Ad vno ch' entrò nel conuito senza la veste nutiale, gli disso. *Amice, quo modo huc intrasti, non habens vestem nuptialem* a Giuda, che tradì l'istesso Figlio di Dio lo chiama amico. *Amice ad quid venisti*. All'. Epulone condannato all' Inferno, se li da titolo di Figlio. *Fili recordare quia recepisti bona in vita tua*. E solo senti duellista del Diauolo, peggio di Giuda, peggiore de' dannati dell' Inferno] solo a te dico vendicatiuo ti rinfaccia. *Serue nequam*, E quel che più importa, dice S Girolamo, n'assi. da Christo, che il padre Eterno nel giorno del Giudicio si diporterà nell'. l'istessa maniera con esso voi, se non perdonarete di tutto il cuore ai vostri

Matt.18

S Hier. in hunc loc.

Matt. 22.

Matt. 26.

Luc.16.

nemici. Sic, & pater meus cœlestis faciet vobis, nisi remiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris, Timeat iniuriarium vltor [conchiude San Gierolamo) *futurum vltorem: & si vindictam capit a fratre, timeat impendentem vindictam, quam capiet ab illo qui dixit. Mihi vindictam, & ego retribuam.*

Mat. 18.

Che dirai nel giorno del final Giudicio ò vendicatiuo, il gridar misericordia à Dio non ti giouarà, perche ti sarà risposto. Ogni ragion vuole, che tù il quale in vita non volesti mai perdonare, adesso non ritroui il perdono. Ricorrerai forse, ò vendicatiuo alla Vergine, ch'è Madre di pietà, e dirai a lei. *Ora pro nobis peccatoribus*; Ah che si diporterà con esse teco sdegnosa, perche non hai volsuto perdonare al tuo nemico, anzi rinfacciarat ti dicendo: Scelerato, che tù sei, come hai ardire di pregarmi, che viddi pender sù questo tronco di Croce il mio dilletto Figlio, e nel meglio del suo patire, per dar essempio a te, pregò il Padre, che perdonasse a suoi crocifissori, e tù non t'approfittasti nulla di questo essempio; dunque, e ben di douere, che io teco mi diporti senza cōpassione. E pure tù Christiano non ti muoui a perdonare? Vuoi forse aspettare fino alla fine di tua vita per riconciliarti co'l tuo nemico; ah che non ti giouarà punto, perche all' hora Iddio per suo giusto Giudicio ti condannerà all' eterne fiamme dell'Inferno. Deh risoluiti di placarlo adesso, mentre hai tempo, & ad esempio suo perdona a chi ti perseguita, che io t'assicuro, alla fine otterrai il perdono, sarai fatto degno del Cielo, di esser honorato da gli Angeli, e reuerito dai Santi, per tutti i secoli de' secoli.

Ad Roman. 12.

Eccl. in salut. Ang.

QVANTO GRAN MALE SIA ambire dignità, & honori mondani.

E de' graui pericoli, che sourastano agl' Ambitiosi.

IL Glorioso Padre S. Bernardo nel Sermone, che fa sopra il Salmo *Quid habitat*, mosso da santo zelo cōtro l'ambitione, ch'e vn' appetito disordinato de i mondani honori, publicando i danni, che ne riporta, la chiama madre dell'Impocrisia, veleno segreto, peste occulta, artefice di fraudi, fomite delle scelleratezze, ruggine della virtù, tignuola della santità, fonte, & origine di tutti i mali. *Abitio mater hypocrisis, secretum virus, pestis occulta, doli artifex, virtutum erugo, tinea sanctitatis, vitiorumq; origo*: Pazzi, e forsennati ambitiosi di honori, e dignità mondane, che si danno a credere in essi, come vn' agiato letto poter riposare, sendo che più tosto da grandissime fatiche si trouano aggrauati: O *Ambitio ambientium crux* (dice l'istesso Bernardo] *quomodo omnes torquens, omnibus places? Nihil acerbius cruciat, nil molestius inquietat, nil tamen apud miseros mortales crebrius negotiis eius.*

S. Bern. ser 6. in Ps. Qui habitat.

Idem li. 3. de consider. ad Eugen.

Et e pur cosi la verità N. che ambire dignità, & honori, benche a gl' occhi del cieco, e pazzo Mondo paia cosa vtile, e gioconda, nulladimeno è l'ambire [siami lecito cosi dire) vna cosa impastata di mille affanni, e miserie tanto, che si può dire à questo proposito quel comun Prouerbio. *Non tutto quello, che riluce è oro.* Et in proua di questa verità vado scorgendo nelle sacre Carte quelle quattro Statue, figura espressa al parer di Teodoreto delle mondane dignità. La prima statua e quella, che fabricarono, & insieme adorarono gli Hebrei nel deserto, che fù il Vitello d'oro; la seconda e quella de' Samaritani, quale pur anco era d'oro, la terza e de' Babilonici, formata parimente d'oro; la quarta, che fù dimostrata in sogno a Nabucdonosor, non solamente era di oro ma anco haueua mistura d' argento, bronzo, ferro, e fango. Hor che vuol significare N. dice Theodoreto, che le tre prime statue furono formate d'oro, e la quarta di varii, e diuersi metalli? Sapete perche, dice questo gran Padre. Erano elleno simbolo delle dignità mondane, però furono fabbricate le tre prime d' oro per mano de gl' huomini, falsamente credendosi,

Adag.

Dan. c. 2 Theod. orat. 3. in Dan.

dosi, che nelle dignità tutto quello, che riluce è di oro. La quarta statua dopo per esser stata formata dalle mani del souran Artefice non fu di oro solamente, ma di argento, bronzo, e ferro, e fango per darci ad intendere, non tutto quello, che nelle dignità riluce, è oro, non vi è pur anco mescolata la terra delle miserie, & affanni, che seco portano le prelature, e dignità mondane.

Voletene N. l'essempio di vn'huomo, che posto in dignità, e grandezze conobbe questa verità, ecco il Rè Antigono, di cui riferiscono Plutarco, e Valerio Massimo, che mentre se ne andaua per la Città trionfante, vestito alla reale, con lo Scettro nella destra, con vn panno di scarlatto nel capo (che questa era la Corona di quei tempi) circondato, e corteggiato da molti Prencipi, e Signori della Città, ecco se li fà incontro vna Donna, e gli dice arditamente queste parole. Felice tè, ò Antigono, beato tè, che così prosperamente ne vai godendo vna dignità così grande, vn honore così preggiato, qual'è questo nel quale adesso ti ritroui. A questo dire fermossi alquanto il Rè, e doppo mirando quella Donna, con la faccia pallida, le disse. *O mulier si scires quot mala contegat hoc frustum panni, illud è terra nequaquam tolleres.* E voleua dire. Se tu sapessi, ò donna, quanti mali contiene in se questo pezzo di panno, che nel capo portar mi vedi in segno della mia Real dignità, forse, che vedendolo in terra, da terra non lo toglieresti. *Illud è terra nequaquam tolleres*, per darci ad intendere quello sauio Re, che non tutto quello, che riluce nelle dignità è oro.

Plutar. in Apo. Valer. Max lib 7. c. 2.

Portano (non è dubbio) i Prencipi la Corona in capo, tempestata di gemme, ma quale credete sia la vera Corona de i Prencipi. Vdite Paolo Apostolo ai Filippensi. *Gaudium meum, Corona mea.* Se dunque i sudditi sono la Corona de' prencipi, e la Corona si porta in capo, dunque i Sudditi esser portati sopra il capo. O *Corona speciosa, magis, quam pretiosa* (dice Giouanni Gersone) *plus expauescenda, quam appetenda, quis tuum pondus ferre potuit, quoniam tot homines ponis super caput tuum mirum si non illud oppresserit.*

Ad Philip. c.

Gerson. L. 1. p. 3.

Ma per far passaggio da queste ad altre maggiori miserie a quali soggiacciono gli ambitiosi, dirò, che ambire dignità, & honori sia vn voler perdere la quiete, & il riposo. Vdite al proposito vna gratiosa parabola, che si racconta nel libro de i Giudici al capo nono. Conuennero vna volta insieme gli alberi per far elettione di vn Rè, che li gouernasse, e conchiusero di comum volere di far elettione dell'vliuo, e così se ne andarono da quello, e gli dissero. O oliuo, noi ti habbiamo eletto per nostro Superiore, però riceui questo carico di buon animo. *Ierunt ligna, vt vngerent super se Regem, dixeruntq; Oliuæ. Impera nobis.* Che vi pensate Signori hauesse fatto l'vliuo. Sapete che, ricusò tal dignità scusandosi con dire, che non voleua, nè poteua lasciar la sua grassezza; *Numquid possum deserere pinguedinem meam, quâ & dii vtuntur, & homines, & venire vt inter ligna promouear.* Passarono piu auanti gli alberi, e ricorsero al fico pregandolo volesse accettare il carico di Superiore. *Dixeruntque ad arborem ficum. Veni, & supra nos regnum accipe.* Rispose questo. *Numquid possum deserere dulcedinem meam, fructusq; suauissimos, & ire, vt inter cætera ligna promouear?* Lasciarò forse la mia dolcezza, & i miei soaui frutti per esser vostro Superiore; non lo farò giamai. Vedendo i legni, che nell'vliuo, ne il fico vollero riceuere il carico andarono dalla vite, & le dissero. Vieni pure, ò buona, & auuenturosa vite, & habbi il dominio sopra di noi altri. *Et loquuta sunt ligna ad vitem. Veni impera nobis.* Rispose la buona vite. Non posso in conto alcuno lasciar il mio vino, che rallegra Iddio, e gli huomini, & hauere il dominio sopra di voi altri. *Numquid possum deserere vinum meum, quod lætificat Deum, & homines, & inter cætera ligna promouear*, inuitarono finalmente la Spina legno inutile, &

Iudic. 9.

in-

infruttuoso, dicendole: Viene pure ò spina, e riceui il carico del gouerno, che noi vogliamo, che habbi sopra di noi. *Dixeruntque ligna ad Rhamnum. Veni, & impera super nos, quæ respondit eis. Si me vere Regem constituistis, venite, & sub vmbra mea requiescite*: Per tutti gli alberi, che non accettarono il Regno intende Nicolò di Lira i giusti, i quali non vogliono lasciar la grassezza della loro virtù, la dolcezza della contemplatione; i frutti soaui, che indi si raccolgono, & il vino dell'allegrezza spirituale; per la spina albero inutile, & infruttuoso s'intendono gli ambitiosi, i quali di buona voglia riceuono il carico, e non si curano de' trauagli, & angoscie, che si trouano nelle dignità, ne gli vffici, e nelle prelature. Testimoni ne siano i Reggitori, e Capi delle Republiche; quanti di loro vi sono, che perdono il sonno, quante passioni di animo sentono, quanti crepacuori, quanti sospetti, quante gelosie patiscono, quanti affanni, hauendo con l'occasione del carico intrapreso già persa l'allegrezza, la dolcezza, la quiete della vita, & della pace, che prima godeuano.

Lyran. in hunc loc.

Stimaua Democle Cortigiano di Dionigio Tiranno di Siracusa [come racconta Tullio [lo stato del Rè molto felice, & desiderabile. Volle Dionigio farli vedere quanto errasse con tale opinione, per tanto inuitatolo à desinar seco vna mattina ; non prima l'amico entrò nella sala reale, oue era vna lauta mensa ripiena di esquisite viuande, che alzati quasi a caso gli occhi in alto sopra la tauola, e vistoui vna spada ignuda, che pendeua da vn sottilissimo filo, sopra la testa di chi iui staua sedendo. Si pentì ben tosto di hauer accettato l'inuito del Rè, nè volle in alcuna maniera entrare a mangiar di quei cibi, per timore, che dalla spada in breue non restasse ferito, e morto. Et all'hora disse il Rè. Tale stima appunto, che sia la vita de'Grandi. Hanno Stati, e Sudditi, e commodità, e quanto sanno desiderare, ma ahi quanti timori, quanti sospetti, quante afflittioni gli crucciano l'animo.

Tic. in Tusc. 5.

Mostrò vna volta il Demonio tutti i Regni del Mondo, e la gloria loro al Benedetto Christo, ma non le molestie, le cure, i trauagli, l'ansietà di quelli. Se il Demonio dicesse. Con i Regni vanno accompagnati i sospetti, le sollecitudini, le paure, le contradittioni, gli odii, le ribellioni, i tradimenti, e i veleni, direbbe il vero, ma chi sarebbe tanto pazzo, che l'accettasse, Quanti Imperatori gentili lasciati gli Regni si sono ritirati alle Ville, preponendo l'Agricoltura al Regnare. Non vi si ricorda di quel, che disse Antigono Rè della Macedonia al suo Figliuolo appresso Plutarco. *An ignoras regnum nostrum; preclaram esse seruitutem*; Perche il Rè è seruo del publico, obligato a manifestar la Giustitia, a conseruare la pace, a procurare l'abbondanza, a castigar i ribelli, a premiare i giusti, e tante altre fatiche, che come vn'altro fauoloso Atlante costretto è á portare sù le spalle tutto il peso del Regno, perche, come disse il moral Seneca. *Maximo Imperio, maxima cura inest.*

Mat. 4.

Plut. in Apopth.

Seneca epist. 22.

Eccone la pratica in Mosè, il quale essendo di guardiano d'armenti fatto all'improuiso del più numeroso, e del più degno popolo di quei secoli Prencipe, e Signore, e passato dalle rusticane fatiche alle, grandezze del Regno, potrà darne contezza in qual de' due stati si vedesse contento; & eccolo da si moleste, & insopportabili soggettioni premuto, da si varii, e tumultuanti pensieri assediato nell' animo, che querelandosi confidentemente con Dio, protestasi di hauer forze, e assai deboli per sodisfare al peso del gouerno de'popoli, però disse. *Cur afflixisti seruum suum: quare non inueni o gratiam coram te, & cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me?* & a ragione se ne lamentò, perche come dice San Gregorio Papa, graue, e molesto è il peso del gouerno de' popoli, *Huomo quippe in sublimibus eleuatus, tantos super se sustinet, quantos suppositos regit.*

Nu. ca. 11.

S. Greg. 17. Mo. 12.

Aggiungete a quanto si è detto, che gli honori, e dignità mondane, siano vane, fugaci. Mi souuiene

in

in proua di ciò quel memorabil fatto, che de gli Apostoli riferisce San Marco, qual'hora per istrade ragionando, cercauano chi di loro fosse il maggiore. *Si quidem in via inter se disputauerunt, quis eorum maior esset*. Qual luogo spiegando San Girolamo, dice. E che necessità vi era, che il negotio della maggioranza, e del primato trà di loro si facesse caminando, e viaggiando; non si poteua per auuentura tutto ciò determinarsi, fermatisi, ò pure stando in qualche luogo a sedere; e risponde il Santo diuinamente, dicendo, che con gran ragione li Discepoli del Signore ragionauano per istrada delle dignità, e degli honori, essendo eglino somiglianti al luogo per doue s'incaminauano. *Rectè in vita tractabant de principatu; similis enim est hac tractatio loco*. E siegue poi con grande eleganza a dire San Girolamo. *Principatus enim situr ingreditur, sic deseritur, & quamdiu tenetur, labitur, & incertum est in qua mansione, idest in qua die finiatur*. Cioè a dire, che si come il luogo per doue si camina, subito si lascia, par che si fermi, e ne scorra, nè si sà in qual parte ci habbiamo da fermare; così le dignità, e gli honori mondani a pena cominciano a possedersi, che subito mancano, mentre si posseggono, scorrono, nè sappiamo in che tempo, in che luogo, & in che giorno hanno da finire, e fermarsi.

Mar. c. 9.

S. Hier. hic.

Vdite adesso ciò, che ne dice il patientissimo Giob, *Eleuasti me* (dice egli, ragionando appunto di vno, che si troua in dignità, e grandezza solleuato) *& quasi super ventum ponens, elisisti me validè*. Voleua dire. Mi hauete ò Signore inalzato sopra l'altezza de i venti, ma che; mi ritrouai subito a terra vergognosamente caduto. Entra qui San Gregorio Papa, e dice, non ti marauigliare, ò Christiano, se le mondane grandezze hanno esito così infelice, perche in loro non si troua costanza, ò sodezza veruna, quasi fossero edificio fabbricato senza li necessarij fondamenti. *Quia praesentis vitæ gloria* (dice il Santo) *quasi in alto cernitur, sed nulla stabilitate solidatur*.

Iob. c. 30

S. Greg. lib. 20. Moral. c. 29.

Seruissi per ispiegar questa verità il Serenissimo Rè Dauid di vn bel simile, mentre che rassomiglia gli possessori de gli honori mondani non ad altro, che al fumo; il quale, come spiega l'istesso San Gregorio Papa, quanto più in dilatate falde su'l Cielo s'innalza, e solleua, tanto più presto si consuma, e suanisce. *Deficientes quem admodum fumus deficient*. Doue dice San Gregorio con eleganza degna di lui. *Fumus ascendendo deficit, & sese dilatando euanescit, sic videlicet fit, dum peccatoris vitam præsens felicitas comitatur, quia vnde ostenditur, vt alius sit, corde agitur vt non sit*. E confirmollo Filone Hebreo, qual'hora disse, che ogni bene di questo miserabil mondo è quasi ombra, ò leggier vento, che fugge immantenente, e dispare. *Nihi est in humanis rebus, & negotiis prater vmbram, auramque leuissimam sine mora præter volantem*.

Psal. 39

S. Greg. in hunc loc.

Phil. lib. quod. Deus sit immut.

Questa verità accenar volle l'Ecclesiaste, quando che disse. *Ego Ecclesiastes fui Rex Israel in Ierusalem*. Vorrei qui saper da voi N. chi tolto haueua il Regno à Salomone; chi del suo scettro si era fatto padrone; chi l'hauea priuato della corona, non era egli, che comandaua in Gierusalem? non rendeuano a lui vbbidienza i Cittadini tutti, si per certo, come dunque dice. *Ego Ecclesiastes fui Rex Israel in Ierusalem*; Risponde diuinamente Vgone di S. Vittore, che con gran misterio disse ciò il Sapientissimo Salomone, perche le grandezze, e dignità mondane sono instabili, e transitorie. *Rex fui, iam non sum sic labitur humanus status, sic fluunt vniuersa res hominum; & verius de vnaquaque res possit affirmari quod fuerit, quam quod sit*.

Eccl. c. 1

Vg. Vict. Hom. 5.

Qui chiamo in testimonio l'Imperator Augusto, di cui scriuono le historie, che doppo di hauer egli posseduto con somma pace, e piacere il sommo Imperio per lo spatio di 50 anni, anzi più, doppo vna lunga,

Suet. in vita Cæsar.

felicissima vita, conuinto già da questa verità, cioè che gli honori, e grandezze mondane sino vane, e fallaci, chiamò il mondo fauola, se stesso persona mascherata, & interlocatore di vna vana, e ridicolosa comedia. E per far conoscere a tutti che con questa opinione conceputa del Mondo moriua, scriue Suetonio Istorico, che stando in procinto di morire, si licentiò dalli amici, e da i Principi circostanti con le medesime parole, con che licentiar si sogliono gli spettatori dalle comedie, qual'hora hebbe a dire. *Ego quidem in hac mundi fabulas satis commodè personam meam egi. Valete ergo, & plaudite.*

E Dione Cassio scriue di hauere veduto il Sepolcro di vn gran Senator Romano chiamato Similli, e per epitaffio vi erano quelle parole *Similus hic iacet, cuius ætas quidem multorum annorum fuit; tamen septem dumtaxat annis vixit.* Mà come possibile sia, che hauendo vissuto così lungo tempo costui, pure visse sette anni; Risponde Dione, che Similio staua frà' pensieri della Republica, era molto intricato ne i negotii, ma perche doppò si ritirò in vna Villa, doue visse sette anni in continua quiete, però sono annouerati sette anni di vita, perche questi hauea guadagnati:

Dion. Cass. in vit. Ad.

Di Adriano Sesto Sommo Pontefice riferisce il Platina, che fè intagliare nel suo sepolcro questo Epitafio,

Platina in vita

Adrianus Sextus hic situs est:
Qui nihil sibi infelicius in vita,
Quàm quod imperaret, duxit.

E Leone XI. disse al suo Confessore nell'hore della morte.

Quam melius fuisset, si mihi monasterii
Quam Cœl i clauem tenuissem.

Aggiungete (a quanto si è detto, che ambire dignità, & honori, sia vn metter in pericolo euidente la propria vita, & esporsi alla morte, quando l'occasione lo ricercasse; e che sia la verità, Chiamò vna volta Iddio il Patriarca Noè, e gli disse: Io vò confidarti vn mio secreto pensiero. Sappi dunque, che sono risoluto di sfogare l'ira, e lo sdegno, che tanto tempo hò conceputo contro il mondo tutto, e voglio in ogni maniera sommergerlo con l'acque del diluuio, però fabbrica vn'arca per saluar te, e la tua famiglia. *Fac tibi arcam de lignis leuigatis.* A questo dire non rispose parola alcuna il buon Noè, ma subito cominciò a darui principio, acciò indi poi a suo tempo in si commune ruina scampar potesse la vita. *Fecit igitur Noè* (dice la Sacra Scrittura) *omnia quæ præceperat illi Deus.* Chiamò in vn'altra occasione il Signore il suo seruo Mosè, e gli disse. Sappi, che io sono risoluto di mandar a fil di spada tutto il tuo popolo, a me rubello, e disubbidiente, *Dimitte, me vt irascatur furor meus contra eos, & deleam eos.* In vdir Mosè queste parole, che pensate N. che facesse; Non già tacque come fece il buon vecchio Noè, ma subito prostrato a terra, con affettuose, e lagrimeuoli parole, lo supplicò a volere perdonargli, ò pure che togliesse lui dal libro della vita. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo quem scripsisti.* Hor io dimando Signori d'onde auuiene, che per la perdita di tutto il mondo non priega Noè, e per la distruttion di vn popolo, supplica caldamente Mosè; amendue erano amici, e confidenti di Dio, amendue desiderosi della salute de loro prossimi, di più scampo fu promesso al primo con ordinargli l'arca, e preseruatione al secondo, anzi augmento di successione; *Crescere te faciam in gentem magnam* Ciò [dice vn Dottor moderno (non esser stato per altro se non perche Noè era persona priuata, senza carico di sudditi, però non hauea obligo particolare di pregare Iddio per il popolo, Mosè, poi perche era Superiore, e Capitan Generale del popolo Hebreo, per ragione dell'vfficio si vedeua talmente astretto a difendere i suoi sudditi, che per seruigio di quelli, mille volte haurebbe esposto la vita però con tutto l'affetto del cuore

Gen. 6.

Exo. 32.

pre,

prega Dio; che perdonasse loro la vita, ò pure la togliesse a lui. *Aut dimitte eis hanc noxam; aut si non facis, dele me de libro tuo quem scripsisti*. Chi dunque non si conosce atto ad esporre la propria vita per difesa de i suoi sudditi, non ambisca le dignità, le preeminenze, e gli vffici, perche come dice San Gio: Grisostomo l'vfficio, proprio del Reggitore di hauer cura del popolo a sè commesso, e di esporre la vita in seruigio di quello, quando bisognasse; vdite le parole di S. Gio. Grisostomo. *Hoc maximè ostendit principem, quòd scilicet suorum curam gerat eis prouideat, ac prospiciat, & ideo Christus pastor bonus, non dixit honoratur, sed animam suam ponit pro ouibus suis*.

s. Chry. in Psal. 114.

Ma poco sarebbe N. che l'ambitioso doppo di hauere peruenuto a quella dignità, a quell'honore, hauesse da esporre la propria vita per saluezza de' sudditi, se non vi fosse pericolo di perder l'anima, perche hà da render strettissimo conto della greggia a sè commessa, che però quando il popolo d'Israelle adorò il Vitello d'oro accortosene Mosè, riprese non già quello, ma Aaron, perche egli era il Sommo Sacerdote, il quale doueua renderne conto. *Ipsi enim peruigelant, tamquam rationem, redituri pro animabus vestris*; disse Paolo Apostolo. O che obligo N. tanto grande, che considerandolo vna volta San Gio. Grisostomo hebbe a dire, che si marauigliaua grandemente di chi ambiua le prelature, & i scettri. *Audiant ii qui regunt, & gerunt magistratus, quantum est periculum, omnium quos regit; mulierum, virorum, & puerorum reddenda est ratio*. E conchiude poi con questa formidabil sentenza. *Miror an fieri possit, vt aliqui ex rectoribus fiat saluus*. Et il melifluo Bernardo lasciò scritto parlando de gl'ambitiosi *Caueant, qui prima Cathedras amant, ne contingat carcere secundis, & qui primos nunc accubitus eligunt incipiant cum rubore locum tenere nouissimum*. Bellissimo luogo in proua di questa verità è quello del Real Profeta, qual'hora ragionando di coloro, che si ritrouano collocati in honori, e grandezze, hebbe a dire a Dio riuolto. *Deiecisti eos, dum alleuarentur*. Quasi che dir volesse, Signori, a questi ambitiosi, nell'istesso tempo, che nell'altezza delle dignità si solleuano, l'hauere fatti cadere a terra, per darci ad intendere, come dichiara San Gregorio Papa, che il medesimo innalzamento a gli honori, e dignità, è rouina, e caduta, e che cercando gli huomini ambitiosi di lode humana appoggiar il debolissimo legno delle mondane dignità, restano poi meritamente delusi, e burlati dall'acquisto de gli eterni honori del Cielo, mentre, che disse. *Eleuatus ipsa ruina est, quia dum gloria falsa subnixi sunt, à gloria vera euacuantur*.

Exo. 32. ad Heb. 13.

s. Chry. hom. 34. in Epist. ad Heb.

s. Bern. in Decl.

Psal.

s. Greg. l. 1 Reg. Epist. 5.

Potrei quì, apportarui in proua di quanto vi hò detto l'essempio, che ci lasciarono i più gran santi del Cielo, e dire, che se le dignità, e gli honori della terra non fossero pieni di mille rischi, e pericoli, Grisostomo Santo, come riferisce il Metafraste non si sarebbe fuggito nelle selue per non accettarli. Cesario come scriue San Cipriano nella vita di lui non si sarebbe nascosto trà gli oscuri sepolcri, & iui per così dire, seppelitosi viuo, sinche per Diuino volere lo ritrouarono, e contra sua voglia fù creato Vescouo Arelatense. Malachia, come scriue San Bernardo, non haurebbe rifiutato l'Arciuescouato offertogli, nè mai l'haurebbe accettato, se sotto pena di censure grauissime dal sommo Pontefice non gli fosse stato comandato.

Apud Metaf. in vita s. Chrisost. s. Cypr in vita Casarii.

s. Bern. in vita Mal.

Maledetta ambitione, e quanta possanza hai ne i petti humani. O secoli corrotti, ò tempi nostri infelici, che si veda vn Christiano ricomprato col sangue di Christo, mosso dal desiderio di regnare, non curarsi, che il mondo vadi in ruina, pur che non perda vn tantino del suo honore, e della propria riputatione.

Così io leggo di Giona Profeta, che qual'hora Iddio inuiollo a Niniue per annunciare il castigo, che voleua mandarle frà quaranta giorni, dice la Sacra Scrittura. *Afflictus est Ionas*

nàt afflictione magna, & iratus est: Se ne attristò grandemente Giona di questo comandamento diuino, e si sdegnò oltre modo. Ma qual fù la cagione di ciò; lo dice egli stesso. *Scio enim quia tu es Deus clemens; & nunc Domine tolle quaso animam meam, quia melior est mihi mors, quam vita*. Io sò di certo Signore [dice Giona) che tu sei misericordioso, e benigno, e quantunque io predicarò, che la Città di Niniue frà quaranta giorni sarà distrutta, tu non solamente non la rouinarai, ma di vantaggio la colmerai di gratie, e di celesti fauori, e cosi da tutto il mondo sarò tenuto in concetto di falso Profeta, e mentitore; dunque hò da perdere la mia riputatione, non sia mai; toglimi pure la vita, che me ne contento, pur che non mi veda affrontato in si fatta maniera con perdita del mio honore. *Et nunc Domine tolle, quaso, animam meam à me, quia melior est mihi mors quam vita*. Interpretatione è questa N. del gran Padre Teodoreto, il quale in persona del Profeta Giona dice. *Vita defungi malo, quam cum ignominia viuere, vereor autem ne, mendax habear*. Ma ferma vn poco, ò Giona, poteua dire Iddio. Non vedi tu, nè consideri, che se io non perdono a questa Città, ne anderà tutta in rouina, e tù Signor mio (poteua replicare il Profeta] non vedi, che se perdoni loro, la mia riputatione capitarà male. Si rouini dunque Niniue, purche io non rimanghi con dishonore, essendo stimato per vn bugiardo. *Vita defungi malo, quam cum ignominia viuere; vereor autem ne mendax habear*. N. Dio vi guardi di Prencipe, di Gouernatore, e Prelato ambitioso, & auido di honori, che per non perder vn sol punto di esistimatione, nella quale par loro, che il mondo li tenghi, non si curano se le Città, e i Regni intieri vadino in rouina.

Iona 4. Theod. in cap. 4 Iona.

In fatti N. hoggi siamo arriuati à termine tale, che come si tratta di douer regnare, quell'ambitioso non hà riguardo ne anco ai proprij parenti. Eccone la proua. Nella sacra Genesi al capitolo primo si legge, che hauendo Iddio benedetto vietato a i nostri primi parenti di mangiare de i frutti dell'albero della vita, il nemico dell'humano genere per indurre Eua a mangiare, con varie, e disusate maniere procurò di hauer l'intento, con assicurarla, che sarebbe diuenuta vn'altro Dio; *Eritis sicut Dii scientes bonum, & malum*. Entra quì Mosè Barcesa Padre antichissimo di Santa Chiesa, e dice? come và questo, doueа piu tosto il Demonio dire ad Eua; *Eris sicut Dea*; già che con lei parlaua, e volaua persuaderla, che del vietato pomo si cibasse; perche dunque le dice. *Eritis sicut Dij*. Risponde questo: Dottore, che sapeua molto bene il Demonio quanto preuaglia ne i cuori humani l'ambitione di regnare, e però se hauesse dato a credere ad Eua, che mangiandone lei sola sarebbe diuenuta Dea, non glie ne haurebbe fatto parte al suo sposo, ma se l'haurebbe mangiato essa, non volendo, che altro Dio vi fosse stato nel mondo fuor che lei; e cosi Satanasso non haurebbe hauuto l'intento di quel che desideraua. Passa innanti Mosè Barcesa, e dimanda; già che il Demonio persuase ad ambedue à mangiarne, perche Eua hauendo il pomo in mano, non lo diede prima ad assaggiare al marito, essendo cosi il douere per cagion di creanza; sapete perche non lo fece, dice questo Padre; perche pretendeua di esser ella solamente Dea; e cosi come nell'esser di natura Adamo era di lei superiore per esser stato prima creato, ella fosse di lui superiore, e capo nella Diuinità, e per conseguenza fosse egli soggetto al suo impero. Vdite le parole del Barcesa, che sono gratiose. *Cur prius non vocauit Adamum, vt ipse prior ederet; nimirum transformari prior ipsa cupiebat, & diuinitate praire, sicut ipse humanitate praecesserat, vt imperium obtinere*. Egli, dunque è pur vero, che l'ambitioso non ha riguardo nè meno a proprij parenti.

Moysè Barcef. t. m. 2. BB. VV. PP. lib. de Paradis. c. 1.

Mat. 10.

Conferma questo mio pensiero con acutezza mirabile S. Hilario sopra il ca-

capo vigesimo di San Matteo, doue si legge, che andò vna volta la Madre dei figli di Zebedeo al benedetto Christo, e dimandandogli in gratia, che vno di loro fosse ammesso a sedere alla destra, e l'altro alla sinistra nel suo Regno. *Dic vt sedeant hi duo filii mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo.* Dimmi vn poco ò buona donna [dice S. Hilario) qual delli due brami tù, che sieda alla destra, Giacomo, ò pure Giouanni; Non volse spiegarlo la prudente donna, perche sapeua molto bene quanto preuale hoggidi nel Mondo l' ambitione; onde se dimandata hauesse la destra per Giacomo, e la sinistra per Giouanni, di subito ne sariá stata cagionata discordia frà di loro, perche haurebbe detto Giouanni. tocca a me la destra, e Giacomo haurebbe replicato tocca à me, e però fù sauia la donna nel dimandare, *Dic vt sedeant hi duo filii mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo.* Dona pur Signore la destra ad vn delli due, a chi più piace a te, perche è pur vero, che la maledetta ambitione di soura stare a gli altri, non ha rispetto ne anco a più intimi parenti.

S. Hill. in hunc loc.

In somma N. datemi vn'ambitioso d'honori, e dignità, che ve le do per vno scelerato, e pessimo huomo, sentina di tutti li vitii. Vdite al proposito vna ponderatione del Padre S. Agostino, di cui solo poteua esse, tanta sottigliezza. Nell'vltima notte della Cena disse il benedetto Christo a i suoi Discepoli, che vno di loro doue da tradirlo. *Vnus vestrum me traditurus est.* Questo vedendogli Apostoli, cominciarono l' vn l'altro a dimandare, chi frà tutti fosse il maggiore. *Facta est autem, & contentio inter eos, qui eorum videretur esse maior.* Nota acutissimamente Sant'Agostino, che questa contesa non nacque, perche forse pretendessero quella dignità, ò successione, hauendo eglino tanto tempo imparato nella scuola di Christo ad esser humili. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Non è verisimile dunque N che fossero soggetti à tanta imperfettione d'ambire vffici, gouerni, o precedenze, l' intento fu questo perche il benedetto Redentore hauea detto, che vn di loro doueua tradirlo, non determinando chi fosse, gli venne questa curiosità di sapere, chi di loro presumesse di commetter cosi infame sceleratezza, perche da questa premissa si poteua per buona conseguenza inferire, chi hauea da tradire il Maestro essendo pur vero, che vn'huomo ambitioso d' honore, e dignità, egli è vn traditore, anzi vn ricettacolo di tutte le sceleratezze. *Sed quare hoc*) dice Sant'Agostino] *nisi quia arbitrati sunt vt homines: ille qui maior est, vt dominari possit, Magistrum prodere procurat*, Non sà dunque, che dimandare, colui, che ambisce dignità, & honori, e se li può dire come a' figli di Zebedeo (ambitiosi d' honori, e dignità mondane] dice Christo benedetto. *Nescitis quid petatis.*

Aug. serm. 29. ad frat. in Eremo

Luc. 22.

Mat. 11.

Mat. 10.

Exod 4

Ditemi in cortesia N. non giudicareste voi per pazzo, e forsennato colui che ardisse di prender vn veleno, so serpente, e porselo nel seno; certo che si. Hor che altro è quella dignità, quell'vfficio, quale ambisce colui, se non vn velenoso serpente; Souuengaui in proua di ciò, che quando Iddio vole constituir Mosè Duce del suo popolo, gli comandò, che battasse in terra la sua prodigiosa verga. vbbidì il Profeta, & ecco [ò gran fatto] in vn subito si conuertì in velenoso serpe; onde di nuouo gli comandò Iddio, che lo prendesse per la coda, e cosi ritornò nel primiero stato di verga, poiche noi intendessimo, che la dignità in se stessa considerata è vn velenoso serpe, e però chiunque è ambitioso d'honori, e dignità deue considerare il fine di quelle, che carico portano seco, e quanto gran conto deue dare a Dio: che se questo si pensasse, son sicuro, che non si cercarebbono con tanta auidità, anzi ogn' vno le fuggirebbe, facendo il consiglio di S. Gio. Grisostomo, che dice. *Ne ambitione sectemur, nihil enim periculosus, id quod rerum experientia satis didicimus.*

S. Ch hom. 47. in Gen.

Questa verità insegnò a noi il Benedetto Christo con il suo essempio, quall'hora hauendo satiato le turbe con cinque pani, e due pesci, accortosi egli, che per termine di gratitudine eleggerlo voleuano per loro Rè dice l'Euangelista Giouanni, che se ne fuggi nel Monte. *Iesus ergo cum cognouisset, quia venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus*: per insegnarci, dice il Cartusiano, che gli honori; e le dignità mondane deuonsi fuggire. *Vt doceat nos honores, prælationesque fugere*, poiche non sono veri honori, come nel di fuori appaiono, ma trauagli, ansietà, & inquietudini d'animo, in maniera, che infelici rendono gl'ambitiosi.

Io. 6. Cartus. hoc.

Adesso intendo N. la cagione, perche l'istesso Christo stando nella Croce, e vedendosi honorato dal Presidente Pilato con il titolo di Rè, come scriue San Giouanni: *Scripsit autem & titulum Pilatus, & posuit super Crucem. Erat autem scriptum Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. Non potendo con le mani toglierlo via per hauerle trafitte con duri chiodi nella Croce, ouero fuggirlo con piedi, per esser parimente inchiodati, con il chinar del capo, che si ritrouaua libero, dimostrò di fuggirlo *Inclinato capite* (dice San Bernardino da Siena) *Videbatur titulum Crucis fugere*. Perche voi imparassiuo a fuggire gli honori, e dignità mondane. Che se ambitiosi siete di veri honori, e grandezze perpetue, forzateui con le buone opere di peruenire al Regno de i Cieli, doue per tutta l'eternità goderete Iddio in compagnia de gli Angeli Santi, cosi vi esorta San Gregorio Papa, mentre dice. *Si culmen veri honoris quæritis ad cælestæ regnum tendite, si gloriam dignitatum diligitis, in illa superna Angelorum curia adscribi festinate*. Il Signore ve ne facci degni.

Io. 19. S. Bern. Sent. 3. ss. art. 2. c. 1. S. Greg. Papal. 7. Ep. 126.

DELLA CVSTODIA DEGLI *Angeli Santi, e de gli oblighi, che habbiamo verso di loro.*

TVtto sbigottito, & anhelante, tutto pauroso, e tremante, sempre con sospetto, che dal fratello Esaù non fosse perseguitato, con frettolosi passi fuggiuascene dalla paterna casa il gran Patriarcha Giacobbe, e doppo d'hauer caminato vn gran pezzo, all'vltimo sopraggiunto dalla notte, vinto dalla stanchezza, oppresso all'affanno, non sapendo hormai più oue riuolgersi, si distese in terra, e fattosi guanciale d'vna dura pietra, s'addormentò, ma appena hebbe chiusi gl'occhi del corpo, che aprì quelli della mente, e vidde vna scala cosi alta, che toccaua il cielo. cosi mirabile, che le staua appoggiato Iddio, e cosi bella, ch'era piena d'Angeli ascendenti, e descendenti. *Viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum; Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scalæ*. Vanno adesso i Santi Padri cercando la cagione, perche Iddio volesse fauorir Giacob di si strana, & ammiranda visione? e quasi tutti s'accordano a dire vn'assai notabil cosa, & è che lo volle fauorire per consolarlo. Era peregrino Giacobbe, e di già era vscito dalla patria sua, e Dio gli mostra il Cielo, quasi dicendo: Non ti fastidisca del pellegrinaggio, perche la tua Patria è il Cielo, S'allontanaua dai suoi parenti, e Dio gli mostrase stesso, quasi dicendo. Non t'importi di lasciar i parenti, poiche hauerai me per padre. Era perseguitato dal suo fratello Esaù, e gli mostra Dio molti Angeli, quasi dicendo: Non ti sbigottisca la persecutione altrui, poiche hauerai per difesa gli Angeli. Hor che rappresenta Giacobbe (dice S. Bernardo) se non ogni huomo, che viue; perche in vero è peregrino. *Dum sumus in hoc corpore peregrinamur à Domino*. Disse l'Apostolo, & ogn'vno fugge, e fuggir deue dalle varie insidie dei persecutori nemici.

Gen. 28. S. Bern. in Psal. qui habitat. 2. Cor. 5.

nici; con la visione volle Iddio mostrar l'eccellenza del peregrin. Christiano, il quale mentre stà occupato dal graue sonno della comtemplatione, vede vna scala, alla quale stà appoggiato Iddio per dimostrar, che tiene cura di tutti, e vede Angel ascendenti, e descendenti, cioè, che particolarmente ci gouerna per mezzo del ministerio de gli Angeli suoi. *Angelis suis. Deus mandauit, de te; vt custodiant te in omnibus viis tuis.*

Ps. 90.

Questo è vero N. che ciascuna creatura ragioneuole tiene vn'Angelo per sua custodia (eccettuando il Verbo Incarnato] ò fedele che sia, è infedele. E questa prottetione comincia da quell'hora, che l'huomo nasce a questa bella luce del mondo, perche mentre stiamo nel, materno ventre siamo custoditi dall'Angelo, che hà cura della Madre, come vuole S. Ambrogio, onde con ragione esclama S. Girolamo. *Magna dignitas animarum, vt vnaquaque habeat ab ortu natiuitatis in custodia sui, Angelum deputatum*; Quasi dicesse. Vedi, ò huomo, quant'è la dignità dell'anima tua, e quanto conto fà Iddio di quella, che dal principio della tua natiuità t'assegnò vn' Angelo del Cielo per tua difesa, Angelo di tanta Maestà, che S. Giouanni con tutto che fosse auez zo a conuersare, familiarmente con Christo, nondimeno in veder vn' Angelo, si prostrò a terra per adorarlo, tanta dignità scorse in quell' Angelico sembiante, e pure ò huomo, quell'Angelo tanto degno di riuerenza, ti è stato da Dio donato per difensore. Dirò più con S. Paolo ti è stato dato per ministro. *Omnes* [dic'egli] *sunt administratorii spiritus*. Quindi prende occasione San Bernardo di esclamare, spiegando quel luogo del Salmo. *Angelis suis Deus mandauit de te; Mira dignitas* (disse] *& vere magna dilectio charitatis! Quis enim? Quibus? De quo? Quid mandauit*. Quasi che dir volesse; vna nobile creatura a seruire all'huomo di terra, e di fango formato, vn suo fidelissimo amico a custodire i nemici, vn potentissimo difensore a

S. Amb. In c.4 l. Mach. S. Hier. lib.3.come in Mat. c. 18.

Ap. 19.

S. Bern. serm. in Ps. Qui habitat.

proteggere la debolezza della natura humana. Et è tanto il pensiero degli Angioli di custodirci, che appena nato vn'huomo alla bella luce del mondo, douendo esser di quello custode, come vuole S. Vincenzo, si sentono honorati, e fauoriti, corrono velocemente a pigliar la cura, e protettione, e ne ringratia Dio con queste parole. *Domine repute mihi ad magnam gloriam, & honorem, quod committis mihi creaturam ad imaginem, & similitudinem tuam factam, tuo sanguine redemptam.* E S. Bernardo disse. *Demorari apud nos non grauantur*; e per amor del Creatore abbassano l'ale dall' altezza del. Cielo alla bassezza, del nostro niente, e quell' amore, che si solleua in Dio, quell' istesso l'inchina a noi, e frà due incendii dell'amor di Dio e dell' huomo ardono, e bruggiano, restando noi felici, fauoriti da questi Prencipi.

S. Vinc. serm de S. Mich.

S. Bern. serm. 7. in Cant.

E' tanta l'allegrezza, che sentono gli Angeli Santi, per hauer cura di noi miseri peccatori, che non possono stare ne anco vn momento senza noi, che non trauagliano per noi in tutte le nostre necessità, e miserie di questa vita, per rappresentarle a Dio. Vdite S. Agostino. *Magna cura, & vigilanti studio adsunt nobis omnibus horis, & locis sunt currentes, & prouidentes necessitatibus nostris, & solliciti discurrentes inter nos, & te Domine gemitus nostros, atq; suspiria referentes ad te, vt impetrent facile tuæ benignitatis propitiationem, & referunt ad nos desideratam tuæ gratiæ benedictionem.*

S. Aug. lib. Sol. c. 26

Ci custodiscono dunque nella via della prosperità, acciò non siamo superbi, nella via dell'auuersità, acciò non ci desperiamo, nella via delle ricchezze, acciò non siamo auari, nella via della pouertà, acciò non siamo impatienti, nel peccato, acciò ne vsciamo quanto prima, auanti il peccato, acciò non lo commettiamo, dopo il peccato, acciò ce ne guardiamo. In fine ci custodiscono nel principio della vita, nel mezzo, e nel fine, doppo la morte, acciò ò andando al Purgatorio ci consolino, ò andando in Paradiso ci accompagnino, E questa

continua custodia ci, viene accennata in quei Serafini, veduti da Isaia, che con due ale copriuano il volto del Signore, con due volauano, e con altre due gli copriuano i piedi, perche muouono le ale dalla custodia loro in seruigio nostro nel principio, nel mezzo e nel fine della vita, come dice Dionigio Areopagita.

Isac. 6.

Dionys. Areop. lib. 6 de cælesti Hierarchia. Iudith. cap. 13.

Ma quante volte ci liberano da i pericoli di questo mondo? Giuditta donna frale, e debole, & inerme si mette sola frà le schiere armate de i nemici, e con animo coragioso, e forte vccide Holoferne, e libera sè, e la sua patria dalle loro mani. O Dio, e d'onde tanta forza nel petto donnesco? chi l'hà dato l'ardire? l'Angelo Custode, che hà per vfficio di liberarci da i pericoli. Dicalo ella stessa, chi vi hà liberato dalle mani de vostri nemici? chi vi hà conseruata intatta, & illesa dalle loro impudiche voglie? *Custodiuit me Angelus Domini hinc euntem, & inde reuertentem.*

Ma che? forse mal volentiri s'adoperano in questa custodia gli Angeli Santi: Vdite con qual velocità corrono in nostro aiuto. Staua prigioniero il Profeta Daniello nella Babilonia, e mentre andaua considerando le calamità del suo popolo, si pose a far orationi a Dio pregandolo si degnasse liberarlo da tante afflittioni. *Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, quem videram in visione à principio, citò volans tetigit me in tempore sacrificij vespertini.* Non li bastò dire, che venne volando, ma *citò volans*, per dimostrare il desiderio, che haueua di soccorrer Danielo.

Dan. 9.

E tanto più volentieri s'impiegano alla nostra custodia, quanto, che vedono, che l'Eterno Iddio si era sbassato dal Cielo, & haueua preso humana carne per solleuar l'huomo caduto nella colpa. Passa tall' hora vn Prencipe grande per vna strada accompagnato da tutti i suoi Baroni, vede a caso vn meschino, che se ne giace in terra infermo, e languido, & ecco che mosso a compassione, smonta da cauallo per dargli soccorso, e solleuarlo: In vedendo questo spettacolo, chi non sà, che tutti quei corteggiani del Rè smontarebbono da cauallo, e correrebbono anch'eglino con gran fretta a porgere aiuto a quel meschino; Caddè l'huomo nel peccato, scende dal trono Reale l'istesso Dio per solleuarlo? *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis.* Gli Angeli, che viddero il loro Dio sbassato per sollevar l'huomo caduto, crocifisso, e morto per la nostra salute, non si può con parole spiegate con quanta maggior diligenza si diedero a solleuar l'huomo, tanto più che vedono, che la salute di questo tanto preme a Dio, tanto li costò; quante lagrime, quanti sudori, quanti viaggi, quanto sangue ei sparse, fin con lasciarui la vita: perciò disse Origene quell' aura sentenza. *Post Christum natum, efficacius Angeli nos custodiunt.*

Orig. hom. 10. in Luc.

Quindi è, che quando altri cade in peccato, non c'abbandona mai: s'allontana tal hora è vero dice San Basilio, quando alcuna cosa facciamo indegna della sua presenza, ma non lascia la cura di noi quantunque vegga non far frutto con' suoi auuisi, quantunque scorga essere noi dati in reprobosenso, e correre precipitosi al male, affinche se non ci può condurre a far bene, almeno ci distolga da qualche male. E chi non ammirerà questo fauore, che non hà pari al mondo? Imperciòche qual cosa, qual persona ritrouaremo noi, di cui sicuri siamo di non esser abbandonati mai: La sanità si perde, le ricchezze suaniscono, gli amici ci tradiscono, la fortezza vien meno, gli honori vanno in fumo, e la vita finisce: Che più l'istesso Dio Padre nostro amoreuolissimo; mentre che commettiamo colpa mortale, da noi si parte, solo il nostro Angelo Custode non ci abbandona mai, solo egli non ci lascia, solo egli insin' all'vltimo spirito stà con noi. *Ecce ego* [dice Dio nell'Esodo) *mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum quem paraui. Obserua eum, & audi vocem eius, nec contemnendum putes, quia non* di-

S. Basil. hom. 10. in Ps. 27.

Exo. 23.

dimittes cum peccaueris. O amico fedele, ò compagno singolare.

Che dirò poi della fortezza delle loro preghiere; Dicalo per me il santo Giob, il quale molto ben l'intese. *Appropinquauit* (dic'egli) *corruptioni anima eius, & vita illius mortiferis*. S'auuicinò la vita di vn tale alle porte della morte, ma che; *si fuerit pro eo Angelus loquens vnus de milibus, vt annunciet homini aequitatem, miserebitur eius, & dicet libera eum, vt non descendat in corruptionem*. Se l'Angelo suo dirà vna parola per lui, subito ottennerà la salute *Eloquens*, legge San Gregorio; e bene, perche sanno ritrouar cento, e mille ragioni gl'Angeli, per indurre Iddio ad vsar pietà con noi: O che auuocato prudente amoroso.

Iob.

S. Greg. in hunc loc.

In fatti N. egli ama tanto l'huomo di cui tiene la custodia, che vedendo Iddio sdegnato per i peccati di quello, và cercando modo, e maniera di farlo scampare dall'ira sua. In proua di questa verità habbiamo nella sacra Genesi, che mandò vna volta Iddio trè Angeli per distruggere quelle cinque infami Città di Sodoma, e Gomorra, la doue quei trè Paraninfi celesti hauendo hauuto il comandamento dal Creator del tutto, s'inuiarono verso la casa d'Abramo, e riceuuti da lui cortesemente alla fine gli dicono. O Abramo noi ti vogliamo far consapeuole di vn secreto importantissimo. Siamo qui venuti da parte di Dio per distrugger Sodoma. Hor che importaua a questi celesti Ambasciatori il manifestare ad Abramo questa loro commissione; Sai perche, dice il Cardinal Gaetano. *Vbi Abraha daretur occasio deprecandi*. Acciò Abramo sapendo il fatto, hauesse occasione di pregare Dio per quella gente, benche indegna fosse, di perdono per i misfatti pur troppo enormi da loro commessi; perche noi intendessimo l'amor grande, che gli Angeli Santi a noi portano, poiche procurano a tutto lor potere di liberarci dai diuini castighi, che ci sourastanno.

Gen. c. 18.

Gaiet. in hunc loc.

Viene confirmata questa verità con vn'altro fatto, che ci legge nell'istessa Genesi al sesto capo. Se ne staua sdegnato Iddio per i peccati del Mondo; onde si risolse di voler distruggerlo con l'acque del diluuio: che però comandò a Noè, che fabricasse vn' arca per potersi saluar lui, e la sua famiglia. *Fac tibi arcam de lignis leuigatis*. Il che fù esseguito in vn subito dal buon Noè, Hor io dimando, ch' introdusse gl'animali di ogni spetie nell'Arca; dice l'Abulense, che gli Angeli Santi fecero quest' vfficio. Hor notate N. quel che auueanno poi? dice la Sacra Scrittura, che introdotti, che furono nell' arca tutti gl' animali secondo la loro specie; *Inclusit eum Dominus de foris*. Iddio serrò l' arca, e portossi seco la chiaue. Come và questo? non poteuano gli Angeli stessi far l'vfficio di portinai, gia che con tanta diligenza, e fedeltà, haueano introdotto in quella gli animali d'ogni spetie; a che fine dunque Iddio volse tener seco la chiaue dell' Arca, e non commetterla a gli Angeli Santi, Sapete perche, dice vn Dottor moderno; Sapeua Iddio, che gli Angeli sono affettionati a gli huomini, e non possono sopportar di vederli patire, e morire, che però accorgendosi, che l' acque del diluuio montauano sopra i piu alti monti dell'Armenia, mossi à compassione delle loro sciagure, hauerebbono di subito aperto la porta dell' Arca, fatto entrare ogn' vno di essi, quell'huomo, che haueua in sua custodia, e la diuina giustitia non harebbe sortito il suo effetto. Horsù dice Iddio, per toglier via ogn' impedimento, rimanghi serrato, dentro l'Arca. Noè, ma la chiaue la vò portar meco, e non confidarla ad Angelo veruno, e tutto mercè alla pietà, & amore, che a gli huomini portano gli Angeli Santi, che sempre procurano il nostro bene, e non possono sopportare di vederci il flagello addosso.

Gen. c. 6.

Abul. in c. 6. Gen.

Passa più oltre la custodia Angelica, posciache per mezzo di questa viene l'huomo difeso dall' ira di Dio. Quante volte tù peccatore saresti castigato di sua Diuina Maestà, se il tuo Angelo Custo-

Custode non li trattenese la mano. Riferisce S. Luca vna bellissima parabola del Padrone d'vna vigna, che andò vn giorno à riuederla, e s'accorse, che vn'albero di fichi da lui piantato in quella, hormai erano trè anni che non hauea dato frutto veruno; onde sdegnato, chiamò il suo vignaiuolo, e gli disse, *Succide illam, vt quid etiam terram occupas*. Sù via senza dimora tronca quest' albero infruttuoso, che indarno occupa la terra. Ma che accade N. Il buon vignaiuolo, che portaua affetto a quell' albero, si buttò a i piedi del Padrone, e cominciò à pregarlo instantemente, dicendo, *Domine dimitte illam, & hoc anno, vsque dum fodiam circa illam, & mittam stercora*. Signore di gratia fatemi questo fauore, habbiate patienza per quest'anno sollamente, che se ne ha fatto frutto per il passato, vi prometto per l' auuenire di vsarui quella diligenza, che si conuiene, & ingrassarlo di letame, onde poi spero, che a suo tempo renderà i bramati frutti, si contentò il Padrone, che non fosse sbarbicato, ne reciso quel l'albero, mosso dalle preghiere e confidato nelle promesse del Vignaiuolo.

Lu. c. 13.

Dimmi vn poco Christiano, quanto tempo ha, che a guisa di albero infruttuoso occupi la terra in vano; quante volte co'l tuo modo di viuere sfrenato, hai prouocato Iddio à sdegno, in guisa, ch'egli non ti può sopportare più, e grida. *Succide illam, vt quid etiam terram occupas?* e cosi comanda, che ti sia tolta la vita. Che fa l'Angelo tuo custode? a guisa di quel l'amoreuole agricoltore nè va da Dio, & humilmente pregandolo le dice. Signore non cosi presto, di gratia aspettar vn poco, è vero, che colui è vn scelerato peccatore, ma spero con il tuo fauore di far in maniera, che riconosca i suoi errori, dirò tanto, predicarò tanto, che ne spero mutation di vita. Anco Maddalena peccatrice, dei i suoi falli s'auuide alla fine, anco quel ladro felice, che insieme con voi se ne morì la sù nel Caluario perseuerò nel male fino all' vltimo fiato? io non diffido, che quell'anima, la quale alla mia custodia hauete raccomandata, debbe vn giorno mutar vita, tutto che adesso ella meriti mille inferni, & ecco, che Iddio alle preghiere dell'Angelo si placa, e gli dà spatio di penitenza. O che custodia diligente, ch'è questa dell'Angelo, il quale difende il Christiano dall' ira di Dio.

Luc. 13.

Questo stesso amoroso vfficio, che fà l'Angelo nostro Custode, lo vediamo in vn'altro fatto, che si legge nel secondo libro dei i Giudici, poiche vna volta apparue visibilmente al popolo Hebreo, e gli fe vna bellissima Predica, dicendoli. O popolo mio caro, perche sei cosi sconoscente, & ingrato à tanti fauori, che ti sono stati fatti; *Eduxi vos de Aegypto, & introduxi in terram, pro qua iuraui patribus vestris audire, & noluistis audire vocem meam*. In somma dice la Sacra Scrittura, che l'Angelo toccò punti cosi viuaci, li spiegò con tanta maestà, con parole cosi pesanti, e graui, che tutti cominciarono a piangere, in guisa, che quel luogo fu chiamato luogo delle lagrime. *Cumque loqueretur Angelus Domini hac verba ad omnes filios Israel, eleuauerunt ipsi vocem suam, & fleuerunt. Et vocatum est nomen loci illius, locus flentium, siue lachrymarum*. Dimmi pure peccatore, ti è occorso mai doppo il peccato starttene solo in camera, e ti si è rappresentata dinanzi à gl'occhi la bruttezza del peccato, la grandezza di Dio offeso, il pericolo, che ti sourasta, l'horror della morte, il rigor del giudicio, il tempo malamente speso, il bene ch'haueresti possuto fare, il male, che hai fatto. Hor questa dice San Bernardo, è stata opera del tuo Angelo Custode. Nè si ferma qui questa prottetione, ma passa più innanzi, poiche ci difendono anco dal l'insidie del Demonio. Souuengaui N. di Platone, il quale trè cose ricercaua degne d'vna ben ordinata Republica, c'hauendo fortissime mura la Città, hauesse soldati valorosi da far la scentinella, secondo, che succedo l'emp co nemico, col valor di questi

Iud. 2.

S. Bern. serm. 38 in Can.

Plato l. de Re.

Questi soldati, si tenessero lontani gli auuersarii; à forza di strumenti bellici, e terzo, che presumendo d'inoltrarsi i nemici, e render cattiua la Città, eglino come campioni inuitti deposta ogni paura di morte, aspirando solo alla libertà della Città data loro in difesa, vccidano i temerarii nemici, e ne portino honorata vittoria. *Fortissimis muris* (dice Platone) *circundata ciuitas, strenuis militibus custodienda tradatur, qui inimicos de elonge stare compellant, & accedentes eprimant, & erit Ciuitas fortitudinis*. Bella Città dite voi N. che sia l'anima nostra oue quasi in ordinata Republica veggonsi tutte le potenze, quasi priuati Cittadini, soggette alla ragione, quasi à Capitanessa, cinte di bellissime mura delle gratie del Cielo, e de i fauori communicatigli à larga mano da Dio; ma tanti nemici hà ella doppo la ribellione al sommo Monarca Iddio, fatta dal nostro primo Padre Adamo, e sottoscritta da tutti posteri suoi figli, quanti sono Diauoli nell'inferno, che però la prouede subito di fortissimi Soldati, per renderla sicura, che tali appunto sono i Santi Angeli., perche continuamente la custodiscono. Vdite per vostra fà, come lo Spirito Santo, tutto ciò l'accennò per bocca di Dauid Profeta. *Scuto circundabit te veritas eius: non timebis à timore nocturno*. Gl'Angeli del Cielo (com'espone San Bernardo) staranno cosi pronti à far la sentinella in fauor dell'huomo, che non temerà assalto noturno, nè insidie nemiche, che se per sorte Satanasso s'accostasse per dar l'assalto, gli Angeli faranno da buoni Soldati, e teneranno da lontano i nemici. *A sagitta volant in die, à negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & Dæmonio meridiano; ad te autem non approprinquabit*. Risoluasi pure d'accampar l'esercito suo, per debellar quest'anima il Diauolo; che sarà forzato starsene da lontano, *Non accedat ad te malum, & flagellum non approppinquabit tabernaculo tuo*. E se per auuentura volesse tentar la zuffa, si diporteranno cosi valorosamente gli Angeli, che ne riporteranno gloriosa vittoria. *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis, ad te autem non appropinquabit*. Sarà confuso, decluso, e vinto Satanasso. Dunque conchindete N. l'anima sarà Città di fortezza. Cosi lo disse Esaia. *Vrbis fortitudinis nostra Syon*. Questa bella Città di Sion dell'anima fedele, e Città di fortezza, che non teme assalto dei nemici, perche hà Soldati gagliardissimi à sua difesa, che fanno star di lontano gl'auuersarii, e se ardiscono d'accostarsi l'arretrano. *Verè munitissima Ciuitatum est anima, & Vrbs fortitudinis* (dice San Bernardo confirmando il tutto] *quoniam à Sancto Angelo ad tutelam circundatur, qui insistantes de longè stare compellit, & irruentes deluit*. Non vi par quest'anima Città fortissima; Città per antonomasia detta di fortezza, mentre ha per sua difesa vn soldato del celeste esercito, che con amorosa sentinella fa star di lontano i nemici, e confonde chiunque ardisce d'accostarsi; *Vrbs fortitudinis nostra Sion*.

Ps. 90. S. Bern. in Psal. Qui habitat.

Isa. c. 2.

S. Bern. vbi sup.

Viddesi di ciò la sperienza in quella visione, che fù mostrata al Profeta Eliseo, che se ne staua ritirato in vn monte, allo spuntar dell'alba il seruo del Profeta veda il monte circondato di gente, d'armi, e di Fanterie di Soldati, e tutto impaurito, e quasi senza spirito fretolose se ne corre ad Eliseo, gridando, *Heu heu, heu, Domine mi, quid faciemus*; Padrone siamo rouinati affatto. Che cosa vi è, dice il Profeta. Tutta la Soldatesca del Rè della Siria e qui radunata, per farti prigione, non e possibile poter scampare dalle loro mani. Stà pure di buona voglia [soggiunse Eliseo] perche habbiamo miglior gente in nostra difesa, che non sono quelle dei nostri contrarii. *Nolite timere, plures enim nobiscum sunt quàm cum eis*. E per accertarlo della verità, riuolti gl'occhi al Cielo, disse. *Domine aperi oculos huius vt videat*. Signor mio degnati aprire gl'occhi di questo mio seruo, acciò veda quanto grande è la tua potenza: Et ecco (mirabil fatto.] Iddio

4 Reg. 6

Iddio gli aprì subito gli occhi, e vidde il monte pieno di caualli, e carozze di fuoco intorno di Eliseo: *Et aperuit Dominus oculus pueri, & vidit, & ecce mons plenus equorum, & curruum igneorum in circuitu Elisei*. Fù questo, dicono S. Giouanni Grisostomo, S. Agostino, e Nicolò di Lira l'Angelo Custode di Eliseo, che fece questa mostra di guerra, per accennare la diligenza, e sollecitudine, con la quale egli staua pronto per soccorrere al Profeta.

S. Chry. ho. 104. Lyr. in li. 4. Re. c. 6. S. Aug. de mir. s. scrip. a. 2.

E se bene questo nostro Santo Custode in ogni tempo, in ogni momento stia sopra la nostra salute, vegliando, più particolarmente però nel punto della morte ai nostri bisogni soccorre; nel quale restando noi priui d'ogni humano soccorso, e da parenti, & amici abbandonati, solo l'Angelo non ci lascia, & all'hora, che'l Demonio più crudelmente ci assale, e fà l'vltimo sforzo, come và dicendo San Giouanni nell'Apocalisse. *Descendit ad nos Diabolus habens iram magnam, sciens, quia modicum tempus habet*, egli fà per noi contro di lui più gagliarda difesa. Così lo disse Dauid Profeta. *Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquat mihi*, perche; *quoniam inter multos erant mecum*. Il Vescouo Agellio espone: *quoniam multi Angeli erant mecum*. Nel punto della mia morte non hauerò paura de i nemici, perche l'Angelo mio Custode, accompagnato da numerosa schiera d'altri Angeli sarà in mio aiuto. Et in vn'altro Salmo disse: *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos*. Leggono altri. *Castramentatur Angelus Domini in circuitu timentium eum*, San Girolamo traduce, *Circumdat Angelus Domini in gyro timentes eum*. L'Angelo del Signore s'aggira a guisa di ben schierato esercito intorno a' serui di Dio, verso ai quali più lampeggia custodia Angelica.

Apoc. 12. Psal. Agell. in hunc locum. Ps. 33. Transl. Felicis. Alia Lect. S. Hieronimi.

Che se per auuentura vede l'anima, alla sua cura commessa, auuolta in peccato, in quei confini della morte, gli assiste con volto lagrimeuole, per mostrare il dispiacimento, che hà del peccato, che quella hà commesso pregando per lei, & esortandola a penitenza, e questo è quel che vuol dire l'Ecclesiastico: *Ibi homo in Domum aeternitatis suae, & circuibunt in Platea plangentes* In qual luogo de gli Angeli, espone vn Dottor moderno, & a questa espositione fauorisce, com'egli nota la lettione Caldea, nella quale si legge. *Circumdabunt Angeli inquisitores iudicii tui vt lamentantes, qui circumdant per plateam adscribendum iudicium rationis tuae*. Perche l'Angelo Santo nostro Custode, se vede l'anima afflitta, che teme di souerchio la morte la consola, e le dà animo.

Eccl. 12. 5. Loc. ibi Lect. Chal.

Ma se tanto è il desiderio, ch'egli hà della nostra salute, chi potrà spiegare l'allegrezza, e festa, che fà, quando vede, che vittoriosi ne possiamo da questa a miglior vita, come accompagni, & honori i nostri trionfi; Quando morì il pouero Lazaro, dice la Sacra Scrittura, che vennero molti Angeli, per condurre l'anima sua nel seno di Abraamo. *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahae*. Mà come dico io, non bastaua l'Angelo Custode di Lazaro per portarlo; A che tanti Angeli; Risponde l'aureo Grisostomo, con la sua solita eloquenza, e dice, che era tanto grande il contento, e la gioia, che sentiua l'Angelo Custode di Lazaro, che inuitaua altri Angeli ancora a congratularsi seco, & honorare il suo campione, che se ne veniua trionfante, e vittorioso de i suoi nemici, onde ciascheduno di loro faceua a gara, per poter hauere si grand'honore di condurre quell'anima beata nel seno di Abraamo. *Gaudet enim vnusquisque Angelorum* (dice S. Giouanni Grisostomo) *tantum onus tangere, & libenter talibus oneribus non grauantur, vt adducerent homines ad Regna coelorum*.

Luc. 16. S. Chry. hom. in hunc Eu. de diui.

Hor già, che tanti benefici riceuiamo noi da questo nostro Angelo Custode, che gli daremo in ricompensa per non esser biasmati d'ingratitudine? il Santo Giouinetto Tobia, per esser stato dall'Angelo accompagnato in vn faticoso viaggio, e difeso da molti

Tob. 12.

molti pericoli condotto à casa sano, e saluo, ricco, e contento, parlando col Padre dei benefici riceuuti da quello, che credeuano huomo mortale, e trattando della mercede, che se gli douea dare, gli disse. *Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficii eius?* Che mercede gli Potremo dar noi; ò qual cosa potrà ritrouarsi degna di lui in ricompensa di tanti fauori; lo chiamarano da parte, e cominciarano à pregarlo, che si degnasse accettare la metà della robba, che haueuano seco portata. *Et rogare cœperunt, vt dignarentur dimidiam partem omnium, quæ attulerant, acceptam habere*, Ma che risposta diede à loro l' Angelo; *Ego sum Raphael Angelus, vnus ex septem qui astamus ante Dominum.* Io sono Angelo di Dio, non hò bisogno delle robbe vostre, e però se volete rendermi il contracambio delli molti benefici, che da me hauete riceuuti, altro non bramo, altro non voglio, se non che: *Benedicite Deum Cœli, & coram omnibus viuentibus confitemini ei*. Attendete a seruire Dio, a lodarlo, e benedirlo. Così pensate N. che dica ancora a ciascheduno di voi l' Angelo Custode, cioè, che in icompensa della continua custodia, che vi ha fatta dal punto, che nasceste, e siegue fino allo spirar l'vltimo fiato, altro non desidera, altro non vole, altro non brama, se non che lodiate Iddio, *Benedicite Deum cœli, & coram omnibus viuentibus confitemini ei.*

Exod. 23.

Sù dunque alla diuotione de gl'Angeli v'inuito, che sono il nostro rifugio, la nostra guida, in questi riponiamo le nostre speranze, che così facendo, viueremo sicuri in questa vita, nel punto della nostra morte saremo difesi da ogni pericolo, & insidia de. Demonio, e doppo ci condurranno in Paradiso, presentandoli a Dio, come frutto della loro custodia, e ciò n'è stato promesso da sua Diuina Maestà nell' essodo con queste parole. *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te & custodiat in via, & introducat in locum, quem paraui.* Nostro Signore lo conceda a tutti.

QVANTO ENORME SIA il Peccato della lasciuia.

E particolarmente l' Adulterio, quanto dispiaccia à Dio.

SOno molte le strade, che conducono all' Inferno, ma la più larga è quella del peccato della lasciuia, *Via inferi domus eius*, dice Salomone, e S. Remigio lasciò scritta vna sentenza, che ci duorebbe far tremare tutti da capo à piedi. *Dempitis paruulis ex adultis pauci propter hoc vitium saluantur?* e redendone la ragione. soggiunge. *Nam alia vitia forinsecus sunt, hæc autem pestis connatur alis est.* Gl'altri vitii, e peccati, com'è a dire la superbia, l'ambitione, l'odio passano frà poco tempo, non lasciano le radici nelle viscere, ma questo peccato della lasciuia, *inhæret intus*, dice San Tomaso Dottore Angelico. Stà rinserrato nelle viscere, e le bruggia con le sue fiamme.

Prou. S. Rem. in cap. 1. Epistol. ad Ro.

E quantunque la conuersione d'vn peccatore ostinato sia difficile, nientedimeno quando si tratta di vn' anima immersa nel vitio della sensualità, è cosa difficilissima Se ne vidde di ciò la sperienza in persona di Dauid Profeta, quale si era dato in preda alla lasciuia per lo spatio di vndeci mesi, secondo il computo di Grisostomo, andate a leggere la Scrittura, e trouarete, che oue prima spendeua tutto il tempo i lodare, e magnificare Iddio, doppo di essersi dato in preda alla lasciuia, si dimenticò di sua Diuina Maestà, nè pensò più all'altra vita, ma quasi animale irragioneuole se ne andaua dietro a diletti sensuali, dai quali non pareua di poterne vscire, onde diceua. *Infixus sum in limo profundi*. Indi poi trouarete la difficoltà grande, che prouò Iddio per conuertirlo; che se a Paolo in vn subito lo ridusse a penitenza, con dirgli solamente. *Saule, Saule quid me persequeris*, per tirare a sè Dauid, vsò molte stratagemme amorose, come si vidde appunto nel ragionamento, che gli fece Natan Profeta con tanti essempi, che si propose, e l'inspirationi interne, che Dio li

S. Th. 3. p. qu. 86. art. 1.

S. Chr. in Psal. 50.

mandaua per illuminarlo. Quindi è, che vedendosi poi esso Dauid fuori di quel misero stato, in che la sensualità ridotto l'hauea, lodando, e benedicendo Iddio di tanto fauore, diceua. *Et eruisti animam meam ex inferno inferiori?* Signor mio ti rendo infinite gratie, perche mi hai liberato dell'istesso Inferno, per doue m'ero indrizzato, mercè alla sensualità, perche intendessimo noi vna volta, l'huomo, che si dà in preda à questo vitio facil cosa è, che sia precipitato nel baratro infernale.

1.Reg. Ps.85.

Ed in vero N. vn'inferno sembra questa libidinosa passione della carnal concupiscenza, però il P. S. Agostino la chiamò con titolo d'ardore insatiabile. *Æterni ignis æmulum*. Competitore valoroso, & emulo ostinato di quel fuoco, che per tutta l'eternità tormenta i dannati, & incessabilmente castiga quell'anime miserabili dei presciti, conciosiacosa che si come il fuoco dell'inferno, che vna volta comincia à tormentare vn dannato, tenace lo consuma senza mai finire, & inesausto lo tormenta senza mai consumarlo, nè può il miserabile liberarsi, nè scapare dalle ardenti sue fiamme, così è l'ardore delle lasciuie, che doue si attacca, s'impadronisce in guisa, e così penetra le parti più intime delle midolle, che sembra fuoco d'inferno, e lascia quasi senza speranza colui, che vna volta vince, supera, e tiranniza.

S. Aug. ap Sa. laz. in cap 2

E lo Spirito Santo ne i Prouerbi al capo secondo, parlando di quelli mal consigliati giouani, ch'in lacci amorosi di perniciosa amicitia si lasciano inuiluppar da colei, che vezzosa innamorandoli, l'inganna, e dice. *Omnes qui ingrediuntur ad eam non reuertentur, nec apprendent semitas vitæ*. Quelli, che vna volta entrano nella casa delle meretrici, non trouerran modo d'vscirne, nè apprenderãno i sentieri della vita. Questo è vero, che li sfenturati dannati, che vna volta entrano nell'inferno, per diuin decreto non vsciranno mai; poiche come dice la Chiesa. *In Inferno nulla est redemptio*. Questo medesimo dunque dice lo Spirito Santo della casa d'vna mala donna, a cui l'incauto giouane si da in preda, soggetta l'anima. *Omnes qui ingrediuntur ad eam, non reuertentur, nec apprehendent semitas vitæ*. Ella è vn procacciato inferno, e se vna volta vi si entra, pare come impossibile, e quasi miracolo liberarsi da quella. Ragioneuolmente dunque diciamo con S. Agostino, che il fuoco della lasciuia è competitore valoroso, & emulo ostinato del fuoco dell'Inferno. *Aeterni ignis æmulum*.

Prou. c.

Eccl. in Of. Def.

Passo innanzi N. e dico esser più difficile à conuertirsi vn lasciuo, che qualsiuoglia gran peccatore del mondo, e la ragion si à perche gl'altri vitii, e peccati, quasi sempre sogliono andar soli? per essempio, vno sarà ambitioso, vn'altro auaro, ò pure bestemmiatore, ò maledico, e così de gl'altri, ma il lasciuo sempre lo vederete immerso in cento, e mille peccati; dunque maggior difficultà si troua nella conuersione di questo, che d'ogn'altro.

E da ciò creto N. si mosse à dire S. Gregorio Papa, che di Maddalena ragionaua San Marco, qual hora disse, che le vscirino sette Demoni, la quale poi San Luca chiama per Antonomasia, la peccatrice, e per quelli sette Demoni, intende San Gregorio, i sette vitii capitali; *Quid per septem demonia, nisi vniuersa vitia designantur?* e poi conchiude. *Septem ergo dæmonia Maria habuit, quæ vniuersis vitiis plena fuit*.

S Greg. hom 33. in Eu.

Io. c. 4

Adesso mi souiene N. della Samaritana, la quale doppo di hauer fauellato co'l Benedetto Christo, ritornata alla Città, dice a i suoi compatrioti. *Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcumque feci*. Venite à veder vn'huomo marauiglioso, che mi ha saputo dire quanto hò mai fatto in vita mia. Se io considero tutte le parole del Saluatore non ritrouo, che altro di habbia detto, ò donna, se non che hai hauuto cinque mariti, e che hora sei tenuta da vn'altro, che non è tuo marito in questo dunque consiste tutto ciò, che fatto hai. E'egli credibile, che a i tuoi mariti, tal'hora l'habbi dato disgusto, e sii stata impatiente, vana, e mormoratrice, e pure di questi peccati nulla ha detto questo

huomo con cui fauellasti; come dunque dici. *Dixit mihi omnia*. Disse il vero la Samaritana al parere di vn Dottor moderno, che hauendole proposto il suo peccato contro la castità, le disse il tutto perche gl' altri peccati da questo deriuano, & in questo tutti quanti sono epilogati, essendo quasi impossibile, che donna impudica non sia impatiente vana, mormoratrice, inuidiosa, e che sò o.

Guai dunque a chi si ritroua immerso in questo enorme vitio della lasciuia, perche hà tanta forza ne' petti humani, che li fà diuenire di huomini ragioneuoli, bestie, e senza intelletto. Souuengaui in proua di questa verità di quella meretrice, che vidde S. Giouanni nella sua misteriosa Apocalisse, la quale staua assisa sù vna bestia con sette capi, e dieci corna, e nelle mani teneua vn vaso pieno d'abbominatione. *Vidi mulierem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemia, habentem capita septem & corna dec m; habens populum aureum in man u sua plenum abominatione, & immunditia fornicationes sua*. Che significa questa meretrice; il peccato della lasciuia, dicono di comun parere i Dottori sù di questo luogo, quale stà a sedere sopra di vna bestia, per darci ad intendere, che se colui non hauesse perso il ceruello, non si lasciarebbe caualcare, come vna bestia da sì sporco, e disonesto vitio. Che più? quella meretrice hauea vn vaso di abbominatione nelle mani, ch'appunto è quel diletto, che questo vitio offerisce a quel giouane sensuale, e pure dourebbe sapere, che per vn momentaneo diletto si fè reo di eterna morte, come dice S. Gregorio Papa. *Momentaneum enim est quod delectat, aeternum autem, quod cruciat*.

Ap. c. 7.

Vide apud Vegam in Apoc. c. 17.

M Greg. sor. c. 21.

Quindi è, che più presto si darà nelle mani della morte questo tale, che liberarsi da tal passione. Riferisce Suetonio Tranquillo, che l' Imperatrice Faustina acciecata da questa passione senza hauer riguardo alla Maestà Imperiale, all'honore, ò ad altro, s' inuaghì d' vn vile gladiatore, del che auuedutisi i parenti, vccisero quel misero, e mentre fù data la nuoua a costei, che credete dicesse alle sue serue? *Propinate mihi paululum sanguinis eius*. Già che sono priua del mio bene, già che ferito se ne muore, portatemi vn vaso del suo sangue, acciò con quello mi ristori le deboli membra, e con quello smorzi la fiamma, che mi consuma. *Propinate mihi paululum sanguinis eius*. Così auuerrà a quell' infelice peccatore, che hà dato il cuore alle lasciuie, nell'estremo della vita non dirà. *Propinate mihi paululum sanguinis Christi*. Datemi a bere vn poco del Sangue di Christo per mia salute sparso, non dimanderà dico li Sacramenti di Santa Chiesa, con dar orecchio alle parole, che li dicono quei Religiosi, con volger gl'occhi supplicheuoli al Crocifisso, & alla Vergine Benedetta, ma stimarà più vno sguardo amoroso, vna dolce parolina di quell' infame donna, che non l'istesso Sangue di Christo. Vedete a che segno riduce l'huomo questa sfrenata passione! E forse che non si sono veduti molti morirsene con la concubina al capezzale; Leggete le Storie, che ne trouarete infinite.

Sueton. Tranq. in vit. Caf.

Aggiungete à quanto si è detto, che il maggior miracolo, che possa fare Iddio con la sua onnipotenza si è, che vn lascino si salui. Paolo Apostolo non mi fà mentire, il quale va raccontando varie, e diuerse prodezze di quei antichi Padri, operate per, mezzo della fede, come da Abraamo, Isaac, e Giacob, e da tutti i Patriarchi del Testamento vecchio; per vltimo conchiude: *Fide Raab meretrix n n periit cum incredulis, excipiens exploratores cum pace*. Quasi detto hauesse l'Apostolo al parere di Teodoretto. Non vi paia strano, che la fede operasse tante marauiglie in Abraamo, Isaac, e Giacob, perche a dirne il vero, le prodezze, e le marauiglie le operò in persona di Raab meretrice, la quale per mezzo di lei fù fatta salua, questo è quanto si può dire per vltima essaggeratione della gran virtù della fede. Questa è la maggior impresa, che ella habbia mai operato; però soggiunge S. Paolo: *Et quid adhuc dicam?*

Ad He. 11.

Theod. in hunc loc.

Co.

Iddio gli aprì subito gli occhi, e vidde il monte pieno di caualli, e carozze di fuoco intorno di Eliseo: *Et aperuit Dominus oculus pueri, & vidit, & ecce mons plenus equorum, & curruum igneorum in circuitu Elisei*. Fù questo, dicono S. Giouanni Grisostomo, S. Agostino, e Nicolò di Lira l'Angelo Custode di Eliseo, che fece questa mostra di guerra, per accennare, la diligenza, e sollecitudine, con la quale egli staua pronto per soccorrere al Profeta.

S. Chry. ho. 104. Lyr. in li. 4. Re. c. 6. S. Aug. de mir. s. scrip. a. 2.

E se bene questo nostro Santo Custode in ogni tempo, in ogni momento stia sopra la nostra salute, vegliando, più particolarmente però nel punto della morte ai nostri bisogni soccorre; nel quale restando noi priui d'ogni humano soccorso, e da parenti, & amici abbandonati, solo l'Angelo non ci lascia, & all'hora, che'l Demonio più crudelmente ci assale, e fà l'vltimo sforzo, come và dicendo San Giouanni nell'Apocalisse. *Descendit ad nos Diabolus habens iram magnam, sciens, quia modicum tempus habet*, egli fà per noi contro di lui più gagliarda difesa. Così lo disse Dauid Profeta. *Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquat mihi*, perche; *quoniam inter multos erant mecum*. Il Vescouo Agelio espone: *quoniam multi Angeli erant mecum*. Nel punto della mia morte non hauerò paura de i nemici, perche l'Angelo mio Custode, accompagnato da numerosa schiera d'altri Angeli sarà in mio aiuto. Et in vn'altro Salmo disse: *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos*. Leggono altri. *Castramentatur Angelus Domini in circuitu timentium eum*, San Girolamo traduce, *Circumdat Angelus Domini in gyro timentes eum*. L'Angelo del Signore s'aggira a guisa di ben schierato esercito intorno a' serui di Dio, verso ai quali più lampeggia custodia Angelica.

Apoc. 12. Psal. Agell. in hunc locum. Ps. 33. Transl. Felicis. Alia Lect. S. Hieron. hic.

Che se per auuentura vede l'anima, alla sua cura commessa, auuolta in peccato, in quei confini della morte, gli assiste con volto lagrimeuole, per mostrare il dispiacimento, che hà del peccato, che quella hà commesso pregando per lei, & esortandola a penitenza, e questo è quel che vuol dire l'Ecclesiastico: *Ibi homo in Domum aeternitatis suae, & circuibunt in Platea plangentes* In qual luogo de gli Angeli, espone vn Dottor moderno, & a questa espositione fauorisce, com'egli nota la lettione Caldea, nella quale si legge. *Circumdabunt Angeli inquisitores iudicii tui vt lamentantes, qui circumdant per plateam adscribendum iudicium rationis tuae*. Perche l'Angelo Santo nostro Custode, se vede l'anima afflitta, che teme di souerchio la morte la consola, e le dà animo.

Eccl. 12. 5. Lor. ibi Lect. Chal.

Ma se tanto è il desiderio, ch'egli hà della nostra salute, chi potrà spiegare l'allegrezza, e festa, che fà, quando vede, che vittoriosi ne possiamo da questa a miglior vita; come accompagni, & honori i nostri trionfi; Quando morì il pouero Lazaro, dice la Sacra Scrittura, che vennero molti Angeli, per condurre l'anima sua nel seno di Abraamo. *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahae*. Mà come dico io, non bastaua l'Angelo Custode di Lazaro per portarlo; A che tanti Angeli; Risponde l'aureo Grisostomo, con la sua solita eloquenza, e dice, che era tanto grande il contento, e la gioia, che sentiua l'Angelo Custode di Lazaro, che inuitaua altri Angeli ancora a congratularsi seco, & honorare il suo campione, che se ne veniua trionfante, e vittorioso de i suoi nemici, onde ciascheduno di loro faceua a gara, per poter hauere si grand'honore di condurre quell'anima beata nel seno di Abraamo. *Gaudet enim vnusquisque Angelorum* (dice S. Giouanni Grisostomo) *tantum onus tangere, & libenter talibus oneribus non grauantur, vt adducant homines ad Regna coelorum*.

Luc. 16. S. Chry. hom. in hunc Eu de diui.

Hor già, che tanti benefici riceuiamo noi da questo nostro Angelo Custode, che gli daremo in ricompensa per non esser biasmati d'ingratitudine? il Santo Giouinetto Tobia, per esser stato dall'Angelo accompagnato in vn faticoso viaggio, e difeso da molti.

Tob 12.

molti pericoli condotto à casa sano, e saluo, ricco, e contento, parlando col Padre dei benefici riceuuti da quello, che credeuano huomo mortale, e trattando della mercede, che se gli douea dare, gli disse. *Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficii eius?* Che mercede gli Potremo dar noi; ò qual cosa potrà ritrouarsi degna di lui in ricompensa di tanti fauori; lo chiamarano da parte, e cominciarano à pregarlo, che si degnasse accettare la metà della robba, che haueuano seco portata. *Et rogare cœperunt, vt dignarentur dimidiam partem omnium, quæ attulerant, acceptam habere*, Ma che risposta diede à loro l' Angelo; *Ego sum Raphael Angelus, vnus ex septem qui astamus ante Dominum.* Io sono Angelo di Dio, non hò bisogno delle robbe vostre, e però se volete rendermi il contracambio delli molti benefici, che da me hauete riceuuti, altro non bramo, altro non voglio, se non che: *Benedicite Deum Cœli, & coram omnibus viuentibus confitemini ei.* Attendete a seruire Dio, a lodarlo, e benedirlo. Così pensate N. che dica ancora a ciascheduno di voi l' Angelo Custode, cioè, che in icompensa della continua custodia, che vi ha fatta dal punto, che nasceste, e siegue fino allo spirar l'vltimo fiato, altro non desidera, altro non vole, altro non brama, se non che lodiate Iddio. *Benedicite Deum cœli, & coram omnibus viuentibus confitemini ei.*

Exod. 33.

Sù dunque alla diuotione de gl'Angeli v'inuito, che sono il nostro rifugio, la nostra guida, in questi riponiamo le nostre speranze, che così facendo, viueremo sicuri in questa vita, nel punto della nostra morte saremo difesi da ogni pericolo, & insidia de Demonio, e doppo ci condurranno in Paradiso, presentandoli a Dio, come frutto della loro custodia, e ciò n'è stato promesso dà sua Diuina Maestà nell' essodo con queste parole. *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te & custodiat in via, & introducat in locum, quem paraui.* Nostro Signore lo conceda a tutti.

QVANTO ENORME SIA il Peccato della lasciuia.

E particolarmente l' Adulterio, quanto dispiaccia à Dio.

Sono molte le strade, che conducono all' Inferno, ma la più larga è quella del peccato della lasciuia, *Via inferi domus eius*, dice Salomone, e S. Remigio lasciò scritta vna sentenza, che ci dourebbe far tremare tutti da capo à piedi. *Dempitis paruulis ex adultis pauci propter hoc vitium saluantur*? e redendone la ragione. soggiunge. *Nam alia vitia forinsecus sunt, hæc autem postis connatur alis est.* Gl'altri vitii, e peccati, com'è a dire la superbia, l'ambitione, l'odio passano frà poco tempo, non lasciano le radici nelle viscere, ma questo peccato della lasciuia, *inhæret intus*, dice San Tomaso Dottore Angelico. Stà rinserrato nelle viscere, e le bruggia con le sue fiamme.

Prou. s. Rem. in cap. 1. Epistol. ad Ro

E quantunque la conuersione d'vn peccatore ostinato sia difficile, nientedimeno quando si tratta di vn' anima immersa nel vitio della sensualità, è cosa difficilissima Se ne vidde di ciò la sperienza in persona di Dauid Profeta, quale si era dato in preda alla lasciuia per lo spatio di vndeci mesi, secondo il computo di Grisostomo, andate a leggere la Scrittura, e trouarete, che oue prima spendeua tutto il tempo i lodare, e magnificare Iddio, doppo di essersi dato in preda alla lasciuia, si dimenticò di sua Diuina Maestà, nè pensò più all'altra vita, ma quasi animale irragioneuole se ne andaua dietro a diletti sensuali, dai quali non pareua di poterne vscire, onde diceua. *Infixus sum in limo profundi.* Indi poi trouarete la difficoltà grande, che prouò Iddio per conuertirlo; che se a Paolo in vn subito lo ridusse a penitenza, con dirgli solamente. *Saule, Saule quid me persequeris*; per tirare a sè Dauid, vsò molte stratagemme amorose, come si vidde appunto nel ragionamento, che gli fece Natan Profeta con tanti esempii, che gli propose, e l'ispirationi interne, che Dio li

S. Th. 3. p. qu 86. art. 1.

S Chri. in Psal. 50.

mandaua per illuminarlo. Quindi è, che vedendosi poi esso Dauid fuori di quel misero stato, in che la sensualità ridotto l'hauea, lodando, e benedicendo Iddio di tanto fauore, diceua. *Et eruisti animam meam ex inferno inferiori?* Signor mio ti rendo infinite gratie, perche mi hai liberato dell'istesso Inferno, per doue m'ero indrizzato, mercè alla sensualità, perche intendessimo noi vna volta, l'huomo, che si dà in preda à questo vitio facil cosa è, che sia precipitato nel baratro infernale.

1. Reg. Ps. 85.

Ed in vero N. vn'inferno sembra questa libidinosa passione della carnal concupiscenza, però il P. S. Agostino la chiamò con titolo d'ardore insatiabile. *Æterni ignis æmulum*. Competitore valoroso, & emulo ostinato di quel fuoco, che per tutta l'eternità tormenta i dannati, & incessabilmente castiga quell'anime miserabili dei presciti, conciosiacosa che si come il fuoco dell'inferno, che vna volta comincia à tormentare vn dannato, tenace lo consuma senza mai finire, & inesausto lo tormenta senza mai consumarlo, nè può il miserabile liberarsi, nè scapare dalle ardenti sue fiamme, cosi è l'ardore delle lasciuie, che doue si attacca, s'impadronisce in guisa, e cosi penetra le parti più intime delle midolle, che sembra fuoco d'inferno, e lascia quasi senza speranza colui, che vna volta vince, supera, e tiranniza.

S. Aug. ap sa. laz. in cap 2

E lo Spirito Santo ne i Prouerbi al capo secondo, parlando di quelli mal consigliati giouani, ch'in lacci amorosi di perniciosa amicitia si lasciano inuiluppar da colei, che vezzosa innamorandoli, l'inganna, e dice. *Omnes qui ingrediuntur ad eam non reuertentur, nec apprendent semitas vitæ*. Quelli, che vna volta entrano nella casa delle meretrici, non troueran modo d'vscirne, nè apprenderãno i sentieri della vita. Questo è vero, che li sfenturati dannati, che vna volta entrano nell'inferno, per diuin decreto non vsciranno mai; poiche come dice la Chiesa. *In Inferno nulla est redemptio* Questo medesimo dunque dice lo Spirito Santo della casa d'vna mala donna, a cui l'incauto giouane si da in preda, soggetta l'anima. *Omnes qui ingrediuntur ad eam, non reuertentur, nec apprehendent semitas vitæ*. Ella è vn procacciato inferno, e se vna volta vi si entra, pare come impossibile, e quasi miracolo liberarsi da quella. Ragioneuolmente dunque diciamo con S. Agostino, che il fuoco della lasciuia è competitore valoroso, & emulo ostinato del fuoco dell'Inferno. *Aeterni ignis æmulum*.

Prou. c.

Eccl. in Os. Def.

Passo innanzi N. e dico esser più difficile à conuertirsi vn lasciuo, che qualsiuoglia gran peccatore del mondo, e la ragion si à perche gl'altri vitii, e peccati, quasi sempre sogliono andar soli, per esempio, vno sarà ambitioso, vn'altro auaro, ò pure bestemmiatore, ò maledico, e cosi de gl'altri, ma il lasciuo sempre lo vederete immerso in cento, e mille peccati; dunque maggior difficultà si troua nella conuersione di questo, che d'ogn'altro.

S Greg. hom 33. in Eu.

E da ciò creto N. si mosse à dire S. Gregorio Papa, che di Maddalena ragionaua San Marco, qual hora disse, che le vscirino sette Demoni, la quale poi San Luca chiama per Antonomasia, la peccatrice, e per questi sette Demoni, intende San Gregorio, i sette vitii capitali. *Quid per septem demonia, nisi vniuersa vitia designantur?* e poi conchiude. *Septem ergo demonia Maria habuit, quæ vniuersis vitiis plena fuit*.

Io. c. 4

Adesso mi souiene N. della Samaritana, la quale doppo di hauer fauellato co'l Benedetto Christo, ritornata alla Città, dice a i suoi compatrioti. *Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcumque feci*. Venite à veder vn'huomo marauiglioso, che mi ha saputo dire quanto hò mai fatto in vita mia. Se io considero tutte le parole del Saluatore non ritrouo, che altro dj habbia detto, ò donna, se non che hai hauuto cinque mariti, e che hora sei tenuta da vn'altro, che non è tuo marito in questo dunque consiste tutto ciò, che fatto hai. E'egli credibile, che a i tuoi mariti, tal'hora l'habbi dato disgusto, e si stata impatiente, vana, e mormoratrice, e pure di questi peccati nulla ha detto questo huo-

huomo con cui fauellasti; come dunque dici. *Dixit mihi omnia*. Disse il vero la Samaritana al parere di vn Dottor moderno,che hauendole proposto il suo peccato contro la castità,le disse il tutto perche gl' altri peccati da questo deriuano, & in questo tutti quanti sono epilogati, essendo quasi impossibile, che donna impudica non sia impatiente vana,mormoratrice, inuidiosa, e che so o.

Guai dunque a chi si ritroua immerso in questo enorme vitio della lasciuia, perche hà tanta forza ne'petti humani, che li fà diuenire di huomini ragioneuoli, bestie, e senza intelletto. Souuengaui in proua di questa verità di quella meretrice, che vidde S. Gionanni nella sua misteriosa Apocalisse, la quale staua assisa sù vna bestia con sette capi, e dieci corna, e nelle mani teneua vn vaso pieno d'abbominatione. *Vidi mulierem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemia, habentem capita septem & cornu dec m; habens populum aureum in man u sua plenum abominatione, & immunditia fornicationes sua*. Che significa questa meretrice; il peccato della lasciuia, dicono di comun parere i Dottori sù di questo luogo, quale stà a sedere sopra di vna bestia, per darci ad intendere, che se colui non hauesse perso il ceruello, non si lasciarebbe caualcare, come vna bestia da si sporco, e disonesto vitio. Che più; quella meretrice hauea vn vaso di abbominatione nelle mani, ch'appunto è quel diletto, che questo vitio offerisce a quel giouane sensuale, e pure dourebbe sapere,che per vn momentaneo diletto si fè reo di eterna morte, come dice S. Gregorio Papa. *Momentaneum enim est quod delectat, aeternum autem, quod cruciat*.

Ap. c. 7.

Vide apud Vegam in Apoc. c. 17.

M Greg. sor. c. 21.

Quindi è, che più presto si darà nelle mani della morte questo tale, che liberarsi da tal passione. Riferisce Suetonio Tranquillo, che l' Imperatrice Faustina acciecata da questa passione senza hauer riguardo alla Maestà Imperiale, all'honore, ò ad altro, s' inuaghi d' vn vile gladiatore, del che auueduttisi i parenti, vccisero quel misero, e mentre fù data la nuoua a costei, che credete dicesse alle sue serue? *Propinate mihi paululum sanguinis eius*. Già che sono priua del mio bene, già che ferito se ne muore, portatemi vn vaso del suo sangue, acciò con quello mi ristori le deboli membra, e con quello smorzi la fiamma, che mi consuma. *Propinate mihi paululum sanguinis eius*. Così auuerrà a quell' infelice peccatore, che hà dato il cuore alle lasciuie, nell'estremo della vita non dirà. *Propinate mihi paululum sanguinis Christi* Datemi a bere vn poco del Sangue di Christo per mia salute sparso, non dimanderà dice li Sacramenti di Santa Chiesa, con dar orecchio alle parole, che li dicono quei Religiosi, con volger gl'occhi supplicheuoli al Crocifisso, & alla Vergine Benedetta, ma stimarà più vno sguardo amoroso, vna dolce parolina di quell' infame donna, che non l'istesso Sangue di Christo. Vedete a che segno riduce l'huomo questa sfrenata passione? E forse che non si sono veduti molti morirsene con la concubina al capezzale; Leggete le Storie, che ne trouarete infinite.

Sueton. Tranq. in vit. Cas.

Aggiungete à quanto si è detto, che il maggior miracolo, che possa fare Iddio con la sua onnipotenza si è, che vn lascino si salui. Paolo Apostolo non mi fà mentire, il quale va raccontando varie, e diuerse prodezze di quei antichi Padri, operate per, mezzo della fede, come da Abraamo, Isaac, e Giacob, e da tutti i Patriarchi del Testamento vecchio; per vltimo conchiude: *Fide Raab meretrix n aperiit cum incredulis, excipiens exploratores cum pace*. Quasi detto hauesse l'Apostolo al parer di Teodoretto. Non vi paia strano, che la fede operasse tante marauiglie in Abraamo, Isaac, e Giacob, perche a dirne il vero, le prodezze, e le marauiglie le operò in persona di Raab meretrice, la quale per mezzo di lei fù fatta salua, questo è quanto si può dire per vltima essaggeratione della gran virtù della fede. Questa è la maggior impresa, che ella habbia mai operato; però soggiunge S. Paolo: *Et quid adhuc dicam?*

Ad He. 11.

Theod. in hunc loc.

Co.

Come, ò Santo Apostolo; manca che dire in lode di virtù così rara? non poteui raccontare il miracolo di arrestarsi il Sole in Giosuè, di risorger il morto figlio della Vedoua Sarettana, di addolcirsi le amare acque, di scatutir da paura pietra l'onde christaline, & altre marauiglie insolite da te non registrate? Ah dice l'Apostolo, come sei giunto à termine di dire, che la fede sii stata si prodigiosa, che habbia saluato vna meretrice, non bisogna dir altro, perche i lasciui con gran difficultà sorgono dal letame, nel quale stanno infangati, che però in Osea parlando di costoro si dice. *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum suum*. Qual luogo S. Girolamo lo spiega de i lasciui, e voleua dire il Profeta. Non li verrà pensiero di conuertirsi à Dio, la ragione si è: *Quia spiritus fornicationem in medio eorum, & Dominum non cognouerunt*.

Ios. 1.
4. Re 17
4. Re. 20
4. Re 22
Exo. 14.

S. Hier. in cap. 5 Osea.

Se ne viddero gli effetti in persona di Erode nella riprensione, che li fece Gio: Battista. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*. Vedi ò Erode, che stato deplorabile è il tuo, poiche con tanto scandalo offendi Dio, che per tutto non si mormora d'altro, se non delle tue lasciuie, che tieni per concubina la moglie del proprio fratello, ben ti puoi accorgere quanto sia graue peccato, & enorme eccesso. Giouò N. questa correttione? produsse qualche effetto questo auiso? non certo. Questo era vn parlare ad vn' animale irragioneuole, e senza discorso. *Et ille quidem* (dice Andrea Cretense) *à ratione aliena voluntariæ, congregassionis obrutus deliciis, neque se potuit erigere, neque aspexit ad lucem veritatis, sed mansit grauatus crapula libidinis*. Non vi marauigliate, se in Erode non hanno fatto frutto le parole di Giouanni, perche si come ad vn morto non è possibile l'alzarsi per molte voci, che se le dicono, se non è per qualche miracolo del Cielo, nè ad vn' vbbriaco, a cui il vino tolse il sentimento, si può discorrere di cose da senno, così essendo Erode vbbriaco nella lasciuia, e sepolto nel sepolcro della dishonestà, e il dirgli Giouanni, che si leuasse dallo stato in cui si ritrouaua, era vn predicar al deserto, perche si sappi, che è cosa difficile, e quasi impossibile, che se ne liberi.

Mar. 6. 6.

Andr. Cretens. Orat de dec. praecurs.

Qual marauiglia dunque sia N. che Iddio N. Sign. per niun' altra sorte di peccati, quali si commettono secondo il nostro modo d'intendere, si dica essersi pentito d'hauer creato l'huomo, se non per lo peccato della dishonestà, per il quale mandò il diluuio per distruggere il Mondo tutto corrotto per tal vitio. *Videns autem Deus, quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, poenituit eum quod hominum fecisse in terra*. Così autentica S. Girolamo. *De nullo alio peccato legitur dixisset Deum quod pœnituit se fecisse hominem, nisi de peccato carnis pro qua totum mundum diluuio deleuit*.

Gen. 6.

S. Hier. in suo testament. apud. Eu.

Che se vogliamo venire al particolare, discorrendo dire qualche cosa intorno alla grauezza del peccato dell'adulterio, basterà dire, che Talete Milesio dimostrò esser peccato assai più graue, & attroce del giuramento falso, mentre a chi d'adulterio era in sospetto, non permise, che co'l giurarsi innocente si discolpasse. Appresso i Romani si annouerò trà gli eccessi di lesa Maestà; nelle leggi ciuili si determina essere peggiore del furto, e dell' homicidio. La onde quel Testatore doppo hauer detto alla moglie ch'esso priuaua di heredità il fratello di lei, percioche quegli haueua all' vnico suo figliuolo tolto i beni, e la vita. *Scis vnum fratrem tuum, vnum filium nostrum occidesse cui ei rapinam faceret*, soggiunse immediatamente. *Sed, & alia mihi deteriora fecit*, che dalla Chiosa, e da Baldo fù esposto dell' Adulterio. Gli Spartani (per quanto ne dice Plutarco) riputando, che huomo si sfacciato, e maluaggio, non si trouasse, che di commetter si gran peccato osasse, non vi prescrisse castigo, *Crimen Adulterii apud ipsos habitum est pro incredibili*, scriue Plutarco.

Laer. in Talete

L. Codici. mat. ff. de leg. cap. 2.

Plut. in Lacon.

Sino gli antichi Idolatri abborriuano grandemente questo peccato. Ad

Alef.

Plut. in Apoph.

Alessandro Magno fu tanto in odio l'Adulterio, che come afferma l'istesso Plutarco, vedendo vna donna se ne inuaghi, e le fece intendere, che desideraua la sua amicitia; onde la donna se ne venne in casa di Alessandro, il quale gli dimandò la cagione perche hauesse tanto indugiato a venire, e dicendoli, che si era trattenuta per potere con più sicurezza vscir di casa a tempo, che non vi era il suo marito. Appena hebbe inteso questo Alessandro, che sdegnato disse alla donna. *Virum habes fuge à me, & à lecto hoc*. Hai marito: fuggi da me, e da questa camera.

Alex. ab Alex. li. 4. c. 1.

Passo innanti N. e dico, ch'era tenuto in quei tempi per tanto enorme, & abpomineuole questo vitio, che non si castigaua, se non con pena di morte. Cosi lo comandò si osseruasse inuiolabilmente Romolo fondatore di Roma, & Aurelio Imperadore fece questo castigo, esseguire in vn Soldato, che haueua tolto l'honore alla moglie d'vn forastiero, ch'era posato in casa sua. Macrino Imperadore di Roma, come scriue Giulio Capitolino abborri tanto questo delitto, che comandaua fossero legati insieme i corpi de gl'adulteri, e doppo li brugiassero viui. Gli Egittij, (come riferisce Diodoro, Siculo) per antico statuto haueano di flagellare seueramente l'adultero, e troncato il naso all'adultera, la dichiarauano per sempre obbrobriosa, & infame. Gli Arabi, e Parthi, e tante varie nationi, co'l lume della natura guidati in varie, e diuerse maniere, ma tutte horribili, e spauentose, gli condannauano alla morte, come dice Gellio. Ma a che raccontare essempi de Gentili, quando, che nella Sacra Scrittura si vede chiaramente, quanto questo peccatto fosse abbortito.

Iul. Ca.

Diod. Sic. l. 1. c. 6.

Gellius l. 10. cap 23

Mi souuiene quella fintione d'Abramo, quando incaminandosi per l'Egitto, temendo non gli fosse tolta la vita per cagion di sua moglie, ch'era oltre modo vaga, e bella, fu d'accordo con essa, che dicesse d'esser sua sorella. *Noui quod pulchra sis mulier. Et quod cum viderint te Ægyptii, dicturi sunt, vxor illius est, & interficient me & te reseruabunt. Dic ergo obsecro te, quod soror mea sis; vt benè sit mihi propter te, & viuat anima mea ob gratiam tui.* Appena entrato nella Città, che di subito ne fù dato l'auiso à Faraone, onde diede ordine li fosse condotta in casa: doue peruenuta, non sapendo, che li fosse moglie, cercaua toglierli l'honore, & ecco Iddio flagellò lui, e tutta la sua casa per sì fatta insolenza. *Flagellauit autem Dominus Pharaonem plagis maximis, & domum eius propter Sarai vxorem Abraham*. Ciò vedendo Faraone, fè di subito chiamare Abramo; e con gran risentimento gli disse. *Quidnam est hoc, quod fecisti mihi; quare non indicasti mihi, quod vxor tua esset; Quam ob causam dixisti esse vxorem tuam, vt tollerem eam mihi in vxorem. Nunc igitur ecce coniux tua accipe eam, & vade*. Hor dice Grisostomo, che questa fintione d'Abramo non fù per altro, se non perche sapeua molto bene, che gl'Egitii teneuano l'Adulterio per graue, & enorme peccato, e che giudicauano per minore, e piu leggiero l'homicidio, con torgli la vita al marito, che viuendo questo rubbarci la moglie. Vdite le parole di Grisostomo. *Mulier intacta egreditur seruata castitate sua, vt videas in homine barbaro, quantum exhorruerit adulterum, quamq; acriter illū Deus puniat.*

S. Chry. hom 31. in Gen. 12

Et vn'altra volta l'istesso Abramo caminando per la Palestina, dubitando non li fosse tolta la vita per cagione della moglie, si fè intendere con la gente di quel paese, che Sara li era sorella. *Dixitq; de Sara vxore sua soror mea est*, onde fu condotta in casa di Abimelech, & ecco Iddio sdegnato li comparisce in sogno, e le minacci grauissimi castighi, se non rimandaua di subito la donna a casa sua, stāto più che hauea marito *Venit autem Deus ad Abimelech, per somnium nocte & ait illi. En morieris propter mulierem quam tulisti: habet enim virum.* Et ecco Abimelech s'alza subito dal letto, e si fà chiamare Abramo, e si duole, che per cagione sua, che gl'hauea detto Sara esserli sorella, mētre era moglie, l'hauesse posto a rischio

Gen. 20

d'vn

d'vn così graue peccato, quale apunto è l'adulterio, e sbigotitto li dice; *Quid fecisti nobis, quid peccauimus in te, quia induxisti super me, & super regnum meum peccatum grande*; Qual colpa, qual demerito, ò mio, ò pure del mio popolo fù, che ti spinse a non palesarmi, che questa era tua moglie; perche si sapei (dice Sant'Agostino) quanto graue, & enorme era stimato ne gli andati secoli il peccato dell'adulterio.

Gen. 20. S. Aug. l. 22. contra Faustum. ca. 33.

Che però il patientissimo Giobbe si protestò, che fù sempre zelante di commetter così graue sceleratezza, e per ingrandire maggiormente il reato di quella, proruppe in così fatte parole. *Hoc enim nefas est, & iniquitas maxima*; E voleua dire, l'adulterio, di cui sempre sono stato alieno, non è semplice colpa, ma è delitto eccessiuo, maluagità incomparabile, trapassa i termini della compassione, e del perdono, è vn'abisso d'abbominatione; *Nefas est, & iniquitas maxima*; E però dice Sant'Agostino, nel perdono generale, che fece Iddio nell'antica legge a tutti i delinquenti, sempre eccettuò questo dell'adulterio. *Hoc crimen in veteri lege nullis sacrificiis mundabatur*. Tutti i peccati, che gli huomini commetteuano contro l'honor di Dio; haueano rimedio ne sacrifici, perche ritornasse il peccatore nella primiera gratia, pur che non fosse peccato d'adulterio, dispiacendo sommamente a Dio; però ogn'vno lo fugga, per non esser fatto reo di eterna morte.

Iob. 31. S. Aug. lib. de adul. coniu. giis.

DELLA GLORIA DEL Paradiso, e de' mezzi per acquistarla.

EGli è pur vero N. che con mille nomi, titoli, panegirici, e gieroglifici spiegano le Scritture Sacre la gloria de' Beati. Fù chiamata felicità, & allegrezza dal Saluatore. *Intra in Gaudium Domini tui*. Corona le nostre fatiche da Paolo Apostolo. *Reposita est mihi corona iustitiæ*. [...]serto amenissimo da Christo nostro [...]nore. *Relictis nonaginta nouem in deserto*, e del Paradiso l'intendono molti Padri. Fù chiamato granaio doue si conserua il frumento del Paradiso, dall'istesso Signore. *Triticum verò congregate in horreum meum*; Letto di riposo dal Salmista. *Lætabuntur in cubilibus suis*. Terra de' viuenti dall'istesso. *Portio mea in terra viuentium*. Mercede dal Benedetto Christo. *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestras copiosa est in Cœlis*, e con cento, e mille altri nomi, Ma a dirne il vero N. non poteua meglio spiegarsi la grandezza della Gloria, quanto co'l chiamarla Bene. Quando Mosè, quel gran legislatore, e valoroso Capitano della gente Hebrea, dimandò a Dio di veder la gloria sua dicendo; *Ostende mihi gloriam tuam*. Li fu risposto. *Ostendam tibi omnem bonum*, posciache la gloria di Dio contiene in se ogni bene, come quello, ch'è principio d'ogni bontà, e da cui pende ogni felicità. E Pietro Apostolo qual' hora ne vidde vn sol raggio di quella gloria; e disse. *Bonum est nos hic esse*. Bene, e sommo bene, bene, e vero bene; bene, & incommutabil bene bene, che non genera nausea, ò fastidio, bene sicuro, bene, che si gode senza trauaglio, e senza disturbo, bene indicibile, perche si vede Iddio da faccia a faccia per tutta l'eternità. Onde gridaua Sant'Agostino. *Quam magna, & innumerabilia erunt ò Deus, illæ bona, quæ præparasti diligentibus te in illa cœlesti patria, vbi te videbimus facie ad faciem*. O quanto saranno grandi, & innumerabili, mio Dio, quei beni, che tieni apparecchiati nella celeste Patria a coloro, che ti amano, doue ti vedranno da faccia a faccia. Bene in somma così grande, che ne meno da lingua Angelica, può esprimersi, che però Paolo Apostolo disse quelle marauigliose parole. *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparauit Deus iis qui diligunt illam*. E confirmollo Sant'Agostino così dicendo. *Quod preparauit Deus diligentibus se, fide non capitur spe non attingitur, charitate non comprehenditur; acquiri potest, æstimari*

Matt 25. 2. Tim. 4. Luc. 15. Mat. 13. Ps. 140. Ps. 141. Matt. 5. Exo. 23. Mat. 17. S. Au. lib. sol. c. 22. 1 cor. c. 2. S. Aug. l. 12 de ciu. Dei c. 9.

vi non potest. E S. Giouanni Grisostomo al proposito và dicendo. *Fugit omnem sermonem, atque omnem sensum humanæ mentis excedit illa gloria*. Nè con minore eloquenza dice il mellifluo Bernardo. *Merces Sanctorum tam magna est, quod non potest mensurari, tam copiosa, quod non potest finiri, tam pretiosa, quod non potest extimari*. E' così grande la gloria, che godono i Beati nel Cielo, che S. Tomaso Dottore Angelico dice, che Iddio non può far la maggiore, e la ragione si è, perche l'oggetto della nostra felicità, el'istesso Dio infinito, immenso, & incomprensibile.

S. Gris. l. de rep. laps.

S. Bern. de consid. ad Eug.

S. Th. 1. p. q. 25. artic. 6. ad 4.

Ma qual marauiglia sia N. se gli huomi, a quali tal hora così di passaggio è stato permesso di vederla, non sappino dar contezza di quella, quando che anco a'Spiriti Beati, che la godono continuamente, volendo spiegarla, li mancano i concetti, la voce, e le parole? Questo volle additarci Dauid Profeta, quando disse. *Exaltationes Dei in gutture eorum*. Ad altro non s'attende in quella fiorita, e diuina primauera, se non a formare nuoui concetti di lode, con le quali si vadi manifestando la gloria del Paradiso, non passa però dal cuore alla bocca, ma si ferma nelle fauci. *Exultationes Dei in gutture eorum*. Ma per qual cagione tant'allegrezza non si communica alla lingua. Sapete perche, dice Rabbano nella Catena Greca? Eccede di si gran lunga la capacità dell'humano intendimento, la grandezza di quella celeste gloria, che i santi quando vogliono a noi spiegarla, se li ferma la parola nelle fauci, perche la lingua non basta. *Hauriunt* (dice egli) *riuos dulcedinis de fontibus Saluatoris, & haurientes sitiunt, immò exultationes Dei in faucibus eorum*.

Ps. 159.

Rabb. in Ca. Græ.

Questo appunto occorse alla sposa, la quale volendo spiegare le prerogatiue, e le grandezze del Celeste Sposo, andò rassomigliando le sue membra a qualche cosa creata, e così vedrete paragonarsi il capo all'oro. *Caput eius aurum optimum*, i capelli alla palma. *Coma eius sicut elata palmarum*. Gli occhi alle colombe, *Oculi eius sicut columba super riuos aquarum*. Le labbra a'gigli. *Labia eius lilia*. Le mani fatte al torno. *Manus illius tornatiles*. Il ventre all'auorio *Venter eius eburneus*. Le gambe a due colonne di marmo. *Crura illius columnæ marmoreæ*. Quando poi la Sposa vuol lodare il gutture dello Sposo, non li dà somiglianza alcuna, ma solamente dice, ch'è soauissimo. *Guttur illius suauissimum*, Si stupisce Ruperto Abbate di questo modo di parlare della Sposa, e và cercando la cagione, perche non vi pose il suo paragone, conforme fece con l'altre membra, perche non dice E'dolce come il miele, ò altro somigliante licore? E risponde diuinamente, che il guttuare significa la vision beatifica, che la Sposa nell'anima godea, la quale è tanto grande, che auanza tutte le terene dolcezze, nè può in terra trouarsi somiglianza proportionata, onde altro dir non si può, se non che sia soaue, quanta poi, e quale sia la soauità, non può lingua mortale descriuerla *Porrò guttur nulli rei simile, sed tantummodo suauissimũ dixit, vt per hoc recogites ineffabilem, atque inenarrabilem esse internam dulcedinem diuinitatis, vt merito dictum sit. Illud, quod diligentibus Deum praeparauerit nec oculos vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*.

Rup. l. 5. in Cant.

Psal. 27.

Vdite in cortesia N. vn'altro passo di Scrittura, ponderato dal P. Sant'Agostino, & e appunto del Salmo settantesimo secondo, oue il Regio Profeta ragionando della Gloria del Paradiso, dice queste parole, *Quid enim mihi est in coelo*. Che cosa mi è riserbata nel Cielo, Hora dimanda Agostino, che voleua dire in queste parole Dauid non altro, che dimostrare i beni, che Dio benedetto apparecchiato li haueua, erano inesplicabili. *Quanta sint* (dice il gran Padre) *superne Ciuitatis gaudia ea enarrare non sufficiens, clamabat. Quid mihi est in Coelo; Quasi diceret. Excedit vires meus facultates eloquentia mea, transcendit capacitatem intelligentia mea illud decus illa gloria, illa celsitudo*. Quantunque Dauid fosse stato quel gran Profeta, la cui lingua, com'egli affermaua, nella dichiara-

S. Aug. serm 94. de Sanct.

tione

tion e de'diuini misteri, e de i più occulti arcani era veloce, quando però s'metteua a ragionare de'giusti, e contenti, che da'Beati si godeno nella Celeste Gierusalem, così grandi, e sublimi li sperimentaua, che non trouando parole per ispiegarli, imponeua alla sua bocca sacro silentio.

E in vn'altro Salmo l'istesso Profeta ragionando della celeste gloria, che Iddio là su tiene apparecchiata a'suoi serui, disse queste parole. *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*. Tù Signore con ammirabil dolcezza hai apparecchiato al pouero. Vgone Cardinale ponderando questo luogo, cerca per qual cagione il Profetta dicendo, che Dio apparecchiato hà nel Cielo, non dice ancora quel che habbia apparecchiato; *Nec dicit quid parauerit*. E risponde l'Apostolo. *Quia nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit quæ praparauit Deus his qui diligunt eum*. Con gran ragione Dauid non conchiuse il suo ragionamento, nè disse quel, che Dio a'suoi serui habbia apparecchiato nel Cielo, perche douea parlare di quei ineffabili beni de'quali non può lingua humana dire tanto sono grandi, & incomprensibili, oue non poterdo arriuare gli occhi per vederli, gli orecchi per vdirli, nè anco il pensiero per poterseli immaginare, tanto meno vi potrà giunger la lingua per poterne fauellare.

Leggette Noi in S. Giouanni al primo capo, e trouarete, che due Discepoli di Gio:Battista, desiderosi di seguire il Saluator del Mondo, andorono a ritrouarlo, e volendo da lui sapere oue habitasse, li disse. *Rabbi, vbi habitas*; Maestro, doue habiti; a' quali rispose. *Venite, & videte*. Incaminateui pur meco, che vi mostrarò la mia stanza. Alcuino Padre della Chiesa; citato da San Tomaso nella Catena aurea, per il luogo, oue haNtra Christo intende la gloria del Cielo, onde ragioneuolmente essendo dimandato della sua stanza, non la descrisse con parole, ma solamente disse: *Venite, & videte. Quasi diceret* [espo... Alcuino] ... *habitaculum meum non potest explicari sermone* ...

stratur. Se voi (dice il Sig.) desiderate di sapere qual sia la mia casa, non sperate poter ciò intendere con parole, perche non può humano intelletto capirlo, se prima non vi entra, e non la vede, *Venite, & videte*.

E'verò però, e negar non si può, che qualche ombra, ò ritratto della gloria è stato manifestato à molti Santi, come a Mosè, che se gli mostrò in mezzo a quel rouetto, che bruggiaua, e non si consumaua, ad Esaia, che lo vidde sedente in maestoso Trono; a Giouanni, che sotto sembianza di Sposa, la vidde ricca, & adorna di pretiose gioie, e Paolo Apostolo, che tanto vicino vi s'appressò, che venne à sentire i ragionamenti familiari, che nel Cielo fanno i Beati. Ma dite, che in tutte queste occorrenze, fosse auuenuto quel tasto, che si legge nelle Storie di Alessandro Magno. Staua questo grande Imperadore, scriuendo vn giorno vna lettera importante di cose concernenti allo stato, se gli auuicina vn suo cortigiano famigliare, per nome Efestione, e con vn termine souerchia confidenza, si pose a leggere quel, che Alessandro scriuea. Esso per non affrontarlo, sendo da lui fauorito, & amato, permettè, che leggesse il secreto, ma come hebbe serrata la lettera, e suggellatola, prese il medesimo suggello, co'l quale l'hauea serrata, e suggellonne le labra d'Efestione, e fù dirgli. Io ti hò fauorito, come a mio caro cortegiano, di farti parteccipe de'miei secreti, ma auuerti, che la tua bocca sia così chiusa, suggellata, e secreta, com'è la lettera, e quel, che hai letto non presumere di manifestarlo ad altri. Tanto parmi auuenga a questi Santi, a' quali Dio s'hà degnato in questa vita dar qualche saggio della sua gloria. Esaia trà gli altri era huomo sufficientissimo a dichiarar al Mondo quel, che haueua veduto, & vn giorno cominciò a disegnare il luogo, doue Iddio stanzana. *Vidi Dominum, sedentem super solium excelsum, & leuatum*. Hò veduto la gloria del Signore. Piano dice Iddio non voglio, che riueli i miei segreti, e mandali dall'alto Cielo

Margin notes: Psal. 67. — Hugon. Card. in hunc. loc. — 1. Cor. 1. — Ioan. 1. — Alcuin. S. Thom. in Cat. au. — Exod. 3. — Isa. 6. — Apoc. 21. — 2. Cor. 12. — Apt. vit. Alexand. — Isaia 6.

vn' infocato Serafino co'l suggello in mano, per suggellarli la bocca *Volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, & tetigit os meum.* Assai ti basta, ò Esaia, [dice Iddio] di hauer veduto qualche raggio della mia gloria, ma non voglio, che presumi di riuelarlo ad altri, e cosi vederete, che dall' hora in poi dimandato della celeste Gloria non rispondeua altro, se non che' *Secretum meum mihi*. Oue il Parafraste Caldeo legge. *Secretum premium iustorum monstratum est mihi.* Iddio mi hà faurito di mostrarmi la gloria, che tiene apparecchiata a'suoi Santi; ma son forzato tacere, perche mi sono state suggellate le labbra, con obligo di non riuelarlo. Anco a Paolo Apostolo al ritorno, che fè dal terzo Cielo, oue fù rapito à vedere la diuina essenza al parer di Sant' Agostino, Aimone, e di Tomaso Dottore Angelico, li fù suggellata la bocca essendoli vietato, che non parlasse di quella gloria, che veduto hauea, che però disse. *Habeo signaculum hoc*. Mi è stata suggellata la bocca, con ordine espresso di non confidar ad huomo viuente la gloria, che hò veduta.

Tran sl. Chald.

1. Cor 9. S. Aug. Aym. & s. Tho. in hunc loc. Matth. 17.

Et a gli Apostoli, che furono fauoriti di vedere la gloria del Paradiso colà nel Monte Tabor, della quale la transfiguratione di Christo, ne fu bellissima figura per comun parere de' Sacri Dottori, non gli fù parimente suggellata la bocca, e comandatoli sotto precetto d'vbbidienza, che non la riuelasseto sin al secondo ordine; *Nemini dixeritis visionem hanc, donec filius hominis a mortuis resurgat.* E'l tutto fù non senza misterio, dice S. Hilario perche gl'Apostoli, all'hora non sarebbono stati sufficienti a dichiarare vna minima parte di quella gloria, ma doppo, che riceuettero lo Spirito Santo volle, che ne ragionassero, perche adesso per quanto se ne dicesse sarebbe nulla, rispetto a quello ch'ella sì è, attesò, che chi vuole lingua infiammata dallo diuino spirito, per poterla spiegare. *Silentium enim rerum gestarum,* (dice Sant'Hilario) *quas viderant imperat, donec a mortuis resurgeret, vt cum essent a Spiritu Sancto repleti tunc gestorum spiritualium testes essent*, però doppo, che riceuettero lo Spirito Santo ne ragionauano di quella gloria cosi francamente, che tutti ne rimaneuano stupefatti: *Stupebant autem omnes, & mirabantur ad inuicem*, stà registrato ne gli atti Apostolici al secondo capo. Hor se i Santi, che hanno veduto la gloria, non possono esprimere, che cosa ella si sia, come potremo noi dichiararla, che altro non ne sappiamo se non quel, che la fede n'insegna;

S. Hil. Cant. 17 in Matt.

Act. 2.

Teneua il glorioso Padre S. Agostino gran desiderio di sapere la grandezza della gloria, che gode vn'anima beata nel Cielo: del che ne scrisse vna lettera a Girolamo Santo pregandolo, che li dicesse il suo parere, & ecco mentre staua cosi scriuendo vidde in vn subito comparire vn grande splendore, & vdi vna voce che li disse. Agostino, io sono il tuo fratello Girolamo, che in questo punto sono passato da questa a miglior vita in Betelem. Iddio mi hà mandato per rispondere al tuo quesito intorno alla grandezza della gloria. Sappi dunque, che più facilmente potrai annouerare le stelle del Cielo, e rinserrare le acque del mare in vn picciol vaso, che capire vna minima parte di quella gloria, che gode vn'anima beata nel Cielo, perche è cosi grande, che non può lingua Angelica, non che humana spiegarla; perseuera dunque nel ben'operare sino al fine, che cosi verrai a regnar meco quanto à Dio piacerà nella Gloria per tutta l'eternità.

S. Aug. cap. 205 ad Cyr de laud. Gieron.

Non vi si ricorda N. di quello, che occorse alla Regina Sabba, quando mossa dal gran nome, e publica fama della sapienza del Rè Salamone, che nella gran Città di Gerusalem dimoraua, desiderosa di vedere quelle grandezze si parti, & auuicinando alla Città restò piena di marauiglia, rimirando quel sontuoso palazzo oue stanzaua, le preggiate e ricche vesti di che si vestiua, e quasi venuta meno per lo stupore, hauendo veduto più di quello, che l' era stato raccontato, gli disse, *Verus est sermo quam audiui*

3. Reg. 1.

vn' infocato Serafino co'l suggello in mano, per suggellarli la bocca *Volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, & tetigit os meum.* Assai ti basta, ò Esaia, [dice Iddio] di hauer veduto qualche raggio della mia gloria, ma non voglio, che presumi di riuelarlo ad altri, e così vederete, che dall'hora in poi dimandato della celeste Gloria non rispondeua altro, se non che' *Secretum meum mihi*. Oue il Parafraste Caldeo legge. *Secretum premium iustorum monstratum est mihi.* Iddio mi hà fauorito di mostrarmi la gloria, che tiene apparecchiata a'suoi Santi; ma son forzato tacere, perche mi sono state suggellate le labbra, con obligo di non riuelarlo. Anco a Paolo Apostolo al ritorno, che fè dal terzo Cielo, oue fù rapito à vedere la diuina essenza al parer di Sant' Agostino, Aimone, e di Tomaso Dottore Angelico, li fù suggellata la bocca essendoli vietato, che non parlasse di quella gloria, che veduto hauea, che però disse. *Habeo signaculum hoc*. Mi è stata suggellata la bocca, con ordine espresso di non confidar ad huomo viuente la gloria, che hò veduta.

Tran sl. Chald.

2. Cor 9. S. Aug. Aym. & s. Tho. in hunc loc. Matth. 27.

Et a gli Apostoli, che furono fauoriti di vedere la gloria del Paradiso colà nel Monte Tabor, della quale la transfiguratione di Christo, ne fu bellissima figura per comun parere de' Sacri Dottori, non gli fù parimente suggellata la bocca, e comandatoli sotto precetto d'vbbidienza, che non la riuelassero fin al secondo ordine; *Nemini dixeritis visionem hanc, donec filius hominis a mortuis resurgat* E'l tutto fù non senza misterio, dice S. Hilario perche gl'Apostoli, all'hora non sarebbono stati sufficienti a dichiarare vna minima parte di quella gloria, ma doppo, che riceuettero lo Spirito Santo volse, che ne ragionassero, perche adesso per quanto se ne dicesse sarebbe nulla, risperto a quello ch'ella si è, atteso, che chi vuole lingua infiammata dallo diuino spirito, per poterla spiegare. *Silentium enim rerum gestarum*, (dice Sant'Hilario) *quas viderant imperat, donec a mortuis resurgeret, vt cum essent a Spiritu Sancto repleti tunc gestorum spiritualium testes essent*, però doppo, che riceuettero lo Spirito Santo ne ragionauano di quella gloria così francamente, che tutti ne rimaneuano stupefatti: *Stupebant autem omnes, & mirabantur ad inuicem*, stà registrato ne gli atti Apostoli. ci al secondo capo. Hor se i Santi, che hanno veduto la gloria, non possono esprimere, che cosa ella si sia, come potremo noi dichiararla, che altro non ne sappiamo se non quel, che la fede n'insegna;

S. Hil. Cant. 17 in Matt.

Act. 2.

Teneua il glorioso Padre S. Agostino gran desiderio di sapere la grandezza della gloria, che gode vn'anima beata nel Cielo: del che ne scrisse vna lettera a Girolamo Santo pregandolo, che li dicesse il suo parere, & ecco mentre staua così scriuendo vidde in vn subito comparire vn grande splendore, & vdì vna voce che li disse. Agostino, io sono il tuo fratello Girolamo, che in questo punto sono passato da questa a miglior vita in Betelem. Iddio mi hà mandato per rispondere al tuo quesito intorno alla grandezza della gloria. Sappi dunque, che più facilmente potrai annouerare le stelle del Cielo, e rinserrare le acque del mare in vn picciol vaso, che capire vna minima parte di quella gloria, che gode vn'anima beata nel Cielo, perche è così grande, che non può lingua Angelica, non che humana spiegarla; perseuera dunque nel ben'operare sino al fine, che così verrai a regnar meco quando à Dio piacerà nella Gloria per tutta l'eternità.

S. Aug. cap. 205 ad Cyr de laud. Gieron.

Non vi si ricorda N. di quello, che occorse alla Regina Sabba, quando mossa dal gran rome, e publica fama della sapienza del Re Salamone, che nella gran Città di Gerusalem dimoraua, desiderosa di vedere quelle grandezze si partì, & auuicinando alla Città restò piena di marauiglia, rimirando quel sontuoso palazzo oue stanzaua, le pregiate e ricche vesti di che si vestiua, e quasi venuta meno per lo stupore, hauendo veduto più di quello, che l'era stato raccontato gli disse, *Verus est sermo quam audiui*

3. Reg. 1.

diui in terra mea super sermonibus tuis, & super sapientia tua, & non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, & vidi oculis meis, & putaui quod media pars mihi nunciata non fuit maior est sapientia tua. & opera tua, quam rumor quem audiui. Beati qui habitant in domo tua. Sù di questo luogo notò Eucherio, che quella Regina: *Magna quidem sperauit, sed maiora percepit; ita, & Beatus in hac vita magna quidem sperat, sed maiora in alia vita percipit.* L'istesse parole che disse la Regina Sabba il Rè Salamone, il gloriosso S Agost., l'applica alla gloria del Paradiso cosi dicendo. *Cum omnis anima sancta cœlestem Hierusalem ingressa fuerit multo plura, & magnificentior aspiciet, quam ei sunt in hac terra sacra eloquia per Prophetas, & Apostolos nunciata.* Perche noi intendessimo come la Gloria del Paradiso è piu grande di quello, che si può dire.

Euc. in hunc loc

s Aug. ser. 137. de Tem.

A questo pensiero credo io N. alludesse quel bell'ingegno, il quale dipinse vn Cielo stellato co'l motto, che diceua *Pulchriora latent*; cioè, che la gloria da Dio a' suoi serui apparecchiata è cosi grande, che non si può in vita intendere, ne capire, hauendo il Rè del Cielo nascosta a gli occhi de i mortali. E par che al motto alludesse il mellifluo Bernardo, quando disse. *Tota pulchra es patria mea, absq; eo, quod intrinsecus latet.* Tutta sei bella patria mia del Paradiso, oltre a quello, che di dentro vi stà nascosto, però con gran ragione lo Spirito Santo chiamò la gloria del Cielo, Manna nascosta. *Vincenti dabo manna absconditum.* A colui, che sarà vincitore, darò per premio delle sue vitorie, la manna ascosa. Per questa manna l' Angelico Dottore S. Tomaso intende la dolcezza della gloria del Paradiso. *Manna, idest dulcedinem gloriæ in fruitione æterna, qui a manna dulcissimum erat.* Perche si come gli Hebrei mangiando nel deserto quella manna, che dal Cielo caduta ogni mattina stupiti dell' indicibili gusti, che sentiuano, non trouando vocabolo con che potesser spiegar gli, esclamando dissero. *Manhù quia est hoc, Manhù quia est hoc*

s Berr. ser 5. de s. Matt.

Apoc. 2.

s Tho. in hunc loc.

Exo ib.

Che cosa e questa, che inesplicabil dolcezza, *Quid est hoc*, per la medesima ragione la dolcezza della beatitudine eterna fu dal nostro Dio chiamata Manna. *Manna absconditum.* Perche e dolcezza, che non può da lingua humana spiegarsi. *Quid est hoc*, Cosi; e non altrimenti quei spiriti beati nell'Empireo sono colmi di tanta dolcezza, e soauità, che ammirando vn tanto bene, tutti à gara dicano. *Manhù quid est hoc*, Che vuol dir questo (dice quel Beato) che per poca astinenza, per vna picciola mortificatione, che feci nel mondo, mi vedo adesso apparecchiata vna lauta mensa, che gran cosa hò fatto io, che meritassi vna remuneratione cosi grande, che Dio mi facesse degno della vita Eterna, *Quid est hoc?* dirà quell' altro seruo di Dio, che per poca limosina, che a poueri hò dato per amor di Dio, adesso godo ricchezze indicibili. *Quid est hoc?* dirà quell'altro, che per vn bicchiero d'acqua fredda, che diedi al mio prossimo, adesso mi vedo passar per le labbra vn torrente di dolcissime acque di gloria. *Quid est hoc*; ? dice San Francesco, che per vna veste rappezzata, che portauo addosso, mi vedo adesso vestito di vna ricca, e pregiata veste della gloria; *Quid est hoc;* dice il gran Patriarca Domenico, che per poca penitenza, e maceratione della carne, che sei nel mondo, adesso guiderdonato mi vedo con tanta felicità *Tunc* (disse Esaia parlando ciaschedun'anima beata) *videbis, & afsluens, mirabitur, & dilatabitur cor tuum.* quali parole penderando San Bernardo, dice *Quousq; dilatabitur?* e risponde. *Vsque ad videndam in se maiestatem Dei.* All'hora tù vedrai quella gloria suorabondante, vscirai fuori di te medesmo, e si dilaterà il tuo cuore satio di quel sommo bene, pensando, che il Rè del Cielo ti paghi con prezzo si grande vn'opera buona, vn digiunio, vna elemosina. Considera Christiano, quale stupore, e qual marauiglia habbi ingrombato il cuore del buon Ladrone, quall'hora per vn sol *memento mei*; si vidde ingolfato in quel pelago d'Eterna Gloria.

s. Bern. ser. 5. in Vigil. Nati Dom.

Anco

Anco l'infelice Epulone, mentre se ne staua in quel baratro Infernale riuolto al padre Abramo, ad alta voce gridaua pregandolo, che degnasse per mezo del pouero Lazaro inuiargli vna sol gocciola d'acqua di quell'ampio mare delle celesti dolcezze, perche giudicaua il misero fosse stata sufficiente a smorzar la fiamma, della quale d'ogn'intorno era circondato, e raddolcita fosse l'amarezza della pena, che sopportaua. *Pater Abraham* [dicena egli] *mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*. Qui, dice Sant'Agostino si mostra la grandezza della gloria del Paradiso, poiche vna gocciola di quella bastarebbe a smorzare la fiamma dell'Inferno. Vdite le parole di questo gran Padre. *Tanta est dulcedo futura gloria, quod si vna gutta in infernum defluerent, totam damnatorum amaritudinem indulcerares*. Hor se tanta possanza haueua vna stilla di quelle dolcissime acque dell'Eterna Beatitudine, che sarà di quel fonte inesausto di vita di cui disse il Real Profeta *Quia apud te est fons vitæ*? Che sarà di quei torrenti di piaceri? *Torrente voluptatis tuæ potabis eos*: Che sarà di quei fiumi dei Celesti godimenti? *fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*. Che sarà alla fine di quel diluuio di tutti i beni insieme aggregati? *Dominus Diluuium inhabitare facit, & sedebit Dominus Rex in eternum*.

Luc. 16.

S. Aug. ser. 8. de Transf.

Ps. 35.

Ps. 49.

Ps. 28.

Ma quel, ch'è da ammirarsi più d'ogn'altra cosa si è, che quella celeste gloria ai Spiriti Beati non genera fastidio, come per isperienza prouiamo, che i beni di questa vita se troppo lungamente da noi si possedono, vengono a fastidirci. Adesso intendo il pensiero di Dauid Profeta, quando disse, *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo*, è Sant'Agostino piace di leggere co'l Testo greco. *Domine quis peregrinabitur in tabernaculo tuo* perche si come peregrinando colui, vede varii paesi diuerse genti, molti costumi, e ne riceue da simil vista allegrezza grande, così il Beato goderà nel Paradiso in maniera tale quei contenti, che come se fossero beni nuoui, sempre lo riempiono di nuoua allegrezza. E se come il viandante da nuoui oggetti sempre allettato, non sente noia, ne fastidio del lungo viaggio, così il Beato gode continuamente nuoui contenti nel Cielo, e dalla nouità delli oggetti rapito non sente mai fastidio, ne trauaglio, però con ragione dice il Profeta. *Dominus quis peregrinabitur in tabernaculo tuo*;

Ps. 14. S. Aug. in hunc loc.

Questa verità volle accennare il Prencipe de gli Apostoli, in quelle parole, & hora io l'intendo quando che disse, parlando di quei spiriti Beati, che godono continuamente la bella faccia di Dio. *In quem desiderant Angeli prospicere*. Questo N. mi sembra vn gran paradosso; poiche il benedetto Christo dice de gli Angeli Santi, che sempre godono la faccia dell'Eterno Padre. *Angeli eorum semper vident faciem Patris mei qui in Coelis est*. Come dunque dice Pietro Apostolo, che desiderano di mirarla; Vgone Cardinale cita la Chiosa, la quale sopra questa scrittura forma vn bel dubbio. *Cur cernere desiderant cuius faciem nunquam cernere cessant* Se gl'Angeli giammai cessano di mirar la Diuina faccia, perche dice l'Apostolo che la desiderano guardare; e risponde. *Nisi quia contemplatio diuinæ præsentia ita Angelos beatificat, vt & semper eius visa gloria satientur, & semper eius dulcedinem quasi nouam insatiabiliter esuriant*, quasi che dir volesse sapete o fedeli per qual cagione gli Angeli del Paradiso mirando la bella faccia dell'Eterno Iddio [in cui consiste la nostra Beatitudine (pure bramano di mirarla di nuouo; perche se bene si godeno di continuo perfettamente, e con sacietà, ad ogni modo quell'istessa visione essendo sempre nuoua, accresce loro il desiderio, e la brama di vederla vie più, come se mai veduta l'hauessero. Onde disse al proposito il Padre Sant'Agostino. *Est in eis desiderium* (ragiona de gli Angeli) *visionis ei cum satietate, & satietas cum desiderio, in quibus nec desiderium pœna generat nec satietas fastidium parit*. E confirmollo il Santo Pontefice Gregorio

1. Pet. 2.

Mat. 18.

Glos. in 1. Pet. 2. cit. ab Hug. Card.

S. Aug. li. med. c. 27.

S. Greg. [illegible]

gerio, quall'hora disse. *Deum Angeli vident & videre desiderant, & sitiunt intueri, & intuentur, ne autem sit desiderio anxietas, desiderantes satiantur, & non sit in satietate fastidium satiati desiderant, & desiderant sine labore, quia desiderium satietas comitatur, & satiantur sine fastidio, quia ipsa satietas ex desiderio semper accenditur.* Et il Venerabile Beda con eloquenza degna di lui disse. *Contemplatio diuine presentie, ita Angelos beatificat, vt eius semper visa gloria satientur, & semper eius dulcedinem quasi nouam insatiabiliter exuriant.*

Beda in hom. de Petr.

In somma li contenti del Paradiso vengono rassomigliati ad vn torrente à cui succedono sempre nuoue acque. *Torrente voluptatis tue potabis eos*, diceua Dauid Profeta. Oue San Girolamo. *Sicut in fluminum perennitate, alie aliis noue aque succedunt, ita Dei conspectus idem semper, & constans, noua tamen semper Beatorum mentes oblectatione detinebit.*

Psal. 35.
S. Hier.

Confessa San Giouanni nell'Apocalisse hauer veduto la Città del Cielo. *Vidit Ciuitatem sanctam nouam descendentem de Coelo.* Indi a poco viene l'Angelo, e lo chiama a fargli vedere l'istesso beato luogo. *Veni, & ostendam tibi sponsam Agni.* Entra qui Ricardo di San Vittore, e dubita, dicendo. Come và, che l'Euangelista Giouanni haueua detto d'hauer veduto il Paradiso, se doppo l'Angelo dice douercelo dimostrare. *Quid est, quod Angelus promittit ostendere, quod se dixerat iam vidisse.* Risponde l'istesso Dottore, e dice, che la Città del Cielo, & in quel luogo beato, quantunque si vedono gran cose, più restano da vedersi, e quantunque l'occhio beato goda in vedere, non per questo si fastidisce, anzi viè più brama d'attuffarsi in quel Fonte perenne. *dixerat se iam vidisse, quid est quod Angelus promitti ostendere, quod se dixerat iam vidisset nisi quia magna viderat, sed maiora visurus erat.*

Apoc. 21.
Ric. hic

In fatti N. la Beatitudine eterna è così grande, & i contenti, che iui si godono sono così indicibili, che posso francamente dire, *Non plus vltra*, hauendo di già hauto termine tutte le miserie, e trauersie, che nel procelloso mare di questa vita si patiscono, non si veggono più venti contrarii, nè pericolo vi è di far naufragio. La doue l'Euangelista Giouanni nell'Apocalisse lasciò registrate queste parole. *Et abstergat Deus omnem lachrymam ab oculis eorum, & iam mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra, quia prima abierunt.* E voleua dire: l'istesso Dio con la gentilissima sua mano da gl'occhi de'Santi toglierà le lagrime, e non vi sarà più nè morte, ne pianto, ne dolori, nè sospiri; perche tutte queste cose sono finite. *Non plus vltra*, stà scritto nella porta dell' Empireo Cielo, fin qui si nauiga nel vasto oceano del misero mondo, fin qui giungono le tempeste, le trauersie, i dolori, & le lagrime, da qui in poi vi è vn nuouo mondo, oue sono perpetui piaceri, & eterni contenti. *Et mors vltra non erit: neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra, quia prima abierunt.*

Apo. 21.
S. Aug. in Manual. 6. 15.

O Gloria celeste! ò quanto sei desiderabile. Sant' Agostino hauea questo sentimento, ch'era pronto a patire le atrocissime pene dell' Inferno per qualche spatio di tempo, purche vna volta fosse stato degno di godere quella celeste Gloria. Santo Iddio, che haurebbe detto se veduta l'hauesse. A questa gloria pensando il Profeta Dauid si sentiua venir meno per dolcezza, e li pareua, che l'anima si partisse dal petto, onde diceua. *Hae recordatus sum, & effudi in me animam meam, quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, vsque ad Domum Dei.* Questa contemplando Paolo Apostolo, bramaua di morire. *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo.* E solo pensiero di questa gloria da quello, che al Serafico padre San Francesco, ogni volta, che vi pensaua, lo faceua per vn buon pezzo star assorto in Dio, & andar in Estasi: E di quel prodigioso Frate Egidio compagno di S. Francesco riferisce la sua Storia, che dopo di hauer digiunato molti giorni, li comparue Christo N. S. e gl'illuminò gli occhi della mente, in modo che

Ps. 41.
Phil. 1.
S. Bern. in vita

vi-

vedesse qualche cosa della gloria del Paradiso; restò così fuori di se medesimo in vederla, con vn disprezzo tanto grande delle cose di questo Mondo, che non poteua vedere cosa in quello, che non li generasse straordinaria nausea, e non voleua vedere persona viuente, nè parlare; e se tal'hora li diceuano qualche cosa del Paradiso, si solleuaua di sorte, che desiderando anco i fanciulli vederlo andare in estasi, non faceuano altro, che alzare le voci dinanzi a lui, e dire PARADISO, & in vdirlo vsciua il Beato Egidio fuori di sè, e staua absorto in Dio.

Solleuateui dunque N. co'l pensiero a contemplare le grandezze della gloria del Paradiso, perche vi assicuro, che disprezzarete le cose della terra. *Si quis* (dice San Giouanni Grisostomo) *Cœlum suspexerit, & quæ ibi præclara sunt contemplatus fuerit*, questa vita, e quanto si troua sotto il Cielo, *nullius pretii existimabit*. Et il glorioso Patriarca Sant' Ignatio Fondatore della sacra, e non mai a bastanza lodata Religione della Compagnia di Giesù, mirando con gl' occhi della mente il Cielo, e poi abbassandoli nella terra, diceua. *Heu quam sordes tellus, cum Cœlum aspicio*. Come se detto hauesse. Ahi quanto puzzolente, e schifosa mi sembra la terra, mentre io miro il Cielo.

S. Chry. Homil. 68. in Ioan.

Ma che diremo di Anassagora Filosofo gentile, di cui racconta Laertio, che hauendo renunciato le sue facoltà, era diuenuto così pouero, che quasi di tutti haueua bisogno; vedendolo gli amici in quel misero stato, l'hebbero a chiamare pazzo, perche hauendo i suoi antecessori acquistato quei beni con fatiche, e sudori, egli così prodigamente gli hauesse renunciati. A questi rispose il buon Filosofo, alzando le mani al Cielo. *Illa patria mea est, in illa hereditas mea, illam ego curo, non ea quæ sunt super terram, sicut vos qui de deorsum estis*. Quasi dicesse. Che merauiglia sia, che io habbia rinunciato le mie facoltà, e ricchezze, ciò hò fatto, perche peregrino io sono in questo mondo, essendo la mia stanza il Cielo quale desidero, e bramo, per il cui amore il tutto hora disprezzo. Che poteua più dire vn Christiano: E'possibile, che vn gentile ci hà da conuincere, e confondere? Quindi grida il gran Pontefice Gregorio, mentre vede noi altri tanto affettionati alle cose della terra. *Nihil cum terra commune habeatis, sed tota mens vestra ardeat amore cœlestis patriæ*.

Laer. in vita Anassag.

S. Greg. hom 15. in Ezec.

O sciocchezza grande dell'huomo, che non si sforza a tutto suo potere con l'opere buone di peruenire vna volta a quella Celeste Beatitudine? Quando furono mandati gli esploratori per vedere la terra di promissione, al ritorno, che fecero, non diedero altra risposta, che questa. *Vidimus enim terram, valde opulentam & vberem; nolite negligere*. Già habbiamo veduto quella terra desiderabile, & è abbondante, fertile, e bella, però non vogliate disprezzarla. Così io dirò a voi, la beatitudine Eterna è vn luogo doue si gode ogni bene, doue si vede Iddio da faccia, a faccia, e però *Nolite negligere*. Non vogliate disprezzarla stimandola poco, ò nulla, ma fate ogni sforzo per arriuarci con la diuina gratia. Ma ahi ben m'auuego, che molti Christiani per vn momentaneo diletto di questo mondo, per vn minimo piacere di questa terra non si curano di perdere la Gloria del Paradiso, quella terra de' Beati. *Pro nihilo habuerant terram desiderabilem*, disse il profeta. Deh cominciate pure vna volta a farne conto, e dite col profeta. *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*.

Iudic. c. 18.

Ps. 105

Psal.

Sò ben io, che molti con le parole dicono hauer desiderio del Cielo, ma con i fatti poi mostrano tutto il contrario, e che sia il vero. Vi s'incontra tal hora vn vostro amico, e li dimandarete. Signor tale, ditemi in cortesia doue andate, se colui vi dicesse. Vado à Roma per vn negotio importantissimo, e pure s'incaminasse per la volta di Venetia, sens'altro direste voi, che costui hà poca voglia d'andare à Roma. Così interuiene à molti Christiani, li quali dicono di voler andare al

Paradiso, ma s'incaminano per la strada dell' Inferno, come le loro male opere chiaramente lo dimostrano, essendo pur vero, che la strada del Cielo sono i digiuni, le mortificationi, la frequenza de Sagramenti, e chi per questa strada non s'incamina, giammai vi potrà arriuare. *Quærenda est gloria Dei per vias eius* [dice S. Gregorio Papa] *nam quomodo alioqui eo perueniatur si via quæ eo ducit non teneatur*. Dispreggiamo dunque questa vita frale, e transitoria, & affrettiamo i passi per arriuare a quella Celeste Gloria. Così n'esorta Paolo Apostolo. *Festinemus ingredi in illam requiem*. Et il gran padre Origene inuita ciascun di noi a correre con frettolosi passi verso la celeste patria, facendo poco conto di questa frale vita: *Contemnamus istam vitam vanam* (dic'egli) *& festinemus ad sanctam vitam, & beatam & veram, & in illam animo, & mente tendamus omni vanitate discussa*. Non diciamo pur noi ogni giorno nell'Oratione Dominicale. *Adueniat Regnum tuum*, e pure ne gli effetti mostriamo farne poco conto? Guai à noi, perche n'hauremo dal N. Sig. il condegno castigo di tanta dappocagine.

S. Greg. lib. 16 mor. c. 4.

Orig. h. 1. in ps. 38.

Mat. 9.

Mi ricordo al proposito di hauer letto in vn sermone, che fà S. Vincenzo Ferrero della Festiuità di tutti i santi di vn seruo di Dio, il quale doppo di hauer passato da questa a miglior vita, venne in pensiero ad vn suo amico di voler sapere se l'anima di quello fosse di subito volata al Cielo, già che da tutti era stimato per santo, come veramente era, e pregando per questo effetto à sua Diuina Maestà, li comparue l'amico defunto, tutto circondato di fiamme, stupì egli à si orrenda vista, e dimandolli per qual cagione essendo stato huomo di si buona vita, pure fusse così fieramente dalle voraci fiamme tormentato, gli rispose, che per giusto giudicio di Dio fù condannato à patire per alcun tempo le atrocissime pene del Purgatorio, perche mentre visse in questo Mondo, non desiderò con ardente brama la gloria del paradiso. *Quia paradisum non ardenter desiderauit, ideo cruciar in hac flamma*. Hor Dio voglia, che molte persone spirituali, i quali attendono ad operar bene, e seruire nostro signore, non habbino doppò la lor morte a prouare (così permettendolo Dio) le purgatrici fiamme in pena del loro poco feruore, e meno desiderio di fare acquisto della eterna Beatitudine.

S. Vinc. Ferr. in ser. Om. sanct.

Chi dunque non vorrà affaticarsi in questa vita per andare a goder la Beata Patria del Paradiso? Se tanto si fà, e si patisce per allungar due giorni questa transitoria vita, quanto più senza comparation far si dourebbe per quella eterna, e beata; *Si tanta cura inest hominibus* [dice Sant'Agostino] *vt tardius moriantur, quanta cura agendum est, vt numquam moriantur. Quotidie quæruntur in isto sæculo dies boni, vbi non inueniantur, & nemo vult sic viuere, vt illud perueniat, vbi inueniuntur*. Cioè: Se tanto si affaticano gli huomini per morire alquanto più tardi, con quanta sollecitudine procurar dourebbono di non morir mai? Ogni giorno si cercano in questo mondo giorni buoni, e non si ritrouano, e pure niuno così viuer vuole, che peruenir possa, oue veramente questi si trouano. A questa beata Patria dunque oue i buoni, e beati giorni si trouano, sospiriamo, & aspiriamo, questa con tutte le nostre forze di conseguir procuriamo.

S. Aug. serm. 39. de temp.

E quando per altro non fosse ò N. deuotissimo bramar di far acquisto del Cielo, mentre vediamo, che il benigno Signore si mostra liberalissimo in darcelo per poco prezzo. Vdite S. Agostino. *Venale est quod habeo, dicit tibi Deus, emo illud. Quid habes venale? requiem* [inquit] *venalem habeo*, la gloria del Cielo, dice Dio, hò io da vendere, che vale; *Quanto labore digna est requies, quæ non habet finem*; Se eterna è la quiete, eterna fatica dourassi pagare per essa, per dare il giusto prezzo alla valuta di quel che si compra. *Æterna requies: æterno labore rectè emitur*. Ma se eterna douerà essere la fatica, quando mai si giungerà à goder la quiete, che con lei si ha da comperare quando che l'eternità ogni tem-

S. Aug. in Ps. 93.

tempo racchiude ? O eccesso di bontà diuina: acciò tu possi di quel che compri, vuole Dio venderlo a bassissimo prezzo, siche si compiace, che terminata, finita, e temporale sia la fatica. non perche l'Eterno riposo non meriti d'esser pagato con fatica eterna, ma acciò possi godere i frutti della pietosa clemenza di quello, con il quale contratti. *Digna est quidem emi labore perpetuo, sed necesse est labore temporali ematur, non quia non valet tanti, sed vt possideatur, quod emitur*; mà quanto hauerà da durare questa fatica, forse cento mille anni, non già, forse mille anni; nè meno. O marauiglioso, e non più vdito eccesso della pietà diuina. *Non dicit decies centena millia annorum labora, non dicet vel mille annos labora, non dicit quingentos annos labora, sed vnum viuis(inquit) labora in paucis annis.* Non vuol egli, che t'affatichi le migliaia, centenaia d'anni, ma quel breue spatio, che ti è concesso di vita, li basta per prezzo della gloria, che mai haurà fine. Nè si ferma qui la sua bontà, vuol darci anco in questi anni di fatica conforto, e consolatione tale, che non solo l'allegerisca, ma che soaue, e giocondate la renda, si che faticha dilettevole gli basta. Dunque(conchiude Sant'-Agostino) vilissimo è il prezzo, come per appunto se dassimo le grande per oro. *Pretium damus, quodammodo vnam aliquam ad recipiendos thesaures sempiternos*. E se tale è il prezzo lodiamo, & ammiriamo da vna parte la benignità di Dio, che sì bene dice egli vendereci la gloria, nondimeno ce la dona, e dall'altra non siamo sciocchi à lasciare vn tanto gran tesoro, vn riposo eterno, vna gloria infinita per breui fatiche con ristoro accompagnate Fatichiamo dunque nella presente vita, perche senza dubbio riposaremo nell'altra;

E per farui toccar con mani, che Dio a buon mercato ci vuol vendere la gloria, io vi dimando N. se andasse vno di voi alla Bottega di vn mercadante per comprare vna pezza di panno, & egli vi dicesse di daruela per lo prezzo, che la dà a i suoi maggiori amici non sarebbe gran fauore questo; certo che si; Vediamo dunque il prezzo, che fece quel sourano Mercatante del panno della Beatitudine, mentre i suoi più cari, e più congiunti se ne volsero far preggiate vesti. Dicalo Paolo Apostolo. *Alii verò ludibria, & verbera experti sunt; insuper, & vincula, & carceres, lapidati sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt*; Altri furono fatti scherno, obbrobrio, & infamia del Mondo, imprigionati, posti nelle più oscure carceri, con grosse catene legati, altri lapidati, e segati per mezo, e scorticati, ad altri fù troncata la testa, altri furono gettati alle fiere, e questo è il prezzo, con il quale i maggiori amici di Dio comprarono il panno (voglio dire la gloria(e pensate voi acquistarla con piaceri, e spassi, stando in delitie; V'ingannate a fatto· Più oltre. Se questo Mercatante vi facesse vn altro partito, & vscisse a darui il panno al prezzo, che lo diede alla sua madre, non sarebbe gran cortesia. Vdite dunque il prezzo: e che la Santissima Vergine Madre di Dio l'hà pagato *Et tuam ipsius animam per transibit gladius*. Fu Martire, anzi Regina dei Martiri, perche restò l'Anima sua Santissima ferita dal coltello del dolore, per la morte del suo caro figlio, e voi pretendete senza vn minimo trauaglio, vestiti, e calzati andare al Cielo; qual impertinenza, qual pazzia maggiore à questa trouar si può; Più oltre. Se quel Mercadante vi desse il panno per quello prezzo, che li è costato, che potrebbe fare d'auantaggio, e pure questo partito il celeste Mercatante vi dà la gloria sua. *Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus Regnum*, Per quel prezzo, che il suo Padre l'hà dato il Regno, l'offerisce ancora à voi. San Luca lo dice chiaramente. *Nonne hec opertuit pati Christum, ita intrare in gloriam suam*. Apeso del preprio sangue l'hà comperata con sudori, obbrobrij, & affronti, & con dolori, anguštie, & oppressioni. Questo è il prezzo con che si compra. *Pretium ipsius labor est*, dice Sant'Agostino.

Hebr. 12

Luc. 2.

Luc. 2 & 24.

Solamente vn punto credo io, che

vi trattiene à non incaminarui alla Patria del Cielo, & è la strada delle tribulationi. Non posso negarui, ch'è molto malageuole, e faticosa, ma per smaltire quell' amarezza estrinseca, che mostrano, io vi consiglio, che addolciamo i disaggi di questa vita con lo zucchero della gloria dell'altro. Vuoi Christiano conuertire le angoscie, le tribulationi in dolcezza; considera il premio, che ne speri, che sola quella speranza, è coraggio, godere tanto bene ti dà forza, e coraggio a soffrir le volentieri.

Aug. *Ps.* 93

Nel tempo di Diocletiano Imperatore, essendo all'hora Adriano Soldato di ventiotto anni, non ancora conuertito alla Santa Fede, e vedendo che alcuni Santi Martiri erano tormentati alla sua presenza con grandissime pene, & acerbissimi flagelli, mosso quasi à compassione si appresso ad vno di quelli, e li dimandò. *Quid est hoc quod vos tanta tormenta sustinere compellit?* Qual cosa è quella che a voi Christiani da tanta forza di sopportare così attrocissimi tormenti? à cui risposе il santo Martire. *Gloriam quam nobis Dominus promisit*. E che gloria è questa, replicò Adriano; gloria tale soggiunse quello, che non si può dire, ne spiegare con parole, perche. *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparauit Deus ii, qui diligunt illum*. Quali parole furono di tanta efficacia, che conuertendosi in vn subito Adriano alla santa fede, prese con animo intrepido il martirio, & hoggi gode quella gloria, che tanto bramaua di sapere qual si fosse. Quindi soleua dire il serafico Padre s. Francesco. *Tantum est bonum quod a spetto, vt omnis poena mihi videtur esse delectatio.* In fatti non vi sono fatiche, & imprese per molto ardue, e malageuoli, che fossero, che non si vincano con il pensare il glorioso premio, che si ottiene.

Apud Surium.

1. *Cor.* 2.

S. *Bon. in vit. S. Franc.*

Nel primo del Rè al decimosettimo capo si legge, che hauendo quel superbo Gigante sfidato i Capitani delle squadre di Dio viuente a singolar certame sbigottiti li Prencipi dell' Essercito, non conoscendosi atti a poter resistere a si fiero nemico, non sapeuano, che partito prendere, laonde il Rè buttò bando, che se alcuno si confidasse di combattere col Gigante Golia, e superarlo, gli darebbe la figlia per moglie, e lo colmarebbe di ricchezze. *Qui percusserit Philisteum ditabit Rex diuitijs magnis, & filiam suam dabit ei* Il buon Dauid intesa la voce, ch'era sparsa trà i soldati del premio, che il Rè promesso haueа, s'auuicina ad vno di quei corteggiani, e dimanda: *Quid dabitur viro qui percusserit Philistaum hunc, & tulerit opprobrium ex Israel;* Qual premio hà psomesso il Rè à chi confida entrar in battaglia col Gigante; e li rispose colui. Di dargli la figlia per moglie, e colmarlo di molte ricchezze.

1. *Reg.* 17

Passa innanzi Dauid, & incontrandosi con vn'altro soldato, torna di bel nuouo a dimandare del premio, che il Rè haueа promesso a chi dell'orgoglioso Gigante honorata vittoria riportato hauesse, e li fù risposto dell'istesso modo. Nè qui ferma; ma come se affatto fosse habile di memoria, partitosi da questo, dimanda ad vn'altro del premio, qual sarà per conseguire chi del Gigante ritornasse vittorioso, e di nuouo gli vien risposto come prima. Dauid mio, che diligenza è questa che vsate in voler sapere il premio che haurà colui, che vince l'impresa; vi dà fore l'animo di arrischiarui la vita, e se siete disposto, à che tanto dimandare; mozzate pure il capo al Gigante, Michol sarà vostra moglie, dubitate forse, che ve la neghi il Rè, e si disdica della parola? questo non può essere (dice Dauid,) ma perche io sono vn semplice Pastorello, & hò da tentar impresa, ch'e troppo disuguale alle mie forze, per esser inesperto, e mal prattico nelle cose di guerra, in considerare la grandezza del premio, che vn pouer' huomo come son io, habbia da esser genero d'vn Rè di Corona, e diuentar tanto ricco, la speranza della fortuna mercede mi dà forza, animo, e cuore per entrare nell'arringo, & espormi ad vna tanta difficile, e malageuole impresa. e non solamente con questo te-

me-

merario Gigante entrarei in Battaglia, per far acquisto d' vn premio si grande, ma anco con cento Leoni, & Orsi come altre volte hò fatto; perche in vero N. la speranza del guiderdone è il piu efficace mezzo, che si possa imaginare per spronar l' animo, & i cuori a gloriose imprese, per fargli parer leggieri i pericoli, e dispreggiare i trauagli. Crederò, che ricordatosi di quel, che passò in persona propria Dauid hauesse poi detto nel salmo. *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aeternum propter retributionem*. Tengo in bilancia questo mio cuore? gli affetti terreni lo tirano da vna parte, la speranza della mercede lo tira dall'altra; ma. *Inclinaui*; la bilancia si è bassata da quella parte, che promette il guiderdone della retributione eterna, perche questa è la conditione interessata degli huomini, che non si lasciano persuadere ad operar vn' atto meritorio, se non se gli promette il premio, che però diceua il padre sant' Agostino. *Omne opus leue fieri solet, cum eius pretium cogitatur, & spes premii solatium est laboris*.

Ps. 118.

S. Aug. ep. 143. ad Dom

Hor mira Christiano il modo, che io poco fa ti diceuo di raddolcire i tuoi trauagli, e far che non ti paia malageuoli & aspra la sequela di Christo. Quando ti senti afflitto, & angosciato per le fatiche, solleua la mente a quella Corona, e premio celeste, che il tutto ti sarà facile sopportare, potrà essere al mondo maggior affanno di quel. che patì la sacrosanta carne dell' humanato Verbo. Dimmi, che ristoro, e che consolatione haueua egli all' hora? Vdite san Paolo. *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta*. Era tanta l' allegrezza, ch' egli conceepiua, e speraua di riceuere con la libertà del genere humano, che non si curaua punto delle pene, e dei tormenti.

Heb. 12.

E se questo e lo stile ordinario del quale il Benedetto Christo, & i suoi santi si vaglino per allegerire gli affanni, questo stesso rimedio ti propongo Christiano, e ti dico con la Madre de' Macabei, qual' hora vedeua patire acerbissime pene ai suoi figli. *peto nate, vt aspicias Cœlum*. Figli miei cari, che questo luogo vi tengo per l' vfficio della predicatione) mentre vi vedete circondati da varie tribulationi, e trauagli della presente vita, sollevate il cuore, e contemplate il sommo bene, che Dio vi hà apparecchiato Per satiare l' anima vostra; vi muoua l'interesse del premio eterno. *Surgite, state, & videte numerum signatorum in conuiuo Domini*, vi dice Esdra, e pare appunto, ch' egli si accorgesse degli huomini impiegati con il souerchio affetto a contemplare nell' acque di questo mondo l' ombra de' beni temporali, e procura ad alta voce di risuegliarli *Surgite, state, & videte*, destateui pure ò mortali, e volgete vn poco lo sguardo a' Beati, che nel Cielo godono del sontuoso conuito, che Dio gli apparecchiò, e ben presto conoscerete, che non sono veri beni questi, che vagheggiate. E se temete, che l' anima vostra non sii esclusa da quelle celesti nozze. *Surgite, state, & videte*. Pensate al Paradiso, aspirate a questa visione beata, innamorateui di quell' eterna gloria, oue si gode con perpetua felicita la Diuina Essenza, che contemplando il premio, sopportarete volentieri li trauagli della presente vita, per mezzo dei quali sarete fatti partecipi dell' Eterna Beatitudine.

2 Mac. 7.

4 Esd 2.

DELLA RIVERENZA
douuta al Sacrosanto Nome di GIESV.

E de' gastighi, che sourastanno à bestemmiatori.

QVEL Dio, che ne' tempi dell' anticha legge era innominabile, nè si poteua trouare al Mondo nome, che a noi lo significasse; onde al Padre di Sansone, che con tanta istanza li diceua. *Dic mihi, quo nomine appelaris*, li rispose. *Cur quaris nomen meum, quod est admirabile*, Perche cerchi qual sia il mio nome. essendo egli ammirabile, e non può capire nel picciolo vaso del tuo intelletto; Nella legge di gratia (felice-

Iud. 31.

no,

nostra sorte [si manifesta noi il suo Santissimo Nome, mentre viene chiamato Giesù. *Et vocatum est nomen eius Iesum*. O Nome santo, nome tremendo, nome ch'è allegrezza degli Angeli, e terror dell' Inferno! nome dolcissimo, che dona a peccatori perdono, a'giusti gratia, & a'Beati gloria. Nome esaltato sopra tutti li nomi, come dice l' Apostolo. *Nomen quod est super omne nomen. Vt in nomine Iesu, omne genuflectatur*.

Luc. 1.

Ad phil. 2. s. Bern. sen. ser. 42 to 2. Dom 6. tom. 4. Lyr. ad eum loc. Pau. c. 1.

Il Glorioso Padre San Bernardino da Siena spiegando queste parole, dice, che Paolo Apostolo nel Paradiso imparò l'honore, che al Santissimo nome di Giesù si deue, all'hora quando fu tratto fin al terzo Cielo (che per l'Empireo viene inteso da Nicolò di Lira, e da altri communemente) fissando lo sguardo d' ogni intorno in quella Celeste Gierusalem, come contemplaua gli Angeli, gli Archangeli, i serafini, e tutti gli altri spiriti Beati, fino che peruenne al Trono della santissima Trinità, oue vidde Giesù saluator del Mondo sedente alla destra dell' Eterno Padre, onde infiammato dal diuino amore, incominciò ad esclamare, e dire, *Iesu trahe me post te*. Il qual santo Nome appena vdito da quei spiriti Angelici, che di subito con profonda riuerenza l'adorono: da quel ratto ritornato doppo in sè, proferì quelle misteriose parole. *In nomine Iesu omne genuflectatur*. Quasi che detto hauesse. Vi giuro il vero ò fedeli, come testimonio di veduta, che tutti gl' Angeli del Paradiso al proferir, ch' io fei del santissimo nome di Giesu, con profonde inchino l'adorano. Vdite le parole di san Bernardino, che sono melliflue. *Didicit Sanctus Paulus di cere hoc, quando fuit raptus vsque ad tertium cœlum, vbi sensit tantam dulcedinem Iesu, quod exclamando dixit? Iesu trahe me post te, & ad illud tale nominare nominis Iesu, quod fecit Paulus, raptus ipse, illico videt omnes Angelos prostratos*. O Giesù nome Diuino, nome ineffabile, nome sopra ogni nome Chi non ti riuerisce, e magnificasse; Chi non ti tenesse di continuo impresso nel cuore.

Di questo Santissimo nome la Beata Vergine, sopra ogni pura creatura, ne fu molto diuota, e riuerente, poscia. che a lei, l'Angelo primieramente glielo riuelò da parte di Dio, dice San Cirillo, inanzi ch'ella concepisse. Oh come se lo stampò nel suo benedetto cuore; oh come sempre nella mente impressa si continua memoria. O con quanta dolcezza delle sue Virgine labbra proferiualo; San Bernardo sopra la Cantica, parlando di questo nome, dice che. *Et miel in ore*, come lo prouò San Francesco, di cui leggiamo, che quando lo proferiua si leccaua le labbra, sentendole piene di miele lasciatoli, da questo Santissimo Nome. *In aure melos, & in corde Iubilus*; che sarà stato nella bocca nell' orecchio, e nel cuore della Madre, che prima lo proferì, lo sentì, e prouò la sua dolcezza,

in Deum de festa

s. Bern. serm. 14. in Cant

s. Bon. in eius vita.

Mà che dirò della posanza di questo Santissimo nome, poiche in virtù di esso si sono operate marauiglie stupende. Chi non sà, che fu marauigliosa la fortezza, che dimostrò il giouinetto Dauid, qual' hora inesperto nell' esercitio dell' armi, non solo osò d'affrontar il superbo Gigante Goliat, ma ancora scagliando contro di lui vna pietra, lo fece cader in terra, e poi gli troncò l' esecrabil testa: hor sapete in virtù di chi puotè tanto Dauid? non d' altri, che del Santissimo Nome di Giesù. Vi pare strano. Vdite. Racconta Filone Hebreo nel suo Libro chiamato, Antichità della Bibbia, che in quei cinque sassi accolti del Pastorello Dauid per combattere contro quella gran torre di carne del Gigante Goliat, scrisse egli i nomi de gli huomini più illustri, che fossero stati nel Mondo. Nel primo quello d'Abramo, nel secondo quello d'. Isaac, nel terzo quello di Giacob nel quarto quello di Mosè, nel quinto il nome (dice Filone] del Fortissimo, cioe di Giosuè, che nell'Hebreo e l'. istesso, che quello di Giesù; mà con qual di questi vi credete voi, che percuotesse il Gigante, co'l primo direte, ch' egli cauò fuori dalla tasca pastorale? bene; mà qual fu primo: Quando

Philon. Heb. de Antiqu. Bibl.

do si pongono molte cose in vn sacco, quella, che fù l'vltima ad esserui posta, è la prima ad esserne cauata fuori? qui l'vltima, che vi si pose, fù la pietra co'l nome di Giesù: dunque questa fù la prima, ch'egli tolse, e con cui ferì il Gigante, & egli stesso lo disse. *Tu venis ad me cum gladio, hasta, & clypeo, & ego venio ad te in nomine Domini exercituum*. Tù vuoi combatter meco con la spada, hasta, e lo scudo, & io co'l nome del Signor de gli Eserciti; ma non combatte Dauid con la pietra? certo che sì; come dunque dice il combattere col nome del Signore; perche in questa pietra vi era scritto il nome di Giesù, si che ben disse, che combatteua in questo nome, & così ne ottenne quell'honorata vittoria.

1. Reg. 17.

s. Chry. hom. de Saul, & Dauid.

Neque enim (disse ponderando questo luogo S. Giouan Grisostomo) *vulgari more proiicit lapidem, sed prius dixerat. Tu venis ad me tu Diis tuis, ego autem venio ad te in nomine Domini Sabaoth, atque hac loquutus, mox lapidem dixerit in Goliath, & tremorem incussit barbaro, hostisque confidentiam fregit*.

Alza la mente, e gli occhi al Cielo il valoroso Capitano Giosuè, e prega con humilissimo, & affettuoso cuore l'Onnipotente Maestà resti seruita sospendere il corso, e fermare il Sole, in fin che i Soldati menino a fil di spada tutte le schiere nemiche, senza scampare pur vno viuo per la sopraueguente notte; sicuro di hauer ottenuto la gratia, comanda imperiosamente al Sole, che si fermi. *Sol ne mouearis contra Gabaon*, e si ferma subito il Sole per lo spatio di vn giorno intiero. *Stetit itaque Sol in medio Cœli & non festinauit occumbere spatio diei vnius*, esaudito, anzi vbidito da Dio il pregante Capitano. *Obediente Domino vocis hominis, & pugnante pro Israel*. Ma donde auuiene N. che il Sole fermossi subito alla voce di Giosuè. S. Basilio dice, che lo fece per riuerenza del Santissimo nome di Giesù, di cui quel valoroso Capitano ne portaua il nome, onde riuolto al Sole così li disse Basilio Santo. *Constitisti Sol aliquando victoria Hebræorum spectans, reueritus es Iesum Ducem, qui imperauerat in conseruo honorans Domini appellationem*. E confirmollo s. Giustino Martire, dicendo. *Sol stetit iussu illius viri, cui nomen erat Iesus*.

Iosuè c. 10.

s. Basil. serm. de Transf.

s. Iustin. Mart. Dial. cũ Triph.

Ma qual marauiglia è, se il sole questo santissimo nome riuerisce, essendo che le fiere, e gl'animali brutti sommamente l'honorano, mitigando il loro natio furore al solo Nome di quello? di questa verità ne habbiamo l'esempio in Daniele al capo decimo quarto. Staua questo Profeta nella Corte del Re Nabucodonosor, da cui era ben visto, e fauorito sommamente, non potè però sfuggire l'odio della gente di Babilonia, la quale con importunità dimandò al Rè, che dasse in lor potere il santo giouane, altrimenti harebbono vcciso lui, e tutta la gente della sua Corte. *Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te, & domum tuam*. Vedendo dunque il Rè, che ad ogni modo voleuano Daniele, fù forzato a darglielo nelle mani, quale senza indugio buttarono nel lago de i Leoni per esser da loro in vn momento sbranato, e diuorato. Ma ò gran fatto, quando i suoi nemici pensauano, ch'egli fosse preda di quei feroci Leoni, ecco miracolosamente si vidde, che a piedi di Daniele quasi agnelli mansueti se ne giaceuano. *Et ecce Daniel sedens in medio Leonum*. Và cercando adesso il gran Padre Origene la cagione di tanta mansuetudine in questi Leoni, e risponde, che hebbero rispetto a Daniele, e si ritirarono di offenderlo; perche viddero nel di lui petto il Santissimo nome di Dio. *Hoc nomen cum vidissent Leones in Daniele in agnos mutati sunt*.

Dan. c. 14.

s. Bern. ser. 5. in Vigil. Nat. Dom.

Simil'esempio io leggo in giona al capo secondo, ponderando dall'istesso Origene. Chiama vn giorno Dio questo profeta, e gli comanda, che vadi a Niniue a predicare a quelle genti, che si conuertono, & egli disubbidiente al diuin volere, s'incamina verso la volta di Tarso, ma che auuenne; ecco in vn subito si muoue vna grande tempesta, in modo che i marinari furono costretti a buttarlo nel

mare.

mare *Et tulerunt Ionam, & miserunt in mare*. La onde fù da misurata Balena in vn subito ingoiato; indi poi a trè giorni dall' illesa (così comandandolo Dio) nella spiaggia del mare, sano, e saluo fù buttato. *Et dixit Dominus pisci & euomuit Ionam in aridam*. Hor dimanda Origene donde nacque il rispetto portato dalla Balena a questo Profeta; e risponde. che ciò auuenne, perche vidde nel petto di Giona il Santiss. Nome di Dio. *Hoc autem Nomen, & cetus cum vidisset in Ioan obstupuit, atque illesum cum quem de naui susceperat reddidit, incontaminatum remisit, quem viuum susciperat*. Se dunque gl' animali irragioneuoli riuerenti si mostrano a questo Santissimo Nome, è ben douere, che noi fedeli l'honoriamo, e postrati aterra l'adoriamo, per non esser peggiori de gli animali.

Origen. vbi sup.

Che se io vi dicesse, che fin anco le creature insensate riueriscono il Santissimo Nome di Giesu, a difficultà mi credereste; ma vditene la proua in Daniel al capo terzo, oue si legge, che per comandamento del Rè Nabucodonosor furono buttati nell' incendii della Babilonica fornace quei trè fanciulli Anania, Azaria, e Misaele, per esser in vn subito bruggiati, e consumati. Si stupisce in questo fatto Origene, come quelle fiamme non offesero quelli ne meno in vn pelo, dicendo la Sacra Scrittura. *Et non tetigit eos omnino ignis neq; contristauit; nec quicquam molestia intulit*. E' risponde ciò esser auuenuto, perche quei Santi Fanciulli haueano nei loro petti il santo, e tremendo. Nome di Dio. *Quid Nomen* (dice Origine) *cum flamma ignis cognouisset in Anania, & Anzaria, & Misaele, foras è fornace fugit, quia terribile nomen Domin in illis conspexit*.

S. Ambr. in psal. 118.

O miracolosi effetti, che cagiona questo santiss. Nome. di cosa degna di consideratione, che con esser morti nel deserto tanti migliaia de huomini Giosuè solamente scampò la vita. Chi liberollo dalla morte, dice s. Ambrogio, se non il nome di Giosuè, che haueа figura dell'Santiss. nome di Hiesù, *Quicumque enim exierunt de Aegypto perierunt in deserto. Mortuus est Aaron, mortua est Maria, mortuus est & ipse Moyses; solum Iesum Naue nominis sacri similitudo seruauit*. Se ne morirono, dice Ambrogio Santo, Mosè, Aaron, e Maria, ma non hebbe ardire la morte di toglier la vita à Giosue, e questo perche; *Nominis sacri similitudo seruauit*. Era il nome di Giosue somigliante al nome di Giesù: hor questa similitudine fù bastante a difenderlo, e liberarlo dalla morte.

Adesso N. intendo la cagione, perche qual'hora l'Angelo di Dio comparue in sogno a Gioseppe, dicendoli, che prendesse il fanciullo, e la Madre, e se ne fuggisse nell' Eggitto; come si legge in S. Matteo al secondo capo; non s'offerse d'accompagnarli per quell'horrido deserto, perche (dice il gran P. Euth.) haueuano in loro compagnia il Fanciullo Giesù per guida, e scorta sicura; però non doueano temere di sinistro incontro. *Non promisit Angelus comitem se fore itineris, insinuans, quod ni haberent via comitem, puta puerum*.

Mat. c. 2

Euth. in cap. 2

Che se la vera salute bramiamo, inuocando questo nome Giesù, al sicuro, che l'otteneremo. *Et erit omnis qui inuocauerit nomen Domini, saluus erit*, dice Gioele Profeta. O se Giuda il traditore qual'hora andò dai Prencipi dei Sacerdoti per trattare del prezzo del tradimento da lui ordito contro il suo Maestro l'hauesse per nome chiamato, non haurebbe così precipitoso andato alla morte vccidendosi con le proprie mani; ma perche grandissimo era l'odio, che contro di Giesù conceputo hauea, disse *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Doue osserua il gran Padre Euthimio. *Dixit eum, non Iesum, quia tam sacrum illud nomen oderat, & tamen si illud inuocasset, non malè periisset, longè enim est desperatio, vbi est huius nominis inuocatio*. E S. Bernardo esortando ciascheduno di noi ad inuocare questo Santissimo Nome in qualunque auuersità, ò pericolo, disse. *Tristatur aliquis vestrum, veniat in cor Iesus, & inde saliat in os. Labitur qui in crimen. Currit insuper in laqueum mortis desperando, nonne si inuocet*

Io el. 2.

Matth. 26 Euth. in hunc loc

S. Bern. serm. 15. in Cant.

vocet nomen vitæ , confestim respirabit ad vitam.

Famosa è Signori quella Istoria registrata in Giosuè , quando inuiò gl'esploratori in Gierico per ispiare la terra di promissione ; capitarono eglino in casa di Raab , la quale come intese , che la Città frà pochi giorni douea essere destrutta da'nemici , patteggiò con gl'esploratori , dicendo . Io vi nasconderò dentro la mia casa , e di notte tempo fauori vscire sani , e salui dalla Città; se voi mi promettete scampar la vita à me , & alla mia famiglia ; si contentarono quelli , e le diedero per segno acciò fosse conosciuta la sua casa, che facesse prendere dalla finestra vn nastro cremesino . *Misit igitur Iosue* (dice la Sacra Scrittura] *duos viros exploratores in abscondito , & dixit eis . Ite , & considerate terram , vrbemque Ierico . Qui per gentes ingressi sunt domum mulieris meretricis nomine Rahab .* Hor io dimando Signori , d'onde poteua nascere a quella meretrice speranza di salute da due soldati esploratori , & alli stessi d'onde poteua esser cagionata confidenza d'assicurarsi della lor salute per mezzo d'vna donna per natura instabile , e di stato ingannеuole, essendo meretrice; non d'altro capo , dice S.Giouanni Grisostomo , se non dall'ombra del Santissimo nome di Giesù : *Nihil mihi desperandum est . Noui Rahab meretricem in portam Ciuitatis misericordiam sui peccati obtinuisse , qui enim seruauit illam; Iesus Filius Naue figuram veri Iesu referebat , bona meretrici pro opere bono donans & retribuens : sic igitur & nc nomen Iesu salutem , & remissionem prabuit .* Sano pure grandissime le insidie dell'inimico infernale , che all'inuocatione di questo Santissimo Nome diuerremo salui :

S. Chry. serm. in peccat. tom. 3.

Quel Christiano dunque , che s'arma di questo Santissimo Nome , honorandolo col cuore , e con la bocca , non hà di chi temere , perche all'apparir di lui tutti i pericoli , e spirituali , e corporali suaniscono , e quali cera al fuoco si dileguano : Onde San Bernardo parlando di questo Santissimo Nome di Giesù , dice . *Ira impetum cohibet , superbia tumorem sedat , sanat liuoris vulnus , extinguit libidinis flammam , sitim temperat auaritiæ , & totius dedecoris pruriginem fugat .* Volete vn rimedio singolare contro tutte le tentationi ; valeteui con viua fede del Santissimo Nome di Giesù, che subito spariranno ; se l'ira vi scompone , e precipita in mille sciagure , valeteui del Santissimo Nome di Giesù , che la raffrenarete : *Cohibet impetum iræ* . Se vi assale la superbia , con questo rimedio del nome di Giesù in vn subito sparirà questo fumo di vana alterigia . *Superbia tumorem sedat* . Se viene la tentatione dell'inuidia , il rimedio è Giesù . *Sanat liuoris vulnus*, Vi tormenta forse la sete dell'auaritia ; il rimedio è Giesù, poiche vi fà diuenir liberali con i poueri . *Sitim temperat auaritiæ* . Se la tentatione della carne vi molesta , gridate sempre Giesù , Giesù , Giesù, che vedrete qual rugiada celeste smorzerà quell'incendio . *Extinguit libidinis flammam* . Venga finalmente qualsiuoglia tentatione , che con questo potentissimo rimedio del Santissimo Nome di Giesù sarà distrutta . *Totius dedecoris pruriginem fugat* .

Restà dunque a noi di riuerire questo Santissimo , e dolcissimo Nome , se vogliamo ottenere ogni bene,& hauer rimedio a nostri mali , e vincer le tentationi del Demonio : così lo disse sant'Antonio di Padoua . *Cum tentaris dic Diabolo . In nomine Iesu , qui imperauit ventis , recede à me* , e così sarai vincitore del nemico , e però santa Chiesa(dice Ruberto Abbate] in tutte le sue orationi , e petitioni , inuoca il santissimo Nome di Giesù , mentre sempre conchiude . *Per Dominum nostrum Iesum Christum* , e'l tutto misteriosamente , perche tiene con certezza di fede , che in virtù di questo santissimo Nome diuotamente inuocato , non può gratia alcuna negarsi dall'Eterno Padre , come di propria bocca promise il

S. Ant. de Pap. sermone Dom. 3. post Epiph.

Rupert. de diuin. officiis.

sitó.

Saluatore in San Giouanni. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; però dice Ruberto Abbate. *Salutaris mos, & Catholica hac Sancta Ecclesiae orandi regula est, vt omini orationi, quam ad patrem dirigit, subiungat. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum.*

S. Bern. Sen. ser. 44. a. 2.

E per vltimo poi (dice san Bernardino di siena) che a tempo quando non gioua nè ricchezze, nè amici, nè parenti, nè medici, e la vita dal corpo se ne fugge, all'hora che maggiormente da innumerabili nemici assediata si vede la Città dell'anima nostra, dico nell'vltimo estremo, felice può chiamarsi quel Christiano, che se bene sceleratissimo nella vita fosse vissuto, tutta volta nel cuore poi inuocando questo Nome, contritto, e pentito delle sue colpe, sia certo della sua salute. *Quicunque scelestissimus peccator debite innocauerit in vltimo vita nomen Iesu, saluabitur, iuxta illud Propheta. Quicumque inuocauerit nomen Domini saluus erit.*

O nome potentissimo, dolcissimo, e gloriosissimo. se siamo infermi, tù ci guarisci, se siamo tribulati, tù ci conforti, se siamo perseguitati, tu ci liberi. Però dobbiamo hauer sempre questo nome nel cuore, e nella bocca, poicia, che Giesù mitiga i nostri dolori, addolcisce i nostri affanni, tempera le nostre angustie, termina i nostri guai, finisce i nostri tormenti. Da Giesù dipendono i buoni pensieri, i giusti desideri, le parole honeste, le opere sante. O Giesù, ò Giesù, tù sei la mia vnica speranza, il mio singolar conforto, tù sei la mia pace, la mia quiete, la mia felicità. O Giesù mia vera vita, mia ferma salute, te sol desidero, à te sol mio, per te sol languisco, teco voglio viuere, e teco voglio morire.

Ma ahi misera di questi nostri secoli, poiche in vece di honorare, e riuerire questo santissimo Nome, senza niun rispetto, ne timore, anzi con grandissima sfacciataggine si bestemmia. Cosi se ne lamenta Iddio per bocca d'Isaia. *Tota die nomen meum blasphemabitur*. O se tu sapessi Christiano quanto graue sia l'error tuo bestemmiando il sacrosanto Nome di Giesù, e quanti castighi ti sourastanno, al sicuro, che te ne guardaresti.

Considera primieramente l'atrocità quella bestemmia, che paragonandola à gl'altri peccati, trouerai ch'è piu graue di tutti, & vno dei piu enormi deliti, che si posson commettere, anzi e cosa tanto pesante, che qualsiuoglia peccato e leggiero a paragone di quello. Cosi lo disse San Girolamo sopra il capo decim'ottauo d'Esaia Profeta. *Omne quippe peccatum blasphemia leuius est*. E la ragione assegnata communemente de santi Padri, e sacri Theologi si e, perche tutti gli peccati sono della seconda tauola della qual'è prohibita l'offesa del prossimo, mà la bestemmia e della prima, che vieta i peccati concernenti alla propria persona di Dio: Onde disse S. Giouanni Grisostomo. *Multiplex est differentia peccatorum, qua comittuntur in Deum; & homines. Nichil tamen scelestius blasphemia*. E san Giouanni Damasceno dice al proposito *Qui peccat legem Dei violat; at qui blasphemat aduersum diuinum numen impietatem admittit*; In tutti i peccati si trasgredisce la legge di Dio, mà nella bestēmia si tocca nel viuo la persona di Dio. sant'Agostino dice, che vn Christiano bestemmiando e simile à gli Hebrei, che crocifissero Christo signor nostro, la cui sentenza essendo degna di star scolpita nella mente di ciascuno, e questa. *Non minus peccant qui blasphemant Christum regnantem in Cœlis, quàm qui crucifixerunt ambulantem in terris*. Non meno peccano i Christiani bestemmiatori del nome di Christo al presente regnando in Cielo, che gli Hebrei, i quali crocifissero dimorando in terra. Il medesimo manifestò il buon ladrone pendente in Croce, quando riprese al catiuo bestemmiatore. *In eadem damnatione es*. Tu ti troui nell'istessa dannatione, quasi l'hauesse voluto dire. Gli Hebrei crocifiggendo questo huomo, e Dio, sono condannati di

S. Hier. in c. 18. Isaie.

S. Chry. hom. in Ps. 95

S. Damas. in paral. c. 59.

S. Aug. apud S. Bern. t. 1. ser. 41 art. 2. c. 3.

S. Aug. in c. 26. Matth. Luc. 23

grauissimo, ma tu bestemmiandolo sei compreso nell'istessa dannatione, per. cioche il tuo peccato della bestemmia è tanto graue, quanto il peccato della crocifissione. Nicolò di Lira è di parere, che gli sputi, e gli schiaffi dati a Christo nel tempo della sua Santissima passione, siano le bestemmie, che il peccatore dice contro Dio. *Sicut tunc consputus fuiuis infidelium, ita nunc opprobrii exhonoratur falsorum fidelium, colaphis, idest blasphemiis eorundem caditur.*

Br. in cap. 18. Matth.

E S. Girolamo interpretando quali siano le labrusche, che in vece di vua produsse la vigna piantata da Dio in Esaia al capo quinto. *Espectaui, vt faceret vuas, & fecit labruscas*, dice che sono le spine, secondo la lettione de i settanta Interpreti, delle quali ne fù fatta la Corona a Christo, come si legge in San Matteo al vigesimo sesto capo; E soggiunge il Santo Dottore, che i bestemmiatori producono tante spine, quante sono le bestemmie proferite colla sacrilega lingua contro sua diuina Maestà.

S. Hier. ii cap. 5 Is Lect. 70.

Mat. 26

Non si ferma quì la sceleratezza del bestemmiatore, ma passa più innanzi, poiche si fà homicidiale di Dio, e quanto a sè l'vccide con le sue bestemmie vomitate contro la Diuina Maestà; pruouano questa verità i dottissimi Padri Greci Theodoreto, e Procopio, percioche Iddio, doppò la prima bestemmia occorsa nel Leuitico, promulgò la pena di quell' homicidio. *Merito* (dice Theodoreto] *blasphemo homicidii legem aptauit, quia blasphemator, cum Deum interficere non possit, lingua ferit*. E Procopio dice così. *Blasphemia, qua inhoneratur. Deus coniungit homicidium nam blasphemus punitur, vt qui instituat blasphemando nocere Deo, quamuis nemo mortalium nocere possit Numini; blasphemi enim, & homicida idem est animus, idemque propositum.*

Leu. 14 Theod. q. 30.

Procop. in ca. 24 Leuit.

Finalmente s. Bernardino da Siena a cui Iddio si degnò scoprire in gran parte l'horribilità della bestemmia, parlando della lingua del bestemmiatore dice così. *Lingua blasphemantis est gladius scindens, & discerpens, si posset, Deum in plures partes.* La lingua bestemmiatrice è vn coltello, che dal canto suo quante volte bestemmia Dio, lo diuide in piu parti.

Da quanto si è detto sin hora, io ne cauo, che il bestemmiatore è peggio dei Turchi, & infedeli, poiche dall'empio Macometto loro legislatore nel suo Alcorano viene comandato per legge inuiolabile, che chiunque osasse di bestemmiare i nomi di Dio, di Christo, e della Beata Vergine fosse diuiso per mezzo. Così l'afferma s. Bernardino da Siena. *Mahometus infidelissimus canis in suo Alchorano precipit, quod quicumque Deum, Christum, & etiam Beatam Virginem blasphemaret, medius diuideretur.* Che potrà qui dire il Christiano, che fà particolar professione di vbbidire i comandamenti del vero Legislatore.

Io per me ardisco di dire con l'antichissimo Padre Origene, che se vn'huomo bestemmia il Sacrosanto nome di Dio, dà non picciolo inditio di non esser Christiano, ne professore della fede di Christo. si proua da Origene questa verità, dimando del luogo, donde quel bestemmiatore vscì, di cui si fà mentione nel Leuitico al capitolo vigesimo quarto. *Ecce egressus filius mulieris*, e risponde egli medesimo. *Egressus est de fide, & charitate*, fece partenza dalla fede, e dalla carità, perche noi intendessimo, che gli altri peccatori si partono solamente dalla carità, restando loro la fede, la quale non si perde, auuenga, che i peccati siano grauissimi, & in molto numero, sempre saranno Christiani, e da tutti tenuti in concetto di Christiani, solo nello abbominevole peccato della bestemmia si presume l'infedeltà, e si sospetta se il bestemmiatore sia Christiano, ò gentile, percioche bestemmiando contro Dio dà contrasegni di hauer negato la fede di lui, che nel battesimo professò di credere, D'll'istesso sentimento è S. Gaudentio Vescouo Bresciano, che contradistinguendo il vero Christiano dal finto gli da per contrasegno particolare. benedire Dio nell' auuersità. *Verus Dei cultor ille est, cuis fides inter ad. uer,*

Origen. hom. 4. in Leg.

uersa non deficit, cuius lingua benedicere nomen Domini sui in omni angustiarum tempore, omni tribulationum plaga non desinit.

2. Esdr. 9.

Notabile testimonio di questa verità ne habbiamo in Esdra; volendo questo Profeta raccontare l'infedeltà del Popolo Hebreo nel deserto, quando negando il vero Dio adorò il Vitello d'oro, non seppe con piu viui colori descriuerlo, che con la bestemmia. *Et equidem cum fecissent vitulum conflatilem, & dixissent. Iste est Deus tuus qui eduxit te de terra Ægypti, feceruntque blasphemias magnas.* Fecero il Vitello, e dissero; Questo è il tuo Dio, il tuo Dio, il quale ti hà liberato dalla prigionia di Egitto, & operarono grandissime bestemmie. Osseruate N. come lo Spirito Santo prenda la bestemmia per l'infedeltà, e l'infedeltà per la bestemmia, conciosia cosa, che sono vna cosa stessa, e doue è vna, è parimente l'altra, di maniera, che darà gran sospetto di esser infedele quel Christiano, il quale sarà bestemmiatore.

Hier. 9.

Ancor singolare testimonio al mio parere dell'infedeltà del bestemmiatore è la sentenza di Gieremia Profeta al capo nono, doue parlando in persona di Dio, dice così. *Extenderunt linguam suam quasi arcum mendacii, & me non cognouerunt dicit Dominus.* Hanno teso gli archi delle loro lingue, e non mi hanno conosciuto. S. Girolamo interpreta questo luogo de bestemmiatori. *Armauerunt linguas suas instar arcus in Blasphemiam.* Iddio non fù conosciuto da questi tali, & in tanto lo saettarono con gli archi delle loro pestifere lingue, in quanto non ne hebbero cognitione alcuna. Gli Hebrei crocifissero Christo nostro Saluatore persuadendosi, che non fosse vero figlio di Dio, altrettanto quell'huomo, mentre saetta Dio con le bestemmie, è segno, che non lo conosce, e per conseguenza non è Christiano.

S. Hier. in hunc loc.

Hor dalla grauezza di questo peccato della bestemmia ne nasce la difficoltà del perdono, non dalla parte di Dio il quale è Padre delle misericordie, e stà con le braccia aperte aspettando il peccatore a penitenza, ma per cagione del bestemmiatore, il quale per l'habito cattiuo, che ha fatto nel bestemmiare, con gran difficoltà si dispone a farsene degno, e perche Iddio non perdona il peccato, se non si cessa da quello, come dice Esaia Profeta. *Quiescite agere peruersè*; date fine al peccare, se volete, che io vi perdoni: in qual maniera li rimetterà questo peccato, se di giorno in giorno, & ogni hora bestemmia.

Isa. 45.

Si agginge a questo vn'altro motiuo, che è peccato molto difficile ad esser perdonato, perche si commette senza scusa alcuna, così lo dice Vgone di S. Vittore. *Eo quod hoc malum nihil habet in se excusationis, non meretur habere executionem remissionis.* In tutti i peccati par che vi sia alcuna scusa almeno apparente; nella lussuria il diletto della carne, nella vendetta il compiacimento di veder l'inimico in cattiuo stato, nella superbia la stima di se stesso, nella gola il gusto de i cibi; ma nella bestemmia non è gusto, nè diletto, ne cagione, che lo muoua a bestemmiare.

Vgon. de S. Vict. cit. à S. Bern. Se. 4. fe. 33. in fine.

Vn'altro motiuo della difficoltà del perdono della bestemmia apportano i Santi Padri, & è, perche non facilmente i Santi vorranno intercedere per lui appresso Dio, sapendo benissimo, che la persona offesa è sua Diuina Maestà. Qui nel mondo vedesi per vsanza, che quando il reo è condannato per l'offese fatte ad vna persona priuata, trouerà molti quali l'aiutaranno a scampare la morte, & a dimandar gratia per lui al prencipe, ma se il delitto ha toccato in fatti, ò in parole l'honore, o la persona dello stesso prencipe, ogni vno si fa indietro e resta di supplicarlo. Per questo Amnon hebbe per intercessore appresso il Rè Dauid suo padre, Giacob, e la donna Tecuite, perche il delitto era fratricidio, ma Assalonne non trouò alcuno, che volesse pigliar l'impresa di supplicar per lui al padre, essendo l'offesa della ribellione nella persona del Rè. Se bene i Santi volentieri intercedono per tutti i peccatori per le commesse colpe nella persona del prossimo, ò nelle persone proprie con

2. Re. 14

tante

tante disonestà, nondimeno par che vadino ricusando di porger le suppliche in fauore dei bestemmiatori, perche le bestemmie sono offese toccanti l'honore dell'istesso Dio.

Apoc. 6.

Onde dice S. Giouanni nell' Apocalisse di alcuni i quali diranno ai monti, & alle pietre, acciò cadino sopra di loro, e che li nascondono dalla faccia di Dio irato. *Et dicent montibus, & petris, cadite super nos, & abscondite nos ab ira Agni*. Sopra le quali parole dice S. Bernardino esponendole delli bestemmiatori, *Dicent, & montibus, & petris blasphemi, idest maioribus, & minoribus Sanctis, cadite super nos per gratiarum impetrationem, & abscondite nos per intercessionum orationem ab ira Agni*.

S. Bern. to. 1. ser. 41.

Apo. 16.

Pregarono i Santi, difendeteci, impetrandoci il perdono delle nostre bestemmie, e nascondeteci con la vostra protettione dall' ira di Dio sdegnato contra di noi; ma non saranno esauditi; imperoche non sarà ne tempo, ne luogo d'intendere, & anco perche le bestemmie toccano al viuo l'honor di Dio

S. Ber. t. 4. ser. 33

Euidentissimo dunque si è il pericolo nel quale si mette l' infelice bestemmiatore di morire senza fare la debita penitenza de suoi peccati, e questo il più delle volte lo permette Iddio in castigo delle horrende bestemmie dette contro di lui. Insegna questa verità S. Giouanni nell' Apocalisse, il quale dice di hauer veduti alcuni bestemmiatori puniti con castighi mandati dal Cielo, e cominciarono a sceglier la lingua alle bestemmie, e quel ch'è peggio, non fecero penitenza de i commessi errori. *Blasphemauerunt Deum Cœli præ doloribus, & vulneribus suis, & non egerunt pœnitentiam*. S. Bernardo dice, che la ragione perciò far penitenza nel punto della morte, nasce da non ricordarsene. *Blasphemus propter eius ingratitudinem in puncto mortis non recordatur pœnitere se, & in isto modo remanet damnatus, quia est extra gratiam Dei*. Il bestemmiatore non hà mai memoria di pentirsi nel punto della morte, in castigo della grande ingratitudine vsata contro Dio, & è dannato, ritrouandoci per le bestemmie in disgratia dello stesso Dio. Et altroue spiegando le parole di Geremia nei Treni. *Omnes persecutores eius comprehenderunt eam inter angustias*, dice, *comprehenderunt blasphematoris animam quasi inter duros mures. Sunt autem isti muri, murus peccatorum, & murus infirmitatis; murus peccatorum arcet eum ab ingressu Cœli, murus vero infirmitatis arcet eum ab hoc mundo siue à corpore, & in hac angustia comprehendunt eum demones, & in infernum demergunt*. Si troua l'anima del bestemmiatore nel punto della morte alle strette trà due mura il primo è di peccati, l'altro dell' infermità; quel muro li vieta l' ingresso del Cielo, questo lo priua della stanza della presente vita, vengono trà tanto i suoi nimici, che sono i demoni, e lo gittano dentro l'inferno.

Thrē. 1.

D. Ber. to. 5. S. 41. c. 2

Isa. 14. Gen. 4.

2. Mac. 15.

Di tanti bestemmiatori raccontati dalla Sacra Scrittura, quasi di nissuno si legge, che habbia fatto penitenza de i suoi peccati, Lucifero primo bestemmiatore presumendo in se ciò, che era proprio di Dio, ostinato si troua in questo peccato Caino bestemmiando la misericordia di Dio, stette sempre ostinato nella disperatione fin' alla morte Sennacherib manifesto bestemmiatore di Dio doppo la perdita del suo essercito veciso per mano Angelica in pena delle sue bestemmie contro di Dio, tanto fù lontano, che facesse penitenza de suoi peccati, che tornato ne i suoi paesi, vecise molti figliuoli d' Israele, per vendicarsi del danno riceuuto, come racconta la Sacra Scrittura nel primo Capitolo di Tobia. Il sacrilego Nicanore, come si legge nel libro dei Macabei; bestemmiando la Diuina Onnipotenza, ostinato rimase nelle sue colpe fin' alla morte, Il cattiuo ladrone la cui lingua bestemmiò il Figliuolo di Dio, pendente in Croce passò da questa vita impenitente. La ragione si è, perche non dà il cuore al bestemmiatore di raccomandarsi nel punto della morte a Dio, ne chiamarlo in aiuto, e dimandargli perdono, conoscendo all'hora chiaramente d' hauerlo tante volte offeso, & ingiuriato con grauissime bestemmie.

Tob. c. 1.

2. Mac 15.

Luc. 18.

Hor da tanti trauagli oppresso l' infelice bestemmiatore, che farà, che dirà, doue si raccomanderà; qual partito prenderà: S. Bernardo dice, che si gittarà nel baratro di tutti i mali, che è la disperatione; e morirà disperato. *Blasphemia subito morientes, vbi non sperauerint, comprehenduntur, scilicet inter angustias desperata mortis.* Questi sono i castighi, che Dio hà preparato a bestemmiatori in questa vita, e particolarmente nel punto della morte, all' hora non vi è rimedio, che gioui, adesso è tempo di prouederui con la mutatione della vita, con la penitenza, co'l pianto le bestemmie passate, co'l proponimento di non bestemmiare per l'auuenire il nome del Signore, mà co'l cuore, e con la bocca honorarlo, e benedirlo, dicendo con il Profeta. *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & vsque in saeculum.*

S. Ber. t. 1 ser. 41. c. 2.

Ps. 112.

Ps. 92.

DELLA RIVERENZA che si deue alla Chiesa di Dio.

Nu. 35.

E de i castighi riserbati à i profanatori di quella.

DAVID Profeta ragionando vna volta della riuerenza, che si deue alla Chiesa di Dio, disse queste parole, *Domum tuam decet sanctitudo Domine.* Nella vostra casa, ò Signore si conuiene ogni Santità. E per intender noi quanto conto faccia Iddio dell'honor, e riuerenza, che si deue alla sua Chiesa, osseruate meco in cortesia vn luogo bellissimo di Scrittura. Comandò vna volta il nostro Dio nell' antica legge data a Mosè, che si constituissero sei Città di rifugio, oue sicuro star potesse qualunque delinquente, che iui ricourato si fosse, *Sex oppida erunt in refugium eorum constituta.* Và dubitando Filone Hebreo in questo luogo, per qual cagione a i delinquenti non giouasse il Tempio, già che era luogo Sacro, come ai tempi nostri li banditi, e malfattori si preuagliono della Chiesa per rifugio, e stanno sicuri di non inciampare nelle mani della Giustitia, ma volle, che sei Citta fossero destinate per ricouero di quelli? e risponde, che il tutto fù ordinato, acciò non fosse il Sacro Tempio profanato con le loro sceleratezze. *Non autem* (dice Filone) *in templis aperiuntur immundis Asyla, ne ab immundis interficerentur.* Hor se tanto risentimento mostraua Iddio della sua Chiesa nei tempi antici, qual ne fara adesso nella legge Euangelica, mentre vede molti peccatori, che alla di lui presenza osano di offenderlo, cosi sfacciatamente, e con tanta libertà di conscienza profanano la Chiesa sua diletta sposa.

Philon. Heb. cit. ar Glos. ad lo. n. 35.

Quando nacque il Benedetto Christo, riferisce l' Euangelista San Luca, che non ritrouando la Beata Vergine luogo commodo nella stalla doue riporlo. *Reclinauit eum in Praesepio.* Non mi merauiglio io adesso, che il Signore habbia volsuto nascere in vna vil capanna, ma quello che mi fa stupire si è che questa sua natiuità prima di ogni altro volle da vn' Angelo fosse annuntiata a i Pastori. *Ecce enim Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in Ciuitate Dauid.* Non era meglio, che a Simeone, ò pure ad Anna Profetessa si desse questa buona nuoua, che con tanta brama desiderauano di vedere il Messia. Non erano forse questi più degni de i Pastori di si fatta consolatione: risponde diuinamente a questo dubbio il gran Padre Eucherio; e dice, che Iddio lo fece per zelo dell' honor della sua casa, imperoche soleuano i Pastori conforme al loro solito in quella capanna bene spesso ricourarsi, e perche iui era nato il Saluatore del Mondo, però era ben douere, che dall' Angelo fossero auuertiti della Maestà del luogo, per la presenza del Figlio di Dio diuenuto sacro Tempio, e cosi con la douuta riuerenza entrassero. *Ea causa esse videtur* (dice Eucherio) *vt prius pastoribus hac verba Angelus nunciaret,*

hom. de Nat.

ret, ne quasi incauti stabulum intrarent in quo puer positus erat.

6. Questa verità pur anco si vede chiaramente nel fatto, che stà registrato in Esaia al sesto capo, qual hora di se medesimo racconta, che vn Serafino sceso dall'altro Cielo, venne a purificargli le labra con vn carbone infocato, preso con gran riuerenza dall'Altare, non già con la semplice mano, ma con la forfice, che quiui apparecchiata si ritrouaua. *Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manus eius calculus quem forcipe tulerat de Altari, & tetigit os meum, & dixit, Ecce tetigit labia tua, vt auferetur iniquitas tua; & peccatum tuum mundabitur.* Entra qui adesso il dottissimo Procopio, e dimanda, per qual cagione douendo purificar le labbra d'Esaia l'Angelo prende il carbone non già con la mano, ma con la forfice; forse temeua di bruggiarsi, questo non poteua essere, perche spirito Angelico non può da fuoco materiale esser offeso, qual dunque fù la cagione; non altro dice Procopio, se non la riuerenza, e honore, che al sacro Altare portaua, non hauendo ardire di toccar quell'infocato carbone con la mano. Vdite le sue parole, che sono bellissime. *Propheta purgationi subseruit vnus de Seraphim, qui carbone de alteri forcipe, accepto honorem quem Altari exhibet apertè significat, cum manu tangere non audet.*

Leggete N. in S. Giouanni al cap. 2. e trouarete, ch'essendo l'Eterno Verbo disceso dall'alto Cielo in questa bassa terra per esporre volontariamente le sue Santissime Carni à i più graui tormenti, che da humano intelletto inuentar si possono, ad ogni modo fugge con frettolosi passi, mentre vede, che li Giudei lo voleuano lapidare. *Tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum, Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo.* Tutto perche non fosse profanato il suo sacro tempio con si sacrilega attione, pensiero d'V g. Car. *Iesus autem abscondit se non quod mori non cuperet, cum ad hoc in mundũ venerit ed notate sacrilegio domus ista polueretur*

Non si và alla Chiesa (dice S. Massimo) se non per far oratione, che per ciò vien chiamata dall'istesso Christo casa d'oratione. *Domus mea, domus orationis vocabitur*, per darci ad intendere, che il fine principale per il quale si và alla Chiesa non è pur trattar negotii, passar tempo, burlare, e ridere, ma per ragionare solo con Dio, ma per acquistar la gratia, e la santificatione dell'anime nostre. Onde il Santo Profeta Dauid disse, *Aperite mihi portas iustitiæ, ingressus in eas confitebor Domino.* Apritemi le porte della giustitia Bellissimo nome dà alle porte del Tempio oue entrar voleua, porte di giustificatione, poiche iui s'acquista la santificatione dell'anime. Dauid istesso entraua con questo animo dicendo. *Replebimur in bonis domus tuæ.* Quali beni sono questi, de' quali vuole riempirsi Dauid, dice San Girolamo: *Replebimur sanctificatione Templi tui.* I tesori, che acquistiamo, e con i quali ci riempiamo è la santificatione Entriamo infermi, vsciremo sani, entriamo ciechi, ecco che Christo c'illumina, entriamo zoppi non caminando dritti all'osseruanza della Diuina legge, ecco che con buoni propositi vsciremo sanati da Christo per caminare bene nella sua santa legge. *Ecclesia* (dice S. Gio: Grisostomo) *locus quidem est medicina spiritualis, & eos qui huc veniunt, decet ne dormiunt redeant, nisi congrua remedia acceperit, illa quæ suis vulneribus adhibuerint.*

Del rispetto douuto alla Chiesa, disse l'Ecclesiaste. *Custodi pedem tuum ingrediens Domum Dei.* Entrando nella Casa di Dio camina modestamente, perche se douendo tù entrare nella sala Reale (è argomento questo di s. Gio. Grisostomo) starai di maniera, che l'habito tuo, gli occhi tuoi, il caminare, e tutte le cose siano composte, & aggiustate, riderai, douendo entrare già, doue è veramente la sala Reale, e tale qual'è la celeste; dunque come lo dice il B. Nicolò discepolo dell'istesso s. *Ecclesiam, vt coelum adi, & nihil in ea aut loquere, aut age, quod terram sapiant.* Entra in Chiesa, come se entrassi in Cielo, e niente in quella, ò parla, ò fà che sappia di terra. Tal riuerenza

hom. in Vi. Na. Mat. 21 Ps. 117.

Ps. 6.

S. Hier. in hunc loc.

S. Chry. hom 1. in Gen.

Eccl. 4.

S. Chry. hom 15. in epist. ad Heb.

B. Nic. par. 2.

Proc. in 6.

Vg Card. in hunc loc.

dimanda Dio; alla cui presenza tremano tutte le celesti Gerarchie, il quale, *adest affectus intrantium considerans*, dice S. Basilio Stà presente considerando gli affetti di ciascuno, che entra. E suegliandoci a questa riflessione S. Gio: Grisostomo *Non cogitas*, (dice) *ipsum hic adesse inuisibiliter Dominum, qui vniuscuiusq; motum metitur, & conscientiæ rationem habet*, Non pensi tù, che nella Chiesa vi stia inuisibilmente Iddio, che misura tutti i mouimenti di ciascuno, e tiene conto delle coscienze?

s. Basil. n. 2 8

s. Chry. in illud Is vidi. Dom.

Anticamente, lo racconta Salviano; ci era vn costume lodeuole, che nelle porte delle Chiese vi assisteuano alcuni Ostiarii, i quali haueuano pensiero di ributtare fuori tutte le persone indegne, dei quali si potea sospettare, che douessero inquietare, e perturbare gl'altri. E S. Gio. Grisostomo dice, che al suo tempo i Laici non parlauano nelle Chiese, e che molte volte accadeua vedersi i Padri, & i figli, che veniuano da lontani paesi, e non si parlauano, finche vsciuano di Chiesa. E sogginnse il Santo, che all'hora i Christiani faceuano delle loro case Tempii, doue lodauano, e ringratiauano Dio con straordinario silentio, ma ai tempi nostri delle Chiese se ne fanno case profane, poiche in quelle si ragunano i conuenticoli di huomini peruersi, i quali ad altro non attendono, che à burlare, e giocare, dir parole indegne, guardar hor questa, hor quella donna, e far cento, e mille altre attioni, che non si farebbono nelle piazze. *Apud primos Christianos* (dice l'aureo Grisostomo) *ipsæ domus Ecclesiæ erant, nunc verò Ecclesia domus fit, imo domo qualibet prophana magis*. E pure saper dourebbono costoro, che la Chiesa di Dio, *locus est Angelorum, locus Archangelorum, regia domus Dei, & Cælum ipsum*.

Saluia. de prouid Dei l. 3.

Idem in Epis. ad Corint.

Idem ho. 3. ad po.

E la Chiesa luogo, doue gli Angeli adorano, e riueriscono il Signore dell'vniuerso. *Ecclesia enim non disceptandi, sed discendi locus est*, La Chiesa è stata fatta solamente per lodare, e benedire Iddio, e per esser ammaestrati dalli ministri di esso, della sua Santa legge Conchiude poi il santo. *sic nos in Ecclesia conuenimus, non propter hoc solum, vt illic immoremur, sed vt aliquid magnum lucrati, & spirituale lucrum discedamus*. si deue da noi andar alla Chiesa, non solo per stare iui con la corporal presenza, ma per lodare Iddio, e contemplare i diuini misteri, che iui si celebrano, e così ritornare a casa nostra contriti, e con qualche spiritual guadagno.

Ma hoggi Dio volesse, che molti non andassero giusti nella Chiesa, e con la gratia, e là dentro non la perdessero. seruono forse le Chiese per vn luogo d'aggiustamento, e per guardar dishonestamente hor questa, hor quell'altra donna; seruono per far sacrifici al Diauolo, con tanto poco rispetto, e riuerenza del verace Iddio, ò come se ne lamenta egli di ciò; è però và dicendo per bocca di Geremia. *Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa*, Che vuol dire, che il mio diletto popolo Christiano nella mia casa hà commesso tante sceleratezze, & iniquità; che vn Turco, vn'Arabo, vn scita non porti rispetto alla mia Chiesa, non è gran merauiglia, perche alla fine non hà il lume della fede, ma che vn Christiano, il quale mi conosce, & hà riceuuto da me innumerabili benefici, presuma d'offendermi alla mia presenza, questa è la marauiglia; questo è lo stupore. Quindi esclamò s Giouanni Grisostomo. *state sacerdos Dei oblationem offerens cunctorum, tu autem ridens mihi timens, non contremiscis, non colligis teipsum*. Stà il sacerdote d'Iddio nella Chiesa offerendo il corpo, e il sangue pretioso del signore, e l'orationi de i fedeli, e pure vi si ritrouano huomini così peruersi, che vi stanno con tanto poco rispetto, e modestia.

Ier. 11

s. Chry. ho. 17. in epist. ad Hebr.

Dico più, vi sono molti, che a bello studio si seruono del Tempio per maggiormente poter offender la maestà di Dio, e per seruirmi delle parole di Tertulliano, *ad adulteria componenda, & lenocinia tractanda*. O depravati costumi dei nostri tempi, che le Chiese di Dio siano spelonche ladri, & officine di sensualità; che mi-

Tertul. in apo c 5.

seria

feria grande, che siamo in quei tempi che deploraua S. Cipriano, dicendo, *Inter ipsas leges delinquitur, inter iura peccatur, & innocentia nec illis, vbi defenditur, reseruatur*. Tù, che pecchi nelle Chiese doue si denano i precetti, *Inter iura peccatur*. Tù, che offendi Dio nel Tempio, nel quale si promulgano le leggi. *Inter ipsas leges delinquis*. Tù che tratti gli accordi scelerati nel Tempio, perdi pure, e fai perdere l'innocenza di quel luogo, doue la perduta si acquista; *Et innocentia nec illis, vbi defenditur, reseruatur*. Questo à vn toglier tutta la gloria al Tempio di Dio, questo è vn'annichilargli tutto l'honore, tanto, che si può dire col Generoso Prencipe Machabeo, che il Tempio è come huomo plebeio. *Templum eius sicut homo ignobilis*. Perche non è salutato da chi passa. Huomo plebio, perche non è stimato da chi vi entra, però bisogna conchiudere con l'istesso. *Sabbata eius in opprobrium conuersa sunt*. Frequentar le Chiese per vagheggiar quella dõna, satiar gli occhi di lasciuia, e la mente d'impudicitia, che altro è ò N. che far dell' honorato Tempio di Dio spelonca d'ignominia? *Secundum gloriam eius multiplicata est ignominia eius*. Entra in Chiesa non con pensiero d'honorar Dio, ma di trattar contrati illeciti, & vsurari, che altro è, che profanar la gloria del Tempio di Dio, e trasformarlo in spelonca di ladri, e burlarsi della sua Santità; *Sabbata eius in opprobrim conuersa sunt*. Riuolger nelle Chiese le spalle a Dio per adorar il Sole, trattar di lenocinii trà i Sacrosanti Altari, che altro è, che trasformar l'honore della casa di Dio in postribolo di Venere, & annichilargli tutto l'honore; *Honores, eius in nihilum*. Ma tù non consideri, che iui risiede Dio con tutta la Maestà regale, con i flagelli in mano per castigarti. E possibile N. le cose insensibili tremano alla presenza di Dio nel Tempio; *Maiestas. Domini ingressa est templum, & commota sunt super liminaria cardinum*, disse Isaia, perche le cose anco insensibili temono, e sentono il Creatore, per seruirmi delle parole di San Girolamo, *Sentiunt Maiestatem Creatoris*. Che deue far l'huomo vn peccatore, vn verme, che entra nella Chiesa di Dio per offenderlo. Guai, guai a voi, che graue castigo vi sourasta. Così lo disse l'Apostolo. *Si quis violauerit, Templum Domini Dei, perdet illum Dominus*. E S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza vi aggiunge. *Perdet animam suam ad inferos iudicando*.

S. Cipr. Epist. 2.

Mach. c. 1. & 2.

s. Hier. l. 1. cõm. in cap. 8. Matth.

2. Co

S. Ant. 3 p. ser. 33.

Molti essempi apportar potrei in confirmatione di questa verità, quali per non esser lungo, mi conuiene tralasciare. Vditene solamente due, che sono mirabili. Racconta Daniele al capitolo quinto, che il Rè Baltassaro, stando vna volta a tauola con li suoi Baroni, e Principi, e con le sue consorti, e concubine, mangiando, beuendo, e lodando i suoi Dei di argento, e oro, profanando quei vasi Sacri, che il Rè Nabucodonosor suo Padre haueua trasportati dal Tempio di Gierusalem, nel medesimo tempo apparue vna mano scriuente nel parete della Sala Regia, dirimpetto alla faccia del Rè, quella tremenda sentenza *Mane, Thecel, Phares*, che a dichiaration di Daniello, chiamato dal già timido Rè, altro non significaua, che perdita di Regni diuision di Stato. *In eadem hora apparuerunt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum in superficie parietis aulæ regiæ*. Nota qui la Chiosa quelle parole della Sacra scrittura. *In eadem hora*, e dice, che il castigo fù subito, senza metterui tempo, ò dimora, perche si trattaua di hauer profanato i Vasi Santi del Tempio. *Eadem hora, dicitur, vt ostendatur manifestè, propter quid erat Dei vindicta, scilicet propter contemptum Dei in abusu vasorum sacrorum*.

Dan. c. 5

Glos. in hunc loc

L'altro essempio è registrato in San Giouanni al secondo capo, doue si legge, che entrando vna volta il benedetto Christo nel Sacro Tempio, e vedendo, che molti lo profanauano, prese con le proprie mani il flagello, e li percosse: *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo*. Và cercando adesso S. Vincenzo Ferrerio, perche non è commesso questo

Ioan. 2.

vfficio ad vn'Angelo, ad vn'Apostolo, ò altro suo ministro; e risponde diuinamente, che ciò fece per dichiarare a noi la grauità delle colpe nella Chiesa commesse, delle quali Iddio, più di ogni altra cosa si duole, e risente, e non rimane sodisfatto se con le proprie mani non si fà le giuste vendette. *Non legitis* (dice San Vincenzo) *quod Christus vnquam propriis manibus peccata correxerit, nisi hic quia fecit flagellum de funiculis. Hinc apparet quantum displicet ei, qui tangit Ecclesiam Sponsam suam.*

Questo risentimento, che fa Iddio in vedersi profanare il suo Tempio l'accennò ad Exechiele Profeta, quando volendogli mostrare le bruttissime abbominationi, che commetteua il popolo, lo condusse in spirito al Tempio Gierosolimitano li disse. *Fili hominis, putas ne vides tu quid isti faciunt abominationes magnas, quas domus Israel facit hic, vt procul recedam à sanctuario meo?* O Ezechiele, vedi pure le sceleratezze, che commette in questo luogo il mio popolo. Che cosa fanno Signore. Rompi il muro, dice Dio, e vedrai il tutto. *Fode parietem*. Lo rompe il Profeta, vi entra, & ecco vede nel parete del Tempio dipinti tutte le sorti d'animali immondi, & abbomineuoli, che caminano sopra la terra, e volano per l'aria, & molti Idoli, ai quali Settanta Vecchioni del popolo offeriuano incenso stupisce il Profeta à sì fatta vista, e dice. O Signore, queste enormità si commettono nella vostra Chiesa? Entra più dentro, dice Dio, che vedrai altre abbominationi pessime, *Et dixit ad me Adhuc conuersus videbis abominationes maiores, quas isti faciunt*. Entra il Profeta, e vede vna moltitudine di donne, che stauano piangendo Adonide. Entra più dentro, dice Dio, che vedrai cose maggiori di queste. Entra il Profeta, e vede certi giouani, che si facenano beffe del Tempio di Dio, e li volgeuano le spalle. *Et introduxit me in atrium Domus Domini interius, & ecce in atrio Templi. Domini inter vestibulum & altare, quasi viginti quinque viri, dorsa habentes contra Templum Domini, & facies ad Orientem, & adorabant ad ortum Solis*; Che ti pare Ezechiele, dice Dio della temerità di costoro, che nel mio tempio stanno senza rispetto, e riuerenza, commettendo sì fatte abbominationi. *Certe vidisti fili hominis, nunquid leue est hoc domui Iuda, vt facerent abominationes istas quas fecerunt hic*: Conchiude doppo Iddio. *Ergo, & ego faciam in furore: non parcet oculus meus nec miserebor, & cum clamauerint ad aures meas voce magna non exaudiam eos.* Io giuro da quel Dio, che sono, che non vò perdonarli, e con tutto, che gridaranno, non l'essaudirò, perche con queste loro sceleratezze mi hanno obligato a castigarli seueramente.

Ezec. 12.

Et in vero N. queste enormità harà da sopportare Iddio, non per certo. Vdite ciò, che ne dice Dauid profeta. *Leua manus tuas in superbias eorum in finem*. Signore date vn castigo a questi sce'erati peccatori, e mandateli in esterminio, rouinateli affatto, e che sono costoro, ò profeta, che son degni di castigo, quelli, che hanno hauuto ardire nella vostra Chiesa di commetter ben cento, e mille enormità. *Quanta malignatus, est inimicus in Sancto, & gloriati sunt qui oderunt te in medio solemnitatis tuæ* Ponderate la forza di questa parola. *Malignatus est*, che hà grand'enfasi, & è come dicesse. Quante attioni diaboliche hanno fatto nel sacro Tempio seruendosi della casa di Dio per offenderlo. in vero può trouarsi sceleratezza maggiore di questa quanto vedere huomini, quali nella Chiesa a tempo, che si recitano li Diuini vffici, e si celebra il Sacrosanto Sagrificio della Messa, attendano a concertare i loro pessimi dissegni. Quanti vengono alla Chiesa per vagheggiar quella dõna, che non p[illegible] in casa propria farlo per timore del marito, ò dei parenti. *Quanta malignatus est inimicus in sancto*. Quiui li sguardi lasciui, e le parole dishoneste, le risate, il volger le spalle al Santissimo Sacramento, e cento, e mill'altre indignità, che mi vergogno dirle. *In medio solemnitatis tuæ*, legge l'Hebreo. *In medio Templi, in*

Ps. 73

quo-

Tha ex Hebr.

quo agitur solemnitas. Non si sono contentati questi tali di hauer commesso tanti peccati, hor in vn luogo, hor in vn'altro, con graue offesa di Dio, e scandolò di tutta la Città, che hanno volsuto di più per compimento delle loro meluagità nei giorni più solenni andar alla Chiesa, per profanarla con tanta sfacciatagine; però *Leua manus tuas in superbias eorum in finem*. Castigali seueramente Signor mio, conforme ai loro demeriti.

Et è possibile, che tu sei Christiano; e credi fermamente, che in quel Tabernacolo vi stia Dio viuo, e vero, che ti hà creato di nulla, e ricomprato con il suo pretiosissimo Sangue, e che con vn cenno ti potrebbe distruggere, & annichilare quello dico, alla cui presenza tremano i diaboli? *Demones credunt, & contremiscunt*, e pure hai ardire di commetter alla di lui presenza tante indegnità.

Iacob. 2.

Questo era quello, che faceua stupire, e trasecolare per la marauiglia il Profeta Geremia, che però riuolto à te peccatore, diceua. *Fecisti mala, & potuisti*; Eri pur consapeuole, che Dio era presente, e ti vedeua, e pure hai hauuto ardire di offenderlo, *Fecisti mala & potuisti*: Che se quella Donna meretrice (di cui riferisce San Gregorio Nazianzeno) chiamata in casa di vn giouane per mal affare, e nell'ingresso dell'infame camera, alzando gli occhi in vn dipinto ritratto assai graue di vn certo Polemone, ilquale fù gran Sauio, fermò ella incontenente il piede e non volse entrarui più, mutando in vn tratto a far vita del tutto honesta, e santa, per quella sola rappresentatione, come, ò Christiano, non ti farà mutar pensiero, cuore, vita, e costumi, non dico l'Immagine di vn Christo Crocifisso, in tela dipinto, ò in marmo scolpito (che questo ti dourebbe bastare) ma di Dio viuo, e vero, il quale se bene si ritrona in ogni luogo, nulladimeno come dice S. Tomaso, nel Cielo, e nella Chiesa vi stà con vn modo particolare; A questa Diuina presenza pensaua il casto giouinetto Gioseppe, quando rispose à quell'impudica Donna, che sollecitaua all'atto dishonesto. *Quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum*. Leggono i Settanta; *Et peccabo coram Deo*, Come sia possibile, che io commetta si graue peccato alla presenza di Dio, Guaia coloro, che non si curano di offender Dio con tanta sfacciataggine, senza portargli il dounto rispetto, che à tanta Maestà se gli conuiene. Di si grande errore doleuasi Dauid Profeta, qual hora si ricordaua di hauer offeso Dio alla di lui presenza, onde diceua. *Tibi soli peccaui, & malum coram te fecit, in oculis suis* (legge il testo Hebreo) sù gli occhi tuoi hò fatto questo male. E la Chiesa espone. *Non erubui ante te peccare, quem nulla quamuis abscondita, latent* Quasi dicesse Dauid. Signor mio, io sono stato cosi sfacciato, che hò hauuto ardire di offenderui alla vostra presenza. *Malum coram te fecit*. Quindi esclamò S. Pietro Grisol. *Sensit Dauid quantum sceleris sit, in ipso Dei peccare conspectu. & ideo clamat. Tibi soli peccaui, & malum coram te fecit*. Ahi peccatore, quante volte hai offeso Dio alla sua presenza, e senza niun rispetto li hai riuoltato le spalle, come egli stesso se ne lamenta. *Verterunt ad me terga, & non faciem* Guai à te, che giorni castighi ti sourastano, che se vuoi sfuggirli, fà quel tanto, che fù comandato vna volta all'Euangelista Giouanni. *Surge, metire Templum Dei, & adoratores in eo*. Và misurando vn poco il Tempio, e quei, che vengono, se hanno tanta Santità, quanta richiede quel luogo. Christiano guarda bene, che se tù presumi trattare la Chiesa di Dio, come casa ordinaria, e che iui l'offendi, non vengano i Demoni per condurre l'anima tua nel l'inferno, per iui tormentarti eternamente, ma procura di stare in Chiesa con quella riuerenza, e diuotione, che si conuiene, che cosi facendo ne otterrai il perdono dalle tue colpe, per hauer poi à goder Iddio nel Tempio della Celeste Gierusalem per tutti i secoli de secoli.

Margin notes: *Hier. 4.* — *S. Greg. Naz. in ea quod incipit plerique narrant* — *S. Tom. 1 p q. 8.* — *Gen. 39.* — *Tra. ex 70.* — *Ps. 56.* — *Tra. ex Heb.* — *Glo. hic* — *S. Petr. Chr. ser. 3.* — *Ier. 2.* — *Apo. 11.*

DELLA SACRAMENTALE
Confessione, e sua efficacia.

FATTE pur festa, e gioite ò peccatori, rallegrateui peccatrici, poiche Iddio Padre delle misericordie, se bene con cento, e mille colpe, & innumerabili sceleratezze da voi è stato offeso, nulladimeno promette scordarsene affatto, e farne d'ogni cosa passaggio, purche di tutto cuore pentiti ai piedi del Sacerdote, ve ne rendiate in colpa con fermo proposito di mai più offenderlo per l'auuenire. *Si impius* (dic'egli per bocca d'Ezechiele Profeta) *egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium & iustitiam, vita viuet, & non morietur. Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.* Ezec. 18

Et à dirne il vero Signore trà gli altri segnalati benefici, che Iddio hà fatto à gli huomini, vno dei più importanti, in cui sua Diuina Maestà scuoprì le ricchezze della sua misericordia, e carità eccessiua, che porta loro fù l'instituire il Sagramento della penitenza, e medicina efficace per risanare l'infermità dell'anima nostra, per graui, & enormi che siano, nelle quali siamo incorsi doppo la perduta gratia, & innocenza, che conseguissimo nel sacro Battesimo.

La grandezza dunque di vn tanto beneficio primieramente si scuopre dalla facilità del rimedio. E qual mezzo più ageuole per liberare l'huomo da tante sceleratezze (delle quali ciascuna lo fà reo di eterne pene) si saria potuto desiderare di questo della confessione? percioche altro non vuole Iddio dai peccatori, se non che vada ai piedi del Sacerdote huomo simile à lui, e che con tanta secretezza, quanto è quella del sugello della confessione, gli palesi i suoi peccati, le spetie, le circonstanze necessarie, il numero: il che facendo, nel dire il Confessore *Ego te absoluo.* Iddio l'assolue, e libera da tutte le colpe, e peccati quanto si voglia graui, & enormi siano. Hor non è questo vn beneficio singolare;

Pondera S. Gio. Grisostomo la differenza, che si ritroua trà il giudicio humano, & diuino, perche in quello confessandosi dal reo il commesso delitto, è condennato alla pena, che merita; in questo tantosto, che il delinquente si accusa è assoluto, e liberato. *Id mundanis, & forensibus iudiciis* [dice egli] *post accusationem, & criminum confessionem, restat mors apud diuinum autem tribunal post accusationem, & confessionem criminum, datur corona.* Hor se hauesse Iddio constituti per Giudici delle conscienze nostre gl'Angeli, che sono spiriti puri, haueressimo gran timore in manifestar loro le nostre sceleratezze, ma hauendo egli disposto, che i Confessori siano huomini fragili, imperfetti, e peccatori come gli altri, non temeremo di cagionare ammiratione in coloro, che sono consapeuoli della fragilità humana, mentre haueremo da palesare peccati quanto si doglia enormi, però dice Sant'Agostino à ciaschedun di noi. *Cur conteri erubescit peccata tua, peccator sum sicut & tu, homo sum sicut & tu: confiteri homo homini, homo peccator, homini peccatori.* S. Chrys. hom. 3. de verb. Isa. — S. Aug. in Ps. 93

Và cercando San Gio. Grisostomo, per qual cagione il Benedetto Christo volse constituir giudice dall'anime, & elegger per suo Vicario Pietro Apostolo, e suoi successori, acciò rimettesse i peccati, non vn'Angelo; risponde diuinamente, che il tutto fece il misericordioso Iddio per beneficio nostro, acciò vedendo noi vn'huomo fragile, e peccatore, non hauessimo difficoltà a manifestare le nostre colpe, sapendo, che n'haurebbe compassione, non così l'Angelo il quale essendo impeccabile, se vdito hauesse vn graue peccato da noi commesso contro la Diuina Maestà, mosso da santo zelo dell'honor di Dio, ci haurebbe mandati via, senza hauer di noi compassione, e così ne sariamo dannati, però volle commettere questo carico ad vn'huomo peccatore come noi, vdite le parole dell'aureo Grisostomo, che sono bellissime. *Ideo non Angelis hæc est commissa potestas, qui nunquam peccauerunt, sed homo passibilis* S. Chrys. hom. 80. in Matt.

supra

supra homines ordinatur, vt dum in aliis suas recolit passiones, mitem apud eos se prebeat, & benignum.

Perche dunque ti vergoni tal' hora di confessar le tue colpe ad vn'huomo, che non ti vergognasti infelice di commetterle alla presenza di tutte le creature; *Quem pudet* [dice Anastasio Niceno] *propter salutem hominibus sua aperire peccata, in illo die iudicii non coram vno, aut altero, sed vniuerso terrarum orbe vidente traducetur.* Quella si, che sara vergona, quella si, che sarà confusione, quello sarà rossore. Sai certo, che lo sanno gl' Angeli del Cielo, i demonii dell'Inferno, e molti tal'hora, che gl'huomini complici del medesimo peccato, e ti vergogni di confessarlo al Sacerdote Vicario di Christo, ministro di Dio, e mezzano della tua salute? non aspettar all' hora della morte, perche è inganno grande. *Dicito inquietates tuas prior*) dice Isaia] *vt iustificaris. Dic tu prior.* spiega Cirillo questo luogo. *ne te ille praeueniate, praeuentus Diabulus in accusatione vltra nos accusare non poterit. Dic tu prior*, prima di quell'hora tremenda, e spauenteuole, hora più presto di sentenza mortale, che di pietà, e misericordia [*Curat penitentia* dice S. Pietro Grisologo] *ne precurrat sententiam, ne iudicemur, nostri iudices simus; Demus nobis panitentiam, vt possimus a nobis auferre sententiam.*

Origen. vbi sup.

Anast. Nyc. in res. q. 7.

Is. 1, 43.

Facile dunque N. è questo rimedio della Confessione per ottener la sanità dell'anima già inferma di mortal colpa, poiciache subito, che quel Christiano si risolue a confessarsene, li vien fatta la remissione. Cosi vna volta lo prouò Dauid profeta, quando che aueduto si della malmenata vita, pentito delle sue sceleratezze se ne confessò, e Dio di subito perdonogli, Dixi? *Confitebor aduersum me iustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei.* Di quella liberalità di Dio in rimetter le colpe al penitente Dauid, stupito S. nt' Agostino disse. *Magna Dei pietas, nondum pronuntiat, sed promittit se pronunciaturum, & Deus peccatum dimittit.*

S. Amb. n psal. 118.

Leggete Osea Profeta nel capo decimo quarto, e trouarete, ch' esse[n]do vna volta Iddio grauemente sdegnato contro il suo popolo per le sceleratezze, & enormità, che commeteua, e con tutto, che piu, e più volte li hauesse minacciato attrocissime pene, e seuerissimi castighi, quel popolo proteruo, e disubbidiente, più che mai correa a briglia sciolta alla perditione, alla fine volendo con essi loro vsare la solita misericordia l'insegna il modo, e la maniera, con la quale diportar si douessero, se bramosi erano di ottenere il perdono: *Conuertere Israel ad Dominum Deum tuum, quoniam corruisti ab inquietate tua.* O popolo d'Israel, che sei cascato in vn' abisso di peccati, ritorna à me, che sono il tuo Dio. E che cosa habbiamo da fare Signore per ottenere il perdono? *Tolite vobiscum verba.* Legge il Parafraste Caldeo, *Afferte vobiscum verba confessionis?* Quasi dicesse Iddio, secondo l' interpretatione di San Gierolamo, e di Grisostomo. Non altro se non che cofessare i vostri peccati, pentendoui di tutto cuore di hauermi offeso. O che rimedio facile è questo per salute dell'anima, e chi non lo mettesse in esecutione.

2. Mat. 7.

Os. c. 14.

Sò ben'io, che a molti par cosa difficile, & ardua l'hauer à confessare le proprie colpe, ma se si considerano le consolationi, che all'anima arreca sembrera con facile, cosi lo disse Dauid Profeta. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tua latificauerunt animam meam* E questo maggiormente sperimentaua egli, quando dei suoi peccati faceua penitenza, come raccoglie S. Gierolamo; *Hoc est, quod dicit Quoties egi penitentiam, toties me consolatus es, Vnam fudi lacrymam, vnam merui consolationem, decem fudi lachrymas, decem merui consolationes, Quantumcumque fuit pondus penitentiae tantum fuit & consolationum numerus.* E quanto sia vero questo, so dicano coloro, che dei commessi errori pentiti a i piedi, del Confessore se ne sono intieramente confessati, le cui lagrime se bene paiano amare per il dolore nulladimeno con la diuina gratia

par. a c hal. Osea 1 S. Hier.

soa.

uissimo conuito le sembra, in cui le anime si creano. *Fuerunt* (dice l'istesso Profetta (*mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte*, doue acutissimamente dire S Girolamo. *Quomodo potest, de lachrymis panis fieri potest, quia sicut corpus satiatur de panis, ita anima in lachrymis, quia exinde sperat remissionem peccatorum habere.*

Psal.31

S. Hier. in hunc loco.

Quindi è, che il Sacramento della penitenza, riconciliandoci con Dio, cagiona in noi vna pace, e serenità di conscienza, con la quale acquistiamo indicibile consolatione dello spirito, come afferma il Sacro Concilio Tridentino *Sanè vero res, & effectus huius Sacramenti, quantum ad eius vim, & efficaciam pertinet, reconciliatio est cum Deo quam interdum in viris piis, & cum deuotione hoc Sacramentum percipientibus, conscientiæ pax, ac serenitas. & cum vehementi spiritus consolatione consequi solet.*

Concil. Trident sess. 14 cap. 3.

Con gran ragione, dice il Dottissimo Oleastro, comandaua Iddio nel Leuitico, che fatta la raccolta nel settimo mese con suoni di trombe, & apparato sontuoso celebrassero vna festa solennissima; ma in che consiste questa festa: *affligetis animas vestras*. La festa, l'allegrezza, & il trionfo è affligerui, e mortificarui con le penitenze. *Festum* [dice Oleastro] *miscuit afflictioni peccatorum, vt ostenderet, quod & si nihil sit dolore peccatorum acerbius nihil tamen iucundius, quam de peccatis ipsius dolore.* Non par, che vi sia più acerba cosa del pianto de i peccati, e di quel ramarico, & afflittione, che sente l'anima di hauer offeso il suo Dio, e pure in questi dolori, in queste lagrime si racchiude vn'allegrezza, & vn contento indicibile. Non ti par dunque Christiano, cosa facile il rimedio della Confessione, per salluezza dell'anima tua.

Leu.23.

Oleast. in hunc loc.

Ma che diremo dell'efficaccia di questo rimedio. Io per me ardirò per dire, che non si ritroua medicina al mondo, che si prestamente, e perfettamente sani le infermita del corpo, come questa celeste medecina, guarisce tutte le indisposittioni, e malattie dell'anima, per graui, e mortali, che siano, S'accosti vn peccatore a' piedi del Sacerdote, carico di tutte le scelleratezze, & abbominationi, che imaginar si possono si confessi, & accusi intieramente non ponga ostacolo dal canto suo dall'efficaccia del Sacramento, che nel punto, che il Sacerdote finisce di dire: *Ego te absoluto.* in quell' istante senz'altra dimora, rimane il reo assoluto da tutte le colpe, e resta libero, e sano dell'infermità dell'anima.

Isid. l. 2. Synon. cap. 31.

S. Isidoro rispondendo ad vno, che li dimandò se confessando i suoi peccati al Sacerdote, haueua speranza d' ottenere il bramato perdono; *Nosse cupio si est spes in confessione, si est remissio, si est venia* Questo mi domandi, dice il Santo, Et io ti rispondo. *Est plane, est prorsus, est vtiq; est profecto, est procul dubio Confessione sanato, confessio iustificat, confessio peccati veniam donat, omnes spes in confessione consistit, in confessione locus misericordiæ est, Nullatum granis est culpa, quæ per confessionem non habeat veniam*: conclude poi *Certissimè igitur credo nullo modo hesites, nullo modo dubites, nullatenus de misericordia desperes.* E voleua dire in poche parole confessa pure ò huomo le tue colpe, stà sicuro che ne otterrai senz'altro il perdono.

Genes 4.

B. Th. à Villan. ser. Domin. 3.

Se il misero Caino, dice il Beato Tomaso di Villanoua, qual'hora Iddio li dimandò; *Vbi est Abel frater tuus?* in vece di accusarsi del commesso peccato, e chiederne perdono non si haueste scusato dicendo. *Numquid custos fratris mei sum ego*; senza dubbio ne haurebbe ottenuta la remissione, ma perche ostinato se ne stette, meritamente fù discacciato dalla faccia di Dio, e morì dannato: *propter hanc obstinatam impudentiam*, (dice il Beato Tomaso] *a facie Dei proiectus, & damnatus est, Qui si peccatum suum confessu fuisset, & pœnitens misericordiam postulasset, procul dubio mitiorem sententiam accepisset.*

Et in Matteo al vigesimo secondo capo trouarete registrato à colui, che entrò nel conuito senza la veste nuttiale, hauea detto il Rè. *Amice quomodo hoc intrasti non habens vestem nupitalem*, Al suono delle quali parole

le

se atterito quel misero, si ammutì. *At ille obmutuit.* Onde sdegnato il Rè, comandò, che legate le mani, e piedi, fosse buttato nel baratro infernale. *Tunc dixit Rex ministris. Legatis manibus, & pedibus, mitte eum in tenebras exteriores.* Hor considerate N dice il Venerabil Galfrido quando quell' infelice fù condannato? non già quall' hora entrò temerario nel conuito senza la veste nuttiale, ma quando dimandato non rispose, ne confesò il suo peccato. *Tunc aute Rex ministris, Tunc videlicet* [dice questo Dottore] *non vbi ille sine nuptiali veste introiuit, sed postquam admonitus siluit, interrogatus obmutuit, & non voluit confiteri.*

Galfri. in Alle Tilma. in c 22. Matth.

Non fece così il Publicano, ma riconoscendosi per vn gran peccatore, palesò le sue colpe dicendo *Deus propitius esto mihi peccatori*, e di subito ne ottenne il bramato perdono. *Descendit hic iustificatus in domum sua* Onde disse S Gio: Grisostomo ragionando del Publicano. *Criminum accusatio, facta est illi criminum remissio.*

S. Chry. hom. 62. ad pop.

Promulgò vna volta Iddio grauissima pena contro chi hauesse hauuto ardire di vccider Caino. *Omnis qui occiderit Cain septuplum punietur*, e nondimeno indi a pochi anni. Lamech lo incontra, e l' vccide. *Occid virum in vulnus meum* Signore ecco l'vccisore, ecco il dilinquente, egli medesimo di propria bocca lo confessa senza tormenti; vengasi alla pena, castigatelo, fattelo morire per mano della vostra giustitia. Leggete Signori tutti la Sacra Scrittura, che non trouarete giamai, che Dio gastigasse Lamech per questo misfatto, Signore [disse Teodoreto) hà da restar costui senza castigo? vccise già Caino l'innocente Abel, se voi non lo facesti morire? adesso Lamech vccide Caino, e vostra Diuina Maestà nol punisce; che vi resta, se non che ogni giorno vadi crescendo l'ardire de gli huomini, e si vccidano l'vn l'altro, punite dunque Signore costui Non ha da morire Lamech, non perche? perche confessò la sua colpa. *Occidi virum.* [*hosit poenam*) dice Theodoreto] *propter peccati confessionem, & contra se ferens sententiam euitauit sententiam diuinam.*

Caso simile à questo è quello, che si legge nella sacra Genesi al cap. trente-simo ottauo, del Patriarca Guida quarto filio di Giacob, commise costui enorme incesto, e con tutto ciò Dio non lo castigò giamai. Doue è Signore la giustitia vostra, vn peccato così enorme lasciate senza il condegno castigo, S Ambrogio assegna la ragione, dicendo, che non fù castigato Giuda, perche confessò la colpa, dicendo. *Iustior me est.* Io sono il reo, io hò commesso il delitto, però merito io il castigo, e non lei *Ideo culpe eius* [dice S. Ambrogio] *deputatum non est, quia ipse prius se accusauit, quam ab aliis accusaretur.*

Gen. 38.

Conobbe questo efficace rimedio della confessione il Figlio prodigo qual hora auueduto della mal menata vita, fè risolutione di tornarsene a casa, con intentione di confessare le sue colpe. Mette in essecutione il buon proposito ritorna alle paterne stanze, e prostrato ai piedi del pietoso Padre, s'incolpò dei suoi falli, con amare lagrime, & interrotti singhiozzi, dicendo, *Pater peccaui in Cœlum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus*, & ecco, che con amorose viscere il buon vecchio. *Accurrens cecidit super colum eius, & osculatus est eum.* L'andò incontro con frettolosi passi, e s'inchinò per abbracciarlo, e gli diede vn'amoroso bacio. Ma in quai parte il benigno padre al ritornato figlio diede il gratioso bacio, nelle guancie, ouero nella bocca, Risponde San Giouanni Grisostomo, nella bocca, ma per qual cagione più tosto nella bocca, che nelle guancie, *Osculatur os* [dice il Santo) *per quod emissa de corde confessio poenitentis, exierat quam Pater latus excepit.* Tutto ripieno di gioia, e quasi struggendosi per dolcezza il pietoso Padre bacciò quella bocca, per la quale era vscita quella salutieuole confessione, che nel suo cuore conceputo haueua, perche noi intendissimo quanto eroica, e degna attione faccia vn Christiano, qual'hora confessa le sue colpe, poiche la bocca, che le palesa merita di esser ho-

Luc. 15.

S. Chry. hom de fil. prod.

honor[illegible] col baccio del Signore: *Osculatur os per quod emissa de corde confessio pænitentis exierat, quam pater latus excepit.* E del buon ladrone udite ciò, ch'racconta S. Luca. Costui doppo vna malmenata vita, è condannato giustamente al suplicio ignominioso della Croce, e vedendosi nel fine de i giorni suoi, aueduto de i proprii misfatti confessò le sue colpe dicendo. *Nos quidam factis digna recipimus.* Onde di subito ne ottenne il bramato perdono, mentre vdi dirsi dal Signore, *Hodie mecum eris in Paradiso.* Questa confessione ammirando S. Agostino, proruppe in queste marauigliose parole. *Vide quanta res sit confessio! Confessus est latro, & Paradisum aperuit confessus est, & tanta fiducia robur accepit, vt de latrocinio regnum deposceret.* E S. Gio: G[illegible] *Ecce quantum prestitit confessio, vt sine dilatione introduci latro mereretur in Paradisum.*

S. Cec. Na in ca. ued

Ma per far passaggio ad altri stupendi effetti, che dalla Confessione nascono, dirò, che per mezzo di lei sono scancellate le macchie dell'anima nostra, e la rendono di brutta, e deforme, come prima era, bella, e gratiosa nel diuino cospetto. *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius*, cantò il Profeta. Hor brami tù peccatore diuenir bello, e gratioso, dice Sant'Agostino; confessa le tue colpe. *Pulchritudinem amas; vis esse pulcher; confitere. Fedus erat; confitere vt sis pulcher. Amamus pulchritudinem; prius eligamus confessionem, vt sequatur pulchritudo.* E s. Bernardo lasciò scritto. *Ama confessionem, si affectas decorem Confessioni iungitur decor, iungitur pulchritudo.*

S. Chry. hom de. fil. prod.

Che se io vi dicessi, che dalla confessione del peccator contrito ne ridonda sommo honore, e gloria a Dio, a difficolta voi mi credereste, ma vditene la proua. Il sacro Concilio di Trento, dice, che il fine della giustificatione dell'empio e la gloria di Dio, e del suo Figliolo Christo. *Iustificationis quia finalis est gloria Dei & Christi.* prima lo disse Paolo Apostolo. *Omnium peccauerunt, & egent gloria* tua est, peccatori hanno bisogno della gloria di Dio, cioè della penitenza, la quale Iddio stima, come fosse la sua gloria, così viene interpretato communemente da santi Padri questo luogo dell'Apostolo. *Gloria Dei, idest gratia Dei gloriosa, qua iustificantur*, dice sant' Agostino, si che la conuersione del peccatore e riputata da lui apunto come la gloria sua.

Aus. in hunc lo. Gio. In. terl. ibi. S. Aug. do sp. & vit. c. 9. iosue 7.

Leggete in Giosuè al settimo capo, e trouarete mirabilmente adombrata la gloria di Dio nella conuersione del peccatore in quel fatto di Acham, il quale nel sacco di Gierico, rubbò contro il commandamento di Dio, non sò che moneta, se ne auuide di tutto ciò il buon Giosuè, e chiamato a se il delinquente gli disse *Fili mi da gloriam Domino Deo Israel, & confitere.* Figlio mio dona la gloria a Dio, se confessi il tuo peccato. Hor chi non istupisce in tal modo di parlare. Chiedere ad vn'huomo assassino, disubidiente, che si confessi a Dio dell'error, che fece. *Confiterre*, e che in questa maniera dii la gloria a Dio. *Da gloriam Deo.* Che gloria per vostra fè riceuer poteua Iddio da Acham, che meritaua l'Inferno la maggior, che si possa immaginare, dice il Gaetano, perche confessando le sue colpe, di subito harebbe ottenuto il perdono, e questo riputato harebbe Iddio, per la maggior gloria, che potesse hauere. *Confitere, & da gloriam Deo. Manifesta* (dice il Gaetano] *quod indicare, quid feceris, erit ponere honorem Deo, & dare confessionem laudis illi* Et Vgone Card. *Confessio peccatoris, dice, pertinet ad gloriam peccati dimittentis.* E di quà intenderete voi quelle parole, che la chiesa canta nel sacrosanto sacrificio della Messa. *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.* Vi rendiamo infinite gratie Signore per la vostra gran gloria Volendo con queste parole essortar noi fedeli a render le douute gratie a Dio per la sua infinita misericordia, che verso di noi continuamente vsa nel perdonare li peccati, il che egli stima somma gloria.

Caiet. in hunc. loc

Desiderando Santa Metilde (mentre nella seconda Domenica dell'Aduento si cantano nella Messa quelle

pa-

parole d'Isaia. *Auditam faciet Dominus gloriam vocis sua*, d'intendere qual fosse la voce, per la quale si desse si gran gloria a Dio, vdì per riuelatione vna tal risposta. Questa è la voce della gloria mia, quando vn'anima penitente amaramente dolendosi de suoi peccati, merita di sentire dalla bocca della diuinità mia quelle parole. *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.*

Luc. 7. Quindi il gran Padre Orig. hebbe a dire, che Iddio Signor nostro fà gran festa per la salutezza humana *Deo magna festiuitas humana salus*. Et aggiunge, che ciò fà Iddio tutte le volte, che vno si conuerte. *Ego puto, quod per singulos credentium, qui conuertuntur ad Deum festiuitas oritur Domini.*

Orig. hom. 23 in N.

Hier, 13 Leggete N. in Geremia al capo decimo terzo, e trouarete, che questo Profeta va facendo vn grande essordio, e va cattando suprema attentione. *Audite* (dic'egli) *& auribus percipite, quia Dominus locutus est*, O gran sermone deue esser questo, che hà parlato Dio; mentre ricerca si grande attentione. Che cosa dice Geremia; *Date Domino Deo vestro gloriam*. Date gloria a Dio Signor vostro. Che vuol dire; Risponde San Girolamo. *Eos quibus dixerat sermo diuinus. Audite, & auribus percipite, nunc prouocat ad poenitentiam*. Esorta (dice il Santo) i peccatori a dar gloria a Dio, con fare la penitenza, perche tu sappi, che se Dio fosse capace di maggior gloria, e grandezza, questa gliela darebbe il peccator penitente.

S. Hier. hic.

Essendo dunque così facile, efficace, e fruttuosa la Sacramental Confessione, come fin'hora hauete inteso risoluetevi per vna volta, se desiderosi siete di liberarui dalle mani di Satanasso, e reintegrarui nell'amicitia di Dio, d'abbracciar la penitenza, e pentendoui di tutto cuore de commessi errori, con fermo proposito di mai più offender sua Diuina Maestà per l'auuenire, non lasciando in oltre di far l'esamine della conscienza, viando in ciò quella diligenza, che vsareste in fare vn negotio importantissimo, perche se per mancamento di questa esamina voi vi dimenticaste di alcun peccato mortale, la confessione sarebbe inualida. l'istesso dico, quando malitiosamente, ò per vergogna lasciaste di confessarui vn peccato mortale, ò pure in qualche maniera l'andastino scusando.

Gen 3.

Qual pensate voi N. fosse stata la rouina del nostro primo Padre Adamo, se non l'hauer tacciuto il suo peccato, posciache dicendoli Iddio, *Adam, Adam vbi es*; (che fu al parer della Chiosa, di S. Gregorio Papa, e di Tertulliano, vn'inuitto alla Confessione) in vece di prostrarsi a terra, e confessar il suo peccato, si scusò con la moglie, dicendo. *Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno & comedi*: onde di subito fù discacciato dal Paradiso. *Miser ille* (dice il B. Tomaso di Villanoua) *qui prostratus in terram; confiteri debuerat peccatum suum, & dicere Domine miserere mei se potius cum muliere excusauit, vnde propter impoenitentiam cum sua posteritate damnatur*. E conchiude poi. *Ecce quantum obfuit mundo nolle confiteri peccatum.*

Gloss. in hunc loc. S. Greg. lib. 22. mor c. 9. Ter con. tr. mar.

B. Tho. à Villa. ser. Do. 3. Quad.

E S. Agostino è di parere, che se all'hora Adamo hauesse fatto vna libera Confessione del suo errore, e non si fosse scusato, dando la colpa alla moglie, n'haurebbe di subito ottenuto il perdono quanto alla colpa, e quando alle pene, e cacciato non sarebbe stato dal Paradiso. *Si humiliter se accusasset* (dice egli) *& in auctorem suum culpam non retorsisset, à Paradiso non exulasset*. Mà perche volle far Dio cagione della sua colpa, co'l dire. *Mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi de fructu, & comedi*. Però fù discacciato dal Paradiso terrestre. Vedete hor voi N. quanto importante sia la Confessione per ottener da Dio il perdono delle nostre colpe.

S. Aug. ser. 3. de hunc lo.

Gen. c. 3

Simil fatto si legge nella Genesi al c. 4. peccò Caino commettendo il fratricidio, mentre occise l'innocente Abel, & ecco, che di questo ricercò Iddio da lui la Confessione, dicendo; *Vbi est Abel frater tuus*. Ecco il prudente Confessore, come l'interroga

Gen. 4.

del

del peccato per fargli fare vna libera Confessione, e dargliene l'assolutione. Ah non è dubbio (dice S. Ambrosio) che se Caino confessato hauesse all'hora il suo peccato, la remissione n'harebbe impetrata? ma perche tacer volle il suo peccato e diede vna impertinente risposta à Dio col dire. *Numquid custos fratris mei sum ego*; e però non hebbe la remissione.

S. Am. l. de Parad.

Non fece cosi Dauid Profeta, ma subito, che s'auuide del suo peccato, à Dio lo confessò, dicendo. *Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi*. Questo luogo ponderando S. Gregorio Papa, dice. *Ille delictum cognitum facit, qui non solum, quod fecit annuntiat, sed etiam omnem peccati causam & originem narrat*. Et il patientissimo Giob dise medesimo parlando di se. *Si abscondi quasi homo peccatum meum, & celaui in sinu meo iniquitatem meam*. Legge l'Hebreo. *Si abscondi quasi Adam peccatum meum*. E voleua dire, che appena si riconosceua colpeuole di qualche peccato, che subito lo manifestaua à Dio non come fece Adamo, che cercò di cuoprirlo. *Quasi homo, id est* [espone S. Tomaso] *sicut homines facere solent peccatum indebitè negando, vel excusando*.

S. Greg. in Ps. 2. Poenit. Iob. 31. transl. ex Heb.

S. Tho. in hunc loc.

Non ti vergognare, ò peccatore di renderti in colpa delle tue sceleratezze a'piedi del Saluatore, perche questa è opera del Demonio, il quale cerca per ogni strada la tua dannatione. *Duo sunt* (dice Grisost.) *peccatum, & pœnitentia, fiducia, & verecundia, sed Sathanas inuertit ordinem, deditq; verecundiam pœnitentiæ, fiduciam vero peccato*. Lascia dunque da parte la vergogna, e và à cõfessarti, se bramoso sei di reintegrarti vn'altra volta nell'amicitia di Dio.

S. Chr. ho. 3. de pœnit.

Ma dimmi di gratia (ti dice S. Agostino) che ragione hai tù di vergognarti di confessar i tuoi peccati ad vn huomo, quando che non ti sei arrossito di commetterli alla presenza dell'istesso Dio; E forse maggiore cosa quella, che questa; O peruersità grande. Non ti sei vergognato d'imbrattarti, e ti vergogni d'esser lauato, e mondato; Non ti sei arrossito di peccare sfacciatamente alla presenza del Creatore, e t'arrossisci di confessarti auanti di vna creatura; Non hai temuto di bere il veleno, e poi temi di bere la medicina; Come potrai guarire le tue piaghe mortali, se ti vergogni dal Medico, del medicamento; Non è cosa molto più vergognosa commettere il peccato, che doppo cuoprirlo nella Confessione.

S. Aug. in ...

Mà quello, che è degno di maggiore marauiglia si è, [dice S. Agost.) che taluolta non solo non ti vergognarai di ragionare de tuoi enormi peccati con chi peccasti, ò con altri ancora, ma quel ch'è peggio, molte volte te ne vantarai, e glorierai alla scoperta, e con tua dannatione, e poi ti vergognarai di confessargli con tuo sommo bene, e salute al Sacerdote, O pazzo, e forsennato, che sei! dunque vorrai, per quel puntino di vergogna, che serue in manifestar le tue colpe, perder Iddio, e'l Cielo, con farti perpetuo reo delle fiamme infernali, Non è meglio patir adesso vn poco d'amarezza in bocca, che presto passa, che patir tormenti eterni. *Heu cur erubescis* (dice S. Agostino) *confiteri, quod facere nequaquam tribuisti*, Ohime, perche ti vergogni di confessar quello, che non hai hauuto vergogna di commettere, Et S. Gio: Gris. *Quid horres fateri, quod libenter, ac propere commisisti; Cur confunderis dicere, quod non confusus es perpetrare cur vereris Domino indicare, quod non veritus, et ipso presente, committere*, E S. Bernardo ammirando la tua dappoccagine cosi ti rinfaccia. *Cur te pudet peccatum tuum dicere, quod non puduit facere, aut cur erubescis Deo confiteri, cuius oculus non potes abscondi, Quod si forte pudor est tibi, vni homini, & peccatori peccatum tuum exponere, quid facturus es in die iudicii, vbi omnibus exposita tua conscientia patebit*. Se tù senti tanta vergogna [dice Bernardo] in palesar le tue colpe ad vn solo huomo sotto suggello di così rigorosa secretezza, dimmi vn poco, come potrai soppoitare la vergogna nel giorno del giudicio, quando da tutte le creature saranno al tuo dispetto vedute distintamente i tuoi peccati, e S. Agost.

S. Aug. lib. 2. de vis. inf. cap. 5.

S. Chry. serm. de Confess. peccat.

S. Ber. in ...

ti

ti esorta alla Confessione con questa efficace ragione. *Melius est coram vno aliquantulum ruboris tolerare, quam in die iudicii coram tot millibus hominum graui repulsa denotatum tabescere.* Non ti par che sia molto meglio palesar le tue colpe adesso ad vn'huomo in secreto con vn poco di rossore, per salute dell'anima tua che tacergli, per esser poi con tua estrema confusione, e dannatione publicati a tutto il Mōdo in quel tremendo giudicio.

s. Aug. vbi sup.

Per fuggir dunque si gran confusione altro rimedio non vi è, che manifestarli, mentre hai tempo nella Confessione. E se tu vuoi di ciò alcuni esempi, considera il gran Rè d'Israele, il quale non solamente confessò il suo peccato al Profeta Natan, dicendo; *Peccaui Domine,* ma di più lo manifestò a tutto il mondo, mentre che a questo fine ne scrisse molti Salmi.

2. Re. 12. 1. Co. 24

L'Apostolo S. Paolo ancora, non pur ad vn solo manifestò i suoi graui peccati, ma gli hà publicati anco a tutto il Mondo, onde trà gli altri dice di esser stato vn bestemmiatore, vn persecutore della Chiesa di Dio, e di hauer commesso molte sceleratezze.

Luc. 7.

Maria Maddalena conoscendo i suoi brutti peccati, non però si vergognò di mettersi trà cōuitati ai piedi di Christo, confessandogli, e piangendoli amaramente.

S. Agostino parimente non si contentò di hauer piu volte confessato i suoi grauissimi peccati commessi auanti la conuersione, che volle di piu registrarli in carta, accio fossero saputi non solo da tutti quelli, che a suoi tempi viueuano, ma anco da quelli, che nei futuri secoli, dopo la morte di lui eser doueano.

in vita s. Aug.

Hor se questi non si vergognarono di palesargli a tutto il Mondo, perche ti vergognarai tu di manifestargli ad vn solo? lascia pure, o Christiano la vergogna, e va confessarti quei peccati, che senza vergogna hai commessi, accioche insieme con la peccatrice Maddalena sij fatto degno d'vdire dal benedetto Christo quelle soaui parole. *Remittuntur tibi peccata tua; Vade in pace.*

DEL GRAVE DANNO
Et euidente rouina, ch' apportano all'anima le cattiue compagnie.

Che però si deuono fuggire.

VNa delle maggiori rouine, che in questo Mondo all'huomo puo auuenire, si è accompagnarsi con persone di mala vita, e pessimi costumi. Così io leggo nella sacra Genesi, che assegnando il Santo Mosè le ragioni dell'vniuersal diluuio, l'vna frà l'altre, che apporta, fu questa. *Videntes filii Dei filias hominum, quod essent pulchra, acceperunt eas sibi in vxoris.* In auuedersi i figli di Dio, che le figlie de gli huomini erano vaghe, e belle, se ne innamorarono, e presero per moglie, e questa fu vna delle cause principali, che prouocò l'ira di Dio à mandare quel seuero gastigo. Chiama qui Mosè figli di Dio li figli di di Seth (dicono gli espositori) per hauersi questi mantenuti in gratia di Dio, come suo Padre; per le figlie de gli huomini s' intendono gli discendenti di Caino i quali hereditarono li suoi peccati, che però la Chiesa espone. *Videntes filii Seth religiosi mulieres descendentes de Cain, quae erant curiosa, dissoluta, & lubrica* Intelligenza e questa del Padre San Grisostomo. *Quia isti* [dice] *à Seth originem habebant vti sunt filii Dei in diuinis scripturis, eo quod parentes eorum illius virtutem imitati sunt inter hos autem Cain, & qui ex eo nati sunt, & qui ante Seth geniti fuerunt filios huominum vocat.* Ne paia strano linguaggio chiamare li peccatori figli de gli huomini; perche nel Salmo quarto pure si dice. *Filii hominum vsquequo graui corde.* E nel Salmo sessagesimo primo. *Mendaces filii hominum in stateris;* dice dunque Mosè. Volendo i figli di Dio, cioè i discendenti di Seth, che le figlie de gli huomini, cioè le discendenti da Caino, ch'erano belle, se le presero per mogli, & ecco subito Dio sdegnossi in maniera, che mandò il diluuio per distruggerli tutti, *Non permanebit spiritus meus in homine,*

Gen. 6.

Philo. Iustin.

Tertul. Theod. & alii apud Cornel. à lapid.

Glos. ord in Ge. 6.

S. Chry. hom. 22. in hap. 6 Genes.

Ps. 4. & Gen. 6.

mine, quia caro est. Qui non posso fare che non esclami, e dica. Tanto gran peccato è questo, Signor mio? tanto gran delitto prender moglie vn'huomo, che per questo solo volete distruggere il Mondo tutto, non lo comandò vostra Diuina Maestà, che si prendessero molgi; *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*. Perche dunque il castigate cosi seueramente, sapete perche N. per gl'innumerabili peccati, che commessi haueuano per la mala pratica, e compagnia delle loro mogli: queste erano tutte descendenti da Caino, gente cattiua, peruersa, e peccatrice; appena i Figliuoli di Dio le cominciorono a praticare, che diuentarono tanto ribaldi, e transgressori della diuina legge, che non si può dir più.

Gen. 1

E nell'istessa. Genesi voi leggerete, che risoluto Iddio di abbrugiare le infami, e nefande Città di Sodoma, e Gomorra, perche si trouò in vna di quelle il suo seruo Lot, trattenne il colpo, finche mandò due Angeli, il quale lo presero per la mano, e lo affrettarono a caminare, dicendo. *In montem saluum te fac* Presto, presto, che fai, che pensi, affretta i passi, e saluati nel mõte. al repentino auiso marauigliossi Lot, e par che rispondeise Che fretta è questa: perche hò da fuggire; soggiungono gli Angeli. *Ne, & tupariter pereas in scelere Ciuitatis*. Quasi che dir volessero Non vedi le horrende colpe in cui stà questa Città immersa; non vedi, che la puzza de i loro peccati è giunta fino al Cielo, e pure tù ne dimori frà questi. Lot, deh saluati pure. *Ne, & tu pariter pereas in scelere Ciuitatis*. Si tratta di mandar a fuoco tutta la Città, & gli Angeli dicono. *Ne, & tupariter pereas in scelere Ciuitatis*; Doueuano più tosto dire. *Ne preas in igne Ciuitatis*. Saluati, acciò anco tù dalle voraci fiamme non sii messo, ma ecco la ragione di tutto ciò. Voleuano dar ad intendere gli Angeli, esser più difficile stare fra peccatori, & vscirne salue, che non è scampar la vita nel mezzo del fuoco, perche di questo parlãdo Iddio disse. *Cum ambulaueris in igne, non comburcris, & flamma non ardebit in te*. Ma del peccato disse per bocca del Profeta. *Cum peruerso peruerteris*. E però vien detto a Lot, che si partisse via. *Ne & tu pariter pereas in scelere Ciuitatis*, perche si sappia, che vna mala compagnia può rouiuarci affatto.

Gen. 19.

Is. 45.

Rup. in Gen.

Quindi è che hà tanto timore vn giusto di non essere appestato da vna mala pratica, che non può tratteuersi doue vede, che noi siamo peruersi, e scelerati, che però osserua Ruperto Abbate cosa degna di marauiglia del gran Patriarca Abramo. Quell'Abramo a cui Dio tante volte appariua, e gli diceua il suo volere. Hor io ritrouo nella sacra Genesi, che sempre che Dio gl'appariua, vsaua egli questa ceremonia, ergeua vn'Altare in quell'istesso luogo, e faceua vn sacrificio per rendimento di gratie del fauore, che Dio l'haueua fatto. Cosi nella Genesi al decimo terzo capo gli apparisce Dio, e gli dice. *Semini tuo dabo terram hanc*; subito dice il sacro Testo. *Ædificauitque Altare ibi Domino, qui apparuerat ei*. Cosi nella Genesi ad decimo sesto li apparisce Iddio, e li promette moltiplicare la sua famiglia, dice la Scrittura. *Aedificauitque ibi Altare Domino*, cosi quanto li disse, che non sacrificasse più il figlio *Obtulit holocaustum pro filio*, & in fatti sempre, che lo fauoriua di questa maniera, Abramo deuoti sacrifici l'esseruaua, solo vna volta staua il Santo Patriarca nella sua Patria, e nella casa sua, frà tanto non sò per qual cagione comminciò quel paese a preuaricare, ad idolatrare, ad empirsi di peccati, si è cosi, dice Dio, non è bene, che Abramo più lungamente dimori in questo luogo, gli apparisce e gli da ordine. *Egredere de terra tua & de cognatione tua & de domo patris tui*. Partiti via Abramo, lascia la patria, casa, e parenti, non mi piace che tu habiti quì trà tanti huomini scelerati, e per gli fà molte promesse *Faciamq; te in gentem magnam, & benedicam tibi* & altre cose gli disse Abramo in sentir, che quella terra era habitata da peccatori, volentieri si parte, e non fa la solita cerimonia, non edifica Altari, non vccide vittime, non offerisce sacrificio,

Gen. 3

Gen. 12.

cio; non fà rendimento di gratie niente, solo si parte via; hor che nuoua rusticità è questa. Dio non gli era apparso qui; perche non se gli mostra grato; e poi qual maggiore beneficio di questo di liberarlo da mezzo di huomini scelerati, e poi farle di più tante promesse, & Abramo si parte senza farui il solito sacrificio; sai che vuol dire Dio, manifesta ad Abramo, che quella era terra di scelerati. Si (dice egli) terra di peccatori è questa? io non voglio trattenermi nè anco per far sacrificio a Dio, terra appesterà, patria maledetta, che instituisce peccati, *periculum est in mora*, presto, presto fuora, fuora, fuora, non è luogo da far sacrifici questo. *Egressus est itaque Abram, sicut praeceperat ei Dominus*.

Gen.2 S.Am. l. de iac. & vita beata.

Et il Patriarcha Giacob preuedendo anche egli quanto gran danno li poteua cagionare la mala compagnia del suo fratello Esaù, fè risolutione di sfugirlo come in fatti fece. *Profectus ergo Iacob)* dice la sacra Scrittura] *venit in terram Orientalem*. Il glorioso Padre S Ambrogio legge con singolare acutezza queste parole. *Eleuans. Iacob pedes, abiit in terram Orientis* Affrettò i suoi passi Giacob, & andossene verso l'Oriente. E bene, che ne cauate da questo S. Dottore? *Separatus Iacob à peccatore Esau, eleuans se statim coelo appropinquare capit*. Nell'istesso punto, che si allontanò il buon Giacob dalla pessima conuersatione d'Esaù, cominciò subito a solleuarsi al Cielo, il che non haurebbe fatto, se in compagnia di vn'huomo così scelerato come era Esaù trattenuto si fosse.

Gen. 33.

Et in vn' altra occasione inuitato Giacob dall'istesso Esaù a far viaggio con esso lui. *Gradiamur simul eroque socius itineris tui*, si scusò con dire. *Nosti Domine mi, quòd paruulus habeam teneros; pracedat Dominus meus ante seruum suum*. Fratello caro habbimi per iscusato se non vengo in tua compagnia, perche hò meco alcuni fanciulli, quali non possono far viaggio. Questo luogo ponderando Ruperto Abbate, dice. *In hoc ostenditur, quid electi facere debeant, ne saltem ad modicum cum impiis, gradiantur*. In questo

Rup. l. 8. in gen. c. 18.

fatto ne insegna Giacob a fuggire le male compagnie, e non mettere la conuersatione di gente scelerata nè pure per vn momento, perche come dice lo spirito Santo secondo l'espositione d'Eucherio, quello, che stà lontano dalla pratica di huomini peruersi, haurà Iddio per amico.

L'Euangelista Matteo nel capo sesto del suo Vangelo fà mentione di quella Nauicella, che in mezo del Mare, patiua gran tempesta di maniera, che con tutto vi fosse il benedetto Christo, ad ogni modo si vede in manifesto pericolo di esser ingoiata dall' auid orde: *Et ecce motus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus*. Vuole S. Ambrogio sopra questo fatto, che la nauicella sua figura espressa di santa Chiesa militante, e se bene in quella vi si trouaua il Benedetto Christo insieme con l'Apostolo San Pietro; pure perche vi si trouò anco l' empio Giuda, la Nauicella patì si gran pericolo. *Hac est causa periculi* [dice Ambrogio] *erat ibi simon Petrus sed erat pariter, & proditor Iudas. Quamuis illius fides* (cioè Pietro) *fundaret Nauiculam, huius tamen eam perfidia)* cioè di Giuda] *conturbabat* Se bene la fede di Pietro quasi assodaua la Nauicella. Iure la sceleraggine del traditor discepolo era bastante a sommerger la, se non fosse stato l'aiuto diuino, che però soggiunge il santo, *Tranquillitas est vbi solus Petrus nauigat, tempestas, vbi Iudas adiungitur licet esse Petrus firmus suis meritis perturbatur tamen criminibus proditoris*, Conchiude poi *Vnius ingitur delicto cunctorum merita patiuntur. Caueamus ergo vnicum proditorem, ne per vnum omnes fluctuemus*.

Euch. in Gen.

Mat. 6.

S. Amb serm. de Cathed. S. Petri.

E dell'istesso Giuda riferisce san Giouanni, che mormorando dell'vnguento, con che Maddalena vnse i piedi del Benedetto Christo *Dixit ergo vnus ex discipulis eius Iudas Iscariotes, qui erat eum traditurus. Quare hoc vnguentum non veniit trecentis denariis, & datum est egenis* Solamente Giuda (dice l'Euangelista) mormorò dell' vnguento, dall'altra parte dice S. Matteo, che tutti mormorarono. Vi-

Io. 12.

dentes autem discipuli, indignati sunt dicentes. Vt quid perditio hac poterat enim vnguentum istud venundari multo, & dari pauperibus. Che mistero stà più; Giouanni dice, solamente hauer mormorato Giuda, e Matteo afferma, che tutti mormorano, scioglie acutissimamente la difficoltà l'Angelico Dottore Tomaso Santo, dicendo, che molti discepoli giusti, in compagnia di vn Giuda scelerato appaiono peccatori, benche tali non siano, ò pure con la sua mala pratica li peruerte in maniera, che per cagion sua tutti mormorano. Vdite N. le parole di Tomaso Santo. *Potest etiam intelligi quod, & alii discipuli, aut senserunt hoc, aut dixerunt, aut eis, Iuda dicente persuasum fuit.* Vedete dunque come vn'huomo scelerato, e peruerso quanto è dal canto suo, e bastante a precipitare molti buoni.

S. Tho. cat. aur. in Mat. 26.

Luc. 22.

Pasc. in Mat. 26.

Quest'istessa verità la vediamo chiaramente in vn'altro fatto, che racconta l'Euangelista S. Luca; il quale assegnando la cagione della negatione di Pietro, dice, che fù perche si trouò nel palagio di Caifasso, oue si pose à sedere in compagnia di quelli empii Soldati, e da quà porcedette la gran caduta, ch' ei fece. *Accenso autem igni in medio atrii, & circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum.* Hor che poteua sperarsi da Pietro, trouandosi in compagnia di gente si maluagia, se non vna caduta cosi grande, però disse l'Abbate pascasio al proposito. *Considerandum autem est, vbi neget Petrus non in monte quo fuit cum Domino, non in templo, non in domo sua, sed in pretorio Iudaorum, ibi ergo negat, vbi veritas non est, vbi Christus ligatus est.*

In fatti N. è cosi pericolosa vna compagnia, che li serui di Dio, anco dopo morti temono di lasciare le loro spolpate ossa frà gente di pessimi costumi. Così io leggo nella Sacra Genesi, che il Santo vecchio Giacob vicino a morte, pregò l'innocente Gioseppe suo caro Figlio, che in niuna maniera lo seppellisse nell'Egitto. *Facies mihi misericordiam, & veritatem, vt non sepelias me in Ægypto.* Assegna la ragione di ciò Oleastro, e dice, che nell'Egitto si ritrouauano molti Idolatri, scandolosi, e rubelli a Dio, e però ne anco morto volse il buon Giacobbe, che iui le sue ossa fossero sepellite, ma che nella terra di promissione le trasportassero. *Audis hic* [dice Oleastro] *quam malu sit conium. Itio malorum, vt non solum viui, sed etiam defuncti nolint iusti cum eis commorari.*

Gen. 7.

Oleast. in hunc loc.

Aggiungete à quanto si è detto, che l'esser buono trà buoni non è gran cosa, ma la marauiglia, e lo stupore si è il vedere vn buono conseruarsi tale in compagnia dei tristi. Và ponderando al proposito San Gregorio Papa quelle parole registrate in Giob al capo primo; *Vir erat in terra Hus nomine Iob*, e dice che non senza gran misterio la Sacra Scrittura fa mentione del luogo doue habitaua Giob, che era Hus terra di Gentili, e di huomini scelerati, perche noi ammirassimo la costanza di Giob, che frà tristi si conseruò buono, vdite S. Gregorio. *Dicatur itaq; vbi habitauerit, vt hoc eius laudibus proficit, quod bonus inter malos fuit. Neque enim valde laudabile est, bonum esse cum bonis, sed bonum esse cum malis*, perche a dirne il vero, il conuersare con huomini di mala vita e cosa assai pericolosa, & ò quanti se ne perdono per le male conuersationi, e cattiue prattiche, E però disse, e disse bene il moral Seneca, scriuendo al suo amico Laiciolo. *Quoties inter homines fui, minus homo redii*, e voleua dire. Quante volte ho praticato con huomini del mondo, sono ritornato a casa meno, che huomo, tutto pieno di mancamenti, e diffetti, quindi giudicioso fù à mio parere il Trenubio de gli Antichi, che diceua. *Tecum habita.* Conuersa teco medesimo, fuggi le male pratiche, e questo fù consiglio di Dauid. *Elongaui fugiens, & mansi in solitudine*, perche vedeua quanto pericolosa cosa sia il conuersare tra gli huomini del mondo.

Iob. 1. S. Greg. l. 1. Mor. c. 1.

Sen. ad Luc. ep.

Ps. 54.

Anzi stò per dire, e dirò il vero, ch' è così pericolosa vna mala compagnia, che se vn'huomo hauesse più Santità, che non hebbero gli Apostoli, se non la fugge, pericolarà in gran parte la qual.

qualche graue peccato: legge N. in S. Matteo al capo vigesimo sesto, e trouarete, che mentre il benedetto Christo nel Cenacolo instituiua il Santissimo Sacramento, riuolto al traditor di Giuda, li disse. *Quod facis fac citius*. Giuda, quello che hai deliberato di far contro la mia persona fallo presto, tù vuoi darmi in mano de' Giudei, però non tardare, affretta pure i passi. *Quod facis fac citius*. Hor qui entra la difficoltà N. come il signore esorta Giuda a partirsi dalla Cena per andare ad effettuare il suo disegno, douendo più tosto diuertirlo da si mal animo, e farlo auueduto del suo graue errore Risponde diuinamente l'Abbate Isaia, e dice, che il benedetto Redentore, preuedendo, che Giuda gia era risoluto di tradirlo, douendo patire, e morire in vna Croce, dubitando che se Giuda restasse con gli altri Apostoli, con la sua mala compagnia non preuaricassero ancor'eglino, gli disse. *Quod facis fac citius*. Vdite le parole di questo Padre, che sono bellissime. *Non prius Christus Crucem ascendit, quam Iudam è Collegio dimisisset*, e questo perche, *Ne à societatem tam pessimi viri alii errarent*.

Ab. Isaia uno

Questo sono gli effetti della mala prattica, e volesse Iddio, che non se ne vedesse la sperienza in questi nostri corrotti secoli con tanto danno de l'anime. Quel giouane non lascia passare otto giorni, che non si confessa, e communica, ascolta continuamente la diuina parola, frequenta le Chiese, non ragiona d'altro, che del dispreggio del mondo, delle pene dell'Inferno, e della gloria de' Beati, non prattica se non con Religiosi, & altre persone timorate di Dio, dai quali ne può cauare buon'esempio, e santi ricordi, & ecco non tantosto se li accompagnano due giouani di mala vita; che in vn subito lo vederete mutato; non più confessione, nè communione, nè frequenza di Sagramenti, ad altro non attende, che a correre, quasi cauallo senza freno, al precipitio, tutto mercè a quella mala prattica. Quella Verginella è tanto pura, e cosi infiammata nell'amor di Dio, che pare vn'Angelo di paradiso, la vedrete modesta, humile, e ritirata, non cosi tosto se le attaccano due femmine di queste, che poco anzi niun timor di Dio hanno, che in breuissimo tempo diuiene la più sfacciata, e licentiosa donna della Città, ondè è venuta questa cosi strana mutatione; dalla mala prattica. Onde ti consiglia Teognide riferito da Aristotile.

Theog. apud Aristot. 9. Aeth.

Te coniunge nobis, & ab his bona plurima disces.
Cum prauis viuens, tù quoque prauus eris;

E Plutarco lasciò scritto: *Talis eris qualis conuersatio: quam sequeris* E si ella và cosi, aprite gli occhi Padri di famiglia alle persone con chi praticano i vostri figli, fatteli fuggire fin dal l'ombra de gli huomini vitiosi, altrimenti fra pochi giorni diuentaranno peggiori di coloro, con chi praticano. Osseruate meco al proposito vn passo di Scritura mirabile. Inghiottito, che si hebbe la terra Datan, & Abiron viui, comandò Mosè a tutto il popolo, che si allontanasse dalle loro stanze come dal fuoco, e si guardasse non solo di conuersarui, ma ancora di toccar cosa, che appartenesse alla loro heredità. *Recidete à Tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere qua ad eos pertinent*, Ma dimmi, ò Santo Mosè, che vol dire, che di niuna cosa volete, che se ne tocchi, soggiunse egli medesimo la ragione. *Ne inuoluamini in peccatis eorum*, accio la pestilentia della mala vita di quelli non vi appesti, e pero ogni vno se ne allontani cosi appunto insegno vn Santo Padre ad vn giouane, che li dimandaua qual cosa douesse fare per saluarsi, li rispose cosi Fuggi, fuggi, fuggi, come prima lo disse Geremia Profeta. *Fugite de metio Babilonis, & salues vnusquisque animam mea*. Fuggi dunque le male prattiche, e cattiue compagnie, e se vuoi conuersare, la tuà conuersatione sia con Dio, che ti ha creato, e rendento, con gli Angeli, che ti proteggono, con i Santi, che ti difendono, cō Maria Vergine che ti e auuocata: e cosi facendo in questo mondo hauerai la gratia, e nell'altro la gloria.

Plut de amic. N 16.

Nu. 16.

DEL PRECETTO DELLA correttione fraterna.

Delle sue conditioni, e del premio, che se n' acquista.

PLatone segnalatissimo fra tutti gli altri Filosofi, chiamato per eccellenza il Diuino, ne i libri, che egli fà delle leggi, trà l'altre di molta consideratione l'vna è questa. *Si quis ob aliquod delictum (ne habeat impunis) in carcerem iniectus fuerit, ac illum vadant optimi quoque ciues, & inculpata vita, qui ante occulos, ponant sceleris enormitatem.* E voleua dire; Se per auuentura si trouarà alcuno, che commesso hauesse qualche enorme delitto (accioche non resti impunito) vadino da quello i maggiori della Città, & huomini di lodeuole vita, i quali mettono auanti gli occhi di colui l' enormità del commesso peccato, acciò in questa maniera venghi a conoscere l' error suo, e se n' emendi. Come poteua dir meglio vn Filosofo gentile, senza lume di fede, il quale tant' alto penetrò, che quasi con le mani toccò la verità, che ne insegna il benedetto Christo nel Santo Vangelo mentre ciascun di noi dice. *Si peccauerit in te frater tuus, vade & corripe eum inter te, & ipsum solum.* Se tù Christiano sei consapeuole, sai di certo, che il tuo fratello ha commesso alcun delitto, va subito a fargli la correttione da solo a solo, perche in questa maniera, *Lucratus eris fratrem tuum.*

Plat. lib. 1. de leg.

Mat. 17.

Hor ad vn'attione cōtanto pia, e meritoria muouer ti deue ò Christiano il desiderio della salute del tuo prossimo. e stimarla come cosa propria. Così io leggo in San Matteo al decimonono capo, che vedendo i Santi. Apostoli dal benedetto Christo quella tremenda sentenza. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Cælorum*, si marauigliarono, oltre modo di ciò, onde disero. *Quis ergo poterit saluus esse.* Se la cosa va così, chi potrà saluarsi? sù di questo luogo S. Gio: Grisostomo con gran ragione va cercando, perche i Discepoli si turbarono; hauendo piu tosto occasione di rallegrarsi, impero, che il benedetto Christo ai ricchi solamente, e non a loro hauea minaccia, to l'inferno, haueuo eglino lasciato in abbandono quanto possedeuano, come in persona di tutti disse S. Pietro, *Ecce reliquimus omnia*, onde più tosto haueano motiuo di rallegrarsi, che mostra segno di tristezza, e dispiacere. *Cuius rei gratia* (dice Grisostomo) *discipuli qui nimirum in opes erant turbabantur*; E risponde acutissimamente. *Quia propter perditionem aliorum dolebat, quorum omnium iam charitate afficiebantur, & magistrorum, ac patrum viscera susceperant. Sic enim pro vniuerso terrarum orbe huius sententiæ acrimonia expauerunt, vt non parua eis consolatione opus fuerit.* E voleua dire il Santo. Se bene gl' Apostoli, per hauer lasciato in abbandono le ricchezze, e quanto di buono possedeuano [onde nulla temer doueano della loro salute] nientedimeno per l'amor, che portauano al prossimo tanto conto della salute di quello faceuano, che vedendoli in manifesto pericolo se ne doleuano sommamente, come che fosse danno proprio, perche noi intendessimo, con quanta cura debbiamo procurare la salute dei nostri prossimi, e quanto dispiacimento cagionar ci debbia la loro dannatione: essendo pur noi con essi quasi in corpo mistico, come disse Paolo Apostolo. *Vnus corpus, & vnus spiritus, quoniam sumus inuicem membra.* Si come dunque qual'hora è offeso vn membro del nostro corpo gli altri ancor si risentono e si sforzano quanto sia possibile di prestargli il necessario soccorso: così vn vero Christiano vedendo il suo prossimo immerso in cento, e mille colpe, non può non sentire grandissimo dolore, che però diceau l'Apostolo. *Quis infirmatur, & ego non infirmor.* E Dauid Profeta, *Vidi præuaricantes, & tabescebam.* Si che dobbiamo con gran carità, & amore far la correttione ai nostri prossimi, in quella guisa, che l'altre parti del nostro corpo mostrano di compatire la parte inferma *Quia*, dice sant' Ambrogio, *cum vnum membrum patitur*

Mat. 19.

S. Chry. hom. 64. in Mat.

Mat. 19.

Eph. 4.

1. Co. 11

Ps. 118.

titur, & cætera membra compatiuntur. Quello dunque il quale non fà la correttione quando commodamente può [dice Grisostomo Santo) è simile a colui, che non si cura quel membro del suo corpo, che grauemente vede offeso, pure esperientiamo alla giornata, che se a caso il piede viene offeso, chiniamo il capo sino a terra quasi compatendolo; così vedendo noi il nostro prossimo caduto nel baratro delle colpe, douemo solleuarlo con la correttione. *In corpore*] dice l'aureo Grisostomo] *tamen etsi pes vulnus accipiat, humi declinamus caput inclinantes Caput inclinatur, quando pes infirmatur. Ita dum vnum membrum idest proximus labitur, ab alio membro erigatur, & corrigatur*.

S. Am. in Psal. 118. ser. 7.

S. Chry. ho. 13. in 1. ad Corinth.

Et accioche la correttione fortifica il suo vltimo fine ch'è l'emendatione del prossimo, fà di mestieri, che habbia alcune circostanze, delle quali prima si è, che colui, che ha da fare la correttione sia persona da bene, di buona vita, e santi costumi: perche fà mal vedere che riprende i peccati, e rinfaccia i vitii, sia più scelerato de gli altri, che però diceua Dauid Profeta. *Corripiet me iustus in misericordia*. Leggete l'antico Testamento, che trouarete, qual'hora la Maestà di Dio diede alle dodici Tribù, le sei Città di refugio, oue poteuano saluarsi tutti li malfattori, volle, che s'assegnassero a Leuiti huomini santi, e religiosi. *De ipsis autem Oppidis quæ Leuitis dabitis sex erunt in fugitiuorum auxilia separata, vt fugiant ad ea qui fuderint sanguinem*. Hora stupito il gran Padre Theodoretto di questo mescolamento d'huomini buoni, e cattiui, dice così. *Quid leuita cum rebellibus; quid sæculares cum Sacerdotibus? Quid spiritus, cum carne? Quod boni cum reprobis?* Signore io non capisco il misterio, che significa questa compagnia di huomini buoni, e scelerati, di Leuiti, e banditi, di Secolari, e Sacerdoti? Sapete che? Voleua Iddio in questo fatto, darci ad intendere, che occorrendo in quelle Città cento, e mille sceleratezze, potessero francamente i Leuiti huomini dedicati al diuin culto rinfacciare quei ribaldi, e fargli la correttione senza poter eglino esser ripresi di vitio alcuno. *Deputantur Leuitæ ciuitatibus refugii* (dice Theodoreto] *vt si peruersa gens aliquod scelus patraret, illico liberrato qua decet serui Dei correptionem adhiberent*.

Ps. 140.

Vdite in confermatione di questa verità vn'altra bellissima ponderatione di Scrittura. Nel primo de Rè al secondo capo si legge, che hauendo veduto Samuele il popolo, che abbandonato il vero Dio, correua a briglia sciolta dietro al senso, commettendo ben cento, e mille sceleratezze, mosso da santo zelo dell'honor di Dio, volle fargli la correttione, e così inuocato tutto il popolo, gli dice. Parlate quì alla libera in presenza di Dio, e ditemi, se io hò rubbato il bue, ò l'asino d'alcuno, se hò mai caluunniato, ò pure angariato qualunque di voi. Se mai mi hauete dato qualche dono, ditelo, che son pronto di restituirui quanto mi hauete dato. *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo, aut verum bouem cuiuspiam tulerim, aut asinum si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cuiusquam munus accepi, & contemnam illud hodie, restituamque vobis*. Risponde il popolo Non per certo: *Et dixerunt. Non es calumniatus nos, neque oppressisti, neq; tulisti de manu alicuius quidpiam* Di maniera, che dice il Profeta, non vi trouate aggrauati da me in niuna cosa: siano Testimonio Iddio *Testis est Dominus aduersus vos, & testis Christus eius in die hac quia non inueneritis in manu mea quippiam* Sia testimonio Dio, disse il popolo. *Et dixerunt Testis* Doppo, che con giuramento fecero fede della bontà di Samuele, soggiunse egli immediatamente. *Nunc ergo state, vt iudicio contendam aduersum vos coram Domino de omnibus misericordiis Domini, quas fecit vobiscum & cum patribus vestris*. Cominciò a rinfacciar le sceleratezze, che haueano commesso, e li fece vna buona correttione, in maniera, che restarono tutti confusi senza saper rispondere pure vna parola. Entra qui Vgo Card. e dice. Qual creanza è questa di Samuele; egli pri-

Hug. Card. in hunc loc.

ma volle esser tanto lodato dal popolo, e poi biasima, e riprende loro si grauemente; Che vuol dir questo; Paolo Apostolo dice vna sentenza mirabile al proposito. *Oportet Episcopum irreprehensibile esse*, è necessario, ch'il Superiore, il Prelato per riprendere gl'altri, per far la correttione a i suddici, sia innocente, e pero in maniera, che non vi sia in lui cosa, che se li possa opporre Hor così samuele hauendo da far la correttione al popolo, volle prima giustificar la causa sua, e poi riprendere quello. *Nota prudentiam Samuelis* (dice Vgone) *ipse volebat Iudais peccata obiicere, & ideò prius se purgauit coram Rege eorum testimonio, ne possent postea reconueniendo mentiri eum, & ita totius potuit eos arguere*. Ma diciamo meglio.

1. Tim.

Osserua il gran Padre Origene, che Adamo doppò, che sua moglie Eua mangiò del vitato pomo, non le fè la correttione, come dalla sacra scrittura si caua, che vuol dire, che non la riprese, tanto più, che qual'hora, Iddio formò la nostra prima Madre Eua, e la sottopose al dominio di Adamo; *Sub viri potestate eris*. Almeno l'hauesse detto vna parola: ah, dice Origene *Non corripuit eam, quia, & ipse fructum comederat*. Non hebbe egli ardire di fargli la correttione, perche ancor lui, era inciampato nell'istessa colpa, e così se hauesse voluto dir pure vna parola, ella con gran sdegno li hauerebbe detto se, io hò mangiato del vietato pomo, non sono stata sola, ancor tù ne mangiasti, e però si atque Adamo. *Non corripuit eam, quia, & ipse fructum comederat*. Perche si sappia, che la correttione l'hà da fare persona da bene, e che non sia immersa nei vitij

Orig. ho in Gen.

Gen. 3.

Ma passiamo all'altre circostanze. *Vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum* Non bisogna far la correttione in publico, ma in luogo secreto da solo à solo. Vdite al proposito vn luogo di Scrittura, che proua l'intento. Nella Sacra Genesi sta registrato, che Giuseppe dimorando nell'Egitto in casa di Faraone, particolarmente in tempo, che vi fu quella gran carestia nel mondo, venuti i suoi fratelli da lontani paesi nell' Egitto per comperar del frumento, ecco si abbattono con Giuseppe, il quale subito li conobbe, e condusseli a casa sua, oue fece loro molte carezze. Hor mentre stauano ragionando, non potè più contenersi Giusepped i, non scuoprirsegli per loro fratello; Ma che in casa vi era molta gente, però con gran prudenza se li ritira in stanza secreta, comandando che gli altri vscissero fuori. *Non se poterat vltra cohibere Ioseph multis coram astantibus vnde precepit vt egrederentur cunctis foras*. Et ecco appena si partirono tutte le genti rimasto egli solo con i suoi fratelli, che subito si diede loro a conoscere, dicendo *Ego sum Ioseph frater vester, quem vendidistis in Ægyptum*. Dimanda qui Ruperto Abbate, qual fù la cagione che con tanta secretezza Giuseppe si scoprì esser loro fratello; forse perche non voleua si sapesse; non per certo, ma per scuoprire il loro peccato, quando che lo vendettero all'Ismaeliti, onde non li parue cosa conueniente, che gli lo manifestasse alla presenza di tanta gente, perche ne hauerebbono sentito gran confusione. *Bene* [dice Ruperto] *precepit vt egrederentur cuncti foras, vt nullus interesset alienus cognitioni mutuæ. Non enim alienis communicanda erat domestici notitia sceleris, neque sub eorum præsentia pius frater, edicere voluit re in tante confusionis, quam ferre non poterat fratris*.

Gen. 45.

Rup. li. 9 in Gen. c. 11.

Ma diciamo meglio. Nel libro de Numeri al duodecimo. Io ritrouo, che volendo vna volta Iddio far la correttione a Maria, & Aron, Perche mormorato haueuano contro di Mosè loro fratello, chiamatili a se gli dice. Entra in questo camerino tù Aron, e tua sorella Maria, e resti fuori Mosè, perche hò da trattarui vn negotio importante. *Egredimini vos tantum tres ad tabernaculum fœderis. Cumque fuissent egressi descendit Dominus in columna nubis, & stetit in introitu tabernaculi vocans Aaron; & Mariam*. Qual cosa secreta ha da trattare Iddio con Aron, e Maria, che non

vuol

vuol vi si troui presente Mosè suo caro amico; La ragione è chiara, perche gli dice Dio. *Quare ergo non timuistis detrahere seruo meo Moysi* Hauea da far loro la correttione, e però non volle, che vi fosse altro presente, perche noi intendessimo, che deue esser secreta. *corripe eum inter te, & ipsum solum*.

Psal. 50.

Leggete N. il titolo del Salmo cinquantesimo, e trouarete queste parole. *Psalmus Dauid cum venit ad eum Nathan Propheta*, ouero coll'Hebreo, *Cum ingressus est ad eum* Hauea Dauid commesso l'Adulterio con Bersabea, se ne và Natan Profeta in casa di quello, & iui entrato con bel modo gli fà la correttione. *Cum ingressus est eum*. Nota acutamente Eusebio Cesariense buella parolina. *Ingressus*, e dice *Ostendit autem oratio, quod non praesente aliquo, neq; coram vniuerso populo redarguit*. Volle mostrare la Sacra Scrittura con questo modo di fauellare, che la correttione fù secreta, e che Natan non riprese l'adultero Dauid alla presenza d'altri, ma da solo a solo. *Ingressus ad eum. Corripe eum inter te, & ipsum solum*.

Transl. ex Heb.

Euseb. Caesar. apud An. Ni. ze cult.

E nel Testamento nuouo io ritrouo osseruato anco questo bel modo di far la correttione. Leggete perciò Signori in San Giouanni all'vndecimo capo, che trouerete, come essendo morto Lazzaro, il benedetto Christo si parti dal Giordano, doue all'hora si trouaua, e se ne venne in Betania, per risuscitarlo da morte à vita. Intese la nuoua Marta, che veniua il Saluatore, e li và incontro, e comincia a lamentarsi. *Domine si fuisset hic, frater meus non fuisset mortuus*. Sente il Signore queste parole, e le fa vna buona correttione. *Ego sum resurrectio, & vita, qui credit in me etiam si mortuus fuerit viuit, & omnis qui viuit, & credit in me, non morietur in aeternum. credis hoc*; Non posso io ò Marta dar la vita à morti; Si Signore, rispose ella. *Etiam Domine*, e subito ritorna a casa, e dice à Maddalena, che vadi anco lei, perche il Signore la chiama *Magister adest, & vocat te*, & ecco si parte subito Maddalena accompagnata da molta turba, e và incontra à Christo: *illa vt audiuit, surgit cito, & venit ad eum*, e prostrata ai suoi sacratissimi piedi, piangendo, e sospirando si lamenta pur anco lei. *Domine si fuisses hic; non esset mortuus frater meus*. A questo dire di Maddalena mosso a compassione il benigno signore, disse. *Vbi posuistis eum*. Ditemi oue l'haueте seppelito, si stupisce grandemente di questo fatto s. Giouanni Grisostomo, e dice, per qual cagione il Benedetto Christo non riprende anco Maddalena, come haueua fatto con Marta, la quale per hauersi lamentato n'hebbe vna buona riprensione, l'istesse parole, che disse l'vna disse l'altra, e pure quella è ripresa, e questa nò. Risponde acutissimamente al suo solito il santo Dottore, e dice, che qual hora Marta andò dal benedetto Christo si trouaua sola, & essendo da solo a solo, le fece la corretione, ma non auuenne così con Maddalena, perche vsci da casa accompagnata da molta gente, però non le disse nulla. *Iudaei ergo qui erant in ea domo, & consolabantur eam, cum vidissent Mariam, quia citò surrexit & exiit, secuti sunt eum*. Hor vditene le parole di S. Gio: Grisostomo, che sono melliflue. *Maria Christus non loquitur, sicut ad sororem, nec erat tempus verborum, aderat enim turba*; essendo pur vero, che la correttione deue esser secreta, come nel santo Vangelo n'insegna il benedetto Christo. *Corripe eum inter te, & ipsum solum*.

Io. 11

S. Chry. in hunc loc.

Io. 11

Et in San Matteo al capo ottauo vn caso stupendo pur anco stà registrato quale fà al proposito, salì vna volta il saluatore sù vna picciola nauicella, e condusse in sua compagnia solamente i Discepoli. *Et ascendente eo in nauiculam, secuti sunt eum discipuli eius*. Et ecco appena date le vele al vento, che si mosse vna gran tempesta, in maniera, che sbigottiti i poueri Apostoli, ricorsero subito a Christo, dicendole. *Domine salua nos, perimus*. Di gratia caro Maestro saluaci, perche ci vedamo in manifesto pericolo della vita. Si sdegnò grauemente per queste parole il signore, e riprendendoli soggiunse, *quid timidi estis modicae*

Matt. 8.

fidei. Che timore è questo, che v'ingombra il cuore? gente di poca fede; dimanda su di questo fatto il dottissimo Abulense, per qual cagione il saluatore non volle, che su la Nauicella s'imbarcasse altri, che i Discepoli, gia che potcua commodamente condurre degl'altri, e risponde acutamente. *Quia Christus nouerat, quod Discipuli sui in hoc periculo futuri erant infirmi, & ipse propter hoc eos increpaturus erat, vacans eos modica fidei noluit, quod turba viderent de festum discipulorum suorum*. Sapeua il benedetto Christo, che i suoi Discepoli nella sopraueguente tempesta doueano hauer gran paura, e per consequenza vacillar nella fede, onde bisognaua fargli la correttione, però non volle, che altra gente si trouasse in loro compagnia, per insegnare a noi altri con quanta secretezza dobbiamo correggere i difetti de i nostri prossimi. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*.

Abul. 3. p. Mat. 97.

Mat. 18

Deuesi in oltre far la correttione con dolcezza, e carità, come dice il Real Profeta. *Corripuet me iustus in misericordia*. E Paolo Apostolo dà per conseglio. *Fratres, & si pra occupatus fuerit homo in aliquo delicto vos, qui spiritualiter estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.* Questo luogo spiegando san Giouanni Grisostomo, dice, che l'Apostolo ragiona con tutti, e vuoi dire. Fratelli se alcun peccatore, per fragilità humana tentato dal Diauolo, sollecitato dalla carne, inuitato dall'occasione, commetterà qualche errore, voi, che siete persone esemplari, voi, che professate esser buoni Christiani, *huiusmodi instruite, Corripite*. Legge San Theodoreto. *In spiritu lenitatis*. Correggetelo con dolcezza, con misericordia, con pietà, che appunto questo vuol dire. *Corripe, idest corrape*. Con belle parole, con belle persuasioni rapitegli il cuore, dimostrargli piaceuolmente i suoi falli, il pericolo in che si troua, e quanto sia cara a Dio la sua conuersione, che in questo modo conoscendo se stesso, verrà a pentirsi, e sarà fruttuosa la tua correttione. *Lucratus eris fratrem tuum*. Perche a dirne il vero N. dalle riprensioni acerbe n'è seguito tall'hora in cambio di bene grandissimo danno. Onde racconta Plutarco, che Pittagora fece vna legge di non riprender più con seuerità, perche vn Discepolo seueramente ripreso da lui andossi per disperatione ad impiccare, doue tutto al contrario dalle riprensioni fatte con molestia ne sono seguiti grandissimi beni.

Ps. 14. ad Colos. 6

S. Chry. hic

Theo. ne hunc

Mat. 18.

Plut. l. 6 de discr. adulat. & amic. S Chry. in Psal. 50. 1. Re 12

Porta al proposito San Giouanni Grisostomo l'esempio di vn Rè di corona, quale era Dauid, a cui douea farsi la correttione. li mandò Iddio per questo fine il Profeta Natan: Hor sentite il modo dolce, col quale gli fece la correttione. Non gli disse. O Rè scandoloso, adulterio, homicidia, che hai scandalizato vn Regno intiero. *Ingressus non dixit, ò flagitiose, ò prophane, ò adulter, ò carnifex*, così discorre San Grisostomo: ma prima cattando beneuolenza, gli disse. sacra Maestà voi douete sapere, che nella nostra Città, è occorso vn gran caso. si trouauano due persone, vno de' quali era assai ricco, abbondaua di armenti, di gregge, e di ogni altra cosa necessaria alla vita humana, & il pouero altro non haueua, che vna sola pecorella da lui sommamente amata, e con i suoi sudori, e fatiche la manteneua in vita, la faceua mangiare nella sua mensa, bere nel suo vaso, e dormire nel suo seno, e l'amaua quanto la pupilla de gli occhi suoi. *Eratque illi sicut filia*. Occorse vn giorno, che in casa del ricco venne ad alloggiare vn forastiero suo caro amico, e questo per far l'obligo. per darli da mangiare, non volse toglierla dai suoi armenti, ma si mandò a pigliare la pecorella di quel pouero, l'vccise, e di quella apparecchiò il banchetto all'amico forastiero. Hora qual pena merita costui, che hà commesso delitto si enorme; All'hora Dauid s'alzò dal Trono Reale, e disse con gran zelo. *Viuit Dominus, quoniam filius mortis est vir, qui fecit hoc*, Giuro per Dio, costui, che tal

mi

misfatto ha commesso, e degno di morte. Soggiunse à questo dire il Profeta, *Tu es ille vir*. Tu sei quello, ò Dauid, che hai commesso si gran peccato, posciache hauendoti Iddio da pouero pastorello, che tu eri, fatto diuenir Rè di Corona, cambiato la tua verga in scettro, i tugurii in palaggi, e le pecorelle in popolo, non contento di tante grandezze, e di tante tue mogli, hai tolto al pouero Vria la moglie, che l'era tanto cara: oltre a questo hai fatto commettere l'homicidio in persona d'Vria suo marito, e perciò. *Dicit Dominus. Ecce ego suscitabo super te malum de domo tua*, & in questa manieri con si fatta piaceuolezza fece Natan la correttione a Dauid, che essendosi accorto dell'error suo disse. *Peccaui* Fece penitenza, e si saluò. Cosi deui far tù ò Christiano mio, se vuoi far profitto con la tua correttione.

S.Chry. hom. 28. in 2. ad Cor. 6.

Pondera di più l'istesso Grisostomo, che douendo San Giouan Battista far la correttione ad Herode del publico incesto, che commetteua con la moglie del fratello, non gli disse parole aspre, ma dolci, & amoreuoli. *Non dixit scelestè, pollute, præuaricator. ac prophana conculcasti Dei, legem contempsisti, quæ statuta sunt. potentiam tuam legem fecisti, sed in reprehensione apparuit multa mansuetudo viri, & mitigatas; dixit enim. Non licet tibi habere vxorem fratris tui erat enim magis verbum docentis, quam reprehendentis, erudientis magis, quam punientis.* Quasi dir volesse la Bocca d'oro. Non vi pensate pure, che Giouan Battista douendo far la correttione ad Herode l'hauesse ripreso con parole aspre, dicendoli scelerato, ribaldo, preuaricatore della legge, ma lo riprese con dolcezza, e mansuetudine, dicendoli, che non era conueniente togliere la moglie del proprio fratello, e con queste amoreuoli parole venne non già a riprenderlo, ma ad ammaestrarlo, e far gli conoscere la grandezza del suo peccato.

Passa innanzi Grisostomo Santo, e dice, che questa dolcezza, con la quale si deue fare la correttione al prossimo, fin dal principio del mondo l'insegnò à noi l'Eterno Idddio, e fù all'hora quando appena creato il primo nostro Padre Adamo, che di subito trasgredì il diuino comandamento, onde fù sforzato con amoreuolezza a fargli la correttione *Adam*. *Adam vbi es*; Come se detto hauesse Mira Adamo qual danno ti è auuenuto per la disubbidienza, vedi come ti ritroui ignudo con tanta vergogna; ò che dolci parole.

Idem h. de lapsu primi hominis to. 1.

A marauiglia bene nel quarto de' Rè al quarto capo, viene spiegato ancora questo modo piaceuole di fare la correttione. Dice la Sacra Scrittura, ch'era morto il figlio d'vna certa Vedoua diuota d'Eliseo Profeta, che fù di lui hospite cortese, inteso questo il buon Profeta, chiamò Giezi suo discepolo, e li disse. Và in casa della Vedoua, e metti questo bastone sopra la faccia del morto figlio. *Accinge lumbos tuos*. *& tolles baculum meum in manu tua, & vade, & pone baculum meum super faciem pueri*. Si parte Giezi col bastone di Eliseo, arriua in Saretta, entra nella casa della Vedoua, mette il bastone sopra il morto, e non fece nulla. *Et non erat vox, neque sensus*, onde fu forzato ritornar di nuouo da Eliseo, e li disse Maestro mio caro il vostro bastone non hà fatto l'effetto. *Non surrexit puer*, Si parte Eliseo, entra nella stanza doue staua il fanciullo, serra l'vscio, si piega sopra il morto, mettendo la sua faccia sopra quella del fanciullo gli occhi suoi sopra gli occhi di quello, la sua bocca sopra la bocca di quello, e le mani sopra le mani del defunto, & in questa guisa diede vita alle gelide membra dell'estinto cadauero. *Et ascendit, & incubuit super puerum, posuitque os super os eius, & oculos suos super oculos eius, & manus eius super manus eius, & incuruauit se super eum & calefacta est caro pueri*. Figura espressa è questa, dice S. Pietro Damiano del buon, e cattiuo correttore. Che vuol dire, che Giezi non diede vita il morto fanciullo, & Eliseo di subito lo fece risorgere, mirate ciò che fa l'vno, e quel che fa l'altro, che da questo ne cauarete la risolu-

Gen. c. 3.

4. Reg. 4.

tione

tione del dubbio. *Giezi posui baculum super faciem pueri*, toccò il d. funto con la verga, simbolo espresso della rigidezza, e seuerità; & Eliseo, *posui os suum super os eius*, pose la sua bocca sopra quella del fanciullo, lo toccò con piaceuolezza, e che ne auuenne; *Calefacta est caro pueri*. Risorse il defunto; per darci ad intendere con questo miracoloso fatto, che se vogliamo per mezzo della correttione dar vita a' nostri prossimi morti già per la colpa, habbiamo da toccarli non già con la verga, cioè conseuerità, & asprezza, ma con soauità, e dolcezza, non con rigore, ma con amore, *Discipulus* (dice Damiano) *posuit baculum super faciem pueri, & puer non surrexit. Magister vero posuit os suum super os pueri; & surrexit quia quem terroris virga suscitare non potest per amoris spiritum. pueritam pote; habere*. Dunque con carità, e dolcezza deue farsi la correttione; che però ben disse S Ambrogio. *Plus proficit blanda, quam dura correctio*. dunque *vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*, che così facendo gli darai la vita dell'anima, *Lucratus eris fratrem tuum*.

S. Amb. l.3.off.

Matt. 18.

S. Greg. hom 26. in.mor.

Mà che dirò del merito, che ne hauerai appresso Dio; senti ciò, che ne dice S.Greg. Papa. *Si magna mercedis est a morte eripere carnem, quamquam morituram, quanti est meriti a morte animam liberare in cœlesti patria sine fine victuram*. Se sono stati premiati coloro che procurauano la salute corporale d'vn'huomo, qual mercede non haueranno da Dio quelli, che si adoperano nella salute di vn'anima; Non vi souuiene N. qual' hora il Saluator del Mondo staua per spirar l'anima sua benedetta, erauin in sua compagnia crocifissi due ladroni, vno de qua'i si beffeggiaua di lui, dicendo. *Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere*; ilche sentendo il suo compagno, li fece la correttione, dicendo. *Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es*; Onde di subito ne ottene il perdono delle sue colpe, e' la gloria del Paradiso quando, che senti dirsi dalla verace bocca del Sig. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Perche come disse Giacomo Apost. *Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore vitæ suæ, saluabit animam eius à morte*.

Luc 22.

Ia .5.

Ne mancheranno honoreuoli corone ne quali gloriosamente adorneranno le tempie, a chi s'impiegò per la salute del suo prossimo, posciache molte, e diuerse furono quelle, che a vittoriosi guerrieri da gli antichi Romani si compartiuano, come le Trionfale; che agl' Imperatori ritornando trionfanti da'loro nemici si daua l' Ossidionale, quale offeriuano a quelli, che dall'assedio erano liberati, la Murale, che concedeuano i Rè à coloro, che primieri scalauano l'inimiche mura, e ne'merli di quelle piantauano le loro insegne. La Castrense, ò Vallare, che donauasi a chiunque nel fiero combattimento poneua prima d'ogn'altro il piè dentro il campo dell'auersario: la Nauale dara a colui, che saltaua nelle naui dell' inimico, ma frà queste non meno gloriosa, e pregiata era quella chiamata Ciuica, con la qual coronauan le tempie di chi da perigli di morte liberaua vn Cittadino. E benche tutte l' altre corone fussero d'oro, ò d' altro ricco, e pretioso componimento, con le quali guiderdonauansi i segnalati fatti de' guerrieri, vollero nondimeno, che questa [detta Ciuica] sol fosse di legno, per darci ad intendere, come accennò. Plinio, che l'altre magnanime imprese ben degnamente premiauansi con aurea, e gemmata corona, ma non conosceuan in questo ricco Palaggio dell' vniuerso, premio degno, e conueneuol guiderdone per honorar chiunque alla salute del suo prossimo s'impiegasse, lasciandone la cura, & il pensiero al Cielo, ne' cui ricchi errarii pensauano solamente ritrouar si potesse degna, & honorata ricompensa presso. *Cum reliquas coronas aureo commendarent, salutem ciuium in pretio esse noluerint*. Hora non già con questa Ciuica corona, ma con l' immarcibile della gloria sarete premiati nel Cielo; se à però dei vostri prossimi vi adoprarete. *Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore vitæ suæ saluabit animam eius a morte*.

Clau. in Paneg. Olibrii

Plin.l. 16.c.5.

DEL.

DELLE VARIE ARTI, E strane maniere, che adopera il Demonio per ingannarci.

E contro di chi principalmente impiega le sue forze.

NON può terreno intelletto comprendere, ò humana lingua esprimere giamai l'horribil figura, che doppo la memorabil caduta dall' alto Cielo l'orgoglioso Lucifero egli prese. Quindi disse Giob. *Qui reuelauit faciem indumenti eius*; che fù tanto come dire, Chi potrà scuoprir la sua faccia; chi gli potrà torre dal volto la maschera; per significarci, che si ammaschera il Demonio, e quando viene a tentarci prende maschera di pecora essendo lupo, di colomba essendo serpente, di amico essendo inimico, di Angelo di luce essendo Angelo di tenebre; così intende questo passo Origene. E Cesario Arelatense disse pure al proposito. *Quis enim vel cogitare non dicam, verum nec numerare valeat dolos, & insidias Diaboli hostis antiqui, de quo scriptum est,*

Iob. 41

Orig. in Iob. Cas. Ar. Ep. ser. de sent. Vir. l. 7. Aen.

Tibi nomina mille,
Mille nocendi artes.

Sono pur troppo pericolosi gl' insulti del Demonio, e perciò disse Paolo Apostolo per iscuoprirci le sue arti. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestatis, aduersus mundi Rectores tenebrarum harum.* Qui dipinge l'Apostolo l'inimico nostro valoroso, e potente, che non lascia attene ingegno per poterci abbattere, perciò dice, chi hà da guerreggiare con questo tiranno, li fa di mestieri li armi vn' armatura celeste. *Accipite armaturam Dei, vt possitis resistere in die malo.* Legge il Testo Greco. *Assumite omne genus armorum*; perche il Demonio mille stratagemmi muta, sì che oue manca la forza, vince con l'arte, però dice S. Paolo: *Assumite omne genus armorum aduersus insidias Diaboli.* Armateui ancor voi di ogni sorte di arme, posciache come ne auuertisce S. Agost. *Diabolus nunc agnum, nunc lupum, nunc tenebras, nunc lucem in se ostendit, & singulus, quibuslibet qualitatibus, locis, & temporibus, secundum rerum mutationes varias exhibet tentationes.* Si che non si scuopre l'huomo per sua difesa di vna sorte di armi, che egli con altre non l'incontri. *Prius* [dice S. Greg. Papa] *complexionem vniuscuiusque Aduersarius noster prospicit, & tunc tentationes laqueos apponit.* Armateui dunque N. di ogni sorte di armi per potere in tutte le occasioni difendersi da gli assalti diabolici. *Assumite omne genus armorum.*

Ad Ep.

S. Greg. 48 mor. c. 7.

A tal fine credo io, disse Iddio ad Ezechiele, che prendesse vn mattone, & in quello dipingesse la Città di Gerusalem, con fortissime mura, e bastioni, con ogni altra cosa, che faceua di bisogno per resistere a i fieri assalti di nemico Essercito: *E tu fili hominis sume tibi laterem, pones eum coram te, & describes in eo Ciuitatem Ierusalem, & ordinabis aduersus eam obsidionem, & ædificabis munitiones, & dabis contra eam castra, & arietes pones in gyro.* Ma che Città è questa, (dice San Gregorio) sù il mattone descritta, fuor che l'anima nostra al corpo terreno vnita, & ecco, che Satanasso contro sì bella Città muoue fiera battaglia, & vsa grandissime stratagemme per assaltarla in quella parte, che è più debole, e facile ad espugnarsi. *Rimatur dæmon debiliora* [dice S. Gregorio] *vt illa parte hominum aggrediantur, qua illum videt infirmum.* Astuto è il Demonio, e però quanto il mezzo pare a prima fronte meno a proposito per ingannarci, tanto maggiormente se ne serue, e che sii il vero, souuengaui N. di quel Dragone del quale ragiona San Giouanni nell' Apocalisse, che non potendo far nocumento alcuno nè alla donna vestita di Sole, nè al suo parto, diede con la coda nel Cielo, e tirò à se la terza parte delle Stelle. *Cauda traxit tertiam partem, stellarum.* Strano fatto in vero è questo del dragone, poiche lui tiene capo così horribile, mani così forti, e piedi tanto veloci, e pure non si serue di questi, ma adopera il tutto con la coda, *Cauda traxit tertiam partem stel.*

Ezec. 4.

S. Greg. hom. 12. in Ezec. idem l. 8 mor. ca. 40.

Apo. 12.

stellarum. Bellissimo à il misterio. Volle dimostrarci l'Euangelista l'astutie di Satanasso, il quale quanto più deboli, e meno a proposito paiono i mezzi, tanto più di loro si serue per condurre l'anima all'Inferno, però fà di mestieri, ch'il Christiano sia prouisto di ogni sorte di armi per resisterli. *Assumite omne genus armorum*.

Questo è l'inganno del Demonio entrare nelle tentationi pian piano; si dimostra quasi formica nel principio, ma doppo diuenta Leone. Sapete qual differenza si troua trà la formica, & il Leone; la formica camina pian piano, & il Leone corre veloce. Hor il Diauolo quando si risolue di tentare vn'huomo, e formica nel principio della tentatione, camina a passo tanto lento, che appenna può esser conosciuto, ti dà alcuni motiui che tù li stimarai inspirationi Diuine, ma doppo in entrar che fà, subito diuenta Leone crudele, comincia a correre velocemente. Vdite Giob. *Tigris*, ouero con il Testo Greco. *Formica leo periit, eo quod non haberet pradam*. Ma che sorte d'animale, e mostruoso composto è questo di formica, e di Leone di fiacchissimo, e di fortissimo animale: S. Gregorio Papa dice, che tale appunto è il Demonio, qual Leone terribile contra i tepidi, e carnali, qual formica debole rispetto a' feruenti, è spirituali; prima si dice formica che Leone, perche nel principio della tentatione, qual formica può facilmente vincersi, ma non facendogli nel principio resistenza, forte diuiene qual Leone. *Si enim* [dice egli) *eius suggestionibus assensus prabetur, quasi leo tolerari nequaquam potest, si autem resistitur, quasi formica aueritur*. Egli dunque più della fraude si vale, che della forza, e di tirarci a se più tosto con lusinghe, che con violenza si ingegna, e però và con diligenza spiando le nostre inclinationi, & i nostri desideri, e conforme a quelli ci tenta. *Nouit* (dice molto bene San Leone Papa) *cui adhibeat astus cupiditatis, cui illecebras gula ingerat, cui opponat incitamenta luxuria, cui infundat virus inuidia; nouit quem mœrore conturbet, quem gaudio fallat*.

Iob. c. 4.

Leon. ser. 7 de Natiu. Domini.

E se bene le astutie contro di tutti l'adopera, più particolarmente però contro i serui di Dio, e persone di buona vita si affatica di vincerli. Discorrendo S. Gregorio sopra quelle parole di Gieb. *Behemot quasi bos foenum comedet*, tirando ad vn'istesso sentimento l'altre di Isaia. *Et leo quasi bos comedet paleas*, dice che Beemot, & il Leone [figura espressa del Diauolo] mangiaranno fieno come il bue. Chiamasi egli leone per la fierezza, e voracità, al che alludendo Pietro Apostolo, disse; *Aduersarius vester Diabolus tamquam leo rugiens*, li diede poi titolo di *Behemot*, che si interpreta, *plures bestia*, perche frà quante creature produsse Iddio, niuna ve ne è più crudele, e nemica del sangue humano quanto è il Demonio. Ma ponderiamo con il Padre S. Gregorio per qual cagione si rassomigli a questo Beemot, nel mangiar del fieno, non gia al cauallo, ma al bue, *Foenus quasi bos comedet*. Risponde egli. *E qui foenum quodlibet sordidum comedunt bones autem fimo nisi mundo vescuntur*. Il cauallo stimulato dalla fame senza andar troppo distinguendo, a pieni bocconi tira giù dalla mangiatoia il fieno, ma il bue nel pascere, con la sua ritorta lingua di filo in filo sciegli il migliore. Hor volendo lo Spirito Santo darne ad intendere quanto gran nemico sia il Demonio dell'alme pure, e diuote, qual sia il gusto, che sente, e la diligenza, che mette in diuorarle, lo paragona al bue, il quale mangia il più scielto fieno, che però di questo fatto accortosi il Profeta Abacuc, hebbe a dire, *cibus eius electus*, quindi è, che per sodisfare a tanto bramoso appetito vsarà maggior destrezza in, adescare con infiniti lacci li serui di Dio per farne preda, e muouere contro i buoni più crudel guerra, che non fà ad vn peccatore però conchiude S. Gregorio dicendo. *Fœnum ergo comedere sicut bos appetit. quia suggestiones sue dente conterere mundam spiritualium vitam quarit* S. Agost. lasciò scritto. *Hoc scitote fratres, quia Diabolus non persequitur nisi bonos*.

S. Greg. l. 5. mor. c. 21.

1. Pet. 5.

Is. c. 11.

Id. lib. 2 more. 10

noi; *malos enim persequi Diabolus non consuenit*, *amici enim sunt sui*, *& in tantum eos persequitur, vt etiam per illos etiam alios persequatur*.

E se bene Satanasso è tanto astuto, pure sappi ciascheduno, che non ci potrà giamai vincere, nè superare, se noi non gli daremo il nostro consenso. Così disse Sant' Agostino. *Diabolus latrare potest*, *mordere autem non potest*, *nisi volentem*; e tutto mercè al libero arbitrio, poiche siamo si perfettamente liberi nelle nostre operationi, che da niuno possiamo esser forzati ad operare il male, ma da noi medesimi ci determiniamo. Vanno questionando i Sacri Dottori, qual fosse quell'immagine, alla quale si dice essere stato creato l'huomo à somiglianza di Dio. *Creauit Deus hominem ad imaginem*, *& similitudinem suam*, e non s'accordano, perche chi dice vna cosa, e chi ne dice vn'altra? ma io m'appiglio al parere dell'Abbate Pascasio, il quale vuole, che la somiglianza, la quale Iddio diede all'huomo, qual'hora lo formò somigliante à se stesso, fù hauerlo fatto libero nelle sue operationi. *In vtero* [dice questo gran Padre parlando con l'huomo] *formatus es ad imaginem*, *& similitudinem Dei*, *propter quod quemadmodum Deus sui iuris est*, *& quod vult facit*, *sic tui iuris es*. Si come Iddio è libero in se stesso, così ancor tù, ò huomo nelle tue operationi sei padrone di te medesimo, e stà in tua potestà il volere, ò non volere vna cosa. Quindi il Beato Tomaso di Villanoua esclamò. *Grandis humana natura dignitas*, *altissimaque prerogatiua est*, *vt ad Dei imitationem ipsa quoque quodammodo sui iuris sit*, *& suo arbitrio delectata*.

Idem ser. 297. de temp.

Gen. 1.

Pasc. in lib. VI. Epho. 15

B. Th. à Vill. ser. in Dom. Adu.

E questa fù la cagione, dice Origene, per la quale Iddio qual'hora determinò di crear l'huomo ad immagine, e somiglianza sua, dice, *Faciamus hominem ad imaginem*, *& similitudinem nostram*, quando poi venne all'essecutione del fatto, dice la Sacra Scrittura, che solamente Iddio creò l'huomo ad immagine sua, *Creauit Deus hominem ad imaginem suam*. E dou'è la similitudine? E vero [dice Origene] che nella creatione siamo noi stati formati ad immagine di Dio, ma la similitudine buona, ò mala, ce la facciamo con il penello delle nostre opere, percioche v'è differenza frà quelle due cose, similitudine, & immagine, la similitudine consiste ne'doni gratuiti, e sopranaturali, nella giustitia, nella Santità, e nell'innocenza, quali doni si perdono co'l peccato, ma l'immagine propriamente consiste ne' doni naturali, nell'intelletto, nella memoria, e nel libero arbitrio, e questa non si può perdere per il peccato. Prenderà dunque colui il pennello delle opere male, e ne formerà la similitudine del Demonio, e quell'altro con l'opere buone, la similitudine di Dio, e di questa intende la Sacra Scrittura, quando del la formation dell'huomo, parlando dice. *Faciamus hominem ad imaginem*, *& similitudinem nostram*. Di maniera che dice S. Agostino chiunque vuole continuare ad esser simile a Dio, come fu creato, e conseruare questa somiglianza, non si allontani da lui *Quisquis vult esse similis Deo*, *non recedat ab eo ei coharendo*, *vt custodiat similitudinem ad quam factus est*.

Origh. h. in Gen.

Gen. 1.

S. Aug. de Verb. Do ser. 34

Dice di più quel gran Padre delle lettere, che l'huomo può considerarsi in due modi, ò pure ne'doni naturali, ouero nei spirituali, se si considera nei naturali, di che può gloriarsi, forsi nella robustezza delle membra, non già, perche da molti animali vien superato come da Leoni, Orsi, & altri. *De viribus prasumis?* (dice Agostino) *à multis animantibus superaris*. Forsi nella velocità del corso; nè meno perche le mosche, animali vilissimi della terra sono piu veloci. *Prasumis velocitate*, *à muscis superaris*, Forsi ti preggi della bellezza, e questa viene superata dalle penne del pauone. *De pulchritudine prasumis*; *hac est in pennis pauonis*. Di che dunque s'hà da gloriare, e tener per felice l'huomo? Sapete di che, dell'imagine, c'ha ottenuto a somiglianza di Dio. Ma dou'è quella Immagine dice Agostino, *Vbi est illa imago*; e risponde con la sua solita eloquenza, ch'è nel libero arbitrio,

trio. *Est in mente, in libero arbitrio.*

E che sia il vero, dice San Giouanni Grisostomo, che quando la nostra prima Madre Eua fù tentata dal Demonio, e cadette nel peccato, le comparue subito Dio, e le disse. E come hai trasgredito il mio commandamento, quale scusa ritrouò ella; *serpens decepit me.* Oh dice Grisostomo *Non dixit serpens coegit me, & comedi, sed quidem serpens decepit me; vt autem deciperetur, aut non deciperetur, in ipsius erat potestate.* Perche noi intendessimo, che il Demonio giammai sforza la nostra libera volontà, però dobbiamo lamentarci di noi medesimi, e non del Demonio.

S. Chry. homil. 7. in cap. 3. Ge.

Gen. c. 3.

Quindi S. Girolamo spiegando la parola del Figliuol Prodigo, il quale dimandaua al Padre la parte delle sue facoltà, che per legge di heredità ci doueua toccare di ragione, dice che per questa portione s'intende il libero arbitrio, il quale Iddio dà all'huomo, acciò egli viua, ma sforzatamente sottoposto all'Imperio di Dio, mà si bene a sua voglia libero, e volontario, affinche con tal libertà possa menar vita virtuosa, e s'assomigli non a gli animali brutti, i quali non operano per elettione, ma si bene si confermi con Dio. *Dedit ei liberum arburium* (dice S. Girolamo) *dedit mentis propria libertatem, & vt viuerent vnusquisq; non ex imperio Dei, sed obsequio suo non ex necessitate, sed ex voluntate, vt virtus haberent locum, & à cæteris animantibus discireremus: dum ad exemplum Dei permissam est nobis facere, quid velimus.*

S. Hier. in Epist. ad dam. Luc. 15.

All'istesso modo spiega S. Giouanni Grisostomo questa legitima, che ottiene dal suo Padre il Figliuol Prodigo sendo, che Iddio ha fatto l'huomo libero, ne segue, ch'egli non vuol negare di ragione e nessuno la facoltà di potersi partire, e separare dalla casa sua, si come non vuol costringere alcuno a partirsi da detta casa, ma lascia ciascuno sua libertà. *Describitur in istis* (dice questo Santo) *& euidenter ostenditur libertas arbitrii, quam anima rationalis specialiter insernit Deus. Vide enim pater iste quemodo nec illum discedere volentem retinens;* *ne liberi arbitrii auferat potestate, neq; alium manere cupiente, cogat abscedere.*

S. Chry. hom. de pastore, & duob. filius.

Aggiongete a quanto si è detto, ch'è di tanto preggio questa libertà dell'huomo, che l'istesso Iddio [parlo di potenza ordinaria] non può sforzarla. Quindi auuiene, che l'huomo trattando con Sua Diuina Maestà, par che si diporti alla grande, che però Dauid Profeta accennando questa libertà, disse vna volta. *Voluntarie sacrificabo tibi,* Signore io offerirò a vostra Diuina Maestà li douuti sacrifici, ma di mia spontanea volontà, senza esser sforzato: *Voluntarie sacrificabo tibi.*

Ps. 53.

Hor si come Iddio non sforza l'huomo ad operar bene, ò male, ma lasciandolo nella sua libertà, che li diede fin dal principio della sua creatione, come si dice nell'Ecclesiastico al decimo quinto capo; *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilii sui.* Così il Diauolo non può sforzar l'huomo in conto nissuno a condescendere al suo volere, & in tanto lo vince in quanto, che l'huomo gli dà il suo consenso. Nè sarà cosa molto difficile superar l'insidie del Demonio, se consideriamo la fiacchezza di quello, imperoche doppo la passione del Redentor del Mondo, hà perdute in gran parte le forze; così San Giouanni Grisostomo l'afferma, Cassiano, Leone Papa, & altri. E dico rimasto questo tiranno infernale in virtù del Sangue di Christo, quasi cane senza denti, serpente senza veleno, guerriero senza armi, Sansone senza forze, e finalmente quasi Leone incatenato, ò ferito, a cui non manca l'animo di nuocere, ma à abbandonato dalle forze, resto immotto dell'impresa. *si non vires, animus.* Poiche non può farci cadere il peccato alcuno, se noi altri non vogliamo, onde dice molto bene San Bernardo. *Videte fratres, quam debilis est hostis noster, qui non vincit nisi volentem* Guardate, & auertite fratelli miei, quanto debole è il nostro nemico, poiche non può vincere se non colui che vuol esser vinto. E benche il Demonio tantandoci venga a noi con vn coltello in mano, e che ci voglia ferire, ma egli da se solo non può farci

Eccl. 15.

S Chris. hom 42. de Virg. Cassian. Collat. 7 ca 20. S Leon. serm. de pass.

S. Bern. ser. 3. ad frat.

male

male alcuno, per ferirci vuole l'aiuto, e consentimento nostro. Così appunto par che tutto ciò l'hauesse accennato il S. Giob in persona del peccatore parlando, quando disse. *Conuulnerauit lumbos meos*. Qual luogo ponderando S. Gregorio Papa, dice; *Conuulnerare autem hostis dicitur, quia quod nobis male suggerit, nos sequentes ex propria voluntate implemus, & quasi cum ipso nos pariter vulneramus*. Quasi dir volesse, che noi insieme col Diauolo siamo feriti, perche lui solo non hà forza di poterci ferire.

Iob. c.6.

S. Greg. l.13.mo. c.6.

Si aggiunge a questo, che non può nuocere a nessuno il Demonio, senza che Dio li dia prima licenza, e facoltà. Così vediamo, che volendo il Demonio nuocere il Santo Giob, non lo potè fare senza licenza di Dio, da cui li fù limitata prima sopra la robba, poi sopra i figli, poi sopra la persona, con questo, che non li trauagliasse la vita; *Ecce in manus tuas, est veruntamen animam eius serua*. Così anco leggete in San Matteo al c. 8. quando discacciati da due energumeni, vollero entrare nella greggia dei porci, fù bisogno, che prima impetrassero licenza da Christo, dicendoli. *Permitte nos intrare in porcos. Vt scilicet nouerimus* [soggiunge S. Agostino) *multo minus eos posse sua potestate nocere hominibus, qui nec porcis nocere potuerunt*.

Iob. 2.

Math. 8.

Aug. in 197. de temp.

Hor essendo rimasto questo rugiente leone, rabbioso cane senza alcun' impeto, e furore, quasi legato fosse in catena, con ragione di esso è scritto nell' Apocalisse. *Angelus ligauit eum mille annis, vt non amplius seducat gentes*, dice S. Agostino, che questo legar il Demonio, e non lasciare, ne permettere, che facesse tutto quel male, che haurebbe potuto, e voluto se li fosse stato permesso, tentando, & ingannando gl' huomini in ben cento, e mille maniere. Ma se stà legato, come preuale, e fà tanto male? e vero dice S. Agostino] che preuale, e fà molto danno, ma questo auuiene nei trascurati, e negligenti, perche il Demonio stà legato come cane con catena, e non può mordere alcuno, se non chi se li vuole accostare. *Latrare potest, sollicitare potest, mordere omnino non potest, nisi volentem*. Può abbaiare, può prouocare, e sollecitare al male, ma non può mordere, ne far male, se non a chi se gli vuole accostare. Hor si come sarebbe sciocco colui, e ti rideresti, e faresti beffe di vno, che si lasciasse mordere da vn cane, che stesse fortemente legato con catene, cosi (dice S. Agostino] meritano, che si rida, e si faccino beffe di essi, quelli, che si lasciano mordere dal Demonio, poiche stà legato, e fortemente incatenato come vn cane arrabbiato, e non può far male, se non à quelli, che se gli voglino accostare, e così si può burlar di lui. E dichiara S. Agostino a questo proposito quelle parole del Salmo, *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*. Questo dragone, Signore, che tu creasti acciò di lui ci burlassimo. Non hai veduto come ci burlano di vn cane, ò d'vn' orso legato, che vanno a giuocar, & à passar tempo con esso i putti. Hor così puoi burlarti del Demonio, quando ti tenta, e chiamarlo cane, e trattarlo come tale, e dirgli. Vattene miserabile, che stai legato. e non puoi mordere, ne far altro, che abbaiare.

S. Aug. in Ps. 63

Quando appariuano a S. Antonio i Demoni, in diuerse forme spauenteuoli, figura di fiere, come leone, tigri, orsi, serpenti, e scorpioni, circondandolo, e minacciando con i loro denti, rugiti, e fischi formidabili, che pareua, che se lo volessero inghiottire, il Santo si burlaua di essi, e diceua loro se hauesse qualche forza vn solo di voi altri basterebbe per combattere contro vn' huomo, ma perche siete deboli procurate di radunarui insieme molta cauaglia per farmi paura: se il Signore vi ha dato potestà sopra di me, eccomi qui, inghiottitemi, ma se non l'hauete, perche vi affaticate indarno.

S. Ant. in vita.

Et in vero N non può con parole esprimere, quanto egli sia fiacco, e vile; quando quasi coraggiosi Caualieri li restiamo in faccia: Il che non discordia punto dalla dottrina di S. Giacomo. *Resistite Diabolo, & fugiet à vobis*. La debolezza [illegible] delle parole di S. Luca al [illegible] *Videbam Sathanam sicut fulgur de caelo cadentem*,

Iacob. 4.

Luc. 10.

cioè

ciè caduto dalla sua prima Signoria, secondo l'interpretatione di Basilio, Eutimio, e Gaetano; oue Sant'Ambrogio osserua, che dice *Quasi fulgur*, cioè potente più in apparenza, che in sostanza.

S. Basil. Euth. & Gaet. in Luc. 4.

Vero è, che per la molta pratica, & astutia, che tiene egli, esercita per eccellenza la sua professione per tentarci, per il che vien detto anco misticamente in S. Matteo il tentatore: *Et accedens tentator*. Esamina no'l niego, le nostre inclinationi, e pondera le occasioni estrinseche [come l'afferma S. Gregorio] quasi nemico accampato alle mura della Città dell'anima, riconosce la parte più debole per abbatterci, e meno atta à sostenere l'assalto, secondo S. Leone Papa scriue. *Diabolus omnium discutit consuetudines, ventilat curas scrutatur affectus, & ibi causas querit nocendi, vbi quempiam viderit studiosus occupari*. Offerisce, non è dubbio, il Demonio per mano della famosa meretrice descritta nell' Apocalisse, il calice di oro pieno di veleno, e di abbominatione, ma a noi stà l'accettarlo, ò rifiutarlo, alla libertà nostra è rimesso.

S. Amb. in Luc. 4. Matt. 4. S. Greg. 44 mor. c. 4. S. Leon. ser. 7. de Natiu. Dom.

Tutto ciò viene confirmato da San Girolamo in quel testo di S. Matteo, doue si legge, che il Demonio condusse il Benedetto Christo, nella più alta parte del tempio, e che d'indi si precipitasse persuase; ma non già egli temerarie osò di farlo: la doue ponderando questo modo di parlare, scriue così; *persuadere potest, præcipitare non potest*; perche noi intendessimo, che egli è tanto inhabile, che non hà possanza veruna di precipitarci, con le sue false suggestioni, se da noi medesimi non ci precipitiamo, che però qual'hora li mancano le forze, cerca supplire con la malitia. *Infirmitatem suam* (dice Ambrogio santo) *Diabolus militianq; designat, quia neminem potest mittere deorsum, nisi ipse se miserit*.

E confirmollo s. Gio: Grisostomo, così scriuendo. *Non impulit, non tetigit, sed tantum dixit. Mitte te deorsum; vt intelligamus, quod qui obedit Diabolo, ipse se deiicit; Diabolus enim suggerere potest, cogere non potest*; Onde molto bene disse san Pietro Grisologo. *Cauendos esse Doemones, non timendos*. Habbiamo da guardarci da loro, ma non da temergli, deuiamo guardarcene, perche sono velenosi, e maligni, ma non temergli, perche sono deboli, e disarmati, guardarcene, perche sono astuti, e fraudolenti, ma non temergli, perche con la diuina luce, che mai manca, tutti gli inganni loro, e scuoprire, e fuggir possiamo, guardarcene, perche hanno malissima volontà, ma non temergli, perche hanno pochissima forza.

S. Petr. Gris. ser. 16.

Non vi si ricorda N. di quel miracoloso fatto, registrato ne gli Atti Apostolici, quando che il Prencipe delli Apostoli riprendendo Anania, gli disse. *Cur tentauit Satanas cor tuum, mentire te Spiritui Sancto?* Dimmi vn poco, ò bugiardo, perche hai permesso, che il Diauolo ti tentasse? Ma come và questo, ò Pietro santo? Non sapete pur voi, che l'vfficio suo è di tentarci? E vero vi risponderà l'Apostolo, che il Demonio hà per vfficio di tentare, e di suggerire le tentationi, ma non già di sforzarci, che però oue noi leggiamo con la Vulgata. *Cur tentauit Satanas cor tuum*: leggono i settenta; *Cur permisisti tentari cor tuum*. Perche hai permesso, e dato occasione al Diauolo di tentarti, questo passo ponderando s. Girolamo, disse. *Non extorquet à nobis inimicus consensum, sed expetit, vnde etiam Anania dicitur Quare tentauit cor tuum Satanas mentire te Spiritui Sancto; Quod illi vtique Apostolus numquam imputaret, si absque ipsius voluntate Diabolus effecisset*. E forse, che non è vero tutto ciò? Dimmi vn poco giouane lasciuo, tu che ti lamenti dell'astutie del Demonio nel tentarti. *Cur permisisti tentari cor tuum*; perche ti sei esposto alle occasioni del peccato? perche non hai fuggito quella mala pratica, euidente cagione delle tue sceleratezze? Vendicatiuo. *Cur permisisti tentari cor tuum*, perche sei andato cercando l'occasione di farti le vendette del tuo nemico; Ah N. noi siamo quelli, che nelle occasioni ci esponiamo; onde non è marauiglia se restiamo vinti, e superati.

Act. 5. Transl. ex 70. S. Hier. in Epist. ad Dem.

Videte

Videt fratres(dice S. Bernardo) *quam debilis est ostis noster, qui non vincit nisi volentes*, se dunque ò Christiano vuoi ottener vittoria del Demonio: hai da fuggire l'occasione, dice s. Cipriano, perche è nota la sentenza dello Spirito santo. *Qui amat periculum in illo peribit*.

S. Bern. serm. ad fratres.

DEL DANNO, CHE CAGIONA la crapula, e della vtilità, che apporta il Digiuno.

E come dobbiamo santificarlo per esser meritorio appresso Dio.

S. Cypr. de sing. Cler. Eccl. 3.

PENTITO il profeta Dauid de suoi peccati, allegro del sortito perdono, e glorioso per godere l'antica libertà, nel Salmo trentunesimo, spronato dal zelo acceso di carità, e desideroso, che nel laberinto, ou'egli per lo spatio di vndeci mesi giacque, altro non v'inciampasse co'l dilungarsi per mezzo della colpa da Iddio, humilmente chiedette a sua Diuina Maestà questa gratia dicendo: *in chamo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*. Quasi che dir volesse. Ah huomini di vita licentiosa, i quali non vi riconoscono per legitimo, & assoluto Signore a quei, che per la colpa rubellatisi non vi prestano la douuta vbbidienza. *Maxillas eorum costringe*: Stringeteli bene le mascelle serrategli la bocca con vn'aspro freno di duro ferro, *in chamo, & freno*, che in questa maniera à voi faranno ritorno; e vi renderanno il douuto vassallaggio.

Ps. 31.

Ps. 31. Ps. 48.

Et in vero N. l'huomo mercè al peccato è priuo affatto della ragione, e diuiene vn'animale brutto, senza discorso. Cosi lo disse l'istesso profeta. *Nolite fieri sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus*. Et altroue lasciò scritto. *Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. E se bene per qualunque peccato mortale, che commettono gli huomini, diuétano animali irragioneuoli, niente di meno qual hora scordati della loro grandezza si donano in preda alla gola, & alla crapula, par che più rendano bestia, che però Dauid roseta prega Iddio, che li metta vn freno nella bocca, acciò diuentino astinenti, e per consequenza si preseruino dall'offender più Iddio. *In chamo, & freno maxillas eorum constringe*, ouero come legge Sant'Isidoro; *In ieiunio, & abstinentia*, perche (dice S. Agostino) si come a i caualli si deuono porre i freni, cosi i corpi nostri deuonsi raffrenare coi i digiuni vigilie, & orationi. *Sicut equis frena sunt imponenda, ita corpora nostra, ieiuniis vigiliis, & orationibus sunt infrenanda*.

S. Isid. in hunc Ps. S. Aug. de salut. ded. c. 4

Questo è verò, che oue regna la gola, non si vede ombra di virtù, anzi ogni vitio, e peccato alberga nel cuore d'huomo dato in preda alla crapula, come per il contrario l'astinenza, e il digiuno tutti i vitii sbandisce, e non vi è peccato; cui non s'opponga. *Corpus bene saginatum, & anima illi immersa procliuis fit ad peccatum*, dice San Basilio. Quanto Nabucodonosor comandò, che s'ammaestrassero alcuni giouani nobili, accioche in progresso di tempo se ne seruisse nel suo palazzo la prima prouisione; che gli fece per mantenimento loro fù, assegnarli il vitto necessario della sua propria tauola. *Et constituit eius Rex annonam per singulos dies de cibis suis*. Ma Daniele, & i tre suoi compagni, altro non vollero, che legumi simplici & acqua pura. *Dentur nobis legumina ad vescendum, & aquam bibendum*, & assegnando la Sacra Scrittura la cagione, per la quale Daniele con i tre fanciulli ricusò le viuande Regie, soggiunse. *Ne pollverentur de mensa Regis*, per non imbrattarsi con i cibi apprestatili dalla mensa del Re. Vanno cercando i Sacri Dottori sopra questo luogo, in che sariano stati imbrattati questi giouani, se cibati si fossero di quelle viuande. San Theodoreto, e Nicolò di Lira sono di parere, che alcune viuande poste nella mensa del Re, si erano prima offerte in sacrificio a gli Idoli, & oltre fossero loro vietate dalla legge, per questo temerono d'assagiarle; Ma S. Giouanni Grisostomo a mio proposito n' assegna

S. Basil. hom. de Paradis.

Dan. 5.

segna la ragione per eccellenza. *Quia delicatorum, ac suauium ciborum vsus, efficere poterat integritati mentis, & cordis munditia* Rifiutò Danielo, e suoi compagni que i cibi, e con ragione, perche erano cibi di Rè, apparecchiati con isquisita diligenza, e per esser tali quelli so'i bastauano a tirar seco mille colpe, e sceleratezze, perche come diceua San Basilio. *Corpus bene sagnatum, & anima illi immersa, procliuis fit ad peccandum*, Corpo nudrito delicatamente, e con esquisite viuande hà facil inchinatione al peccato, e però accorto, e prudente fù Danielo, e gl'altri, che se ne guardarono, per non esporsi a pericolo di commetter cento, e mille peccati, perche noi intendessimo, che se il nostro corpo, quasi cauallo sboccato non lo tratteniamo col freno dell'astinenza, senz'altro ne anderà al precipizio. Che più; Non vi è tempo nel quale si dichiari l'huomo per empio, scelerato, e pronto a volger le spalle a Dio, quanto s'egli è dedito alla crapula.

S. Chry ser. contra luxũ & crap. s. 5.

Vdite in proua di ciò vn luogo di Scrittura mirabile. All'istessa hora, che il gran lume della Chiesa Gio: Battista cominciò a riprender l'infame Herode dell'incesto, che commetteua publicamente con la moglie del fratello, dicendo. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*, riferisce il Sacro Testo, che l'adultera Herodiade, a cui dispiacque sentir la verità li cagionò vn'odio mortale, altro non bramaua, che priuarlo di vita se hauesse potuto. *Herodias autem insidiabatur illi, & volebat occidere eum, nec poterat.* Gran fatto è questo N. donna del Rè tanto fauorita, che dalla di lei volontà depēdeua la dispositione del Regno non può sfogare il suo sdegno contro di Giouanni, ch'era vn pouero Romito; *Nec poterat*. Io credo, che il non hauer possuto mettere in essecutione il suo diabolico pēsiero, ne sii stata cagione la scommodità del tempo.

S. Basil. vbi sup. 5.

Mar. 6.

Ma a dirne il vero qual opportunità di tempo può trouarsi per toglier la vita a Gio: Battista, Vdite S. Marco, che dice. *Et cum dies opportunus accidisse* che occorse vn giorno a proposito per sodisfare l'infame donna al suo desio, e qual fù quello Vn giorno di bāchetto, che Herode apparecchiò a Grandi del suo Regno, in rimēbranza del suo infausto nascimento. *Herodes Rex natalis sui cenam fecit principibus, & Tribunis, & primis Galilea.* Questo è il giorno, che per commetter ogni colpa è a proposito. Non vi è virtù, ne santità, a cui sappia guardar rispetto la crapula. Ponderatione è questa di S. Pietro Grisol. *Ecce quod pariunt totis noctibus protracta conuiuia, ecce quid generat, quod cum mensura emitur, & sine mensura bibitur vinum, ecce quo pracipitur, caro eum ad luxuria facinus voluptatis inflammatur incendiis.* E confirmollo S. Ambr. dicendo. *Rapitur ad penam Prophetа conuiuali tempore, promitur gladio, caput eius offertur in disco, hoc crudelitati ferculum debeatur, quo insatiata epulis feritas vesceretur.*

s. chry ser. 174.

s. amb. libr. de V

Si ch'egl'è pur vero, che il tempo della crapula è più opportuno a perdere il rispetto a Dio, & offenderlo con ogni sorte di peccato, che però disse San Giouanni Grisostomo. *Eum qui viuit in delitiis, & ebritatibus deditus est, dirumpitur inuitus, & sponte necesse est peccare.*

s. chrys. ser. contra luxũ & crap. s. 5.

Questa verità conobbe Giob, però disse, che qual'hora i suoi figli banchettauano, com'era loro costume, gli come buon Padre zelante dell'honor di Dio offeriua per ciascheduno di loro sacrificia sua Diuina Maestà. *Cumq; in orbem transissent dies conuiuij, mittebant ad eos Iob, & sanctificabat illos, consurgensque diluculo, offerebat holocausta pro singulis.* Và cercando adesso S. Gregorio Papa, per qual cagione Giob qual hora, i suoi figli stauano a spasso, e piacere, banchetto lautamente, gl'offeriua sacrifici à Dio, raccommandandoglieli con gran feruore di spirito, e risponde, che Giob come prudente padre conosceua molto bene non trouarsi tempo, nel quale i suoi figli hauessero maggior bisogno di esser raccomandati a Dio, se non quando lautamente mangiauano, per esser cosa assai difficile attender alla gloria, senza offender sua Diuina Maestà. *Vir quippe sanctus nouerat, quia*

Iob. 1.

quia celebrari conuiuia sine culpa vix possunt, nouerat quod magna purgationi diluende sunt epule vitiorum. Di maniera, che qualunque volta si dà luogo alla gola, si apre la porta ad innumerabili vitii, e peccati:

Ex praef. Missae Quadr.

Per il contrario poi l'astinenza, & il digiuno tutti i vitii sbandisce, e non vi è peccato, a cui non s'apponga. *Corporali ieiunio vitia comprimis*, canta la Chiesa. Volete N. amarui, per combattere da coraggiosi soldati, e difenderui da gli assalti del nemico infernale nella ricchissima armeria di Dio non vi è armatura più potente del digiuno poiche se la gola fù quella, che Adamo spogliò della veste dell'innocenza, dopo di hauer mangiato del vietato pomo, il digiuno è l'armatura di cui vestito il Christiano da nemica spada, ò saetta non può esser ferito. Sant'Ambrogio della gola, così ragiona. *Gula ergo nuder facit. Ieiunia operiunt exutos.* Veste il digiuno a coloro, che dalla gola sono stati spogliati, e per Dauid di quest'armatura si prouidde, e quando disse. *Operauit in ieiunio animam meam.* Et il Vescouo Africano chiaramente esorta tutti che si vestano e cuoprino, anzi armino con la corazza del digiuno, per non esser feriti in battaglia così crudele, quale ci fà l'astuto serpente. *Audiatis Prophetam dicentem. Operui in ieiunio animam meam, ergo, qui non ieiunat inter, & nudus est, patet vulneri.* Porta dunque seco il digiuno nell'anima vna veste di difesa per le saette, che nè da leoni infernali, nè dal fuoco eterno può essere offesa. Quindi diceua s. Massimo. *Ieiunemus fratres, & hostes nostros in fugam conuertemus.* E chi non sà [dice Tertulliano] che il digiuno è vn forte scudo con che si vnisce l'inimico; *Ieiunium scutum nostrum est ad retorquenda iacula diaboli.*

Gen. c. 3.

S. Amb. li. de Elia, & ieiun c. 4. Ps. 68. Epi. Af epist. ad Scriciũ. Pontif. tom 25. Conc.

4 de ieiun. Tertul. contra physic. c. 6. Cocc. 14

E per farne la esperienza, e che voi stessi lodiate questa sorte di armatura, considerate Daniele nel Laco dei Leoni, il quale per tre settimane non gustò pane, ne assaggio vna goccia di acqua, combatte con quei fieri, & affamati Leoni, e chi s'haurebbe persuaso, che in mille pezzi sbranato non l'hauessero addentato, e ingoiato se egli non hauesse hauuto la corazza di ferro, anzi tutto in bronzo, ò altra soda materia mutato non si fosse per il digiuno, che resisteua, & à morsi, & all'vnghie sbranatrici; O corazza di ricchi trofei guernita, degna d'eterna memoria. O forza grande, che dà Iddio al digiuno. Sentilo spiegar da S. Basilio questo pensiero. *Daniel porrò vir desiderierum, qui tribus hebdomadis panem non comedit, & aquam non bibit, velut exere aut aliqua alia solidare materia compactus esset leon. si ipsi dentes infigere non poterant; ita ieiunium viri, velus cinctura ferri corpus firmarat, & leonibus inuictum efferat.* Chi dunque non s'inuaghisce del digiuno difenditrice corazza da morsi di quel fiero Leone, che come dice S. Pietro. *Circuit, quarens quem deuoret.*

S. Basil. serm. de ieiun.

1. Pet. 5.

Ma questo è poco, poiche se il bronzo resiste a' morsi dei Leoni, si liquefà col fuoco, e perciò Dio varia vestito secondo la varietà dei nemici, Marauigliosa è N. la natura dell'Amianto, del quale si fanno, e tessono dalicate tele, che resistono al fuoco. Amianto credo io che furono quei trè fanciulli nella Babilonica fornace, e perciò d'indi più luminosi, e risplendenti n'vscirono, e ciò mercè al digiuno. Dicalo Sant'Ambrogio, il quale spiegando la natura dell'Amianto, che *illico sublata de flamma, tam quam acquarum infusione munda resplendet*, soggiunse il simile. *Talia erant puerorum Hebraeorum corpora, quae de ieiunio Amanti transformata natura vapor ignis, non ad dispendium sui sed ad gratiam mutabantur.* Non li consumauano la fiamma, non l'oltraggiaua il fuoco, ma seruiua loro per rendergli più belli, merce al digiuno, che di Amianto l'haueua vestito; e perciò i tre giouani incominciarono a benedir, e lodare Dio in quella fornace, si che con quella veste cantauano le diuine lodi.

S. Ambr li. de Elia, & ieiun.

Non hà dunque l' huomo armatura, e corazza più forte per difendersi dal Demonio, ne spada contro quel Drago, che ci vi vuol auuelenare con le

cipe, quanto quella del digiuno. Cosi lo disse San Gionanni Grisostomo. *Ieiunium arma ministrat contra Diabolum*: E'l digiuno vn'armeria, donde armato da capo a piedi esce allo steccato contra il Demonio infernale. E Sant'Ambrogio dice. *Castra nobis sunt nostra ieiunia, quæ nos a diabolica impugnatione defendunt*. Il digiuno è la fortezza inespugnabile, nella quale ritirati noi ci difendiamo dalle scaramuccie del Demonio. Il digiuno è vn muro, contro il quale non basta ogni forza del Demonio, per rouinarlo. Che però ad Elia digiunante vien mandato dal Cielo vn'Angelo il quale li portò vn pane succinericcio, & vn vaso d'acqua, ma perche dico io dall'Angelo non li viene apparecchiata vna più lauta mensa; Risponde sant'Agostino acutissimamente. *Sciebat Deum Prophetam suum tentantem Diabolum aliter superare non posse nisi ieiuniis munitum*, perche si come sarebbe cosa temeraria, che vn soldato senz'arme combattesse con vn'armato; cosi l'huomo non armato di digiuno osasse di combattere con il Diauolo digiuno. Quindi Christo Signor nostro non permise, che il Diauolo li tentasse, se non dopò il digiuno di quaranta giorni, e di quaranta notti: il che ponderando san Basilio dice, *Dominus noster non prius in carne, quam pro nobis assumpserat; Diaboli insultus excepit, quam ieiunio communisset; simul & nos erudiens, vt nosmet aduersus tentatoris conflictus exemplo palestritarum vngamus, & exerceamus*. E sant'Isaac Antioche non riferisce di molti Martiri, che douendo andare al martirio, non assaggiauano cibo veruno, ma osseruauano il santo digiuno, e di quello armati, quasi da fortissima corazza, con animo intrepido andauano alla morte. *Multi Martires nihil gustabant in die, in qua coronam martyrii præstolabantur, sed sicut ad nuptias præparati expectabant occurrere gladio, in ieiunio cum Hymnis, Psalmis & Canticis*. Volete dunque N. sbandare affatto dalla terra dell'anima vostra ogni vitio? mortificateui co'l digiuno, che vedrete gl'effetti. *Nihil mali nasci potest in homine, qui temperantiam fuerit amplexatus*, disse Xenofonte, e San Pietro Grisologo lasciò scritto. *Ieiunium abscindit vitia, & eradicat crimina*. Ne con minor garbo disse san Leone Papa. *Per ieiunium enim, & abstinentiam vninersa vitia destruuntur, & quicquid auaritia sitit, quidquid luxuria concupiscit, huius virtutis soliditate superatur*.

S. Chry. hom. de ieiun.
S. Amb. ser. 15.
3. Reg. 19.
S. Aug. ser. 65. de temp.
Mat. 4.
S. Basil. hom. de laud. ieiun.
VV. PP. tom. 5.
Xenoph.
S. Chry. ser. 92.
S. Leo ser. 8. de ieiun.

In confirmatione di questa verità N. io leggo nella sacrata Genesi, che essendo il Santo Giouinetto Giuseppe per inuidia dei fratelli venduto a gl'Ismaeliti, fù da questi condotti nell'Egitto, & al seruigio di gran Signore destinato, quale con fedeltà, e sincerità seruiua. Mirò piu volte con licentioso sguardo la moglie di Putifar il casto Giuseppe, e di lui restò in si fatta maniera inuaghita, che cercò in ogni modo sodisfare alle sue sfrenate voglie; onde non v'era giorno, che non lo molestasse, e con importune preghiere non lo sollecitasse ad acconsentire il suo inhonesto desiderio. *Et mulier molesta erat adolescenti*, dice la Sacra Scrittura; & egli forte, e constante, ricusò di farlo. *At ille recusabat stuprum*: Ma che auuenne; la dishonesta Donna da queste repulse maggiormente accesa dell'amor Giuseppe, andò cercando il tempo opportuno, per poter sodisfare alle sue impudiche voglie; & ecco vn giorno trà l'altri a caso trouandosi da solo a solo, e risolne nella disfacciata mente venir alle violenze; onde lo prende per la cappa, lo tira, gli fà forza, lo stringe, il che vedendo il Santo Giouinetto, lascia in vn subito la cappa in mano di lei, e cosi sbrigatosi da quei lacci, le volge generosamente le spalle, e se ne fugge via. *Relicto in manu eius palio, fugit, & gressus est foras*.

Gen. 39.

Si marauiglia grandemente Sant'Agostino in questo luogo, e dimanda d'onde tanta costanza in vn Giouinetto nel resistere corraggiosamente a si grande assalto di vna Donna lasciua? come potè restar vincitore in questa battaglia, nella quale pocchi sono rimasti vittoriosi? sapete perche (dice

S. Aug. ser. 230. de temp.

(dice S. Agostino .] leggete il sacro Testo,e trouarete, che appena Giuseppe entrò alla seruitù di Putifar, che ad altro non attendeua, che a mortificar la carne con digiuni, & astinenze, e però da questi auualorato restò vittorioso dall'infame Donna. *Nec quicquam aliud nouerat nisi panem quo vescebatur*. Così stà registrato nel trentesimonono capo della Sacrata Genesi. Vdite adesso le parole del gran Padre delle Lettere Agostino Santo, che sono mirabil; *Ieiunium ita castissimi Ioseph mentem purgauerat, quod carnem spiritui subiecerat, incontinentiae nubulas disperserat, libidinum ardores mortificauerat, castitatis verum lumen accederat.*

Gen. 39.

Ma per passare a grandezze maggiori, & eccellenza sublimi del santo Digiuno, dirò ch'egli sia infallibile contrasegno per conoscere se vn'huomo innocente, è giusto, ò pure empio, e scelerato. Vdite al proposito vn bellissimo luogo di scrittura, ponderato dall'Abulense. Quando Gioab vccise Abner. il nuouo Rè Dauid benche fosse innocente di questo fatto, nulladimeno per sospetto malitioso del Popolo era rimirato di mal'occhio, come consciente all'homicidio: nè a dirne il vero tal giudicio era affatto temerario, e mal fondato, perche Dauid, & Abner eran per l'addietro stati nemici, e Gioab, che l'vccise fù suo suscerato amico, e Capitano Generale dell'esercito, ma per dimostrare Dauid la sua innocenza, & afficurar tutti, ch'egli non fosse a tal morte consentiente, ne fece vna publica protesta. *Mundus ego sum apud Deum à sanguine Abner*. Fè manifesto a tutti, che Gioab era il malfattore, e l'homicida, e perche non lo poteua castigare, per non mettere in iscompiglio il popolo, fece instanza al tribunal di Dio, che prendesse le vendette. *E veniat super caput Ioab & super omnem domum patris eius, nec deficiat de domo Ioab fluxum.* Di di più comandò, che si facesse vn generalissimo pianto con stracciarsi le vesti, portando in vece di quelle aspro cilicio, cose che non si faceuano, se non quando il rammarico era eccessiuo. *Scindit vestimenta vestra, & accingimini saccis, & plangite ante exequias Abner*. Nè pur di ciò si contenta, egli in persona per essere il Rè, accompagnò il cadauero al sepolcro. *Però Rex Dauid sequebatur feretrum* & iui giùto cominciò a far vn pianto di tanta tenerezza, che mosse il popolo d'Israele con esser di cuore tanto ferigno, a fargli nel piangere compagnia. *Leuauit Rex Dauid vocem suam, & fleuit super tumulum Abner fleuit autem, & omnis populus* Alli fine li fece il sermone funerale in sua lode. *Nequaquam vt mori solent ignaui mortuus est Abner*. Giudicarete per vostra fè tutte queste ationi per sufficienti inditii, che Dauid fosse innocente di tal morte; paiue ch'egli s'habbia giustificato a sufficienza con tanti straordinarii segni di cordoglio, & affetto, che portaua ad Abner. Ogni vno direbbe, che hà dato pienissima testimonianza dell'innocenza sua; e che haurebbe potsuto più, se Abner gli fosse stato figlio? con tutto ciò non dice la Sacra Scrittura, che rimanesse sodisfatto il popolo della malignità sospettata nella persona di Dauid. Passa in oltre lo Spirito Santo, e dice, che quando auuicinò l'hora del mangiare, e che si ragunarono tutti, stando per cibare il corpo del necessario nutrimento, si trattenne il Rè, e fece vn voto solenne. *Hec faciat mihi Deus, & hec addat si ante occasum solis gustauero panem, vel aliud quicquam*. Dio me ne guardi, ch'io hoggi gusti boccon di pane, Dio mi priui del regno, e della vita, s'io non stò per tutt'hoggi digiuno. Et appena disse queste parole, che soggiunse la Sacra Scrittura. *Et cognouit omne vulgus, & vniuersus Israel in die illa, quoniam non actum fuisset à Rege, vt occideretur Abner*. accertò il popolo, che Dauid era innocente. Gran fatto è questo N. non lo credono, ne si sodisfano di lui per la semplice parola, che per esser di Rè era infallibile, non per lo stracciar delle vesti, non per le pietose lagrime non hauerlo accompagnato con l'orationi di tanta tenerezza, che commosse al pianto tutti i circostanti, niu-

2. Reg. 3. Abul. in hunc loc q. 35.

na di queste attioni furono bastanti a toglierci il conceputo sospetto, solo il vederlo digiunare il disingannò affatto: *Et cognouit omne vulgus, & vniuersus Israel inde illa quoniam non actum fuisset a rege, vt occideretur Abner. Fuit autem istud* (dice l'Abulense) *nimis efficax ad excludendam opinionem conceptam contra eum de morte Abner.* Per darci ad intendere, che può più presto occorrere, che vn Rè si disdica delle promesse fatte, che vn'huomo astinente, & amico del digiuno commetta colpa veruna.

Abul. vbi sup.

Vn simil fatto si legge nel terzo dei Rè al vigesimo primo, capo. Volendo l'empia Regina Iezabelle far ingiustamente morire l'innocente Nabot, acciòche lo scelerato Achab suo sposo la bramata vigna di quel pouero huomo senza niuna contradittione possseduto hauesse, comandò primieramente, che si publicasse il digiuno, e poi si vccidesse Nabot, *Prædicate ieiunium, & sedere facite Naboth inter principes populi.* Hor dimanda l'Abulense per qual cagione questa scelerata donna per toglier la vita ad vn'innocente volle, che in quel giorno tutti digiunassero, e risponde digiunamente. *Ideo iussit, quod prædicaretur ieiunium prius ad significandum, quod aliquam rerum magnam facere volebat, & illam non faciebat ex aliqua passione, sed ex magnam maturitate, & zelo Dei.* L'empia Iezabelle, in quel peruerso giudicio, che pretendea fare contro la vita di Nabot, voleua mostrarsi innocente spogliata d'ogni terrena passione, e che solamente mossa dal zelo dell'honor di Dio si era risoluta a far questo, però volle, che tutti osseruassero il digiuno, acciò vedendo il popolo che Nabot si condannaua a tempo di digiuno, non solo non si potesse sospettare ingiustitia veruna, ma ogni innocenza, e sincerità.

3. Reg. 21.

Abul. in hunc loc.

Ter. ad ne. phis. c. 6.

O grandeze, ò eccellenze, ò prerogatiue del digiuno, ma vdire per far passaggio da questi a più alti pensieri, quel che in sua lode afferma l'antico Tertulliano, vn huomo astinente è fatto partecipe della somiglianza di Dio. *Si enim* (dic'egli) *Deus eternum non esurit, vt testatur per Isaiam, hoc erit tempus quo homo Deo adæquatur cum sine pabulo viuit.*

Dirò piu N E tale la virtù del digiuno, che fà l'huomo digiuno sia potente con Dio, & il Cielo vbbidisca alle sue voci. Il profeta Elia vedendo vna volta le sceleragini del popolo Hebreo, come zelante dell'honore di Dio, non potendo sofferir tanta temerità, volle vn giorno minacciarlo publicamente. *Viuit Dominus Deus Israel in cuius conspectu isto, si erit annis his res, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba.* Viua Dio, innanzi al cui cospetto io stò, che non hà da fare scender dal cielo, ne anco vna goccia, ò stilla di pioggia, ò rugiada sopra la terra, e così in fatti auenne che il Cielo diuenne di bronzo, ne mai piouette per tre anni continui Ma quel che mi fà stupire, e che egli si prometteua far questo miracolo con l'efficacia delle sue parole. *Iuxta oris mei verba.* Donde hebbe tanta potenza, e forza la sua bocca, che in proferir le sudette parole, fosse vbbidito da'Cieli: risponde S. Basilio, che l'hebbe dal digiuno, mentre che ritirato Elia in vna spelonca digiunò per lo spatio di quaranta giorni. *Ex eius ore ieiuno vox exiens coelum populo peccanti tribus annis, & sex mensibus clausit,* dice S Basilio.

3. Reg. 17.

S. Basil. ser. 1. de Ieiun.

Anzi la virtù del digiuno fà trasformare con ammirabil metamorfosi la vita humana in vita Angelica, e l'huomo in Angelo di Paradiso. E pensiero di Vgone Cardinale. *Semel in die comedere,* dice egli, *quasi vita Angelica est, bis vita humana, pluries vita iumentina, siue vita brutorum.* Mangiar vna sol volta il giorno? *Vita Angelica est*; che però dice S. Gio. Grisostomo, parlando con colui che digiuna, *Non es homo, sed formè Angelus, quia Angelus est ieiunans, & agens festum Domini.*

Vg. Car. in c. 4. Reg. 2. S Chry. ser. 1. de Ieiun.

E che sia il vero, souuengaui quel che dice Christo benedetto, fauellando dell'eccellenza del suo Precursore Giouan Battista, cioè che di lui parlaua il Profeta Malachia, oue lo chiamò Angelo. *Hic est de quo scriptum est; Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem*

ciem meam. Mà per qual cagione Giouan Battista essendo huomo, chiamauasi Angelo, e non huomo come gl'altri huomini; Tito Rostrense citato dal Dottore Angelico nella sua Catena Aurea assegna la ragione, *Angelum appellat hominem; non quia natura esset Angelus, homo enim naturaliter erat, sed quia exercebat opus Angeli*, perche a guisa de gl'Angeli non mangiaua, ne beueua, come afferma l'Euangelista S. Mattheo. *Venit Ioannis non manducans, neque bibens*, e perche appena mangiaua per lo sostentamento del corpo, quindi è, che non par, che sia vn'huomo, ma vn'Angelo. *Fermè Angelus est ieiunans*, perche colui, che digiuna non par, che sia huomo, ma vn'Angelo. *Fermè Angelus est ieiunans*.

Titus Rostrem. apud D. Tho. in Cat. aurea.

Mat. 11

Aggiunge S. Pietro Grisologo, il digiuno esser di tanta efficacia, che se di lui s'auuale altri (benche contra sua voglia) pur è mezzo di conuertirlo a Dio. Chi fù bastante, dice il Santo, a far che il Figlio Prodigo, il quale haueua dissipato la robba con le meretrici, e con le crapule, pentito dei suoi errori, facesse al Padre ritorno, il digiuno senza dubbio, poiche disse, *Ego autem hic fame pereo*. Ecco il digiuno a forza. *Surgam, & ibo ad patrem meum*, eccolo per mezo del digiuno conuertito. Vdite le parole di Grisologo. *Fames reuocat quem saturitas exulerat, & si tantum praestitit, vel inuita fames, probate quod voluntarium possit conferre ieiunium*. La fame fa, che torni al Padre vn figlio disubbidiente, che la satietà allontanato haueua, hor se tanta possanza hà l'astinenza, con tutto che inuolontaria, prouare pure a digiunare volontariamente, e vederete, com'egli sia mezzo efficacissimo di conuertirui a Dio.

S. Chry. ser. 2. de fil. prod.

E S. Basilio dice pur anco in lode del digiuno. *Angeli sunt qui per singulas Ecclesias ieiunantes describunt. Vide ne propter paruam eduliorum voluptatem damnum incurras: vt ne ab Angelo in numerum describaris*. Che gloria sarà vedersi quel Christiano scritto per mano de gli Angeli in tanta gloriosa rassegna; che confusione poi sarà vedersi cancellato dal numero di tanti serui di Dio, per vna picciola golosità; Sù dunque abbracciare questa gran virtù, incominciare da hora (se per il passato hauete mandato) à mettere in esecutione questo santo esercitio.

S. Basil. [or]at. 2. de ieiun.

Ma bisogna auuertire, che non basta digiunare come si voglia, cioè astenendoui da'cibi, mà anco dai peccati, che altrimenti facendo, a nulla vi giouerà. *Quid prodest tenuari corpus abstinentia* (dice S. Girolamo) *si animus intumescit superbia? Quid vtilitatis habet vinum non bibere, & ira, & odio inebriari; Tunc enim praeclara est abstinentia corporis; cum animus ieiunat à vitiis* E S. Basil. lasciò scritto. *Verum ieiunium est, à vitiis immunem esse. Continentia linguae, irae cohibitio obtrectationis, mendatii periurii, ab his abstinere, verum ieiunium est* E S. Agostino. *Perfectum, & generale ieiunium est abstinere ab iniquitatibus*. E confermollo S. Gio. Grisost. *Honor enim ieiunii non est ciborum abstinentia, sed peccatorum fuga*.

S. Hier. in ep. ad Calatin

S. Basil. ora. 2. de ieiun.

S. Aug. ser. 64. de temp.

S. Chry. homil. 3 ad pop. Antioc.

E considerando l'istesso santo qual fosse la cagione, che stando Iddio tanto adirato contro de i Niniuiti; che Giona Profetta non potea persuadersi, che placar si douesse, nulladimeno vediamo, che di subito mitigò il suo furore; forse fù per il digiuno loro, per la cenere, che si poneuano sopra la testa, per gl'aspri cilicii; signori nò. Per qual ragione dunque; *Quia conuersi sunt de via sua mala; vitae enim mutatio, Deum barbaris placatum, & beneuolum reddidit*. La mutatione della vita placò Iddio sdegnato già per i peccati di quella barbara gente Dell' istesso parere fù anco Teofilato, onde disse. *Respexit autem Dominus opera ipsorum, ieiunium ipsorum non aspexit; sed opera ipsorum, videlicet bona, quae fecerunt, proinde ieiunium non fuit per se sufficiens, vt Deum redderet propitium, & eum placaret, nisi & mores correxissent, & bona opera exhibuissent*. Mirò il pietoso signore le loro opere, e non il digiuno, perche di poco profitto sarebbe stato a i Niniuiti, che il corpo si fosse astenuto da cibi, se l'ani-

Ion. c. 3.

Theop. in cap. 3 Iona.

ma non si raffrenaua da' peccati. Questo è il vero, e meritorio digiuno, che da noi dimanda Iddio. *Non enim* (dices s. Anastasio) *qui à cibis ieiunat solummodo probè se gerit, sed qui abstinet ab omni opere malo, hoc enim ieiunium censetur*. E s. Bernardo cosi conchiuse. *Ieiunet ergo oculus, ieiunet auris ieiunet lingua, ieiunet manus, ieiunit etiam anima ipsa*; Digiuni dunque l'occhio, che hà depredato l'anima, digiuni l'orecchio a non voler sentire le detrattioni, digiuni la lingua non mormorando del prossimo; digiuni la mano non togliendo la robba d'altri, digiuni ancora l'anima da ogni colpa mortale, che in questa maniera digiunando haueremo la gratia, e doppo la gloria.

S. Anas. Anas. l. de vir.
s. Bern. er. 3. de uad.

DEL SACRO CONVITO

dell'Altare, da Christo Signor Nostro apparecchiato all'huomo.

CElebre, sontuoso, e grande a marauiglia, che non hà dubbio N. fù il banchetto, che nella Scrittura Sacra leggiamo hauer fatto quel gran Rè il cui Regno stendeuasi dall'India all'Etiopia; dico Assuero, che è per la varietà, & abbondanza de' cibi, per la delicatezza, e soauità dell'istessi, per la copia dell'oro, e dell'argento, per l'apparato delle stanze, per l'amenità del luogo, per la moltitudine de gl'inuitati, e finalmente per la duratione rende a tutti gran merauiglia, e stupore, e tutto ciò; come ben notail Sacro Testo. *Vt ostenderet diuitias gloriæ Regni sui, & magnitudinem, atque iactantia potentia suæ.*

Esther. c. 1.

Mà ecco, che altro banchetto mi si rappresenta a considerare fatto non da vn Rè di vna sola parte del Mondo, ma dell'Vniuerso tutto, non della terra sola, ma del Cielo insieme, oue non cibi terreni, ma celesti, e tanto più delicati, e soaui quanto, che in questo l'istesso è il dono, e'l donatore, l'istesso è il cibo, & il dator di quello, l'istesso è il conuito, & il conuitante, oue finalmente non solo il popolo di vna Città, i popoli ma tutti dell'vniuerso sono inuitati, e ciò non per cento ottanta giorni, ma *Vsque ad consummationem sæculi*, nel qual conuito, quanto sia pretioso il cibo, che ci viene apprestato, e quanta soauità, e dolcezza in quello si troui, da quel che ne dice la Sacra Scrittura si vederà chiaramente confirmato.

Mat. 28.

E che l'Augustissimo Sacramento dell'Altare sia egli vn sacro conuito, & vn sontuoso banchetto apparecchiato da quel gran Re, e Padre vniuersale di tutti noi suoi cari, & addottiui figli chi ne può dubitare; essendo che promiselo egli molto tempo innanzi, per Esaia Profeta; *Et faciet Dominus exercitum omnibus populis in monte hoc conuiuum pinguium*. Farà il grande Iddio, e signore della Maestà sopra questo monte vn grandissimo banchetto a i popoli dell'vniuerso tutto; qual luogo molti Padri lo espongono del Sacramento dell'Altare, cosi San Cirillo Alessandrino, Eusebio Cesariense, Procopio, & altri, intendendo particolarmente per il Monte, il Cenacolo di sion, doue fù instituito. Et il Regio Profeta chiamollo anco con questo nome di mensa, quando che disse: *Parasti in conspectu meo mensam*. Onde il gran Padre Agostino nel trattato ottantesimo quarto, che fà sopra s. Giouanni spiegando quelle parole del sauio ne' Prouerbi. *Si sederis ad mensam potentis*, hebbe a dire. *Quæ mensa est potentis, nisi vnde sumitur corpus, & sanguis eius, qui animam suam posuit pro nobis*; E qual'è questa mensa, e questo sontuoso banchetto di quest'huomo potente, se non quello, che ci dona in cibo il suo corpo, & in beuanda il suo pretiosissimo Sangue, dico Christo benedetto.

Isa.

s. Cyril. in c. 6. Io. Eus lib. 1. de demon. Ara. Fu. cap. vlt. Pro hic. Ps. 22. s. Aug. t. 84. in Io. Pro. 23.

Ma che stò io adesso a apportar sentenze de' santi, in confirmatione di ciò, essendo, che l'istesso santo de santi dice di propria bocca. *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus* La mia Carne è vero cibo, il mio sangue è vera beuanda, che in questo banchetto largamente si distribuisce. Ma quando lautamente si sia apparecchiato questo conuito, non mi sarà difficile a dimostrarlo, se attenderete meco all'istesso nome di conuito, che

altro

altro non significa, che abbondanza, e copia di tutti i beni, che però Esaia nel sopradetto luogo per dimostrare la sontuosità di tal conuito, chiamollo. *Conuiuium pinguium medullatorum*, & accoppiossi con lui Dauid Profeta, quando che disse, *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*, non dichiarando particolarmente quel, ch'egli l'habbia apparecchiato, come che sia tanto grande il ben che iui si racchiude, che non si posa con parole esprimere. Quindi vederete in tutti i luoghi della Sacra Scrittura, oue ci viene figurato, chiamarsi con nome di grande, così nella Genesi al xxj. di quello di Abramo dicesi, *Fecit Abraham grande conuiuium*. Di quello di Salomone nel terzo de'Rè al terzo stà scritto, *Fecit Salomon grande conuiuium*. Di quello d'Asuero stà registrato in Ester al capo primo. *Fecit grande conuiuium cunctis principibus*. Di quello del Vangelo dicesi. *Homo quidam fecit cenam magnam*; il che dauaci euidentemente ad intendere, che in questo sacro banchetto habbiamo tutto quello, che possa cuore humano bramare. Ma sò che mi direte: non può dirsi lauto banchetto quello doue vn solo cibo si mangia, al che facile è la risposta, che questo cibo essendo vno, contiene nondimeno in se il sapore di tutti quei che si possono desiderare. Non vi si rammenta N vno esser stato quel cibo qual piouete Iddio dal Cielo a i figli d'Israele nel Deserto, figura di questo Sacramento, al parer di tutti i Padri della Chiesa, e pure hebbe a dire il Regio Profeta: *Cibaria misit eis in abundantia*, e nō senza ragione, poiche quel solo cibo contenendo in se li sapori di tutti i cibi del Mondo, era sufficiente a satiare, & adempire il loro desiderio, se da parte di que li, che lo mangiauano non fosse stato impedito. E questa è vna delle ragioni, per le quali la mana fù figura del Santissimo Sacramento, così lo dice San Cipriano: *Panis iste Angelorum omne delectamentū habens virtute mirifica; omnibus, qui digne & deuotè sum secundum suum desiderium sapit, & magis quam manam illud e remi impiet, & satiate edentium appetitus, & omnium exuperat dulcedinum voluptates.*

Isa. 25. Ps. 67. Gen. 21. 3. Reg. 3 Esther. cap. 1. Luc. 14. Exo. 10. Psal. 17. S. Cypr.

Quindi è, che si come alla pioggia della miracolosa manna, confusi gli Ebrei, & ammirati non sapendo ciò, che si fosse, cominciarano a dire. *Manhu, quid est hoc*; Che cosa è questa; Così non tantosto fù proposto questo Santissimo pane di vita, che il Mondo tutto marauigliossi, e non senza qualche ragione a prima vista, poi che se il Nostro Saluatore fù dall'Euangelico Profeta Esaia nominato mirabile. *Vocabitur nomen eius admirabilis*. Essendo, che tutti i suoi Misteri della sua Santissima vita furono degni d'ammiratione, mirabile nondimeno di. mostrossi in questo Diuinissimo Sacramento, onde con molta ragione si può a lui applicare quella parola di marauiglia. *Manhù, quid est hoc*, perche è tale, che chi attentamente lo considera, non può fare di non marauigliarsi, e di mandare spesso al suo cuore. *Quid est hoc*; Che quell'immensa Maestà, qual non può tutto il cerchio della terra, e del Cielo insieme capire, voglia in vna picciola sfera di candida Hostia rinserrarsi, *Quid est hoc*, Che quello, ilquale dimora nell'Empireo Cielo frà chori de gli spiriti Angelici, voglia habitare in terra con i figli de gli huomini, *Quid est hoc* che vn'altra volta volgia il Signore della Maestà venire al mondo, & esser cibo de' mortali, *Quid est hoc*, Che quello, ch'à vna medesima essenza col padre, e con lò Spirito Santo voglia vna medesima cosa farsi con l'huomo, che cibo à questo, che tanto rifoꝛza i cuori, che tanto illumina gl'intelleti, che accende la volontà, che tanto stupore reca alle anime, che conuito e questo, dolce mio bene, *Manhu, quid est hoc*;

Isa. 9. Gen. c. 2. S. Hier. his.

E chi non sà, che la prima marauiglia de gli huomini fù da essi a questo diuinissimo Sacramento confecrato; Staua Adamo primo padre dei viuenti là nel Paradiso terrestre vicino all'albero della vita, *quando immisit Dominus soporem in Adam*. o come legge vn'altra, lettera *extasim in Adam*, e vole dire, che vedendo in quel mi-

sterio

sterioso sonno, come vuole S. Gierolamo, il misterio dell'Incarnatione, come il Verbo Eterno douea vestirsi della sua carne, & ossa, *Os de ossibus meis, & caro de carne mea*, per darcela poi in cibo in questo diuinissimo Sacramento, fù tanta la marauiglia, che pati estasi, e venne meno; *& immisit Dominus extasim in Adam*. Però Santa Chiesa ammirando tanta Maestà, con titolo d'ammirabile l'adora, e porge le sue suppliche *Deus nobis sub Sacramento mirabile*. Ella attonita a tanta grandezza lo publica a tutto il Mondo per la cosa più mirabile di tutte le marauiglie. *O res mirabilis manducat Dominus, seruus pauper & humilis*. O quanto, ò quanto siete mio Signore esposto in questo diuinissimo sacramento, ammirabile! ò quanto siete prodigioso in questa prodigiosa opera delle vostre mani!

Ecc. in Or. Cor. Christ.

Gen. ca. 41.

Quando li fratelli del santo Patriarca Gioseppe trouarono quel danaro, dentro del frumento, restarono attoniti, e come fuori di se per la marauiglia l'vno all'altro diceua. *Quidnam est hoc quod fecit nobis Deus*, che cosa è questo, che prodigio; che gran misericordia è questa, che ne hà fatto il nostro Dio, *Quidnam est hoc*. E noi (dico io) che siamo di Christo fratelli. *Primogenitus in multis fratribus*, Et habbiamo trouato in mezzo, e dentro a questo frumento de gl'eletti non vn picciol prezzo di dannaro, ma thesori infiniti diuinità, e d'ogni ricchezza, e l'habbiamo alle mani, dice Gieremia, *Habemus thesauros frumenti*, come pieni di stupore non diciamo. *Quidnam est hoc quod fecit nobis Deus*;

Hier. c. 41

Oseas. c. 3.

Quindi considerando con occhio acuto, che li somministraua la perspicace fede, e lo spirito della profetia, Osea Profeta disse, marauigliato, di questo fatto, *Et pauebant ad Dominum, & ad bonum eius in nouissimo dierum*. E più chiaro secondo la spositione di Sant'Agostino. *Stupebunt super dono, quo reficitur fideles in nouissimo dierum*. Come se hauesse volsuto dire. La carne del Messia diuerrà cibo dell'huomo, e stupori, ò marauiglie non più vdite. *Stupebunt super dono, quo reficitur fideles in nouissimo dierum*. Si stupiranno, perche dandoci la sua carne in cibo, & il Sangue in beuanda ci fece vn dono così stupendo, che con tutta la sua Onnipotenza, non può darci dono maggiore. Quindi hebbe a dire l'istesso sant'Agostino, che essendo Iddio potentissimo, non hà saputo far più, essendo ricchissimo, non hebbe più che dare. *Dicere audeo*, dice il gran Vescouo d'Ippona, *quod Deus, cum sit ominipotens plus dare non potuit, cum sit sapientissimus, plus dare nesciuit, cum sit ditissimus plus dare non habuit*.

S. Aug. lib. 18. de Tri.

S. Aug. tract 84 in Ippo.

Questo ci volle dare ad intendere Sofonia profeta con quel silentio misterioso, che si andaua forzando di mettere a gli huomini quanto diceua *Silete à facie Domini Dei quia preparauit Dominus Hostia*, Quasi dir volesse, prima che l'huomo riceuuto hauesse questo dolcissimo Sacramento, se chiedeua sempre mai ogni dì nuoue gratie, nuoui fauori, non è marauiglia; perche v'era cosa ancora di poterli chiedere. Si riceuette il dono singolare della creatione essendo, che dal niente fù ridotto all'essere tanto più perfetto, quanto che superiore nella ragione alle creature irragioneuoli, poteua ben dimandare à Dio quello dell'Incarnatione, se ottenne questo; anco vi rimaneua il poter aspirare alla richiesta di quell'altro della Redentione, ma adesso, che hà riceuuto questo pane disceso dal Cielo, in cui si ritroua tutta la pienezza della diuinità, e quanto può dare Iddio, taccia pure, che fatie rimangono compitamente le sue fameliche voglie, non se li facci dinanzi con nuoue richieste. *Silete a facie Domini Dei, quia preparauit Dominus Hostiam*.

Sof

Piangeua amaramente Esaù dinanzi al suo caro padre Isaac, per la perdita della primogenitura, e supplicaualo che anco a lui desse la benedittione, fugli risposto dal canuto vecchio, che essendo stato benedetto Giacob con da principal benedittione, non se li poteua dar altra a lui. *Frumento, & vino stabiliuiteum, tibi post hec fili mi vltra quid faciam*. Quasi detto hauesse, dice l'Abbate Pascacio. Si è arriuato, doue

Gen. 27.

doue arriuar si poteua; non si può andar più oltre, qui è la metà. *Hoc est aperte dicere. Firmaui eum pane Corporis Christi, vino sanguinis; tibi autem filio vltra quid faciam?* E così il benedetto Christo nell' instituir questo Diuinissimo Sacramento hà fatto quanto l' onnipotenza sua poteua, nè più oltre passar si può; qui sono piantate le Colonne di Hercole co'l moto *Non plus vltra*: Perche fu grande amore il farsi huomo è vero, ma poteua passare più oltre, vi restaua il corso della vita, & il pellegrinaggio di tanti anni con infiniti patimenti, e guai Fù grande amore il morir per noi con vna morte tanto acerba, e dolorosa, così colma di spargimento di sangue, pur poteua mostrar qualche altro segno maggiore, ma il dare se stesso in cibo, questo è tale, che auanza tutti, e il termine, e la meta di quanto si può fare, nè più oltra passar si può. *Non plus vltra*. Così lo predisse chiarissimamente Esaia Profeta àl capitolo decimonono, conforme S. Girolamo, e Cirillo l'interpretano. *In die illa erit Altare Domini in medio terra Ægypti*. Sarà alla venuta del Messia nell'Egitto di questo Mondo: *Altare Domini, ixxta terminum eius*. L'Altare è stato fabricato dalla diuina onnipotenza per titolo, e termine, perche oltre di quest'opera, non potè farne migliore, non si può passare più innanzi: *Non plus vltra. Et titulus Domini iuxta terminum eius*. E Cirillo vi aggiunge, *Et in medio Altari erit columna terminaus Domini, quia in tanta dispensatione misterii, terminum nauiganti prefixit*.

as. ch. de Corp. & sang. Christus c. 21.

Is 19. S. Hier. S. cyr. Alex l. 2. in Is.

Anzi stò per dire, e dirò il vero, che è maggior dono il Santissimo Sacramento, che non tutte le ricchezze del Mondo. Voglio a questo proposito apportarui vn bellissimo pensiero registrato nella Genesi al cap. 20. Racconta il Sacro Testo, quel che occorse al Patriarca Giacob, mentre se ne fuggiua dalla Palestina per timore del suo fratello Esau, se li fè notte oscura in vna campagna aperta, stanco dal viaggio si pose a riposare sù la nuda terra, e nel meglio del dormire li comparisce Dio, e gli dice, Giacob, questo luogo oue tu adesso dormi voglio dar a te, & a' tuoi discendenti. *Terram, in quo dormis tibi dabo, & semini tuo in sempiternum*, nè son contento di questo poco; mira l'Oriente, & mira l'Occidente, mira il mezo giorno, mira l'Aquilone, mira le quattro parti del Mondo, hor io di tutte ti fò Signore, e padrone; *Dilataberis ad Orientem, Occidentem, & Aquilonem, & Meridiem*. Giacob si vede fatto padrone del Mondo, & atterrito si sueglia, e dice. *Vere Deus est in loco isto*; Veramente Dio è quello, che mi hà parlato; horsù già che mi hauete fauorito tanto Signor se tu mi darai vn tozzo di pane da mangiare in questo mio viaggio, ti prometto perpetua seruitù. *Si dederis mihi panem ad vescendum, eris mihi in Deum*. Hor questa si, ch'è vna bella strauaganza. Che dici ò Giacob? sei padrone del Mondo, e cerchi vn tozzo di pane? credi tu alla visione? e se li credi mentre Dio ti hà dato vn mondo intiero, forse ti mancherà vn tozzo di pane. Ruperto Abbate ponderando questo fatto, dice ch'egli non cercaua qualsiuoglia pane, perche sapeua molto bene, che mentre era Prencipe grande, doueua hauere pane in abbondanza, ma cercaua quel pane celeste, e diuino. *Panem subinde à Deo postulans, haud dubbium quin, diuino afflatu Spiritu, Christum ipsum in Sacramento Altaris expetebat; de quo dixit. Et panis quem, ego dabo caro mea est pro seculi vita*. Quasi dir volesse Giacob. Che m'importa, che Dio mi facci padrone del mondo, che io sia Monarca dell'Vniuerso, e di quanto gira, e circonda il mare, donami il pane Eucharistico, che questo vale più che tutte le contezze del mondo senza comparatione.

Gen. 20.

Rup. in hunc loc

Ma per passare a grandezze maggiori, dirò che non solo abbondanza di copiosi cibi ritrouansi in questo Diuiro Conuito, ma insieme dolcezze inesplicabili, poiche volendo il Regio profeta quelli, dimostrarci, non potè ne meno vna minima parte accennarne, ma solamente disse. *Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus*.

Ps. 33.

S. Bern. in Can. minus. Questo istesso replica il melli-fluo Bernardo, qual, hora di queste diuine dolcezze inebriato, diceua non sa-perle con parole esprimere. *Gustum autem illum nemo exprimere potest, ne etiam ille, qui meretur gustare, sed tantum dicere valet. Giustate, & videte quoniam suauis est Dominus*;

Accennarono questa dolcezza i sacrifici dell'antica legge Commandaua-si nel Leuitico al secondo, che ne' sacrifici, che al Dio de gli Esserciti si offeriuano, si vsasse il sale, e giammai il mele. *Quiquid obtuleris sacrificij sale condies*. Stà scritto nel Leuitico al secondo capo per dimostrare, che tutto quello, che all'hora si faceua, fosse pieno di austerità, e che per altri venisse il mele delle diuine dolcezze riserbato. In questo tempo (felice mostra sorte) offerisceſi il mele, e non sa il sale, perche non solo habbiamo con esso noi il nostro Dio, ma lo gustiamo nel dolcissimo mele del Sacramento. E che il mele fosse simbolo della Sacra Eucharistia assai chiaro si ritroua nelle Canzoni del Real Profeta; *De petra, male saturauit eos*, quali parole non si verificano secondo la lettera perche mai si ritroua, che Dio facesse tal miracolo di far dalle dure pietre il mele scaturire, mistico dunque è il sentimento, nè altro ci denota, che il mele delle diuine dolcezze del Sacramento, che si cauano, succhiando dalla vera pietra di Christo, di cui disse l'Apostolo. *Petra autem erat Christus*.

Leuit. 2. Ps. 80. 1. Cor. 10.

E non solo questo Sacro cibo è dolcissimo al gusto dell' huomo, ma è anco a questo vtilissimo, poiche dice il Signore, che chi si cibarà di quello, hà la vita Eterna. *Qui manducat hunc panem, viuit in æternum*. Lattantio. Firmiano discorrendo di quell'vnico, e singolar vccello, che Fenice si chiama, dimanda qual sia la cagione, perche solo nell' Oriente si ritroui, & anco perche la natura le habbia dato questa segnalata virtù di rinouarsi da se stesso, e diuenire in vn certo modo quasi immortale? con vna sola risposta sodisfacendo a queste due dimande, dice. *Ambrosias libat cœlesti nectare rores*. Non ti stupire, perche la Fenice sia del tempo trionfatrice, poiche il suo cibo, e'l suo bere non è altro, se non la rugiada del Cielo. Questo vccello dunque lunga, e quasi sempiterna vita gode, perche di celeste rugiada si nudrisce, qual vita promette il benedetto Christo a chi si ciba della sua Santissima carne, e beue il suo pretiosissimo Sangue? *Qui manducat hunc panem* (dic' egli) *viuet in æternum*. Quindi dice S. Agostino. *Cum cibo, & potu ad appetant homines, vt non esuriant nec sitiant, hoc veraciter non præstat nisi iste cibus; & potus, qui eos à quibus sumitur immortales, & incorruptibiles facit*. O sontuoso, e diuino conuito, che Christo Signor nostro ci hà apparecchiato! ò quanta soauità, e dolcezza apporta all'anime, che degnamente lo riceuono!

Io 6. Lact. Firm. l. 3. c. 1. Io. 6. S. Aug. tr. 26. in Io.

Ma qual è la cagione N. per la quale essendo questo diuino cibo di si gran pregio, e dolcezza, pure molti si ritrouano hoggidi nel Mondo, che poca fame, e deside io di quello tengono; Geremia Profeta, disse. *Omnis homo, qui comederit vuam acerbam, obstupescent dentes eius*. Chi mangia, e gusta dell' agresta, ben si sà, che non sentirà gusto degl'altri cibi. Dichiara questo luogo San Girolamo, e dice, vna acerba non esser'altro che il peccato, perche si come l'agresta è quella sorte di vua, che si raccoglie innanzi il tempo, senza lasciare, che diuenghi matura, così il peccato è vn diletto, che prematuramente vogliamo riceuere in questa vita, pur troppo impatienti d'aspettare i beni celesti, e felicità dell' altra. A colui, che mangia l'vua acerba se gli legano di modo i denti, che non può gustar più cibo veruno, & à chi s'immerge ne' diletti del senso, l'interiori sensi dell' anima, vengono in modo a stupefarsele, che più gustar non può delle dolcezze di Dio. *Peccata sunt vua acerba* (dice Girolamo) *quæ comedentium dentes obstupescunt, vt non possint suauitatem eius sentire, de quo dicitur. Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*. Il che s'è così, che sai adesso chiunque tù sei, che ingombran,

Ier. 41. S. Hier. in hunc loc. Luc. 15.

brando l'anima tua di questi humori di terreni diletti non accendi in te vera fame, & ardente desiderio di questo dolcissimo conuito? fino a quando andarai dietro a' vani, & insipidi conuiti del mondo, e della carne, fino a quando beuerai di questo calice dorato solo di fuori, e ripieno di dentro di cento, e mille sozzure, che hauendo nelle labra dolce mele, è pieno nondimeno nel di dentro di veleno, e fiele: fino a quando stimarai delitie lo star in mezzo a porci, desiderando empirti il ventre delle ghiande, che dall'immonde pocche a mala pena ne cascano? Deh sorgi vna volta, ricordati quanti serui stiano nella casa di questo tuo gran Padre, e Signore, che cibano del pane de gli Angeli, e uergognati starte, ne per tua colpa iui morto di fame. Sorgi pure finalmente, e buttati a piedi del tuo caro Padre, e signore a guisa di un figliuol prodigo, dicendo, *Pater peccaui in Cœlum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus. Fac me sicut vnum de mercenariis*, che non mancherà la sua ardentissima carità d'abbracciarti fortemente, e darti a gustare di quel conuito, ch' egli hà per sua infinita misericordia apparecchiato.

Ezech. 45.

O Sacro conuito dunque, Sacramento marauiglioso, con quali parole lo dirouui in questo giorno, e qual cosa dirò; poiche uoi siete uita dell'anime nostre, medicina delle nostre piaghe, consolatione de'nostri affanni, memoriale di Christo Giesù, testimonio del suo amore, legato pretiosissimo del suo testamento, compagnia del nostro pellegrinaggio, allegrezza del nostro esilio braggia per accender il foco del diuino amore, mezzo per riceuer la gratia, pegno della beatitudine Christiana; per voi e vnita l'anima co'l suo sposo, per voi s'illumina l'intelletto, si sueglia la memoria, s'innamora la volontà, si diletta il gusto interiore, e s'accresce la diuotione, s'inteneriscono le viscere, aprono i fonti delle lagrime, s'addormetano le passioni suegliano i nostri desiderii, si fortifica la nostra fiacchezza, s'ingagliardisce per caminare, & arriuare al la fine al celeste monte della gloria, che Dio conceda a tutti.

DELLA RIVERENZA e purità di Conscienza,

Con che deue il Christiano accostarsi alla sacrosanta Eucharistia.

SOmmo honore, profonda riuerenza, e diuin culto portaua il Popolo d'Isarele al pane della propositione, posciache in mensa d'oro da mano Sacerdotale era collocato; figura espressa, dicono Origene, e Sant'Ambrosio del culto, honore, che al mistico pane Sacramentale del popolo Christiano si deue. Tutto ciò profetizò il cantor del Paradiso Dauid, che stupitosi disse. *Manducauerunt, & adorauerunt omnes pingues terræ. In conspectu eius cadent omnes*. Legge San Girolamo. *Curuabunt genua*, cioè. Mangiorono, & adorarono tutti i grandi della terra, nel suo cospetto s'inchineranno con profonda riuerenza. Gran cosa è questa Non tutte le storie sacre, e profane si troua bene, che siano fatti conuiti lauti, e sontuosi, ma non già, che sia stato mai adorato il cibo da loro mangiato. Anche il popolo Hebreo mangiò la manna de gli Angeli, & Elia il pane cotto sotto le ceneri portatogli dall'Angelo, e nondimeno niuno mai adorò vn tal cibo, merce che quei cibi erano solo materiali, e terreni, e niente haueano del diuino; mà qui il Profeta dice, che si mangierà, & adorerà insieme il cibo tutto, perche in questo Sacramento essendoui la diuinità di Christo per inseparabil vnione, ogni ragion vuole, che chi mangia, l'adori ancora, e dinanzi a lui le prime corone del Christianesimo s'inchinino, e l'adorino. *In conspectu eius cadent omnes; ipsum adorando se prosternentes ad terram*, spiega l'Incognito.

Exod. c. 35
Ori Le.
S. Am. In Lu. 6
Psal, 2.
S. Hier. ex Heb.
Psal. 77
3. Reg. 19.

Quando Dario Monarca de Persiani (come riferiscono le storie) adoraua il Sole, lo faceua seco condurre nelli esserciti, e battaglie, contro i nemici, incontinente, con festa, e rimbonbo di tamburri scopertolo a vista di tutto l'Eser-

Incog. hunc lo.

Esercito lo faceua con vmilissima genuflessione da tutti adorare. Et ecco il mistico Sole (così lo chiama San Gio: Grisostomo) che vibra da quell'Hostia con quei raggi si lucenti, e viui, che abbagliano gli occhi Angelici, non che humani, però tutti prostrati à terra con humil riuerenza dobbiamo adorarlo, e riuerirlo, come ci esorta il Profeta. *In conspectu eius curuabunt genua.*

s. Chry. l. de Jac.

E qui fà molto a proposito il serafino mandato da Dio al santo Profeta Esaia. Volle nostro signore abilitare le labbra di questo gran seruo suo alla predicatione del diuin verbo, e li manda vn serafino, quale con creanza Angelica si rappresenta volando all'Altare del sacrificio, d'onde prende vn carbone acceso per metterlo in bocca al santo seruo di Dio, non con la semplice mano, ma con la forbice, che quiui apparecchiata si troua. *Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus quem forcipe tulerat de altari. & tetigit os meum, & dixit. Ecce tetigit labia tua, vt feratur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur.* Lascio quà, che Gio: il Bocca d'oro dice, chi si vuole accostare al sacro Altare del Sacrificio incruento, bisogna, che sia Serafino, cioè ardente di carità, e che voli dal Cielo in terra, e da terra in Cielo, cioè, che la sua vita sia celeste, e non terrena, ma quello, che fà al proposito nostro è la considerarione d'Eutimio, quale vuole il Serafino hauer preso con le forbice il carbone. non già perche temesse di bruggiarsi le mani, essendo egli spirito Angelico, ma per la gran riuerenza, che all'altare del Sacrificio portaua. *Quando dei iussu* (dic'egli] *Seraphim prunam incensam ab altari sumpsit non manu sed forcipe, ab illo sumptam fuisset narrat scriptura. Quià fortasse, ne manu combureret, spiritum Angelicum, & beatum ignis non lædit, ergo propter altaris sacrifici i reuerentiam id factum esse putandum est, erat enim illud Altare sacrificii.* E prima d'Eutimio lo disse S. Basilio con queste eleganrissime parole. *Quod Seraphim illa in manu propria contingere non sit ausus Altare, sed forcipit sit vsus præfert, hoc illum exhibuisse Altari multum honoris, ac riuerentiæ.* Hor pensate con quanta riuerenza deue accostarsi colà vn'huomo per riceuer il corpo del Saluatore, quando vn Serafino tanto riuerentemente con credenza di Paradiso prende vn carbone di fuoco. Quindi conchiude s. Agostino. *Angelica reuerentia opus est cum ad Altare accedis; Christus enim immolatur, & sumitur.*

Is. 56.

s. Chry. lib 3. de sacer.

i Euthi. In hunc oc.

s Basil. .6 Is.

s. Aug. serm. 58 de temp.

E se gli Angeli stessi (quando introducendolo il Padre in questo mondo, disse. *Et adorent eum omnes Angeli eius*] adorano all'hora con tanta riuerenza, & hoggi ancor sedente nel trono della gloria sua i medesimi Spiriti con tutte l'anime Beate, come non ci prostraremo noi a terra alla presenza di questo diuinissimo Sacramento, doue risiede appunto l'istessa Eccellenza, e Maestà diuina.

Ad Hebr. 6.

Fatto mirabile, e degno di eterna memoria d'Alessandro il Magno, riferisce Valerio Massimo, che sacrificando a Giouane, e frà gli altri vn suo paggio dinanzi all'Altare del sacrificiò, tenendo vna torcia accesa in mano a caso vna fauilla cascatale nel braccio, volle rimediare al primo incendio, il che veduto da Alessandro fù ripreso, e rincorato insieme affermando esser cosa indecente, che i sacrificanti dinanzi a gli Dei si muouano, e però li comandò, che si fermasse immobil fino al fine del sacrificio, e se bisognasse bruggiarsi, se ne contentasse, & allegrasse insieme, perche raddoppiata sara la vitrima del sacrificio: *Siste immobilis semper* (dice eglj) *donec consumptum fuerit sacrificium: dedecet enim sacrificantes ante Deos quomodolibet moueri; quòd si te comburi contingat, comburaris, gaudeas, quoniam duplicabitur victima sacrificii.* O riuerenza di vn' Idolarra, dice sant' Ambr, quanto insegna ad ogni Christiano quando stà all'Altare non dei falsi Dei, ma del vero, e viuo Dio, Creatore, e Saluator del Mondo, quale è quiui il sacerdote, ej tutto il sacrificio insieme incruento, che s'offerisce all'Eterno Padre in memoria perpetua della sacratissima Passione del suo dilettissimo Figlio.

Valer. Max. l. de cull. Deor.

s. Ambro l. 3. de Virg. Apoc.

Seguen-

Souuengaui N. in confirmatione di questa verità, la gnuflessione, & adoratione di vintiquattro Rè di Corona fatta a questo ammirabil Sacramento colà nell'Apocalisse al quarto, doue Giouanni Santo riferisce di hauer veduto in alto, e riuelato palco l'Agnello nel Trono, tinto, e bagnato di sangue, aperto vn libro, & incensando l'Altare, con gli arabi odori; a tanto misterio si prostrarono tutti chini, e riuerenti. *Et viginti quatuor Seniores ceciderunt in facies suas, & adorauerunt viuentem in sæcula sæculorum*. Figura espressa della riuerenza, che alla Sacrosanta Eucharistia si deue. Il trono è l'Altre, i profumi son l'incensi de Sacerdoti, che l'incensano, l'Agnello è quel mistico Agnello Pasquale tinto di sangue permemoria della sua Passione, e i Rè sono i fedeli, però prostrati a terra tutti con humil riuerenza dobbiamo honorare, e riuerire questo Sacrosanto Sacramento, come ne insegna Santa Chiesa. *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui*.

Apoc. 4.

Eccl. in Hymn.

Si aggiunge alla riuerenza, la purità con che deue il Christiano accostarsi al Sacro Altare. Et in vero preparatione Angelica, e dispositione Santa esser deue quella di ciascuno, che vuole cibarsi del pane de gli Angeli. Misteriosissimo N. al proposito fù quel fatto del grande amico di Dio Giacob registrato nella sacra Genesi al trentesimo quinto, che sendoli imposto dal sourano signore, che in rendimento di gratie per esser stato liberato dalle mani di Esaù, gli hauesse fatto solenne sacrificio, egli prima di eseguire il diuino commandamento andato alla casa comandò tre cose ai suoi domestici. Prima, che haucssero tolti gli Idoli quali adorauano, secondo, che si hauessero lauato, terzo, che si hauessero mutato le vesti. *Locutus est Deus ad Iacob, surge, & ascende Bethel, & habita ibi, facque Altare Deo; qui apparuit tibi quando fugiebas Esau fratrem tuum. Iacob vero conuocata omni domo sua, ait. abigite Deos alienos, qui in medio vestri sunt, & mundamini ac mutate vestimenta vestra*. Che capriccio strauagante è questo di Giob. Non si poteua fare sacrificio senza di queste attioni, certo, che sì, perche non essendo gli quello, che adoraua gli Idoli, ma li domestici perche vuole, che si lauino eglino. Di più egli, che doueua fare il Sacrificio, era cosa conueniente, che si lauasse, e mutasse anco le vesti non quegli, perche dunque vuole, che si lauino, e mutino le vesti. Non sia marauiglia, perche si volle dare vna regola vniuersale del modo, come riceuer si deue questo Diuinissimo Sacramento, oue il Figlio di Dio è offerto in sacrifitio all'Eterno Padre, e qualunque anima Christiana, che lo riceue, sacrifica se stessa al suo Creatore.

Gen. 35.

Primieramente, chi vol riceuere degnamente la sacrosanta Eucharistia deue toglier via gli Idoli, che adora, & ama suisceratamente, quali appunto sono i vitii, e peccati, che però diceua a Dio il santo Profeta Dauid. *Vide si via iniquitatis in me est, & deduc me in via æterna* Simmaco legge. *Si via Idoli in me est*. Vagliami in proua di questa verità quella sentenza, che lasciò scrita l'istesso Profeta qual hora parlando di Dio nostro signore disse. *Quid dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eum*. Che mistero stà ascosto in queste parole, dice Cassiodoro. Noi sappiamo, che la prouidenza di Dio si stende a tutti, come dunque dice Dauid, che solamē te i corui sono pasciuti da Dio, vi è gran differenza N. frà i corui, e suoi polli, i corui come che sono forniti di pene, volano per le spatiose campagne dell'aria, a da per loro si procacciano il vitto, però non sono da Dio proueduti con alcun particolar modo, ma li polli dei corui, perche sono ignudi, e spogliati di piume, e sprouisti di humano aiuto, li prouede Iddio di celeste rugiada. *Qui corui ad deuorandum cadauera incumbunt, ideo indigni sunt, vt à Deo peculiari aliqua prouidentia nutriantur, at uero pulli, qui adhuc paternas escas, idest fetorem cadauerum beneficio ætatis ignorant, digni sunt, qui celesti rore diuinitus sustententur* Et a mio proposito vuole accēnare, che quei sono indegni di riceuere il Diui-

Ps. 138.

Transl. ex Sym.

Ps 144.

Cass in hunc. Ps.

no Sacramento; che come cerui si sa. tiano delle humane delitie. *Qui terrenis voluptatibus pascuntur; indigni sunt in pane Eucharistico viscantur*, dice Cassiodoro.

Nu. 11. Appunto fà di mistieri lauarsi. *Lauamini*; ma con qual acqua si deue far questo? con la compuntione del cuore, con le lagrime, e con il dolore. Fà al proposito quel fatto, che si legge nell'Essodo al capo decimosesto, che douendo nel deserto descender la manna per cibarsi gli Israeliti, prima scendeua dal Cielo la pretiosa rugiada sù quella terra, oue essa cader douea. *Cum qui descenderet nocte super castra ros, descendebat pariter, & manna*. Altri con il Lirano leggono. *Cum ros operuisset faciem terra descendebat Manna*. A che fine, dice il Dottissimo Abulense, la rugiada precedeua la manna, sapete perche, dice egli, acciò la manna non si fosse macchiata, cadendo immediatamente sù la terra, per accennare a noi, che chi vuol riceuere degnamente la manna celeste del sacrosanto cibo de gli Angeli, e necessario, che sia puro, e laui la conscienza con la rugiada delle lagrime. *Certum est in manna*) dice l'Abul] *qui Christus est, antequam descendat in pectus hominis si aliqua surdes criminum barent, fletus emittatur, vt per contritionem, & lacrymas expurgentur*.

Tyran. in hunc loc.

Abul. in cap. 16. Num.

Adesso intendo la cagione, perche il benedetto Christo douendo andare nel Cenacolo, per instituire la Sacrosanta Eucharistia, volle che prima fosse introdotto quiui vn vaso di acqua. *Ecce introeuntibus vobis in Ciuitatem occurret vobis homo amphoram aqua portans, sequimini eum*, arriuato poi al cenacolo, prima di dare se stesso in cibo a gli Apostoli, volle loro lauare i piedi. *Surgit a cena, & posuit vestimenta sua; Deinde mittit aquam in peluim, & capit lauare pedes Discipulorum*; per darci ad intendere, dice Beda, che prima di riceuer quel Christiano il Corpo, e sangue di Christo deue purificar l'anima sua da ogni macchia di peccato) benche minimo sia] con il pretioso licore delle lagrime.

Luc. 22.

Vdite le parole di Beda, che sono bellissime, *Hoc fecit Iesus, vt summam innocentiam ad sacram Eucharistiam suscipiendam requisitam esse demonstraret*.

E S. Gregorio Nisseno ponderando quelle parole dell'Euangelista S. Matteo, il quale dice, che doppo morto il Benedetto Christo, e disceso dalla Croce, Giuseppo Abarimathia lo ripose in vn lenzuolo mondissimo. *Et accepto corpore, Ioseph inuoluit illud in sindone munda*, perche noi intendessimo, che purità di conscienza, e candidezza d'anima si ricerca a chi vuole accostarsi degnamente a questo Sacramento. *Commonemur* [dice egli] *vt sanctum Domini corpus nos in conscientia ponamus munda, & in pectore, cordeque mundo*.

S. Greg. Nyss. ad Olimp. Mat. 27.

Per fine comandò Giacob a i suoi serui, che si hauessero mutat. le vesti, *Mutate vestimenta vestra*. Ma quali vesti sono eglino queste, che da noi deuono mutarsi, per communicarci degnamente? sono gli habiti vecchi dei vitii, e le male consuetudini. Così lo dice Paolo Apostolo. *Deponite veterem hominem, & induite nouum, qui secundum Deum creatus est institia, & sanctitate veritatis*.

Ephes.

Di Cesare Augusto raccontano le Storie, che hauendo fatto vn sontuosissimo banchetto a i suoi amici, frà l'altre cose magnifiche, che vole si fossero vedute in esso, vna fù, che coloro, i quali doueano andare a cibarsi di quelle viuande, si hauessero spogliato delle vesti ordinarie, e fossero vestiti con le vesti delli Dei, che andando altrimente, non solo non fariano stati ammessi al conuitto, ma li harebbe grauemente puniti, come troppo arditi, & indegni della sua mensa. Gran superbia parue questa dell' Imperadore Augusto, ma li fece per accennar l'esquisitezza delle, viuande apparecchiate alla gran cena. Ma non e punto superbia del mio Signore il comandare, che chi vuol cenare seco nel gran conuito del Sacramento dell'Altare si spogli del vecchio Adamo, e si vesta del nuouo della diuina liurea della gratia. Lo dice l'istesso Dio per bocca di Dauid Profeta. *Ego dixit Dii estis, & filii excelsi omnes*, Legge San Girola,

Suet. vit. Ces.

mo. *Ego fecit vos Deos esca mea*. Se dunque fa diuenire Dei per gratia coloro, che degnamente lo riceuano, qual veste hauer dobbiemo, al sicuro veste immaculata, veste pura, veste senza macchia. *Induite nouum hominem*. Cosi ci esorta l'Apostolo San Paolo.

Ephes. 4

Quando il Figlio Prodigio s' auuidde, che la fame lo stimolaua a far ritorno in casa di suo Padre, mosso a compassione questi in veder tanta miseria nel caro figlio, riuolto a' suoi serui disse. *Cito proferte stolam primam*. Gran fatto è questo. Stà il Figliuol Prodigio quasi moribondo per la gran fame, & il padre vuol prima, che se li metta vna candida veste, con gran prudenza, tutto ciò fece egli, dice l'antico Tertulliano, perche la mensa, alla quale il Figliuol prodigio douea esser conuitato, era figura di quella del Santissimo Sacramento dell' Altare, che però faceua di mestieri, che comparisse con veste vaga, corrispondente alla Maestà della mensa. *Vestem pristinam recepit* (dice Tertulliano) *anulum quoque accipit, atque ita exinde opimitate Dominici corporis vescitur*.

Luc. 15.

Tert. li. de pra. c. 9.

E que Rè del Vangelo, di cui scriue San Matteo, qual'hora apparecchiò vna mensa Reale, conuitò molte genti, disse ad vn giouane, che temerario osò d'entrare senza la ueste nuttiale. *Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem*, Come se detto hauesse, La veste, che tu tieni addosso, non è conforme alla mensa, alla quale sei stato conuito, onde riuolto a suoi serui, comandò, che fosse ributtato indietro, e posto in oscura carcere. *Tunc dixit Rex ministris: ligatis manibus & pedibus eius, mittite in tenebras exteriores*, perche noi intendessimo, (dice Sant'Agostino,) che se con la veste dell' innocenza non ci accostiamo al Sacrosanto Altare, come indegne saremo cacciati via, e mancati a penare eternamente nell' oscura carcere dell'Inferno: *Ecce qualem sententiam* (dice S. Agostino) *merebitur audire, qui ad conuiuium nuptiale, idest ad Altare Domini. aut ebriosus, aut odium in corde retinens præsumit accedere*.

Matt. 22.

Selua Calamato.

Mi souuiene di Giuseppe giusto, che qual hora fù portato auanti Faraone, per interpretare il sogno, che haueua hauuto la notte; dice la Sacra Scrittura, che lo tosarono, e li mutarono la veste, che teneua addosso. *Protinus ad Regis imperium eductum de carcere Ioseph tonderunt, ac veste mutata obtulerunt ei*. Il Padre Sant' Agostino questo passo spiegando litteralmente, dice, che li mutorono la veste, perche non era bene comparisse auanti il Re con quella, che tenuto haueua nella carcere, essendo stracciata, brutta, e sordida, e li tosarono il capo, acciò comparisce bello, e gratioso. Giuseppe può chiamarsi il Christiano, il quale lungo tempo e stato carcerato con le catene del peccato, & e vscito da questi carceri, merce al pretioso Sangue dell'Agnello, & e stato condotto alla libertà della gratia: adesso fà di bisogno, che si accosti alla presenza di quel supremo Re Christo Benedetto ma *veste mutata*, con vna veste di purità, e di buona vita, *& tonso capite* non con rancori, e nemicitie, ma con pura mente, discacciando via ogni mal pensiero, onde ci esorta S. Gio: Grisostomo, che adorni di virtù, ci accostiamo al Sacro Altare sbandendo da'nostri cuori qualunque peccato. *Nullus Iudas assistat, nullus auarus, inhumanus accedat, nemo crudelis, & immisericors, nemo prorsus immundus. Hæc ad communicantes dico, nam tales hæc mensa suscipit*.

Gen. 41.

S. Aug: de Gen. ad lit.

Hor dimmi vn poco christiano, come ti accosti a questa Sacra Mensa, se vieni puro di colpa mortale, ò te Beato; riceuerai la vita, ma se ti accosti con peccati, ò te misero, & infelice, che sarai fatto reo di morte eterna. Nè ti credere, sia picciolo peccato il riceuere indegnamente questo Diuinissimo Sacramento, percioche è vno de' più enormi, che dal principio del Mondo si siano commessi, e che meno Iddio sopporti, e più seueramente castighi, & è gran marauiglia, perche non si vegga scendere dal Cielo qualche gran castigo sopra di te. Tollerò il Benedetto Redentore i furti di Giuda, soportò le sue mora-

S. Chry. hom. 83. in Matt.

moratione, hebbe patienza essendo da lui venduto, ma quando egli si communicò indegnamente, lasciò, che Satanasso il facesse schiauo, & intiero possesso prendesse di lui. *Et post uccellam* (dice il Santo Euangelista) *introiuit in eum Satanas*: E fù cio notato dall'abate Pascasio *Iudas donec buccellam acciperet, quamuis mente saucius, interdum tamen à Domini bonitate leniter crebroq; nunc cum aliis nunc solus monetur, sed post quam, indignus mystica præsumpsit, inuasit eum diabolus, & qui prius nutabat, cum accepit, continuo foras exiuit*. Cioè Giuda auanti, che si communicasse, benche fosse peccatore alle volte non dimeno dalla bontà del Signore piaceuolmente, e ben spesso hora con gli altri, hora solo era auuisato, ma poi ch'. hebbe ardire di prender indegnamente il Diuino Sacramento, il Diauolo gli entrò addoso, & oue prima staua dubbioso poi subito se ne vsci fuori.

Pas. de Corp. & San.

1. Cor. 11

Che s'hà da fare dunque mentre si viene a riceuer questo Diuino Sacramento, Vna gran preparatione deue precedere, ma qual sarà questa; Che potrà far vn'huomo per Dio, S. Paolo in poche parole, ma misteriosissime ce l'insegna, dicendo. *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*. Non ardisca nessuno diacostarsi indegnamente a questa sacra Mensa, senza prima apparecchiarsi bene, ma qual sarà questo apparecchio. Riuerenza, purità di conscienza, e santità di vita si richiede. *Vitam suum exactè iudica* (dice Thodoreto) *conscientiam serutare, & examinare, & tunc domum suscipe*. Questo apparecchio facendo noi, haueremo la gratia in questa vita, e la gloria nell'altra.

DELLA FORTEZZA, CHE LA Sacrosanta Eucharistia dona all'anima Christiana

per abbatere, e superare i nemici visibili, & inuisibilis.

S.Tgo. in hunc loc.

SOno senza dubbio alcuno tutti miracolosi i nomi, e diuini i titoli, che dona la sacra scrittura al santissimo Sacramento dell'Altare; lo chiama pane del Cielo; *Panem cœli dedit eis*. Cena delle nozze dell' Angello; *Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt*. Latte desiderato da fanciulli. *Quasi modo geniti infantes lac concupiscite*. Fauo di mile. *Comedi fauum cum melle meo*. Medicina salutifera. *Medicina omnium in festinatione nebuba*. Albero di vita. *Vincenti dabo edere de ligno vitæ*. E con cento, e mille altri titoli vien chiamato; ma che forse sono senza mistero tutti questi nomi; non già, ma accenano gli effetti mirabili, che cagiona nell'anima questo diuinissimo Sacramento. E' albero di vita a chi degnamente lo riceue; è medecina, perche guarisce le infermità spirituali dell'anima? fauo di mele, perche addolcisce è latta di fanciulli, perche nutrisce gl'insipienti; è cena, che si fà di notte, perche il senso sideue lasciar guidare dalla lucerna della fede, è pane del Cielo, perche è vna caparra sicura della gloria, che hanno a godere gli eletti del Paradiso. Questi sono i titoli, e gli encomii, che si donano dalle Scritture alla sacrosanta Eucharistia, ma a mio proposito fà quello, che gli fù dato in figura da quel Soldato di Gedeone qual' hora vedendo vna fogaccia, che scorreua per l'Esercito de i Madianiti, la chiamò spada. *Non est hoc aliud, nisi gladius Gedeonis*

Ps. 77.
Mat. 22.
1. pet. 2.
cant. 5.
Ecc. 43.
Apoc. 2.

Era accampato contro di Gedeone vn grandissimo Esercito di Madianiti, & essendo egli con pochi soldati grandemente temeua; ma Iddio per assicurarlo gli disse. Sù leuati ò Gedeone, e và quietamente a padiglioni dei tuoi nemici, attendi ciò, che vdirai. Vassene Gedeone, e sente vn soldato, il quale raccontaua vn suo sogno ad vn'altro, e li diceua, che gli era parso di vedere, che dai padiglioni di Gedeone vscito fosse vn' pane cotto sotto le ceneri, il quale haueua distrutto, e mandato sotto sopra tutto il suo Esercito, il che quell' altro intendendo, cominciò a sospirare, e disse: Ahi, che vuol significare questo sogno, se non che la spada di Gedeone sarà quella, che frà strage

Iud. 6.

ge di tutto il campo nostro; Ciò vdendo Gedeone, prese animo grande, e così pose in ordine quei suoi trecento Soldati, e diede loro vna tromba, & vn lume coperto con vaso di creta, & in questa guisa assaltò i nemici, e ne ottenne honorata vittoria. Volle con questo segno Iddio darci vna bellissima figura di questo Diuino Sacramento, il quale è il vero, e viuo pane celeste, e chiamasi spada, acciò tu sappi, che per te essendo pane, contro de i tuoi nemici è spada; a te quel pane darà nutrimento, e vita, ai nemici tuoi qual spada torrà la forza, e darà morte. Nè di ciò vi douete marauigliare, dice san Bernardo, perche queste cose vedete distinte nelle cose create, poiche il nostro Christo, è insieme cibo, e spada; cibo che rinforza, spada che difende. *Nec quemquam moueant, quod idem verbum dixerim, & cibum, & gladium; quasi impossibile, vel absurdum sit.* Non vi paia cosa strana, perche. *Omnia sunt nobis in Deo, & est Deus omnia in nobis.* Ogni cosa habbiamo noi in Dio, e Dio stesso è in noi, e in tutte le cose.

S. Bern. serm. de ass. Vir.

Fù chiamato vna volta il Profeta Ezechiele da sua Diuina Maestà a rimirare la gran guerra, & il lungo assedio fatto nella Città di Gierusalemme, e così gli disse. *Conuerte faciem tuam ad obsidionem Ierusalem.* Era Gierusalem Città gloriosa, forte, & inuincibile, mura inespugnabile la circondauano, torri altissime l'assicurauano, fosse profonde la diffendeuano, huomini coraggiosi la custodiuano, erano fedeli le sentinelle, caute le guardie, vigilanti li soldati, solleciti i Capitani, tuttauolta l'Essercito si pone in ordine per abbatterla, mà il benigno Signore vuole, che si soccorra il Profeta in così gran periglio, però soggiunse. *Et tu sume tibi frumentum.* Vedi quante stratagemme di guerra, quanti bellici stramenti, quanti guerrieri si muouono per abbatterla? per difenderti dunque in sì commun pericolo fatte prouisione di frumento, e del rimanente non temer nulla. Il frumento (dice Origene) significa il sacro cibo dell'Altare; la Città assediata e qual si voglia anima fedele, i nemici che assediano sono il Mondo, Demonio, e carne, hor in questa spiritual battaglia siamo in sì fatta maniera fortificati del celeste frumento dell'Eucharistia che facilmente vincere potremo sì crudeli nemici; però diceua Dauid Profeta, tutto ciò preuedendo in spirito. *Parasti in conspectu meo mensam, aduersus eos qui tribulant me.* E dell'Eucharistia l'intendono Cirillo, Cipriano, Ambrogio, Pascagio, Grisostomo, & altri.

Ezle. 4.

Orig. hom. in Ezec.

Ps. 22. S. Cyril Catech. Mysta. S. Cypr. Ep. 28. S. Am. in Ps. 35 Pasch. l. de Corp. & san. Christi. S. Chry. in Ps. 22.

Suole bene spesso generoso Capitano per difendere le sue fortezze dispo. ner sentinelle, formar trincere, andar per il campo confortando i deboli, rincorando i codardi, e confirmando gli intrepidi, e mentre vede, che il nemi costà in procinto di dare la batteria, egli grida, all'armi, all'armi. Hora l'Incarnato Verbo, che fià cento, e mille titoli, che dalle sacre scritture li uengono dati, anco con quello di Capitano fù ingradito. *Ecce testem populi ded ieum Ducem ac praeceptorem gentibus*; uede il continuo assedio, che uien fatto all'anima Christiana, e grida all'armi all'armi per difender la fortezza di quest'anima. *Sapientia adificauit sibi domum, excidit columnas septem miscuit vinum & proposuit mensam suam misit ancillas suas, vt vocaret ad arcem, & ad menia Ciuitatis*; Cioè la sapienza del Padre, ch'è il Verbo Incarnato edificò una Casa, che appunto e s. Chiesa, con sette colonne, che sono i sette sacramenti, ma quali saranno le armi per difender questa Città dell'anime nostre da'fieri assalti dei nostri nemici, uisibili, & inuisibili, lo dice quando soggiunge. *Venite comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis.* Venite pure ò fedeli à cibarui del mio corpo [dice Christo] & a bere del mio sangue che ui darà forza, e uigore contro i nemici: *Illis verbis* (dice s. Tomaso) *nos Dominus ad salutare conuiuium inuitat, in quo praeparauit pretiosum cibum corpus scilicet, & sanguinem suum*, Considerata farebbe N. se nemico Essercito assediando una fortezza, il Capitano in uece di esortare i soldati à pren

Isa. 55.

Pro. c. 9.

S. Th. in Opusc. 52.

der l'armi, impugnar ſpade, e lancie diceſſe loro. O là ſoldati miei coraggioſi, ecco l'inimico Eſercito, che ci uiene incontro, apparecchiate le tauole, & attendere a cibarui a bell'aggio, queſta ſembrarebbe attione ſtrauagante, e lontana dall'ufficio d'accorto Capitano, e non solo ſarebbe degno di ammiratione, ma di riprenſione, anzi di ſeuero caſtigo. Queſto dice Euſebio Emiſſeno non ſuole accadere nella mensa de mondani, doue sono appreſtati i cibi terreni, ma ben si nella mensa del Sacro Altare doue mangiando il Corpo, e sangue del signore, ogni fortezza s'acquiſta per abbattere i nemici. Quindi diſſe San Cipriano, che la menſa dell'Euchariſtia e l'ameria donde i Santi Martiri s'armarono contro il Tirani, e gli rendea ſicuri della vittoria, coſi ancò dice il santo. se noi ſicuri eſſer vogliamo di ottenere la vittoria dell'infernal nemico, armiamoci della forte armatura della santiſſima Euchariſtia. *Quos tutos eſse contra aduerſarium uolumus munimento Dominica ſaturitatis armemus.*

Eu E. miſ. bo 4 de Psal.

S. Cypr Epi. 54 ad Cor.

Chi non ſa, che fù marauiglioſa la fortezza, che dimoſtrò il Giouanetto Dauid. quall'hora inesperto nell'eſercito dell' armi, non ſolo non osò di affrontar il ſuperbo Gigante Goliat, ma ancora ſcagliando contro di lui vna pietra lò fè cader in terra, e poi gli troncò l'eſecrabil teſta? Hor ſapete in virtù di chi puotè tanto Dauid. Non d'altri, che del Santiſſimo nome di Gieſù. Racconta Filone Hebreo nel ſuo libro chiamato Antichità della Biblia, che in quei cinque ſaſſi raccolti da Dauid per combattere contro Goliat, ſcriſse egli i nomi de gli huomini più illuſtri, che foſſero ſtati nel mondo. Nel primo quello d'Abramo, nel secondo quello di Iſaac, nel terzo quello di Giacob, nel quarto quello di Mosè, nel quinto il nome [dice Filone] del fortiſſimo, cioè di Gioſuè, che nell'Hebreo è l'isteſſo, che quello di Gieſù, ma con qual di queſti vi credete voi, che percoteſſe il Gigante, co'l primo direte che egli cauò fuori della ſua taſca paſtorale, e ben ma qual fù il primo? Quando ſi pongono molte coſe in vn ſacco, quella, che fù l'vltima ad eſſerui poſta, e la prima ad eſſer cauata fuori, qui l'vltima, che vi ſi poſe fù la pietra con il nome di Gieſù, dunque queſta fù la prima, ch'egli tolſe e con cui ferì il Gigante, & egli steſſo lo diſſe. *Tu venis ad me cum gladio haſta, & clypeo & ego venio ad te in nomine* Domini *exercituum*. Tu vuoi combatter meco con la spada l'haſta, e lo scudo, & io co'l nome del Signore de eli Eſerciti, ma non combatte Dauid con la pietra, certo, che si; come dunque dice di combattere con il nome del Signore: perche in queſta pietra v'era il nome di Gieſù, ſi che ben diſse, che combatteua in queſto nome; ma pietra bianca, in cui e ſcritto il Santiſſimo nome di Gieſù che ne figura, che ne rapresenta. La sacroſanta Euchareſtia, dice Vgone Cardinale, la candidezza della pietra, il candore, e gli accidenti dell' Hoſtia, il nome la presenza del Saluatore. Dauid ben pare, che l' intendeſse; perche poſe questa pietra nel zaino, oue solgino i paſtori porre il pane, acciò, dice San Girolamo abbattendo il Gigante Goliat, moſtraſſe a noi, che ti la prende la forza, e l' armi, d'onde prende il pane per cibarſi. Hor se la figura di questo Diuino Sacramento fe vittorioso il Giouanetto Dauid di quell'orgoglioso Gigante, come il vero, e reale Sacramento, non farà noi vittorioſi di tutti li noſtri nemici.

V. card. in hunc loc.

S. Hier. hic.

Si racconta nelle fauole de i poeti, d'vn principe, che haueua vno scudo di lucidiſſimo criſtallo, e di virtù coſi marauiglioſa, che combattendo con i suoi nemici, quante volte egli lo diſcuopriua, mandaua a guiſa di saette, e di folgori si riſplendenti raggi, che senza poter difenderſi gli suoi auuersarii era forza, che cadeſſero in terra. Ma ecco il vero scudo di lucidiſſimo criſtallo il Diuino Sacramento, che non la scola presenza atterra tutti i ſuoi nemici, di cui forſſe inteſa Paolo Apoſtolo, mentre disse *In omnibus ſumentes scutum ſidei.* Che de

Dinie

S. Hier. 4 lib. 7. Is. c. 21. Diuinissimo Sacramento l'intese San Girolamo, quod che spiegando quel le parole d'Esaia; *Pone mensam contemplare in specula, comedentes, & bibentes, surgite Principes arripite clypeum*, Disse acutissimamente, *Dicitur per Prophetam ad omnes credentes, ut comedentes, & bibentes Corpus, & Sanguinem Christi, vertantur in principes Ecclesiæ, & cum Apostolo audiant. Surgite, & arripite clypeum fidei, in quo possitis ignita diaboli iacula extinguere.*

Questo si è il vero scudo, che ci fà ottener vittoria di tutti i nostri nemici; se ne volete vna bella sperienza, raccordateui di quello, che fece la S. Vergine Chiara, che scorgendo assaltata la sua patria d'Assi, dai saraceni, ella sola tutti li pose in fuga. Et io qual maniera, co'l presentar loro solamente questo lucidissimo scudo del diuino sacramento, perche ella appenna con questo scudo apparue sopra le mura della Citta, che quei soldati tutti impauriti, subito a più potere si diedero a fuggire: ma qual marauiglia, che ciò facesse la real presenza di questo Diuino Sacramento, poiche l'istesso effetto denuar si vede dalla figura di lui;

In vita S. Clar.

Iosu. 8.

Era stato vinto l'Esercito de gl'Israeliti sotto il Capitano Giosuè, da gli habitatori della Citta di Hai, & vna volta frà l'altre questi li perseguitauano fieramente, finche Giosuè (così comandando Iddio) alzò in alto il suo scudo, & ecco subito cambiarsi sorte & gl'Israeliti perseguitati, cacciar in fuga i persecutori loro, vcciderli, e rouinar tutta la Citta, & acciò noi intendessimo quanto importasse questo scudo alzato da Giosuè, nota là sacra scrittura, ch'egli non l'abbassò mai, finche non si diede l'vltimo compimento alla vittoria. *Iosue verò* (dice il sacro Testo) *non contraxit manum quam in sublime porrexerat tenens clypeum, donec interficerentur omnes habitatores.* Ma a qual fine straccarsi Giosuè in tener alzato quello scudo; non sarebb stato meglio, ch'egli hauesse combattuto con la spada; O se pure dello scudo volea valersi, a che seruiua tenerlo in alto; più tosto pareua douersi tener auanti al volto, ò al petto, acciochè le riparasse dalle saette de nemici. Fù tutto ciò fatto misteriosamente in figura di questo Diuino sacramento, ch'è il vero scudo del nostro Capitano Giesù e questo si tiene in alto, perche esser deue riuerito, & adorato da tutti, & in esser veduto anche solamente, dà forza, & ardire agli amici, e mentre in fuga tutti i nemici. Ch'è quello, che in altro luogo diceua Dauid, *Exurgat Deus, dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum à facie eius* & i giusti, che saranno fra tanto; *Iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei*, Si che l'istessa faccia Diuina e fà banchettar i Giusti, e pone in fuga i cattiui, mà oue banchettarono i giusti, se non della sacra mensa dell'Altare alla presenza di questo sacramento, dunque l'istessa è, che mette in fuga suoi nemici; Vdite il Regio Profeta, che questo preuedendo in ispirito, disse *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos qui tribulant me.* Fui grandemente perseguitato dai miei nemici (dice Dauid) il mio signore mi difese, ma come forse con Eserciti armati, non già, ma solamente con apparecchiarmi vna mensa marauigliosa, ch'è quella, in cui si dà questo sacratissimo cibo.

Psal. 67.

Psal. 22.

Gran fatto fù quello, che accadè in persona di Elia perseguitato dall'embia Iezabelle, poiche assalito da graue affanno, e indicibil timore fu costretto fuggirsene via. *Timuit ergo Elias & surgens abiit.* E giunto sotto vn'albero, pregò Dio, che gli togliesse la vita. *Cumque venerit, & sederet subter vnum iuniperum, petiuit animæ suæ, vt moreretur.* Et ecco appena si pose a giacere, che li comparue vn'Angelo, quando destandolo, gli disse. *Surge & comede.* Alzati pure Elia, non è tempo adesso di dormire, prendi questo pane, e mangia allegramente, perche gran viaggio ti resta di fare. *Grandis enim tibi restat via.* Il vdir queste parole il buon Elia s'alza in piede, e vede a suoi piedi vn pane succinericcio, lo prende, e di quello si ciba. & ecco fortificato di questo pa-

3 Reg.

ne, seguitò il suo viaggio per lo spatio di quaranta giorni, e di quaranta notti, fino al monte di Dio, Horeb. *Qui cum surrexisset comedit, & bibit, & ambulauit in fortitudine cibi illis quadraginta diebus, & quadraginta noctibus usque ad montem Dei Horeb.* Figura espressa fù questo pane dato ad Elia, dice l'Angelico Dottore dell'Eucharistia, poiche gran forza dona all'anima Christiana, mentre si ritroua in questa valle di lagrime, che si communica degnamente, di poter resistere alle persecutioni, che di continuo ci fanno il mondo, demonio, e carne, e di vincerle, è confirmollo l'Abbate Paschasio nel libro, ch'egli fà *de Corpore, & Sanguine Domini*, così dicendo. *Hoc quippe cibo, ac potu Helias de manu Angeli pastus, quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, per quos presens seculum designatur, in fortitudine vsque ad monte Dei dicitur peruenisse. Ex quo patenter innuitur, quod cibus iste, manibus Angelicis defertur, & refertur, per quam nostra infirmitas reuelatur.*

B. Thom. 3. par. q. 79. art. 2 ad. 1.

Pasch. de Corp. & san.

Confermo questo mio pensiero con vn fatto mirabile, registrato in S. Giouanni al decimonono capo, e ponderato dall'istesso Pascasio. In quella dolorosa notte, quando il Benedetto Christo se n'andò all'Horto di Getsemani, per orare conforme al suo solito, ne comparue subito lo scelerato Giuda, con vn numeroso stuolo di Soldati, a guisa di tanti Lupi rapaci, per far preda dell'innocente Agnello, & iui peruenuti, dopò hauer questi, con il finto bacio di pace, tradito il Maestro, ecco di subito i Soldati lo presero, e legarono con grandissima crudeltà, maltrattandolo in mille maniere, il che vedendo il buon Pietro fatto ardito, sfoderò il coltello in difesa del suo Maestro, con animo di vccidere più trà gl'altri, che più insolente si mostrò in oltraggiarlo, ma per Diuina permissione, non altro, che l'orecchio li troncò. *Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram.* Và cercando adesso l'Abbate Pascasio, donde tanto ardire, e tanta forza in vn vecchiarello com'era Pietro, in opporsi al furore di tanta gente armata, che il parere di Ruberto Abbate, arriuaua al numero di seicento; come non temette, come non s'auuilì, come stette corragioso, e risponde diuinamente, che la forza, il vigore, l'ardire l'hebbe dalla Sacrosanta Eucharistia, la quale poco prima hauea riceuuto nella Cena, per mani del Benedetto Christo, onde non è marauiglia, se così ardito, e coraggioso mostrossi. Vdite adesso le parole di questo Padre. *Non Petri, sed Christi Corporis fortitudine in horto admiranda, operata sunt.* Quindi è, che il santo Profeta Dauid chiamò il Diuinissimo sacramento Pane di Giganti, & huomini forti, secondo l'interpretatione di san Girolamo. *Panem Angelorum manducauit homo Panem Gigantum, & fortium.* Legge egli, perche noi intendessimo, che gran forza, e vigore riceue l'anima Christiana da questo Diuinissimo sacramento.

Io. 19.

Rup. in Io.

Pasch. de Corp. & San. Dom.

Ps 37. S. Hier. in hunc loc.

Con ragione dunque, dice san Gio: Grisostomo, che douressimo, partendoci dà quella mensa, esser come Leoni, che spirano fuoco, per spauentare i Leoni stessi infernali. *Tanquam leones ignem spirantes, ab illa mensa recedamus facti diabolo terribiles.* Si che armisi a nostro danno l'Inferno, faccia l'vltimo sforzo il Demonio, vniscansi contro di noi tutti i nemici visibili, & inuisibili, che giammai ci potranno nuocere, se di questa forte armatura dell'Eucharistia saremo armati, anzi vittoriosi vsciremo dalla zuffa, e nel fine poi di nostra vita saremo condotti nel Campidoglio del Cielo per riceuer l'immarcessibil Corona della gloria, che Dio nostro Signore per sua infinita misericordia si degni concedere a tutti.

S. Chrys. hom. 61 ad pop.

DELLE SPIRITVALI Dolcezze, che si gustano nel santissimo sacramento dell'Altare

Da chi lo riceue degnamente.

SVperbi titoli, e gloriosi nomi vsurparosi i Prencipi, e Monarchi del-

della terra, ò N. che se forse riuolgerete curioso lo sguardo, così nelle diuine, come nelle profane storie, trouarete, che Nabucodonosor uolle chiamarsi Rè de' Regi, Alessandro Magno vniuersal Padrone del Mondo, Demetrio espugnator delle Città, Annibale espugnatore delle più superbe Corone, Mitridate, ristoratore delle Republiche, Ciro vendicatore de gli Dei l' Austriaco difensor della Chiesa, Christianissimo il Franco, e'l Ispano Cattolico, e fedele, ma il nostro Dio con esser il Rè dei Regi, e Signor de i Signori, Imperador de gli huomini, e Monarca de gl'Angeli, altro titolo non volle se le desse, se non di dolce, e soaue, Iddio delle dolcezze. *Dulcis, & rectus Dominus.* Quindi è, che si compiacque l'eterno Verbo prima della sua Incarnatione palesare queste dolcezze per mezzo delle diuine Scritture quali assagiando il Serenissimo Rè d'Israele, diceua. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super melliori meo*, dolce nella sua Incarnatione, e per segno ne stillarono ambrosia, e nettare i più scoscesi monti della terra. *In illa die stillabunt montes dulcedinem*. Dolce nel suo glorioso Natale, di cui disse sant'Agostino. *Dulcis dies verè dulcis, & cunctis poenitentibus veniam portans*. Dolce nell'acerbissima Passione, circondato da gli Hebrei, quasi da api mordaci, com'egli medesimo se ne lagnaua; *Circumdederunt me sicut apes*, e cercando togliere la natia dolcezza. *Fecerunt eum nobis in passione dulciorem, vt gustemus, & videamus quàm suauis est Dominus*. Sù di questo luogo dice s. Agostino; dolcissimo nondimeno comparisce hoggi in questo Diuinissimo Sacramento dell'Altare, doue contenti indicibile, e delitie inesplicabili l'anime deuote con saporosa dolcezza sperimentano; e queste hauendo assaggiate la Sposa, tutta festosa, e giolina quasi fuori di sè medesima diceua. *Comedi fauum cum melle meo*. Ouero con i Settanta. *Comedi panem cum melle meo*. Qual luogo Sant'Ambrogio, e Gregorio Nazianzeno dell'ammirabil Sacramento l'intendono; Onde l'Abbate Paschasio seguitando la Traduttione dei Settanta, hebbe a dire, *Illum panem, qui de Coelo descendit, comedimus & ideo dicitur: Comedi panem cum melle meo, quoniam in illo Diuinitatis dulcedo, & humanitas prædicatur*.

Psal. 24.
Ps. 118.
Amos. 9.
s. Aug. serm. de Natiu.
Ps. 117.
s. Aug. in hunc loc.
S. Amb.

Potrei dirui N. queste dolcezze del Diuinissimo Sacramento dell'Altare esser stato ombreggiate in quel libro dato a mangiare al Profeta Ezechiele, con il sapor del mele. *Et factum est in ore meo, sicut mel dulce*. Potrei dirui in quel mele gustato da Giona, che in vn subito gli restituì la desiata luce de gl'occhi. *Intinxit in fauum mellis, & illuminati sunt oculi eius*. Potrei dirui in quella misteriosa pietra della quale disse il Profeta. *De petra melle saturauit eos*; intesa per Christo da San Gregorio Papa. Piacemi non meno dire esserne stata bellissima figura quel fauo di mele ritrouato de Sansone nelle fauci del Leone. *Et ecce examen apum erat in ore leonis, & fauus mellis.* Qual luogo se bene San Girolamo, e Ruperto l'intendono dell'vniuersale allegrezza, per la vittoria dell'Incarnato Verbo contro il satannico Leone, se bene Sant' Ambrogio l'intende della sapienza di Christo fortissimo Leone della Tribù di Giuda, spiega ad ogni modo questo luogo del Santissimo Sacramento dell'altare la Chiesa. Et ecco sciolto quell'intricato enimma dell'istesso Sansone. *De comedenti exiuit cibus, & de forte egressa est dulcedo*. Cioè di quel forte, che predisse Esaia. *Vocabitur admirabilis, Deus fortis*; di quel forte al cui cenno tremano le tartaree bandiere, di quel forte potentissimo domator de venti, e miracoloso tranquillatore delle tempeste. *Egressa est dulcedo*, di cui disse s Tomaso. *Per quod spiritualis dulcedo in suo fonte degustatur* E S Chiesa. *O quam suauis est Domine spiritus tuus, qui vt dulcedinem tuam in filios demonstrares pane suauissimo de cælo prædito, esurientes reples bonis fastidiosos diuites dimittes inanes*.

Psal. 1. de Cor. & Sang. Do c. 10
Eze. 15.
1. Reg. 14
Psal. 80 s. Greg. in hunc loc.
Iud. 14. S. Hier. Rup. hic.
S. Amb. lib. 2. de Spirit.
Gloss. in hunc loc
Iud. 14. Isa. 19.
S. Tho.

Questo N. fù quel fauo di mele, che nella mensa li discepoli di Emaus s'apprestarono al Benedetto Christo. *At*

illi obtulerunt ei partem piscis assi, & fauum mellis. inteso per il benedetto Christo da s. Gregorio. *Fauus mellis Christus designare potest, in quo huma. nitas est velut cera, mel vero intra ce ram est dulcedo Diuinitatis eius* Questo cifrò la Sapienza al decimosesto. *Angelorum esca nutriuisti populum tuum, & paratum panem de Coelo præ stitisti illis sine labore, omne delecta mentum in se habentem, & omnis sa. poris, suauitatem Substantiam enim tuam dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebas*. Questo Pietro Apo. stolo; *Si tamen gustastis, quoniam dul. cis est Dominus* del diuino Sacra. mento inteso da S.Gaudentio, e da Cirillo Alessandrino. Che però S.Cipriano disse, la dolcezza di questo pane superar di gran lunga le mondane delitie, e le dolcezze di questa vita, ripiene d'. amarissimi condimenti *Hic panis om. nium carnalium saporum irritamen. ta, & omnium exuperat dulcedinum voluptates*.

s. Greg. — Sap; 16. — 1.Pet.2: — s. Gaudent.ser. de Trans fig. — s. Cyri. Alex. in Ioan. — s. Cypr. serm. de Cœ. Do.

Questo figuraua la manna, che nell'. arca si conseruaua, al parer di San Pietro Damiamo, per l'indicibil dolcezza, che in se racchiude; *Hæc pro. fecto curam, atque sinceram carnem Redemptoris exprimit quæ proculdu. bio dulcedinem perpetuam diuinitatis includit*.

s. Pietr. Dam. serm. de Inuent. s Cruc.

Taccio il dire, che se il pane ammelato molto conferisce alla soprabondanza de gl'humori, come dice Galeno questo gioua all'indispositione del. l'anime. Passo con silentio quel, che scriue Plinio, molti esser vissuti lungo tempo con si pretioso licore, e richiesto Pollione da Augusto, come si fosse mantenuto così gagliardo, rispose. *In. tus mulso, foris oleo*. E questo ammirabil Sacramento ci dilunga la vita, come del fortissimo Caleb riferiscono gl'antichi Hebrei per esser cibato della manna, della quale dice la Diuina Scrittura. *Gustusque eius quasi simile cum melle*. Mà non posso tacere ciò, che dice Clemente Alessandrino, che si come le Api nella vaga aurora, spasseggiando per le spatiose campagne raccogliono dal giglio, e dalla rosa le rugiadose dolcezze, e con industrioso artificio fabricano i loro dolcissimi lauori; così l'Incarnato Verbo colse ogni dolcezza, e la racchiuse nel bianco velo delli accidenti del pane del Diuinissimo Sacramento dell'Altare: *Apes* (dic'egli) *ex horto colligunt flo. res, & postea quod ex floribus college. runt fauo dulcissimo persoluunt. Sic Christus ex horto mundi huius accepit humanitatem nostram, & dulcissi. mum fauum mellis redditit nobis*. E confirmollo la Sposa, che assegnando si pretioso frutto, diceua. *Et fructus eius dulcis gutturi meo*. Cioè il frutto di questo cibo Celeste, dice l'abbatte Assalone, *O fructus bone, fructus sapo. ritissimo, omne habens delectamen. tum*. Onde a guisa di Celeste Protheo si cambia al gusto dell'anime diuote, che degnamente si accostano a riceuerlo, si come della manna dice la Diuina Scrittura, & in particolare del mele, *Custusq; eius quasi simile cum melle*, & in altri è legno di vita l'eternità, che ci promette, in altri è vino per la compuntione dei commessi peccati, in altri è pane per fortezza, che ci communica a resistere alle molte, e varie tentationi, & in altri è dolcissimo mele, *In aliis est lignum vitæ propter ater. nitatem, in aliis est vinum propter compunctionem, in ails est panis pro pter fortitudinem, & in aliis, est manna propter dulcedinem* Così discorre l'Abbate Assalone.

Gal. de Tuend, — Strom. — Cant. 2. — Absalon Abb sede sac. — Exo. 16

Non più si dica adesso, l'amore *Melle, & felle fecundissimus*. Perche l'amore del benedetto Christo nel fine della sua vita lasciò nelle spetie Sacramentali la dolcissima carne senza mescolamento d'amarezze, e dolori, di cui disse Sant'Ambrogio. *Vi. des, quod in hoc pane nulla sit amari. tudo, sed Dominus suauitas sit;* Non più si vantino i faui d'Ibla, ò il bugiardo nettare, e la mentita ambrosia de gli Antichi Dei, mentre questo è il diuinissimo nettare, che trasforma, e rende il Christiano vn'altro Dio, di cui disse S Girolamo *O esca sacratissima, quam verè comedens Deus efficitur*. Ne più si preggi l'antica Età, quando a piccoli bambini, ch'erano battezzati si daua il late, & il mele, come dice

S, Ambros l. 5. de sacr. cap. 3. — s. Hier. suo Test.

ce Tertulliano,] *Suſcepit mellis, & lactis concordiam prægustabant*, poiche nell' Auguſtiſſimo Sacramento, quaſi Api amoroſe l'anime dei fedeli libano frà il latte de gli accidenti del pane, il mele del Sangue di Chriſto, chiamato da San Bernardo. *Amor amorum, & dulcedo dulcedinum*. Onde all'anima Chriſtiana, che degnamente ſi communica ben ſi può dire. *Mel, & lac ſub lingua tua*.

Ter. l. 1. cont. Mar.

Che s'egli e vero, come è veriſſimo N. quel tanto ſi legge del Serafico S. Franceſco, quando proferiua il Santiſſimo nome di Gesù, per la tanta dolcezza, ſi leccaua le labra, come ſcriue S. Bonauentura, quali eſtaſi di Celeſte amore, quali dolcezze di Pradiſo, che inzuccherati contenti prouceranno l'anime Chriſtiane, che ſi cibano della dolciſſima carne del noſtro Redentore; mele chiamato da Ruperto Abbate, che introduce al Benedetto Chriſto parlante con la Vergine, e li dice. *Fauus tuus ego ſum, & mel tuum quia Deus tuus, & filius tuus*, onde ſi addormentano in dolciſſimo ſonno di altiſſima contemplatione l'anime dei fedeli per ſi ſoaue dolcezza. *Tanta eſt enim dulcedo huius vini, vt ſopiat omnes ſenſus corporis*, dice il medeſimo Ruperto.

S. Bern. In Cant. cant. 4.

Conueniente argomento di quanto hò detto ſi è, che à molti Santi è ſtato conceſſo per iſpeciale priuilegio prouare ſenſibilmente queſte dolcezze nel riceuere il Diuiniſſimo Sacramento dell'Altare. Ti chiamo in teſtimonio adeſſo, ò auuenturato Monaco Ciſtercienſe, che nel communicarti per trè giorni continui, sentiui nella tua bocca il ſapore del mele. Dillo tù è Vergine Chiara, che nel giorno della Epifania foſſe coſi rapita dalla dolcezza di queſto Pane Diuino, che dimoraſti per lungo tempo in eſtaſi amoroſa col tuo Celeſte Spoſo. Fanne fede, ò Caterina da Siena, che mancaui a te ſteſſa, tanta era abbondante la ſoauiſſima dolcezza, che più volte prouaſti. Et oue ſi laſcia San. Fillippo Neri, che nel prender il Corpo del Signore, ſentiua ſtraordinaria dolcezza, che però faceua tutti quegli atti, che ſogliono far coloro, che guſtano di qualche ſoauiſſima viuanda, nel prendere il ſangue, labiua, e ſucchiaua con tal affetto il Calice, che pareua, che non ſi ſapeſſe ſtaccar da quello, hauendoui laſciati impreſſi inſino a i ſegni dei denti; Oue ſi laſcia il Beato Gio: di Aluernia, che vn giorno tra gli altri doppo hauere celebrato ſentì nell'anima ſua tanta dolcezza, che venendo meno, fù creduto buona pezza per morto, Oue in ſomma ſi laſcia il B Luigi Gonzaga della compagnia di Gesù, il quale nel communicarſi sentiua tale dolcezza, che predendo i ſenſi, era di meſtieri, con epittime cordiali richiamar l'anima fuggitiua alla bella luce del Sole; tante ſono le dolcezze di queſto ammirabil Sacramento, che ſi belle metamorfoſi poſſono cagionare O dolcezze, ò dolcezze del noſtro Dio, che non sà se non eſſere dolce! *Dulcis & rectus Dominus*. Qual lingua potrà ridirle ſenza vn ſoaue ſtruggimento di cuore, amoroſo deliquio. & dolciſſimo ſuenimento di se medeſima;

Rup. in cant. In Hiſt. Ciſter. in vita S. Cla. in vita B. Aloy cant. 1.

E adeſſo intendo quel belliſſimo luogo della cantica. *Introduxit me Rex in cellaria ſua, exultabimus, & lætabimur in te, memores vberum tuorum ſuper vinum*, conforme l'intendimento di S. Ambrogio, che dice ſpiegando queſta Scrittura. *Quid ad Sacram Eucharistiam admittitur in celaria ſua introducit eum Chriſtus, vbi inenarrabiles conſolationes Sanctis percipiunt; ibi enim ſunt fructus diuerſi, ibi ſunt bena libamina, ibi mella ſuauia*. Et il Beato Lorenzo Giuſtiniano laſciò ſcritto, all'anime giuſte, che degnamente ſi communicano, ſi concede vn fiume di ſoauiſſime dolcezze. *Exuberans confertur gratia hec Sacramentum digne ſumentibus; ex illo enim quedam viuificantis ſpiritus, & melliflua ſuauitatis immenſitatis emanatio, per quam omnis vigor interioris hominis roboratur*.

S. Amb. in hunc loc. B. Lau. iuſt. de perfect. gradib. c. 3

E nell'iſteſſa cantica al capo ſecondo, io leggo, che la celeſte Spoſa raſſomigliò il ſuo Spoſo al pomo: *Sicut malus inter ligna ſyluarum, ſic dilectus meus inter filies*. E queſto con-

cant. 2.

gran

gran mistero; dice San Theodoreto perche il pomo nel tatto e molle, nel gusto dolce, nell'odorato soaue, e nel l'aspetto giocondo. Tale e il nostro Signore, Saluatore, e Sposo, il quale col Celeste conuito della sua Santissima carne, e pretiosissimo Sangue, riempie tutti i nostri sensi di soauità, e dolcezza indicibile. *Sponsum appellat pomum* (dice Teodoreto) *qui quidem, & tactu molle, & gustu dulce, & odoratu suaue, & aspectus iucundum, ac venustum; talis est Dominus noster, Saluator, & Sponsus, qui conuiuio suo sensus omnes nostros explet suauitate.*

Theod. in Cant.

E questa è la cagione Signori se mai l'hauete inteso, perche il Benedetto Christo nell'vltima cena, prima di andare alla morte volle communicare se stesso, non già per augumento di gratia, che di ciò non era bisogneuole, dice S. Tomaso, ma per gustare questa dolcezza; *Idcirco Christus se voluisse communicare in Cena ex suo corpore, non quidem ob augumentum gratia, sed vt gustaret talem dulcedinem.*

S. Thom. 3. p. q. 22

Et in vero quante tribulationi si assaporano per mezzo di queste dolcezze, quante amarezze di questa valle di miserie si raddolciscono; come si soffrirebbono le varie tentationi del Demonio, se non si mitigassero con questo fauo di mele della Santissima Eucharistia, sicurissima caparra delle dolcezze del Paradiso; che però disse Dionigio Areopagita. *Tanta est huius diuini Sacramenti suauitas, vt ineffabile cæli delitias ex huius diuini Sacramenti delitiis facile conici liceat.*

S. Dion. Areop. de Cele. Hierar.

Non ti lagnare adesso, ò peccatore, se tù non proui queste dolcezze quando vai a communicarti, e come vuoi tù sentirle, se ripieno sei di ben cento, e mille scelleratezze, e peccati, se non hai vero dolore delle tue colpe, se non è fermo il tuo vacillante proposito; Dimmi vn poco, quanto sei trascurato nella custodia degli occhi, e del cuore; quanto mutabile nelle promesse a Dio, quanto amico nel proprio interesse quanto desiderose di soddisfare a i sensuali diletti, quanto son viue le tue passioni, intiere le male inclinationi, e pessimi gli andamenti: *Delicata est diuina consolatio* (dice San Bernardo) *& non admettit alienam. Accede igitur*, conchiude il Beato Lorenzo Giustiniano, *& manduca Sacramenta cælestia, mentis pertracta affectu, vt latente illius mearis saginari dulcedine.*

Deh voi Angeli del Cielo, che siete l'api del sempiterno Aprile, e di continuo vi cibate delle dolcezze della Diuinità di Christo, voi che siete ingolfati nell'Oceano delle delitie, e contenti, voi, che per tutta l'eternità vi nodrite di questa ambrosia Celeste, nell'Empireo, scendete hoggi dal Cielo, ma che dico scendete? parlate da questo Altare, oue inuisibilmente adorate il Creator dell'Vniuerso, dite vn pocco a questo popolo quante sono le dolcezze del nostro Dio, nel Diuinissimo Sacramento, che io non posso con lingua di fango dirne pur vna minima parte.

S. Bern. in cant. B. La. Iustin de praefat. grad. c. 3.

Onde le riuolto a voi Creatore, è Redentore, confidato nella vostra Diuina misericordia, grido con Sant' Agostino. *Merear Domine omnia amarescere, sed tu solus dulcis appareas animæ meae, qui es dulcedo vera, per quem omnia amara dulcorantur.* Amari, ò dolce mio Signore, mi paiono tutti li gusti, li spassi, & i piaceri di questo Mondo *Sed tù solus dulcis appareas animæ meæ.* Tù che sei il mio bene, la mia vita, la mia speranza, il mio tesoro, e sei (se così ti piace) la mia eterna dolcezza. E voi N. che quasi Api amorose siete venuti a raccorre le soauissime dolcezze di questo mele, lasciate risolutamente l'aculeo del peccato, e col soaue susurro della S. Oratione gite di piaga in piaga, con la diuota meditatione della Passione del Benedetto Christo a libare le dolcezze di questo Diuinissimo Sacramento, in cui *recolitur memoria passionis eius*, acciò vn giorno con la diuina gratia prouar possiate queste dolcezze nella Gloria eterna, che il Signore vi conceda per sua infinita misericordia.

S. Aug. lib. sol.

DELLE DIVINE GRATIE, *Che dal Diuinissimo Sacramento, quasi da perenne fonte deriuano à fedeli che degnamente lo riceuono.*

STanco, & anhelante peregrino da innato desiderio d'arriuare alla bramata patria risospinto, se tall'hora n'andasse a tempo della più calda stagione per strane contrade viaggiando, più felice incontro [pare a me, che frà quel mentre non gli potrebbe accadere, quanto, che l'abbattersi ad vn bel fonte di cristalline acque, doue posto a sedere, a suo talento, dissetare, e refrigerar si potesse. Così gran sorte in vero la nostra, ò N. sarebbe, se mentre nell'esilio, e bando della presente vita miseramente peregrinando dimoriamo, con isperanza di poter vn giorno là sù arriuar alla Beata Patria stanchi già, & indeboliti per le molte, e varie tribulationi, in qualche delitioso fonte per auuentura ci abbattessimo, vicino al quale agiatamente riposati, le sitibonde anime nostre ristorate alquanto, e refocillate ne rimanessero.

Vi fù ne gl'andati secoli) & io no'l niego) quel fortunato tempo, quando l'Eterno Monarca Iddio, per isspasso, e diporto de gli huomini, colà nel Terrestre Paradiso vn bellissimo fonte piantatoui, e vi sarebbe ancora, se da quello, mercè l'antico fallo de nostri disubidienti progenitori, l'infelice posterità non fosse vergognosamente scacciata; ma adesso ne i nostri miserabili tempi, (ahi gran dolore,) altra cosa dunque io mi riuolgo, non si ritroua, se non che sterile, & abbandonato deserto, come l'afferma Riccardo di San Vittore. Poueri dunque, e miserabili noi, qual partito prenderemo; come la faranno le anime nostre; doue per dissettarsi n'andaranno; conuerralle forse assetare, e sitibonde morirsene Deh lasciate hor mai da parte ogni timore, ogni noia, che son hoggi venuto per esserui di giocondissima nouella apportatore, auuisandoui come il Signore delle misericordie, le di noi tre disauuenture compassionando, qui nel Terrestre Paradiso di Santa Chiesa di vn altro bel fonte con auuantaggioso ricambio ci prouedette, fonte in vero tanto piu preggiato, e piu giocondo del primo quanto è piu nobile il Cielo della terra, e della Creatura il Creatore, e questo è il Venerabile Sacramento dell'Altare, e ciò per due principali cagioni, la prima si è, perche la maestà del benedetto Signore fonte d'ogni vero bene si contiene, la seconda poscia perche da lui tutte l'acque delle Diuine gratie abbondeuolmente ne sgorgono.

Di souerchio sarebbe adesso N. per cominciar dalla prima, se io volessi prouarui, come il nostro Redentore sia Celeste, e diuino fonte, imperciòche in qualunque stato egli si miri questo bel nome, proportionatamente se gli conuiene, e che sia il vero, se fin dall'Eterna, & ineffabil sua generatione lo consideriamo, ritrouaremo che da quella fontanea Deità (per parlar con l'Areopagita) dalla mente dell'Eterno Padre, quasi da viuo fonte procede d'vna infinita Sapienza ripieno. *Fons sapientia Verbum Dei*, cosi nell'Ecclesiaste si legge. Che se nel tempo del suo nascimento poi con occhio di fede lo miriamo, eccoui che da quella beata, e più gioconda terra di ogni altro Terrestre Paradiso, della sua Madre Maria egli nascendo, di bellissimo fonte fà dimostranza, per adacquare con l'onde copiose delle sue Diuine gratie, l'arida, e secca terra dell'humana generatione. *Quando fons ille in sinu Patri absconditus exiuit de Virginali terra Sancta Maria, irrigata fuit terra vniuersa gratiarum abundantia, & de sterili fructuosa reddita est*, disse diuinamente à mio proposito S. Ambrogio.

E che altro poscia in tutta la sentata carriera di sua vita egli rassembrossi, se non che d'vno sulcerato amore abbondantissimo fonte, acciò che con i torrenti de suoi Celesti thesori, l'immondo, e perduto mondo lauato, e ristorato rimanesse; come lo disse il Profeta Zaccharia. *In die illa erit fons patens domui Dauid*, luogo inteso da San Theodoreto del Santissimo

Gen. c. 2

Ricch. Vict. in 43 Can.

S. Dion. de Diu. Nom. c. 9

Eccl. 1

S. Am. in Luc.

Zacch. c. 13. Theo his.

mo Sacramento; e voleua dire; Auuerà quel fortunatissimo tempo, quando nella casa di Dauid, che tanto è à dire] come spiega San Girolamo] nella Chiesa vedrassi chiaramente dal mondo tutto l'Incarnato verbo, il quale al parer di S. Gregorio Papa, in quanto ch'egli è Dio, e nè stà in quei eterni nascondigli della sua Diuinità, altro non è, che supremo, e perenne fonte, ma inuisibile à gl'occhi nostri, & ascoso. In quanto poi lo consideriamo humanato, e vestito già della spoglia della nostra carne mortale, chiamar anco si deue vn bellissimo fonte d'ogni vero bene, patente però, e manifesto à ciascuno. *Fons quippe occultus*, [dice Gregorio Papa) *est vnigenitus Patris, inuisibilis Deus, fons vero patens est idem Deus incarnatus, qui fons patens rectè domus Dauid dicitur, quia ex Dauid genere noster ad nos. Redemptor aduenit*. E S. Bernardo lasciò scritto. *Fons nobis est Christus, prodè lauemur, sicut scriptum est. Qui dilexit nos & lauit nos à peccatis nostris Quis est fons*) Soggiunge con eleganza Sant' Agostino) *nisi Iesus Christus, cui dicitur; Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen* E doppo conchiude. *Bonus fons, qui nos de huius vitæ refrigerauit incendiis, & innundatione sub ariditatem nostri pectoris superauit*.

s. Hier. hic.

s. Greg. ho. 1 in Euang.

s. Greg. ho. 20. in Euang.

s. Bern. ser. 1. de Natiu.

s. Aug. to. 1. ser. 61.

Qui chiamo in testimonio la saggia, e fortunata Donna della Samaria [la quale come osserua San Giouanni Grisostomo] mentre n'andaua scordata di se medesima, e del suo Dio per cauar acqua da quel famoso fonte di Giacob, incontratasi con la Maestà del Benedetto Christo, Celeste, e Diuino fonte dispreggiò immantinente ogni altra acqua terrena. *Considera mulieris studium*, dice questo gran Santo, *considera sapientiam; veneerat haurienda aqua gratia, & cum verum fontem inuenit, contempsit alterum*. Con ogni ragione dunque fonte dirassi l'Augustissimo Sacramento, perche in esso il Benedetto Redentore fonte di tutti i Celesti beni racchiudesi, e fonte perenne per estinguer l'ardentissima sete dell' Anime nostre, così lo disse l'istesso Grisostomo, quando doppo di hauer ragionato di questo Diuinissimo Sacramento, sotto Simbolo di quel prodigioso fonte, che l'Eterno Dio nel Terrestre Paradiso piantouui, soggiunse. *Ex Paradiso fons scaturiuit, a quo sensibiles fluuii emanarent; à mensa hac prodiis fons, qui fluuios spirituales diffudit*. Inuitando poi ciascuno dei fedeli, che per l'innato ardore dell'humana concupiscenza sit bondo si ritrouasse a bere le cristalline acque, che da questo perenne fonte sgorgato, per rinfrescarsi così diuinamente conchiude. *Si quis æstuat, ad hunc fontem se conferat, & recreabitur*. E S. Agostino c'esorta. *Si non vultis in hoc heremo siti ex hoc fonte bibite, quem posuit Christus in Ecclesia, ne deficiamus*.

s. Chry. vbi sup.

Passiamo al secondo punto, e diciamo, che il delitioso fonte ancora sia il Venerabilissimo sacramento, atteso che da lui tutte le acque delle Diuine gratie, e dei Celesti doni ne scaturiscono, come prima d'ogn' altro lo disse Teodoretto nella catena di trè Padri, spiegando quel detto de' sacri Cantici. *Meliora sunt vbera tua vino*, doue per queste mammelle della sposa vuole s'intendano i sacri, & ineffabili fonti Eucharistici, che santa Chiesa nostra Madre, quasi da due Celesti Poppe à prò, e beneficio di noi fedeli a tutte l'hore dispensa. *Per vbera illa admiranda*, dice Teodoretto, *& vino præstantiora, cogita illos ineffabiles Altaris fontes, ex quibus nos alumni pietatis nutrimur*. E non senza gran ragione, imperoche da lei riceuiamo la fortezza da poter fronteggiare contro tutte le insidie, & assalti di satanasso. Così lo disse il Card. Pietro Damiano; *Videat occultus hostis Christiani labia, Christi cruore rubentia, qui mox territus perhorrescat, & intra tenebrarum suarum latibula, pauescendo diffugiat*. Da lui habbiamo lo schermo, e la difesa contro gli orrendi colpi di tutte le nostre sceleratezze, e peccati, pestilenti rampoli del primo preuaricatore Adamo. E bene Zaccharia Profeta lo disse. *Erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Ierusalem in ablutionem peccatoris*. E dopò lui san Cirillo. *Laborat superbia*? dic'egli] *sume*

s. Aug. tra. 10. in Io.

Theod. in Cate. PP.

s. Petr. Damia. serm. de Eucha.

ſume Eucbariſtiam, ideſt Chriſtum ad carnem, imò ad panem ſe humiliatum, & panis hic humilis, humilem te faciet. Laboras tentatione libidinis: ſume vinum germinans Virgines. Laboras, ira, & impatientia, ſume Chriſtum Crucifixum patientiſſimum, hic tibi ſuam patientiam communicabit. Da lui aſpettiamo il racchettamento, e ripoſo così dell'empia, e cruda legge del ſenſo, come delle mondane trauerſie, e fù penſiero del medeſimo Cirillo, quall'hora diſſe. *Sedeat enim in nobis manes Chriſtus ſauientium membrorum noſtrorum legem pietatem corroborat perturbationem animi omnino extinguit.* Per lui aſſaggiamo le dolciſſime acque delle ſpirituali delitie, e delle celeſti conſolationi. *Illum panem comedimus, qui de Coelo deſcendit, & ideò dicitur Comedi fauum cum melle meo, quoniam in illo diuinitatis, & humanitatis dulcedo prædicatur*, diſſe con eleganza l'Abbate Paſcaſio. E finalmente, mercè a lui ſperiamo douer vn giorno conſeguire il bramato premio d'eterna vita. *Non poterat alter corruptibilis hac natura corporis ad incorruptibilem vitam traduci, niſi naturalis vita corpus ei contingeretur*, dice San Gregorio Niſſeno.

Paſc. de Corp. & ſang. Do

S. Greg. Niſſ. in Cant. 3.

Eſſendo dunque N questo Diuiniſſimo Sacramento fonte perenne delle diuine gratie, pare a me, che adeſſo da quel Sacro Altare con loquace ſilentio egli diceſse. Ahi, che tutti voi miſeri mortali, mentre viaggiando dimorate nell'horrido, & aſpro deserto di queſto miſerabil Mondo peregrini, e lontani dalla voſtra beata Patria, forza è, che da gl'infocati ardori dei mondani deſiderii riſcaldati, ſitibondi, & eſtuanti ne ſtate, ſi che ad ogn'vn di voi conuerrà accoſtarui à mè, a mè dico, che di tutti li celeſti beni, il fonte ſono; se diſbramar vi volete. *Si quis ſitit, veniat ad me, & bibit*, eſſendo per vero, che le acque de i mondani beni ſono turbolenti, e fangoſe, che imbrattano le bellezze dell'anime voſtre non le purificano, & in vece di ſmorzare, accendono vie più maggiormente la ſete, però *Qui biberit ex hac aqua ſitiet iterum*. Le acque sì degl'eterni beni, che da me perenne fonte ſcaturiſcono, compitamente ſatiar vi potranno; *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non ſitiet in æternum*. Così dice il Sacramento Signore a noi fedeli; quindi è, che all'infinito fonte di queſto Diuiniſſimo Sacramento ci conuiene accoſtarſi, ſe diſſetare, e satiar ci vogliamo mentre io ne andrò così a lui riuolto dicendo.

Io. ca. 7.

Io. 4

O Celeſte, e diuino fonte, che ne per ſiccità t'inarridiſci, ne per ſordidezza t'imbratti, ne per communicarti ad altri ſi ſcema punto dell'acque tue la copioſa torrente, con queſte limpidiſſime acque laueremo noi le macchie delle noſtre colpe, e peccati; con queſte diuiniſſime acque, dico, anderemo noi facendo vn ſalutifero bagno da poter guarire tutte le incurabili infermità dell'anime noſtre: nelle tue dolciſſime onde attuffati raddolciremo di ſubito l'amaro delle auuerſità, e trauerſie di queſto miſerabil Mondo, e finalmente tua mercè (arriueremo all'eterna felicità. Amen.

DELLE GRANDEZZE, ET Eccellenze della Fede Chriſtiana.

E che deue accompagnarſi con l'opere buone.

L'Eccellenze, e prerogatiue della noſtra Santa Fede ſono così grandi N che non ſi poſſono da lingua humana a pieno ſpiegarſi, baſta ſolamente dire, che ſenza di lei, è coſa impoſſibile di piacere a Dio. Così lo diſſe Paolo Apoſtolo. *Sine fide impoſſibile eſt placere Deo.* Il medeſimo viene confirmato da Sant' Agoſtino, il quale dice *Conſtat neminem ad veram poſſe peruenire beatitudinem, niſi Deo placeat, & Deo neminem placere poſſe, niſi per fidem. Fides namque eſt bonorum omnium fundamentum. Fides eſt humanæ ſalutis initium, ſine hac nemo ad filiorum Dei conſortium peruenire poteſt, quia ſine ipſa nec in hoc ſæculo quiſquam iuſtificationis conſequitur gratiam, nec in futuro vitam poſſidebit æternam.* È coſa certa, che niuno può arri-

Heb. 11

S. Aug. ſerm. 28. de Temp

uare

nare alla vera beatitudine, s'egli non sia amico di Dio, e che può alcunne piacere a Dio, se non per mezzo della fede, perche ella è il fondamento di tutte le opere buone, la fede è principio della humana salute; senza di questa niuno può peruenire alla compagnia de i figli di Dio, poiche senza di essa ne in questo secolo può alcuno conseguire la gratia della giustificatione, ne anco nel futuro possedere la vita eterna. Cosi dice Sant'Agostino. L'istesso si potrebbe confirmare con altre Scritture, e Padri, se non fosse, che la materia per se stessa e assai chiara.

S. Th. 2. 2. qu. 23. art. 4.

Ma che cosa e fede; i sacri Theologi communemente la diffiniscono così. *Fides est habitus intellectus, quo non videntes certè, & infallibiliter, ea omnia credimus quæ ab Ecclesia Deo reuelante proponuntur*. La fede è credenza ferma, che dà l'intelletto senza veder più che tanto, a tutte quelle cose, che ci propone Santa Chiesa gouernata dallo Spirito Santo, si che conuiene alla fede l'ineuidenza delle cose, ma che si credano con più certezza, che se si vedessero con gli occhi, ò si toccassero con mani.

Bella figura di tutto ciò n'habbiamo nell'Esodo al vigesimo capo. Se ne staua il gran Legislatore Mosè colà nel Sacro monte Sinai, riceuendo la legge di Dio, hauendo prima publicato l'editto per commandamento dell'isteso, che niuno hauesse ardire d'accostarsi al monte, e mentre parlaua Iddio con Mosè, i tuoni si moltiplicauano, cresceuano i lampi, e le voci atterriuano tutto il popolo Israelitico. ma vdite per vostra fè il modo di parlare, del quale si serue lo spirito santo in significar quello fatto. *Cunctus autem populus videbat voces, & lampades & sonitum buccinæ*. Vedeua le voci, & il suono, le voci non si veggono con gli occhi, ma si odono con gl'orecchi, similmente il suono Che Mosè habbia detto, che il popolo vedesse i lampi và bene, ma che habbia veduto le voci, & il suono, quello e quello, che non posso capire. Sai perche, dice s. Ambrogio, si serue lo spirito santo di quello modo di parlare, acciò tu intendi che

Exod. 2.

S. Amb. in Luc. [illegible]

mentre fai professione di fedele, deui ascoltar i dogmi della fede proposti da Santa Chiesa, e dottati dallo spirito santo, come se li vedessi con gli occhi e toccassi con mani, anzi con più certezza. *Vt non videntes quæ auribus percipimus, tamquam videntes credamus*.

S. Bern. ser. 4. in Cant.

Per questo (come notò s. Bernardo) marauigliosamente lo sposo disse alla sua diletta sposa que... parole tanto oscure. *Murenulas aure.. faciemus tibi vermiculatas argento*. Io ti vò fare vn paro d'orecchini d'oro smaltati d'Argento; Il che pare assai fuori di proposito di quello, che la sposa dimandaua, cioè, che si lasciasse vedere chiaramente alla scoperta. *Indica mihi vbi pascas vbi cubas in meridie*: Ma ecco il mistero. Voleua dire lo sposo. Brami ò cara sposa vedermi chiaramente? non e conueniente questo, se non che prima adoperi l'orecchi per i doue entra la fede. *Fides ex auditu*; & all'hora mi conoscerai, perche in fatti la fede si fonda nell'vdire, non già nel vedere, essendo ciò riserbato per l'altra vita. *Credimus* (dice s. Agostino) *vt cognoscamus, non cognoscimus, vt credamus Quid est enim fides, nisi credere quod non vides*.

Ad Ro. 10.

S. Aug. tr. 40 in Ioan.

Quello volle dare ad intendere David Profeta, quando con quello suo stile sopraceleste, e Diuino all'anima fedele riuolto, disse, *Audi filia, & vide*. Ascolta tù, che sei Figlia dell'Eterno Dio per gratia, e doppo vedrai; per additarci, che mentre dimoriamo in questa vita, è tempo d'adoperar l'orecchie, cioè di far atti di fede, e nell'altra di vedere quel tanto, che si e creduto. Nè con minor garbo disse à Dio riuolto il S. Giob. *Auditu auris, audiui te; nunc autem oculus meus videt te*. Signor mio, mentre io me ne staua in questa vita, con l'orecchi (cioe per mezzo della fede) vdiuo quanto mi diceuate; ma adesso, mi ritrouo nell'altra vita a chiara vista vi vagheggio. *Nunc autem oculus meus videt te*.

Ps. 46.

Iob. 42.

Mà non vi rincresca N. di vdire vn pensiero al proposito, ponderato dal mellifluo Padre S. Bernardo. Souuengaui (dic'egli) di quel Centurione, che

S. Bern. serm. 26. in Can.

ritrouossi presente alla morte del Redentore.. Vidde egli il Figliuol di Dio sopra vn duro tronco di Croce, nelle mani e piedi duramente trafitto, coronato di spine, posta in mezo a due ladroni cosi piagato, che le sue carni pareuano tutte vna piaga; cosi nel sembiante sconcio, che la sua faccia non sembraua di huomo, doue prima era si bello, che desiderauano in quello mirare gl'Angeli del Paradiso; diuenne cosi difforme in quelli atroci martirii, che potè dire il Profeta. *Non erat eo aspectus, neque decor*, tuttauolta il Centurione non lo conobbe per Figlio di Dio, là doue appena sentì vn'alto grido, che mandò fuori morendo, e tantosto lo confessò vero figlio di Dio. *Videns quia sic clamans expirasset, ait Verè Filius Dei erat iste*. Come và questo ò dotti? Lo vede immerso in vn mare di tormenti, ma viuo, e non lo conosce per Dio? lo sente poscia gridare, ma vicino a morte, e subito fà vna protesta di fede *Verè Filius Dei erat iste*? Che Christo patisca tormenti come Dio è impossibile, ma che muora come Dio, pare che d'impossibilità ogni impossibile auanzi; e pure il Centurione non conosce Christo per Dio, e morto lo confessa tale. *Verè filius Deus erat iste* Ecco il misterio accennato da S. Bernardo; la vera fede è guidata, non da gli occhi, ma dalle orecchie. *Fides ex auditu*, come disse Paolo Apostolo, perche l'vdito in materia di fede è più sicuro, e certo di ogni altro senso esterno, però il Centurione come vera pecorella della greggia Diuina, non conosce Christo Figliuolo di Dio nella faccia per mezzo de gli occhi, ma nella voce per mezo dell'orecchie. Vdite S. Bernardo. *Ex voce agnouit filium Dei, & non ex facie erat enim fortasse ex ouibus illius, quæ vocem eius audiunt: auditus inuenit, quod non visus; Oculum species fefellit, auri veritas se infudit; oculus pronuntiabat infirmum, oculos foedum, oculus miserum, oculus morte turpissima condemnatum. Auri Dei filius, auri formosus innotuit*. Dimandate al Centurione, in che concetto tiene egli il Saluatore? se vuol credere a gli occhi proprii; *Oculum species fefellit*: Ahi, che per esser l'occhio ingannato dalla miserabil sembianza del Redentore, tantosto risponderà, che lo tiene per mal fattore scelerato, per vn huomo degno di mille morti di Croce, ò se pur lo stima vn'huomo giusto, lo tiene per vn misero condennato ad vna morte ignominosa, & infame, perche? *Oculus pronunciabat infirmum, oculus fedum, oculus miserum, oculus morte turpissima condemnatum*. La doue se ne volete la risposta da lui medesimo conforme a quel che ne intendono le proprie orecchie, risponde egli. *Verè Filius Dei erat iste*, perche dall'alto grido, che diede Christo morendo, conobbe che era huomo veramente Diuino, e Dio humanato, altrimente non haurebbe hauuto possanza doppo tanti martiri, e dal spirar l'vltimo fiato dar vn grido si grande, e però. *Verè filius Dei erat iste*; perche quel grido penetrò a lui l'orecchio. *Fides ex auditu*. Però conchiude il Padre S. Bernardo. *Auri Dei filius, auri formosus innotuit*.

Mirabil fede inuero fù quella, che mostrò Lodouico Rè di Francia, qual'hora (come si legge nell'Historia di S. Domenico) occorse in Parigi vn gran miracolo in vna Capella vicino al Palazzo Reale, e fù che alzando vn Prete l'Hostia Consacrata, mentre, che celebra la Messa, apparue nelle sue mani vn bambino viuo, di bellezza incredibile; la qual visione durò tanto, che potè publicarsi, correndo al miracolo molta gente, e se ne dette subito auuiso al Christianissimo Rè Lodouico, il quale non volse, vscir della sua camera per vederlo, ancorche ne fosse con molta importunità supplicato, anzi tutti quelli, che lo pregauano, erano da lui speditì con questa risposta. Se vi è alcuno, che non crede, che in quell'Hostia sia Dio, vada a vederlo, che io quanto a me lo vedo ogni giorno per fede. O risposta degna di vn Rè Catolico!

Ma non basta la sola fede per saluarci, come temerariamente osarono di affermare alcuni heretici seguaci

Is. 53.

Mar. 16.

Ad Ro. c. 10.

Isa. 48.

In hist. S. Dom. p. 1. c. 19

guaci dell'empio Lutero, ma vi bisognano anco le opere buone, altrimenti sarà fede morta, come dice S. Giacomo Apostolo. *Fides sine operibus mortua est.* Conclusione è questa approuata da S. Tomaso Dottore Angelico, e confirmata dal sacro Concilio Tridentino, con queste parole: *Si quis dixerit sola fide impium iustificari, ita vt intelligat nihil aliud requiri, anathema sit.* Che però fin dal principio del Mondo (come auuertì S. Gregorio Nisseno) Iddio volle, che nel Paradiso Terrestre non vi fosse albero infruttuoso, come si caua dalle parole, che disse ad Adamo. *De omni ligno qui est in Paradiso come de.* Dunque, dice il Santo Vescouo di Nissea, nella Chiesa militante, che significata per il paradiso Terrestre, bisogna, che tutti gli huomini produchino frutti di opere buone.

Iacob. 1. S. Tho 2.2 q.3. art.4 Concil. Tr. sess. 7. c. 8. S. Greg. Niss. in Gen. 1.

E non vi souuiene N. che la colomba doppo il diluuio vniuersale, quando fè ritorno all' Arca portò vn ramo di vliuo in bocca. *At illa venit ad eum ad vesperam, portas ramum oliuæ virentibus foliis in ore suo.* Il P. S. Agostino dice, che in questo ramoscello di oliuo insieme con le foglie vi era il frutto perche noi intendessimo, che nella mistica arca del Paradiso non vi entrarà Chistiano, che hà foglie di fede solamente, ma bisogna, che habbia frutti di opere buone. *Cum ergo* [dice Agostino] *columba esset emissa, attulit ramum oliuæ, sed non solum folia habebat sed & fructus.* Et conchiude poi il Santo parlando con ciascheduno di noi: *Non sint in te sola folia, sint & fructus.* Chi dunque confessa la fede, e non opera conforme alla fede, che professa, non è Christiano se non di nome.

Gen. 2.

Mi ricordo di hauer letto in Plutarco, che vn valoroso Capitano accortosi, che nel suo Esercito vi era vn soldato codardo, gli dimandò del suo nome, a cui rispose, che si chiamaua Alessandro. All'hora il prudente Capitano sdegnato contro costui, minacciandolo gli disse. *Aut nomen muta, aut gere te, vt Alexander.* Già che ti chiami col nome di quel gran Monarca del Mondo Alessandro, che fù di animo generoso, di costumi graui, e ben composto in tutte le sue attioni; procura d'imitarli le sue virtù, ò pure nella tua codardia, rimanendo, lascia ad ogni modo con il nome d'Alessandro di chiamarti, perche viuendo in sì fatta maniera fai grand' ingiuria ad Alessandro. Così potrò dir'a te, vedendo, che sei Christiano di nome, e non di fatti, mentre meni vna vita così licentiosa, e da infedele. *Aut nomen muta, aut gere te vt Christianus* Ouero cambia il nome, che tieni di Christiano, ouero deportati nelle tue attioni da Christiano, imitando il Benedetto Christo, nome appunto faceua Paolo Apostolo, che però esortaua tutti a far l'istesso, mentre diceua. *Imitatores mei estote, sicut ego Christi sum.* E Sant'Agostino disse al proposito. *Christiani nomen ille frustra sortitus, qui Christum minimè imitatur: Quid enim tibi prodest vocari, quòd non es, & nomen vsurpare alienum; Sed si Christianum te esse delectat, quæ Christianitatis sunt gere, & meritò tibi nomen Christiani assume.*

1. cor. 12. S. Aug. de Do. christi.

Si che necessarie sono l'opere buone, e senza quelle in vano si affattica ogni mortale, che con la sola fede intende saluarsi. Così lo dice Sant' Ambrogio. *Non sufficit fides, sed, & debet addi vita fidei condigna. opus est quippe omni valenti cælum possidere, fidem operibus comitari.*

S. Ambros in c. 4. ad hebr.

Non vi si ricorda Signori, di quel che si legge nelle Storie Romane, che hauendo vn soldato da entrare in battaglia co'l suo nemico, se ne andò prima all' Oracolo di Minerua per sapere se del nemico riportar doueua la Vittoria, a cui gli fu risposto. *Hilari animo eas victoriam consequeris.* Và pure di buon'animo, che vittorioso ritornerai dalla battaglia Con tal fede se ne entra nello steccato vestito da capo a piedi di piastra, e maglia imbracciando con la sinistra lo scudo, e con la destra la spada, e sfidato a campo aperto l'inimico, animoso se ne staua alla presenza di quello, li dà vn colpo il contrario, & egli quasi immobile, sicuro della vittoria se ne staua, li tira il nemico vn'altro colpo più gagliardo del primo, e lui a niente, senza punto difendersi alla

In Hist. Rom.

alla fine vedendosi il meschino superato, e vinto, alza gli occhi al Cielo, e con fiebil voce dice. *Vbi est Deorum fides, nonne Minerua mihi victoriam promisit*. E dou'è le fede delli Dei; Minerua mi hà detto, che del nemico riportarò honorata vittoria, ad esso scorgo il contrario, e gl'affetti del mio male son chiari; a cui subito fù risposto. *Tu quoque cum Minerua manum admoue. Dii enim facientes adiuuant* Fratello habbi patientia, la colpa è tua mentre che te ne stai immobile, quasi colonna, aiutati ancor tù, e difendeti quanto più puoi, che li Dei anco t'aiuteranno, e ti saranno propitij Cosi ò Christiano dirò a te Hauesti quel felice pronostico di tua salute. *Si quis crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit*; Ma non vedi che hai da comparire in steccato a combattere con valorosi nemici. *Militia est vita hominis super terram*; se dunque non adoperi le mani, se non ti eserciti nelle attioni virtuose, ahi, che sarai vinto, e superato dal nemico infernale, e non hauerai doppo ragione di lementarti di Dio, ma più tosto della tua dapocaggine, che non volesti menar le mani Onde disse S. Giacomo Apostolo. *Quid proderit fratres mei si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat, quid poterit saluare eum*; Quasi dir volesse. Non otterà mai la vittoria, anzi sarà superato, e vinto, perche oltre allo scudo della fede, e necessario ancora che tenghi in mano la spada delle opere.

Matt. 16

Iob. 7.

Iac. 2.

Cosi bisogna, che sia la tua fede, Christiano, se de tuoi nemici riportar brami honorata vittoria. Quindi paolo Apostolo diceua. *In omnibus sumentes scutum fidei*. O là fedeli, vi è nuoua di guerra ogni vno imbracci lo scudo della fede, e stia su l'auuiso pianto, ò paolo, dice il gran padre Origene, non tanta paura, *Siste Paule medum cur fidem in scudo collocas?* Per qual cagione volete voi, che la fede sia scudo, e non più tosto elmetto, stocco, corazza, ò spada, sai perche dice Origene; *Qui scuto totum corpus defendere cupit, brachiorum contatu illud in circuitu ducere oportet, sicut imminens inimici gladius, vel sagitta postulat.* E voleua dire, chi vuol difendersi tutto il corpo per mezzo dello scudo forza e, che giuochi di braccio, e secondo, che tira i colpi la nemica mano, cosi egli volti, e riuolti lo scudo, hor all'alto hor alle gambe, & hor al capo secondo il pericolo del minacciante colpo della cadente spada l'addira, e mostra in fatti vuol dire cosi l'Apostolo. Si come sia al basso, hor a'fianchi, hor al petto hor bisogno di forza di braccio per adoperar lo scudo, cosi e necessario, che per mantenerci noi nella fede giuocchiamo di forza di opere buone. *In omnibus sumentes scutum fidei*.

Ephes. 6.

Pietr. Ii. 5. Hier.

E forse alludeua l'Apostolo a quell' vso antico riferito da Pietro Valeriano, che quando gl'antichi mandauano alla guerra li nouelli Soldati, soleuano inuiarla non lo scudo in bianco, acciò vedendole di niuna attione heroica figura, s' adoperassero con ogni forzo di vscir da quell' impresa vittoriosi, dalla quale poi si procacciassero l'impresa per lo scudo: si che quei giouani inanimiti, e spinti da questo, oue più folta vedeuano la zuffa nel tempo della battaglia, iui tentauano di entrare facendosi la strada per forza di spade valorosamente menate attorno dalla loro coraggiosa mano: Cosi dice l'Apostolo. Io sento nuoua di guerra, Christiani, vi voglio prouedere di buon scudo. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*. Ma auuertite, che non è possibile ritornare dalla guerra, che in questo mondo habbiamo alla patria del Paradiso con lo scudo in bianco, bisogna menar le mani, e fatica e, perche *Fides sine operibus mortua est*, però tù vedi Christiano da le prodezze, che fecero i Santi in terra, l'imprese scolpite nei loro scudi in Cielo. Le pietre in quel di Stefano, la Croce in quel di Pietro, la spada in quel di Paolo; i carboni di quel di Lorenzo, li peteni in quel di Biasio, le ruote in quel di Caterina, le piaghe in quel di Francesco, e cosi de gl'altri, perche l'istessa fede, ch'è nostro scudo nel campo terreno, sarà corona trionfale nel Paradiso, *Hac est vitoria qua vincit mundum*

2. Iacob

Ephes. 1.

dum, fides nostra. Deh christiano tù sei guerriero, hai da combattere con molti nemici. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum*; Hai già il candido scudo della fede, mena le mani, deportati da valoroso che s'egli è preso nel braccio della battaglia di questo Mondo, sarà corona del capo in campidoglio del Paradiso.

Eph. 6.

Nei Prouerbi al trigesimo stà scritto. *Stelio manibus nititur, & moratur in ædibus Regis*. La Chiosa dice, che del' Hebreo traducono altri *Aranea*, e vuol dire, che se bene il ragno habbia la stanza nei palaggi de i Principi, Signori grandi doue molt'abbondanza si ritroua, non però si confida in questo, ma si ciba del proprio trauaglio; veglia le notti intiere per tessere quella faticosa, & altrettanta ingegnosa tela, ch'è la rete doue hà da procacciarsi il mangiare, *Araneas manibus nititur, & moratur in ædibus Regis*. Il dottissimo Iansenio dice, che questa Scrittura s'hà da intendere del Christiano, il quale non perche stà in vn palazzo Reale come è s. Chiesa, ricca, & abbondante di sacramenti, non deue però stare a dormire, ma li conuien trauagliare, & operar bene, e quelle sono le mani, che hà d'hauere, e con quelle hà da faticare, perche vnite con i meriti di Christo, lo saluoranno? se altrimente intende s'inganna affatto. *Docemur enim hinc* (dice Ianseniо) *in primis etiã curare quæ ad vitam animæ pertinet, idque dum tempus est, iaradisse cibum, & bona operandi*.

30.

Gloss. in hunc loc. Ian. in Lucifer.

Ma ahi, che hoggidì nel Mondo vi sono molti christiani di nome, i quali pensano con la sola fede saluarsi, & esser rimunerati da Dio, non operando nulla di bene, ma s'ingannano, perche vi bisognano anco le opere buone, alle quali riguardando Iddio se li mostri cortese rimuneratore. Vdite Paolo Apostolo come lo dice chiaramente, *credere enim oportet accedentem ad Deum*. E vero ch'è necessaria la fede per saluarsi vn christiano, ma *requirentibus se remunerator erit*. All'hora egli si mostra rimuneratore, dandoci il primo della gloria, quando, che dal christiano si cerca le sante opere.

In hunc loc.

E quà fà molto a proposito ciò, che racconta Plutarco di vn Giouane figlio d'inuito Guerriero, il quale doppo la morte del padre per sua da pocaggine ridotto in estrema miseria, andossene dal Rè Antigono, e prostrato a' suoi piedi, così li disse, sacra Maestà il bisogno nel quale mi ritrouo è grande, in tanto che non hò da darmi il vitto, onde per muouere le tue pietose viscere a misericordia, la prego ricordarsi di quanto fece mio padre in seruigio della sua Real corona, consideri il sangue da lui sparso in difesa del Imperio, sì che il merito del padre sia quello, che impetri appreso di lei il premio al figlio. Rispose a questo dire il prudente, e sauio Rè. *At ego adolescentule non ob patris, sed proprias cuiusque viri virtutes mercedem, & munera dare soleo*. E fù vn dirgli. T'inganni affatto se pensi, ch'io dia il premio ai figli per i meriti del padre perche soglio rimunerare coloro, che con le proprie forze s'affaticano in mio seruigio, così risponde il padre san Girolamo a quel christiano, il quale spera saluarsi del sangue sparso da Christo, saluarsi con la fede solamente, & in senza operar niente quanto è, dal canto suo. *Vnusquisque pro operibus sui mercedem accipiet. nec possunt in die iudicii aliorum virtutes aliorum vitia subleuare*.

Plut. in Apoc.

s. Hier. Ep. 74.

Ma ditemi per vostra fè N. cuiù forse hoggidì fede nel Mondo, si crede in Dio, stò per dire, e dire il vero, che non ve n'è vestigio. Gran fatto in vero, e degno d'amaro pianto è il vedere, che più si crede tal' hora da vn Turco, da vn Moro, da vn scrita la falsa, vana, e superstitiosa fede dell'empio Macometto, che non si crede la vera, e santa Fede di christo da vno, che professa di esser christiano regenerato nel fonte battesimale, sò che mi direte. E che altro sono tante confessioni, tanti communioni, e tant'altri esercitii spirituali, che nella Chiesa di Dio alla giornata si fanno, se non

chiari

chiari contrasegni della fede, che tutti noi Christiani professiamo? Vero è tutto ciò, ne posso negarlo, ma verissimo è ancora, che queste opere buone , il più delle volte si fanno così a stampa, come si suol dire, e per certa cerimonia estrinseca, onde mi conuiene dire, che non vi sia fede nel Mondo (parlo di quella fede , che inseparabile compagna esser deue dell'opere buone , altrimenti ella è fede morta, come dice San Giacomo . *Fides sine operibus mortua est*) perche non si vedono gli effetti di quella, anzi tutto il contrario , poiche se tal hora si ragiona del giudicio finale, ouero delle pene dell' Inferno, pochi sono quelli, che aprono gli orecchi tali minaccie , dunque posso conchiudere, che nel Mondo non vi sia fede, perche come dice S. Greg. Papa . *Illi veraciter credit qui exercet operando quod credit* .

Iac. 1.

S. Greg. o.26 in Euang.

Siche per conchiudere N. la fede senza l'opere è morta conforme al detto di S. Giacomo . *Fides sine operibus mortua est* , perche non basta solamente credere , ma bisogna ancora operar bene; non è sufficiente la sola fede, ma di più sono necessarie le opere , onde colui potrà dirsi vero fedele , che operà santamente. Bellissimo passo di Habacuc al secondo capo, *Iustus autem in fide sua viuit* . Theologo , come s'intende questo ; forse la fede sola basta alla nostra salute , e non sono necessarie le opere , come empiamente affermarono Lutero , e Caluino, non già , perche questa è vn heresia troppo sfacciata , e temeraria dannata nel Concilio Tridentino ? perche dunque dice il Profeta , che il giusto viue della fede ? Vdite la ragione . Communemente noi sogliamo dire . Quel gentil'huomo viue di quel palaggio , di quel podere , la sua vita consiste in questi , cioè viue dei frutti, che gli rendono quei poderi , quei beni stabili . Questo vol dire Habacuc . *Iustus autem in fide sua viuet* , non che la fede basti a mantenerlo in vita , & in amicitia di Dio , ma quel sontuoso palaggio , quel spatioso podere lo mantiene con l'entrate dell'opere buone , e sante : perche so bene la nostra giustificatione hà principio dalla fede ; nulladimeno acquista la perfettione con le opere. Fede dunque , & opere si ricercano per mantenersi vn christiano amico di Dio .

Iac 2.

Habacuc 2.

Concil. Tri. ses. 5 c.8.& 9.

Non vdite san Giouanni Grisostomo, come essigera, che l' esser christiano non consiste in hauer solamente la fede , ma bisogna auuiuarla con l'opere , *Non quia*(dic'egli) *sacrati fontis aquas ingressus, fidelis quispiam esse agnoscitur* . Non perche habbia riceuuto la fede nel fonte battesimale , colui dir si può esser vero christiano, *sed à moribus, sed ab aspectu ,sed ab incessu, à sermone, à comitibus*. Sai) dice San Gio: Grisostomo) chi potrà dirsi vero christiano, colui c'hauerà i costumi, l'aspetto, il caminare, il parlare, il vestire, il mangiare, & il conuersare conforme si conuiene a buon christiano , che se tali non sono i suoi costumi , non è buon christiano , se l'aspetto del christiano è humile, e diuoto chi è d'aspetto superbo, e feroce, non è buon christiano , se il caminar del christiano è verso le chiese ad vdir le messe, ascoltar le prediche, i diuini vffici : se il suo parlare è delle cose del cielo, e di Dio, chi camina verso le case dei giuochi, e delle meretrici, chi non parla di altro , che di lasciuie , di carnalità, non posso dire , sia vero christiano , se la veste del christiano è proportionata alla sua conditione, se il suo cibo è parco , chi veste piu della sua conditione chi non digiuna la Quaresima , & attende alla crapula non è buon christiano , se la compagnia del christiano deue esser con persone da bene , e timorate di Dio, chi pratica , e conuersa con huomini scelerati, e cattiui non potrà dirsi vero christiano . che però Sant'Agostino disse. *Quomodo Christianus dicetur ille in quo actus Christiani non apparent ; christianus castitatis , & integritatis est nomen* . Dunque se colui è christiano , che è casto , il lasciuio non potrà dirsi Christiano . Se quell' huomo è Christiano, che è humile, il superbo non è Christiano, se colui , che è patiente , innocente , e giusto merita nome di christiano , chi non sopporta l' ingiu-

S. chr. hom. 4 in c. 4 Mat.

S. Aug. tract. 10 in Ioan.

rie, chi offende a gl'altri, chi è scelerato, non può dirsi Christiano. Posso dunque ben dire con paolo Apostolo, *Exinanita est fides*. Ah che si è tanto impicciolita, & esinanita trà noi fede. li, è và tanto mancando, che hebbe a dire il Saluatore, che venendo la seconda volta al mondo forse non ne trouerà vn tantino. *Filius hominis veniens, putas inueniet fidem in terra*; Credeteni, che habbiamo necessità di pregare Sua Diuina Maestà con i Santi Apostoli. *Domine adauge nobis fidem*. Signor accresci a noi la fede, perche è troppo mancata; e però habbiamo a pregare conforme insegna paolo Apostolo di farla crescere. *Spem autem habentes, crescentis fides vestra*. Cresce la fede nostra, dice San Girolamo, spiegando questo luogo, coltiuandola con la consideratione della sua verità, facendo allo spesso l'esame, come ci passiamo confessa osseruandola. Mettiti (auanti gli occhi della mente ò Christiano) dice S. Girolamo il Simbolo Apostolico, comincia dal suo bel principio, dicendo. *Credo in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem Cœli, & terra*, e doppo di a te stesso, come disse il saluatore a Marta *Credis hoc*. Credi tu, che vi sia Dio, e che habbia creato il Cielo per te la terra; e se ci credi, perche iui come non vi fosse Dio, ne Cielo, ne Paradiso siegui. *Et in Iesum Christum filium eius*? *Credi hoc*; Credi, che Christo sia figliuolo di Dio; e se lo credi, perche lo tratti da schiauo, e peggio assai; se credi, che Christo si ritroui sotto le spetie Sacramentali (dice San Giouanni Grisostomo) perche alla sua presenza fai più honore a quella sfacciata meretrice, che alla Maestà sua; Passa innanzi. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto; Credis hoc*; Credi tù, che vi sia Spirito Santo; se lo credi, perche lo contristi con la tua mala vita; più oltre. *Natus ex Maria Virgine*. *Credis hoc*, Credi tù, che vi sia Maria Madre di Dio, e fù sempre Vergine; e se lo credi, perche viui così sensuale, & immondo. Innanzi. *Passus; sub Pontio Pilato Crucifixus, mortuus, & sepultus, Credis hoc*, Se credi, che Christo patì fino alla morte della Croce per saluarti, come tù per la propria salute non ti puoi indurre a mortificarti con vn digiuno; Appresso. *Descendit ad inferos*. Se credi, che vi è Resurrettione di morti, vi è Cielo, come non attendi con le opere buone, e sante d'arriuarci; Aggiungete *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos*. *Credis hoc*; e se vi credi, che vi è giudicio, come pecchi così sfacciatamente, come non hauessi da esser giudicato; Seguita poi il Simbolo. *Carnis Resurrectionem, vitam eternam, Amen: Credis hoc*; ah che mi persuado, che tù non credi all'Eternità dell'altra vita, perche se vi credessi non anderesti procrastinando la penitenza all'vltimo della vita, alla vecchiaia: ah che questo è inganno grande, e scuopre appertamente la tua poca fede. *Satis est alienus a fide* (dice S. Agostino) *qui ad agendam poenitentiam tempus senectutis expectat*. Tal pazza risolutione pazza d'infedeltà: chi con tal pensiero viue, è troppo lontano dalla vera fede, e mostra di creder poco alla verità dell' altra vita.

ad Ro. c. 4.

Luc. c. 18.

Luc. c. 17.

2. Cor. c. 10.

S. Hier.

S. Chry.

S. Aug. ser. 81. ad frat. in heremo.

Dunque Signori per far che s'auuiui la nostra fede, bisogna, che sia accompagnata con l'opere. Mi ricordo al proposito di hauer letto dell'inuitto guerriero Demetrio figlio di Antigono Rè della Macedonia, come racconta Celico Rodigino, il quale hauendo passato con numeroso essercito l'Eufrate fiume famosissimo per assediare Babilonia, vna sera trà l'altre ragionando nel suo Padiglione con i Colonelli dell'esercito, sopra il modo, che tenere si doueua nel dar l'assalto, vdì, che vno di quelli lodaua molto la finezza della tempra de i suoni bellici di Babilonia. *Babilonica scuta telorum ictus irrident*. E volcua dire. Si burlano Sacra Corona dei nemici le genti della Babilonia, mercè a' forti scudi, che hanno però appigliati al mio conseglio, cerca per via di tradimento hauer la Città nelle mani, ma soggiunse Demetrio, a cui come generoso non gradiua il tradimento; mentre poteuasi hauer la vittoria con

spada *Si scuta Babilonii habent, dextera carent*. Amico mio caro la gente Babilonica benche habbia scudi forti, nondimeno non è versata nel mestiero dell'armi, non sà al suo tempo menar le mani, *Nunquid ergo scuta poterunt saluare illos?* Pensi tù che col solo scudo si possino saluare? Or quale scudo trouossi mai di più fina tempera di quello, che diede a noi il gran Padrino Iddio, quando che ci offersimo di combatter sotto la sua insegna, nel fonte del santo Battesimo? Qual più forte scudo della fede, di cui disse Paolo Apostolo alli Efesi. *In omnibus sumentes scutum fidei*. Perche se bene molti Heretici habbino tentato, e tentano tuttauia di romperlo in minutissime scheggie, egli sempre stà saldo, e par, che dalle percosse scintillino fiamme di fuoco, che accendano i cuori de' fedeli a spargere mille volte il sangue in suo seruigio, come ben disse San Leone Papa. *Hanc fidem ascensionem. Domini erectam & Spiritus Sancti muneri roboratam non vincula, non carceris, non exilia non fames, non ignis, non laniatus ferarum, nec exquisita persequentium crudelitatibus supplicia terruerunt*

e f. 6

S. Leo ser 2 de Ascen.

Ma voglia Iddio, che non si possa dire molti Christiani, che se bene hanno lo scudo della fede non sappiano adoprarlo; ò non vogliono preualersi dell'opere, è per conseguenza siamo sforzati a conchiudere; forse si saluaranno con questa sola fede, con questo scudo: nò dice S. Giacomo. *Quid prodest fratres mei si fidem dicat, quis se habere, opera autem non habeat; numquid poterit fides saluare eum*. Che vale hauer lo scudo della fede, e non saper preualersi della destra, Che gioua a quel fedele credere, che vi sia vn solo Dio trino in persona, & vno in essenza, s'egli nulla curando di questo, si mette ad amar vna carogna sozza, e vile, che gioua al lasciuo creder, che sotto quelle spetie sacratissime di Pane vi sia il vero corpo, e per concomitanza il vero Sangue di Christo, se appena giunto in Chiesa, con heretica presuntione riuolge le spalle al Santissimo Sacramento, e si mette a vagheggiare con tanto detrimento dell'anima sua e scandalo del prossimo, quella Donna vana, e per la creatura spreggia il Creatore. Credere, che in Cielo vi sia vna vita Eterna, e Beata, della quale gode chiunque volontariamente per amor di Dio lascia le ricchezze, abbandona i tesori, e spreggia le commodità mondane, s'egli quasi che hauendo a stanzar perpetuamente in questo Mondo, non contento delle accumulate ricchezze, per accrescerle di giorno in giorno, toglie la robba altrui, succhia il sangue a poueri, fà ben mille contratti illeciti, forse per questa credenza, ch'egli hà, andarà in Paradiso. Eh, dice Teodoretto alludendo al pensiero di San Giacomo. *Quicumque Christi fidelis, si scuto fidei tantum tectus ex hoc bello ad Coeleste triumphum transire sperat, decipitur* E voleua dire. Chiunque de' Christiani crede, che solo con farsi scudo della fede, dicendo: Io son fedele, habbia da scampare da questa guerra mortale, & esser rimunerato nel Celeste Campidoglio, s'inganna, perche vi vogliono delle opere buone. *Leua enim cordis* (siegue il gran Padre) *scutum fidei amplectens, dextera Christianas operationes exercere debet*. Vn Christiano, che pretende saluarsi, deue imbracciare con la sinistra del cuore la fede, e con la destra operare da fedele, altrimente non li seruirà a niente lo scudo, non lo saluerà la fede, perche *fides sine operibus mortua est*. Dunque operiamo bene, viuiamo Christianamente, adoperiamo questo scudo della fede a forza di braccia, a forza d'opere buone, che così facendo mantemo in noi viua la fede, per hauer la gratia di Dio in questa vita, e la gloria nell'altra.

Can. l. 1

Theod. in Epist. ad Ephe. 6.

IL GIVDICIO FINALE
sarà tremendo, perche Iddio seuero Giudice castigarà senza misericordia.

Li Antichi nauiganti doppo di hauer varcato per molti mesi, & anni l'immenso Oceano, stimando,

che gli vltimi termini, e confini del Mondo finissero là, oue in angusto grembo, e stretto seno Gibilterra chiude il Gran mare, vi piantarono due colonne per chiaro contrasegno, che più oltre secondo loro, non si poteua con legno alcuno varcare, e vi posero il motto. *Non plus vltra*. Quasi che dir volessero Voi, cui desio di veder nuoui paesi sprona, e muoue, fermate in questi lidi estremi i vostri passi, ch'altro più da vedere non vi resta: ma è stata vinta l'ignoranza di quei Vecchi marinari dalla sperienza istessa, e si è trouato, chi hà più oltre trascorso, e veduto nuoui paesi, e nuoui mondi, e scritto poi in quell'istesse colonne, e con più bello, e con più vero moto. *Plus vltra*. Vi resta assai più oltre. Così i Saui del Mondo, & i Filosofi Gentili, doppo, che spiegate le vele dell'Intelletto, e trascorsi co'l pensiero per quanto bagna il Mare, ò vede il Sole, contemplarono tutti i mali, calamità, e miserie, alle quali soggiace l'huomo, e per fine vltimo, e termine di tutte le miserie, e disauuenture, non hebbero altro che porre, se non la fiera morte, e fù lor voce, e parere commune, *Vltimum omnium terribilium est mors*. Ma è stata superata la cecità dei Filosofi Gentili dalla chiarezza della verità Christiana, e del Sacro Vangelo, il quale ci scuopre, che anzi dolce, e soaue sarebbe il morire, se in lui fornissero i guai, e le miserie, ma vi è ancor peggio, e vi resta. *Plus vltra*, perche non solamente. *Statutum est hominibus semel mori*,] fin quà vidde il Gentile, e fermossi credendo, che non vi rimanesse più altra miseria. Ma, *Plus vltra*, vi aggiunge Paolo Apostolo, poiche non pur se muore, *ma post hoc, iudicium*. Doppo la morte vi resta horrendo, e spauentenol giudicio. Questa si è l'infelicità estrema, che più della morte affligge, e tormenta, questo è l'vltimo male di tutti i mali terribili, questo è il misero fine di tutte le miserie, l'hauer a comparire doppo questa breue vita dinanzi al formidabil Tribunale dell'adirato giudice Dio, a render strettissimo conto delle nostre opere *omnes nos*? disse la tromba delle Spirito Santo] *Emanifestari oportet ante Tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis prout gessit siue bonum siue malum*; Il pensare solamente a questo giudicio Girolamo Santo. tremaua da capo a piedi, che però diceua; *Quoties diem iudicii considero, toto corpore contremisco; siue enim comedam siue bibam, siue aliquid aliud faciam, semper videtur illa tuba terribilis insonare auribus meis, surgite mortui, & venite ad iudicium*.

Arist. l. 1. Mor; c. 6.

Ad Heb. c. 9.

Cor. 5.

Hie. su M. c. 5

Et ecco N. la differenza frà due auuenti, se bene all'istessa persona di Christo assegnati, nondimeno frà loro assai diuersi: nel primo venne sotto carne fragile poueramente nascosto. *Verbum caro factum est*. Nel secondo verrà sopra maestoso Trono palese. *In sede Maiestatis suæ*. Nel primo apparue fanciullo bambeleggiante nelle fascie; *Puer natus est nobis*; nel secondo comparirà Giudice spauentante nell'aspetto. *Inde venturus est iudicari viuos, & mortuos* Nel primo punto di mezza notte trà la quiete figlia del silentio *Dum medium silentium tenerent omnia & nox in suo cursu medium iter haberet*, nel secondo vedrassi di mezzo giorno con lo strepito, ch'è padre del timore. *Dies, ira dies illa. quantus tremor est futurus, quando index est venturus*. Nel primo fù precursore un'Angelo. *Missus est Angelus Gabriel à Deo*; nel secondo sarà foriero il fuoco *Ignis ante ipsum pracedet*. Nel primo fatte canore cetere le bocche degli Angeli, co'l plettro delle lingue dolcemente sonarono, *Gloria in excelsis Deo*: nel secondo le lingue del fuoco si sentiranno con odioso susurro strepitare. *Inflammabit in circuitu inimicos eius* Nel primo si lasciò uedere imbelle, & ignudo. *Pannis eum inuoluit*; Nel secondo sarà della sua Onnipotenza segnalata mostra. *Cum potestate magna* Nel primo apparue uestito dell'humanità humile, e basso, poiche. *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens* Nel secondo co'l manto della Maestà sarà coperto. *Et Maiestate*. Nel primo manifestossi appena a pochi Pastori, e Magi. *Pastores loquebantur ad inuicem, tran*-

Io. 1.

Isa. 9.

Symb. Apost.

Sap. 8.

Eccl. in seq mo.

Luc. 1.

sca

feamus vsque Bethelem, & videamus hoc Verbum, quod factum est. Magi videntes Stellam, gauisi sunt valde, & intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria Mater eius. Nel secondo lo vedranno tutti, *Videbunt filium hominis in nubibus.* Nel primo scese in terra per redimer dalle colpe i delinquenti. *Vt nos ab omni iniquitate redimeret.* Nel secondo diuerrà arsiccia la terra nel castigo de i peccatori. *Arescentibus hominibus præ timore.* Nel primo eccesso l'amorosa pietà l'induse à venire. *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, misit filium suum* Nel secondo con eccesso d'indeterminato rigore punirà gl ingrati. *Reuelabitur ira Dei de coelo super hominem impietatem,* ò che seuero giudicio.

Att. 2. *Tit. 2.* *Ephes. 2* *Rom. 1.*

Et in vero N. chi non temerà considerando, che il nostro Padre Iddio nel tremando giorno del giudicio non vsarà più con i peccatori la sua solita misericordia, ma sarà Dio delle vendette, come disse Dauid Profeta. *Deus vltionum Dominus.* Non già Dio, a cui si possa dire con S. Chiesa *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere.* Ma Dio, di cui sarà propria la vendetta, così lo predisse l'istesso Profeta. *Iudicabit orbem terrarum in iustitia,* perche come dice Theodoreto sù di questo luogo. *Nam prior quidem aduenius multam habuit misericordiam, secundus verò iustitiam habebit;*

Psal. 93 *Eccl. in Orat.* *Theod.*

Gran sciocchezza dunque è di coloro, che non ponderando bene la natura Diuina, si vanno fingendo vn Dio a lor modo tutto piaceuole, tutto dolce, e viuono sepolti nelle colpe, immersi ne' caduchi piaceri, ostinati nel male, come se vn giorno non hauesse a venire, nel quale il grande Iddio farà mostra terribile a gli occhi de' mortali dei suo giusto sdegno. *In diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt,* dice Dauid Profeta, Chiamò il giorno del Giudicio Diluuio di molte acque, al parer di Origene per accennarci, che vn Diluuio di poche acque vi fù per il passato. *Necessarium est aliud fuisse diluuium aquarū paucarum,* e fù appunto quello, quando si videro le cataratte del Cielo aperte, e scesero in spauentosa pioggia copiosissime acque per quaranta giorni, e quaranta notti continoui. Quello, quando orgogliose l' onde giunsero a tanta altezza, che superarono ogni superbo monte. Quello in somma quando si vidde affocato, e morto sotto il potente, & ampio impero dell'acque tutto l'humano genere, eccetto quei pochi dell'Arca di Noè. Questo è il Diluuio, che à comparatione di quell'altro del giudicio, si dice diluuio di poche acque.

E per conoscer voi più chiaramente, che quel diluuio fù di poche acque, considerate, che non potè diradicare vn'albero d'vliuo, come osserua l'istesso Origene, e fù con gran mistero, dice egli. *Vt innueret vigere adhuc misericordiam in filios Ada, oliuam viridem misit Noè in arcam,* per dimostrare Iddio che in quel diluuio haueua vsato anco misericordia, di cui è simbolo l'vliuo; ma nel giorno dell'vniuersal, giudicio, l'acque dell'ira di Dio suelleranno affatto l'albero dell'vliuo di misericordia, in maniera, che non se ne vedrà vestigio. *At* (dice Origene) *in diluuio aquarum multarum correnet, & vigebit misericordia. dicente Propheta Mentietur opus oliua.*

Orig. ho. in Gen. *Habac. cap. 3*

Così deluso il peccatore delle sue vane speranze di poter ottenere misericordia, prouarà a suo mal grando l'ira del seuero Dio. Ben lo disse la Sposa nelle Sacre Canzoni al quarto capo. *Duo vbera tua sicut duo hinnuli capreæ,* caro Sposo le tue mamelle, cioè le tue misericordie sono con i peccatori come due capretti. Sù di questo luogo dice S. Gregorio Nisseno, che i peccatori simboleggiati nei capretti, mentre stanno in questa vita sempre sono attaccati alle mamelle della Diuina misericordia, sempre succhiano il latte della clemenza di Dio. *Ita* (dice il gran Nisseno) *inhærent vberibus misericordia, vt hinnulos vbera suggentes illos dixerit Sponsa.* Ma fin quando succhieranno eglino queste mammelle, fin quādo saranno aspettati dalla Diuina Clemenza; *vsque dum* (siegue il Santo)

Cant. 4. *S. Greg. Nis. in hunc loc*

aduenientе futuri iudicii die auulsos vberibus se cognoscent. Finche auuicinandosi il giorno del Giudicio conoscano, che sono slattate dalle Diuine mamelle, perche all'hora non sarà più tempo di misericordia, e pietà, ma di vendetta, e castigo.

Di Rumino Dio della natura fauoleggiando scriuono i Poeti, che i Gentili in questa guisa lo dipingeuano, come riferisce S. Agostino. Era egli in forma humana figurato, ma tutto di poppe ripieno, alla destra, alla sinistra, da capo a piedi, alle quali poppe, leoni, orsi, pardi, elefanti, & ogni altro animale vi si scorgeua attaccato, ma per ispecial affetto teneua l'huomo trà le braccia vezzeggiandolo, e cibandolo con più dolce licore. Onde non tantosto il Dio Rumino si vidde da loro oltraggiato, & offeso, che in vn subito sdegnato, con vna faccia si cingeua le mammelle, acciò non potessero succhiare più il dolce latte, & ecco strana mutatione, posciache perdeuano l'orgoglio tutti, e la natia fierezza, e per debolezza veniuan meno, e l'humano più di ogni altro languente a terra se ne giaceua. Così, e non altrimente quel sourano Iddio della natura, primo dator della vita amorosa Madre di tutti i viuenti (chiamato però nelle sacre carte, conforme alla interpretatione di Oleastro. *Deus vberum*, Dio delle mammelle) mentre i mortali fanno scampo a queste poppe, prender possono a gran copia del dolce liquore della misericordia, e pietà diuina; egli medesimo lo disse per bocca d'Esaia. *Ad vbera portabimini*. Ma ahi stragge crudele, ahi dura crudeltà? nel giorno del giudicio sdegnato per i peccati de gli huomini falcierà, e stringerà le poppe della pietà, e misericordia sua, e così languiranno tutti i mortali, e verranno meno. Così lo disse il Benedetto Christo, *arescentibus hominibus prae timore*.

S. Aug. lib. 4. de Ciu. Dei

Exod. 4. Oleast. in hunc loc. Isa. 66.

Luc. 21.

Credetelo Signori, che lo mostra colui, ci hebbe dal petto del Facitore del mondo l'imbeuuta dottrina, dico quell'Aquila generosa di Giouanni nella sua misteriosa Apocalisse, doue racconta di hauer veduto questo sourano Giudice, che se ne staua a seder in maestoso Trono, di ricche vesti adorno, e cinto alle mamelle di vna fascia di oro. *Et conuersus vidi similem filios hominis vestitum podere, & praecinctum ad mammillas zona aurea*. Vgone Cardinale dice, che l'Euangelista Giouanni voleua darci ad intendere, che il Benedetto Christo in questa vita si deporta quasi amorosa Madre de gli huomini, e come tali porta tutti stretti nel petto, e ci dona a succhiare il dolce latte della misericordia sua; ma che nel giorno del giudicio non sarà più Madre pietosa, ma seuero Giudice, che però ne comparirà con le mammelle [simbolo espresso della diuina pietà parer di San Bernardo] strettamente legate con il cingolo della giustitia, conforme al detto di Esaia. *Et erit iustitia cingulum lumborum eius*. Perche in quel giorno il peccatore non potrà succhiare il latte della sua misericordia, essendo all'hora tempo di vendetta, e di castigo.

Hugon. Card. in hunc loc. Apoc.

S. Bern. in Cant. Isa. 11.

Anzi ardisco dire, che nel giorno del final Giuditio tu peccatore, non hauerai maggiore nemico della misericordia di Dio, perche se per impossibile il braccio della Diuina Giustitia si straccasse, e non potesse più castigare, tanta fosse la stragge contro i peccatori fatta, all'hora l'istessa Misericordia di Dio ripigliarà l'armi, e farà le parti della giustitia. Dico più l'istessa misericordia seruirà di appoggio, per inuigorire più la Giustitia. Non è mio pensiero, sentilo da Esaia. *Saluabit sibi brachium suum, & iustitia eius ipsa confirmauit eum*. Leggono i Settanta. *Vul est eos brachio suo*. Si ha vendicato Iddio co'l poderoso braccio della sua Diuina Giustitia, e che più. *Et misericordia ipsa fulciuit eum ne ab incepto desisteret*, Traduce Pagnino a mio proposito: *Et misericordia ipsa fulciuit brachium mihi, ne desistat ab opere incepto*? Quella misericordia, che adesso trattiene il braccio della Diuina Giustitia, perche non periscano i peccatori, quella li somministrarà le forze alla vendetta nel

Isa. 59.

Transl. ex 70.

Tradu. ex S. Pag.

tuo.

tremendo giorno del Giudicio.

E questo volse accenare l'Euangelista Giouanni, quando, che ragionando del Giudicio finale, a Dio riuolto disse. *Quis non timebit te Domine, quia solus pius es?* E pur troppo grande, ò mio Dio il tuo Giudicio, pur troppo tremendo, chi non hauerà timore della Maestà tua, perche tù solo sei pietoso? *Quia solus pius es.* Strauagante modo di parlare sembra questo. N. Douea a mio senno più tosto dire. *Quia solus iustus es*, perche tù solamente es giusto Giudice. Ma ecco il misterio. Volea darci ad intendere il diletto Discepolo, che l'istessa Diuina pietà, e misericordia nel giorno del giudicio farà guerra al peccatore, e lo condannarà all'eterne fiamme dell'Inferno, perche come dice San Giouanni Grisostomo. *Quanto enim ad misericordiam promptior Dominus fuit, tanto erit vindicta eius acerbior.*

Apoc. c. 1.

S. chrys. hom. 39. in Euan.

Questo seuero Giudicio volle anco accenare il Profeta Dauid, qual'hora disse, *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, Signore, insieme haueró memoria della vostra gran misericordia, e del vostro tremendo giudicio. Sù di questo luogo notò acutamente il Padre S. Agostino *Non sine causa dictum est misericordiam & iudicium, non autem iudicium & misericordiam, quia modo tempus est misericordia futurum autem tempus iudicii.* Non senza gran misterio (voleua dire il Santo) fà mentione Dauid Profeta prima della misericordia, e doppo del Giudicio, perche si appi, che adesso e tempo di misericordia, & il tempo, che verrà apresso sarà di rigore, e spauento. E non solamente non vsara misericordia, ma quello, ch'è più da temere, sommo rigore. Souuengaui Signori al proposito di quel famoso Capitano Leonida, il quale più carco d'ingegno, che di forze, hauendo da dare l'vltimo assalto, e la final giornata al nemico essercito, si vestì di vna veste rossa, e fece batter bando, che la soldatesca il simile facesse. Curioso di sapere vn suo caro amico, che pretendeua Leonida con sì fatta stratagema, domandolle la cagione di tal

Ps. 100

S. Aug in hunc loc.

non vsato stile, rispose Leonida sauiamente. *Vt cum aspersi fuerint sanguine inimicorum non timeant.* Mi hò seruito [quasi dicesse] di questa foggia di vestito, accioche quando i miei Soldati dopò veranno alla battaglia, con animo coraggioso, & inuitto si presentino al nemico, e senza pietà mandino a fil di spada le nemiche squadre, & a guisa di generosi Elefanti, alla vista del fumante sangue, maggiormente si accendono di Martio furore, & acquisto faccino di nuoue forze. Ah N. e chi non lo crederà, che qual nouello Leonida si porterà nel giorno del giudicio il nostro Dio; domandatne al Diuino secretario Giouanni, che ben ti dirà vn simil fatto da lui veduto nell'Apocalisse. *Et vidi Cœlum apertum, & ecce equus albus, & qui sedebat super eum vocabatur fidelis, & verax, & vestitus erat veste aspersa sanguine.* Cioè, vidi spalancate le porte del Cielo, & ecco mi fè incontro vn bianco destriero, e quello, che di sopra li poggiaua era vn Caualliere; che si chiamaua fedele, e verace, & era vestito d'vna veste tinta di sangue. Figura espressa (dice vn Dottor moderno] di quel tanto, che auuerrà nel giorno del giudicio, poi che non si mouerà punto a compassione nel vedere tanta stragge dei peccatori, che a penare andaranno per tutta l'eternità nelle tartaree fiamme.

Presago di questa vendetta ne fù anco Esaia, il quale fece questa domanda a sua Diuina Maestà; *Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari?* Inuitto Capitano, dimmi in cortesia, per qual cagione in Gierusalem vision di pace, ne comparisci con veste rossa, figura espressa di sdegno, e di furore; *Quare ergo rubrum est indumentum tuum?* Rispose Iddio alla Profetica domanda. *Calcaui eos in furore meo, & conculcaui eos in ira mea, & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinaui?* E voleua dire. Sai perche rossa è la mia veste; perche hò da fare esterminio dei peccatori: però si

Isa. 63.

volto

volto ai Santi del Cielo, dirò loro. Sù sù valorosi miei Soldati alla straggge dei peccatori, sfogate lo sdegno, & il furore contro di loro; & ecco che i Santi di commun volere goderanno nei tormenti dei miseri dannati, senza punto muouersi a compassione della loro rouina, nè si sgomentaranno in veder tanto sangue sparso, anzi si lauer anno le mani in quello. *Laetabitur iustus* (disse Dauid) *cum viderit vindictam, manus suas lauabit in sanguine peccatoris*, e delli reprobi l'intende S. Ilario. O spauenteuole, e tremendo giorno;

S. 57. Hil. hunc

Anticamente [lo raconta Plinio] nel tempo della vendemmia tutte l'vue dal vignaiuolo eran poste in vn torchio, indi poi saltaua di sopra di capo, e tutti gli altri compagni, e per addolcir la fatica, cominciaua quello à cantare, e tutti seguiuano questo canto, che si chiamaua Elesma; Così, e non altrimente nel giorno del Giudicio doppo maturate le vue dei peccatori saranno posti nel torchio della Diuina Giustitia, e salterà Iddio di sopra in compagnia dei suoi Santi. Miseri peccatori posti sotto i piedi della Diuina Giustitia, ò che compassione, farassi torrente di sangue: ahi, che mi passa il cuore, e Dio canterà l'Elesma. Canzone registrata in Geremia, *Dominus de excelso rugiet, & de habitaculo sancto suo dabit vocem suam, rugiens rugiet super decorem suum. celeuma quasi calcantium concinetur aduersus omnes habitatores terrae*. E cantando riuolteraßi ai Santi suoi dicendo. *Venite, & descendite, quia plenum est torcular* Venite pure, e meco calpestrate queste maledette vue dei peccatori ostinati, vi serua per spasso il loro rancore, vi sembrino cetere i loro clamori, e cimbali ben'accordati i loro lamenti. O horrore, ò spauento, che a spiegarlo ci vorrebbe petto adamantino;

Plin. l. 3 cap. 19.

Hier. in cap. 25.

Era ragione il nostro Dio in quel tremendo giorno si dimostrara così seuero, perche i peccatori, quando poteuano, non vollero auualersi della sua pietà, però vana sarà ogni loro speranza di poter ottenere misericordia. In questa vita solamente con vn vero pentimento, con vn sospiro mandato dall'intimo del cuore facilmente impetrar si può il perdono delle commesse colpe, ancorche grauissime, però disse l'Apostolo, *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Ma all'hora la misericordia si conuertirà in giustitia, la benignità in crudeltà, la compassione in furore, e l'amore in sdegno, e quanto pronto fù Iddio a Preuenire con auuisi, e segni di misericordia, tanto implacabile sarà nello sfogarsi il suo giusto sdegno, *Tanto magna* (disse San Gregorio Papa) *tunc exercetur, seueritas, quanto maior nunc misericordia prerogatur, & districte tunc in iudicium non correctis erit, qui pietatem nunc delinquentibus patienter impeditur*.

2. Co. 5

S. Greg. lib. 18. mor. 8.

Non auuerrà N. più strano, e spauentoso castigo di quello, che stà registrato nel secondo dei Regi al duodecimo, tale, che i Neroni, i Diocletiani, fino all'istesso Fallare, che inuentò il Toro di bronzo per tormento dei malfattori, non hebbero animo à metterlo in essecutione. Procurò per ogni strada, e mezzo possibile il mansueto Rè Dauid hauer nelle mani il popolo del Rè Ammon per vendicarsi d'vn'oltraggio grauissimo fatto ai suoi Ambasciadori, lo perseguitò, lo vinse, & il castigo, che li diede fù questo. Fece tutti i vini segare per mezzo, e poi dipiderli in mille pezze, non contento di questo, ordinò, che carri, le cui ruote erano ripiene d'acute, e taglienti punte d'acciaio, li calpestrassero. *Populum quoque eius*] dice la Sacra Scrittura) *adducens serrauit, & circumegit super eos ferrata carpenta diuisitq; cultris, & traduxit in typò laterum*. Che vi pare N. di si rigoroso castigo. Haureste mai pensato, che Dauid hauesse hauuto vn cuore sì crudele. Dunque è pur vero, che quel Rè così mansueto, che in coprirsi nella Regia porpora, e prender possesso del Regno, fece publicar vn general perdono, s'imbrattò le mani dell'altrui sangue, con castigo fin dal principio del Mondo sin'all'hora non esseguito, non che pa-

1. Cr. 12.

passato da intelletto creato? E doue lasciò tanta pietà, della quale soleua gloriarsi. *Memento Domine Dauid & omnis mansuetudinis eius*? ah. N. Dio vi guardi di sdegno di vn'huomo mansueto

Ps 131.

Così io leggo nell' Apocalisse al decimoquarto, che San Giouanni minacciando a coloro che seguiuano lo stendardo di quella famosa meretrice, & adorauano la bestia sopra di cui staua a sedere, disse. *Cruciabuntur igne, & sulphure, in conspectu Angelorum sanctorum, & in conspectu Agni*. Saranno questi ribaldi peccatori tormentati con fuoco, e solfo alla presenza degl'Angioli Santi, e nel cospetto dell' Agnello. Pondera in questo fatto Ruperto Abbate il modo di castigare, e dice, che non solamente Giouanni minacciò a chi adoraua la bestia, che douea esser castigato con il fuoco, e solfo, ma in oltre vi aggiunse; *In conspectu Angelorum Sanctorum*. Nel cospetto de' Santi Angeli; nè contento di questo disse. *Et in conspectu Agni*. E nel cospetto dell'Agnello chiamando Christo Giudice, Agnello *In conspectu Angelorum Sanctorum* [disse Ruperto Abbate) *nec isto contentus addidit adhuc in conspectu Agni*. *Iudicem ipsum Agnum appellauit*, acciò la pena dei peccatori fosse maggiore, & castigo più seuero; e rendendo la ragione, soggiunge. *Quia quo suauior, eo formidabilior erit*. Perche quanto più mansueto egli è stato, tanto più formidabile sarà.

Apoc. 14

Rup. in hunc loc

Hor che facciamo N sarà questo giorno; sì sarà horribile sì; sarà amaro sì; dunque con ragione deue esser temuto Come dunque seguitiamo a peccare; come ostinati, e duri non mettiamo fine alle sceleratezze. *Si extimescitis hunc diem* (dice S. Grisostomo) *seriò extimescite, & extimescitis serio, conuertimini ad Dominum vera pœnitentia*.

S Chry. ho 19. in in Mat.

DELL' HORRENDO spauento, che haueranno i peccatori nel Giorno del final Giudicio.

Nel vedere la faccia di Dio Giudice adirato.

PAOLO. Apostolo volendo vna volta ragionare ai Corinti del tremando Giudicio (perche sapeua molto bene quanto formidabile sarà, per non atterrirli, fece loro vna breuissima predica, così dicendo. *Omnes enim nos manifestari oportet ante Tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis prout gessit, siue bonum, siue malum*. E voleua dire. Douete sapere, ò Corinti miei dilettissimi, che habbiamo pur vna volta a comparire tutti dinanzi al Tribunal di Christo, per render conto della vita nostra, e del bene, o male da noi operato. Hor qui non posso fare, che non dica. O Santo Apostolo, e doue sono i luoghi rettorici, & amplificationi dei quali vi seruiate nei vostri ragionamenti. Vi siete forse scordato della solita eloquenza, come in vna materia così importante, come è quella del Giudicio, ve ne passate così breuemente? non se ne scordò giammai, dice San Giouanni Grisostomo, di cui è il concetto, ma volle seruirsi di quelle breuissime parole, per non atterrire coloro, che l'ascoltauano con spauenteuole nuoua, sapendo molto bene, quanto timore, e paura cagionar suole nei petti de i mortali simile ragionamento, poiche discorrendo vn' altra volta del futuro Giudicio, alla presenza del Presidente Felice, cominciò a tremare da capo a piedi, e quasi poco mancò, che non se ne morisse, tanto fù lo spauento, che l'ingombrò il cuore. Così stà registrato ne gli Atti Apostolici al Vigesimoquarto capo. *Disputante autem illo* (cioè San Paolo] *de iustitia, & castitate, & de iudicio futuro, tremefactus est Felix*. Su di questo luogo [illegible] S. Isidoro Clario. *Cernis, vt futuri iudicii memoriam, ac mentio etiam gentilem vitam per terra faciat*; Si che con gran prudenza, e accortezza l'Apostolo se ne

2. Cor. 5.

C Chry. in hunc loc.

Act. 24.

Isidor. Clar. in hunc loc.

ne pasò così breuemente di tal materia ragionando a i Corinti. *Quoniam Paulus* (dice Grisostomo) *non volebat illis rursum affligere, non diutius hasit in sermonem illo, sed paucis; vt dixit, vnusquisque reportabit, qua fecit statim pratercurrit.*

Lib. 4. l. si quis. ff. huius. modi homines

Quindi è, che Marco Aurelio Imperadore, e la legge Ciuile comandarono che del Giudicio finale non se ne parlasse sotto pena di perpetuo esilio perche gran terrore, & indicibile spauento cagionaua ne i cuori degli huomini tal nuoua. Così trouarete registrato Signori Leggisti nella legge. *Si quis, ff. huiusmodi homines in insulam relegentur*; ma noi per osseruare la Diuina Legge ragionaremo di tal soggetto, e con pietro Apostolo diremo. *Pracepit nobis pradicare populo, & testificar quia ipse est qui constitutus est à Deo Iudex viuorum & mortuorum* E voless Dio, che gli huomini in questi calamitosi tempi temessero, e tremassero, mentre intendono dire Giudicio, e non se ne stessero stolidi, & insensati, come se il conto non fosse loro.

Act. 10.

Il patientissimo Giobbe, huomo tãto Santo, che fù canonizato per tale dalla verace bocca de l'istesso Dio, considerando quel tremendo giorno, si contentaua di starsene più tosto nell' inferno per tutto quel tempo, che l'adirato giudice deuea spendere, der giudicare il Mondo tutto, che vedere la di lui adirata faccia onde diceua *Quis mihi hoc tribuat, vt in Inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus*; Sù di questo luogo San Gregorio Papa fà questa consideratione. Se Giob con esser stato giusto, e sicuro della gloria tanto temeua, e pauentaua, quanto maggior timore dobbiamo hauer noi peccatori, che in tante maniere l'habbiamo offeso; *Perpendamus quanta debemus formidine* (dic'egli) *venturum iudicium semper expauescere, quando, & ille, qui à iudice laudatus est, adhuc de retributione iudicii in suis vocibus securus non est.*

Iob. 14.

S. Greg. lib. 13.

Finse Seneca in vna Tragedia, che Ercole, mentre staua furibondo, e colerico, fù condotto alla di lui presenza il suo figliuolo, quale mirollo con volto sì spauenteuole, che il pouero fanciullo atterito per lo improuiso timore, in vn subito se ne morì, *Feriit tremefactus infans aspectu Patris*. Sono fauole queste N fintioni poetiche, ma verità Cattolica è, che sarà così spauenteuole a gl'occhi dei peccatori, la faccia di Christo seuero Giudice, che con fissarui solamente lo sguardo, verranno meno per la paura. Pensiero, che l'accennò Abacuc Profeta. *Aspexit, & dissoluit gentes.*

Se ne staua il Rè Baltassare nella celebratione di quel sontuoso conuito dei più famosi Satrapi di Babilonia in mille passatempi, scordatosi affatto del l'onnipotenza di Dio, confidatosi pazzamente nei bugiardi Numi, ai quali soli rendeua lode, & honore, quando ecco nel più bello del suo gioire nel meglio delle sue feste vscir si vidde dal l'insensato muro vn'ardita mano, strumento dell'ira diuina, che con due dita soli, nel parete scrisse quella tremenda sentenza, *Mane, thecel, phares*. che altro non additaua, che perdita di Regni, diuision di stato. Et ecco Baltassar ea simil vista tetto tremante, & impaurito, se li cambiò il sembiante in color di morte, il sangue se gli aggiacciò nelle vene, e cominciò a tremare da capo a piedi, *Tunc facies Regis immutata est*, Hor dice il gran Padre Theodoretto Se Baltassare al veder solamente tre dita, che scriueuano nel parete, hebbe tanta paura qual timore sentirà il peccatore nel veder la faccia di Dio Giudice adirato, per condannarlo alle tartaree stanze.

Abac. 3.

Dan. 5.

Theod. ora. 5 Dan. 5

E Gio: Euangelista quello, che per l'eminenza dell suá santità, e purità Verginale, meritò la figliuolanza di Maria Vergine, e di esser chiamato il diletto Discepolo di Christo, vedendo vna volta in ispirito la terribilità del giudicio, quasi sarebbe morto di paura, se Dio non l'hauesse consolato dicendoli; Non hauer paura mio diletto Discepolo, perche quello Giudicio non è per te.

Apoc. 1.

Di San Cipriano Martire si legge, che mentre andaua al luogo del martirio, quando il Manigoldo staua per troncargli il capo, temeua, e tremaua

S. Cypr.

ua pensando al Giudicio finale, e però diceua, *Va mihi cum venerit iudicium tuum, cui monti dicam cade super me, & cui colli operi me?* E pur patiua per amor del suo Signore, & era sicuro della gloria.

In vita B. Lau. ren Iust.

Et il Beato Lorenzo Giustiniano huomo di tante lagrime, e di tanto spirito, ragionando con i suoi famigliari del giudicio; soleua dire; *Quid agam fratres quid, agam cum ad Iudicem ducar.*

Dirò cosa maggiore, Gli Angeli del Paradiso in quel formidabil giorno, per lo grande spauento tremaranno. Così spiega la Chiosa ordinaria in quel luogo di S. Luca, *Virtutes cælorum commouebuntur, idest Angelica potestates trement aduentum Iudicis.*

Luc. 2. Gloss. in hunc loc

Mà che ho detto, che gli Angeli tremeranno, se anco le creature insensate solo per temere, e tremare in quel giorno haueranno vita, e senso; Il Sole s'oscurerà, e la Luna non darà il suo lume, così lo disse S Girolamo, spiegando quelle parole di Gioele Profeta. *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum Quia furorem Iudicis aspicere non audebunt.* Hor se gli Angeli del Paradiso, e le Creature insensate tremeranno in quel giorno, pensate, voi qual timore, e qual spauento haueràil peccatore.

S. Hier. in c. 4. Ioel.

Se Adamo teme cotanto la voce di Dio, che la chiamaua a render conto di vn solo peccato di disubidienza, che diranno i peccatori, che hanno commesso innumerabili sceleratezze, quando vdiranno la voce di Dio, non già che il chiama alla gloria, ma che li discaccia all'Inferno, dicendo. *Discedite à me maledicti in ignem æternum.*

Gen. 3.

Mat. 25.

Se Herode all'vdire, che Christo era nato, e giaceua in vna stalla tremante, per il freddo, si turbò egli insieme con tutto il suo Esercito. *Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo.* Che sarà (dice il Padre Sant'Agostino) il veder Christo sedente in maestoso trono, per condannar i peccatori a sempiterno pianto; *Quid erit tribunal iudicantis, quando superbos Reges cuna terrabat infantis.*

S. Aug.

Se quei soldati nell'Horto all'vdir la voce benigna di Christo: *Quem quæritis; Ego sum*, temerono in modo, che *ceciderunt retrorsum*, che faranno i dannati a quella tremenda voce, che scacciandoli dalla sua faccia, li maledirà? *Quid iudicaturus faciet* (dice Agost) *qui iudicandus hoc faciet; quid regnaturus poterit, qui moriturus hoc potuit;*

Io. 18.

S. Aug. ser. 112. in Io.

Se Paolo Apostolo all'vdir di vna voce piaceuole, & amorosa, che lo chiamaua alla sua gratia: *Ego sum Iesus, quem tu persequeris*, cadde essanime, e quasi morto in terra. *Tremens, ac stupens, dixit Domine quid me vis facere*, che angoscia, e pena sarà de' peccatori, a quali la medesima Maestà di Dio con carezze, ma con castighi; non con promessa di vita, ma con minaccia di morte, non con faccia amoreuole, ma piena di sdegno, e di horrore dirà. Io sono quel Giesù Nazareno, che con tanta ingratitudine hauete offeso, che con tanta sfacciatagine hauete bestemmiato, e già che non hauete voluto conoscermi per Giesù Nazareno, per Saluator dell'anime vostre, conoscetemi adesso per Giudice seuero, e giustamente contro di voi sdegnato, però. *Discedite maledicti in ignem æternum.* Hora chi potrà sopportare il peso di quella si formidabile voce. *Qui clementem Dominum ferre non possunt* (dice Eusebio Emiseno) *iratum ferent; Qui ad pœnitentiam reuocantem perhorrescunt, terroribus omnia replentem poterunt sustinere.*

Act. 6.

Mat. 25.

Eus. Em. ho. 4. de symb.

Di vn certo Monaco racconta il Maestro della vita spirituale Giouan Climaco, che giunto al punto della morte, fù rapito in spirito, e vidde il rigore, e seuerità spauentosa di quell'vltimo giorno, che tutti aspettiamo, & essendo doppo per ispetial dispensatione di Dio ritornato in se, acciò emendasse in meglio la vita, dice questo Santo, che pregò tutti quelli Religiosi iui presenti, che vsciti dalla cella lo serrassero dentro, murando la porta con pietre, e calce, doue restò chiuso per lo spatio di dodici anni, senza vscir mai, ne parlare ad alcuno; ne mangiar altro, che poco pane, e bere acqua pura, e stando in quella stanza, teneua la faccia di

la

lagrime bagnata, fissa sempre in vn luogo, senza volgerla ad altra parte, pensando sempre quello, che haueua veduto in quel ratto, fino che arriuata l'hora della sua morte, buttata a terra la porta, entrarono li Monaci di quel deserto nella sua cella, pregandolo instantemente, che volesse dirgli alcuna parola di consolatione, non disse più, che questa sola, dirouui in verità padri miei, che se gli huomini pensassero da douero quanto spauenteuole sia per esser il giorno del Giudicio, giammai harebbono ardire d'offendere Dio. Tutto questo narra Gio: Climaco, come testimonio di veduta.

Ma a dirne il vero N. questo sarebbe poco, se non vi fosse quell'honore di vedere la faccia adirata di Dio seuero Giudice; *Tunc videbunt filium hominis*. Di cerse, famoso Rè si legge, che essendo venuto con innumerabile Essercito a fronte del nemico, si fè vedere dalla sua soldatesca di reali ammanti vestito, con tanta Maestà, che tutti i Soldati si tinsero il volto di pallor di morte, curioso Serse di sapere la cagione di si insolita palidezza nei suoi guerrieri, disse gli. *Vt quid pallescitis commilitones ei*; Che vuol dire, ò miei Soldati quel pallor di morte, che nel volto io vi scorgo; a cui risposero; *Insolita quadam Imperatoris maiestas est causa*. La strana foggia dei vestimenti, e l'adirato volto con cui hoggi la Maestà vostra si è fatta a vedere, n'è cagione. Così è, non altrimenti nel giorno del giudicio al vedere le Angeliche Gerarchie comparir Christo seuero Giudice, che con potestà, e Maestà insieme verrà a far stragge crudele dei peccatori, temeranno, e tremarono per lo spauento. Che farà degli empii, & ostinati peccatori; ahi che questo insolito sembiante non che si darà a vedere, cagionarà loro indicibile spauento; onde [come dice san Vincenzo Ferrerio] si contentarebbono di sopportare più tosto le attrocissime fiamme dell' Inferno per quel tempo; che di vederla. *Tunc eligerent peccatores potius ad infernum duci pro eo tempore; quam Deum ita videre*; e prima di lui disse San Girolamo. *Damnatis melius esset inferni poenas, quam Domini praesentiam indicantis*.

Luc. 21. Theatr. vita humana

S. Vinc. Dom. 1.

S. Hier. in Mat.

Andò vna volta la Regina Ester a visitare il Rè Aussero, & in vederlo nel solio della sua Maestà, fù tanto il timore, che l'ingombrò il cuore, che cascò quasi morta in terra: così stà registrato nel capitolo decimo quinto nel libro di Ester. *Ingressa igitur stetit contram Regem, vbi ille residebat super solium Regni sui, indutus vestibus regiis, auroque fulgens, eratque terribilis aspectu: cumque eleuasset faciem, & ardentibus oculis furorem pectoris indicasset. Regina corruit, & in pallorem colore mutato laxum suum super ancillulam recrinauit caput*. Ripigliati poi li smarriti, rendendo la cagione di tanto suo spauento, al Re disse. *Vidi te Domine quasi Angelum Dei, & conturbatum est cor meum prae timore gloriae tuae*. Hor se la Regina Esther tanto temette nel vedere l'adirato volto di vn Rè terrenno, che staua in tanta Maestà, che dirà nel tremendo giudicio l'anima peccatrice, non Reina, ma serua, nel vedere non già Ausero, ma il sommo Facitor del tutto, non con il sembiante d'Angelo, ma di seuero Giudice, non con sereno, ma turbato volto; ahi che nel suo volto scorgerassi incredibil pallore. *Arrescentibus hominibus prae timore*.

Esth. 15. Luc. 21.

Luc. 21.

Manuè Padre di Sansone vidde vn' Angelo, che veniua per consolarlo, e promettergli vn figliuolo, e subito cascò ai suoi piedi, in modo tale, che non haueua speranza di vita. *Morte morie. mur*. [diceua gli] *Quia vidimus Dominum*. Quindi raccoglie Origene. *Quommodo ferre poterunt aspectum iudicantis, qui perferre non possunt Angeli consolantis*.

Iud. 13.

Orig in hom.

Non vi marauigliate dunque N. se vedete Maddalena, che in casa del Fariseo andò a ritrouar Christo dietro ai suoi piedi, e non dinanzi alla sua faccia si pose. *Stans retro secus pedes eius*. Perche se bene era dolente, e pentita, mētre frà se stessa pensaua alle proprie colpe non haueua ardire di mirare la faccia diuina Et il Publicano *Nolebat nec oculos*

Luc. 7.

oculus ad Cœlum leuare. Ahi infelici peccatori, che sarà di voi in quel tremendo giorno, in cui vi conuerrà presentarui auanti gli occhi diuini, che scintilleranno viue fiamme, che sarà di maggior tormento, che l'Inferno istesso, come non temete, e tremate: come non vi risoluete hormai a mutar vita? come ve ne state così stolidi, & insensati, & agiatamente ne dormite nel letto dei peccati, e delle iniquità, come se il conto non fosse vostro; vi sourastano tanti, e sì graui pericoli, e pare non pensate a casi vostri? guai a voi.

Luc. 18.

Hauete N. per mille volte inteso, che dato le vele al vento già nauigaua in alto mare il fuggitiuo Giona, e mentre assorbiua con l'onde sue ben cento, e mille barchette, dormiua egli profondamente. *Ionas dormiebat sopore graui*. Mentre gli accorti marinari faceano l'vltime arti, chi manteneua il timone, chi accoglieua le vele, chi gittaua le merci, chi drizzaua l'ancora, chi buscaua vn legno per potersi saluare, e frà questo dubbiosi di non esser dalle auide onde ingoiati, sospirauano, & amaramente piangeuano, ad ogni modo Giona dormiua. *Ionas dormiebat sopore graui*. E con tutto, che dal Nocchiero gli venisse detto. *Quid tu sopore deprimeris; Surge inuoca Deum tuum*. Pazzo, e forsennato, che se, stiamo tutti di punto in punto per sommergere, e tù in sì comune angoscia te ne stai dormendo? Sù leuati, e ricorri al tuo Dio per aiuto. Pure Giona di nulla curandosi, dormiua agiatamente. *Ionas dormiebat sopore graui*.

Ion. c. 1.

O mortale, ò mortale, ò alma sonnacchiosa, dimmi. Qual più fiero vento, qual più horrida tempesta sarà mai, come quella del giudicio, quando vedrassi ecclissare il Sole, vestirsi di oscuri membri la Luna, & in così graue rischio addormentato ne stai frà i diletti del Mondo, *Surge, surge*, destati dal sonno del peccato, piangi quelli riposi, e ricorri a Dio, mercè alla penitenza. *Inuoca Deum tuum*. Ma ben mi auueggo peccatore, che sei peggiore di Giona, poiche vedi il Mare di questo Mondo combattuto da tanti contrarii venti, con tante occasioni di peccati, che ogni vno pericola della salute; e tù ne stai dormendo, anzi da te stesso vai ingerendoti a nauigare i più perigliosi passi di lui? Che cosa fai giouane dissoluto quall' hora ne vai in quella conuersatione, e passi per quella strada, guardi oue non ti conuiene; se non esporti da te stesso nelle maggiori Scilli, e Cariddi di questo mare, in cui tanti Religiosi nella Naue di Santa Chiesa militante temono, e tremano per i pericoli di quello, onde à questo fine lasciato il Mondo, si sono ritirati nel sicuro porto della Religione, tutti intenti a pregar Iddio, che li salui, hora con sacrifici, hora con matutini, tal'hora con digiuni, con Discipline, con cento, e mille mortificationi, e tutti stanno dubbiosi della loro salute, e tù, che ne stai a dormire agiatamente nel fondo della Naue, e sentina delle colpe, e peccati, speri saluarti? pouero, e disauuenturato peccatore, qual pronostico hò da farti del fatto tuo? te lo dirò con lagrime di sangue: Già che peccasti con Giona, il quale risuegliato dai Marinari, accortosi alla fine, che quella procellosa tempesta era nata per cagion sua, disperato della salute, riuolto a quelli disse. *Tollite, me & proiicite in mare*. Senti, senti peccatore. In quel'l'estremo punto della tua vita; quando ti trouerai la conscienza carica di peccati, li conti tanto intricati, vedrai le onde del mare, & i pericoli della morte, che sempre anderanno auanzando, diffidato di poterti più saluare, gridarai con giona. *Tollite me, & proiicite in mare*. Non è più tempo di confessione, nè d'accommodare i fatti miei, son perso, son dannato. Apri dunque gli occhi, adesso mentre hai tempo, perche non l'habbi d'aprire poi:) quasi talpa) quando nul a ti giouerà) *Nolite misericordiæ tempora perdere*, (esclama Grisostomo Santo) *nolite accepta remedia dissimulare, ante supplicium cogitare de supplicio*.

Ion. 1.

Ion. 1.

S. Chrys. hom 31. in Euag.

Ahi Christiano, a che pensi? come ti basta l'animo di offendere Iddio. come

non

non muti vita; a che tardi a far la condegna penitenza dei tuoi misfatti? Io quanto a me mi protesto, che quello nel cui cuore non m' imprimeranno queste parole, lo tengo per reprobo. Sù dunque pentiti delle commesse colpe, e dimandane perdono a Dio di tutto cuore, perche in questa maniera preuedendo il giudicio finale, non hauerai all'hora di che temere. Dhe però S. Agostino ci lasciò scritta al proposito quella sentenza: *Peccator peccata sua defleat, & futurum iudicium poenitentiam praeueniat.*

S. Aug. Lib. de vera, & falsa poenit.

DEL RIGOROSO ESAME,
Che Dio seuero Giudice farà delle opere nostre.

E della confusione, che haueranno i peccatori nel vedere manifestarsi le loro colpe alla presenza del Mondo tutto.

Eccl in seq. def.

ET Ecco N. che venuto il tempo, nel quale Iddio seuero Giudice haurà da premiare i buoni, e castigare i rei, comandarà ad vn'Angelo, che dando fiato ad horribil tromba, conuochi il Mondo tutto a presentarsi dinanzi al Diuino Tribunale, come canta Santa Chiesa.

1. Cor. 15.

Tuba mirum spargens sonum;
Per sepulchra regionum
Coget omnes ante thronum.

Onde in vn subito riuniransi le anime ai corpi loro, risorgendo da morte a vita. *In momento in ictu oculi, in nouissima turba (canet enim turba) & mortui resurgant incorrupti*, dice Paolo Apostolo. Farassi questo giudicio nella valle di Giosafate, come dice Iddio per bocca di Gioele Profeta: *Congregabo omnes gentes, & deducam eas in vallem Iosaphat, & disceptabo cum eis.* Sapriranno in questo mentre i Libri delle conscienze di ciascheduno, e quiui si vedranno tutte le opere buone, e cattiue, e d'ogni cosa si douerà minutissimo conto rendere auanti al Tribunale del seuero, e giusto giudice Iddio, e secondo si trouerà scritto nei Libri saranno giudicati.

Ioel. 4.

Liber scriptus proferetur,
in quo totum continetur,
Vnde mundus iudicetur.

Eccl. in seq. Mi. Defunct.

Segue a dire S. Chiesa, e l'hà preso da San Giouanni, il quale nell'Apocalisse al terzo capo dice. *Libri aperti sunt, & alius liber apertus est, qui est vita, & iudicati sunt mortui ex his, quae scripta erant in libris secundum opera ipsorum.* E questi libri dice Sant' Ambrogio, sono le nostre conscienze le quali contengono le colpe di ciascheduno, libri non già scritti con inchiostro, ma con le sozzure dei peccati *Libri aperti sunt* (dice il Santo) *non vtique atramento scripti, sed vestigiis delictorum, & flagitiorum inquinamento aperientur libri conscientiae tuae, aperientur libri cordis tui, culpa vostra recitabitur.* E Sant'Effrem Siro disse anch'egli: *Formidabiles libri aperientur, in quibus scripta sunt opera nostra, & actus, & verba, & quaecumque egimus in hac vita: nec solum actus, sed & cogitationes, & intentiones cordis scriptae erunt.*

Apoc. 3

S. Amb. in Ps. 1. poenit.

S'haueranno dunque nel tremendo giorno del giudicio a publicare le più secrete colpe, che in questo Mondo si sono commesse, e tutti i pensieri occulti del nostro cuore, e sarà tanto rigoroso questo essame, quanto esatta l'anatomia di vn perito anatomista, ch'ogni minuta parte del corpo humano taglia, e recide. Stassi quell'Anatomista con il coltello tagliente nelle mani, e qui stà il cadauero, comincia a tagliare la pelle, viene alla carne, poscia alle cartilagini, da queste alli muscoli, indi arriua alle arterie, penetra poscia alle parti più interne, & alla fine peruiene al cuore, e sopra tutte le parti forma vn lungo discorso. Ecco N. il perfetto Noto, misti Christo Benedetto, che prende il coltello della sua giustitia, e d'ambi le parti acuto. *Et gladius ex vtraque parte acutus.* Comincia dal capo, & essamina quei pensieri ambitiosi, e lasciuij viene alle orecchie, che non hanno voluto ascoltare se non parole dishoneste, e mormorationi, a gli occhi che con sguardi lasciui hanno mirato, hor questa, hor quella Donna: tronca

S. Ephr. libr. de paen. c. 5.

Apoc. 1.

cà quella lingua, che con detrattioni hà troppo sboccatamente parlato contro l'honor del prossimo: quelle mani, che non hanno fatto altro, che giuocare ? quei piedi, che si sono incaminati in ogni parte, fuor, che in quelle di sua salute. *Et vestigia pedum meorum considerasti*, disse Giob parlando con Iddio *Vsque ad radices pedum meorum peruenisti*, leggono i Settanta E S. Agostino disse al proposito. *Nec solum intentionem, sed radisci eius medulam intimam disertissima tua lucis verita, recolligis, & numeras, & intueris & consignas, vt reddas vnicuique non solum secundum opere, & intentionem sed etiam secundum ipsum interiorem absconditam medulam radicis, de qua procedit intentio operantes.*

Iob. 14. Tranrl. ex 70. S Aug. sol. c. 18

Che più; siegue l'accorto Notomista a talgiare la pelle, e scuoprire le carni del petto, & ecco, che si vedranno quelli odii del cuore, quelle fiamme di libidine, quel mal'animo contro del prossimo. Passerà poi dalla pelle alle parti interne, e cosi cercarà da te, ò peccatore come trattasti la carne, quale furono i costumi tuoi, ricercarà finalmente i portamenti di tutti. *Tunc*, dice S. Effrem Siro] *& Reges, & Principes, & diuites & pauperes pusilli, & magni interrogabuntur de operibus propriis.*

S. Ephr. serm de poenit.

Chi. ma vna volta Iddio Ezechiele profeta, egli commanda, ch con tagliente coltello si radesse i peli della barba, & i capelli del capo. *Sume tibi gladium radentem pilos & duces eum per caput tuum, & barbam suam.* Rasi che sono, vuole che ne faccia tre parti l'vna la bruggi, l'altra, che la sminuzzi con il coltello e la terra, che la spaga al vento. *Et tu fili hominis sume tibi gladium acutum, radentem pilos, & assumes eum. & duces per caput tuum, et per barbam suam. & assumes tibi stateram ponderis, & diuides eos Tertiam partem ignis combures in medio Ciuitatis, & assumes tertiam partem & concides gladio in circuitu eius tertiam vero aliam disperges in ventum.* E doppò Signore, che farete. *Gladium, euaginabo post eos* Cauerò fuori dal fodero la spada della mia Giustitia, e con.

Ezez. 5.

questa l'anderò perseguitando. I peli dicono San Bernardo, & Vgone Cardinale) sono simbolo dei pensieri minimi, dei peccati veniali, dei difetti di poco momento essaminando Iddio li anderà sottilmente essaminando, per castigarli poi conforme a demeriti di ciascheduno.

s. Bern. Ser. 27. in Cant Vg. Car. in c. 5.

E per bocca di Sofonia disse Iddio. *Scrutabor Ierusalem in lucernis*. Io anderò con ogni diligenza sottilmente cercando tutti gl'Angioli della Città di Gerusalem, cioè dell'anima, per vedere i difetti, e mancamenti commessi contro la Maestà mia *Sed quid in Babilone tutum*) dice Bernardo] *si in Ierusalem manet scrutinium;* Signore, che farai dentro Babilonia, Città di scelerati, se dentro di Gerusalem Città di huomini Santi, e giusti vai facendo scrutinio così diligente; Che farai della conscienza dei ribaldi, se le opere dei buoni giudicarai così rigorosamente. *Tunc Christus*] siegue a dire San Bernardo) *omnes anima, & conscientia angulos scrutaturum veluti lucerna lumine admoto, ne vel minimum peccatum latere possit, iuxta illud, Scrutabor Ierusalem in lucernis*, Hor se giudicherà Iddio quelli, che hanno recitato gli vfficij diuini, e son andati alla Messa, alle prediche, alla congregatione per vedere con qual' intentione l' habbino fatto, che farà degli adulteri, homicidi, e detrattori, e se giudicarà colui ch. hà fatto larghe limosine per veder se vi è stata mistura di Vanagloria, che farà di quell'auaro, che ha dato il danaro ad vsura;

Soph. 1.

S Bern. ser. 55. in Cant

Ma che dico io dei peccati graui; ti si farà scrutinio anco dei peccati, che solamente ti appresentarono nel pensiero, e furono subito da te discacciati, che però [illegible] *Tu quidem gressus meos annumerasti*. Leggono i Settanta. *Si quid inuitus errans adnotasti.* E queste voglio darci ad intendere Iddio per bocca del Santo. Dauid: *Cum accipere tempus, ego iustitias iudicabor* Quando sarà tempo opportuno, io giudicarò l'opere buone. *Terribile verbum* (dice Vgone Cardinale in questo luogo) *quod non tantum*

tum peccata iudicabit sed, & iustitias, bona scilicet opera examinabit. Non dice, che giudicherà le ingiustitie gli adulterij, gli homicidi, ma le opere buone de giusti, che però oue noi leggiamo *Ego iustitias iustificabo*, leggono altri dall'Hebreo; *Ego recta iudicabo*. Lado ue disse S. Bernardo. *Quid facit de iniustis iudiciis, qui ipsas quoque iustitias iudicabit*: e conchiude *Verendum est, ne subitam subtili examine multa nostra iustitia, qua non putabantur peccata appareant dicende Domino Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo*.

Hug. in eund. loc.

Gran terrore mi cagiona quel, che vna volta rispose vn morto ad vn suo amico, che l' haueua richiesto del suo stato. *Nemo credit, nemo credit nemo credit*, Trè volte è stimulato dall'amico a dichiararsi, con grandissimi sospiri soggiunse. *Nemo credit, quam districte iudicet Deus, & quam seuere puniat*. Non è credibile la seuerità e con che Dio giudica le nostre colpe, e quanto rigorosamente le castiga.

Tra.

O quanto temeua, e tremaua il Santo Giob, considerando quella citatione di douer comparire al giudicio, & esser essaminato rigorosamente delle sue opere, che però diceua. *Quin enim faciã, cum surrexerit ad indicandum Dominus; & cum quæsierit, quid respondebo illi*. Ah N. se Giob così giusto temeua tanto il giorno del giudicio, qual timore douerò hauere io? qual paura doueree hauer voi, ò peccatori; che saprete rispondere; O infelici in quanta gran confusione vi trouarete all'hora! come restarete conuinti, e disperati, essendo vi dimandato conto d'ogni cosa, e del tempo speso malamente, e delle opere fino dei pensieri; che farete, sapendo di non poter hauere, nè sperare aiuto d'alcuna sorte, come auuerte San Bernardo. *Acta enim, & scripta tunc erunt via omnium peccatorum; quando non poterunt negare, non excusare, non appellare, non fugere, non impetrare veniam, non habere refugium*. O che mal partito, ò che amaro passo, il ritrouarsi l'huomo a tal stato, che da niuna parte potrà superare, nè hauer aiuto.

Cant.

Spec. ex. c.8.

Così hà da essere Signori conforme alla minaccia di Dio, per bocca di Naum Profeta. *Reuelabo pudenda tua in facie tua, & ostendam in gentibus nuditatem tuam, & regibus ignominiam tuam, & proiiciam super te abominationes & contumeliis te afficiam, & ponam te in exemplum*. Legge il Caldeo. *Patefaciam confusionem sceleris tui in vultum tuum, teque reddam exercendam, & ponam te fœdissimam oculus omnium videntium*. I Settanta. *Discoopertam posteriora tua super faciem tuam*. I peccati, che teneui buttati dietro le spalle, e non ne faceui conto, manifestati saranno alla presenza del Mondo tutto. *Vt quemodo, immunda es sic immunda indiceris*, spiega San Girolamo.

Naum 3.

Transl. ex chal.

E per bocca del Profeta Dauide minacciando l' istesso Iddio al peccatore, disse. *Arguam te, & statuam contra faciem tuam*. Santo Ambroggio legge: *Statuam contra faciem tuam peccata tua*, Alla presenza del Mondo tutto, dice Dio manifestarò le tue sceleratezze, il che sarà di più gran pena a peccatori, dice San Basilio, che quando saranno condannati all' eterne fiamme dell' Inferno. *Plus torquentur iniqui peccatorum pudore in extremo iudicio, cum illis ante oculos fuerint proposita peccatorum maculosa sordes, quam cum fuerint igni æterno traditi*.

Tra. duct. ex 70.

S. Hier. in ca.3. Naum. Ps.49 s. amb. in hunc loc.

Questo pensiero di douersi manifestare i peccati di ciascheduno alla presenza del Mondo tutto faceua temere i Santi. Il gran Dottore della Chiesa Agostino diceua. *Ecce coram tot millibus populorum nudabuntur omnes iniquitates mea, tot millibus Angelorum patebunt vniuersa scelera mea, non solum actuum, sed etiam cogitationum simulque locutionum*. E San Bernardo lasciò scritto, *Omnibus populis nudabuntur tunc, & cunctis agminibus patebunt vniuersa scelera mea, non solum actuum, verum etiam cogitationum, & loqutionum*. L'istesso disse S. Gio. Grisostomo con queste parole. *Quid ergo tunc faciemus: cum in medium coram mundacuncta promentur, in theatro tam claro, & illustris nobis notis, & incognitis cuncta spectantibus?*

tibus? E S. Effrem Siro con amare lagrime soleua dire. *Contremiscit cor meum, & renes mei risoluuntur, quotiescumque cogito, quod reuelanda sint cogitationes, & sermones, atque actus nostri in die iudicii.*

S. Ephr. Syr. lib. de verb. pan.

Ma vdite vn'altra cosa da far tremare ogni intrepido cuore, & è, che non occorre pensare, che i peccati all'hora si vedranno in confuso, cioè, che si publichi per esempio vna donna per adultera, e basta, Signori nò, ma saranno palesati i suoi misfatti a vno per vno quanti ne hà fatti, con chi li hà fatti, in che luogo, che in tempo, in che modo, con che mezo, Dico più. Si mostrarà al Mondo tutto, per qual porta, e per qual fenestra vna donna haurà fatto entrare in casa sua l'adulterio, e con quai passi andò per cercare quello. Non è mio pensiero questo, ma di S. Basilio. *Non confusè, aut summatim in iudicio peccata nostra cernentur, sed singula per partes, vt se habent, velut in pictura videbuntur; scilicet quando adulterans à lecto surrexerit, quibus passibus incedens vsus est, quo habitu, qua ex parte irrumpens, alienam vxorem violauerit, & quo etiam ordine mulier viro se subtraxerit.*

S. Basil. lib. de ver. vig.

Oltre alla confusione, che haueranno i peccatori in vedersi manifestare le loro colpe, vedranno comparire Demonij per accusare, e dimandare giustitia a Dio, secondo il detto dell'Apocalisse. *Quid proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabit illos ante conspectum* Dei. Onde dice Sant'Agostino, che il Diauolo subito comparirà dinanzi al Tribunale d'Iddio con audacia infernale, e ci rinfacciarà tutte le nostre colpe ad vna per vna. *Presto erit* Diabolus *ante Tribunal Christi, & recitabit verba professionis nostræ, & obijciet nobis faciem omnia quæcumque fecimus, in qua die, in qua hora peccauimus, & quid facere debuimus, & dicet. Æquissimè Iudex iudica hunc meum esse per culpam, qui tuus esse noluit gratiam, tuus per naturam, meus per malitiam, tuus ob passionem, meus ob suasiones; tibi inobediens, mihi obediens, qui tecum noluit habere vitam iudica, vt mecum habeat gehennam.* O che sagaci accusatori saranno i Demoni [dice Sant' Agostino) i quali con molto ardire, adducendo querele attrocissime per conuincessere i peccatori, rei di esser condannati all'eterne pene dell'Inferno, e così diranno. Dio Eterno, s'egli è vero, che sei altrettanto misericordioso, quanto giusto, e non è tempo adesso di vsar pietà, condanna questo scelerato peccatore all'eterne pene. Qual giustitia vuole, che in creatura tanto nobile, per vn sol peccato di superbia, sia stato alle attrocissime pene dell'Inferno condannato per tutta l'Eternità, e che non venghi pur a penar meco questo peccatore, che non vn solo peccato, ma centinaia, e migliaia ne hà commessi? In vn'istante, e questo hebbe tanto tempo di conuersità. In vn peccato di superbia, e questo cento, e mille bestemmie, mormorationi, superbie, lasciuie, e dishonestà. Come sopporterà la Maestà vostra, che resti impunito vn peccatore tanto scelerato? *Æquissimè Iudex iudicio hunc meum esse per culpam, qui tuus esse noluit per gratiam.* Condanna pure questo scelerato peccatore, che con tanta sfacciataggine ti hà offeso, ne mai si satiò di peccare, a patir meco eternamente nell'Inferno quei supplici, che io patisco, perche se ben da te fù creato per goder la gloria in tua compagnia, nulladimeno si abusò della tua pietà, e fù disubbidiente a tuoi commandamenti, & a me vbbidì à cenno: però è ben douere, che habbia meco eterna morte, giache non volle hauer teco l'Eterna vita *Qui tecum noluit habere vitam, indica, vt mecum habeat gehennam.*

Ap. 12.

S. Aug.

Cosa piu tremenda, dice S. Cipriano Compasso, che farà il Diauolo dinanzi al Diuino Tribunale; vedendo, che il peccatore con i suoi peccati ha posto in compromesso l'honor di Dio tutti arrogante, e superbo dirà. *Ego pro istis, quos mecum vides, nec alapas accepi, nec flagella sustinui, nec crucem pertuli, nec sanguinem fudi, nec familiam meam, pretio passionis, & Cruci redemi, sed nec regnum cœleste illis*

S. Cypr. l. de oper. & eleemos.

illis promisso, nec ad Paradisum restituta immortalitate denuo reuoco, & tamen usque ad lassitudinem multam mihi in via iniquitatis seruierunt, consilii meis acquieuerunt. Nonne ergo iustum est, vt in eandem mecum sortem descendat? E vuol dire, Vedi pure, ò Giusto Giudice, quanti peccatori sono in mia compagnia? Quanti Imperadori, Rè, Monarchi, Principi: tutti questi non sono a me costati vn quattrino. Io per loro non sono stato beffato, burlato, schiaffeggiato, villaneggiato, ne finalmente son morto per loro in vn tronco di Croce. Io non li hò promesso premio veruno, e pure vedi, che bel corteggio, che nobil comitiua mi accompagna; questi sempre mi hanno seruito nella via dell'iniquità, & a miei consigli si sono acquietati, e della Maestà tua, che tanto hai patito per loro, e promesso il Paradiso, poco conto ne hanno fatto. E ben douere dunque, che venghino meco a penare eternamente. E conchiude San Cipriano. *Quid ad hæc respondimus fratres?* Qual risposta daremo a tante accuse. Questa medesima dimanda fece l'aureo Grisostomo, qual'hora disse. *Quibus ergo oculis Christum cernemus?* Con qual faccia compariremo alla presenza di vn Dio da noi cosi vilipeso? *O quantæ angustiæ erunt tunc reprobis* (esclamma San Gregorio Papa) *si respiciunt sursum, tunc vident Iudicem iratum si deorsum, tunc vident infernum eius praeparatum, si ad dexteram, tunc vident congregationem bonorum, à qua debent separari, si ad sinistram tunc vident multiplicationem dæmonum, cum quibus æternaliter debent cruciari.* Ahi quante angustie haueranno all'hora i reprobi [dice San Gregorio] se miraño in alto, vederanno il Giudice adirato, se al basso l'Inferno aperto, & apperecchiato per loro; se si riuolgono alla destra, vedranno l'innumerabil stuolo dei Giusti, da quali douranno separarsi per tutta l'eternità? se alla sinistra, vedranno vna moltitudine di Demonii, nella cui compagnia hanno da esser tormentati. Che però Sant' Anselmo riuolto al peccatore, esclamando dice, *Heu miser peccator, sic deprehensus, quò fuges? latere erit impossibile, apparere intolerabile.*

S. Chry. in Psal. 111.

S. Greg. hom. 19. in Euā.

O miseri, & infelici peccatori, all'hora conoscerete con eterna vostra confusione, quanto sij stato grand'errore l'hauer acconsentito alle diaboli che suggestioni, e di non esserui emendati della mala vita, ne fatto la condegna penitenza dei vostri misfatti, hauendo hauuto tempo, e commodità di poterla fare. O che confusione sarà la vostra, quando vi vederete in mezo a tanti Demonii, i quali gridaranno tutti vendetta contro di voi, e come ministri della Diuina Giustitia staranno apparecchiati per condurui alli eterni supplicij.

S. Ans. lib. de simil.

Cresce la confusione dei peccatori, poiche le male opere, & enormi peccati commessi saranno tanti testimoni contro di loro, come dice Gieremia Profeta. *Arguet te malitia tua, & auersio tua increpabit te.* E S. Bernardo lasciò scritta quell'aurea sentenza. *In illo iudicio stabunt omnia peccata contra infelices peccatores, dicentes. Tu nos egisti; opera tua sumus, iam non te deseremus, sed tecum ad iudicium pergemus.*

Ierem.

S. Bern. de consi. ad Eug.

Ma non è marauiglia [dice S. Gregorio Papa] se i peccatori hauranno da temere, e tremare nel giorno del Giudicio, perche alla fine le loro scelleratezze di tutto ciò ne sono la cagione, ma il vedere, che i giusti, e Santi, non solo non si reputano tali, ma di più sanno di certo, che se Dio nel giudicarli non vsa con essi loro qualche sorte di pietà, e compassione, senza dubbio saranno condannati all'Eterne pene, questo è lo stupore questa e la marauiglia. *Perituros se absque ambiguitate sciunt* [dice il Santo Pontefice] *si remota pietate iudicantur.* Aggiunge di più San Gregorio, che temeranno i giusti non solo per le colpe, che in loro medesimi non riconoscono d'hauer commesse, ma anco per le virtù, nelle quali si esercitarono. *Hoc ipsum, quod iustè videmur viuere, culpa est, si vitam nostram cum iudicat, hanc apud se diuina misericordia non excusat.*

S. Greg. lib. 8. mor. c. 15

Che

Che però il Padre S. Agostino; pregando Iddio per la salutezza della sua Santa Madre Monica diceua. *Sancta erat Mater mea, deuota erat, ieiuniis, & orationibus instabat, sed va etiam laudabili vita hominum, si remota misericordia clementia, pietate, discutias eum, quia verò non exquiris delicta vehementer, fiduci aliter speramus aliquem apud te locum inuenire indulgentia.* Era Santa mia Madre (dice Agostino) era diuota, e continuamente digiunaua: & era frequente all'oratione, ma guai alla vita lodata da gli huomini, se voi mio Dio vorrete essaminare le sue opere senza misericordia? ma perche non ricercate i peccati rigorosamente, però con gran fiducia speriamo di trouare appresso di Vostra Diuina Maestà luogo di perdono, essendo che come (dice S. Gregorio Papa) *Neque hoc, quod laudabiliter gessimus sine aliquo reatu nostro est, si remota pietate iudicemur.*

S. Aug. l. 9. conf. c. 13.

S. Greg. lib. 24. Mor. c.

E questa verità volle accennare Pietro Apostolo, quando disse. *Si iustus vix saluabitur, impius, & peccator vbi parebunt.* Se il giusto appena si saluerà, l'empio, & il peccatore doue compariranno; Sù di questo luogo dice S. Girolamo. *Certè iustus est qui in die iudicii vix saluatur? saluaretur autem facile, si nihil haberet macule, Ergo iustus est in eo, quod floret multis virtutibus, & vix saluatur in eo, quod in quibusdam indiget misericordia Dei*, e confirmollo S. Isidoro, dicendo. *Ad districti examen Iudicis, nec iustitias iusti secura est, nisi pietate diuina a Deo iustificante iustificetur.* Qual marauiglia dunque sia N. e i Santi, e serui di Dio, nell'hora della morte temeuano, e tremauano; Sapeuano eglino molto bene quanto seuero sia per essere il Giudice, e quanto rigoroso l'essame. Così leggo di Sant'Ilarione Abbate, discepolo di quel gran Patriarca di Monaci Sant'Antonio, ch'essendo di ottant'anni, s'infermò a morte, e stando per rendere l'vltimo fiato cominciò a temere, e tremare, e vergognandosi del suo timore, cominciò a farsi animo, dicendo. *Egredere quid times, egredere anima mea, qui dubitas; septuaginta prope annis seruisti Christo, & mortem times;* Esci fuori, ò anima mia di che temi; esci fuori da questo corpo, di che dubbiti, hai seruito a Christo vicino a settanta anni, e pauenti della morte; in queste parole esalò l'anima sua benedetta al Signore. Gran fatto in vero fù questo N. che vn Santo così rigoroso nella sua vita, che in tutto il tempo, che dimorò nel deserto quel ruuido sacco, che portò sù la nuda carne, non si mutò; nè lauò giammai, mangiaua vna volta il giorno, e ciò faceua nel tramontare del Sole; e che banchetto era il suo; al sicuro pochi fichi secchi, & herbe estingueua poi la sete con l'acqua, giaceua nella dura terra in vna cella tanto picciola, e stretta, che come riferisce San Gierolamo, pareua più tosto sepolcro di morti, che stanza di viui, e con tutto ciò onde tanto timore? sapete donde, dalla consideratione del tremendo giudicio, e del rigoroso essame, che Dio dourà fare dell'opere nostre;

17 Petr. s. Hie. lib. cont. Pelag.

Nell'istesso timore se ne viueua San Bernardo, il quale ragionando di se stesso proferiua questa sentenza. *Viuere erubesco, quia parum proficio mori timeo, quia non sum paratus.* Mi vergogno di viuere per lo poco frutto, ch'io fò, temo di morire, perche non mi ritrouo apparecchiato. E se ciò diceua vn tal santo, chè diremo noi peccatori; se i serui di Dio hauendo vissuto con sì gran rigore, & asprezza di vita, temettero tanto nell'estremo della vita, e pure non gli mordeua in cosa alcuna la conscienza, che timore & amaritudine douranno sentire in quell'vltimo i tristi, e mondani, che sono stati nel Mondo vna sentina di vitii, aggiungendo sempre peccati a peccati, iniquità ad iniquità, abbominationi ad abbominationi, con tanto scandalo de i prossimi, e dispreggio della Maestà Diuina. Com'è possibile, che tù peccatore possi ridere, pensando, c'hai da render conto di tutte le tue opere alla presenza di Dio giusto Giudice; *Coram Coeli, & terra Domino rationem totius vita nostre reddituris sumus, & tu rides:* Disse vn Santo Padre ad vn giouane, che rideua. Che pe

S. Ber. de inter. domo. c. 35.

in vitis patrum

per ò San Bernardo, considerando la terribilità di questo giudicio, soleua dire. *Firmum est mihi propositum nunquam ridendi; quousq; audiam ex ore Dei illa verba. Venite benedicti Patris mei neq; flere desistam, donec liber sim ab illa sententia. Ite maledicti in ignem aeternum.* Si che dilettissimi miei. *Cum metu, & tremore*, vi dirò con Paolo Apostolo, *vestram salutem operamini*: State sù la vostra, e con timore e tremore attendete a seruire, & amare Iddio, che in questa maniera facendo, vi assicuro, che in quel tremendo giorno vdirete intuonarui nelle orecchie quelle dolcissime parole. *Venite benedicti patris mei*. Nostro Signore ve ne faccia degni.

S. Bern. de con. sid. ec. ad Eug. ca. 22.

Filip. 2. Matth. 25.

DELLA TREMENDA Sentenza di Eterna dannatione.

Che Dio seuero Giudice promulgarà contro de i peccatori nel giorno del giudicio.

Viua pure a sua posta il peccatore con quei schiocchi appresso il S. Giob, che dicono poco conto faccia Iddio delle attioni humane, perche se nè stà nella sua gloria, ne si prende pensiero delle cose di questo Mondo. *Super cardines cœli perambulat, & nostra non considerat.* Faccia pure poco conto dell'ira di Dio, credendosi che non habbia vn giorno a dimandargli minutissimo conto della sua malmenata vita, come disse Dauid. *Propter quod irritauit impius Deum? dixit enim in corde suo, non requiret.* Attenda pure a commettere peccati, senza curarsi della Diuina offesa, si dia pure buon tempo, si pigli spassi, e piaceri, che verrà vn giorno, quando comparirà il tremendo Giudice Christo, per dimandargli strettissimo conto di quanto hà operato di bene, ò di male. *Omnes nos* (disse l'Apostolo San Paolo) *manifestari oportet ante Tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis sui prout gessit; siue bonum, siue malum.* Giorno, sarà questo, nel quale s'aprirà la porta alla giustia, e si chiuderà alla misericordia, giorno destinato ad vn'eterno pianto per i peccatori, giorno dico, nel quale vedrassi la più mesta, e dolorosa tragedia, che mai s'habbia veduto, poiche s'oscuraranno quelle due lumiere del mondo, il Sole dico, e la Luna per non vedere simile spettacolo. *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum*, si legge in S. Matteo, e tutte le creature cercaranno di nascondersi: solamente il peccatore non trouarà scampo, cercarà le tenebre, ma per lui risplenderanno: cercarà gli abissi, ma per lui s'appianaranno; cercarà la morte, ma non la trouerà; e non trouando scampo a i suoi mali, sarà forzato di comparire dinanzi al Diuino Tribunale, oue dopò il rigoroso essame che Christo seuero Giudice farà delle opere di ciascheduno, si verrà alla final sentenza, la quale prima, che si promulghi, per maggior dolore, a pena dei peccatori dimostrarà le sue santissime Piaghe da loro riceuute per conuincerli, e confonderli. Così lo dice Sant'Agostino, *nimicis vulnera demonstraturus est sua, vt conuincens eos dicat. Ecce homines quem crucifixistis, videtis vulnera, quæ infixistis, agnoscitis latus quod pupugistis; quando per vos, & propter vos apertum est, nec tamen intrare voluistis.* Vedete quà dirà Christo a i peccatori, quell'humanato Iddio, che hauete crucifisso? vedere i segni delle piaghe, che li faceste nelle mani, e piedi? conoscete questo lato, che voi apriste con dura lancia? e pure essendosi aperto per voi, non voleste entrarui. E San Gio: Grisostomo disse pure al proposito. *Tunc ostendit vulnera, Crucemque demonstrabit, vt ostendat illum esse, qui fuerat crucifixus.* Nel giorno del giudicio dimostrarà le sue piaghe, e la Croce perche sappino i peccatori, ch'è Giudice quello, che fù così ignominiosamente da loro crocefisso. E San Cipriano spiegando quelle parole degli Atti Apostolici. *Sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum*, disse. *Sic veniet Iudex cum eisdem vulnerum, & plagarum in latere, manibus, pedibusque impressis vestigijs.* All'istessa maniera apun-

Iob. 22.

Psal. 9.

Cor. 5.

Matth. 24.

S. Aug. de Sym. ad Cat.

S. Cypr. serm. de Asc.

Act. 1. appunto, con la quale ascese al Cielo, verrà a giudicare il mondo tutto, cioè con l'istesse piaghe nelle mani, e piedi, e costato.

S. Tho. in c. 15. E S. Tomaso è di parere, ch'essendo la Valle di Giosafat, doue si farà il giuditio, situata nel mezzo del Monte Oliuero, e del Caluario, dirimpetto alla Città di Gierusalemme (come afferma S. Girolamo) nella quale furono operati i più alti misteri della nostra redentione, acciò si conosca con quanta ragione saranno condannati i peccatori, che non si hanno volsuto auualere di si gran beneficio. Dirà dunque a ciascheduno Christo Giudice, come vuole l'Angelico Dottore. *S. Hier. in descr. terra sancta.*

Ah ingrato peccatore, apri pure gli occhi, e vedi. Conosci tù quella Città? non è ella Gerusalem, doue io tanto hò patito per tuo amore; non vedi quelle strade, quelle piazze, quei palaggi, quei tribunali? iui per lo spatio di trentatrè anni altro non feci, che stentare, sudare, trauagliare, e patire per tuo amore, senza hauere mai riposo; Vedi anima peccatrice quel Palagio del Prencipe dei Sacerdoti? Iui si fè la congiura della mia morte; Vedi quell'horto; iui facendo oratione all'Eterno Padre, sudai sangue in abbondanza. Nell'istesso luogo fui preso, e come ladro condotto a Caifasso. Per hauer detto la verità hebbi vn schiaffo vergognoso da vn vile soldato. Mira quell'alto Palagio d'Erode. quiui fui trattato da pazzo, & huomo priuo di ceruello. Vedi tu nel Pretorio di Pilatto quella colonna; là fui legato, & aspramente flagellato, con essermi date sei milla, seicento, e sessanta sei batiture: oltre a questo mi fù posta nel capo vna corona di pungentissime Spine, e doppo fui mostrato al popolo tutto piagato, e mal trattato. Vedi le strade di Gierusalem come stanno fin'adesso tinte del mio sangue, Vedi quel sasso, sul quale cascai per debolezza sotto il pesante legno della Croce; Volgi finalmente lo sguardo al Monte Caluario, oue fui crocefisso in mezzo a due ladroni, e nella mia grandissima sete abbeuerato di fiele & aceto, e non contenti di ciò morto che fui, con fiera lancia mi aprirono il petto. Ah empio peccatore a tanti benefici non doueui essere ingrato.

Hor qual pensiero sarà il tuo all'hora? ò peccatore; che risponderai; a chi ricorrerai per tuo aiuto; Hai forse speranza, che qualche Santo tuo Auuocato intercederà per te appresso Dio in quella maniera, che Mosè fauorì gli Hebrei, quali voleua ad ogni modo distruggere, e l'haurebbe fatto senz'altro. *Et dixit, vt disperderet eos si non Moyses electus eius stetisset in confractionem in conspectu eius.* E vana questa tua speranza peccatore; così te lo dice Dio per bocca di Geremia, protestandosi, che se andassero a pregarlo i più fauoriti amici, e serui suoi, non è per mitigare il suo giusto furore. *Si steterit Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum* Non possono dunque a nulla giouarti i Santi, nè impetrarti il perdono appresso Dio, e così vana sarà la tua speranza. *Spes autem impiorum peribit*, dice lo Spirito Santo nei Prouerbi al decimo. *Ps. 106.* *Hier. 15.* *Pro. 10.*

Ma che vado io dicendo; lascio stare, che Dio no'l fà; i Santi tuoi auuocati quali furono così pronti ad impetrarti la gratia questa vita, non haueranno di te compassione, perche si conformeranno con la sentenza del Giudice Christo Nostro Signore, pensiero è questo di San Gregorio Papa, il quale ponderando le parole, che rispose Abramo al ricco Epulone, che chiedeua vna goccia d'acqua. *Inter nos, & vos magnum chaos firmatum est, vt hi qui volunt hinc ad vos transire non possunt*, muoue questa difficoltà, *Qui in beatitudinis sortes suscepti sunt, quo pacto dicitur, quia transire ad eos, qui in inferno cruciantur volunt?* Può ben succedere, che i dannati bramino di andare in Paradiso, e di questo non è dubbio, ma come può essere, che i confirmati in gratia voglino passare all'Inferno, benche non possino? *Vt hi qui volunt transire ad vos non possint*; E risponde il Santo Pontefice, questo passaggio, che fanno i giusti, s'intende con l'effetto *S. Greg. ho 39. in Euang.* *Luc. 16.*

della pietosa misericordia, che seco tengono innata, con la quale vorrebbono liberare quei miseri, ma con l'effetto non possono, perche sono di tal maniera congiunti co'l diuin volere; che ne meno si muouono a compassione. *Transire iustorum ad afflictos? atq; in tormentis positos, est mentre ire per misericordiam, eosq; velle liberari, sed qui volunt transire non possunt, quia iustorum animæ quauis in sua natura bonitate misericordiã habeant, tamen tunc auctoribus sui iustitia cõiũcta tãta rectitudine constringuntur, vt nul la de reprebos compassione moueantur. Ipsi quipe iudici concordiam cui inhærent, & eis quod eripere non possunt, nec ex misericordia condescendunt.* Et all'hora Signori si adempirà il detto del Profeta. *Absorpti sunt iuncti petra, Iudices eorum.* I Giudici dei peccatori che sono gli Apostoli Santi, di cui disse Christo: *Sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel*, saranno assorti, & vinti con la pietra, ch'è Christo, di cui stà scritto. *Petra autem erat Christus. Absorpti planè sunt* [Dice S. Bernardo] *in affectum iustitiæ, & petræ soliditatem, cui iuncti sunt imitantes.* S che gli Apostoli, e gli altri Santi ancora staranno in tal maniera assorti nell'affetto della Diuina Giustitia, che non potranno muouersi a compassione dei miseri, e disauuenturati peccatori: onde imitaranno nella durezza de'loro cuori la durissima pietra del cuore di Christo seuero giudice. Come dunque (siegue a dire S. Bernardo) potranno piegarsi a misericordia i Giudici vniti ad vna pietra tanto dura; *Tunc putes flexibile quippam inueniendum in Iudicibus iunctis petra.*

Ps. 140.

Mat. 19

1. Cor. 10.

Bern. ser. 7. in Ps. Qui habitat.

Mat. 22.

In confirmatione di questa verità vdite N. due bellissimi luoghi di Scrittura ponderati da S. Gregorio Papa. L'vno è quello delle nozze, quando vi entrò colui che non hauea la veste nutiale, onde subito fù cacciato via. Gran fatto è questo, dice il Santo. In tempo di nozze è solito per ordinario farsi gratie a tutti; e se tall'hora alcuno fà qualche attione indegna, tutti i conuitati si forzano scusarlo, e farsi, che a quel meschino sia perdonato; e pure frà tanti conuitati non si trouò chi hauesse detto vna sola parola in fauor di quel pouerino. Cosi auuerrà nel giorno del giudicio, quando si faranno le nozze ai giusti, e serui di Dio, non vi sarà misericordia, nè pietà, non intercessione de' Santi in fauor dei peccatori, quando si troueranno spogliati della veste nuttiale della purità, e bontà della vita. *Vide* [dice San Gregorio] *non indutum veste nuptiali expulsum, & neminem pro illo intercedentem.*

L'altra ponderatione di San Gregorio, è quella delle cinque Vergini sauie, che haueuano le lucerne accese, & i vasi pieni d'olio, e l'altre cinque stolte, perche non si ferono prouisione di olio, e così vedendo, che le loro lucerne stauano di punto in pùnto per smorzarsi, andarono dalle Vergini prudenti, dicendo loro, *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostra extinguuntur.* Deh per cortesia care sorelle datene vn poco del vostro olio; perche le nostre lucerne si smorzano. Nota il Sacro Vangelista, che le Vergini sauie si mostrarono tanto ritrose, che non vollero in conto alcuno darglielo. Ma che gran cosa sarebbe stata (dice San Gregorio Papa) se hauessero dato vn tantino dell'olio loro a quelle pouerine, tanto più ch'eglino haueuano i vasi pieni, e le lucerne accese; Risponde il Santo Pontefice, che non senza mistero ciò auuenne, poiche i vasi pieni d'olio significano i meriti dei Santi; volendo accenare, che nel giorno del giudicio, niun Santo intercederà appresso Iddio i peccatori, quantunque essi ripieni siano di meriti, e di gratie, dubitando, non bastino per loro. *Nè forte non sufficiat nobis, & vobis? Respice quinque Virgines exclusas* (dice il Santo) *& æquales pro ipsis non depracantes.* Ah peccatore, temi, e trema. Vn Placido Martire, vn Domenico, vn Francesco, vn'Agata, vna Lucia, vna Flauia, e tanti altri innumerabili Santi nella Chiesa di Dio, giudicano non douer loro bastare molti meriti per saluarsi in quel tremendo giudicio, e

Mat 25. S. Greg. hom 14. in Euan

tù

tù che non hai alcun merito, anzi molti demeriti, non temerai: *Timentes peccatores in illa die* (dice al proposito S. Giouanni Grisostomo) *ad Sanctos dicturi sunt. Date nobis de oleo vestro, hoc est, vos sancti, qui habetis opera larga iustitia sufficientia vobis non solum ad euadendum pœnam, sed etiam ad gloriam consequendam, accommodat nobis auxilium operum bonorum vestrorum, idest intercedite pro nobis peccatoribus ad Dominum, quia iustitia vestra sufficiens est, & vos glorificare, & non excusare.* Ma ahi che a tante preghiere dei peccatori, la risposta sarà. *Nè forte non sufficiat nobis, & vobis ite potius ad vendentes, & emite vobis* Quali parole, spiegando l'istesso Grisostomo soggiunge. *Ostendit in his verbis quod ita futurum est terribile iudicium illud, vt nulla innocentia sibi confidat. Tantus enim timor tunc erit omnium, etiam Sanctorum, vt nemo speret se iustum inueniendum, sed adhuc timeat, ne forte reus existat.* L'istesso affermò Cesario Arelatense sù di questo luogo, dicendo. *Tantus terror erit in die Iudicii, vt etiam illi, qui oleum misericordia se intelligunt abundantius ad praparasse, metuant ne eis possit ad omnia peccata redimenda sufficere.*

S. Chry: ho 52. in c. 25. in de latt.

Matt. 25.

Cesar. Ar. in hunc loc

E se bene questa rigorosità considerata nei Santi cagionar dourà gran pena ai peccatori, nulladimeno il veder in quel giorno Maria Vergine Madre di pietà pregata, che interceda per loro appresso il suo Figliuolo, & ella con volto adirato, e sdegnoso in vece di pregar perdono, dimandi vendetta, e castigo, sarà vn tormento eccessiuo. Non è mio pensiero questo N. vditelo de S. Agostino: *Cauendum est, ne ante illud terribile tribunal vacui vel denun dati appareamus. Non enim Sancti tunc nobis subuenit, quia tempus non erit miserenti, & misericordiam impetrandi, & iam fugiet a ianua paratisi Maria. Omnes enim contra peccatores tunc erunt*, più chiaramente lo disse il Beato Tomaso di Villanoua, lume, e splendore dell'Agostiniana Religione, & Arciuescouo di Valenza. *Non ibi pracandi locus, nullus vobis intersecor assistet qui pro vobis verbum loquatur, non Beata Virgo, non Angelus, non Apostolus, propitiabitur pereunti.* E S. Effrem Siro conchiuse. *Illis misericordiosissimus ille Abraham immitis, & immisericors repertetur, & qui pro Sodomis, vt saluare fuerat deprecatus, illic vel pro vno peccatore non supplicabit.*

S. Eph. se de vita Rel.

Anco gli Angeli Santi dati da Dio per custodia dell'anime nostre, che mentre stiamo in questa vita con tante buone spirationi procurano d'incaminarci nella via di Dio, difendendoci da molti, e graui pericoli, saranno testimoni contro di noi per farci condannare all'eterne fiamme, se non ci approfitteremo adesso dei loro ricordi. Così lo disse S. Gio. Grisost. *Tunc Angeli aderunt cum imperio testificantes quantum ipsi ministrauerunt à Deo missi.* Nè con minor eleganza lo disse prima di lui il Padre Origene, *Vnusquisque Angelorum in iudicio aderit producent illos quibus prafuit, qui testimonium perhibit quot annis circa eum laborauerit ad bonum instigando, sed ille monita spreuit.*

S. Chry. hom. 10. in Ma.

Orig. hic de In d.

Crescono le pene dei peccatori, poi che in quel tremendo giorno, prima, che il Giusto Giudice promulghi la sentenza contro di loro, con volto lieto, e piaceuole chiamarà alla destra i giusti, e santi, inuitandoli a goder in sua compagnia il Regno de i Cieli apparecchiato fin dall'eternità del suo Padre, *Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis Regnum a constitutione mundi* Questo sarà quello, che pareerà le vicere ai miseri peccatori. Così lo disse il mellifluo Bernardo. *Prius benedicti vocabuntur in regnum quam maledicti deijciantur in caminum ignis aterni, quod videlicet acrius doleant videntes qui l amiserint.*

Ma. 25.

S. Bern. ser. in ps. qui hab.

Che se con volto piaceuole il benedetto Christo chiamerà i giusti alla destra, pensate voi N. con qual furore, e sdegno mandera a penare i reprobi nelle tartaree fiamme; bastarà me dire con Eusebio Cesariense, che apporta loro tanto terrore, e spauento il vedere Iddio giusto Giudice idegnato, che se non fossero diuenuti immortali, di nuouo se ne morirebbono. *Tantus*

Eus. in epist. ad Rom.

tus terror (dice Eusebio) *inuadet in illa die malos, cum viderint iudicem sententiam preferentem, vt nisi essent immortales effecti, iterum morerentur.* E Sant' Agostino lasciò scritto. *Maius tormentum malis erit furorem vultus diuini tolerare, quam cruciatus infernales perpeti.*

S. Aug. ser. 120. de Tem

Promulgarà alla fine Christo nostro Signore la tremenda sentenza di morte eterna contro dei peccatori, dicendo. *Ite maledicti in ignem aeternum, qui paratus est diabolo, & Angelis eius.* O eternità, che a te pensando tremar dourebbono i duri sassi, non che gli huomini! E memoria questa così tremenda, che l'istessi Demoni, con tutto che sappino di certo douer per tutta l'eternità penare nelle rare... fiamme e pure non possono soffrire d' vdirne ragionare, che però S. Chiesa guidata dallo Spirito Santo, sapendo tutto ciò, nelli esorcismi, che vsa contro gli ossessi, vuole seruirsi per conchiusione delle Orationi, di queste parole. *Per eum qui venturus est iudicare saeculum per ignem.* Al suono delle quali potentissime voci subito si partono via i Demoni, perche di niuna cosa hanno più horrore, e spauento quanto del final giuditio, a cui haurà da succedere vn'eternità di pene. *O si daemones audire velles* (dice San Cipriano, in vn' Epistola, che scriue a Demetriano inimicissimo dei Christiani) *& videre quando à nobis adiurantur, & torquentur spiritualibus flagris, & verborum tormentis de obsessis corporibus eiiciuntur quando eiulantes, & gementes voce humana, & potestate diuina flagella, & verbera sentientes, venturum Iudicem confitentur.*

S. Cipr. in ep. ad Demet.

O *aeternum* dunque (dirò io atterrito in questo giorno da si fatto pensiero) che doni l'eterno bando a' peccatori della bella faccia d'Iddio, in cui gli Angeli del Paradiso desiderano di guardare. O *aeternum*, che se asseurito, che ogni dolcezza di questa vita amareggi. O *eternum*, fondatore delle religioni inuentore delle spelonche habitate dai penitenti, madre de' digiuni, e delle lagrime. O *aeternum*, che facesti parer dolci le pietre a Stefano, soaue la graticola a Lorenzo, leggiere le ruote a Caterina, morbido letto la nuda terra a Carlo Borromeo, acque fresche le Caldaie di bollente pece a tanti Martiri. O *aeternum*, che a te pensando Girolamo Santo, con vna pietra si batteua il petto. O *aeternum*, che togliesti dal capo l'ingemmata Corona a Carlo Quinto, a quell' Imperatore dico, che soggiogato haueua al suo Imperio tanti Regni, e prouincie, e lo riducesti menar vita solitaria in picciola cella di pouera religione. O *aeternum*; che à te pensando, ci douerebbono parer dolci l' amarezze delle tribulationi, e trauagli di questa presente vita. O *aeternum*, che a te pensando il gran Padre Agostino, diceua a Dio riuolto. *Hic vre, hic, seca vt in aeternum parcas.* O *aeternum*, finalmente, che per non prouarlo i dannati si contentarebbono se possibil fosse (come di commun parere vogliono i Sacri Dottori) in quel formidabil giorno di ottener da Dio gratia, che vna picciola formica andasse ogni cento mila anni vna volta a bere nel mare Oceano tanto d' acqua, quanto sappiamo, che può bere vn si fatto animaluccio, che all' hora si desse fine alle loro attrocissime pene quando doppo tanti centinaia di migliaia di milioni d'anni questa formica hauesse fornito di bere, e seccato fosse l'inesausto Oceano; perche haurebbono speranza vn giorno di douer finire: ma ahi, che contro di questi miseri conchiuse colui.

Vita Car. V.

S. Aug. cit a Gl

VSCITE DI SPERANZA VOI CH'ENTRATE; perche è pur chiara la sentenza del Giudice. *Discedite à me maledicti in ignem aeternum.*

Dante nel cãto dell' inferno.

Aggiungasi per compimento di tutte le pene dei dannati, quell'vna, che tutte le altre di gran lunga auanza; & è il vedersi priui per tutta l' aeternità di poter vedere la bella faccia di Dio. Raccontando la Sacra Scritura tutti i dolori, tutte le pene, e tormenti che patiua il popolo Hebreo, alla fine volendo essagerare il maggior di tutti disse: *irascebatur enim Dominus contra Ierusalem, donec proiiceret eos à facie sua* Si sdegna Iddio contro Gierusa-

rusalem, non tanto con permetter, che stessero in cattiuità, quanto con ascon. derci la sua faccia. *Donec preiiceret eos à facie sua*, perche questo è il maggior male, & il piu crudele tormento che potè loro far sentire.

Quando Paolo Apostolo si partì dall'Isola di Malta, al licentiarsi che fecero, quelle genti piansero amaramẽte, in modo che non si poteuano con. solare: *Magnus autem fletus factus est omnium, & procumbentes super collum Pauli osculabuntur eum*; ma quello che li passaua il cuore, e li tra. figgeua le viscere, si era l'vdire della bocca di Paolo, che non doueano veder più la sua faccia. *Dolentes maxime, in verbo, quod dixerat; quoniam amplius faciem eius non essent visuri.* Hor se l'esser priuo della vista di vn Santo, che alla fine veder lo doueano nell' altra vita, trafisse tanto il cuore dei Maltesi, qual dolore, e qual pena non dourà affliggere i miseri dannati, vedendosi priui per tutta l'eternità, non già di vedere la faccia di vn' huomo terreno; ma dell'istesso Dio viuo, e vero! E quel che più li passerà il cuore, si è, il considerare, che di tanto bene si veggono priui per vn momentaneo diletto.

Act. 20.

Mi ricordo al proposito di hauer letto in Plutarco di Lisimaco Rè, il quale essendo assediato da nemico esercito, alla fine si volle rendere per la gran sete, che patiua, non trouando rimedio à si grande incendio. Venne in somma in poter dei nemici, e fugli portato da bere vn vaso di cristalline acque, quali appena beuute, esclamando disse. *Dii boni, quam obbreuem voluptatem Regnum amisi, & ex Rege me seruum effeci!* Misero me che per vn poco di acqua, di libero son diuenuto seruo, e di Rè, schiauo, & hò perso il Regno, la Corona, la libertà, e pure potena consolarsi perche fù costretto à darsi in preda dei nemici per scampar la vita, che non smorzando l'ardente sete perder potcua. Ma qual conforto ai suoi mali trouarà il peccatore, qual' hora per meno d'vn vaso d'acqua per vn minimo diletto sensuale, per vn sol girar d'occhi, per vn'atto deliberato di volontà perde il Cielo, il sommo bene, Iddio stesso? onde potrà dire con Lisimaco. *Deus bone quam ob breuem voluptatem Regnum amisi, & ex Rege me seruum effeci?* Dunque per vn momentaneo diletto, per vn picciol gusto, di figlio di Dio son diuenuto schiauo di Satanasso? dall' eterna felicità a cui ero destinato, son caduto nell' eterna miseria? O sfenturati piaceri, ò gusti amari, che misero stato mi hauete ridotto!

Plutar. t. 1. Monal.

O che crepacuori, o che passa viscere saranno questi. Fratelli miei dilettissimi pensateui vn poco, fateui riflessione, emendate la vita, e delle commesse colpe fattene la condegna penitenza, se scampar volete in quel formidabil giorno la tremenda sentenza di eterna dannatione. Così vi esorta S. Gregorio Papa. *Illum ergo dies fratres charissimi tota inuentione cogitare vitam corrigite mores mutare, mala tentatia resistendo vincite perpetrata autem fletibus punite.* Che se queste mie parole nè vostri cuori non s'imprimeranno, dirouui con S. Basilio, che non occorre più predicare, nè meno essaggerare le pene dell'altra vita, ma teneriii per reprobi, poiche hauete i cuori più duri de sassi. *Quibus verbis cutabo*) così parla a ciascun di noi il Santo] *quomodo loquar, Regnum Dei non curas, gehennam non times, quam anima tua medicinam idoneam inueniam; si enim horribilia non metuis, clara insuper, & pulchra respicis, disputamus cum corde lapideo.* Et è possibile Christiano, che no t'intenerischono il cuore quelle dolci parole, che dirà Christo ai Santi, e serui suoi. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum*; e non t'atterriscono quell' altre dette a'lpro. bi. *Discedite à me maledicti in ignem aeternum!* Di questa insensibilità del cuor humano si marauigliaua San Ambrogio, che però dicena. *Annunciamus vobis regni celestis gaudia, & minime corda vestra motu quodam alacritatis exultant, predicamus triste iudicium, & sensus vestri ad pœnitentiam in lachrymas non prorumpunt; Infidelitatis genus est, in diuinis rebus nec*

S. Greg. ho. 1. in Euan.

S. Basil. hom 7. discendentes.

Matth. 25.

S. Ambr. ser. 80.

gam

gaudere prosperis, nec flere contrarijs. Quindi San Gio. Grisostomo riferisce de'Gentili, che soleuano dire i Christiani esser mendaci, o pure pazzi, perche, ò credono ciò che dicono, ò pure non lo credono? se non lo credono sono mendaci, perche protestano di crederlo, e se lo credono da douero, sono pazzi di catena, mentre, che viuono così scadestratamente, a guisa di animali irragioneuoli, come se non haueſsero a render conto vn giorno della loro mal menata vita. E conchiude poi il Santo, che non è marauiglia se i Gentili non si muouono vdendo ragionare del giudicio, ma la marauiglia, e lo stupore si è il vedere, che noi Christiani, qual crediamo fermamente, che vn giorno Iddio verrà a giudicare il Mondo tutto, pure viuiamo così licentiosamente, senza timor di Dio. *Incredulos iis non commoueri non miror, sed nos qui credimus, maxime obstupescendum est, vt ita viuamus.*

S. Chry. hom. 15. Mat. & l. de rep. c. 1.

Finisco N. con quelle parole di Sant' Ippolito Martire. *Audistis, quam horrendum iudicium.* Hauete inteso, ò Christiani quanto sarà tremendo il giudicio, che ci sourastà; Sò che mi direte. Padre sì: dunque vi dirò. *De eo soliciti cogitemus quotidie, hoc diu, noctuque meditemus, in domibus, in plateis, in Ecclesijs, ne in horrendo illo in iudicio in quo nulla est personarum acceptio, abiecti, & tristes abstemus condemnati.* Pensiamo notte, e giorno a questo giudicio nelle case, nelle piazze, nelle Chiese, e duunque ci trouiamo cercando di placare adesso mentre e tempo questo adirato Giudice, perche nel giorno del giudicio non è possibile poterſi placare; Così lo disse S. Gregorio Papa. *Iudex supremus ante iudicium placari potest, in iudi cio non potest.*

S. Hyp. l. de cons. mundi.

S. Greg. 14. mor. c. 15.

NON DOBBIAMO GIVDICAR
male del nostro prossimo essendo, che per lo più ci inganniamo.

GRaue morbo, ma pur'antico, e commune à quello del giudicio temerario, quando che si vede vn'huomo troppo credulo, che si lascia tirare da vani giudicij, e da congetture fallaci a dar sentenza contro il suo prossimo, e giudicare le di lui attioni, come mancheuoli, e difettuose, benche realmente non siano tali. Discorrete meco N. per la Scrittura Sacra, che del tutto ne restarete conuiti.

Anna moglie di Elcana, vedendosi sterile, giunta in Silo, e suppliando piu ardentemente dell'ordinario il Signore che d'vn si fatto obbrobrio la liberasse, ecco, che al muouere delle labbra, & a gli esterni gesti del corpo è giudicata sinistramente da Heli, che temerario le dice. *Vsquequo ebria eris, digere paulis per vinum quo mades;* ma Iddio, che vede il cuore, in vece di schermirla, essaudisse i suoi prieghi, e fecondatala di prole si memoranda, qual fù Samuele, fè manifesto al Mondo, ch'era fiducia d'amor diuino, non impeto del vino che l'agitaua.

Manda il Rè Dauid delle sue genti al Rè degli Ammoniti per condolersi con esso lui della morte del Padre, e mentre questi mal consigliato s'induce a credere, che l'vfficio della condoglienza fosse effetto di stratagemma per ispiare il Regno, cerca con ignominia ricompensare l'osequio, facendo recidere a gli Ambasciadori Hebrei le vestimenta, e la barba, onde per diuin volere egli ne perde tra breue spatio il diadema, & il Regno.

2. Reg. 10.

Giob priuo delle ricchezze, e dei figli, e ridotto in estrema calamità afflitto, e tormentato da morbi vehementissimi, lo giudicauano gl'amici peccatore, & giusto, e con tutto che non le sappiano delitto manifesto, dicono, che ne habbia de gli occulti, giudicando pertinacemente, che tante miserie sia pena di grandissima maluagità, e nondimeno come il Signore l'haueua proposto al Demonio per esemplare, e specchio di patienza, così mostrandosi egli tale nel sofferimento de i trauagli, viene a conseguirne in breue premij, & honori.

Io. 1.

Sono piene le sacre lettere di così fatti giudicij peruersi, e temerarij. Simone Fariseo veduto, che il Saluatore da peccatrice donna lascia toccarsi non lo tiene per Profeta, anzi ne resta

scan.

Luc. 7. scandalizzato, non si accorgendo, che quello era euidentissimo effetto di amor, di fede, e di pentimento, che scorgeua in lei. Mar. 14 Giuda anco Iscariote vinto da estrema auaritia barbotta frà se stesso, e giudica, che l'vnguento sparso ai piedi di Christo sarebbe in soccorso dei poueri meglio impiegato. E quanti l'istesso Christo mentre guariua Ioan. 9. le infermità, e discacciaua i Demoni, n'vdì prorompere in quei giudicij. Luc. 11. *Non est hic homo à Deo qui Sabbatum nō custodiuit In Beelzebub Principe damoniorum eiicit Damonia*.

Ma che più indugio cumular de gli esempi? senza fallo, che oue i mortali dourebbono (e con grand'vtile) attendere a bilanciare le loro proprie attioni, s'impiegano la maggior parte, e con estremo lor danno nel giudicare l'altrui. E pure saper dourebbono questi tali, che per poter senza errore giudicare il vero, fà di mistieri d'vn lungo esame, d'vna esattissima diligenza in andar esaminando gl'indicij, hauer sempre l'occhio al tempo, al luogo, & alle persone, e dire al nostro proposito con l'Apostolo S. Tomaso. Ioan. 20. *Nisi videro, & tetigero non credam*. Bisogna a guisa de gli animali mostrati prima ad Ezechiele, poscia a Gio hauer gl'occhi per tutto il corpo: *Totum corpus oculis plenum, & intus plena sunt oculis*. Ezec. 1. Anzi che l'occhio all'ora non è bastante potendo anch'egli ingannarsi. Ecco gl'istessi Apoc. 4. Apostoli, che per esser si famigliari di Christo lo conosceuano molto bene, ad ogni modo perche lo veggon di Matt. 6 notte caminar sopra il Mare: *putauerunt phantasma esse*. S'inganna Giuda vno dei dodeci Patriarchi in credere, che la nuoua, che staua in mezzo la strada con la faccia velata fosse vna meretrice, e solo i figli, che gli lasciò poterono disingannarlo.

Gen. 38. Corre il popolo alla sentenza, anzi alle pietre contro Susanna, perche l'accusano i due vecchioni, datisi per testimoni di veduta, affermando inoltre per maggior proua, che sola a porte chiuse restasse dentro al giardino, Dan. 13. e ad ogni modo da Daniello c'haueua lo spirito di Dio esaminato bene il negotio, fù non solo scouerta, ma castigata la loro estrema maluagità.

Gen. 3. Non si deue dunque si tosto dar giudicio dell'altrui opere, ma andar prima essaminando la cosa, come passa; che questo fin dal principio del mondo Iddio a noi l'insegnò col suo esempio. Peccò il primo huomo per hauer trasgredito il Diuino precetto di non mangiare il vietato pomo, venne subito il Signore per castigarlo per il commesso peccato, ma prima lo chiamò a se, dicendoli. *Adam, Adam vbi es*; O Adamo, e doue sei; come non osseruasti il precetto, che io ti diedi; Il dottissimo Abulense sopra questo fatto và cercando per qual cagione prima, che Dio condannasse Adamo, li domandò, & essaminò sopra il peccato, che haueua commesso, e volle intendere in verità del fatto della sua propria bocca, già ch'essendo Iddio, sapeua ogni cosa, onde non era necessario altro, che castigarlo, senza che prima precedesse si fatto esame. Abul. in c. 3. Gen. q. 6. 47. Hor perche volle far questo; Risponde questo Dottore, e dice: *Hoc fuit ad instruendum nos qualiter in causis procedamus nam si Deus qui omnia nouit, voluit ad puniendum adhuc habere confessionem delinquentis, quantò magis hoc facere debent homines qui decipi possunt*; Dimandò Iddio ad Adamo del suo peccato, e fece diligente inquisitione sopra il fatto, per insegnar a gli huomini con quanta acuratezza deuono procedere nel giudicare l'altrui fatti, perche Dio con esser sapientissimo, pure esamina, e cerca con diligenza di sapere la verità del fatto, quanta diligenza deue vsare l'huomo, i cui occhi facilmente s'ingannano.

Gen 18. E nella Sacra Genesi al capo decimo ottauo io leggo vn fatto mirabile al proposito, che vedendo Iddio la puzza de' peccati di quell'infami Città di Sodoma, che già era arriuata al Cielo, chiamò Abramo, e gli disse. *Clamor Sodomorum, & Gomorrhaeorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis*, Ben m'auueggo ò Abramo, che i peccati enormi di costoro mi forzano a casti-

gadi

gerli : però ; *Descendam, & videbo vtrum clamorem qui venit ad me, opere compleuerint, an non est ita, vt sciam*. Stupisce in questo fatto S. Gregorio Papa, e dice. Come, non siete voi Signor mio quello a cui tutte le cose fatte, e da farsi sono presenti ; come dunque dite di voler prima scendere, e vedere come passa il negotio ? e risponde il Santo, che ciò fece Iddio. *Vt nobis exemplum proponat, ne mala hominum, ante præsumamus credere, quam probare*. Acciò non siamo così facili a credere del nostro prossimo le sue male opere, se prima non tocchiamo con mani la verità.

S. Greg. lib. 19. Moral. c. 13.

Vn' altro essempio mi souuiene adesso N. del nuouo Testamento, che mirabilmente conuince ogni fedele ad imitarlo. Staua il Benedetto Christo per dar principio alla sua Passione, alla quale cotanto sospiraua, e trouandosi a mensa con i suoi Discepoli disse. *Vnus vestrum me traditurus est*. All'hora turbati gl'Apostoli, e stupiti, ciascuno di loro riuolto a Christo gli diceua. *Numquid ego sum Domine* ; Sono forse io Maestro quello, che vi hò da tradire ; & ecco il Signore gli dà il contrasegno, dicendo : *Qui mecum manum intingit in paropside, hic me tradet*. Quello che stende la mano nel mio piatto mi haurà da tradire ; e dice la Sacra Scrittura, che in quel punto Giuda stese la mano, e pure Pietro vedendo vn segno così manifesto, non fà giudicio, che quello sia il traditore, e però dimanda. *Domine quis est qui tradet te* ; ò Pietro, se il tuo Maestro hà detto, che colui, il quale stende la mano nel piatto l'hà da tradire, e tù vedi che Giuda fà questo, perche dunque ne dimandi, e non giudichi più tosto esser lui ; Risponde diuinamente S. Agostino. *Signum vidit peccatum non credidit, quia discipulus est Christi*. La cagione, perche vedendo Pietro il segno pur non volle credere, ciò, e perche è Discepolo di Christo, di cui, è proprio non sospettar male del prossimo, e quella colpa, che in loro medesimi non riconoscono, giudicare non presumono in persona d'altri.

Mat. 26.

S. Aug. in hunc loc.

Anco il Beato Lorenzo Giustiniano ponderando l'istesso fatto, disse con eleganza degna di lui. *Innocentes Apostoli cum esset, & Sancti, nil mali de proditore cogitare sunt ausi* ; e conchiude poi. *Quod nefas à se alienum non ignorabant hoc condiscipulo adscribere verebantur*. Quasi detto hauesse : Erano gli Apostoli innocentissimi di si fatto sacrilegio, erano Santi, e però non hebbero finistro concetto di Giuda, nè giudicar'osarono, che fosse per commettere vn misfatto si grande, stimandosi tutti per Discepoli fedeli, & attribuir non vollero al loro compagno, e condiscepolo vn'infamia così notabile, della quale si sentiuano alieni. *Quod nefas à se alienum non ignorabant, hoc condiscipulo describere verebantur*.

B. Laur. Iust. de triumph Christi, ag. c. 5.

Leggete N. il Libro dei Giudici al capo sesto, che trouarete vn fatto mirabile al proposito. Staua cattiuo il popolo Hebreo, e tutti erano soggetti alle fatiche, insieme co'l santissimo capitano Gedeone, quando ecco l'apparue vn'Angelo del Cielo, che in questa guisa lo salutò. *Dominus tecum virorum fortissimè*. Il Signore è teco, ò fortissimo frà tutti. Ma vdite la sauia risposta di Gedeone, e stupite, gli hauea detto l'Angelo. *Dominus tecum*, & egli fà vn'argomento, e dice. *Si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hæc omnia* ; Se Dio è con noi, perche siamo soggetti a tante miserie, e stiamo in tante calamità ? Sapete perche Gedeone rispose in questa maniera, dice Theodoreto, per darci ad intendere, che hauea così buona opinione de' suoi prossimi, che gli giudicaua innocenti, e giusti, come era lui. *Enim vero* (dic'egli) *consuetudo est boni animi, & innocentis, vt etiam alios ab iniquitate procul esse credat a qua se nouerit immunem*.

Iudic. 9.

Theodor. in hunc loc.

S'innaghisce il Rè Abimelech della rara bellezza di Rebecca, e desidera di hauerla per moglie, e non volendo torre la Donna altrui ; osseruando (benche gentile) il precetto di Dio, che trasgrediscono facilmente molti Christiani, e dimanda ad Isaac, che andaua in compagnia di lei, le dicesse se veramente era suo marito, ò

pure

ure fratello. Il buon Patriarca temendo della vita, risponde di subito, che gli era sorella. *Qui cum interrogaretur à viris loci illus super vxore sua, respondit; soror mea est*. Passati dopò alcuni giorni à caso si posse a passeggiare Abimelech per vna loggia del suo Palazzo, & ecco vede, che Isaac si trattenena con Rebecca vn poco più familiarmente, che non conueniua ad vn fratello con vna sorella. *Prospiciens Abimelech Rex Palesthinorum per fenestram, vidit eum iocantem cum Rebeca vxore sua*. Di subito il chiama a se, e gli dice. *Perspicuum est, quod vxor tua sit cur mentitus es eam vxorem tuam esse?* Non puoi negarmi, che Rebecca non sia tua moglie, perche io ne hò veduti segni manifesti, perche dunque non mi hai detto la verità? in questo fatto non posso fare di non marauigliarmi, e dire. O Abimelech, che dite? non è meglio rinfacciare Isaac di quel che hà fatto, che di quel, che hà detto. Stimateli pure per fratello, e sorella, già che dicono di esser tali, e castigateli, come incestuosi, se quello ch' hauete veduto è inditio sufficiente, e non state dubbioso del fatto. Oh detto veramente di magnanimo Rè! Con questo non saper giudicare male del prossimo, scuopre la bontà del suo cuore, come dice Lippemano. *Regis notatur hic probitas, quod non iudicabat incestum*. Che haurebbe fatto vn'animo cattiuo, e maligno? Senz'altro haurebbe sententiato il fatto per incesto, vn scherzo per opera, e'l detto d'esser fratelli, per verità irrefragabile.

Lipom. in hunc loc.

Quindi S. Agostino disse a proposito vna sentenza degna del suo ingegno. *Maxima pars generis humani indiscreto iudicio ad reprehendendum prompta, & parata esse probatur*. La maggior parte del genere humano sempre si ritroua pronta, & apparecchiata a giudicar temerariamente intorno le attioni del suo prossimo; questa è vn'infermità, che quasi tutti ne patiscono. In fine egli è peccato grauissimo, e che molto irrita la patienza di Dio, poiche colui, che giudica temerariamente del suo prossimo, tenta di vsurpar la giurisdittione di Dio, essendo à lui solo riserbato il veder l'interno de' cuori humani.

S. Aug. ser. 120. de Temp.

Racconta il Benedetto Redentore in S. Luca, che due andarono al Tempio a far'oratione, vno era Fariseo, e l'altro Publicano. Il Fariseo si pose vicino all' Altare arrogante, & altiero, & inuece di humiliarsi come peccatore, s'insuperbì tanto, che si stimò in meriti, e santità maggior degl' altri. *Deus, gratias ago tibi quia non sum sicut cæteri hominum, raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic Publicanus*. Io non rubbo, non adultero, non vccido, non faccio ingiustitia ad alcuno, nè sono come questo Publicano, che vergognandosi di tanti peccati, e misfatti da lui commessi, non ardisce alzar gli occhi al Cielo. Entra adesso qui S. Doroteo, e dice, che se ben'egli è vero, che Dio benedetto hebbe gran patienza nell'ascoltar quelle arroganti, & altiere acclamationi, come di se medesimo predicaua il Fariseo, tutta volta quando giunse a gloriarsi, che non era come quel Publicano, all'hora (per così dire) non potè più sopportarlo. *Velut etiam hic Publicanus Neque ex hoc* (dice S. Doroteo) *iudicatur a Domino est neque quò dixerit. Vt cæteri homines, sed hoc, quia ad Publicanum conuersus, Neque (inquit) vt hic Publicanus. Tunc enim iudicatus est, tunc actum est eius va*, perche hauendo tolerato Dio tante vanità, & arroganze del temerario Fariseo, quando dice ch' egli non è come quel Publicano, all'hora si adegna contro colui, e con sentenza irreuocabile per sempre lo condanna, e risponde il Santo dicendo *Iudicauit eius ipsam personam, dispositionem mentis, & vt breuiter dicam, omnem ipsius vitam*. La cagione, perche Dio condannò all'eterne pene questo superbo Fariseo si è, per hauersi vsurpato la giurisdittione diuina, giudicando l'interno del Publicano. *Iudicauit enim dispositionem mentis*. Volle mettere la falce nella messe del Signore, ch'è giudicare l'interno del cuore; e perche il Fariseo volle vsurparsi la giurisdittione di Dio, giudicando l'interno del cuore però dice San Doroteo, che fù condannato

Luc 18.

S. Dor. Doct. 6.

nato alle pene eterne. *Tunc indicatus est, tunc actum est eius va*, perche così graue peccato è il giudicare temeraria. mente dei nostri prossimi, che pare chi commette questo delitto esser degno d' eterno castigo.

Ben si conoscerà ancora la grauezza di questo peccato da quello, che dice Sant' Ambrogio, cioè che posto in bilancia, e pesato con qualsiuoglia altro peccato, sarà come il metter sopra vna bilancia vna paglia leggerissima, e sopra vn'altra vn pesante trauo.

s. Amb. in Psal. 118.

Leggete N. in San Luca al cap. 6. e trouarete, che riprendette vna volta il Benedetto Christo vna certa razza di genti Ipocriti, che de'difetti altrui faceuano gran capitale, non tenendo conto delle proprie malungità, e misfatti, onde gli dice. *Hypocrita eiice primum trabem de oculo tuo, & tunc perspicies, vt educas festucam de oculo fratris tui*. Ipocrita maledetto, togli prima il traue pesante, che tieni ne gl'occhi tuoi, che poi subito potrai cauare la debole pagliuccia, che stà negl'occhi altrui S. Doroteo dimanda, che peccato può esser quello del traue pesante, e graue, e che colpa è quella della pagliuccia debole, e delicata? e risponde dicendo, *Comparauit Christus festucam peccato, iudicium autem trabi*. Paragonò Christo Benedetto il giudicio temerario al traue, e gl' altri peccati alla paglia, perche la medesima differenza, che vi è trà il peso del traue a quello della paglia, questo pare vi sia trà il giudicio temerario, e gl'altri peccati. *Excedit inquam omnem peccatum iudicium temerarium*. Soggiunge S. Doroteo; perche il giudicar temerariamente, par che viene ad eccedere nel peso, e grauezza gl'altri peccati posti insieme.

Luc. c. 6.

s. Doro.

Non dei dunque tù Christiano giudicar male del tuo prossimo, ma più tosto interpetrar bene il fatto. E quando a caso questo sia troppo chiaro, che non si possa interpretar se non male, scusa l'intentione, ò pure quando altro non fosse, che la cagion primiera di tal peccato fosse stata la mala compagnia, con cui s'incaminò, ò pure quando altro non fosse, scusa la fragilità, considerando, ch'è stato huomo fragile, come sei tù, così ti consiglia S. Bernardo, dicendo. *Caue alina conuersationis esto aut curiosus explorator, aut temerarius Iudex. Excusa intentionem, si opus non potes, puta ignorantiam, puta subreptionem, puta casum. Quod si omnem omnino dissimulationem rei certitudo recusat, suade nihilominus ipse tibi, & dicito semetipsum. Vehement fuit nimis tentatio*. Oltre che douria ogn' vno guardare le proprie colpe, che spesse fiate sono più graui, e più scandalose di quelle del suo prossimo, come disse il Signore, traui rispetto di picciola pagliuccia. *Vides festucam in oculo fratris tui trabem autem in oculo tuo non vides*,

s. Bern. ser. 10. in Can.

Mat. 7.

DELLE GRANDEZZE, e prerogatiue di San Giuseppe, Sposo di Maria Vergine.

E Padre putatiuo del Benedetto Christo.

IL Gran Patriarca Giacob in quella gloriosa moltitudine di figli, che hebbe in questo Mondo, vno tra gl'altri si chiamò Giuseppe, il quale ritrouandosi nell' Egitto, e con profetico spirito hauendo interpretato quei sogni à Foraone di quelle sette vacche magre, & altretante grasse, di quelle spighe vuote, e piene, stimandolo egli più per huomo Celeste, che terreno, in segno di honore, e riuerenza, che li portaua, si cauò l'Anello dal ditto, e lo diede nelle sue mani, li pose vna pietosa collana al collo, lo vestì di porpora, e bisso, lo fè ascendere sopra vn caro trionfale, & a suono di trombe, e di tamburi, conducendolo per la Città, volle, che da tutto il popolo fosse riuerito, & honorato, e finalmente li diede auttorità, e dominio sopra il suo Regno. *Dixitque Pharao ad Ioseph. Ecce constitutte super vniuersam terram Ægypti Tulitque annulum de manu sua, & dedit eum in manu eius, vestituque eum stola byssina, & collo torquem auream circumposuit, fecitque eum ascendere super*

Gen. 41.

per

per currum suum clamante pracone, ut omnes coram eum genuflecterent, prapositum esse scirent vniuerse terra Ægypti.

Bellissima è la spositione di San Bernardo, il quale per Giuseppe intende lo sposo di Maria assai più illustre, e nobile di Giuseppe, Figlio del gran Patriarca Giacob. Quello interpreta i sogni di Faraone, & ha questo fù dato gratia di esser consapeuole dei Diuini Misteri, quello hebbe nelle mani l'anello di Faraone, e questo hebbe il Figlio di Dio, quello hebbe pretiosa colanna, e questo hebbe le braccia del Benedetto Christo Bambino attaccate al suo collo, che li faceuano pretiosa colanna? quello fù vestito di porpora, e bisso questo fù vestito della gratia santificante!, quello assiso sopra il carro trionfale fù adorato da tutto il popolo, e questo è adorato, e riuerito da tutti gli Angeli del Cielo, & huomini della terra. Quello fù Vicario Generale di Faraone, & hebbe la pienezza della potestà, e questo fù Sposo di Maria Vergine, e Padre putatiuo di Christo, e però hebbe la pienezza della potestà; perche: *Erat subditus illis.*

S. Bern. se. 2 sup. Missus.

Luc. 2.

S. Th. p. 1. q. 45. a. 6. ad.

Ma qual grandezza nasce in lui dal l'esser Sposo della gran Madre di Dio; Santo Tomaso Dottore Angelico dice, ch'è dignità quasi infinita la dignità di Madre di Dio. Et aggiunge di più, che trè cose fatto ha Iddio nel Mondo, le quali non può farle maggiori, l'humanità di Christo; perch'è vnita i postaticamente al Verbo, il lume della gloria, perche *terminatur ad obiectum infinitum*; e l'esser Madre di Dio, ch'è dignità infinita, perche non può esser Madre di maggior Figlio. Hor argomentate da questo la dignità di San Giuseppe, poiche Iddio non li poté dare Sposa migliore, e che fosse Madre di maggior Figlio.

Iosue 3

Gli esploratori mandati da Mosè a spiare la terra di promissione al ritorno portarono vn grappolo di vua di quel paese per mostra, e dissero al Capitano de l'Essercito. *Terra ad quem misisti nos fluit lacte, & melle, vt ex hoc fructu agnosci potest.* Quasi dir volessero. Volete vedere co'i quali begni aspetti sia mirata dal Cielo questa terra; vedete i frutti, che produce. Tanto possiamo dire di S. Giuseppe. Bramate voi di esser consapeuoli, chi fosse Giuseppe; *Ex hac Sponsa cognosci potest.* Mirate com'è stato stato per Sposo a Maria Vergine Madre di Dio, perche andò cercando Sua Diuina Maestà il più giusto, e santo huomo, che fosse nel mondo, nè miglior ne ritrouò.

S. Greg. Nazian. 21. de laud. Gorgon.

Et à questo proposito dirò quello, che disse il gran Gregorio Nazianzeno, il quale volendo lodare lo Sposo di Gorgonia sua sorella, che di ogni virtù fù adorno, doppo di hauerlo molto commendato nel mezzo dell' Oratione disse: Volete saper voi chi fosse quell'huomo, ricordateui, che fu sposo di Gorgonia. *Vtis vno verbo verum, describam; Vir illius erat* (cioè di Gorgonia) *nec enim ciò quid amplius dicere necessi sit.* Così dirò io N. Volete saper la bontà, e santità, e perfettione di Giuseppe; desiderate sapere di quanto gran merito fu egli. quanto grato fu a Dio per li suoi buoni costumi, ricordateui, che fu sposo di Maria, che in compagnia di colei visse, che di ogni virtù e santità fù esempio, e specchio. *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus.*

Luc. 2.

Eccl. 28.

Prou. 8

Ma quali priuileggi, e fauori furono concessi a Giuseppe in quel punto, che diuenne Sposo di Maria, priuileggi tali N. che poteua ben dire, *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* Tutte le ricchezze, honori, e grandezze sono venuti in casa mia, mentre che la Vergine Sacrosanta e diuenuta mia Sposa E forse che mancauano ricchezze a Maria, Di lei disse lo spirito santo. *Multa filie congregauerunt sibi diuitias, tu vero supergressa, est vniuersas.*

Da quà io ne cauo, che Giuseppe hebbe gran somiglianza con Maria sua sposa, perche s' ella fù di stirpe Reale, pur anco Giuseppe fù di stirpe Reale Maria fu Vergine, e Giuseppe anco fu Vergine, come l' affermano santo Tomaso Dottore Angelico, san Girolamo, & altri, poi che in fin dal principio s' obligò per voto ad osser-

uar purità Verginale, che però dell'In. carnato Verbo ragionando lo spirito Santo nelle Sacre Canzoni, disse che si pasce trà gigli. *Qui pascitur inter lilia*: cioè trà Giuseppe, e Maria come l'e pone ruperto Abbate, perche eran Verginelli pure. *Qui pascitur inter lilia: Quænam sunt lilia* (dice egli) *nisi amicus dilecti Ioseph, & Maria dulcis mater, cui dicitur. Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. Vere ambo lilia pro virginalibus nuptiis, & cohabitatione castissima, inter huius modi lilia pascitur dilectus.*

S. Hier, cont. He. liud. cantic. 2. Rup. in cant.

Et era ben douere ò N. che hauendo il nostro Dio a dare Sposo alla Vergine Benedetta, trouasse vn huomo giusto, Santo perche se per reggere il popolo trouò vn' huomo secondo il suo cuore, che fù Dauid *Inueni hominem secundum cor meum*, simile à Dio in quanto può la Creatura hauer somiglianza col Creatore. Hor pensate se lo Sposo di Maria douea esser secondo il cuore di Dio, poiche l'hauea da communicare i segreti del suo cuore, & il mistero dell'incarnatione, e così cercando per tutta la Palestina, alla fine trouò Giuseppe huomo giusto, e santo. *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus*. Così lo disse san Bernardo spiegando quelle parole dell'Euangelista san Matteo. *Virum Mariæ, quem vt alterum Dauid inuenit Ioseph cui committere cordis sui arcanum, non est dubium quin bonus, & fidelis homo fuerit iste Ioseph cui Mater desponsata est Saluatoris; fidelis inquam seruus, & prudens quem constituit Dominus suæ Matris solatium, suæ carnis nutritium solum denique in terris magni consilii adiutorem fidissimum.* Fedele seruo, e prudente, quale Iddio l'elesse per consolatore della sua santa Madre, e per balio della sua carne, e coadiutore diligentissimo del gran consiglio.

Act. 9

S. Bern. ho. 2 su. per missus.

Nè qui finisco le grandezze di Giuseppe, imperoche vn'altra stupenda a marauiglia io ne scorgo, & è che lui per la sua santità fù fatto degno di esser padre putatiuo dell'istesso Figliuolo di Dio. Fù bellissimo in vero il color rettorico di quel celebre Oratore lodando l'eccellenza di Filippo Rè della Macedonia, e lo riferisce il Sabellio) quale forsi auuertendo, che l'abbondanza delle Regie lodi lo rendea anzi infecondo, che fecondo, riuolto al prencipe, disse: Tacerò, ò Filippo le tue glorie, e grandezze, e quell'origine Illustrissima, dalla quale descendi, e quei Regni amplissimi, quali hai soggetti, passarò sotto silentio quella gloria di hauer soggiogato sotto il tuo Impero il Mondo tutto, e tralasciando le palme, i trofei, & i trionfi solo per tua lode suprema. *Hoc vnum dixisse sufficiat, filium te habere Alexandrum.* Gloria patriarca Giuseppe, possono bene, e la santità della tua vita, l'integrità dei costumi, l'eccellenza delle virtù, la perfettione delle gratie, la moltitudine dei tui meriti, la copia de gli esempi, l'altezza delle riuelationi, e mille tue qualità più celesti che humane così fecondare ogni sterile lingua per ragionare, come hanno dato materia a tante penne di scriuere? ma quando considero quell' vna grandezza più d'ogn'altra maggiore, alla quale da Iddio fosti sublimato, che per appunto fù l'esser Padre putatiuo dell' incarnato Verbo Forza è, che non io, ma il Mondo tutto esclami per tua gloria. *Hoc vnum dixisse sufficiat filium te habere Deum.*

Sabe de Philipp. Maced. Reg.

S. Ans. in ep. ad Gal. 3. S. Gr 28. mor. c. 2.

Ponderano molti santi padri, e particolarmente sant' Anselmo, Gregorio Papa, Girolamo, Giustino Martire, Dionigio Areopagita, & Agostino, che anticamente non era Iddio quello, che compariua a parlare hora con Abramo, hora con Giacob, talhora con Isaac, & altre volte con Mosè, ma era vn'Angelo, che come ministro di Dio prendeua titolo di quello. *Angeli omnes* (dice Giustino Martire) *qui Dei locum obtinere iussi sunt, & hominibus loquuti sunt, Dei etiam appellati sunt nomine, vt is, qui cum Iacob, & Moyse loquutus est.* Di maniera che del titolo di Dio si honorauano gli Angeli, quando compariuano come ministri d' Iddio, e diceuano: *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob*, Ma quando nel fiume Giordano si vdì la voce. *Hic est filius*

S. Hier. in ca. 3. ad gal. S. Iust. q. 142. S. Do. c. 4 celest. Hier. s.

filius meus dilectus, non volse, che Angelo veruno si potesse vantare di esser Padre del Benedetto Christo, ma come dice l'Euangelista; *Et ecce vox de tolo dicens. Hic est filius meus dilectus*. Perche Iddio di questo titolo ne è zelantissimo, e non vuole communicarlo a creatura viuente, e pure le hà dato à Giuseppe, e però vien chiamato Padre putatiuo del Figliuolo di Dio. *Pater tuus, & ego dolentes quærabamus te*. E per esser tale fù più ben seruito Giuseppe in terra, che non è Dio nel Cielo, poiche la su è seruito, & obbidito dalle creature. *Millia millium ministrabant ei & decies millies, centena millia assistebant ei*. Ma Giuseppe in terra fù seruito, & vbbidito dall'istesso Christo, che era vero Dio, e vero huomo insieme. *Et erat subditus illi*.

Mat c.7

Luc. 2.

O glorioso Giuseppe, che a tanta altezza fosti inalzato. Hor si, che a i tuoi gran meriti tutti i Santi del Cielo possono credere, e darsi per vinti, poiche garreggiando nelle grandezze li superi tutti, & auanzi di gran lunga. E mi pare N. fosse nata vna santa gara frà a'Santi del Cielo, chi di loro hauesse più meriti. E qui vedrassi comparire vn Giouan Battista, che si preggia di esser stato fatto degno di mostrar à dito l'Incarnato Verbo. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Ma Giuseppe più glorioso ne comparisce, per hauerlo portato più, e più volte nelle sue braccia. Entra pur anco in questa Santa gara l'Euangelista Giouanni, e si gloria di hauer riceuuto quel gran fauore di posarsi nel seno del Benedetto Christo. *Qui recubuit in cena super pectus eius*, che Giuseppe con gran vantaggio di gloriarà di hauer l'istesso Christo più volte riposatosi nel suo seno. Si vanta Tomaso Apostolo di hauer toccato co'l dito il Costato aperto del Redentor del mondo, più si vanterà Giuseppe per hauer moltissime volte maneggiato il Diuino corpicciuolo di Christo Giesù. Gioisce Maddalena per hauer ella baciato i Sacri piedi del Signore, più gioisce Giuseppe per hauer bacciato non solo i piedi, ma tutto il Corpo del Saluatore. Tutto allegro comparisce Pietro Apostolo, per essere stato eletto Pastore della Gregia di Christo; più lieto si fà a vedere Giuseppe, per essere stato custode dell' istesso Christo. Si rallegrano in somma tutti i Santi, perche le anime loro nell' Empireo Cielo godono la bella faccia di Dio, più si rallegra Giuseppe, poiche in Anima, & in corpo, (come vogliono San Bernardino da Siena, la Chiosa ordinaria, Giouan gersone, & altri) gode la Diuina essenza.

Mat. 3.

Ioan. 1.

Ioan. 21.

Ioan. 21.

Luc. 7.

Mat 16.

S. Bern. Sen. & Gl. ord. cisat. Ga Gers. in Ioseph.

O rari meriti di Giuseppe, che sono ammirati dal Mondo tutto! Stupis casi ogni vno) e con ragione) del raro valore, e merito di quell' Illustre Capitano giosuè, e della gran stima, che di lui faceua Iddio, poiche al suo Impero si fermò subito il Sole, per spatio di vn giorno intiero. *Sol ne mouearis contra gabaon. Stetit itaque Sol in medio Cæli, & non festinauit occumbure spatio diei vnius*. Vbbidito da Dio il pregante Capitano. *Obediente Domino voci hominis*, glorioso Giuseppe, se tanto vbbidì Iddio al commandamento di vn' huomo, vna sol volta, quante fiate, vbbidì a voi l'Incarnato Verbo, vero sole di giustitia, di cui si dice. *Sol iustitia Christus Deus noster*. Poiche vi fù vbbidiente con figlio, e molte volte faccuate formare quel Diuinissimo sole di giustitia a vostro beneplacito, mentre vi vbbidiua prontamente. *Et erat subditus illis*.

Luc. 2.

Innumerabili furono i beneficii, che Dio fece al Patriarca Abramo, come stà registrato nella Sacra Genesi, che lo fè superiore di molta gente, e gli promise di esser suo protettore, e gli diede la legge della Circoncisione per rimedio della colpa originale, per mezo della quale arriuauano gli huomini a reconciliarsi con Dio. Ragionaua bene spesso con gli Angeli. Iddio gli riuelaua souente i segreti del suo cuore, e per finirla, furono tali i fauori, che li fece, che li Giudei l'hebbero in tanta veneratione, che si stimauano felicissimo hauer origene da coloro, che dicendeuano

Gen. 12.

N 2 dA [illegible]

di Abramo; però ceda al nostro Giuseppe, che fù Sposo di quelli, che partorì il Benedetto Christo, e Padre putatiuo dell'Incarnato Verbo, quale gli era vbbidentissimo. *Et erat subditus illis.*

E se Mosè per hauer parlato con l'Angelo per lo spatio di quaranta giorni, fù circondato di tanto splendore, che li figliuoli d'Israele non poteano mirarlo, nè ragionarli, se prima egli non si cuopriua con vn velo la faccia, quanto più dobbiamo noi dire di gratie, e di meriti essere stato colmo Giuseppe, che non con gli Angeli non con gli huomini, non per lo spatio di quaranta giorni, ma con l'humanato Verbo non solo parlò, ma prat̃icò per lo spatio di molti anni, quanto più gran splendore douette vscire da quel Benedetto volto:

Luc. 2.

Exod. 34.

E se il Santo Vecchio Simeone pigliando vna volta il Fanciullo Giesù nelle sue braccia, venne ad esser inalzato, & ingrandito dallo Spirito Santo, con nome di giusto, e di timorato di Dio, quanto più douemo noi ingrandir Giuseppe, e chiamarlo, e confessarlo giusto, e timorato, che non vna, ma ben cento, e mille volte; anzi continuamente lo teneua nelle braccia di giorno, e di notte a suo bell'aggio, lo prendeua, l'abbracciaua, l'accarezzaua, e lo bacciaua; quante volte quel Santissimo Bambino si addormentò nelle braccia, e nel seno di Giuseppe? Quante volte il Puttino, dormendo il Santo vecchio, inchinaua la faccia sopra quella dal Benedetto Christo; ò auuenturata faccia, ò fortunato seno, ò fauorite braccia, che tanti fauori dall' humanato Iddio riceuesti Credo, ò Santissimo Patriarca, si come Simeone per gran dolcezza, e con cento bramaua, che l'anima sua vscisse dal corpo, dicendo. *Nunc dimittis seruum tuum Domine; secundum verbum tuum in pace; Quia viderunt oculi mei salutare tuum*: Cosi voi, se aiutato non vi hauesse l'istesso Iddio, sarestiuo cento, e mille volte (per cosi dire) morto di dolcezza.

Luc. 2.

Luc. 2.

E se lo sposo si sentì ferito il cuore per hauerlo vna sol volta mirato la sua cara, e diletta Sposa, onde disse: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, in vno oculorum tuorum*, che ferite di amore, che dardi di dolcezza hauer douea quel Santissimo, e castissimo Patriarca, mentre che non vna volta, ma cento, e mille volte il giorno era mirato dalla sua Santa, e diletta Sposa Maria e dal suo dolce Figlio Giesù.

Cant. 4.

E se il Beato Ruffino, compagno di S. Francesco, per hauer vna volta veduto la Gloriosa Vergine co'l Figliuolo nelle braccia, tramortì di dolcezza, che sarà stato Giuseppe in si continuo veder di Giesù, e di Maria, che dardi di amore gli passauano spesse volte il cuore, tutto già languido di amore, quando gl'occhi suoi s'incontrauano con quelli del Bambino, restando dall'infinito splendore del volto di quello, non illuminato solamente, ma con infinita dolcezza rauuiuato.

In Chrō. S. Franc lib. 2.

E che dirò più; Resto stupito, come tanto tempo si potè mantener in piedi, e non morir di dolcezza, quando dal Bambino si sentiua chiamar Padre? O *quanta dulcedine audiebat Ioseph balbutientem, puerum vocare Patrem*, dice S. Bernardino da Siena, se la Sposa sentendo parlare il suo Sposo, se gli liquefaceua il cuore per dolcezza, si che disse *Anima mea liquefacta est, vt dilectus meus loquutus est*. Ah Dio immortale, e come non si liquefece il cuore di Giuseppe, per la dolcezza, e soauità che sentiua, mentre ragionaua, e conuersaua con lui.

S. Bern. ser. de S. Ioseph.

Cant. 4

S. Francesco con la sua diuota Chiara furono talmente ambidue infiammati d'amore, che parena a'circonstanti il Monasterio tutto bruggiare; che cosa doueui far tù, ò Giuseppe, quando con la tua dolcissima Sposa, con l'istesso Iddio humanato familiarmente ragionaui; Quando il buon Giesù ti scuopriua le marauiglie del Cielo; che pensaui quando miraui la tua Sposa dolcemente confabulare, co'l suo diletto Figliuolo; quando la vedeui a mezza notte prostrata in terra, far diuote, e feruenti orationi; Mi dò a credere, che tù anco sorgendo dal letto prostrato a terra oraui, e riempiui di celesti consolationi,

S. Bern. in vita S. Franc.

Cosi

Cosi colmo Giuseppe di meriti, e virtù, giunta l'hora della sua partenza da questa vita più tosto infermo d'amore, che di dolore, come sempre fù accompagnato da quella Santa Compagnia di Giesù, e di Maria, e da loro con molta carità seruito, molto più in questo passo, e con indicibile dolcezza consolato come credo, riuolto al suo Giesù li dicesse. Già lietto, pieno di cõsolatione mi parto Figlio, Signore, e Dio mio. Sò certo, che presso sarà la vostra venuta a saluarme, e tutti gli altri Padri, che nel limbo aspettano. A cui rispondendo il buon Giesù, credo, che gli dicesse. Và pur allegramente Padre mio, và, e porta questa felice nuoua a quei Santi Padri, partiti anima benedetta, e frà le braccia di Giesu, e di Maria felicemente portaua sù quell'Anima beata da gli Angeli nel seno del gran Padre Abramo.

Benedetta sij tù e ben mille volte Benedetta Anima santa Spirito Glorioso, e dalli duri lacci della presente vita, sciolto, e libero già dall'oscuro carcere del corpo, ti gode hoggi in Cielo di eterno riposo, felice di vita, e di sempiterno gaudio, mentre io miro il tuo felice stato, ne godo, e gioisco, contemplando la tua Santità mi confondo, fissando gli occhi al tuo immenso splendore, mi abbaglio. Ben sò di certo ben chiaramente veggo, che se tutto mi voltassi in lingua, non potrei la minima parte delle virtù racconrare Loditi pure il Cielo, che ornato stà della tua presenza, honoriti la terra, che feconda rimane dei tuoi essempi, e virtù gloriose essaltanti gli Angeli, che ben riconoscano, & ammirano la tua virtu; magnifichiti la tua cara Sposa, che con la continua conuersatione ben conosce di quãto freggio sei meriteuole. Cambierò dunque le lodi in prieghi, soccorri Anima benedetta a tante nostre miserie, bẽ sò, che puoi, essendo il Padre dell'istessa Potenza; non puoi non volere, essendo Sposo della Madre di clemenza. Infiãma ti prego i nostri cuori all'amore del Benedetto Giesu, fà che imitando le tue virtu possiamo insieme goderci te, co Iddio per tutti i Secoli dei Secoli.

Selua Calamato.

DELL'INFAME VITIO Dell' Hipocrisia.

E quanto odiosa sii à Dio.

GRande stupore mi cagiona N. il considerare, che quei trè fanciulli Hebrei per commandamento del superbo Rè Nabucodonosor buttati nell'accesa Fornace di Babilonia, per non hauer volsuto adorare la statua d'oro da lui fabricata: vedendosi eglino miracolosamente liberati dall'incendio, con bellissimo Cantico inuitarono alle Diuine laudi tutte le Creature visibili, & inuisibili, corporee, e spirituali, grandi, e picciole, nobili, e vili, c'hanno ragione, ò senso, ò vita, ò essere: gli Angeli, gli huomini, i Cieli, gli elementi, gli animali, le piante, le stagioni & altre innumerabili, ad ogni modo non chiamarono a si bel concerto l' Arco Baleno di cui io non sò se nell' aria cosa di maggior marauiglia si produce piu, ò alla vista bello, & aggradeuole, ò ad osseruarsi degno, ouero, a conoscersi curioso, & oscuro, che per tanti stupori, che in lui sono, fauoleggiando al solito i Poeti dissero, ch'egli fosse della marauiglia figliuolo poiche di tanti stupori è d'ogn'intorno cinto, che sono dai colori, dalle figure, dal sito, del tempo, e da altre cagionanti, però sol'vna cosa li scema la priuatione, e li toglie il credito, & è il non esser quell' Arco reale? ma apparente, ma inganno della vista, contanto ha Iddio in odio la fintione, la simulatione, o mendace, e vana apparenza, che ne pure nelle cose di natura la cia, che con le vere s'accompagnino, oue delle sue laudi tratti Celi, o disse Sant Ambrogio. *Laudare Deum non meruit arcus ille pulcherrimus, quia finctos habeat colores.* Ma che altre è l'hipocrisia, se non nuda apparenza di bene? come dunque potrà non dico piacere a quella altissima Maestà, ma non esserle a sommo horrore; & indicibele abbominatione.

Dan. 3.

S.Amb. in epist.

E chi tanto l'Incarnato Verbo mostrò hauer in odio, e si allo spesso rimprouerò quanto gl'hipocriti? In San

Matteo al sesto capo c'auuerti. *Nolite fieri sicut hypocritæ tristes, exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes.* E nel capo decimo quinto, rinfacciando a questi tali così disse. *Quid me tentatis hipocritæ;* Rifaccciolli vn'altra volta, che con le loro traditioni non men graui, & insopportabili, che superstitiose, e sciocche, impedissero a'semplici la strada d'andare al Cielo, e ch'essi mentre sfacciatamente preuaricauano la legge, eran cagione, ch'ancora gli altri la trasgredissero. Rassomigliolli ai sepolcri, che nel esterno sono imbiancati, e dentro non hanno altro, che ossa di morti, e mille immonditie. Rimprouerolli alla fine per pestilenti, e prole di vipere, degni di esser da tutti fuggiti, essendo rouina dell' anime, mentre solo nell' esterno s'ingegnano di parer Santi, per conseguir appresso gli huomini riputatione, & applauso.

Mat. 6.

Mat. 27.

Mat. 23.

Viene a proposito il non mencuriso, che gratioso dubbio dell'Angelico. Dottore nella terza parte della sua somma di Teologia, la doue cerca se quella Colomba, la quale comparue nel Giordano sopra il capo del Benedetto Christo, fosse stata vera Colomba, ò finta, e conchiude affermando esser stata vera, e reale Colomba, e assegnandone la ragione, dice così. *Quia Spiritus Sanctus dicitur Spiritus veritatis, vt patet Ioannis decimo sexto, ideo etiam ipse veram Columbam formauit; in qua appareret licet non assumeret ipsam in vnitate personæ?* Cioè a dire, che essendo lo Sipirito Santo, Spirito di verità, in nessun conto poteua, ne doueua ingannare, perche Iddio grandemente abborrisce le cose simulate, e finte; Hor pensate voi quanto odiara coloro, che non fanno altro, che fingere, e simulare.

S. Th. 3. p. q. 39. ar. 7. in Corp.

Deu. 22.

Adesso intendo la cagione di quel precetto fatto da sua Diuina Maestà nel Deuteronomio al Vigesimo secondo capo. *Non induentur mulier veste virili, nec vir vtetur veste fœminæ.* Io voglio (dice Dio, per bocca del suo Legislatore Mosè [che nessuna donna si vesta di vestimenti di huomo, nel' huomo sopra i feminili vestimendi; e rendendo la ragione di ciò, soggiunge. *Abominabilis enim apud Deum est qui facit hæc.* Perche è abbomineuole appresso Dio, chi queste cose fà? Sapete, che voleua dare ad intendere sotto la scorza della lettera, che non poteua sopportare vn huomo finto, & vna donna simulatrice di quello, che non sono? hor pensate voi in quanta abbominatione habbia gl'hipocriti, che essendo nell'interno dessimi, e scelerati, fingono nell'esterno effigie di bontà, e santità.

Deu. 22.

E nell' istesso Deuteronomio ordinò Iddio intorno alle vesti del popolo Hebreo, che non si vsasse veste alcuna tessuta de lino, e lana insieme, ma ò di lino solo, ò di lana sola. *Non indueris vestimento, quod ex lana, linoque contextum est.* Ogn' vno (dice Dio) si guardi sotto pena della mia disgratia di farsi vestimento, che sia di lana e lino. Hor dimando io N. che offesa si faceua a Dio; se quella pouera donna non potendo hauer tanta lana, e tanto lino, co'l quale far si potesse vna veste intiera, s'andauà accomodando al meglio che poteua con l'vna, e con l'altra; Ecco il mistero accennato da San Gregorio Papa; il lino dice egli]è vna cosa morbida, sottile, e delicata, la lana è ruuida, e grossa, e dalla ruuidezza, e grossezza di questa viene a cuoprirsi la morbidezza di quello onde perche non li piace l'hipocrisia, di cui è gerogilfico si fatta veste però vuole, che ogn'vno si guardi di vestirsene, perche sarà castigato seueramente contrauenendo al d un volere. *Per lanam quippe simplicitas* (dice S. Gregorio] *per linum verò subtilitas designatur, ex nimirum vestis, qua ex lana, linoque contexitur, linum interius calat, lanamque in superficie demostrat;* Conchiude poi il Santo, *Vestem ergo ex lana; linoque contextam induit, in lgentione, vel actione qua vtitur intus, subtilitatem malitiæ operit, & simplicitatem foris innocentiæ ostendit. Quia enim sub puritatis imagine deprahendit calliditias non valet, quasi sub lanæ grossitudine linum*

S. Greg. l. 8. mor. c. 21.

linum latet. E voleua dire il Santo Pontefice. Sai Christiano chi veste di lana, e di lino, colui, che nelle parole altro si dimostra di quello, che si è di dentro, che menando vita cattiua, hauendo la conscienza carica di mille sporchezze fà del Santo, e dell'innocente nell'estremmo, per questo commandaua Iddio, che non si vestissero di sì fatta veste, perche non vuol ne anco l'ombra dell'Hipocrisia. *Non indueris vestimento, quod ex lana, linoque que contextum est.*

E per maggiormente chiarirui, quanto Iddio habbia in abominatione questo vitio della simulatione, vdite ciò, che vna volta disse per bocca di Sofonia Profetta, & è pensiero di Ruperto Abbate. *Visitabo* (dice egli) *super Principes, & super filios Regis, & super omnes qui induti sunt veste peregrina*. Io visiterò dice Dio, tutti i Principi, & i figliuoli de Rè; e sopra coloro, che uestono di certa sorte di uestimento forastiero, per li quali intende Ruperto, gli huomini finti, e doppi, e nota questo Dottore, quella parola *Visitabo*, doue stà la forza del concetto, cioè che Dio dica, io uisitarò questa male razza di gente, io, io in persona li castigarò, non manderò vn'Angelo, ò altro ministro della mia giustitia uendicatiua.

Soph. c. 1. Ruper. in hunc loc.

Adesso N. intendo la cagione, perche partendosi un giorno sù'l tardi il Benedetto Christo da Betania a tempo d'inuerno, uedendo un'albero di fichi, che non haueua altro, che foglie, lo malediße, onde subito si seccò, *& arefacta est continuo ficulnea*, dice l'Euangelista Matteo: per qual cagione malediße più tosto questo, che altro albero, tanto più, che all'hora non era tempo di frutti, Celario Arelatense risponde acutamente al dubbio, dicendo. *Arborifici maledixit Dominus, quia simulantium hominum repræsentabat imaginem, intus enim dulcissimo fructus, producendi virtutem retinens rigida, & cinericia in cortice apparet*. Quasi dir uoleße questo Dottore. Malediße Iddio quell'albero, perche rappresentaua vna maledetta razza di gente, che a lui poco aggradiua, perche frà tutte le piante non vi è nessuna, che sia più espresse figura dell'hipocrisia di quella del fico, poscia che il tronco, & i rami di eßa paiono tutti coperti dicenere, e le foglie sono rigide al tatto, e pure frà tutti gli albori non vi è, che dia frutto di più dolcezza, e soauità che il fico. Hor voleua dire Iddio: Hò tanto in odio questa gente hipocrita, che nè meno l'ombra di eße soffrir poßo, però *Arborfici maledixit Dominus*.

Marc. 1. Matth. 22. Ces. Ar. in exposit. huius loci.

Per l'istessa cagione il paragonarono al Cigno; di questo animale riferisce Plinio, e lo confermano i naturali, che hauendo le piume bianche, nulladimeno hà la carne nera, sozza. *Cygnis candidis plumis indutus, nigerrimam habet carnem*. E questa è la cagione, se mai l'haueste inteso, perche il nostro Dio nel Leuitico all'vndecimo capo, commandò al popolo Israelitico, che non doueße mangiare carne di Cigno. Come Signore vietate, che si mangi la carne di vcello sì vago, e gratioso, che hà le piume bianche come la neue, e la voce così sonora, e gratiosa, che co'l suo canto diletta à tutti; Non senza misterio (dice Origene) volle Iddio, che niuno si cibaße di questo vccello, perche è simbolo dell'hipocrisia. *Prohibetur inter alia animalia Cygnus Israeli, qui cum albus sit foris, intus nigerrima carne cooperitur, quia animam sic solent, & hypocritæ habere, qui dum castitatem exterius prædicant, intus autem teterrima tabe luxuriæ maculantur*. Chi vedeße il Cigno così bianco di fuori, e lo sentiße cantare soauemente, lo stimarebbe per vn' vccello di ogn'altro più degno, ma togliete via quelle bianche piume, che trouarete nel di dentro vna carne tutta nera, e sozza, che cagionerà nausea à chiunque la mira. Simbolo espresso del'hipocrita, il quale nell'esterne dimostra Santità, a nell'interno pare vn diauolo. Vedi tal'hora colui ragionare della castità di Susanna, dell'humiltà di Francesco, del dispreggio del Mondo di Domenico; oh come è bianco nel di fuori, ma nel di dentro uedrai

Plin. l. 21 cap. 2.

Leu. 21.

Orig. Ho in l. Nu.

vn'anima puzzolente, e piena di vitij. Chi vedesse quel giouane tutto il giorno in Chiesa, direbbe subito. O che bianchezza di anima, ò che buon Christiano, ch'è costui, ma egli è vn Cigno; dice Origene. *Qui cum album sit foris, intus nigerrima carne cooperitur*. Perche se li potessimo vedere il cuore, lo scoprissimo tutto macchiato, e nero, lo stimarebbono per vn scelerato, & empio. *Quia animum sic solent, & hypocrita habere, qui dum castitatem exterius predicant, intus teterrima tabe luxuriæ maculantur*.

Ne per altro San Gregorio Papa, prese lo struzzo per gieroglifico dell'hipocrito, imperoche questo vccello nelle piume rassomiglia allo Sparuiere, ma no'l rassomiglia nel volo. Perche dal contrapeso della carne con tutte le sue ale è tirato in giù. Tale è l'hipocrita; par che ratto voler ne voglia al Cielo con le sue finte diuotioni, ma dal graue pondo dei terreni affetti tiratto, ne và a piombare nell'Inferno *Struthio* (dice egli) *volandi speciem habet, sed vsum volandi non habet, sic hypocrita cunctis intuentibus imagine de se sanctitatis insinuat, sed tenere viam sanctitatis ignorat*.

S. Greg. l. 7. mor. 1, 12.

Quindi è, che mentre veggo questa verità quale mostrano gli hipocriti? mi vado raccordando di vna curiosa questione, che si propone nelle scuole da i Logici; *Vtrum detur ens rationis*; Vediamo se si da questo ente di ragione, co'l quale l'intelletto mio possa accopiare vna cosa incompossibile con vn'altra di legge ordinaria, come per esempio, vn'animale mezo huomo, e simili, e questo chiamano chimera. Ma che più ente di ragione vno hipocrita; che più chimera di vn'huomo finto; Dicalo il Padre San Girolamo. *Verè monstruosa res est speciem habere columbinam, & mentem caninam, professionem ouinam, & intentionem lupinam, intus esse Neronem, & foris apparere Catonem*. Vdiste mai Nella più bella descrittione della chiamera; Ma vdite la conclusione. *Ignis vt eorum contrariis, diuersisque naturis, nouum monstrum, nouamq; bestiam diceres esse compactam, iuxta illud poeti. cum; prima leo, postrema draco, medio ipsa chimera*. O che cosa mostruosa, che ella e dice Girolamo, il vedere nella Chiesa di Dio vn'huomo, che hà l'apparenza di colomba, e l'animo di cane, professa da peccorella, e machina di lupo;

S. Hier. ep. 58

Ne tralasciò Dauid Profeta nel Salmo vndecimo doue dice. *Labia dolosa in corde, & corde loquuti sun*. Altri leggono dall'Hebreo più a mio proposito *Vidi homines aliud loquentes, aliud corde volentes*. Hò veduto, dice Dauid, certi mostri di due nature: nel cuore erano tutti malignità, nell'esterno poi pareuano Santi. San Giouanni Grisostomo chiamolli Diauoli incarnati, perche si come quelli. *Transfigurant se in Angelos lucis*, cosi questi maledetti hipocriti tentano trasformarsi in huomini Santi. E S. Agostino diede loro titolo di volpi simulatrici, per la preda. *Repræsentantes figuratam sanctitatem, vulpes simulantes ad prædam*. Fucina di tutti i peccati li chiama S. Basilio, perche. *Omnes peccatum est velle videri sanctum, cum ipse sit impius*. E de gli hipocriti appunto disse Christo in S. Matteo. *Va vobis hypocrita qui pleni estis rapina, & immunditia* Martiri del Diauolo, li chiama Sant'Athanasio, che si come i Martiri di Christo il tutto, che patiscono è per amor di lui, cosi costoro patiscono uarie auuersità per il Diauolo. Pardi chiamolli Sant'Ambrosio, perche *varietati coloris mortus varios animi sui prodeunt*. Dei quali dice Daniello, che il terzo animale, che uidde in quella sua misteriosa uisione, *similis erat Pardo*, esposto da Teodoreto per l'hipocrita nemico della sincerità, e purità della conscienza. Onde sono costretto a conchiudere contro questo maledetti hipocriti co'l detto di San Cipriano Martire, il quale scriuendo a certi Christiani del suo tempo, per rincorarli al martirio, biasimando le opere di alcuni nominati da lui mezi Christiani, gli dice. *Quo autem nomine hos homines dicam nescio*.

Psal. 11. Transl. ex Heb.

S. Chrys. in Mat. 2. Co. 11

S. Aug. lib. 2. de Ver. Do.

S. Basil. hom. ad Adoles.

Mat. 23

S. Ath. l. de sim.

S. Amb. in exa. Dan. 3.

S. Theo. in hunc loc.

S. Cypr. epist. 29

Ci si io leggo in San Matteo, che

Mat. c. 2

He-

Herode capo d'ogni hipocrita, che non fè, che non operò per ritrouar Christo? inuentò fin anco vn modo di deuotione, un dar ad intendere a i Magi, che uoleua saperlo se lo trouassero per adorarlo anco lui. Ma che dice San Gregorio Papa. *Adorare eum velle se simulat, vt hunc si inuenire possit extinguat*. E San Fulgentio contrapesando questa finta umiltà di Horode, esclama. *O calliditas ficta, ò crudelitas impia, ò negotia fraudolenta sanguinem innocentem quem crudeliter effudisti attestantur quid de hoc puero voluisti*. Hor quanti Herodi vi sono hoggidì nel mondo? vedrete tall'hora un'huomo auanti un'Altare con le ginocchia piegate dir cosi diuotamente le sue orationi, che ogn'uno direbbe: costui è un grand'huomo da bene, si è ritirato dal mondo, ama Iddio sopra ogni caso, beato lui; ma a dirne il uero, sai perche lo fà? per poter più commodamente metter in esecutione quel maledetto pensiero, che molto tempo hà nel suo cuore machinato. Vede lo scelerato che quella donna da lui amata dishonestamente stà in luogo, che non la può facilmente uedere, onde per uagheggiarla si uà a mettere auanti quell'Altare, con le mani giunte, con le ginocchia piegate, e con la corona in mano; sai che fà all'hora questo tale; uà fingendo come Herode di uoler adorar Christo per poterlo di nuouo uccidere, il che non mancherebbe dal canto suo, se non ripugnasse all'impossibilità di Christo. *Adorare eum velle se simulat, vt hunc si inuenire possit, extinguat*.

S. Greg. hom. in Euang. S. Fulg. ser. 5. de ann.

Leggete N. il Salmo quinto, e trouarete, che Dauid Profeta, ragionando di questa mala razza d'huomini simulati e finti, così dice. *O disti omnes, qui operantur iniquitatem; perdes omnes, qui loquuntur mendacium*. Signore, hauete hauuto in odio tutti quelli, che commettono iniquità, e peccati, e rouinare a coloro, che parlano la bugia; e questi appunto sono gli huomini finti, e simulati. Sù di questo luogo nota il gran Padre Origene, che più forza hà quella parola; *Perdes*, che non l'altra. *O disti*; per darci ad intendere, quanto habbia in odio il nostro Dio questi huomini finti, poiche quando si tratta di coloro, che commettono iniquità, dice il Profeta, che Dio l'hà odiato, ma quando si tratta di huomini finti, e bugiardi, dice, che il confonderà, e li rouinerà affatto. *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium*. E soggiunse poi il Profeta. *Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus*; cioè che Dio hauerà in abominatione cosi ad vn'huomo di sangue, ad vn'homicida, come a quello, che parlando è finto, e pieno d'inganni: doue nota l'Angelico Dottore San Tomaso quella parola. *Abominabitur*, che denota vn'abbominatione inesplicabile.

Psal, 5. Orig. in hunc lo. S. Tho. in ex. pos. hunc loc.

Deh per amor di Dio N. se frà di voi si troua alcuno con questa macchia, ch'essendo superbo voglia fingersi humile, essendo auaro, voglia mostrasi liberale, essendo incontinente, voglia stimarsi per casto, essendo dato alla crapula, d'altro non parli, che di digiuni, & astinenze; essendo inuidioso, voglia apparir tutto carità facciasi ciascheduno di questi innanzi, che io voglio dimandargli con S. Giouanni Grisostomo, perche vsa questa simulatione, mentre non vuol esser buono? *Hipocrita; si bonum est bonum esse quid vis apparere, quod non vis esse*: Se è cosa buona l'esser buono, perche voi esser tenuto per quello, che non voi essere; *Si autem malum est malum esse, vt quid vis esse, quod non vis apparere*, Se dunque è cosa mala l'esser malo, perche vuoi essere quello, che non brami comparire; *Si malum est malum apparere peius malum esse*. S'è cosa mala il comparir malo, più peggio è l'esser malo. Conchiude alla fine il Santo. *Ergo aut apparere quod es, aut esto, quod appares* O pure scuopriti per quello, che sei, o sia ciò, che fingi essere; altrimenti io ti dico, che quando meno vi pensi, uerrà l'hora della morte, & haurai da dar strettissimo conto a Dio delle opere tue, ò maledetto hipocrita, e uedendo, che il tuo era fintione, ti condannarà

S. Chry. ho. 7. in Matt.

narà all'eterne fiame dell'Inferno .

Hor già , che Dio abborisce tanto questo brutto uitio della simulatione, procuriamo tutti di hauerlo aschifo , & in horrore , per l' auuenire sforziamoci hauer sempre nella bocca la verità , però ciascun di noi dica co'l Profeta, conforme la tradottione di san Girolamo . *Vnicum fac cor meum Domine* ,doue la Volgata dice *Laetetur cor meum* . Fà Signore, che ciascun di noi habbia vn sol cuore; E soggionse doppo il Profeta , *vt timeat nomen tuum* , Accioche in questa maniera tema il tuo Santo nome,perche in fatti questi huomini dopij, e finti, non temono Dio , e par che non vi credano , però di loro parlando il sauio dice · *vae duplici corde* : guai a coloro, che hanno due cuori, e questi sono gli huomini finti , e simulati , ma guai a loro perche eterne pene li sourastano .

Psal 85. S. Hier. hunc

Mi riuolgo adesso a voi signore , e dico . Vi fu mai doppiezza nel vostro cuore, vi regnò fintione, certo che nò, & insegno di questa verità volette,che vi fosse aperto , e spalancato il sacro Costato , accioche in quella maniera chiaramente si vedesse , che nel vostro cuore non vi fu mai doppiezza · Tocca dunque noi d' imparare dal benedetto Christo ad hauere vn cuore semplice, e schietto , e non esser finti, accioche cosi facendo sia concesso a noi di vedere la bella faccia di Dio promessa a coloro , che haueranno il cuore mando. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* . Il Signore ne facci degni per sua misericordia.

Eccl.c 2.

DELL' ENORME PECCATO dell' homicidio.

E de' castighi , a' quali soggiacciono gli homicidi.

Matt.5.

SE bene molti,e quasi innumerabili sono i peccati,con i quali gli empij peccatori hanno ardire d' offendere la Maestà di Dio , nulladimeno vno trà gli altri è quello, che prouoca l' ira diuina a castigarlo seueramente, e questo è l'homicidio, la cui enormità può vederfi , prima dall'essere egli contro il dettame della ragione , che n'insegna di non far ad altri, quello, che per noi non vogliamo , si come il vecchio Tobia lo ricordò al suo figliuolo mentre gli disse. *Quod ab alio oderis fieri tibi vide ne tu aliquando alteri facias* Cōfermasi ancò , che l' homicidio repugni alla natura , perche ella se ne fa le vendette, non solo contro de gli huomini, onde i Maltesi stimarano paolo homicida per la vipera , che nella mano gli viddero pendente , per lo che dissero. *Vltio non sinit tuum viuere*, ma anco contro le bestie , cosi l'ape, che morde l'huomo , si muore , e la Salamandra doppo d'esser homicidia trafigge, & vccide se stessa .

Tob. 4.

Ne per altro i nocchieri si lungamēte stetono in forse di buttar Giona nel mare,tentando prima ogn'altra strada, per iscampar dal naufragio, si che fecero uoti , e preghiere, ricorsero alle sorti , & allegeriron la naue,gittando le merci , nè solo si scusarono, ma ne richiesero da Giona istesso il suo uolere , se non per l'horror grande , che in essi il lume della natura contro dell'homicidio haueà inestato nell'animo .

Act 28.

Iona 1

S'accresce , & in grān maniera la grandezza d' vn tal misfatto , per lo precetto si rigido fattone dal Signore , e per le pene , che volse ponerci in uendicarlo . E in quanto al primo leggere nel Leuitico al 24. e vedrete, che la prohibitione dell' homicidio fù immediatamente doppo quella della bestemmia , per insegnarci (come dice S.Gio:Grisostomo) che vn tal peccato è in gran maniera contro l' istesso Dio, alla cui imagine , e somiglianza fù fatto l' huomo , il che altretanto spinse Filone Hebreo a dare all' homicidio titolo , e nome di sacrilegio , e del più graue, & enorme di ciascun'altro, anzi Dio stesso , mentre nella Genesi lo prohibisce , apporta questa ragione *Ad imaginem quippe Dei factus est homo* .

Exo.21. Leui.24.

S. Chrys. hom 19. in Gen.

Quindi vā cercando San Gio; Grisostomo qual fosse maggior peccato quello del nostro primo Padre Adamo , quando che trasgredì il diu n...

pre-

precetto; mangiando del vietato pomo, ò pure quello di Caino, quando vccise il fratello? è vna gran difficultà questa, e pare, che il peccato d'Adamo fosse stato maggiore di quel di Caino, perche si trasfuse in tutti i suoi discendenti, e quel di Caino fù contro vn solo. Pure dal castigo, che diede Iddio all'vno, & all'altro si vede, che il peccato di Caino fù maggiore di quello d'Adamo, qual castigo diede Dio ad Adamo, per la disubbidienza? *Maledicta terra in opere tuo*. Sia maledetta la terra in tutto quello, che trauagliarai, & a Caino, che disse, quando l'vccise l'innocente fratello? *Maledictus eris super terram*. Maledetto sarai sopra la terra. Non vedete [dice Grisostomo] che la maledittione non cascò contra Adamo, ma sopra la terra, che haueua da coltiuare. *Maledicta terra in opere tuo*. E la maledittione data a Caino cascò sopra la sua stessa persona, mentre gli disse. *Maledictus eris super terram*. La maledittione mia sia sopra di te, che sei stato homicida del tuo fratello. Hora se lo sdegno, che mostrò Iddio contro Caino fù maggiore di quello, che mostrò contro Adamo, ne siegue, che il peccato di Caino fù più inteso nella malitia di quello di Adamo. *Vides maledictionis diuersitatem* (dice Grissostomo) *ne igitur inconsideranter, hinc transeas, sed ex maledicti magnitudine, flagitii immanitatem expende, Nam quanto maius sit peccatum hoc prauaricatione primigena huominis, ex maledictionis varietate, scire volenti licet, illic enim inquit. Maledicta terra in operibus tuis, & in terram est maledictio, ostensa sua in hominem cura. Hic vero, quia res perniciosa facinus iniquum, & inexplicabile flagitium, ipse pœnam luit & nunc maledictus inquit tu de terra*.

Gen. 3.

S. Chry. h. 12. in Gen.

Ma se parliamo dei castighi, ai quali soggiacciono gli homicidi, leggete le sacre carte, che ne vedrete innumerasi li esempi. Caino per hauersi imbrattato le mani nel sangue del fratello, la maledittione, c'hebbe da Dio, fù continuo timore, e spauento, che gli sbranaua le viscere. *Omnis qui inuenerit me, occidet me*, diceua egli; Ma di che temi, o Caino; non vi sono altri, che i tuoi parenti nel Mondo, non vi è chi contro di te si muoua a dimandar vendetta. Ahi [vi risponderà Caino) che l'accusa la fà il sangue d'Abel istesso, che grida sempre vendetta contro di me, e però stò sempre in timore nell'animo, e nel corpo co'l tremore, e nel cuore con lo spauento.

Gen. 3.

Di Lamech, che vccise il falso Caino, e che auuedutosi dell'errore, diede insieme per sdegno morte a chi ne fù la cagione, non occorre, che recchiamo altra pena di quella che egli stesso di propria bocca si diede. *Occidi virum* [cioè Caino)*in vlnus meum, & adolescentulum*, che fù il fanciullo, che gli era guida alla caccia, *in liuorem meum*. Quasi dicesse Con quella piaga, onde hò piagato altri, insanguinai me stesso, e s'hò ferito Caino, trafissi insieme me stesso essendo più, che certo, che come reo d'homicidio, sarò vcciso ancor'io.

Gen.

Nè per altro Rebecca cercaua con ogni studio togliеr Giacobbe dalle mani d'Esau se non perche sapeua, se questi vccideua il fratello, sarebbe anch'egli co'l tempo rimasto vcciso, onde diceua dolente. *Cur vtroque orbabor filio*, perche già la sentenza è data. *Quicumque effuderit humanum sanguinem, effudetur sanguis illius. Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt*. L'esperienza ancora ci hà dimostrato, che questi per ordinario violentemente si muorono, come lo dice Grisostomo, e molte volte nel modo istesso, che vccisero altri. E così Faraone, quel crudele, e dispietato, che dentro l'acque faceua sommergere i fanciulli Hebrei, restò sommerso ancor'egli. Iezabelle rimane dai cani sbranata nel luogo istesso, prima comandò, che dai cani fosse sbranato Nabot. Et il Rè Dauid per hauer fatto vccidere l'innocente Vria, gli fu detto da parte di Dio, per Natan Profeta, *Ouem reddet in quadruplum*, cioè che per vn solo Vria pagò quattro figli cioè il fanciullo, che naque da Betsabea, dopo Ammone, indi As-

Gen. 37. Gen. 9. Matth. 26. S. Chry. h. 27. Gen. Exo. in 4. Re. 9. 2. Re. 12 2. Re. 11

sa e,

satone, e finalmente Adonia. E se bene Dauid nel corso della sua vita inciampò in altre colpe, come dell'adulterio, e dell'hauer con superbia annouerato il suo popolo, ad ogni modo non par che d'altro mai faccia conto Iddio; *Exceptio sermone Vriæ Hethei*.

Ma non vi pare tormento pur troppo grande il uedere, che anco gli homicidi uiuono in continuo timore; si che possono dire con Dauid. *Peccatum meum contra me est semper*. Fugga dunque ogni vn di voi questo enorme peccato, per non esser fatto reo di si graui castighi.

DELL' ETERNE PENE
dell' Inferno.

Psal. 50

VIui pur peccatore, vita infame, vita scelerata, da pure tutti i piaceri alla carne, e compiaci in ogni cosa ai sensi tuoi scordati affatto di Dio, non pensar più alla salute dell'anima tua, nè al Cielo, mena pure gli anni, tuoi non da Christiano, ma da Turco, da Scita, da Barbaro, come se mai hauessi a render conto a Dio delle opere tue scelerate, che alla fine fiamme eterne si sono apparecchiate.

Ma come sia possibile, che non ti risolui pur vna volta a mutar vita, e far la condegna penitenza delle tue colpe, sapendo di certo, che se ostinato ne muori ne i peccati, l'Inferno t'aspetta? sarà pur vero, che gli animali irragioneuoli ti hanno da vincere in questo? Del Leone riferiscono i Naturali, che con esser egli si audace di animo, si fiero in vista, e si forte di braccia, che nè ferro pauenta, nè teme gl'insulti, nè fugge gl'incontri nulladimeno alla vista del fuoco, al comparir della fiamma (benche picciola) intimorito nell'animo, & infiacchito nelle forze, depone l'orgoglio, se li agghiaccia il sangue nelle vene, e si auuilisce in maniera, che si dà in fuga; e uassene a nasconder nelle più oscure, e profonde cauerne della terra. Fiero Leone mi sembri, ò peccatore, audace nel peccare, non temi il ferro dei Diuini castighi, non curi le riprensioni dei Confessori, nè le minaccie dei Predicatori; e dispreggi temerario la Diuina legge; Hor se alla vista della fiamma eterna non temi, e pauenti, dirò, che sei peggiore degli animali irragioneuoli. Ma non voglia Iddio, ò Christiano ricomperato co'l Sangue di Christo, che ostinato ne stii nelle colpe, ma auueduto della malmenata vita, mentre è tempo, discerni con la consideratione nell' Inferno, per non douerci andare (che Dio no'l vogli) doppo la presente vita. *Descendat in infernum viuentes*, dice Dauid Profeta, e San Bernardo v'aggiunge; *Ne descendat morientes*, perche con si fatta consideratione si fuggono i peccati, & i vitii, cagione di si gran castigo.

Ps. 4.

Sò che pene acerbissime, insoliti cruciati, crudelissimi tormenti sono apparecchiati nell' Inferno a' peccatori e tali, che non si possono ne anco considerare, non che esprimere. E se bene sono innumerabili, nulladimeno dai Sacri Dottori a due capi si restringono; pena di danno si chiama l'vna, di senso l'altra? quella consiste nell'esser priui per tutta l'eternità di poter vedere la bella faccia di Dio; questa negl'indecibili dolori, e tormenti, che si patiscono.

S. Bern. in tract. de vit. solit.

La pena dunque del danno, che è la priuatione della uision di Dio, apporta si gran tormento alle anime dannate, che non si può da lingua humana spiegare. Assalone si sentiua trafigger il cuore di estremo dolore nel pensare, che era priuo di poter uedere la faccia di Dauid suo Padre, onde si conteneua di esser veciso miseramente, pur che vna volta li fosse stato permesso di uederla? *Obsecro ergo vt videam faciem Regis? quod si memor est iniquitatis meæ; occidat me*. Hor se tanto gran male giudicaua Assalone l'esser priuo per qualche spatio di tempo di uedere la faccia di Dauid huomo mortale, qual dolore credete uoi sarà di quell'anima dannata, nel per mai uedere la bella faccia di Dio; Ahi che questo è il maggior tormento, che iui si sente da quei meschini, come l'introduce San Bruno, che confessino di propria bocca, mente

3 Reg. 14

tre dicono : *Addantur tormenta tormenti s, & pena pœnis sæuiant sæuius, sæuissimi ministri, crescant crudelissima flagellorum genera, & Deo non priuemur*. Aggiunganſi tormenti a tormenti, multiplichinſi pene a pene, incrudeliſcanſi più fieramente i Demoni infernali contro di noi, pur che non ſiamo priui di vedere la bella faccia di Dio; ma in vano gridano, ſenza ſperanza piangono, e senza profitto ſi lamentano.

Hor dall'eſſer priui di veder Dio, naſce nell'anima vna triſtezza tanto grande, che non può comprenderſi mentre è incomprenſibile quel, che ſi perde, ne poſſino i dannati deuiar la conſideratione, imperciochè Dio coſtringere la volontà loro ad apprendere viuacemente il gran bene, che han perduto, accioche neceſſariamente ſi dolgano. Onde S. Bernardo dice, che per queſto nel giorno del Giudicio ſi darà la ſentenza felice a Santi. *Venite benedicti*, ſe poi la malèdittione a peccatori. *Ite maledicti, vt acriùs doleant, videntes quid amiserunt*. O anime, ſopra tutte le miſerie miſerabiliſſime, come potrete ſofferire di non hauere a vedere giamai il bel volto di chi vi creò, e col ſangue vi ricomprò; Tutte le viliſſime Creature conſeguiſcono il loro fine, per lo quale furono prodotte dall' Onnipotente Dio, e voi solamente ſarete eſcluſe dal voſtro fine tant'alto, e tanto felice, per la quale foſte create, redente, e con mille ſpirationi illuſtrate; O dolor inesplicabile, ò sciagura indicibile, ò pena insopportabile, e pur la ſopportare in eterno.

S. Bern. ser. 8. in Ps. 90.

Che se noi ragioniamo della pena del ſenſo, ch'è il fuoco Eterno, baſterà dire con Sant'Agoſtino, che queſto noſtro materiale in comparation di quello ſia come fuoco dipinto, e per eſſer tale indi anuiene, che per Diuina uirtù ſarà diuiſo il calore dallo ſplendore, e come insegna Baſilio Santo ſopra le parole del Salmo, *Vox Domini intercedentis flammam ignis*, dice il Real Profeta. Ouero con Vatablo; *Vox Domini diuidentis*, ò con Theodoreto. *Separantis flammam ignis*. Il Signore con la ſua onnipotente uirtù nell'Inferno, fà che la fiamma bruggi e tormenti, ma non habbia luce, ne ſplendore, e queſto per maggior pena dei miſeri dannati. *Illa vltrix flamma vitiorum habet ardorem, non habet panitus lucem*, dice il Beato Pietro Damiano, che ſe per Diuina diſpoſitione accade, che detto fuoco mandi tal'hora ſorte alcuna di lume, ſarà in penna delli dannati, come inſegna S. Tomaſo, accioche per mezo di quello vedano coſe, che li accreſcano tormento. *Nam gehennæ flamma* (dice San Gregorio) *reprobis nequaquam lucet ad consolationis gratia, & tamen lucet ad pænam*. E lo conferma S. Iſidoro con le ſeguenti parole. *Ignis gehennæ lucebit miseri ad augumentationem pœna, vt videant vnde doleant, & non ad consolationem, ne videant, vnde gaudeant*.

S. Aug. ser. 21. de Ciu.

S Basil. in Ps. 28

B. Petr. Dam. opus. 50. c. 2.

S. Tho. 3 p. q 97 art. 2.

S. Greg. l 9. mo. c. 39.

S. Isid. l.

Immaginateui N. che non vi ſia pena in queſto Mondo, che vguagliar ſi poſſa con quella dell'Inferno, poiche ſarà vn lambicco di pene, vno ſtillato di tormenti, che ſi darà a bere all'infelice peccatore per fargli ſentire ciaſcheduna pena di qualſiuoglia tormento. Coſi lo diſſe Geremia Profeta. *Aperuit Dominus thesaurum suum, & protulit vasa ira sua*. Tutti li fieli de gli aſpidi, tutti i toſſichi dei baſiliſchi, tutti i veleni delle vipere ſi daranno in vn uaſo lambiccati al peccatore. *In vno igne omnia supplicia sentiunt in Inferno peccatores*, dice San Girolamo.

Ier. 50. Tra ex Chald.

s. Hier. 1. Ep. ad Pamac.

Pene acerbiſſime, non è dubbio, inſoliti crucciati, e crudeliſſimi tormenti leggeſi per uarij tempi, da uarij tiranni, huomini ſpietati, & inhumani, eſſer ſtati ritrouati per affliggere, cruciare, e miſeramente far morire altri, la memoria sola dei quali leggendò le Storie, induce terrore, e genera marauiglia viuenti, conſiderando, come ne gli humani petti caduto ſia tanta crudeltà, e ritrouato vi habbi ricetto tanta fierezza. Et in uero N. a chi non indurrà terrore, e marauiglia inſieme la crudeltà d'Abimelech, maggior figliuolo di Gedeone, che per regnar ſolo uccise ſeſſanta suoi

Plutar. in vita Alex.

fra,

fratelli, & a Seichemiti per hauerle scacciati dalla Città, entratoui per forza la notte, veciso tutti, che vi trouò huomini, e donne, piccioli, e grandi, e fuggiti alli Tempii circondati di legne, datogli fuoco, frà le fiamme li fece morire, e brucciata la Città, fece ararla, e seminarui il sale? Che stupido non resterà alla crudeltà di Herode, per li teneri gemiti di co. tanti da lui vccisi Innocenti; Chi non ammirerà il fiero animo di Falare Agrigentino Tiranno: costui fabbricatoli vn Toro di Bronzo da Perillo artefice; postoui dentro chiunque egli vccider voleua, datoli fuoco, formaua voce come mugito di toro, acciò il gemito humano non le potesse muouere a pietà, cosi miseramente li toglieua la vita: à Pari anco si legge esser stata la crudeltà de i Scithi, quali vccideuano caualli, e tori, postoui dentro quei, che vccider bramauano ligati stretti, che muouer non si potessero, dauano loro da mangiare, acciò in vita corrompendosi le carni d'animali morti, li vermi mangialsero gli huomini viui, e con questo horrendo stratio morisero. Crudeltà più abbomineuole immaginossi Massimiano Imperador Romano; faceua costui ligar gli huomini viui a i corpi de i morti, e cosi gli lasciaua, fin che il morto maceraua col fetore, & vccidesse il viuo; Chi potrebbe giammai narrare i tormenti, che vsò il crudel Scilla co'suoi Cittadini, & altre genti, che quelli dell'empio Tiberio, quale nessun giorno lasciò giammai, ch'ei non spargesse humano sangue, e sotto pena di morte commandaua non si piangessero da congiunti quei, che vccider faceua, per sollazzo ordinaua fossero precipitati gli huomini da alte ripe del Mare, quiui con lancie, e sassi vccidere? Chi potrebbe esprimere li diuersi cruciati, che il crudelissimo Nerone machinò, per far morire gli huomini; Chi quelli del successor Caligola, che bramaua tutta Roma hauesse vn collo per troncar la vita a tutti in vn colpo? Chi potrebbe narrare gli martiri, e l'aspre pene delle quali furono inuentori Domitiano, Commodo, Vitelio, e Decio Imperadori? Hora tutti questi, & altri tormenti, che per breuità si taccciono, pongono terrore al Mondo, inducono spauento a gli huomini a sentir. li raccordare, e fanno tremare ciascuno al solo vdirli; Ohime, perche non ci apporteranno spauento, non ci indurranno terrore, non ci recaranno paura estrema, le pene, i cruciati, & i tormenti dell'Inferno; essendo pur vero, che li detti tutti insieme raccolti, e quanti furono per tutti i secoli, e saranno, agguagliar non si possono al minimo che sia, che vn dannato sopporterà nell'Inferno, poiche gli cruciati mondanni sono momentanei, gli infernali eterni, questi affliggono il corpo, quei il corpo, e l'Anima insieme, quanto è più eccellente l'anima del corpo, tanto più eccessiuo sarà, & inteso il dolore. Onde disse Dio nel Deuteronomio al capo trentesimo secondo, parlando dell'anime dannate. *Congregabo super eos mala*, cioè, come spiega il dottissimo Oleastro. *Omne genus malorum in eos mittam non vnum aut aliud* Perche in fatti sarà vn stillato di tormenti per cosi dire, quello che patiranno i dannati nell'Inferno.

Matt. 2

Gellius l. 6. c. 4.

Fronti. nus li. 6

Deut. c. 32.

Oleast. hic.

Aggiungete a quanto si è detto N. che vna delle maggiori marauiglie, che la diuina Giustitia opera nell'Inferno, si è, che quelle horrende penne non hanno, nè haueranno per tutta l'eternità niuno grado d'allegerimento, ne di consolatione. Tutte le pene, e trauagli della presente vita si finiscono con la morte, mà nell'inferno non si trouerà mai fine de i mali, non remissione di pena, non rimedio di penitenza, non speranza di misericordia, non intercessione dei Santi, ma sempre l'istessa pena perseuera nel medesimo grado per tutta l'eternità. *Sic ignis ibi consumit* (dice S. Bernardo.) *vt semper reseruet sic tormenta aguntur, vt semper renouentur ardebunt miseri in igne aeterno, in aeternum.*

S. Ber. li. Med. c. 4

Ma quel che più importa si è, che quello stillato di pene, questo lambicco di tormenti, che a suo mal grado sarà forzato di gustare il peccatore, gli sarà apprestato da gente nemica,

Celius; Rodig. li Noct. antiq; da Ministri, che l'odiano sopra mo do, da Diauoli dico dell'Inferno. Riferisce Celio Rodigino, che vn certo chiamato Egione vccise Dedalione suo nemico nel Tempio di Diana fauolosa Dea de gli Antichi, e menato in giudicio, conuinto dell'homicidio, fù per sentenza crudele del Giudice dato in poter del Figlio dell'vcciso a patir quella morte, che più li dettaua lo sdegno; onde colui con le proprie mani li cauò gli occhi, e doppo. *Corpus minutatim mutilauit*; dice Celio, diuise in minutissime parti il corpo del malfattore, il quale tutto che patisse morte si crudele, pure trà i dolori altro non diceua, d'altro non si lamentaua, che di patir quei tormenti per mano del figlio di vn suo capitalissimo nemico. *Nel durius in hac morte, quam ab inimico filio mutilari.* Hor che sarà dei peccatori, quando si vedranno condannati ad essere tormentati eternamente per mano dei loro nemici capitali, che sono i Demoni dell'Inferno. Volgiti pur peccatore in qual parte tù vuoi per non vedere quei mostri horrendi, che alla fine con volto sdegnoso, e minaccieuo le l'istesso Lucifero inuitandoti, gridarà. *Sume calicem vini furoris huius de manu mea.* Beui in questo sol bicchiero tutta l'ira di Dio, gusta tutte le sorti dei tormenti; *Bibent* (dice Dio per bocca di Geremia) *& turbabuntur, & insanient à facie g'adii quem ego mitam inter eos.* Ouero come leggono altri. *A faccie inimici, quem ego mittam eis.* Saranno f rzati a beuere i miseri dannati quel Calice dell'ira di Dio, e si roderanno le vi cere ma il vedersi tormentare dai Diauoli loro crudelissimi nemici quello sarà il dolore, che accrescerà la pena; e trà il dolore, e lo spasimo il lamento, che faranno all'hora i miseri, sarà quello, che introduce San Gio: Grisostomo. *Affligunt nos vndique pœna, tormenta certam minantur mortem, & numquam morimur; transimus ab aqui nimium ed calorem nimium, & omnia exquisitissima tormentorum genera perpetua morte gustamus.* Noi per i peccati nostri condannati alle voraci fiamme

Ier. 15.

Hier. 29

Alia lect.

S Chry. hom. 52. ad pop.

dell'Inferno, siamo accerchiati di ogni intorno de pene atrocissime quelli crudeli tormenti, che ogni momento prouiamo ci minacciano vna stentata morte, e mai moriamo, dall'acque bollenti, e dal fuoco ardentissimo siamo cacciati nei freddi ghiacci, e nelle agghiacciate neui con intollerabil cruccio dell'anime, e dei corpi nostri; gustiamo in fatti quella perpetua morte tormenti indicibili; *Sed quod crudelius nostra dissecat viscera cordis, ab impiis ministris hec omnia patimur de nostra infœlicitate fruissimè gaudentibus.* Ma quel, che crudelmente ci rode senza compassione le viscere del nostro affannato cuore, si è il vedere, che sopportiamo tutte queste pene per mano dei Diauoli nostri crudelissimi nemici.

Aggiungasi a quanto si è detto, che il veder per la speranza di poterne, più vscire, sarà loro di doppia pena. Rendane testimonianza lo suenturato Ricco Epulone, anzi pur egli fino al Cielo il grido, e chiami con pietosa voce, e compassioneuole lamento il mendico Lazaro, con isperienza d'hauerlo a rinfrescare, che il suo gridare è vano, il suo sperare è in darno? poiche *in Inferno nulla est redemptio.* E con ragione la pena dell'Inferno è eterna, perche infinito, & eterno è l'oggetto offeso, cioè Dio, come insegnò Alberto Magno. E infinita, & eterna pure, in pena della volontà ostinata che hebbero li dannati nel peccare, delli quali dice San Gregorio: *Inqui voluissent sine fine viuere, vt sine fine potuissent peccare.*

Eccl. in off. Def.

Albert. l. 1. Cõp. Theol. c. 37. S. Greg. 4. moral.

Accenò questa verità lo Spirito Santo per bocca di dauid Profeta. *Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem; expulsi sunt, nec potuerunt stare.* I peccatori; quasi dicesse, cacciati dalla faccia di Dio, non hanno potuto più resistere, si sono aueduti dalla vana loro speranza, & hanno cascato quasi tuono formidabile. *Ibi ciciderunt, qui operantur iniquitatem.* E doue sono andati, ò Santo Profeta? *Ibi ciciderunt ibi*; non lo spiega oue sia questo luogo, acciò noi intendessimo, che non può humana lingua dichiararlo.

Ps. 35.

Ibi,

Ibi. in quel luogo d'ardentissimo solfo. *Missi sunt in stagnum ignis, & sulphuris.* Apoc. 20.

Ibi. Oue non vi saranno altro, che Diauoli, *Discedit a me maledicti in ignem æternum qui preparatus est Diabolo, & Angelis suis.* Matth. 25.

Ibi. Doue sarà fame di cani senza satietà. *Famem patientur, ut canes.* Ps. 59.

Ibi. Doue cercatassi la morte, e non si trouarà. *Desiderabunt mortem, & mors fugiet ab eis.* Apoc. 9.

Ibi. In quel luogo doue dice S. Anselmo. *Vndique erunt angustiæ; hic peccata accusantia, inde terrens iustitia, subius patens horridum Chaos inferni de super iratus Iudex, intus conscientia vrens foris mundus ardens.* S. Ans. in lib. de miser. hu.

Ibi. Dice S. Bernardo doue si vedrà. *Ignis vrens, vermis immortalis, fetor intollerabilis mallei percutientes, tenebræ palpabiles, confusio peccatorum, & horribiles facies* Dæmonum. S. Bern. serm. de Neget.

Ibi. Doue dice S. Gregorio. *Erit dolor cum formidine, flamma cum obscuritate, mors sine morte, finis sine fine, defectus sine defectus quia mors semper viuit finis semper incipit, defectus deficere nequit.* S. Greg. l. 9. mor. c. 3.

Hora in questo luogo. *Ceciderunt qui operantur iniquitatem.* Senza speranza di poterne più vscire, & a loro perpetua confusione quasi tanti inuidiosi fratelli di Giuseppe gridaranno con amaresi, ma infruttuose lagrime *Merito hæc patimur quia peccauimus in fratrem nostrum, dum deprecaretur nos, & non audiuimus eum, ideo venit super nos ista tribulatio.* Perche habbiamo offeso Christo, e non habbiamo volsuto intendere le sue amorose chiamate, e corrispondere alle diuine ispirationi, anzi, *peccauimus in fratrem nostrum*; siamo stati Crocifissori di questo nostro fratello, hauendo con i nostri peccati cooperato alla sua morte, però con ragione, e meritamente patiamo questi intollerabili dolori, & insopportabili tormenti. *Ideo venit super nos ista tribulatio* Gen. 42.

Miseri, & infelici dannati in tale stato ritrouandosi. *Querent mortem, & non inuenient & desiderabunt mortem, & mors fugiet ab eis.* Apoc. 9.

Vdite di gratia ciò che dice S. Gregorio Papa? *Quid igitur acerbis quam mortem semper desiderare; & non obtinere; Imò quid tam pœnas, quam semper velle, quod nunquam eris, & semper nolle quod nunquam non erit; Cruciatur ergo, & non extinguitur moritur, & viuit deficit, & subsistit, finitur, & sine fine est.* S. Greg. in hunc loc. O che tedio, ò che trauaglio sarà di quell' infelice, e sfortunato in quelle pene senza nissuna speranza di refrigerio, almeno della morte, che finisce ogni tormento. Onde Isaia Profeta hebbe a dire parlando de dannati. *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguitur.* Is. c. 66. E'l benedetto Christo in S. Matteo; *Discedit à me maledicti in ignem æternum*, non di mille, ò di cento mille anni, ma per tutta l'eternità. Mat. 25. Se dicessi ad vn dannato; Restarai nell'inferno tanti milioni d'anni, quante goccie d' acqua sono nel mare quante stelle nel Cielo, quanti granelli d' arena nel lido, e finito questi, sarai saluo, lo reputarebbe a felicità, e giubilarebbe per allegrezza; ma finito tutto questo numero d' anni tornarà di nuouo da capo, come se non hauesse cominciato ancora. Dico più. Se ogni millloni d' anni il dannato conseruasse vna lagrima sola in qualche vaso, quando fossero cresciute quelle lagrime tanto, che allagassero tutto il Mondo, non è niente a petto dell'eternità.

Hor è ben douere ò N. che a spese d'altri impariamo à lasciar' il peccato, e mutar vita, se vogliamo scampare l'eterne pene; ma ahi, che poco, ò nulla da molti si crede a quell' eternità di pene, e se pur si crede, non però si vede mutation di vita. Quanto fecero i Santi quanto stentarono per iscampar l'eterne fiamme? Voleuano forse passar tempo i Profeti, quando predicauano l'Inferno? forse che scherzauano i Santi Apostoli, qual'hora parlauano delle pene dell' altra vita? forse sono e aggerationi queste de' Predicatori, quando minacciano a gl' empii l'eternità delle pene? E'l Benedetto. Christo, che parla da fanciullo quando ci propone l'Epulone, che grida nell'

Inf rno. *Crutior in hanc flamma*; *An putamus fratrem*(dice S. Girolamo ;) *od iocando Prophetæ prædicent ridendo loquantur Apostoli, Christus infantiliter cominetur*; Non và così N. *loci non sunt vbi supplicia intercedunt*. Non vi è giuoco, oue si tratta di tormenti, e castighi. *Si iocando passi sunt credantur, & iocando loquuit*. Se la morte, ch' eglino patirono fù per ischerzo, crediamo anco noi, che per ischerzo predicarono le pene dell'Inferno; ma siegue a dire il Santo. *Isaias serra secatur, Daniel, leonibus deputatur Paulus gladio truncatur, Petrus in Cruce domui oxmplo suspenditur, & hoc totum vt a peccatis, & pœnis homines sua doctrina reuocarent*. Patirono i Santi violentissime morti, per iscampar loro, e far cautelati noi à non inciampare in quelle eterne pene, che però Isaia fù segato per mezzo, Daniele posto nel lago dei Leoni, Paolo decapitato, e pietro Crocifisso, e pure i Christiani viuono senza timor di Dio, e pure i peccatori se ne stãno così freddi nel ben operare; che volete forse andar ad habitare nell' ardentissimo fuoco del l'Inferno, ma dorouui col profeta. *Quis poterit habitare ex vobis cum ardoribus sempitreni s*. Chi di voi potrà sopportare quei sempiterni ardori, quelle fiamme atrocissime quelle tenebre spauentosissime, quei carboni inestinguibili, quei pianti inesorabili, quella vista di Diauoli horrendissima, quel stridor di denti arrabbiantissimo, quel freddo gelatissimo, quel fetore schifosissimo, quell' odor sulfureo sdegnosissimo quell'angustia di cuore tremendissima, quella confusione inesplicabile, quell' infinità di pene equisitissime, quell' eternità di tormenti non più intesi quell'Oceano di castighi inuenzioni di vn Dio offeso onnipotente; quel mai, mai, mai, *Quis poterit ex vobis habitare cum ardoribus sempiternis*? O Dio, come non si vuotano le Città; come non si riempino le selue, come non rimangono attoniti gl'huomini.

S.Hier. epist: ad Clima, ad Oceanum

Is. 33.

S. Cypr. in ep. ad Rogat.

Li Diauoli, dice S.Cipriano martire, al sentir nominare solamente l'Inferno temono, e tremano, e tu ò peccatore, che temi del pungolo di vn'ape, ò del morso d'vna zanzala, non temi poi quei cruci, quelle pene, & quel fuoco, che bruciarà per sempre. O caro fratello, dice Sant'Agostino, sono forse le nostre carni de ferro, che non temano ò pure il nostro senso adamantino, che non s'ammollisce a quelle parole, che dice il Benedetto Christo di sua propria bocca. *Discedite a me maledicti in ignim æternum*; *O mi frater, nunquid ferreæ sunt carnes nostre, vt non contremiscani, vel etiam sensus nostre adamantinus, vt non emollescat ad illa Dei verba*; *Ite maledicti in ignem æternum* Come dunque non dispreggi li contenti del Mondo, le delitie della carne, i diletti del senso: come non stai incontinuo timore, e spauento.

S. Aug. ad quemdam. comitem c.55.

Mat. 25.

Se si ritrouasse in vna piazza gran multitudine di genti, a quali fosse riuelato, che dal Cielo ha da cadere vn fulmine, & vcciderà vn di loro, senza sapersi chi, e non potesse muouersi nessuno, qual timore cagionarebbe a tutti; di che spauento sarebbe ripieno ogn'vno di essi, che preghiere si manderebbono al Cielo, chi sarebbe di quelli, che pensasse, non dico alle cose illecite, ma al mangiare, ò bere; se la riuelatione diuina, & infallibile dicesse, che quel fulmine hà da vccider la quarta parte delle genti, quanto maggior timore cagionarebbe, e se dicesse, come quelli tutti eccettuati alcuni pochi, come tremerebbe ciascuno, come li palpitarebbe il cuore come se li aggiacciarebbe il sangue nelle vene; ahi pazzi figli di Adamo, come siete sciocchi, e da poco, hà da cadere il fulmine della giustitia seuera di Dio, & hà da colpire la maggior parte de gl'huomini del Mondo, perche. *Multi sunt vocati, pauci vero electi*, e pure non emendano le colpe, non si correggono gli errori, non si meta vita anzi s' ostende Iddio con tanta sfacciatezza. Che cosa più terribile della morte, qual più terribile del giudicio, e più intollerabile dell'Inferno. *Quid horribilius morte? quid iudicio terribilius; nam gehenna nihil potest intollerabiliu cogitari*, dice San Bernardo, Se questi pensieri non ci muo-

muouono,che ci mouerà ; *Quid metuit* [segue a dire il Santo) *Si quis ad ista non trepidat, non expauescit , non timore concitur* ;

Senti N. marauiglioso auuenimento successo nella Città d' Iconia , riferito da San Vicenzo . Vi era vn Deceno il quale non contento dell a santa vita, che menaua, diuenne desideroso di perfettione maggiore,e cosi se ne andò nelle selue, & iui si diede ad imitare i Santi Romani , e perche si ricordaua di quella giusta sentenza del Cielo in San Matteo al decimo . *Non inceperit , sed qui perseuerauit vsque in finem , hic saluus erit*; perseuerò in questa Santità incominciata per lo spatio di vinticinque anni, e poscia morì felicemente in quell'istesso giorno,che morì S.Bernardo:& ecco che la notte seguente apparue al suo Vescouo tutto pieno di gloria,e gli disse. Monsignore fate penitenza,emendate la vita, state in timore,altrimenti non hauerete la gloria è sappiate,che hieri, in quel punto,ch'io spirai,spirò parimente Bernardo, e furono presentate dinanzi al tremendo Tribunale del Celeste Giudice ben trenta milla anime, le quali nell'istesso tempo erano vscite da' corpi loro in tutto il Mondo. Io,e Bernardo solo hebbimo il Paradiso, & altri trè in Prugatorio ; tutti gli altri furono condannati all'Inferno, e detto questo disparue. Caso in vero bastante a farci viuere con molto pensiero di quello, che hà da esser di noi per sempre, dice San Vincenzo , doppo di hauer addotto questo esempio . Deh Christiani, pensate vn poco a questo;se di trenta mille Anime se ne saluarono cinque, di noi altri quanti se ne saluaranno , San Gio:Grisostomo predicando vn giorno al popolo d'Antiochia , mentre esaggeraua questo punto , vdite ciò che disse *Quos esse putatis in hac ciuitate qui salui fiant* ; Quanti pensate voi,che si saluaranno della nostra Città ., *Infestum quidem , est quod dicturus sum , verò tamen dicā* E cosa spauenteuole,quella che hò da dire , ma pure son forzato dirla *Non possunt in tot millibus centum inueniri qui saluantur, quinide illis dubito* . In vna Città , Metropoli della Soria ; cosi grande ,tantoo famosa cosi copiosa di genti , oue come dice San Luca , hebbe origene il nome Christiano, oue trionfaua la fede, non si promette San Gio:Grisostomo cento persone, che si saluino,che sarà,che sarà di noi in questi secoli corrotti, doue poco , anzi niun timor di Dio regna ? Doue tante crapule, tante vsure, tanti contratti illeciti, tante bestemmie, tante lasciuie si veggono . Pensa Christiano all'Inferno, a qual mai , mai, mai , temi,e trema, lascia la mala strada dissolui di mutar vita , di cambiar costumi , e far la condegna penitenza delle tue, colpe, se brami di scampare dalle eterne fiamme , e godere la gloria del Paradiso .

Cord. c. 9.]

S Vinc. ser.6. in S pt.

Matth. 10.

S. Chry. ho 10. al pop. Antioc.

Act. 15.

DEL PESSIMO VITIO

Dell'ingratitudine , e quanto dispiaccia à Dio Nostro. Signore.

TRà le molte iniquità , che fanno abbomineuoli vn' Anima Christiana N. niuna pare a me , che sia la più orribile, quanto l' ingratitudine. Questo dice San Bernardo,fà suanire i meriti , deprime le virtù, perde i beneficì, questo è il vento , che secca il fonte della pietà, e rende arido l'abbondantissimo fiume della gratia . *Ingratitudo est inimica animæ exinanitio meritorum, virtutum dispersio , benificiorum perditio ; ingratitudo ventus est vrens , siccans sibi fontem pietatis , rorem misericordiæ , fluenta gratiæ* . Quindi è , che da tutte le creature (benche priue di ragione] fuggita, e schifata si vede . I fiumi , i quali sopra la terra continuamente scorrono, entrano tutte al grande alueo del Mare , onde prima hebbero origine quasi ringratiandolo del beneficio a loro fatto Gli alberi, e le piante, acciò come ingrate non siano , dall'agricoltore abbandonate , e lasciate incolte gli rendono frutti in abbondanza e la terra madre commune per non esser anch'ella riputata ingrata; paga con larghissima vsura il debito al contadino della riceuuta semenza . Se tal dunque si scorge la gratitudine elle

S. Bern. se. 51. in Cant.

creature insensate, qual deue esser quella dei Christiani verso Dio vniuersal benefattore di ciaschedun' huomo? egli ci ha ridotto dal non essere all'essere, ci hà conseruati, e redenti, onde con gran ragione dobbiamo render gli le douute gratie.

Pier. lib. 24. Hierog.

Racconta Pierio Valeriano, che i Gentili ottenuto, che haueano le Vittorie, a trionfar, che faceano in Campidoglio, ascendeuano di sopra, e d'indi poi le loro corone buttauano ai piedi di Gioue, mostrando, che da lui riceuute l'haueano. Con verità noi dir possiamo, che le corone si deuono à Dio, e però quei vecchioni veduti da San Giouanni nell'Apocalisse. *Mittebant coronas suas ante thronum*, di nulla in se gloriandosi, ma solo dando l'honore al vero Signore per mezo di cui riceuuto haueano la vittoria Cosi lo disse diuinamente S. Gregorio Papa sù di questo luogo. *Coronas suas ante thronum Domini mittere est, certaminum suorum victorias, non sibi tribuere, sed Auctori, vt illum referant gloriam laudis, a quo se sciunt vires accepisse certaminis.*

Apoc. 4.

S. Greg. 22. mor. cap. 5.

E se ne compiace tanto Iddio di questa gratitudine, che sin dal principio del Mondo volle, che l'huomo la dimostrasse. Osseruò al proposito con San Gio: Grisostomo, che sua Diuina Maestà creò il nostro Primo Padre Adamo fuori del Paradiso Terrestre, e doppo lo trasferì in quello, affinche godesse dell'amenità, bellezza di quel luogo, oue fu creato, e di quello oue fù collocato, mirando la fertilità dell'vno, e la sterilità dell'altro, la bellezza dell'vno, e la bruttezza dell'altro, indi prendesse motiuo di dimostrarsi a Dio grato di tanto beneficio, e perche ingrato si dimostrò, poiche non si legge, che li fosse vscita di bocca parola veruna di ringratiamento, in vn subito fù priuato di tanto bene: perche noi intendessimo il grandissimo conto, che fà Dio del rendimento di gratie per li riceuuti benefici. *Vt ex aspectu* [dice Grisostomo] *& conuersatione multam perciperet voluptatem, prouocaretur q; ad gratitudinem intelligen. quantus sit affectus beneficiis, cum nullum adhuc boni speciem tribuisset.*

S. Chrys. hom. 14. in Hex.

Et vn'altra volta volendo Sua Diuina Maestà distruggere il Mondo tutto co'l diluuio, comandò al Patriarca Noè, che fabricasse vn'Arca, & in quella entrasse lui, e la sua famiglia, e degli animali mondi, cosi gli disse. *ex omnibus animantibus mundis tolles septena, & septena masculum, & fœminam*. Vanno cercando sù di questo luogo i Sacri Dottori, se dicendo Dio a Noè. *Tolles septena, septena.* Volesse, che introdotti fossero nell'arca sette maschi, e sette femine di ciascheduna spetie di animali, ò pure, che frà maschi, e femine, in tutto fossero al numero di sette; San Giustino Martire è di parere, che furono sette di vn sesso, e sette di vn'altro; S. Girolamo, il Gaetano, & altri vogliono, che solamente sette tutti fossero: ma a che fine, *Vt haberet Noè* (dice San Girolamo) *post diluuium, quod de impari numero possit statim Deo offerre.* Volle Iddio, che nel l'Arca introdotti fossero da Noè sette animali mondi, trè maschi, e trè femine, & il settimo lo lo, a ciò doppo cessato il diluuio riconoscendo Noè nella sua salutezza il fauor Diuino, in segno di gratitudine l'offerisce al Signor in Sacrificio. *Vt haberet Noè post diluuium, quod de impari numero possit statim Deo offerre.*

Gen. 7.

S. Giust. q. 43. ad Orthod.

S. Hier. l. 1. in diuers.

Gaet. in hunc. lo.

Adesso intendo la cagione N. perche gli Hebrei qualhora dall'Egitto fecero ritorno al lor paese, oue condussero le greggi, e gli armenti, come racconta la Sacra Scrittura nell'Esodo al decimo terzo. *Profectique sunt filij Israel, vulgus promiscuum innumerabile ascendit cum eis, & oues, & armenta, & animantia diuersi generis multa nimis*. Pure bramauano da satiarsi della carne, con la quale si cibauano nell'Egitto. *Dixeruntque filii Israel vtinam mortui essemus per manum Domini in terra Ægypti, quando sedebamus super ollas carnium.* Si marauiglia Sant'Agostino sopra questo fatto, e dice, già che gli Hebrei haueuano tanta brama di carne, perche non vccideuano parte degli huomini, che

Exod.

S. Aug.

che seco menauano, potendo in questa maniera satiar le loro voglie: erano forse tanto auari, che si contentauano di morirsene più tosto di fame; che vccider vn capretto, non già (dice Sant'Agostino, (ma il tutto fù da loro fatto con buon zelo, perche volendo essere grati a Dio dei riceuuti fauori, si contentauano più tosto di morirsene di fame, che mancar di offerir Sacrifici in rendimento di gratie, il che non haurebbono possuto commodamente fare, se alle loro necessità hauessero volsuto souuenire; vdite le parole del Padre Sant'Agostino, che sono melliflue. *Nisi fortè dicatur pepercisse illos pecoribus, ne omnis deficientibus, etiam sacrificis necessariis de essent:*

2. Re. 23

Non dissimile a questo fù il fatto occorso al Rè Dauid. Desiderò egli vna volta vn vaso di acqua della cisterna di Betlem, da ogni parte circondata da nemici: si portorno tre valorosi Soldati, e con animo interpido passano in mezo alle nemiche squadre, prendono dell'acqua, e di subito fanno ritorno a Dauid. Ma che; dice la Sacra Scrittura. *Noluit bibere, sed libuit eam Domino*. Non volle Dauid bere di quella, ma l'offerì il Sacrificio al Signore; ne rende ciò la cagione il Padre San Girolamo, dicendo. *Sacrificauit eam Domino gratias agens, quia tam fortes viros in Israel dederat*. E confirmollo Giuseppe Hebreo. *Deo libauit, gratias agens pro virorum incolumitate*. Di maniera, che il Santo Dauid per dimostrarsi grato a Dio di tanti fauori riceuuti, e particolarmente per hauerli dato Soldati tanto coraggiosi nel suo Esercito, si contentò più tosto di morirsene di sete, che beuendola, mancato hauesse di rendergli le donute gratie.

S. Hier. in 1. p. 11.

Ioseph. l. 7. Anti.

Che se io N. vi dicessi, che Iddio N. Signore si compiace tanto della gratitudine, che sin anco con le cose insensate, vol che si mostri, a difficultà mi credereste; ma vditene la proua. Và ponderando il Dottissimo Abulense quelle parole, che disse vna volta Iddio al suo seruo Mosè, quando volle, che le acque del fiume Nilo si conuertissero in sangue. *Dic ad Aaron, tolle virgam tuam, & extende manum tuam super aquas Aegypti, & super fluuios eorum, vt vertantur in sanguinem, & sit cruor in omni terra Aegypti*. Darai, ò Mosè la tua verga ad Aaron, acciò toccando egli le acque del fiume Nilo si conuertono in sangue. Hor questo fatto non è senza mistero, poiche tutti gli altri prodigi passarono per mano di Mosè, ma come si peruenne a questo di mutar le acque in sangue, non si commette a Mose, ma ad Aaron. Rende la ragione di tutto ciò l'Abulense, dicendo. *Quia Moyses fuit saluatus, & extractus de flumine, ideo non debuit manu propria percutere flumen, conuertendo in sanguinem*. Appena nato Mosè alla bella luce del Mondo, che non hauendo luogo la sua nutrice di nasconderlo dalle mani del Rè Faraone, che lo perseguitaua a morte, si risolse riporlo dentro vn cesto, e doppo buttarlo nel fiume Nilo, e così fece, ma che auuenne? Mirabil cosa in vero! Quel fiume diuenuto quasi ragioneuole, scordatosi del natio orgoglio, col suo rapido corso non lo sommerse, ma conseruò illeso. Hor volle Iddio, che Mosè riconoscesse questo beneficio fatogli dal fiume; quasi volesse dire. Non è bene Mosè che hauendo tù riceuuto, questo sì gan fauore dal fiume, che ti conseruò sano, adesso li facci sì gran torto di conuertir le sue acque in sangue, con le tue mani, però; *Dic ad Aaron Tolle virgam tuam, & extende manum tuam super aquas Aegypti, & super fluuios eorum, vt vertantur in sanguinem, & sit cruor in omni terram Aegypti*. O Benedetto Iddio, se vostra Diuina Maestà vuole, che Mosè si dimostri grato verso a quell'insensibile elemento, qual gratitudine da noi ricerca per l'immensi Oceani dei Celesti fauori, che continuamente ne fà?

Exod. 7.

Abul. in hūc loc.

Che se l'huomo ingrato se li dimostra, è forzato Iddio (siami lecito così dire) a rinfacciarlo co'l proporgli i benefici fatti dinanzi gli occhi di ciascuno; così lo fece vna volta trà l'altre con gli Hebrei, che fè loro vedere i cadaueri de gli Egitii nel mare

son

sommersi, come si legge nell'Essodo al decimo quarto capo. *Et viderunt Aegyptios mortuos super littus maris, & manum magnam quam exercue. rat Dominus contra eos.* Ma per qual cagione volle Iddio, che i cadaueri de gli Egitij fossero opposti alla vista de gli Hebrei; risponde il dottissimo Oleastro, acciò il popolo hauesse vna perpetua memoria di vn beneficio così segnalato, quanto l'hauer loro liberato dalla tirannide de gli Egitij, e ne fossero grati. *Ostendere solet Deus beneficia sua suis, & mala à quibus eos liberauit, vt cognoscant eos, & grati sint Hac etiam de causa eis ostendit mortuos Aegyptios, vt viderent à quibus eos liberauit periculis.*

Exo. 14.

Oleast. in hunc. loc.

Che se pure l'huomo a tanti benefici ingrato si dimostra a rendergli le douute gratie, Iddio lo castiga seueramente; e che sia il vero, vdite. N'era il Rè Ezechia asſediato da Sennacherib, il quale per esser valoroso guerriero, li apportaua terrore, e spauento, tanto più, che accompagnato era d'innumerabile stuolo di soldati Hor trouandosi egli in così euidente pericolo di perder la vita, vna mattina chiama a conseglio i Capitani, e Colonelli dell'Esercito, che intorno al pericolo, che gli sourastaua dicessero il lor parere, & ecco s'alza in piedi vno di quei più esperti, e prattichi Guerrieri, e dice. Sacra Maestà non tanto terrore, e spauento, ricordateui, che noi siamo popolo di Dio, però bisogna confidar in lui, e senz'altro ne otterremo la bramata vittoria, e così auuenne, poiche la notte seguente mandò Iddio vn' Angelo, quale entrando nell'Esercito di Sennacherib vccise cento ottantacinque mille de suoi Soldati; *Egressus est autem Angelus Domini, & percussit in castris Assiriorum centum octaginta quinque millia* Onde atterito Sennacherib di così grande strage, di subito voltò le spalle al nemico Esercito, e si pose in fuga, & il popolo di Dio rimase libero, e vittorioso. Hor mentre Ezechia staua allegro per l'ottenuta vittoria, infermossi d'Infermità mortale, & ecco chiama Iddio ad Esaia Profeta, e gli dice, che vada di subito dal Rè da sua parte, e gli faccia intendere, che disponesse le cose di casa sua, perche frà pochi giorni se ne doueua morire. *In diebus illis agrotauit Ezechias vsque ad mortem, & introiuit ad eum Isaias, & dixit ei. Hac dicit Dominus, despone domus tua, quia morieris tu, & non viues.* Il che sentito dal Rè, che all'hora era nel fior de gli anni suoi, riuolgette la faccia al muro, e cominciò a pianger amaramente, *Et conuertit Ezechias faciem suam ad parietem, & fleuit fletu magno.* Onde Iddio mosso a compassione, chiamò di nuouo ad Esaia, e gli comandò, che andasse ad Ezechia, e gli portasse questa buona nuoua, che già li haueua perdonato la vita. *Et factum est Verbum Domini ad Isaiam; dicens; Vade & dic Ezechia: Hac dicit Dominus Deus Patris tui, Audiui orationem tuam, & vidi lachrymas tuas; ecce ego adiciam super dies tuos quindecim annos.* Occorse in questo tempo, che il Rè della Babilonia hebbe nuoua della ricuperata sanità di Ezechia, e subito spedisse Ambasciatori, che con esso lui se ne congratulassero: li riceuette il Rè con grate accoglienze, e gli fece molte carezze, dimostrolle ancora la sua guardarobba, l'oro, l'argento, le gemme pretiose, e gli vnguenti, e gli aromati, e tutta la suppelletti. le, era da suoi antenati era iui ragunata fino a quel giorno. *Latatus est autem super eis Ezechias, & ostendit eis cellam aromatum & argenti, & auri, & adoramentorum, & vnguenti optimi. & vniuersa, qua inuenta sunt in thesauris eius.* Vede questo Iddio, & ecco si sdegna grandemente, e chiama vn'altra volta ad Esaia, e gli dice. Và adesso ad Ezechia, e dimandali da mia parte, che gente fù quella venuta in casa sua, & a che fine era uenuta? *Quid dixerunt viri isti & vnde venerunt ad te*; Rispose Ezechia, ch'era gente uenuta da lontani Paesi, mandata dal Rè della Babilonia, per congratularsi seco della riceuuta sanità, & ottenuta uittoria contro Sennacherib; soggiunse il Profeta, E qual cosa viddero nel tuo

4. Reg. 20.

Isa. 39.

Palazzo, Rispose, Ezechia. *Omnia quæ in domo mea sunt viderunt, non fuit res quam non ostendit in eis in thesauris meis.* Non vi fù cosa di buono, e di bello nella mia guardarobba, che non fei a loro vedere; si dice Esaia, & io ti dico da parte di Dio, che verrà tempo, quando le ricchezze, che possiedi saranno trasportare in Babilonia, e la tua posterità sarà mandata in esterminio. *Audi verbum Domini, ecce dies veniet, & auferentur omnia quæ in domo tua sunt, quæ thesaurizauerunt patres tui vsque ad diem hanc, in Babylonem, non relinquetur quicquam dicit Dominus. Et de filiis tuis, qui exibunt de te quos genueris, tollent, & erunt eunuchi in palatio Regis Babilonis.*

Entra qui adesso Sant'Agostino, e và cercando per qual cagione Iddio si fosse così grandemente sdegnato contro di Ezechia? qual male haueua egli fatto, che meritasse così graue castigo; che gran peccato era, che vn Rè di corona hauesse fatto pomposo mostra delle sue ricchezze a Principi forastieri; non si vsano alla giornata dai Signori grandi si fatte cortesie in simili occorrenze; Risponde diuinamente Sant'Agostino, e dice, che Iddio giustamentemte s'adirò contro di Ezechia per l'ingratitudine, che seco vsato haueua, poiche in vece di dar la gloria a lui dell'ottenuta vittoria contra Sennacherib, qual'hora gl'Ambasciadori si congratulano con esso lui in nome del Rè di Babilonia, egli facendo mostra della sua armeria, daua loro ad intendere, che per mezzo delle armi, ottenuto haueua la vittoria. E douendo prostrato a terra dire à gli Ambasciadori: Io sono quello, ch'essendo grauemente infermo, e secondo l'ordine delle cause naturali deuo morire, il Creator del tutto mosso a compassione delle mie lagrime, mi hà reso la pristina sanità, onde vi dico, che questo Dio solamente douete amare, e riuerire e glorificar meco? e perche Ezechia s'vsurpò l'honore, che a Dio si doueua, e fù ingrato a tanti fauori, però si grandi castighi dal Profeta gli furono minacciati. *Ne de tanta victoria esset elatus* (dice Sant'Agostino) *& forsitan etiam gratiarum actionem exiguus in grauissimi languoris morbus incidit.*

Lib. 2. S. Aug. de mir. Sac. Sc. c 28.

Adesso mi souuiene N. del castigo che diede Iddio a Sansone per essere stato ingrato dei riceuuti benefici, poiche (come si legge nel libro dei Giudici al capo decimo quinto) fortemente legato egli, e condotto per esser dato in mano dei suoi nemici, discese di subito lo spirito di Dio, da cui auualorato ruppe le funi, e dè di piglio ad vna mascella d'asino, e con quella vccise inumerabile stuolo dei soldati, che preso l'haueuano, e'l rimanente pose in fuga. Indi compose vna canzone in lode della sua mascella, confessando, che a lei sola si doueua l'honore della vittoria. *In maxilla asini, in mandibula pullis asinarum deleui eos, & percussi mille viros.* Gratie infinite rendoti, forte, e gloriosa mascella, con cui hò fatto acquisto di così honorata vittoria. Sdegnossi grademente Iddio contro di Sansone per la sua alterigia, & in pena dell'ingratitudine, per non hauer riconosciuto un tanto bene dalla mano di Dio, li fe venire una si ardente sete che si sentiua morire, onde esclamando diceua. *En siti morior*, il che fù dice Sant'Ambrogio, un Carnefice, che lo tormentaua, e sforzaua a confessare il suo errore, e rendesse gratie solamente allo stesso Dio, come Autore della uittoria. *Vtinam quam foris in hostes, tam moderatus in victoria fuisset. Verum insolens rerum secundarum animus, qui debuit euentum pugna diuino furori, & præsidio deferre, sibi arrogauit dicens; In maxilla asini deleui milles viris, nec aram statuit Deo, nec Hostiam immolauit, sed negligens beneficii assumptos gloriæ, vt triumphum summ perpetuo consecraret nomine, vocant locum. Maxillæ eleuationem.*

Iud. 15.

S. Amb. epist. 19. ad Vigil.

Ahi maledetto uitio dell' ingratitudine, quanto sei abomineuole! Platone essendo una uolta dimandato da un suo Discepolo, qual titolo si douesse all'ingrato, rispose da sauiissimo Filosofo, *Canibus peior*, poiche i ca.

Plato in Thimæo

i cani, tutto che senza intelletto, riconoscendo i beneficii fatti da i padroni, li seruono, custodendo fedelmente le case, la robba, e le persone loro da gl'insulti de i nemici, e l'huomo creatura ragioneuole, fatto a somiglianza di Dio, e ricomperatto col suo pretiosissimo Sangue, non riconosce questi fauori, ne gli rende le douute gratie, però se li conuiene questo titolo di cane. *Canonibus peior*. Verità riconosciuta nelle sacre Carte nel quarto dei Rè all'ottauo. S'inferma Il Re della Siria Benadad, chiama Herael suo fidatissimo Prencipe, e gli comanda, che vada da sua parte dal Profeta Eliseo, e gli dimandi se ricupererà la pristina santità: Fà l'ambasciata al Profeta il buon Prencipe, il quale gli rispose, che si, *Vade, dic, sanaberis*. Dice il Sacro Testo, che doppo di hauer dato questa risposta Eliseo, alzando gli occhi fissò lo sguardo nel Prencipe, e miracolo da capo a piedi, non senza infocati sospiri; bagnaua di copiose lagrime il venerando volto, si turbò il Prencipe, e dimandatogli la cagione del suo pianto disse. *Quare Dominus meus flet?* Qual cagione v'induce a lagrimare, ò caro Profeta; E se voi il sapeste rispose Eliseo, v'attristareste grandemente. *Quia scio quæ futurus sis filijs Israel mala, Ciuitates eorum munitas succedens, & iuuenes eorum interficiens gladio, & paruulos eorum eccides, & pregnantes diuides*. Tempo verrà, quando voi sarete eletto Rè della Siria, e regnando hauerete da far grandissime ingiurie al popolo di Israele, a quella gente eletta di Dio, brugiarete le Città, vcciderete le genti, & insieme con pargoletti bambini, ancor in fascia, mandarete a fil di spada l'infelicissime Madri, anzi arriuarete a segno di crudeltà tale, che vcciderete fin le donne grauide; dice la sacra Scrittura, che in sentir crudeltà tale quel Prencipe tutto confuso rispose. *Quid enim seruus tuus canis, canibus peior* (legge il Parafrasto Caldeo) *vt faciam rem istam magnam?* Hò forse il cuore più sconoscente di vn cane, che hò da fare crudeltà tale; perche a dirne il vero N. il vitio dell'ingratitudine fin'anco dagli animali è abborito.

4. Reg. 8

Paraph. Caldeo.

Ahi ingratitudine humana degna di mille inferni, se tanti vene fussero. Et è possibile, che hoggidi nel Mondo si veggano tanti peccati, anzi stò per dire, si commettano tante enormità, che mi vergogno dirle, e con tanta sfacciatagine, come se non vi fosse Dio? Fatto e questo, che se ne stupì Geremia Profeta, che però riuolto al peccatore si diceua. *Fecisti mala, & potuisti*; Hai hauuto ardire d'offender la Maestà di Dio, da cui tanti benefici riceui alla giornata, e tiballò l'animo.

Hier. 3.

Parne al Santo Giouanetto Giuseppe, che fosse impossibile poter offendere Iddio, hauendo da lui ottenuto grandissimi fauori, che però non volle acconsentire alle sfrenate voglie di quell'impudicha donna, che in tante maniere lo sollecitaua, onde gli disse. *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Ponderò Sant'Ambrosio, che quella perola, *quomodo possum*, era vn dare ad intendere, che con indissolubil catena di benefici legato si trouaua al suo Signore, e però li pareua, che hauesse dall'impossibile di poterlo offendere. *Pulchra ratio* (dice il S. Arciuescouo di Milano) *quod beneficiis Domini non esse deberet ingratus*.

Gen. 2.

S. Amb. l. de Iacob, & vita beat.

Quindi S. Policarpo Martire [come rifer sce Eusebio] accusato una uolta ad Herode. Proconsole, perche dispreggiaua gl'Idoli, fù preso, e condotto alla sua presenza, e minacciatolo di uolerlo brucciare viuo, se non bestemmiaua Christo, & adorasse gl'Idoli. Vdite qual risposta diede all'importuna dimanda del Tiranno. *Octuaginta sex annis seruio ei, & nihil me læsit vnquam, quia igitur conscientia male dicerem, & blasphemarem Regem meum, qui salutem mihi dedit*, quasi dicesse, come vuoi tù, ò Herode, che io bestemmi il mio Christo, poiche ottanta sei anni sono, che lo seruo, e mai hò ritrouato male alcuno nella persona sua, anzi mi hà fatto infiniti benefici, mi marauiglio del suo poco discor-

Euseb. l. 4 Hist. c. 5.

so, che dimandi a me cosa, che non hà punto di ragione.

Dimmi in cortesia Christiano, quanti benefici ti hà fatto Iddio; se vuoi confessare il vero, dirai, che sono stati infiniti. Come dunque ti basta l'animo d'offenderlo? che vn Turco, un Moro, un Scitha l'offendano, non è gran marauiglia, ma che tù Christiano il quale sai di certo, che Christo ti hà ricomprato col suo pretioso Sangue hai ardire d'offenderlo; questa è ingratitudine da non potersi sopportare.

Suet. in vita Ces.

Del grande Imperatore Cesare Augusto riferisce Suetonio; che trouandosi in Campidoglio, cinto di molti nemici congiurati per dargli morte, non se ne afflisse tanto, ma quando alzò gl'occhi, e uidde nel numero dei congiurati il suo figlio, non potè più raffrenar la lingua, che non prorompesse in queste parole. *Tu quoque filii mi Brute?* Ancor tù figlio mio cerchi di darmi morte? Christiano mio, che questo tuo Padre Iddio, non sia conosciuto dai Gentili, anzi in mille maniere offeso, non se ne duole tanto, ma che vn Christiano con tanti benefici gli sia ingrato, questa è attione degna di eterni castighi.

Sen. ep. 52.

Hebbe dunque ragione Seneca di dire, parlando dell'ingratitudine, esser vitio tanto graue, & esecrabile, che tutte le leggi non bastano a trouar supplicio condegno per punirlo, ma si deue rimettere sommo rigore, e seuerità della Diuina Giustitia. *Ingratitudinis vitio nullam ab humanis legibus pœnam constitutam esse reperimus quia tanta est eius iniquitas, vt sola Dei iustitia rigidissima relinquatur puvienda.*

Quindi non è marauiglia, se il benedetto Christo, non potè sopportar questo maledetto uitio dell' ingratitudine. Apporta a questo proposito Origene un pensiero degno di lui, & e che orando il Signore nell'horto, disse al Padre. *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*, & e di parere, che parlasse di Giuda, al quale hauendo fatto tanti beneficii, pure se ne ueniua come capo di squadra da quei birri, e manigoldi per prenderlo, e darlo in mano dei suoi nemici, onde non potendo sopportare tanta ingratitudine, disse. *Transeat à me calix iste*. Vdite le parole di Origene, che sono bellissime.

Orig. c. 18 ir.

Prater calicem passionis, etiam voluit Iudam transire cuius ingratitudinem non sustinens, dixit. Transeat à me calix iste. Opus est iste calix, iudas qui prope est, vt me tradat.

Io. 13

Adesso io intendo la cagione, perche il Redentor del Mondo parlando del medesimo Giuda disse. *Qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum*. Impercioche quel calcagno, e quel piede, che fù con tanta pietà lauato, e baciato da Christo quell' istesso con atto di crudelissima ingratitudine si mosse per andarsene à tradire il Redentore. Non mi dolgo (voleua dire Christo) che la volontà deprauata di Giuda m' offenda, che la di lui bocca mi tradisca, ma che i piedi con queste mani lauati, se ne vadino ingrati correndo per tradirmi, questo è quello, che mi affligge, e di ciò mi lamento grandemente. Pensiero fu questo dell' Abbate Paschasio, qual hora hebbe a dire, *Domine cur voca peccatum calcaui, si iudas ore te tradidit, & voluntate?* E rispon de alla proposta, dicendo. *Hoc autem fuit, quia iisdem pedibus quos Christus lauaret, & reuerenter receperat, cum eis iudas ad tradendum iuerat.*

Pasch. in c. 26. Matth.

Io. 18.

Riferisce l'Euangelista Giouanni, che il Benedetto Christo nel tempo della sua Passione sempre tacque, ne mai aprì la bocca, come predetto haueа Isaia Profeta. *Tanquam enim coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum*. Solamente aprì la bocca, e si lamentò all'hora, quando l'empio soldato per nome Malco alla presenza del Pontefice, gli diede vn schiaffo, onde dimandò, *Quia me cedis*; perche mai batti? E questo fece, dice San Gio. Grisostomo, per dimostrare il dispiacere, che ne sentiua dell'ingratitudine seco vsata da Malco, a cui nell' Orto Getsemani poco prima haueа sanato l' orecchia troncatali dall' inferuorato Pietro, pure in ricompensa.

Isa. 53.

S. Chrys. hom 82. in Io. 18

pensa di cosi gran beneficio osò di percuoterlo, & affrontarlo in si fatta maniera. Sù dunque N. fuggi quest'o abbomineuol vitio dell'ingratitudine, e per l'auuenire mostrati grato a Dio, da cui tanti benefici hai riceuuto, altrimente sappi, che graui castighi ti sourastano.

DEL DIABOLICO VITIO dell'Inuidia, e di quanti mali sia cagione.

SENECA Filosofo morale, scriuendo vna volta trà l'altre al suo amicissimo Lucillo doppo di hauerlo esortato ad abbellirsi l'anima delle più gran virtù, che cuor humano potesse acquistare, desioso di renderlo lontano da quel diabolico vitio dell'inuidia, gli disse, frà il Discorso, queste belle parole. *Inuidiam fuge, ea enim nihil sauius* Caro Lucillo (quasi che dir volesse questo gran Filosofo] se per tua disauuentura ti succedesse incontratti con quel fiero mostro dell'inuidia, vedendo altri esaltato in grandezza, e prosperità, fuggilo, schiffalo, e scaccialo da te come mostro crudelissimo, Et a dirne il vero N. se bene sono varij, e tutti spauenteuoli i mostri dei peccati, nessuno vi si ritroua, che con più temerario ardire eserciti la sua vsurpata tirannica Signora della maledetta inuidia, la quale hà per stanza il cuor pestilente di Lucifero, tiene squallido il volto, rigida la fronte, inarcate le ciglia, gli occhi infocati, ritorte le nari, pallide le labbra, leonini i denti, viperine le mammelle, e dispietate le vnghie; armata in modo tale, che se muoue la mano, è rapace l'artiglio, se gira il piè, e perigoloso il passo, se versa, latte, auuelena, se freme con i denti, spauenta, se fà moto con le labbra, reca nausea a ciascuno, se l'occhio volge, è pestifero lo sguardo, se il ciglio inarca, ogni orgoglioso cuore auuilisce, se la fronte increspa, ogni sereno oscura, e per finirla, se il volto tù vagheggi, e da capo a piedi la consideri, ogni timor ti sbigottisce. Quindi, è che s'ella pensa, sono di vendetta i suoi pensieri, se disdegna, sono interessati i suoi capricci, se ella parla, sono auuelenati gli accenti, se ella si muoue, è infetto in ogni suo moto, pestilente in ogni sua attione. O inuidia, ò inuida, le cui mense altro non sono, che velenosi serpi, i cui cibi sono humane carni, il cui sguardo è sempre torno, il ciuiletto per i graui pensieri sempre è spinoso; onde gli fà notte, oue ad altri soggiorna, il veder consolato altri e il suo pianto, e la sua consolatione, il goder di quello è il suo penare, la pena di questo è il suo godere, il patir d'vno è il suo gioire, il gioir d'vn'altro è il suo patire, e la contentezza di quello è il suo tormento, il tormento di questo è la sua contentezza, in fine l'Oriente del prossimo è il suo Occidente, & oue altri s'opprime, ella trionfa. Maledetta inuidia, crudelissimo mostro, degno, che faccia gridar Seneca. *Inuidiam fuge, ea enim nihil sauius.* Crudelissima inuidia per mia, fè che al vedere l'altrui prosperità si consuma, e distrugge. Bel titolo hebbe a dare all'inuidioso il P. S. Gregorio Nazianzeno. *Inuidius* (dic' egli) *iustissimus suis ipsius carnifex.* L'inuidioso è carnifice di se stesso: forse che non è vero; l'ambitioso trauaglia per acquistar honori, e dignità; l'auaro stenta per accumular ricchezze; il lasciuio si espone a cento, e mille pericoli per compiacere al senso, benche in cosa momentanea, e cosi de gli altri vitii, ma l'inuidioso si rode per bene altrui. Onde cantò quel Poeta.

Senec. ad Lucil.

Gregor. Naz. or. 2.

Horat. lib 2 ep. ad Lolium.

Inuidius, alterius macrescit rebus optimis.

Che però Dionigio Tiranno volēdo tormentare vn suo Cortegiano traditore, non seppe inuentare carnificina più fiera, che muouerlo ad inuidia verso ad vn suo emolo, a cui il Tiranno ogni dì faceua qualche gratia, e con questo tormento lo consumò affatto; onde nacque il prouerbio. *Inuidia Siculi non inuenire Tiranni tormentum maius.* Non trouarono i Tiranni di Sicilia maggior tormento, che quello dell'inuidia.

Sembra in somma questa pena vn-

In-

Inferno, conforme al detto della Cantica: *Dura sicut Infernus emulatio* Essendo Dauid perseguitato da i suoi nemici, e scorgendo i suoi emuli fauoriti appresso di Saul, esclamò. *Dolores Inferni inuenerunt me*. Legge S. Agostino. *Dolores inuidia*, cioè i rabbiosi rimordimenti dell'inuidia, che si rassomigliano a quelli dell'Inferno.

Cant. 8.

Quindi dice S. Bernardo, che molti Demoni, i quali caddero dal Cielo fù loro destinato per luogo insino al giorno del Giudicio quest' aria, ch' è in mezzo frà la terra, e il Cielo, e questo accioche fossero maggiormente dall' inuidia tormentati; scorgendosi in mezzo de'giusti del Paradiso, e della terra, di quelli, che regnano trionfanti, e di questi, che di meriti, e di gratia si arrischino. *Diabulus* (dice questo Santo) *in poenam suam, loco in aere isto medium inter Cælum, & terram, de Cęlo cadens, for tis est, vt videat, & inuidiat, ipsaque inuidia torqueatur*.

ps 17. S. Aug. in hunc loc.

Non vi è N. carnefice più spietato, e crudele della medesima inuidia. Cosi l'afferma S. Zenone, dicendo che l'inuidioso porta sempre nel suo cuore vn'Inferno portatile, che lo tormenta; porta vn ricco ritratto dell'eterne pene, che in quelle oscure prigioni patiscono li medesimi dannati. *Fugiamus inuidiam* (dice il Santo) *obstaculum Regni Cęlorum, viam gehenna, pignus quoddam pana perpetua*. Si fugga da noi l'attroce bestia dell' inuidia, come impedimento dell'eterno riposo, come via, che conduce all'inferno, come pegno delle pene perpetue; di maniera, che vn'inuidioso, & vn dannato in materia di patire vengono ad essere vna medesima cosa.

S. Bern serm 50. in Cant

S. Zeno serm. de ... & in

Chi seruirà molto a proposito quello, che dice San Basilio di questa maledetta, e cieca passione, fondato sopra vn detto di San Giouanni, *Deus charitas est, & qui manet in charitate, & in Deo manet, & Deus in eo*, Tutto carità, tutto fuoco, e quel suorano petto dell' Onnipotente Dio; e quello, ch'è toccato da questi amorosi fiumi, può dire di esser strettamente vnito con Dio, poiche Dio si vnisce con chi di vero cuore l' ama Hora San Basilio fà vn' argomento. *Si Deus* [*vti Ioannes inquit*) *charitas est, ipsa inuidia demon sit oportet. Vt igitur qui charitatem habet, eum ipsum in se manentem habet, ita qui inuidiam fouet, daemonem haud dubiè in se ipso nutrit, atque alit*. Si come dice l'Apostolo, Dio è carità, ne siegue per conseguenza, che l' inuidia sia il Demonio medesimo Nella stessa maniera dunque, quello, che tiene carità, hà seco il medesimo Dio, cosi ancora quello, che mantiene il fiero mostro dell' inuidia nel suo peruerso cuore sostiene vn fiero, & horribile Demonio; *Damonem haud dubiè in se ipso nutrit, atque alit*. Qual maggior Inferno, qual maggior tormento si può vedere, quanto vn Demonio nel petto di vn' inuidioso.

Detestabil vitio è l'inuidia, e tanto fiera si mostra verso colui, che a questo mal soggiace, che venutali in cosideratione, altrui prosperità subito se gl'impallidisce il volto, e discolora il sembiante. Quindi è, che nelle sacre Carte questo maledetto vitio vien spiegato sotto ombra di pallidezza, di calo San Giouanni nell' Apocalisse al decimosesto, e confermi poi il mio pensiero San Cirillo Alessandrino sù di questo luogo. Dice la saera Scrittura, che mentre Giouanni staua mirando il successo di quelle sette piaghe, vdi vna voce imperiosa del Tempio, che gridaua a quei sette Angeli ministri di quella giustitia. *Ite, & effundite septem phiallas Dei*. All' vdire repentino della celeste voce, ecco vn'Angelo, che disserrando il vaso, quale hauea nelle mani. *Factum est vulnus saeuum, & pessimum in eos, qui hebebunt charactorem bestia, & in eos, qui adorauerunt imaginem eius*. Si fece vna piagha crudele, e pessima di quei scelerati, che haueano l' impronto di satanasso. Hor dice San Cirillo, che la piagha cagionata da questo Angelo fù pallida ancora. *Factum est vulnus saeuum, & pallidum*, Cioè, che rendeua gl'huomini palli-

Apoc. 16. S. cyril. Alex. in hunc lo.

di

di ' mi chi sarà mai questo, che hà tal posfanza di far diuenire gli huomini pallidi? *Vulnus autem hoc* [rispose il Santo.] *Inuidia generauit. Inuidi enim propter tristitiam, & mærorem, quem de aliena fœlicitate concipiunt, mortis colore induuntur, & dum consummantur tristia, alienis bonis contabescunt.* Sapete perche diuengono, pallidi gli huomini inuidiosi? perche al veder la prosperità del prossimo concepiscono nell' animo loro a poco a poco tanta di malinconia, e di tristezza, che appena offerendosi l'occasione, subito nel volto dimostrano vna pallidezza grande. *Dum consumantur tristitia, alienis bonis contabescunt.*

Pli. Pierius., Herodot. Clem. Alex.

Souuengaui al proposito della proprietà della Tigre osseruata da i Naturali, e riferita da Plinio, Pietro, Heredoto, Clemente Allessandrino, & altri Ella se per auuentura sente musico stromento da maestra mano soauemente tocco diuenta più, che mai fiera, si fà più che mai crudele; e se per sua disauuentura doppò il concertato suono vdisse vna voce, che allettasse gli huomini, e gli animali, ella fatta se stessa crudele, nel proprio petto l'auuelenato artiglio auuenta, e facendo senza pietà alcuna del proprio sangue vn copioso fiume, se stessa lacera, & vccide. Questo bestial costume appunto heredita ogn'inuidioso, perche s'egli vede quel tale amato da tutti per le sue buone qualità, subito frà se stesso arde di sdegno; se ode altri lodare, & ingrandire i meriti di quello, tutto sdegnato freme coi denti, si batte di quà, e di là, in modo tale, che vedrete in esso auuerato il detto di quel Poeta.

Sanaz. Arcad.

L'*inuidia figliuol mio se stesso macera.*

Ma scusatelo N. perche egli è seco medesimo alle lodi altrui qual' altra Tigre a ben accordata cetera.

Veggasi il pensiero di Dauid Profeta, che spinto vna volta dalle buone qualità, e dai meriti d' vn' huomo giusto si risolse di voler comporre vn gentil madrigaletto, a cinque voci, e cantarlo in sua lode, onde cosi cominciò nel Salmo centesimo vndecimo. *Beatus vir qui timet Dominum, in mandatis eius volet nimis.* Beato colui, ch'è timoroso di Dio. *Potens in terra erit semen eius, generatio rectorum benedicetur.* Sarà vn' huomo potente, e Padre di bellissima prole. *Gloria, & diuitia in domo eius, iustitia eius manet in saculum saculi.* La sua fama sarà vguale alle moltitudine delle ricchezze, che giustamente spenderà per eternarsi nel Cielo. *Paratum cor eius sperare in Domino, confirmatum est cor eius.* Frà tante commodità non diuenterà superbo, ma sempre sarà apparecchiato sperar nel Signore, e si confermarà nel suo seruitio. *Dispersit, dedit pauperibus; iustitia eius manet seculum saeculi, cornu eius exaltabitur in gloria.* Sarà liberale con i poueri, e la fama della sua giustitia sarà eternamente, & alla fine sarà esaltato in gloria: Gratiosissimo madrigaletto, dourebbe spronar ogn'huomo ad amar colui, in fauor del quale fù composto, che è l'huomo timoroso de Dio. Ma perche frà gl'huomini vi è sempre qualche Tigre, però siegue il Profeta. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet.* Gli huomini inuidiosi al vedere queste persone da bene cosi prosperi, e felici, a guisa di Tigre s' adireranno contro loro stessi, e con atti di crudeltà si vccideranno: *Dentibus suis fremet, & peribit.* Legge San Girolamo. Anzi volendo applaudere al mio pensiero della Tigre dice cosi. *Peccator videbit, & ad instar Tigris irascetur.* Il peccatore vedrà la felicità di questi giusti, e come se Tigre fosse, che ode concento musico, si sdegnarà, e diuentarà con l'istessa anima sua crudele, e dispietata fiera. *Sicut enim illa* (siegue a dire il Santo.] *musico auditu crudelius sauit, & dilaceratur; sic prospero iusti euentum peccator irascetur, & propriam dilacerabit animam.*

Ps. 111.

S. Hier. in hunc Psalm.

Che se bramate nella Sacra Scrittura vedere vna Tigre crudele l'accenna San Girolamo mentre dice. *Vultis tigrem videre? inspiret Saulem.* Non vi si ricorda del glorioso trionfo, co'l quale ritornaua Dauid doppo la pe-

1. Reg. 18. S. Hier. in hunc loc.

riglio.

rigliosa zuffa co'l Gigante Goliat, dice la Sacra Scrittura, che quelle Donne Hebree vedendosi libere da vna cattiuità così miseranda de Filistei, fatte più del solito ardite, presi diuersi strumenti da ballo, vscirono incontro al valoroso garconcello, e con quella dolcezza, e leggiadria, che più le somministraua l'amor della libertà, e la presenza del vincitore, cantauano. *Saul percussit mille, & Dauid decem millia*. Ogn'vno si rallegra della vittoria del suo conoscente, ogn'vno si compiace della vaghezza del canto, ogn'vno applaude alle gratiose maniere delle saggie cantatrice, e non v'è huomo, che non mostri segno d'allegrezza. Vna sola Tigre frà tante migliaia d'huomini ode il madrigaletto delle leggiadre donzelle. & in vece d'intenerirsi il cuore, dileguarsi di dolcezza le viscere, si rammarica, s'attrista s'adira, seco stesso diuenta crudele; sapete chi fù costui? l'inuidioso Saule; *Iratus autem Saul nimis, & displicuit in oculis sermo iste. Non rectis oculis aspiciebat Dauid à die illa, & deinceps*. Stupisce di quest'attione il Padre S. Girolamo, e ragionando con Saule così gli dice. *Cur Saul irasceris, et laus patriæ Saluatoris tibi displicet*. Saul perche ti adiri, perche ti dispiace tanto la lode di colui, che hà saluato la patria da cattiuità così infelice. *Latere bone vir* (siegue il Santo) *auditione cantantium mulierum, non ne vides, vt leuiter chordas sonoras percutiunt, quã pulchre pedes mouent? Debent hæc omnia lætitiam parere, non crudelitatem*. Huomo da bene non senti tu quanto gratiosamente cantano queste nostre Vassalle? non t'accorgi, con che maestria toccano quei strumenti, e con quanta leggiadria ballano; perche non ti rallegri, mentre queste cose sogliono al cuor dell'huomo esser cagione dell'allegrezza, e non di crudeltà, e pure *Irasceris*. Ti rammarichi, è più t'incrudelisci? Ahi conchiude il Padre San Girolamo, auuedutosi della verità. *Iam cum tigre nobis est sermo, non cum homine, & qui tigris inuidia exasperat, mores illius imitabatur in cantu fœminarum*. Ogn' esortatione e vana, così questa Tigre di Saule perche essendo tale per l'inuidia, per tale si mostra anco nei costumi al canto delle Donzelle Hebree, perche qual maggior castigo si può dare per tormentare vn'inuidioso, quanto fargli vedere le grandezze, e le glorie del inuidiato.

1. Reg. 18.

S. Hier. vbi sup. 8.

Per questo disse Seneca, secondo riferisce Vgone Cardinale. *Vtinam inuidi vbique oculos haberent, vt omnium fœlicitate torquerentur*. Oh Dio volesse, che fossero tanti Arghi gl'inuidiosi, fossero pure tutti occhi, acciò potessero vedere le felicità di tutti, che in questa guisa patiriano i più spietati tormenti, e dolori, che si possano immaginare, poiche ciascuna felicità di altri per loro è vn coltello, che le ferisce l'anima; quante più prosperità vedessero, più ponture sentirebbono, più spine li trafiggerebbono, e più saette li feririano; acciò si veda, con quanta ragione chiamò San Zenone questa maledetta, e rabbiosa passione. *Viam gehennæ, & pignus pœnæ perpetuæ* Via dell'Inferno, pegno della pena eterna dell'Inferno. Conchiudiamo N. non vi esser in questa vita maggior tormento di vn'huomo, quanto quello dell'inuidioso.

Seneca apud. Hug. in Ps. 43.

Quindi è, che gl'inuidiosi apportano miseramente morte all'anime proprie, in modo tale, che conchiuse con verità il Savio ne' Prouerbi. *Putredum ossium inuidia*. Oue leggi l'Hebreo. *Mors ossium inuidia*. Et altri *Mors animæ inuidia*. Dassi pace ogni huomo, c'hà per sua disauuentura lasciata aperta la porta della volontà a questa maledetta bestia dell'inuidia? che appena ella metterà il piè dentro il cuore, che subito al suo apparir darà morte all'anima. Appunto come della vipera riferiscono i Naturali, che doppo di hauer conceputo il veleno, so parto non lo manda a luce se prima ella non muore, perche uedendosi quelle picciole Vipere ricchiuse nel l'angusto vase del uentre materno, & essendo spronate dall' instinto di natura a goder questa bella luce del Sole, squarciano le uiscere della propria Madre, e facendole in larga copia uer-

Prou. 4. Trad. ex Heb.

fare

sare il sangue l'vccidono, rimanendone eglino fuori del laberinto; Tale appunto N. e l'inuidia, qual vipera auuelenata, che alla propria Madre apporta morte per goder della vita. Questo voleua dire il Sauio. *Mors animæ inuidia.* Che se bene di tutti peccati e proprio di dar la morte spirituale all'anima, nulladimeno questo dell'inuidie (essendo peccato proprio di Lucifero inuidioso sin dal principio della sua ribellione alla felicità de gl'huomini innazalti da Dio a tanta gloria) si può dire ch'e morte dell'anima. Conferma per eccellenza Santo Agostino il mio pensiero, mentre non apporta altro simile, che questo della vipera, per dimostrare il modo con che vccide l'anima l'inuidia. *Sicut aiunt* (dice Agostino) *viperas dilacerato ipso materno vtero nasci, in qui concepta sunt, & inuidia natura illam ipsam animam, à qua concepta est, consumit, & perdit.* L'Inuidia N. oue prende possesso di vn'anima, quasi vipera lacera il consenso della volontà, l'vccide, e la priua della gratia. *Mors animæ inuidia.*

S. Aug. ser. 83. de Temp.

Gen. 25.

O fiero mostro, ò bestifera bestia, ò infernal furia, ch'e l'inuidia, più fiera di qualsiuoglia fiera; Quale stimolo era quello, che tanto agitaua il petto de i fratelli di Giuseppe, che di vcciderlo determinarono per non vederselo dinanzi a gli occhi, se non l'inuidia? Qual fuoco era quello, che cosi viuacemente il cuore d'Aman abbrucciaua, perche Mardocheo no'l riueriua, se non l'Inuidia; qual maligno spirito snodò la lingua di Aaron a mormorare contro Mosè, perche fosse di Dio tanto famigliare, se non l'Inuidia; Qual'empia furia fù quella, che stimolo Caino a dar la morte all'innocente fratello, al cui sacrificio miraua Iddio, se non l'inuidia: *Quid dubitat immanem vitium esse inuidiam?* disse Ambrogio Santo. Ma hò detto, E' molto peggiore l'inuidia di qualsiuoglia ferocissimo animale.

Esther. 7
Exod. 16.

S. Amb. in Luc.

Dan. 6.

Daniello sperimentò in se stesso questa verità in casa del Rè Nabucdonosor, da cui per l'interpretatione del sogno meritò esser tanto stimato, e fauorito; mà di questi honori incominciò il principio della tragedia, che venuta l'inuidia in campo, vedutolo cosi esaltato quei Corteggiani cominciarono a machinare, come più crudelmente potessero leuarselo dinanzi; tanto fecero finalmente, che persuasero al Rè lo buttasse in vn lago di Leoni; nè ciò basta, che per isfogare la rabbiata fame contro il pouero Daniello, conceputa per alcuni giorni trattennero i Leoni, senza dargli da mangiare, acciò stimolati dalla lunga fame, in vn momento horribilmente la sbranassero. Con lagrime il Rè accompagnò l'innocente giouinetto nel lago, e poi cuoprì la bocca con vn pesante sasso, e con il proprio suggello. *Allatasque est lapis vnus, & positus est super os laci, quem obsignauit Rex annulo suo.* E parendogli, che ciò basteuole non fosse, ordinò che altresi fosse da gli accusatori fatto. *Et annulo optimatum suorum.* Ma qui dico io, a che fine il Rè fè segnare quell'vcciso; che peggio accader poteua al pouero Daniele, che l'esser posto frà rabbiosi leoni? come dunque dice la Scrittura, che egli ciò ordinasse. *Ne quid fieret contra Danielem;* Volle senza alcun dubbio dire al parer di S. Gregorio Nazianzeno. Sò bene io, che questo Profeta è vn Santo, e sò, che seppellendosi frà Leoni verrà dal suo Dio liberato, ma chi non sà, che vedendolo i suoi nemici vscire illeso da i denti de i leoni, quello, che le crudelissime bestie non sono per fare lo commandamento di Dio, lo faranno mossi da inuidia i suoi nemici, i quali essendo più de i leoni fieri l'vcciderano. Tolgasi dunque, dice il Rè, questa occasione, segnisi con il mio suggello il laco. *Ne quid fieret contra Danielem,* perche sara da Dio liberato. *Magis timuit,* (dice il Santo Vescouo) *ferocitatem anli eorum hominum malorum, quam ferocitatem bestiarum.* E confermollo S. Girolamo, dicendo: *Obsignauit annulo suo lapidem quo os laci claudebatur, ne quid contra Danielem moliantur inimici, credidit enim eum Dei potentia, & qui de leonibus securus est, de hominibus pertimescit.*

S. Gre. N. aGg. orait. 9.

S. Hier. in cap. 6 Dan.

Ob.

Diauolo, così conchiuse il Venerabil Beda. *Peiores ergo Diabolo*.

In fatti N. è tanto pessimo questo vitio dell' Inuidia, che per così dire, non li può resistere vn Angelo, e che sia il vero, vdite. Fù persequitato vna volta Dauid Profeta dal Rè Saul; onde per dar luogo allo sdegno, se ne andò dal Rè Achis, il quale conoscendo la bontà di Dauid, lo riceuette cortesemente, e gli fece grate accoglienze. Ma che occorse? Indi a poco i Prencipi del Regno, vedendo, che Dauid era trattato così bene dal Rè, mossi da inuidia, cominciarono a perseguitarlo; e così li fecero intendere, che il gusto loro era, che in ogni modo Dauid fusse mandato via dalla Corte; onde il buon Rè fù costretto ad acconsentire alle loro inuidie voglie, però chiamò Dauid, egli disse. *Viuit Dominus, quia rectus es, & bonus in conspectu meo, & non inueni in te quicquam mali ex die, qua venisti ad me, vsque in diem hanc, sed Satrapis non places*. O Dauid, io chiamo in testimonianza della verità a Dio, e dico, che tù sei buono, e virtuoso, e da quel giorno, che venisti in casa mia fino al presente, non hò ritrouato in te peccato, di che potessi incolparti, ma questi Prencipi della mia Corte, mossi da inuidia delle tue virtù non ti possono vedere, però habbi patienza, vattene uia. *Reuertere ego, & vade in pace*. Gran fatto è questo N. Dauid al parer del Rè e buono, e giusto, e quasi vn Angelo di Dio, e pure per cagione de' gl'inuidiosi Corteggiani è forzato a mandarlo uia; hor vedete quanto enorme sia questo vitio: son sicuro, che se ritornasse un' altra uolta al Mondo San Francesco, con tutto, che sia gran Santo, per gl'inuidiosi gli metterebbono difetto, farebbono in modo, che fosse da tutti odiato, e temuto per huomo di mala uita.

1 Reg 29

Ma che stò io a dire in dispreggio di questa maluagia fiera dell' inuidia, ella a pena entrata nel Mondo, co'l suo uelenoso sguardo uccise il nostro primo Padre Adamo, e conseguentemente diede, morte a tutto l'humano genere. *Inuidia Diaboli mors introiuit in orbem terrarum*. Così stà registrato nella Sapienza al secondo capo. Anzi non contenta di questo, si come per essa fù condannato a morte Adamo, così per questa maledetta inuidia tramossi, & eseguissi la morte insieme contro l'innocenza del secondo Adamo, del nostro Saluatore, perche al uedere, che ferono i Giudei tante opere segnalate di lui, tosto se gli auuentarono addosso a guisa di tanti arrabiati cani, per dargli morte, mossi da inuidia, dicendo. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit*.

Non ui ricorda N. di quel, che fingono gli Astrologi, e lo riferisce Clemente Alessandrino, dei giorni canicolari, quando il sole si troua nel segno di Leone? all'hora si ueggono seccar'i fiori, impallidir le frondi, inarridire l'herbe, & ogni pianta languire, mirasi particolarmente il fido cane, che anhelante in quel tempo sente tanta molestia, che il più delle uolte si uede arrabbiare. Hor quante uolte il benedetto Christo, essendo in questo Mondo dimostraua segni di Leone, uoglio dire gli effetti dell'amor suo uerso gl'huomini, sempre si lacerauano per l'inuidia i Giudei e manifestauansi tanti cani arrabbiati al mondo tutto. Onde una uolta, quando, *infremuit spiritu*, volendo dimostrare, che in quel miracolo, si portaua da fortissimo Leone, a preghiere di Marta, e Maddalena, diede uita al morto Lazaro, i Giudei struggendosi in quel punto d' inuidia, presero occasione non solo di uccider Lazaro. *Quia multi propter illum abibant ex Iudæis, & credebant in ipsum*; ma anco di dar morte all' innocente Christo. *Ab illa die cogitauerunt illum interficere*.

Clem. Alex. l. 2 strom.

Ioa. 11.

Deh Christiano, se di tanti gran mali è cagione l'inuidia, a che struggetti delle prosperità del Prossimo, apportando nell' istesso atto dell' inuidia morte alll' anima tua? qual crudeltà maggiore può immaginarsi, che uedersi un' huomo fatto schiauo di un uitio così bestiale, che lo tormenta in uita giorno, e notte, e lo tormenterà eternamente dopo morte nel.

nell' Inferno in compagnia di quel Padre dell' inuidia Lucifero ? Lascia dunque d'inuidiare al tuo prossimo, per le grandezze terrene, fatti emolo de' Santi del Cielo, aspira a quella Celeste patria con vna nuoua vita, & habbi misericordia di te medesimo, conforme al detto del Sauio. *Miserere animæ tuæ placens Deo.*

Eccl. c. 20.

DEL VALORE, ET EFFICACIA Delle lagrime.

E che non si deuono spargere per altro se non per l'offese fatte contro sua Diuina Maestà.

QVal linqua potrà mai N. spiegare a bastanza il valore, e l'efficacia delle lagrime ? queste primieramente placano l'ira di Dio, così io leggo in Ezechiele al capo quarto, che chiamò vn giorno Sua. Diuina Maestà questo Profeta, e gli disse. *Sume tibi laterem*. Vien quà, ò Ezechiele, prendi vn mattone. *Et describens in eo Ciuitatem Ierusalem*. E vi delinearai di sopra la Città di Gierusalemme; nè questo solo, ma anco. *Ordinabis aduersus eam obsidionem, & ædificabis munitionem, & comportabis agerem, & dabis contra eam castra, & pones arietes in gyro*. Vi delinearai di più la Città di Gierusamme, non in pace, ma in guerra cinta di assedio, e co'l nemico esercito attornò, che infaticabilmente l'assedia. Doue notare il mistero. Dice Nicolò di Lira, sù di questo luogo il mattone, che volle Dio prendesse Ezecchielle, non era cotto, ma crudo. *Sume tibi laterem, scilicet crudum*. Ma a che fine questo: chi non sà, che con vn poco di acqua se gli possono toglier di sopra tutte le figure delineate, e disegnate. Ahi peccatore, peccatore, ti hai con le tue molte, e graui sceleratezze, prouocata contro la Giustitia di Dio, in maniera, che stà in procinto di volerti dare un crudelissimo assalto, per scancellare la mistica Città dell'anima tua rubelle. Sono già in ordine le forbite spade del l'ira inuidia; brami di sfuggire da si fatto assedio ? al pianto, al pianto fratello, perche le lagrime placaranno la Diuina Giustitia, il pianto ti farà toglier via l'assedio, e non permetterà, che sia rouinata la Città dell'anima tua. Le lagrime in somma cancellaranno in questo mattone crudo tutte le figure designate del suo giusto sdegno; *Igitur Ierusalem obsessa* [dice un Dottor moderno) *est anima posita in peccato, contra quam omnes Diuinæ iustitiæ munitiones diriguntur. Verum hæc omnia in latere non decocto, sed crudo, qui facile aqua dissoluitur, describuntur, vt intelligamus omnes diuinæ iræ munitiones aduersus peccatores disposita, pœnitentiæ lachrimis posse dissolui*.

Lyr. in hunc loc.

Corn. à Lap. in c. 4. Ezec.

Ma vdite marauiglie maggiori. Non solamente le lagrime da noi sparse per le offese fatte contro l'Onnipotente Iddio placano il suo giusto sdegno, ma anco obligano [per così dire] la Diuina Misericordia a perdonarci. Fà al proposito N. quel luogo di Scrittura registrato in Isaia al capo primo. Parla qui Iddio con i peccatori, e gli dice. *Leuamini mundi estote. Leuamini à peccatorum maculis lachrymis contritionis*, spiega Nicolò di Lira. *Et venite, & arguite me dicit Dominus*. Quasi dir volesse. Mandate pure da gli occhi amare lagrime, ò peccatori per le offese a me fatte, & io vi prometto da quel, che sono di perdonarui di subito, che se per impossibile non attendo la parola, vi dò licenza, che mi accusate d'ingrato dinanzi al Tribunale della mia giustitia. *Et venite accusate me tamquam ingratum ante Tribunali Iustitia mea, si non respexero lachrymis vestris*. Così dichiarano questa Scrittura il Parafraste Caldeo, e la Chiosa Interlineale, perche si sappi, che le lagrime di vn peccatore contrito sono tanto grate a Dio, che quasi è costretto per così dire, ad vsare la sua solita pietà, e perdonarci le colpe.

Isai. c. 1 Lyr. in hūc loc.

Paraph. Cald et Glo. Interli. in hūc col.

Ma qual marauiglia sia N. che le lagrime siino così gran possanza appresso Dio, quando si vede chiaramente, che essendo da gli occhi di vn cuore dolente e pentito sparse, sono eloquentissimi ? Auuocati auanti al Tribunal

bunale i Dio; Giammai hanno preso causa alcuna d'ffendere, che non l'habbiano vinta. San Bernardo nel Libro, che fà, *de gradibus humilitatis*, spiegando quelle parole dell'Apostolo San Giouanni. *Qui scit fratrem suum peccare, peccatum non ad mortem, petat. & dabitur ei vita, peccati non ad mortem. Est peccatum ad mortem, non pro illo dico rogis quis*; Si marauiglia molto di questo parlare dell'Apostolo, dal quale par, che si caui esserui qualche sorte di peccato, di cui non si può impetrar per dono in questa uita. Dunque [dic'egli] si troua peccato nel Mondo, che con la penitenza non si possa cancellare; Ahi dice San Bernardo: Auuertite, che non *dixit Apostolus non ploret quis, sed non orat quia si ploras obtinebis, efficacior enim coram Deo est lachryma quam lingua, & plus fletibus, quam orationibus flectitur*. Habbia peccato, quanto si voglia graue quel Christiano, l'oration, è bella, e buona, ma la lagrima è quella, che impetra quanto vuole, perche in fatti più efficaci sono le lagrime appresso Iddio, che la lingua, e più si piega a misericordia per pianto che per l'orationi. Conferma questa sua sentenza il Santo, dicendo. *Audio Petrum flentem amarè, non audio orantem. quia lachryma amara flectit omnipotentem*, che fece Pietro doppo il peccato, si pose a piangere amaramente *fleuit amare*, perche sapeua, che la lagrima uince, & espugna il cuor di Dio, & ottiene da lui quanto vuole. Così lo disse S. Gio: Grisostomo. *Nemo ad Deum aliquando flens accessit, qui non quod postulauerit, accepit*

S. Bern. de grad. Humil. grad. 12. Io Ep. 1 c. 5.

S. Chry. hom. 13. ad pop.

Sono dice il medesmo, le lagrime a guisa di spugne piene di [illegible] e qual hanno forza di cancellare affatto dal libro, oue stanno registrate le colpe da noi commesse, e render a guisa di bianca carta à gl'occhi Diuini la conscienza per l'addietro colma di mille macchie, d'ottenere il perdono dei meritati castighi. *Peccata tua* (dice S. Giouanni Ghrisostomo) *in libro scripta sunt, spongia autem [illegible] lachrymas mitte, & obliterantur lachrymas funde, & purus ille liber inue*nitur. *Magnam lachrymarum vis est.*

Dirò più, sono di tanta possanza, e valore le lagrime, che anco nell'Inferno smorzano quelle voraci fiamme, e quei mongibelli di fuoco infernale. Strano paradosso vi sembri N. ad ogni modo è verità cattolica registrata nel Salmo ottogesimo nono, doue dice il Profeta. *Accensiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum, in locum, quæ posuit*, oue diuinamente il Parafraste Caldeo traduce al nostro proposito. *Peccatores per transeuntes in Inferno flentes fletu sicut fontem ponent illud.* O potêza mirabile delle lagrime, dice S. Pietro Grisologo, *O quanta vis lachrymarum: rigant Cœlum, terram, diluunt, extinguunt gehennam, delent in omne facinus latam diuinæ promulgationem sententiam*. Sei tù peccatore; dunque certissima cosa è, che *secundum præsentem iustitiam*, come dicono i Sacri Theologi sei dannato, perche se Iddio ne guardi, morissi all'hora, andaresti a casa del Diauolo. E da questa premessa si deduce anche questa conclusione. Commettende tù vn peccato mortale, sù le proprie spalle, porti tante pietre di fuoco, per fabricare nell'Inferno vna perpetua stanza, nella quale habbi da esser da quei ministri infernali tormentato per tutta l'eternità. Questo non hà dubbio. Ti penti doppo de i commessi errori, e te ne vai a piedi del Crocefisso Signore, iui amaramente, piangendo, li chiedi perdono, che fai all'hora. Felice te, ben auuenturata l'anima tua, poiche descendi viuo con la consideratione all'Inferno, pensando, che a tante tue colpe altro non staua bene, che l'eterno fuoco, tanti peccati altri castighi non si doueua, che tormenti perpetui (però essortaua ciascuno Dauid Profeta a descendere co'l pensiero in quelli abissi. *Descendunt in Infernum viuentes*) che in questa maniera iui fabbricarai vn fonte di copiosissime acque, con il quale si smorzaranno quelle voracissime fiamme, e di nemico, che prima eri, diuentarai amico di Dio. *Peccatores pertrãseuntes in Inferno, flentes fletu sicut fontem*

Ps. 29.

Paraphr. cal. cit. 1. Gen. in hunc. loc. S. Pet.

fontem ponent illud. Perche come dice il Padre S Agostino. *Omnes aquae non extinguerent vnam scintillam in Inferno sed vna lachryma si de puro, & contrito corde processerit, totum ignem infernis extinguit.*

E'degno di consideratione l'auuenimento strano, e più che marauiglioso seguito cc à in Babilonia, come registrato stà in Danielle, che dall'ardente fornace vscì vna fiamma, che li ministri, e soldati, che li trè fanciulli gittarono in ceneri, non oltraggiando però il Rè, nè offendendolo vn punto, che per veder fatto si strano s'auuicinò alla bocca della fornace à fine di mirar curioso i trè fanciulli intatti. Hebbe si fatto ardire il Rè [dice San Giouanni Grisostomo] non per cagione della regale sua dignità, ma perche pentito. si del fatto, e cominciò a piangere, onde con si fatto antidoto contro delle fiamme, e con questa saluaguardia non temè il braggiante fuoco. *Non pertimescebat flammas comburentes, qui secum ferebat lachrymas ipsa extinguentes.*

S. Aug. se 19. ad frat. in Her.

Dan. c. 3.

In fatti N. è così grande la possanza delle lagrime, che pare [siami lecito così dire) non possa Iddio resistergli. Haueagià il Profeta Giona predicato a'Niniuiti la reuina della loro Città, quando partitosi, andò a ricourarsi vicino ad vn poggio, & iui fattosi vna cappanna, che lo difendesse dai cocenti raggi del Sole, instantemente pregaua Iddio, acciò non rimanesse buggiardo] ponesse in essecutione quel tanto, che gli hauea fatto predicare, dubitando, che mosso à compassione di loro non l'hauesse a perdonare Entra quì Sant' Efrem Siro, & osserua queste preghiere di Giona, & il dubbio, che haueа Dio non mettesse in essecutione lasentenza già data contro dei Niniuiti, e dice non esser stato senza gran fondamento. *Timebat enim Ionas aspiciens eorum lachrymas vnde quod ciuitati euenturum erat animaduertebat.* Perche egli dal luogo, oue si tratteneua, staua osseruando ciò, che faceuano i Niniuiti, e s'accorse, che vniuersalmente tutti piangeuano le loro colpe, essendo pur consapeuole dell'efficacia delle lagrime, e di quanto preggio sijno appresso Dio per l'impetratione del perdono dei peccati; però pregaua Dio, che conforme la promessa fatta, li douesse castigare; ma a nulla giouarono le preghiere, poiche non così presto le lagrime vscirono dagli occhi de Niniuiti, che Dio subito scancellò la sentenza della distrutione di quella Città, perdonogli le commesse colpe, e reintegrolli nella sua gratia.

S. Chry. homo de trib. pacis.

Ion c. 3.

Quindi Isaia considerando i graui castighi, che mandaua Iddio al suo popolo, giustamente sdegnato per le offese fatteli, piangeua amaramente, & in persona di tutti diceua. *Cecidimus quasi folium, & iniquitates nostrae quasi ventus obstulerunt nos; non est qui inuocet nomen tuum, qui consurgat & teneat te.* Miseri, e disgratiati noi, che mercè i nostri peccati, non altrimente, che le foglie esposte alla furia dei venti, siamo gia prostrati a terra, e rouinati? e ciò auuiene a noi Signori, perche trà tanta moltitudine di huomini non si troua chi trattener si possa da tanto male, poiche se trouato si fosse, sarebbbono ancora in piedi nello stato dell'antica felicità; ma qual persona si sarebbe potuto ritrouare in tutto il popolo Hebreo, di tanta forza, che hauesse trattenuto lo diuino sdegno, e dato rimedio a tanti mali del suo popolo; Vno solo, che hauesse sparso poche lagrime (dice Vgone il Cardinale) intendeua il Profeta? *Non est qui teneat te propter lachrymarum copiosam effusionem; lachryma enim tenet, & cogit Deum.* Quasi hauesse voluto dire. Se in tanta moltitudine di mali, ne'quali soggiace questo popolo si ritrouase persona, che spargesse copiose lagrime, egli e certo, che Dio non haurebbe sfoderato la spada del suo giusto sdegno contro di loro, Perche le lagrime gli haurebbono [per così dire) legato le mani in modo, che non li potesse castigare, anzi l'haurebbono amorosamente forzato a perdonare le colpe del suo popolo. *Lachryma enim tenet, & cogit Deum.*

Isa. 63.

Vg. Car. in hunc loc.

Leg.

Leggete N. il quarto de' Regi, di ventesimo capo, e trouarete, che per hauer Ezechia palesato i segreti del suo Regno a gli Ambasciadori di Babilonia, Iddio grandemente si era sdegnato, onde fece deliberatione di toglierli la vita; & a questo fine li mandò vna grauissima infirmità, e li fece annunciare l'aspra nouella della certa morte, la quale vdita dal Rè, dice il Sacro Testo, che subito si pose a piangere: *Fleuit itaque Exechias fletu magno*. Che auuenne poscia? Non era ancora Esaia peruenuto alla porta del palazzo, che fù chiamato da Dio, il quale gli commandò, che se ne andasse di nuouo dal Rè, e li dasse questa nuoua, che già si era placato dallo sdegno, che contro di lui conceputo haueua, e riuocato la sentenza della morte, e rendotoli la pristina sanità, e concessoli altri anni quindeci di vita, *& antequam egrederetur Isaias mediam partem atrii, factus est sermo Domini ad eum dicens. Reuertere, & dic Ezechiæ Duci populi mei. Hæc dicit Dominus Deus Dauid Patris tui. Audiui orationem tuam, & vides lachrymas tuas, & lecce sanauite* Entra qui il Dottissimo Oleastro, e dimanda a Dio. *Quare Domine non sibi Prophetam, exire domum suam intrare, & postmodum mittat eum saltem no vanus, aut deludens videaris*; Signore, già che la Maestà vostra si è placata, e non vuole essequire quel tanto, che contro il Rè deliberato hauete, douete trattenerui almeno fin tanto, che il Profeta esca di Palazzo, & vada a casa sua, e poi potrà ritornare, e parlare co'l Rè, e fargli l'Ambasciata della gratia, essendo che cosi pare si conuenisse alla grauità di vn Profeta, per non esser tenuto per huomo leggiero, che in vn medesimo tempo dice vna cosa, e poi subito si disdice. Alla quale dimanda introduce Oleastro a Dio, che risponde. *Plorat, eiulat, & quomodo possum ab eo postulata differre?* Quasi dicesse Dio. Cosi veramente mi conuerrebbe far, ma perche piange, e le lagrime, che sparge, mi sforzano, e costringono, che lo sani, e gli prolunghi la vita altri quindeci anni, per questo non posso trattenermi più, ne anco vn momento. *Plorat, & eiulat, & quomodo possum postulata differre?* O mirabil potenza delle lagrime. Ma vdite N. vn'altro bellissimo pensiero intorno all' eccellanza loro: Se bene vitii, e diuersi sino stati li motiui, che spinsero Dio a scendere dall'alto Cielo in questa bassa terra a prender humana carne, e farsi huomo, vno però ne assegna San Bernardino da Siena, che è mirabile. *Quia Deus plorare non potest assum posit humanam naturam, vt plorare posset*. Perche essendo Iddio essentialmente beato, non poteua propriamente piangere, scese in terra, prese carne humana, e si fè huomo passibile per poter piangere. Che si può dir più.

4. Re. 2.

Oleast. in hunc lo.

S. Bern. Sen. de Dignit. ani arc 2. c. 1.

Non è bastante N. lingua humana a raccontare la potenza, le merauiglie e le prerogatiue delle lagrime sparse per Dio. San Pietro Grisologo le dimanda cibo di Dio, il Padre San Bernando vino de gli Angeli, San Girolamo voci de gli occhi. Sono viuanda di Dio. Per questo diceua il Profeta Dauid. *Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo*. Sono vino de gli Angeli, poiche: *Gaudio est in coelo super uno peccatore poenitentiam agente*. Sono voce de gli occhi, perche l'occhio è bocca dell'anima, di questa bocca le labbra sono le palpebre, di queste labbra la lingua è la pupilla, e di questa lingua le voci sono le lagrime, però diceua Gieremia. *Non taccat pupilla oculi tui*.

S. Chry. serm 93

S. Bern. serm. 28 in Cant.

S. Hier. in serm.

Psal. 55

Hierem. Thr. 2.

Sono le lagrime, secondo Nazianzeno. *Peccati diluuium, & mundi expiamentum*, secondo Sant' Isidoro. *Apud Deum pro baptismo reputantur*; secondo Sant'Agostino. *Lachryma est passionis Christi vicaria*. Fù gran lode chiamar le lagrime diluuio, con che si scancellano i peccati, molto più battesimo, ma auanza il chiamarle vicarie della passione di Christo, che tanto vuol dire, quanto che le lagrime hanno quella potestà, & efficacia, che ha il Sangue di Christo, per scancellare tutti i peccati del mondo, e

S. Greg. Naz or. 11.

S. Isid. lib. 1. c. 2

S. Aug. serm. de

smorciare tutto il fuoco dell'Inferno. O *quanta vis in lachryma peccatorum*, esclama San Pietro Grisologo, *rigant Cœlum, terram diluunt, extinguunt gehennam, dilent in omne facinus latam diuina promulgatione sententiam*, che più? Vna sol lagrima è bastante, e condegno prezzo per comprare vn'eterna gloria, anzi per fabricare vn Paradiso. Vdite il Santo Abbate Cellense. *Lachryma aut Paradisum inuenit, aut Paradisum facit*.

S. Chrisol. ser. 93

O mille, e mille volte ben auuenturate lagrime, che tanto potete presso Dio, contro l'Inferno, & a fauor nostro? e chi può le vostre grandezze degnamente raccontare; voi siete a Dio di gloria, a gli Angeli di allegrezza, a mortali di salute, a i Demoni di tormento, e chi può le vostre grandezze riferire. Voi siete ambasciatrici straordinarie delli nostri bisogni, auuocati delle nostre colpe, segretarie fedeli dei nostri affetti. E chi può à bastanza le vostre marauiglie annouerare; Non siete voi stille nò, ma stelle, stelle, si ma cadenti, cadenti non di altro Cielo, che di vn pietoso voto. Voi siete quella teriaca diuina, che hauendo origene dal veleno del peccato, serue per contraueleno dell'istesso peccato. Voi siete pretiose perle, ornamento delle spose di Christo, formate sù le conchiglie de gli occhi, ai raggi dell'eterno Sole, il vostro principio, è il mare amaro del dolore, ma non sò come trapilando per occulti meati del cuore vi conuertite in dolce fontane di amore; siete figlie della mestitia, ma madri della vera allegrezzza, il frutto vostro si produce in terra, ma il vostro gusto si assaggia in Cielo.

Horat. lib. 2 ep. ad Lollium.

Essendo dunque si grande il valore e si inestimabile il preggio delle lagrime, ogni ragion vuole, che si spargano, non già per cosa transitoria, e caduca, ma solamente per l'offese di Dio nostro sommo bene e per salute dell'anime nostre, poiche si vede chiaramente, che se ne mostra sopra modo geloso, e ne sente gran dispiacere quando uede, che per altro fine si spargono: Il che possiamo comprende-re facilmente per la prohibitione ch' ei fece a quell'afflitta Vedoua di Nai m, con la quale [mentre con mesti passi afflitta, e dolente Madre dell'vnico figlio più morta, che il morto figlio ella seguiua] incontrandosi il l Saluator del Mondo, e tutto zelante diuenuto a tal'incontro con voce alta disse.

O donna, che lamenti sono questi? non più, rasciuga le lagrime, e frena hormai il tuo pianto, *Mulier noli flere*, che per stagnarglielo incontanente riuscitolle il defonto suo figlio giouinetto; e glielo diede viuo; di maniera, che rende vita per lagrime, dona anima per pianto, posciache se bene hauesse animo il Benedetto Christo di veder si compassioneuole spettacolo di vn' estinto giouane nel più bel fiore de gli anni suoi, non gli daua però il cuore di vedere tesoro tanto da lui stimato, spargersi in si gran copia per vn corpo di già quasi puzzolente. & inuerminito? onde per quelle più, che per la di lui morte, strappar sentiua l'amorose sue viscere diuiene, come nota l'Euangelista, dicendo. *Misericordia motus*, non già *super illum*, ma *supream*. Che tanto dirottamente piangeua, & in sì larga vena versaua.

Non è egli gran cosa, che si dimostri esso Signore geloso tanto dello spargimento delle nostre lagrime, per cosa terrena, ma la marauiglia grande, e lo stupore si è, che anco sia gelosissimo, che quelle non si spargono ne anco per la perdita di cosa la più degna, che ritrouar si possa giammai al Mondo, in tanto, che giunge à segno di rincrescergli sommamente, che quelle si versino di vn'anima giusta, anco per la perdita presentiale di lui medesimo, è dalla sua santissima, e dolcissima compagnia, il che è la maggiore, che possa fare vn' anima amica di Dio, e che stia in sua gratia. Ciò si vidde manifestamente all' hora, quando caminando egli già col graue peso della Croce sù le deboli spalle, mal-

trat-

trattato, ferito, percosso, e per tutto piouente sangue colà verso del Caluario, oue incontrandosi con molte diuote Donne, che piangeuano la di lui perdita presentiale, e la morte gli facendo più conto delle loro lagrime, ch'perciò da quelle versar vedea, che del sangue suo proprio, che gli in atto giua spargendo, & anco come poca perdita fosse la loro il perder lui sommo bene dell'vniuerso, riuoltossi a quelle, e riprendēdole disse: *Nolite flere super me*; O Donne Gerosolimitane, che fate, perche piangete, deh frenate di gratia il pianto, e non vogliate spargere per causa mia lagrime si, degne? poiche sembraua spesa perduta l'hauer a piangere per altro [sia cosa quanto si voglia preciosa] che per le colpe proprie, e per la perdita di lui non già presentialmente, ma con la sua disgratia, però soggiunse a quell'istesse. *Sed super vos ipsas flete*, posciache piangeuano la lontananza di lui presentiale, e non la spirituale dei loro peccati.

Luc. 23.

E per maggior confirmatione di quanto si è detto, essendo vn'altra volta il benedetto Saluatore inuitato a mangiar seco da vn certo ricco Fariseo colà in Gierusalemme, come riferisce San Luca, hauutane nuoua Maddalena, con frettolosi passi iui s'inuia, oue giunta, fiumi di lagrime versaua. *Lachrymis capit rigare pedes eius*.

Luc. 7.

Nulladimeno frà tanto spargimento di lagrime, non si legge, che detto gli hauesse. Donna non più, ò pure fermati di gratia Maddalena, raffrena hormai quello tuo pianto, ò dolente femina, nè voler più lagrime, ma tuttauolta doppo, che questa medesima Donna peccatrice, l'hebbe presentialmente perduta, essendo quegli dalli empij Giudei così fieramente crocefisso, morto, e sepolto, e dal Sepulcro ancora essendole stato tolto, nè sapendo doue si fosse, stauassene al Monumento tutta adolorata, & afflitta, piangendo dirottamente, come dice. San Giouanni. *Maria stabat ad monumentum foris plorans*. Quando che mosso a compassione il benigno Signore questo suo piangere, inuiolle subito due Angeli in forma humana, adorni di banche vesti, e pieni di gran marauiglia per dimandargli; perche piangesse. *Mulier quid ploras*? Et in oltre, non bastando quei Celesti Messaggieri, vi accorse anco veloce il medesimo Signore in habito sconosciuto da Ortolano, e pieno di marauiglia per cotal pianto, replicau ale anch'esso le medesime parole. *Mulier quid ploras*? Doue è forza, che io esclami. O benignissimo Signore dell'anima mia, e Dio mio, a che tanta marauiglia lo scorgo in voi somma, & infinita Sapienza, a cui niuna cosa è celata, & il tutto palesse di voler piangere vna tenera Donniciula, dimandar. *Quid ploras*; Maddalena; era forse cosa disusata, e nuoua nella persona di lei, Era forsi la prima volta, ò Signore, che alla vostra diuina presenza, lagrimeuole si fosse quella dimostrata, *Quid ploras*; Era forse friuola la ragione del suo lamentarsi, hauendosi perso voi che siete la più gran cosa, e la più preggiata, che esser possa giammai. Credere, ò amor mio dolcissimo. *Quid ploras*; Ad vna discepola si cara, che hauea perduto il suo caro Maestro; Chi. dere. *Quid ploras*. Ad vna Sposa nouella, che hauea perso il suo diletto Sposo Dire. *Quid ploras*; Ad vna giouane di poca buona fama per l'addietro, à cui haueano tolto il più grande, & il più potente difensore della sua honestade, e del suo honore; Bramar d'intendere perche piangeua vna pouera Donna, che perduto hauea, chi dalla dura seruitù di sette Diauoli liberata l'haueua; *Quid ploras*; A colei, che hauea perso vno, che l'haueua risuscitato il proprio fratello più caro della propria vita già quattro di motto. Cercare in somma la causa del suo pianto da vna Donna, che perduto hauea già quanto bene ella hauea, ò che hauer speraua mai in questa vita. E chi non piange questo, che cosa pianger deue; per cui sparger deuo lagrime, chi per

Ioan. 2.

per cotal perdita non le spargeße se pur ti marauigli, ò Signore, dimandando a detta Donna. *Quid ploras?* hauendo ella perduta la tua cara presenza, perche non ti marauigliasti vn tempo in quel sontuoso conuito a te dal Fariseo apparecchiato, quando pianse ella assai più amaramente, che hora non fà, e sparse maggior quantità di lagrime, che non versa al presente? Certamente, che altro non si può dire in questo fatto, dice Sant'Agostino, se non che zelantissimo essendo il nostro Dio di cotal tesoro, gran pena egli sente, quando scorge da i serui suoi, che per altro elle si versano, che per l'offese sue solamente, che è la perdita della Diuina sua gratia, & non per altro, & è pur così; percioche perda l'huomo quanto si voglia, è anco per vltimo la Diuina presenza di lui corporale, come quella, che perdette Maddalena, che in certo modo non sò, che dispiacenza ne sente l'istesso Signore, il quale vorrebbe, che si spargessero dette lagrime per l'offese sue, che però lasciò versarne i riui a Maddalena nel Conuito, senza punto prohibirglielo essendo che quelle erano vere lagrime dei peccati, e d'offese di lui, è per lo contrario riprelela nella sua sacrata sepoltura, oue per tenerezza solo alquanto interessata di lui, le spargette.

Luc. 7.

S. Aug. ser. 10. ad frat. her.

Da quà io ne cauo, che le lagrime, le quali non si spargono per le offese di Dio, e per salute dell' Anima nostra, sono perse, e non si mettono in conto per douersi rimunerare a suo tempo come diceua Dauid Profeta. *posuisti lachrymas meas in conspectu tuo*, ouero come leggono altri. *In rationario tuo*. Racconta la Sacra Scrittura, che doppo di hauer vissuto Adamo cento, e trenta anni generò Seth, *vixit audem Adam centum triginta annis, & genuit filium ad imaginem, & similitudinem suam, vocauit que nomen eius Seth*. La traduttione de i settanta Interpreti diceua, che hauea vissuto ducento, e trenta anni. *Vixit Adam triginta ducentos annos, & genuit ad figuram suam, & vocauit nomen eius seth*. Gran fatto è questo N. la Volgata dice, che Adamo era di cento trent'anni, e li Settanta, ch'era di ducento trenta; per qual cagione li toglie cent'anni, Nicolò di Lira riferisce San Merodio Martire, il quale dice, che il nostro Padre Adamo cento anni continui pianse la morte del suo figlio Abel, che fù vcciso da Caino, e che questi cento anni non se li metrono in conto della sua vita, perche quelle lagrime furono da lui sparse per cosa temporale, douendo più tosto spargerle per l'offese fatte contro sua Diuina Maestà. Quindi disse Pietro Celiense. *Inanes sunt lachrymæ, quas damnum vel incommodum extorquet temporale*. E conchiuse poi. *Flendum solummodo est aut pro amisso Paradiso, aut prò commisso peccato*.

Psal. 55.

Gen. 5.

Transl. ex 70.

Lyran. in hunc. loc. San Mer. Mart.

Pet Cel. apud B. Laur. Iust. de orat. c. 7

San Gio: Grisostomo ancora impiegò la sua penna d'oro, per prouare il medesimo, osseruando, che Christo volendo richiamare alla vita la figliola del Prencipe della Sinagoga, mandò via tutta la Turba piangente. *Cum venisset Iesus* (dice San Matteo) *in domum Principis; & vidisset tibicines, & turbam tumultuam, dixit ad eos, recedit*. Colui che si compiace tanto delle lagrime dei peccatori, non stima degni di esser presenti al miracolo coloro, che piangono il morto, perche non la morte del corpo, ma quella dell'anima vuol che si pianga. *Is lachrymas peccatorum delectatur* [dice il Santo] *eijcit lachrymantes pro mortuo, & ad illorum præsentiam non vult suscscitare defunctam qua deceat lachrymas soli morti peccati conuenire, morti enim corporis nihil prosunt, cum tantum animam mortuam ad vitam reducant*

S. Chry. ho. 24. in cap. 9. Matth.

Matth. c. 9.

E l' istesso Saluator del Mondo disse al proposito. *Beati qui lugent, quoniam consolabuntur*. La Chiosa ordinaria dice, che questa beatitudine promessa a quelli, che piangono s'ha da intendere dei peccati proprii, ò pure d'altri. *Beati qui lugent pro suis vel alienis peccatis*. Che però dice Sant' Agostino, quando la Vergine sacrosanta piangeua a piè della Croce la morte del benedetto Christo suo

Voi.

Vnigenito Figliuolo, insieme insieme piangeua il peccato di coloro, che attualmente lo crucifiggeuano; per darci ad intendere, quantunque quelle lagrime erano ben impiegate, spargendosi per la morte del Redentor del Mondo, ad ogni modo pareua a Maria Nostra Signora, per esser maggiormente aggradite dal Benedetto Christo, si douessero spargere anco per i peccati dei Giudei, che lo conficcauano in Croce, e come che lei era innocentissima, ne hauea peccato veruno, piangeua le colpe altrui. *Maria Mater Domini* [dice S. Agostino) *dum iuxta Crucem staret, non sua peccata flebat, quæ nullum peccatum habebat; flebat non tantum filii passionem, sed & Iudæorum damnationem.*

Che se bene del Benedetto Christo si legge nell'Euangelio, piangesse due volte, l'vna con profetico pianto la destruttione, e rouina della famosa, & a lui sopra modo cara Gierusalem, che farsi doueua per mano di Tito, e Vespasiano, come intendono gli Spositori in quel passo, e particolarmente S. Gregorio Papa. *Et cum vidisset Ciuitatem fleuit super eam.* E quando anco per compassione del morto suo amico Lazaro, dicessi dall'Euangelista, *Et lachrymatus est Iesus*, ad ogni modo, se il Saluatore del mondo pianse, ciò auuenne (dicono San Cirillo, Beda, e Teofilato) prima, per la destruttion di detta Città; perche vi moriua quella misera gente incrudelita nella sua dura ostinatione, e rimaneua del tutto in disgratia di lui miseramente condennata, non hauendolo volsuto accettare, e confessare per uero figlio di Dio doppo tanti manifesti miracoli, e segni che farà di loro oprato egli huea. E se par la morte di Lazaro anco sparse lagrime, ciò fece(come dice S Agostino) perche detta morte figuraua l'ostination d l peccatore di gia morto in disgratia di Dio, e la morte di vn'anima dura, & imperuersata nelle colpe mortali.

Lue. 19.

S. Greg. ho. 39. in Euang.

Io. 11.

Cyr Beda, & Thophilac.

S. Aug. tranc. 4. in Io.

S. Chry. hom. 5. ad pop.

In fatti N dice S. Gio. Grisostomo, si hà da pianger solamente per l'offese fatte contro sua Diuina Maestà, ò per il danno dell'anima, non già per interesse mondano, perche oltre al dispiacere, che ne sente Iddio, sono lagrime perse, e di niun ualore. *Cur fundis lachrymas in vanum*(dice il Santo) *mortuus est filius, plorasti sic. reuixit; non infirmus fuisti? lachrymatus es sic, sanitatem accepisti non*: e poi conchiude. *Peccasti Deum offendisti, sic; lachrymatus es, sic, Sanasti, Deum placasti*, E *quidem Plora ergo, & lachrimas funde* Cioè, A che fine getti via senza alcun profitto le tue lagrime, ò huomo tù hai esperimentato, che per la morte del tuo figlio ne hai sparso gran copia, e che perciò quello non sia risorto sai anco c'hai fatto il simile per il naufragio delle tue facoltà, ne anco hai quelle dall'onde ingorde ricuperate, l'istesso ancora facesti per ricuperare la pristina sanità del corpo, & a nullati è giouato; ma che, appena piangendo per l'infermità dell'anima, e per l'offesa di Dio, sei stato di quella subito liberato, & hai placato lo Diuino sdegno; dunque per questo solo, non per altro fine hai da sparger lagrime in abbondanza, essendo quelle degne di esser sparse per la salute dell'anima, e non per altro effetto terreno.

Con ragione dunque il P. S. Agostino ci esorta a douer piangere continuamente i nostri peccati, per ottenerne il perdono. *Exhibeamus animæ nostræ(dic egli) quod alii exhibent carni alienæ.* Piangiamo la morte dell'anime nostre in quella guisa, che piangono i Padri la morte corporale dei loro figli, perche in questa maniera risorgeranno dalla morte della colpa alla vita della gratia. E vedendo Sant' Agostino il poco conto, che alcuni ne fanno, soggiunge. *Sunt in te Christiane viscera compassionis, quibus ploras corpus, a quo recessit anima, & non ploras animam aliqua recessit Deus*; Non si può sopportare (dice Agostino] di veder vn Christiano, il quale sapendo il valore delle lagrime, pure le sparge per la morte di vn parente, di vn amico, e non per l'anima già morta, mercè al peccato, procurando a forza di lagrime risuscitarla alla vita della gratia. Nè con minor eloquenza disse S. Giouanni Grisosto-

S. Aug. ser. 11. ad frat. in Here.

mo in confirmatione di questa verità. *Tristitia nobis data est, ut doleamus non de morte, aut alia re, sed tantum de peccato ibi enim solum utilis est tristitia cum alibi sit inutilis? nec enim dolendo possum mortuum, aut rem amissam reuocare, & recipere, sed tantum, gratiam peccato amissam dolendo, ac pœnitendo possum recuperare hic ergo tantum utilis est dolor.* Del che accorgendosi molto bene quel gran seruo di Dio, e Dottor della Chiesa Agostino, si doleua grandemente d'alcune lagrime, che prima della sua conuersione a Dio sparse hauea, per tenera compassione della morte di Didonne, inuaghita d'Enea, quando che toccò à detto Santo a leggere l'Eneide del Poeta latino, e di non hauerle più tosto impiegare per la morte di se medesmo in quanto all'anima, ò dell'offesa del suo Dio, con queste parole degne d'eterna memoria. *Flebam Didonem mortuam, quæ se occidit ob amorem Ænea, cum inter ea me ipsum in his à me morientem, Deus meus, vita mea siccis oculis ferrem miserrimus quid enim miserius misero, non miserante se, & flente Didones mortem, quæ fiebat amando Æneam, non flente autem mortem suam, quæ fiebat non amando te.* Nelle quali parole ci ammonisce detto Santo, per qual fine deuono essere sparse le lagrime, e per qual cosa solamente si deue piangere.

S. Chry. Hom 5. ad pop.

S. Ang. l. 8. confess. c. 3.

Questa dunque è la dignità, questa l'eccellenza, questo il prezzo delle lagrime, che se i viuenti ben ponderassero, e da douero pensassero a ciò, intenderebbono al sicuro, come Beati sono coloro, che piangono, e non cambiarebbono le loro lagrime con tutte le richezze, e gusti del mondo, sapendo senza dubbio alcuno, che ogni mestitia anco in questa vita, & in questa valle di lagrime, si cambiarebbe in allegrezza, & ogni pianto in riso: imperoche ne la celeste Gerusalem, in maniera Iddio rasciugarà gli occhi de i suoi serui, che ne pure d'vna sola lagrima segno, ò vestigio alcuno n'apparirà. Così lo disse San Giouanni nell'Apocalisse. *Et absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum.* Il Signore ne facci degni per sua bontà.

Apoc. 7

DELLA MARAVIGLIOSA, e stupenda conuersione di Maria Maddalena.

E sue grandezze.

QUELLA Donna, che nel verde Aprile de gli anni suoi del dono della bellezza, che il feminil sesso cotanto preggia, arricchiata oltre modo a'teria, nulla alle razze fortezze della Greca Elena cedeua: quella, che qual vano simulacro d'amore a' pazzi amanti diede copiosa materia di comporre versi; quella, che hor volubile, & inconstante con gli amanti si mostraua, & hor pietosa, hor sdegnosa, hor affabile hor superba, hor ridente, hor lagrimosa nella tragica Scena di Gierusalem ne compariua. Quella, quella [io dico] che *Erat in Ciuitate peccatrix*, chi creduto haurebbe, che da così infelice stato in vn baleno mutar si douesse, facendosi vnico essempio di penitenza; Obeata conuersione, ò santa mutatione. *Hæc mutatio dexteræ excelsi:* Della lasciuia ecco risorge, & ebbra del Diuino amore, più che Etna diuampaua di fiamme di carità, dell'horrendo peccato tutta confusa, a i piedi del suo Signore si presenta: qui s'inchina, qui si ferma, qui s'assicura, ne sà partirsi, finche non sente. *Fides tua te saluam fecit, vade in pace.*

Luc. 7.

Deh se meglio volete rappresentare Maddalena nello stato delle sue vanità, per poterla poi maggiormente ammirare in quello della penitenza, vdite ciò, che di lei dice San Vicenzo Ferrerio. Visse ella ben dodeci anni immersa nelle vanità del mondo, quando piacque al benigno Signore di chiamarla a se, mandò nella sua già ottenebrata mente (mercè al peccato) vn ragio di cognitione del misero stato, nel quale si trouaua, & ecco che in vn subito si converti. *Vt cognouit*, doppo che s'auuide, che era diuenuta odiosa a tutta la Città. *Vt cognouit*, che hauea in

S. Vinc. Fer. ser. de Mar Magd.

infamata la sua prolapia. *Vt cognouit*, l'occasione data di peccare a questo, & a quell'altro. *Vt cognouit*, scandalo dato ai suoi sudditi. *Vt cognouit*, le repulse date alle Diuine chiamate. *Vt cognouit*, che per i suoi peccati era destinata alle fiamme eterne *Vt cognouit*, la breuità dei mondani piaceri. *Vt cognouit*, alla fine, che era nemica di Dio, stà se stessa diceua. Ahi Maddalena, ahi misera peccatrice, come fin' hora nel puzzolente fango dei tuoi peccati, senza ricordarti punto del tuo Dio giacesti; ahi capelli, che foste reti dell' Inferno, per allacciarla anime di mille incauti amanti, per l'auuenire sarete cari lacci, che mi terrete legata a i piedi della Croce del mio signore, ahi occhi vani, che sfauillasti già cocenti fiamme d' amor profano, per l' auuenire vuò cambiarui in fiumi di lagrime, ahi bocca mendace, che già foste fucina d' impudichi amori, e di parole dishoneste, disponiti pure a risuonar diuoti salmi, & a mandar caldi sospiri, anche voi mani, che gia foste adorne di annelli d'oro, apparecchiateui pure nell' auuenire a maneggiar dure discipline. Carni mie, che già si teneramente trattai, per l' auuenire sarete bersaglio di patimenti. Vesti mie, che si pompose mi mostraste nelle publiche piazze, di qui innanzi cuoprirete i poueri di Giesù Christo.

E per non metter più dimora alla salute sua ferita del celeste Amore, con la chioma negletta, e piangente prese vn vaso d' alabastro nelle mani, esce dalla propria casa, & a ciascuno, che se li faceua incontro dimandaua se veduto hauesse il diletto dell' anima sua. *Nunquam diliget anima mea vidistis*. Deh vi prego con tutte le viscere del cuore, che mentre io mi aggiro per questa parte della Città cercando il mio diletto, se voi per auuentura vi abbatteste in lui, fatteli quest' ambasciate; che vna pouera peccatrice ferita nel cuore da celeste dardo, lo và cercando. *Adiuro vos filiæ Ierusalem si inueneritis dilectum meum, vt nuncietis ei quia amore languео*. Et eccole vien detto, che egli in casa di simon Fariseo si ritroua. Affretta Maddalena i passi, & iui giunta, veduta da alcuni Corteggiani, che staua alla porta della casa, in habito, e maniere cosi disusate, le dissero. E doue andate a quest'hora, ò Signora, chi andate cercando in tanta fretta, Io cerco (rispose ella) vn'huomo di trent' vn' anno incirca, bello nella faccia, gratioso nell'andare, modesto nel guardare, potente nell'operare, di statura proportionato, che hà i capelli come fila d'oro, di Patria Nazareno, & hà nome di Giesù Ahi Sinora (risposero quelli) siete stata mal informata, perche qui è conuitato vn pouero huomo, che camina a i piedi ignudi, che hauesti, mà pouere, che digiuna, e si affligge con penitenza, veglia le notti intiere in oratione, questo non è persona per voi: anzi (ripigliò Maddalena) questo io cerco, questo bramo, perche quanto fà, tutto lo fà per amor mio, se camina a piedi ignudi, cerca me: smarrita pecorella, se digiuna, digiuna per me troppo delicata nei cibi, se habita nei diserti habita per me, che troppo agiata vissi nei Palazzi, se veste panni poueri, li veste per me, che troppo pomposamente hò vestito, se fà oratione, lo fà per placare l'Eterno suo Padre, giustamente adirato contro di me. Replicarono quelli. E che volete Signora da costui; egli non fa altro, che illuminar ciechi, sanar febbricitanti, Mondar leprossi, e dar vita a i morti, voi siete bella, sana, prosperosa, ricca, potente. Che bisogno dunque hauete di costui; Anzi con ragione io lo cerco (rispose Maddalena) perche s'egli illumina ciechi, e qual Donna più ciecha di me si ritroua, che per lo spatio di dodeci anni non hò veduto le mie miserie, se sana febbricitanti, qual febbre più acuta della mia, hauendomi consumato fin'alle medolle della gratia, e se monda lebbrosi, qual maggior lebbra delle mie colpe? e se suscita morti, qual più morta di me nell'anima. Deh in cortesia fatteli quest' ambasciata, che qui

vi e

vi è vna cieca, che brama la luce, vna febbricitante, che chiede la sanità, vna lepprosa, che vuol esser mondata, vna morta, che desidera la vita *Vt nuncietis quia amore langueo.* O efficacia della diuina gratia, e quanto puoi nel petto di vn' anima. O auuenturata Maddalena, come corrispondeste di subito alle Diuine inspirationi; *Vt cognouit quod Iesus accubuit in domo Pharisai*, santamente sfacciata, e pietosamente ardita, vedendo il periglio, nel quale si trouaua, senza dar tempo al tempo, senza vergogna alcuna, della sua salute solamente ansiosa ne và à trouare il Medico, da cui sperana ogni sorte di saluezza.

Cant. 5.

Appunto come di Filonide Siracusano narra Manutio nei suoi apotegmi, che sottoposto a cento, e mille infermità, e dolori, cagionaua non solo ai conoscenti, & amici, ma a i parenti ancora intollerabil nausea, alla fine mosso a compassione del suo infelice stato vna sua sorella, cominciò ad ingrandire la sperienza, che nell'altra medicina faceua in quel tempo Menecrate lor paesano, altrettanto fortunato nella curation de gl'infermi, quanto intendete nella professione della Medicina; appena intese questo Filonide, che subito dimandò oue ritrouar lo potesse, & intendendo, ch'era stato conuitato iui vicino da vno di quei Signori della Città, spronati dal desio, che haueua della propria salute, si presentò frà il banchetto al Medico, e dice Manutio, che. *Eius aduentu ira, & fremitus in principibus causa fuit, sed in Menecrata propria gloria cupido summi gaudij, & delectationis*. Quest' attione, si come fù di sommo contento a Menecrate per lo desiderio c' haueua d'acquistar fama, così fù cagione di grand'ira, e sdegno a quei Signori inuitati, ma scusandosi l'infermo, diceua *Parcite quaso, parcite grauiter laboranti, nemo scit quòd acriter laboro.*

Manut. in Apo. teg.

Psal 35.

Se ne staua la peccatrice Maddalena infangata in modo nella sensualità, che soggiacendo ogni giorno a nuoue infermita di anima, poteua dire con il Profeta Dauid. *Non est sanitas in carne mea à facie ira tua, non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum.* Si che vscita per la Città la fama del suo contaggioso morbo, dice l'Euangelista, *Erat in Ciuitate peccatrix*, e genera compassioneuol nausea insin' a Marta sua sorella, che desiderosa di vederla affatto guarita, le disse vna volta (come piamente và meditando San Vincenzo) che nella Città di Gerusalem vi si ritrouaua vn Medico celeste venuto al mondo, per guarire ogni sorte d'infermità mortale. Appena ode il valor del Medico Maddalena, che subito spronata dal desiderio della propria salute: fatta consapeuole, che in casa di Simon Fariseo si ritrouaua; *Vt cognouit, quòd Iesus accubuit in domo Pharisai*, si parte frettolosa, e se ne và a ritrouarlo. Qui si presenta la ben auuenturata inferma, la cui vista al benedetto Christo, che era venuto al mondo per la salute dei peccatori, cagionò gran contento, e sommo gusto, ma al Fariseo, & altri conuitati sdegno, e rancore. Onde la conuertita peccatrice bramosa di scusarsi non già con parole, che non lo premetteua il cordoglio, ma con le lagrime, diceua Che compatitemi Simone, e voi altri Signori, per la grauezza del morbo senza pietà mi cruccia. *Vidistis* [dice S. Agostino] *mulierem in Ciuitatem famosam, mala vtique fama, qua erat peccatrix, non inuitatam irruisse conuiuio vbi suus medicus recumbebat, & quasisse pia impudentia sanitatem irruens quasi importuna conuiuio, opportuna beneficio.*

Luc 7.

S. Vinc. Fer ser. sir. 6.

E voleua dire. Pietosa sfacciatezza, tanta arroganza è questa di Maddalena, vedere vna bellissima Donna andare in casa di Simon Fariseo, senza esser inuitata a cercar perdono. Si trattaua della propria salute N. sapeua bene ella, che mal patiua, *Irruens quasi importuna conuiuio, opportuna beneficio*. Fù importuna a i conuitati ma opportuna alla salute, perche non si deue dar tẽpo alle chiamate del Cielo. *Nouerat etenim quanto morbo laboraret, & illum ad sanandum idoneum esse, ad quem ad venerat, sciebat* Ella sola, come esperta ne' danni sapeua quanto pericoloso morbo patiua, e cono-

conosceua illustrata dalla gratia efficace peruueniente di Dio, che altro medico non poteua trouare per la sua salute, che il benedetto Christo, e però *Vt cognouit, quando Iesus accubuit in dome Pharisai, attulit alabastrum vnguenti*. Luc. 7.

Que dice con San Girolamo, che hauendo dormito tanto tempo nel letto del peccato la peccatrice Maddalena, appena vdita quella voce della quale dice Paolo Apostolo: *Surge qui dormis, & exurge a mortuis*, quasi suegliata da vn profondissimo sonno, apre gli occhi della mente, vede l'ingratitudine sua, e la misericordia di Dio, che fin a quel tempo aspettato l'haueua; onde confusa frà se stessa, teme, trema, sospira, si vergogna, impallidisce, agghiaccia, arde muta pensiero, e poi troua oue l'amica voce la chiama, & iui frettolosa si presenta. *Voce salutaris experge facta, festinauit ad vocem vocantis amicè*, dice S. Girolamo. S. Hier. in Mat. Ad Ep. c.5.

Ouero dite con Santo Ambrogio che essendo stata molto tempo nelle tenebre del peccato Maddalena; conforme al detto del Profeta. *Nescierunt neque intellexerunt, in tenebris ambulant*. Appena vidde scintilar quella luce, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, che fatta desiderosa di uedere per mezzo suo il lume della misericordia Diuina, gridaua con Dauid. *Dominus illuminatio mea, & salus mea. In tenebris concupiscentia posita, cœlestis luminis vocatione illustrata; ad lumen se contulit misericordie salutaris*, dice Sant'Ambrogio. S. Amb. in Luc. Psal. 55 Ioan. 1. Psal. 26.

Ouero dite con san Gregorio, ch'essendo pietra calamita il nostro Christo. *Petra autem erat Christus*; Vilissimo metallo era il cuor di Maddalena auuicinandosi a lui la tira a se con quei legami d'amore della uocatione celeste *In funiculis Adam traham eius, in vinculis Christi ipse intus eam traxit per misericordiam, qui foris per mansuetudinem suscepit*, dice S Gregorio. S. Greg. ho. 23 in Euang. 1. Cor. 10 Osea

Ouero dite con il gran Padre Origene, ch'essendo uenuto il benedetto Christo al Mondo da Capitano per debellare i duri cuori de gli huomini ostinati. *Ecce dedit te lucem gentibus*, quasi saggio Campione uedendo, che questo castello di Maddalena era troppo stabilito nei piaceri del senso, e nei gusti della carne, con mine, e contramine tanto cauò il terrenno dell'affetto che postoui una uolta il fuoco della Diuina uocatione. *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*, che di subito cascò quell'animata Torre di Babilonia. *Cecidit Babilon illa magna Vis latantis ignis ad cor peccatricis deueniens illico ruit Babylon magna Ciuitate famosa*, dice Origene. Orig. ho. 20 in Luc. Isa. 55. Thre. 1. Apoc. 14.

Si che chiamata, & illuminata da Christo prende l'alabastro di pretioso unguento, e peruenuta in casa del Fariseo a uista dei conuitati, si butta ai piedi del Saluatore chiedendoli pietà misericordia. *Stans retro secus pedes eius*. E tacitamente par che dicesse al parer di San Paolino. Deh Signor mio io sò, che non dispreggiate l'holocausto di un cuor contrito. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Son qui uenuta per far un'holocausto di me stessa, degnateui accettarlo. La uittima sarà l'anima mia, le funi i capelli, il ferro il dolore, il sangue le lagrime, l'incenso, l'ungento, il fuoco l'amore, l'Altare saranno i nostri santi piedi. *Stans retro secus pedes eius. Ad pedes Christi cucurrit* (dice San Paolino) *atque ipsos sibi sacrarium, & Altare constituit in quibus libauit fletu litauit vnguento sacrificauit, & affectu, sacrificium enim Deo Spiritus contribulatus*. Luc. 7. Psal. 50 S. Paul Epist. 4. ad Seuerum.

E ecco N. che Maddalena offerendo se stessa in Sacrificio, essendo prima rubelle a Dio, viene con vn modo artificioso a pacificarsi con lui. Osseruò al proposito vn ritto antico de i Greci, che nella piazza maggiore di Peloponesso: secondo, che riferisce Egisippo, che fù Istorico di quella Republica; erano due Tempii, vno consecrato alla vergogna, l'altro all'humiltà; nè si poteua passare al Tempio dell'humiltà senza passare prima per quello della vergogna. Doppo questi Tempii era vna statua con vno Egesippus de excidio Vrbis Ierus.

scudo

scudo nella mano in cui erano con gran mistero scolpite trè lettere R. T. P. che significano. *Restituit te populus* Hor quando alcun rubelle si doueua riconciliare co'l popolo, & essere ammesso nella Città, pentito già del suo fallo, vsauano questa cerimonia, lo conduceuano in processione della porta della Città al Tempio della vergogna in segno della vergogna, che haueua del suo delitto, e poi passaua al Tempio dell'humiltà, doue lo confessaua, e dimandauane perdono, e si lauaua le mani in segno dell'eterna purità: indi poi passaua alla statua, che rappresentaua tutta la Republica, è bacciandogli piedi inginocchiato, in nome di tutti i Cittadini, in segno che si era riconciliato con essi loro, gli diceuano. *Restituit te populus* e voleua dire. O rubelle, già il popolo ti hà reintegrato nella Città.

Luc. 7.

O che bel tiro proportionato alla peccatrice Maddalena; poiche essendosi rubbellata da Sua Diuina Maestà per i graui peccati commessi, douendo riconciliarseli, parmi di vederla condotta al tempio della vergogna; quando, che di lei dice l'Euangelista. *Stans retro*, vergognandosi di comparire alla presenza del Benedetto Christo, che con tanti peccati haueua offeso; è menata poi al Tempio dell'humiltà, mentre si vede postrata a i piedi del Saluatore; *Secus pedes eius*. Appresso si laua nel fonte delle lagrime dalle macchie de suoi peccati. *Lachrymis cepit rigare pedes eius*; Et alla fine condotta alla statua del benedetto Christo nella quale si vedono intagliate quelle trè lettere R. T. P. cioè; *Remittuntur tibi peccata*. Già ti sono rimasse le colpe, e sei amessa nel numero de Celesti Cittadini. O marauigliosa corrispondenza trà l'vso de gl'antichi Greci, e quel che si vede in persona della penitente Maddalena.

Luc. 7.

Ma non è senza mistero N. che volendo ella offerir se stessa in sacrificio a Dio se ne stia dietro a piedi del Saluatore. *stans retro secus pedes eius*. Era Maddalena pecorella di Dio, smarrita però dal dritto sentiero per le sue graui colpe, e s'incamminaua per la strada della perditione, onde poteua dire col Profeta. *Erraui sicut ouis quæ perijt*. Però adesso cerca incaminarsi per la vera strada, che conduce al Cielo, ch'è appunto il benedetto Christo, il quale di se stesso dice. *Ego sum vita*, così possa dire con Giob. *Vestigia eis sequutus est pes meus*. *Accessit igitur*) dice Agostino) *non ad caput, sed ad pedes eius quæ diu male ambulauerat, vestigia recta querebat*. E S. Pietro Grisologo lasciò scritto, *Stans retro, vt Christi vestigii, innixa, percurreret per viam vitæ, quæ per viam cucurreret mortis*. Stà dietro a i piedi del Signore Maddalena, perche sapeua non esser egli come i Prencipi del mondo, che non rimettono i debiti, se prima non veggono la somma, ma che ad occhi serrati perdona a i peccatori, come dice il Profeta. *Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele*. *A peccatis Domine* (dice S. Gregorio) *non à me peccatore, obliuiscere peccatum, & memento mei*. però dimanda perdono dei suoi peccati Maddalena chiedendo di lei sola si ricordasse, che dietro a i piedi giaceua, e non della bruttezza dei peccati, e però. *Stans retro secus pedes eius*, quasi che dir tacitamente volesse.

Io. 14. Iob 23. S. Aug. tract. 7. in Ioan. S. Chry. ser. 93. Luc. 7. Psal. 50. S. Greg. in Expl. 7. Psal. pænit.

E vero, Amor mio, che sono stata tanto tempo posseduta dal peccato, poiche, *Qui facit peccatum, seruus est peccati*, & in conseguenza sono stata sempre serua del Diauolo. Ma se è vero, che la possessione si dice, *a pedum positione*, hoggi che chiamata mi hauete a voi, son rissoluta di mutar vita, e darmi in tutto al vostro seruigio, però prendete il possesso di me *Posside Domine qui vocasti me*? dice S. Ambrogio in persona di Maddalenna; *Possida mulierem, & seruam Diaboli, tuam effecta amulam*.

Ioan. 8.

S. Amb. in Luc.

Sono stata Giesù mio fin al giorno d'hoggi assoldata nell' Essercito del mondo con soldo dei piaceri sensuali, ma adesso, che son risoluta mutar bandiera, e seguitar voi, eccomi prostrata a i vostri piedi. *Stans secus pedes Domini Maria* [dice Sant'Ambrogio] *mulier effecta inseparabilis tam gloriosi ducis stabat secus pedes eius*.

S. Amb. in Luc.

Cre.

Credeuano caro mio Gesù, essendo io acciecata dal Diauolo, che voi foste seduttore del popolo, vna guida, che menasse gl'huomini al precipitio, adesso illuminata da vostra Diuina Maestà, pentita dei miei misfatti, altra guida non seguirò giammai fuorche la vostra, nella quale non si può dubitare precipitio, perche siete luce via, vita, e verità. *Sicut pedes Domini stetit mulier* (dice San Gregorio) *quia ad veram penitentiam post peccatum conuersa est, eius vestigia sequens quem impugnabat.*

S. Greg. hom. 29, i Euang.

E mentre così tacitamente ragiona Maddalena, ecco che da quei due canali de gli occhi versa rugiada soauissima di lagrime. *Lachrymis cepit rigare pedes eius*. E con queste altro non pretendeua se non di far palese al mondo la viua fiamma dell'amor Diuino, che nel suo petto diuampaua, in maniera, che le faceano quasi da lambicco stillare de gl'occhi amar lagrime. E qui mi raffiguro quell'Emblema, che finse vn giudicioso Accademico, del Dio d'Amore, con gli occhi lagrimeuoli, vicino a cui si vedeua vn lambicco col moto, che diceua. *Et quid adhuc dubitas testis sit lachryma flamma, super vt obclusos stillet ab igne liquor*; quasi detto hauesse. E che vi è più da dubitare Siino testimoni dell'amor mio queste lagrime, che da gli occhi miei a stilla a stilla cadono? Ecco Maddalena, che mi rassembra appunto vn Dio d'Amore, e dimandando d'amor Diuino, da gli occhi quasi da lambicco mandaua amare lagrime a stilla a stilla, poiche *lachrymis cepit rigare pedes eius*; e così potea dire, Non vi è più da dubitare dell'amor, che io porto al mio Dio, questo lambicco da gl'occhi miei ne può render vera testimonianza.

Luc. 7. Io. lib. Emblematis. Luc. 7.

Oltre che con queste lagrime pretendeua Maddalena far palese al mondo il valor grande del benedetto Christo, che con la sua potenza conuerte, folgori in pioggia, come dice il Profeta. *Fulgura in pluuiam fecit*, e così piangendo ella amaramente par che dicesse al Signore. Mostra pure mio Dio la tua potenza, e fà si che questi occhi miei, che fino adesso sono stati tanti folgori per riferire i cuori de gl'incauti giouani, si conuertano in pioggia d'amare lagrime, e però. *Lachrymis cepit rigare pedes eius*.

Ps. 134.

O pure dire, che pienfe Maddalena, perche sapendo, che le lagrime sparse da un'anima pentita rallegrano la Città di Dio, conforme al detto del Profeta. *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*] luogo inteso da San Cipriano dal fiume delle lagrime) e però ella per rallegrare questa Città di Dio volle spargere da gl'occhi due fiumi di lagrime. *Lachrymis cepit rigare pedes eius*.

Ps. 54. S. Cipr. serm de pœnit. Luc. 7.

O pure, dire, che Maddalena pretendeua fare conforme al costume antico d'offerire Sacrificio al Dio sconosciuto come disse Paolo Apostolo, che si costumaua di fare in Atene. *Ignoto Deo*, al quale in vece di uittime s'offeriuano lagrime. Ecco N. Maddalena consapeuole di questo rito, par che dicesse frà se stessa, Ahimè misera, che non hò mai conosciuto tè dolcissimo Signore mio, mentre me ne stauo nelle folte tenebre de i miei peccati, non hauendo cognitione della tua onnipotenza, e grandezza, però t'offerisco in Sacrificio queste mie lagrime, quali ti prego vogli aggradire mio sconosciuto Dio, e però. *Lachrimis cepit rigare pedes eius*.

Act. 14. Luc. 7.

O pure udite, che essendo vn legno verde a gli occhi del Mondo Maddalena, applicatosi a colui; che *ignis consumens est*, sentendo l'affetto del fuoco, manda fuori a poco a poco l'humidità delle sue colpe. *Quæ prius frigida peccando remanserat postmodum amando fortiter ardebat*, dice S. Gregorio e però: *Lacrimis cepit rigare pedes eius*?

S. Greg. ho. 19. in Euang.

O pure dire, che sapendo Maddalena quanto grate fossero a Dio le lagrime, hauendo detto Dauid. *Posuisti lachrimas meas in conspectu tuo*, ouero come leggono altri. *In mensa tua*; come tali gliele proponeua per suo gusto, così dice San Gregorio. *Super conuiuantes ingressa est, non iussa venit, & inter epulas lachrimas*

Ps. 55. Alia le. S. Greg ho 33. in Euang. Eccl 49.

mas obtulit, e però *Lachrymis capit rigare pedes eius*.

O pur dire, che essendo Maddalena tutta ghiaccio per il peccatore. *Gelauit chrystallus ab aqua*, oue il Sole del Diuino amore cominciò à percuotere con i suoi raggi, lo dileguò in maniera, che per i canali de gl'occhi ne scorre in copiose lagrime; così lo dice San Girol. *Mulier quæ gelida enaserat gelu peccatorum, radiis ex posita diuini amoris, lachrymas fuit*, e però, *lachrymis cepit rigare pedes eius*.

S. Hier. in Mat.

O pure dite N. che si come vn'oscura nuuola a i cocenti raggi del Sole tanto è combattuta, fin che si risolue in pioggia; così Maddalena oscura nebbia per la lasciuia, appena è mirata da quel Sole di Giustitia coi raggi cocenti d'amore, che subito dileguandosi a poco a poco si risolue in pianto, così dice S. Gregorio; *Sicut nubes Solis radiis opposita paulatim defluit, sic nostra peccatrix radis diuinis amoris illustrata, lachrymis cepit rigare pedes Domini*.

S. Greg. hom. 23. in Eu.

E doppo di hauer con lagrime lauato i Piedi del Saluatore, con suoi capelli li rasciugaua. *Capillis capitis suis tergebat*. Mà a che fine si seruisse più tosto dei capelli, che d'altro per rasciugargli, non fù senza misterio. Riferisce Lattantio Firmiano, che in vn fatto d'armi occorse a gl'inuitti guerrieri della gran Cartagine di rompersi le funi de loro archi, del che auueduto le coraggiose Donne Cartaginesi, con i loro capelli attortigliati, facendo corde a gli archi dei loro arcieri concorsero alle vittorie, che ne ottennero i loro Cittadini. Ecco appunto Maddalena par che dicesse al benedetto Christo. Prendete Signore queste mie chiome, & armatene il vostro anco contro l'infernal nemico, che tutto suo potere si è adoperato fin'hora togliermi la vita dell'anima, e però, *Capillis capitis suis tergebat*.

Luc 7.

Lact. l. 1. Diuin. inst. cap. 25.

Ouero diciamo, che Maddalena volle conformarsi con l'vso de' nauiganti antichi, i quali doppo di hauere nauigato con euidente pericolo di essere ingoiati dall'auide onde del Mare, in segno di rendimento di gratie offeriuano al Tempio i loro capelli; così Maddalena in segno di hauere scampato dai grandissimi pericoli del fluttuante Mare di questo Mondo, che *Mare magnum, & spatiosum*, viene chiamato dalla Sacra Scrittura, offerisce ella al Tempio del Diuino Spirito, ch'è il Benedetto Christo, i suoi capelli, e però, *Capillis capitis suis tergebat*

Ps. 10 3.

Siegue a dire l'Euangelista. *Et osculabatur pedes eius*. Diede casti baci a' Sacrosanti piedi del Redentore, la doue mi dò a credere, che mentre li baciaua, detto hauesse queste, ò somiglianti parole. Benedetti piedi del mio Signore, che tanti lunghi viaggi hauete fatto per la mia salute: Piedi, che sempre hauete caminato per dar la sanità a gl'infermi, la vista a ciechi, la fauella a muti l'andare a zoppi, e la vita stessa a puzzolenti, e sepolti cadaueri; Piedi, che tante, e tante volte v' imbrattaste di fango correggendo i peccatori, piedi seguaci tanto di chi vi fugge: non sia mai, che io da questi santi piedi mi parta senza prima impetrare delle commesse colpe il perdono. Starò sempre a questi piedi fortemente legata, finche senta dirmi quelle dolcissime parole. *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. Così la santa peccatrice basciando quei santi piedi, diceua, e così dicendo, con pretioso vnguento l'vngeua. *Et vnguento tergebat*. Apre l'Alabastro, & vnge i Sacri piedi del Redentore, perche hauendo inteso nella scuola del Diuino amore il desiderio grande, che haueua della Croce, *Præuenit vngere corpus meum in sepulturam*, disse il benedetto Christo, rappresentando' eli in quell'vntione la memoria della sua passione.

Luc. 7.

Luc. 7.

Mar. 14.

Ouero diciamo con S. Gregorio, che lo facesse per esprimere la prontissima volontà, che haueua di dare buona fama di se stessa, e potesse dire con l'Apostolo; *Christi bonus odor sumus*.

S. Greg. hom. in Euang.

1. Cor. 2.

Ouero diciamo con San Girolamo, che lo facesse per appresentare a Christo medico Celeste quell'odore, acciò non sentisse la puzza delle sue piaghe delle quali potena dire con il Real Profeta. *Putruerunt, & corrupta sunt cicatrices meæ; à facie insipientiæ meæ*.

S. Hier.

Ps. 35.

ate, però, *vnguento vngebat*.

Et ecco apunto N. in questa sua conuersione Maddalena, parmi che fosse quasi Aquila generosa sì, ma ringiouenita. Vedesti già inuecchiata l'Aquila quando mirasse Maddalena ostinata in modo nelle colpe, che per lo spatio di molti anni era detta la peccatrice. *Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix*. Si espone al caldo vento australe l'Aquila, lo stesso fà Maddalena, esponendosi al caldo vento dell'infocato Amor Diuino. *Dilexit multum*. Spiega l'ali all'infocata sfera del Sole l'Aquila, a Pianeta più degno, al lume della Diuina gratia efficace l'espone questa, *vt cognouit quod Iesus accubuisset in domo Pharisæi*. Percuote più volte a duro sasso il rostro l'Aquila, a piè di questa pietra Christo per lasciarui il rostro delle sue colpe, si espone Maddalena, *Osculabatur pedes eius*, si attuffa nell'acque per lasciarui l'inuecchiate penne, quella si sommerse in vn Mar di lagrime per lasciare le vecchie sensualità, questa. *Lachrymis capit rigare pedes eius*. E se doppo quest'artificiosa proua, cascano al rapace vccello l'odiose piume, cascano à Maddalena le noiose piume de' peccati passati, perche doppo di hauer veduto tanti effetti d'amore hebbe ad esclamare il benedetto Christo *Remittuntur tibi peccata*, e s'auuerò l'Oracolo di Dauid qual'hora disse. *Renouabitur, vt Aquila iuuentus tua*. E S. Agostino, riguardando questo rinouellamento di Maddalena, con ragione dice. *Accessit peccatrix ad Dominum immunda, vt rediret munda, accessit agra, vt rediret sana, accessit confessa, vt rediret professa*.

Luc. 7.

Ps. 112.

S. Aug. ser. 120 de Tēp.

E per essere stata Maddalena vera penitente, meritò il perdono delle sue colpe quando, che le disse il Saluatore. *Remittuntur tibi peccata, Vade in pace*. Quasi detto hauesse Va pure in pace, ò Maddalena, che a me resta la guerra. *Vade in pace*, poiche per liberarte da i legami de' tuoi peccati, io sarò legato con dure, & aspre funi. *Vadi in pace*. Tù resti libera dall'eterna condannatione, & io innocente sarò condannato da iniquo Giudice alla morte *Vade in pace*. L'anima tua, ò Maddalena sarà consolata dalla Diuina misericordia, e la mia hauerà afflittione, e dolori tanto acerbi, che saranno bastanti togliermi la vita. *Vade in pace*. La tua faccia Maddalena l'acconciaui per esser amata dall'incauti giouani, e la mia sarà con sputi, e schiaffi difformata, *Vade in pace*. La tua bocca d'altro non si cibaua se non di esquisite viuande, e la mia sarà abbeuerata di fiele, & aceto. *Vade in pace*. Le tue mani Maddalena erano adornate di ricchi anelli, e le mie da duri chiodi saranno trafitte. *Vade in pace*. I tuoi piedi s'incaminarono per la strada dei piaceri, e gusti mondani, & i miei saranno da acutissimi chiodi trafitti. *Vade in pace*. Tù eri adorna di ricche vesti, & io sarò posto nudo in vn tronco di Croce *Vade in pace*. Tù Maddalena haueui il capo adorno di ricche gioie, & il mio sarà coronato di acute spine. *Vade in pace*. Tù hauerai il cuore di celesti consolationi ripieno, & il mio sarà da fiera lancia aperto. *Vade in pace*.

Luc. 7.

Ma per cauarne qualche frutto per le bisognose anime nostre, di quanto si è detto in lode della penitente Maddalena, lasciando da parte molte cose, che potrei dire, basterà à me accennare con San Gregorio Papa, che ella fù specchio di penitenza, in maniera, che quantunque il Benedetto Christo le hauesse detto. *Remittuntur tibi peccata tua*. Ad ogni modo perseuerò nella penitenza per lo spatio di trent' anni continui in vn' aspro diserto di Marsiglia. Dubitaui forse, ò Maddalena, che il Signore non ti hauesse rimeso le colpe? non già, perche ti era stato detto dalla sua verace bocca. *Remittuntur tibi peccata tua*? ma il tutto fece Maddalena (dice il Beato Tomaso di Villanoua) per confusione di te peccatore à cui non è stato detto, come a Maddalena, *Remittuntur tibi peccata* e pure dormi agiatamente nel sonno del peccato, & in così euidente pericolo di eterna dannatione poco, ò nulla vi pensi a far penitenza delle commesse colpe, come se riceuuto haueßi il perdono:

S. Thom. a Villanoua. ser. de s. M. Magd.

dono? *Nemo igitur* (dice il Beato Tomaso) *sibi blanditur, quia Maddalena ita faciliter consecuta est, veniam, & misericordiam, sed potius eius recogitet poenitentiam, post quam enim audierat peccatorum suorum indulgentiam, & post. quam secura facta fuerat, adhuc tamen non contemnit panitere, qua sememinit deliquisse.* Conchiude doppo il Santo *Tu autem nondum audisti vocem Domini peccata tua remittentis, & in tanto discrimine, & pericolo securuo dormis & quasi repta venia negligis poenitere* Nè con minor garbo disse San Gregorio Papa. *Cogitati mihi de Maria Magdalena panitentia flere magis libet quã aliud dicere. Cuius enim vel sexeum pectus ille huius peccatricis lachrymę ad Exemplum pgenitendi non emoliant.* E Sant' Ambrogio lasciò scritto. *Vbi sunt necta lachryma? vbi gemitus vbi fletus?* Ahi peccatore, & a che tanta negligenza? a che tanta trascuraggine? non vedi, che sei ripreso dalla penitenza di Maddalena, sù dunque dice San Bernardo, buttati a terra, ad essempio di Maddalena, abbraccia i Sacri piedi del Saluatore, e procura di placarlo con le lagrime, con le quali però laui non lui, ma le tue macchie, che così facendo ne otterrai ancor tù il perdono delle commesse colpe, e sentirai dirti dalla verace bocca del Signore *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.*

S. Greg. hom. 33. in Euan

S. Bern. ser. 2. in Cant.

DELL' IMMACOLATA

Concettione di MARIA *Vergine Madre di* DIO.

LA Maestà, e l'Eccelenza, e la grandezza inestimabile di MARIA. Vergine, Madre, Figliuola, e Sposa diletta, e cara del Sommo Re Celeste, e così alta, così eccelsa, e così incomprensibile, che gl'Antichi Padri, i Santi Patriarchi, & Profeti, illuminati dallo Diuino Spirito, doppo essersi molto affaticati per hauer notitia, e cognitione delle grandezze sue indicibili, all' vltimo come vinti da tanto splendore, & abbagliati da tanta luce, non trouando cosa, che a pieno spiegar la potesse sotto diuersi enimmi, con vari titoli, e con nomi differenti, al meglio che seppero l'andarono descriuendo; posciache la chiamarono Cielo, Sole, Luna Terra, Monte, Campo, Fonte, Fiume, Pozzo, Acquedotto, Tempio, Tabernacolo, Giglio, Rosa, Verga, Vite, Colomba, e chi la dimandò vna cosa, e chi vn'altra.

Ma per dire quanto io ne sento, quello mi sembra, che sopra tutti ne porta il vanto, e la corona, con la quale Santa Chiesa nel bell'Inno, che in honor di lei canta, chiamolla Vergine singolare. *Virgo singularis.* E con ragione, poiche chiunque con occhio di fede la contempla, ad ogni parte la trouarà singolare. Nella morte fù singolare, perche se ne morì non già con dolore [come auuenir suole a tutto il rimanente degli huomini per molto Santi, che siano] ma per forze d'amore, come di commun parere dicono i Santi Padri. Nella vita ancora fù singolare, poiche in tutto il corso di quella in nessun tempo mai, ne anco mentre dormiua, al parere d' Ambrogio Santo, cessò mai di far atti d'amore verso Iddio, onde diceua. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Fù parimente singolare nel suo nascimento, perche all'hora gl' Angeli la videro comparire al Mondo, come Aurora, Luna, e Sole, e quasi vn ben schierato Esercito, onde dissero. *Que est ista qua progreditur quasi Aurora consurgens pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata.*

E finalmente fù singolare nella Concettione, per particolar fauore dell' Onnipotente Iddio, essendo concepita l'anima sua pura, e bella, senza la commune macchia del peccato originale, della quale noi tutti miserabilmente siamo macchiati: così lo disse, ragionando con lei lo Spirito Santo nelle Sacre Canzoni *Tota pulchra es amica mea & macula non est in te.*

Figura espressa di questa verità ne habbiamo nella Sacra Genesi al terzo capo, doue si legge, che doppo di hauer trasgredito il nostro primo Padre Adamo il Diuino comandamento mangiando del vietato pomo, prima

ris Stella,

ma, che Iddio fulminasse cōtra di loi, e di tutti i posteri quella tremenda sentenza di morte, riuolto al serpe infernale gli disse. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem; ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius*, io, dice Iddio, metterò inimicitie frà te, e la Donna, & essa ti romperà il capo, onde in vano gli tenderai lacci ad ogni suo passo per farla cascare nel baratro del peccato originale. E perche questa Scrittura contiene in se molti misteri, e par che al viuo dichiari l'Immaculata Concettione di Maria Nostra Signora, però è ben douere che di passo in passo l'andiamo essaminando.

Gen. 3.

Primieramente osseruo N. che per questa Donna, di cui ragiona la Sacra Scrittura, non Eua, ma la Vergine Benedetta intender si deue, come espone S. Bernardo, *De Maria dictum est ad serpentem; Inemicitia ponam inter te, & mulierem, ipsa conteret caput tuum*. E s'accordò Ruperto Abbate dicendo. *Beata Maria mulier illa est inter quam & serpentem inemicitias positurum se esse dixit, & posuit Deus*.

S. Bern. ho. 2. super Missum lib. 8. de Tr. c. 19.

Aggiongete all'autorità, la ragione quale si caua dall'istesse parole della Scrittura, perche *ponam*, disse nel futuro, e non *pono* nel presente, io metterò inimicitie, e non disse, metto inimicitie frà te, e la Donna, come detto haurebbe, se di Eua parlato hauesse. Ponderatione à questa di san Cipriano. *Inimicitiam ponam inter te, & mulierem? non certe pono dicit ne ad Euam pertinere videre sed ponam, idest suscitabo mulierem, quæ repudiata facilitate credendi non solum te non audiat, sed ipso etiam Gabriele deferente verbum rationem de promissorum exigat nouitate*.

S. Cypr. lib. 2 ad. uer. Iud. c. 9.

Nè di minore osseruatione sono quell'altre parole. *Ipsa conteret caput tuum*. Che di Eua intender non si possono, perche il serpe a lei, e non ella al serpe ruppe il capo, si deuono dunque intendere di Maria, come vogliono i santi Padri, e così conchiudere, ch'ella fracassò il capo al serpe, però Iddio, minacciando al Demonio, gli disse. *Ipse conteret caput tuum*. *Nimirum* (dice San Bernardo) *ipsa est quondam à Deo promissa mulier serpentis antiqui caput pede virtutis contritura*. Et in vn'altro luogo più chiaramente l'istesso S. lasciò scritto. *Nisi fallor hæc Virgo est quæ apud Salomonem legitur. Mulierem fortem quis inueniet; quæ adeo foris est vt illius serpentis caput conteret, cui à Domino dictum est, inimicitiam ponam inter te, mulierem ipsa conteret caput tuum*. E Ruperto Abbate spiegando quelle parole delle Sacre Canzoni. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis*. Là circò (dic'egli) *ancilla, nempe Eua calcaneum a serpente ad morsum, quia discalceata erat? tù verò Filia Principis probe calceata, serpenti caput contriuisti*.

Gen. 3. S. Bern. serm. 14. in Apo. idem se. 9. ex par. ui.

Rup. in Cant.

Figura pur anco di questa vittoria, che di Satanasso ottene la vergine benedetta nell'istante della sua Immaculata Concettione, n'habbiamo quasi manifesta in vn fatto, che racconta la Sacra Scrittura. Quando Iddio Signor nostro sdegnato già per i peccati de gli huomini, determinò di castigarli, mandò il diluuio, che sommerse il mondo tutto, in guisa tale, che per non hauer iscampo i mortali, l'acque sormontarono sopra i piu alti monti quaranta cubiti, e pure dice il Sacro testo, che non solamente restò illesa l'Arca di Noè, onde alla fine quando a lui parue, per accertarsi se l'acque erano già cessate, inuiò la Colomba, la quale doppo di hauer trascorso vn buon pezzo per le spatiose Campagne dell'aria, non ritrouando oue fermar potesse il piè, se ne ritornò all'Arca, portando nella bocca vn ramoscello di verdeggiante Vliuo. *Et cum non inuinisset vbi requiesceret pes eius, reuersa est in arcam, deferens rarum oliuæ virentibus foliis*, Và cercando sopra questo fatto il gran Dottor della Chiesa Ambrogio, e con lui il Gaetano, come fosse stato possibile, che la Colomba vscita dall'Arca, al ritorno, che fè gli portasse quel ramoscello di Vliuo, & è buona la difficultà, perche l'acque del diluuio furono di tanto impeto, che diradicarono non solo gli arberi,

Gen. 7.

S. Amb. lib. de Noè, & Arca, c. 16.

ma ricoprirono le più alte montagne della terra: in qual parte dunque, di. c'egli ritrouò così pronto quel ramo. scello d'Vliuo, e risponde, che mai quest' albero si sradicò, per l'acque, ne si guastarono i suoi rami, se bene si consumarono gli altri alberi, e però parlando del giusto Noè, dice. *Gauisus est vir iustus, videns fructū de veteri semine aliquem reseruatū, & inde colligit Misericordia insigna diuina, qui fructum demonstrasset, cui non potuisset nocere diluuia*. Hor si come nel diluuio vniuersale tutti gli alberi restaranno sommersi, anzi annichilati, e conseruossi solamente l'Vliuo, così tutte le creature ragioneuoli contrasero la macchia originale, solamente Maria mistico Vliuo, di cui nell'Ecclesiastico si dice? *Quasi oliua speciosa in campis*, dall'Onnipotente Iddio fin dall' istante della sua Concettione, fù preseruata dal peccato originale.

Eccl. 24.

Ps. 45.

S. Hier. in Ps. 45

E questo singolarissimo fauore a lei fatto, par che predetto l' hauesse il Real Profeta, quando disse. *Adiuuabit eam Deus mane diluculo*. Cioè, che Dio Nostro Signore doueа fauorire a Maria, da lui eletta per sua vera madre, ma quanto, ò Dauid. *Mane diluculo*. Molto a buon'hora, prima di farsi giorno, cioè nell'istante della sua Cōcettione, preseruandola dal peccato originale, che però doue la Volgata dice. *Adiuuabit eam Deus mane diluculo*. legge San Girolamo. *Auxiliabitur ipsi Deus ipso ortu matutino*.

Cant. 8. 4. & 2.

E questa è la ragione perche la Vergine Sacrosanta essendo da Dio creata per flagello del Drago infernale, dal principio della sua Cōcettione fin'all'vltimo spirare della vita, fù del medesimo Iddio posta in guardia, come in fortezza, accioche l'Infernal nemico non potesse mai accostarsi ad offenderla in verun tempo, ne da veruna parte. E però nella Cantica lo spirito santo parlando della sposa, la descriue di fortissime Torri circondata. Torri nel petto. *Vbera tua sicut Turris*, Torri nel collo. *Collum tuum sicut Turris Dauid*. Torri nel naso *Nasus tui sicut Turris libani*.

Hor per queste Torri ci da ad intendere, dice Ruperto Abbate, che la purità, & innocenza di questa Santissima Sposa, fù così riguardata dalla Diuina prouidenza, che non potè giammai il Demonio con alcun genere di colpa hauer vn minimo ingresso, & vna minima apertura nella sua purissima anima.

Rup. in cant.

Però anche viene rassomigliata nell'istessa Cantica la statua della Vergine benedetta alla palma, ch' è simbolo di vittoria, & hà le foglie in forma di coltelli. *Statura tua assimilata est palmæ*. Per dinotare, che Maria in tutta la compositura della sua vita era palma, e vittoria del Drago infernale, e tutte le sue parole, pensieri, & attioni erano come tanti coltelli, e spade da vincere il Demonio, e trionfar di lui con grandissimo suo scorno. Et essendo la Vergine tutta palma, e vitoria, nata in terra, per esercitare tutte le guerre, e nemicitie col Drago, non era conueniente, che nella sua entrata al Mondo, s'appresentasse al Campo mortalmente ferita, e menata in trionfo dal Tiranno colla natura corrotta del genere humano? ma era all'incontro cosa conueniente, che nel primo istante della Concettione comparisse in steccato tutta bella, senza macchia di colpa, guernita di gratia, arrichita di doni, ornata di celesti lumi, & armata d'inuincibile fortezza, per incominciar subito a ferire, & spezzare il capo del Drago, essendo il peccato originale la testa del serpente, donde spunta il veleno di tutti i vitij nell'humana vita, però disse Dio al serpente. *Ipsa conteret caput tuum*.

Cant. 7.

Gen. 3.

Ps.

Abul. in Matt.

Quindi è, che la Vergine hauendo ottenuto honorata vittoria di Satanasso fin'dall' istante della sua concettione, ringratiando il Signore, che tanto la fauorì, disse. *Obumbrasti super caput meum in die belli*, Qual luogo nel senso spirituale spiegando il dottissimo Abulense dice. *Caput principium vitæ est*. Sotto nome di capo intender si deue il principio della vita. *Dies autem est istans illud Conceptionis, in quo dæmon peccati originalis*

ginalis macula dominatur de anima. Giorno di zuffa è quell'istante della Concettione dell'huomo, quando il Demonio mercè alla macchia origi. nale sottopone al suo dominio vn'ani. ma. *Principium autem vitæ B. Virginis nis obumbratum fuit ab instanti Conceptionis ex vi præuisionis meritorum Christi, & nullam contraxit maculam originalem; vnde gratias ignes Deo pro tanto beneficio, dixi. Obumbrasti super caput meum in die belli.* Cosi conchiude il Tostato.

Cant. 6

Adesso intendo la cagione, perche Dio rassomigli Maria alla Luna. *Pulchra vt Luna.* per darci ad inten. dere, dice Riccardo da San Vittore, che si come la Luna a gli occhi de i mortali sembra macchia, ma in fatti non è tale, cosi Maria mirandola non come figlia d'Adamo par che nella Concettione habbia contratto la macchia del peccato originale, nulladimeno la verità, è che pura, & Immacolata fù conceputa: così di propria bocca confessolo Iddio Benedetto, qual'hora disse: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Tutta sei bella amica mia, e quasi Luna mi rassembri, in cui non si troua macchia di peccato. *Tota virgo pulchra dicitur quia pulchra facie, & pulchra mente fuit? nemo enim transcactus, qui maculam non habuerit, & defectum præter Mariam? tota enim pulchra, quam totam possedit gratia, quia nullum in ea locum habuit peccatum.* E confirmollo il Sapientissimo Idiota, quando che riuolto alla Vergine le disse. *Tota pulchra Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto & macula peccati, siue mortali: siue originalis non est in te, nec vnquam fuit, nec erit.*

Ricc. S. Vict. in c. 4. C.

Idiota de Conc Vir. M.

E l'Angelo Gabriello in quel saluto che diede alla Vergine da parte dell'. Eterno Iddio, non dichiarò l'Immacolata sua Concettione; *Aue gratia plena*, disse egli. Hor se mancata le fosse quella gratia di essere stata preseruata dal peccato originale, non haurebbe detto il vero l'Angelo: che era piena di gratia; ne meno si sarebbono verificate quell'altre parole; *Dominus tecum.* Se Satanasso di lei per minimo spatio di tempo hauuto ha. uesse dominio, come auuenir suole a chi incorre nella macchia originale, non essendo stato sempre con lei Dio. Nè anco si sarebbono verificate quell'altre parole. *Benedicta tu in mulieribus*, Perche non haurebbe hauuto la bene. dittione, se come l'altre Donne fosse stata sottoposta all'vniuersale maledittione, pensiero è di S. Fulgentio. *Sic enim* [dic'egli) *eam legitur Angelum salutare. Aue gratia plena. Cum dixit Aue salutationem illi cœlestem exhibuit Cum dixit gratia plena, ostendit iram exclusam primæ sententiæ, & plenam benedictionis gratia restitutam.*

2.

S. Fulg. ser de Laudib. Mariæ.

Ma vdite N. vn'altra bellissima ponderatione del Lirano sopra quell'altre parole, che dissero l'Angelo alla Vergine, qual'hora li recò quella felice nouella, che di lei doueua nascere il Figliuol di Dio: *spiritus Sanctus superueniet in te.* Và cercando questo diuoto Dottore, per qual cagione disse il Celeste Paraninfo. *Superueniet in te.* Ti sopraueerrà, ò Maria lo Spirito Santo, e non disse. *Veniet in te* Verrà in te; e risponde diuinamente. *Bene dixit superueniet in te, quia prius venerat Spiritus Sanctus super Virginem adhuc in Vtero Matris existentem, illam ab originali præseruando:* Sia dunque lecito à me alzar la voce, e dire con Santa Chiesa in honore di questa gran Signora. *Virgo singularis.* Perche lei sola frà tutte le creature conceputa fù senza la commune macchia del peccato Originale.

Lyr. in c. 2. Luc

Ne mancano N. per confirmation di questa verità Padri della Chiesa, che chiaramente confessino Maria essere stata conceputa pura, & Immacolata. E vulgata la sentenza di S. Agostino, il quale dice; *Excepta sancta Maria, de qua propter honorem Domini nulla prorsus cum de peccatis agitur habere volo quæstionem. Inde enim scimus, quod ei plus gratiæ collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quæ concipere, & parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum* E S. Cirillo Alessandrino spiegando la Storia Euangelica del cieco nato dice. *Cæcus à natiuitate*

S. Aug. l. de nat

S. Cyr.

est ominibus homo, quia omnes [exceptio illo, qui de Virgine natus est, & Sacratissima etiam Virgine, ex quo Deus homo prediit in mundum exepra in peccato originali nascimur. E San Pietro Damiano lasciò scritto. *Caro Virginis ex Adam assumpta maculas Ada non admisit*. L'istesso afferma il beato Lorenzo Giustiniano. *Ab originali delicto nullus excipitur preter illam, qua genuit mundi Saluatorem*. Sant'. Anselmo ancora impiegò la sua dotta pena in proua di questa verità. *Omnes mortui sunt in peccatis, nemine prorsus excepto, dempta Mater Dei, siue etiam velutatem additis*. Si sottoscriue ancora San Bernardo con quell' aurea sentenza; *Absit; vt proprii quicquam inquinamenti hec aliquando habuisse dicatur* E finalmēte per lasciare altre innumerabili auttorità, vdite l'. Angelico Dottore, ciò che ne dico. *Tantam puritatem habuit. B. Virgo, vt ab actuali, & originali peccato fuerit immunis*.

B. Petr. Dam. ser: de Ass.
B. Lau. Iust. lib. de grad. perf. c. 1.
S. Ans. in 2. Corin. 2,

Aggiungette a quanto si è detto, che sin dalla primitiua Chiesa, fu traditione de gli Apostoli, che Maria Nostra Signora fosse conceputa immacolata senza la commune macchia del peccato originale, onde riferisce Ilareto Padre antichissimo della Chiesa, che predicando Sant'Andrea Apostolo alla presenza del Proconsole Agea, così disse in lode dell'Immacolata Concettione della Vergine? *Quomodo de immaculata terra factus homo primus, per lignum preuaricationis mortem mundo intulerat, ita necessarium fuit vnde Immaculata Virgine natus Christis, vitam aterna repararet*.

S. Bern. ser. 2. de Assump.
S. Tho. 1. sen. d. 44. q. vn. ar. 3. ad 3.

Anco l'empio Macometto nemico capitale della nostra Santa Fede afferma nel suo Alchorano (secondo riferiscono Pietro Galatino, e'l Can::. fec[che niuno de i figli d'Adamo si ritrouaua, che di Satanasso non fose schiauo, fuor che Maria Santissima, e'l Benedetto Christo suo Figliuolo, *Nullum nascitur ex filiis Adam, quem non tangat Sathan preter Mariam, & filius eius*.

Hil. ser. 1. de con cept.

Che se per maggior chiarezza di questa ver t, che fin'hora si è a bastanza prouata, ne volete alcune ragioni, vditene trè solamente, tra le molte, che apportar potrei. E la prima è questa Maria, Vergine nell' istante della sua concettione, non contrasse nel peccato originale, perche se il veniale, come dice S. Tomaso Dottore Angelico, l'harebbe resa indegna della maternità di Dio molto maggiormente l'originale, che rende l'anima nemica di Dio, e la priua della gloria, ilche non fa il peccato veniale: E verità Cattolica determinata dal Sacro Concilio Tridentino. Hor se in Maria non si ritrouò peccato veniale, dunque bisogna conchiudere, che ne anco vi sia stata la colpa più graue, quale è il peccato originale.

S. Th. 3. p. q. 27. art. 2.

L'altra ragione è questa. tutte le gratie, e prerogatiue della Vergine si fondano in due principij, cioè nella potenza dell'Eterno Verbo suo figliuolo, e nella di lei maternità? e per quello, che tocca alla potenza del Figlio di Dio, dice Sant'Anselmo, che potè preseruare Maria dal peccato originale, & era conueniente, che lo facesse, dunque senza dubitarne punto lo fece; Che potè preseruarla non è dubio, che fosse conueniente, e chiaro, perche se la Vergine hauesse contratto il peccato originale, chi le torrà, che non sia stata peccatrice, sempre si sarebbe detto, fù serua del peccato, e schiaua di Satanasso, e poteua come ogn' altro dire: *Ecce enim in iniquitatem concepta sum*.

Concil. Tr. sess. 6. can. 1.

Che più; l'inimico infernale baldanzosamente, e con vantaggio suo haurebbe possuto dirle. E vero, che sei gran donzella del Cielo, e vero, che sei Madre, Figlia, e Sposa di Dio, è vero, che sei Imperatrice de gli huomini, e Regina de gli Angeli; ma è vero ancora, che sei stata [tuo mal grado] mia serua, schiaua di catena conceputa col peccato: Hor inalziti Dio quanto gli piace, che ad ogni modo con tutto il suo potere, non può fare, che io non habbia posseduto l'anima tua, e prima che tù fosti Madre del figlio, sei stata a me soggetta Queste, e simili altre cose poteua dire

questo

questo mostro horrendo, se la Vergine hauesse contratto il peccato originale; s'esclami dunque con S. Cirillo, e dica. *Temerarium est in Maria Virgine propter filium ponere culpam aliquam vel peccatum.*

S. Cyri. *Aless li contra Nestor.*

E per quello, che tocca alla Maternità di Maria, per esser ella quasi infinita, come insegna San Tomaso, forza è dire, che in vna persona d'infinita dignità si fosse ritrouato questo priuilegio di esser liberata dalla colpa originale. *Rationabiliter creditur* (dice l'Angelico Dottore) *quod ea, quod genuit Vnigenitum a Patre plenum gratia, & veritatis, pra omnibus aliis maiora donna gratiarum, & priuilegio recepit.*

S. Th. 3. *a qu 27 par. 3.*

L'ultima ragione, che in proua dell'Immacolata Concettione apporta San Bernardino da Siena è questa, Tutte le gratie, che Sua Diuina Maestà hà fatte ad alcuna pura creatura, con maggior eccellenza, e vantaggio si deuono alla Madre di Dio, accioche ella come Padrona non sia in alcuna cosa inferiore a i suoi serui, nè come Reggina a i suoi uassali, come dice san Tomaso. Hor se Adamo, & Eua furono creati in gratia, & in una perfetta innocenza, senza macchia di peccato, dunque con maggior ragione si deue dire, che questa perfetta innocenza fù concessa alla Vergine, e tanto più, che doueua essere Regina de gli Angeli, e reparatrice dalli danni a noi cagionati dalli nostri primi parenti; la conseguenza è chiara, per quella regola di san Bernardo. *Quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certè non est suspicari tanta Virgine esse negatum.* Vdite adesso le parole di San Bernardino da Siena, che sono melliflue. *Certũ est, quod Deus creauit Euam & sine peccato. Modo non est credendum, quod ipse Filius Dei voluerit nasci ex Virgine & sumere eius carnem, qua esset maculate ex aliquo peccato originali, imo credendum est, quod voluerit sumere carnem purissimam & quod eius mater fuit priusquam Eua & Adam qui creati fuerunt sine peccato originali.*

S. Bern. *Sen. t. 4. ser. 49. p. 11.*

S. Tho. *vbi sup.*

S. Bern. *ad Can.*

Conchiudiamo dunque N. che Maria Conceputa fù immacolata, e pura, e con Santa Chiesa diciamo in honor di lei. *Virgo singolaris.* Perche frà tutte le creature sola fù conceputa senza la commune macchia del peccato originale. Sforzandoci dall'altra parte quanto e dal canto nostro d'imitare alcuna dell'innumerabili sua virtù, se di esser diuoti di lei professiamo: però vi esorta San Girolamo, dicendo. *Dilectissimi amate Mariam, quam colitis, & colite quam amatis.* Amate Maria, che tanto honorate, honoratela se l'amate; e se volete vn compendioso modo d'amarla, e riuerirla, imitatela. *Quia tunc verò colitis, & amatis, si imitari volueritis ex toto corde, quam amatis.* Che così facendo v'assicuro, che per mezzo della sua intercessione hauerete in questo Mondo la gratia, e nell'altro la gloria.

S. Hier. *serm. de Assum.*

DELLA CORPORAL
bellezza di Maria Vergine Madre di Dio.

LA singolar bellezza di questo nostro corpo fatto con tant'arte, e con si mirabil magistero della Diuina sapienza, reccò stupore si grande a quel gran Filosofo, e Medico eccellentissimo, che dall'anotomia sola argomentò la Diuina Prouidenza. Quindi Sant' Agostino soleua chiamare la bellezza dono di Dio; onde mi gioua credere, che Sua Diuina Maestà ne facesse parte maggiore a Maria Vergine, che a niun'altra Donna, anzi in lei raccogliesse il fiore di ogni beltà, e così auanzasse di gran lunga tutte le più belle Donne del Mondo, & a lei cedessero le Sare, le Rebecche, le Racchelle, le Giudite, le Hester, le Bersabee, le Abigaili, con tutte le altre più belle, commendate nelle Sacre Carte; posciache Iddio ab eterno la elesse per Regina del Cielo Imperatrice de gli Angeli, Signora del Mondo, e Padrona di tutte le cose. Quindi Salomone sapientissimo la rassomigliò alla Luna, & al Sole, dicendo, che ella doueua esser bella

Gal. ca. 13. de vsu par c 11 S. Ar[illegible] a de C it. c.

Cant. [illegible]

come la Luna, & eletta come il Sole, *Pulchra vt Luna, electa vt Sol*. Volendo dire, che si come in questo nostro Mondo non si troua luce maggiore di quella, che sfauilla, e fiammeggia nel volto della Luna, quando è piena, e nella gran ruota del Sole, così al Mondo veder non si doueua mai, nè innanzi, nè doppo splendore di beltà maggiore in faccia di Donna bella, come nella faccia Santa di questa purissima Verginella.

E per esser stata sì rara la bellezza di Maria, quindi è, che il Sommo Facitor delle cose mirandola nè restò inuaghito: in maniera, che se fosse stato capace di Vanagloria, di niuna cosa si sarebbe insuperbito, che di lei: così lo disse egli medesimo. *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt*. Rabbi Salomone legge a mio proposito. *Quia ipsi me superbire fecerunt*. Cioè, Vogli pure, ò mia diletta Sposa gli occhi altroue, che se io fossi huomo, m'insuperbirei per la tua maesteuole guardatura. Nè solo questo, ma dice di più lo Sposo, che gli rubbò il cuore. *Vulnerasti cor meum soror mea*, ò pure con i Settanta. *Abstulisti cor meum*. Ahi sposa mia m'hai ferito il cuore con la tua bellezza, anzi me l'hai rubbato. *Abstulisti cor meum*, cioè, *vehementer, & excellenter placuisti michi*; espone Sant'Agostino.

Cant. 3. Rabbi Sal. in

Cant. 4. Transl. 70.

S. Aug. cit à Salaz. in c. 5. Prou.

Ma, che stò io a dire, per dimostrare quanto grande sia stata la bellezza di Maria? poiche si vede chiaramente, che hebbe possanza di tirare Dio dall'alto Cielo in questa bassa terra. Fù proposito N. quell'antica fauola raccontata da Homero: Era sdegnato con i Mortali, per le loro colpe Gioue, e pieno di mal talento, spasseggiando per li ameni prati del Cielo, sdegnaua discendere nella terra. gli altri Dei, che tanta sciagura dell'humana generatione non poteuano senza graue cordoglio mirare, pregarono Gioue, che volesse loro dar questo contento di venirsene in terra; & egli per dimostrare il gran desio, che haueua di compiacergli, venne a partito con essi loro, e prese questa inuentione; Calò dal Cielo vna catena d'oro, con questo patto, che s'eglino hauessero tanta forza di tirarlo in terra, volentieri sarebbe venuto. Accetarono il partito, e così a gara tutti tentarono di tirarlo in terra, ma indarno s'affaticarono Restò per vltimo la Dea Venere, la quale con tanta forza tirò la catena, che fù costretto Gioue a scendere in terra, & ordinò per tal forza, ch'ella non più Donna imbelle, e fiacca; ma gagliarda, e forte per l'innanzi fosse chiamata. Se ne staua sdegnato (siami lecito così dire N) l'Eterno Verbo per i nostri misfatti, *Et iratus est furore Dominus in populum suum*: Disse Dauid Profeta, e spasseggiando per i Cieli, ricusaua di venire in terra. *Circa cardines Coeli per ambulat*, stà registrato in Giob al vigesimo secondo capo; & ecco, che li Dei, cioè li Patriarchi, e Profeti. *Illos dixit Deus, ad quos sermo Dei factus est*, lo pregarono instantemente, che volesse venire a salutare il Mondo; lo chiama vn Profeta. *Emitte Agnum Domine dominatorem terre?* lo supplica vn'altro. *Vtinam dirumperes Coelos, & descenderes*; grida queste. *Quando consolaberis me*; Manda fuori dogliose voci quegli dell'amaro indugio lamentandosi. *Veni Domine, & noli tardare*. con tutto ciò pur la cosa s'andaua procrastinando: onde alla fine l'Eterno Iddio mosso a compassione, venne a partito con essi loro, che calando dal Cielo vna catena della promessa dell'Incarnatione, se alcuno di essi haueua tanta forza di tirarlo in terra, li promitteua senz'altro di venirsene subito, & ecco che li Patriarchi, e Profeti con la forza dell'Oratione, tentarono lungo tempo di tirarlo, ma non fù possibile. Tenta il gran Padre Abramo. *Exultauit Abraham, vt videret diem meum*; appena lo vidde, che con vno sguardo amoroso s'appaggò, o si vidde vinto. *Vidit, & gauisus est*. Tenta Giacob, & ecco vede vna scala nella cui sommità staua appogiato Iddio, & in vederla rinuntia l'impresa. *Vidi Dominum* sa.

Homer. in Iliad

Ps. 105.

Iob. 22.

Psal. 18

Ioan. 8.

Gen. 28.

facie ad faciem, & salua facta est anima mea. S'affatica alla fine Mosè per tirarla in terra, & appena lo vede, che subito si perde di animo: *Abscondit Moyses faciem suam. non enim audebat aspicere contra Dominum*; Si che indarno si affaticarono, nulla operarono, niente valsero. *Iuxta fidem* [dice Paolo Apostolo) *defuncti sunt omnes isti, non accepit repromissionibus*; onde conchiusero quei Santi non esser possibile, che Dio si potesse tirare in terra da huomo, viuente. Forse, dice Salomone, che lo potrà tirare vna Donna forte; potrebbe esser questo, ma il fatto stà, che *Mulierem fortem quis inueniet*; E chi trouarà vna Donna forte, che hauerà possanza di tirare Dio dall'alto Cielo, in questa bassa terra: ma felice nostre sorte? non si tosto comparue in questo Mondo Maria Vergine, non si presto fissò lo sguardo dell'Eterno Verbo, che in vn subito allo scintillar di quelle serene Stelle, quel Dio, che non poterono tirare i Patriarchi, e Profeti, affrettò il camino, corse velocemente, e discese in terra, si fece huomo, sudò, predicò, insegnò & alla fine morì per nostro amore in vn tronco di croce: *Post hac in terris visus est & cum hominibus conuersatus est*.

Exo. 31.

Heb. 11.

Pro. 31.

Baruc.

Hor questo fatto par che ombreggiato fosse nelle Sacre Canzoni, oue dice lo Sposo a Maria sua diletta Sposa. *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt*: Legge Rabbi Abraham. *Quia ipsi abstulerunt mihi robur* Pagnino. *Quia ipsi fortiores mei fuerunt*. Nisseno. *Quia ipsi alas dederunt mihi*. Quasi dir volesse Gl'occhi tuoi, ò bella Sposa furono quelli, che mi hanno tolto le forze, anzi stati più forti di me, poiche mi aggiunsero l'ali, e però adesso vengo in terra, e mi faccio huomo. *Et Verbum caro factum est*. E questo mercè alle bellezze Angelari di Maria. Così anco la Chiesa riferita da San Bernardino da Siena spiega quelle parole della Cantica *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa* la doue pensa, che l'Incarnato Verbo parlò in questa maniera con la Vergine nostra Signora. *Vulnerasti cor meum, pro amore tuo carnem Assumpsi*. Ma feristi, ò Maria il cuore con la tua bellezza, onde fui costretto per amor tuo di prender humana carne; *Formosa Maria* (disse pur anco al proposito Gio. Gersone) *tam grata, & tam incredibili formositate refulgens inuenta est, vt concupisceret ipse formam serui*:

Cant. 6.

Rabbi Abrahā

Pagnim.

Nyssen.

1.

Bern.

Gerson. Alpha. 2. lit. B.

Ma vdite N. vdite marauiglie maggiori. Tanto bella fù Maria, che se l'humanato Verbo, il quale venne in questo Mondo per redimerci, non si hauesse alle volte allontanato dalla Madre haurebbe differito l'opera dell'humana redentione. Vdite come lo dice l'Incarnato Verbo nelle Sacre Canzoni, parlando con la Vergine Benedetta. *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt*, leggono i settanta. *Quia eleuans me videndo te*. Quasi detto hauesse: Volgi altroue lo sguardo, ò Madre mia, perche inuaghito delle tue rare bellezze, come di te sola contento, poco manca, che tu non mi inalzi; e mi facci ascendere al Cielo, e che io lascia tutte la altre anime, senza far la loro redentione. Riuogli dunque gli occhi da me, nè mi rimirar piu, accioche non considerandoti, possa poi nell'altre creature fermar il pensiero della redentione. Ponderatione è questa N. di santo Ambrogio, il quale spiegando il sudetto luogo della Cantica, dice: *Vult illam auertere oculos, ne eam consideraret, quod tam ad superiora sequi posset, eleuetur, ac cateras animas derelinquat*.

Cant. 6. Transl. ex 70.

S. Amb. serm. 18 in Cant.

Viene confirmata questa verità da vn fatto occorso al benedetto Christo, osseruato dall'istesso Ambrogio; qual'hora trattenutosi egli vna uolta nel tempio cosi i Dottori della legge, e cercato per le spatio di trè giorni dalla dolente Madre, e Giuseppe suo Padre putatiuo? alla fine poi, quando piacque a Dio, fu da lororitrouato, gli disse la Vergine. *Fili, quid fecisti nobis, sic ecce Pater tuus, & ego dolentes quarebamus te*. O figlio caro, e doue sin'hora sei stato, che per trè giorni continui io, & il tuo Pa-

Luc. 2.

dre t'habbiamo cercato, senza mai hauerne possuto hauer nuoua; Rispose a questo dire il Benedetto Christo. *Quid est, quod me quærebatis; inesciebatis quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Come se detto hauesse A che andarmi cercando; non sapeuate pur voi, che io adempir deuo la volontà del mio Padre, ch'è d'operare la redentione del genere humano; Mà ditemi Signor mio, per qual cagione così aspramente rispondete alla vostra diletta Madre; doueuate più tosto andarle incontro, e consolarla, vedendola cotanto addolorata per cagion vostra, e voi in vece di consolatione, le accrescete più il cordoglio, con sì aspra risposta; E quando altro non fosse, qual impedimento mai arrecar vi poteua Maria, che sdegnaste di hauerla appresso di voi? Ah [par che mi dica il Saluatore] sono così rare le bellezze di Maria mia diletta Madre, e talmente da quella mi sento rapire, che se io non faccio forza a me stesso in andar sfuggendo quanto possibil sia la sua presenza, non ridurrò a fine l'humana redentione. *Sic Mariæ pulchritudine tenebatur Christus* (dice S. Ambrogio] *sic irretiebatur amore, vt nisi sibi inferret vim, ab illa exire ne quiret.* Et è tanto vero questo N. che appena diede quell'aspra risposta alla Madre, che di subito (rapito dalle rare bellezze di Maria) lasciò quei Dottori, e se n'andò in Nazaret insieme con esso loro. *Et descendit cum eis, & venit Nazareth.*

s. Amb. vbi sup.

Alla cui bellezza singolare Iddio giunse vna Maestà tale, che io penso fusse vn miracolo il vederla, che però Dionigio Areopagita, quando hebbe gratia di poterla vedere, abbagliato dallo splendore, acceso dalla beltà celeste, che lampeggiaua nel viso, e della fraganza de gl'odori, che spirauano quelle sacrate vesti, venne meno per lo stupore, e doppo ritornato in se, disse, che se non fosse stato ammaestrato dal suo Giesù, e se letto non hauesse le Scritture Sacre, haurebbe pensato, che fosse Dio, ouero il suo figlio nella legge promessa, tanta era la luce della diuinità, ch'ella portaua nell'aspetto, e sembiante. Vdite le parole del Santo Areopagita. *Testor Deum, qui aderat in Virgine, nisi me diuina docuissent eloquia, hanc Deum verum credidissem, quoniam nulla videri posset maior gloria Beatorum, quam felicitas illa, quam ego tunc degustaui.*

s. Dion. Epist. a s. Paul. cit. à Caset. 2. de Nat.

Quindi dicono Origene, Ilario, la Chiosa, e Nicolò di Lira sopra quelle parole di San Matteo. *Ioseph non cognouit eam donec peperit filium suum primogenitum*, che il Santo Giuseppe suo caro sposo non poteua soffrire di mirarla a faccia a faccia, nè poteua fissare gli occhi nel di lei maestoso volto, per cagione del gran lume, che da lei vsciua. *Quamdiù Virgo Beata* (dice Origene] *habuit in suo Vtero Solem Iustitiæ, tantus fulgor exibat de eius facie, quod Ioseph eam agnoscere, & discernere non valebant, nec in eius faciem intendere poterat, donec eius vterus fuerit euacuatus.* Il che S. Epifanio ad alcuno non deue parere incredibile, perche se il gran Mosè dal parlare solo con Dio portaua nel volto tanto lume, e tanto splendore, che abbagliaua gli occhi de gli Hebrei, che lo mirauano, e volendo parlare seco, era necessario, che io cuoprisse con vn velo; chi può dubitare mai, che nel Volto di Maria, la quale nel suo Santissimo Ventre portaua Dio stesso, risplendesse lume, e luce di diuinità maggiore, senza paragone di quella, che faceua nel volto del Santo Mosè. *Quoties Ioseph* [dice sant' Epifanio] *Mariam aspiciebat, splendorem à facie eius in modum radii Solis exire videbat sicut à facie Moysi, quando de Monte Syna descendit, vbi cum Domino loquutus fuerat.*

Orig. in cap. 2. Marc. Hilar. Gloss in capit. 2.

s. Epif. Hier. 72. apud Mald. in cap. 2. Ioan.

Meritamente dunque ella tiraua à stupore, & à marauiglia con la sua Diuina bellezza il Mondo tutto, accrescendosi tuttauia in ciaschedun fedele il desiderio di vederla, poiche l'inferuorato tanto del benedetto Christo Sant' Ignatio Martire; scriuendo a San Gio. Euangelista, li disse queste parole. *Magnus est concursus populorum, Reginam Cœlis videre, & audire cupientium*, Vi è vn gran concorso, e frequenza de popoli, che bramano

s. Ign. in epist. ad s. Io.

mano di vedere, & vdire la Regina de Cieli trà i quali) come habbiamo detto) vi fù pur' anco il gran Dionigio Areopagita :

E questa fu la cagione N. se male l'hauete intesa, dice Sant'Epifanio; perche christo Nostro Signore essendo in Croce chiamò la Vergine donna, e non Madre. *Mulier ecce filius tuus*; acciò i Gentili, che iui si trouauano presenti, veduti i marauigliosi sogni fatti nella morte del Signore, e conoscendolo per quei prodigij Figliuolo di Dio, come già lo confessò il Centurione, quall'hora disse. *Verè Filius Dei erat iste*, non formassero consequenza tale, che douendo adorare Christo, come Dio, maggiormente fossero debitori di farlo con la Vergine vera Madre di lui. le cui bellezze frà tante angoscie non solo non si sminuiuano dall'esser loro, ma vie piu appariuano lampeggianti, con la modestia del sembiante, con la grauità della fauella, e con la patienza, che staua in tanti dolori, per la morte del figliuolo Chiamando dunque il crocifisso Signore la Vergine benedetta Donna, e non Madre, voleua dire. Auuertite pare, che costei, nel cui volto lampeggia luce si rara, e bellezza si straordinaria, non è Dea, ma Donna materiale, come l'altre, se bene è dotata di tante virtù.

S. Epip. li. 3. cõt. har. ho. 79. apud Mald. 14. c. 3. Ioan. 15. Mat. 26.

Cant. 6.

Et a dirne il vero N. Maria fù cosi bella, che tutto quello, che fin'hor a si è detto; e che dir si può e nulla, ò poco, rispetto a quello, che stà nascosto a gl'occhi nostri. Et in proua di questa verità mi souuiene l' impresa di quel sauio, il quale per dimostrare al Mondo vna cosa di gran valore, dipinse vn cielo adornato di sole, Luna, e stelle, e di sotto vi pose il motto. *Pulchriora latent*. Hor eleuandomi io da quest'impresa, contemplò Maria Nostra Signora, quasi vn vago cielo, nel quale si ritroua dipinto il sole, perche di lei si dice. *Electa vt Sol*, la Luna *Pulchra vt Luna*. Vi si vedono pur anco le Stelle, che cosi la vidde San Giouanni nell'Apocalisse. *Et in capit eius Corona Stellarum duodecim* E perche compimento dell'impresa si vede pure anco quel motto. *Pulchriora latent*. Quando, che doppo di hauerla sommamente lodata lo Sposo nelle sacre Canzoni, dicendo? *quam pulchra es amica mea, oculi tui columbarum*: soggiunge immediatamente. *Absque eo, quod intrinsecus latet*;

Cant. 4.

Aggiungasi a quanto si è detto, che la bellezza di Maria fu accompagnata da vna santa honestà, e pudicitia; che si come non fu mai alcuno, il quale ardisse mirarla, e non restasse preso dalle gratie sue mirabili, cosi non si trouò alcuno mai (dice l' Angelico Dottore San Tomaso,)che nel mirarla sentisse in se moto alcuno disordinato di carnale concupiscenza! dell' istesso parere fù Sant'Ambrogio, dicendo, *Tanta erit eius gratia, vt non solum in se Virginitatis gratiam seruaret, sed etiam his, quos inuiseret integritati, insigne conferret, ita vt quamuis esset pulchra corpore, à nullo concupisci potuerit*. Se l' altre donne portano ne gl' occhi loro fauille d' amor lasciuo, & ella portaua fiamme d' amor casto e santo la bellezza dell'altre donne accende nel cuore di chi li mira il fuoco della libidine, e muoue la carnale concupiscenza: per lo che le Scritture Sacre ci essortane a non fissare gl' occhi nel volto di donna bella? E la bellezza rara di Maria Vergine accendeua gli animi di quelli, che la mirauano all'amore della castità, percioche la sua bellezza estingueua ogni fiamma di libidine, e di concupiscenza carnale, dal cuore di chi la miraua, che fù gratia a lei sola dal Cielo concessa, negata alle Agate, alle Lucie, alle Cattarine, alle Agnesi, alle Margarite, alle Petronille, & a tutte le altre Sante Vergini, le quali benche fossero castissime, nondimeno bellezza tale non hebbero, che potessero l'altrui cuore penetrare, & estinguere le fiamme libidinose delli huomini lasciui, e carnali, ma la bellezza della gran Madre di Dio hauea virtù d' accendere di pudico amore i cuori di quelli, che la mirauano, sgombrando da gl' animi loro ogn'amor profano, e disordinato. Quindi l' odore della di lei bellezza, fù assomigliato a quello del Cedro.

S. Tho in 3. sent d. 3. q. 1. art. 2 q. 1. ad 4. S. Amb. lib. de inst. Vi.

Eccl. 9.

per-

perche si come questo scaccia i serpi, col l'odor della sua purità scacciaua i moti libidinosi, e gl'affetti carnali da quelli, che la mirauano, & inuitaua tutti i risguardanti a pensieri casti, & a vita purissima. Il che con senso profondo, e con parlare oscuro al parer del Cartusiano, con vn misterioso enimma fù spiegato da Salomone, il quale in persona del Celeste Sposo, di lei parlando disse, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias Ierusalem*. E voleua dire, che la bellezza dell'altre donne, agl'occhi di chi le mira, è come vn fascio di pungenti spine, che gli punge il cuore, e li trafigge la mente con l'aculeo nella libidine (se bene le Vergini sante in questo non hanno colpa alcuna) e che la bellezza della Regina del Cieli non fosse tale, anzi come candido giglio il quale (come dicono i naturali è freddo) con il candore della sua honestà, e purità Verginale estinguendo ogni ardore di concupiscenza brutta, e carnale, li accendesse nell'amore della castità. *Quamuis fuerunt multæ Virgines sanctæ* (dice il Cartusiano) *tamen respectu Virginis, quasi spinæ fuisse videntur, quamuis enim in se fuerunt mundæ, fuerunt tamen aliis spinæ, qui ex eius intuitu concupiscentia pungebantur, porro Virgo Deipara intuentum corda sic penetrauit sua inestimabili castitate Virginali, quod à nullo potuit concupisci, imò potius e extinxit ad horam illorum libidinem*. Onde S. Tomaso attribui tutto ciò ad effetto particolare della gratia, quando disse. *Gratias sanctificationis non tantum repressit in Virgine modus illicitos, sed etiam in aliis efficaciam habuit, ita vt quamuis esset pulchra corpore, à nullo vnquam concupisci potuerit*; O bellezza dunque senza essempio, tempio di castità, e di pudicitia; O bellezza veramente singolare, e rara, che fù vn ritratto di quella, di cui saranno freggiati i corpi dei Beati nel Cielo.

Dionys. Cart. in Cant. 1.

S. Th. in 3. d. 3. q. 1 art 2. & annt. 2.

Su dunque N. innamorateui di Maria bella Madre del casto Amore, questa amate, e non le carogne della terra A Maria ricorrete a lei raccomandate tutti li vostri bisogni, da lei ricercate aiuto nelle vostre necessità, à li raccomandate tutti li vostri negotii, e che vi renda placato il suo figlio, e'l tutto vi sarà conceputo.

Mi ricordo del gran Patriarca Abramo, che andando nell'Eggitto, e temendo di quelle genti non conosciute, gli pareua di non esser sicuro, mentre, che Sarà donna bellissima hauesse detto di esser sua sorella, onde le disse. *Noui quod pulchra sis mulier, dic obsecro, quod soror mea sis, vt benè sit mihi propter te*. Mà di quanto meglio, e piu sicuramente potremo dir noi a questa souraña Signora. *Noui, quod pulchra sis mulier, dice obsecro, quòd mater nostra sis, vt benè sit nobis propter te?* E particolarmente habbia, mo a pregarla, che vogli vsare questa pietà con noi, mentre siamo per andare in quel paese da noi non conosciuto dell'altra vita: ò quando importa, che hora sia in nostro fauore, quanto bene sarà a quell'anima di cui ella si degnarà chiamarsi Madre: Dicale dunque ciascun di noi con tutto l'affetto del cuore. *Noui, quod pulchra sis, mulier, dic obsecro quod mater mea sis, vt benè sit mihi propter te*. Sò Gloriosissima Regina de gl'Angeli, che voi siete bellissima, vi prego, che mi riceuiate nel numero de' vostri figliuoli, accioche non habbino ardire i nemici infernali di oltraggiarmi. *Dic obsecro, quod mater mea sis, vt benè sit mihi propter te*. Non vi sdegnate chiamarui mia Madre, accioche possa godere anch'io sotto questo titolo la Gloria del Paradiso, a voi ricorro, a voi prego, *vt benè sit mihi propter te*. Acciò che per l'intercessioni vostre mi sieno perdonate le mie colpe, e perche non hò chiaue di merito per aprirmi la porta del Paradiso, la vostra gratia mi serua per fenestra, e rubbarmi sia lecito col vostro fauore quella Gloria, che non hò saputo guadagnarmi colle mie fatiche Si si, ò Maria degnateui pure di mostrarmi quella faccia di Paradiso, quel gratioso volto, che i cuori rapisce nell'hora della morte, acciò rallegri l'anima mia che esce da questo corpo, che quel Beato in quel transito mi sentirò. Onde vi prego col vostro

Gen. 22.

sto diuoto Bernardo, *Gratiosus vultus tuus Beata Virgo mihi appareat in extremis, formositas faciei tua letificet spiritum egredientem*. Che cosi consolato in questa vita, son sicuro, che nell'altra otterrò la gloria.

DELLA PROFONDISSIMA *Humiltà di Maria Vergine Madre di Dio.*

FV proposta in Atene Madre delle Scienze vna piaceuolissima questione, qual fosse frà le cose, che adornano i Cieli, abbellisconо l'aria dipingono la terra, fecondano il Mare, ò si ascondano trà gli abissi, quell'vna, a cui conuenisse in vno istesso tempo il titolo, e il nome di più grande, e più piccola. Difficil dubbio in vero, come sia mai possibile in vn medesimo tempo trouare vna cosa grande, e piccola? Fu risposto da alcuno esser l'occhio, del quale si cerchi la quantità, appena si rende per la sua picciolezza, visibile; se dall'altra parte rimiri la sua capacità si rende quasi incredibile per la sua grandezza, imperciochè a guisa di tersissimo specchio riceue in vn baleno, & in se racchiude le specie visibili dei vasti mari, e de gl'immensi Cieli. Soggiunse vn'altro, esser il cuore dell'huomo, che se bene è picciola parte della corporea mole, hà però capacità cotanta, che vi cape il Mondo. Altri portarono, opinione, che sia l'intelletto humano, che di ogni quantità priuo, racchiude in se questa gran macchina, in oltre scorre il Cielo in vn momento, e con velocità vguale contempla è vede i profondi abissi della Terra. Dicano pure ciò, che voglino i Dotti del mondo, che io indubitamente affermo, che la maggior, & insieme la minor cosa di tutte le create dall'Onnipotente Dio è Maria Vergine nostra Signora, quando che colui *quem totus non capit Orbis in tua se clausit viscera factus homo*; Cosi lo predisse Gieremia Profeta. *Nouum fecit Dominus super terram* O nouità non piu vdita *Fœmina*. O picciolezza mirabile! *Circumdabit virum*; O grandezza della Vergine, che diuenne Madre di Dio! Ma, o picciolezza di Maria, che essendo diuenuta Madre dell'Eterno Verbo, quasi nulla si stima, cosi ella medesima di propria boca io confessa. *Respexit humilitatem ancillæ suæ* ouero col Vattablo. *Respexit nihilitatem ancillæ suæ*. Hor chi vidde mai oggetto sì impiciolito per volontaria humiltà. Chi vdì mai tal nouità, che essendo Madre di sì fatta grandezza, che nel grembo racchiude l'Autor del tutto, di tanta picciolezza si tenga, che spogliandosi di tutti gli freggi di gratia, si stimi nulla; *Respexit humilitatem ancillæ suæ*.

S. Bern. ser. 2. de Adu.

Ier. 13.

Trans. ex Vat. in scholiis.

Trà i più grandi stupori, che nella Luna s'ammirano, dice Ruperto Abbate, l'vno si è, il vedere, che quando ella hà pieno il cerchio, e più ricca di lume, e per conseguenza ne douerebbe dire più altiera, e superba, all'hor quasi humiliandosi, comincia a scemare, & a mancargli lo splendore onde formandone impresa vn gentile spirito, vi scrisse per motto. *Consummata minuitur*. Volendo accenare, ch'egli appunto, come la Luna, quando era più per honore, e grandezza lucido, e chiaro, all'hora piu per humiltà si sminuiua. Questa marauiglia si scorge chiaramente nella Vergine, la quale in quell'istesso punto, che era piu grande: *Fecit mihi magna, qui potens est* Cominciando a sminuirsi, a nulla si ridusse. *Respexit nihilitatem ancillæ suæ*, Quando era cosi piena di luce, che hauea il Sole di giustitia appresso di se *Gratia plena Dominus tecum*. Scemandosi con le nere ombre di serua si cuopre. *Ecce Ancilla Domini*. Che però sopra questa misteriosa Luna, meglio, che sopra quell'altra starebbe il motto *Consummata minuitur*. Vdite l'Ecclesiaste come lo dice chiaramente. *Et Luna in omnibus tempore sua, ostensio temporis, & signum eui. A Luna signum diei festi, luminare, quod minuitur in consummatione.* Quel tempo, dice lo Spirito Santo, che tanto fù desiderato da i profeti, cioè il giorno festiuo dello sponsalitio del Verbo Eterno, con la natura humana, haucuà principio dalla mistica Luna Maria Vergine,

Rup. Cant.

Luc. 2.

ne, e sarà gran marauiglia vedere quella Luna nella sua maggior pienezza, e sminuire, escemare. *Luminare quod in consumatione minuitur*.

Della Palma riferiscono i naturali, che non solamente non cede al peso, ma quanto più si aggraua, tanto più si solleua, e par, che dica. *Inclinata resurgo*.

O Palma, ò bassezza, ò humiltà di Maria! Inchinata parue in maniera, che non era capace di oppressione maggiore, dicendo. *Ecce Ancila Domini*, ma non poteua dire. *Inclinata resurgo*. Perche subito inalzossi poi, che diuenne Madre di Dio, Regina de gli Angeli, & Imperatrice del Mondo tutto.

Luc. 2.

Io per me stupisco N. di questa singolarissima donna, che essendo piena di ogni gratia, per superbia non si gonfiò punto. Il sapientissimo Rè Salomone si marauigliaua del mare, che riceuendo ogni hora, anzi ogni momento innumerabili Oceani di acque, non si gonfia mai, non inonda, non allaga, nè passa il segno del suo lido, se da venti non e egli agitato. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat*. Ma cosa di maggior marauiglia si è vedere i fiumi di tutte le Diuine gratie entrare nel mare della Vergine, senza gonfiarla mai, nè farla insuperbire, nè passare li termini della sua humiltà, anzi quanto più era essaltata, & ingrandita, più si abbassaua. Pensiero, che l'espresse Sant' Antonio Arciuescouo di Fiorenza, dicendo. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat: ita in Maria omnes aque gratiarum, quæ fuerunt in alijs Sanctis, intrauerunt in Mariam Virginem, & tamen illud Mare plenum omni gratia non redundauit, exedens ilimites suos in aliquam elationem, vel arrogantiam*.

Eccl. 1.

Et in vero N. vn vastissimo mare, abisso profondissimo è l'humiltà di Maria Vergine. *Humilis enim fuit corde* [dice S. Bernardo] *humilis in verbis, humilis in conuersatione, humilis, & obsequijs*, e che può dirsi più. In fatti era tanto stabilità nell'humiltà, che non pur l'humane, ma nè anche l'Angeliche lodi vi era pericolo, che venir le facessero vn minimo moto di superbia, anzi, che oue gli altri si rallegrano, sentendosi lodare, ella se ne conturba. Di vn pozzo nell'Achaia riferisce Alessandro ab Alessandro, cosa marauigliosa, che soffiando Tramontana, ò qual si voglia altro vento, l'acqua di lui quieta giace, e non si muoue, ma solleuandosi il vento Australe, subito si conturba, & ondeggia; e tale mi pare questa nobilissima Signora, che bene per la sua humiltà può chiamarsi profondissimo pozzo, poscia, che soffiando i venti aquilonari delle persecutioni, e dell'ingiurie, ella quieta, ed immobile si faceua vedere, così dice San Giouanni, che nella tempesta della passione: *Stabat iuxta Crucem*, ma al soffio dell'austro si commoue, e conturba, come appunto le auuenne, quando fù lodata dall'Angelo, poiche, come fà fede il Santo Euangelista. *Turbata est in sermone eius, & cogitabat, qualis esset ista salutatio*. Stupisce ad humiltà sì pellegrina il Serafico San Bonauentura, e và dicendo. *O mira, & profunda humilitas Mariæ: Ecce Mariam Archangelus alloquitur: Maria gratia plena dicitur, in Matrem Domini assumitur: iam omnibus creaturis ante ponitur, iam Domina cœli, & terra efficitur, sed in his omnibus mira humilitate deprimitur, dicens, Ecce Ancilla Domini*.

S. Bern. su. Mis.

Alex. ab Alex lib. 6. dierũ genial.

Ioan. 19.

Luc. 1.

S. Bona. in Spec. Ver. c. 4.

S. Chry. ser 142.

Luc 2.

Luc. 2.

Quindi notò acutissimamente San Pietro Grisologo, che quell'Angelo, il quale confortò il Benedetto Christo nell'agonia dell'horto, l'istesso, che annuntiò a Maria Vergine quella felice nuoua, che dell'Eterno Verbo vera Madre diuenir douea, che pur anco a lei confortò. *Sicut enim Christum* [dice il Santo] *per Angelum confortari voluit, ita decuit Virginem per Angelum animari*. Hor che vn' Angelo confortasse l'agonizante Signore non è marauiglia, perche alla fine, se bene era Dio, pur'anco era huomo, e per conseguenza hauea il cuore addolorato, & afflitto per la vehemente apprensione dei tormenti, e pene, che doueua frà poco sentire: ma quello, che mi recca stupore si è, che vn'An-

gelo conforti la Vergine nell'istesso tempo, che le recca la più fauorita nuoua, che imaginar si possa, che appunto fù di douer esser Madre del Diuin Verbo. *Aue gratia plena Dominus tecum*; Cessi la marauiglia dice San Pietro Grisologo, perche al vero humile il maggior tormento, che se li può dare, è lodarlo di presenza, come anco lo conferma S. Gregorio Papa, cosi dicendo *Iustus cum laudatur in facie, flagellatur in mente*: Però viene Gabriello à confortare la Vergine, che lodare, & ingrandir doueua, preuedendo la turbatione di lei, per essere humilissima. *Venit Angelus* (dice pur anco s. Bernardo. *Vt Virginem de suis laudibus pauidam, confortaret*.

Luc: 2.

s. Greg. lib. 21. mor. ca. 33.

s. Bern. sup. Mis.

Di questa profondissima humiltà di Maria se ne viddero gli effetti, quando che innalza all'altissima dignità della Maternità di Dio, se ne andò a visitare, & a seruire Elisabetta sua parente, che era grauida, e vicina al parto. *Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione*. E cosi peruenuta in casa, di Zacharia, quanto più lodar si sentiua da Elisabetta, che per Diuina riuelatione conobbe esser fatta Madre di Dio, tanto più ella si humiliaua? tutti quei grandi encomij, che li diede bastanti non furono a farla vscire fuori del termini della sua grande humiltà, perche cosa niuna attribui a se stessa, ma ogni sua grandezza, disse esserle venuta dalla liberalità del sommo facitor delle cose, che *Respexit humilitatem Ancilla sua*. Pensiero fù questo ponderato da Sant'Idelfonso, dicendo. *In nullo de se præsumpsit Virgo; in nullo de se aliquid altum sapit, sed tota in Deum exultat, & tota eius anima Deũ magnificat. Nihil sibi tribuat meritorum; nihil sibi de se applaudit, sed solummodo quæ Dei sunt requirit, & sapit, idcirco in illo tota exultat, solum sibi vendicat humilitatem Ancillæ*.

Luc. 1.

Luc. 2.

S. Idelf. ser. 2 de Assump.

Che vn huomo si humilij, non è gran cosa, perche ne hà ragione, essendo vilissimo, che alcuno priuo di gratie, e doni singolari habbia di se stesso basso sentimento, non è marauiglia, perche in vero non hà di che vantarsi, ma se conoscesse di hauer gratie singolari, doni altissimi, pure si humiliasse più, che se priuo ne fosse, questa è attione di profondissime humiltà. Tale fù Maria, la quale con tutto, che fosse colma di singolarissime prerogatiue, nondimeno sempre si humiliaua, si riputaua abietta, e vile, non si vantaua di esser Madre di Dio, non si gloriaua di hauere vn Figlio Profeta grande, stimato per tale dal Mondo tutto, non diceua al popolo: Questo è il mio Figlio, quando con molta attentione ascoltaua le sue prediche, anzi con molta sommissione, & humiltà staua dietro l'vdienza, aspettandolo, intanto, che vno mosso a compassione, disse al Benedetto Christo. *Ecce Mater tua, & fratres tui stant foris quærentes loqui tibi*. Vedete come in tutte le cose Maria si elesse l'vltimo luogo; Onde disse il Padre San Bernardo al proposito. *Pudibunda fuit Maria, & foris stabat quærens loqui filio, nec materna auctoritate, aut sermonem interrumpit, aut in habitationem irruit, in quã filius loquebatur*.

Mar. 3.

S. Bern. ser. sign. magnum

Non vi si ricorda N. che hauendo vna volta la Vergine Sacrosanta smarrito il Fanciullo Giesù, ritrouatolo poi nel Tempio, douendo esprimerci il cordoglio, che ne haueua sentito, cosi lei, come anco il suo Sposo Giuseppe, Padre putatiuo di lui, per riuerenza di quello, e per la sua profonda humiltà, nel primo luogo volle nominarlo, dicendo *Pater tuus*; *& ego dolentes quærebamus te*. Onde hebbe a dire il Padre Sant'Agostino, considerando questa profonda humiltà di Maria. *Non est prætermittenda fratres tam sancta modestia Virginis Mariæ, meruerat parere filium Altissimi, & erat humilissima nec se marito, nec in ordine nominis præferebat, vt diceret. Ego, & Pater tuus, sed Pater tuus inquit, & ego; non attendit sui vteri dignitatem, sed ordinem coniugalem*.

Luc. 2.

S. Aug. serm. 65. de diu. c. 11.

Ma vdite vn'altra attione di profondissima humiltà, che mostrò la Vergine in vna occasione trà l'altre, che se le rappresentò. L'Euangelista San Luca annouerando quelle persone, che

che stauano vnitamente a far' Oratione nel Monte Oliueto doppo l'Ascensione del Benedetto Christo, annouerati, che hebbe gli Apostoli, e l'altre Sante Donne, nell'vltimo luogo vi pone Maria Madre di Dio; *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria Mater Iesu*. Si che l'vltima era Maria Santissima; sopra le quali parole San Bernardo fà vna bellissima osseruatione, degna di lui, e così dice. Quali erano quelli, che perseuerauano nell'Oratione: se per auuentura vi era Maria, sia la prima ad esser nominata, sendo ella tanto superiore a tutti, si per esser Madre di vn tanto Figlio quanto per il priuilegio della propria santità; Così: ma ò humiltà della Vergine Benedetta, ella fra le donne si reputaua l'vltima, e però dall'Euangelista è vltimamente annouerata; *Legistis in Actis Apostolorum* (dice S. Bernardo) *quod redeuntes. Apostoli à Monte Oliueti vnanimiter perseuerabant in oratione; ibi si fortè Maria adfuit, nominetur, & prima quæ super omnes est tum filiis prærogatiua, quam sua priuilegio sanctitatis; At Maria quanto maior erat, humiliauit se non modo omnibus, sed, & præ omnibus, & meritò facta est nouissima prima, quæ cum prima esset omnium, se nouissima faciebat.*

Act. 1.

S. Bern. ser. 29. in Cant.

Quindi lo Sposo volendo lodare l'humiltà della sua Sposa, doppo di hauerla sommamente ingrandita, alla fine volle fare vn Panegirico in lode dei suoi occhi, e così li rassomigliò a quelli delle colombe lauate co'l latte. *Oculi tui sicut columbæ super riuulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ*. Hor qui lasciate l'altre spositioni di questa pur troppo oscura, e poco intesa sentenza, accetto per lo presente proposito quella di San Gregorio Nisseno, il quale dice, che con gran ragione si rassomigliano gli occhi della Sposa a quei di Colombe lauati co'l latte, perche frà tutti i licori, toltone il latte; chiunque vuole, può à suo piacere quasi in tersissimo specchio vagheggiar sè stesso. *Vere in lacte obseruatum est, & solam inter liquida*

Cant. 5.

proprietatem hanc habere, quod in eo nullius rei simulacrum, aut similitudo conspiciatur. Voleua dunque dire lo Sposo, che se bene Maria fosse colma di molte, & innumerabil grandezze, & prerogatiue, nulladimeno perche era humilissima, non si pauoneggiaua in vedersi figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo, Regina dei Cieli, Imperatrice de gli Angeli, e Monarchessa del Mondo, ma; ò stupenda humiltà. e quanto più fauorita uedeua, tanto più dei diuini fauori indegna si riputaua, che però disse! *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Udite il Padre s. Bernardino da siena. *Continuò Maria considerabat Dei maiestatem, & suam nihilitatem*.

S Greg. Nissen. Ora. 13 in Cant

Luc. 2.

S. Bern. Senen. ser. 51.

Ma non si ferma qui l'humiltà di Maria, passiamo innanzi, che trouaremo eccessi maggiori, perche si humiliò tanto, che hebbe a dire il Cancellier di Parigi Guglielmo, che contese con l'immense ricchezze, e tesori della Deità, nè potè tutto che potentissimo, ricchissimo, e gloriosissimo Dio empir a bastanza il vuoto di Maria, & appagar l'insatiabil desio, e brama dell'humiltà di lei. *Habet hoc peculiare humilitas* [dico questo gran Dottore] *quod uacuitas eius impleri non potest donis largitoris, sed contendit cum immensitate diuitiarum Dei, & dicit, imple saccum uacuitatis meæ si potes Domine Deus*. poiche quanto più la Diuina bontà le communicaua delle diuine gratie, fauori, ella più si humiliaua, e con renderseне indignissima, se ne rendea capacissima al riceuimento d'altri maggiori, e quindi era costretto il munifico Signore a riempir di nuouo il vuoto dell'humiltà di lei, nè perciò potè a bastanza riempirlo, facendosi ella uia più ampia, e capace per humiltà, che il dilataua, & ampliaua maggiore. *Quanto humilius sedebat, tanto amplius capiebat*, dice il gran Padre Sant'Agostino; facendo a gara l'onnipotenza del Creatore con l'humiltà della creatura; quegli ad infondere delle gratie ogni dì maggiori, e questa tuttauia abbassandosi; onde fù

Gul de Vin

S. Aug. serm. de Assump Virg.

fù sforzato per così dire, a fine di re. starne vincitore, di porre se stesso Id. dio nel ventre di lei, & incastrarsi, quasi pretioso gioiello in quel pudico chiostro, e Madre diuenne del suo fattore, solo per la profondissima sua humiltà. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.*

Insomma, piacque tanto a Dio l'humiltà di Maria, che li ferì il cuore, che ciò sia vero, udite come di propria bocca il Celeste Sposo di saetta d'amor ferito egli si chiama. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in un crine colli tui.* Quasi dir volesse. Sposa mia cara, cō i dolci, & amorosi sguardi tuoi mi hai ferito il cuore, me l'hai tolto, me l'hai rubato, e di più con bellissimo crine, che dal capo al collo pende, con mille nodi di amore appresso di te legato, & imprigionato lo conserui. Ruperto Abbate per quest'occhio co'l quale Maria ferì il cuore a Dio intende l'amor grande co'l qual'ella consacrò se stessa al suo Creatore, e per le crine, che dal collo pende, la preggiata virtù dell'humiltà intende, ornamento dell'anima di Maria, hauendo di se medesima opinione tanto bassa, che non si può dir di più, e quanto per contemplatione il crine cresceua, & in alto saliua, tanto più descendeua in giù in una profondissima humiltà, mentre consideraua la sua picciolezza, ed il suo niente, riputandosi indegnissima serua di così gran Monarca, e questo fù il crine, che lo legò, e fece prigioniero, che però le disse; *Vulnerasti cor meum*, ouero con i Settanta. *Abstulisti cor meum in uno crine colli tui.* Udite adesso Ruberto Abbate. *Iste est crinis colli humilis cogitatus mulieris, caput idest virum neque habentis, neque habere volentis, & unum illum crinem, tuum scilicet spiritum humilem in me iniecisti; & veluti spiculum acutum vulnerasti cor meum.*

Luc. 1.

Cant. 4.

Rup. l. 3. in Cant.

Transl. ex 70.

E perche si veda più chiaramente, come l'humiltà di Maria fù quella, che rapì il cuore à Dio, ponderate meco in cortesia quelle parole, che ella di se dice nelle Sacre Canzoni, *Dum esset Rex in accubitu suo; nardus mea dedit odorem suum.* Entra qui Ruperto Abbate, e dice, che l'accubito del Verbo Incarnato, è il seno dell'Eterno Padre, oue si riposò sin dall'Eternità l'Unigenito suo Figliuolo, come dice S. Giouanni. *Unigenitus, qui est in sinu Patris*; e per l'herba Nardo di sua natura picciolissima, e di somma fragranza, & odore, intende la virtù stupenda dell'humiltà; dicendo dunque la Vergine. *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*, e come se dicesse. Fin dall'hora quando il mio diletto Sposo staua riposando nel seno dell'Eterno Padre, il soaue odore della mia humiltà da lui fù inteso, e tanto li piacque, che dall'odor di quella amorosamente tirato, discese in terra, e si fece huomo nelle mie viscere. *Rex in accubitu suo* [dice Ruperto] *Verbum est in sinu Patris, & dum ita esset, Nardus humilitatis Mariæ dedit odorem suum, cuius odore delectatus ascendit in uterum suum.*

Cant 1.

Io. 1.

Rup. l. 1. in Cant.

Confermasi questo pensiero mirabilmente da quel, che siegue a dire la Sacra Scrittura. Appena la Sposa hauea detto. *Dum esset Rex in accubitu suo*, che subito soggiunse; *Fasciculus myrrha, dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur.* E pur vero, che colui, il quale nel seno del Padre staua riposando, di subito si ritroua nel petto della Sposa? Chi fè discendere l'Eterno Verbo dall'alto Cielo nel seno di Maria? l'humiltà della Madre, lo sparso odore dell'humiltà di lei. Udite San Bernardo come lo dice diuinamente. *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur. Ante Rex; modo dilectus. Ante in accubitu Regio, modo inter Sponsæ ubera, magna humilitatis virtus? cui etiam deitatis Maiestas tam facilè inclinat.* Di maniera, che si sbasò la Diuina Maestà, doue la Sposa si humiliò, e doue Maria serua si chiamò, di subito il Figliuolo di Dio discese nel suo Virgineo ventre.

Cant. 1

S. Bern. ser 43. in Cant.

O grandezza dell'humiltà della Vergine, di che più d'ogn'altra s'inuaghì Dio, e degnossi ingrandirla, eleggendola per sua vera Madre; perche

che noi intendessimo, che il fondamento della fabrica spirituale è l'humiltà, così lo disse il Padre S. Agostino. *Magnus esset vis, à minimo incipe? cogitat magnam fabricam construere celsitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis.* O gloriosa humiltà. Come non sarà bastante questa santa virtù a ferire i nostri cuori, e cauarne qual ferro da putrida piagha ogni superbo humore? Io per me non sò, come contemplar si possa l'humiltà di Maria, a cui appena pareua di esser Donna, oue era Regina de gli Angeli, appena si giudicaua degna del nome di ancella; oue del Rè del Cielo era Madre, non sò dico come possa contemplarsi in tanta altezza, humiltà così grande senza sgombrare ogni alterigia dal nostro petto? Fuggita dunque ò fedeli, la superbia, abborrite questo infame vitio abbracciate la santa virtù dell'humiltà ad essempio della Vergine, siate pur voi ad imitatione di lei sempre humili, perche l'humiltà è la vera strada di arriuare a Dio? così ve ne prego anzi scongiuro con San Bernardo, che imitate Maria in questa virtù della santa humiltà, se voi l'amate, e desiderate piacerle; *Obsecro vos filioli, amulamini hanc virtutem, si Mariam diligitis, si contenditis ei placere.*

S. Aug ser. 10. Verbis Dom.

S. Bern. serm sign Isa. 53.

DELLE GRANDEZZE

di Maria sempre Vergine Madre di Dio.

SOno pur misteriose, e belle ò N. quelle parole registrate dall'Euangelico Profeta Esaia nel trentesimo quinto capo delle sue reuelationi, quall'hora predicando le grandezze della gran Madre di Dio, Maria, disse. *Letabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium.* E poco doppo spiegando più chiaramente le glorie di lei soggiunge. *Gloria libani est.* Vero è N. che il Dottissimo Lirano, Girolamo Santo sono di parere, che il Profeta in queste parole regionasse dei fauori fatti da Iddio alla Sinagoga Hebrea. Vero è anco quello, che dicono i Santi Basilio, Gregorio, & altri, che Esaia parlasse degli honori sublimi concessi alla Chiesa da Sua Diuina Maestà, le cui glorie vengono paragonate al Monte Libano: mà a Dio proposito il Beato Tomaso di Villanoua. Ruperto Abbate, & il Cartusiano vogliono, che il Profeta predir volesse le grandezze di Maria Immaculata Vergine sotto nome de Monte Libano. *Gloria Libani data est ei.* Et è come se detto hauesse. Eccede in vero, e supera gli altri al Monte Libano essendo quello più alto, e più sublime di tutti, e questa medesima prerogatiua è stata concessa a Maria la quale solamente supera in grandezzza ogni pura Creaturra in terra, & ogni spirito Beato in Cielo come Madre di Dio, onde disse San Damasceno? *Virgo mons est ille qui collem, omnem, ac mentem idest Angelorum, & hominem sublimitatem exuperat. Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo.*

Lyr. & S. Hier. in hunc loc. S. Bas. et Greg. in hunc lo. B. Th. à Vill. ser. de Nat. Virg.

Rup. & Carth. in Cant. S. Dam. Orat. 1. de Nat.

Altezza tale dice Sant'Agostino, che non si può capire da intelletto Angelico non che humano.

S. Aug. S. Bona.

Altezza tale dice San Gregorio, che participa del Diuino.

S. Greg.

Altezza tale dice S. Anselmo, che hà non sò che d'infinito.

S. Ans.

Altezza tale dice il B. Lorenzo Giustiniano; che supera di magioranza ogni creatura.

B. Lor. Iust.

Altezza tale dice San Bonauentura, che Dio di potenza ordinaria non la poteua solleuare a maggior altezza.

S. Bona.

Altezza tale dice san Tomaso, che nè anco di potenza assoluta, non che ordinaria, poteua farla maggiore, e quantunque Iddio sia di potere infinito; nondimeno in quest'opera della Madre di Christo è arriuato al termine del *Non plus vltra*. Imperoche la Vergine in quanto Madre hà toccato il confine della Deità, e dell'Infinita, essendo Madre di Dio, e consequentemente, se potesse crescere in dignità di Madre, bisognarebbe, che si trouasse vn'Altro Dio maggiore di quel che ha generato di cui potesse esser Madre, il che è impossibile *Beata Virgo* (dice il santo Dottore)

S. Th. 1.

ex hoc, quod est Mater Dei habet quamdam dignitatem infinitam, ex bono infinito quod est Deus, e ix hac parte non potest aliquid fieri melius ex. Questa dignità dunque della Maternità di Dio soprauanza ogn'altre grandezza doppo Iddio; *Hoc solum*. dice (Sant'Anselmo) *de Sancta Maria Virgine praedicare, quod Dei mater est, excedit omnis celsitudinem. quae post Deum dici, vel cogitari possit.*

E questa è la cagione N. se mai l'hauete inteso, perche il Benedetto Christo volle, che le gloriose operationi sue, accioò fossero note al mondo, quattro prudentissimi Euangelisti diligentemente le descriuessero, e di Maria sua Madre. nè vita, nè morte, ne quasi niente si trattasse da loro, perche sendo egli infinito, onnipotente, immortale, quando poscia si fè mortale, finito, e fragile, ben si poteuano molte cose dire di lui, perche di Diuino si era fatto humano, ma per lo contrario, quando la Beata Vergine fù Madre di Dio, di humana diuentò tanto diuina, che per esser la dignità sua ineffabile, e quasi infinita, ne potendo essere maggiore, lingua humana, e finita non poteua spiegarla, però basto dire. *De qua natus est Iesus*; perche sotto queste parole vi si contengono tutte le grandezze, tutte le prerogatiue, & eccellenze, che in honor di lei dir si possono Cosi l'afferma il Beato Tomaso di Villanoua. *Sancti Euangelistae de eius laudibus silent, quoniam ineffabilis est eius magnitudo! satis fuit de ea dicere De qua natus est Iesus.*

S. Ans. lib. de Excell. Virg. c. 6.

Matt. 1.

Quindi è che Pietro Celense stupito della grandezza della maternità di Dio, di cui frà tutte le creature la Vergine Benedetta sola ne fù fatta degna, hebbe a dire. *Si Coeli Reginam, si Angelorum Dominam, vel quodlibet aliud excellentissimum eam ab humano corde quam ore excogitatum, protuleris, non assurget adhuc super indicibilem honorem quo creditur, & praedicatur Dei Genetrix.* E voleua dire questo gran Padre. Se tu vanissi in pensiero di celebrare la Vergine Sacrosanta co'l maggior honore, che fosse possibile à qualunque creatura, e la nomassi Regina del Cielo, Prencipessa de gli Angeli, ouero t'affaticassi di ritrouar qualche altro titolo, co'l quale potessi esaltarla, non potrai giammai arriuare all' ineffabil grandezza della maternità di Dio, ch'ella gode: imperoche tutti gli altri honori possono soprauanzarsi, eccettuatone però questo di esser ella inalzata in guisa tale, che Iddio non può più oltre inalzarla, ò ingrandirla Però francamente possiamo dire, la Vergine mercè questa diuina Maternità esser il *non plus vltra* della diuina onnipotenza.

B. Tho. à Villa. ser. 2 de Nat. V.

Luc. 1.

Confermata viene questa verità da vn passo di Scrittura registrato in San Luca al capo primo. Dice l'Euangelista, doppo, che la Beata Vergine entrò in casa di Zaccharia, e si vide honorata co'l titolo di Madre di Dio da Elisabetta. qual'hora salutandola, le disse. *Vnde hoc mihi vt veniat mater Domini mei ad me?* per render le douute gratie al Signore di tanto fauore, tra l'altre parole disse quelle *Quia fecit mihi magna qui potens est, & Sanctum Nome eius*. Il Padre S. Bernardino da Siena, ponderando quelle parole, desideroso di sapere quali fussero queste gran cose, che à Maria furono da Iddio fatte, e pensando frà se stesso, alla fine si risolse a dire, che la Vergine fauellaua de gli honori della sua maternità: però così l'introduce, che risponda. *Qualia autem sunt, non ex premo, quia nec planè auris Angelica intelligere potest. Ista autem magna non solum creaturis sunt maxima sed etiam maxima, & insuperabilia sunt illi, qui potens est imo omnipotens est & sanctum nomen eius & tamen nec potentiora nec sapientiora illa facere potuit quam quæ in me ipse fecit.* E volsua dire. Quali, e quante sono le gran cose fattemi da Dio; non lo sò, e non lo esprimo, perche non voglio, ma perche non posso, poiche all' intelligenza di esse, ne anche gli orecchi Angelici sono sufficienti: essendo si fattamente grandi, che non solo superano qualunque increata intelligenza, ma anche l'Onnipotenza Diuina; non poteo,

S. Bern. Sen. to. 3 ser. 6. art. 2. c. 1.

tendo Iddio con tutto il suo onnipotente braccio far maggiori cose di quelle, che fece in me. *Nec potentiora, nec sapientiora illa facere potuit, quam qua in me fecit*. Che però dice S. Bonauentura, che con grande ageuolezza può Iddio fare vn' altro mondo maggiore di questo, che vediamo vn' altro Cielo maggior di questo, che ammiriamo, ma non può fare vna Madre maggiore della sua. *Ipsa est qua Deus maiorem facere non posset. Maiorem mundum posset facere Deus; maiorem quàm Matrem Dei non posset facere Deus.*

S. Bonau. in Spec. Virg. c. 8.

Ma con quali dispositioni pensate N. che arriuasse la Vergine a questa infinita dignità della Maternità diuina? Vi pensate forse, che potesse essere Madre di Dio con dispositioni ordinarie, che sogliono da Dio communicarsi ad altre creature per altri ministeri da lui elette. San Bernardino da Siena nel Sermone Sessantesimo primo della Beata Vergine, dice che il Padre *in Diuinis*, per generare il Verbo, non hà bisogno di veruna dispositione antecedente, che le apparecchia all' atto di quell' vltima generatione eterna, percioche per natura, per la sua innascibilità, e per la sua memoria feconda, necessariamente genera il Verbo per modo di natura, e d' intelletto. Ma che vna donna pura creatura, sia Madre di Dio, & arriui a generare secondo la humanità l'istesso figlio, che genera Iddio ab eterno secondo la natura Diuina, questo [dice il Santo] è vn miracolo dei miracoli, che non può farsi senza vna dispositione priua di tanta santità, di tanta gratia, di tanto lume, di tante virtù, di tante perfettioni, & eccellenze, che l'alzino (per così dire) ad vna certa infinità, & egualità con Dio, per la qual resti quasi transmutata, Deificata, e fatta come vna Dea per generare, e concepire degnamente il medesimo Dio. *Sed quod fœmina* (dice San Bernardino) *conciperet Deum, fuit miraculum miraculorum. Oportuit enim Virginem eleuari, vt ita dicam, ad quandam quasi aequalitatem diuinam per quandam infinitatem, & immensitatem perfectionum, & gratiarum, quam creatura nunquam expertus fuit*. E tutto questo apparato ricercaua di sua natura nella Vergine, l'infinita dignità della maternità di Dio.

S. Bern. serm. 62. de B. V. par. 1. c. 12.

Quindi è che l' istessa Vergine vedendosi colma di tante gratie, e fauori, hebbe a dire. *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris*. Questa differenza ritrouo io N. trà la vite, e l'altre piante, che oue quelle crescono in quantità determinata; come è a dire l'vliuo cresce tanto, e non più, il cipresso tanto, e non più, il platano tanto, e non più, e così de gli altri, la vite solamente non hà quantità determinata, ma può crescere tanto, e più, secondo l'appoggio, e 'l sostegno, che se gli dà, come l'esperienza lo dimostra, e così vedrassi vna vite essere bassa, perche da picciolo palo viene sostentata, vn'altra per hauere vn palo più alto s'inalza più; se ne vedrà poi vn'altra, che per hauere vn'appoggio grandissimo sormonta tant' alto, che non si può dir più. Hora la Vergine benedetta co'l rassomigliarsi se stessa alla vite, volle darci ad intendere, che solleua i suoi rami (intesi da San Bonauentura per le Diuine gratie, e celesti fauori) sin doue va l'appoggio, e perche questo è infinito, per esser Dio quello, che la sostenta, quindi è, che ella quasi d' infinite gratie ne diuenne colma, che però gli Angeli Santi stupiti di sì fatte grandezze, dissero. *Quae est ista ascendit de deserto delitiis affluens, innixa super dilectum suum*. Legge Santo Ambrogio. *Quae est ista quae ascendit sicut vitis propago, innixa super dilectum suum*. Onde conchiude l' Angelico Dottore. *Virgo tantam obtinuit gratiae plenitudinem, vt esset Authori gratiae propinquissima, ita quod eum, qui est plenus omni gratia, in se reciperet.*

Eccl. 24.

S. Bonau. in Spec. B. V. c. 2. Cant. 8. S. Amb. S. Tho. 3. p. q. 27. art. 5. ad 1.

Che se a gli altri Santi dal sommo Fattor delle cose le gratie sono compartite, e Maria se li diedero tutte. Mi souuiene al proposito, di quel che si legge nel Teatro della vita humana, che alla presenza di vn Rè d'Inghilterra fù fatta di suo ordine di

da i Prencipi del Regno mostra generale, si sforzò ciascuno portare qualche vaga impresa nello scudo, che spiegasse quel preggio, di cui egli se ne giua altero. Altri vi dipinse la mirra per dimostrare la costanza, altri lo storace per l'odore, che di se daua, altri il galbano, perche se questo fuga i serpenti, egli haueua posto in fuga i nemici, altri il balsamo, per spiegare, che con la sua liberalità si era sparsa per tutta la di lui fama: ma vn valoroso Duce pose nello scudo, e mirra, e galbano, e storace, e balsamo co'l motto. *In me omnia*, per dimostrare, che non di vn sol preggio, come gli altri, ma di molti, e molti si gloriaua. Hor eleuandomi io da questa Istoria mi par di vedere, che auanti al Rè del Cielo si sia fatta pomposa mostra da suoi Cortigiani, e così ne compariscono gli Apostoli co'l galbano per la vittoria, che dei communi nemici riportarono, li Martiri con la la mirra della costanza nei patimenti, i Pontefici co'l balsamo della liberalità in donare quanto possedeuano ai poueri, le Vergini con lo storace per il buon odore, che di se dauano; ma la Regina de' Cieli Maria ne comparisce più vaga di tutti, mentre si fà vedere co'l galbano, col balsamo, con lo storace, e con la mirra. Vdite come di propria bocca ella medesima lo confessa. *Quasi myrrha electa dedit suauitatem odoris quasi storax, & galbanus, & quasi balsamum non mixtum odor meus. In me gratia omnis viæ. & veritatis. in me omnis spes vitæ, & virtutis. In me omnia*. perche come dice S. Bernardo, parlando con la Vergine; *Nihil est virtutis, quod in te non resplendeat, & quicquid singuli habuere Sancti, in sola possedisti* E così vedersi in lei risplendere la fede de Patriarchi, la speranza de' Profeti, il zelo de gli Apostoli, la costanza de' Martiri, la fubrietà dei Confessori, la castità delle Vergini, la fecondità delle maritate, la purità degli Angeli, e finalmente, il colmo di tutte le virtù. Vdite come lo dice lo stesso Bernardo sopra quelle parole dell'Ecclesiastico. *In plenitudine Sanctorum detentio mea. Bene in plenitudine Sanctorum detentio Mariæ fuit cum non defuit fides Patriarcharum, spes Prophetarum, zelus Apostolorum, constantia Martyrum, sobrietas Confessorum, castitas Virginum, fecunditas coniugatorum; insuper & puritas Angelorum.*

Eccl. 24

S. Bern. ser 4 Salut.

S. Bern. se signũ magnum

Eccl. 24

Che se i Santi per li loro meriti si hanno acquistato nome di Monti. *Montes in circuitu eius*, la Vergine tiene i suoi fondamenti sopra questi Monti. *Fondamenta eius in montibus sanctis*. Dunque supera in santità tutti gli altri. *Erit* (dice Esaia) *preparatus mons domus Domini in vertice montium*. Qual luogo spiegan lo San Gregorio Papa hebbe a dire. *Mons qui ippe in vertice montium fuit Beatissima Virgo, quæ omnem electæ creaturæ altitudinem, electionis suæ dignitate transcendit*.

Ps. 124.

Ps. 86.

Is. 22.

S. Greg. hic.

Hor da questa altezza di santità, alla quale arriuò la Vergine benedetta, io ne cauo, che ella non hebbe pari al Mondo. Le corde nella cetera, per render armonioso suono vanno tutte accompagnate con vna lor pari, come per esempio vi sono in essa due quinte, due quarte, due terze; ma il soprano non hà pari, non hà compagno, è solo così nella cetera di Santa Chiesa quante anime Sante vi sono, tante corde si veggono per rendersi concordi, e consonanti in vnità, e carità di spirito; Tutte le corde hanno la lor pari. Volete un' Apostolo? eccone altri undeci: uolete un' Euangelista; eccone altri trè uolete una Vergine; eccone cento, e mille, tutte hanno la pari, la compagna; ma una è la principale, una solamente non hà pari, uno il soprano, e questa è Maria Madre di Dio, di cui cantò quel Poeta Christiano. *Nec primam similem visa es nec habere sequentem* *Sexaginta sunt Regina* (dice lo Spirito Santo nelle sacre Canzoni) *octoginta concubinæ, & adolescentarum non est numerus*, ma *vna est Columba mea, perfecta mea; vna est matri suæ electa genitrici suæ*. Vna sola è quella, che non hà pari, e questa è la Vergine Sacrosanta, in cui si veggono vnite insieme Virginità, e Maternità, priuilegio a niun'altro concesso dall'Onnipotente Iddio. *Vna*,

Apoc. 14

Sedu. in Carm.

Cant. 6.

& electa est [dice Ruperto Abbate, *quia nec inter Angelos, nec inter homines, vel primam habet, ut sequentem habitura est*.

Che se la Verginità dell'altre donne gareggia con quella de gl'Angeli, come disse San Bernardo. *Virginitas soror est Angelorum*. La Verginità di Maria, l'Angelica conditione trapassando, gareggia quasi con la Verginità di quella ineffabile Trinità, che fù chiamata da San Gregorio Nazianzeno. *Virginum prima trius*. Percioche si come quella non è sterile, come l' Angelica purità, ma il Padre produce eternamente il suo Figliuolo, con fecondità Virginale, e feconda Virginità, cosi questa la sterilità dell' altre Vergini non ammesse in se medesima, ma fù insieme insieme feconda Vergine, e purissima Genitrice. Questo accennò san Bernardo, quando disse. *Sola hac est Beata Deipara, in qua Virginitas & maternitas obuiauerunt sibi, in ea semel factum est quod factum non fuerat nec fiet in æternum*.

S. Bern. ep. 20. ad Henricum.

S. Greg. Naz. in Car. de Virg.

S. Bern. ser. sig. magn.

O eccellenze, ò prerogatiue, ò stupori, ò marauiglie! pura, e feconda Vergine, e Madre, o strana vnione, ò mirabile congiugimento, simbolo della Verginità, dice Teofilato, era il Monte Libano sempre bianco per la continua neue, che lo cupriua, e della Maternità il Monte Carmelo, sempre abbondante di copiosi frutti: Hora perche Maria doueua esser Vergine, e Madre, però di lei si dice, che in se racchiudeua le glorie del Libano, e le bellezze del Carmelo. *Gloria Libani data est ei, decor Carmeli*.

Teoph. in Mat.

Isa. 35.

Simbolo della Verginità, dice Teodoreto, era il Teribinto, che produce fiori senza frutti, e della Maternità era la vite, che dona i frutti senza fiori hor perche Maria doueua essere Vergine, e Madre, però di lei si dice, che germogliaua i fiori del Terebinto, & i frutti della vita. *Ego quasi Terebintus extendi ramis meos, & quasi vitis fructificaui*:

Theod. in Cant

Eccl. 14

Era trà Greci contrasegno di donzella Vergine, dice Nazianzeno, portar la veste d'oro schietta, e di donna già diuenuta Madre, vestir drappo variamente ornato: Hora perche Maria douea esser Vergine, e Madre, però di lei si dice, che portaua veste d'oro, e variamente adornata. *Astitit Regina à dexteris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*.

S. Greg. Naz. or.

Ps. 44.

Il Giglio, che candido odora, dice s. Ambrogio, e Bernardo è simbolo della Verginità; e'l grano che fecondo pasce, della Maternità. Hora, perche Maria doueua essere Verg. e Madre, però viene rassomigliata ad vn mucchio di grano, & a corona di Gli: *Venter tuus aceruus tritici vallatus filiis*.

S. Amb. de iust. Virg. c. 1 S. Bern. ser. 2 de Assump Cant. 7.

E trà gl'Egitij, disse S. Basilio, gieroglifico di pura Virginità la Rosa, e di feconda Maternità l'Vliuo. Hora perche Maria douea esser pura Vergine, e feconda Madre, però fù rassomigliata a vermiglia Rosa, e vago Vliuo: *Quasi plantatio rosæ in Hierico, & quasi oliua speciosa in campis*.

S. Basil. l. de vera Virg

Eccl. 24

Nei sacri Cantici viene dal Celeste sposo rassomigliata N. al melagrana. *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum*. E non senza gran Misterio, poiche di questa gratiosissima pianta riferiscono i Naturali, che douendo produrre i dolci frutti, non manda a terra i fiori, come all'altre piante auuenir suole, ma li ritiene, per formarne poi di quelli vaga Corona, con che pomposa ne comparisce la mela grana. Voleua dunque lo Sposo con questa somiglianza darci ad intendere, che qual'hora Maria (albero piantato dal Celeste Giardiniero) produsse il frutto di eterna vita Christo Giesù, non le cadette il fiore della Virginità, ma lo conseruò intatto, e così fù Vergine, e Madre, il che non auuiene all'altre donne, le quali producendo il bramato frutto della prole necessariamente le casca il fiore della loro Virginità, non potendo essere Vergini, e Madri; solamente a Maria riserbauasi questo fauore, che partorendo restasse Vergine Immacolata, così lei medesima se ne gloriana, dicendo: *Flores mei fructus honoris & honestatis*. Quindi esclamò San Gregorio Nisseno stupito di si fatte grandezze. *O miraculum ingens: Virgo Mater fit, & Virgo permanet. In aliis feminis quandiu Virgo aliqua est. Ma-*

Cant. 4

S. Greg. Niss. in Orat. 3 Chr. Nat.

ter

ter non est , cum autem Mater facta fuerit Virginitatem non habet , hic verò Virginitas, neque partum prohibuit , neque partes Virginitatem soluit.

Questa medesima verità viene confirmata nell' Ecclesiastico al vigesimo quarto capo, oue la Regina de'Cieli di se medesima parlando dice. *Flores mei fructus honoris, & honestatis.* I miei fiori son frutti di honore, e di honestà, Vgone di San Vittore pondera queste parole, e vedendo, che la Vergine Madre dice, che insieme co'l frutto hà conseruato i fiori, dimostrar vuole, che in vn medesimo tempo godea il frutto della Maternità di Dio, e della purità Verginale, priuilegio solamente à lei concesso frà tutte le Creature, poiche l'albero mentre produce il frutto li casca il fiore, & ogni Donna concependo perde il fiore della Verginità ad ogni modo nella Madre di Dio solamente si vede operar questo miracolo di produrre il frutto di eterna vita, Christo Benedetto, di cui disse Elisabetta. *Benedictus fructus venetris tui:* & ornata si ammiro della Verginal integrità di esser Vergine feconda, e Madre incorrotta; Vdite le parole di Vgone. *Hic fructus solus est, qui matri sua florem non abstulit, sed conseruauit, ac venustauit.*

Ec 24

Lu 1.

Vg. de S. Vict. ser. 55.

Quindi è, dice Sant'Anselmo, che ella fù singolarmente benedetta sopra tutte l'altre Donne; *Aliqua mulieres sunt benedicta, quia Virgines, sed non sunt facunda, aliqua verò sunt fecunda, sed non Virginis.* Ma la B. Vergine dice S Bernardo. *Fuit sine corruptione fecunda, sine grauedine grauida, & sine dolore puerpera.* Disse di più l'istesso Santo quell'aurea sentenza. *Vnum est in quo nec primam similem visa est, nec habere sequentem, gaudia Matris habens cum virginitatis honore.* Con ragione dunque dal Profeta Esaia fù rassomigliata al Monte Carmelo per l'eminenza della Maternità di Dio, la quale più d'ogn'altra pura creatura sormontò, che però di lei predisse. *Gloria Liban. data est ei.*

S. Ans. lib. de Excell. Virg.

S. Bern. ser 4. de Assump.

Isa. 35.

Hor a questo Monte vorrei, che tutti voi alzassino gl'occhi della mente. Oue si saluò Lot dall' incendio di Sodoma, se non nel Monte; Oue si riposò l'Arca di Noè doppo l'acque del diluuio, se non nel Monte; Cosi vorrei, che da i diluuij della vanità del Mondo, e da gl'incendij della carne fugiste, e vi ricourraste tutti nel Monte della diuotione di Maria, potentissima ad impetrarci gratie, e fauori dal Cielo, perche hauendo voi propitia la Vergine, hauerete anco fauoreuole il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, gl'Angeli, e tutti i Santi del Paradiso.

Gen. 8.

Dirouui dunque N. con l'Apostolo San Paolo. *Adeamus cum fiducia ad Thronum gratia, vt misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno.* Andiamo pure tutti confidentemente con animo intrepido al trono della gratia, per ottenere misericordia, e ritrouar gratia, mentre habbiamo aiuto opportuno. Ma qual Trono di gratia è questo sant' Atonino Arciuescouo di Fiorenza, dice, ch'è Maria Madre di Dio. *Ad Thronum igitur eius scilicet Virginem Mariam, in qua quieuit, accedamus cum fiducia (ait Apostolus) vt misericordiam, & gratiam consequamur in tempore opportuno.* E s. Bernardo essortando ciascun di noi a far ricorso alla Vergine, dice. *Ad Mariam recurre, exaudietur enim ipsa pro reuerentia sua, exaudiet vtique Matrem Filius,* E cosi per intercessione di lei otterremo la gratia in questo Mondo, e la gloria nell'altro.

Hebr. 4.

S. Ant. p. 4. tit. 15. cap. 14. § 7.

S. Bern. ser. 28. in Can.

DELLA VERGINE
Madre Potentissima Auuocata de i Peccatori.

IL Padre San Bernardo diuotissimo di Maria Vergine, considerando vna volta la salita, ch'ella fece al Cielo a godere Iddio da faccia à faccia, quella chiara visione di gloria, riconoscendo questa nostra terra priuata di quel vago, e bel Sole di Maria, che d'ongi parte l'illuminaua, cominciò con quell'infocato affetto, che nel suo cuore diuampaua a lamentarsi del Cielo, come quello, che gli hauea tolto il suo bene, il suo tesoro, e quanto di bello, e di buono hauesse mai possuto

hauere in questo Mondo, e stando così ansioso, giudicò douer consolare se medesimo, e con esso tutti noi altri in questa maniera, pensando, che se bene il Cielo per Diuina ordinatione ci hauea tolto ogni nostro bene, togliendoci Maria, ad ogni modo è pur verissimo, che la terra doppo questa sua salita al Cielo venne ad acquistare lei per protettrice; e poteua ben dire l'huomo, che hauea mandato innanzi Maria nel Cielo per Auuocata, acciò che come Madre di Misericordia, e dell'altissimo Dio trattasse di miglior modo i negotij spettanti alla nostra salute, così appunto lo disse San Bernardo, *Aduocatam præmisit peregrinatio nostra, quæ tanquam Iudicis Mater, & Mater misericordiæ suppliciter, & efficaciter salutis nostræ negotia pertractabit*. La doue venne a conchiudere il Santo, che più tosto l'huomo haueua occasione di rallegrarsi, che d'attristarsi.

S. Bern. ser. 1 de Assump. Virg.

Et in vero N. la Vergine sacrosanta potentissima nostra Auuocata ella è appresso Dio, in maniera, che hà placato lo giusto sdegno, che contro di noi conceputo hauea, e di seuero Giudice lo fè diuenire amoroso, e benigno Padre. Mirabil secreto della gran Madre Natura è quello, che riferisce Plutarco, che doue l'acqua salsa del Mare è spiaceuole al gusto, se per auuentura si purifica in vn vaso di cera Vergine, cambia l'amaro in dolce, & il sale in miele, con tanto gusto, che non sembra acqua commune, & ordinaria, ma Celeste Ambrosia, e delicato Nettare; somigliantemente possiamo dir noi, che nella vecchia legge per i peccati degl'huomini, era diuenuto Iddio amarissimo. *Pereat Samaria, quoniam ad amaritudinem concitauit Deum suum*, disse Osea Profeta, e nell'immenso pelago dei suoi diuini affetti, non s'assaggiauano altro, che amarissime acque di horrendi castighi, quando ecco bellissima inuentione; si rachiuse questo ampio Mare dentro il purissimo vaso delle viscere Virginali, e quì cangiò stile, mutò (per così dire) natura in maniera, che lasciando l'amaro della sua Giustitia, si trasformò in miele di pietosa misericordia. E chi sà, se a questo non alludesse Esdra, secondo la traduttione del Vatablo. *Mulier portentum pariet, & in dulces aquas salsæ mutabuntur*. Partorirà vna Donzella vn prodigio, vn portento, vn'huomo Dio, *Mulier potentum pariet*, & all'hora le amare acque del Diuino sdegno passando per quella cera Virginale, addolcitandosi *Et in dulces aquas salsa mutabuntur*.

Plut. lib de prætt animal.

Osea 14

Esdr. l. 4. Traj. V A

Del Rinoceronte scriuono i Naturali, esser di tanta fortezza, che non teme, ne pauenta di qualsiuoglia humana forza, & à impossibile arrestarlo dal corso; ma se auuiene, che vaga, e pura Verginella gli si accosti, di subito depone l'orgoglio, e la natia fierezza, e diuiene mansueto, lasciasi legare, e condurre ouunque vuole. Non è dubbio N. che il nostro Dio prima, che s'incarnasse, era terribile, & insuperabile, di cui disse Giob. *Cuius fortitudo Rhenocerontis similis est*. Tanto forte, & implacabile, che ne Abramo, ne Dauid; ne tutti i Patriarchi, e Profeti dell'antico Testamento furono bastanti a fermarlo, e prenderlo anzi ogn'vno temeua di accostarseli. Finalmente eccoui vna Bellissima Vergine, pura, & Immacolata, l'arresta, il lega con la spoglia mortale, facendosi huomo nel suo purissimo Ventre, onde apparue mansuetissimo in modo, che da tutti potesse esser preso, e legato, il che auuenne nel tempo alla sua amara passione. Vdite il B. Tomaso da Villanoua. di cui è il pensiero, *Quid filio Dei, similius quam filius Vnicorum; captus est, & ipse amore Virginis, & Maiestatis, oblitus carneis vinculis irretitus, vnde in Canticis quasi capturam suam preuidens, ex amore ad Virginem clamat. Auerte oculos tuos à me quia ipsi me auolare fecerunt*.

Iob. 39.

B. Th. Villanoua ser. 4

Il Sole nel segno di Leone vibra raggi cocenti, ma passando al segno della Vergine, manda lume temperato, e benigno. Sole il Leone era Iddio nell'antico Testamento, perche seueramente castigaua i peccatori, ma passando à fare stanza nel segno della Ver-

Vergine, prendendo humana carne nel suo Virgineo Ventre, diuenne in vn subito benigno, soaue, e mansueto. *Sol Iustitiæ Deus noster* (dice Sant'Antonino) *in veteri testamento erat, vt Leo rugiens, peccatores terribiliter puniens sed in Vterum Virginis intrans, factus est totus benignus, suauis, & humanus.*

S. Ant. 4. p. tit. 14. c. 22

Hanno dependenza marauigliosa, e simpatia stupenda i costumi dei fanciulli, che si alleuano con il latte della balia, che li nodrisce, così l'insegnano Galeno, & Auuicenna, e lo dimostra l'isperienza, che doue tenero capretto à nudritto da pecorella gentile mansueto, e piaceuole douenta, ma se per sorte pende dal petto di ruuida capra, ruuido cresce nei costumi, non che nel pelo, e però dice Plutarco, che se Romulo, e Remolo furono inchinati ladronecci, dalla Luna sua balia l'impararono. Se Agis Rè fù così veloce nel corso, dal latte della Ceruа l'ottenne, se Enea parue a Didone troppo crudele, al latte della Tigre s'attribuì. Se Caligola dell'humano sangue fù sitibondo, s'ascriue al latte, che beuè meschiato col sangue, e se Hercole acquistò fauolosa Deità, dal latte l'hebbe, che succhiò dalla Dea Giunone, onde cantò colui.

Gal. de tuen. san it.

Auic fer. 13.

Plut. in Apoth

Nec prius esse Deus coepit, quàm sugxerit infans.
Lac sibi, quod fraudis nescia Iuno dedit.

Due nascite ritrouo N. dell'Vnigenito Figlio di Dio, l'vna eterna, l'altra temporale; vna nella seconda mente del 'Eterno Padre, l'altra nelle materne viscere: di quella si dica *Ex vtero ante Luciferum genui te*, di quella *Ecce concipies in vtero, & paries filium*. nella prima hebbe per nutrice la Giustitia, che l'allattasse, così lo perdisse Esdra *Et nutristi eum tua Iustitia*. Che marauiglia dunque, se succhiando il latte dei rigidi costumi di quella diuenne implacabile, e seuero; auuentaua tuoni, vibraua fulmini, scoccaua strali, desolaua Regni, brucciaua Città, inondaua la terra, atterriua i mortali, & atterraua il Mondo, Ma nella seconda, sotto i cui fortunati auspicij cominciano i principij della legge di gratia nascendo della Vergine, hebbe per nutrice la misericordia, onde dal dolce latte di quella, gli si communicarono dolci maniere, piaceuoli apportamenti, pietosi affetti. Vdite come lo stesso Dio lo dice per bocca del Santo Giob, *Ab infantia mea creuit mecum miseratio, & de Vtero Matris meæ egressa est mecum*. Quasi volesse dire. Se bene io ne gli andati Secoli ero seuero, & implacabile in maniera, che chiunque osaua d'offendermi, li faceuo di subito pagare la douuta pena, nulladimeno nella seconda mia nascita, perche mi alleuò Maria, ch'è Madre di misericordia offeso non mi difendo, legato non mi sciolgo, sputacchiato non mi lamento, vcciso non mi vendico, anzi in vece di morte dono a quelli, che mi vccidono eterna Vita. Quindi disse Riccardo di S. Vittore, parlando con la Vergine; *Carnalia in te Christus vbera suxit, vt per te nobis spiritualia fluerent. In te ergo concreuit lac diuinæ misericordiæ, & ex te nobis profluxit; ipsa prius repleta es, & ex te nobis descendit hæc abundantia* O forza, ò valore, ò possanza di Maria, che ci rendeste mansueto Iddio, il quale ci recò quella desiata misericordia, ch'era tanto necessaria all'humano genere.

Psl. 109. Luc. 2.

Iob 3

Ricch. S. Vict. p. 2 in Cant. 3.

In confirmatione di questa verità vdite ciò, che la Vergine Benedetta dice nelle Sacre Canzoni. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi: inter vbera mea commorabitur*. Quasi dir volesse secondo l'interpretatione di Riccardo di S. Lorenzo. Il mio letto nell'antica legge era vn fascetto di mirra, per l'amarezza, e seuerità, che mostraua nel castigare i peccatori, ma doppo fatto huomo nelle mie viscere, e da me nodrito con dolce latte, diuenne mansueto, e soaue *Fasciculus fuit Christus in veteri lege, quia terribilis* (dice questo Dottore) *sed inter Mariæ vbera factus est dilectus, ac suauis, & mitis*.

Cant 3.

à Ric. S. Laur. l. de l. a. Virg.

Che se noi vogliamo passare più innanzi trouaremo, che la Vergine protegge i peccatori, e li difende dall'ira di Dio, così lei medesima lo dice nell'Ecclesiastico al vigesimo quarto, *Quasi Platanus exaltata sum iuxta aquas*

quas in plateis. Del Plat no scriue Plinio, che hà le foglie in forma di scudo. *De Platano autem accepimus, quod in scutorum formam elatas habet frodes.* Per l'acqua s'intendono i popoli, conforme a quella Scrittura, che dice. *Aqua multa populi multi*. Perche si come l'acque sono fredde, cosi peccatori nelle cose spirituali; l'acque tall'hora per troppo freddo si aggiacciano, anco i peccatori vengono a tal termine di fredezza di spirito, che diuentano ghiaccio. Mentre dunque la Vergine di se medesima dice, che e vn'albero di Platano tutto carico di scudi vicino alle acque dei peccatori, vuol darci ad intendere, che quante volte la Diuina Giustitia scocca contro di noi le saette dei giusti castighi suoi, e non ci colpiscono, ella à quella, che imbracciando lo scudo della sua potentissima protetione ci ripara i colpi. *Benè instar platani Mariam* (dice Riccardo di S. Lorenzo) *quia iuxta populorum peccantium protectionis sua scuto precibus, & intercessionibus Iudici Dei iràm retundit.*

Ricc. de S. Laur. li. 12. de laud. B. Virg sol Scrip.

Con vn'altra metafora ci viene confirmata questa verità dal Regio Profeta Dauid, qual'hora parlando in ispirito della Vergine Sacrosanta al parer di Vgone di San Vittore, disse queste parole. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato.* Ma perche dice il Santo Profeta, che la Vergine sia in piedi, e non dice, che siede alla destra di Dio, *Astitit Regina à dextris tuis*. Per intelligenza del mistero è da notare, che anticamente si costumaua come racconta Q. Curtio, che gli Auuocati douendo difendere alcuno Cliente in qualche causa importante se lo portauano alla destra, per difenderlo dai caluniatori, e dare ad intendere a chi si fosse, ch'eglino sono pronti per difenderlo. Mentre dunque Maria, (dice Vgone di San Vittore) vien collocata alla destra di Christo, ci si addita, ch'ella a nostra difesa è prontissima, e quando che il nostro Iddio giustamente adirato stassi per isfodrar la spada dei suoi castighi, ella come che alla sua destra si ritroua, impedirà il braccio, si che non potrà cacciar mano alla spada contro il misero peccatore, di cui ella è protettrice. *Astitit Regina à dextris tuis*. Benè *astitit à dextris tuis* (dice Vgone) *tanquam nostrorum patrocinatrix, gladium euaginandum peccatori impediens.* E S. Ambrogio riuolto alla Vergine esclamò. *Te enim brachium, & manum extendente pro nobis, diuinæ vltionis gladius eleuatur, & contrahitur*. San Bernardo ancora impiegò la sua dotta penna in proua di questa verità, onde parlando con la Regina de i Cieli, le diceua. *Nemo Domina tam idoneus est, vt gladio Domini manum pro nobis obiiciat, vt tu Dei amantissima.*

Psal. 44.

Vg. de S. Vict. l. 4 de laud. uirg.

S. Ambr. cita... Men. ... to. 4. ui ... S. B... ser. 3

Vanno cercando i Sacri Dottori perche in quella misteriosa lotta dell'Angelo (figura dell'Incarnato Verbo) co'l Patriarcha Giacob, sempre preualse l'Angelo in tutta la notte. *Præualui Angelus*. E sempre il Santo Patriarca restaua perditore, non cosi la mattina: Perche in veder comparir l'Aurora l'Angelo, poco meno, che diffidato di poterlo vincere, pigliò licenza da Giacob, confessandosi per vinto, lasciando lui vittorioso, con scusarsi dell'Aurora vicina. *Dimitte me, iam enim ascendit Aurora*. Che impedimento, ò che paura haueua dell'Aurora:

Il Dottissimo Oleastro dice, che in quella lotta vien figurata la Battaglia che passa frà Dio, & i peccatori. E la vittoria, che ottiene la Regina de Cieli dal suo Figliuolo in fauor della natura humana. Questa Aurora Maria, cosi vien chiamata nelle Sacre Canzoni. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens*; Perche quasi Aurora comparue al Mondo, onde ne spuntò il vero Sole di Giustitia Christo.

Combattendo dunque Iddio con il peccatore lo vince, e volendolo castigare, ecco che questo ricorre alle protettione di Maria, alle cui preghiere non può resistere Dio, però quasi vn'altro Angelo del vecchio Testamento le dice. *Dimitte me, iam enim ascendit Aurora*. Lasciami andare, ò Maria, habbi pur la gratia, vuoi tù

pec-

perdo o no per i peccatori; siino eglino perdonati, non più lotta nò, perche sei diuenuta Aurora, mè mia diletta Madre a cui non posso resistere. Vdite adesso le parole di Oleastro, che sono belissime. *Quod igitur magni Testamenti Angelum victum se esse ascendente Aurora confitetur, nihil est aliut nisi quod Maria Christus aspectu infirmum se esse ostendat, & peccatori dicat. Dimitte me, iam enim ascendit aurora.* O potenza mirabile dell' intercessione di Maria.

Quindi è, che lo Spirito Santo parlando con la Vergine, non limita la sua intercessione al gregge dei giusti, ma la diffonde ai capretti bruttissimi dei peccatori reprobi, secondo la presente giustitia. *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres.* Se tù non sai, ò bellissima Sposa? chi sei, e quanto puoi a beneficio del genere humano, io te'l dirò, *Abi post vestigia gregem suorum:* Camina dietro all'orme dei giusti, come fà accorta pastorella a quelle dei suoi greggi, perche alla tua cura s' appartengono, e tù deui pascergli, e nutrirgli con la tua poderosa, & amorosa intercessinoe; e non solo habbi cura di pascere il greggo, ma i capretti; non solo i giusti, ma i reprobi peccatori, però aggiunge. *Pasce hedos tuos,* perche coloro, ch' erano destinati al fuoco eterno, che doueano esser collocati alla sinistra nel giorno del Giudicio secondo il detto del Vangelo. *Statuit hedos à sinistris*, dalla tua possente mano aiutati, saranno da te pasciuti, co'l cibo della misericordia, e della gratia di Dio, per mezzo della quale facendo la condegna penitenza nelle loro colpe in questa vita, saranno collocati alla sua destra, & introdotti all' eterna felicità. Così è spiegato questo luogo de Guglielmo Auttor grauissimo. *Pasce hedos tuos, quia eos qui à sinistris in iudicio erant collocandi tua intercessione efficiet, vt collocentur a dexteris.*

Ma vdite marauiglie maggiori La Vergine benedetta con le sue preghiere ottiene quel che vuole da suo Figlio, nè può mancare di non essaudirla Nella Cantica al quarto si lodano le labbra della Sposa, e si rassomiglino al nostro cremisino. *Sicut vita coccinea labia tua.* Qui dubita San Theodoretto, e dice. Se lo Spirito santo voleua spiegare il rossore delle labra della Sposa, perche le rassomiglia ad vn nastro cremesino, non poteua dire con miglior proportione, sono come la porporpora, per intelligenza di questa scrittura bisogna ricorrere alla storia degl' Espolatori mandati da Giosuè in Gierico, che capitarono in casa di Raab, la quale come intese che la Città, frà pochi giorni doueua da nemico Esercito esser distrutta patteggiò con gli Esploratori dicendo. Io vi nasconderò dentro alla mia casa, e di notte tempo farouui vscire vicire sani, e salui dalla Città se voi mi promettete perdornar la vita a me, & alla mia famiglia, si contentarono quelli, e lo diedero per segno, acciò conosciuta fosse la sua casa, che facesse star pendente dalla finestra vn nastro cremesino. Hor dice Theodoretto, che si come quel nastro fù segno di sicurtà alla Casa, e parenti di Raab, così le preghiere, & orationi, che sono proferite dalle labbra di Maria Vergine, simboleggiati nel nastro cremesino sono segno di sicurtà a tutti i suoi diuoti, di douer placare il giusto sdegno dell'adirato Iddio, e delle commesse colpe ottenere il desiato perdono. Però conchiuse Theodoreto. *Signum hoc Sponsus in ore Sponsa tanquam in fenestra collocatum intuetur, & sicut funiculus coccineus, inquit labia tua, & eloquium tuum decorum:*

Questa potente intercessione di Maria si proua ancora da quelle parole tanto vulgate della Cantica, oue di lei medesima dice. *Vbera mea sicut turris*, le mie mammelle sono a guisa di Torre. Strana somiglianza a primo incontro parmi questa N. Maria hauer le mammelle come Torre. Vgone Cardinale spiega il mistero, dicendo, che le mammelle sono Simbolo dell' abbondante latte della pietà, e misericordia della Vergine verso i peccatori, perche con quelle li difende dall'ira di Dio, in quel'a guisa, che le torri sono difese da i nemici, e questo

Cant. 6.

Mat. 25.

Gulie in c. 1. cant. apud Delriū.

Cant. 4. Theod. in Cant.

Iosuè 2.

Cant. 8

è voi di più efficaci mezzi, che tiene la Vergine per placare lo Diuino sde. gno, mostragli le mammelle, e par che li dica Ti prego dolcissimo mio Figlio, per il latte, che da queste mam. melle succhiasti, perdona a peccatori le loro graui colpe. E che ne segue da questo; *Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*: di subito hò pa. cificato il mio Figlio con i peccatori. Vdite le parole di Vgone. *Beata Virgo misericordia sua vberibus lactis suauissimi copia turgentibus, & instar turris est, ac proinde ita excelsi, quod filios suos non nutriendi tantum, sed & protegendi vim habeat. Ex quo fa. cta sum quasi pacem reperiens, ipsa reperit pace inimicis, salutem perdi. tis indulgentiam reis misericordiam desperatis*. Quindi S. Bernardo esor- tando ciaschedun fedele à far ricorso à Maria dice: *Vnde ad Matrem mise. ricordia, & ostende illi tuorum plaga peccatorum, & ipsa pro te ostendet Fi. lio pectus, & vbera*. E conclude poi *Exaudiet vtque Matrem Filius*.

Vg. Car. in Cat.

S. Bern. ser. de Nat.

Vanno cercando i Dottori la cagio. ne perche il buon Ladrone si saluò, essendo stato di pessima vita, & au. uezzo a ladroneggi come l'altro an. cora? alcuni dicono, ch'egli non fù osti. nato nel peccato come il suo compa. gno; altri perche pianse le sue scelera. tezze, e per mezzo di quelle lagrime otenne il Paradiso. San Vicenzo attribuisce questo miracolo all'om. bra del benedetto Christo, che toccò il Ladrone, & operò la salute in quello; San Girolamo, Agostino, e crisosto- mo attribuiscono la di lui conuersio- ne all'inuitta patienza con la quale vedeua patire, e morire nella Croce il Saluatore, e sopra tutto pregare per i suoi nemici, dicendo. *Pater ignosces il lis*. Tutte sono buone risposte, ma al mio proposito fà quelle del B. Pietro Damiano, Sant'Anselmo, esichio Gierosolimitano, Dionisio Cartusia. no, & altri, li quali vogliono, che il buon Ladrone si saluò per le preghie. re fatte da Maria Vergine al suo Fi. gliuolo per la salute di quello; ricor- deuole del riuerente ossequio, che l'hauea fatto quando; che fuggendo

S. Vinc. ser. 6. in parasc.
S. Aug. Hieron. Grisost.

B. Petr. Dam. ap. ud.

ella nel'Eggitto insieme co'l suo sposo Giuseppe, e'l Bambino Giesù, passan- do per vn horrido deserto, inciam- parono nelle mani di certi banditi, trà i quali pur anco si ritronaua il buon Ladrone. Hor questo per hauer ve- duto nel volto di Giesù, e di Maria, vna Maestà sopra humana, s'intenerì in maniera il suo cuore, che subito fat- to innanzi con le preghiere, e persua- sioni fè in modo, che da gl'altri ladri niun di loro fosse offeso, e così liberi seguirono il lor viaggio. Stando dun- que la Vergine sacrosanta su'l Monte Caluario a i piedi della Croce del suo Figliuolo, viddelo crocifisso; e cono- scendo, che hauea bisogno del suo aiu- to, pregò con grande affetto il buon Giesù, che gli desse la gratia efficace, per mezzo della quale si saluasse, co- me in fatti auuenne. Vdite adesso le parole del Cardinal Damiano, che so- no bellissime. *Idcirco resipuit bonus Latro quia Beata Virgo inter Crucem Filij, & Crucem Latronis posita, Fi. lium pro Latrone deprecabatur hoc suo beneficio antiquum Latronis obse. quium recompensas*. O efficacia dell'- intercessione di Maria!

Hesiod. Hirros. c. 2. BB. de laud. V. M.

Aggiungete a questo vn'altro bel- lissimo pensiero di San Gregorio Na. zianzeno, il quale dice, che Christo Si. gnor Nostro perdonò ad instanza del. la gloriosa Vergine sua Madre a s. Pie. tro, che l'hauea negato trè volte.

S. Greg. Naz. traged. de Chr. sto pati.

Siamo dunque sicuri di douer otte. nere quanto desideriamo, per mezzo dell'intercessione di Maria, perche (es- sendo lei Auuocata dei peccatori) ci preuiene vedendo il nostro bisogno. Non vi si ricorda N. di quel che rac- conta S. Gio: nel secondo capo, che si ferono le nozze in Casa di Galilea, & iui fù inuitata la Vergine Nostra Si- gnora, insieme co'l benedetto Chri- sto, & ecco che nel meglio del ban- chetto li mancò il vino, onde ella tut- ta pietosa dell'altrui miserie, riuolti al suo figliuolo li disse, *Fili vinum non habent*. Buone Auuocata e Maria che preuiene il nostro bisogno, non aspet- ta, che la preghiamo, come sogliono fare molti, li quali anche pregati ne- gano quanto li uien chiesto. E così il

bene:

benedetto Christo consolò quelli; poiche ad instanza di lei fece questo primo miracolo, accennando a noi, che se desideriamo gratie, ricorriamo a lei, che quanto bramiamo, di subito l'otterremo. Udite S. Bernardino da Siena *Mater in nuptiis in Cœna Galilæ interpellet, ac si ad eam curam omnium pertinet, & omnium hominium aduocatam se sentiens quæ præ omnibus creaturis cunctarum facta fuerat Virgo Mater officium aduocationis, & piæ auxiliatricis assumpsit etiam non rogata*. O efficace intercessione di Maria!

Bern. er. ser. 9. art. 3. c. 2.

Felice, e ben auuenturata Città di MESSINA mia cara Patria, che viui sotto la protettione della gran Madre di DIO Maria, posiache hauendo tù inuiato Ambasciadori fino a Gierusalem, che in tuo nome rendessero il douuto vassallaggio a sì gran Signora, ne riceuesti quella fauoritissima LETTERA, scritta di suo proprio pugno, nella quale benedicendoti prima, ti promette doppo la sua protettione: *Ob quod Vos, & ipsa Ciuitatem benedicimus? cuius perpetuam protectricem nos volumus*.

S. Bona. l. 8. opusc. Vg. Car. in Cant.

Guai a noi N. se non hauessimo Maria per Auuocata appresso Dio, poiche lei sola frà tutti li Santi è quella, che si oppone allo Diuino sdegno, e ne ottiene il perdono delle nostre colpe: Così lo disse San Bonauentura spiegando quelle parole dell'Ecclesiastico. *In plenitudine sanctorum detentio mea. Non solum*] dic'egli] *detinetur, sed detinet; ante Mariam non fuit qui sic detinere Domino auderet*. Non si ritrouaua nell'antico Testamento, chi odiasse di tenere Dio quà io era sdegnato, che non isfogasse il suo giusto sdegno contro li peccatori. *Non est qui consurgat, & teneat te*, dice Isaia Profeta: ma doppo, che Maria comparue nel Mondo, dice San Bonauentura, ch'ella. *Detinet filium, nec peccatores percutiat*. Trattiene la Vergine benedetta il suo Figlio, che già per castigare tiene sfoderata la spada per farsi le vendette contro dei peccatori, e lo placa.

Leggete in confirmatione di questa verità la Scrittura nelle Sacre Canzoni al quarto capo; vederete, che la Vergine dice parlando dell'incarnato Verbo suo diletto Figlio. *Tenui eum, nec dimittam*. Quasi volesse dire al sentimento del gran Padre Riccardo di San Lorenzo. *Tenui eum, ne scilicet percuteret peccatores, nec dimittam sed continua precum instantiam surorem ipsius retinebo*. Io hò tratenuto il mio Figlio[dice Maria) acciò non percotesse i peccatori nè lasciarollo, ma con le continue preghiere cercarò di placarlo.

Cant. 4.

Quindi è che parlando dell'Auuocatione di Maria Sant'Anselmo, dice vna cosa singolare sopra quelle parole dell'Ecclesiastico. *Girum coeli circuiui sola*; cioè che quando Maria Vergine auuocata nel Cielo per li suoi clienti, e per i peccatori, che ricorrono al di lei patrocinio, all' hora circonda sola tutto il giro del Cielo. Considerate, che Maria Vergine frà gli Angeli, & i Santi è come il primo mobile frà le Sfere celesti; perche sicome quello co'l suo motto Diuino rapisce dietro a se tutti gli altri Cieli inferiori, così la Santissima Vergine a guisa di vn primo mobile rapisce, e li tira dietro coll' esempio delle sue potentissime intercessioni tutti i Chori de i Beati, e tutte le Gierarchie de gl'Angeli, supplicando tutti vniformemente per chiunque intercede la Regina del Cielo, e questo significa. *Girum coeli circuiui sola*. Sola dice perche sola orando questa gran Signora del Paradiso pregano tutti. *Te Domina tacente* (dice Sant' Anselmo] *nullus orabat, nullus adiuuabit. Te autem orante, omnes orabunt, & omnes adiuuabunt*.

Ricc. à S. Laur. lib. 2. de laudib. Vir. p. 1.

S. Anselm. de excel. Vir.

E che creanza sarebbe, se inginocchiandosi vna Regina auanti al Rè; per dimandargli la speditione di qualche gratia, tutti i Grandi, Baroni, e Principi, che si trouassero presenti, non si inginocchiassero ancor essi per riuerenza, e non accompagnassero genuflessi la medesima petitione della Regina? Hor che pensate, che si faccia in quella superna corte, doue le cortesie non sono finte, & i voleri sono tutti] vniformi, e la riue-

uerenza verso la Regina dei Cieli, e vniuersale, e solo è inferiore a quella di Dio. Quando Maria prega, all'hora fate pensiero, che tutti i Grandi del Cielo si voltino al medesimo oggetto è tutti pregano, tutti supplicano, tutti si prostrano al Diuin conspetto. I Serafini, i Cherubini, i Troni, le Dominationi pregano, gli Apostoli, i Patriarchi, Profeti pregano. Pregano i Martiri i Confessori. Pregano le vergini, e tutte le celestiali creature accompagnano il patrocino della loro Regina. *Girum Coeli circuiui sola. Quia te Domina orante, omnes orabunt, & omnes adiuuabunt*;

Eccl. 24.

Quindi è, che molte gratie da Dio negate, sono per mezzo della Vergine concesse, non perche lei sia più potẽte, ma perche Dio vuole, che tutti gl'huomini sappiano, che non v'è gratia quãto si voglia difficele, communicabile a i mortali, che per mezzo di lei non si possa ottenere, perche è canale, & acquedotto della Diuinità, che transfonde dal Cielo nel Mondo inferiore tutte le gratie celesti. *Multa petuntur à Deo* [dice Sant' Anselmo] *nec obtinentur, quæ petuntur à Maria, & obtinentur, non quia potentior sit, sed quia Deus eam decreuit sic honorare; vt sciant homines omnia per ipsam obtineri posse à Deo*.

S. Ans. vbi sup.

Cosi ella medesima di propria bocca lo confessa. *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Ouero come legge il Gaetano. *Qui me inuenerit, quicquid voluerit, à Deo facile impetrabit*.

Pr. c. 8.

Leggete N. in S. Giouanni al decimo nono capo, e trouarete, che stando il Saluator del Mondo sù la Croce per mandar l'vltimo fiato, prima chinò il capo, e doppo spirò. *Et inclinato capite tradidit spiritum*. Per qual cagione vuole ciò fare. Vgone Cardinale elegantemente lo dice. *Inclinato capite tradidit spiritum idest ex parte Matris suæ: quasi diceret. Per ipsam veniam petite, ipsa est oraculum misericordiæ*. Quando il Crocifisso signore chinò il capo, lo chinò verso quella parte, oue era la Vergine sua Madre, volendo con quel segno dimostrar lei: come hauesse voluto dire. O peccatori se pretendere ottener misericordia dei vostri peccati, e scampare dall'ira di Dio, a lei bisogna ricorrere, perche è l'Oracolo della Diuina Misericordia, lo scudo vostro, la protettione vostra, alla quale se bramosi siete di salute, ricorrere vi bisogna. *Per ipsam veniam petite, ipsa est oraculum misericordiæ*.

Essendo dunque Maria potentissima Auuocata de' peccatori [mentre vediamo Iddio, che stà con la spada impugnata per ferirci con tante calamità) ricorriamo a lei, che stando alla destra Dio, cuopra sotto il manto della sua protettione tutti noi peccatori, e che doppo questa vita miserabile ne faccia partecipe di quel felice stato, ch' ella gode alla destra di Dio. O *Mater Sancta Virgo* (dice a lei riuolto Basilio Seleuciense) *aspice nos de Cœlo oculo propitio, & nunc quidem educ nos hinc cum pace. Ad Iudicis autem thronum à confusione liberos nos siste, & Stationis tandem ad dexteram participes nos effice, vt inde Cælum abrepti, vna cum Angelis increatam homounamq; Trinitatem laudemus*.

Bas. Seleuc. or. 1. de Ver. Incar.

DEL DOLORE, E COMPASSIONE

sione di Maria Vergine quando staua appresso alla Croce di Giesù suo Figliuolo Crocifisso.

DOlore il più acerbo, affanno il più inteso, ansietà la più dura, tristezza la più grande, cuore il più mesto, anima la più strettita, Donna la più dolente, Vergine la piu sconsolata; che sia mai stata sotto il Cielo fù Maria Vergine Madre di Giesù, quando sù 'l Monte Caluario staua appresso alla Croce, e vedeua il suo Vnigenito Figliuolo piagato pallido, languido, esangue, con le mani, e con i piedi trafitti in Croce, nel mezzo di due Ladroni. O che pena, ò che dolore della sua sconsolata Madre, dolore il più grande, che doppo christo sentisse mai humana creatura in terra. Dolore, che da mente creata non si può pur vn poco pensare, non che da lingua compitamente dire: dolor tale

tale, che quello di tutti i Martiri fù leggiero, comparato a questo, che nel tempo della Passione di Giesù sentiua Maria, perche se gli altri Martiri patiuano nel corpo, Maria patiua nell'anima, come già il Vecchio Simeone ne gli hauea predetto. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Luc. 2.

E questa forse è la cagione, perche gli Euangelisti passano con silentio, e tacciono questo dolore, perche conosceuano essere impossibile esplicarlo a pieno. Onde San Giouanni, che trouossi presente, si contentò dire con semplici parole, che *Stabat iuxta crucem Iesu Mater eius*, volendo in queste parole significare, che ciascuno può per se stesso pensare l'eccesso di quello. E pare a me in questo fatto fusse auuenuto all'Euangelista Giouanni, quel tanto, che racconta Plinio esser occorso al famosissimo Timante. Di questo Pittore dice Plinio, che hauendo dipinta in vn quadro la morta Effigenia figliuola del Rè Agamenone, attorno attorno della funebre basa espresse i parenti, che per doglia di quella immatura morte i volti haueuano molto afflitti, e mesti, i serui, & i domestici di sua Casa tutti piangendo, gli occhi, e le braccia per estremo dolore al Cielo alzauano, le donne le guancie, e le treccie si lacerauano; i Vecchi le canute, e lunghe barbe d'amare lagrime bagnate haueano, e tutti i circostanti insomma compassioneuoli, e dolenti si dimostrauano, ma hauendo a delineare l'effige del più di tutti sconsolato Agamenone della morta Giouane amato Padre, perche il cuore non li daua di poter con pennelli esprimere con l'interno dolore solo? che fosse conueniente all' animo di vno sconsolato Padre, ma quello de gli altri auanzasse, hauendo già dimostrata tutta le forza dell'arte in dipingere il ramarico de i circostanti parenti, & in particolare di vn Zio della morta fanciulla, si risolse di coprirsi con vn' artificioso velo il suo mestissimo volto, lasciando così alla consideratione dei riguardanti la gran tristezza, che ingombraua il cuore di quello, che

Ioan. 19

Plin. lib 35. Hist. Nat.

morta si vedeua innanzi a gli occhi l'vnica sua Figliuola herede vniuersale dei suoi Regni, e suoi Stati, in cui collocata haueffe ogni sua speranza.

Cosi pare a me, che fatt' habbia Giouanni Euangelista dipintore per non dire Scritture, Historico delli Euangelici misteri, che solo frà trè altri compagni, la doglia dell'afflitta Madre Maria scrisse: perche hauendo egli dibinto co'l pennello della sua pena (che strumento fù dello Spirito Santo) la più d'ogn'altra penosa morte del suo Vnico, e caro Maestro, che compendio mi pare di dolori. *Virum dolorum*, chiamato già da Esaia, doppo hauer narrato come nelle mani, e nei piedi conficcato pendeua in mezzo di due Ladroni in vna Croce: doppo hauer narrato il diluuio del suo versato sangue, nominati alcuni dei lagrimosi circostanti, e la diuisione delle vesti del Crocifisso, doppo d'hauer espresso l'vniuersal dolore, ch'al modo loro tutte le creature dimostrauano, per pietà della morte del lor Fattore, venendo finalmente alla narratione del graue cordoglio, e dell'immensa tristezza della Santissima Vergine sua Madre, parendoli che con parole esprimere non si poteua, prudentemente del velo del silentio seruissi; e per vn heroglifico della sua inesplicabile penna, spettatrice la narra di quel doglioso spettacolo, dicendo, che *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*. E certo bene, perche la lingua non può dire, penna non può scriuere, cuore non può pensare, & intelletto non può capire, quanto penoso fù il coltello del dolore, che l'anima della Madre trafisse mirando la pena del patiente, e moriente suo Figliuolo, con le tenebre del Cielo ascose Iddio la dogliosa rappresentatione del Crocifisso, e Giouanni co'l velo del silentio, cessò il dolore, e la compassione della Madre, non dicendo altro se non che *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*, volendo con queste parole dire. Considerate voi il dolore di quest'afflitta Madre, che io spiegar non lo posso, per noi per iscuo.

Isa. 53.

Ioan. 18

Frit

prir questo velo, per spiegar qualche parte l'immensa doglia di questa cotanto addolorata Madre, dalla ragione all'affetto filosofando, dal grand'amore, ch'ella al suo Figliuolo portaua, considerar lo possiamo, perche se senza misura fù l'amore sui sceratо sarà stato il dolore, misura del dolore, essendo l'amore; e perche Maria Vergine amaua il suo Figliuolo sopra tutte le creature, però il suo dolore fù grandissimo. Onde lei stessa così addolorata, dimanda a tutti se vi sia per auuentura dolore simile al suo, e dice. O *vos omnes qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor similis sicut dolor meus*.

Thr. 1.

Quindi dicono i Contemplatiui, che se per Diuino miracolo la Vergine non fosse stata preseruata, ne sarebbe a piè della Croce caduta morta per il gran dolore. Vdite Sant'Anselmo. *Beata Virgo in Passione Christi verè interiisset pra magnitudine doloris, nisi ab eo preseruata fuisse*. E S. Bernardino da Siena afferma, che fù si grande, e vehemente il dolore della Vergine, che se si compartisse trà tutte le creature, che sono passibili, solamente la particella di quello, che toccasse a ciascheduno non l'haurebbono potuto sostenere, anzi che ne sarebbono di subito morti. Vdite le sue parole; *Tantus fuit dolor Virginis in Passione Christi, vt si in omnes creaturas, qua dolorem pati possunt diuideretur, omnes subitò interirent*.

S. Ansl. li de ex. cel. Vir. cap. 12

S. Bern. Sen. to. 1 ser. 61

E per entrar noi più particolarmente nel'ampio Oceano dei grandissimi dolori di Maria nel vedere vccider Christo alla sua presenza, souuengaui quel che dice Luciano Poeta Antichissimo nei suoi Dialoghi, che il più gran dolore che in questa vita si possa sentire, sia quello d'vna Madre, ò d'vn Padre, che si vede alla sua presenza vccidere vn figlio; e tanto più se questo è vnico; che però la Scrittura Sacra volendo dar ad intendere vn grandissimo pianto, del quale non ue ne sia maggiore, disse queste parole in Geremia. *Luctus vnigeniti fac tibi planctum amarum*. E Zachar. *Dolebunt super eum, vt doleri solet in morte primogeniti*.

Lucian. in dial. de amore

Ger 6. Zac. 12.

Hor andando del pari l'amore, & il dolore non essendo mai tanto amato Figlio, quanto Christo fù amato da Maria, ne siegue, che non si ji stato dolore al Mondo più grande di Maria. *Plus omnibus dilexit* (dice Gir.) *propterea, & plus doluit in tantum, vt animam eius totam pertransiret, & possideret vis doloris, & testimonium eximia dilectionis, & qua quia mente passa est plusquam Martyr fuit, nimiumque eius dilectio amplius fortis, quàm mors fuit quia mortem Christi suam fecit*.

S. Hier. serm. de Assump. B. Virg.

Non si ritroua dunque proportionata somiglianza, conforme ritratto, viuo paralel o frà i dolori di Maria, e quei di qualsiuoglia altra creatura. Considerate N. il gran dolore dei Martiri, quall'hora si viddero il collo esposto à mannaie, il capo alle spade, le spalle alle sferze, il petto alle saette, i piedi a'ceppi, il corpo alle fiamme, la vita al ferro. Contemplate i sassi di Stefano, le spade di Paolo, le fiere d'Ignatio, le graticole di Lorenzo, le saette di Sebastiano, le tanaglie di Agata, i ferri d'Agnese, le ruote di Caterina, le fiamme d'Apollonia, e le scuri di Cecilia; vnite tutti questi martiri insieme, che sono nulla, paragonati alli eccessiui dolori, che a piè della Croce patì la Vergine; così lo dice Sant'Anselmo. *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum leue fuit, aut potius nihil comparatione sua passionis*.

S. Ansl. li. de ex. cel. Vir. cap. 4

Et in vero N. se consideriamo attentamente il martirio di Maria, vedremo chiaramente, che in guise disusate, e nuoue, anzi miracolose ella patisce; quando che ad ogn'altro con martirii finisce la vita, & a lei cominci, mentre nell'allegrezze del nuouo parto sente intuonarsi il doglioso vaticinio de gli aspri tormenti. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. A gli altri le pene si scaricano nella carne; a Maria anco nell'anime, perche sua era la carne del Figlio, che era ferita, suo il sangue, che si spargeua, suoi i nerui, che si distendeuano, sue le membra, che si tormentauano: anzi ella in due anime, e non meno in quella del Figliuolo, che nel

Luc. 2.

la

là sua patiua, il che accenò Simeone, dicendo: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*, come s'egli dicesse di lui, che pure è tua, di te, che pure è sua. Gli altri mentre patiuano nel corpo, sentiuano spesso nell'anima allegrezza si grande, ch'ella dice (S. Gregorio) rintuzzaua il dolore della carne, in si fatta maniera, che non le restaua sentimento delle pene, come à Teodoro, à Vincenzo, a Blandina, a Felicita, & altri Martiri auuenne; ma in Maria era dell'anima il tormento si grande, e si acuto il coltello del cuore, che passaua anco nel corpo, e tormentaua la carne. Gli altri co'l ferro del dolore erano feriti, ella con la spada dell'amore. O nnouo martirio, o miracoloso tormento!

S. Greg. hom. 8. super Euang.

E questa fù la cagione N. se mai l'hauete inteso, perche di quelli, che furono presenti, & assistenti alla morte del Saluatore nessuno fù mai tirizato, nè morì di morte violenta. Tutti gli Apostoli furono vccisi per la Fede di Christo Nostro Signore, solo Giouanni, che fu presente alla morte di Giesù, morì nell'vltima vecchiaia di morte naturale; Molte Donne sante nella primitiua Chiesa sparsero anch'elleno il Sangue per amor di Christo, ma non già la Madre del Saluatore, non Maddalena, ò l'altre Marie, che fuorono assistenti alla sua Croce, qual dire mo che ne fosse la cagione, non è gran fauore il martirio, non e gran priuilegio potere spargere il sangue per amor del Signore, perche dunque non lo concede egli a questi suoi cari amici. anzi lo concedette con piu nobil maniera, dice vn Dottor grauissimo, perche li fece Martiri seco, fece che beuessero il Calice, che beuè anch egli, che patissero insieme con lui, che sentissero parte dei dolori, e però non accade che desse loro altro Martirio, si ch'egli è pure vero, che Maria fù Martire, anzi Regina dei Martiri per hauer ella à à piè dalla Groce beuuto il Calice, che dalle mani del Figlio gli veniua. apprestato.

Di Demostene riferisce Plutarco, che hauendo solamente vn figlio, et vedendolo morire, senti i fi ggan dolore, che accompagnando le lagrime con la voce si rendeua inconsolabile; & essendo da vn suo caro amico ripreso, con dire che ad vn filosofo cosi eccellente non conueniua quell'atto d'intemperanza, rispose che l'amor del Padre verso il Figlio non hà legge nella temperanza del dolore; sia pur quanto si voglia tiranno il Padre, che nel veder morire il suo figliuolo s'intenerisce:

Plut. in vita Demost.

L'empio Rè Faraone si rese inesorabile alle preghiere del Santo Mosè, & il cuore di lui, nè per rane, nè per mosche, ne per acque cambiate in sangue, nè per tanti altri prodigiosi segni operati da quello, si poteua ammollire; ma quando vidde morire il suo Figliuolo primogenito, all'hora s'attristò tanto, che offeri là libertà al popolo d'Israele. Cedano pure l'amore di Faraone, e quello di Demostene & ogn'altro amore, a quello della Regina dei Cieli verso il Figlio Christo Giesù, che se tutti questi in piu gran maniere han sentito eccessiuo dolore, la Vergine Benedetta è conuertita in vn Mare di amarezze, poiche si come nel Mare non vi è gocciola d'acqua, che non sia salsa, cosi nel petto di Maria non vi è particella, che non sia piena di dolori, onde di lei disse Gieremia. *Magna est velut mare contritio tua.*

Exo. 2.

Ierem. Thr. 2.

Et accioche tuttauia piu altamente si riduca nella nostra memoria l'eccessiuo dei dolori di Maria, diuoto è il pensiero di San Girolamo, il quale dice, che l'amore hauendo forza di trasformare il cuore de gl'Amanti nelli oggetti amati, essendo Christo trasformato nella Vergine per ragion d'amore, e la Vergine in Christo, quelli stessi chiodi, che trafiggeano le mani, & i piedi del Redentore, passauano il cuore di Maria; tutte quelle spine, tutte quelle battiture, che feriuano la Carne di Christo, trafiggeuano il cuore della Madre, si che all'hora si cagionaua vn'echo di dolore trà il Corpo di Christo Crocefisso, e il petto di Maria; cosi và meditando S. Girolamo, *Quod spinis ss. Hier. in corpore filij, tot vulnera in corde eius (?) Matris ... Clauis quibus Corpus Christi penetr.*

pendebat in Cruce, & cor Virginis confixum habebant: nullum illum recipiebat corpus, cui non tristis echo responderet in corde Matris.

Grandi dunque, eccessiui, & intollerabili furono i dolori di Maria per la passione del Figlio; ma l'esser ella stata à piedi della Croce spettatrice delle pene dei martiri, e dei tormenti del suo Giesù, questo fù incentiuo di dolor troppo grande, e troppo intenso, che però molti Santi preuedendo in ispirito, quanto il venturo Messia doueua patire, non li bastando l'animo di vedere con gli occhi proprii questo doloroso spettacolo, pregarono Dio li togliesse la vita. Et in proua di questa verità osseruo vn luogo di Scrittura in San Luca al secondo capo. Nasce il benedetto Christo, si circoncide, e doppo alcuni giorni la Vergine lo porta al Tempio per osseruar la legge di Mosè, e quiui il ripone nelle braccia del Vecchio Simeone, il quale appena veduto quel Celeste Bambino, che alzò gli occhi al Cielo, e disse. *Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum verbum tuum in pace Quia viderunt oculi mei Salutare tuum.* Quasi detto hauesse: Caro mio Signore egli è già tempo, che io me ne vada all'altra, vita già hò veduto quanto bramauo, lasciami dunque morire. *Nunc dimittis seruum tuum Domine.* Ma dimmi in cortesia ò Santo Simeone, che fretta è questa tua a volerti partire; perche non aspetti la Redentione d'Israele da te tanto desiderata? non si dice di te. *Simeon iustus, & timoratus expectabat redemptionem in Israel:* La redentione ancora non è compita, appena Christo è nato, aspetta di vederne il fine. Dio no'l vogli [parche mi risponda Simeone] che riserbi questi miei occhi a quei dolorosi spettacoli del Caluario, io preueggo gran cose, spettacoli troppo pollesi: veggo già inondar di sangue il Caluario, questo Fanciullo morirà sopra vn duro legno di Croce; hor che io habbia a serbar queste luci per vedere il mio Dio crocefisso, non sia mai vero. Più tosto mi contento di morir prima, che sii compita l'humana Redentione, girmene a star per lo spatio di trenta trè anni nell' oscuro Limbo. *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.* Vdite San Timoteo Gierosolimitano? il quale spiegando le sudette parole di Simeone, in persona di lui dice. *Absoluar nunc quaso Domine, ne diutius hic harens, qua nolim, intueri compellar.* E quali sono queste cose, che tu ò Santo Vecchio non vuoi vedere? lo dice, quando soggiunge. *Eimitte me nunc obsecro, ne videam audax nefariam, que Iudeorum in te facinus, ne videam seruum alapam infligentem, ne videam lanceam in te adactam, ne videam te Clauis Cruc affixum.* Non può soffrire l'Anima mia di vedere il vostro capo di pungentissime spine coronato, la vostra faccia da vn vilissimo seruo percossa, le mani, e piedi da durissimi chiodi trafitti, e'l petto da fiera lancia aperto.

Lue. 2.

S. Thi. orat. de Proph Simeon

Ma vdite fatto più mirabile riuelato à Santa Brigitta. Tutti i Padri del Limbo videro in ispirito Christo crocifisso, e le pene, che per amor dell'huomo patiui, onde si sarebbono contentati di starsene per tutta l'eternità in quel luogo per non veder nella persona del loro Signore quelle atrocissime pene: cotal compassione, e dolori essi ne sentirono. *Illi autem qui erant in sinu Abraha* (dice la riuelatione) *multum turbabantur, in tantum quod mallent in aternum esse in inferno, quam talem pœnam videre in Domino suo.* Se dunque Simeone per non veder patire al Benedetto Christo sù la Croce, si contentò di girsene a stare nell'oscuro Limbo, e quei Padri veggendo così di lontano quello doloroso spettacolo, harebbono volsuto stare eternamente nell'istesso Limbo per nō vederlo, Maria, che non di lontano, ma d'appresso stando a piedi della Croce il vede lacero, sanguigno, battuto da crudelissimi flagelli, e trafitto da pungentissime spine, pallido languido spirante l'anima, pensate voi, considerate voi, s'ella si sarebbe contentata più tosto di patire qualsiuoglia crudelissima pena, che vedere si fiero spettacolo.

Hor

Hor in queste graui doglie, & eccessiui dolori, che sentiua la Vergine Benedetta, dice San Giouanni, che *Stabat iuxta Crucem*. Perche non si parti dalla molestia, e da quella grauità, che si conueniua alla Madre di Dio; non bisogna immaginarsi quei planti feminili questi stracamenti di petto, e quei lamenti tanto lontani dalla grauità, che communemente constumauano le donne, in quella Donna che fu esempio, & albergo d'ogni perfetta virtù, ch'esser possa in pura creatura. Ad ogni persona consigliando la ciuiltà, e la modestia nelle sue questioni Toscolane. Cicerone disse. *Hoc in dolore est maximè pensandum, nè quid abiectè, nè quid timide, ne quid seruiliter, muliebriter vt faciamus*. L'istessa ciuiltà, e modestia fù in Maria, però lontano fù in lei ogn'atto indegno d'vna fortezza eroica, e di vna modestia grande, e la grauità sua era accrescimento di pena, perche le lagrime alleggerir sogliono gli animi appassionati. Fù tanto saggia, tanto modesta, tanto graue, e tanto di fortezza dotata la Vergine al piè della Croce, che Sant' Ambrogio non ardisce dire; che lagrime versasse ella. *Stabat* (dice) *& sancta Mater iuxta Crucem Filii, & spectabat Virgo sui Vnigeniti passionem; stantem illam lego flentem non lego*. E Sant' Antonino Arciuescouo di Fiorenza l'istesso ancora confermò con queste parole. *Gladius animam eius pertransiuit, illa tamen modestia metas non transiuit*. In somma nel suo pianto non fù parola se non graue, nè lagrime se non modeste, nè consume se non prudente, però tanto piu graue fu il suo dolore, quanto meno sfogar si poteua. *Stabat*, dunque, *Maria iuxta Crucem*? perche eroica fù la fortezza, ch'ella dimostrò in tal dolore

Ioan. 18

Cicero. questio. Tusc.

S. Amb. in orat funebri. de obitu. Valent. 4.

Di Sannite Rè dell'Egitto riferisce Erodotto, ch'essendo preso in guerra da Cambisi Rè della Persia; quello Tiranno vn giorno se lo fè condurre dinanzi, facendoli passare vna sua figliuola in mezzo a molte schiaue, vestita anco lei da schiaua con vn vaso in testa e doue tutti gli altri Egittij vedēdo la loro prencipi pensa in tanta miseria, amaramente piangeuano, il padre staua saldo, non si muouea, abbassando solamente gli occhi. Si marauigliò cambisce di tanta costanza, e di subito mandò a pigliare vn suo figliuolo, che teneua carcerato vestito di vilissimo sacco, con vna corda al collo, & vn ferro in bocca facendolo passare innanzi al padre, e mentre tutto il popolo sospiraua, e piangeua per compassione, il padre staua intepido. Indi a poco vede passare vn suo amico mendicando, il che uedendo Sannite cominciò dirottamente a piangere, cagionò questo fatto non poca marauiglia al Tiranno, e dimandandone la cagione, gli fu risposto. *Filii aspectu prepeditus, plorare non potuit, & in lachrymas prorumpere, quia si flere michi concessum esset, tam ex hoc pena leuior mihi fuisset*.

Herod. in Thal.

E voleua dire; l'amor dell'amico può con le lagrime sodisfare all'auuersità, e cattiuità di quello, ma l'amor della moglie, de'figli non può torrente di lagrime pagar il tributo all'Occeano dei dolori, ma ben si il silentio, & aridezza, segno nell'estreme calamità di mortal ferita? perche le lagrime sono di qualche consolatione Sant' Ambrogio dice. *Pascunt frequenter lachryma, & mentem alleuant fletus, refrigerant pectus, & mestum consolantur*. Onde Iddio ad Ezechiele comandò, che non piangesse la morte della moglie *Non planges, neque ploras, neque fluens lahryma tua*, e perciò gl'amci di Giob uedendo la somma calamità di quello fecero piu d'amici per hauer tacciuto sette giorni, perche l'immenso dolore da vna gran calamità deriuato, con silentio si honora, cosi lo disse S. Gio. Grisostomo. *Mediocres calamitates solamen habent magnitudo calamitatis silentio honoratur*.

S. Amb. de obitu. Valent.

Hor da quanto è detto, potrassi facilmente intendere perche la Vergine Sacrosanta dicesi non hauer pianto, cioè per hauer ristoro ne i dolori: nè per questo facciamo aggrauio alla sua pietà, perche con la grandezza de i dolori si trattenena di piangere, per sentire maggior

tormento, si che vedendo la dolente Madre il suo amato figlio, non già cinto di catene e funi, ma tutto vna piaga, non passare come schiauo, ma come la. dro crocifisso: vedeualo nel sommo delle calamità, a cui nissun rimedio dar poteua, che angoscia, che dolore le trapassaua l'alma benedetta, e pure S. Giouanni, dice ch'ella staua in piedi vicino la Croce come vna fermissima colonna come vno scoglio immobile nel mare, combattuta dall' onde orgogliose di tutte le amarezze. *Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius.*

Ioan. 18.

Se dunque in te ò Christiano sono viscere di pietà, e compatir vuoi il dolore di questa Santa Madre, e ben douere, che ti muoui a compassione, accompagnandola co'l pianto conforme al conseglio dell'Apostolo, che dice *Flere cum flentibus*, tanto più che da' nostri peccati origine dir possiamo hauer hauuti i suoi dolori, poiche per quelli patiua il suo Figlio, i cui dolori ella sentiua nel cuore.

Rom. 11.

A questo pianto t'inuita Geremia, dicendo. *Deduc quasi torrentem lachrymas per diem, & noctem: non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui* Manda da gli occhi tuoi N. fiumi di lagrime, notte, e giorno, e non cessi mai la tua pupilla di lagrime: consola questa Santa Madre; la quale di niuna cosa tãto si compiace quanto delle lagrime sparse per amore del suo Figliuolo, che così facendo, ella come che è Madre di misericordia in questa vita t'impetrerà il perdono delle tue colpe, e nell'altra la gloria, che Iddio ti conceda.

Hier. 7. Thr.

DELL' INFINITA Misericordia di Dio, e che non deue esser abusata da i Peccatori.

S. Tho. in c. 4. Iob. Ps. 24.

L'Angelico Dottore San Tomaso spiegando quel versetto del Salmo vigesimo quarto. *Vniuersa via Domini misericordia, & veritas*, dice che per queste vie di Dio si possono intedere la misericordia, e la giustitia, alle quali il Profeta riduce tutte le vie del Signore, e dona il primo luogo alla Misericordia, essendo che per questa via camina più volentieri, caminando per quella della Giustitia, quasi sforzato dalle nostre colpe. *Quia velox est ad misericordiam, & tardus ad iram.*

Et in vero N. trà gli altri attributi diuini, la misericordia è quella, che più di ogn'altra a marauiglia comparisce riguardeuole. Aristotele dà vn conseglio degno di star impresso ne i cuori de gli huomini, ma particolarmente de Rè, e Monarchi del Mondo, *In vltione* (dice egli) *grauis pedes, in benefaciendo verò delphinus*, cioè, che il Rè, Imperadore, ò altro Prencipe grande, nel far bene, & vsar pietà con i suoi sudditi, esser deue somigliante al delfino, ma nel castigare simile ad vn' animal detto graui piedi di cui riferisce Plinio, che in vn giorno intiero appena camina vn palmo di terra, il Delfino poi è vn pesce d'incredibile velocità: onde Oppiano Poeta Greco lo rassomigliò alla saetta quando disse.

Plin. li. 9. hist. nat. 18.

Opp. l. 4. de Nat. pisc.

Naque per aequora lata, sagitta more volans.

Di questa natura è Dio N. che per vsar delle sue misericordie viene correndo come vna saetta, ma per castigare è tardissimo Onde hebbe molto ben ragione la Sposa di dire, che le gambe del suo Sposo erano a guisa di colonne di marmo. *Crura illius columnae marmorea*, perche noi intendessimo [dice Ruperto Abbate, quanto difficilmente ci muoue a castigarci. Nè mi dite, che altroue la Sposa disse di lui, ch'era più leggiero de i Cerui, e che saltaua colli, e monti. *En iste venit saliens in montibus, & transiliens colles*, perche vi risponderò l'vno, e l'altro esser verissimo. Questo mentr'egli viene ad vsar con essi noi la sua solita misericordia, quello mentre, che di castighi ragiona. Onde ben disse San Gregorio Nazianzeno. *Ad vindicanda flagitia tardus est Deus, ad ferendum verò auxilium celer.*

Cant. 5.

Rup. in hunc loc. Cant. 2.

Questa verità si vidde prima d'ogni altro nella persona di Adamo, il quale creato dall' Onnipotente Iddio di fango trasgredì il diuin precetto, onde l'Eterno Monarca fù costretto a casti-

casti.

castigarlo, ma forse frettoloso se ne venne; non già, ma *De ambulabat ad auram, post meridiem*, pian piano quasi spasseggiando; ecco lo con i piedi di culonna. Così lo disse il dottissimo Abulenso. *Sic enim Deus ad puniendam peccatum primorum parentem tardus veniebat quia Deum proprium est misereri semper, & parcere*.

Gen. 3.

Abul. in hunc lo. 1

Pondera al proposito con acutezza mirabile Sant'Ambrogio quel fatto occorso nella sacra Genesi, qual'hora il misericordioso Iddio hauendo aspettato cent'anni il mondo, perche dei proprij errori facesse la condegna penitenza, che tanto appunto vi dimorò Noè a fabricare l'arca; nel qual tempo auuisaua tutti del venturo castigo del diluuio se emendati non si fossero, e così doppo l' hauer aspettato lungo tempo, rinserrò nell' Arca gli animali di ogni spetie conforme al diuin precetto. Non contento di questo, volle aspettare altri sette giorni per vedere se alcuno volesse saluarsi nell'Arca *Expectauit ergo* [dice Sant'Ambrogio (*& septimo die ipso quo ab operatione requieuit, vt si venia poscere tur, sequeretur correctio, & ab indignatione requiesceret*. Di maniera, che se in quei sette giorni si voleuano le genti conuertire a Dio, tutto il trauaglio dell'Arca sarebbe riuscito in vano, pacificato Iddio con i peccatori, come se mai fossero stati suoi nemici. ma ahi, che restano eglino ostinati nelle colpe, abusandosi della patienza di Dio, furono alla fine dalle auide onde ingoiatti.

S. Ambr. lib. de Noè, & Arca, c. 32.

Vdite vn'altra ponderatione di San Gio. Grisostomo sopra l'istesso fatto. Dic'egli, che restando ostinati gli huomini, Iddio fù sforzato a mandare il diluuio, pure in questo gran castigo dimostrò la sua infinita misericordia, poiche come si legge nella Sacra Genesi, quelle acque durarono per lo spatio di quaranta giorni, & altrettante notte. *Facta est pluuia super terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*. Hor dice San Giouanni Grisostom. *Quòd quadraginta diebus, & quadraginta noctibus inductum est diluuium multi etiam bonitatis maximum specimen est*. L'hauer permesso Iddio che il diluuio durasse quaranta giorni, & altre tante notti, è segno euidentissimo della misericordia, e clemenza di Dio. *Volebat enim propter magnam misericordiam, etiam aliquos ex eis castigatos generalem hanc internectionem effugere, cum ante oculos viderent proximos suos perire, & imminere sibi communem interitum*. Voleua Iddio, dice Grisostomo, per la sua gran misericordia, che si liberassero alcuni, emendandosi a spese d'altri, e facessero penitenza dei loro peccati, e godessero della Diuina misericordia, che però il primo giorno si sommerse vna parte del genere humano, il secondo giorno vn'altra parte, e così a poco a poco fino all'vltimo giorno, restando loro ostinati furono sommersi tutti. *Verisimile enim est* (sono parole di San Grisostomo.] *Primo die, bonam aliquam partem diluuio perijsses, & secunde die accreuisse aliquid diluuij, & similiter die tertio, & quarto, & reliquis, atque ita in quadraginta dies, & quadraginta noctes produxit, vt omnem defensionis praetextum adimeret*. E questa fù la cagione, perche il diluuio durò tanti giorni, perche se voleua sua Diuina Maestà in vn momento sommergere il mondo, certo è, che poteua farlo, dice S. Grisost. *Nam si voluisset, ac imperasset potuisset omnia in vno momento perdere diluuio*, ma non lo fece mosso dalla sua gran misericordia. *Sed pro sua clementiam tanta dierum productione visus est*.

Chry. in. 35

Non dissimile a questo fù il fatto occorso in Giosuè al sesto ponderato dall' istesso Grisostomo, quando la Maestà del nostro Dio giustamente sdegnato contro di quella Città, comandò ai Sacerdoti, che conducessero l'Arca intorno della mura sette giorni, e che nel settimo si distruggesse, e pure la fabrica di questo Mondo la fece in sei giorni, come si legge nella Sacra Genesi. Hor dice Grisostomo; come signore per fabbricare il mondo vi spendesse sei giorni, e per rouinare vna sola Città sette? *Mundum Vniuersum sex diebus construis Domine, & vnam Vrbem septem diebus*

S. Chry. ho. 5. de s[illegible]

bus dissolutis; quid enim tua potentia impedimento accidit; quare non repentè destruis? Cessi la marauiglia [dice il Santo Dottore [perche in questo fatto Iddio voleua darci ad intendere, che per castigare, con passi tardi si muoue, e per vsare misericordia corre ueloce. mente. *Ne mireris, velox Deus extruens tardus destruens, illud quidem potentia, & istud bonitatis.*

Vn'altro marauiglioso fatto occorso nella Sacra Genesi al decimo ottauo, dimostra quanto grande sia la Diuina misericordia, e quanto tardi al castigo, perche dissimula i peccati degli huomini, acciò pontendosi, non fosse Iddio costretto a castigarli, cosi lo disse il Sauio. *Dissimulas peccata hominum propter pænitentiam.* Costretto vna uolta Iddio a castigare quelle cinque infami Città di Pentapoli disse. *Clamor Sodomorum, & Gomorrhaeorum multiplicatus est, & peccatuum eorum aggrauatum est nimis. Descendam, & videbo, vtrum clamorem, qui venit ad me compleuerunt, an non est ita, vt sciam.* Quasi detto hauesse. Il grido dei Sodomiti è asceso fino al Cielo, & è peruenuto alle mie orecchie, ma prima di castigarli, voglio informarmi bene della uerità. *Vt sciam*, per darci ad intendere [dice Saluiano] quanto mal uolentieri si muoue a castigare i peccatori. E questo uoler discendere a uedere, era un dar tempo al tempo, acciò quelli pentiti de i loro misfatti, l'hauesse a perdonare. *Ostendit quam inuitus puniat etiam grauissimos peccatores, dicens quod clamor Sodomorum ad se ascenderit, hoc est dicere: misericordia quidem mea, mihi suadet, vt parcam, sed tamen peccatorum clamor cogit, vt puniam.* E S. Giouanni Grisostomo dice acutamente, che Dio Signor nostro non solamente non mandò subito il fuoco sopra le infami Città di Pentapoli, ma di uantaggio scese egli medesimo a ueder se era uero quel, che hauea inteso, ne contento di questo, mandò gli Angeli suoi. *Non confestim iniecit ignem: neq; Ciuitates illas deripuit? Sed quid, Clamor Sodomorum, & Gomorrhaeorum. Et neque adhuc, sed descendens ui debo. Et neque hic constitit, sed misit Angelos, &c.* E poi conchiude. *Quid tam humano, ac miti Deo per cogitari potest;* Onde hebbe ragione il Santo Dauid di esclamare. *Miserator, & misericors Dominus; longanimis, & multum misericors.* Il Dottissimo Genebrardo legge. *Tardus ad irascendum, nel vlciscendum.* Iddio è molto tardo a uendicarsi. Et S. Agostino disse. *Quid tam longanimum? peccator, & viuitur, accedunt peccata, & augetur gratia.* Volete vedere, che il Santo Vescouo d'Ippona, quanto grade sia la Diuina Misericordia; I peccatori l'offendono continuamante con le loro colpe, & Iddio nell'istesso tempo multiplica i suoi fauori mandandogli ispirationi, & aspettandogli a penitenza.

In fatti N. è cosi grande la Diuina Misericordia, che giammai ci castigarebbe, se non fosse sforzato dalle nostre colpe. Cosi lo dice egli stesso per bocca d'Osea Profeta. *Ad iracundiam prouocauit me Ephraim in amaritudinibus suis;* cioè come spiega Girolamo; *Sceleribus suis amarum me fecit, qui dulcis eram.* Et Esaia disse. *Ecce Dominus egredietur de loco suo, & descendet, & calcabit super excelsa terra.* Discenderà Iddio a castigare, ma co. me col campiar vestiti comparendo con vna persona, che crudeltà rappresenti, & a ciò vien sforzato dai peccati nostri. Cosi San Girolamo in questo luogo spiegò il pensiero misticamente. *Dominus qui mitis est & benignus, & cuius natura clementia est vestris peccatis cogitur personam, quam non habet crudelitatis assumere* Quindi è, che la natura del fuoco se li attribuisce, mentre si dice, che discende; perche a dirne il vero, vedere il fuoco, che discenda dal suo luogo naturale è cosa miracolosa, e contro la sua natura. Questo nostro Iddio, *Ignis consumens est,* è fuoco per castigare; perche partendosi dalla sfera, per cosi dire dalla sua pietà, e clemenza, par che faccia contro la sua natura, egli è a disca:o, San Girolamo conferma questa discesa esser forzata per castigare il peccatore, commentando Zaccaria. *Egredietur Dominus de loco suo quando*

8.
a 11.
Sal. li. 2 de prou. post me.
S. Chry. 5. ho. 4 pon.
Ps. 101
Genebr. hic.
S. Aug. in Psal. 101.
Osea 12
S. Hier. in hunc loc.
Is. c. 26.
S. Gr eg. in Is. 26
Deu. 24
S. Hier. in Za.

do quietem, & mansuetudinem , & clementiam suam pro emendationem peccantium rumpere cogitur .

E tanto maggiormente si mostra questa sua misericordia, quanto ch'essendo forzato a castigare non hauendo arme proprie per far questo vfficio, le prende a pigione(per parlar a nostro modo] *In die illa* (dice Esaia) *radet Domino in nouacula conducta ;* qual luogo spiegando Oleastro, dice, *Deus sua sponte nos non punit , qui non habet propria instrumenta puniendi , sed mercede ea conducere opus habet* . Et altroue affermò l'istesso Isaia. *Opus suum, alienum opus ab eo* , cioè come spiega San Girolamo. *Non est opus eius punire peccatores sed peregrinum, & alienum ab eo, vt puniat qui saluator est* .

Isa 7.

Oleas in hunc loc I. 28.

S. Hiere. l. 9. in c 28, Isa.

Questa gran misericordia di Dio mostrar volle Dauid Profeta , quando che hauendo fatto vn lungo discorso della sua grandezza, potenza, trà l'altre cose dice . *Tu fabricatus es auroram & Solem ; Tu fecisti omnes terminos terræ . Aestatem , & Ver tù psalmasti ea.* Tù ò Signore [dice il Profeta) hai fabbricato l'Aurora, e'l Sole, le tue mani hanno formato questa gran machina del Mondo; tù sei stato l'Autore della Primauera, e della State. *Aestatem , & Ver tù psalmasti ea* . Entra qui Vgone Cardinale, e dimanda . *Numquid non Dominus similiter fecit Autumnum , & Hyemem ; quare ergo placet plus de illis, quam de istis;* per qual cagione Dauid dice, che Dio è l'auttore della Primareua, e della State, e se ne passa sotto silentio dell'Autunno, & Inuerno , come se non fossero opere della mano di Dio; Risponde Vgone , che co'l tacere il Profeta la formatione dell'Autunno , e dell'Inuerno , volle darci ad intendere , che queste due stagioni essendo simbolo manifesto della giustitia diuina, e del suo rigore nel castigare , & essendo opere molto della sua benigna natura lontane , quindi è che di quelle non fè mentione , rammentando solamente la clemenza , e misericordia, come opere più proprie di Dio . *Autumnus, & Hems eius iustitiam designant*(siegue a dire Vgone) *Ver , & Aestas eius misericordiam,* *Vnde dicitur ista facere, quia cum facit misericordiam , propirum opus facit: cum autem facit iustitiam, alienum est opus eius ab eo !* O grandezza della Diuina Misericordia .

Psal. 73.

Vgon. Card. in hunc loc

Et è tanto vero questo , che Dio nel castigare , come in opera della sua natura diuersa , non vuol darsi a conoscere, ne gli piace, che si sappia venir da lui i castighi . Questo ci fù dimostrato nella sacra Genesi al decimo ottauo capo, oue si legge, che stando Abramo all'vscio del suo Tabernacolo , alzando gl'occhi , vidde tre giouani , & erano appunto quei trè Angeli, i quali per ordine di Dio andauano a distrugere Sodoma . *Apparuerunt ei tres viri stantes prope eum* , e siegue poi ; *Cum ergo surrexissent inde viri , direxerunt oculos contra Sodomam* ma nel capitolo seguente spiegando il Testo l'arriuo loro in Sodoma con l'incontro di Loth soggiunge ; *Veneruntque duo Angeli . Sodomam vespere , sedente Loth in foribus Ciuitatis.* Come và questo; a mezzo giorno per la strada, e con Abramo sono trè gli Angeli , e la sera peruenuti Sodoma sono solamente due? ò Misteri ascosi , ò segreti della Diuina sapienza . Annontiano nella vale di Mambre ad Abramo , & a sua moglie già vecchi amendue, e sterili la nascita d'Isaac , effetto della pietà diuina , però si fà Dio in questi trè Angeli a conoscere manifestando numero ternario la Trinità delle Diuine Persone , e lo riconobbe ben subito l'istesso Abramo , il quale fauellando con loro , riconoscendo Dio in loro , disse : *Domine si inueni gratiam in oculis tuis* , e raccontando il Sacro Testo le loro risposte dice, che parlando tutti, vn Signore rispondeua. *Dixitq; Dominus num celare potero Abraham, quæ gesturus sunt:* Haueano eglino stessi distrugger Sodoma , & ecco che Iddio per non darsi a conoscere , sotto il numero binario si asconde, e lo riconobbe Lot , il quale seguendo poi a ragionar con loro, & inuitandoli a casa, gli disse *Obsecro Domini deliuate in domum pueri vestri, et manete ibi* . Pensiero è questo, che lo notò acutamente l'antico Ter-

Gen. 18, & 19.

Tertul. li. de pu

tulliano, e confirmollo S. Agostino così dicendo. *Ex tribus, qui ad Abraham venerunt solum duo fuerunt Angeli tertius verò persona Verbi*. E S. Cirillo disse più chiaramente. *Ternarie enim Deum trinum seu Beatissima Trinitatis personas significatur, qua ad Abraham veniunt, non sic verò Sodomam, sed duo Angeli sunt missi*. Aggiunge S. Ambrogio, ch'era pur ragioneuole ne comparisse Christo a far gratie, e nell'eseguir la giustitia, solamente si vedessero i ministri. *Venerunt qua duo Angeli ad Vesperam Sodomam, eret autem in domum. Abraha, quia vbi gratia elargienda est Christus adest, vbi exercenda seueritas, solum adsunt ministri de est Iesus, ille enim Angelus, qui erat in medio, Christum adumbrabat, qui domum Abrahe adest, cum filius ei promittitur*. Nè con minor garbo, dice Filone Ebreo. *Aequum iudicans misericors Deus, vt bona per se ipsum largiretur, contraria vero exequenda suis potentijs relinqueret, & sic solorum bonorum auctor pracipuus, mali verò nullius existimaretur*.

S. Aug. 16 de ci u. t. c. 2. Cir. in S. Amb. lib. de Abr. c 6. Philon. Heb. de Abrab.

Questa gran misericordia e pietà di Dio dimostra anco al viuo quel fatto occorso al Profeta Elia, quando che sdegnato contro il popolo, che prouocaua in tanti modi l'ira Diuina si risolue, e dice *Viuit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto, si erit annis istos, & pluuia nisi iuxta oris mei verbo*. Voglio Signore, dice questo Profeta, che il Cielo stia serrato, e non ha da mandar pioggia soppra la terra, se non quando a me piacerà. Il Padre San Giouanni Grisostomo ne fece a questo proposito vna bellissima Humilia, e tutte veramente d'Oro, e tra l'altre cose dice O Elia, che ardire è questo tuo, non ti basta di hauer serrato il Cielo, ma vuoi pur anco, che Iddio dimandi licenza a te, quando vuol piouere, Si, dice Elia, perche è troppo buono questo Dio, troppo misericordioso, ad ogni minima preghiera si lascia muouere ad aprir il Cielo, & a mandar la pioggia, & io non voglio così, ma, che questo popolo sia castigato, come merita la sua durezza, onde Iddio fù costretto a non piouere, se non quando li dicesse Elia, per ragione del giuramento fatto dal Profeta, che pure io volle Iddio osseruase, per non torre il credito al suo ministro, se vna volta fosse scoperto per bugiardo. La Diuina pietà stimolaua Dio a conferir il beneficio della pioggia al suo popolo, tutto ch'egli ne fosse indegno. Tratteneualo dall'altra parte la durezza del Profeta, si che fù necessario, che il Signore vsasse mille maniere, per pregarlo a contentarsi vna volta, che piouesse. E prima dice Grisostomo. *Prophetam vna cum populo punit, vt dum etiam ipse infantis supplicio comprehenditur aliquid misericordia in relaxando sententia sua iuramenti adiiciat*. Cioè, punisce Dio insieme co'l popolo, anche il Profeta, accioche mentre anch'egli nel suo supplicio della fame è compreso, impari ad usar qualche misericordia a gl'altri, nel rimettere il rigore del giuramento del suo detto, e così mandollo a Girone per Israele, accioch' egli uedendo per tutto il terreno asciutto, l'herbe, e gli alberi pallidi, e quasi secchi, l'aria piena di uapori ardenti, gli huomini, & animali a fatica respiranti d'ardore, e sete si muouesse a compassione. Ma egli sempre duro, poiche per non muouersi a pietà uedendo le miserie del popolo, lasciò la Città, e se n'andò in un deserto, uolle ben Dio prouederlo di cibo, sì ma non già mandò un'Angelo, come altre uolte fece, ma un Coruo, che giornalmente lo pascesse quasi dicendo. Vedi a che sei simile, ad un nero coruo, poiche si come egli odia, & abbandona i pulcini famelici, così anche tu lasci, che il tuo popolo di fame perisca. Ma egli con tutto, che sia con i suoi figli crudele, non lascia di hauer pietà di te, e di souuenirti. Vergognati dunque d'esser piu crudele de' corui, & impara ad esser pietoso con i Giudei. *Erubesce*) dice San Giouanni Bocca d'Oro,) *& coruorum exemplo Iudeis esto clementior*.

2. Reg. 7. S. Chry hom. de Elia to. 1.

Ma che porta il coruo ad Elia, pane, e carne, cibo dunque gli reca, ma non beuanda, ma perche, ò Signore in

in questa gran siccità non prouedi di acqua al tuo Profeta; Hà vn torrente vicino, dice Dio beua di quello: Signore l'acqua del torrente è cattiua, torbida, e poca. Non importa, dice Dio, e gli fà stentar di acque gli altri, ne patisca bisogno anch'egli. Non passa molto, che il torrente si seca. Signore non preuederete hora di acqua al vostro Profeta: non farete, che il coruo gli ne porti; Se vuol acqua, vada a cercarla nella Città, e così sforzato è Elia ridursi in Sarepta per esser iui pasciuto da vna vedoua. Ma perche fà questo Dio; per fargli apprender la misericordia; Non vuol egli dar acqua ad altri, ne io, dice Dio, ne darò a lui, non vuole pregarmi, che habbia pietà del mio popolo, & io lo aforzarò a pregar vna donna gentile, che habbia pietà di lui. Arriuato dunque il Profeta in casa della pouera Vedoua, che altro non haueua, che vn pugno di farina, & vn picciolissimo vaso di olio; vuol Iddio, che se il toglia a se & al figliuolo la vedoua, per darlo ad Elia[che sarebbe bastato per intenerire vna selce) e pure non si rende Elia, e stà fermo di non voler piouere. Alla fine si rissolue il Signore, e toglie la vita al figlio della Vedoua; lamentasi Elia. *Etiam Domine, & Viduam, apud quam ego vtcunque sustentor afflixisti?* Così si fa Signore, uccider il figlio della pouera albergatrice mia, che mi sostiene la uita; Ahi, Signore risuscitalo. Ma io te intendo. *Non est mors ista euentus tuum opus est, tua machina, quibus me misericordiæ necessitatem adigis, vt si dicere voluero Domine miserere filio viduæ mortuo, tu mihi ex aduerso respondeas; miserere filio meo Israel.* Non fù a caso Signor mio questa morte del figlio della Vedoua, conosco il tuo procedere, e le strategemme tue. Tù vuoi forzarmi, che io ti preghi per questo defonto, per pregarmi in contracambio per lo popolo, acciochè io permetta, che tu pioua. Risuscitalo dice Elia, lasciami piouere, dice Iddio: piouer nò, dice Elia, che questo popolo è sacrilego, hanno distrutto gli Altari tuoi, uccisi a coltello i tuoi Profeti; non si dee con

3. Reg. 17.

loro vsar misericordia alcuna; Nè io resuscito il morto, dice Iddio, poiche non si conuiene operar miracoli ad instanza chi tanto poco si piega a perdonar a' fragili, e miserabili peccatori; Importunalo Elia; io lo resuscito, dice Iddio, ma lasciami, che io pioua, che io doni vita al mio caro figlio Israele. O che natura benigna, e clemente del nostro Dio; nè per questo si piega Elia, pure si diporta col solito rigoroso zelo verso del popolo. Finalmente, dice S. Gio; Grisostomo, scorgendo Dio il rigoroso zelo di Elia, si risolue di torlo dalla conuersatione de gli huomini, accioche non distrugesse il genere humano, e così fà discendere dal Cielo un carro di fuoco, e doppo chiama ad Elia, e gli dice. Ascendi pure Elia in questo carro, che ti metterò ad habitar qua sù in un Cielo separato dal Mondo, & iui trouerai spiriti impeccabili, con i quali potrai trattenerti, & io scenderò nella terra, e conuersarò con i peccatori, e compatirò loro, e dirò. Venite tutti allegramente a me, che io ui ricrearò. Tù non sai per il Mondo, Non è arte tua di usar pietà, sei troppo seuero. Così introduce San Gio. Grisostomo al nostro Dio, che gli dica. *Tu autem valdè seuerus es, & peccatores ob zeli nimietatem, ferrenum vales, idcirco ascende quasi in Coelum, vbi contuberniones habeas Angelos, qui impeccabiles sunt. ego autem in terra quasi peregrinus ero cum peccatoribus, & non puniam eos, sed reficiam, & dicam; Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Nam si diù tibi manendum esset in terris, prope humanum genus aboleretur.* Che si può dir più della misericordia, e pietà del nostro Dio.

S. Chry. vbi sup.

Non dissimile à questo fù il fatto, che occorse a Giona. Chiama vn giorno Iddio a se quello Profeta, e gli dice. *Surge, & vade in Niniuem Ciuitatem grandem, & prædica in ea, quia ascendit malitia eius coram me.* Và [dice Dio) a Niniue; e predica a quella gente, che per lo spatio di quaranta giorni io voglio distrugger la: Onde questo Giona, e dice. Perdonami Dio

Iona. 3

mio, questo non farò mai, andar a Niniue à predicar la rouina, e la distruttione di quella Città: vi penfarò molto bene; ma ditemi per vostra fè N. perche Giona fuggì pulpito si grande, & vdienza, che li fanciulli soli al parer di San Girolamo, erano cento venti mila; tanto più, che Niniue era Città famosa, fabricata con Maestà, e pompa dal Rè Nino. Città si ampia, e grande, che trè dì intieri vi voleuano a trauerfarla; di marauiglia vi erano cento palmi di larghezza. hauea cento Torri, e Castelli attorno per fortezza; perche dunque non volle andarui; forse dubitaua, che i Niniuiti non douessero credere alle sue minaccie, e non si conuertirebbono alla sua predica, e non farebbe frutto? questo nò, perche l'effetto mostrò, che in vn subito si conuertirono. *Pœnitentiam egerunt in predicatione Ionæ Prophetæ*. Sapete (dice S. Giouanni Gierosolimitano (perche Giona fuggì di andarui? perche conosceua la qualità di Dio, che era si clemente, che le harebbe perdonato, se quella gente si conuertiua, come poi auuenne, che appena si fè intendere, che frà quaranta giorni si doueano esser rouinati, ch'eglino senza indugiar fino al termine prescritto, esalando dal petto focosi sospiri, da gli occhi amare lagrime, dalla bocca aspri lamenti, e cuoprendo di cenere il capo, e di sacco il corpo, macerando con i digiuni il ventre, con sforzare le membra, e con pallidezza di morte il viso, che in vn subito placarono lo sdegnato Dio, & ottennero il bramato perdono, però dice Giona. Questo Dio con vna lagrimuccia spegne il furore, si lega con vn capello, si riferisce con vno sguardo, ad vn focoso sospiro di penitente si dilegua, Sapeua, che Dio fulmina, non saetta, sfodra, e non offende, minaccia, e non percuote; Ahi, dice Giona, Niniue farà qualche dimostratione di penitenza alla mia predica, & egli le rimetterà la colpa, & ecco Giona bugiardo, io vi andrò per terzo, e più se egli hà animo di vendicarsi, e di castigarla, non hà grandini di fuoco, come à Sodoma, non hà le catarate dell'acque micidiali, come al Mondo tutto, non hà Angeli esterminatori, come quelli dell'Egitto, e dell'Esercito di Sennacherib; vi manca modo a Dio? Ah, che non hà voglia di castigarla, però schiuaua Giona di far l'ambasciata. Vdite adesso N. le parole di San Giouanni Gierosolimitano, che sono bellissime. *Monitus à Deo Ionas, vt in Niniuem pergens prædicaret eam infrà quadraginta dies subuertendam; vidit Spiritus Sancto reuelante, Niniuitas per suam prædicationem conuertendos ad pœnitentiam, & consequituros Dei misericordiam, ideo ne falsa videretur eis renuntiare, renuebat illuc ire.*

S. Hier in cap. 4 Ionæ.

S. Ioan. Hierosol. in VV. BB PP. to. 9. lib. de Inst. Mon.

Ioan. 3

Aggiunge Sant'Effrem, che Dio vedendo la penitenza dei Niniuiti, mosso à compassione di loro, di subito li perdonò, con tutto che hauesse à quella gente fatto intendere per mezzo di Giona, che frà quaranta giorni douea rouinarli, contentandosi più tosto di essere tenuto [per cosi dire] bugiardo, che crudele. *Commiseratus, & miseratus est* (dice Sant'Effrem) *saltauit, pepercit in homines sua benignitate liberalissimus, pœnam pro peccatis dissoluens, & mendax potius haberi, quam crudelis tulit.*

S. Ephr. serm. in quotid. Peccantes.

Ma vdite vn'altra osseruatione mirabile di Origene in questo fatto di Giona, oue si scuopre l'infinita Misericordia di Dio, e la poca voglia, che ha di castigare, poiche prima di mandare il castigo, l'auuisa per mezo del Profeta, acciò si sconuertano, e faccino la douuta penitenza, & ottenghino delle commesse colpe il bramato perdono. *Nolui* (dice Origene) *cum silentio punire damnatos, sed dans eis locum pœnitentiæ, & conuersionis, misit ad gentes Hebræum Prophetam, vt dicente illo. Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur, qui condennati fuerint, non perirent, sed agentes pœnitentiam, impetrarent misericordiam Dei.* E San Giouanni Grisostomo dice à Dio riuolto. *Cuius rei gratia, quæ facturus es mala prædicis*; Perche Signor mio, i gastighi, che hai da mandare li auuisi prima? e risponde in persona del benigno Signore. *Vt non faciam*

Orig. Hom. 1. in Ger.

S. Chris. hom. de ieiun. & ne in ep. ad Rom.

etiam que pradico. Minaccio per non fare protesto, per non castigare, intimo per non punire. E San Basilio disse in confirmatione di questa verità. *Clementia Dei, peculiare hoc est; non clam, aut silenter ingerit supplicia, sed per comminationis ea predicit afferre, per hoc peccatores inuitans ad Poenitentiam, id quod fecit Niniuitis Ione praecone*, perche credi tù, dice altroue Grisostomo, che il Benedetto Christo così allo spesso ragioni delle pene dell'Inferno, e con tanta energia a noi le minacci, non per altro certo, se non per non hauer occasione di castigarci con quelle. *Nam, & Deus ipse ideo gehennam minatus est, vt nemo in gehennam decidat, vt omnes Regnum assequatur, si enim torqueret vellet, non tam ante minatus esset*.

S. Basil. hom. in Ierem.

Efficace fù la ragione, che apportò la Moglie di Manue, in confirmatione di quanto sin' hora habbiam detto. L'apparue vna volta ad ambidue vn' Angelo in forma di vn bel giouanetto, e gli disse, che doueano hauer vn figlio, quale fù Sansone, e li auuertì anco di quanto haueua da succedere, alla fine poi si scuoprì che era Angelo a loro venuto da parte di Dio. Restò atterrito Manuè, e disse alla sua moglie, siamo morti. *Morte moriemur, quia vidimus Dominum*. Rispose la prudente moglie, non hauer paura Sposo mio caro, perche, *Si Dominus nos volete occidere, non ostendisset hac omnia, neque ea que sunt ventura dixisset*.

S. Chry. homil. 1. de poen.

Non è dubbio N. che quando altri vuole vccider il suo nemico, non glie l'auuisa, ne và publicando ciò, che pretende fare, anzi procura, che non si sappiano, che se costui lo facesse auuisato del tutto, acciò si guardasse, al sicuro direste, che non ha voglia di farsi e vendette. Così, e non altrimenti fà il nostro Dio con i peccatori (dice Sant' Agostino) sdegnato per le molte, e graui offese, onde è costretto a castigarli, ma perche tutto è pietà, e misericordia, l'auuisa prima acciò si guardi, & emendi. *Si nos Deus noster vellet punire, nos ante tot secula non commoneret, Anuitus quodammodo vindicata*,

vd. 13.

qui quomodo euadere possumus multo ante demonstrat. Non enim te vult percutere qui tibi, clamat. Obserua.

E S. Giouan Grisostomo, spiegando quelle parole del Salmo, *Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit, & parauit illum*. Dice, che Iddio minaccia non per ferire, ma per auuisarci, acciò ci guardiamo dal colpo della saetta, nel che mostra gran misericordia, e clemenza. *Si hac verba* (dice Grisostomo) *essent furoris, & excandescentia, non pradixisset eis, quod est inuasurus, ita enim hoc non facit, sed contrarium nosset certè, & qui volunt supplicium infligere, non modo id non dicunt, sed celantes inuadunt, ne qui sunt puniendi si resciuerint, caueant. Deus autem non sic, sed cum reddiderit nos metu modestiores, manum abstinet à supplicio*. E S. Theodoreto spiegando l'istesso versetto del Salmo, dice: *hac verba non vindicta, sed comminationis sunt; Vibrabit enim inquit? non conuertit, tetendit arcum, non emisit sagitta*.

S. Chry. in Ps. 7.

Theod. in Ps. 7.

Ne questa è cosa nuoua, che volendo Iddio castigare, ci auuisi prima, acciò ci guardiamo; perche se attentamente leggerete la Sacra Scrittura trouarete in cento, e mille luoghi questa verità regiltrata; l'haueua promesso per bocca d'Amos Profeta; *Non facit Dominus Deus verbum, nisi reuelaque rit secretum suum ad seruos suos Prophetas*: Non verrà mai il Signore all'atto del castigo, che non l'auuisi prima a qualche confidente, così spiegano questo luogo Nicolò di Lira, la Chiosa ordinaria, & l'Interlineale. Et vn'altra volta l'istesso Profeta disse: *Sic est malum in Ciuitate quod Dominus non fecerit*? S. Girolamo vi aggiunge vna parolina. *Si est malum in Ciuitate, quod Dominus non faciat prasciri*. Non vi è castigo, che Dio manda al mondo, che prima non lo facci a noi intendere, ò non l'auuisi, acciò così timorizzati i peccatori, lascino il peccato, come cagione del castigo, che Dio, vuol mandargli, se non si emendaranno. *In hoc clementia Dei ostenditur* (dice San Girolamo) *qui enim pradicit pœnam, non vult perire peccantes*. In questo si conosce la misericordia di Dio,

Lyra. Gl. ord. et Inter.

S. Hier. in cap. 3 Amos.

Dio, poiche mai castiga, se prima non auuisa, mostrando in questo il poco gusto, che hà di farlo.

S. Aug. ser 209. de Tem.

Segno pur anco della diuina pietà, dice Sant' Agostino è l' auuisarci tanto tempo innanzi, che sii per venire il giudicio, per ritrouarsi apparecchiati, e non habbia occasione di castigarci. *Propterea se Iudicem venturum minatur, vt non inueniat quos puniat, cum venerit. Nemo volens ferire dicit Obserua, totum fratres, quod audiuimus per scripturas, vox est dicentis Dei; Obserua.*

Chiaro esempio di ciò n' habbiamo nell' Essodo al capo nono. Sdegnato vna volta Iddio contro Faraone, si risolue di vccidere con grandini tutti gli armenti dell' Egitto, e gli stessi Egitij ancora, che nei campi si ritrouarono. *Et pluam cras hac ipsa hora grandinem multa nimis qualis non fuit in Aegypto à die quà fundata est, vsque in praesens tempus.* Mà prima, che venghi al castigo manda ad auuisare Faraone per mezzo del suo seruo Moisè, che di subito facci raccorre tutte le bestie, che stauano alla campagna sotto i tetti, & alberghi. *Mitte ergo iam nunc, & congrega iumenta tua, & omnia quae habens in agro; homines enim, & iumenta, & vniuersa quae inuenta fuerint foris, nec congregata de agris ceciderit que en grando morientur.* Entra qui il gran Padre Agostino, e dice *Quid est, quod mandauit Deus Pharaoni se facturum magnam grandinem minaretur, vt festinet congregare pecora sua, & quaecumque essent in campo ne in grandine interirent?* Che vuol dire, volendo Iddio castigare Faraone, l'auuisa del castigo, e risponde che il tutto era opera della Diuina misericordia, acciò non seguisce il castigo minacciato. *Hoc enim non tam indignanter, quam misericorditer videtur admonere.* Et il Dottissimo Oleast o ponderando pure questo fatto, stupito della diuina, esclama. *O admiranda Dei pietas, antequam sequiar, mones inimicos flagella sua vitare, & in medium irae tuae misericordia memor est.* L' istesso dice San Theodoreto.

Exo. c. 9.

S. Aug. lib. 49 q. in Exo. q. 35.

Et Origene auuerti, che non contento d' auuisare a Faraone del castigo volle di più per maggior cautela de gl' Egitij, acciò commodamente si potessero saluare dall' imminente ruina, che prima di cadere le gragnuole le precedessero tuoni, e folgori, *Dominus* (dice la Sacra Scrittura) *dedit tonitrua, & grandinem, ac discurrentia fulgura super terram.* O gran bontà di Dio, dice il gran Padre Origene: *Vide temperamentum diuinae correptionis, non cum silentio verberat, sed dat voces, & doctrinam caelitus mittit, per quam possit culpam suam mundus castigatus agnoscere.*

Orig. ho. 4. Exo.

Ma qual marauiglia sia N. che Dio non vsci la sua giustitia, s'ella stà accerchiata dalla misericordia, in maniera tale, che non può vscire. Dauid Profeta disse vna volta al nostro Dio. *Misericors Dominus, & iustus, & Deus noster miseretur.* Auuertì il Padre Sant'Ambrogio, perche Dauid nominò due volte la misericordia, & vna la Giustitia, e posela in mezzo, quasi con due ripari tenuta ristretta, e si risponde, dicendo. *Bis misericordiam semel iustitia, in medio iustitia est gemino septo inclusa misericordiae.* La misericordia quanto più abbondano i peccati, tanto più ella si communica, e diffonde per annegargli tutti; perdonandoli. *Superabundant ergo peccata, super abundet misericordia*, ne accade, che a questo fonte amplissimo se li metta per muraglia la giustitia, perche non vuole quel petto, e cuore amoroso del nostro Dio, che stij racchiusa, e rinserrata la misericordia.

Exo. c. 9.

Ps. 114.

S. Amb. de obitu Theod.

Mà che dico io; Egli e tanto grande la Diuina misericordia, che alcuna volta può parere ad alcuno, che non vi sia in Dio Dramma di giustitia rimasta. Cosi lo dice Sant' Agostino. *Deus meus, Deus meus audebo dicere, pace tua dicam, in quodam extasis tripudio de te praesumendo dicam, Nisi quia Deus, es iniustus esse, quia peccauimus grauiter, ingremus pertinaciter peccato, gaudemus de peccato, & praedicamus peccatum; non abscondimus & tu placatus es; non te prouocamus ad iram, tu nos ad misericordiam.* O mio Dio, ò mio

mio Dio, ardirò pur dirlo, il dirò con tua pace, il dirò presumendo dite, in vn tripudio di certa estasi che mi trag. ge fuor di me stesso. E se non fosse, che tù sei Dio, certamente faresti ingiusto. E che cosa è questa? Noi habbiamo peccato, e grauemente peccato, noi al peccato ci stiamo affissi, del peccato facciamo festa, e tall'hora ce ne gloria. mo, nè procuriamo almeno di tenerlo segreto, in somma noi ti prouochi amo sdegno continuamente, e tu del continuo prouochi noi a riceuer pietà, & ottenere il perdono. Tanto ne dice Sant'. Agostino.

Gen. 4.

Grandissima dunque è la diuina clemenza, nè posono tutti i peccati del Mondo scemarla. Anzi la maggior' offesa, che li può fare il peccator e diffidare della sua misericordia, e che sia il uero. Va bilicando il Dottor Abulense la disperatione di Caino, di ottenere misericordia da Dio. *Mater est iniquitas mea, quam vt veniam merear*, & il fratricidio contro il fratello Abel; e dice, che fu maggiore il peccato della disperatione, diffidando della diuina misericordia, che l'uccidere il frattello. *Et in hoc magis peccauit Cain, quam omnibus praecedentibus, quia peccatum praecedens fuit ad nocumentum proximi eum occidendo, disperatio autem contra Deum, cum non habeat tantam potentiam, vt possit peccata dimittere; vel non habere tantam bonitatem, vt hoc velit.*

Abul. hic.

E passando piu oltre al peccato di Giuda, ditemi per vostra fe N. qual fu gran colpa, e maggior peccato, che commettè l'hauer tradito Christo, ouero la diffidenza, che hebbe della Diuina Misericordia [San Girolamo dice (che fù maggior peccato quello, che commese Giuda, disperandosi, che tradendo il suo maestro, perche non questa venne a ristringere la misericordia di Dio, e farla minore della perfidia humana, la quale, quanto all' attione è sempre finita, se bene quanto all'oggetto offeso, per esser infinito si può dire anco infinita. Vdite le parole di S Girolamo. *Pro clementia Domini hoc dico, quia magis ex hoc Iudas offendit Dominum quia se suspendit, quam quia Dominum prodidit.* Et aggiungono alcuni contemplaui vna cosa degna di consideratione, & è, che quando il Saluatore staua nell'horto orando consideraua i peccati di tutto il Mondo, come offese del suo Padre Eterno, e tale fù il dispiacere per lo pecato della disperatione di Giuda, che li cagionò l'agonia, & il sudor di sangue raccontato da gli Euangelisti.

S. Hier in ps. 8.

Gran. l. me d.

Mutiuo à me, & à voi peccatori, che quall'hora con la moltitudine dei nostri peccati, come tanti Giuda habbiamo tradito il nostro Creatore, e Redentore, non douemo disperarci, e diffidando della sua misericordia, ma subito ricorrere al trono della diuina pietà. *De venia nemo desperet* (dice Sant'Agostino) *quoniam Iudam proditorem non tam scelus, quod commisit, quam desperatio veniae interire fecit* Et altroue disse. *Nemo de Deo pietate diffidat: quoniam maior est eius misericordia, quam nostra miseria & quisquis ad eum toto corde clamauerit, exaudiet illum. quoniam misericors est. Tardius siquidem ei videtur misericordiam dare, quam ipsi peccatori accipere.*

Luc. 22.

E S. Gio: Grisostomo animando ciascun di noi alla penitenza, disse. *Peccasti, penitere. Millies peccasti, millies poenitere Vineratus es, adhibere tibi curam dum spirat, etiam in ipso lecto positus, etiam si dici potest animam efflans, etiam si ex hoc mundo exeas; non impeditur temporis angustia misericordia Dei. Quid enim est peccatum ad Dei misericordiam, tela aranea quae vento flante, nusquam comparet.* E però dobbiamo bene imitar Giuda in riconoscere le nostre colpe, e deue ogn'vn di voi sempre dire con vero sentimento. *Peccaui tradens sanguinem iustum.* Io ho peccato, io hò fatto errore in tradire il Sangue giusto, ma non dobbiamo imitarlo nel. l'altro, cioè in disperarci, che se bene hauessimo commessi tutti i peccati del Mondo, sempre però dobbiamo, confidare nella misericordia di Dio. Non fù grandissimo il peccato di David: e pure gli fù perdonato Madd-

S. Aug. ser de V. til poen. Id. li. de spir & anim.

S. Chry. ho 2. in Ps. 40.

Mat. 92

dale.

dalena perseuerò dodeci anni in vna vita infame, e pure ritornando a penitenza fù riceuuta, Pietro fino a trè volte negò Christo, e pure piangendo il commesso fallo ritrouò il perdono. il buon Ladrone in tutta la sua vita continuò nei Ladronecci, e nell' vltimo di quella con le mani, e con i piedi confitti sù la Croce si pente, e guadagna il Paradiso. Adunque ò peccatore, quando tù hai peccato, ritorna a penitenza, che ne otterrai il perdono. Così lo dice l'istesso Dio per bocca di Ezechiele il profeta. *In quacumque hora peccator ingemuerit vita viuet, & non morietur.*

Ma. 26

Luc 24.

Ma ahi, che se bene la misericordia di Dio è infinita, pure molti peccatori ostinati, di quella si abusano; e d' onde dourebbono prendere occasione di esser più buoni, per hauer vn Dio così misericordioso, e benigno, vengono a prender occasione di esser più cattiui, e perseuerare nel male, che però dice l'Ecclesiastico. *Ne dicas miseratio Domini magna est?* perche auuerrà a costoro, che si abusano della Diuina misericordia, che vn giorno la desideraranno, e non la potranno hauere, la cercaranno con lagrime, e sospiri, e non l'otterranno: Casa mirabile raccontano Eliano, e Plinio dell' Elefante. vuole questo grande, e smisurato animale dormire, e perche non hà giunture da piegarsi a terra, e poi alzarsi, come gli altri animali, che cosa suol fare; la doue gli altri si mettono a giacere in terra. questo per dormire suole appoggiarsi ad vn'albero; ma sentite, che astutia vsa per pigliare questa bestia il cacciatore: Osserua l' albero doue la notte và per appoggiarsi, e segatolo destramente giù nel ceppo, ne lascia solamente in tanto, che l' albero possa mantenersi in piedi; così viene la notte, giunge l' hora di riposare, & il misero Elefante, che non sà più che tanto, se ne và sicuramente al suo solito appoggio, per dormire, ma mentre va per appoggiarsi, e crede trouar l'albero sodo, saldo, e forte come prima, e pensa dormir sicuro, che cosa auuiene; eccolo ingannato, perche

Ezc. 28.

Eccl. 5.

appena si appoggia, che và a terra l' albero già segato, e cade anco l' Elefante, e non potendo alzarsi più da terra resta preso dal cacciatore. Hor così appunto auuiene a quelli, che si addormentano ne i vitij, & appoggiano tutte le loro speranze nella sola misericordia di Dio, dice Santo Agostino, & in quella quasi in vn grande albero si appoggiano tutte le loro speranze degli huomini. E Sant' Eutherio dice, che il peccatore è a guisa di vn'Elefante, poiche dorme di lungo nel peccato, e stà sempre appoggiato con la speranza dell'albero della misericordia di Dio: ma che gli accaderà alla fine; troncarà Iddio questo albero della sua misericordia, con la quale hora stà aspettando il peccatore a penitenza, nella notte della morte, & anderà l'infelice per appoggiarsi a questo grand'albero della Diuina misericordia, nel quale in vita soleua appoggiarsi, e dormire sicuramente nei peccati, e all'improuiso si trouarà ingannato, e caduto nell' inferno, e dimandarà a Dio misericordia, e non sarà esaudito per hauerla abusata, viuendo così sfrenatamente nelle colpe.

S. Aug. supr. per Ioan. tract. 6.

S. Euch. lib. 5. formul. spiritis.

Essempio mirabile di questa verità n' habbiamo nella Sacra Scrittura. Andate a leggere nel secondo dei Machabei al capo nono quel che disse, e fece il Rè Antiocho, e vedete, che vanità è la vostra a riporre tutte le speranze vostre nella misericordia di Dio sicuri di douer ottenere il perdono nel fine della vita, non lasciando adesso di offenderlo continuamente, senza hauer pensiero mai di mutar vita. S'infermò questo Rè, e trauagliato dai dolori acerbissimi, vedendo, c'hauea molto offeso Dio, e prouocatosi l' ira sua, giunge le mani auanti al petto, alza gli occhi verso il Cielo, e tutto humiliato, ecco che comincia a dire: Signore io confesso di esserti stato, rubelle assai, e che merita peggio assai la mia superbia, perche. *Iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire*, pure eccomi auanti a te prostrato, & inchinato humilmente, degnati di hauer di me pietà, e

2. Matt. 9.

mi e.

misericordia a questi miei dolori, che io ti prometto di fare vn ricchissimo, e real presente al tuo Santo Tempio. Ti prometto di multiplicar li vasi d'oro, che seruono ai Sacrifici. Ti prometto di dare delle mie stesse entrate, tutte le spese necessarie per offerirti sacrifici. Ti prometto di lasciare l'Idolatria, & abbracciare la tua Santa Fede. Ti prometto di andare a piedi peregrinando per tutta la Terra Santa, e predicare a tutto il Mondo l'eterna tua potenza. Hora chi non harebbe detto, che costui non hauesse vna contritione mirabile; Se vi fossero state le genti di N. Intese queste basse parole, e veduta questa grande humiltà, e dolore dei peccati, harebbono detto, che Antiocho sicuramente si saluò, e pure la Sacra Scrittura dice. *Orabat autem sic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus*. Sopra le quali parole dice san Tomaso Dottore Angelico, ch'egli haurebbe conseguito il perdono de i suoi peccati, quanto che si fosse pentito per amor di Dio, e non per timore della pena, che patiua, ò pure aspettaua di patire. Cosi molti sono, i quali vedendosi nel pericolo della morte, ò di altro male, ò essendo tribolati da Dio con infermità, ò in altra meniera; cominciano a dolersi, a darsi in colpa, e piangere, e fare altri simili atti di penitenza; ma perche questo loro pentirsi il più dalle volte nasce per solo timore dei mali, che li sourastano, non li gioua nulla, ne sono degni di perdono. Andate hora, e viuete alla cieca, ostinati nelle colpe, e poi fidateui con vna confessione fatta per timore della morte, e dell'inferno, che vi saluaretete. Bisogna dunque confidare in maniera della diuina misericordia, che poco si habbia da temere la giustitia; cosi lo dice Sant' Agostino. *Quotiescumque euenerit, vt in quodcumque graue peccatum aliquis cedat sic de misericordia confidat, vt tamen iustitiam contremiscat.* O come disse bene Dauid Profeta. Prese egli vna volta la sua cetera d'oro in mano, e cominciò a cantare due canzoni, l'vna di misericordia

2. Mat. 9.

S. Th. in 4. d. 20 ar. 1. ad 1.

S. Aug. ser. 1. de penit.

e l'altra di giudicio, dicendo. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, nel qual luogo dice S. Girolamo. *Audiat canticum misericordiæ peccatores, qui de sua salute desperant, audiatur canticum iudicii contemptores qui dicunt. Misericors est Dominus, petemus indulgebit nobis*. Che tanto è a vire; Aprano l'orecchie del cuore, e della mente alle soaue canzone di misericordia, e pietà quei peccatori, che per i souerchi scropoli souerchiamente temono, e diffidano di saluarsi; questi pensino, che Dio è misericordioso, che non vuole la morte del peccatore, ma la sua salute, ma quelli, che ogn'hora arditi peccano con dire, Dio è misericordioso, pecchiamo, perche Dio ci perdonarà, aprano l'orecchie, & intendano. *Canticum Iudicij*, la canzone di giustitia, e di vendetta, e si assicurino che se Dio è misericordioso, per essi sarà giusto, e seuero. Lo prouerai bene a tue spese disgratiato peccatore, che poco conto fai d'Iddio, minaccia, e tù non temi, Iddio ordina, e tù dispreggi, Iddio flagella, e tù t'indurri, è pensi poi saluarti; t'inganni, e partito, erri grauemente, e sei lontano dalla verità. Ah che io non ritrouo altro rimedio, se non voltarmi a questo Signore, e pregarlo, che se bene è giusto, e misericordioso, che vsi teco solo misericordia, e pietà. Non mirare Signore ai demeriti del peccatore, ma alla tua bontà, non alle sue colpe, ma alla tua liberalità, non al suo errore, ma al tuo amore. E tù peccatore dimandali perdono prometteli di mutar vita, di confessar il tuo peccato, che cosi facendo riceuerai il perdono, e la salute.

Ps. 102.

S. Hieron.

IL MONDO NON PVO *satiare le nostre voglie, e però dobbiamo fuggirlo.*

Questi occhi di carne, che sono di questa casa di fango le fenestre, di questo vicino tempio i lumi, e di questo picciol mondo i pianeti più chiari, è vero N. che ogn'hora, ogni momento si parcono, e godono di cento, e mille oggetti; non si veggono però mai satij, anzi quanto più mirano tanto-

tanto più di vedere bramano, li potrai bene a tua posta mostrare il Cielo con le sue stelle, l'aria con le sue nuuole, il mare con le sue gemme, la terra con i suoi fiori, che ti risponderanno sempre - *Non saturatur oculis visu*. Misera conditione in vero, sorte pur troppo infelice de' mortali, che i beni di questo mondo, li quali satiar non possono le humane voglie, anzi quanto più se ne posseggono, tanto più si bramano, e pure con tanta auidità se gli corrono appresso; Và cercando Sant'Agostino per qual cagione, qual hora Iddio volse castigare la moglie di Lot, la conuertì in vna statua di sale, già che voleua conseruata si fosse per memoria de' posteri, non sarebbe stato più a proposito se conuertita l'haueste in statua di bronzo, ò pure di pur fino marmo, e non di sale, che al tocco dell'acqua in vn subito si disfà; Risponde il Santo, e dice, che si come Lot è simbolo dello spirito, così sua moglie della carne, la quale sempre hà la mira alle cose terrene, e però ricusaua vscir di Sodoma, mà costretta doppo à partirsi, tirata dal senso, riuolgete gl'occhi alla Città, & ecco in vn subito fù conuertita in una statua di sale. *Aspiciensque vxor eius post se, versa est in statuam salis*. Perche noi intendessimo, che li mondani diletti tengono la natura del sale, che quanto più se ne gustano, tanto più se le appottano, anzi uanno sempre accrescendo la sete.

Eccl. c. 1

Gen 19. S. Aug. li. 16 de Ciu. c. 3

Non ui si ricorda N. d'Alessandro il Magno, che s'era impadronito del Mondo tutto, e pure sentendo dire da vn certo, che se ne ritrouauano altri, pianse amaramente, parendosi di hauer hauuto poco, bramando uie più di far acquisto de gli altri mondi.

Plut. in vit. Ale

Vna delle cose, che mi fà stupire nell'immenso pelago dei misteri della Passione di Christo nostro Signore, è il considerare, che non si contentò di morire colmo di dolori, & angustie, che volle anco morire di sete. Non bastaua perder la vita con lo spargere il sangue in abbondanza, fatto viuo ritratto de i dolori, esposto a guisa di malfattore ad ogni opprobrio in un duro tronco di Croce, che uuole anco morir di sete; Varie risposte apportano i Sacri Dottori, ma a mio proposito fà quella di Ruperto Abbate, il quale dice. *Ideo sitiens moritur, vt ostenderet nihil esse in mundo quod sitim expleat*. Muore di sete il Benedetto Saluatore, acciò intendessimo noi non ui esser in questa uita cosa, che uaglia ad estinguere, e smorzare la sete de i nostri desideri. Gli honori, le dignità, le grandezze, e quanto il Mondo stima, non satiano il nostro appetito, solamente Iddio riempie il uoto dell'anima, & appaga ogni nostro giusto desiderio. E la ragione è in pronto, perche l'anima nostra è fatta ad imagine di Dio, conseguentemente è capace di Dio. *Homo Dei capax est* [dice Sant'Agostino] *eo quod eius imago est*. Vna figura circolare [dicono li Matematici] non si riempie con una figura quadrata, che sempre ui restano angoli vuoti, ma con un'altra sferica, tutta si riempe. L'anima ragioneuole per la sua perfettissima natura è di figura sferica, tutte l'altre cose del Mondo sono di figura quadrata, però non l'empiranno giammai, ma ui lasciaranno sẽpre q alche appetito non satio; solo Iddio Nostro Signore perfettissima figura sferica. *Cuius centrum est vbiq; circumferentia verò nusquam*: E gli dunque satia quest'anima, e riempie talmente ogni suo desiderio, che posseduto, e goduto nella sua gloria, l'huomo non sà desiderar più, ne maggior cosa.

Io. 18.

Rup. in expos. huius loci.

S. Aug. ser. 245. de Temp.

Notò acutamente Pico della Mirandola, che nella creatione del Mondo, hauendo Iddio destinato luogo a tutti gl'animali, ai leoni, a gli orsi, a gli elefanti, & altri innumerabili, la terra; ai pesci l'acqua, & a gli vccelli l'aria; all'huomo non assegnò luogo, perche intenda, che hà da viuere in Dio, ch'è il suo proprio luogo.

Picus Mirand. tr. 1. de opere sex dierum Gen.

E perche Caino (dice S. Gregorio) fù il primo, che edificò città nel Mondo, come se fosse luogo proprio dell'huomo la terra, però fù escluso dal Regno dei Cieli. *Ipse, qui prius in terra fundamentum posuit, a sollidità te celestis gloria alienus fuit*.

S. Greg.

E Sant'Agostino assegnando la cagione, perche quall'hora Iddio creò il

il Mondo, havendo dato la benedittione à tutte le cose, non la diede all'herbe, che non volse benedirle, perche con le radici, & quasi con tante braccia stanno attaccate alla terra. *Quia per fibras, & radices lateribus terræ inhærent*. Creature, che stanno troppo abbarbicate alla terra, non meritano benedittione da Dio, e con questo voleua riprendere gl'huomini, che tengono tanto affetto ai beni di questo Mondo, scordatisi de lli Eterni.

S. Aug. lib. de Gen. ad Lit.

Prima, che Dauid fosse asceso alla dignità Reale, era vn pouero Pastorello, onde haueua gran sete delli beni di questo Mondo, e così Dio li dimandò. Che vorresti Dauid? Rispose egli. Signore, io stò alla guardia della mia greggie, e viene vn'orso, vn lupo, e mi togle le pecorelle, vorrei, che mi desse forza di poter con le mie mani sbranare leoni, & orsi, e qualunque altro animale per feroce, che fosse. Son contento dice Iddio, e li dà forza tale, che con facilità mirabile sbranaua i Leoni. Sei satio per questo Dauid; nò, che desideri? Hò inteso, che vn Gigante Filisteo vadi per queste contrade facendo molti oltraggi al popolo, onde vorrei con vna fionda per poter scagliar vn sasso, e colpirlo nella fronte, & vcciderlo, son contento dice Dio, e li fà la gratia; sei satio adesso? nò. Che vorresti? Saul, in ricompensa mi hà promesso di darmi la figlia per moglie, è cosa conueniente che mi si dii; mi contento dica Dio, che sij genero del Rè; sei satio adesso. nò che ti manca: Non posso hauer pace nel mio Regno, vorrei ottener vittoria dei miei nemici; molto volentieri, dice Dio, & ecco Dauid in tutte le giornate, che faceua, ne riportaua dei suoi nemici honorata vittoria. Sei satio? nò, Che vorresti; *Tunc satiabor cùm apparuerit gloria tua*. Quasi detto hauesse il Profeta. Ben mi auueggo mio Dio, che le cose di questo mondo non possono appagare il mio desiderio, all'hora sarò contento, quando goderò la tua gloria, e uederò la tua bella faccia. Così spiega questo luogo la Chiosa ordinaria, dicendo, *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua, quæ satiat appetitum nostrum, eo quòd ibi consequitur bonum infinitum*.

Psal. 16

Gloss. in hunc loc.

O miserabile inganno, ò strana pazzia, ò ammaliamento infernale, che gl'huomini del Mondo tanto stentino, tanto s'affatichino per l'acquisto di falsi & apparenti beni, che altro non sono alla fine, che veri mali, così lo dice N. di Lira, spiegando quelle parole d'Isaia. *Quare appenditis argentum non in panem, & laborem vestrum, non in saturitate; Quare* (dic'egli) *ponitis studium, & laborem vestrum, circa bona temporalia, transitoria, & deceptoria, quæ non reficiunt, sed magis famem, & sitim faciunt; quia cupiditate augent*.

Lira in c. 55. Is.

In fatti N. in questa uita non ui sono vere contentezze, nè veri beni, ma sono apparenti, perche non posso satiare il nostro appetito, & appagare il desiderio, solamente li beni dell'altra vita rendono vera contentezza, e riempieno l'huomo di gioia, & allegrezza, onde possa con festa, e giubilo cantare con il Profeta. *Dedisti lætitiam in corde meo*. Sù di questo luogo dice Grisostomo, che *Non dixit simpliciter, & absolutè. Lætitiam dedisti sed dedisti in cor meum Ostendens non esse in rebus externas lætitiam nec in auro, nec in argento, nec in potentia magnitudinem, sed in corde sunt incorpore a cogitantes*.

Psal. 4.

S. Chry. in Ps. 4.

Attendete al doppio oglio della Scrittura in San Matteo L'oglio mancò a quelle Vergini stolte nel meglio, restando i vasi vuoti, onde diceuano alle prudenti. *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguuntur*. Pure nel quarto dei Rè al quarto noi leggiamo, che il Profeta Eliseo moltiplicò l'oglio alla pouera Vedoua Sarettana. Che vuol dire questa contrarietà. Risponde acutissimamente Vgone di San Vittore, e dice, che essendo l'oglio nella Sacra Scrittura simbolo d'allegrezza, come dice David. *Propterea vnxit te Deus; Deus tuus oleo lætitiæ*. Voleua darci ad intendere lo Spirito Santo, che quando si ragiona dei beni di questo Mondo l'oglio manca, & il vaso rimane vuoto, per.

Ma 25. 1. Ps. 4. Psal. 44

perche non vi è compita allegrezza in quello; ma quando si tratta delle consolationi celesti, soprabbonda l'oglio, perche in Dio solo sono le vere felicità, e contentezze. *Habet oleum Deus* (dice Vgone di S. Vittore) *habet oleum & mundus; Ad oleum Dei vsata deficiunt, oleum mundi in vasis deficit; oleum Dei dulcedo aeternorum oleum, Mundi delectatio praesentium, illa sufficit, ista deficit.* In questo Mondo dunque non vi era contentezza, solamente in Dio si ritroua.

Vgon. de S. Vict. 1. Misc. c. 51.

Leggete nella Sacra Genesi al decimo ottauo, che trouarete, Iddio promette ad Abramo hormai decrepito, & a Sara sua moglie non agennaria, speranza sicura di prole, onde a tal felice nuona fù forzata ridere la buona vecchiarella: *Sara risit post hostium tabernaculi.* Volle Iddio sapere la cagione di questo riso, e però dimandò ad Abramo. *Quare risit Sara*, Negò ella di hauer riduto. *Et negauit Sara dicens. Non risi.* Entra qui adesso Filone Hebreo, e và cercando la cagione, perche Sara negò di hauer riduto, risponde diuinamente, perche sapeua molto bene in questo Mondo non esserui vera contentezza, nè meno in hauer prole, che tanto il Mondo stimaua che solamente Iddio è la vera felicità, e contentezza, *Propterea se resisse negauit* (dice Filone) *veritas ne fortè gaudium quòd nulli creaturae conuenit, sed soli Deo sibi vsurpasse videretur.*

Gen. 18

Phil. l. de Abraha.

E se vogliamo confessar la verità, diremo, che le cose di questo Mondo altro non sono, che fango vilissimo In san Giouanni al capo nono stà registrato, che vna volta il Benedetto Christo si incontrò in vn cieco nato, e mosso di lui a compassione volle illuminarlo, e che fece dice l'Euangelista. *Fecit lutum ex sputo, & liniuit oculos eius.* Entra qui adesso San Gio. Grisostomo, e và cercando perche il Redentore del Mondo volendo render la vista a questo cieco si serui dal fango, materia atta più tosto ad acciecare, che ad illuminare: e risponde, ohe con gran mistero il signore si serui di luto, perche voleua dargli non solo la uista corporale, ma quella dell' Anima ancora, e cosi uedendo chiaramente, che le cose di questo Mondo sono fango, e luto, non se le affettionasse, ma le dispreggiasse affato. *Vt per lutum cernes omnia huiusmodi bona lutea esse existimaret.*

S. Chry. ho. 29. in ioan.

Et in vero N. come può trouarsi uera contentezza in questo Mondo, se le sue grandezze, e le commodità poco durano, appena si ueggono, che spariscono? e che sia vero; vdite Sant'Ambrogio, il quale dichiarando quelle parole dell' Euangelista San Luca, quall'hora il Demonio dimostrò al benedetto Christo tutti i Regni del Mondo. *Et ostendit ei omnia Regna Mundi, in momento temporis saecularia, & terrena demostrantur, in momento enim cuncta illa praetereunt, & saepè honor saeculi abiit antequam venerit.* E conchiude poi. *Quid enim saeculi potest esse diuturnum, cum ipsa diuturna non sint sacula;* Si dimostrano, dice Sant'Ambrogio, queste cose del Mondo, in vn momento, e molte volte spariscono prima di venire. Quindi Euripide disse, che la gloria del Mondo duraua non più che vn giorno, e disse molto sì che fù ripreso da Democrito, perche doueà dire in vn punto, essendo che subito passa a guisa d'ombra.

S. Amb lib. 4. in Luc. c. 4.

Eurip.

Descrisse vna volta Ezechiele Profetta la felicità del Principe di Tiro, sotto figgra di ben munita Naue, che a uele gonfie uarcaua per alto Mare, adorna, non con uella di tela ordinaria, ma ben si di bisso, con la poppa dorata, dipinta, con i remi, & albero fatti di Cedro del Libano, con Marinari esperti, e Piloti pratichi, e cosi ricca, e pomposamente adorna uarcando il Mare, cagionato hauerebbe stupore a i riguardanti, Ma quel che ammiro in questa Naue? e vna sol cosa, se bene di molta importanza, e questa fù il non prouederla, e non assodarla con ferma, e fortissima Ancora: onde non posso fare, che riuolto a te Ezechiele non dica. Come in vna Naue cosi ricca, e preggiata, che è tipo di felicità di Rè cosi superbo, e uanaglorioso, hà da stare senza

Ezech. 27.

An-

Anchora, che la fermi; lasciolla N. a bella posta il Profeta, dice vn Dottor moderno, per additare alto mistero. Naue, che per alto Mare nauiga è la felicità di questa vita, ma se pretendi trouar Anchora, che fermi, e renda stabile questa Naue, e pazzia manifesta? non sperare nò fermezza ne i beni di questa vita, perche sono rappresentati in vna Naue agitata, e mossa dalle fluttuanti onde del Mare, che mai si ferma, onde se cerchi tutta la Sacra Scrittura mai trouarai, che simbolo di felicità sia la Naue, che riposi in porto, ma ben si Naue, che sempre stà in viaggio, come volle anco testificarlo Dauid Profeta, secondo l'interpretatione di Cassiodoro. *Hoc mare magnum, spatiosum manibus: illic Naues pertransibunt*. Sempre in continuo moto, sempre agitata dall'onde, e dai venti, per darti ad intendere, che non hai da sperare mai fermezza, ne stabilità, nè quiete nei beni in questa vita.

Ps. 41. Cass. in hunc loc

Riferisce Clemente Alessandrino che gl'antichi con gentilissimo Geroglifico piantauano nelle porte de loro Tempii vna ruota, che perpetuamente s'ggiraua, & a tutti coloro che entrauano, & vsciuano si presentaua vna palma. Bella cerimonia in vero N. poiche con mutole voci dir voleuano. O uoi mortali, che entrate, & vscite per questa porta se bene felici par che siete nel Mondo, non aspettate fermezza nella vostra felicità, perche sempre a forza, che la ruota s'aggiri, è muti sorte in questa vita. Mistero espresso similmente nel carro di Ezechiello, per cui (come diuinamente vuole San Gregorio Papa] s'intende la felicità humana. Hora quale conditione hà ella? Vdite? *Erat rota in medio rotæ, & spiritus vitæ erat in rotis*. Vna ruota staua in mezzo dell'altre & eran viue, & animate queste ruote per darci ad intendere, che perpetuamente, quasi fosse animata s'hà da girare questa ruota, che stà nel mezo di quest'altra ruota animata, che siamo noi altri, perche instabili, & incostanti siamo e noi, e le felicità, che non vi si può trouar fermezza, nè cosa, che li stabilischi, & assodi in modo alcuno.

Cl. Alex. l. 5. Stro.

Ezech. 1.

Vdite San Bernardo. *Sicut rota numquam stat, sed perpetua volubilitate circumagitur, ita in hac vita rota nulla stabilitas, aut securitas reperiri potest*.

Racconta Seneca, che vn Cortigiano richiesto vna volta dal suo Prencipe, che l'haueua quasi constituito Padrone del suo Regno, se stimato si fosse felice, e contento, rispose, che non si stimaua affatto felice, dimandato quali cose li mancasse alla sua felicità. rispose con vn gentilissimo motto il buon Cortigiano. Altro non mi manca, che vn sol chiodo, co'l quale assodasse la volubile ruota della Fortuna, si che non giri; poiche le felicità mondane sono instabili, & incostanti. Onde dice vn certo appresso Plutarco, doppo, che perdette le sue facoltà. *Sciebam me opes, nec trabali clauo (vt aiunt) possidere*. Et Ausonio per additar questa verità, dipinse vna ruota, che sempre giraua, col motto. *Stare loco nequeo*. E S'Ambrogio. *Bona huius sæculi instabilia sunt, & rotarum in more cum ipso sæculo voluntur*. N non vi fidate del Mondo, ch'è vn lampo, che appena comparisce, che dispare; ch'è vn'ombra, che appena si mostra, che si asconde, e fugge: il Mondo appena ti dona con vna mano, che con l'altra ti toglie quanto ti hà dato. *Date florem Moab*, dice Gieremia Legge il Caldeo. *Auferte coronam Moab*. Come può stare; *Date, & auferte*; appena ti dona, che ti toglie quello, che ti hà donato; ti dona vn fiore di vn'honore, e gusto transitorio, *Date florem*, e ti toglie la corona della gloria. *Auferte coronam*, legge vn'altra lettera. *Date alas Moab*, perche quante grandezze, quanti honori, quanti gusti ti può dare il Mondo, hanno le ali, subito se ne uolano, e passano.

Seneca ep. 15.

Plut. lib. tranquil. anim.

Auson. S. Amb. li. de. Abraham

Ier. c. 48 Hod. Chald.

Staua carcerato vn Principe in Africa (come referisce Cedreone nel Compendio delle Storie] & in due anni che vi dimorò, non ridette mai, con tutto, che stasse con le sue grandezze, e commodità, del che stupito il Re, che lo teneua prigione, promise vn gran premio, a chi delle guardie li portasse nuoua di hauerlo ueduto ri-

dere . Vn soldato frà gl'altri si prese pensiero di star alla sentinella, & osservar se rider lo vedesse, & ecco vn giorno lo vidde con istraordinaria maniera ridere; onde di subito ne fece auuisato al Rè, il quale fattosi chiamare il pregionero Principe, li dimandò della cagione del suo riso, già che tanto tempo, ch'era prigione, mai fece tale dimostratione; rispose colui, che a caso vidde passar vn Carro quale attentamente mirando, fece riflessione all'incostanza delle ruote, che nel muouersi la parte superiore, in vn subito andaua per terra, e la parte inferiore nell'istesso tempo s'inalzaua, che però non si douea far caso della buona, e mala sorte; essendo tanto incostante la ruota della fortuna, che i Principi, e Monarchi del Mondo vengono à tale stato, che son fatti prigioni, & i prigionieri deuentano Principi, e di questa instabilità si rideua. Onde disse al proposito S. Gregorio Nazianzeno. *Natura nihil est in rebus humanis firmum, & aequabile, ac durabile; atque eodemstatu constanter manens; verum res nostra velut orbe quodonam voluuntur, alios etiam saepe vno, eodem die, atque etiam hora mutationis aduehentes.* Nè fù senza misterio dice il Padre Sant'Agostino (che le monete sono state formate in figura sferica, e rotonda per darci ad intendere la poca fermezza, e la grande incostanza, che hanno i beni di questo Mondo: *Non immeritò ipsa pecunia rotunda signatur, quia non stat.*

S. Greg. Naz. or. de paup. amand.

Act. 4.

E questa e la cagione, se mai l'harete inteso, perche nella primitiua Chiesa i fedeli vedeuano le possessioni, e li danari buttauangli ai piedi de gl'Apostoli. *Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretium eorum, & ponebant ante pedes Apostolorum*, per darci ad intendere, dice San Girolamo che le ricchezze, & i beni di questo Mondo si deuono calpestrare, e farne poco, anzi niun conto, essendo eglino incostanti, e volubili. *In actis Apostolorum* (dice questo gran Padre) *quando adhuc Domini nostri calebat cruor, & feruebat recens in credentibus fides, vendebant omnes possessiones, & pretia earum ad Apostolorum deferebant pedes, vt ostenderent pecunias esse calcandas.*

S. Hier. ad Demo ep. 8.

Mà che hò detto, che li beni di questo Mondo sono instabili, & incostanti, quando che si vede chiaramente, che non sono veri beni, ma solamente hanno l'apparenza, non essendo altro, che sogno; Staua Giuseppe carcerato, e nel medesimo tempo occorse, che due famegli del Rè Faraone per non sò che delitto furono messi prigioni nell'istessa carcere, oue era Giuseppe, auuenne, che vna notte costoro si sognarono due sogni diuersi: Il coppiero si sognò cosa, per la quale (secondo l'interpretatione, che li fece Giuseppe) douea tornare in gratia del Rè, & il panettiero, che la mattina douea esser appiccato. Hor'entra qui Sant'Ambrogio, e và cercando per qual cagione al coppiero fù dimostrata in sogno la sua buona fortuna, e la libertà che douea ottenere, e rispondè acutissimamente al suo solito. *Per somnum videt reddi sibi Principatum suum, sed hoc somnum est, & ominis potentia saeculi somnium non veritas est.* Et il gran Padre Sant'Agostino spiegãdo quel versetto del Salmo centesimo trentesimo primo: *Dormierunt somnium suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*, disse, che i beni di questo Mondo sono sogni di coloro, che dormono in quella guisa, che alcuno vede vn tesoro nel sogno, veramente si può dire, ricco insogno, ma doppo, che si sarà risuegliato si trouarà pouero, cosi i beni di questo Mondo, dai quali gl'huomini si rallegrano in sogno si rallegrano, ma doppo, che si risuegliaranno, ben accorgeranno, che erano sogni. *Omnes isti faelicitate* (dice Sant'Agostino) *qua videntur saeculi, somnia sunt dormientium, & quando qui videt thesauros in somnis, dormiens diues est, sed euigilabit, & pauperrit; sic omnia ista vana huius saeculi, de quibus homines gaudent, in somnogaudent, euigilabunt quando nolent, si non modo euigilant, quando vtile est, & inueniens somnia*

illa

illa fuisse, & transisse, sicut dicit Scriptura. Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis. Afferma Teodoretto, che ogni Regno temporale Monarchia, e grandezza terrena è vna cosa sognata, e lo caua da quella statua, che vidde in sogno Nabucodonosor, la quale rappresentaua la sua Monarchia; onde dice. *In eo quod in somnis apparuit, monstrat, quod quid inane, & dominatum sit omnis Regnum terrenorum maiestas, & imperium, vnde non esse quid quid stabile, aut firmum*.

Theod. in cap. 2 Dan.

Ma vna cosa io considero quà, che mi fà grandemente stupire, & è, che quantunque li beni di questo Mondo non siano veri beni, ma vn sogno, ad ogni modo è tanta la simpatia dei mondani col Mondo, che si come ai pesci del Madre è l'istesso il cauargli dall'acqua salsa, & il priuargli di vita, così ai mondani, ò sia per l'vso, ò per la cecità; par vna cosa medesima il dar loro la morte, & il distaccargli dal Mondo. Cosa, che con infinita marauiglia fu ponderata del Padre S. Gregorio nell'Homilia ventesima ottaua sopra gli Euangeli, con queste parole. *Vbique in mundo mors vbique luctus, vbique desolatio: vndique percutitur, vndique amaritudine replemur: & tamen caeca mente, eius amaritudinem amamus, fugientem insequimur, labenti inhaeremus, & quia labentem retinere non possumus, cum eo ipso dilabente dilabimur*. E che più si poteua dire in esageratione di questa gran merauiglia, che dire, per tutto morti, per tutto rischi, per tutto pianti, per tutto discontenti, per tutto flagelli per tutto percosse, e bastonate del Cielo; e nondimeno la cieca nostra mente stà in maniera appiccata a questo mondo volubile, che non può sueller le labra dalle sue indicibili amarezze. Quello fugge a gran giornate con la velocità del tempo, e noi lo seguitiamo. Quello stà coperto di spine, perche non possiamo toccarlo senza punture; e noi l'abbracciamo, e ce lo stringiamo al petto. Quello cade, a ruina, con tutte le vanità, che l'accompagnano, e noi perche non possiamo [illegible], ci traboccò coll'[illegible] disc[illegible]

S. Greg hom. 28 in Euan

dannato nel baratro dell'Inferno. *Labenti mundo inhaeremus, & quia labentem retinere non possumus, cum eo ipso dilabente dilabimur*.

Vedendo dunque noi quanto fallaci, e transitorij siano li beni di questo Mondo, è ben douere, che li disprezziamo. *Non ergo diligendus est mundo, quoniam omninò transit; & concupiscentia sua velut fumus euanescit*, conchiude Sant'Agostino. Non dei esser amato, ò Mondo fallace, anzi sommamente fuggito, perche le tue grandezze come fumo spariscono. Impieghiamo pure il nostro amore in Dio, che solamente può appagare ogni nostro desiderio, e smorzare ogni nostra sete. Onde disse l'istesso Agostino à Dio riuolto. *Inquietum est Domine cor nostrum, donec quiescat in te*. Che però vn bello ingegno fè vna gratiosa impresa, mentre in mezo di vno scudo vi dipinse due ale infocate col motto, che diceua. *Quiescimus in sublimi*. Così noi con la volontà, e l'intelletto, quasi ale infocate del Diuino Amore, diciamo. *Quiescimus in sublimi* spreggiando le cose di questa bassa terra, che non ci fanno hauer quiete, ne riposo. E il Mondo nostro nemico, valle di lagrime, e di dolore, non nasce dentro a i suoi confini allegrezza alcuna; bandito fù dal suo Regno col bando del peccato di Adamo ogni contento, e gioia, e [illegible] è tanto temerario, & ardito, che vuole sia conosciuto per vnico proueditore delle vere allegrezze, e contenti. *Tenent tympanum, & cytharam*, dice Giob, *& gaudent ad sonum organi ducunt in bonis dies suos*, li mostra allegri, e festosi con le cetere, e musici istrumenti nelle mani, li fà vedere tutti li giorni colmi di contento, e d'ogni bene, ma nò, v'ingannate, aggiunge il medesimo Profeta, perche queste sue feste sono apparenti, questa sua allegrezza è falsa, & à guisa di vn punto, *Gaudium hypocritae ad instar puncti*, l'Ipocrita altro è, & altro si dimostra, è superbo, e si mostra humile, e sensuale, e si mostra casto, e auaro, e si mostra liberale, tale è il mondo hipocrito, si mostra glorioso, & vituperoso [illegible] [illegible] piccolo, & è crudele, si [illegible]

Aug. ser. 20 ad frat. in Herem.

Idem l. 7. confes. tom 3.

Iob c. 21

Iob c. 20

contento, & è tutto lamenti, e noie? mostra la sua finta allegrezza grande, & è picciola quanto vno indiuisibil punto. *Gaudium hipocritæ ad instar puncti*. *Ad momentum* (disse San Gregorio Papa) *& disparet in perpetuum*.

S. Greg. 15. mor. cap. 21

Ma ahi, che essendo le cose di questo mondo instabili, e fralli, come fin' hora hauete inteso, ad ogni modo si bramano tanto, e vi si corre appresso con grandissima ansietà. Gran cosa Christiani, gran cosa è questa da piangersi con lagrime di sangue. Il Mondo chiama con le vane speranze dei beni terreni, e rare volte attende quel che promette, e nondimeno ha sempre seguaci, e Christo chiama con promesse ineffabili dei beni eterni del Cielo, e pochi sono quelli, che ne facciano conto: Hor non sono costoro pazzi, e senza ceruello? questo è quello che mira, e piange il Padre San Bernardo con parole da far restare attoniti i Serafini del Cielo. *Mundus clamat, ego deficio; caro clamat, ego inficio; Diabolus clamat, ego decipio, Christus clamat: ego reficio*.

S. Bern. de consid. ad Eug.

Ohimè, chi non lo credesse, se non si vedesse, e toccasse con le mani; Il Mondo dice, io manco, la carne dice, io macchio, il Demonio dice, io inganno; e Christo io ricreo con le delitie della vita eterna, & esalto con gli honori immarcescibili della Gloria. *Et tamen superba mens nostra magis vult sequi deficientem mundum quam reficientem Christum*. E pure l'huomo più tosto vuol seguitare il Mondo, che manca, che Christo il quale ricrea con i pascoli di eterna vita: ma guai à costoro, perche vn giorno à spese loro impareranno quanto gran male hanno fatto a seguire il Mondo, e non li giouarà il pentirsi all'hora? però adesso mentre e tempo ogni vno facci ferma risolutione di lasciare il fallace, & insatiabile Mondo, e seguitare Christo nostro Signore, se vorrà esser fatto partecipe della Celeste Gloria.

DELLA MEMORIA DELLA
Morte, e sua efficacia.

Dispone in cotal guisa; e tempera con l'alto suo magistero, e prouidenza tutte le cose create, quel sommo Fattore Iddio, come dottamente nota il gran Nisseno, che quanto elleno più nobili, e formose nell'esser proprie paiono, vie più difetti, e mancamenti portino. La terra, che di vn bel verde si cuopre, e di vaghi fiori, come di fine Perle si ricamma, & adorna, senza pioggia inaridisce, e langue. Il Mare, che è sì ampio, e poderoso, e pien di salsugine, & ogni vento l'agita, e commoue. L'aere si chiaro, e sereno, folta caligine, e nebbia l'ingombra. Il fuoco, che è si altiero, & imperioso poca acqua lo smorza, & abbatte. La Luna, che di puro argento lampeggia, da terrestre opaco si oscura. Le Stelle ancorche rilucenti, e fisse, tramontano. Il Sole, che e di lumi celesti il fonte, s'impallidisce, & ecclissa. Et ecco l'huomo, che e dell'vniuerso Monarca, dell'Eternità, e del tempo Orizonte, di tutte le creature il Duce, dell'istesso Mondo il Mondo, di poco a gli Angeli inferiore, vn terreno Iddio, per dir cosi, e pure vedesi in fattura si nobile difetto, in lume si perfetto ecclisse, in viso si polito neo, in pelago si vasto secca, in oro si puro ruggine, in drappo si fino tarlo, in fiore si vago spina, in frutto si colorito verme, in fabbrica si massiccia pelo, in organo si armonioso consonante dissonanza, in spetie si eccellente mostri, in creatura si perfetta mortalità, corrutione, poluere, e cenere. *Memento homo, quia puluis es, & in puluere reuerteris*. Questo a quel sauio ricordo, quel salutifero auuiso, quell'humile Epitafio, che in fronte del tuo Sepolcro, con religioso apparato nel Tempio, per mano dei Sacerdoti ti affigge Santa Chiesa nel primo giorno di Quaresima, e per non cancellarsi essendo fresca, vi sparge sopra poluere, e cenere. E il tutto non senza mistero, perche se bene non vi e cosa in questo Mondo più certa della morte, pure l'huomo facilmente se ne scorda.

S. Greg. Niss lib. de opif. hom.

Eccles. serm. 4. Cin.

Cosi

Così io leggo nella Genesi, al terzo capo, che doppo di hauer'Iddio minacciato al nostro primo Padre Adamo per il commesso peccato della disubbidienza di douer patire molti stenti, e sudori, doue ua alla fine morire. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es quia puluis es, & il puluerem reuerteris*, voltossi egli di subito alla moglie, e la chiamò *Eua*, che s'interpreta, *Mater viuentium*. Madre dei viuenti. *Et vocauit Adam nomen uxoris sua Eua: eo quod mater esset cunctorum viuentium*, douendo più tosto chiamarla madre de'morienti, essendo che per il peccato entrò la Morte nel Mondo, come disse l'Apostolo *Per peccatum mors*.

Gen. 3.

Rom. 5.

Grande dunque fù la sciocchezza del nostro primo Padre Adamo in trattar di vita, quando già era condannato a morte, e tale è quella de gl'huomini, che vedendosi auanti gli occhi la morte, pure se ne scordano, onde esclamò, e con ragione Sant'Eucherio. *Quindi ist huc quaeso, quid ist huc est, nihilita quotidie homines, vt mortem vident, nihil ita obliuiscitur, vt mortem*.

S. Euch. in Epist. parenes.

Quindi è, che Iddio vedendo tanta trascuraggine dell'huomo, doppo il peccato dei nostri primi Parenti, dice la Sacra Scrittura. *Fecitque Dominus Deus Ada, & vxoris eius tunicas pelliceas* Fece loro due vesti di pelli, ma a che fine vuole cuoprirli di pelle d'animali; A questo rispose il Lappomano. *Ideò indutos fuisse vestibus pellicei, idest de pellibus mortuorum animalium, vt signum sua mortalitatis secum ferrent*. Per questo volle Iddio vestire ii nostri primi parenti delle spoglie d'animali morti, perche seco sempre haue'sero vn risuegliatore, che li raccordasse à che finalmente s'haueuano à ridurre affine con la memoria della morte viuessero mortificati, e ciò li seruisse d'Antidotto, per preseruatiuo contro il peccato come dice Sant'Agostino. *Nihil sic hominum à peccato reuocat, sicut frequens mortis meditatio*.

Gen. 9.

Lyppo. in Ge. 9.

Aug.

E crederò senz'altro, che à questo fine mirasse l'attione del Patriarcha Noè. Determinato, che hebbe Iddio di voler distruggere il Mondo, e sommergerlo per la tanta sfrenata libertà, che haueua in offenderlo, il buon Noè riparossi in quel commune naufragio con le ossa del nostro primo Padre Adamo, i quali cauò d'onde erano sepolte, e seco le portò nell'Arca, come vuole Moisè Barcefa Padre antichissimo della Chiesa; e cessate le acque del diluuio l'andò diuidendo a'figli suoi vn prezzo per vno, e ne mandò per tutte le prouincie del mondo. *Post siccatum a diluuio terrarum orbem, illa inter suos liberos simul cum orbe ipso distribuis*. Hor che pretendeua Noè, con andar compartendo quelle ossa; Volle darci ad intendere, che se per l'auuenire volessero dall'insulto scampare d'ogni pericolo, hauessero di continuo quelle ossa auanti gl'occhi, volendogli in questa maniera accertare, che il Mondo era venuto in tante sceleratezze, che prouocarono Dio a distruggerli per non hauer hauuto memoria alcuna della morte, e che se per l'auuenire voleuano fuggire l'occasione delle colpe, e per conseguenza le pene, già egli l'inuiaua il preseruatiuo efficace, che sono le ossa dei morti.

Gen. 7.

Moyses Barcef. te. 1. l. de Parad.

Fin'anco i Gentili conobbero di quanta efficacia fosse la memoria della morte per raffrennare li appetiti disordinati dell'huomo: che però Licurgo frà l'altre leggi vi pose ancora questa, che gli Cimiteti fossero in mezzo alle Città, acciò gl'huomini meglio si raccordassero della morte. A questo fine dice Sant'Agostino, furono fatte le sepolture nelle Chiese, e per lo più nelle porte. *Vt ingredientes, & egredientes mortes admoneantur, & sic ad Deum conuertantur*, acciò quelli, ch'entrano in Chiesa mirando i sepolchri si conuertissero a Dio, sapendo, che vn giorno saranno loro stanza. E S. Gio. Grisostomo con questo pensiero di morte procura muouere il peccatore a penitenza. *Vt ibi iugis sit memoria mortis, ante Ciuitatis ingressum sepulchra vides, vt priusquam amplitudinem, & diuitias Ciuitatis consideres*,

Plut. in apoc.

S. Aug. ser. 20. ad fr. in Here. mo. Et l. de cura pro mor. vgend.

S. Chry. ho. vl. de Spiritu Sanct. to. 3.

agnoscas omnium illorum finem Et io hò letto nell'Istorie Cistercienſi, che nel monaſterio di Chiarauallle in Fran. cia, doue viſſe tanti anni, e morì S. Bernardo, che nel Cimiterio oue ſi ſeppeliscono li Monaci vi è vn foſſe da seppelirſi quiui il primo, che morrà di loro, e li Monaci tutti ogni ſera vanno qui a che il *De profundis*, con altre orationi per raccordarſi della morte.

In Hiſt. Ciſter.

Pazzo dunque sarà quello, che non muta uita, e mette freno alle sue sceleratezze con rimembranza della uicina morte; imperciochè uediamo i più duri, & oſtinati cuori spezzarſi dalla forza di queſta memoria della morte Il Real Profeta fè vna richieſta a Dio in queſta forma. *Vſquequo peccatores Domine vſquequo peccatores gloriabuntur. Effabuntur, & loquentur iniquitatem, omnes qui operantur iniuſtitiam*, Sino a quando ò Signore ſi uantaranno queſti, e rubelli delle ſue ſceleratezze, e ſparleranno contro del Cielo, non uedi, che per ſcherno del tuo ſanto nome, d spreggiamo il tuo popolo fedele. *Populum suum Domine humiliauerunt*, molt ſtano i tuoi Sacri Miniſtri; *Hereditatem tuam vexauerunt*. Spargono il sangue de gli innocenti pellegrini, dell'afflitte uedoue, e de gli Abbandonati pupili. *Viduam, & aduenam interfecerunt, & pupillos occiderunt*. E per dar compimento alla lor malitia in fin teco se la prendono, e negano la tua prouedenza. *Dixerunt non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob.* Non haurà dunque fine il mal' oprar di coſtoro? *Vſquequo peccatores Domine?* fin'à quando Signore. Ecco una uoce, che nel salmo riſponde alla dimanda; *Donec fodiatur peccatori fouea*. Vgone Cardinale ſpiega. *Donec ingrediatur peccator ſepulchro*. Quaſi dir voleſſe il Profeta. Sino a tanto trionfarà dell'buon il peccato, ch'io gli laſci uedere il sepolcro, perche in hauer'egli poſto il piè della conſideratione sù l'orlo della tomba, ſi ritrarrà dal male, *ibi* (cioè nel ſepolcro, e nella memoria di morte, dice Giob(*Ibi impij ceſſauerunt a tumultu, & ibi requieuerunt feſſi a robore*, ouero come leggono i Settanta, *Fatigati corpore*. Quali ſono queſti, ſe con quegli, che sono ſtracchi di peccare; perche *vt iniquè agere laborauerunt*. Alla tomba, alla tomba tiene co'l penſiero ò peccatori ſe bramate il ripoſo doppo le paſſate fatiche. Qui ſi laſciano le superbie con la viltà delle ceneri, qui l'auaritia con la nudità delle membra, qui l'inuidia, con l'uguaglianza di quella infelice ſorte. *Ibi impii ceſſauerunt a tumultu*. Et il Padre Sant'Agoſtino traduſſe. *Ibi depoſuerunt impii furorem ſuum*. Il penſar dunque, che mortale è baſtante ò peccatore per farti deteſtare il peccato.

Pſal. 93

Vg. Car. hic.

Tranſl. ex 70.

Iob 3

S. Aug. hic.

Di Giobbe ſono quelle uoci. *Cur non tollis peccatum meum, & quare non aufers iniquitatem meam*; e certo, che molti, oue non ſi foſſero incontrati a leggere nel libro di lui, haurebbono per auuentura giurato non eſſer uſcite dalla bocca di quel Santo huomo poſciache qual modo di chieder perdono dei ſuoi errori è queſto; non diſs'egli medeſimo. *Quis poteſt dicere Deo, cur ita facis*; Adunque perche ſi fà lecito il chiuderlo dicendo. *Cur non tollis*; Aggiungete che il fauellare in queſta guiſa è d'un'ordinaria ſuperbia eſpreſſo ſegno, aſcriuendoſi a Dio il mancamento. e ſe gl'altri richieſero giammai la medeſima gratia della remiſſione delle colpe, ò lo ferono con affettuoſe parole, come il Ladrone in Croce. *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*, ò con humili preghiere abbaſſando ſe medeſimi come il Publicano nel Tempio. *Deus propitius eſto mihi peccatori*, o con ſupplicheuole inſtanza, aſpirando ſolamente nella Diuina Miſericordia, come Dauid. *Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam*. Finalmente ſpargendo amare lagrime accompagnato da feruoroſi ſinghiozzi, come fece Maria Maddalena, che in casa del Fariseo. *Lachrymis coepit rigare pedes eius*. Chi t'inſegnò ò Giobbe queſta forma di eſporre i tuoi biſogni al Monarcha dei Cieli? Scuſatelo N. ch'egli in quell'hora appunto uſciua dalla conſideratione dell'improuiſa morte, che però ſoggiunſe di ſubito. *Ecce in puluere dormiam*.

Iob. 9.

Ioan. 18

Luc 18.

Pſal. 50

Luc. 7.

Come

Come ; si tratta di poter morire in questo medesimo momento in cui fauello, e volete, che io con lungo giro di parole chieggia il perdono: Nò, nò. *Cur non tollis peccatum meum*; Tronca le dimore ò Dio, soccori al bisogno, fo se non ti muoue à pietà questo gran rischio. *Cur non tollis peccatum meum, & quare non aufers iniquitatem meam; Ecce nunc in puluere dormiam.* Quindi hebbe a dire Sant'Agostino. *Qui vicinam sibi, & instantem contemplatur mortem, poenitentiam minimè differunt.*

S. Aug. serm. 16 de verb. Dom.

Iob. 17.

Chi dunque vuol vietare qualsiuogli sorte di peccato, pensi di douer morire: così l'insegnò lo stesso Giob, poiche appena hauea detto. *Dies mei breuiabuntur, & solum mihi superest sepulchrum*, ch. subito soggiunse. *Non peccaui.* Quasi volesse dire, che pensando egli alla morte non peccaua. Pensiero è queste di S. Gregorio, il quale dice. *Perfecta vita est, mortis meditatio; quam dum iusti sollicitè peragunt, culparum laqueos euadunt, vnde scriptum est, In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis. Vnde & beatus Iob, quia dies suos considerat breuiari, & solum sibi superesse sepulchrum pensat, aptè subiungit. Non peccaui.*

S. Greg. lib. 13. moral. c. 10.

Quindi si marauiglia grandemente S. Giouan Grisostomo, che hauendo il Benedetto Christo fatto mentione di sepolcro, all'hora quando in casa del Fariseo cenando, la penitente Maddalena li vnse i piedi con pretiosi vnguenti il traditor Discepolo non si conuerti, anzi vie più s'affaticaua di porre quanto prima in essecutione l'ordito tradimento, poiche mormorando i Discepoli di quel pietoso vfficio di Maddalena, disse il Signore. *Quid molestis estis huic mulieri, Mittens enim hec vnguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.* Ragionò Christo delle sua sepoltura, dice Grisostomo. *Vt Iudam, vel saltem mortis recordatione à malo proposito suo deterreret*, perche in fatti la memoria della morte suole por freno all'huomo, che quasi cauallo precipitolo corre alla dannatione.

Mat. 20

S. Chry. hom. 28. in Mat.

Che se noi N. vogliamo scendere al particolare, e più chiaramente veder quanto efficace sia la memoria della morte per farci fuggire il peccato, discorrete meco in cortesia per ogni sorte di vitio, che di quanto si è detto ne toccarete quasi con mani la verità: che se il principio d'ogni peccato è la superbia, come dice l'Ecclesiastico, *Initium omnis peccati superbia*, il solo pensiero della morte reprime questo orgoglio. Vdite di gratia, che lodeuole costume era quello del Senato Romano, quando con trionfi honorauano i suoi famosi Capitani, accioche frà tanta Maestà, e pompa, colui, che trionfaua insuperbito non si fosse. Mettetua sopra il medesimo carro del trionfante vn'huomo venerando, che ogni poco se li auuicinaua, e gli diceua) come riferisce San Girolamo essersi costumato a tempo suo) *Respice ad eos, qui te praecesserunt, & momento te esse moriturum.* Quasi detto hauesse; Se la gloria del trionfo ti gonfia, t'affreni il basso conoscimento di te stesso, e ricordati, che sei huomo. Anzi Claudio Paradino racconta, che appresso gli Antichi Romani trà le molte cerimonie, quali soleuano vsare quando incoronauano il loro Imperadore, subito incoronato, ch'era, faceuano comparire vn segnalato Scultore con diuerse pietre, il quale diceua ad alta voce al nuouo Imperadore, che s'eleggesse di qual sorte di pietre gli douessero fabbricare la sepoltura.

Eccl. 1.

S. Hier. contra Heluid.

Elige ab his saxis, ex quo Augustissime Caesar.

Ipse tibi tumultum me fabricare velis

Claud. Parad.

E questo costumauano, acciò non si scordasse della morte, mentre staua nelle grandezze, e dominio, e così non hauesse ad insuperbirsi, ò diuentar dissoluto, insolente, ne tiranno.

Di qui anco può esser proceduto, che nella coronatione dei Sommi Pontifici si vsa questa cerimonia di bruggia, e certa stoppa, dicendo queste parole. *Sic transit gloria mundi, Beatissime Pater.* Così affirmollo Vgone Cardinale sù quelle parole dell'Ecclesiaste. *Omnis potentatus breuis vita Et idcò(dic'egli] vt Dominus Papa*

Vg. Card. in c. 3 ep. ad. Rom. Eccl. 10

recogites de super, in eius coronatione coram eo succenditur parum de stupa, & dicitur ei; Sic transit gloria mundi, Beatissime Pater. E veramente a chi ben lo considera, tutte le cose di questa vita passano come fuoco di stoppa, e felice colui, che vi pensa, come si legge di S. Giouanni Patriarca Alessandrino, il quale ordinò, che mentre lui si trouaua occupato nelle funtioni Pontificie, douessero comparire alla sua presenza alcuni, che gli dicessero. O Patriarca, il tuo sepolcro si fabbrica, e si lauora di continuo, è ciò voleua si facesse, per hauer sempre memoria della morte, come rimedio per non insuperbirsi, ne hauer vana gloria nelle sue attioni, che faceua. Et in vero ottimo rimedio e per mantenerci humili, il pensiero della morte come auuertisce S. Pietro Damiano. *Superbia spiritus instat; sepulcrum ad mentem redat; necessario illic rigida ceruicis tumorem premimus, vbi cinerem nos proculdubio, pulueremq; pensamus. Quia superbis terra & cinis*.

In vita S. Ioan. Alex.

B. Petr. Damian. Opu. 15 cap. 23.

Introduce Seneca la nutrice di Ercole famosissimo in fortezza, fauoleggiato per Semideo, con poco di cenere in vn vasetto di vetro, facendo mostra a tutti, e riponendolo nella memoria di ciascuno, acciò considerasse, a che si ridusse Ercole, quel poderoso Gigante, ecco in che si strinse quella gran mole, ecco come disparue? Al ponderare di questa verità, qual grandezza non s'abbassa, qual superbia non s'humilia.

Seneca, quem refert. Au. Thesauri noui.

Refert. Paulin lib. de morte, temp & ater. c. 1.

Mirabile, e quasi incredibile per l'esperienza, che fece quel vecchio, che volle humiliar Alessandro Magno troppo gonfio, & altiero per i felici successi di guerra, e vittorie, quando presentatagli vna pietra di tal naturalezza, che posta con qualsiuoglia peso nell'altra bilancia, la superaua nel peso, ma se vn poco di cenere se li metteua di sopra, diueniua tanto leggiera, che non sembraua altro, che vna pagiuccia. Conuocati li Filosofi à render la ragione di ciò, dissero moralmente, che qualsiuoglia Rè potentissimo, mentre è viuo, è di gran peso, e stimato, ma quando è morto non è graue, nè stimato, ma leggiero, e cenere, chè vola. Eed in vero chi mette in bilancia tutto il Mondo da vna parte, e tutte le sue grandezze, e dall'altra vn poco di cenere, nella quale s'hà da ridurre, scorge di quanto poco peso, e quanta poca ragione hà d'insuperbirsi.

E dell' istesso Alessandro si legge nel primo dei Machabei, che quall'hora venne in consideratione, che hauea da morire, lasciò quei superbi pensieri, e quelle sue ambitioni. *Vt cognouit quia moreretur, vocauit pueros suos nobiles, qui secum erant nutriti a iuuentute, & diuisit illis Regnum suum; cum aduc viueret*. Le quali parole ponderando S. Gregorio Papa, dice. *Vides ergo quam efficas sit memoria mortis*.

1. Mac. 1.

S. Greg. l. 3. mor. cap. 4.

Ma per dire quel, ch' io ne sento N. come sia possibile, che superbia regni nel cuore d' vn Christiano, che pensi al suo vltimo fine, se anco l'istesso Demonio con esser superbissimo (poiche con temerario ardire dimandò al Benedetto Christo, che l'adorasse) nientedimeno venendo vna volta il Saluatore nel paese de' Geraseni; li venne incontro un certo indemoniato, e l'adorò. *Videns Iesum à longè, cucurrit, & adorauit eum*. Si stupisce in questo fatto San Pietro Grisologo, e dice, che nouità è questa? di quando in quà si vede tanta humiltà del Demonio, ch' è Padre della superbia: qual motiuo lo spinse à fare attione di si grande humiltà? *Quid est diabole* [dice il Santo] *quem trina tentatione prouocabit ad lapsum, quem promissione regni, vt te adorares subdolus ambiebas nunc tremens, & miserandus prolaberis, & adoras*: Volete sapere la cagione di tutto ciò; L'apporta l'Euangelista, mentre dice. *Semper die, ac nocte in monumentis erat*. Questo indemoniato habitaua ne' sepolcri, i quali sono scuola dell' humiltà, però il Demonio in vn certo modo volle dimostrare hauer fatto qualche profitto, mentre nei sepolcri stantiaua, e cosi adora quello dal quale pretendeua di esser adorato. *Ecce* (siegue a dire S. Grisologo] *qui honore, eneret Regni promittebat, & gloria habitare fatidis cor.*

Mat. 5. 4.

Mat. 5.

S. Petr. Chrisol. ser. 17.

corruptione cadauerum reperitur in tumulis. O efficace memoria della morte per reprimer ogni humana alterigia.

Che se noi ragioniamo dell' auaritia, e cupidigia, che nel cuore humano si annida dell'oro, e del argento, questa al sicuro affatto si toglie, se da douero si pensa alla morte; così auuenne a gli Egittij, poiche come stà registrato nel Essodo, il Signore hauendo loro afflitti con molte, e varie piaghe, restaua l'vltima d'vccidere tutti i loro primogeniti, affinche fosse a gli Hebrei data licenza da Faraone d'andarsene via verso la terra promessa; ma prima che partissero, hauea determinata di spogliar gli Egitij delle loro robbe le più pretiose, & arrichirne gli Hebrei, perloche ordina Mosè da parte di Dio à tutta la Plebe, che ciascheduno dimandi al suo amico, e la Donna alla sua vicina vasi d'oro, e d'argento, e dice la Scrittura, che i figliuoli d' Israele dimandorono a gli Egitiji vasi d' argento, e d' oro, e molte vesti pretiose, & il Signore diede gratia al popolo nella presenza de gli Egitij, che gliele pretessero, e così spogliarono gli Egitij. Gran Paradosso scorgo io in questo fatto, che gli Egitij haueano veduto, che gli Hebrei tante volte haueano dimandata licenza a Faraone per andarsene via in lontani paesi, & hora che stanno in punto di partirsene, così volentieri gli prestano i loro vasi d'argento, e d'oro, priuandosi anche delle loro pretiose vesti, e quel che mi fà maggiormente stupire è il vedere, che sù la mezza notte, come dice la Scrittura, Faraone si alzò, e mandatosi à chiamare Mosè, & Aaron, disse loro, sù alzateui, e partiteui dal popol mio voi, & i figliuoli d'Israel, itene, e sacrificate al Signore si come dite; prendete le vostre pecore, e gli armenti, come mi chiede, e di più siegue la Scrittura immediatamente. *Vergebanturque Aegyptii populum de terra exire velociter*, cioè, che gli Egitij faceuano forza, e violenza al popolo, che quanto prima vscisse fuori del lor paese, senza punto pensare all'argento, & oro, e vesti pretiose, che gli haueuano prestato: nè erano solleciti di ricuperare le loro robbe, ne pur gli dissero di ciò parola alcuna. Dio immortale, e come sono costoro così smemorati, che non pensano il fatto loro; che non gli va per la mente pur vn minimo pensiero delle loro robbe, delle quali si vedeuano spogliati; & ad ogni altra cosa attendeuano, che a questa; onde tanta obliuione? come sono così alienati dalle cose del Mondo, donde tanto dispreggio delle proprie loro robbe così pretiose; al sicuro N. tutto ciò fù effetto del pensiero della morte; poiche dice la Scrittura, che in questo stesso tempo sù la mezza notte il Signore afflisse l'Egitto con l'vltima piaga, che fù l'vccidere tutti i primogeniti nella terra dell'Egitto, dal primo genito di Faraone, che sedeua nel suo solio; fino al primogenito della serua, che era carcerata, e tutti i primogeniti de gli armenti, perloche fù fatto vn gran pianto nell'Egitto, percioche non era casa, nella quale non giacesse vn morto. Dunque gli Egitij si vedeuano auanti gli occhi tutti i loro primogeniti morti; era il loro cuore ingombrato dell'estremo dolore dei lor figliuoli. E come era possibile, che potesse in quello cadere altro pensiero; si che non è marauiglia se non fossero stati solleciti à ricuperare le loro robbe, che così ageuolmente dispreggiassero, & oro, & argento, & ogn'altra cosa pretiosa di questa vita. *Tanto illorum dolore, & sui timore Aegyptii tenebantur* (dice l' Abulense) *vt viderent Ideos cum vasis auri, & argenti, & vestibus recedens, & tenere non curarent, sed potius ipsi eos ad velociter fugiendum incitarent dicentes: omnes morimur*. Onde disse bene a questo proposito San Gregorio Papa. *Facilè contemni omnia, qui semper cogitat se esse moriturum*. Con ogni ageuolezza dispreggia tutte le cose colui, che di continuo pensa, che hà da morire.

Narra il platina nella vita di Celestino Terzo, che saladino Rè dell'Egitto venendo a morte, non trouò altro modo d' indurre le genti à di.

Exo.22.

Abul. qu. 2. in Exod.

S. Greg. ho. 9. in Euang.

Plat. in

disppreggiare le ricchezze temporali, tanto, che ordinare, che doppo la sua morte fosse portato auanti al suo cadauero vn lenzuolo vecchio pendente da vn'hasta per tutta la Città, e che vn Soldato ad alta voce dicesse. *Saladinus Asiæ domitor, & domi nator ex tanto Regno, tantisque opibus nihil aliud secum ferit, nisi quod videtis*, perche disse S. Girolamo. *Qui se quotidie recordatur moriturum, contemnis presentia & ad futura festinat*.

S. Hier. in Epist. ad Cip.

Ma qual efficacia non hauerà la memoria della morte in far si, che quel giouane lasciuo raffreni i suoi libidinosi appetiti: Per temperare il souerchio diletto carnale il Santo Giouane Tobia, quanto si ammogliò con Sara figlia di Raguel, alla quale eran morti sette mariti, vedendo l'esperienza della strage passata, si astenne di ogni diletto, mettendosi in oratione, così perseuerò tutta quella notte, ma la mattina, prima, che li parenti li aprissero la stanza, li fù aperta la sepoltura. *Cum pararent fossa; reuersus Raguel ad vxorem suam, dixit ei; mitte vnam ex Ancillis tuis, & videat si mortuus est, vt sepeliam eum antequam illucescat dies*. Ma ò gran forza del pensiero della morte: Và la Serua per vedere, che ne fosse di Tobia, dubitando, che come gli altri fosse ancor lui morto, e ritrouollo viuo insieme con la sua moglie. *Quæ ingressa cubiculum, reperit eos saluos, & incolumes*. Di maniera, che a gli altri à quali prima non haueano fatto la sepoltura, li trouorono morti, perche non hebbero memoria, che potesse raffrenare i loro diletti, ma e Tobia, al quale fù apparecchiato il sepolcro e che con la memoria della morte si rafrenò, fù trouato viuo, e sano: pensiero è questo del gran Dottor della Chiesa Ambrogio Santo. *Oppertunè itaque* (dic' egli *quem memoriam mortis à carnali copula retraxerant viuus inuenitur, vt discamus nullo salubriori remedio carnalia coarceri, quam sepulcro*. Onde hebbe à dire San Bernardo. *Si te luxuria tentat, si te libido ad peccatum incitat, obiice tibi memoriam mortis*

Tob c. 8.

S. Amb. serm. de morte.

Fin'anco Seneca Filusofo Gentile conobbe questa verità, che però disse scriuendo al suo amico Lucillo. *Libidinis incentiuum contimebit, si te moriturum cognouit*.

Seneca ep. 27.

Ma per far passaggio à merauiglie maggiori operate per mezzo della memoria della morte, ditemi in cortesia N. qual è il più malageuole precetto, che Dio habbia comandato al Mondo; direte voi la dilettione dei nemici, perche questo più d'ogn'altro repugna al senso, pure co'l pensiero di hauer a morire, rende l'huomo mansueto, e pieghe uole al perdono. Udite bella sentenza del Sauio: *Memento nouissimorum, & desines inimicari*. Così hò letto nel Teatro dell'humana vita di vn certo Padrone patriota di Sibari Città molto antica, che hauendo vn suo schiauo commesso non sò, che mancamento in vna Villa, oue egli si ritrouaua, entrò perciò talmente in colera con quello, che gli corse addosso con vn cortello per vciderlo, ma il seruo credendo saluarsi, incaminossi alla volta della Città, oue ne anche l'adirato padrone, cessando dal corrergli dietro, il misero perseguitato fuggì quindi per saluarsi nel Tempio delli Dei, stimando, che nel comparire il suo padrone innanzi al Sacro Altare, per la douuta riuerenza ad vn tanto Nume, douesse hormai frenarsi; ma nè pure colui restando di volerlo ferire, l' infelice schiauo non hauendo altro luogo oue più potesse assicurare la vita, per vltimo refugio fè pensiero di andarne alla tomba, ou'erano sepolte le ossa paterne del suo Signor sdegnato; dalla cui vista commosso il cieco persecutore, rimase attonito, e come morto rappresentandosi alla mente con la perdita del padre anche la memoria del proprio fine, onde potè tanto nel suo petto questo mesto apparato, che lasciando il fuggitiuo reo, ritornò indietro, mitigando ogni suo rancore. Hor da questo esempio si può cauare quanta forza habbia per reprimer l'empito dell'ira questa spauenteuol vista, e questa

Ecc. 28. Theatr. vi hum. to. 2 l. 3.

sta tremenda rappresentatione delle ceneri della nostra morte, già che come detto habbiamo, hebbe maggior forza nell'animo dell'iracondo la memoria della morte, e l'apparenza della sepoltura di vn'huomo ordinario, che quella del luogo preteso sacro, e dedicato a falsa Deità.

Ios. 10. In Giosuè al vigesimo si legge, che trà le Città toccate in sorte alla Tribù Sacerdotale di Leui, nè assegnò il Signore sei per risugio, e scampo de gli homicidi, dou'erano sicuri di non esser molestati da nessuno, e che godessero di quella franchigia fino alla morte del sommo Sacerdote, e doppo potessero andar liberi a casa loro. Entra quì l'Abulense, e dimanda per qual cagione volle Iddio, che la libertà si desse all'homicida doppo la morte del sommo Sacerdote, e non prima; in risposta l'opinione d'alcuni Rabini apportà, che per non esser luogo a bella posta tralascio, solamente apporterò quella, che fà al mio proposito della Chiosa ordinaria, la quale dice, che non douea esser liberato l'homicida fin, che morisse il sommo Sacerdote, perch'essendo egli persona di gran stima nella Republica, la sua morte cagionar solea sommo dolore, e da tutti era con amare lagrime, & interrotti sospiri pianta, e così stando mesti, & addolorati non si ricordauano del danno, che l'homicida cagionato loro hauea, e questo fù tempo opportuno per la sua libertà: *Poterat autem* (dice la Chiosa) *reuerti homicida in morte summi Pontificis, pro eo quà nunc erat afflictio, & luctus in toto populo, & tali tempore solent ira particulares sedari.* L'istesso dice Teodoreto.

Abul in c.20. Iosuè q.23

Glos. in c.35 nu. S. Tho. q.15. in 35. Num.

Ma a dirne il vero N. come potrà regnar pensiero di vendetta nel cuore di vn Christiano, il quale da douero considera al suo vltimo fine, e che in breuissimo tempo, e forse quando meno vi pensa hauerà da morire. Senza dubbio, che questo pensiero non solo gli farà deporre l'orgoglio, e lo sdegno, ma volentieri sopporterà le percosse, e l'ingiurie. Così lo predisse Geremia. *Ponet in puluere os suum; Dabit percutienti se maxillam saturabitur opprobrijs*, ouero con Pascasio. *Ponet in sepoltura sessurum os suum*; che ne auuerà; San Girolamo spiegando questo luogo, dice; *Ponit in puluere os suum qui humiliter sentiens fragilem se cognoscit, & de puluere factum, & iterum in puluere reuersurum fatetur; iste vt impleat Apostolicum virum, dabit percutienti se maxillam.*

Thr. 3. pasc. hic

E qui mi souuiene di quel fatto occorso al Rè Dauid, e ponderato da San Gio: Grisostomo. Entrò vna volta il Santo Rè nella stanza di Saul suo capital nemico, accompagnato da Abisai, vno dei piu valorosi soldati, che hauea nella sua Corte, & ecco vede il Rè, con tutta la gente di casa sepolti in vn profondissimo sonno; però parendo ad Abisai tempo opportuno di potersi far le vendette Dauid, e toglier la vita al nemico, glielo persuadette con efficaci ragioni, ma qual fù la risposta di Dauid; *Propitius sit mihi Dominus, ne extendam manum meam in Christum Domini.* Così Dio m'aiuti, come io non hò volontà d'imbrattarmi le mani del Sangue di Saul. Dimanda adesso San Gio: Grisostomo; qual motiuo hebbe Dauid, perche raffrenasse il furore, e non vccidesse il nemico, che a morte lo perseguitaua; e risponde acutissimamente. *Conspiciebat Saulem dormientem, ac de morte communi omnes philosophator. Somnus enim nihil aliud est, quam mors temporaria.* Vedendo Dauid, il suo nemico addormentato, subito li venne pensiero della morte commune a tutti, perche il sonno altro non è, che vna viua imagine di morte, e questo pensiero li trattiene l'orgoglio, e l'animo di farsi le vendette del nemico. Quindi disse pietro Damiano. *Ita fortassis efferat animum; dirige protinus oculos ad sepulchrum, mox enim omnis amaritudo deponitur dum quo furor hominum vergat, mens prouida contemplatur.*

S. Hier. in hunc loc.

1. Reg. 26

S. Chry. hom. de Dauid, & Saul.

In fatti N. non vi è peccato, che col pensiero della morte non si vieti, però esorto ciascheduno co'l Sauio, e dico. *Memorare nouissima tua, & in eternum non peccabis*, E perciò

San

San Basilio per radicare questa dottrina dell'anime nostre, ci da vn conseglio importantissimo, quale se da douero da noi si metterà in essecutione gran profitto ne caueremo. *Mortalem te esse recordare, circumspice illos, qui ante te similibus splendoribus efflorebat; vbinam sunt illi, qui ciuilibus gnitatibus ornati erant, vbi inuiti Rethores, atque Oratores, vbi Duces; vbi Tyranni: non ne omnia puluis, non ne fabula? non ne in paucis ossibus memoria vita conseruatur? contemplare sepulchra, vide non posses discernere, quis nam seruus, quis Dominus, quis pauper, quis locuples fuerit?* Io non voglio (dice Basilio) che tù perda il ceruello, ne vadi co'l giuditio vagando per le case altrui, entrane nella tua, e trouerai, che sei mortale. Fà paragone di te con quelli, che si videro nell'istesso honore, e grandezza, e dimanda oue stijno coloro, che si videro in si alti luoghi? Doue quegli inuincibili Oratori, che non si trouaua chi s'opponesse alla loro eloquenza? Doue i Capitani potenti; Doue i Tiranni; gli vni, e gli altri non sono eglino ridotti in poca poluere? E quando pure rimasti sono le ossa loro, guardali con diligenza, e vedi se in essi puoi discernere, e sapere, chi sia il seruo, e chi il Signore, chi il pouero, e chi il ricco?

Basil. ...m. de ...r.

...ermo.

Scriue Ermogene, che conuenero vna volta alla Tomba d'Alessandro sette Filosofi a veder da poca terra, e da breue sasso ristretto ...ui, a chi in vita fù angusto spatio il ...ondo, & a si miserabil vista, grido il primo. Hieri ò Alessandro, tanti Teatri, tanti Colossi, tanti Archi, tanti Piramidi, tanti Obelischi; L'Asie, l'Affriche, e l'Europe erano picciolissima parte da riempire il tuo cuore; hoggi sette palmi di terra ti sono souerchi. Soggiunse, l'altro; hieri li ricchi broccati, gl'aurati carri, le ventilate insegne, le freggianti porpore, le geminate corone t'adornauano hoggi della morte sei fatto vassallo. Hieri auanti a te si prostrauano i serui, e si chinauano i Principi, eri immenso nella grandezza, inuitto nella potenza, che orgogliosa la terra calpestraui; hoggi quest'istessi, che al passar tuo piegauano le ginocchia, calpestrano il sepolchro; anzi la terra stessa in segno di vittoria t'opprime, e strugge. Gridò l'altro: Hieri la tua lingua spronaua i voleri, accendeua gli animi, innestaua gli affetti, e reggeua l'Vniuerso; hoggi del tempo ingordo sei fatto spettacolo, e giuocco, hieri per la tua Real Maestà, le magnifiche Corti, i numerosi corteggi, le diuisate liuree, i Senatori, i Duci, gli esserciti seguaci, l'infinito seguito del curioso volgo godeano farti seruitù, hora in si tenebrosa stanza solo ti lasciano. Disse l'altro? Hieri l'Europa, la Tracia, la Spagna, la Brittagna, la Grecia, la Thessaglia, l'Affrica, l'Arcadia, l'Egitto, anzi il Mondo tutto era sotto il tuo dominio, hoggi vna sola nemica di te trionfando, ti dimostra vinto. Gridò l'altro; Hieri non bastaua il procacciar dal seno del Mare, dalle viscere della terra, dalle cime dei monti, tanti lauti cibi, e sontuose viuande l'ambrosie, i nettari; le liquefatte perle, l'oro potabile per dar cibo a quel ventre, che hoggi è fatto esca di vermi. Giace dunque in fetido sepolcro l'infelice Alessandro prima Signor del mondo, hora seruo della morte; prima stupore dell'Vniuerso, hora fauola del vilissimo volgo; prima a tutti cagionaua inuidia, hora a tutti muoue pietà, prima gl'addobbati palaggi non erano per lui degno ricetto, hora l'orride tombe sono la sua stanza; Quello contro cui non valeua altiera forza, occulta frode, aperto ardire robusto braccio, mira come hora seppellisce il suo leggiadro corpo la spietata morte? O humana vita, e come sei cosi labile, e caduca? Quindi hebbe a dire San Pietro Damiano ragionando appunto della mutatione, che si vede in vn Rè subito, che muore, disse; *Porrò autem, qui hodie induuntur purpura, cras includitur sepulchro, hodie qui hominibus dominatur cras à vermibus factus putredo cor roditur; hodie regalibus insulis redimitus, cras vilibus panniculis exanimeсad-*

B. Petr. Damian. ep. 7. ad A... gel...

cadauer obuoluitur; hodie splendet coronatus in regalis excellentia solio, creas fœtet marcidus in sepulchro.

E qui mi souuiene N. di vn fatto oc. corso à Sant'Agostino, quando entrò a Roma in compagnia di Santa Monica sua Madre, egli stesso racconta, che hauendo inteso per fama publica, i sepolchri de i Romani esser celebri, desiderò grandemente di vedergli, e trà gl'altri vidde il sepolcro, oue pochi giorni prima era stato seppelito Cesare Augusto; e doppo hauer attentamente mirato quel puzzolente cadauero, che da'famelici vermi era diuorato, proruppe a dire. *Vbi nam esto, Mater tam praclarum Casaris corpus; vbi magnitudo diuitiarum: vbi apparatus delitiarum? vbi multitudo dominorum? vbi caterua baronum? vbi acies militum? obiectus eburneus.* Dou'è (dice Agostino) il corpo di Cesare si ornato, doue la grandezza delle sue ricchezze; dou'e l'apparato delle sue delitie; doue la moltitudine dei Prencipi, che lo corteggiauano: doue la guardia de'Soldati, che l'accompagnaua dopò di heuer dimandato di queste cose, conchiuse dicendo. *Quo recessit magnificentia tua ò Cæsar;* Dou'e ella sparita questa grandezza, e Maestà ò Cesare; Rispose Santa Monica Madre d'Agostino iui presente. *illi hac omnia sibi defecerunt, quando defecit spiritus eius* Ogni cosa venne meno in quel punto che essalò l'anima.

S. Aug. serm. 38 ad frat. in here.

Vdite hora il bel ricordo, che con questa figura ci dà il Padre S. Agostino *Eia ergo fideles Christi, considerate quid sumus, animaduertite cum quid venimus, prospicit quid iam sumus Agite igitur pœnitentiam, antequam mors inimica natura, vos egrediatur, memorare nouissima, quia terra es, & in terram ibis.* Venite vi prego meco, ò voi, che queste cose vdite, & entriamo in questa Chiesa, doue tante sepolture di morti si veggono. Aprite di gratia queste sepolture, e sentirete la puzza. Vegganfi li parenti, e gli amici, vegga si con gli occhi, tocchiosi con le mani quel che fin'hora hauete solo vdito. Non è egli vero, che sonno diuenuti puzza, fetore, e vermi; però ditemi; doue sono quei tanti Sauii, e Oratori, e Poeti; son morti, son morti. Doue tanti Prencipi, Regi, Imperatori: Son morti, son morti, doue tante genti, che hanno habitato questa Città? hanno caminato per queste strade, che sono entrati, & hanno vdito Prediche, e Messe in questa Chiesa, Son morti, son morti. E Signori, e sudditi, e ricchi, e poueri, & huomini, e donne, e giouani, e vecchi son morti, son morti. E possibile N. che da questo spettacolo non resti attonito, e fuor di te stesso humiliato, risoluto di mutar vita:

Pensa dunque ò Christiano alla morte adesso, in questo poco di vita, che ti auanza, e fà appunto come fece quel buon Gerardo, di cui si riferisce nelle Canoniche di San Domenico, che andando vna volta in Chiesa, sentì, che si reciteua quella lettion della Sacra Genesi. *Et factum est omne tempus quodi vixit Adam, anni nongenti triginta, & mortuus est. Et facti sunt omnes dies Seth nongentorum duodecim annorum, & mortuus est. Factique sunt omnes dies Et nos nongenti quinqne anni, & mortuus est. Et facti sunt omnes dies Mathusalem nongenti sexaginta nouem anni, & mortuus est.* Adamo visse nouecento trent'anni, e morì. Seth visse nouecento, e dodeci anni, e morì. Mathusalem visse nouecento sessantanoue anni, e morì, e cosi de gl'altri. Questi morirono, disse il buon Gerardo? Vi hò inteso Signore, non vi vuol altro, dunque hò da morire ancor io, e cosi per questo solo pensiero di morte si risolse co'l diuin fauore di mutar vita, & à questo fine si fece Frate di San Domenico, doue visse, e morì santamente, l'istesso faccia Dio, che auuenghi à noi.

In hist. S. Dom. Gen. 5.

DEL

DELLA FELICE MORTE *de'Giusti, e pessima de' peccatori.*

VNa delle cose terribili, anzi frà tutte le terribili, la più horribile e spauenteuole N. è la morte. *Omnium terribilium terribilissimum est mors*, disse Aristotele. La ragione è chiarissima: prima perche la morte è termine, e fine di tutte le cose da noi più stimate, come a dire, ci priua del Padre, e della Madre, ci priua della Compagnia dei fratelli, e sorelle, ci priua insieme delli amici, e parenti: onde con ragione San Girolamo esclamando contro la morte, diceua. *O mors quæ fratres diuidis, & amore sociatos, crudelis, ac dura dissocias*. Ma a dirne il vero N. considerata la morte in persona de'Giusti, non è altro, che vn dolce sonno. Così vien chiamata nella Sacra Scrittura in molti luoghi, Dauid Profeta disse: *Cum dederit dilectis suis somnum*; e Paolo. *Omnes quidem resurgemus sed, non omnes immutabimur*, Legge il Testo Greco, riferito da San Girolamo. *Non omnes dormiemus*. E molto bene in vero, perche morendo, non tutti dolcemente s'addormentano, e prouano il dolce sonno della morte, ma li giusti, e non li peccatori. E conobbe questa verità insino Seneca, che scrisse. *Stultus moriendo mortem incipit, sapiens moriendo mortem vincit*. Lo stolto, ch'è il peccatore, arriuato al fine della sua vita veramente muore, e comincia a morire, per certamente penare, e prouare misero le pene di vn'eterna morte; ma il Sauio, ch'è il giusto, giunto al termine dei giorni suoi non muore, ma vince la morte per hauer eternamente viuere. Vince la morte il giusto, e prima di serrar gl'occhi canta le sue vittorie, e dopo dolcemente li serra per eternamente riposarsi. *Vt requiescat à laboribus suis*. Che però San Girolamo giunto al fine della vita tutto festoso diceua. *Abijcere vestimenta luctus, & tristitiæ. Psallamus dicite nomen Domini, ecce perennis attingo iam redeo ad patriam, ... ad gaudium, ... ad* *victoriam*. E Bernardo Santo trattando anco della morte del suo Santo fratello Gerardo, che moriua cantando, scrisse queste parole, *Vidi exultantem in mortem, & insultantem morti. Vbi est mors victoria tua, vbi est mors stimulus tuus; iam non stimulus, sed iubilus, iam cantando moritur homo, & moriendo cantat*, e trà queste canzoni dolcemente si riposa. *Vt requiescat in laboribus suis. Non omnes dormiemus*.

Dolce sonno, tornò à dire è la morte del Giusto, poiche per mezzo di quello fà passaggio a nuoua vita. Onde disse il Sauio. *Iustus si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit*. Onde con lieta fronte si mostra nel tempo della vicina morte, come afferma Gregorio Santo. *Cum tempus propinquæ mortis aduenerit, de gloria retributione hilarescit*.

Felicissima, e beata è veramente la morte del Giusto, e con molta ragione se gli dice. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*, perche quelli mali, che ordinariamente porta, e mena seco la morte, non si veggono, lontani sono dal Giusto; però Sant'Ambrogio spiegando questo luogo, dimanda. *Quis mortuus mori potest? nullus, nisi prius animam accipiat. Illi sanè sunt beati, & illi mortui in Domino moriuntur, qui prius moriuntur sæculo, postea carni; qui prius veterem hominem inextinguunt, vt possint dicere cum Apostolo. Michi mundus crucifixus est, & ego mundo*.

Ma osseruate meco N. vn luogo di Scrittura al proposito, che proua mirabilmente l'intento. Riferisce l'Euangelista San Matteo, che hauendo inteso esser Herode già nato il Rè dei Giudei, comandò, che fossero vccisi tutti i fanciulli, ch'erano in Bethleme, e nei suoi confini. *Et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethleem, & omnibus finibus eius*. E conchiude poi l'Euangelista, che all'hora s'adempì la Profetia di Geremia, quando disse. *Vox in Rhama audita est, ploratus & vlulatus multus; Rachel plorans filios suos & noluit consolari, quia non sunt*. Racchele piangendo i

Arist. 1. mor. c. 6.
s. Hier. ep. 3. ad Eliod.
Ps. 126.
1. Co. 15.
Textus Greg. apud S. Hieron.
Sen. ad Lucil.
Apoc. c. 14.
Eus. in epist. ad Damas. de. due. Hieron.
s. Brun. vita Gerard.
s. Greg. ho. 13 in Euang.
Apocal. c. 14.
s. Amb. in l. ... loc.
Matt. 2.
Ier. 31

suoi figli, non volle ammettere consolatione, perche non vi sono N. a dirne il vero, io non intendo ciò, che volle dire questa Signora. A lei furono vccisi i suo teneri parti, e però pianse. *Rachel plorans filios suos*, và bene. ma vorrei sapere perche nõ volle esser consolata; S. Ilario scioglie la difficultà con queste belle parole. *Noluit consolari, quia non erant mortui, quia mortui reputabantur; in æternitatis enim profectum per Martyrii gloriam efferebantur, consolatio autem res amissa, & non aucta erant præstanda* Sapete, perche la bella Racchele non volle ammettere consolatione, quall' hora I furono vccisi i figli; perche non erano morti quelli, che morti erano stimati, pesciache per mezzo del martirio erano passati all'eterna gloria, e la consolatione per le cose perdute si dà, e non per le accresciute, e migliorate L'istesso dicono S. Gio: Grisostomo, & Eusebio Emisseno.

S. Hila. Cant. 1. in Mat.

S. Chry: hom. 3. Variis in loc. Matth. Euseb. Emisse serm. de Innoc.

Non dissimile à questo è il fatto, che si legge in Giob al quarantesimo capo. Doppo, che Dio per maggior merito di Giob l'hebbe tolto la robba, gli arnesi, fin' anco i figli, dice la Sacra Scrittura, che gli fù restituita ogni cosa al doppio di quel, che hauea perduto. *Adiecit Dominus omnia quæcunque fuerunt Iob duplica*. Di maniera, che se prima Giob haueua sette mille pecorelle, doppo ne hebbe quattordeci milla, e così andate discorrendo de i buoni dei Cameli, e di tutte le altre sue facoltà. Siegue da questo, che anco al doppio restituir se gli doueano i figli; ma dice San Giouanni Grisostomo ciò io non ritrouo, poiche se hauendo egli trà maschi, e femine dieci figli, Iddio glieli tolse tutti quando gli restitui la robba, doueua restituir gli anco i figli al doppio, e la Scrittura riferisce non hauerne rihauuto se non dieci. *Fuerunt ei septem filij, & tres filiæ*. Che però dimanda Grisostomo. *Quomodo iumenta quidem in duplum, in simplum verò restituentur liberi*; Qual'è la cagione, che hauendo Iddio restituito a Giob li armenti al doppio di quel che per e, non osseruò parimente la medesima liberalità nella restitutione dei figli, e rispondè diuinamente. *Vt ostenderet quoniam illi, tametsi prærapti sunt, viuunt tamen, ac omnes Santo Iob letitiæ sunt coharedesque applaudunt, quamobrem ei dat præter decem*. Per dimostrare Iddio, che i figli di Giob, quantunque a gli occhi del Mondo pareuano morti, tuttauolta, come figli di si buon Padre per esser virtuosi, e da bene non erano morti, ma viui; essendo pur vero, che qual'hora i serui di Dio muoiono, la loro morte è vn passaggio all'eterna vita. *Tametsi prærepti sunt, viuunt tamen*.

Iob. c. 40

Ps. 117.

Confirmata viene questa verità dal Santo Profeta Dauid quali hora riuolto a Dio, gli diceua. *Non moriar, sed viuam, & narrabo opera Domini*. Quasi dicesse. Signore, chi si persuade, che io hauerò da morire si inganna affatto, perche co'l fauor vostro viuerò sempre, e predicarò le vostre marauiglie: Come dice Dauid, che non douea morire, mentre era come gli huomini caduco, e mortale. San Bruno ponderando queste parole dice, che verità infalibile e fù quella vscita dalla bocca di Dauid, & assegna la ragione, perche, se bene i Santi come gl'altri huomini muoiono, ad ogni modo essendo la lor morte principio di miglior vita, nõ si deue stimar morte, ma felice ingresso all'eterna vita. Quindi auuiene, che da Santa Chiesa la morte de i Giusti vien chiamata nascimento, perche mentr' eglino muoiono, nascono per viuer sempre nel Cielo. Hor essendo Dauid consapeuole di questa verità, come huomo Santo, e giusto, ch'egli era con ragione disse: non douer morire. *Non moriar, sed viuam. Mors enim corporalis* [queste sono le parole di Grisostomo) *quæ per tribulationes accidit, mors dicenda non est, sed vitæ principium; Post hanc enim mortem sancti fœliciter viuere incipiunt vnde etiam dies obitus Martyrum natale dicitur, tunc enim in eterna vita nascuntur*.

S. Brun. in hunc loc.

Ma vdite N. vn'altra ponderatione di Scrittura, che proua l'intento di quanto andiamo cercando. In San Matteo al vigesimo secondo capo si

legge,

legge, che il Benedetto Christo con l'occasione di vn dubbio propostogli dai maligni Farisei disse queste parole: *Non legistis, quod dictum est a Deo dicente vobis: Ego sum Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob? non est Deus mortuorum, sed viuentium*; Non hauete mai letto, ciò, che vi dice Dio; Io sono Dio di Abramo, d'Isaac, e di Giacob; Bisogna dunque dire, ch'egli sia Dio dei viui, e non dei morti. Ma a dirne il vero io non intendo il mistero, che Dio sia Dio d'Abramo, d'Isaac, e di Giacob, che non son viui, douendo più tosto dire, che era Dio dei morti, e non dei viui; Risponde à questa difficoltà Filippo Abbate, il benedetto Christo hauer detto queste parole. *Vt eos iam non mortuos, sed in aeternum viuere cognoscantur*. Per darci ad intendere, che se bene quei Santi Patriarchi fossero morti, viuono ad ogni modo nel Cielo, e però il loro Dio chiamollo Dio dei viui, e non dei morti; perche quelli, che da questa vita si sono partiti in gratia di Sua Diuina Maestà non già son morti, ma viui. *Vt eos iam non mortuos, sed aeternum viuere cognoscantur*.

Mat. 22.

Philipp. Abb. de fil. Cler. c. 9. BB. VV. PP.

Iob. 7.

Che se bramate sapere d'onde auuiene, che la morte dei Giusti si dimandi sonno, io vi rispondo, perche in essa donano fine a i trauagli sopportati in tutto il corso di questa miserabil vita. Il patientissimo Giobbe chiama questa vita, militia, e giorno di mercenario: *Militia est vita hominis super terram, & sicut dies mercenarii dies eius*, le quali parole ponderando San Gregorio, parendole dette da huomo trauagliato, l'espone con questo simile. Si vede vn contadino lauorare in vno spatio campo dal bel mattino fino a sera, che per molto, che desidera il guadagno, non dona di nessuna hora del giorno riposo al trauagliato corpo, posciache dal nascere del Sole, fino al tramontare di esso attende alla fatica: quindi auuiene, che fatto dal gran Planeta il corso veloce dall'Oriente all'Occidente, non dispiace al mercenario quella perdita della luce, anzi è da lui desiderata per dar riposo al corpo lasso, e quiete alle trauagliate membra, si che quello, che souente ad altri dispiace, a lui è dolce mercè, che riceue dalle lunghe fatiche. Così dite anche d'vn guerriero, che essendo tutto il giorno affaticato in fatto d'armi, venendo la sera, dona alle lāguide membra quiete, e riposo. Questo istesso auuiene à tutti gli huomini, ma particolarmente ai serui di Dio, dice S. Gregorio, che hauendo tutto il dì della vita presente durato molte fatiche, e stenti per guadagniarsi il celeste Tesoro, e fatta guerra al Diauolo, al Mondo, & alla Carne, communi nemici, per hauer di essi vittoria se doppo l'hauer egli sostenuto indefessi trauagli, tramonta il Sole della vita, e viene la sera della morte, non se ne contristano, anzi la desiderano; per dare riposo all'assai trauagliato corpo. Così fù riuelato all'Euangelista Giouanni. *Beati mortui qui in Domino moriuntur*, Beati coloro, che muoiono nel Signore, perche; *A modo iam dicit Spiritus, vt requiescant a laboribus suis*? poiche già è uenuto il tempo, che si riposino dalle loro fatice.

Apo. 14.

Isa. 11.

Questa verità ci addirò pur' anco Esaia Profeta, mentre ragionando del Saluator nostro capo di tutti i predestinati, così profetizò; *Et erit sepulchrum eius gloriosum*, cioè che il suo sepolcro douea esser glorioso: e pure sappiamo tutti, che la di lui vita fù ripiena d'opprobrij, e dishonori, perche noi intendessimo, che i trauagli, e patimenti doueano terminarsi con la morte, e questa esser il principio delle sue glorie, e grandezze.

Mat. 13.

Nè fù senza mistero N. che il benedetto Christo mentre quà giù frà noi mortali fè dimora, fosse chiamato da i Giudei figlio di vn fà legname: *Nonne hic est fabri filius*, stimato da tutti per vn pouero, mendico, e miserabile, e per quello, che realmente non era; ma che auuenne; morendo poi in vn tronco di Croce, cambiò sorte, e da figlio di fà legname, che prima fù tenuto, n'acquistò il nome di Figlio di Dio, che però il Centurione disse: *Verè Filius Dei erat iste*? e doppo morte, & esangue volle, che su'l capo

Mat. 27.

po suo diuino fosse post quell' homorato titolo. *Iesus Nazarenus Rex Iudaorum*; perche si sappia, che le glorie, e grandezze dei serui di Dio comincian o dopò la morte.

E qui fà molto a proposito l'acutezza di San Pietro Grisolago, sopra quel fatto, che racconta San Matteo, che la dishonesta figlia d' Herodiate; doppo di hauer ballato molto leggiadramente, in modo, che se ne compiacque assai Herode, osò di fargli quell' importuna dimanda. *Volo, vt protinus des mihi in disco caput Ioannis Baptista*. Ti chiedo in premio del gusto, che ti hà dato ballando, che mi dij in vn bacino il capo di Gio: Battista. Hor dimanda il Santo Arciuescouo di Rauenna. *Cur in disco*; perche, vuoi, che con tanto pompa ti sia portato in aureo bacino; non era meglio chiedere, che per il ciuffo dei capelli ti fosse presentato, come fece Giuditta del capo di Holoferne, e Dauid di quello del Gigante Goliat, *Cur pratiosa portas, quem vtiliter accidis*? e rendendone la ragione il Santo soggiunse. *Quia pratiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, perche la morte dei Giusti nel Diuino conspetto è pretiosa, onde èben doueue, che il capo del suo seruo sia portato con gran veneratione in vn bacino d'oro.

s. Chry. ser. 174.

Matt. 6.

E S. Giouanni Grisostomo ponderando quelle parole di S Luca al decimosesto. *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinu Abraha*, nota, come non bastando vn Angelo per condurre Lazaro mendico nel seno di Abramo, volle Iddio che lo portassero, & accompagnasero molti Angeli. *Non sufficeret ad portandum pauperem vnus Angelus, plures veniunt vt chrorum latitia faciant, & gaudeat vnusquisq; Angelorum tantum onus tangere, & perducere hominem ad Reginam Celorum*. Poteua (dice Grisostomo) vn sol'Angelo condurre nel seno d'Abramo il Santo Lazaro, mà ciaschduno di loro faceua a gara di conduruelo, per il gran contento, e gusto, che sentiuano di toccar quell' huomo giusto, che morto era in gratia del Signore.

s. Chry. hom. de diuite.

Luc. 16.

Felice dunque, e ben'auuenturata morte dei serui di Dio, che fin'anco gli Angeli ne fanno festa, e godono, ma che dico gl'Angeli, quando che l'istesso Dio nel punto della lor morte l' accarezza, e gli da vn dolce, & amoroso bacio? Nel Deuteronomio al trentesimo quarto si legge, che venendo a morte il Santo Mosè, Iddio li diede vn dolce bacio. *Mortuus est Moyses, & iubente Domino*. Legge l'Hebreo. *In osculo Domini*, perche noi intendessimo, che quall' hora il Signore chiama vn giusto a se per mezzo della morte gli dona vn dolce bacio, poiche lo chiama all'eterna pace, e perpetuo riposo.

Deut 34. Transl. ex Heb.

E questo volle darci ad intendere Christo Nostro Signore all' hora, quando di se medesimo parlando, disse ai suoi Discepoli. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Sappiate pure ò miei Discepoli, che molto addolorato, & afflitto mi conuiene stare fin che muoia; per insegnare a noi questa bella dottrina non ancora intesa, ne practicata dal pazzo Mondo, cioè che con la morte hanno fine i trauagli, e patimenti di questa vita, e ch' ella è il *Non plus vltra* di tutte le guerre trauersie, & indi comincia il riposo de i giusti. Verità è questa, che la conobbero fin'anco i Gentili; onde Platone disse. *Mors est finis omnis miseria*, colui cantò.

Ma. 26

plato. in Timeo. petrar. in trium mort.

La morte è fin d'vna prigione oscura
A gl' animas gentil; à gli altri è noia.
Ch' anno posto nel fango ogni lor cura.

O come s' ingannò il principe de i Peripatici, quall' hora disse. *Terribilium terribilissimum est mors*, cioe, che delle cose terribili, e spauentose di questo Mondo, la morte è terribilissima: e con esso ingannossi anco quel Poeta antico nome Fausto, quando di quella cantò.

Arist li. 1 mor. c. 6.

Horribilis visu, terremur imagine mortis.

S'ingannarono dice questi Saui, perche in fatti la morte dei giusti, e dei serui di Dio non e altrimenti terribile, e spauentebole, ma dolce sonno.

Non posso però negare, che il detto di costoro non quadri, e non si verifichi marauiglia nella morte de i

Selua Calamate. T pec

peccatori,& huomini del Mondo, che hanno le radici fisse nella terra à somiglianza d'inuecchiati alberi, & altro sapore non hanno, che di terra, come dice l'Apostolo: *Qui terrena sapiunt*. Si che con ragione potrò esclamare. O quanto differente è il sonno della morte de'peccatori da quello dei giusti: si sognano tall'hora gl' huomini certi sogni, che a portano spauento indicibile, e questo auuiene perche hanno il corpo ripieno di mali, e cattiui humori, che cagionar sogliono varie fantasie, e disusate strauaganze nel cerebro, che ben tosto qua si a forza di sferzate, impauriti si suegliano. Tale appunto mi sembra N. il sonno della morte de'peccatori, come quelli, che sono pieni di mali, e cattiui humori di cento, e mille colpe, & enormissimi peccati. E di qui sono cagionati quei sudori freddi, quei timori, quelli horrori, quelle lagrime, che in tanta abbondanza scaturiscono dagli occhi, quei sospiri, che in tanto numero escon dal petto, quell'affanno si grande di cuore, quel non fermarsi mai in verun lato, quel drizzarsi nel letto, quel muouere degl'occhi, quel cercar di fuggire, quel raccomandarsi ma vanamente à gli amici, in modo tale, che da quel letto par che comincino a prouare i dolori dell'Inferno: che però della morte di costoro disse Dauid Profeta, che è pessima: *Mors peccatorum pessima*. Qual luogo spiega San Bernardo in questa maniera. *Mors peccatorum mala in amissione mundi à quo non possunt sine dolore separari ab eo quem diligunt; peior in dissolutione carnis a qua euelluntur eorum anima à spiritibus malignis, pessimam tormentis Inferni, quando Corpus, & anima perpetuis simul addicuntur ignibus*. La morte de' peccatori [dice San Bernardo] è mala nella perdita del Mondo, perche non si possono separare da quello, che amano; peggiore nel discioglimento della carne, dalla quale sono tirate per forza le loro anime da i Demoni, pessima ne i tormenti dell'Inferno, quando il corpo, e l'anima insieme sono destinati a penare eternamente nel fuoco dell'Inferno.

A d P lip.

Ps. 33.

S Bern ser. 41. inter. paruo

Et à dirne il vero N. pessima ell'a è la morte del peccatore, prima che si parta l'anima dal corpo, per àdare à penare per tutta l'eternità in quell' oscuro carcere dell'Inferno, posciache mentre sta agonizando in quel letto di dolori, sente vna puzza intolerabile di solfo, cosi lo disse Giob: *Aspergatur in tabernaculo eius sulphur, vt fumum hic sentiat gehennalem*, v' aggiunge Filippo Prete nella catena di tre Padri. Sia asperso il letto del peccatore moribondo [dice Giob] con solfo acciò sentir possa la puzza dell'Inferno. E forse, che non è vero questo N. quanti peccatori si vedono morire miseramente, quasi animali irragioneuoli, senza dolore, nè sentimento delle commesse colpe, onde fin dal letto doue stanno a giacere, par che sentono i dolori dell'Inferno, e se potessero gridare, altre voci non si sentirebbono se non quelle del Profeta. *Dolores inferni circumdederunt me*. E tutto ciò auuiene) dice Sant Effrem Siro (*Quia formidabiles exercitus Daemonum inuadunt eos, & vident ea, quæ numquam antea viderunt*. Sono assaltati, e combattuti i miseri moribondi non da vn' Essercito solo, ma da più Esserciti vniti insieme di formidabili Demoni, e cosi vedono cose, che non hanno veduto giamai. Vdite Isaia come lo dice chiaramente. *Replebuntur domus eorum draconibus, & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi* i. Nell'hora della morte (dice questo Profeta) si riempirà la casa di questi scelerati peccatori di Demoni, & habitaranno iui, e salteranno, e scherzaranno trà di loro in segno del gran contento, e somma allegrezza, che sentiranno nell'acquisto da loro fatto d'vn' anima peccatrice.

Di questi tali ragionando Giob, disse vna volta. *Ducunt in bonis dies suos & in puncto ad inferna descendunt*. Leggono i Settanta. *Et cum quiete ad inferna descendunt*: cioè che viuono i peccatori in spassi, piaceri in questa presente vita, non cessando di offendere Iddio, con cento, e mille peccati, ma doppo nell'hora della morte

Iob. 18.

Filipp. sbit. in Catena trium patr.

Ps. 17.

S. Ephr. syr. ser. de mor.

con vna quiete grande vanno à precipitarsi nelle voraci, & eterne fiamme dell'inferno. *Et cum quiete ad inferna descendunt*. Ma qual quiete possono hauere i peccatori nel punto della loro morte, essendo trauagliati dall'infermità, angustiati dal rimorso della conscienza, circondati d'ogn'intorno da horrendi Demoni, ch'essalano puzza, e fettore insopportabile; Voleua il Santo Giob dare ad intendere, che nella morte de' peccatori non vi sarà quel litigio, nè quel contrasto, che suol esser trà l'Angelo Custode, e il Diauolo nella morte d i Giusti, mentre ogn' vno cerca a più potere d'ottener la Vittoria in fauor di quell'anima, trà si vedrà tutto il contrario, perche l'Angelo Custode del peccatore, dirà al Diauolo. prendi pure l'anima di costui, e portala via teco nell'inferno, io non contradico, perche hà fatto poco conto di Dio, e dell'anima sua, e non si è curato de' miei ricordi, e sante inspirationi, e se ne vuol morire ostinato nelle sue sceleratezze, e cosi senza contrasto, nè litigio il misero peccatore e condotto da i Demoni a penare eternamente nelle tartaree fiamme. *Ducunt in bonis dies suos, & cum quiete ad inferna descendunt*.

Questa N. e la morte condegna à i misfatti dei scelerati peccatori, che se voi desiderate fare vna buona morte somigliante a quella dei Giusti, fà di mistieri, che vita nostra sia santa, & immaculata, perche come dice San Bernardo. *Qualis vita finis ita*: Quale farà la vita tale appunto sarà il vostro vltimo fine, Questa verità conobbero anco i Gentili, posciache dimandato vna volta Aristippo come si il la vita, Socrate; rispose. *Vtinam sic ego; Quia bene Socrates vixit, bene obijt*.

S Bern ser. 23. de paruis. Laer in vita Ph.

Dica dunque ciascheduno di noi a Dio riuolto con quel mago dell' Oriente Balaam. *Moriatur anima mea morte iustorum*. Deh mio Dio fate pure, ch'io muoia di quella sorte di morte, che far sogliono i Giusti, che in questa maniera non sarà morte nò, ma come sonno come disse il Sauio *Iustus si morte praeoccupatus fuerit in refrigerio erit*. Sarebbe vna morte pretiosa, come lo cantò Dauid Profeta. *Pretiosa in conspectu Domini Sanctorum eius*: Sarebbe vn cambiar la presente vita, colma di mille miserie, & affanni in vn'altra ripiena di gioia, e di contento. Quindi esclamò San Bernardo. *Felix mors qua vitam non aufert. sed transfert in melius. Mors somnus iustorum, requies amicorum Dei*. O felice morte, poiche non toglie la vita, ma la cambia in vn'altra migliore. Ella dunque è il sonno dei giusti, & il riposo dei serui di Dio, anzi vn'entrare nel possesso dell'heredità del Signore, come disse il Regio Profeta. *Cum dederit dilectis suis somnum; ecce haereditas Domini*. Il Signore ne faccia degni.

Sap. Ps. 16. S. Bern. ser. 25. sup Dãt

DELL'ENORME PECCATO della Mormoratione, e dei graui danni, che cagionar suole.

Biante Lacedemone vno dei sette Saui della Grecia, fù regalato vna volta da Amasi Rè dell' Egitto d' vna vittima con tal conditione, che a lui ne rimandasse una parte di essa, la quale fosse, e la migliore, e la peggiore insieme; stette sospeso per buon pezzo il Filosofo, ritrouando difficultà in tutte le membra, alla fine risolutosi ueramente da Sauio, prese il coltello, troncò la lingua all' animale, la diede all'Ambasciatore, e cosi gli disse. *Hanc Regi offeras, ipsa enim ex se loquitur*. Quasi, che detto hauesse Reccate questa al Principe, ella risponderà alla sua dimanda. Et a dirne il uero N. frà tutte le membra, e parti del corpo, non ui è la migliore, e peggiore insieme come la lingua, perche se si adopera bene, non hà il corpo humano parte migliore, se s'adopera male, non vè n' hà peggiore. Quindi Salamone hauendo riguardo a questo, così registrò ne' Prouerbi al decimo ottauo *Mors & vita in manibus linguae*. E se bene stà in potestà dell' huomo seruirsene bene, ò male di quest' arma della lingua, con tutto ciò se noi vogliamo dire il uero, è la peggior parte dell' humano corpo, e ci reca bene spesso la morte.

In vitis Philoso. phi. Prou. 18

T 2 Vlte

Vdite Dauid Profeta, il quale nel Salmo cinquantesimo ottauo ragionando de'mormoratori, disse? *Ecce loquuntur in ore suo, & gladius in labijs eorum.* Io [dice il Profeta (hò veduto certi huomini, che parlauano trà di loro, & in vece di lingua haueano in bocca vna spada di acutissimo filo, e di ben'affilata punta, che minacciaua rouina a qualunque mai hauesse incontrato. E Salomone facendo il commento al testo di suo Padre, piu chiaramente l'afferma ne'Prouerbi al vigesimo. *Gens quæ pro dentibus gladios habet.* Si ritroua hoggi nel Mondo certa razza di gente, che in vece di denti hà tante spade nella bocca, con le quali grauemente ferisce l'honore del Prossimo.

Prou.20

Quindi non senza gran misterio il Sauio nell' Ecclesiaste rassomigliò il mormoratore ad vna certa sorte di serpenti, li quali stando taciturni, non fischiano, onde l'infelice viandante per la foresta passando, e non accorgendosi del nemico serpente, è forzato sperimentar l'effetto del veleno, non hauendo potsuto scampar il morso. *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet qui occulte detrahit.* L'huomo detrattore, la lingua maldicente e somigliante ad vn serpe, che stando nell'herbe ascosto sempre taciturno senza dar fischiata veruna prima è conosciuta homicida, che nemico. *Serpens* (dice San Girolamo) *& detractor æquales sunt.* Hanno grande vgualianza frà di loro l'astutia del serpente, & l'inganno del detratrore; il serpe, e colui, che mormora sono molto vguali nella frode. E perche questo *Quemadmodum enim ille mordens venenum infert, sic iste detrahens, pectoris sui virus in fratrem effundit, & nihil habet amplius à serpente.* Si come quel serpe astuto hauendo l'occhio alla morte del pouero passaggiero, che vede venir verso di se, lo morde secretamente, e l'vccide; cosi quell'huomo maldicente, c'hà nell'animo la rouina del suo prossimo, secretamente con la lingua lo morde, & vccide; tutto perche, *Serpens, & detractor æquales sunt.*

Eccl.20

S. Hier in c.10 Eccl.

Anzi dice San Bernardo, che sono peggiori de'serpenti, perche se questi con la triplicata lingua fà vna sola ferita, il mormoratore in vna parola fà trè ferite crudelissima. Primieramente ferisce colui, che mormora, dopò a chi hà mormorato, e finalmente a chi volentieri l'ascolta. *Nunquid non est vipera lingua detractoris; Ferocissima planè nimirum, quæ lethaliter tres inficiat flatu vno. Eum qui detrahit, & de quo detrahit, & eum qui libenter audit.*

S. Bern. serm. de triplici custodia.

E se curiosi siete N. che si verifichino nel detrattore la proprietà del serpe, discorrete meco co'l pensiero. Il serpe se vi ricordate fù maledetto nella Genesi. *Maledictus eris inter omnia animantia, & bestias terræ*; & il mormoratore fù maledetto nell' Ecclesiastico al vigesimo ottauo. *Susurro, & bilinguis maledictus.* Il serpe è forte per il pestifero, veleno col quale consuma le fiere, e gl'altri animali: il mormoratore con le maledicenze, *Virtutes populorum concidit, & gentes fortes dissoluit*, stà scritto nell' istesso luogo. Il serpe morsicando reca morte, il mormoratore detrahendo vccide molti. *Multi ceciderunt in ore gladij, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.*

Genes.3.

Eccl.28

Eccl.28

Piu oltre: la lingua del detrattore è vn' animale indomabile. Riferiscono i Naturali, che tutti gl'animali terrestri, & aerei sonno stati dall'huomo presi, e renduti mansueti; l'Aquile benche fra solitarie, & inaccessibili rupi faccino i loro nidi, e se ne volino sino alla terza region dell'aria, furono nondimeno] come riferisce Plinio) mansuefatte dall'huomo, & hoggi l'isperienza stessa ce lo dimostra. Il Leone ancorche di natura superbo, e feroce, fu nondimeno chi ritrouò modo di renderlo mansueto. L'Hircane Tigri, quantunque crudelissime, furono dall'ingegnoso huomo raffrenate, e come, come riferisce Lucano. Gl'Aspidi fieri, e sordi, che alle voci incantatricci otturano gl'orecchi, si trouò pur vn Padre di fameglia, riferito da Plinio, che talmente domò vn'Aspide, ch'egli quasi mansueto cane

Pl in l.8 Histor. nat.

Lucan.

se ne staua in casa, & ad hora della mensa vscendo della sua cauerna, con mutola fauella dimandaua la sua portione. E frà tanti animali, che nella terra viuono, nessuno si troua così inuincibile, & indomabile come il Basilisco, per il suol letal veleno, che porta nell'acuta vista, & in qualsiuoglia parte del corpo. Quindi è, ch'egli quasi Rè di tutti gli animali velenosi porta la corona sù'l capo, & a suoi passi ogni animale trema, ogni fiera fugge, anzi al suo sibilo ogni brutto mostro và frettoloso a nascondersi dentro le più oscure cauerne della terra, e pure si ritroua membro tale nel corpo humano, qual'è la lingua indomabile; così chiamolla San Giacomo nella sua Epistola Canonica al terzo capo. *Omnis enim natura bestiarum, & volucrum, & serpentum, & veterorum domita sunt à natura, linguam autem nullus hominum domare potest.* Confermò il tutto a marauiglia bene Sant'Agostino. *Linguam* (dic'egli) *nullus hominum domare potest; Homo domat feram, non domat linguam, domat leonem, & non frenat sermonem, domat ipse, & non domat se ipsum.*

Iacob. 3.

S. Aug. ser. 4. de Verb. Dom.

O maledetto vitio della mormoratione, e quanto hoggidì nel Mondo sei diuulgato? Il Santo Profeta Osea considerando le sceleratezze, & enormità che si commettono alla giornata piangendo amaramente, disse. *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium innundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit.* Quasi hauesse voluto dire. Non si può più viuere, poiche tutto il Mondo è pieno d'iniquità, e peccati. Se tù mi tratti di maleditioni, se ne ritrouano vn diluuio, se di menzogne, gli huomini sono bugiardi, e mentitori, se di falsità, se ne veggono innumerabili; se di altri peccati immondi si ritrouano quasi infiniti: ma particolarmente abbonda il maledetto vitio della mormoratione, conforme al detto di San Giacomo Apostolo nella sua Epistola Cattolica al capo terzo, mentre chiamolla. *Vniuersitas iniquitatis*, cioè a dire il più vniuersal peccato, che nel Mondo regni: vitio, che si ritroua nei grandi, e nei piccioli, ne gli huomini, nelle donne, nei secolari, e nelli religiosi. *Vniuersitas iniquitatis.*

Che se curiosi siete di sapere, onde auuiene, che questo maledetto vitio sia tanto vniuersale, vdite S. Bernardo, che ne assegna la ragione: *Detractor sui oblitus, aliorum facta curiosè inuestigat.* Il detrattore dimenticato di se stesso, mormora de gl'altri, perche se considerasse lo stato suo, e ch'è vna sentina di vitii, non si prenderebbe pensiero di lacera la fama del suo prossimo: e confirmollo Seneca dicendo. *Aliorum facta ideò facilè detrahimus, quia nostra à tergo tenemus.* Siegue a dire Sant'Bernardo, che il detrattore và inuestigando diligentemente i fatti d'altri. *Aliorum facta curiosè inuestigat*, doue io noto quella parola, *Inuestigat*, la quale è propria del cane di caccia, mentre tutto anhelante se ne và per la foresta hor di quà, & hor di là, e quando arriua la fiera, si ferma, l prende, la sbrana, & vccide, così, e non altrimente il mormoratore và cercando, e ricercando i fatti di altri, e quando vede qualche difetto, ò pure vn minimo odore d'imperfettione [perche alla fine siamo huomini] lasciando di considerare le molte buone qualità, e virtuose attioni del prossimo, non può fare di non latrare, anzi di morderle la di lui fama, dicendo cose, che sono il più delle volte falsissime, ò erano occultissima.

S. Bern. trip. custodi.

Sen. ad Lucil.

Ma che diremo dell'enormità di questo peccato; basterà a me dire, che sia maggiore de gli altri, che però il benedetto Christo sì bene nel tempo della sua Passione patì acerbissimi dolori, nulladimeno si lamentò grandemente delle mormorationi, che contro di lui diceuano. *Pro eo, vt me diligerent, detrahebant mihi.* In vece di amir[armi] gli huomini per tanti beneficii, che a loro feci, mi hanno perseguitato con le loro malediche lingue, e di questo più di ogn'altra cosa me ne doglio: Consideratione fù questa di Sant'Agostino. *Nec parum aliquid putari debet, quia non ait pro eo, vt diligerent me interficiebant me, sed de-*

Ps. 108

trahebant mihi; *Ideo quippe interfecerunt*; *quia detraxerunt*, *negantes Dei filium*, *& dicentes Quod in Principe dæmoniorum eiicere dæmonia*.

Viene confirmata questa verità da due luoghi di Scrittura, che a prima vista paiono contrarii; l'vno in San Giouanni al decimo ottauo capo, e l'altro in San Marco al decimo quinto. Riferendo San Giouanni la Passione di Christo, dice che pilato all'hora di sesta lo condannò. *Erat autem Parasceue Paschæ hora sexta*, *Tunc ergo tradidit illum*, *vt crucifigeretur*. San Marco racconta l'istesso fatto, e dice, che trè hore prima l'haueano crocifisso. *Erat autem hora tertia*; *& crucifixerunt eum*. Hora dimando io N. se S. Giouanni dice, che Pilato lo condannò ad hora di sesta, come si verifica il detto di S. Marco, il quale afferma, che lo crocefissero ad hora di terza; Sant' Agostino scioglie la difficoltà mirabilmente, dicendo, che trè hore prima nelle quali San Marco dice, che Christo fosse stato Crocefisso, e quando i Giudei con le loro malediche lingue bestemmiando, lo, faceuano istanza a Pilato, che li togliesse la vita qual hora lo posposero a Barabasso, dicendo. *Non hunc, sed Barabam*, e perche tutto ciò auuenne ad hora di terza, però dice San Marco, che in quel tempo lo crocefissero, per darci ad intendere, che con la lingua gli tolsero la vita, prima che con i chiodi l'hauessero confitto nel Caluario. *Cum hora tertia crucifixum Dominum Marcus enunciat*, *verissimè indicat maximè fuisse Domini ne catricem linguam Iudæorum*, *quam militum manus*.

Ioan. 18.

Ma. 15.

S. Aug. de cons. Euang. c. 13.

E spiegando l'istesso Santo quel versetto del Salmo sessantesimo terzo. *Exacuerunt*, *vt gladium linguas suas*. Fà vn dialogo co'l Giudaismo rinfacciandolo per hauer vcciso il Figliuol di Dio, e chiedendo loro a quel tempo, e con quali armi l'hauessero vcciso, risponde, che fù appunto quando scoccarono le auuelenate saete di quelle bestemmie dall'arco della lingua; *Vnde occidistis? Gladio linguæ*, *acuistis enim linguas vestras*. *Et quando percussistis*, *nisi quando clamastis*: *Crucifige crucifige*. Ahi maledette lingue mormoratrici, di quanto danno siete cagione.

S. Aug. in hunc loc.

San Girolamo sopra il Salmo centesimo nono, considerando la grandezza, e la malignità di questo peccato, dice queste parole, che mi fanno lagrimare ogni volta, che mi metto a pensarle. *Grande vitium est detrahere fratri grande scelus manifestare peccatum fratris*. *Ego peccator sum*, *ille peccator est*, *letaris tu*, *an tristis es*, *si letaris*, *ergo in alterius ruina letus es*; *Ergo in fratris ruina exultas*; *Ruina fratris sui debet esse timor tuus non exultatio tua*. Gran vitio, dice San Girolamo è il mormorare del prossimo, enorme peccato manifestare la colpa del fratello. Adunque tù ti rallegri della ruina, e precipitio mio; della mia eterna dannatione; E ti rallegri di queste mie horrende sciagure, come tù hai viscere Christiane, & humane, e non piu tosto ferine, e diaboliche, simili a quelle de i Demoni, e furie infernali; *Ruina fratris tui debet esse timor tuus non exultatio tua*.

S. Hier. in Psal. 119.

Ma forse mi dirai, che te n'attristi. *Si autem tristis es* (siegue a dire S. Girolamo) *Quid circuis*; *Quid aliis narras*; *Si tristis es*, *tristitiam tuam Deus videat*, *non fratrum aures audiant*; Se ti duoli del mio peccato, perche lo fai palese a quei, che non lo sanno; perche l'esaggeri, e l'ingrandisci, per imprimerlo indelebilmente nelle menti di quelli, che ti ascoltano; perche non ti bastando i vicini, ne empi la Città tutta; *Si tristis es*, *tristitiam tuam Deus videat*, *non fratrum aures audiant*.

Nè mi state a dire; padre, io non mormoro, perche basta vdir le mormorationi per esser reo del medesimo delitto, così lo disse San Bernardo. *Porro detrahere*; *aut detrahentem audire*, *quod horum damnabilius sit non facile dicerem* Et assegna la ragion. *Vnus portat diabolum in ore*, *alius in aure*. Io non sò risoluermi, dice San Bernardo, qual sia maggior peccato, ò mormorare, ò pure dar orecchio a chi mormora; perche chi mormora hà il Diauolo in bocca, e chi ascolta l'hà nelle orecchie. Guardateui dunque

S. Bern. lib 2. de consid. ad Eug.

chi

di qui innanzi di mormorare contro de vostri prossimi; fuggite pur anco l'ascoltar le mormorationi; se non volete la malédittione di Dio.

Ecc. 28. Parlando l'Ecclesiastico del mormoratore, dice che sia maledetto: *Susurro, & bilinguis maledictus*. Ma quale sarà questa maledittione; Vgone Cardinale è di parere, che lo Spirito Santo ragioni della diuina malédittione, che nel giorno dell'vniuersal Giudicio darà contro i reprobi. *Susurro, & libinguis maledictus; idest maledictione dignus illa, scilicet? Ite maledicti in Ignem eternum*; perche noi intendessimo, che i mormoratori saranno da Iddio giusto Giudice condannati à perpetuamente bruggiare nelle fiamme dell'Inferno.

Vg.Car. hic.

Viene confermata questa varità da quelle parole del profeta Dauid nel Salmo cinquantesimo primo, le quali dourebbono far tremare qualunque mormoratore, poiche cosi loro vien detto. *Dilexit omnia verba precipitationis lingua dolosa? propterea Deus destruet in finem*. Maledetta, e scommunicata lingua, che tanto ti diletti di mormorare del prossimo, guai a te, poiche alla fine Iddio ti distruggerà, e rouinarà affato. *Destruet te in finem*. Qual è questo fine, nel quale la lingua mormoratrice aspetta si grande rouina; Dice Vgone Cardinale, che sia l'vltimo giorno della uita del mormoratore, quando Iddio in pena del suo horrendo peccato, permetterà, che muoia in disgratia sua. *Destruet te in finem, idest finaliter te deseret, vt in gratiam vitam non termines, nec à peccatis resurgas*. E con ragione, poiche se altro non facesti in uita, che mormorare del tuo prossimo, e precipitar l'honore di chi ti ueniua in bocca. *Dilexisti verba precipitationis* Iddio ti precipitarà, e profonderà nell'infernal voragine, per iui eternamente bruggiare. *Destruet in finem*.

Ps 51.

Deuter. cap. 3. Ancorche Mosè fosse stato il piu grand'amico, che hauesse hauuto Iddio nell'antica Legge, non potè però ottener gratia d'entrare nelle Terra di Promissione a tante migliaia del suo popolo concessa, e quantunque un giorno tra gl'altri co'l maggior affetto di cuore l'hauesse di ciò pregato, Iddio gli rispose, non vsasse vn'altra volta dimandare tal gratia, perche non voleua in nessun modo concedergliela. *Dixit mihi sufficit tibi, nequaquam vltra loquaris de hac re ad me*. Entra qui S.Effrem Siro, e dimanda, Che gran peccato potè hauer commesso il Santo Mosè, che non fù fatto degno d'impetrare da Sua Diuina Maestà quella gratia, della quale li migliaia de gli huomini ne furono fatti degni; e risponde esser stata vna parola inconsiderata, vna mormoratione leggiera, che gli vsci di bocca; e lo caua da quelle parole del Salmo. *Et vocatus est Moyses propter eos, qui exacerbauerunt eum, & distinxit in labijs suis*. E però esclamando il Santo, non senza gran cordoglio, diceua. *Si Moyses qui quasi Deus extitit Pharaoni, vna vox exclusit terre Promissa possessione quanto magis petulantia lingua, quam in Deum, & homines exacuimus, a Paradiso non arcebit*. Se Mosè con esser stato si grande amico di Dio, quanto il Mondo sa pure per vna sola parola inconsiderata mente detta, fù stimato indegno dell'ingresso della promessa terra, come noi, che altro non facciamo con le nostre malediche lingue, se non che mormorare, non solo contro de gli huomini, ma contro Iddio ancora, entrar potremo nel Cielo; Mi par cosa impossibile, (quasi volesse dire il Santo) poiche non vi è cosa tanto repugnante alla vista della faccia di Dio, quanto la lingua mormoratrice.

S.Efr. de mor. bs.ling.

Ps. 115.

Cosa degna d'esser notata è, che quando il Signore vuol trattare di castigare le nefande oscenità dei Sodomiti, all'vscir della casa di Abramo, dice frà se stesso. *Num celare potero Abraham quae gesturus sum*; Potrò io per auuentura tener celato ad Abramo mio amico ciò, che hò nel cuore, e quanto hò determinato di fare. L'Angelico Dottore San Tomaso osserua questo modo di parlare del Signore, e dimanda come possa Dio mettere a se medesimo difficoltà in vna cosa cosi facile? poiche alla sua possanza non vi è

cosa difficile. *Num celare potero* ? a questo risponde il Santo, dicendo. *Deus est valde difficilius ad publicandum occulta crimina nostra*. Acciò di qui apprendiamo noi altri la gran cautela con che habbiamo da viuere, e come dobbiamo star vigilanti, doue si tratta della fama dei nostri prossimi, e ricordarci ancora, che siamo fragili come gli altri, e si come non gustiamo, che siano manifestati li nostri diffetti, cosi non dobbiamo manifestare quelli de gli altri.

S. Tho. in hunc loc.

Và l'Euangelista San Luca facendo il Catalogo delli dodici, che il Redentor del Mondo elesse, acciochè andassero spargendo i raggi risplendenti del Vangelo, e quando nei nomi conobbe qualche equiuocatione, per distintione, e conoscimento delle persone gli da il titolo del parentato, ò quello delle virtù, ò patria per cui si distinguono, e si conoscano; E giungendo à Simeone, & a Giuda il traditore, dice. *Et Simeonem, qui vocatur Zelotes, & Iudam Scariotem*. Tra gl'altri elesse Simeone cosi Santo, e virtuoso, e cosi aggiustato nella legge, che meritò il nome di Zelante; e similmente elesse Giuda Iscariote, che il nome della patria, supposto che l'intento dell'Euangelista fù, che ciascuno fosse conosciuto per qualche segno particolare, si come si distingue Simeone per la virtù del zelo, in cui fu cosi eccellente, perche non distingue ancor Giuda dall'altro Giuda Apostolo co'l nome di traditore, in cui fu cosi infame? Risponde s. Gio. Grisostomo, dicendo. *Illum de animi sui virtute nuncupavit, istius malitia nomen abscondit, & ideo non dixit Iudam proditor. vt te doceat detractiones nescire, & accusationes declinare*, la ragione perche specificò, e distinte vn'Apostolo col'nome della virtù, e santità, e potendo esprimer l'altro co'l titolo infame di sacrilego, e scommunicato traditore, lo lasciò di fare belo studio, fù per insegnarci come tutto, che siano le cose cosi chiare, e molto ben note dobbiamo andar sempre con molta cautela nel scuoprire i mancamenti, e diffetti dei nostri prossimi nelle virtù; come attioni lodeuolli, habbiamo licenza di palesarle, e manifestarle, ma in materia di difetti, & imperfettioni, benche siano publiche, e note, sempre habbiamo da esser molto segretti, e circonspetti. *Vt te doceat detractiones nescire, & accusationes declinare*.

Luc. 6.

S. Chry. hom. de Iuda, to. 3.

Ioan. 20.

Apparue il benedetto Christo risorto da morte a vita in forma d'ortolano a Maddalena che con ansiosi sospiri cercaua il suo Sacro Corpo? se li dà a conoscere, & ella tutta lieta vuol buttarseli a piedi, ma il Signore la ferma, e li comanda, che non habbia ardire di toccarlo, ma che tosto vada a darne auuiso a'suoi fratelli, ch'egli era risorto. *Vade ad fratres meos*. Questo luogo ponderando San Giouan Grisostomo, si stupisce del modo di parlare del Redentore. *Vade dic fratribus meis, non dixit. Dic errantibus dic fugitiuis, dic latentibus, dic negantibus, sed dic fratribus meis. O admirabilis bonitas Saluatoris! appellat fratres quos nouerat negantes*.

S. Chry. hom. 2. de resurr.

Gran bontà del Saluatore, marauigliosa clementia, chiama fratelli coloro che vilmente fuggendo l'abbandonarono, lasciandolo in mano dei nemici, e benche Pietro l'hauesse negato, ad ogni modo non lo vuol defraudare dalla gloria di questo bel nome di suo fratello. *Vade ad fratres meos*; per insegnarci la maniera con che habbiamo da parlare col prossimo nostro, che se bene in loro scuopriamo molti mancamenti, tutta volta quando ci viene occasione di parlar di loro, facciamo quello, che fa il Redentore, ch'è honorarli, e stimarli.

Preghiamo dunque il signore, che ci liberi da questo maledetto vitio, chiedendole instantemente con il Profeta, che metta guardia alla nostra bocca, acciò non habbi da dir parola, che sia in detrimento dei nostri prossimi: *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantia labiis meis*.

P. 140.

DEL.

DELLE GRANDEZZE, e prerogatiue di S. Nicolò Arciuescouo di Mirea.

Per le conformità, e somiglianze, che si ritrouano trà lui, e il Precursor di Christo S. Giouan Battista.

SE la sublime, & eminente Santità di Nicolò da artificiosa oratione hauesse ad esser palese, ò da eloquenza di facondo dicitore manifestata, ò da colori Rettorici dipinta, al sicuro heuerei io stimato questa impresa per molti capi à me troppo disconuenirsi: ma perche l'eroiche virtù di questo gran Santo dalla fama, quasi da sonora tromba con publico grido per ogni parte già diuulgate sono, basterà solo per rauiuare in noi più diuoti sentimenti, accennare alcuna cosa delle molte, che lodeuolmente operò il Santo. E così nominarò io Nicolò, col' additar alla sfuggita alcune delle sue segnalate attioni, lo riconoscerete per simolacro di perfettione Euangelica; per modello di vita esemplare, per idea di virtù eroicha, lo riconoscerete per preggio dei sacerdoti, per ornamento dei Confessori, per norma de Prelati, per specchio delle Vergini; lo riconoscerete frà i contemplatiui vn perfetto Anachorita; frà quelli, che alla salute dei prossimi attendono vn zelantissimo operatore, lo riconoscerete in somma per degno di esser assomigliato al Precursor di Christo Gio: Battista, di cui stà scritto. *Inter natos mulierum surrexit maior Ioannes Baptista.* (Mat. 11.)

E quanto sia confaceuole paralello, è giusto riscontro il paragonar Nicolò al Precursor di Christo Giouan Battista, da quello, che ne sono per dire chiaramente si conoscerà. E per cominciar dai Parenti dell'vno, e dell'altro da santi genitori fù prodotto al mondo il Battista, leggendosi d'essi nel Vangelo. *Erant autem ambo iusti autem Deum incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela?* & il medesimo quasi si troua scritto in Epifanio; e Giouanni producitori di Nicolò appresso il Metafraste, cioè ch'erano Christiani, e (Simon. Metaf. in vita S. Nic.) christianamente viueano, onde per le loro gran virtù, e santità di costumi ciascuno l'honoraua, e riueriua, sterile in oltre fu la Madre di Gio: Battista, e doppo molti anni di Matrimonio, il generò, che perciò disse di essa Gabriele alla Vergine. *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua*, E di Giouanna madre di Nicolò l'istesso riferiscono grauissimi Dottori. E se il Battista fu con orationi dal signor Iddio impetrato, come ne rese fede al suo Padre l'Angelo, che gli apparue alla destra dell'Altar dell'incenso. *Ne timeas Zacharia ex audita est deprecatio tua, & vxor tua Elisabeth pariet tibi filium.* (Luc.) Il medesimo ancora si afferma di S. Nicolò, di cui lasciò scritto il Patriarca S. Metodio. *Nicolai parentes diurni precibus diuinam omnipotentiam flagitabant, vt aliquam sobolem prestaret: omnipotens autem Dominus illorum piis precibus annuens beneficentissimum illis filium donauit.* (pet Ca vis in vita S. Nicol. S. Meti patriar. in vita S. Nic) In tanto, che l'vno, e l'altro può esser chiamato figlio d'oratione in quella guisa, che Sant'Ambrogio ragionando con Santa Monica chiamò vn giorno Agostino figlio delle lagrime di sua Madre; per hauergli ella con le sue lagrime ottenuto la conuersione alla fede Cattolica.

Nè sono dissimiglianti Nicolò, e Giouanni nell'esser ai loro parenti, stato auuisato il nascimento dei figli da vn' Angelo del paradiso con l'annuntio della futura santità dei Fanciulli, perche si come del Battista dice S. Luca. *Apparuit autem illi Angelus Domini, & ait ad illum. Vxor tua Elisabeth pariet tibi filium, erit autem magnus coram Domino.* Così parimente di Nicolò si legge, che fù ai loro Genitori da Iddio riuelato, che doueano hauere vn figlio di molte virtù, e meriti dotato. (pessi in vita S. Ang.) Di più habbiamo per fede, che S. Giouanni fu santificato nel materno ventre, e che hauendo non più, che sei mesi adorò, e reuerì Christo Nostro Signore in quella esultatione, della quale parlò sua Madre, quando disse alla Vergine. *Exultauit infans in gaudio in vtero meo.* (Luc. 2) E di Nicolò afferma S. Michele Archimandrita, che *in ipse matris vtero santitate donatus est.*

Altri come Bernardo, & il B. Pietro Damiano, lo chiamano eletto fin dal ventre materno, lode in vero molto simile à quella, che a S. Gio. Battista attribuisce la Chiesa con quelle parole d'Isaia. *Dominus ab utero vocauit me.* Et altri finalmente, come il Canisio hanno scritto potersi tener da noi Nicolò, e stimarsi vn'altro Geremia. E San Metodio con altri molti affermano, che nel giorno appunto della sua natiuità adorò il Signore, imperoche hauendolo secondo il solito la leuatrice con l'altre Donne assistenti, posto in vn vaso per fargli l'vsato bagno, si rizzò egli da se stesso il Santo Bambino in piedi, e fermatosi nella conca sù le mani l'vna con l'altra innanzi al petto, & alzati i suoi occhi al Cielo, stette in quel modo l'intiero spatio di due hore. E per dirne quel, che pensa Dionisio Cartusiano huomo dotto, erudito, e di tal feruore di spirito, che molte cose gli furono per Diuina riuelatione communicate, questo alzarsi del fanciullino dentro il vaso del bagno, significano, che forse quel medesimo punto gli fù sopranaturalmente accelerato l'vso della ragione. *Preuenit Nicolaum Dominus* (dice questo Auttore) *in benedictionibus dulcedinis, preuentione superbissima, stetit quippe erectus in pelue, dum infatulus balnearetur vnde opinari quis posset, quod forte acceleratus fuit in eo supernaturaliter tunc vsus rationis.*

S. Bern. ser. de S. Nic.
B. petr. Da. ser. de S N.
Isa; 49.
Canis. vita S. Metho. pat. in vita S. Nic.

Aggiunge di più il Beato Pietro Damiano, che lo stare del Santo Fanciullo in piedi nella conca del primo bagno con tanti atti di riuerenza verso la Diuina Maestà, fù segno manifesto, che per tutto il rimanente della sua vita fin'all'vltimo spirito douea egli conseruare in se stesso quella prima innocenza, senza offender mai con mortal peccato il suo Fattore. E ne rende di ciò la ragione il Damiano, perche la santità qual si gusta insieme co'l latte, non si perde giamai, se dunque subito vscito in luce operò Nicolò vn'attione di si gran santità, come fù l'adorare il Signore con tanto affetto, manifestamente segue, che fino al fine dei suoi giorni douea egli mantenere la bontà, e santimonia della vita senza perderla in tempo alcuno: perciò ci lasciò scritto S. Vincenzo Ferrerio. *Dum obstetrix Nicolaum die natiuitatis lauare voluit, vidit ipsum stantem in pelui in quo iam ostendebatur intentio recta, quam semper habiturus erat.*

Tho. à Vill. ser. 1. de S. Nic.
Dionis. Car ser. 2. de S.

In oltre se nell'ottauo giorno della nascita di San Gio: sedono il nato fanciullo ai suoi genitori di celesti tesori con impetrare al Padre la loquella già persa, come canta la Chiesa. *Sed reformasti genitus, perempta organa vocis*, & alla Madre lo spirito de... Profetia, quando conforme al detto di S. Ambrogio, intorno al nome del fanciullino profetizò ella douer esser Giouanni. *Per Prophetiam didicit Elisabeth, quod non didicent à marito.* Nicolò ancora in nascendo impetrò al suo Padre, & a sua Madre il perfettissimo dono della continenza; poiche come scriue Dionisio Cartusiano, & altri doppo il nascimento dell'vnico lor figliuolo si astenerro affato dall'vso lecito del Matrimonio. *Nicolai parentes post hunc editum filium, continenter vixerunt.* Che perciò vn diuotissimo Dottore lasciò scritto, che *sicut meritum Ioannis Baptista in sua circumcisione miraculose loquelam patri impetrauit, sic merituum Nicolai in natiuitate continentiam parentibus impetrauit.*

S. Vinc. Fer. ser de B. N.
Eccl. in Hy. S. Io. Bapt.
S. Amb. lib. 2. in Luc.

Ma che diremo della marauiglia, che nel nascimento di Giouanni auuenne a tutti coloro, che vedeuano la sua miracolosa vita, e vedeuano i prodigi, che nel tempo istesso accadettero; *Mirati sunt vniuersi* dice (S. Luca) *& factus est timor super omnes vicinos eorum, & super suam montana euulgabantur verba hec, & posuerunt omnes qui audierant in corde suo dicentes. Quis putas puer iste erit.* Nè meno questa conditione mancò alla natiuità di S Nicolò, sendo il Mondo rimasto attonito per gli auuenimenti ammirabili occorsi nella sua nascita: *Neque ij solum* (Nota il Patriarca S. Metodio) *qui illo tempore aderant, & cognouerant, quæ fiebant, admirationem habuerunt, sed hoc etiam in tempestate, qui viuunt, & audiunt, simili stupore mentis incitantur.*

Dionis. Carthu. serm. 2.
Guliel. Ps. 6. Decem.
Luc. 1.

E chi non sà, che nel nascimento del

del Precursore profetizò il Sacerdote suo Padre le future grandezze di quello. *Et tù puer Propheta altissimi vocaberis, praibis enim ante faciem Domini parare vias eius*. Nella Natiuità parimente di Nicolò profeticamente scuoprì al Mondo il Sacerdote, & Arciuescouo suo Zio, oltre la santità del Nepote, la prelatura ancora, che fatto grande hauea poscia ed hauere.

La conformità poi, che fù trà questi due Santi nell'astinenza, e digiuno è si chiara, che senza accennarla, è conosciuta, e saputa da tutto il Mondo. Tanto astinente fù Giouanni, che solamente secondo l'Euangelista San Matteo. *Esca eius erant locusta, & mel siluestre*. In modo tale, che Christo stesso chiamò il mangiare di Gionanni vn non mangiare: onde disse. *Venit Ioannes, neque manducans, neque bibens*. E tanto astinente fù Nicolò, che fin dai primi giorni della sua vita, si astenne anco dall'ordinario latte nel Mercordi, e Venerdì succhiandone dalle materne poppe vna sol volta, per osseruare il digiuno Ecclesiastico della quarta, e sesta feria: opera in vero si eccelsa, che in tutti i secoli hà mosso gli animi humani a stupirsene sopramodo, & affermare, che ò fù santificato nel ventre materno, ouero gli fù almeno nel nascimento accelerato l'vso della Ragione, perche altrimenti non haueria potuto mai auuedersi dei giorni particolari dell'obligo vniuersale di celebrare il digiuno.

Mat. 5.

Mat. 11

Breuia. Rom. in offic. S. Nic.

Quindi è, che molti Dottori questo miracoloso digiuno attribuirono à presagio della futura santità del fanciullo, che se il Real Profeta introducendo nel Salmo vigessimo primo, vna persona, che dall'vscir fuora dall'vtero della Madre, hauea posto le sue speranze in Dio, e l'haueua riuerito per suo vero Signore, gli fà dir tali parole. *Spes meam ab vberibus matris mea, ne discesseris à me*. Ch'è a dire: Non ti allontanar giammai Signore da me, nè mi togliete la Diuina tua gratia, ma stà sempre meco, e seruami nella tua santa vnione, già che dalle poppe materne, anzi dal punto istesso nel quale fui al Mondo prodotto, riposi le mie speranze in te, e riceuerei per mio Dio onde cō manifesta ragione può affermarsi di Nicolò, che l'attioni di lui operate nell'vscir dal ventre della Madre, di adorare il suo Dio, & honorarlo con frequenti digiuni dinotauano alla scouerta, che non hauea egli giamai da commettere nel Mondo peccato tale, che lo separasse, & allontanasse dal suo Fattore.

Ps. 21.

O pure diciamo, che Nicolò digiunando, disfidar volea a quello tutti gli eserciti dei Demonij infernali; poiche essendo solito il nostro auuersario di combattere contro di noi, & assalirci alla prima con la tentatione della gola, come ne vediamo essempi in Adamo, & in Christo, al primo dei quali disse; *Cur præcepit vobis Dominus, ne comederetis*, & al secondo. *Dic, vt lapides isti panes fiant*. E necessario, che l'huomo risoluto di non cadere, si apparecchi assai bene contro di questo assalto primiero. E qual più bella, e più sicura difesa può immaginarsi contro il peccato della gola, che il digiuno, il quale da Nicolò tosto, che nacque fù preso come prima armatura, per difendersi dalla prima tentatione, che gli harebbono potuto suggerire i nemici? Hora sì, che mi auueggo, che la bocca di verità Christo Signor Nostro non senza gran mistero ragionando di Giouanni, disse in sua lode. *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. *Non surrexit*, disse nel preterito, non gia *resurget* nel futuro, perche era riserbato al nostro Secolo vn fauore cosi segnalato, vna gratia cosi eccelsa di comparire al Mondo vn Stato di cosi gran merito, come fù Nicolò, e il Battista, diciamo dell'vno, e dell'altro di loro, che abbandonò il comercio degli huomini, e si ritirò nei deserti, per sfuggire l'occasione di offendere [ancorche in picciola cosa] il sourano Signore. Testifica ciò di Giouanni la Chiesa, dicendo nel suo Hinno.

Gen. 2.

Mat. 4.

Ma. 11.

A tra

Antra deserti teneris sub annis,
Ciuium turmas fugiens, petisti,
Ne levi saltem maculare vitam
Famine posse.

E di Nicolò anco il confessano tutti gli Scrittori degl' atti suoi, che affermano di più esser di lui stato per dimorarui fino al fine della vita, se per Celeste auuiso, non gli era imposto, che di nuouo ritornasse a Mirea.

Eccl. in Hym. S. Ioan.

Giouanni predicò la venuta del Messia, e la penitenza per tutto il paese del Giordano, come stà scritto in San Luca al terzo. *Venit Ioannes in omnem Regionem Iordanis prædicans Baptismum pœnitentiæ*, e Nicolò andò gli ancora predicando per molte parti del Mondo la penitenza, e la vera fede di Christo Giouanni quando i Giudei gli offeriuano l'honor del Messia, & dimandarono chi era, non solamente rispose di non esser il Messia. *Confessus est, & non negauit, & confessus est quia non sum ego Christus*, ma si confessò di più con grandissima humiltà per seruo indegno del Signore. *Et prædicabat dicens: Venit fortior me post me cuius non sum dignus procumbens soluere corrigia calceamentorum eius*; Et Nicolò quando vollero i Vescoui della Licea crearlo Arciuescouo di Mirea, non solo ripugnò di accettare tal dignità, ma si chiamò di più per la sua profonda humiltà, seruo di vn Vescouo, che li dimandò del suo nome, rispondendogli: *Nicolaus vocor peccator, seruus tuæ sanctitatis*, con scriue Simone Metafraste. Le lodi di Giouanni furono riuelate da Christo alle turbe. *Amen dico vobis; non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista*; e le grandezze di Nicolò furono dal medesimo Christo per mezzo di vn'Angelo riuelate a quel Romito, che fu rapito in estasi a veder nel Cielo il gloriuoso Palazzo, che staualì preparato a Nicolò, quando era ancor fanciullo.

S. Met. Patriar. ca in vita S. Nicol.

S. Met. Arch. ibid.

Ioan. 11

Mat. 1.

Simeon. Metaf. in vit. S. Nic.

Giouanni riprendeu peccatori seueramente, dicendogli. *Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira*; E Nicolò, sì aspramente riprendeua i delinquenti, che la Chiesa canta di lui nella sua Festa: *Seueritate Nicolaus in reprehendendo perpetuò adhibuit*. E se in oltre i Rè stessi teneuano in tanta stima Giouanni, che molte cose faceua Herode a suo consiglio. *Herodes enim metuebat Ioannem, & audito eo, multa faciebat.* Il medesimo ancora leggiamo di Nicolò, per gli auuisi del quale, ancorche fossero notturni, e fattigli in sogno, il Grande Imperador Constatino, libero dalla morte trè Capitani di guerra condannati già a morte per sinistra informatione. Ne pensi alcuno, che le conformità, che andiamo dimostrando trà Nicolò, e il Battista fossero nella attioni, che fecero l'vno, e l'altro nella lor vita, perche nella morte, e doppo quella furono anco somigliantissimi. E che sia il vero: per la predicatione della verità Giouanni fù da Herode cacciato in oscuro carcere. *Ipse enim Herodes misit, & tenuit Ioannem, & vinxit eum in carcerem, propter Herodiadem, vxorem Philippi fratris sui quia duxerat eam, dicebat enim Ioannes Herodi. Non licet tibi habere vxorem fratris tui*. E Nicolò per la predicatione, che faceua della verità nella Città di Mirea contra gli editti dell'empio Imperador Licinio fù dal suo Preside posto in carcere mandato in esilio. Giouanni dalle carcere inuiò a Christo nuoui Discepoli. *Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi, misit duos ex discipulis suis*. E Nicolò dal tenebroso carcere del suo lungo esilio, tanti fedeli mandò a Christo quanti con l'esempio, e con le parole confermò nella fede, fortificò al martirio. Ecco narrate già le somiglianze, che trà Gio: Battista, e Nicolò si ritrouano dalle quali potrassi comprendere l'eminente perfettione, e Santità di vita di Nicolò, il quale Iddio Benedetto fè tanto simile co'l Precursore, di cui fu scritto. *Inter natos mulierum, non surrexit maior Ioanne Baptista*.

Matt.

Matt. 6

Matt. 11

Ma è tempo hormai, che a mostra dell'intesa eminenza di Nicolò diciamo alcuno delle sue virtù particolari, che daranno inditio manifesto della sua Santità. Essendo ancor giouane Nicolò, li morì il Padre, & la Madre, e rimanendo ricco di beni di fortuna; si com

si compiacque per amor di Dio di dispensarli ai poueri; e trà l'altre limosine, che fece, quella di souuenire al bisogno di trè Verginelle, delle quali pensaua il Padre con basso prezzo venderne l'honestà, fù la più stupenda; posciache di notte tempo girò alla fenestra della casa di quelle in trè volte tanta somma di danari, che potesse honoreuolmente il Padre collocarle in Matrimonio.

Fù vna fintione dei Poeti (se bene per Historia la scrisse Pausania (che Ippomane inuaghito delle bellezze di Atalanta, mentre per sua sciagura nelle gelide membra sentiua più d'ogni altro il giouenil caldo d'amore, essendo quella per il dono della vana bellezza troppo altiera, e superba, e per il preggio di hauer hauuto dalla natura così veloci le piante, che sfidaua al corso insin l'aura istessa, pensando di precorrer i venti, per toglier la speranza a tutti gl'amanti, fè gittare publico bando, che chi voleua Atalanta per moglie, s'esponesse alla carriera seco, e chi l'auanzaua nel corso hauebbe hauuto l'intento; sentito dunque tal bando Ippomane, fece lauorare trè ricchi pomi d'oro, sapendo che le Donne nell'auide brame dell'oro, han troppo intente le fiamme, e troppo accesi desii, fè sentire ad Atalanta, che volentieri accettaua l'inuito, e mentre si diè la meta ai corridori, Atalanta si vidde più volare, che correre, quando che Ippomene gittando in dietro vno dei lauorati pomi, allettata dalla bellezza di quello, ritornò indietro la Donna, il prese, e la carriera seguendo auanzò il vecchio Ippomane: quando che gettando l'altro, la Donna più allettata fe il medesimo, e seguitando il suo corso, auantaggiò sempre mai il suo pazzo ammante, mà nella terza, mentre quella gittò tanto indietro il pomo, ch'era trà gl'altri il più vago, e'l più bello, ch'ella non potendo arriuare doppò d'hauerlo preso, venne con tre pomi d'oro colui ad impossessarsi del fiore delle bellezze Greche, e quella, che sdegnaua tanti leggiadri giouanetti, per sua sciagura die in vn vecchio. Mi posso ben dire, che, *Narrauerunt mihi iniqui fabulationes*, e si come dalle spine bisogna coglier la Rosa, così dalla scorza d'vna Fauola trarne vn santo pensiero. Non Ippomane, ma Nicolò inuaghito non già dalle vane bellezze d'Atalanta, mà della salute dell'anima di quelle tre Donzelle, tre pomi d'oro gittando, (che tanto fece buttando tre volte quel danaro [ferma la carriera, arrestò il corso a quelle tre Verginelle, che troppo precipitose ne giuano nel baratro infernale. Che se noi lo consideriamo assonto già miracolosamente alla Dignità Vescouale della Città di Mirea, vedremo in lui risplendere ogni virtù; poiche se il Prelato deue aiutare i poueri, liberar gl'oppressi, paternamente corregere i peccatori, premiare i buoni, castigare i rei; e che altro fe Nicolò in tutto il suo Pontificato? se vi ricordate M. quando nel confuso Chaos, in quella incomposta molle dice il Sacro Testo, che *Fecit Deus luminaria magna, luminare maius, quod praeesset diei, & luminare minus, quod praeesset nocti*. Oue non e senza misterio quella parola *praeesset*, che significa reggere, gouernare, sourastare a gl'altri, che nel misto senso chiaramente ne dimostra, che colui il quale sourasta gli altri, deue esser vn luminoso Sole, non già ingombro da occaso di peccato da ecclisse di errore, da nube di difetti, da notte di colpa, da tenebre d'ignoranza. Hor qual lume di virtù non hebbe il nostro Santo; Che pouertà, che humiltà, che mansuetudine, che carità, per patienza, che ritiratezza, che astinenza, che essempio, che santità.

Se quel Dauid, che frà pastorri tenne il vanto, chiamato dalla greggia a Regno, dall'ouile alla Reggia, dal bastone allo Scettro, descriuendo questo fatto, dice di se medesimo. *Et elegit Dauid seruum suum, & sustulit eum de gregibus ouium, de post fatantes, accepit eum pascere Iacob seruum suum*. Eletto da Dio a questo grade, altro pascolo non ritrouo, oue meglio potesse impinguare la legge di Dio, che la bontà della sua vita. *Et pauit eos innocentia cordis sui*. Stimo senza fallo,

Pausan. lib. 3.

Ps. 118.

Bre. Ra. die 6. Decem.

Gen. 1.

Ps. 77

lo, che fin le pietre della Città di Mirea, se le richiedessimo, altro non ne gridarebbono di questo Glorioso Santo, che *Pauit eos innocentia cordis sui*. E se tal passo esponendo Vgone Cardinale dice. *Hoc facit bonus prælatus electus ad hanc dignitatem*, che così fece il nostro Nicolò; al cui essempio si ridussero quelle genti a mutar vita, & incaminarsi per la via della salute, e di loro potevasi dire quel di San Massimo. *Quicquid igitur in illa sancta plebe potest esse virtutis, & gratiæ de hoc quasi quodam lucidissimo fonte omnium riuulorum hæc puritas emanauit*, e però soggiunse. *Omnium ciuium in Deum prouocauit affectum*.

Vgon Cardin. hunc lo.

S. Massimo de ant. Euseb. Tercel.

Se le Stelle tutte, dicono gl'Astrologi, conoscono l'Occaso, solo la Tramontana, che posta per guida dei viandanti non tramonta, nè conosce mai Occaso. Tramontana Stella fù questo Santo, mentre fù eletto per guida, e condottiere dei popoli alla patria celeste. *Talis enim* (dice Paolo Apostolo) *nobis decebat, vt esset Pontifex innocens impollutus, segregatus a peccatoribus*.

Doppo dunque in lungo, e lodeuol corso della vita di Nicolò Santo, venuta finalmente l'hora, arriuato quel punto, che a' giusti suol esser di contento, si vidde circondato da innumerabil schiera d'Angeli Santi, che daua ò fretta a quel Spirito Beato, che tanto tempo hauea patita l'oscura prigionia del corpo, gli dauano fretta dico di venire in compagnia loro a celebrare le lodi della Maestà Diuina; Egli in tanto con gli occhi riuolti al Cielo, alle sante mani del suo Signore raccomandando lo Spirito suo disse. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*.

Ad Hebr. c.7.

Deh Glorioso Nicolò, ben lo conosco, che hai fatto felice passaggio dalla maggion terrena alla Patria Celeste, tù che tanto anhelasti di souuenire i pouerelli, di soccorer gli afflitti, degnati soccorrer noi, che in questa valle di lagrime dimoriamo: E come tutti ci siamo ra'legrati in celebrar le tue glorie, così speriamo di ottenere per mezzo delle tue preghiere la gratia in terra, per poter poi venir à goder in tua compagnia la Gloria del Cielo.

FVGGIR SI DEVE

l'occasione del peccato, se desideriamo mantenerci in gratia di Dio.

IL Sereniss̄imo Rè, e Santissimo Profeta Dauid, considerando vna volta di quanta rouina, e danno sii all' anima l'occasione del peccato, riuolto a Dio lo pregò di tutto cuore, dicendo. *Viam iniquitatis amoue à me*. Signore toglimi dal sentiero del peccato, perche [come dice Sant'Ambrogio ponderando questo luogo) tolta l'occasione, si serra il passo alla via del peccato.

ſ. 118. s. Amb. in hunc loc.

Quindi io leggo nella Sacra Genesi al trentesimo nono capo, che il Patriarca Giuseppe sollecitato dall'impudica padrona, gli rispose con animo intrepido. *Quomodo possum hoc malum facere?* Come sia mai possibile, che io commetta sì enorme peccato; e con quest' aspra repulsa indebolite le forze, ributtate le preghiere, ammutita l'eloquenza, si risolue la dishonesta Donna di sfacciatamente venir alle violenze; lo prende per la cappa, lo tira, gli fà forza, lo stringe, il che vedendo il Santo Giouinetto, lascia in vn subito la cappa in mano di lei, e così sbrigatosi da quei lacci, le volge generosamente le spalle, e se ne fugge via. *Relicto in manum eius pallio fugit, & egressus est foras*. Si marauiglia S. Ambrogio in questo luogo, e dimanda perche Giuseppe lasciò la cappa in mano di vna donna; non perche questa g'iela togliesse per forza, essendo lui giouane gagliardo, e di braccia più robuste, non è credibile, che al tirar si facesse vincere di forza da vna donnicciuola, hor s'è così, perche lascia la cappa in poter della Donna, con esporsi a manifesto pericolo di perpetua infamia; Ah (dice Giuseppe) cappa passata per l'impudiche mani di Donna peccatrice, non la voglio più, perche potrebbe appestarmi, però. *Relicto in manu eius pallio, fugit, & egressus est foras contagium iudicans* (dice Sant'. Amb. eg[illegible]) *si diutius moraretur, ne per manus adulteræ libidinis incentiua transirent*.

Gen. 39

s. Amb. l. de Ios.

Non dissimile a questo N. è il fatto, che si legge in Giudith al decimoterzo capo. Si parte la valorosa Matrona da Betulia, e s'inuia verso il palazzo del Rè de gl'Assiri, e come che vna donna giouane, e bella ouunque vada, seco porta lettere di raccomandatio. ne in faccia, la riceuette Oloferne con molte, & estraordinarie accoglienze; stette la sera con lui buon pezzo in conuersatione: prese poi licenza, & il Capitano stordito più dal vino, che dal sonno, si ritirò a dormire, sopragiunse la coraggiosa donna a mezza notte, troncogli il capo, e per non imbrattarsi co'l sangue, taglia vn pezzo del padiglione del letto, doue Oloferne giaceua, e gliela volge dentro, esce dall'Esercito nemico, dà nuoua a i suoi Cittadini dell'vcciso Tiranno, e si celebra con gran festa l'acquistata vittoria. Hor quel, ch'io pondero in questo fatto, si è, che appena la Sacra Scrittura finì di riferire tanto trionfo, che subito soggiunse. *Porrò iudith Vniuersa vasa bellica Holofernis, quæ dedit illis populus, & conopæum quod ipsa sustulerat de cubili ipsius, obtulit in anathema obliuionis*. Dice, che prese la spada di Oloferne, e quel pezzo di padiglione, che hauea tagliato dal suo letto, ambedue le tolse di casa, per affatto scordarsene. Che vuol dire questo ò Giudit? Si fatte spoglie per esser di vna vittoria tanto segnalata possono seruire per honore, e gloria del vostro legnagio, e voi le pregiate. la spada, che diede la libertà al vostro popolo non era bene appenderla nel Tempio, come fece Dauid dello scudo di Goliat, acciò fosse esposta in publico a tutta la posterità, e voi eterna facessiuo la vostra fama: E quando della spada per esser voi Donna, non ne facessiuo conto, riserbateui almeno quel padiglione, doue inuolgeste il capo. Non fece questo la prudente Donna, ma subito, *Obtulit in anatema obliuionis*. E volse con questo fatto insegnarci la diligenza, con la quale habbiamo da guardarci dall'occasione. Fate conto, che la valorosa Giuditta dice se così; queste spoglie sono di persona, che vn tempo mi volse bene, e s'inuaghì di me, hor se bene io mi sia conseruata illesa, e Dio mi habbia liberata da quel dishonesto affetto, ch'egli mi dimostrò, non occorre altro voglio buttarle via, e scordarmene per sempre. *Obtulit in anathema obliuionis*. Et hebbe ragione di farlo perche vno scelerato, e ribaldo non solo per quel tempo, che viue, e conuersa, ma dopò ch'è morto, con venirci a memoria, basta a farne perdere la purità dell'anima, & infettarne con la sua mala vita. Però dobbiamo fuggire l'occasione del peccato:

Vuole Dio, che il suo popolo si parta dall'Egitto, e vada a sacrificargli in certi Monti, e poi s'incamini per la terra di Promissione, e dice a Mosè: Auuisa al popolo, che all'vscire, che fà dell'Egitto non vi lasci cosa veruna, nè anco vn'vnghia delle pecore del suo gregge, perche sò bene, che Faraone s'adoprarà di persuaderui, che lasciate qualche cosa nell'Egitto, *Cuncti gregis pergent vobiscum, non remanebit ex eis vngula*. Entra qui il gran Padre Origene, e dice. Che ordine rigoroso è questo, di portarsi seco fin'anco vn' vghia di tante pecorelle; e ne rende la ragione a marauiglia. *Ne relinquendo aliquod habeat occasionem redeundi*. Vuoi tù Christiano sacrificare a Dio; bisogna vscire dall'Egitto, cioè dalla malmenata vita, nè basta questo, e necessario ancora, che niente vi lasci d'occasione, la quale ti habbi da muouere a far ritorno alla pristina vita. Hai tù giouane lasciata l'occasione di quella mala Donna: Padre sì. Ti sei allontanato dalla sua conuersatione Padre Si. Non basta questo, ma hai da schiuar di passare per quella strada, ou'ella habita, perche vn solo sguardo è bastante a farti riaccendere quel dishonesto fuoco di profano amore, e farti andar al precipitio.

Exo. 10.

Origen. hom. in Exo. 10.

Quando il popolo Hebreo andò cattiuo in Babilonia, nascose il fuoco dell'altare in vn pozzo, e si conuertì (come narra la Scrittura in acqua crassa. *Non inuenerunt ignem sed aquam crassam*: ma tornando in Gierusalem liberò il popolo, cauando da quel pozzo acqua, subito all'apparir del Sole il quale pri-

ma

ma staua nascosto trà le nubi. *Vt sol refulsit, qui prius erat in nubilo*, in vn subito (marauigliosa metamorfosi) l'acqua di nuouo diuampò in fuoco, e fuoco tale, che salendo con le sue fiamme fin'alle Stelle, fece per marauiglia restar tutti attoniti, e stupefatti. *Accensus ignis magnus, ita vt omnes mirarentur.* Guardisi per tanto ogn'vno (sia chi si voglia) di non mettersi nell'occasione, ò grande, ò picciola ch'ella si sia, e ricordandosi delle cadute de gl'altri stia sù la sua. *Aliorum vulnus nostra sit cautio*, disse S. Girolamo.

S. Greg. epist. ad Furian.

Marauiglioso al proposito N. è il fatto, che si legge nel terzo del Re al decimo ottauo, d'Eliseo, il quale mentre staua nel campo arando la terra, lo chiama Elia, e li comanda, che lo seguitasse; Vbbidì egli al comandamento del Profeta, ma prima gli dimandò questo fauore, che li desse licenza di andare da suo Padre, perche di subito farebbe a lui ritorno, come in fatti fece; volle poi apparecchiare vn sontuoso banchetto ad Elia, & alli amici suoi, & a questo fine (dice la Scrittura Sacra) che vccise quel paro di Boui, dei quali soleua seruirsi per arare la terra, e che per cuocer la carne per legni si seruì dell'aratro. *Tulit par boum, & mactauit illum, & in aratro boum coxit carnes.*

Gran fatto è questo N. Già, che Eliceo volle conuitare il suo Maestro Elia, mancaua caccia di poterli apparecchiare, perche dunque volle vccider i Boui; e già che volle far così, perche la carne con le legne dell'aratro, cuocer volle; vi mancano forse altre legne per far questo. Il tutto fù con gran mistero, dice l'Abulense. Eliseo di tutto cuore volle abbandonare il Mondo, e seguire il suo Maestro Elia, che s'incaminaua per la via del Cielo, e così vccider li Boui, e bruggiar l'aratro, fù vn voler disfare quelle cose, che li erano d'impedimento, & occasione di ritornare al pristino stato. *Mactauit par boum* [dice l'Abulense] *faciens solemnitatem magnam omnibus amicis, & cognatis suis, quia nunc recedere volebat ab eis, tanquam nunquam redditurus statuam eorum. Et in aratro boum coxit carnes? hoc fecit non tamquam non haberet alia ligna, sed quia transire volebat ad Deum, omnino volebat renuntiare seculo, ita vt nihil relinqueret in illo quod ad se pertineret.* Questo è il più sicuro e vero modo di seruire a Dio, togliersi via ogni occasione, che ci può esser d'impedimento per conseguire questo buon fine.

Abulen. q. 16. in 3. Re. 19.

Vna cosa ritrouo nel libro di Giob, c'hà dato, che fare a molti Spositori. Dice la Sacra Scrittura, che mentre li suoi figliuoli faceuano sontuosi banchetti, egli come zelante dell'honor di Dio, temendo che non fosse offeso, ogni giorno offeriua sacrifici, e pregaua per quelli. *Nè fortè peccauerint filii mei.* Accioche per auuentura non peccassero. E come ò Giobbe Santo di figli si bene accostumati, si vbbidienti, prendi sospetto, che offendano Iddio; Si, dic'egli, io ne sospetto, & a ragione, perche non è huomo tanto perfetto, e contanto auueduto, che posto nell'occasione non ci dia, che dubitare del fatto suo, & il vedere così spesso banchettare i miei figli, sapendo quante occasioni pronte per offendere Iddio si trouano in quel tempo, però prego la loro salute. *Nè forte peccauerint filii mei.* Legge l'Hebreo *Ne forte denient*, accioche non escano di strada, perche l'occasione ci fà smarrire la via del Cielo, e c'incamina per quella della perditione. Non sij dunque alcuno, che ci assicuri della mortificatione di molti, anni, non dell'habito fatto nelle virtù, non della pace, che gli promette il senso, ma fugga l'occasione.

Iob. c. 1.

Transl. ex He.

Forte era Giob; dice S. giouan Grisostomo, e tale, che Dio disse, altro simile a lui non trouarsi sopra la terra; e contutto ciò hauea patteggiato co i proprij occhi di tenerli bassi, per non mirare feminili bellezze. E possibile, che occhi di vn'huomo Santo, che di propria bocca confessò, che di niuna cosa in tutta la sua vita la conscienza il rimordeua, non si assicuraua di guardar volto di Donna, ancorche di passaggio. *Pepigi foedus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de virgine*, e noi stolti, & insensati haremo ardire di far

S. Chry. ho. cont. Concub. Iob. 31.

far notomia delle bellezze altrui, e non lasciaremo indietro ogni occasione;

S. Gio: Battista, che fù santificato fin dal Materno ventre, dice S. Girolamo, contutto, che hauesse vna Madre Santa, & vn Padre Pontefice, pure per metter in sicuro la sua salute, e toglier affatto ogni occasione di peccato, benche leggierissimo, ancor fanciullo se ne andò ad habitare in vn'aspro deserto. Vdite le parole di San Girolamo. *Sancta quidem habuit matrem, Pontificisque filius erat, & tamen nec matris affectu, nec patris opibus vincebatur, vt in domo parentum, cum periculo viueret castitatis.* E Santa Chiesa di lui cantò.

S. Hier. in ep. ad Rust.

Antra deserti teneris sub annis,
Ciuium turmas fugiens petisti,
Ne leui saltem maculare vitam
Famine posses.

Ecc. in Hym. S. Io Bapt.

Per fuggir dunque il peccato, che al precipitio ci conduce, tolghinsi affatto le occasioni, perche altrimenti sarà difficilissimo, che non s'inciampi in quelli. Ti fidi lasciuo di poter far riparo alle forze amorose, di non eseguir quei vani pensieri, che ti suggerisce il Demonio alla vista di quell' oggetto diletteuole? t'auuerrà il contrario se non riuogli gl'occhi altroue.

Mi sapreti dire N. la cagione dell'ignominiosa cadata del Reggio Profeta? perche quel Dauid, che in diuerse occasion hauea fatta pomposa mostra del suo valore con i Filistei, con gli Ammoniti, Amalechiti, & altri nemici, per potenza forti, e per ardire spauenteuoli? e per finirla, quel Dauid tanto vittorioso, alla vista di quella donna resta preso del suo amore, e commette l'infame adulterio. Rispondo S. Agostino, che subito vi dirà, la cagione di ciò essere stata, per non hauer' egli fuggito l'occasione. *Dauid enim ille sanctissimus in mille passionibus pressus vidit mulierem nudam, & adamauit eam, & statim homicidium simul fecit & adulterium.* E conchiude poi, che pazzi sono coloro, che stando in mezzo a l'occasione, pensano poter vincere, essendo vnico rimedio la fuga. *Et qui cum mulieribus habitantes putant se castitatis obtinere triumphum ignorant se apud Deum duplicite reos existere, dam se ipsos in periculum mittunt, & alijs exemplum peruersa familiaritatis ostendunt.*

S. Aug. in Gen.

Et io ardisco dire, che star nell'occasione del peccato, e non inciampar in quello, hà quasi dell'impossibile, onde è necessario, che Dio con qualche segno, ò miracolo ne faccia dimostratione per credersi il contrario. Così leggendo voi gli Atti Apostolici al sesto capo trouarete, che quall' hora il Santo Protomartire Stefano si ritrouò nel Concilio dei Scribi, e Farisei, videro la sua faccia simigliante ad vn'Angelo. *Et intuentes eum omnes qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli.* Và cercando sopra questo fatto il Padre Sant' Agostino, per qual cagione Iddio volle, che la faccia di Stefano fosse così luminosa, e risplendente; forse per far manifesta al Mondo la sua santità; per questo bastauano i miracoli, e prodigi, che faceua nel popolo. *Stephanus cum esset plenus Spiritu Sancto faciebat prodigia, & signa in populo.* Qual dunque fù la cagione di tutto ciò? Risponde Sant' Agostino, e dice, che gli Apostoli di commun consenso haueano destinato Stefano per dispensatore delle limosine a donne pouere, e bisognose, nella quale attione egli non macchiò il candore della sua purità pratticando con quelle, e perche il Mondo sapesse questa verità, però Dio ne volle render testimonianza, con far si, che il volto di Stefano ne comparisse luminoso, e risplendente come quello d'vn'Angelo. *Viderunt faciem eius, tanquam vultum Angeli.* Vdite adesso le parole di Agostino *Praepositus feminis testimonium meruit sincerissimae castitatis.* Gran fatto è questo N. vn Stefano ripieno di Spirito Santo, che faceua segni, e prouidi alla vista di tutto il popolo, pure Iddio volle, che in segno della sua purità verginale, il di lui volto comparisse luminoso, e risplendente, perche noi intendessimo, che vn giouane prattichi con donne, e donne bisognose, e nonim-

Act. 6

S. Aug. ser. de s. Steph.

bracci la sua purità, se Dio non ne fà dimostratione con qualche segno, à diffi. coltà si può credere che però dice San Bernardo; maggior miracolo esser il nō cadere frà le vehementi occasioni, che risuscitar morti. *Maius Miraculum est inter vehementes occasiones non cadere quam mortuos suscitare*.

s. Bern. ser. 95. in Cant.

Grande dunque è la forza dell'occasione per farci precipitare in cento, e mille peccati, onde fa di mestieri fuggirla affatto, però a' Nazareni, a' quali fu interdetto da Dio il vino, furono vietate anco le vue fresche, e secche; però prohibendoli l'Idolatria fù insieme dato ordine, che non si toccasse l'oro, del quale i simolacri si formauano, e castigati furono con la morte quei Giudei, che sotto Giuda Machabeo nella battaglia contro Gordia volsero serbarlo. E la nostra prima madre Eua conoscendo prima di tutte la forza dell'occasione, a questo fine affermò di hauer hauuto precetto di Dio, con toccar' il vietato pomo, con tutto, che il mangiar solo gli fosse vietato; & a quello fosse stata imposta la pena della morte. *In quacumque hora comederis, morte morieris*.

2. Mac. ch. 2.

Gen. 3.

Leggete N. in S. Matteo al capo vigesimosesto, e trouarete, che nel tempo della passione di Christo Nostro Signore ritrouandosi San Pietro in casa del Pontefice, lo negò ben trè volte, & auuedutosi dell' error suo, vsci fuori, e pianse amaramente il suo peccato. *Et egressus foras fleuit amare*. Perche noi intendessimo, dice Nicolò di Lira, che il peccatore, dopò di hauer offeso Dio, deue per l'auuenire non solamente dilongarsi dal peccato ma ancora dalle occasioni di quello. *Quia*) dice questo Dottore) *peccator debet esse elongatus de coetero, non solum à peccato, sed etiam ab occasionibus eius. Egressus igitur foras fleuit amarè*.

Ma. 26.

Lyr. 4. on. lo. aud. 14.

Et in vero N. è molto meglio guerreggiare co'l Diauolo, che con l'occasione, cosi di Sansone si legge, à cui come a Nazareno era vietato non solo il bere vino, ma il mangiare vna) ancor che secca fosse] mentre andaua a paesi stranieri per prendere moglie, incontratosi con vn fiero Leone, che da vn lato della strada li minacciaua la morte, e dell'altra parte era vna fioritissima vigna colma d'vue mature; posto in questi stretti, gli parue meglio incontrarsi co'l Leone, che fuggir nella vigna per non dar occasione alla gola di far contro il Diuin Precetto, Onde il gran Basilio disse. *Scio Sansonem victorem esse Leonis, sed si in vinea ascendisset, nescio quid illi accidisset*.

s. Basil. lib. quod Deus non est causa ma.

Si deuono in oltre fuggir l'occasioni con tutto, che siino morte. Non vi si ricorda di quel giouinetto, che andò da Christo, e lo pregò volesse accettarlo per vno de' suoi Discepoli, ma che prima li desse licenza d'andare a sepellire suo Padre: *Domine permitte me primum ire, & sepellire patrem meum*. A questo dire soggiunse il Saluatore. *Sequere me, & dimitte mortuos seppellire mortuos suos*. Và cercando adesso vn Dottor moderno, per qual cagione il Benedetto Christo non volle dar licenza a questo giouane, che andasse ad eseguire vn'opra cosi meritoria, com'era il dar sepoltura al morto Padre; e risponde perche il Padre di questo Giouane sempre l'hauea impedito, che non seguitasse il Saluatore, conforme al suo desiderio, e quando il Padre morì, nell'istesso punto dimandò al Signore, che li desse licenza d'andare a sepellirlo, e glielo niegò, perche questi essendo ancor viuo fù occasione, che il figlio differisse di giorno, in giorno la sequela di Christo, però vuole, che ancor morto lo seguisse per insegnar à noi, che l'occasioni ancorche siino morte si hanno da fuggire.

Matt. 8.

Racconta la Sacra Scrittura, che in vna certa giornata contro dei Filistei, nella quale si trouò Dauid, si offeri occasione di combattere con vn superbo Gigante, con euidente pericolo di esser vcciso il buon Rè, che però le genti del suo Esercito determinarono che per l'auuenire non s'intromettesse più in fatto d'arme, ma che si stesse sicuro nel suo Real Palazzo. *Tunc iurauerunt viri Dauid, dicentes; iam non egredieris nobiscum in bellum; ne extinguas lucernam in Israel*. Per qual cagione N. Dauid

2. Reg. 21.

vecchio decrepito con animo cosi intrepido bramaua di andare alla Guerra; sapete, perche, dice vn Dottor moderno. Occorse vna volta, come racconta la Sacra Scrittura, che andando i Soldati alla guerra, egli si restò nella Città, doue dimorando li occorse di commettere quel graue peccato dell'adulterio con Bersabea, onde con tutto, che l'occasione fosse morta, per esser Dauid vecchio, e la Donna già morta, pure ricordeuole di quanto li era auuenuto, per non hauer fuggito l'occasine, però vuole adesso andar alla guerra, per insegnare a noi, che le occasioni benche morte si deuono fuggire, se mantener ci vogliamo in gratia di Dio, & ottener vittoria dei nostri nemici, cosi ci essorta Sant'Agostino, dicendo. *In occasione peccandi apprehende fugam si vis inuenire victoriam, nec tibi verecundum sit fugere, si palmam desideras obtinere.*

2.Re.11

S. Aug. ser.250. de temp.

DELL' EFFICACIA dell'Oratione, e sue conditioni per essere esaudita.

FV' (se io non m'inganno N.) non men bello come curioso il dubbio agitato frà i più eleuati ingegni de'Scrittori cosi profani come Sacri, perche la gran Medre Natura a qualsiuoglia animale, che ò camini per la terra, ò guizzi frà l'onde, ò pur voli per l'aria habbia dato qualche strumento, e proueduto d'arme per sua difesa: l'Aquila con gli artigli, il Leone con le granfe; il Toro con le corna, il Serpe co'l veleno, di spine armasse il Riccio, di squame i pesci, di cuoio, anzi di corazza, e di maglia la Balena, e che solo l'huomo imperadore di tutti habbia volsuto, che nascesse imbelle, & inerme, non atto ad offendere, nè a difendersi, come lo disse Giob in vna parola. *Nudus egressus sum de vtero matris meæ.* Dubbio in vero, che hà dato occasione di marauiglia a i più peregrini ingegni del Mondo, e insieme della marauiglia ne nacque, che di si strano effetto ne gissero inuestigando la cagione. Fù (dicono Platone, e Plutarco [perche volse, che all'huomo in vece d'ogn'altra armatura hauesse a seruire la prudenza, il discorso, e la ragione, dalla quale egli solo frà tutti gl'altri animali è dotato. Fù [dice l'Auttore dell'Opera Imperfeta nell'Homelia decima ottaua in San Matteo) perche Dio volle esser nostra arma, e difesa, conforme al detto di Zaccharia Profeta. *Ego ero ei, ait Dominus murus ignis in circuitu.* Fù, dice San Giouan Grisostomo nel libro secondo. *De orando Deum*, perche all'huomo furono date le mani, con le quali di tante maniere d'arme si và prouedendo, ma a mio proposito fu, dice San Gregori Nisseno sopra la Cantica perche volse Iddio, che la voce sola bastasse all'huomo per ogni maniera d'arme, che gl'altri animali hanno riceuuto, perche la voce adoperata nell'esercito dell'oratione è bastante a farci impetrare da Dio tutto ciò, che ci fà di bisogno, e sufficiente difesa nostra, propugnacolo contra qualsiuoglia assalto dei nostri nemici. Parue pensiero di Nisseno, e fu di Salomone, il quale nella Cantica mentre va lodando la Sposa, che cosa dice: *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis, mille clypei pendens ex ea, omnis armatura fortium.* O Sposa mia, il tuo collo è vna Torre Dauidica, con ogni sorte di munitioni, da cui pendono intorno mille scudi, e tutte l'armi de gli huomini potenti. San Gregorio Nisseno và dicendo, che non è altro il collo, che l'oratione dell'anima diuota, e pura. Ma che sorte d'ornamenti sono questi, che pendono dal collo della Sposa; Arme, e scudi. *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Ouero come legge Nisseno. *Omnes hasta potentium.* Ma volete sapere quali sono queste armi, e questi scudi sospesi nella Torre Dauidica; le voci che manda al Cielo l'anima orante; armi, e scudi, perche ad ogni nostro affanno, ad ogni trauaglio, ò che pioua dal Cielo, ò che ridondi dalla terra, ò che sbocchi dall'Inferno; queste voci sono atte a far

Plat. in Plutar.

Auctor. op. imp. hom 18. in Matt.

Zach. 2.

S. Ioan. Chrysos. lib. 1. de Orando Deum

riparo ; l'oratione dico n' hà da ser-
uire per scudo , per difesa nell'infer-
mità, in pouertà, in morte dei figli, in
fame, in peste, in tutti i trauagli, che
possono imaginarsi. *Sicut turris Dauid collum tuum qua ædificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*.

O che potente armatura ; ò che forbita spada , ò che pungente coltello ch'è l'oratione . *Magna arma sunt preces*, dice Grisostomo ; e questo forse volle dare ad intendere il celeste Sposo , quando con istrauagante lodi nella sua Sposa Santa Chiesa ammirò i Chori de gl'Eserciti . *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum* . San Theodoretto resta molto marauigliato in questo luogo , che vnisch il Sposo insieme armi, e Chori , armi di Soldati , e Chori di Religiosi; onde dice : *Quid Chori cum castris ; neque enim castris conueniunt chori ; pax enim bello contraria est* . Ciascheduno comprende eser due cose incompossibili ; poiche nel choro vi stanno Religiosi , ne gl'Eserciti dimorano Soldati ; nel Choro Salmisti, Breuiarii, e Diurni, ne gli Eserciti spande , & archibuggi, nel Choro silentio , e diuotione , ne gli Eserciti strepito, e rumore; nel Choro ordinariamente si Salmeggia , ne gli Eserciti confusamente si romoreggia : nel Choro con habiti vniformi si siede , negli Eserciti con vestimenti diuersi si compare ; nel Christo Imagini di Christo , della Vergine, e de i suoi Santi vi sono , ne gli Eserciti elmetti, corazze, petti, gambiere, & altri strumenti da guerra ; nel Choro s'apre con voci il desiderio , ne gli Eserciti s'ottiene con la armi l'intentione ; nel Choro humilmente si chiede, ne gli Eserciti superbamente si pretende . Hor che paragone dunque è questo ; *Nimirum* (siegue a dire Teodoreto) *natura orantis animæ per hoc nobis exprimitur ; etenim dum apud Altissimum preces fundit , & musici officium facit , & militis* . Quasi dir volesse , che l'anima orante faccia vfficio di musico , e di Soldato . Ma come sia possibile , che in vn'istesso soggetto si veggano questi due contrarii vffici ; Sapete come dice Theodoretto ; *Musici quidem dum placat iram , militis verò dum vincit inuincibilem* . Fà l'officio di musico l'anima orante , perche si rende dolce , & affabile Dio tal volta sdegnato per i peccati , e fà anco l'vfficio di Soldato , mentre vince l'inuincibile : Onde disse Dauid parlando appunto dell' amina orante. *Exaltationes Dei in gutture eorum* . Stanno i fedeli quasi squadre d'animosi Soldati , cantando Hinni, e Salmi in honor di sua Diuina Maestà , e queste non sono mero fiato , e pure voci , ma fanno di vantaggio vfficio di sfodrate spade , con le quali guerreggiano per rimetter la fortezza del cuor di Dio . *Et gladii ancipites in manibus eorum* . Cosi spiega questo luogo à Gio:Grisostomo : *ostendens per hoc , quod canentes, & laudantes sic vincent* .

S. Chry. hom 13. in cap. 6. Matth.

Cant. 7.

S. Theo. in hunc loc.

Ps. 149

S. Chrys. in hunc loc.

Notate in cortesia N. un mirabil fatto , che si legge nella Sacra Genesi al quarantesimo ottauo capo . Mentre infermo, languido , & à morte vicino giaceua nel letto per mandar fuori l'vltimo fiato , per render lo spirito al Creatore il Patriarca Hiacob , volendo ordinare l'ultimo suo Testamento , & a Giuseppe suo amantissimo figliuolo , che dolente , e mesto staua intorno al paterno letto , lasciar in heredita la piu cara , e piu pregiata parte , che di beni temporali possedesse in terra, egli disse queste parole . *Ego morior do tibi partem vnam extra fratres tuos , quam tuli de manu Amorrhæi in gladio , & arcu meo* : Figliuol mio Giuseppe da me amantissimo: ecco ch'io muoio ; onde ti lascio in heredità vna parte fuor de gl'altri tuoi fratelli , la quale con viua forza del mio arco , e del mio coltello già tolsi di manda dell'Amoreo . Conuengono in questo luogo gli Spositori , che questa parte , che lasciò il Patriarca Giacob al suo Figliuolo Giuseppe fù vna possessione vicino la Città di Sichma come dall'Hebreo si caua ; mà si dubita con qual coltello , e con qual arco Giacob l'espugnò già che di questo nelle sacre carte in nessuna parte se ne fà mentione , Dichiara si difficil passo il Parafraste Caldeo , il

Gen. 48

quale

quale oue noi leggiamo. *In gladio, & arcu meo*. Legge egli. *In oratione, & deprecatione mea*. Volendo con questo accennare il Santo Patriarcha, che la più tagliente spada, la più pungente saetta, e la più forte arma, che trouar si potesse nel Mondo, sia l'oratione, però dice San Giouan Grisostomo. *Magna arma sunt preces*.

Lupp. & Par. Ch.

Nel primo dei Machabei al terzo capo, dice lo Spirito Santo dei figli d'Israel, che accorgendosi eglino del numeroso esercito, che andaua contro di loro per cattiuarlo, s'apparecchiarono per abbatterlo, & ottenerne la bramata vittoria, con armi, & orationi. *Et congregatus est conuentus, vt essent parati in prelium, & vt orarent*. Si stupisce San Gio: Grisostomo del modo straordinario, che presero costoro per dar la batteria, e vincer li nemici, e dell'accoppiamento delle armi, e dell'oratione, che hà da fare l'oratione con gli eserciti, e risponde, che s'accopiano bene, perche sono vna cosa istessa, che oue con le armi valorosamente combattendo si riporta la vittoria; così con l'oratione si vince Dio, e si trionfa di lui in maniera, che non può negare quanto se li chiede, però la Diuina Scrittura accopia oratione, & armi. *Et congregatus est conuentus, vt essent parati in prelium, & orarent*.

1. Mac. 3.

S. Chry. hom. 3. de incon prehens. Dei nat.

Che se noi ragioniamo della vittoria, che per mezzo dell'oratione s'ottiene dei nostri nemici così visibili, come inuisibili, vdite ciò che stà registrato al quarto dei Rè al sesto capo: Venne vna volta contro il popolo di Dio numeroso Esercito per mandarlo a fil di spada, n'è fatto di ciò consapeuole Eliseo, commandò forse, che le genti dessero di piglio all'armi per difendersi, non già; ma qual partito prese egli; *Orauit Eliseus & dixit. Percute iam gentem hanc cecitate*. Si valse della forte arma dell'oratione, & Iddio subito acciecò i suoi nemici, in modo, che l'vno si riuolgeua contro l'altro. Hor questo marauiglioso fatto considerando Sant'Ambrogio, dice. *Vbi sunt, qui dicunt plusquam preces Sanctorum arma posse? Ecce vna oratio Elisei totum exercitum vnino-rauit; que caterua Regnum, que turba militum, talem victoriam perpetrarunt, ita vt hostes prosternerem, vt de illis nullus occumberet*; Egli dunque è pur vero N. che non si ritroua nel Mondo arma così potente per abbattere il nemico, e superarlo come l'oratione, perche come dice Grisostomo, *Magna arma sunt preces*.

4. Reg. 6.

S. Amb. ser. 1 de Eliseo.

Adesso intenderete voi N. quel luogo dei Numeri al vigesimo secondo capo, oue si parla del valore del popolo d'Israele, che vscito vn giorno in campo contro il Regno del Rè Balac, e mentre così numeroso staua per dar l'assalto, vedendolo Balac, tutto attonito, e sbigottito, riuolto a suoi Capitani, e Caualieri, disse. Guai à noi, guai a noi, poiche questo popolo, che alla volta nostra s'inuia ci distruggerà, e rouinarà in quella guisa, come suole il bue segar l'herbe fino alle radici. *Ita delebit hic populus omnes, qui in nostris finibus commorantur, quomodo solet bos herbas vsque ad radices carpere*. Strana comparatione in vero, poiche il bue con la lingua, quasi con tagliente coltello và segando l'herbe, nè si serue dei denti doue si potrebbe mostrare alcuna fortezza, nè con istrumento si molle, e fiacco si può far stragge, nè toglier la vita ai nemici; ò pure dice la Diuina Scrittura, che con la lingua, e non con altra tagliente spada, vccise le nemiche schiere il popolo d'Israele; che però i Settanta Interpreti leggono. *Nunc oblinget synagoga hec omnes qui in circuitu nostro sunt, sicut oblingit vitulus virentia de campo*. Questa nostra ragunanza, e Sinagoga manderà in esterminio con la lingua i nemici, come appunto vn vitello con la lingua suol segare herbe del campo. Il gran Padre Origene afferma, che da i suoi Maestri, & Antichi intese interpretare questa Scrittura dell'oratione, la quale è tanto potente, che manda a terra tutti gli eserciti dei nemici. *Nunc oblinget synagoga hec omnes, qui in circuitu nostro sunt, sicut oblingit vitulus virentia de campo. Quare huiusmodi similitudo assumpta*

Nu. 22.

Tra. ex

Origen. ho. 13. in cap. 22 Num.

est: ob hoc sine dubbio, quia vitulus ore abrumpit herbam campi, & lingua tanquam falce quacumque inuenit, secat. Ita ergo, & populus hic, quasi vitulus ore, & labiis pugnat, & arma habet in verbis, & precibus. Che però dice Origene, vedendo tanta possanza nel popolo di Dio, comandò al Profeta Balaam, che p[illegible]sse somiglianti armi per poter vincere l'inimico esercito. *Audiente Rex Moab, quia populus hoc orationibus vincit, & pugnat aduersus hostes, ore non gladio; mittit ad Balaam, vt ipse, & deferat verbis verba contraria, & precibus preces, quæ superare possint orationes istorum*, perche noi intendessimo, non già con armi materiali l'habbiano a fare, ma ben si con preghiere contro i Demoni infernali, e siamo sicuri, che timidi, e spauentati se ne fuggiranno da noi. Così conchiude il gran Padre Origene. *Non ergo armis pugnandum est nobis aduersus hostes nostros inuisibiles, sed orationibus.*

Sarà pur facile ancora d' intendere quel passo nell'Essodo al decimoterzo, doue si legge, che quall'hora Iddio liberò il popolo d'Israele dalla seruitù dell'Egitto, li fè vscire molto ben proueduti d'Armi. *Armati descenderunt filij Israel de terra Aegypti.* Dimanda adesso Origene, come può essere, che il Popolo di Dio s'hauesse fatto prouisione d'armi, se partissi con fretta, che appena hebbe tempo di prender qualche cosa di momento; e risponde esser vero, che non condussero seco sorte alcuna d'armi materiali, perche si prouiddero d'Oratione con la quale combattendo valorosamente, dei nemici gloriosa vittoria riportarono. *Per quod indicatur* (dice Origene) *Populum Dei non tam manu, & armis, quam voce, & lingua pugnare, idest orationem ad Deum fundendo.*

Exo. 13.

Orig. h. 12. super Exod.

La fortezza, e'l valore di quest'arma dell'oratione si vede parimente in quel fatto, che stà registrato nel secondo dei Rè al decimo settimo capo, quando il Pastorello Dauid per Diuin volere hebbe da vscire alla campagna per combattere con quella gran Torre di carne del Gigante Goliat, che con molti scherni, & obbrobrij andaua disfidando il popolo di Dio, dice la Sacra Scrittura, che il Rè Saul gli diede le armi sue con che assalisce l' inemico Filisteo: ma non sì tosto il garbato garzoncello si cinse di quelle, che le spreggiò, e volle entrare senz' alcuna sorte di armi nello steccato, onde disse. *Non possum sic incedere, quia non vsum habeo.* Mistero grande in vero N. non sarebbe tornato più a conto, per Dauid, che coperto tutto d' armi, e d'acciaio, e così difeso di piastra, e maglia, che disarmato senza difesa, e solo porsi a fronte per guerreggiare con l' inimico: San Gio: Grisostomo rende la ragione del tutto, e dice, che Dauid non si curaua delle armi materiali, che il Rè Saul gli apprestaua, perche era armato della forte armatura dell' oratione. e così nè le forze, nè le minaccie di Goliat temeua, onde il Santo introduce Dauid, che parla in questa maniera. *Tu terrenis dimicas, ego celestibus pugno, tu in lancea, ego in fide, tu in clypeo ego in prece.* Perche non dubitaua punto l' accorto Dauid, che l'oratione era più forte, e sicura senza comparatione di vn' armatura materiale. Onde conchiude Grisostomo. *Hac barbarum illum prostrauit, eo quod prius quam mitteret lapides, cùm precationes robore fuerat aggressus.*

S. Chry. hom. de Saul, & Dauid.

Et in vn'altro fatto d'armi occorse all'istesso Santo Rè, e Profeta, come si hà nel decimo ottauo capo del secondo Libro dei Rè, essendo all'ordine grossa armata, e numeroso Essercito per sconfigger l' Essercito del traditor, e rubello suo figlio, e come animoso Soldato sapendo quanto valore accresceua nei combattenti la presenza, e vista del Principe, si fè intendere, che voleua egli in persona andare con essi loro. *Egrediar, & ego vobiscum;* ma il popolo prudente, e fedele opponendosi a questa offerta, risolutamente gli dice. *Non exibis.* E la ragione, che conducono si è, perche importaua più la sua vita, che quella di tutto l' Essercito: *Sine me,*

Re. c. 18.

dia

dia pars ceciderit è nobis, non satis curabunt, quia tu vnus pro decem millibus computaris; melius est igitur, vt sis nobis in vrbe præsidio. Hor qui nasce vna gran difficultà N. come può esser, che Dauid ai suoi soldati fosse di maggior aiuto, e soccorso rimanendo nella Città, che andando in loro compagnia alla guerra, e ch'egli solo valeua per diece mila; *Quia tu vnus pro decem milibus computaris*; anzi dirò io, ch'essendo egli animoso guerriero, e corragioso combattente, li sarebbe stato di maggior aiuto, e soccorso, se con essi loro si fosse accompagnato, in qual cosa dunque poterono di ciò fondare egli le loro ragioni; il Dottissimo Abulense da vna risposta acutissima al proposito, e scioglie mirabilmente la difficultà, *Quia ipse manens in vrbe, tantum ageret orando sicut decem millia de euntibus ad bellum pugnando*. Era Dauid grande amico di Dio, molto potente con l'oratione, con la quale faceua assai più egli solo, che fatto non haurrebbono dieci mille con l'armi, il che essendo ben noto a quei popoli, ragioneuolmente dissero. *Tu vnus pro decem milibus computaris*.

Abul. in hunc lo. q 12.

E di qual fortezza potè giammai temere l'iniqua Città di Gierico, di qual empito nemico non si burlaua ella. essendo cinta di ogni intorno di fortissime mura, piena di numeroso popolo, difesa da ballioni, e custodita da Castelli; poteasi vedere più sontuosa, e più superba Città di questa; e pure fù distrutta, e rouinata, non con altre armi se non con quelle dell'oratione. Rendine testimonianza del tutto ella medesima l'infelice. Come cadeste Città superba, Città famosa frà quante ve ne fossero all'hora nell'vniuerso Mondo, qual Esercito così numeroso potè ragunarsi per far cadere le tue fortissime mura? *Omni populo vociferante*, *orante* leggono altri, *& clangentibus tubis, muri illico corruerunt*. Quell'orare così feruente del popolo Israelitico, fù tanto potente, che al primo grido caddero le mura, restò presa la Città e tutti i Cittadini (toltane solo Raab, con la sua famiglia) furono mandati à fil di spada in maniera, che dice il Sacro Testo. *Et interfecerunt omnia, quæ erant in ea, à viro vsque ad mulierem, ab infante vsque ad senem*: Confermi questa verità Paolo Apostolo. *Fide muri Ierichø corruerunt, circuitu dierum septem*. E S. Anselmo facendo il commento sù di questo luogo, dice. *Fide orantium corruerunt, quia filii Israel diuinis promissionibus fidem adhibentes fecerunt sibi sicut fuerat imperatum*!

Iosue c. 4.

Alia s'ec.

Heb. 11

S. Ansel in hunc loc. Pau.

Se tale dunque, e tanta è la forza, e'l valore dell'oratione, come sin'hora si è detto, da che diuiene, che tal'hora non è esaudita, benche sia Dio instantemente pregato; Due ragioni assegnano i Sacri Dottori, l'vna da parte di Dio, e l'altra da parte nostra, Da parte di Dio auuiene, perche quella gratia, che noi li dimandiamo non è concernente alla salute nostra, come per esempio. Vede Dio, che la sanità da quella tenera Madre, al caro figlio bramata, hà da esser la rouina di casa sua, e quel che più importa dell'anima, però le niega la gratia. Sarà quel altro giouane grauemente infermo, fà oratione à Dio, che li vogli restituire la pristina sanità, & egli la niega, perche vede, che se ne seruirebbe male, e con grandissimo suo danno. Vdite San Bernardo, come lo dice chiaramente, *Nemo vestrum fratres paruipendat orationem suam statim, ac ex ore orta est, vnum ex duobus erit, aut dabit quod petimus, aut quod nouit nobis esse vtilius, negat*.

S. Bern. tract. de Orat.

Che se io dicessi, che Dio non esaudendo tall'hora le nostre orationi, ci dimostra il suo grande amore a difficoltà mi credereste, ma vditene la proua. Dauide Profeta querelossi vna volta con sua Diuina Maestà, dicendogli, che gridaua a lui giorno, e notte, e non era esaudito. *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies*. Indi a poco dice che Dio lo faceua per dimostrargli l'amore, che li portaua. *Et nocte, & non ad insipientiam mihi*, ouero come leggono altri. *Ad mei*

Ps. 21.

amorem non exaudiet . Che amore dimostra Iddio (dice Sant'Agostino) al suo seruo vedendolo gridare giorno , e notte senza esaudire le sue preghiere , Il maggiore, che dir si possa; sembra questo Paradosso , mà è verità Cattolica . Vdite Sant'Agostino . *Si Deus suos oratores non exaudit hoc non facit ad eorum insipientiam, vel odium , imò ad amorem, quia secum vult eos associatos. Dicit enim Propheta. Non ad insipientiam mihi , non audis, sed ad amorem* .

S. Aug. in hunc Psalm.

Volete N. chiarirui di questa verità , leggete la seconda dei Corinti al duodecimo capo, e Giob al primo , oue trouarete , ch'essendo afflitto il Santo Apostolo da vna grandissima tribulatione , trè volte fece oratione a Dio , acciò l' hauesse liberato . *Ter Dominum rogauit, vt auferetur à me*, e non ottenne la gratia . Desideraua il Demonio affliggere il Santo Giob , dimanda a Dio licenza di farlo , e n'ottiene ampia potestà . *Ecce vniuersa quæ habet in manu tua sunt* . Gran fatto in vero è questo N. dimanda vna gratia Paolo , e li vien detto . *Sufficit tibi gratia mea* , la dimanda il Diauolo ribello a Sua Diuina Maestà contro vn Suo caro amico , e subito l'ottiene, che vuol dir questo ; non vi marauigliate N. perche amaua Dio grandemente Paolo, & odiaua Satanasso , però non esaudisce quello , mà questo , Pensiero, che l'espresse Sant'Agostino , quando disse . *Nonnullis impatientibus Dominus Deus , quod petebant concessit iratus , sicut Sathanæ fecit Iob affliggendi cupido ; sicut contra Apostolo negauit propitius, dicens sufficit tibi gratia mea* .

2 Cor. 12.

Iob. 1.

S. Aug. ep. 121.

Di maniera , che se Dio tal volta niega le gratie , che li vengono dimandate , lo fà per pietà, e compassione , che hà di noi, che se importunato , le concede , lo fa con isdegno . *Multa Deus concedit iratus , quæ negaret propitius*, dice Sant'Agostino : Molte cose paiono disgratiate , ma in fatti sono gratie . Ti leua Dio ò Christiano la robba, la sanità; sono gratie, che ti fà , poiche per questo mezzo ti vuol dare il Paradiso , *Multa Deus concedit iratus , quæ negaret propitius* : Che dimandi donna : grandezze a quel tuo figlio , *Negat propitius* . Che dimandi ò huomo , beni temporali. *Negat propitius* . Che dimandi ò giouane , sanità ; *Negat propitius* . Perche Dio sa quello , che è spediente per la salute dell'anima tua, onde disse l'istesso Agostino , che molte volte concede Iddio sdegnato alcune gratie , che propitio suole negarle . *Deus cum male aliquid petitur dando irascitur, non dando miseretur* .

Veniamo alla seconda ragione , perche Iddio Benedetto il più delle volte non esaudisce le nostre orationi, d'onde auuiene tutto ciò ; il diffetto è il nostro , perche non li dimandiamo le gratie con viua fede , sicuri di douer ottener quanto da noi si brama , & hauendo poca fede , non è marauiglia se Dio nega la richiesta gratia . *Postulet autem in fide* (dice San Giacomo) *Nihil hæsitans* . Chi desidera gratie dal Cielo l'hà da cercare , con la fede senza dubitar punto , senza vaccillar nella fede , e che ne siegue , *Non ergo æstimet homo ille , quòd accipiet aliquid à Domino* . Non speri di riceuer gratie da Dio , che non lè dimanda con fede . Vdite al proposito vn bellissimo passo di Scrittura .

Iac. 1.

Portano le genti della Betsaida al Benedetto Christo vn cieco per illuminarlo , egli in vederlo se ne mosse a compassione , & in segno della volontà , che haueua di sanarlo , lo prende per la mano , e seco lo porta in disparte fuori da quella strada , oue glielo condussero , *Apprehensa manu cæci , eduxit eum extra vicum* . Iui tirato doppo [illegible] posto lo sputo ; e posato ambedue le mani sopra gli occhi offesi , gli dimandò se vedesse qualche cosa *Et expuens in oculos eius impositis manibus suis , interrogauit eum si quid videret* : Quel che il cieco rispose alla proposta fù . *Video homines velut arbores ambulantes* . Cominciò à schiarire gli oggetti , ma mi sembra di veder , che gli huomini caminano come gli alberi . Questa pare a mè strauaganza la maggior del mondo Gli alberi stanno

Mar. 8.

no immobili con le radici fisse nel'a terra, com'è possibile, che gli huomini compaiono à sembianza d'alberi; Questo è segno, che il cieco fin' hora non hà ricuperato perfettamente la vista. Che fà Christo? di nuouo adopera le mani, posandogliele sopra gli occhi. *Deinde iterum imposuit manus super oculus eius*, & ecco in vn subito il cieco rihebbe la vista perfettamente. *Et coepit videre, & restitutus est, ita vt clarè videret omnia*. Qui nasce a me la difficultà. Due altri ciechi guarì Christo, l'vno con l'impero. *Et Iesus dixit illi Respice*, e l'altro con vn sol tocco impiastrandogli co'l fango gli occhi. *Fecit lutum ex sputo, & liniuit oculos eius, & vidit*. Nè in questi due hebbe difficultà. Che vuol dire dunque, che in quel solo offerto dalla gente della Betsaida al primo tocco non guarisce? onde fu necessario raddoppiar, il tatto: *Deinde iterum imposuit manus super oculos eius*. Fù per auuentura mancamento di potenza in quel Signore? al cui cenno solamente il tutto si creò; *Ipse dixit, & facta sunt*. L'affermar questo sarebbe heresia manifesta, pe qual cagione dunque non bastò hauergli toccato la prima volta, ma per guarirlo affatto fù bisogno applicar le mani la seconda volta. *Deinde iterum imposuit manus super oculos eius*. Sapete perche, dice Theofilato, questo cieco non hauea perfetta fede, mentre il Benedetto Christo s'adoperaua d'illuminarlo, egli entrò in sospetto, e frà se stesso diceua: Ed è possibile, che costui hà potenza di restituirmi la perduta vista, malageuole impresa mi pare, io n'hò gran difficoltà a crederlo, e perche manca la fede nel cieco, per questo al primo tatto non vede, ritorna di nuouo à toccarlo il Benedetto Christo, e trà tanto il cieco si dispone a sperarne la sanità, e dargli credenza, e così crescendo la fede di lui, viene ad esser perfettamente guarito. Vdite Theofilato. *Quia neque cacus ille perfectam habuit fidem, idcirco non statim ipsum respicere facit; sed sursum, vt pote insegre parente fide. Iuxta enim fidei magnitudinem, & sanitas datur*; si che non vi è dubbio, che la nostra poca fede serra il cielo, e lega le mani a Dio, che non ci dia quel che nelle nostre orationi dimandiamo.

Luc. 18. — Ioan. 9. — Ps. 148. — Theoph. in hunc loc.

L'altra ragione, perche Dio il più delle volte non essaudisce le nostre orationi, si è perche non andiamo alla sua presenza con profonda humiltà, essendo questa necessaria, acciò l'oratione habbia efficacia. Pondero al proposito vn bellissimo luogo della cantica, doue dice lo Sposo. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui*. Sposa mia cara, tù mi hai ferito il cuore con vn dei tuoi occhi, & vn capello del tuo collo. Per l'occhio intende il gran padre Teodoretto l'oratione, e per il capello l'humiltà. Voleua dunque dare ad intendere lo sposo, che chi vuole ottener gratia, accompagni la sua oratione con la santa humiltà, che senz'altro penetrerà il cielo, e farà passaggio à gli orecchi di Dio e subito sarà esaudito, così il disse il Sauio. *Oratio humiliantis se petras Celos, & deprecatio illius vsque ad nubes appropinquabit, & non descendet donec Altissimus respiciat*. Questo luogo ponderando San Bernardo disse. *Quando fidelis, & humilis oratio fuerit, celum sine dubio penetrabit, vnde certum est, quod vacua redere non possit*.

Cant. 4. — Theod. in Cant. — Eccl. 35.

Anzi stò per dire, che l'oratione accompagnata con humiltà ha vn certo dominio sopra Dio, che lo tiene quasi legato, e soggetto alla sua volontà. Per miracolo di natura raconta plinio del pesce Remora che essendo picciolissimo, quando però egli s'attacca alla carina d'vna naue, se bene a vele gonfie solcasse l'onde, ad ogni modo il veloce corso di quella arresta di si fatto modo frà quelle torbide acque, che Naue non pargia, ma sodo scoglio. Così appunto e nel vasto Mare delle virtù Christiane la santa humiltà: ella e ben picciola si, ma di tanto gran valore, e [illegible], che il veloce corso d'ogni suo giusto sdegno arresta.

S. Bern. ser. 82. in Cant. — Plin. l. 2. Histor. nat.

Porta il dottissimo Ruperto Abbate

bate due essempi marauigliosi a questo proposito. Il primo è del gran Legislatore Mosè, il quale vedendo vna volta Iddio sdegnato contro il popolo con determinata volontà di castigarlo seuerissimamente per le sue grauissime colpe, si trapose per mezzo a pregare Iddio per il popolo, e con tanta instanza, & humiltà li dimandò il perdono, che ottenne il tutto, legando [per cosi dire] le mani allo stesso Dio, perche non lo castigasse. *Moyses*) dice Ruperto) *quomodo Deum me nisi potuisset dicentem. Dimitte me nisi quia virtute humilitatis confortabatur, stans (sicut Psalmista ait] in confractione, idest nimia mentis humilitate in censpectu eius?* Quando Iddio colerico, e sdegnato diceua, lasciami Mosè, che voglio castigar questo ingrato popolo, come poteua trattenerlo, e legarli le mani se non con la grandissima forza dell'humiltà, con la quale li domandaua il perdono, questa fu tanto grande, che potè vincer l'inuincibile.

Rup. in cap. 8. Amos lib. 4.

Il secondo essempio, che apporta Ruperto, è del S. Patriarca Giacob, del quale dice. *Et quomodo putamus Iacob potuisse cum Deo luctari, inualuisse cum Angelo, nisi per magna humilitatis virtutem, quæ vera est fortitudo?* Quasi dir volesse. E come pensiamo noi, che potè il S. Giacob lottare con il medesimo Dio; e preualere contro di esso, se non per la virtù della profonda humiltà, con la quale pregaua, ch'è la vera fortezza. Posicache al lo stesso Dio vince, e fà si che le preghiere de l'anima orante essaudisca, come io pretisse Dauid profeta. *Respexit orationem humilium, & non spreuit preces eorum.*

Ps. 47.

Ma che diremo della preseruanza, questa virtù è tanto necessaria, che gratia da Dio non si ottiene senza di lei, ponderatione di gran momento è quella, che fà S. Gio. Grisostomo, mentre considera con quante circonstanze lo Spirito Santo riferisce gl'anni, che haueua Rebbecca, quando prese per sposo Isaac; e quanti ne hauea quando partori Giacob, poiche dice, che quando si ammogliò con Isaac era di quarant'anni. *Abraham genuit Isaac, qui cum quadraginta esset annorum, duxit vxorem Rebeccam.* quando dopò Rebecca sua moglie partori Esaù, e Giacob era Isaac di sessanta. *Sexagenarius erat Isaac, quando nati sunt ei paruuli;* di maniera, che dimostrò sterile venti anni, e tutto questo tempo (dice Grisostomo) perseuerò Isaac nell'oratione, pregando Iddio volesse consolarlo. *Deprecatus est Isaac Dominum pro vxore sua, eo quod esset sterilis, qui exaudiuit eum, & dedit conceptum Rebeccæ.* E con tutto che lui fosse sicuro della promessa fattali da Dio, di dargli prole, pure non passaua giorno, che non andasse a picchiare alla porta della diuina misericordia.

S. Chry. hom. 49. Genes.

Hor che dobbiamo far noi, che non sappiamo se le dimande nostre siano giuste, nè delle promesse siamo sicuri; perseueranza dunque si ricerca, dice San Basilio. *Et si mensis præterijt, & si annus, & si triennium, & quadriennium, & si annis complures; acriter perseueratè tamen donec impetres.* A questa perseueranza esortando S. Bernardo la sua Sorella, le disse. *Soror dilecta ora cum lachrymis, indesinenter hora ingiter, precare Deum cum lachrymis diebus, ac noctibus, oratione sit sine cessatione, oratio sit frequens, oratio de ore tuo non cadat, insiste orationi surge in nocte ad precem, pernocta in oratione, rursus ora.*

Gen. 25.

S. Basil. in constit. Monast. c. 2.

Ma sopra tutto è necessario N. per ottener noi quel tanto, che desideriamo nelle nostre orationi, accompagnar le sudette virtù con l'innocenza della vita, hauendo l'anima pura, e senza macchia di peccato. Quindi, e che lo Sposo Celeste lodò molto la sua Spola nel parlare dolce, e soaue. *Vox tua dulcis;* ma doppo soggiunse, *& facies decora*, la tua faccia è bella. Doue pondera San Bernardo. *Non potest esse loquel la orationis dulcis, in nisi facies conscientia sit decora.* Bisogna dunque, che la conscientia nostra sia purgata da ogni macchia di peccato, se vogliamo, che le nostre orationi sijno esaudite, altramente vi perdiamo il tempo. Chiaro testimonio ne sia Dauid Profeta, *Iniquitatem si aspe-*

S. Bern. ad Ioro. cap. 49.

Cant. c. 2.

S. Bern. in hunc loc.

xi in corde meo, non exaudiet Dominus. Qual luogo spiegando S. Agostino, disse. *Propterea exaudiuit me Deus iniquitatem non conspexit in corde meo*.

S. Aug. in hunc Ps.

Ditemi in cortesia N. se venisse da voi vn' huomo inconsiderato, che haueste le mani imbrattate di sangue, e vi chiedesse vna gratia, e vi ristringesse con quelle mani così sanguinolenti l'hareste a caro voi, ò pure vi sdegnareste grandemente; senz'altro lo cacciareste via. Hor all'istessa maniera (dice Basilio] si diporta il peccatore con Iddio, quando và a dimandargli qualche gratia. *Cum exte aderetis manus vestras* (dice Dio per bocca d'Isaia] *auertam oculos meos à vobis, & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam; manus enim vestra plena sanguine sunt*. Origene, e S. Agostino dicono, che le moltiplicate, e calde orationi, sono a guisa di due mani, che abbracciano fortemente, e stringono potentemente Iddio. E Beda venerabile afferma, ch'è a guisa di sangue. Vi marauigliate dunque Christiani (dice Dio) se venite spesso alle mie Chiese, e fatte oratione, e moltiplicate le preghiere, & io riuolto la faccia altroue, & in vece di esaudirui, vi mando più delli affanni, e trauagli: sapete per qual cagione; *Manus enim vestra plena sunt sanguine*. Qual' è quello sangue. Il peccato dice Sant'Hilario. Et vn' altra volta disse Dio per bocca dell' istesso Profeta. *Peccata vestra absconderunt faciem eius à vobis ne exaudiret*. Legge il Caldeo. *Peccata vestra fuerunt in causa, quod euerteretur facies Maiestatis eius a vobis, vt non susciperetur oratio vestra*.

Is. c. 7.

Orig. h. 1. in Ios. S. Aug. 10. de Ciu. c. 8 Bed. super Ex. c. 1.

S. Hila. supr. Ps. 138.

Transl. ex Cha.

Mae...

Come dunque osarai ingrato Peccatore di proferire nell' Oratione *Pater noster*, se di continuo co' pensieri con le voci, con le operationi indegno della sua figliuolanza ti dichiari? come ardirai soggiungere; *Qui es in coelis*, se viuendo alla cieca mostri quasi di non credere, ch' altro Cielo vi sia, che il presente gusto, che ti somministrano i sensi. Come andarai continuando. *Sanctificetur nomen tuum*, se con le bestemmie, e con gli spergiuri non honori quel sacrosanto, e venerando nome. Come dirai, *Adueniat Regnum tuum*, se delle carnalità donando al senso lo scettro, di altro Regno non curi, altro Regno non vorresti, che dei commodi mondani? Come profetirai. *Fiat voluntas tua*, se al diuin volere duramente ti opponi? Come chiederai. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, se della Celeste Prouidenza non curi, e per illecite strade alla tua satietà attendi? Come pregarai, *Dimitte nobis debita nostra sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris*, se sbandita dal tuo petto la carità, annidato in te lo sdegno, perdonar non vuoi a gli altri le riceuute offese. Come esporrai. *Et ne nos inducas in tentationem*, se alle tentationi tù corri incontro; se di quelle seguace ti fai; come conchiuderai, *Sed libera nos à malo*, se da te stesso il male vai procurando; se il vuoi, se il brami, se l'ami. Ahi Christiano non è questo il modo di far orationi, e dimandar gratie a Dio, bisogna hauer la conscienza monda d'ogni macchia di peccato, se voi renderti degno dei Diuini fauori.

Quindi Dauid, che sapeua benissimo quanto vago fosse Dio delle preghiere d'vn'Anima orante inuitando i fedeli, disse. *Afferte Domino filios Arietum* Christiani state su l'auuiso nell'oratione, procurate di non hauer le mani lorde del peccato, quando compariretе alla presenza di Dio. Così dichiara S. Basilio. *Prius curate, vt fili Dei sitis per charitatem, & gratiam, inde vero afferte holocaustum orationis; ait enim, lauamini mundi estote; auferte malum cogitationum vestrorum, & venite arguite me*. Che dunque ò fedeli fate orationе con mondezza di cuore, per poter impetrar le diuine gratie, & i Celesti fauori.

Psal. 28.

S. Basil. in hunc Psal.

DELLA GRANDISSIMA *Difficultà, che tiene di conuertirsi a Dio vn peccatore ostinato*.

IL Mellifluo Padre San. Bernardo, ragionando dell'ostinatione, dice: esser vna durezza di cuore, per la quale

se il peccatore viene à rendersi quasi insensibile, poiche con la pietà non si piega, con i preghi non si muoue, con gli esempi non s'induce, e con le minaccie non si sgomenta co'beneficij, s'impietra, co'flagelli, non s'approfitta, con la compuntione non si spezza, alle minaccie non cede, & in somma per abbracciar il tutto in vna parola: Cuore ostinato è quello, che non teme Dio, nè hà rispetto à gl' huomini. *Cor durum ipsum est* (dice San Bernardo) *quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec mouetur, precibus, exemplis non inducitur, minis non terretur beneficiis induratur flagellis non eruditur, compunctitione non scinditur, minis non cedit Et vt in breui cuncta horribilis mali mala complectar; ipsum est quod nec Deum timet; nec hominem reueretur*. Quindi è, che grandissima difficultà tiene vn peccatore ostinato a conuertirsi. Cosi se ne lamenta Iddio per bocca di Ezechiele Profeta, mentre dice. *Multo labore sudatum est, & non exiuit de ea nimia rubigo eius*, Batta Iddio alla porta del cuore di quell'ostinato peccatore, lo preuiene con la sua gratia, ma *non exiuit de ea nimia rubigo eius*, legge à mio proposito l'Hebreo. *Non exiuit rubigo abominationis, & obstinationis*. Ma come sia mai possibile, che Dio habbia volsuto mondare vn peccatore ostinato, e che non li sia riuscito. *Mundare te voluit, & non es mundatus a sordibus tuis:* Dice vn Dottor moderno su di questo luogo, che Dio parla di vn peccatore ostinato, che con cento, e mille inspirationi è stato inuitato a penitenza, & egli non hà volsuto sentire. La onde Iddio è forzato (per parlar a nostro modo) di cercar la maniera dall'istesso peccatore, come si possi mendare, e gli dice per bocca di Ezechiele. *In quo mundabo cor tuum*; Vien quà anima ostinata, dimmi vn poco, in qual maniera hò io da mondare il tuo cuore, perche si sappi, ch'è tanto grande la durezza del cuore d'vn peccatore ostinato, che par quasi impossibile a potersi ammollire.

S. Bern. lib. 1. de cons. ad Eug.

Ezec. 24.

Transl. ex Hebr.

Corn. à Lap. in hunc loc.

E se bene Iddio à niuno nega la gratia sufficiente: suole nondimeno per suo giusto giudicio molte volte permettere, che il peccatore in pena della sua ostinatione, non se ne sapia seruire nell'hora della morte. E che ciò sia vero, vdite N. quel che auuenne ad Assalone. Si preggiaua egli (dice la Sacra Scrittura) dei capelli per esser somiglianti all'oro, che costumaua di targli i crini solamente vna volta l'anno. *Semel in anno tondebatur, quia grauabat eum Cesaries*. Ma vdite di quanta rouina gli fù il non hauer troncato più allo spesso i capelli. Faceua il mal nato Figlio guerra al proprio Padre, e fuggendo i nemici, che lo seguiuano, gli auuenne, ch' entrando in vna folta selua, si attaccarono quei si lunghi capelli a i rami di vna quercia, e restando sospeso in aria, venne miseramente morto per mano dei suoi nemici. Gran fatto è questo, dice l'Abulense, poiche Assalone era guerriero, e Capitan Generale di numeroso Essercito, staua alle frontiere co'l nemico, non gli mancaua al fianco spada, ò coltello haueа le mani sciolte, e libere, e cosi poteua troncare i capelli per i quali staua appeso, e liberarsi dalla morte, e pure fece nulla. *Poteat Absalon* (dice l'Abulense) *capillos amputare, cum secum haberet gladium, sed non fecit; ita Deo permittente, vt inducerentur super eum mala, & moreretur manibus seruorum Dauid*, perche à quel subito accidente gli si smarirono in maniera i sensi, gli si turbò in si fatta guisa l'intelletto, e restò in modo confuso, che non s'auidde, nè gli souuenne quel vicin rimedio Assalone (dice Sant'Agostino) è figura del peccatore, il quale tanto si compiace dei capelli, cioè dei peccati, che và moltiplicando di lungo, che appena vsa troncargli co'l coltello della penitenza vna sola volta l'anno; onde alla fine (mentre stà legato ne'peccati) verrà la morte, e se bene hauerà la spada della penitenza, e del pentimento per liberarsene, ad ogni modo restarà in maniera stolido, che non si preualerà di queste armi in quel bisogno, anzi scorderassi di se medesimo, per giusto giudicio di Dio, e cosi morirà ostinato nelle sue iniquità. Vdite

1. Reg. 18

Abul. q. 12. in 2. Reg. 12.

Sant'

Sant'Agostino: *Percutitur etiam hac animaduersione peccator, ut moriens obliuiscatur sui, qui dum viueret oblitus est Dei.*

Aug. Ps. 3

Quindi hebbe a dire il Beato Tomaso da Villanoua, che i peccatori ostinati, quasi per miracolo si saluano. *Peccatores obstinati, & indurati in peccatis, quasi miraculo saluantur.* E S. Gio: Grisostomo ammirò, non meno la potenza del Croc fisso nel conuertir vn Ladrone, che nel signoreggiar la natura; nè gli parue minor miracolo la contrittione di quel cuore ostinato, che lo spezzarsi de' sassi, lo spalancarsi delle tombe, e lo scuoterti con terremoto si prodigioso la terra. *Vide vtrinque Christi potentiam effulgentem, terram concussit, petras dirupit, animam latronis petra duriorem, certa molliorem effecit.*

B. Tho. à Villan. Ser. fer. 6 Domin. post. Sep. S. Chrys. ho. 1. in Parasc.

S. Aug. ser. 3. de Innoc.

Difficilissima cosa dunque è N. poterli saluare vn peccatore, che hà vissuto molti anni ostinato nel peccato, senza volersi emendare. Leggete San Marco al nono capo, che trouarete vn fatto mirabile in confirmatione di questa verità. viene vn pouero Padre, e meno vn figlio obsesso dal Demonio a gli Apostoli, pregandoli, che lo liberassero. Cominciano eglino vno ad vno ad esorcizarlo, e scongiurarlo, e non fanno nulla; onde fù bisogno menarlo a Christo, e dargli. *Magister attulit filium meum ad te habentem spiritum mutum, qui vbicumque eum apprehenderit, allidit illum, & spumat & stridet dentibus, & arescit, & dixi discipulis, vt eijcerent illum, & non potuerunt.* Qui nasce la difficultà. d'onde potè auuenire, che gl'Apostoli, i quali haueuano cacciato tanti Demoni da' corpi humani, non poterono discacciare questo, ma bisognò, che vi mettesse le mani il Benedetto Christo; Leggete N. appresso quel che dice l'Euangelista, che ogni difficultà si sgombrarà, *Et interrogauit patrem eius, quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit.* Dimandò il Benedetto Christo al Padre del damoniato, quanto tempo era, che si ritrouaua quel suo figlio obsesso dal Demonio, e gli rispose, *Ab infantia,* fin dalla fanciullezza. Gran fatto è questo N. Non sapeua il Saluatore quanto tempo era, che quel giouane si trouaua in tal tribulationes Signori si: come dunque dimanda al Padre; Risponde la Chiosa Interlineale sù di questo luogo. *Non quasi ignorans interrogauit, vt, sed diuturnitas infirmitatis ostensa, curationem gratiorem faciat,* Fece questa dimanda il Benedetto Christo, si ritroua in guarire vn'anima ostinata, acciò noi intendessimo la difficultà, che & inuecchiata nel peccato, di cui hà preso possesso il Demonio per lungo spatio di tempo, onde è necessario il poderoso braccio dell' Onnipotente Iddio per liberarlo: che se vn'anima non si troua inuecchiata nelle colpe, facil cosa sarà liberarsene. Onde notò acutamente Sant'Antonio di Padoua, che nella risuscitatione della figliuola dell'Archisinagono da Christo fù chiamata fanciulla, come si legge in San Matteo al nono. *Et dixit puella; surge, & surrexit puella. Puella dixit, non veterana, anima enim, quæ nondum à diuturnitate malæ consuetudinis est oppressa, sed quasi puella nouella in peccato est sopita, de facili ad vitam potest resurgere.* Perche se vecchia fosse stata nella colpa, assai difficile sarebbe stato il risuscitarla; per cagion della consuetudine nel peccato.

Marc. 9.

Glos. interlin. in hunc loc.

S. Ant. de Pad. in hunc loc.

Mat. 9.

Anzi stò per dire, e dirò il vero N. che si rende difficile la conuersione di vn peccatore ostinato, perche arriua à termine tale, che offende Iddio sfacciatamente, e senza rimorso di conscienza commette enormissimi peccati. *Impius* (dice lo Spirito Santo) *cum in profundum venerit peccatorum, contemnit.* Questo luogo spiegando Cesario Vescouo Arelaten e, ci hà scritta quell'aurea senza. *De multitudine peccatorum desperatio nascitur, & ex disperatione absque vlla reuerentia peccatorum frana laxantur, & impletur illud quod scriptum est. Impius cum in profundum venerit peccatorum contemnit.* Quasi dir volesse questo gran Padre. Dalla moltitudine de' peccati ne nasce la disperatione, e dalla disperatione senza niun rispetto à briglia sciolta si corre al precipitio, e sau-

Prou. 18.

Cæsar. Arelat. hom. 13. de pen.

auuerrà quel che stà scritto, L'empio quando peruiene al colmo de' pec. cati disprezza Iddio, i Sacramenti, & ogn'altra cosa. Nicolò di Lira spiegando quella parola. *Contemnit*, dice. *Contemnit supplitia*. Il peccator osti. nato arriua a termine tale, che non si cura de' flagelli, e castighi di Dio; Dice di più l'istesso Dottore. *Contemnit correptionem, pœnitentiam, omnemque medicinam*. Dispreggia ogni correttione, la penitenza, & ogni medicina spirituale. Vgone Cardinale gli dà vn'altra spositione più mirabile, dicendo. *Contemnit conscientiam*, fà poco, anzi niun conto della propria conscientia, nè si cura dell'anima sua.

Lyr. in hunc lo.

Hugo in hunc lo.

Quindi è, che il Santo Giob parlando appunto del peccatore ostinato disse, che beue l'iniquità à gu sa di acqua. *Qui bibit quasi aquam iniquitatem*. Nicolò di Lira spiega questo luogo cosi. *Iniquitatem sicut aquam bibit, qui committit peccata absque freno timoris; ille enim qui bibit vinum, quia timet inebriari, bibite temperatè, sed bibens aquam hoc non timet.* E San Gregorio Papa. *Culpa ergo quid à stulto hominem sine vlla retractione perpetratur, quasi aqua iniquitas bibitur, quia enim illita sine timore facit, quasi potum iniustitiæ sine obstaculo glutit*. E voleua dire, e l'vno, e l'altro che quel peccatore beue l'iniquità come acqua, il quale commette i peccati senza il freno del timore; imperoche colui, che beue il vino, temendo di non inebriarsi, beue temperatamente, ma beuendo acqua non ha questo timore. così vn peccatore ordinario per timore delle pene dell'Inferno si astiene tall'hora di commetter qualche peccato; ma l'ostinato come che ha perso il timore, non si cura di verun male, che auuenire li posa.

Iob. 15.

Lyr. in hunc lo.

S. Greg. 12. mor. cap. 18.

Da questa ostinatione, doppo ne nasce, che il il peccatore mette in compromesso la propria salute, anzi stà in euidente pericolo di dannarsi. Bellissima è al proposito la parabola, che apportò vna volta il Benedetto Christo di quel Padre di fameglia, il quale vsci la mattina per tempo di casa per condurre gl'operarij alla sua vigna, costuilandò ad hora di prima, terza, sesta, e nona, finalmente su'l tardi ad hora di Vespro, ma notate con qual differenza. Ad hora di prima trouò i lauoratori, e conuennero insieme di certo, determinato prezzo. *Conuentione autem facta ex denario diurno*; Esce di nuouo ad hora di terza, e ne ritroua altri, li quali pure l'inuia alla possessione. *Ite, & vos in vineam meam*. Ma non si determina la quantità. *Et quod iustum ferio dabo vobis*. Vi darò mercede conueniente, ma non dice quanto? l'istesso fece con quelli, che ritrouò all' hora di sesta, e di Nona. Tornò per vltimo ad hora di Vespro, e trouò altri, che stauano otiosi quali mandò pure alla sua vigna, ma non li promette prezzo alcuno, solamente gli disse. *Ite, & vos in vineam meam*. A i primi si promette prezzo determinato. *Ex denario diurno*, a gli altri prezzo indeterminato. *Quod iustum fuerit dabo vobis*; A gli vltimi non si promette nulla. D'onde viene questa differenza; forse vi è eccettione di persone appresso Dio? non già, perche, *Non est acceptio personarum apud Deum*, ma il tutto ha fatto con gran mistero, dice San Gio: Grisostomo sù di questo luogo, Dio e il Padre di famiglia, la vigna è la Chiesa militante, i lauoratori sono gli huomini, quelli che sono chiamati ad hora di prima, per trauagliare sono i giouani, li quali fin dalla giouentù s'impiegano ad operar bene, & a questo si promette prezzo determinato, perche chi si conuerte a buon'hora è sicuro della mercede. Quelli, che sono chiamati ad hora di terza, sesta, e nona, che appunto è la virilità, poiche li rimane ancora spatio di vita, hanno speranza di acquistare il premio Celeste, ma gli altri, che tardi cominciano ad operare bene, non se li promette premio alcuno, per darci ad intendere, che il peccatore ostinato, differendo la penitenza fino al. l'vltimo di sua vita, mette in compromesso la salute, non già, che in quel. l'vltimo punto non vi posa esser luogo di penitenza, ma ch'e molto pericoloso, e difficile, però disse Grisostomo

Matth. 16.

Rom. 2.

nomo: *Illis nouissimum laboris premium non proponitur qui serò in vinea Domini laborant, incertum habent quod speretur.*

Così appunto auuenne al Rè Antioco, di cui si legge nel secondo de Machabei al capitolo nono, che s'infermò a morte, e vedendo, che hauea grauemente offeso Dio, e prouocatosi l'ira sua, alzò gli occhi al Cielo, e tutto humiliato cominciò a dire, Signore, io confesso di esserti stato ribello, onde meriteuol sono d'ogni graue castigo per la mia superbia, perche *Iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire*, pure eccomi prostrato, & inchinato humilmente auanti la Maestà tua, degnati di hauer di me pietà, e misericordia, che io ti prometto, e fò voto di dare la libertà alla tua cara Città di Gerusaleme, di far vn ricchissimo, e Real presente al tuo Tempio, ti prometto di lasciar l'idolatria, & abbracciar la tua santa Fede, ti prometto di andare a piedi peregrinando per tutta la Terra Santa, e predicare per tutto il Mondo l'Eterna tua potenza. Hor chi non harebbe detto, che costui non hauesse vna contritione mirabile. Se vi fossero state le genti di Niniue se queste parole, haurebbono detto, che Antioco si saluò; pure la Sacra Scrittura dice. *Orabant autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consequuturus.* Perche questo? risponde San Tomaso. *Antiochus non verè pœnituit; dolebat enim de culpa præterita, non propter offensam Dei, sed propter infirmitatem corporali quam patiebatur.* Và pure peccatore, e viui nella cieca, e poi fidati, che nell'hora della morte con vna contritione, con vna Communione fatta Dio sà come, t'habbi da saluare. Viui pure senza il freno del timor di Dio, con speranza di douer alla fine ottener il perdono. Senti Sant'Agostino, che dice. *Quanto maiorem moram fecerimus in peccato, tanto difficilior erit confessio & confessio quæ fit morte vrgente, & si non damnatur vt mala, non est tamen Deo speciosa, sicut ea, quæ fit ex voluntate, & non necessitate; etenim velut confessio latronum, qui non confitentur mala sua, nisi prius tormentis tentata, & interrogata fuerint.*

S. Chris. in c. 14. Mat.

2. Mac. 9.

S. Th. 3. p. qu. 86. ar. 1. ad 1.

S. Aug. in Psal.

Leggete nel secondo de' Rè al secondo, che trouarete vn'altro fatto pur al proposito degno di consideratione. Manda vna volta Abner Capitano dell'Esercito a Saule per disfidare Gioab, Capitano Generale dell'Esercito di Dauid a singolar certame; accettò Gioab la disfida, & attaccano vna Battaglia si crudele, che combattono ostinatamente dalla mattina alla sera, ma ecco, che si fà tardi, & il pouero Aber vedutosi hormai lasso, e perditore, sbigottitosi del danno, e temendo di peggio, la doue era stato il primo a disfidare, alza la voce, e con amicheuoli parole, ecco che dimanda a Gioabbe la triegua, e gli dice. *Num vsque ad internocionem tuus mucro deseruiet.* Duuque vorrai, ò Giob eser si crudele, che ad ogni modo vogli tormi la vita. Ma vdite, che cosa gli rispose Gioab. *Viuit Dominus, si locutus fuisses, manè recessisset populus prosequens fratrem suum*, che fù vn dirgli, Hai fin'adesso fatto quanto hai voluto, hai veciso de'Soldati quanto hai possuto, mi hai sfidato, & hai tinta la spada nel sangue de'miei, & hora mi chiedi pace, & hora vuoi triegua, & hora vuoi, che ti perdoni: oh oh tardi assai vi pensasti: bisognaua pensarui prima, prouederui prima, chieder la pace prima.

2 Reg. 2.

S. Hier. sup. Hi. ca. 1. & 12.

S. Bern. ser. 29

Hor eccoui dipinto al viuo lo stato de' peccatori ostinati. Che cosa fanno gl'huomini in tutta la loro vita, dicono San Girolamo, e Bernardo; se non sfidare, prouocare, stuzzicare, e prender l'armi contro Iddio. Vdite come lo dice Giob: *Tendit aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentiam roboratus est, cucurrit aduersus eum erecto collo, & pingui ceruice armatus est*; Ma ecco, che si fà tardi all'hora quando sopragiunge il punto della morte, & egli auuedutosi de gl'errori, vedendosi nelle mani di Dio, comincia a chiederli il perdono, e dire. *Deus propitius esto mihi peccatori.* Signore, io riconosco di hauerti grauemente offeso, al se-

mi doni vita; voglio fare, voglio dire, ti prometto di emendarmi ti, prometto de seruirti, ti prometto di fuggir'il Mondo; ma che cosa credere, che risponderà Iddio a costui; quell'istesso, che rispose Gioab ad Abner. *Si loquutus fuisses, mane, recessisset Populus persequens fratrem suum:* Adesso mi dimandi perdono, dice Dio; Adesso chiedi misericordia; adesso mi chiami; adesso te ne ricordi; bisognaua farlo prima, è troppo tardi adesso questa tua penitenza: ella è forzata, e necessitata, e fai il tutto per timore, non per amore, i peccati lasciano te, non tù lasci i peccati. *Eius clamorem*) disse San Gregorio al proposito) *Deus tempore angustia non audit, qui tranquillitatis tempore clamantem non audiuit.*

Prima, che s'inuiasse il corraggioso Capitano Giosuè per saccheggiar la Città di Gerico, publicò il patto, & le leggi di guerra dettatigli da Dio, e furono queste, che tutto l'oro, l' argento, ferro, & altri metalli si riserbassero per applicarli al seruigio del Sacro tempio, e l'altre cose senza eccettuarne pur vna si bruggiassero; si parti, arriuò, e giunto diede Giosuè l'assalto: entrano i Soldati, e comminciano à passare a fil di spada i nemici, osseruando con puntualità l' ordine da Dio impostogli. Vn solo trà tanti fù disubbidiente, & insatiabile chiamato Achan, il quale inuaghitosi d' vna regoletta d'oro, e d'vna cappa di scarlatto, e non sò di che altra moneta, non gliele consegnò, ma le nascose per seruirsene egli in casa. Il giorno seguente partitosi l' Esercito per assaltare vna Città vicina, detta Hai, ancorche fosse men apparecchiata per difendersi, e più sprouista per il capo numero, e fiacche forze dei Soldati, non hebbero animo di danneggiare vn cittadino, ma sbigottiti presero vilissima fuga. *Pertimuit cor populi, & ad instar aquæ liquefactum est.* Conobbe Gedeone, che tal paura non procedeua, se non da qualche peccato, che alcuno dei Soldati fatto haues se, supplicò Dio, che glielo perdonasse, ò che publicasse il delinquente, per esser'egli solo castigato, e non patir la pena per lui quel, che non colpaua no. E così per accertarsi del reo ch si fosse, ordinò, che si gettassero le sorti prima alle Tribù, dalle Tribù alle famiglie, dalle famiglie alle case, dalle case alle persone. Si buttano le sorti, & ecco per diuin volere trouò che Achan era stato il ladro, & il disubbidiente, onde chiamarlo a se gli disse. *Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel, & confitere, atque indica mihi quod feceris, & ne abscondas.* Figlio mio donna la gloria a Dio, confessa il tuo peccato. Et ecco, che il pouero Achan scouerto, si prostra per terra, e confessa il suo delitto. *Verè ego peccaui Domino Deo Israel.* E vero, che io hò commesso questo peccato contro il voler di Dio. Onde di subito fu lapidato. *Lapidauit eum omnes Israel.*

3. Reg. 2.

S. Greg. lib. 18. mor. c. 5.

Ios. 2.

Strano fatto in vero è questo, dice Ruperto Abbate; paragoniamo vn poco il peccato di Dauid con questo di Achan, Dauid commesse l' adulterio, e l'homicidio insieme, Achan prese solamente alcune cose nel sacco di Gierico, quello dimorò vndeci mesi nel peccato, secondo il computo di Grisostomo, e questo due, ò trè dì al più; quello di Dauid fù peccato di scandalo, questo di Achan secretissimo. Dauid disse. *Peccaui*, & Achan soggiunse. *Verè peccaui.* Dauid ottiene il perdono, & Achan è castigato, che vuol dir questo; Risponde Ruperto Abbate, dicendo, che la confessione di Dauid fù pronta, e spontanea, ma quella di Achan fù tarda, e forzata. Vidde getter le sorti al le Tribù, & egli tace, casca la sorte sopra la Tribù, & tace; si gettano al le famiglie, e casca la sorte nella sua Famiglia, e tace, si gettano per vltima alle persone, e casca sopra di lui stesso, & gli tace, alla fine poi vedendosi condotto al supplicio, all' hora dice. *Verè ego peccaui Domino Deo Israel.* Si, dice Dio, Adesso te ne accorgi, hora scuopri il tuo delitto? non sei degno di perdono, penitenza forza non gioua a nulla, confessione non a tempo, ma quando non se

Rup. in c. 7. Ios.

S. Chry. in Psal.

ne

ne può far di meno e inualida. *Non tamen vllam*, dice Ruperto, *mereri veniam debuit, quia videlicet confessio nimis tarda fuit, dignus vero venia Dauid, quia in ardore sui criminis veniam postulauit*.

Aggiungete a quanto si è detto, che i peccatori ostinati non possono sollevarsi, quando poi vogliono, perche aggiungendo peso sopra peso sù'l dorso della conscienza, alla fine caderanno miseramente nel baratro infernale. Apporta in proua di questa verità San Girolamo vn'Esempio mirabile. Dice che stando vna volta il Santo Abbate Arsenio situato nella sua Cella, vdì vna voce dal Cielo che disse. *Egredere, & ostenda tibi opera hominum*. Esci ò Arsenio fuori della tua Cella, che voglio mostrarti la dapocaggine dei peccatori, li quali aggiungono alla gran somma dei peccati, nuoui peccati, e cosi vscito fuori, vidde vn'Etiopo, che tagliaua delle legne nel bosco, e che hauendone ammassato vn gran fascio, facendo sforzo di metterselo addosso per portarlo via, non potè nè meno alzarlo da terra, tutto che robusto egli si fosse, e cosi lasciolle, e tagliando di nuouo più legne le giunse alle prime, e facendo maggior peso, tentò se poteua alzare, e se la prima volta non potè, ne meno fù possibile le seconda volta, e così lasciolle nell'istesso luogo. Ritornò di bel nuouo la terza volta à tagliar piu legne, e le giunse al primo, e secondo fascio, e tentando se poteua alzarle da terra, ne meno potè muouerle. Questa visione cagionò al Santo non poca ammiratione, & ecco in questo mentre senti vna [illegible] Cielo, che li dichiarò l'enimma dicendo. *Qui cecidit ligna, & addit sarcinam homo peccator est qui peccatis oneratus, sepius illa leuare non sufficit & tamen sic infatuatus est quod superaddit iterum, & alia quasi dicens intra se. Postquam congregauero multa peccata, pnira prioribus, tunc illa leuabo, & pœnitentiam agam*. Sul dire quel peccato e ostinato. Verrà la Quaresima, e farò vna Confessione generale, per mezzo della quale otterrò da Iddio il perdono, e frà tanto giunge peccati à peccati, facendo maggiore la soma, e più pesante il carico, viene subito la morte, e cosi trouandosi adosso vn gran peso, non può alzarsi dalla colpa, perche Dio per suo giusto giudicio li niega la gratia efficace in pena della sua ostinatione, e cosi se ne muore dannato. Però n'auuerte lo Spirito Santo. *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem: subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*.

S. Hier. in vitis Patr.

Eccl. 5.

Ma qual magggior vendetta, e più seuero castigo può dare Iddio a i peccatori ostinati, quanto permettere, che muoiano all'improuiso, e di morte repentina stanno eglino in questa vita pigliandosi spasso, e piacere, non vi è peccato, che contro il voler di Dio, non commettano, ma che auuerrà alla fine; se ne moriranno all'improuiso, & anderanno à penare nelle fiamme dell'inferno per tutta l'eternità. Cosi lo disse il Santo Giob. *Ducunt in bonis dies suos; & in puncto ad inferna descendunt*. Qual luogo spiegando S. Gregorio Papa, disse. *Potest in puncto hoc intelligi, quod sæpè hi qui iniquitate diù tolerati sunt subita morte rapiuntur, vt neque flere ante mortem liceat, quæ peccauerunt*.

Iob. 22.
S. Greg. 15. mor. c. 19.

Si credono questi ostinati peccatori, che Dio si sia scordato della sua giustitia, mentre li differisce il castigo, e li lascia prosperare nella lor ostinatione. Infelici, non s'auuegono, che quando meno vi pensano, saranno precipitati nell'Inferno. Senti quel, che ti dice per bocca del Profeta. *Hæc fecisti, & tacui; existimasti iniquè quod ero tui similis*, cioè, come spiega Sant' Agostino. Dall'hauer io dissimulato, e sospeso il castigo, che meritaui per li tuoi peccati, ti persuadi, che io quasi mi compiaccia di essi, si come piacciono a te. *Deum quia non pateris vltorem, vis habere participem*. Quel Dio, il quale non proui vindicatore, vuoi hauerlo participe delle tue colpe? Senti; e trema. *Arguam te, & statuam contra faciem tuam*. Io ti giudicarò, e rinfaccierò le tue sceleraggini, e ti castigarò con mandarti al profondo abisso dell'Inferno. Onde

Psal. 49
S. Aug. hic.

amorem non exaudiet. Che amore dimostra Iddio (dice Sant'Agostino) al suo seruo vedendolo gridare giorno, e notte senza esaudire le sue preghiere, Il maggiore, che dir si possa; sembra questo Paradosso, mà è verità Cattolica. Vdite Sant'Agostino. *Si Deus suos oratores non exaudit hoc non facit ad eorum insipientiam, vel odium, imò ad amorem, quia secum vult eos associatos. Dicit enim Propheta. Non ad insipientiam mihi, non audis, sed ad amorem.*

S. Aug. in hunc Psalm.

Volete N. chiarirui di questa verità, leggete la seconda dei Corinti al duodecimo capo, e Giob al primo, oue trouarete, ch'essendo afflitto il Santo Apostolo da vna grandissima tribulatione, trè volte fece oratione a Dio, acciò l'hauesse liberato. *Ter Dominum rogauit, vt auferetur à me*, e non ottenne la gratia. Desideraua il Demonio affliggere il Santo Giob, dimanda a Dio licenza di farlo, e n'ottiene ampia potestà. *Ecce vniuersa quæ habet in manu tua sunt*. Gran fatto in vero è questo N. dimanda vna gratia Paolo, e li vien detto. *Sufficit tibi gratia mea*, la dimanda il Diauolo ribello a Sua Diuina Maestà contro vn Suo caro amico, e subito l'ottiene, che vuol dir questo; non vi marauigliate N. perche amaua Dio grandemente Paolo, & odiaua Satanasso, però non esaudisce quello, mà questo, Pensiero, che l'espresse Sant'Agostino, quando disse. *Nonnullis impatientibus Dominus Deus, quod petebant concessit iratus, sicut Sathanæ fecit Iob affliggendi cupido; sicut contra Apostolo negauit propitius, dicens sufficit tibi gratia mea.*

2 Cor. 12.

Iob. 1.

S. Aug. ep. 121.

Di maniera, che se Dio tal volta niega le gratie, che li vengono dimandate, lo fà per pietà, e compassione, che hà di noi, che se importunato, le concede, lo fa con isdegno. *Multa Deus concedit iratus, quæ negaret propitius*, dice Sant'Agostino: Molte cose paiono disgratiate, ma in fatti sono gratie. Ti leua Dio ò Christiano la robba, la sanità; sono gratie, che ti fà, poiche per questo mezzo ti vuol dare il Paradiso. *Multa Deus concedit iratus, quæ negaret propitius*: Che dimandi donna? grandezze a quel tuo figlio, *Negat propitius*. Che dimandi ò huomo, beni temporali. *Negat propitius*. Che dimandi ò giouane, sanità; *Negat propitius*. Perche Dio sà quello, che è spediente per la salute dell'anima tua, onde disse l'istesso Agostino, che molte volte concede Iddio sdegnato alcune gratie, che propitio suole negarle. *Deus cum male aliquid petitur dando irascitur, non dando miseretur.*

Veniamo alla seconda ragione, perche Iddio Benedetto il più delle volte non esaudisce le nostre orationi, d'onde auuiene tutto ciò? il diffetto è il nostro, perche non li dimandiamo le gratie con viua fede, sicuri di douer ottener quanto da noi si brama, & hauendo poca fede, non è marauiglia se Dio nega la richiesta gratia. *Postulet autem in fide* (dice San Giacomo) *Nihil hæsitans*. Chi desidera gratie dal Cielo l'hà da cercare, con la fede senza dubitar punto, senza vacillar nella fede, e che ne siegue, *Non ergo æstimet homo ille, quòd accipiet aliquid à Domino*. Non speri di riceuer gratie da Dio, che non le dimanda con fede. Vdite al proposito vn bellissimo passo di Scrittura.

Iac. 1.

Portano le genti della Betsaida al Benedetto Christo vn cieco per illuminarlo, egli in vederlo se ne mosse a compassione, & in segno della volontà, che haueua di sanarlo, lo prende per la mano, e seco lo porta in disparte fuori da quella strada, oue glielo condussero, *Apprehensa manu cæci, eduxit eum extra vicum*. Iui tirato doppo hauerli posto lo sputo; e posato ambedue le mani sopra gli occhi offesi, gli dimandò se vedesse qualche cosa *Et expuens in oculos eius impositis manibus suis, interrogauit eum si quid videret?* Qualche il cieco rispose alla proposta fù. *Video homines velut arbores ambulantes*. Cominciò à schiarire gli oggetti, ma mi sembra di veder, che gli huomini caminano come gli alberi. Questa pare a mè strauaganza la maggior del mondo Gli alberi stanno

Mar. 8.

no immobili con le radici fisse nella terra, com'è possibile, che gli huomini compaiono à sembianza d'alberi? Questo è segno, che il cieco fin' hora non hà ricuperato perfettamente la vista. Che fà Christo? di nuouo adopera le mani, posandogliele sopra gli occhi. *Deinde iterum imposuit manus super oculus eius*, & ecco in vn subito il cieco rihebbe la vista perfettamente. *Et coepit videre, & restitutus est, ita vt clarè videret omnia*. Qui nasce a me la difficultà. Due altri ciechi guarì Christo, l'vno con l'impero. *Et Iesus dixit illi Respice*, e l'altro con vn sol tocco impiastrandogli co'l fango gli occhi. *Fecit lutum ex sputo, & liniuit oculos eius, & vidit*. Nè in questi due hebbe difficultà. Che vuol dire dunque, che in quel solo offerto dalla gente della Betsaida al primo tocco non guarisce? onde fu necessario raddoppiar, il tatto: *Deinde iterum imposuit manus super oculos eius*. Fù per auuentura mancamento di potenza in quel Signore? al cui cenno solamente il tutto si creò; *Ipse dixit, & facta sunt*. L'affermar questo sarebbe heresia manifesta, pe qual c[illegible] gione dunque non bastò hauergli toccato la prima volta, ma per guarirlo affatto fù bisogno applicar le mani la seconda volta. *Deinde iterum imposuit manus super oculos eius*. Sapete perche, dice Theofilato, questo cieco non hauea perfetta fede, mentre il Benedetto Christo s'adoperaua d'illuminarlo, egli entrò in sospetto, e frà se stesso diceua: Ed è possibile, che costui hà potenza di restituirmi la perduta vista, malageuole impresa mi pare, io n'hò gran difficoltà à crederlo, e perche manca la fede nel cieco, per questo al primo tatto non vede, ritorna di nuouo à toccarlo il Benedetto Christo, e trà tanto il cieco si dispone a sperarne la sanità, e dargli credenza, e così crescendo la fede di lui, viene ad esser perfettamente guarito. Vdite Theofilato. *Quia neque cecus ille perfectam habuit fidem, idcirco non statim ipsum respicere facit; sed surtum, vt pote integre parente fide. Iuxta enim fidei magnitudinem, & sanitas datur*; sì che non vi è dubbio, che la nostra poca fede serra il cielo, e lega le mani a Dio, che non ci dia quel che nelle nostre orationi dimandiamo.

Luc. 18. Ioan. 9. Ps. 148. Theoph. in hunc loc.

L'altra ragione, perche Dio il più delle volte non essaudisce le nostre orationi, si è perche non andiamo alla sua presenza con profonda humiltà, essendo questa necessaria, acciò l'oratione habbia efficacia. Pondero al proposito vn bellissimo luogo della cantica, doue dice lo Sposo *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui*. Sposa mia cara, tù mi hai ferito il cuore con vn dei tuoi occhi, & vn capello del tuo collo. Per l'occhio intende il gran padre Teodoretto l'oratione, e per il capello l'humiltà. Voleua dunque dare ad intendere lo sposo, che chi vuole ottener gratia, accompagni la sua oratione con la santa humiltà, che senz'altro penetrerà il cielo, e farà passaggio à gli orecchi di Dio e subito sarà esaudito, così il disse il Sauio. *Oratio humiliantis se penetrat Celos, & deprecatio illius vsque ad nubes appropinquabit, & non descendet donec Altissimus respiciat*. Questo luogo ponderando San Bernardo disse. *Quando fidelis, & humilis oratio fuerit, celum sine dubio penetrabit, vnde certum est, quod vacua redire non possit*.

Cant. 4. Theod. in Cant. Eccl. 35.

Anzi stò per dire, che l'oratione accompagnata con humiltà ha vn certo dominio sopra Dio, che lo tiene quasi legato, e soggetto alla sua volontà, Per miracolo di natura raconta plinio del pesce Remora che essendo picciolissimo, quando però egli s'attacca alla carina d'vna naue, se bene a vele gonfie solcasse l'onde, ad ogni modo il veloce corso di quella arresta di sì fatto modo fra quelle torbide acque, che Naue non par gia, ma sodo scoglio. Così appunto e nel vasto Mare delle virtù Christiane la santa humiltà: essa e ben picciola si, ma di tanto gran valore, e [illegible] Dio, che il veloce corso d'ogni suo giusto sdegno arresta.

S. Bern. ser 82. in Cant. Plin l. 2. Histor. nat.

Porta il dottissimo Ruperto Abbate

bate due essempi marauigliosi a questo proposito. Il primo è del gran Legislatore Mosè, il quale vedendo vna volta Iddio sdegnato contro il popolo con determinata volontà di castigarlo seuerissimamente per le sue grauissime colpe, si trapose per mezzo a pregare Iddio per il popolo, e con tanta instanza, & humiltà li dimandò il perdono, che ottenne il tutto, legando [per così dire] le mani allo stesso Dio, perche non lo castigasse. Moyses) dice Ruperto) *quomodo Deum me nisi potuisset dicentem. Dimitte me nisi quia virtute humilitatis confortabatur, stans (sicut Psalmista ait] in confractione, idest nimia mentis humilitate in conspectu eius?* Quando Iddio colerico, e sdegnato diceua, lasciami Mosè, che voglio castigar questo ingrato popolo, come poteua trattenerlo, e legarli le mani se non con la grandissima forza dell'humiltà, con la quale li domandaua il perdono, questa fu tanto grande, che potè vincer l'inuincibile.

Rup. in cap. 8. Amos lib. 4.

Il secondo essempio, che apporta Ruperto, è del S Patriarca Giacob, del quale dice. *Et quomodo putamus Iacob potuisse cum Deo luctari, inualuisse cum Angelo, nisi per magna humilitatis virtutem, quæ vera est fortitudo?* Quasi dir volesse. E come pensiamo noi, che potè il S. Giacob lottare con il medesimo Dio; e preualere contro di esso, se non per la virtù della profonda humiltà, con la quale pregaua, ch'è la vera fortezza. Posicache al lo stesso Dio vince, e fà sì che le preghiere de l'anima orante essaudisca, come io predisse Dauid profeta. *Respexit orationem humilium, & non spreuit preces eorum.*

Ps. 47.

Ma che diremo della preseruanza, questa virtù è tanto necessaria, che gratia da Dio non si ottiene senza di lei, ponderatione di gran momento è quella, che fà S. Gio. Grisostomo, mentre considera con quante circonstanze lo Spirito Santo riferisce gl'anni, che haueua Rebbecca, quando prese per isposo Isaac; e quanti ne hauea quando partori Giacob, poiche dice, che quando si ammogliò con Isaac era di quarant'anni. *Abraham genuit Isaac, qui cum quadraginta esset annorum, duxit vxorem Rebeccam.* quando dopò Rebecca sua moglie partori Esaù, e Giacob era Isaac di sessanta. *Sexagenarius erat Isaac, quando nati sunt ei paruuli;* di maniera, che dimostrò sterile venti anni, e tutto questo tempo (dice Grisostomo) perseuerò Isaac nell'oratione, pregando Iddio volesse consolarlo. *Deprecatus est Isaac Dominum pro vxore sua, eo quod esset sterilis, qui exaudiuit eum, & dedit conceptum Rebecca.* E con tutto che lui fosse sicuro della promessa fattali da Dio, di dargli prole, pure non passaua giorno, che non andasse a picchiare alla porta della diuina misericordia.

S. Chry hom. 49. Genes.

Hor che dobbiamo far noi, che non sappiamo se le dimande nostre siano giuste, nè delle promesse siamo sicuri; perseueranza dunque si ricerca, dice San Basilio. *Et si mensis præterijt, & si annus, & si triennium, & quadriennium, & si annis complures; acriter perseuerato tamen donec impetres.* A questa perseueranza esortando S Bernardo la sua Sorella, le disse. *Soror dilecta ora cum lachrymis, indesinenter, hora ingiter, precare Deum cum lachrymis diebus, ac noctibus, oratio sit sine cessatione, oratio sit frequens, oratio de ore tuo non cadat, insiste orationi surge in nocte ad precem, pernocta in oratione, rursus ora.*

Gen. 25.

S. Basil. in constit. Monast. c. 2.

Ma sopra tutto è necessario N. per ottener noi quel tanto, che desideriamo nelle nostre orationi, accompagnar le sudette virtù con l' innocenza della vita, hauendo l'anima pura, e senza macchia di peccato. Quindi, è che lo Sposo Celeste lodò molto la sua Spola nel parlare dolce, e soaue *Vox tua dulcis*; ma doppo soggiunse, *& facies decora*, la tua faccia è bella. Doue pondera San Bernardo. *Non potest esse loquella orationis dulcis, in nisi facies conscientiæ sit decora.* Bisogna dunque, che la conscientia nostra sia purgata da ogni macchia di peccato, se vogliamo, che le nostre orationi sijno esaudite, altramente vi perdiamo il tempo. Chiaro testimonio ne sia Dauid Profeta, *Iniquitatem si aspexi*

S. Bern. ad Joro. cap. 49.

Cant. c. 2

S. Bern. in hunc loc.

xi in corde meo, non exaudiet Dominus. Qual luogo spiegando S. Agostino, disse. *Propterea exaudiuit me Deus iniquitatem non conspexit in corde meo.*

S. Aug. in hunc Ps.

Ditemi in cortesia N. se venisse da voi vn' huomo inconsiderato, che haueste le mani imbrattate di sangue, e vi chiedesse vna gratia, e vi ristringesse con quelle mani cosi sanguinolenti l'hareste a caro voi, ò pure vi sdegnareste grandemente; senz'altro lo cacciareste via. Hor all'istessa maniera (dice Basilio) si diporta il peccatore con Iddio, quando và a dimandargli qualche gratia. *Cum exte aderetis manus vestras* (dice Dio per bocca d'Isaia) *auertam oculos meos à vobis, & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam; manus enim vestra plena sanguine sunt*. Origene, e S. Agostino dicono, che le moltiplicate, e calde orationi, sono a guisa di due mani, che abbracciano fortemente, e stringono potentemente Iddio. E Beda venerabile afferma, ch'è a guisa di sangue. Vi marauigliate dunque Christiani (dice Dio) se venite spesso alle mie Chiese, e fatte oratione, e moltiplicate le preghiere, & io riuolto la faccia altroue, & in vece di esaudirui, vi mando più delli affanni, e trauagli: sapete per qual cagione; *Manus enim vestra plena sunt sanguine*. Qual' è questo sangue. Il peccato dice Sant'Hilario. Et vn' altra volta disse Dio per bocca dell' istesso Profeta. *Peccata vestra absconderunt faciem eius à vobis ne exaudiret*. Legge il Caldeo. *Peccata vestra fuerunt in causa, quod euerteretur facies Maiestatis eius a vobis, vt non susciperetur oratio vestra.*

Is. c. 7.

Orig. h. 1. in Ios. S. Aug. 10. de Ciu. c. 8 Bed. su. per Ex. c. 1.

S. Hila. supr. Ps. 138.

Transl. ex Cha.

Ma[illegible] Come dunque osarai ingrato Peccatore di, proferire nell' Oratione *Pater noster*, se di continuo co' pensieri con le voci, con le operationi indegno della sua figliuolanza ti dichiari? come ardirai soggiungere; *Qui es in cœlis*, se viuendo alla cieca mostri quasi di non credere, ch' altro Cielo vi sia, che il presente gusto, che ti somministrano i sensi. Come andarai continuando. *Sanctificetur nomen tuum*, se con le bestemmie, e con gli spergiuri non honori quel sacrosanto, e venerando nome. Come dirai, *Adueniat Regnum tuum*, se delle carnalità donando al senso lo scettro, di altro Regno non curi, altro Regno non vorresti, che dei commodi mondani? Come proferirai. *Fiat voluntas tua*, se al diuin volere duramente ti opponi? Come chiederai. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, se della Celeste Prouidenza non curi, e per illecite strade alla tua satietà attendi? Come pregarai, *Dimitte nobis debita nostra sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris*, se sbandita dal tuo petto la carità, annidato in te lo sdegno, perdonar non vuoi a gli altri le riceuute offese. Come esporrai. *Et ne nos inducas in tentationem*, se alle tentationi tù corri incontro; se di quelle seguace ti fai; come conchiuderai, *Sed libera nos à malo*, se da te stesso il male vai procurando; se il vuoi, se il brami, se l'ami. Ahi Christiano non è questo il modo di far orationi, e dimandar gratie a Dio, bisogna hauer la conscienza monda d'ogni macchia di peccato, se voi renderti degno dei Diuini fauori.

Quindi Dauid, che sapeua benissimo quanto vago fosse Dio delle preghiere d' vn' Anima orante inuitando i fedeli, disse. *Afferte Domino filios Arietum*. Christiani state su l'auuiso nell'oratione, procurate di non hauer le mani lorde del peccato, quando comparirete alla presenza di Dio. Cosi dichiara S. Basilio. *Prius curate, vt fili Dei sitis per charitatem, & gratiam, inde vero afferte holocaustum orationis; ait enim, lauamini mundi estote; auferte malum cogitationum vestrorum, & venite arguite me*. Che dunque ò fedeli fate oratione con mondezza di cuore, per poter impetrar le diuine gratie, & i Celesti fauori.

Psal. 28.

S. Basil. in [illegible] Psal.

DELLA GRANDISSIMA
Difficultà, che tiene di conuertirsi a Dio vn peccatore ostinato.

IL Mellifluo Padre San Bernardo, ragionando dell'ostinatione, dice: esser vna durezza di cuore, per la quale

le il peccatore viene à rendersi quasi insensibile, poiche con la pietà non si piega, con i preghi non si muoue, con gli esempi non s'induce, e con le minaccie non si sgomenta co'beneficij, s'impietra, co'flagelli, non s'approfitta, con la compuntione non si spezza, alle minaccie non cede, & in somma per abbracciar il tutto in vna parola: Cuore ostinato è quello, che non teme Dio, nè hà rispetto à gl' huomini. *Cor durum ipsum est* (dice San Bernardo) *quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec mouetur, precibus, exemplis non inducitur, minis non terretur beneficiis induratur flagellis non eruditur, compunctitione non scinditur, minis non cedit Et vt in breui cuncta horribilis mali mala complectar; ipsum est quod nec Deum timet; nec hominem veneretur*. Quindi è, che grandissima difficultà tiene vn peccatore ostinato a conuertirsi. Cosi se ne lamenta Iddio per bocca di Ezechiele Profeta, mentre dice. *Molto labore sudatum est, & non exiuit de ea nimia rubigo eius*, Batta Iddio alla porta del cuore di quell'ostinato peccatore, lo preuiene con la sua gratia, ma *non exiuit de ea nimia rubigo eius*, legge à mio proposito l'Hebreo. *Non exiuit rubigo abemina. tionis, & obstinationis*. Ma come sia mai possibile, che Dio habbia volsuto mondare vn peccatore ostinato, e che non li sia riuscito. *Mundare te voluit, & non es mundatus a sordibus tuis*: Dice vn Dottor moderno su di questo luogo, che Dio parla di vn peccatore ostinato, che con cento, e mille inspirationi è stato inuitato a penitenza, & egli non hà volsuto sentire. La onde Iddio è forzato (per parlar a nostro modo) di cercar la maniera dall'istesso peccatore, come si possi mendare, e gli dice per bocca di Ezechiele. *In quo mundabo cor tuum*; Vien quà anima ostinata, dimmi vn poco, in qual maniera hò io da mondare il tuo cuore, perche si sappi, ch'è tanto grande la durezza del cuore d'vn peccatore ostinato, che par quasi impossibile a potersi ammollire.

S. Bern. lib. 1. de cons. ad Eug.

Eze. 24.

Transl. ex Heb.

Corn. à Lap. in hunc loc

E se bene Iddio à nimmo nega la gratia sufficiente: suole nondimeno per suo giusto giudicio molte volte permettere, che il peccatore in pena della sua ostinatione, non se ne sapia seruire nell'hora della morte. E che ciò sia vero, vdite N. quel che auuenne ad Assalone. Si preggiaua egli [dice la Sacra Scrittura (dei capelli per esser somiglianti all'oro, che costumaua di targli i peli solamente vna volta l'anno. *Semel in anno tondebatur, quia grauabat eum Cesaries*. Ma vdite di quanta rouina gli fù il non hauer troncato più allo spesso i capelli Faceua il mal nato Figlio guerra al proprio Padre], e fuggendo i nemici, che lo seguiuano, gli auuenne, ch' entrando in vna folta selua, si attaccarono quei sì lunghi capelli a i rami di vna quercia, e restando sospeso in aria, venne miseramente morto per mano dei suoi nemici. Gran fatto è questo, dice l'Abulense, poiche Assalone era guerriero, e Capitan Generale di numeroso Esercito, staua alle frontiere co'l nemico, non gli mancaua al fianco spada, ò coltello hauea le mani sciolte, e libere, e cosi poteua troncare i capelli per i quali staua appeso, e liberarsi dalla morte, e pure fece nulla. *Poterat Absalon* (dice l'Abulense] *capillos amputare, cum secum haberet gladium, sed non fecit; ita Deo permittente, vt inducerentur super eum mala, & meteretur manibus seruorum Dauid*, perche à quel subito accidente gli si smarirono in maniera i sensi, gli si turbò in si fatta guisa l'intelletto, e restò in modo confuso, che non s'auidde, nè gli souuenne quel vic in rimedio Assalone [dice Sant'Agostino) è figura del peccatore, il quale tanto si compiace dei capelli, cioè dei peccati, che và moltiplicando di lungo, che appena vsa troncargli co'l coltello della penitenza vna sola volta l'anno; onde alla fine (mentre stà legato ne'peccati) verrà la morte, e se bene hauerà la spada della penitenza, e del pentimento per liberarsene, ad ogni modo restarà in maniera stolido. che non si preualerà di queste armi in quel bisogno, anzi scorderassi di se medesimo, per giusto giudicio di Dio, e così morirà ostinato nelle sue iniquità. Vdite

2. Re. 18

Abul. q. 12. in 2. Reg. 12

Sant'Agostino: *Percutitur etiam hac animaduersione peccato, vt moriens obliuiscatur sui, qui dùm viueret oblitus est Dei.*

Aug. Psl. 3

Quindi hebbe a dire il Beato Tomaso da Villanoua, che i peccatori ostinati, quasi per miracolo si saluano. *Peccatores obstinati, & indurati in peccatis, quasi miraculo saluantur.* E S. Gio: Grisostomo ammirò, non meno la potenza del Crocifisso nel conuertir vn Ladrone, che nel signoreggiar la natura; nè gli parue minor miracolo la contrittione di quel cuore ostinato, che lo spezzarsi de' sassi, lo spalancarsi delle tombe, e lo scuotersi con terremoto si prodigioso la terra. *Vide vtrinque Christi potentiam effulgentem, terram concussit, petras dirupit, animam latronis petra duriorem, cerea molliorem effecit.*

B. Tho. à Villan. Ser. fer. 6 Domin. post. Sep.
S. Chrys. ho. 1. in Parasc.
S. Aug. ser. 3. de Innoc.

Difficilissima cosa dunque è N. poterli saluare vn peccatore, che hà vissuto molti anni ostinato nel peccato, senza volersi emendare. Leggete San Marco al nono capo, che trouarete vn fatto mirabile in confirmatione di questa verità. viene vn pouero Padre, e mena vn figlio obsesso dal Demonio a gli Apostoli, pregandoli, che lo liberassero. Cominciano eglino vno ad vno ad esorcizarlo, e scongiurarlo, e non fanno nulla; onde fù bisogno menarlo a Christo, e dargli. *Magister attulit filium meum ad te habentem spiritum mutum, qui vbicumque eum apprehenderit, allidit illum, & spumat & stridet dentibus, & arescit, & dixi discipulis, vt eijcerent illum, & non potuerunt.* Qui nasce la difficultà. d'onde potè auuenire, che gl'Apostoli, i quali haueuano cacciato tanti Demoni da' corpi humani, non poterono discacciare questo, ma bisognò, che vi mettesse le mani il Benedetto Christo; Leggete N. appresso quel che dice l'Euangelista, che ogni difficultà si sgombrarà, *Et interrogauit patrem eius, quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit.* Dimandò il Benedetto Christo al Padre del damoniato, quanto tempo era, che si ritrouaua quel suo figlio obsesso dal Demonio, e gli rispose, *Ab infantia*, fin dalla fanciullezza. Gran fatto è questo N. Non sapeua il Saluatore quanto tempo era, che quel giouane si trouaua in tal tribulatione; Signori si: come dunque dimanda al Padre; Risponde la Chiosa Interlineale sù di questo luogo. *Non quasi ignorans interrogauit, vt, sed diuturnitas infirmitatis ostensa, curationem gratiorem faciat*, Fece questa dimanda il Benedetto Christo, si ritroua in guarire vn'anima ostinata, acciò noi intendessimo la difficultà, che & inuecchiata nel peccato, di cui hà preso possesso il Demonio per lungo spatio di tempo, onde è necessario il poderoso braccio dell' Onnipotente Iddio per liberarlo: che se vn'anima non si troua inuecchiata nelle colpe, facil cosa sarà liberarsene. Onde notò acutamente Sant'Antonio di Padoua, che nella risuscitatione della figliuola dell'Archisinagono da Christo fù chiamata fanciulla, come si legge in San Matteo al nono. *Et dixit puella; surge, & surrexit puella. Puella dixit, non veterana, anima enim, quæ nondum à diuturnitate malæ consuetudinis est oppressa, sed quasi puella nouella in peccato est sopita, de facili ad vitam potest resurgere.* Perche se vecchia fosse stata nella colpa, assai difficile sarebbe stato il risuscitarla; per cagion della consuetudine nel peccato;

Marc. 9.
Glos. interlin. in hunc loc.
S. Ant. de Pad. in hunc loc.
Mat. 9.

Anzi stò per dire, e dirò il vero N. che si rende difficile la conuersione di vn peccatore ostinato, perche arriua à termine tale, che offende Iddio sfacciatamente, e senza rimorso di conscienza commette enormissimi peccati. *Impius* (dice lo Spirito Santo) *cum in profundum venerit peccatorum, contemnit.* Questo luogo spiegando Cesario Vescouo Arelaten. e, a c o scritta quell'aurea senza. *De multitudine peccatorum desperatio nascitur, & ex disperatione absque vlla reuerentia peccatorum frena laxantur, & impleatur illud quod scriptum est. Impius cum in profundum venerit peccatorum contemnit.* Quasi dir volesse questo gran Padre. Dalla moltitudine de' peccati ne nasce la disperatione, e dalla disperatione senza niun rispetto à briglia sciolta si corre al precipitio, e s'

Prou. 18.
Cæsar. Arelat. hom. 13. de pen.

auuerrà quel che stà scritto, L'empio quando peruiene al colmo de' pec. cati disprezza Iddio, i Sacramenti, & ogn'altra cosa. Nicolò di Lira spiegando quella parola. *Contemnit*, dice. *Contemnit supplitia*. Il peccator osti. nato arriua a termine tale, che non si cura de'flagelli, e castighi di Dio; Dice di più l'istesso Dottore. *Contemnit correptionem, pænitentiam, omnemque medicinam*. Dispreggia ogni correttione, la penitenza, & ogni medicina spirituale. Vgone Cardinale gli dà vn'altra spositione più mirabile, dicendo. *Contemnit conscientiam*, fà poco, anzi niun conto della propria conscientia, nè si cura dell'anima sua.

Lyr. in hunc lo.

Hugo in hunc lo.

Quindi è, che il Santo Giob parlando appunto del peccatore ostinato disse, che beue l'iniquità à gusa di acqua. *Qui bibit quasi aquam iniquitatem*. Nicolò di Lira spiega quello luogo così. *Iniquitatem sicut aquam bibit, qui committit peccata absque freno timoris; ille enim qui bibit vinum, quia timet inebriari, bibite temperatè, sed bibens aquam hoc non timet*. E San Gregorio Papa. *Culpa ergo quid à stulto hominem sine vlla retractione perpetratur, quasi aqua iniquitas bibitur, quia enim illita sine timore facii, quasi potum iniustitia sine obstaculo glutit*. E voleua dire, e l'vno, e l'altro che quel peccatore beue l'iniquità come acqua, il quale commette i peccati senza il freno del timore; imperoche colui, che beue il vino, temendo di non inebriarsi, beue temperatamente, ma beuendo acqua non ha questo timore. così vn peccatore ordinario per timore delle pene dell'Inferno si astiene tall'hora di commetter qualche peccato; ma l'ostinato come che ha perso il timore, non si cura di verun male, che auuenire li possa.

Iob. 15.

Lyr. in hunc lo.

S. Greg. 12. mor. cap. 18.

Da questa ostinatione, doppo ne nasce, che il il peccatore mette in compromesso la propria salute, anzi stà in euidente pericolo di dannarsi. Bellissima è al proposito la parabola, che apportò vna volta il Benedetto Christo di quel Padre di fameglia, il quale vscì la mattina per tempo di casa per condurre gl'operarij alla sua vigna, costuilandò ad hora di prima, terza, sesta, e nona, finalmente su'l tardi ad hora di Vespro, ma notate con qual differenza. Ad hora di prima trouò i lauoratori, e conuennero insieme di certo, determinato prezzo. *Conuentione autem facta ex denario diurno*; Esce di nuouo ad hora di terza, e ne ritroua altri, li quali pure l'inuia alla possessione. *Ite, & vos in vineam meam*. Ma non si determina la quantità. *Et quod iustum fierio dabo vobis*. Vi darò mercede conueniente, ma non dice quanto? l'istesso fece con quelli, che ritrouò all' hora di sesta, e di Nona. Tornò per vltimo ad hora di Vespro, e trouò altri, che stauano otiosi quali mandò pure alla sua vigna, ma non li promette prezzo alcuno, solamente gli disse. *Ite, & vos in vineam meam*. A i primi si promette prezzo determinato. *Ex denario diurno*, a gli altri prezzo indeterminato. *Quod iustum fuerit dabo vobis*; A gli vltimi non si promette nulla. D'onde viene questa differenza; forse vi è eccettione di persone appresso Dio? non già, perche, *Non est acceptio personarum apud Deum*, ma il tutto ha fatto con gran misterò, dice San Gio: Grisostomo sù di questo luogo, Dio è il Padre di famiglia, la vigna è la Chiesa militante, i lauoratori sono gli huomini, quelli che sono chiamati ad hora di prima, per trauagliare sono i giouani, li quali fin dalla giouentù s'impiegano ad operar bene, & a questo si promette prezzo determinato, perche chi si conuerte a buon'hora è sicuro della mercede. Quelli, che sono chiamati ad hora di terza, sesta, e nona, che appunto è la virilità, noi, che li rimane ancora spatio di vita, hanno speranza di acquistare il premio Celeste, ma gli altri, che tardi cominciano ad operare bene, non se li promette premio alcuno, per darci ad intendere, che il peccatore ostinato, differendo la penitenza fino all'vltimo di sua vita, mette in compromesso la salute, non già; che in quell' vltimo punto non vi possa esser luogo di penitenza, ma ch'è molto pericoloso, e difficile, però disse Grisostomo

Matth. 16.

Rom. 2.

stomo: *Illis nouissimum laboris præmium non proponitur qui serò in vinea Domini laborant, incertum habent quod speretur.*

Così appunto auuenne al Rè Antioco, di cui si legge nel secondo de Machabei al capitolo nono, che s'infermò a morte, e vedendo, che hauea grauemente offeso Dio, e prouocatosi l'ira sua, alzò gli occhi al Cielo, e tutto humiliato cominciò a dire, Signore, io confesso di esserti stato ribello, onde meriteuol sono d'ogni graue castigo per la mia superbia, perche *Iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire*, pure eccomi prostrato, & inchinato humilmente auanti la Maestà tua, degnati di hauer di me pietà, e misericordia, che io ti prometto, e fò voto di dare la libertà alla tua cara Città di Gerusaleme, di far vn ricchissimo, e Real presente al tuo Tempio, ti prometto di lasciar l'idolatria, & abbracciar la tua santa Fede, ti prometto di andare a piedi peregrinando per tutta la Terra Santa, e predicare per tutto il Mondo l'Eterna tua potenza. Hor chi non harebbe detto, che costui non hauesse vna contritione mirabile. Se vi fossero state le genti di Niniue queste parole, haurebbono detto, che Antioco si saluò, pure la Sacra Scrittura dice. *Orabant autem hic selestus Dominum, a quo non esset misericordiam consequuturus*. Perche questo? risponde San Tomaso. *Antiochus non verè pœnituit; dolebat enim de culpa præterita, non propter offensam Dei, sed propter infirmitatem corporali quam patiebatur*. Và pure peccatore, e viui alla cieca, e poi fidati, che nell'hora della morte con vna confessione, con vna Communione fatta Dio sà come, t'habbi da saluare. Viui pure senza il freno del timor di Dio, con speranza di douer alla fine ottener il perdono. Senti Sant'Agostino, che dice. *Quanto maiorem moram fecerimus in peccato, tanto difficilior erit confessio. & confessio quæ fit morte vrgente, & si non damnatur vt mala, non est tamen Deo speciosa, sicut ea, quæ fit ex voluntate, & non necessitate; est enim velut confessio latronum, qui non confitentur mala sua, nisi prius tormentis tentata, & interrogata fuerint.*

S. Chris. in c. 14. Mat.

2. Mac. 9.

S. Th. 3. p. qu. 86. ar. 1. ad 3.

S. Aug. in Psal.

Leggete nel secondo de' Rè al secondo, che trouarete vn'altro fatto pur al proposito degno di consideratione. Manda vna volta Abner Capitano dell'Esercito a Saule per disfidare Gioab, Capitano Generale dell'Esercito di Dauid a singolar certame; accettò Gioab la disfida, & attaccano vna Battaglia si crudele, che combattono ostinatamente dalla mattina alla sera, ma ecco, che si fà tardi, & il pouero Aber vedutosi hormai lasso, e perditore, sbigottitosi del danno, e temendo di peggio, la doue era stato il primo a disfidare, alza la voce, e con amicheuoli parole, ecco che dimanda a Gioabbe la triegua, e gli dice. *Num vsque ad internocionem tuus mucro deseruiet*. Dunque vorrai, ò Giob esser si crudele, che ad ogni modo vogli tormi la vita. Ma vdite, che cosa gli rispose Gioab. *Viuit Dominus, si locutus fuisses, manè recessisset populus prosequens fratrem suum*, che fù vn dirgli, Hai fin'adesso fatto quanto hai voluto, hai vcciso de' Soldati quanto hai possuto, mi hai sfidato, & hai tinta la spada nel sangue de' miei, & hora mi chiedi pace, & hora vuoi triegua, & hora vuoi, che ti perdoni: oh oh tardi assai vi pensasti: bisognaua pensarui prima, prouederui prima, chieder la pace prima.

2 Reg. 2.

S. Hier. sup. Hiera. 1. & 12.

S. Bern. ser. 29

Hor eccoui dipinto al viuo lo stato de' peccatori ostinati. Che cosa fanno gl'huomini in tutta la loro vita, dicono San Girolamo, e Bernardo, se non sfidare, prouocare, stuzzicare, e prender l'armi contro Iddio. Vdite come lo dice Giob: *Tendit aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentiam roboratus est, cucurrit aduersus eum erecto collo, & pingui ceruice armatus est*; Ma ecco, che si fa tardi all'hora quando sopragiunge il punto della morte, & egli auuedutosi de gl'errori, vedendosi nelle mani di Dio, comincia a chiederli il perdono, e dire. *Deus propitius esto mihi peccatori*. Signore, io riconosco di hauerti grauemente offeso, al se-

ne può far di meno e inualida. *Non tamen vllam*, dice Rupetto, *mereri veniam debuit, quia videlicet confessio nimis tarda fuit, dignus vero venia Dauid, quia in ardore sui criminis veniam postulauit.*

Aggiungete a quanto si è detto, che i peccatori ostinati non possono solleuarsi, quando poi vogliono, perche aggiungendo peso sopra peso sù'l dorso della conscienza, alla fine caderanno miseramente nel baratro infernale. Apporta in proua di questa verità San Girolamo vn'Esempio mirabile. Dice che stando vna volta il Santo Abbate Arsenio situato nella sua Cella, vdì vna voce dal Cielo che disse. *Egredere, & ostendã tibi opera hominum.* Esci ò Arsenio fuori della tua Cella, che voglio mostrarti la dapocaggine dei peccatori, li quali aggiungono alla gran somma dei peccati, nuoui peccati, e cosi vscito fuori, vidde vn'Etiopo, che tagliaua delle legne nel bosco, e che hauendone ammassato vn gran fascio, facendo sforzo di metterselo addosso per portarlo via, non potè nè meno alzarlo da terra, tutto che robusto egli si fosse; e cosi lasciolle, e tagliando di nuouo più legne le giunse alle prime, e facendo maggior peso, tentò se poteua alzare, e se la prima volta non potè, ne meno fù possibile le seconda volta, e cosi lasciolle nell'istesso luogo. Ritornò di bel nuouo la terza volta à tagliar piu legne, e le giunse al primo, e secondo fascio, e tentando se poteua alzarle da terra, ne meno potè muouerle. Questa visione cagionò al Santo non poca ammiratione, & ecco in questo mentre senti vna [illegible] Cielo, che li dichiarò l'enimma dicendo. *Qui cecidit ligna, & addit sarcinam homo peccator est qui peccatis oneratus, sæpius illa leuare non sufficit. & tamen sic infatuatus est quod superaddit iterum, & alia quasi dicens intra se. Postquam congregauero multa peccata, pnra prioribus, tunc illa leuabo, & pœnitentiam agam.* Sul dire quel peccato e ostinato. Verrà la Quaresima, e farò vna Confessione generale, per mezzo della quale otterrò da Iddio il perdono, e frà tanto giunge peccati à peccati, facendo maggiore la soma, e più pesante il carico, viene subito la morte, e cosi trouandosi adosso vn gran peso, non può alzarsi dalla colpa, perche Dio per suo giusto giudicio li niega la gratia efficace in pena della sua ostinatione, e cosi se ne muore dannato. Però n'auuerte lo Spirito Santo. *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem: subito enim veniet ira illius, & in tempore vindicta disperdet te.*

Ma qual magggior vendetta, e più seuero castigo può dare Iddio a i peccatori ostinati, quanto permettere, che muoiano all'improuiso, e di morte repentina stanno eglino in questa vita pigliandosi spasso, e piacere, non vi è peccato, che contro il voler di Dio, non commettano, ma che auuerrà alla fine: se ne moriranno all'improuiso, & anderanno à penare nelle fiamme dell'inferno per tutta l'eternità. Cosi lo disse il Santo Giob. *Ducunt in bonis in dies suos; & in puncto ad inferna descendunt.* Qual luogo spiegando S. Gregorio Papa, disse. *Potest in puncto hoc intelligi, quod sæpè hi qui iniquitate diù tolerati sunt subita morte rapiuntur, vt neque flere ante mortem liceat, quæ peccauerunt.*

Si credono questi ostinati peccatori, che Dio si sia scordato della sua giustitia, mentre li differisce il castigo, e li lascia prosperare nella lor ostinatione. Infelici, non s'auuegono, che quando meno vi pensano, saranno precipitati nell'Inferno. Senti quel, che ti dice per bocca del Profeta. *Hæc fecisti, & tacui; existimati iniquè quod ero tui similis*, cioè, come spiega Sant' Agostino. Dall'hauer io dissimulato, e sospeso il castigo, che meritaui per li tuoi peccati, ti persuadi, che io ancora mi compiaccia di essi, si come piacciono a te. *Deum quia non pateris vltorem, vis habere participem.* Quel Dio, il quale non proui vindicatore, vuoi hauerlo participe delle tue colpe? Senti; e trema. *Arguam te, & statuam contra faciem tuam.* Io ti giudicarò, e rinfaccierò le tue sceleraggini, e ti castigarò con mandarti al profondo abisso dell'Inferno. Onde

S. Hier. in vitis Patr.

Eccl. 2.

Iob. 22. S. Greg. 15. mor. c. 19.

Psal. 49

S. Aug. hic.

segue ita il Profeta, e dice. *Intelligite hac qui obliuiscimini Deum, ne quando rapiat tamquam leo*, legge il Dottiss. mo Ange'o]*& non sit qui eripiat*. Intendete, aprire l'orecchie voi peccatori, che vi siete scordati affatto di Dio, come se non vi fosse per voi, state in ceruello. *Ne quando rapiat tamquam leo, & non sit qui eripiat*. E vuol dire il Leone quando hà nelle branche la preda, non vi è bestia, per fiera, che sia, che possa fargliela lasciare, ne il timore del pastore, ò d'altro chi sia è potente e cauargliela dalle mani. Hor questo dice il Profeta. Adesso Dio, e come pecorella mansueta, tace, sopporta quanto tù fai, ma al fine quando non potrà più sofferirti, che vorrà esercitar la sua giustitia vendicatiua, diuerrà Leone feroce, ti sbranarà con le sue branche potentissime, e ti farà diuorare dalle fiamme eterne, senza che nessuno te li possa leuar di mano. *Et non sit, qui eripeate*: perche dice l' Apostolo. *Horrendum est incidere in manu Dei viuentis*.

Agel. in hunc ps.

ad Hebr. c. 10

Auuedutissimo Giobbe, che per non intoppare in si fatto pericolo, sol eua spesso dimandare a Dio questa gratia. *Dimitti me, vt plangam paululum dolorem meum, antequam vadam, & non reuertar ad terram tenebrosam*. Hor se vn'huomo di cui disse Iddio. *Et erat vir ille, homo simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens a malo*. Se vn Santo cosi grande teme, e trema di esser colto dalla morte senza hauer prima pianto i suoi peccati, che cosa deue fare quel peccatore, che hà consummato tutta la vita in offese di Dio; Colui, che non hà mai saputo, che cosa sia amor, ò timor di Dio; colui, che che hà vissuto tanto tempo infangato nella lasciuia; Tempo verrà peccatore ostinato (dice S. Basilio] che ti ritrouarai in vn fondo di letto, abbandonato da Medici; lasciato dalli amici, priuò di tuoi soliti piaceri, e solo accompagnato da vna febbre mortale, che non si partirà senza leuarti la; hor se per tua disgratia auuerrà, che sei vissuto tale, che farai all' hora meschino; Verranno forse a raccordarti che non ti dimentichi dell'anima tua i figli, la

Iob. 10. & c. 1.

S. Basil. hom. 13. de peni.

moglie, ò pure i parenti; Ah che questi attenderanno à pensar ai fatti loro, lo diranno forse gli amici; ai questi parerà duro da ti si acerba nuoua.

Di Baltassare potentissimo Rè della Babilonia, dice la Sacra, e Diuina Scrittura, ch'era ricchissimo, e fortunatissimo frà tutti i Rè del Mondo: vn giorno apparecchiò vn sontuoso conuito a ben mille Baroni del suo Regno, e mentre stauano a mangiare, il forsennato Rè dal vino riscaldato, dice il Sacro Testo. *Precepit temulentus vt auferentur vasa aurea, & argentea, qua asportauerat pater eius de Templo; & biberat in eis Rex, & optimates eius, vxor, & concubinae illius*, & ec. co che *in eadem hora apparuerunt digitis manus hominis scribentis*, mentre anco mangiaua, mentre idolatraua, e rideua con le sue concubine, nel medesimo punto vdi fulminarsi la sentenza della morte, non aspettò Iddio la sera, non il di seguente, non l'altra settimana nò, ma *in eadem hora*.

Dan. 5.

S. Hier in cap. 5 Dan.

Gran fatto e questo, dice S. Girolamo. Vi erano la mille amici dell'impaurito Rè, vi era la moglie, vi erano le concubine, sapeuano, che Dio gli haueua fulminato la sentenza della morte per hauer profanato i sacri vasi del Tempio, e pure frà tanti, e tanti non vi fù vno, che auuertisse al misero Rè a rendersi in colpa a Dio, e chiederli perdono del peccato. Viuo esempio di quello, che suole accadere hoggidì nel mondo a molti peccatori, che haueranno i figli, e moglie, e parenti, s'infermano, vengono a morte, e non si ritroua pur vno, che ardisca di raccordargli, perche s' apparechiono a quel gran passo della morte, e cosi se ne muoiono miseramente, perche difficil cosa è viuere ostinato nei peccati, e morir bene. *Animaduertite* (dice Sant' Agostino) *quanta difficultatis sit in hora mortis poenitere vi par est & peccata confessione expiare*.

S. Aug ser. ad

Non esser dunque pazzo, e cieco ò peccatore, che attendi ad offender Iddio ostinatamente, nè pensi di mutar vita; ma riserbi il tutto fino al fine. E possibile, che sei Christiano, & hai

hai il lume della fede, & sai di certo, che il viuer ostinatamente ne i peccati, e voler poi alla fine farne la condegna penitenza, rarissime volte giona, e pure non te ne curi, ma segui ostinatamente sodisfare a quanto ti detta il senso, Doue è (non voglio dire il timor di Dio, che sò che questo non l'hai) ma almeno il timor della morte, almeno il timore di non perder l'anima, che se vna volta la perdi, è spedita in eterno; è possibile, che il peccato ti hà tolto in maniera l'intelletto, che hai vn piede nell'inferno, e punto non te ne auuedi di si gran pericolo nel quale ti ritroui stando in peccato mortale? come non temi, e pensi meglio ai casi tuoi; Gran fatto (dice l'aureo Grisostomo) da piangere a lagrime di sangue. Ti duole il capo, ti salte vn poco di febbre, ti viene, vn dolore, chiami subito il Medico; s'inferma l'anima tua di morte eterna, è carica di lebbra di peccati, e la lasci incancherire, & inuecchiare si lungo tempo, e non te ne curi punto. *Filij hominum vsquequo graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium*, fino a quando ò huomo, ò Donne trascurate le cose dell'anima vostra: Fino a quando ò gionane lasciuo vuoi stare immerso in quella carnalità, in quella puzza, in quel fracidume; *Filij hominum vsquequo graui corde*? E possibile, che volete morire dannati: non hanno mai l'hauer fine tante dissolutioni, e sceleratezze; a prj, apri Signor mio gli occhi di questi peccatori ostinati, che caminano alla cieca, acciò auueduti dei lor errori, incaminar si possano per la vera strada della salute, ch'è la Santa Penitenza.

S. Chry hom. 54 in Mat

Ps. 44.

Psal. 4.

DELLA SANTA PACE, *e dei beni, che cagiona al Christiano.*

RAri, e misteriosi titoli, illustri, & eccellenti encomi registra in honore dell'aspettato Messia l'Euangelico Profeta Isaia nel nono capo delle sue riuelationi, qual'hora dice, che si chiamerà Ammirabile, Consigliero, Dio Forte, Padre del futuro secolo, e Principe della pace, *Vocabitur nomen eius. Admirabilis, Consiliarius, Deus Fortis, Pater futuri seculi, Princeps Pacis*. Ad ogni modo quello di cui maggiormente si gloria, e preggia il uostro Dio è il dolce, & amoroso titolo di Prencipe della pace, posto nell'vltimo luogo, come più degno di tutti gli altri. *Princeps pacis*.

Isai. 9.

Quindi è, che s'egli nasce, senti, che il tutto risuona pace. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Rex pacificus magnificatus est. Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis*. Nella precatione d'altro non ragionò, se non di pace: *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquatur pae enim plebem suam*. Nel conuersare altro non cercò mai, che la pace anco con suoi nemici. *Cum his qui oderunt pacem eram pacificus*. Finalmente nella morte lascia per testamento la pace ai suoi Discepoli: *Pacem meam relinquo vobis, pacem meam do vobis*. E risorgendo da morte a vita li dona anco la pace, dicendoli. *Pax vobis. Vocabitur, nomen eius admirabilis, Deus Fortis, Pater futuri saculi, Princeps pacis*.

Luc. 1.

Ps. 44.

Ps. 19.

Ioan. 14

Isa 9.

Ser. 29.

In fatti N. è tanto desideroso della pace il nostro Dio, che s'egli pensa, i suoi pensieri sono di pace. *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*. Se allogia in qualche luogo il suo albergo è di pace. *Factus est in pace locus eius*. Se camina le sue vie sono di pace. *Vie eius, vie pulchre, & semite eius pacifice*. Et in fine egli stesso altro non è, che pace. *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum*. Però qual marauiglia fia s'egli questa brama, questa vuole.

Ps. 75.

Prou. 3.

Gen. 3.

Và cercando San Teodoreto la cagione, perche Iddio nel principio del Mondo solamente creò Adamo, & Eua, e non altri, già che riempir voleua li vasti spatii del Mondo d'innumerabil gente; Vn'huomo, & vna Donna soli, tardi daranno i figli, e cosi vi vorrà gran tempo per riempirsi il Mondo. tutto ciò è vero N. ma non volle Iddio farlo, dice Teo-

doreto, perche le famiglie farebbono state diuerse, per conseguenza non si farebbono conseruate in pace. Da vn Padre dunque, e da vna Madre, e non più vuole Dio, che habbiano origine, e discendenza tutti gli huomini del Mondo, perche si conserui frà di loro la pace, e s'amino teneramente l'vn l'altro. *Voluit Deus* (dice il Santo) *ex vno viro, & ex vna muliere subsistere vniuersalitatem omnium, vt in concordiam conuenirent tanquam ex vna radice florentes, cuius gratia vnum quidem virum, & ex eo vnam formauit mulierem, & ex eorum genere repleuit vniuersam terram.*

S. Tho. qu. 4. in Gen.

E questa è la cagione N. perche inuiò il Benedetto Christo i suoi Discepoli per il Mondo a due a due. *Misit illos binos ante faciem suam*, per accennare l'vnione, e la pace, chi vuole ritrouarsi nella sua Chiesa, e per conseruatione di quella li comanda. *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in Zonis vestris, non peram in via, neque virgam.* Non vuole, che portino seco, ne argento, ne oro, ne Zaino, ne altra cosa. Rende di tutto ciò la ragione Sant' Ambrogio, e dice, che però volle il Benedetto Christo, che i suoi Discepoli andassero per tutto il Mondo in questa maniera, per toglier affatto l'occasione di perder la pace, l'vnione tanto da lui bramata. *Ob id misit Discipulos sine sacculo, & sine virga, vt incentiua litis, & instrumenta eriperet vltionis.*

Mar. 9.

Matt. 1. cap. 10.

S. Aug. l. de Ios. 23.

Comanda Dio ad Abramo, che gli offerisca in sacrificio vna vacca, vna capra, & vn'ariete, tutti di vna medesima età; parimente vna tortora, & vna colomba. Vbbidì con gran prestezza al diuin Precetto il buon Patriarca, diuise gli animali, ma non gli vccelli. *Qui tolens vniuersa hæc, diuisit per medium, aues autem non diuisit.* Che mistero stà quà N. che Abramo diuide gli animali, e non gli vccelli. Per intelligenza di ciò è da notarsi, che nella Sacra Scrittura gli animali, che viuono sopra la terra, sono simbolo de gli huomini mondani, e hanno il lor cuore, e l'affetto nelle cose terrene, e gli vccelli sono gieroglifico de gli huomini Apostolici, c'hanno rinunciato ogni cosa di questa vita. Il diuider dunque Abramo gli animali della terra, è simbolo dei mondani, & il non diuidere gli vccelli, è simbolo de gli huomini Apostolici, è vn voler darci ad intendere, che le discordie, le nemicitie, regnano trà coloro, che a guisa d'animali sempre pensano alle cose terrene. Gli vccelli non si diuidono, perche sono simbolo de' poueri, che disprezzano le cose della terra, e per conseguenza frà di loro sempre viue la pace, l'vnione, e la concordia. Pensiero è questo di Vgone Cardinale. *Animalia diuiduntur* (dic'egli) *quia inter malos semper sunt iurgia, & discordie: quia vbi quilibet quærit, quod suum est, non potest esse vnitas? aues autem non diuiduntur, quia boni semper seruant vnitatem pacis.*

Gen. c. 15.

Vg. Car. in c. 15. Gen.

Anzi stò per dire, che tanto stima la pace il nostro Dio ne' suoi fedeli, che ne anche può vedere in essi vn'ombra di diuisione. In proua di questa verità lo leggo in San Giouanni al decimo ottauo capo, che la veste inconsutile del Benedetto Christo, dopò che fu crudelmente crocefisso, non fù diuisa, ma il buttarono le sorti, quando dissero; *Non scindamus eam, sed sortiamur de ea cuius sit.* Il che auuenne per diuin volere [come notò San Cipriano, poiche vediamo esporre se stesso ai tormenti, alle pene, & a' flagelli, il capo alle spine, la faccia a gli sputi, il collo alle funi, le mani, e i piedi a' chiodi, la bocca al fiele, gli orecchi alle ingiurie, & in fine tutt'il corpo a dolori, e pure volle si hauesse riguardo alla sua veste, che non si squarciasse, ma così illesa si mettesse alla sorte: e tutto per dimostrarci, che questa veste del Benedetto Christo era figura de fedeli, e però non volle fosse diuisa, per non vedersi ne anche nella figura diuisione veruna. Vdite adesso le parole di San Cipriano, che sono bellissime]. *Hoc vnitatis Sacramentum, hoc vinculum concordiæ inseparabiliter cohærentis ostenditur, quando in Euangelio tunica Domini nostri Iesu*

Io. 18.

S. Cypr. l. de v. Eccl. n.

Iesu Christi non diuiditur omninò, veste scinditur, sed sentientibus de Christi, quis ipsam potuis indueret, integra vestes acipitur, & incorrupta atque indiuidua tunica possidetur.

In fatti N. si come non vi è cosa nel Mondo, ch'esponghi gli huomini all'vltima perditione, quanto la discordia, cosi non altra l'assicura dai loro nemici, quanto la concordia. Vagliami in proua di questa verità quella visione stupenda, che racconta Daniele Profeta hauer veduta della statua di Nabucdonosor, la quale haueua i piedi composti di fango, e di ferro. *Pedum quadam pars erat ferrea, quadam fictilis*; La ragione, perche non erano solamente di fango, e di ferro, ma di ferro, e fango meschiati insieme, viene assegnata dall'Abulense, il quale è di parere, che le membra della statua erano figura espressa delle quattro Monarchie del Mondo, de gl'Assirii, dei Persi, dei Greci, e de i Romani: e perche li Romani furono gl'vltimi, che hebbero il possesso del Mondo, però sono intesi per i piedi: l'Imperio dei quali, perche prouidde lo Spirito Santo frà breuissimo tempo douuersi porre in rouina, fù significato con la mescolanza del ferro, e del fango, che si come il fango, & il ferro non possono in modo alcuno vnirsi insieme, cosi perche li Romani non si trattennero concordi, & vniti, come sù'l principio furono, quando la loro Republica fioriua, però perdettero l'Impero, la lor Città, e se stessi insieme. *Romanus mutuis bellis periisset ex statua colligetur* dice questo Dottore, *cuius pars pedum quedam erat ferrea, & quadam fictilis; testa enim ferro non benè conglutinatur, & sic fuit Regno Romanorum, quod propter mutuas dissensiones deletum est*. Perche noi intendessimo in qual guisa guisa la pace mantenghi in piedi le Republiche, & i Regni, e la discordia le rouina, e distrugga; mentre i suoi Cittadini erano concordi, & vniti, era inuitto, & inespugnabile il Romano Imperio.

Dan. c. 2.

Abul. q. 17. in c. 2 i Dan.

Che se io ui dicessi, la maggor guerra, che si può muouer al Diauolo, e l'esser uniti, lo star in pace, a diffi colta mi credereste; ma vdite l'antico Tertulliano, come lo dice chiaramente. *Inueniat vos munitos, & concordia armatos, quia pax vestra, bellum est illi.*

Tertul. lib. ad Mat. c. [illegible]

Cosi considerò il Celeste Capitano la sua Chiesa, qual'hora la rassomigliò ad vn'ben'ordinato Esercito posto in vn punto di dar la Battaglia. *Terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Armata di tutto punto, e terribile, spauenteuole al Demonio. Quindi hebbe a dire San Gregorio Papa sù di questo luogo. *Electorum multitudinem eo magis maligni spiritus pertimescunt, qui eos per charitatis concordiam munitos contra se, & conglobatos aspiciunt*. L'anime Christiane vnite sono la destruttione del Demonio, la concordia dei fedeli, e la guerra dei Demoni infernali.

Cant. 6.

S. Greg. ho. 10. in Exa.

Ed in vero N. fù cosa sempre cara appresso il nostro Dio la concordia, che però fin dal principio del nascente mondo lo diede ad intendere nella creatione delle cose per lo spatio di quei sette giorni. Osseruate di gratia ciò, che stà scritto nella Sacra Genesi. Creò Dio con le sue onnipotenti mani nel primo giorno la luce, e dice il Sacro Testo. *Et vidit Deum lucem, quod esset bona*. Andate poi a vedere nell'opera del terzo, quarto, quinto, e sesto giorno, e trouarete, che Dio a tutte le cose create diede titolo di buone. *Et vidit Deus quod esset bonum*, ma all'opera, che fece nel secondo giorno, che fù il firmamento, e non trouarete voi, che dia questo titolo di buono. *Et fecit Deus firmamentum, diuisitque aquas, qua erant sub firmamento ab his, qua erat super firmamentum. Et factum est ita*, senza dire, che era opera buona è pure il Cielo e vn'opera trà l'altre bellissima; Cielo, che ci protegge. Cielo adorno del nobil manto delle Stelle; come va dunque questo mancamento di lode a creatura si nobil qual'e il Cielo, la cagione, perche Dio doppo hauer creato nel secondo giorno il firmamento non li dà applauso di lode, l'accenna San Girolamo, dicendo. *Propterea secundus dies Dei sententia non comprobatur, quia vnitatem aufert, & diuisio,*

Gen. c. 1

S. Hier.

sionem fecit : Cioè a dire, che Dio non diede questo titolo di lode al secondo giorno, perche toglie la vnità, e fà diuisione, e perche Dio e amicissimo dell'vnità, pace, e concordia, però non volle lodare l'opera, che creò il secondo giorno, ch'e il firmamento.

Ioa.c.14

Finianla N. E di cosi gran preggio la pace, che il Benedetto Redentore nel licentiar, che si fece dai suoi cari Discepoli per far passaggio da questo mondo al Padre, gli disse. *Pacem meam do vobis*. E dopò l'hauea trionfato gloriosamente di tutti i suoi nemici, apparendo all'afflitto, e sconsolato collegio Apostolico, e mettendosi in mezzo di loro li saluta, dicendo: *Pax vobis*. La pace sia con voi Nel licentiarsi poi, replica di nuouo: le medesime parole, dicendo: *Pax vobis*, E cosa degna di marauiglia N. il vedere che il Signore nel partirsi non ritroua gioia piu ricca, ne più pretiosa da lasciare à suoi cari Discepoli, quanto la pace, e nell'apprirgli trionfante, e glorioso non troua altra cosa da dargli, se non la pace. D'onde nasce questo; non hà egli forse più che dare, che la pace; la Chiosa ordinaria dice. *Qui pacem dedit, vno verbo omnia bona dedit*. Chiara cosa e, che il liberalissimo Signore hebbe sempre desiderio d'arricchirci de suoi doni, e per mostrarci con gli affetti questa suiscerata sua volontà, dice a suoi amati Discepoli prima di morire, che gli lascia la pace, e doppo di esser risuscitato replica il medesimo, perche noi intendessimo, che doue regna la pace, e la concordia, tutti li beni si trouano vniti insieme. *Qui pacem dedit vno verbo omnia bona dedit*.

Gl. or. in cap. 24. Luc.

Ma come s'acquista questa pace; Dauid Profeta ce'l insegna mentre dice. *Iustitia, & pax osculate sunt*. Quasi dir volesse. O la figli d'Adamo, che tanto bramate la pace del cuore, non sò se vi fiete accorti di questa bella coppia, che hanno frà di loro la pace, e la Giustitia. Volete uoi esser pacifici, sappiate, che questa uà accompagnata con la Giustitia, però bisogna, chi uuole la pace, che sia giusto, che uiua santamente,

Cosi dice Sant'Agostino sù di quel sto luogo. *Amica sunt iustitia, & pax; nemo est qui non velit pacem sed non omnes volunt operari iustitiam*. Indissolubile amicitia è questa frà la pace, e la giustitia, ne ui e chi non uoglia la pace, ma non uogliono operar la giustitia, ne far del bene. *Percunctare ab homine* (siegue à dire il gran Padre) *Vis pacem; vno ore respondebit tibi genus humanum, opto, cupio, amo volo*. Volete la pace, e la serenità di conscienza, che ui fà star in tutte le operationi uostre allegri, e contenti, ogni vno dirà: Amo la pace, la uoglio, la cerco, la deside. ro: Horsù, conchiude San'Agostino; *Ama iustitiam, quia due sunt amica iustitia, & pax, ipse se osculata sunt; ideo si amicam pacem non amaueris, non te amabit ipsa pax, nec venit ad te*. Senti huomo, e donna, che pretendi campar quieto, e uiuer in pace, sappi, che la Giustitia, e la Pace non possono star scompagnate, se uuoi la pace, uiui santamente, non toglier quel ch'e del tuò prossimo, non compiacer al senso, fà limosine, attendi ad operar bene, perche. *Iustitia, & pax osculata sunt*.

Ps. 9. in hoc loc. & ser. 2. ad fr. in Her.

Adesso intendo N. ciò che volesse dire Dauid Profeta. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, dedisti letitiam in corde meo*. Legge San Girolamo. *Ortum est lumen tuum nobis, & facta est pax letificatus in corde meo*. Hò veduto nell'anima mia vn lume cagionato dalla buona coscienza, parto della giustitia, e subito hò sentito in me stesso vna pace, che tutto mi consolaua; quando dunque il peccatore si ritroua nel buio del peccato, nelle tenebre della colpa, teme, treme, ma se vna volta il lume della gratia se li fà a vedere con quelle scintille peruenienti della misericordia sua, ecco subito nata la pace nell'anima di colui, si che tutto gioisce, & festeggia, e cosi riuolto a Dio può dire. O *rtum est nobis lumen tuum, & facta est pax latificans in corde meo*. E necessario dunque prima il lume della gratia, che è parto della buona conscienza del Christiano, e poi siegue la pace, onde con.

Psal. 4.

conchiude San Girolamo. *Letitia pacis non datur impijs.* A coloro, che stanzano nel buio del peccato, e non s'incaminano verso il lume della gratia, nè pretendono albergar nei loro cuori la giustitia, non se li dà questa pace *Letitia pacis non datur impiis.*

S. Hier. in hunc loc.

Mà scusateli N. perche sono ciechi, non possono ritrouar la pace. *Viam pacis non cognouerunt*, dice Dauid Profeta, lamentandosi di questi miseri peccatori; gli huomini del Mondo cercano la pace, ma non la trouano, e la, ragione si è, perche, *Non est timor Dei ante oculos eorum*, La Tigurina, e Vattablo leggono più chiaramente. *Non est iustitia cum illis*. Si danno ad intendere pazzi, che loro sono, con tutta la cecità del peccato trouar la strada della serenità della conscienza della pace dell'anima, e non s'auueggono, che senza la giustitia, senza il timor di Dio, che ci fà viuer secondo li Diuini precetti, non si può ritrouar questa pace, questa tranquilità di cuore; così lo dice San Bernardo. *Per semitas iustitiæ inueniamus pacem? si peccatis quærimus, viam illius inuenire non possumus.* Il pensar, che vn'anima carica di peccati possa ritrouar la pace, è inganno grande, bisogna indrizzarui per la via della giustitia, bisogna viuere santamente, se volete acquistar la pace; altrimente non vi diate a credere, che l'habbiate a possedere *Si cum peccatis quærimus viam illius, inuenire non possumus*; perch' è vero ciò, che Dauid. *Viam pacis non cognouerunt: non est iustitia cum illis*. Si che giustamente per tutto il tempo di loro vita sentiranno vna perpetua inquietudine di cuore, che continuamente tormentandoli non li lascia trouar pace.

Ps. 13.

Tigur. Vatabl.

S. Bern. serm.

Mà come possono hauer pace i peccatori, essendo scritto. *Non pax impijs*; Sia quanto si voglia virtuoso vn' huomo, che se lui non ama la pace non hauerà la gloria. Di quei giganti, ch'erano nella terra di Promissione, dice Baruch Profeta. *Vbi fuerunt Gigantes nominati, statuere magna scientes bellum*. Si trouarono iui alcuni Giganti famosi, ch'erano nella guerra molto elercitati. *Scientes bellum*. Segue dopò a dire il Profeta. *Non nos elegit Dominus, neque viam disciplinæ inuenerunt, propterea perierunt*. Questi tali non ha eletto il Signore per se, e così cadettero nella misera della morte, e morte eterna. Et perche il rifiutasse; e ben chiara la ragione nel Sacro Testo (dice Sant'Ambrogio. *Sciens bellum. Meritò non elegit, quia prælium, non pacem sciebat*. Non trattauano mai di pace, il lor pensiero era solamente di guerra, però come nemici di Dio furono indegni della Gloria del Paradiso.

Isaia. c.

Baruch. c. 16.

S. Amb. libr. de Cain, & Abel, c. 5

Non così le persone giuste, che già nel loro cuore hanno dato sicuro albergo alla giustitia, però hanno insieme la pace, e per conseguenza tutte quelle dolcezze, ch'ella apportar suole, Hor quanto saranno queste consolationi, che seco apporta la pace; lo dice Dauid profeta. *Pax multa diligentibus legem tuam*; e molto diuinamente chiuse Sant' Ambrogio dicendo. *Et enim qui diligunt Deum profunda est eis confirmata mentis tranquillitas.*

Ps. 118.

S. Amb. in hunc loc.

Che volete serenità di coscienza; questa ha la pace. *Facta sum coram eo quasi pacem reperiens*, oue la Chiosa spiega. *Facta sum quasi serenitatem animæ reperiens*. Che uolete contentezza di cuore; questa ha la pace. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. Che volete abbondanza la pabeni spiritui; questa ha la pace. *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.* Che volete abbondanza di beni temporali: questi hà la pace. *Posuit fines tuos pacem, & adipe frumenti satiat te.*

Cant.

Glos. ord. hic.

Psal. 8.

Ps. 121

Ibidem.

Che volete moltiplicata la vostra famiglia, per non si estinguere il parentado, questa ha la pace. *Vt videas filios filiorum tuorum pacem super Israel.*

Ps. 127

Che volete star quieti, e contenti, questo ha la pace *Delectabuntur in multitudine pacis.*

Ps. 36.

Che volete essere Beati; questo ha la pace; *Beati pacifici quoniam filij Dei vocabuntur*. Dicasi dunque co'l Profeta. *Pax multa diligentibus legem tuam*. Onde esclamò Sant'Agostino.

Mat. 5.

O quanta, & quam eximia est paces virtus, quæ ex Prophetico spiritu multa appellatur. O quanta è grande questa virtù della pace, che per bocca del profeta, è chiamata molta, ma che importa ò Agostino Santo, ch'ella sia molta; *Quasi diceret*; conchiude egli: *Multa bona sua vna virtute contineri*; per additargli gli effetti grandi della pace, e che con vna sola virtù può l'huomo fare acquisto di moltissimi doni per l'Anima. *Pax multa diligentibus legem tuam.* Si che cagionando tanti effetti dell'Anima di vn fedele la pace, quanti inteso hauete, non e marauiglia, se il Benedetto Christo, questa ci lasciò, dicendo. *Pax vobis.* Onde se questa santa pace non vorrete conseruare con Dio, con voi stessi, e con il vostro prossimo, ben posso dire, che non siete Christiani, ma peggiori dei Turchi, dei Scithi, & altri infedeli. Deh N. non sia tra voi huomo si peruerso, che non voglia riceuer la pace di Christo, ogn'vno la cerchi, ogn'vno l'abbracci, ogn'vno l'armi, perche dopo goderà nel Cielo vna perpetua pace.

S. Aug. In hunc loc.

Luc. 24

DELL'ORATIONE DI *Christo Nostro Signore all'Horto, e dell'Agonia, e sudor di sangue, che quiui pati.*

IL Serenissimo Rè, e Santissimo profeta Dauid, pieno di lume Diuino, vidde vna volta; benche da lontano la penosa, e stentata vita, che menar douea il venturo Messia in questa valle di lagrime, da che nacque, fin che giunse al tempo della sua passione, e morte, in persona di lui parlando done con lagrime a gli occhi, e con infocati sospiri, cosi disse in uno dei suoi Salmi. *Quoniam defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.* Et e come se detto hauesse. Tutto quel tempo, che fra i mortali fei dimora, la uita mia se ne passò in dolori; & in angustie; e gli anni miei pianti. Quindi San Bernardo lasciò scritta quella diuotissima sentenza degna di esser nel più intimo dei nostri cuori a lettere d'oro scolpita: *Volue, & reuolue vitam boni Iesu, & non inuenieas eum nisi in Cruce? & ex quo enim carnem assumpsit, semper in pœna fuit, in amaritudine, & angustia.* Ricerca pure (uoleua dire questo diuoto Santo) la uita di Christo, che d'ogni parte uedrai Croce: Ricercalo huomo, lo ritrouerai nelli patiboli, in flagelli, in tormenti, in sputi, in spine, conficcato di chiodi, abbeuerato di fiele, & aceto, ferito, trapassato da una acutissima lancia, coperto tutto del proprio sangue, e però: *Non inuenient eum, nisi in Cruce.* Et vn'altra volta disse. *Crux Iesu Christi non fuit vnus dies, sed tota vita illius Crux fuit.* E spiegando quelle parole d'Isaia. *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius,* notò con acutezza mirabile; esser stato con gran mistero, che il profeta accoppiasse alla Natiuità del Signore la Croce sotto simbolo d'Imperio, per darci ad intendere, che appena nato cominciò à portar la Croce, e patire per amore dell'huomo. *Crucem quam imperii nomine significauit* (dice San Bernardo) *natiuitatis statim adiungens, quia profecto a natiuitatis exordio passio Crucis exorta est.* E S. Girolamo spiegando quel versetto del Salmo ottantesimo settimo. *In laboribus a iuuentute mea,* dice che il Real profeta iui ragiona del Benedetto Christo, e vuol dire, che li suoi trauagli, patimenti cominciarono da quel punto, che per questo amore si fece huomo, però spiega egli. *In laboribus à iuuentute mea, idest à tempore carnis assumptæ.* E confirmollo San Bonauentura con quelle dolcissime parole. *A prima die natiuitatis suæ, vsque ad vltimum diem mortis suæ Christus Dominus semper fuit in Passionibus, & doloribus sicut ipse testatur per Prophetam dicens. In laboribus à iuuentute mea.*

Psalm. 3

S. Ber. serm. de pass.

Idē ser. de vita cap. 37

S. Hier. in ps. 87

S. Bon. in stim. de pers. vita c. 6

Doppo dunque cosi dolorosa, e stentata vita menata dal Saluatore del Mondo, venuto hormai il tempo nel quale haueua determinato di offerirsi in Sacrificio per la salute dell'huomo nell'Altare della Croce (hauendo prima à guisa di fedelissimo Padre ordinato il testamento à i suoi cari figli) finito

nito il Sermone della Cena, e detto l'Hinno consueto in rendimento di gratie) sene vsci con vndeci Apostoli dal Cenacolo, se ne passò dall'altra parte del oriente Cedron, doue era vn'Horto, & iui entrò secondo il solito. *Egressus Iesus*) dice s. Giouanni) *cum discipulis suis trans torrentem Cedron, vbi erat hortus, in quem introiuit ipse, & discipuli eius*.

Ioan. 18.

O vscita piena di dolori, e di affanni del mio Signore; E d'onde auuiene, che douendo dar principio alla sua Passione, dall'horto vi dona cominciamento; Dalle Città, da Tempij, Catedre, e pulpiti, oue haueua predicato, douea cominciar a patire; non dall'horto, non hauendo mai egli hauuto momento d'allegrezza, e contento. A questa risponde San Cirillo Alessandrino, e dice, che da qui vuole il Saluatore dar principio alla sua Passione, perche dall'horto hebbe origene la rouina del Genere humano, e perche con quella douea ad essa rimediarsi, però quiui se ne và prima d'ogni cosa. *In montem oliuarum* (dice Cirillo] *vbi erat hortus post cænam abiit Dominus, vt vnde ruinam originem traxit, inde hortum haberet reparatio*. Giunto a luogo dell'oratione il buon Giesù, lasciando gli Apostoli in disparte, ne prese trè solamente seco, cioè Pietro, Giacomo, e Giouanni, e così pensando all'horrenda morte, che li sourastaua, all'attrocità delle pene, che douea patire, alla gran copia del Sangue, che versar douea, alla moltitudine de gl'obbrobrij, & ingiurie, che sostener douea, dice l'Euangelista Matteo, che cominciò ad attristarsi, hauer paura, & orrore. *Cœpit contristari, & mæstus esse*.

S. Cyrill. lib. 4. in Ioan.

Mat. 26.

S. Ath. or. cont. Ar.

Teme, si duole, & attrista il Benedetto Christo, dicono i Dottori, non già come Dio, ma come huomo, e questo per molte ragioni. Prima per dimostrare la verità della natura humana, e ch'egli haueua anima, & era veramente huomo, così dice Sant'Atanagio. Appresso, per sodisfar tanto più, poiche quanto più patiua, tanto estensiuamente era maggiore il cumulo delle sue sodisfattioni, così Sant'Agostino. Di più, per dimostrare quanto caro gli costiamo, e quanto è bisogno, ch'egli habbia patito per redimerci, così San Giustino Martire. Di più per consolare i Martiri, che haueuano ad essere, accioche anch'egli, no per addolorati, che fossero, volentieri sopportassero, così San Bernardo. Di più per leuare con la sua tristezza la tristezza nostra a noi, così Cirillo. Di più, perche il Diauolo vedendolo temer lo tenesse per huomo, & hauesse più animo d'assalirlo, così Teofilato. Di più, perche non douendo noi hauer dolore, che bastasse a scancellare il nostro peccato nel merto del suo dolore per via del Sacramento, si facesse aggiunta al nostro dolore, e noi attriti ne facesse contriti, così San Tomaso.

S. Aug. cont. Iul. S. Iusti. contr. Triph.

Hor per queste ragioni rammaricato il buon Giesu, giunto al luogo dell'oratione piegò amendue le ginocchia, e si prostrò mettendo la faccia in terra. *Et progressus pusillum, procidit in faciem suam, oran*. Fà oratione con la faccia in terra (dice vn Dottore grauissimo) perche in vn subito si vidde assalito dalla moltitudine dei peccati nostri, li quali si erano ammassati per assaltarlo a guisa di numeroso Esercito di Soldati, quando che l'Eterno Padre diede loro licenza, che s'aumentassero contro l'vnigenito suo Figliuolo, dicendo per Zaccharia. *Framea suscitate super virum cohærentem mihi*. Come se detto hauesse. Sfogate pure ò peccatori l'ira vostra contro il mio Figlio, correte, laceratelo, strappatelo, scuotetelo à terra, & ecco in vn subito in questa licenza si partì l'Esercito di tutti li peccati del Mondo, e si pose su le spalle del buon Giesu. Diacolo Esaia, che quest'horrendo fatto scuoprì quando disse. *Et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum*. O pure co l'Hebreo. *Et Deus irruere fecit in eum iniquitatem omnium nostrum*: L'Eterno Padre fece andare contro il Benedetto Christo le nostre iniquità, e peccati a guisa di vn numeroso Esercito, e così peruenuti a lui, pare a me, che li dicessero quelle parole di

S. Bern. ser. 1. de S. And. S. Cyril

Gier. 51. Geremia Profeta. *Incrauate vt tran-seamus*; Curuati, chinati abbasso le spalle acciò passar possiamo; à questa insolente dimanda, che pensate anime Christiane hauesse risposto l'amoroso Signore; O Cielo, ò Stelle, ò Angeli del Paradiso, vdite la risposta del vostro Ps. 37. Creatore, e stupite. *Miser factus sum & curuatus sum vsque in finem*. Eccomi (quasi dicesse) co'l capo chino S. Chry. e curuo fino a terra, e questa è la cagio-ho. 83. in ne, perche dice l'Euangelista. *Procidit in faciem tuam*. *Qui est omni cœlo altior* (disse stupito di tanto amore l'aureo Grisostomo) *ad terram vsque curuatus procidit in faciem suam*. O materia di amaro pianto, e tale, che l'istesse pietre si spezzarebbono. Gran cosa anima peccatrice, che li peccati miei, e tuoi hauessero tanta possanza d'abbattere il Figlio dell'Eterno Padre, e lo facessero cascare con la faccia in ter-Matth. ra, non senza suo graue cordoglio, e 26. però grida. *Tristis est anima mea vs-Ferrer. que ad morte*. *Hic mecum Christiane lector* in Is. c. 3. [dice vn diuoto Dottore] *considera peccata tua, ac mea, partem illius exercitus extitisse qui in Christum irruit*.

Fà oratione con la faccia in terra il Benedetto Christo (dicono altri] per segno del gran cordoglio, che sentiua 3. Re. 18 della perdita dell'huomo, che sì miserisamente il vedeua correre alla uia dell'eterna morte. Nel terzo de i Rè al decimo ottauo si legge, che il Profeta Elia vedendo il graue castigo, che sourastaua il popolo d'Iddio, inteo dal graue dolore della perdita di quello, vuol per esso far oratione à Dio, e se ne và dentro ad una gran folta selua; quiui co'l capo frà le genocchia s'inchina a terra, e di di in di prega il Sourano Monarca, acciò si douesse placare sdegno di lui. S'auuedeua l'amante Signore dell'ira, che conceputo hauea l'Eterno suo Padre contro dell'huomo, mercè al peccato, e che perciò li sourastaua graue castigo, ripieno di dolore, & affanno se ne và nell'horto, e quiui prostrato, per esso fa oratione, e però. *Procidit in faciem suam*, [illegible] 6. *orans*.

Osserua oltre a ciò N. il differente modo di far oratione, ch'è questo del Benedetto Christo, da quello, che faceua Mosè in cima del Monte, a piè del quale guerreggiaua il popolo d'Israele, ch'oue Mosè oraua con le braccia stese al Cielo, Christo tutto al contrario chinato a terra: ne assegua la ragione vn diuoto contemplatiuo, e dice, che Mosè era per riceuer fauori, e gratie da Dio, e di presente le riceueua, poiche stando egli con le braccia distese, quei a piè del Monte vinceua il nemico, però essendo vicina a se le gratie, & i fauori, stendeua le mani per raccorle: ma fà l'oratione l'addolorato Giesù con la faccia chinata a terra, perch'era consapeuole, che non solo non douea riceuer gratie, ma scaricarsi sopra di lui il flagello della Diuina Giustitia, e però in questa maniera se ne stà, e par che voglia dire. Ecco Eterno Padre gl'homeri pronti, ecco le spalle nudate, eccomi tutto pronto, & apparecchiato a i flagelli. *Quoniam ego in flagel la paratus sum*. Psal. 39.

Cosi prostrato a terra il buon Giesù, con profonda humiltà fa oratione al Padre, pregandolo non per desiderio di non patire, ma a fine di renderci più meriteuole la Redentione nostra; la qual'era per operare, desiderando, che s'adempisse la volontà dell'Eterno Padre, non volendo esser esaudito per se, ma per noi, amando Matth. più la salute nostra, che la propria vita, 26. però dice. *Pater si possibile est, transeat à me Calix iste, veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu*. Quasi detto hauesse, Padre mio se e possibile, saluo il decreto della vostra Giustitia, che passi da me il calice della vostra Passione, senza che io lo beua, concedetemelo, però non si faccia quello che la natural volontà mia desidera, ma quel che sarà la vostra volontà. Finita, che hebbe l'oratione, mesto, addolorato, temente, e tremante il Benedetto Christo, dice San Luca, che li comparue vn'Angelo, quale lo confortò. *Apparuit Angelus confortans eum*. Onde auuedutosi, che morir Luc. 22. doueua per redimer l'huomo, sudando da capo a piedi, hime con quanto insolito

solito sudore) fece vn lago di Sangue. *Et factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.*

Ma che sudore strano, che nuouo modo di sudare è questo ò Signore; Suda Sangue l'amoroso Giesù (dice vn diuoto contemplatiuo) perche è vicino alla sua dolorosa morte. Nell'Esodo al secondo capo si legge, che quando s'auuicinaua il tempo di darsi all'Egitto quel graue castigo di esser vccisi tutti i Primogeniti di quella terra comandò Iddio à Moisè, che toccando l'acque dei fiumi, e fontane l'hauesse conuertite in Sangue, e così auuenne, si che l'acque sanguinose dimostrarono il vicino caso di morte à gl'Egittij. Haueua l'Eterno Padre trattenuto il suo sdegno contro del genere humano conceputo molti anni, mandò il suo Vnigenito Figliolo al Mondo acciò hauesse sodisfatto con la sua morte; s'auuicinaua l'hora di quella, vuol egli darne euidente segno, ecco dimostra la sua Diuina fronte, il volto; e tutta la sua Santissima humanità sanguinosa in modo, che il sangue fino a terra ne correua. *Et factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.*

Exo. 2.

Suda Sangue il mellifluo Giesù (dicono altri) perche consideraua la vituperosa morte, che douea patire per mano di quei vilissimi huomini suoi nemici. Nel quarto dei Rè al vigesimo riferisce lo Spirito Santo di Ezechia, che essendoli annunciata dal Profeta messaggiero la sua morte infallibile, ripieno agonia pur si mesta nouella, si riuoltò al muro, e quiui si diede in maniera al pianto, che faceua sembianza di douere all'hora mandar lo spirito, à questo se gli accompagnò vn sudore tanto abbondante, che li bagnò tutto il letto Staua Christo Signor Nostro nell'Horto oppresso da grandissimi dolori, di tante offese fatte da gli huomini all'Eterno suo padre, e mentre in questa maniera se ne staua, l'Angelo annuntiò la sua infallibil morte & ecco; che si daua a considerare quell'obbrobriosa morte in mezzo ad vn popolo suo nemico, innanzi ad vna gente sì peruersa, & in compagnia di huomini infami, questo pensiero preualse tanto in lui, che li fece sudare, non ordinario sudore; ma sangue in abbodanza, si che fino la terra bagnasse: *Et factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.* Quindi hebbe a dire il Venerabil Beda, riuolto all'angustiato Signore. *O dulcissime Domine Iesu, quanta fuit passionis tua acerbitas tam exhibita, cuius adhuc absentis distincta apprehensio, ita naturam terrendo concusserat vt sudare sanguinem cogeretur.*

4. Re. 20

Luc. 22.

Benedetta terra, la quale innanzi ad ogni colpo d'aratro, ò vomere spontaneamente, volentieri, e da se stessa porge abbondantemete i desiati frutti, Santissime, Sacratissime Carni di christo, le quali senza aspettare, ò aratri, ò vomeri di chiodi, ò spine ò lancie, ò acquedotti, ò canali di ferite, e piaghe, ò strettori, ò torchi di passioni, e pene, volontariamente mandano fuori Sangue, e Sangue in tanta copia, che *decurrit in terram*. Quasi voglia dire il Benedetto christo. Co'l mio Sangue s'hà da saluare il Mondo; co'l mio Sangue s'hà da redimer l'huomo; Ecco vi il mio Sangue; venitteui vene; e date quanto Sangue voi potete: esci sangue, esci moneta per riscatto del genere humano, & eccolo in abbondanza, ecco tutte le membra, che ne sudano, ecco tutto il mio corpo, che ne piove, eccone grosciole, stille, pioggie fonti, laghi. *Et factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.*

Bed. ser. de Pass.

Luc. 22.

Quindi è, che fù proprio vero, e viuo sangue quello, che Christo sudò, onde quella parola del Testo, *Sicut* non significa similitudine quasi, che quel sudore non fosse vero sangue, ma dice verità, e proprietà, si che fù verissimo, e proprijssimo sangue, come affermano i padri. E se bene pare cosa molto difficile, che vn'huomo sudi naturalmente sangue, non è però impossibile, perche come dicono i Fisici, seguendo la dottrina d'Aristo. tile vn'huomo sopra preso da vn'intensissimo timore, e dolore, patisce tale, e tanta alteratione, che suda san-

gue-

Se dunque l'amoroso Signore suda Sangue, & è di quello tanto liberale, che lo sparge copiosamente sù la terra, per farne vn bagno per guarir te ò peccatore dalla lebbra de' peccati tuoi, non lo calpestrare facendone poco conto, egli stesso te ne prega, e scongiura, quando per il Santo Giobbe dice. *Terra ne operias sanguinem meum*: però anima fedele corri, non tardare, và presto, e prostrata in terra dimanda à lui licenza di lambire quellle soauissime goccie di pretioso Sangue. *Quid stas* (dice Sant'Anselmo) *accurre, & suauissimas illas gutta lambe*. Và và con molta confidenza, perche, qual cosa non farà per te questo Signore, che suda Sangue per tuo amore, và, và, che se potrai toccare con la punta della lingua vna minima parte di quella terra, sarai salua: *Si tetigero terram eius cuore irrigatam, saluam ero*. Và finalmente incontro al tuo Christo tremante, affannato, e ricoperto di Sangue, miralo esausto per la lunga vigilia, miralo pallido, e suenato per l'Agonia grande; miralo bagnato da capo ai piedi del proprio Sangue: O che pretiose mercantie ti porta, fatti auanti; apparecchiati à contemplare con amore, e gratitudine, poiche per esse altro non ti domanda, che amore, e gratitudine.

Iob. 14.

S. Ans. spec. Euang. ser.

Mat. 54

DELL' ACERBA Flagellatione di Christo Nostro Signore.

DAuid profeta preuedendo in spirito le pene, i dolori, e l'ignominie ai quali il venturo Messia doueua sottoporsi per nostro amore, trà l'altre cose, che in persona di lui disse, l'vna fù, che doueua esser acerbamente flagellato. *Et fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*. Qual profetia verificossi poi al l'hora quando l'iniquo, & ingiusto Giudice Pilato sperando di mitigar in tal modo l'ira, e lo sdegno dei scelerati, e perfidi Giudei, che la morte dell' innocentissimo Signore auidamente bramauano, ordinò, ch'egli fosse flagellato; *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit*. Hor quello ch'è degno di consideratione in quest'acerba flagellatione è l'infamia, e'l dolore, che seco apportaua in quei tempi si vergognoso castigo, in maniera (che siami lecito cosi dir) per quasi impossibile all'istesso Christo per la sua attrocità à poterlo intendere, come per bocca di Dauid profeta lo disse. *Congregati sunt super me flagella, & ignoraui*. Cioè; Tanta vergogna, e dishonore mi hanno cagionato i flagelli, che sù le mie spalle si sono scaricati, che non l'hò saputo piegare, per darci ad intendere, che non poteua persuadersi (per parlare à nostro modo) che gli huomini fossero cosi peruersi, che hauessero arriuato à termine tale di flagellare il Figliuol di Dio; che però il dottissimo Genebrardo legge dall'Hebreo. *Super me venerunt flagella, me nec opinante*. Che il Signore si faccia à vedere co'l flagello in mano per castigare i peccatori, è cosa intesa; cosi leggiamo in San Giouanni. *Fecit flagellum de funiculis*, ma che si veda il Figio di Dio flagellato dai peccatori. *A saeculo non est auditum*. Che Iddio si dica *Dominus percutiens*, non è cosa nuoua, leggete la Sacra Scrittura, che trouarete innumerabili luoghi, ma che si habbi à dire. *Dominus percussus*, perche *Vidimus eum percussum a Deo, & humiliatum*, quella è cosa non più intesa; Chi poteua ciò mai pensare: con ragione dunque di si fatto dishonore lamentandosi il Benedetto Christo diceua: *Congregata sunt super me flagella me nec ocinante*. Egli dunque è pur vero, che il Creator del Cielo, e dell terra habbia da esser flagellato. Qual cosa poteua men conuenirsi alla grandezza della Diuinità sua quanto l'ignominia delle sferzate, con le quali non sogliono punire se non schiaui, & huomini di bassa conditione: E se non era lecito in quei tempi per a grande infamia, che tal supplicio apportaua (come riferisce Cicerone) flagellare vn Cittadino Romano come si potrà dire, che si commisse flagellare l'istesso Figliuolo di Dio? E se gli Angeli riempirono di mara-

Psal. 72

Ioan. 18.

Ps. 34.

Genebr. in hunc psal.

Ioan. 12.

Isa. 53.

Cic. Act.

m rauiglia vedendol'Vnigenito dell'Eterno padre nascere in vna stalla, che diranno adesso vedendolo patire si vergognoso supplicio; E con tutto ciò (ò gran forza d'arme.) il Rè del Cielo, e Monarcha del Mondo si sottomette a dure sferzate, a spietati colpi di empii manigoldi, e di gente aliena d'ogni pietà, che altro non hanno di huomo, che il sembiante, ma del rimanente più fieri dei Leoni, più crudeli delle tigri; gente in fine, che il tormentarlo riputauano à spasso, e giuoco, e quello, che hà creato di nulla il tutto, il cui aspetto, nè gl'huomini, nè gl'Angeli ardiscono mirare, ma con profonda humiltà l'adorano, e lodano, aspetta di spargere il suo pretiosissimo Sangue con l'igominia delle sferzate: Hora per eccitare in noi qualche affetto di deuotione compassione in questo doloroso mistero della flagellatione, e penetrare più al viuo quanto eccessiui fossero i dolori corporali del Benedetto Christo, andaremo considerando alcune circostanze, le quali furono principalissima cagione, che maggiormente egli sentisse l'asprezza, e l'ignominia dei flagelli.

E la prima circonstanza, che mi si fà innanzi à considerare si è, che quello, che patisce questo obbrobrio è il Figlio di Dio, delicatissimo di complessione per essere stato formato immediatamente dallo Spirito Santo de i purissimi Sangui di Maria Vergine, si che per la delicata natura sua hebbe i sentimenti più perfetti di quelli, che hauesse altro huomo, per il che sentiua viuamente ogni picciol dolore, e puntura, così lo disse San Bonauentura. *Quia nullus potuit ei aequari, nec equalitate complexionis, nec viuacitate sensus dolor illius omnium dolorem fuit acutissimus*. E questo parche l'additasse Zaccharia profeta, quando disse. *Super lapidem vnum septem oculi sunt.* Io vedo vna pietra per la quale s'intende Christo, (come dice l'Apostolo S. paolo) *petra autem erat Christus*, ma quel che mi apporta marauiglia si è, che questa pietra è tutta piena d'occhi, perche secondo a frase della Scrittura, il numero setternario deuota vniuersità. Che vuol dire dunque quest'vnione di pietra, & occhi; pietra tanto dura, occhi tanto delicati; pietra insensata, occhi viuenti; pietra tanto vile, occhi tanto nobili, ma per dichiaratione del Mistero dico N. che bellissima copia si scorge in persona del Benedetto Christo di pietra, & occhi, poiche comparue primieramente nel tempo della sua Passione pietra, e forse quella, della qual disse lo stesso Zaccharia. *Lapidem quem reprobauerunt aedificantes hic factus est in caput anguli.* Fù pietra tanto stabile, e costante, che nè meno aprì la bocca in tanti suoi tormenti, ma sempre stette saldo à flagelli, a sputi, à schiaffi, onde disse per bocca d'Isaia Profeta. *Posui faciem meam, vt petram durissimam*. E perche il mondo non si credesse, che il Benedetto Christo fosse affatto insensibile, come vna pietra però con questo vnisce anco gli occhi, per darci ad intendere, che se costante, e saldo egli era come vna pietra per la sua infinita patienza in sopportar le battiture, e le percosse, ad ogni modo la carne sua era tenerissima, come occhio a sentire il dolore, si che le penne, & i tormenti della stessa maniera li sentiua, come se la pupilla de gli occhi suoi offeso hauessero; scorticauano la tenera pelle dell'innocente Signore le dure catene, ma corrispondeua il dolore a quello, che altri sentirebbe, se la pupilla de gli occhi tormentata li fosse. Piagauano i flagelli la delicata carne del Saluatore, ma era piaga fatta non altrimente, che alla pupilla de gli occhi suoi. Quindi il diuoto Bernardo considerando la delicata complessione del Benedetto Christo, e la crudeltà de i Giudei in flagellarlo con tanta fierezza, esclamando disse. *O Iudaei lapides estis, sed lapideam percutitis moliorem de quo resonat tinnitus pietatis, & ebullit oleum charitatis*. Grandissimo dunque fù il dolore, che in questa acerba flagellatione n'hebbe il mellifluo Giesù, per esser la carne sua tenerissima come la pupilla de gli occhi.

La seconda circostanza per la quale

S. Bern. in 3. d. 15. q. 21

Zacch. cap. 3.

1. Cor. 16.

Zac. ib.

Isa. 50.

S. Bern. serm. hebdo. 4. pass.

quale s' accrebbero il dolore del Benedetto Christo fù la qualità dei flagelli stromenti di questa flagellatione, perche alcuni Contemplatiui come San Vincenzo, e Lanspergio dicono, che fosse flagellato, prima con verghe piene di spine, poi con certi graffi di ferro in cima, e finalmente con catene, alle quali fossero attaccati nell' estremità piccioli vncini di ferro ritorti, che laccerauano, e penetrauano insin'all'ossa. Crudeltà in vero non più vdita. *Primo spinis, & vepribus Christum flagellatum* dice S. Vincenzo] *mox flagellis aculeatis, tandem etiam catenis, in quorum extremitatibus vnci ferri adhære bant, ideoque spinis dure, flagellis durius catenis durissima flagellatum*. Et il diuoto Laspergio l'istesso affermando dice. *Legato Domino accesserunt sex viri robusti. Christum flagellaturi, & flagellis, virgis, ac scorpionibus, in quibus erant vnci ferrei Christus flagellatus fuit*.

S.' Vinc. ferm. de parasc. Lansp. ji. 2. Eluci d. in pass. Dom.

Questa verità vien confirmata da alcune riuelationi fatte dalla Sacratissima Vergine alla diuota Brigida. *Flagellis aculeatis, infixis aculeis, & retractis non euellendo, sed sulcando totum corpus eius flagellabatur*, così stà scritto nel libro quarto. E nel libro primo si legge. *Cum retraherentur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabantur*, O che crudele, ò che miserando spettacolo.

S. Brig. li.4, rin 170. & l.1.c.10

La terza circostanza per la quale, s' accrebbe oltre modo i dolori di Christo nella flagellatione, si è la nudità perche fù flagellato essendo ignudo. Così vogliono i Santi Padri; oltre che la Regina dei Cieli Maria Vergine lo riuelò a S. Brigida dicendole. *Alligatus autem nichilo omnino operimenti habebat, sed sicut natus est, sic stabat, & patiebatur erubescentiam nuditatis suæ*, cioè che legato alla colonna era del tutto ignudo, sentendo egli perciò gran rossore. Hor questa pena dalla nudità tanto maggiormente si accrebbe nella persona del Salnatore, quanto che fù flagellato nel publico pretorio alla presenza di molta gente che attentamente lo mirauano, conforme al detto di Dauid profeta. *Ipsi vero consideranerunt, & inspexerunt in me*. Quindi è che per questa nudità la veneranda faccia di Christo fù ripiena di tanta vergogna, che per bocca dello stesso Profeta hebbe a dire. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me*. Quasi dicesse. Trà gli altri fieri tormenti, che nella mia Passione hò patito; il maggiore fù vedermi così ignudo alla presenza di tanta gente, certo, che più affliggeua tal vergogna, che ogni cosa: Et in vn'altro Salmo esprimendo questo suo affanno, disse. *Latrati sunt aduersum me, & conuenerunt. Congregata sunt super me flagella, & ignoraui*. Qual detto espone Sant'Anselmo della vergogna intesa dal Benedetto Christo vedendosi ignudo alla Colonna, la quale tanto l'affliggeua, che rispetto a questa assai leggieri li pareuano i flagelli, e quasi, che se quelli non hauesse inteso poteua dire: *Et ignoraui* tanto fu di questa nudità la vergogna, & il Virginaeo rossore. *Tanta erat* (dice Anselmo) *pudoris Christi vis, vt ne oculos audens leuare strepitum sæuientium militum audiebat, & ignorabant flagella, quæ degustabat*. Che se Adamo fuggì dalla presenza di Dio è si ascose nel folto de gli alberi del Paradiso, non hebbe però altra ragione, che dice. *Timui quod nudus essem* per questo *me abscondi*. Ma da chi fuggiua Adamo, di che poteua hauer sospetto, delli animali, che non haueano intelletto, delli alberi, che non haueano occhi della sua moglie, qual similmente era ignuda? con tutto ciò teme, perche è cosa obbrobriosa il vederſi ignudo. A gli Ambasciadori di Dauid non fecero altro i Moabiti, che accortar loro le vesti, che ne fu preso tanto a dishonore, che ne furono vccisi molte migliaia ho che dishonore sarà stato questo di Christo, mentre, che affatto rimase ignudo.

Ps. 34.

S. Anselm. tract. de Pass.

Gen. c. 3.

O spettacolo degno di amaro pianto. Vedersi Iddio ignudo, quello, che adorna di risplendenti Stelle i Cieli senza vesti; quello, che cuopre di vaghissimi fiori la terra senza manto. quello, che la nudità dei nostri primi Parenti ricoperse, scoperto; quello; che le

4. Reg. 3.

viderentur. Cioè. Viddi il suo corpo tutto batuto, e flagellato insino alle coste, in modo, che anco le medesime coste si vedeuano. Ne comparisco no dopò questi fieri ministri, gli vltimi, che con catene di ferro, nelle cui estremità vi erano annodati certi vncini adunchi nelle punte, all' inhumana flagellatione erano apparecchiati, e con indicibil crudeltà si affaticano a percuotere la piagata carne dell'innocentissimo Agnello, di maniera, che nel ferire non mai ritornauano indietro, senza portar seco pezzi di carne, che cosi lo riuelò la dolente Madre Maria a santa Brigida. *Vt anima Christi calore calescat, frequens sit in cogitatione consideratio Passionis Filij mei, quomodo sit flagellatus vsque ad interiora, vt caro extraheretur cum flagris*. E perche quelle verginee carni poco prima furono, e da pungenti spine, e da nodose corde per ogni parte, lacere, e piagate, non trouarono quelle catene più luogo sano nel suo sacro corpo? quindi, è che impiagauano l'istessa piaga, e di nuouo giungeuano piaga a piaga, conforme al detto del patientissimo Giob, *Conscidit me vulnere super vulnus*. Ouero come leggono altri. *Ita me vulnerauit; vt continuum vulnus sit*, cioè mi ha squarciato con piaga sopra piaga, si che non altro, che vna continua piaga in me si vede.

S. Brig. li. 4. Reuel c. 30.

Iob. 16. Tigur. Vic.

In fatti N. fù si fieramente trattato il mellifluo Giesù, da quella vil canaglia, che se non veniua vn Caualier Romano della Corte di Pilato, e veduto lo in si fatta maniera flagellato, per non dire scorticato, e stimandolo più per ombra di viuo, che per viuo) stupito di si fatta empietà) non hauesse gridato ai manigoldi, che fermassero hormai le mani, e sfodrato la spada tagliato hauesse le funi, con le quali staua legato, non haurebbono ancora cessato di batterlo. Cosi lo riuelò la Vergine sacrosanta alla sua diuota Brigida con queste parole. *Cumque Filius meus totus sanguinolentus, totus laceratus stabat, vt in eo non inueniretur sanitas, nec quod flagellaretur, tunc vnus conciliatio in se spiritus quaesiuit. Numquid interficientis eum sic iniudicatum, Et statim secuit vincula eius*. Sciolto dalla colonna lo sueñato Signore, cosi piagato per la gran debolezza, tolto il sostegno della Colonna precipitoso ne cade a terra, non poca pena riceuendo della cascata, riuolgendosi nel proprio Sangue del quale era ripiena il pauimento. Cosi dice in vna riuelatione la Madre del Saluatore a Santa Brigida. *Tunc locum vbi stabant pedes Filii mei totum repletum vidi sanguine, & ex vestigiis Filii mei cognoscebam incessum eius: quo enim procedebat apparebat terra infusa sanguine* Standosene [dice) il mio Figliuolo doppo la flagellatione, tutto insanguinato, in terra correndo riui di Sangue, io ne viddi il luogo ou' erano i suoi piedi, e dalle pedate del mio diletto, conosceuo i passi, ch' egli daua, perciochè doue n'andaua, la terra appariua aspersa di Sangue, che da ogni parte del Corpo di Christo in abbondanza scorreua.

S. Brig. li. 1. Reuel. c. 10

S. Brig. vbi sup.

Ne fia marauiglia s' egli così acerba flagellatione non se ne morisse all' hora, già che molti Santi Martiri per la crudeltà dei ministri, e per l'asprezza dei flagelli ne moriuano in quel tormento, come di cosa più volte occorsa ne fanno fede grauissimi Autori. Dal che ne segue, che il mellifluo Giesù per l'acerbità di tanti flagelli ne sarebbe morto facilmente, se non che hauendo potestà di metter la vita quando più a lui piaceua, elesse di non morir all'hora, aspettando di finir la vita su la Croce. E con tutto, che vi fossero tante cagioni sufficienti al morir suo, miracolosamente però conseruossi la vita fin'a quell'vltimo punto nel quale haueua determinato di darla su l Caluario per salute del genere humano, come elegantemente lo disse il Beato Lorenzo Giustiniano. *Debuit plane mori tanto dolore transfixus, se tamen reseruauit ad vitam, vt his & iam grauiora perferret*,

Ioan. A quil ser de Pass Gall. & s. Mar tir. cr ciat.

Vlpian lib. 8. de panis Mart

B Laur Iust. lib. de triumph. Chr. Strag. c. 4

Hor qual petto ancorche di sasso sarà, che non s' intenerisca; affatto, che non si commoua; qual cuore, che del tutto per l' ardore di questa feruentissima carità non si struggae,

qual intelletto ; che non venga meno per marauiglia , considerando la smisurata bontà, & amore, che ci ha portato il nostro Dio ; Qual huomo ragioneuole sarà quello, che non farà fermi proponimenti di non voler giamai piu offendere, chi tanto hà sofferto per liberarli dalle pene douute ai nostri errori, e misfatti ; Amiamo dunque N. quel Dio, che ci ha mostrato cosi grande amore, e vendendolo, per amor nostro cosi piagato ? procuriamo di non istarne di lungi, mà insieme con Sant'Agostino ogni vn di noi di tutto cuore dica. *Domine Iesu, cum te videam flagellatum, nolo esse sine flagellis.*

S. Aug. li: solil. c. 4.

DELLA DOLOROSA *Coronatione di Christo Nostro Signore, e delle burle, & scherni fatteli da gli empi Giudei.*

INuita la Sposa nelle sacre canzoni ogni fedele alla consideratione di vna non piu vdita coronatione fatta al suo diletto Sposo, e cosi và dicendo. *Egredimini filiæ sion, & videte Regem salomone in diademate quo coronam illum mater in die dispensationes illius ; & in lætitia cordis eius,* cioè, dice Sant' Isidoro. *Egredimini ad videndam coronam spineam, quam Ebristi capiti imposuit Synagoga ;* Et come se dir volesse. Vscite figliuole di Gierusalem a contemplare il mistico Rè salomone di spine coronato nel giorno del suo isposalitio, e nel di dell'allegrezza del suo cuore. E ben douere dunque N. che noi a cosi doloroso inuitto affretriamo i passi, e con la mente ci trouiamo presenti.

cant. 3.

Isid. de pass. Do.

Doppo che l'iniquo, & ingiusto Giudice, sperando di mitigare in tal modo, l'ira, e lo sdegno dei scelerati, e perfidi Giudei (che la morte dell'innocente Signore iuidissimamente bramauano) hebbe ordinato, che fosse flagellato nel modo, che di sopra detto habbiamo, gli empij, e crudeli soldati, e ministri di Pilato lo condussero nell'Atrio del Pretorio, quiui ragunando tutta la Droce, spogliarono il buon Giesù dei suoi vestimenti ; e gli posero addosso vna veste vituperosa di porpora, e tessendo vna corona d' acutissime, e pungentissime spine ; gliela posero nel venerando capo, e crudelmente l' impressero. *Milites autem* (dice San Marco) *duxerunt eum in atrium Prætorii, & conuocauit totam cohortem. Et induunt ei purpura, & imponunt ei plectentes spineam coronam.* Et auuenga, che ciò fatto hauessero per istigatione del Demonio, il tutto nondimeno per voler di Dio, e con libera permissione di lui, che questi obbrobrij per noi volontariamente voller sostenere, senza dubbio operarono, ne fecero attione alcuna, che molto significante, e d'altri misteri piena non fosse.

Mar. 14.

Di vn certo Rè dei Fenici detto Saturno riferisce Giuseppe Ebreo, che per caso strano occorsogli, fù costretto offerir a i falsi Dei in sacrificio il proprio figlio, ma prima che venisse al fatto lo vestì del Real Profeta *Purpuratum filium sacrificium exposuit.* Forse per dimostrare, che non era vittima commune quella, onde li conueniua andar in nuoua foggia al sacrificio Determinò l' Eterno Padre, che il suo Vnigenito Figliuolo fusse offerto in sacrificio alla giustitia diuina per i peccati del Mondo, ma per dimostrare, che era vittima singolarissima fra quante fino à quel tempo erano state, volle che fosse vestito di porpora *Singularitatem sacrificij indicens, & veste vius purpurea ante populum,* dice San Girolamo.

Ioseph. Heb. l. 4. ant.

S. Gier. in c. 26. Mat.

O pure diciamo, che lo permettesse Iddio per autentica del costume dei Lacedemonij li quali voleuano, che i soldati sopra l' arme portassero vna veste di porpora, acciochè vscendo per auuentura in tanta abbondanza il sangue non s'atterrissero, e sgomentassero. *Lacedæmones militiæs suos purpura ornatos bellum inire congebat, ne f.uens è vulneribus sanguinis eos deterreret.* dice Quinto Curtio. Venne il Figliuolo di Dio per combattere nella Passione sua con la morte, e col Diauolo, & acciochè come huomo non pauentasse alla vista di tanto san

Quint. cur. la.

gue,

gue, che da ogni parte versaua, per le tante riceuute ferite, come auuenne nell'horto co'l pensarui solamente, gli si rappresenta subito vna porpora per sopraueste. *Veste purpurea circum. dederunt eum ne humanitas affligeret Iesum de fluitione sanguinis sicut in horto meditatione penarum*, dice Sant'-Ambrogio.

S. Amb. in Luc.

Con si fatta veste dunque coperte le piagate carni dell'Innocente Agnello, lo fanno poscia sedere li soldati, e ministri di Pilato sopra vna sedia, che in apparenza mostraua gloria, & honore, ma in fatti corrispondeua a gioco, e burla, & intracciata vna nuoua foggia di Corona, non per Orietali gioie riguardeuole, ma d'acute spine intessuta, la quale in vno stesso tempo lo tormentasse, e dishonorasse, e gli la pongono con gran crudeltà, empietà, e forza, accioche da vna parte patisse sommo dolore, dall'altra supremo dishonore: *Et imponunt plectentes spinea coronam*.

Landol. de pass. Dom.

Lo coronano di spine (dice vn diuoto Contemplatiuo) per suo graue dishonore, che fù il riputarlo da vilissimo schiauo. Racconta Aulo Gellio, che a tempo di quei Imperadori, che gouernauano nelli anni di Christo, si costumaua di vendere li schiaui per vilissimo prezzo, si che quelli, che voleua mostrare la loro grandezza in hauere serui assai, con pochissimi danari li poteua fare. La onde il compratore in segno di vil prezzo, con che si era impadronito di molti schiaui, coronaua quelli d'herbe, le quali erano più vilipese appresso il popolo. Hor haueano gli empii Giudei comprato il benedetto Christo da Giuda per prezzo basso, che non fù più che trenta danari. *At illi constituerunt ei triginta argenteos*. Vosero mostrarlo al popolo non come Dio, ma riputarlo da schiauo comprato con vilissimo prezzo, però di spine il coronarono *Et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius*.

Aul. Gel. de Rom. triumph. cap. 4.

Mat. 26

Ouero possiamo dire, che il coronarono di spine, per trattarlo come ladro, di che ne sentiua egli gran cordoglio, come gl'empii Giudei ben se ne accorsero quando, che andati nel l'horto a prenderlo, disse loro. *Tanquam ad latronem existis cum gladii, & fustibus comprehendere me*. E cosi voi vedete, che lo pospongono a Barabas. so capo de ladri, il menano al Caluario con la Croce in spalla accompagnato da due ladroni, & alla fine in mezzo a quelli lo crocifiggon. Sapeuano anco, ch'egli si predicaua Rè dei Giudei, e però voliouo dishonorarlo come rubbatore di corone, e conformandosi con l'vsanza del Mondo, che rubbando altri alcuna cosa è frustato con quella, uolendo dunque costoro trattare il Benedetto Christo da ladro di corone, gliela pongono in testa. *Et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius*.

Mat. 26

Ma per far passaggio dalla vergogna, e dishonore, al dolore, e tormento, che apportò al buon Giesu si fatta corona, è da sapere, che non era formata in quella maniera, che communemente si dipinge, ma fù fatta quasi a modo di vn capello, ò beretta, che tutto il capo sacratissimo di ogni parte li cinse, & in settanta due luoghi crudelmente lo trafisse; cosi dice San Vincenzo; *Et capite eius imposuerunt coronam, qua eum in capite in septuaginta duobus locis crudeliter vulneranit, nam erat admodum pilei*.

S. Vinc. serm in die Parasc.

Quindi piamente meditare possiamo, qual'essere douea il tormento, che Christo Signor nostro sofferse nel tener lungamente quelle spine confitte nel capo, tanto più, che con le percosse della canna eran calcate; non è da dubitare, che il desiderio di patire maggiori tormenti per amor dell'huomo lo mantenne in uita, cosi lo disse l'antico Tertulliano. *Dominica Christi tempera lanci naverunt mortiferis quidem vulneribus spina sed nouarum panatum ardore sustentabatur amans*.

Tertul. de canat Christi.

Posero finalmente gl' empii soldati in mano al Saluatore una canna, dishonorando con questo scherno quella destra, che regge il Cielo, e la terra. *Et posuerunt arundinem in dextera eius*. Accennar volendo con questo vano, e leggiero scettro, che si come di sua natura la canna è vuota, cosi il capo del Signore fosse vuoto, e priuo di sen

timento, il che non era altro, che chiamarlo pazzo per hauer di propria bocca confessato d'esser Rè, parendo loro, che la pouertà de' suoi panni, e la miseria dei Discepoli potessero più tosto farlo stimare misero, che Rè di Corona, onde meritasse per questa sua arroganza d'esser tenuto, e trattato da pazzo.

Tener volle il Benedetto Christo la canna in mano (che in quei tempi era stromento da scriuer) dice S. Girolamo, perche hauendo egli in ordine la carta, ch'era la propria carne, e l'inchiostro del proprio Sangue, non trouaua pena per poter imprimere in ben lineati caratteri, questa nuoua marauiglia d'amore, che Dio moriua per l'huomo, il padrone per il seruo, l'innocente per il peccatore, però venghi la canna per scriuersi quest'opera marauigliosa, non mai più intesa al mondo, inuentionata dal sommo Architetto del Diuin amore. *Et posuerunt arundinem in dextera eius, quia calamus illi deerat ad scribendum nouum amoris opus, quod in se operabantur*, dice San Girolamo.

S. Hier. Mat. 26

O pur diciamo con Sant'Anselmo, che volle tener la canna in mano per scemar quella gran somma, che douea la natura humana alla Diuina Giustitia per la polizza sottoscritta dalla libera volontà dell'huomo nel peccato. *Vt deleretur chirographum quod aduersum nos erat per peccatum, arundinem assumpsit in dextera*.

S. Ans. tract. de Pass.

E non satii gli empii ministri di tanti oltraggi, e pene, che volsero anco imbrattare quella serena faccia, che rallegra i spiriti Beati con puzzolenti, e schifosissimi sputi. *Et conspuebant eum*, dice S. Marco. Hor quanto grande si stata questa infamia, e di quanto dishonore al Benedetto Christo si può cauar da questo, che in quei tempi, come anco ne i nostri tal'atto era cosa ingiuriosa, come da piu luoghi della Sacra Scrittura si raccoglie; che però essendo cosa degna non solo di molta ammiratione, mà di somma compassione ancora, il buon Giesù volle, che in particolare fosse predetta da i profeti. Esaia dice. *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me*; Cioè io non voltai la mia faccia da quei, che la dishonorauano, e sputacchiauano. O pure come legge l'Ebreo. *Faciem meam non aduerti ab ignominii, & sputo*. Non hà voltato la mia faccia dalle ingiurie, e dallo sputo.

Mar. 14

Pagn. Hel.

Hor mentre in si fatto esercitio s'impiagauano quelle maledette, & immonde bocche, non stanno otiose le loro empie, e sanguinolenti mani, che per non cedere alle bocche, faceuano il loro vfficio verso quella santa, e veneranda faccia con pugni, e schiaffi tanto piu penosi, quanto piu vergognosi nella piu nobile, e potente parte dell'huomo, oue concorrono tante vene, nerui, e muscoli, che cagionauano molto maggior dolore; si che (come nelle riuelationi di Santa Metilde si legge) cento due volte la sua sacratissima faccia fu percossa.

S. Met. l. 6. rim.

Quanto grande doppo fosse quest'ingiuria, & horribile, non si può con parole spiegare, perche doue poteua più giungere la maluagità de gli huomini, che a percuotere con tanta ingiuria la faccia dell'istesso Dio, che huomini si vili con vituperosi scherni si burlassero di quello alla cui presenza tremano le piu alte colonne del Cielo? percuotere vn Rè, che delitto sarebbe; quanto maggiore percuotere Dio, e con tanta empietà, e fierezza; horribil cose sarebbono quelle se si facessero ad vn reo giustamente condannato alla morte, piu horribili se ad vn innocente, horribilissime se ad un benefattore, ma farle a Dio non posono sofferirle orecchi create, però il gran Giouanni Bocca d'oro, fatto fuori di se stesso esclama. *Exhorrescat Coelum; & contremiscat terra; alapis, & pugnis in faciem Deus percuti potuit; O Angeli, qui hac inuenimini, quomodo siletis, quomodo manus continere potestis, quomodo pro Domino vestro non respondentis? an hoc ita facitis, quod attonito, vos teneat tanta insolentia, & tanta mansuetudo, tanta peruersitas, & tanta patientia*: Spauentisi il Cielo (dice Grisostomo) e tremi la terra. Sarà pur uero, che Dio habbia possuto essere con guanciate, e pugni percosso

S. Chry. se. 12 f. 5. in pa.

cosso nella faccia: O Angeli, che queste dignità vedete, come tacete: come potete ritener le mani: come per lo vostro, e mio Signore, non rispondete; ciò per auuentura auuiene, perche rimanete attoniti, e quasi fuori di voi, da vna parte per tanta insolenza, e dall'altra per tanta mansuetudine, per tanta peruersità, e per tanta patienza.

Crescono le pene N. poiche non parendoli hauer fatto a bastanza quei crudeli, & arrabiati Giudei, con hauer maltrattato il Benedetto Christo, con tanti tormenti, e martiri fin'all'hora pensarono vna nuoua, e non più trouata sorte d'ignominia, e vergogna, che appunto fù lo strappargli i peli della sacratissima barba. Così lo predisse Isaia Profeta in persona del Saluatore quando disse. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas venentibus*. Piu chiaramente legge San Girolamo. *Tergum meum dedi percussetibus, & genas meas depilantibus*. Vattablo tradusse, *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas volentibus vellere pilos genarum, & barba*. E se bene da i Sacri Euangelisti non vien fatta mentione di questa empietà; nondimeno è molto credibile, che questi scelerati, acciecati dalla Passione, e dall'odio, che portauano al Signore, le hauessero fatto questo, e piu Così l'auuertì Nicolò di Lira. *Licet Scriptura in Euangeliis non dixerit, quod euellerint barbam, tamen paratus fuit sustinere sicut, & alia maiora sustinuit, quia non omnia scripta sunt*.

S. Hier. Vattab. ex Heb.

Lyra. in cap. 50. Isai.

Hor quanto graue ingiuria fosse questo strappar della barba, si può racorre da quello, che si racconta nel secondo dei Rè al decimo, ch'essendo rasa la metà della barba a gli Ambasciadori di Dauid, rimase tutti sopramodo suergognati. *Erant confusi turpiter valdè*, la quale ingiuria, dice la Scrittura, fù riputata si obbrobriosa, che per quella sola cagione Dauid fece guerra a gli Ammoniti, e li distrusse. Similmente si può raccorre la bruttezza di questa ignominia dalla stima, che Clemente Alessandrino scriue hauer Dio fatta della barba, poiche volle, che nascesse insieme con la prudenza. *Tanti fecit Deus hos pilos, vt eos cum prudentia simul adesse hominibus iubeat*. Si che soggiunse. *Nefas est barbam vellare, quæ est pulchritudo ingenita, pulchritudo generosa, & ingenua*, e perciò è piu brutta cosa lo suellere la barba, la quale mostra vna bellezza generosa, e nobile. E con ragione si deue considerare tal ingiuria fatta al Benedetto Christo per vn'enormità grauissima, poiche s'egli fà tanta stima di vn minimo capello dei tuoi eletti, che disse i *Omnes capilli capitis vestri numerati sunt*. Et altroue. *Capillus de capite vestro non peribit*? cioè: Tutti i vostri capelli del capo sono numerati, ne si pondera pur vn minimo pelo: quanto piu si deuono stimare i capelli del capo Diuino, & i peli della barba di Christo vero Figliuolo di Dio, dunque piu che grande fu l'ingiuria fattali da quei sacrileghi Ebrei, calpestandoli, e dissipandoli con tanta ignominia, e viltà, come se fossero stati di niun valore.

Clem. Aless. 2. peda. c.

Mat. 10 Luc. 21.

Alza dunque gl'occhi, ò anima fedele, e mira quel Santo Nazareno piu candido del latte, e piu colorito della porpora, quello, ch'era bellissimo sopra tutte le creature, anzi quello, che daua la bellezza a tutte le cose, come li rastò prima di ogni bellezza, e splendore quella serena faccia, la quale soleua risplendere piu del Sole, essendo dalle crudeli guanciate gonfia, dall'vnghie squarciata, per li sputi schifosa, e del sangue ottenebrata in guisa tale, che ne anco li amici lo conosceuano. *Non est species ei, neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus, & desiderauimus eum despectum, & nouissimum virorum*, di lui parlando disse Isaia: maggior energia hà la traduttione del Vattablo. *Cui nec forma est, nec decor; cum videmus illum nihil habet pulchritudinis, vt cupiamus illum. Despectus est, & contemptissimus virorum, vir inquam dolorum, & qui infirmitatem est expertus*.

Isa. 53.

Vattabl. ex Heb.

Gettiamo pure N. caldi sospiri dal profondo del petto; e versino lagrime non pure gli occhi, ma tutte le membra, e tutte le vene nostre, poiche noi fummo la cagione di queste pene del

Figliuolo di Dio. Struggasi insieme il nostro cuore per dolore, e tutto in lagrime si risolua, poiche non habbiamo tanto crudelmente coronato il Nostro Creatore con l'esecrabili sceleratezze nostre.

DEL FATICOSO VIAGGIO, che fece Christo nostro Signore con la Croce in spalla.

Dell'incontro di Maria Vergine, della dolorosa Crocifissione, e Morte di esso Signore in mezzo à due Ladroni.

S. Aug. ser. 71. de temp.

IL Glorioso Padre Sant' Agostino co'l suo mirabile, a diuino ingegno, considerando quel misterioso fatto d'Isaac, quando, che dal suo Padre Abramo per commandamento di Dio fù condotto al Sacrificio, à se stesso portò le legna, dice, che figurò Christo Signor nostro, che sù le proprie spalle portò la Croce al luogo del supplicio, del quale doloroso misterio molto prima era stato predetto da Isaia. *Et factus est principatus super humerum eius*, imperciòche all'hora hebbe Giesù il suo principato sù le spalle, quando con profonda humiltà portò la sua Croce, il che accennò l'Euangelista Giouanni, quando doppo di hauer ragionato dell'empia Coronatione fatta a Christo Rè di dolori, soggiunse, che condannato già all'ignominiosa morte della Croce dall'iniquo Giudice, fecero a lui stesso portare il pesante legno sopra le piagate spalle. *Et baiulans sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locum.*

Isaia. 9. 18. Io.

Hor è ben douere, ò Christiano, che vadi osseruando con attentione la dolorosa processione con la quale il benedetto Christo è condotto alla morte; miralo con fune al collo, con la corona di pungenti spine in testa, e la faccia tutta liuida per li pugni, e bagnata di sangue, caricato d'vna pesante Croce su quelle tanto fracassate spalle, sù la quale hà da esser ben presto dai fieri ministri confitto.

Scendi vn passo auanti, e ponimente, che vedrai altre crudeltà maggiori: poiche i fanciulli, e la plebe buttauangli delle pietre, e del fango addosso come dice Sant' Anselmo. *Alij lutum in Christum proiiciunt alii lapides, aliis lingua*, e quel che più degno d'ammiratione si è, che tutti dal maggiore al minore si erano riuolti contro il mellifluo Giesu, e non vi era chi in qualche modo, ò con gesti, ò con le parole non l'oltraggiasse, ò non si scandalizasse di lui. Le genti, forastieri, che non lo conosceuano, vedendolo così miseramente andarsene trà due ladroni con quella gran traue della Croce su le spalle, coronato di spine, tutto diforme, & insanguinato, con la faccia imbrattata di puzzolenti sputi gonfia, e nera per le tante percosse riceuute, l'abborriuano, per schiffio cuopriuansi le faccie loro, sì come và scritto nei Profeti, *Virum dolorum* lo chiama Isaia, *& quasi absconditus vultus eius*. Vn'altra translatione dice. *Et abscondebamus faciem nostram ab eo*. Pagnino volge. *Erit vitis quequis absconderet faciem suam*. Perche passando il Signore in mezzo delle genti, non se lo lasciauano accostare, anzi spingendolo, diceuano. Fate in là, leuati di là, non m'insanguinare, non mi toccare con le tue veste imbrattate di Sangue. Siche il Signore de gl'Angeli, la bellezza del Cielo era fatto opprobrio de gl'huomini, come dic' egli nel Salmo. *Ego sum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abiectio plebis*. Spessissime volte anco l'amoroso Signore veniua spinto, e tirato, hor in questa, hor in quella parte, e dauangli quei spietati Giudei terribilissimi vrtoni, che cadendo con la faccia in terra il premeuano co'l capo già chino sù le pietre, come fu riuelato a Santa Brigida, onde se gl' moueano i denti, e dalla bocca vsciua il sangue. Ma vna delle grauissime afflittioni, con la quale quei spietati Manigoldi cruciauano il benigno Signore era strappargli a forza i capelli del capo, & i peli della barba. Di questa penosa ingiuria si lamentaua egli appresso Santa Brigida, dicendo. *Ego percussus sum [illegible]*

S. Ans. dialog. de Pass.

Isai. 53.

Transl. ex Heb. Pagnin.

Psal. 21.

...n dentes; ego tractus fui in crinibus cum digitis eorum.

Qui meditano li contemplatiui con Santa Brigida, che auuisata la dolente Vergine Madre dal diletto Giouanni, di quanto era fin' all' hora eccorso, se ne esce da quella casa (oue per auuentura si era ritirata doppo la flagellatione del figlio, aspettandone la riuscita) accompagnata da Maddalena, da Marta, e d'altre diuote donne, che amaramente piangeuano, e con animo generoso, e più che humano và cercando il suo amato bene, suggendole l' amore quella forza, che il dolore le toglieua, lasciando bagnate le strade di lagrime, inuocando Iddio, e raccomandandogli il figlio, e poteua dire quelle parole della Cantica. *Circuibo Ciuitatem per vicos, & plateas, quaeram quem diligit anima mea*. Cominciando poi à scoprire i segni del Sangue per le strade, & incontrarsi con alcune, che ritornauano dallo spettacolo, che veduto haueano di Christo, con la Croce sù le spalle, chiedendo nuoua del suo diletto, loro diceua. *Audiro vos filiae Ierusalem si inueneritis dilectum meum, vt nuncietis ei, quia amore langueo*. Muoro per desiderio di lui, e mi tormenta la sua assenza, e dimandando quelle. *Qualis est dilectus tuus ex dilecto, ò pulcherrima mulierum, quia sii adiurasti nos*. Rispose à questo dire la dolente Maria. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex milibus*. Il suo capo è d' oro finissimo, gli occhi suoi di colomba, lauati di latte, e le sue guancie come tante rose, le sue labbra come gigli, che spirano mira eletta. Le sue mani bianche, piene di giacinti, e gioie preciose, il suo ventre d'auorio, tutto smaltato di zaffiri, li suoi piedi forti come colonne d'alabastro, fondate sopra pilastri d'oro, la sua gentilezza, & apparenza come il Monte Libano. La sua statura come di Cedro alta, e disposta, tutto amabile, tutto desiderabile, non hà cosa, che non tiri il cuore ad amarlo, tanto bello, e gratioso è il mio figliuolo, il mio amato; O Signore se tale è il tuo diletto (rispondono le donzelle di Gierusalem) non ti prender pensiero d' andar' auanti, perche questo, che lo conducono al patibolo hà molto contrarij contrasegni. *Vidimus eum, & non est ei aspectus, neque decor, & quasi absconditus vultus eius, vndet, nec reputauimus eum*. Non ha faccia, ne forma di huomo; che bianco; è più nero di vn' Etiopo, ch'eletto trà mille; il più vile di tutti, il suo capo non è d'oro, ma di spini, li capelli non neri, ma tutti impiastrati di sangue, gli occhi non di colomba, ma tutti sporcati di fango, di poluere, di sputi, e di sangue, le guancie non di rose vermiglie, ma liuide, e gonfie dalli schiaffi, e pugni, le labbra è vero, che sono gigli, ma neri, non stillano mirra, ma sangue, le mani non di oro, ma tanto addolorate, che non possono muouersi, ne meno sostentar la Croce, che gli aggraua tanto le spalle. Che colonna dite, che sono i piedi? ah, che non possono tenersi saldi, che tante volte cascò sotto il peso. Il ventre di auorio, smaltato di zaffiri doue stà, veggo ogni cosa fatta vna piaga. Che Monte Libano, che cedro? vn tanto curuo sotto la Croce, che appena ha forma di huomo. La voce tanta fiacca, e rauca, che non si può vdire, ne meno da chi gli assiste al fianco. Chi può amare tal mostro.

Hor pensa anima diuota come restasse mesta, & addolorata l' afflitta Madre di Giesù Nazareno per questa acerba nuoua; onde frettolosa se ne corre per le strade di Gierusalem per vedere il suo caro figlio, ma ecco, che mentre il desiderio di vederlo, sprozandola, le daua fretta, la pietà dall'altra parte la ritardaua, con la cura di raccogliere le gocciole di quel pretioso sangue, che di quando in quando cadendo da quel tenero, e lacero corpo hauea in passando stampata l' immonda terra. *Ex vestigij filij mei*, (diss' ella in vna riuelatione a Santa Brigida) *cognoscebam in incessum eius, quo enim procedebat, apparebat terra infusa sanguine*. E così riuolgendosi à Maddalena, & a Giouanni? non hauendo prima trouata la strada (dice) O di.

S. Brig. l. 4. riu. 170. & 171. ca. 10.

Cant. 3.

Is. 53.

S. Brig. l. 4. c. 7.

O diletto Giouanni, e voi care Marie, che più andar cercando la strada doue sia passato il mio amato Giesù; non vedete il sangue, e questo è il segno, che per quà hà fatto la strada, però incaminiamoci con esso, che senz'altro lo trouaremo, e così caminando vn poco, ecco, che vedono vn'innumerabile stuolo di gente, che s'inuiano verso il Caluario per essere spettatori d'vna strana rappresentatione, ond'ella facendo forza per poter passare, e non se li permittendo per la gran calca; tramezzando per vn'altra breue via, si ridusse insieme con Maddalena, e le altre Marie ad vn capo di strada doue era per passare l'amato suo Giesù, & iui si pose ad aspettarlo. Così ella medesima lo riuelò à S. Anselmo dicendoli. *Cum autem educeretur filius meus cum duobus sceleratis extra portam Ciuitatis cum ingenti pressura irruentis populo, & insultantis, volui eum asqui, & videre, sed non potui præ maxima multitudine populi, quæ ad opprobrium filij mei conuenerat; sed tandem cum Maria Magdalena deliberabam quod per viam chiacentis plagæ circa quendam fontem cucurrimus, quatenus illi obuiam veniremus.*

S. Ans. dial. de Pass.

Hor mentre così ansiosa, & anhelante se ne staua la dolente Madre, mirando se poteua vedere l'vnica speranza del suo cuore, ecco, che non troppo da lungi vede venire vn'empio soldato, che daua fiato ad vna mesta tromba, il cui suono era vn tagliente coltello, che li trafiggeua il petto. Vede poi molti ministri, e soldati, alcuni dei quali portauano i chiodi, e martelli, altri le scale, altri le corde, altri il vaso del fiele, e dell'acero, & altri con varii strumenti necessarii alla Crocefissione, & alla fine vno squadrone di soldati della Republica Giudaica, trà quali era l'innocente Giesù, che tirato da un fiero soldato per la catena, che al collo trauersata haueua, con la pesante Croce sù le piagate spalle, co'l capo chino, e tutto anhelante se n'andaua al Caluario in mezzo à due ladroni.

Questa dolorosa processione vidde attentamente la sconsolata Vergine, ma non però accertatasi ancora, chi delli trè fosse il suo diletto figliuolo, (perche non lo conosceua, essendo già sparita dal suo volto ogni bellezza) *Vidimus eum, & non est aspectus, neque decor, & quasi absconditus vultus eius, vnde reputauimus eum;* pregò instantemente il diletto Giouanni, che glie l'additasse, già che l'haueua sempre seguito, e ueduto mal trattato, e difformato. A questa pretiosa dimanda appena potè Giouanni risponderel, con dirgli. Madre Santa uedi quello, che con la pesante Croce sù le spalle, co'l capo cinto di spine, tutto insanguinato, e piagato in mezzo a due ladroni e tirato per la catena da quell'empio manigoldo; hor quello si è il tuo caro figlio, e mio diletto Maestro.

Isai.

Considera adesso anima diuota, come accertatasi di veduta l'afflitta Madre Maria quello, che gli staua così di uicino affannato, & anhelante sotto quel graue peso della Croce, era il suo Giesù, dicesse. Ohime, dunque questo è il mio Figliuolo; questo è il mio Dio, che nacque di me con tanta gloria; che gli Angeli cantando lodauano il Cielo, e li Prencipi adorauano in terra; Questo è il mio diletto, che mai commise peccato; io ben conosco la sua veste, mi accorgo bene, ch'egli è il mio Giesù, alli andamenti, & all forza di quell'amore, che me lo fa conoscere, ma non già nell'aspetto, con la quale mi sta dinanzi così trasformato, che non pare più quello. Si scontrano dunque quei due gran luminari del Cielo, Giesù, e Maria, miransi insieme, a r[illegible] l'vno l'altro il cuore con lo sguardo, e subito quasi tramortita ne cadette in terra l'addolorata Madre per compassione del Figlio, di modo, che ne pur vna parola dir poteua. Così la meditando il mellifluo Bernardo. *Corneus eum enerato ligno, tam grande, quod primo non viderat sed minor tua facta est præ angustia, nec verbum dicere potuit.*

S. Bern. lib. med c. 77.

Dall' altra parte considera anima Christiana, come vedendo l'addolorato Signore la mesta Madre in tante pene per cagion del suo morire, si affiggesse in modo, che bisogna dire,

chè non senti tanto il tradimento di Giuda, ne la tristezza dell'horto, ne il sudor di sangue, ne la fuga de i Discepoli, ne la negation di Pietro, ne il forte schiaffo, ne le sferzate, ne le spine, ne la veste biancha da pazzo, ne la porpora del pretorio, ne finalmente il gran peso della Croce, come l'abbondanti lagrime, l'interni sospiri, li dolori amorosi del cuore di Maria sua cara Madre, onde per dargli qualche conforto, và meditando Sant'Anselmo, che li dicesse queste, ò simiglianti parole. Madre diletta io molto ti deuo; tù ben lo sai, non hò che renderti per le tue tante fatiche, che hai durato per me; pur te ne ringratio, e sopra tutto di quei noue mesi, che mi portasti nelle tue purissime viscere, e di quel santo latte, con che nella fanciullezza mi nodristi, di quelle innumerabili carezze, che mi facesti. Ti ringratio di quelle fatiche, e disagi, che durasti, quando io perseguitato da Erode, tenero bambino mi conducesti in paessi stranieri dell' Egitto. Ti ringratio di quell' eccessiuo dolore, che senti l'Anima tua, quando mi perdesti, e con gran fatica, e sollecitudine mi cercasti per tre giorni continui, senza poterti dar pace, ne riposo finche non mi trouasti. Ti ringratio ancora Madre mia cara di tante lagrime, che fin' ad hora per amor mio hai sparse, e di quelle ancora, che spargerai di qua ad vn poco nel Caluario, quando pendente mi vederai in vn tronco di Croce. E queste affettuose parole, dicendo l'addolorato Signore, fù il tenero suo cuore da si tagliente coltello ferito, che cascò in terra sotto il graue peso della Croce; Spettacolo in vero da far ispasimare il Paradiso tutto.

S. Ans. Ædi. pas.

Matt. 2

Mat. 27

Cosi mancate le forze al Benedetto Christo per li stratij fattili, non potendo piu muouersi, dice l' Euangelista San Matteo, che li Soldati sforzarono vn certo Simeone Cireneo che ritornaua dalla Villa, acciò portasse la Croce fino al Caluario *Exeuntes autem inuenerunt hominem. Cyreneum nomine Simeonem. Hunc angariauerunt, vt tolleret Crucem eius*; e questo fecero non per compassione, e pietà, che di Christo hauessero, ma per vcciderlo piu presto, e così prendendo quel mansueto Agnello per la catena, che trauersata hauea al collo furiosamente lo strascinarono per il monte, lasciandolo tal volta cadere sopra i duri sassi, acciò fosse piu vehemente il suo dolore.

Giunto finalmente al luogo del supplicio, dice San Luca, che lo crocifissero. *Postquam venerunt in locum, qui dicitur Caluarie, ibi crocifixerunt eum*. S'auuentano dunque quei ministri di Satanasso, come rapaci Lupi addosso all'innocente Angello, e con militari insolenze lo spogliano delle proprie vesti, lasciandolo da ogni parte ignudo, & essendo eglino nudi d'ogni pietà, e priui d'honestà, e modestia, tal anco voltauano, che comparisce il Figlio di Dio alla vista di tutto il popolo, com' egli stesso riuelò a santa Brigida, dicendole. *Ego sicut natus fui, stabam nudus ante oculos inimicorum meorum*. E qui potrai considerare anima diuota, che quando quei manigoldi ne spogliarono a piedi della Croce Christo, con le vesti trassero seco anco parte della pelle, con la pelle la carne, con la carne il sangue, e la vita: si che il mellifluo Giesù fù prima scorticato, e poi Crocifisso. *Spoliatur etiam, & nunc tertia vice coram tota multitudine, renouantur fracturæ per pannos carni applicatos*, dice San Bonauentura.

Luc. 23.

S. Brig. l. 1. c. 19.

S. Bon. l. med. c. 78.

Cosi spogliato, e denudato, anzi scorticato il mansueto Agnello, da quella vil canaglia, mentre se ne staua così ignudo la dolente Madre, che fino al monte l' haueua accompagnato, mirando questa si grand' impietà de i Giudei, dicono alcuni contemplatiui, che non potendo ella sopportare vn spetacolo tanto pietoso, e lagrimeuole, volle cuoprire le nude carni del suo caro Giesù, e non hauendo altro, che vn velo per esser pouera Signora, se lo tolse dalla testa, e spinta dall'amore, animosamente si fece innanzi, e ne cuoprì al meglio, che pote le nude carni dell'innocente Signore. Così ella medesima lo riuelò a Sant' Anselmo, dicendogli. *Cum venisset ad locum*

S. An in Dia pas.

cal-

Caluarie ignominiosissimum, nudauerunt Iesum vnicum filium meum totaliter vestibus suis, & ego exanimis facta fui, tamen velamen capitis mei accipiens, circumligaui lumbis suis.

Mà per passare dall'ignominie, e vergogne, alle pene, e dolori del Benedetto Christo considera Anima diuota, che spolgiata (per non dire scorticata) quell'immaculata carne dai fieri manigoldi con soldatesca insolenza lo buttano precipitoso sopra il vergognoso legno, oue cadendo senti eccessiuo dolore, per la botta, per le piaghe, e per la corona delle spine, e con superbe grida li comandarono, che stendesse le mani, e piedi per conficarueli. Vbbidisce l'amoroso Giesù, e da se stesso senz'alcuna resistenza apre le braccia sacratissime, destendendole con immensa dolcezza sopra la croce, e tanto piu volentieri, quanto, che in tutto il corso di sua vita non desiderò giamai altra cosa se non la croce. E cosi distese, ecco vn soldato frà tutti il piu barbaro, e crudele con durissimo colpo del pesante martello, gli passò da banda a banda nella delicatissima mano l'acuto chiodo.

Cosi inchiodata la destra, volendo quei fieri ministri fare della sinistra l'istesso, non poterono come pensauano perche l'eccessiuo dolore del chiodo passato, ne attrasse in modo il braccio, che più di trè dita era discosto dal bucco, ch'era stato designato per poruelo. Ma come poteua anco distendersi il braccio, mentre ritrouansi attrati li nerui, le vene vuote, pesta la carne, senza sangue il corpo, debole il braccio, e tramente la mano; la legarono dunque con vna grossa fune, con tanto la stirarono, sin che giunse al forame, e cosi con molti, e spietati colpi, con quel dolore, che ne lingua, nè intelletto humano possono esprimere, gli conficcarono la sinistra nella Croce, onde in si fatta maniera gli empij manigoldi stirarono per ogni parte il Sacratissimo Corpo del Saluatore, ch'essendosi slocate le giunture, rotti li nerui, e le ossa smosse, anzi scatenate tutte, si sariano possuto annouerare che pure l'istesso Christo lamendandosi di questo penoso stiramento, dice per bocca del Profeta. *Dinnumerauerunt omnia ossa mea.* Come se dir volesse al parer di San Bernardo, che introduce l'appassionato Signore, che parlar. *Tantum distensus sum de xtrorsum, sinistrorum, & à summo deorsum, vt corpore nudo in modum tympanicè pellis distenso facile possunt omnia ossa mea dinumerari* & S. Teodoretto spiegando lo stesso Salmo, dice in persona del Signore. *Sic modum traherent, ac cruci affigerent extenderunt, vt facilium fuisset cuilibet ossa mea numerare.*

Ps. 21. S. Bern. tr. de Pass. Dom.

Conficcate, c'hebbero gl'empij ministri ambedue le mani al mellifluo Giesù, ne vengono ai sacri piedi, & ecco li veggono distanti da i buchi, che designati haueano, essendosi le membra ritirate per l'eccessiuo dolore, onde li legarono anco i piedi con grosse funi, e tirorno cosi rabbiosamente il corpo, che tutte le sue giunture, & i nerui si disolcarono, in tanto, che s'haurebbono possuto annouerare. Vi posero poi i chiodi, e con spessi colpi battendo li passano da banda a banda. In alzano poscia il legno, & indi spietatamente lasciano i scelerati cader nel fosso, da loro a questo effetto cauato, & ecco rinouata da ogni parte nella sua santissima carne vna pioggia miserabile di sangue, che li cagionò vna sete indicibile, che però disse. *Sitio.* Io hò gran sete. Indi a poco chinando il capo, spirò. *Et inclinato capite emisit spiritum.*

S. Thom. in ps. 22

Ecco, ecco N. l'inamorato dell'anima tua, lo conosci tù; questo è quel grappo d'vna del coppiero di Faraone, ben premuto a più potere nel torchio della Croce. Questo è l'innocente Abel, per l'odio dell'empio caino veciso, e morto. Questo è l'Arco celeste di varii colori tinto, e sopra cui riguardando Dio, ricordeuole dell'antico patto mitiga il conceputo furore sopra la gente. Questo è l'innocente Isaac, che hauendo a far sacrificio di se stesso, ha portato le legna sù le proprie spalle. Questo è l'inuidiato Giuseppe, venduto per odio da i suoi fratelli.

Ecco N. il Giouinetto Dauid, che iner.

inerme, e nudo, solo co'l baston della Croce armato, con cinque piaghe affronta il suo nemico. Ecco quell' huomo, che per te patì la morte: lo raffiguri tù conosci tù quest'huomo pendente in Croce; Questo è quel benefattore così liberale, e prodigo, che doppo l' hauerti creato, conseruandoti ogni giorno nel proprio essere, volle patir tanto per tuo amore. Peccatore, questo è quel Dio, ch' essendo bellissimo, volle diuentar lebbroso per sanarte dalla lebbra dei tuoi peccati Lasciuo, questo è colui, che per chiuder il tuo cuore alle lasciuie, volle che fosse aperto il suo con vna lancia. Auaro raffiguri tu questo crocefisso? egli per far le tue mani liberali con i poueri, volle, che fussero inchiodate le sue con duri chiodi in croce. Vendicatiuo conosci tù quest' huomo lacero, e sanguinolente, egli per farte tardo alle vendette volle fossero inchiodati i piedi in Croce.

Hicosten. di Crucify

Ma che pensi fare christiano; vuoi forse viuer nella tua ostinata voglia; vuoi esser homicida di questo humanato Iddio: Deh piega hormai humilmente diuoto le ginocchia, e conoscendo l' ingratitudine che tu vsi con questo amante Signore, grida con Dauid *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. Ben mi aueggo Redentore dell' anima mia, che mai haureste patito tante pene, se non fosse stato il desiderio della mia salute; per tanto vi priego, che si come vi moueste per vostra misericordia infinita a far questa grand'opera d'amore, così muouer vi dobbiate per le viscere di quella pietà di me, che son stato ingratissimo al vostro amore. Misericordia Signore, pietà, perdono Saluator mio. Stà di buon animo peccatore, non lo vedi co'l capo chino per riceuere ogni voo. Compatisci dunque questo tuo amante Iddio, che così facendo, egli farà sentir in te il valor del suo sangue, dandoti in questa vita la gratia, e la Gloria nell'altra.

Psal. 50.

DELLA GRAVEZZA
del peccato, e dei danni, che apporta al peccatore.

Dauid Profeta volendo vna volta ragionar della grauezza del peccato, di danni, che apporta all' anima peccatrice, quasi non li bastando l' animo di poterlo esprimere hebbe a dire queste parole, *Delicta quis intelligit*; chi sarà mai, che possa a pieno capire la grauezza del peccato; Basta solamente dire, che se tutto l' Inferno, tutti i Tiranni del Mondo, i Massentij, i Diocletiani, i Massimiliani, i Quintiliani gli Eculei, le forche, le mannaie, tutti gli animali feroci, i leoni, le pantere, gli orsi, i serpenti, i basilischi, gli aspidi, e finalmente tutte le creature visibili, & inuisibili, corporee, & incorporee s' incrudelissero, e congiurassero contro di te peccatore, non ti potrebbono far tanto male, quanto te ne fai tu solo contro te medesimo peccando. Non è questa esaggeratione, ma verità Euangelica, conosciuta fin' anco da i Gentili; Seneca Filosofo morale, considerando la bruttezza, e deformità del peccato, proruppe in queste parole; degne di vn tanto huomo illustre. *Si scirem Deus ignoscituros, & homines ignoraturos adhuc peccare nollem propter peccati turpitudinem*.

Psal. 18

Sen. ep. 42.

Non vi sia Dio offeso [voleua dire] nè huomo, che lo noti, è tanto brutta la faccia, tanto orribile il uiso, tanto spauenteuole in se l' ombra del peccato, che uorrei prima morire, che uedermi di quello reo. Et il diuino Platone, raccontando le leggi, ò precetti di Minoe Cretense, ch' egli introduce essere stato giustissimo legislatore, vuol che la prima di tutti sia il nostro offender Iddio. *Primo* (dic' egli) *cauendum est, ne quid Deum aut opere, aut verbo peccemus*. Poteua dir più vn' Ilarione, vn Macario, vn' Antonio, vn Paolo, che per fuggire ogni occasione di peccato se ne fuggirono agl'Eremi ad habitare con l. bestie;

Platone Minoi

Quindi Sant' Anselmo lasciò scritto quell' aurea sentenza degna di essere

re scolpita nel cuore d'ogni Christiano. *Se bene peccati pudorem, & illinc gehenna tarnerre horrorem, & necessario vni eorum deberem immergi mallem purus à peccato, & innocens gehennam intrare, quam peccati sorde pollutus Cœlorum regna tenere*. E ben dice il vero, che se bene non vi fosse rispetto di Dio di huomini, è tanto brutta l'immagine del peccato, che insensato e chi di quello non s'impaurisce, che però minacciando Eudossia Imperatrice à San Gio: Grisostomo di volergli dar morte, li fu fatto intendere dai suoi Corteggiani. *Frustra illum hominem terre, nihil ille nisi peccatum timet*.

S: Ans. l similit. c. 190.

In vita B. Ioan. Chrys. apud Metap.

Questa verità si vidde in Dauide al decimoterzo capo in persona di quei tre giouanetti, che per comandamento dell'empio Nabucodonosor furono minacciati, che in accesa fornace l'harebbe fatti buttare, se il suo simulacro adorato non hauesse. Se ne burlauano gl'intepidi giouani delle minaccie del Tirannó, sicuri per auuentura di douer esser liberati dal suo Dio vero, che adorauano, non altro pauentando, che il peccato, cagione di ogni male. *Erat fornax accensa nimis* [dice l'aureo Grisostomo) *illam verè pueri contempserunt; peccatum autem timuerunt; nouerunt enim quod incensi nihil passuri erant graue empiè verò agentes estrema subituri*. Conchiude poi il Santo, che il peccato solamente temer si deue, nel rimanente tutte le cose sono mera fauola. *Vna dumtaxat rei grauis, ac pertimescenda; peccatum nempe, reliqua verò omnia mera fabula*.

S. Chrys. ho. 16. ad popu.

Ia. ho. 5. epist. 1.

Et in vero N. il peccato solo e all'anima dannoso, e che si deue fuggire. Cosi lo dichiarò Bersabea in quelle parole registrate nel terzo dei Rè al capo primo. *Cum dormierit Dominus meus Rex cum Patribus suis, erimus ego, & filius meum Salomon peccatores*. Haueuagli promesse Dauid, & aggiontoui per validar la promessa il giuramento, che frà tanti figliuoli, ch'egli haueua Salomone donesse esser herede della sede, e scettro Reale. Volse Bersabea, con importunita donnesca raccordargli l'effettuatione di tal promessa, e stabilirlo in quella, ne d'altro panegirico seruissi a ciò persuadergli, che di dirgli. Sappi ò Rè mio Signore, che se Adonia regnarà, com'egli si fà intendere, appena la Maestà vostra hauerà chiusi gli occhi nel sonno dalla morte, che io co'l mio figliuolo Salamone saremmo peccatori Strauagan, e propostra inuero, poco a giudicio di ciascuno atta a palesar la miseria, che loro douea succedere per mouer il Rè all'osseruanza della promessa. Non sarebbe stato meglio il dire ? staremo in disgratia del Rè successore, perderemo il rispetto, deuenteremo obbrobrio de gli huomini, e fauola della plebe; O pure bastauano raccordare al Rè la propria riputatione di conseruarsi con osseruare le promesse. Nondimeno ogni cosa ella tralascia, e per mostrare, che vero sarebbe stato il danno, che loro sarebbe succeduto se Salomone suo figliuolo non hauesse hereditato il Regno del Padre, fà mentione di quello, che solo veramente è dannoso. *Erimus ego, & filius meus Salamon peccatores*; Poiche il dire; saremo poueri, nudi, schiaui in potere de'nemici, come meglio si poteua spiegare che col dire, saremo peccatori, perche qual pouertà giunge à quella, che cagiona il peccato: qual cattiuità più dura di quella, ch'egli apporta all'anima; quelli si chiamano veri danni, che da lui prouengono, però accio si spieghi con significanti parole il danno, che succederà in euento di mancamento di parole, e con questo si muoua efficacemente il Rè all'osseruanza della promessa, basta dire. *Erimus ego, & Salamon filius meus peccatores*: cosi spiega Vgone Cardinale questo luogo. *Mulier dicens; erimus peccatores, omnium malorum congeries dicebat*.

3. Reg. 1.

Hugon. Card. in hunc loc.

Fù ben di ciò intelligente Giuda, e lo palesò nel suo giuramento, quando volse assicurare suo Padre Giacob, che Beniamino richiesto dal sconosciuto fratello Giuseppe, douesse farneà luiritorno, quando occorse quella fame cosi grande nell'Egitto, pro-

Gen. ca. 43.

nosti,

nosticata dal sogno di Faraone, e di. chiarata poi da Giuseppe prigioniero, e costretti da quella i suoi Fratelli, vennero con gli altri nell' Egitto per soccorso, si presentano al Presidente, e dispensatore delle vettouaglie Giuseppe, à gli occhi loro nascosto, e doppo molti ragionamenti con essi loro fatti, comandò, che per segno di fedeltà gli conducessero auanti il fratello minore Beniamino, che per diporto del vecchio Padre era in casa rimasto. Vbbidirono tosto alla sua uoce. e ritornati al Padre, narrarono il fatto, ma appena fu da questo udita la trista nouella, che rinouandosegli la piaga dell' altro figliuolo stimato da lui morto, e diuorato dalle fiere, per non perder quest' altro, che solo conforto gli era rimasto nella decrepita età, rifiutò di mandarlo, dicendo. *Non descendit filius meus vobiscum*. Vuol à ciò inanimirlo Ruben, e doppo molte promesse gli offerisce due suoi figliuoli, contentandosi della morte di ambedue, se tal caso succedesse, che non sia mai, che Beniamin non li riducesse sano, e saluo. *Duos filios meos interfice, si non reduxero illum tibi*. Poco conto fà di questa offerta il Padre, ne perciò si muoue, ma dice. *Non descendit filius meus vobiscum*. Si fè innanzi Giuda, e non diffidando l'impresa, prega, e riprega il lagrimoso Padre uoglia assicurare nelle sue mani il diletto figliuolo, e come piu d'ogni altro auueduto, non offerisce la perdita dei figliuoli, delle ricchezze, ò dell'honore, ma conoscendo, il peccato solo esser all'huomo dannoso, e di questa sola imprecatione egli si serue. *Nisi reduxero, & reddidero eum tibi, ero peccati reus in te omni tempore* Se non lo riporto, ò mio Padre, mi ti dò per peccatore da hora per sempre. Appena vdi quelle parole il saggio vecchio, che riconoscendo il danno del peccato, senza replica, & indugio, à questa semplice promessa consegnò subito a Giuda l' altra pupilla de gli occhi suoi, il caro, & amato pegno, dell'vltima sua vecchiaia solazzo. *Fratrem vestrum tollite*, perche conoscena molto bene., dice il gran Padre Origene, che il peccato è la rouina, e l'vltimo esterminio dell'anima, che dicendosi peccato, non può dir più. *Iacob* (queste sono le sue parole] *pater ipsorum sciens multò esse grauius, quod promiserat Iudas, qui dixerat peccator ero in te ab eo qui dixerat; Occidit filios meos Ruben quidem non credidit filium, tanquam qui leuiorem elegerit poenam Iuda verò tradidit, sciens grauius esset quod elegerat.*

Gn. 43

O Ho in Leu

en. 14. r

Che se veder volete più chiaramente quanto graue male sia il peccato, eccone proua migliore. Moribondo Giacob, chiamò i suoi figliuoli per benedirli, & ecco, che parlando con Ruben, dice queste parole. *Ruben primogenitus meus, & principium doloris mei*. Tù ò Ruben sei stato la cagione del mio primo dolore, tu sei stato il primo, che m'hai tormentato: Sai perche; perche tù cometteſti vn peccato, però sei stato la prima causa dei miei dolori, tu sei stato il primo, che m'hai trauagliato, & ammareggiato. Ruperto Abbate spiegando questo passo, dice Giacob, prima, che Rupen suo figliuolo gli desse questo disgusto, commettendo quel peccato, ch'egli commesse, patito hauea molti trauagli, & era stato tribulato molto, perseguitato dal fratello, andato ramingo per il mondo, sconsolato, & afflitto, dunque il primo dolore di Giacob non fù altrimenti per causa di Ruben, come dunque dice, per causa tua ò Ruben, io hauuto il primo dolore; O quanto bene risponde Ruperto Abbate. Giacob, dice egli, tutti li passati trauagli non li stimaua, ma il peccato, che Ruben commise, questo solo stima dolore, questo solo stima trauaglio, & ancorche molto prima fosse stato addolorato, non ne fà conto, comincia à contare i suoi dolori da quel giorno, che Ruben suo figliuolo peccò, perche solo il peccato, dice Ruperto Abbate è vero male, è vera rouina, vera miseria. *Ruben principium doloris mei extitit, non quod in nullo ante a doluerit sed quia verus dolor de plaga peccati, primum in dono eius de isto accidit.*

Gen. ca. 49.

Rup l 9. in Gen.

Ma

Ma che stò io a dire per dimostrare la miseria, e il danno, che cagiona il Peccato all'anima, qual danno maggiore, che il diuenire odioso tutte le creature, Vengaui memoria l'infelice Caino. Appena hebbe egli commesso il peccato, che se ne andò ramingo, e vagabondo, temendo fin'anco degli animali alli quali era diuenuto odioso, però disse. *Ecce eiicis me hodie à facie tua, abscondar, & ero vagus, & profugus in terra, omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* Ma dimmi in gratia Caino, non comanda già Iddio, che si apra la terra, e t'inghiottisca, si come auuenne a Datan, & Abiron, non vuol egli, che viuo ti tranguggi l'Inferno, ma dopò il commesso errore pur ti lascia egli tempo di penitenza, come dunque tu dici, ch'egli ti caccia da tutta la terra: *Eiici me hodie à facie terra.* Ma chi sono costoro dei quali tù tante temi di hauer à riceuer per mano loro la morte, dicendo. *Omnes igitur qui inuenerit me occidit me?* Abel tuo fratello è già per le tue mani morto, & altro huomo non vi è rimasto al mondo, che tuo Padre Adamo, dal quale hauendo hauuto la vita e l'esser, non dei temere di riceuer la morte. Sono io cacciato [ci può egli rispondere) da tutta la terra, & hò ben ragione di temere, che ogni creatura etiandiò irragioneuole mi dia per vendetta del mio fratello la morte, perche essendo io diuenuto a tutte le creature odioso, in niuna parte della terra posso viuer sicuro, ne con veruno animale posso incontrarmi, che non habbia à temere di lui, che come ministro della diuina giustitia, in pena dell'empio fratricidio da me commesso mi dia giustamente la morte, cosi in persona di Caino dice San Gio. Grisostomo, e sarebbe senza dubbio seguito, quel ch'egli ospettaua, se la Diuina misericordia mettendo vn segno particolare in lui (che secondo San Girolamo fù vn tremore di tutte quante le membra) non l'hauesse impedito. *Posuit Dominus in Cain signum, vt non interficeret eum omnis inuenisset eum*, perche si sappia, che il peccatore d'ogni cosa teme, pauenta; *Omnia pauet metuit: quę peccator* [dice S. Giouani Grisostomo [*vmbras parietes, ipsos lapides tamquam voces imittentes, omnia observant, omnes habet suspectos, famulos, vicinos, amicos, hostes, eos qui norunt omnia, eos qui nihil norunt.*

Gen. 4.

Nu. 61.

S. Chris. hom. 15.

Gen & ho 3 de Versa.

Ma che dirò di quel timoroso di coscienza, che non lascia mai risposare il peccatore; Non ci partiamo N. da questa Scrittura, che fin'hora habbiamo ponderata di Caino. Và cercando Filone Hebreo per qual cagione Iddio pose vn segno à Caino, acciò niuno hauesse ardire di vcciderlo; E risponde acutissimamente, dicendo, che il principal carnefice di se stesso fu il peccato. *Posuit signum in Cain, vt omnis qui inuenisset eum non interficeret. Cur ita; Quid commisit illum immaniori inimico peccato scilicet.* E S. Ambrogio dice, che se bene non vi era chi lo percuotesse, non dimeno egli sempre temeua, mercè, che dalla sua stessa ingiustitia era tormentato. *Cum adhuc percussor deesset, ipsa se iniusti vita cruciabat. Acceperat signum, ne eum aliquis occideret, non vt vita suauitate frueretur, sed ne mors auferet asumnam, vt peremptorem suum quotidie timendo pateretur. Meruerat quidem, vt percussor inhiberetur, sed sine vlla intermissione ipse sui carnifex erat ipse percussor.*

S. Gio. Gen. 4.

Fil. Hebr. tit. 1 de profugis Gen. 4.

S. Amb. in ps. 35.

Cosi lo prouo vna volta Dauid Profeta, onde disse à Dio riuolto. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis mea.* Il Dottissimo Agellio espone *de sanguinibus Vria.* E vuol dire, che Dauid dopo il commesso homicidio sentiua vn stimolo nella sua coscienza, vna sinderesi, che l'accusaua, vn batticuore, che non lo lasciaua mai, che sempre li diceua. Ah scelerato, ah traditore, tù fosti quello, che spargesti l'innocente sangue di Vria, perche come dice San Giouann Grisostomo. *Peccatum mentem flagellat, cor laniat, & quouis tortore grauius apprehendit.* E Sant'Agostino lasciò scritto. *inter omnes tribulationes humanas nulla est maior tribulatio, quam conscientia dilectorum.* E confirmollo S. Girolamo dicendo. *Tortat termentum suum*

Ps. 50

Agel. hic.

S. Chris. ho. 17 in Gen.

S. Aug. in ps 45

S. [Hier.] in [c.] 16 Ez. suum, qui propria torquetur conscientia, & in isto saeculo sustinet propria voluntate cruciatum. Fù anco Cicerone con [es]ser gentile confessò questa verità, quando che disse. Suam quemque fraus, & suum terror maximè vexat suum quę, quę scelus agitat amentiaque efficit; sua mala cogitationes, conscientia quę animi terrent.

Cic. Roscio.

Così mirabile riferisce Cornelio Tacito di Tiberio Cesare, che essendo nell'Isola di Cipro, scrisse al Senato Romano vna lettera, frà l'altre cose li diceua. Dij me perdant, quam quotidie perire sentio. Oh Dio? vn' Imperador di Roma, che staua frà tanti aggi, e tante commodità, non può fare di meno di non confessare, che patisce estremi dolori, e tormenti; e soggiunge quel grand' huomo. Adeò flagitia sua, & facinera in supplicium verterant, dice che le sue sceleratezze erano cagione di farli sentire quelle punture nel cuore; perche in fatti disse bene Socrate, riferito dall' istesso Cornelio Tacito, che se gli huomini hauessero vna fenestra per la quale si potessero vedere i secreti del cuore, senza dubbio si vedrebbono le punture, le spade, le lancie, e le saette, che trafiggono l'alme dei peccatori. Onde disse Seneca, che'l maggior tormento dei pecatori è l'hauer peccato. Prima, & maxima pœna peccantium est peccasse. E questi sono carnefici tanto crudeli, che non potendo il peccatore tolerare il loro rigore, prende risolutione di morire più tosto, che di sopportare continuamente il tormento della mala coscienza, che lo rimorde.

Corn. Tac. ca. 227.

Socrate apud C. Tac.

Seneca ep.9. ad Luci.

E questa è la cagione N. se mai l'hauete inteso, perche Giuda non potendo sofferire il palpitamento di cuore cagionatoli dalla sua mala coscienza, e la rouina, che li sourastaua, prouò per miglior partito l'appiccarsi, e morire miseramente, che viuer con questa pena. Pensiero di San Gio: Grisostomo. Cum non posset ferre iudicij conscientia dolorem ad aptate sibi laqueo, vitam finiit. Ante supplicium enim vitium supplicium infligit, peccatum in se continet pœnam antequam puniatur.

S. Chry. Is. 7.

Ma diciamo piu Non solo il peccato cagiona pene, e tormenti indicibili al misero peccatore, ma essendo di sua natura vn grauissimo peso lo tiene sempre oppresso. E di ciò non mi mancano ben cento, e mille proue nella Sacra Scrittura Disse vna volta il Benedetto Christo. Venite ad me omnes qui laboratis, & oneratis estis. S Agostino è di parere, che qui si chiamano i peccatori, che stanno sotto il graue giogo del peccato, che però Dauid hà contezza di questo insoffribil peso con dire. Quoniam iniquitates meę supergressę sunt caput meum, & sicut onus graue grauate sunt super me, & è tanto graue il peso del peccato, che non potendolo sopportare le più forzute spalle di qualsiuoglia huomo, vi furono di mestieri le forze diuine d'vna persona infinita in carne humana, che lo portasse in quanto alla pena, onde dice Isaia, Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. E sappiamo, che vn'Angelo non può traboccare, nè piombare al fondo, benche hauesse sopra di se tutta la mondial machina, ad ogni modo qual'hora ui si pose il peccato sopra Lucifero piombo in modo, che. Trahebat tertiam partem Stellarum Coeli Vdite Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza di cui è il pensiero. Adò graue est peccatum, vt coelum, & terra superficies, non valeat sustinere peccatorem, vt patet in Lucifero, qui existens in cœlo Empireo, itu grauatus est per superbiam, qued de coelo lapsus in centrum terre fuit, per che come dice San Grisostomo. Nullo pondere grauius premitur anima quam peccati. Che però Geremia Profeta parlando co'l popolo idolatra, che con le sue colpe hauea offeso grandemente Iddio, disse. Vos estis onus Domini. Voi siete il peso del Signore. Questo luogo spiegano Nicolò di Lira, dice. Onus importabile propter peccatorum vestrorum pondus. Paolo Apostolo chiamollo. Omne pondus. e ue chiosa l'Angelico Dottore. Idest peccatum perpetratum quod dicitur pondus, quia animam deprimit ad infima:

S. Aug. ser. 120.

ps. 37.

Isa. 53.

S. Antonin: 2. p Thε. tit 3. c. 15.

S. Chry. ho. 39 in Mat.

Hie. 23.

Lyran. in hunc loc.

Ad Hebr c 12. S. Tho. hic.

Il peccato dunque N è vn gran peso, e tale, che non si può dir più. Fatto mirabile, io leggo al proposito in

fatto vna spasseggiata per il Mondo. Che vol dire N. che il Demonio essendo spirito velocissimmo, ad ogni modo camina pian piano, e non corre velocemente; Risponde San Gregorio Papa diuinamente dicendo, che Satanasso portaua addosso il graue peso del peccato, e però di propria bocca confessa, che spasseggiò. *Circuiui terram, & perambulaui eam*. Vdite le parole del Santo. *Cumque se non peruolasse, sed perambulasse insinuat, quanto peccati pondere se prematur demonstrat*.

Greg. .. pa in c. 1. Iob.

E benche paia al peccatore leggiero il peso del peccato ci auuiene, perche in quella guisa, che nella propria sfera gli elementi non pesano, ma di fuori poscia si sente il loro graue pondo. così il peccato, come quello, che nella propria sfera della presente vita trouasi, non par che tocchi, nè faccia sentire affanno il suo insopportabil peso, separata doppo l' anima dal corpo all' hora sente il duro peso.

Gen. c. 3.

Ma per far passaggio a danni maggiori, che cagiona il peccato all'anima vdite N. e stupite. Doppo che Adamo hebbe commesso il peccato della disubbidienza Iddio lo vestì di pelle d'animali Che significa questo Signore, non vi era altra stuffa per vestir Adamo, che di pelle d'irragioneuoli animali; Dice S. Ambrogio, che lo vestì di sì fatta veste, perche l'huomo per il peccato era diuenuto vna bestia. *Vestiuit eum* (dice S. Ambrogio) *tunica pellicea Ecce Adam quasi dicat, ecce amistus tuus, ecce dignum te indumentum, hic te vestitus decet Qui diuina affectant tali digni habentur ornati Ecce quo te tua culpa deduxit*. Quindi S. Bernardo hebbe a dire che se gli animali potessero parlare facendosi beffe del peccatore gli direbbono quelle parole della sacra Genesi. *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*. Ecco il peccatore, che diuenuto (mercè alle sue sceleratezze) bestia simile a noi senza ceruello, ò discorso (*Puto*) dice il Santo) *iumenta decerent si loqui fas esset. Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*.

S. Amb. de Elia, & Ieiu. c. 4.

Gen. 3.

S. Bern. in Psal. Qui habitat:

Gen. 3.

Osseruate meco N. quelle parole della sacra Genesi, doue si dice, *Noè vero cum quingentorum esset annorum*. Il testo Greco legge, *Noè homo*, che mistero stà racchiuso in questa traduttione; Voleua darci ad intendere lo Spirito Santo, che tutti gli huomini per il peccato erano diuenuti tante bestie, e Noè solamente meritaua nome di huomo per esserli conseruato in gratia di Dio. *Noe homo*. Ponderatione fù questa di San Gio: Grisostomo. *Hic enim solus homo, ceteri autem non homines, sed humanam gerentes, formam, & ex hominibus in bestias mutati malitia voluntatis generositatem natura amiserant, quia cum in malum declinant, & serui fiunt irrationabilium affectionum, imponit illis bestiarum nomina*. Nel che fù egli preuenuto da Filone Hebreo, che stimò in grandimento delle lodi di Noè l' esser honorato co'l titolo di huomo, quasi prerogatiua in cui diuerse altre, e tutte eccellenti racchiudonsi. *Hominem non vulgari loquendi forma rationale animal vocat, sed per excellentiam eum qui vere suo respondet nomini eis. His ex animo immansuetis; rapidis ferisque vitiorum affectionibus*. Et altroue lasciò scritto. *Nemo iniustus est homo, sed potius bestia humana forma prædita*.

Tradu. ex Greco.

S. Chry. ho. 33. in Gen.

Intese questa verità Dauid Profeta, però disse. *Homo cum in honore esset. non intellexit. Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis* Il Parafraste Caldeo, riferito dal dottissimo Genebrardo, traduce in questa maniera. *Homo peccatori in honore non commorabitur cum iustis Assimilatus est bestia muta*.

Philo. l. de Abraham

Che se io vi dicessi, che l' huomo per il peccato diuiene peggiore delle bestie difficultà mi credereste; ma vditene la proua: Osserua San Grisostomo, e non senza spargimento di molte lagrime, che in quel Salmo oue il Real Profeta fà vno inuito generale a tutte le creature, che lodino Iddio, lasciò di inuitare i peccatori, e pure inuita i dragoni, gli abissi, i serpenti, & altre mostruose bestie dicendo. *Laudate Dominum, de terra dracones, & omnes abyssi: bestiæ, & vniuersa pecora, serpentes, & volu-*

eres pennat. Vedendo questo [dice il Santo Dottore io tacqui per marauiglia, e per lo molto timore rimase confusa la mente mia, e m'indusse ad amarissime lagrime *Non frustra, & temere intersilui, quia mentis cogitatio metu confusa est, & ad amaras vsque lachrymas grauequem culium producta*, perche tanta doglia ne dimostrate ò Santo Dottore? perche tanto timore, perche teme lagrime? *Quid obsecro* (ri. spond'egli *potest esse miserabilius scorpiis, serpentes, ac dracones inuitantur ad laudandum Deum a quo conditi sunt, solus peccator ab hac sacra chorea subductus est, idque iure optimo male bestia est peccator*. cioè qual cosa piu mirabile può essere di questa; I serpenti, dragoni, & altri animali brutti sono inuitati a lodare Dio, e solo il peccatore non entra in questo numero, nel quale entrano gli orsi: e le tigri, i leoni, i serpenti, i dragoni. O che mala bestia bisogna, che sia il peccatore, dice San Gio: Grisostomo. *Mala bestia est peccator*.

Ma poco sarebbe N. che il peccato facesse diuenire l'huomo simile ad vna bestia ma quel che piu di ogni altra cosa dà il compimento alla somma miseria di quello, che per lo peccato diuiene capitalissimo nemico di Dio, e priuo della sua gratia. Questa è vna miseria cosi grande, che non si può dire piu Và cercando il dottissimo Abulense, per qual cagione li Filistei sapendo, che Sansone haueua le sue forteze nei capelli, molto doppo che glieli troncarono, essendoli di nuouo cresciuti, non tornarono a mozzarglieli; Forse fù innauertenza dei Filistei; e risponde, che nò, qual dunque fu la cagione, Risponde acutissimamente il Tostato. *Quia putabant à Deo desertum esse*. Pensauano i Filistei, che Dio hauesse abbandonato Sansone, già che permesse, che capitasse nelle loro mani, così non si curarono, vedendo, che li rinasceuano i capelli, tenendo per cosa certa, che Sansone abbandonato da Dio non poteua hauer piu forza nè valore alcuno.

Ind. 18.

Abul. q. 25.

Questa rouina; che fà il peccato nell'anima con obbel' infelice Mica. quando, che con lamenti, e grida fà risuonar l'aria, e'l Cielo, non che la Città tutta, per hauer perso non sò che Idolo d'argento, ch' egli formato s'auea per venerarlo, onde assegnando la ragione del suo cotanto lagrime, à chi gli dimandaua, rispondeua. *Deos meos, quos mihi feci, tulistis, & dicitis, quid tibi est?* Non è dubbio, ch'egli faceua male piangendo la perdita di vn Dio d'argento, quale non haueua ombra di diuinità, e di sentimento, si che ne prò nè giouamento recar gli poteua, ma non s'ingannaua il meschino, giudicando, ch'era degno di pianto, e di cordoglio per hauer perso Dio. Deh infelice, e sfenturata anima peccatrice non t'accorgi, che per il peccato, si è partito Iddio da te, come farai senza Dio? ah che di ogni miseria sei fatto bersaglio.

Iud. c. 8.

Minacciò vna volta Sua Diuina Maestà al popolo Israelitico vn diluuio di flagelli, vn mare di trauagli, sterilità, fame, esilio, cattiuità, esterminio del paese, e distruttione dei Cittadini, morte dei figli, che sò io! Resta forse Signore alla vostra rigorosa Giustitia altro flagello più pesante di questo; dunque tolta, che gli hauete la robba, la libertà, & i figli vi resta peggio a questi infelici peccatori? Ah dice Dio *Ve eis cum recessero ab eis*. Guai a loro quando mi partirò: Che importa questa parola *Va*? Imaginati quanti danni ti possono cader in pensiero, che tutti anzi infiniti più senza numero sopraueranno all'anima priua di Dio. *Ve eis cum recessero ab eis*, perche come dice San Basilio. *Nulla atrocior pœna calaras omnes vincit calamitas hac diseri à Deo*. Non vi è pena piu atroce, non vi è castigo piu rigoroso, che abbandonare Iddio vn'anima peccatrice; questa calamità supera tutte, l'altre, che ad vn'huomo venir li possono; perche l'altre in comparatione di quella non meritano nome di calamità.

Ose. c. 9

S. Basil. in ca. 2. Isa.

O Dio, come in pensar solamente queste cose non tremiamo, e pur di quelli si ritrouano, che imbrattata hauendo la conscienza di colpa mortale, mangiano, beuono, e dormono

come

come se già fossero della loro salute sicuri. Si marauigliò Cesare Augusto (come racconta Maccrobbio) che vn aggrauato di molti debiti dormir potesse, quanto più hà da marauigliarsi, che chi hà debiti infiniti con Dio, e debiti, che haurà da scontar con eterne pene prender possa sonno, ò misero, ò misero, come potrai mai dormir sicuro, mangiar contento pensando a tante tue miserie; Che Elia (dice San Girolamo) dormisse sotto l'ombra del giunipero, e Pietro nella carcere, ancorche quello dalla Regina Iezabele, fosse perseguitato morte, e questo da Herode, non è marauiglia, erano persone giuste, haueano amico Dio, e la morte loro non sarebbe stata se non passaggio all'eterna vita, ma che tu condannato all'eterne pene, non da huomo mortale, che solo il corpo può ammazzare, me dall'istesso Dio, che *Potest, & animam, & corpus perdere in gehennam*, te ne dormi sicuro, senza alcun timore; che stupidezza di mente è questa, che sciocchezza, e stolidità di cuore.

Maer. l. 2. Satur. c. 4.

S. Hier. in cap. 1 Ions.

Mat. 10.

Staua Democlite in banchetti, & in grandi musiche, e ricreationi, e perche teneua sopra il capo vna spada ignuda pendente da vn filo, staua co'l pensiero, quando sarebbe stata caduta, che però niuna cosa li daua gusto; hor che sarà di quello, che vien minacciato non solo della morte temporale, ma anco dell'eterna, la quale depende da vn sottilissimo filo della vita, potendo morire di subitanea morte, & andando a letto trouarsi la mattina nell'Inferno; non fiate voi di questi tali, ma accommodate le vostre partite, mentre che hauete il tempo, se scampar volete gli eterni castighi apparecchiati a gli empii peccatori.

Democ. apud Cic Tusc. 5.

PRE QVELLE COSE, *che l'huomo pecca, per le medesime il Signor Iddio lo castiga.*

MIrab l sentenza in vero N è quella, che stà registrata nella Sapienza all'vndecimo capo. doue dice lo Spirito Santo. *Per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur*. Per quell'istessi mezzi, che Dio è offeso, per l'istessi il peccatore è castigato: seruendo Iddio delle medesime inuentioni per castigare i peccati, che ritroua l'humana malitia nel peccare, e quasi sempre camina per le medesime pedate con la pena, per le quali camina l'huomo con la colpa.

Di tutto ciò vi sonno innumerabili esempi nella Sacra Scrittura; alcuni dei quali breuemente accennerò. Et il primo sia quel fatto di Assalone figlio del Rè Dauid, giouane di bellissimo aspetto, portaua vna lunga, e gratiosa chioma, in maniera, che quando si tosaua) il ch'era vna volta l'anno] le Donne à peso d'oro comprauano i suoi capelli. *Semel in anno tondebatur, quia grauabat eum cæsaries*, Assalone dunque si pauoneggiaua tanto di questa sua beltà, e particolarmente della bionda chioma, che mosse guerra al proprio Padre per coronare quei capelli; onde auuenne, che vn giorno in passando sotto vn'annosa quercia, come che hauea i capelli troppo lunghi, soffiando il vento australe s'inuolsero nei rami di quella, & iui restò appeso, finche da trè nemiche lancie trafitte, miseramente se ne morì. *Accidit autem, vt accurreret Absalon seruis Dauid sedes mulo, cumque impressus fuisset mulus subter condensum quercum, & magnam adhæsit caput eius quercui, & illo suspenso inter cælum, & terram, mulus, cui insederat, pertransiuit*. Chi mai haurebbe pensato, che la chioma di che tanto Assalone si preggiaua, douesse cagionarli la morte; ma il tutto fù condegno castigo della sua superbia, dice S Gio: Grisostomo, e così permise Dio, che fosse colto da quei medessimi capelli, ch'egli sempre hauea adorato com Iddio del cuor suo, e che i medesimi li cagionassero la morte. *Coma tenebat coma Tirannum illi eum contendens, vbi diadema paternum gestare contendebat*.

2. Re. 14

1. Re. 18

S. Chris in hom hunc loc

Non dissimile à questo N. fu il castigo dato à Menelao Capitan generale del Rè Antioco. Era egli vno dei più scelerati, e peruersi huomini, che viuessero nei tempi antichi, quale haueua profanato il Tempio, violato i sa-

cri v. ss, e commesso cento, e mille sacrilegi, onde Iddio sdegnato volle dargli condegno castigo ai suoi misfatti, e così permise, che cadesse in disgratia del Rè Antioco, il quale subito comandò, che l'empio Menelao fosse condotto sù la cima del Tempio, e d'indi poi lo precipitassero, & ecco mirabil fatto occorso all'hora, poiche in quella parte appunto venne a cadere, oue li ceneri dei sacrifici buttauansi in pena del poco rispetto, che alle cose sacre portato hauea. *Et quidem satis iuste*, (dice lo Spirito Santo) *nam quia multa erga aram Dei delicta commisit cuius ignis, & cinis erat sanctus ipse in cineris morte damnatus est.*

2. Mach. 13.

Hauete osseruato mai N. quel fatto di Daniele Staua egli nella Corte del Rè Nabucodonosor, da cui era ben visto, e fauorito sommamente: non potè però sfuggire l'odio della gente di Babilonia, la quale con importunità dimandò al Rè, che dasse in loro potere il Santo Giouane, altrimente harebbono vcciso lui, e tutta la gente della sua Corte, *Trade nobis Danielem, alionquin interficiemus te, & domum tuam*. Vedendo dunque il Rè, che in ogni modo voleuano Daniele, fù forzato a darglielo nelle mani, quale senza indugio buttaronlo nel lago dei Leoni, per essere de quei feroci animali sbranato, e diuorato; Passati sei giorni, venne il Rè in persona al lago per piangere Daniele: & ecco, che pensando di trouarlo morto, lo vede viuo, senza che i Leoni l'hauesse[ro] offeso in vn pelo: e così comandò, che subito fosse cauato fuori, e colo[ro], ch'a cagione di sì fatta sceleratezza furono, nell'istesso lago senza compassione si buttassero: eseguito il comandamento del Rè, cosa mirabile si vidde, poiche in vn subito dai feroci Leoni furono sbranati, e diuorati *Perditionis eius causa fuerant, intromisit in locum, & deuorati sunt in momento coram*, così permettendolo Dio in pena dei loro peccati, poiche voleuano, che l'innocente Danielo fosse dai Leoni sbranato, e questi sbranarono loro, e così verificossi il detto dello Spirito Santo. *Per, que peccat, quis per hec, & torquetur.*

Dan ca vlt.

Sap. 11.

Nell' Esodo al settimo voi trouarete, che il primo castigo, che hebbero gl'Egittii fù il conuertirsi il fiume Nilo in sangue, e questo auuenne, dice Sant' Agostino, per giusto Giudicio di Dio, acciò dell'istesso fiume beuessero il sangue nel quale l'innocente sangue dei fanciulli Hebrei sparso haueano. *Iusto iudicio Dei factum est, vt de illo fluuio sanguinem biberent, in quo infantium Hebreorum sanguinem fuderant*. E perche sommersero gl'istessi fanciulli nel fiume Nilo, dice San Teodoreto, furono sommersi gli Egitii nel Mare rosso. *Tradidit iustissimus iudex, exitio aquarum Pharaonem cum toto exercitu, quia per aquam interimerat infante i Hebraeorum.*

Exod.

s. Aug. quast. 9. in Exo

s. Theo. qu. 25. in Exo

Et aggiunge Sant'Agostino, che per hauer peccato Faraone nell'acque facendoui sommergere i poueri fanciulli Hebrei, dall'acqua prese Dio la sferza per castigarlo, leuando da quella il loro Mosè, il quale fece poi sommergere nel Mar rosso: *A fluctibus* [dice il Santo] *lingua Moyses nomen accepit, vt Pharaonis necem, quam preparauerat in homine, in flumine maris inueniat.*

s. Aug. serm. 89. de temp.

Il p[r]i[m]o Rè, che fù vinto doppò la Morte di Giosue fù Adonibezec; come si riferisce nel libro dei Giudici, la cui crudelta fù di sorte, che settanta Rè di corona, dei quali hauea trionfato, hauendoli fatto mozzare la sommità delle mani, e dei piedi, li tenea sotto la tauola, e gli daua a mangiare i rilieui, ch[e] battuta, come a i cani. Tirannia sin'a quell'hora non inuentata, ne seguita da barbari, mà non passò gran tempo, che hebbe da Dio la pena condegna al suo misfatto, perche essendo vinto, e fatto schiauo da gl'Israeliti, ne patì quel castigo, che hauea dato a i suoi prigionieri, Gli mozzarono primieramente la sommità delle mani, e piedi, portaronlo dopò legato in Gierusalem, oue giunto fece quella solenne, e veracissima confessione. *Septuaginta Reges amputatis manuum, ac pedum summitatibus colligebant sub mensa mea è bo. bonum*

Iud 3.

num reliquias ; sicut feci, ita reddidit mibi Deus. E voleua dire non posso, nè deuo lamentarmi di Dio, ben mi stà, perche io fui il primo inuentore di questa crudeltà.

Herode vccisore de gl' innocenti, non sentì commouersi le viscere nella morte loro, e Dio volle non sentisse dolore nell'vccidere trè dei suoi Figliuoli. Molti fanciulli vccise. *Occidit multos pueros*, e per punitione di questo (dice l'Auttore dell'opera imperfetta sopra S. Matteo) volle, che molti, anzi che tutti i membri del corpo suo venendo a morte sentissero eccessiui dolori. *Qui multos occiderat infantes, quot enim membra corporis habebat, tot doloribus torquebatur*. Percioche questo è lo stile, che tiene Dio nella punitione de i peccatori.

Auctor. op. imp. ho 2. in Mat.

3. Re, 21

Così lo scelerato Achab, nel luogo doue vccise l'innocente Nabot, fù egli vcciso, conforme a quello, che li hauea detto Isaia. *Hac dicit Dominus; in loco hoc in quo luxerant canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum*, Anzi il ricco Achab per hauer priuato dalla sepultura il pouero Nabot, ne fù anch'egli priuo per diuin volere; così lo disse Sant'Ambrogio. *Inhumatum pauperem Deus aspicit, & ideo insepultum diuitem iacere decreuit*. S'aggiunge a questo vn' altro castigo, & è che hauendo Achab settanta figli nella Samaria, permise Dio, che tutti fossero vccisi, come si legge nel quarto dei Rè al decimo, e quel, ch'è degno di consideratione, si è, che in segno di honorata vittoria, e glorioso trionfo, li troncarono le teste, e le posero nei cofani, che sogliono adoperarsi nella vendemia, e l'inuiarono al nuouo Rè Ieù in Iezrael. *Tulerunt omnes filios Regis, & occiderunt septuaginta viros, & posuerunt capita eorum in cophinis, & miserunt ad eum in Iezrael*. Insolita forma di trionfo, mettere i capi tronchi dei loro nemici in vna cesta di vendemmia; non sarebbe stato meglio metterli nella cima delle haste per essere da tutti veduti; Nò dice Grisostomo, perche conueniua, che di tal morte perissero in pena del graue peccato del loro Padre Achab, che si vsurpò la vigna, e tolse anco la vita all'innocente Nabot, e godeua farsi condurre dinanzi i vesti dell'vna vendemiata. *Vide* (dice Grisostomo) *quomodo retributio peccato par; posuerunt capite in cophinis Achab Nabute, peccauit botris aliquibus in corbes & pannis contectis*. E così auuerossi l'Oracolo, che dice. *Per que peccat quis, per hec, & torquetur*:

S. Amb. l. de Nabot c. 11

4. Re. 10.

S. Chry. hom. de Achab.

Sa. 1.

Leggete N. il decimo nono capo della Sacra Genesi, che trouarete vn castigo mirabile seguito in persona della moglie di Lot in pena del suo peccato. Sdegnossi vna volta Iddio contro le cinque infami Città di Pentapoli, per loro nefande opere, e così deliberò di mandarle a fiamme, & a fuoco, ma perche in vna di quella Città vi era il suo seruo Lot, li fè intendere, che vscisse fuori insieme con la sua moglie, figli, e generi, & in vn monte vicino si saluasse, *in monte saluum te fac*, mà l'auuertisce di non riuolgersi indietro. *Noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione*. Vbbidì il buon Lot quanto da sua Diuina Maestà li venne comandato, e così incaminossi verso del Monte insieme con la sua famigliuola, & ecco appena vsciti fuori scese dal Cielo il fuoco, e bruggiò quelle infami Città: in questo mentre la moglie di Lot curiosa di vedere quanto passaua, si riuolse indietro, & in vn subito (così permettendolo Iddio) fù conuertita in vna statua di Sale. *Aspiciensque vxor eius post se versa in statuam salis*. Vanno cercando adesso i Santi Padri per qual cagione uolendo sua Diuina Maestà castigare la disubbidiente Donna, la conuertì in una statua di Sale, e non più tosto in altra materia piu soda, e durabile e futura memoria de i posteri, & asegnano uarie risposte, le quali per non esser lungo mi conuien tralasciare, solamente addurrò quella, che riferisce il dottissimo Lirano d'alcuni Hebrei li quali dicono, che questa fu permissione Diuina, acciò la pena corrispondesse alla colpa, imperoche chiedendo Lot alla sua moglie alquanto di

Ge. c. 19

di Sale per condimento dei cibi degli Angeli, che giudicaua huomini, ella non volle compiacerlo, perche secondo il costume de Sodomiti trà i quali lei habitaua, non hauea affetto ai forastieri. *Dicunt autem Hebræi* (queste sono le parole di Lirano) *quod hoc fuit, quia nocte præcedenti peccauerat in sale, vt sic pœna corresponderet peccato, petenti enim Loth pro condimento cibi Angelorum quos homines videbat, ipsa renuit apportare, quia secundum modum Sodomorum inter quos habitabat affectum ad hospites non habebat.*

Lyran. in c. 19. Gen.

Vanno cercando i Sacri Dottori la cagione, perche Dauid Profeta essendo hormai vecchio, con tutto che si cuoprisse di molte vesti, pure non si riscaldaua, come si legge nel Terzo dei Rè al capo primo. *Et Rex Dauid senuerat habebatque ætatis plurimos dies; cumque operiretur vestibus non calefibat*, & apportano varie ragioni tutte acute, e degne dei loro bellissimi ingegni: solamente apporterò quella di Nicolò di Lira, che fà a mio proposito il quale dice, che questo non riscaldarsi Dauid nella sua vechiaia, con tutto, che si cuoprisse di molte vesti, fù castigo di Dio in pena del suo peccato, perche essend'egli perseguitato a morte dal Rè Saul, come si legge nel primo dei Rè al capo ventesimo quarto, ne và egli fuggendo il furor di lui, e quelli a dietro con gran stuolo di mic diali seguiualo, onde accortosi che l'era vicino, e trà l'vnghie, si caccia dentro vna grotta oscura; colà a caso solo n'entra Saul, vicino oue n'era ascoso Dauid, e non s'accorge; lo può ammazzare, e vendicar le passate offese, e liberarsi dà quella lunga persecutione, e fugge, n'è stimolato a farlo dai soldati suoi, ch'eran seco. *Non facciam rem hanc*, risponde a i stimolanti, e vendicatiui, *nec mittam manum meam in eum, quia Christus Domini est*, solo per dimostrar quanto poteua, gli troncò vna falda del manto Reale, & vscito Saul dallo speco, n'esce egli appresso con la falda in mano, gloriandosi di quello, come di trofeo delle sue vittorie, però giustamente fù punito nelle vesti, che non lo riscaldassero nella vecchiaia, perche la pena corrispondesse al peccato. Vdite adesso N. le parole di Nicolò di Lira, che sono bellissime. *Hoc fuit in pœnam peccati quo abscidit oram vestis Saul, & ideo fuit punitus pœna correspondente, scilicet vt vestibus non calefieret in senectute, secundum illud Sapientiæ Per quæ peccat, quis per hæc, & torquetur.*

3. Reg. c. 1.

Lyran. in hunc loc.

1. Reg. c. 24.

Et non è senza Misterio N. che volendo Iddio atterrire il Rè Baltassare, lo fè con vna mano di huomo scriuente nel parete della Sala Reggia. *Apparuerunt digiti quasi manus hominis scribentis.* Signore, non sarebbe stata più a proposito vna mano di Orso, ò di Leone per indurgli maggior spauento; perche eleggere mano di huomo; Risponde Vgone Cardinale al dubbio dicendo, che ciò volle Dio, perche si come quel sacrilego Rè profanaua i sacri vasi dedicati al seruigio Diuino, applicandoli ad vsi humani, così conueniente cosa era, che atterrito fosse da mano di huomo, acciò il castigo ne venisse dalla mano medesima, che peccaua. *Vt sibi illata supplicia propter peccatum, quod tunc faciebat cognosceret*, dice Vgone.

Dan. c. 5.

Vg. Car in hunc loc.

Dan. 5.

E questa N. è la cagione, se mai l'hauete inteso, perche trasformò Dio in vna bestia quel tiranno crudele Nabucdonosor, e non in vna sola, ma in molte vn te, perche superaua la crudeltà di tutte. Ponderatione è questa di San Paolino, il quale dice. *Nabucdonosor non solum à Regnis suis, sed etiam à sensibus exulabat humanis*, Non solo perdette questo Rè la dignità, ma anco l'esser di huomo, diuenendo vna bestia. Passa più auanti il Santo, e dice, che prese la forma di più bestie, *Coma tristi leonem, vncis vnguibus vulturem, sensu, & pabuli bouem referens*. Nella chioma rappresentaua fetoce Leone, nell'unghie vccello di rapina, e nei sensi ottusi, vn bue. Non bastaua di esser vna sola fiera, perche tante ne rappresentò, Sapete perche? dice San Paolino. *Ne vnius tantum belua, similitudinem ferret in pœnis, qui multarum similis fuisset in moribus*. Era ben douere, che

S. paul. Ep. 4. adeue

che rassomigliaua nei costumi a tante fiere vnite insieme, l'vgguagliasse anco nel castigo ad altrettante bestie.

Il gran Padre Origene nell'Homilia seconda sopra la Cantica, và osseruando quel luogo di Scrittura dell'Esodo al capo quarto, doue si legge, doppo, che Dio non potè più sopportare la superbia di quest'empio Rè, per li tanti enormi peccati, che commetteua, disse di volersi indurare il cuore. *Ego indurabo cor eius?* Mà perche dice Origene, volle darli si fatto castigo; Non poteua in altro modo prendersi le giuste vendette contro quello scelerato Rè; certo, che si, ma volle con gran mistero, che il castigo suo fosse in permetter, che se l'indurasse il cuore, per corrispondere la pena al peccato da lui commesso, posciache Faraone haueua maltrattato grandemente il popolo di Dio con fargli portare sù le spalle con gran fatica il loto per formarne mattoni, & indurli poi ai cocenti raggi del Sole. horsù dice Dio si come Faraone hà in si fatta maniera maltrattato il mio popolo, cosi voglio indurire il suo cuore. *Ego indurabo cor eius*. Conciosiacosa cha [dice Origene] due proprietà tiene il Sole, d'illuminare, e d'indurire, secondo la dispositione della materia, e perche il cuore di Faraone era materia atta ad indurirsi, però a i raggi del Sole di Giustitia, e restò indurito, e senza dubbio, perche affliggeua gli Hebrei con fargli trauagliare ad indurire gli mattoni al Sole. *Indurasse dicitur Deus cor Pharaonis*, [dice Origene) *quod talis fuerat materia cordis ipsius, qua præsentiam Solis Iustitiæ non ea parte qua illuminat, sed ea qua adurit, & indurat exceperit; propter hoc sine dubbio, quod, & ipsa affligebat Hebreorum vitam in operibus duris, & quo luto, & latere conficiebat eos.*

Origen. ho. 2. in Cant.

Exo. 4.

Nella Genesi al decimo ottauo capo si legge, che non potendo più Iddio sopportare li peccati di quelle infami Città di Sodoma, e Gomorra, essendo salita la puzza delle loro iniquità fino al Cielo. *Clamor Sodomorum, & Gomorrhæorum multiplicatus est, & peccatum aggrauatum est nimis*. Per castigar quest'empii, e scelerati, dice la Sacra Scrittura, che piouette solfo, e fuoco dal Cielo. *Igitur Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrham sulphur, & ignem à Domino de Cœlo*. Và cercando adesso S. Giò: Grisostomo la cagione, perche volendo Iddio castigare costoro, si serue di pioggia di fuoco, e fuoco del Cielo, volendo, che hauesse moto contrario alla sua natura, non ascendendo, ma descendendo contro la sua inchinatione, e risponde diuinamente dicendo, che il tutto fece Dio, acciò corrisponderse il castigo al peccato dei Sodomiti, li quali preuertito haueano l'ordine della natura, e cosi descendeua anch'egli contro l'ordine naturale. Vdite le parole di Grisostomo. *Erat autem ista quadam retributio, his qui naturæ subuerteram leges, feminis in masculis quærentes, vt inuertatur, & in eis naturæ ordo, & fiat eis naufragium ex igne, quasi ex aqua.*

Gen. 18

S. Chriso. 1. ser. de Adã, & Sodomitis.

Ma vdite vn'altro fatto stupendo al proposito. Và cercando il dottissimo Abulense, perche permise Dio, che à Sansone fossero cauati gl'occhi dai Filistei; *Statim eruerunt oculos eius*. E risponde, che ciò auuenne, perche quall'hora Sansone volle maritarsi, disse a i suoi parenti, che per ogni modo volle vna Donna Filistea della Città di Tamnata, di cui oltre modo s'era inuaghito; e con tutto, che li fusse fatto intendere da suoi Genitori, ciò non esser conueniente, essendo quella di culto, e religione diuersa, e che non vene sarebbono mancate belle, & honeste nella Giudea, egli nondimeno replicò a suo Padre, che voleua quella, ch'a gli occhi suoi sommamente aggradiua. *Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis*. Vedi (dice l'Abulense] come Dio lo castigò con l'istesso peccato, con cui Sansone si mosse a pronocarlo. *Teneri potest quod peccauerit Sansonem accipiendo vxore de Philistinis, quia erat contra legem, & quod meritò eruti fuerint oculi eius*. Perche si sappia, che Dio suole castigarci con gl'istessi peccati con i quali viene offeso. *Per quæ peccat, quæ per hæc, et torquetur*.

Iud. 16

Abul. 9. in lib. Iud.

Sap. 11

E nell'Esodo al nono capo io leggo, che trà l'altre piaghe, con le quali Iddio flagellò l'Egitto l'vna fù il comandare a Mosè, & Aaron, che si riempissero le mani della cenere di vna fornace, e che la spargessero per l'aria, e vedessero poi gl'effetti varii, che cagionaua. *Dixit Dominus ad Moysen, & Aaron. Tollite plenas manus cineris de camino, & spargat illum Moyses in Cœlum coram Pharaone*. Il che subito fù eseguito conforme al diuin volere. *Tulerunt cinerem de camine, & sparsit illum Moyses in Cælum; & facta sunt vlcera vesicarum turgentium in hominibus, & iumentis*. Hor supposto, che Dio volle castigare questa rubella, proterua gente con la cenere sparsa nell'aria, perche volle che fosse cenere ne la fornace; Rispon. de il dottissimo Oleastro diuinamente. *Laborare fecerunt Ægyptij filios Israel decoquendis lateribus in fornace, nunc vero fauilla fornacis discrucian. tur*; Haueuano gl'Egitti torm. nta. to, & afflitto il popolo H. b eo, con farlo trauagliare continuamente trà le fiamme ardenti della fornace, formando mattoni in seruigio loro. Hor dice Dio, venghi il castigo dalla fornace, e con la sua cenere sparsa per l'aria si cagionino piaghe, e ferite mortali a gli Egitij.

Exo. 9.

Oleast. in hunc loc.

E lo Spirito Santo nella Sapienza al. l'vndecimo, rendendo la ragione di quel seuero castigo dei serpenti di fuoco con che flagellò il suo popolo, dice, che fù, perch'eglino prima si haueuano formato alcuni serpenti, adorandoli per loro Dei, e però di quelli si serue Iddio per castigarli. *Quod quidam errantes colebant mutos serpentes, & bestias superuacuas; immisisti illis multitudinem mutorum animalium in vindictam, vt scirent, quia per quæ peccat quis, per hæc & torquetur*.

Quindi Sant' Agostino riferisce, che vn'artefice famoso per nome Pericle, natiuo d'Atene pesentò a Fallare Tiranno dall' antichissima Città d'Agrigento nella nostra Sicilia vn Toro di metallo, per tormentare gli huomini, e questo lo fece per mettersi in gratia di quello, e sperarne mercede.

S. Aug.

Hor dentro questo Toro si metteua vn'huomo, e dandoli fuoco, le voci, che mandaua bruggiandosi, pareuano muggiti di Toro, rimbombando fuori e permise Iddio, che lui ne riceuesse la condegna mercede alla sua crudeltà; poiche comandò Fallare, che fosse posto il primo nel Toro: e così li fece dare i primi muggiti, e gli vltimi sospiri, che voleua altri sperimentassero.

Questa verità conferma San Giouanni Grisostomo, ponderando quell'aspra sentenza, che diede il Padre Abramo contro il Ricco Epulone. Staua in questo infelice, e disauenturato nell'inferno bruggiandosi trà viue fiamme: alza gli occhi, e vede Lazaro nel Seno d'Abramo, e gli dice. O Padre Abramo habbi misericordia di me: *Pater Abraham miserere mei*. Che vorresti; vna sol goccia d'acqua per mano di Lazaro, che toccando il suo dito in vn fonte, mi rinfrescasse la lingua, perche son cruciato in questa fiamma. *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*. Questo non sarà mai, dice Abramo, non ti si concederà. *Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala, nunc autem hic consolatur, vt vero cruciaris*. Santo Iddio, che scortesia è questa ò buon Patriarca. Non siete voi quel misericordioso, che vi partiuate di casa nel più gran caldo del giorno, per cercar gl'affetati, e ricrearli con cristalline acque; perche non soccorrete adesso questo misero, che non vi dimanda vn vaso, ma vna sola goccia d'acqua; Cessi la marauiglia, dice San Giouanni Grisostomo, perche questo Epulone negò vna mollica di pane al pouero Lazaro, e però volle Dio, che in pena del suo peccato fosse a lui negato vna sol goccia d'acqua, e così muora di sete per tutta l'eternità. *Micas cadentes* [dice il Santo] *de mensa pauperis non dedit, quod minimum si guttam aquæ non accepit*; E confirmollo S. Agostino, così dicendo. *Ideò negatus in penis misericordia diuiti? quia dum ipse viueret, noluit misereri. Ideo rogans diues non exauditur in tor-*

S. Chrys. Epist. ad Cyriacum. 5.

Luc. 16.

S. Aug. de verb. Do ho. 23.

tormentis quia rogantem pauperem non exaudiuit in terris.

O pure diciamo con San Paolino, che fù tormentato questo ricco nella lingua più che in altro membro, perche essendo la lingua strumento della voce, haueua il misero Epulone con quella bestemmiato, e vilipeso, e detto ben cento, e mille ingiurie contro il pouero Lazaro, quall'hora li chiedeua vn poco di limosina, onde giusto giudicio di Dio fù che nella lingua egli fosse tormento, acciò corrispondesse la pena alla colpa. Vdite le parole di San Paolino, che sono bellissime. *Vnde credo illum Euangelio diuitem tartari, cum totus (vt clamat] miser cruciaretur in illa ignei gurgitis flamma, solius tamen linguæ refrigerium postulasse, quia sine dubio ideò vehementius cremabatur, quia in Lazarum ante ianuam suam stratum, & canibus relictum, sæpius super auarus ore peccauerat*.

S. paul. Epist: 33. ad Alethium

E qui sta molto à proposito quel caso, che si riferisce nel Prato Florito, esser occorso nell'esequie di vn ricco. Era costui vn'huomo crudele: le venero a lui vn giorno alcuni poueri a dimandargli limosina per amor di Christo, egli sdegnato si pose le dita a gl'orecchi, otturandoseli, e con si fatto gesto diede loro licenza. Morì costui, e portato il suo cadauero a seppellirsi, cominciandosi a cantar la Messa, quando il Clero intonò. *Requiem æternam dona eis Domine*, vedono la figura del Crocefisso, che staua nell' Altare, dischiodando le mani, pose le dita nell'orecchie otturandoseli, e fino al giorno d' hoggi si vede in questa forma quella tanta figura. Volendo Dio con questo formidabil caso darci ad intendere, che con gli stessi peccati con li quali è offeso, con li stessi suole castigare. *Per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur*.

Prat. Fl. par. 3. c. 3.

DELLA NECESSITA,
che della penitenza habbiamo, che però non deue differirsi.

IMportantissima eruditione è stata sempre quella, che insegnarono vna volta i Padri, e Dottori della Chiesa Cattolica, cioè, che due soli modi, e non più si ritrouano nelle Scritture, per i quali può l'huomo far acquisto della Gloria del Paradiso. Il primo è per mezzo dell'innocenza della vita il secondo per mezzo della penitenza; quali due modi sogliono chiamarsi nelle scuole come due tauole, con le quali tutti noi nauighiamo per questo periglioso Mare del Mondo, sperando doppo vna volta (mercè al fauoreuol vento del Diuino Spirito) arriuare al sicuro, e tranquillo porto della, salute. E perche molto pochi si saluano per mezzo della prima tauola, ritrouandosi pochissimi Gio: Battisti, e Geremij, quindi è, che il rimanente de gli huomini si saluano per mezzo della seconda tauola, come chiaramente può vedersi, se tal' hora andremo discorrendo per ogni stato di persona. E così vedersi fra Rè vn Dauid, fra Pontifici vn Pietro, frà Caualieri vn Paolo, fra Mercadanti vn Matteo, fra sensuali vna Maddalena, e qualunque altra persona, che ha da saluarsi per mezzo della seconda tauola (ch'è la penitenza] si saluarà.

S. Hieri in c. 8. D. & ad Pāmac. S. Amb. de Vir. correpe. Tert. li. de Pæn. Concil. Tri. ses. 6. c. 14.

E che ciò sia il vero [per tralasciare le Dottrine speculatiue] s' impara da San Giouanni nell'Apocalisse al quarto capo, che rapito alli soliti estasi vidde vn Trono Reale, oue staua assiso in Maestà il Grande Iddio. *Ecce sedes posita in cælo, supra sedem sedens*. Intorno s'apriua vn Mare così terso, che sembraua appunto vn Cristallo. *Et in conspectus sedis tanquam Mare vitreum simile cristallo*. Bella a dirne il vero fù stimata sempre questa visione, e molti pensieri ne formano i Santi Padri, ma per hora piacemi di seguire l'opinione di Gioachino Abbate, il qual vuole, che Giouanni fosse rapito a contemplare il mistero della Santissima Trinità, e dice, che altro non vide, che le tre persone in vna sola, & indiuidua essenza. Ma che n' accenna il Mare, che il Trono di ogni intorno circondaua; il Cartusiano intend la penitenza, perche noi ci persuadesimo esser cosa impossibile, che vn peccatore possa arriuare al

Apoc. 4.

Trono

Trono della Gloria, se prima non na. uiga il Mare della Penitenza. *Impos. sibile est?* dice il Cartusiano (*vt anima post peccatum ad Thronum gloriæ per. ueniat, nisi mare pænitentiæ nauigan. do peruaserit*. Felice Mare oue non si sommerge altro, che il peccato, fe. lice Mare nel quale à vele gonfie, co'l fauor de'lo Spirito Santo, nauigando sicuramente, s' arriua all'Isole fortu. nate del Paradiso. Questo è il Mare, che circonda il Trono della gloria, *Mare vitreum simile Crystallo*. Hor che vi pare della necessità della peni. tenza; sappiate pure, che nón si può hauere l'ingresso nella Gloria, se non si passa questo mare.

Cart. in hunc lo.

Quindi è, ch'è stata sempre stima. ta, e celebrata da tutti per necessario mezzo per acquistare l' Eterna Beati- tudine, toltone l' empio Lutero, e suoi seguaci, che fallsamente osarono d'affermare, non esser necessaria la penitenza, perche Christo con i me- riti suoi infiniti sodisfece per tutti. Eresia maledetta, dannata in tutti li Concilij di Santa Chiesa; perche quantunque gli habbia per tutti so- disfatto all'Eterno Padre, non però escluse la nostra coperatione, onde dis. se S.Agost. *Qui fecit te sine te non sal. uabit te sine te*. Oltre che l'efficacia dell'infiniti meriti di christo depende dalla nostra cooperatione, la quale prouiene dalla gratia di Dio, E questo volle darci ad intendere l' Apostolo quando disse. *Adimpleo ea quæ desunt Passionum Christi in carne mea.* Adem pisco nella mia carne, quello che man. ca alla Passione di Christo. Ma qual cosa ò S.Apostolo vi manca alla Passio. ne di Christo, che fù d'infinito valore, sufficientissima à sodisfare per i pec- cati d' infiniti Mondi, se tanti ve ne fosse, ò per ragione del diuino sup. posito, di cui sono le attioni; Voleua. darci ad intendere l' Apostolo, che ol. tre à i meriti di Christo, si ricerca la nostra cooperatione, perche dobbia. mo ancor noi far le parti nostre per mezzo del libero arbitrio, & in questo consistere il compimento, che paolo Sã to insegna douersi aggiungere all' in- finito valore del Sangue di Christo.

S. Aug. de cor re & grat.

Ad Co. los. 1.

Necessariissima dunque N. e la pe- nitenza, e tanto, che fin dal principio del nascente Mondo i primi nostri pa- renti, che n' insegnarono à peccare (mercè alla colpa originale? n' inse- gnarono ancora a douerla fare, che pe- rò appena trasgredirono il Diuin pre- cetto, che subito si cuoprirono con fo- glie di fico aspre e ruuide, in segno (dice Sant' Ireneo) della penitenza, che del commesso peccato faceuano, maceran. do in questa maniera la carne, e sodis. facendo per l'offesa fatta à Dio, e per in. segnare a tutti noi posteri la necessità, che di quella habbiamo.

Gen. 2.

E da questa gran necessità credo io, che mosso il primo predicatore dell'. Euangelica legge Giouanni Battista, la prima cosa, che predicò al Mondo fù la penitenza, quando dice. *Pœnitentiam agite*. Fate penitenza dei vostri pecca. ti; penitteui delle commesse colpe, mutate vita. *Pænitentiam agite*. Do- ue è da notare, che parlò così indefi- nitamente, dicendo. Fate penitenza senza restringersi a tempo determina. to, per darci ad intendere, che per la necessità grande, che di quella habbia. mo d'ogni tempo, & ogni hora si deue fare.

S. Iren. hores. 72.

Luc. 13.

Tanto necessaria, che ragionandone vna volta il Benedetto Christo, e vo. lendoci dimostrare la necessità, che n' habbiamo, disse quelle tremende paro. le, registrate in S. Luca al decimo ter. zo capo. *Nisi poenitentiam egeritis, omnes simul peribitis*, cioè se voi non farete penitenza dei vostri peccati, e delle comesse colpe, tutti morirete di eterna morte. Qui è da ponderarsi quel. la parola *Nisi*, la quale ci dimostra vna necessità non solamente di peccato, ma di mezzo ancora. E voleua dire non vi e altro mezzo per entrare in Para. diso, solo, che la penitenza. Quindi, se che in tutta la scrittura si vede incari. car grandemente a non douersi procra. stinare, ma farsi subito senza punto in. dugiare.

Luc. 13

Che però il Sauio nell' Ecclesiasti. co al quinto capo a te riuolto peccato. re, cosi dice. *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in dij, subito enim veniet ira illius, & in tem. pore*

Eccl. 5.

fore vindicta disperdet te. Non indug. giar à fare la condegna penitenza delle commesse colpe, nè andar procrastinando, perche Iddio ti confonderà nel giorno della vendetta.

E Dauid Profeta nel Salmo nonantesimo quarto dice a tutti li peccatori, che qual'hora sentano la voce di Dio, che li parla al cuore, subito s' alzino dal letto del peccato doue sono stati a giacere, & abbraccino la penitenza, *Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra*. E l'andar pensando d' appigliarui al rimedio nella vecchiaia può essere, che si faccia, ma per esser molto difficile, vn tal conseglio può dirsi tentatione del Demonio, onde io credo, che a ciò mirasse San Girolamo, qual' hora essortando i peccatori a penitenza, diceua. *Iungamus gemitus, lachrymas copulemus; ploremus, & conuertamur ad Dominum qui fecit nos*. Piangiamo amaramente li peccati commessi, conuertiamoci al Signore, perche se questa penitenza non si fà subito, se non si ricorre al rimedio presto, che cosa sarà; *Ne expectemus diaboli pœnitentiam*, dice San Girolamo, se aspettiamo sù l'vltima hora della vita, e nel punto più vicino della morte à cercare il rimedio, à disporre le cose dell'anima nostra, questo è vn cercare la penitenza del Diauolo, ch'è vn dire, conforme a quello, che ordinariamente succede. Auuerrà al Christiano lo stesso, che al Demonio auuenne, il quale eternamente potrà senza rimedio. *Ne expectemus diaboli pœnitentiam*.

Psal. 94

S. Hier. Ep. 45.

Non voglio per questo dire che mentre l'huomo viue, non possa ritrouar rimedio ai suoi mali, perche la verità Cattolica n'insegna, non esserui peccato per graue che sia, se si piange con vera contritione, che non habbia rimedio, dico, che in questo tempo è difficile il disponersi vn Christiano a piangere dà douero le sue colpe, e'l voler credere di fare in vn'istante quello, che non s'è mai fatto, è cosa, che hà quasi dell'impossibile.

Leggete N. in San Luca al capitolo decimo settimo, e trouarete, che il benedetto Christo disse ai suoi Apostoli, i quali dimandaua, quando sarebbe per venire il giorno del final Giudicio. *Memores estote vxoris Loth*. Ricordateui della moglie di Lot. Ma che parlare è questo; gli Apostoli desiderano sapere l'hora del final Giudicio, e'l benedetto Redentore li riduce à mente la moglie di Lot? Diuina risposta N. Haueua Dio comandato a questa trascurata Donna, che nel partirsi da Sodoma, non si volgesse la faccia indietro, ma ella mossa a compassione della cara patria mandata a fuoco, non potè raffrenarsi, che non si volgesse in dietro. Hor ditemi N. non credete voi, che nel girar lei gli occhi contro il diuin volere, sperasse di hauer tempo di potergli di nuouo volgerli altroue, e seguir il suo viaggio; certo che si nulladimeno, ecco come contro ogni sua credenza appena li volgete indietro, & in vn subito diuenne insensibile, & immobile statua di sale: *Et versa est in statuam salis*. Dico io adesso a peccatori trascurati di far la condegna penitenza delle lor graui colpe; non basta questo a toglierli di mente ogni sciocca, & ostinata speranza; Voi ogni giorno, anzi ogni hora, e momento riuolgete gli occhi al fuoco della lasciuia, dell'ira, dell'auaritia, della vendetta, e d'altri vitij, & hauete questa ferma speranza di douerui conuertire nel fin della vita: ma chi v'assicura, che non diuenghiate in quel punto tante statue insensibili, & vna repentina morte non vi prohibisca il ricordarui di Dio? *Memores estote vxoris Loth*. *Qua* soggiunge il Lirano] *nec habuit spatium respiciendi retro, sed statim conuersa fuit in statuam salis, sic nec tunc homines habebunt spatium respiciendi retro, idest intendendi alicui negotio, sed oportebit eos statim comparere conspectibus Iudis*.

Luc. 17

Gen. 19.

Lyra. in c. 17. Lu.

E questa è la cagione N. che molti di cio accorti, non hanno differito il negotio della loro salute, ma subito l'esseguirono. Nella Sacra Genesi al vigesimo, adombrata io ritrouo N. la sollecitudine, con la quale deue il peccatore lasciar il peccato, & abbracciar la penitenza.

Temendo il gran Patriarca Abramo, che per cagione della bellezza di Sara sua moglie non li fosse tolta la vita, didde ad intendere a tutti i Cittadini di quel paese, di esser sua sorella. Fù riferito al Rè Abimelech, che nella Città era capitata vna Donna forastiera di estrema bellezza, il qual mandò i suoi serui, e se la fà condurre in casa, ma come piacque a Dio fù impedito, che non potesse pregiudicare al suo honore, perche l'istessa notte li comparue Dio, e li minacciò la morte, perche hauea tolta la moglie a quel forastiero, se non la rimandaua di subito. *Venit autem Deus ad Abimelech per somnium de nocte, & ait illi; En morieris propter mulierem quam tulisti, habet enim virum*. Sbigottito il Rè delle diuine minaccie, s'alzò dal letto in quell'hora appunto di mezza notte, si fè chiamare Abramo, e le restitui la moglie. *Statimque de nocte consurgens Abimelech, vocauit omnes seruos suos, & locutus est vniuersa verba hac in auribus eorum, timueruntque omnis viri valdè*. Gran cosa è questa N. vn Rè di Corona leuarsi di mezza notte, e mettere in fracasso il Palazzo; non vi era tempo fino al far del gior o. Ah poteua dire Abimelech. Si tratta di salute, e vogli aspettare fino a dommattina: non sia mai perche noi intendessimo esser pazzia degna di mille catene di coloro che ritrouandosi in stato di peccato mortale differiscono la penitenza, non accorgendosi del graue pericolo, che li sourasta, di perder l'anima.

Gen. 20.

Leggete nell'Esodo all'ottano, che trouarete, vna delle gran piaghe con che Dio flagellò l'Egitto; furono le rane, in tanta abbondanza, che il Sacro Testo dice. *Ascenderunt rane, & operierunt totam terram Aegypti*. Tutte le piazze, tutte le strade, tutte le case, tutte le camere, fino i letti oue dormiuano erano pieni di rane. Se voleuano bere, gli saltauano le rane nei bicchieri, se voleuano mangiare, gli saltanone i piatti, se voleuano dormire gli saltauano ne i letti! in fatti và sossopra tutto l'Egitto, mormorano, gridano, esclamano i vassalli contro di Faraone; viene Mosè; mosso a pietà di quel grandissimo flagello, gli dice. *Constitue mihi tempus, quando deprecer pro te vt abigantur rane to, & ab omni Aegypto*. Vedi Faraone, quando vuoi, che io facci andar uia le rane, e cessare questa gran piaga dell'Egitto. sentite, che gli risponde l'empio Faraone. *Deprecamini cras*. Oh ui e tempo, il farai dimane. O pazzo, ò cieco] dice Sant'Ambrogio) sei afflitto da sì gran piaga, doue riuolti gli occhi uedi rane, nelle strade tante, nel palazzo rane, nella mensa rane, ne i piatti rane, nel letto le schiese delle rane, douresti à man gionte, & ginocchia piagate, stringere, non che sollecitare, forzare, non che pregare. Mosè, che all'hora all'hora togliesse le rane, & induggi, e differisci, e rispondi. *Deprecamini cras*, e dimori fino al dimani i O *peruerso, cur scelesta*, dice Sant'Ambrogio, *non hodie dixisti, sed in crastinum differs: nam melius esset continuo a te recedere malum*. Hor questa cecita, questa pazzia, questa insensibilità di Faraone (dicono Beda venerabile, e san Gregorio Nisseno) ci rappresenta la cecità, la pazzia, e l'insensibilità de gli huomini, li quali commettono di continuo cento, e mille Peccati. Sanno, che sono circondati [non come gli Egittij di rane]ma di peccati mortali, e Dio, come faceua Mosè con Faraone, gli offerisce la sua gratia, e vuole liberarli, e pure, che cosa dicono quando li vien detto, che faccino penitenza; Diremo, faremo, dimane, l'altra settimana, l'altro mese. O gran fatto da restar attonito. Ogn'vno (dice Filone Hebreo) stupisce al sentire, che Faraone può da Mose esser liberato subito dalle rane, e differisce al dimane, & ogn'vno e nell'istesso caso di Faraone, e pure niuno s'ammira di se stesso, che non solo dice. *Cras* con Faraone, ma prolonga i mesi, & anco gli anni Senti peccatore, che ti dice lo Spirito Santo. *Nè glorieris in crastinum*. Sopra le quali parole dice Lirano. *Idest tempus futurum, credens in illo facere magna*,

Exod. 8.

S. Amb. in hunc loc.

Lascia questi buoni propositi di dimane, e l'altra settimana, perche ti potrebbe venir vna morte repentina, vna febre maligna, che ti priua del discorso; vna goccia, che non ti lascia parlare, e cosi morendo te ne vai a casa del Diauolo a penare iui eternamente.

Non fece cosi Zaccheo N. poiche uogliosο di uedere il Benedetto Christo, e non potendo per esser di statura molto picciolo, e la gente, che seguiua il Saluatore in gran numero, corse veloce ad vn'albero vicino; & iui salito da quello staua mirando a suo bell'agio passeggiando il Signore. *Et ecce vir nomine Zachaeus* (dice San Luca) *& hic princeps erat publicanorum, & ipse diues, & quaerebat videre Iesum, qui esset, & non poterat pre turba, quia statura pusillus erat, & precurrens ascendit in arborem Sycomorum, vt videret eum quia inde erat transiturus*. All'hora il Saluator del Mondo desideroso della salute di costui, gli disse. *Zachae festinans descende; quia hodie in domo tua oportet me manere*. Et ecco, che in vn subito Zaccheo scese à basso. *Et festinans descendit* O bella corrispondenza, o frettolosa chiamata, ò pronta risolutione, posci che di subito condusse in casa sua il Saluatore, oue appena giunto gli disse. *Ecce dimidium bonorum meorum Domine, do pauperibus; & quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum*. Signor mio, dice Zaccheo, io son risoluto di dare il mio ai poueri, e di render quattro uolte più à chi hauessi tolto alcuna cosa. Che strauagante mutatione è questa. Vn Zaccheo, (ch'era pur troppo auido de gl'altrui beni, hora delle proprie facoltà è diuenuto cortese dispensatore; *Vnde hec subito exorta mutatio*? dice Grisostomo) *ex penitentia improuiso accelerata, vnde si festinans vocatur, festinans descendit*; e però, *Salus domui huic facta est*. Quindi Sant'Agostino esortando ciascuno di noi a mutar uita, e abbracciar la penitenza adesso mentre è tempo, dice. *Emenda igitur frater vitam tuam dum tempus datur implora nunc auxilium diuinum, eum locus datur, fleto nunc dum, lacrimis non intercluditur via, noli penitentiam differre, dum hoc in tempore vides, in quo tantum eius fructus est vtilis*.

Luc. 16.

S. Chris. in hunc. loc.

Và ponderando l'istesso Agostino quelle parole, che disse una uolta il Benedetto Christo in San Matteo al settimo capo. *Pulsate, & aperietur vobis*. Picchiate pure la porta, che ui sarà di subito aperta. Indi a poco propone la parabola delle dieci Vergini, cinque delle quali erano prudenti, e l'altre cinque stolide, e pazze. Queste non hauendo olio nelle loro lucerne, lo dimandarono alle prudenti. *Fatue autem prudentibus dixerunt? date nobis de oleo vestro, quia lampades nostre extinguntur*. Risposero le Vergini prudenti. *Ite ad vendentes, & emite vobis*. Andate pure a compraruelo, s'inuiano queste meschine per prouederſi di olio, & ecco in questo mentre uiene lo Sposo, entra nel conuito insieme con quelle cinque prudenti, ch'erano apparecchiate, e subito si serrò la porta. *Et que parate erant, intrauerunt cum eo, & clausa est ianua*. In questo mentre ecco uenir le Vergini stolte, le quali cominciano a picchiare la porta e dire. *Domine, Domine aperi nobis* Le uien risposto, chi siete uoi, *Nescio vos* Dice adesso Sant' Agostino. Signore, ch queste cinque Vergini siano sciocche, e pazze, per non essersi prouedute d'olio non lo niego, ma dall'altra parte mi par, che siano degne di scusa, perche andarono per comprarlo, e poi Signor, non haueste uoi detto poco fà. *Pulsate, & aperietur vobis*; come dunque adesso le dite; *Nescio vos*. E uero, dice Sant'Agostino, che il Benedetto Christo promise aprire chiunque uolesse entrare? & il difetto fu loro, che furono tarde ad entrare, perche dice S. Matteo. *Nouissimè verò veniunt, & reliqua Vergines*? oue v'aggiunge la Chiosa interlineale, *per seram penitentiam*. Pur troppo tardi son uenute, douendo esse elser sollecite, e pronte come l'altre cinque prudenti, però con ragione furono escluse. *Pulsate, & aperietur vobis* (dice S. Agostino, *nunc cum tempus est misericordie, non tunc cum tempus erit iustitie* E S. Gregorio. *Qui tempus*

Matt. 7. S. Aug. ser. 120. de temp.

Interlin. Gloss. in hunc loc.

S. Greg. hom. 12. in Euangel.

tempus congrua penitentie perdit, *fru. stra ante Regis ianuam cum precibus venit*, *exemplum de fatuis Virginibus clamantibus Domine*, *Domine aperi nobis*, *quibus responsum fuit*. *Amen dico vobis* : *Nescio vos*, *& clausa est Ianua*.

Hora, che dici peccatore; aspetti fino all'vltimo di tua vita a far la penitenza? sei spedito, senti bene. Non dico, che se farai penitenza, Iddio non t'habbi a perdonare, ma dico, che sarà difficile a farla in quel tempo. Così par che l'accennasse lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al decim' ottauo capo. *Ante languorem ad hibe medicinam*. Spiega Vgone Cardinale. *Ante languorem mortis*, *adhibe medicinam panitentia vulneribus peccatorum tuorum*. E voleua dire, Paccatore fà penitenza dei tuoi peccati auanti, che venghi la morte, perche all'hora non la potrai fare, così resterai ingannato.

Eccl. 18. Vgon. Card in hunc loc.

Mi ricordo a proposito di hauer letto vn stupendo fatto, riferito da Galeno, di vn Giouane infermo, al quale per non essergli stati applicati li medicamenti à tempo suo, quando il corpo haueа virtù, e forza, essendoli poi dati a tempo, che era diuenuto languido, in modo, che l'infermo diceua. *Non possum*, *non possum*. Non posso prender beuanda alcuna, leuate via ogni cosa, se ne morì il pouerino. Stà sù la tua peccatore, tù che vai procrastinando la penitenza di hoggi in dimane, guarda, che non resti burlato, e quando doppo vorrai per giusto giudicio di Dio non possi farla, e così essendo dimandato dai tuoi amici, e parenti: Vuoi confessarti, e riceuere i santi Sacramenti della Chiesa; non habbi da rispondere come quel giouane, dicendo. *Non possum*, *non possum*, e così te ne morirai di eterna morte. Senti S. Agostino come lo dice chiaramente. *Erat tempus*, *quo peccator velit penitere*, *& non poterit*. Verrà tempo quando il peccatore vorrà pentirsi, e non potrà? E la ragione si è. *Quia quando potuit noluit*, *& propter malum velle perdidit bonum posse*, perche quando potè commodamente farlo, non volse, e per cagione del mal volere perdette il buon potere; però si sforzi ogni vno di far la penitenza mentre è sano se vuole ritrouare la misericordia d'Iddio, altrimente morirà impenitente, e perderà l'anima, & il corpo. *Et ideo dilectissimi* (conchiude Sant' Agostino) *Quicumque vulo inuenire misericordiam Dei*, *sanus agat penitentiam in hoc seculo*, *vt sanus esse valeat in futuro*.

Gal com ment. in Apoor. Hypp.

S. Aug. serm 58. de temp.

Riferisce Plutarco, che una uolta si era fatta una congiura contro Archia Tiranno di Tebe d'esserli tolta la uita, un suo caro amico fatto consapeuole del tutto, spedì subito un Corriero con una lettera, nella quale facealo auuisato puntualmente della congiura, dei congiurati, del modo, e d'ogn'altra cosa, che a lui haurebbe importato la uita, e disse al Corriero, che arriuato ad Archia, e presentatoli la lettera lo facesse auuertito, che leggesse di subito quanto in quella li ueniua auuisato. Così fece il Corriero, li presentò la lettera, dicendoli, che douesse leggerla subito, perche si trattaua di cose importanti. *Seria continet* Il buon Archia riceuette la lettera, e come si ritrouaua in conuersatione con altri amici banchettando (e forse ancora in compagnia di qualche Donna dishonesta?) non uolse leggerla, pensando, che se ui fosse qualche mala nuoua non si amareggiasse la festa, se la ripose in saccoccia con pensiero di leggerla poi finito lo spasso. Legetela pure sacra Maestà (soggiunse il Corriero) perche il negotio importa assai, si tratta di cose importantissime. *Seria continet*. Che ui pensate N. che rispondesse il forsennato Rè; *Seria in crastinum*. Si leggeranno dommattina le cose importanti. Ma che occorse, per cagion di una congiura fatta contro di lui fu ucciso l'istessa notte, e restò libera la Città di Tebe dal suo Tirano gouerno. Che voglio dire per questo; Vedi bene peccatore, che il Diauolo hà fatto congiura contro dell'anima tua, e di assaltarla all'improuiso, e trouandoti in stato di colpa mortale, e nemico di Dio, condurti a penar seco all'inferno, & io come indegno Ambasciatore di Dio, ti dico, che si tratta di cose impor,

Plut. in Apote.

portanti, si tratta di perder l'anima, & il corpo, di esser priuo della gloria. *Seria continet Legatione fungimur pro Christo* (mi voglio seruire della parola di [Pa]olo Apostolo) *tamquam Deo exhortante per nos*. Non mi state à dire con quel Tiranno. *Seria in crastinum*. Che queste cose importanti si vedranno domattina, che la penitenza si farà vn'altro giorno? perche il Diauolo vciderà l'anima tua, mercè alla congiura, che contro di essa hà fatto, e così anderà a pennare insieme con lui per tutta l'eternità dell'Inferno.

1. Cor. 5.

E perche credi tù, che il Santo Dauid prega Dio, che gli doni penne di Colomba, e dice. *Qui mihi dabit pennas sicut Columbæ*. Chiede penne di Colomba, e non di Coruo, dice S. Agostino, perche il coruo vscì dall' Arca, ma non vi ritornò mai più, e la Colomba se bene vscì ritornò di subito per insegnar a te ad esser non Coruo, ma Colomba, e se tal volta per il peccato ti parti da Dio, ritorni à lui di subito con la penitenza, altrimente sarà la tua rouina: Così ti auuerte Sant'Agostino, mentre dice. *Quando corripti, quando mutaris? Cras inquis. Ecce quoties dicis, cras, cras factus es coruus? Ecce dico tibi cum facis vocem coruinam, occurrit tibi ruinam ille corrus cuius vocem imitaris, exijt de arca, & non redijt*.

Ps. 10.

S. Aug. in Ps 54

S. Aug. ser. 164. de Tēp.

Aggingete à quanto si è detto, che il peccatore differendo la penitenza sino al fine, per quello giudicio di Dio, nè meno in quel tempo hauerà pensiero di farla. Nel primo dei Rè al decimo settimo si legge, che sfidatisi a singolar certame il pastorello Dauid con quella gran torre di carne del Gigante Goliat, non con altra armatura, che di vna pietra scagliata dalla fionda, il valoroso Dauid andò a colpire nella fronte dell' orgoglioso Gigante, con tal forza, che spezzato l'elmo, e l'osso insieme l'affisse dentro il ceruello, e caddè con la faccia in terra vcciso, e morto. *Et infixus est lapis* (dice il sacro Testo) *in frontes eius, et cecidit in faciem suam super terram*. Entra quì il Dottissimo Abulense, e dice: Come và questo? se la pietra

1. R. 17

Abu. in tunc loc.

scagliata dal valoroso Dauid fù di tanta possanza che passò l'elmo, e l'osso della fronte, e l'arriuò fin dentro il ceruello, per qual cagione caddè con la faccia innanzi? Doueua più tosto cadere alla suppina, e dare le spalle in terra, non già la faccia; sapete, perche, dice l'Abulense; questo maledetto Gigante già mai in vita sua haueua alzato gli occhi al Cielo, mai si ricordò di Dio, mai pensò all'altra vita, e Dio permise, che ne anco morendo li volgesse; e però *cecidit in faciem suam super terram*. *Quia non consueuerat hoc oculos ad cœlum leuare*. Così appunto quel Christiano, che mai in tutto il tempo di vita sua hebbe pensiero dell' anima, giammai pensò di voler mutar vita, e far la condegna penitenza dei suoi peccati, mai si ricordò di Dio, e dei suoi giusti giudicij, alla fine poi venendo a morte, permetterà Iddio, che non si ricordi dell'anima sua, nè alzi gli occhi al Cielo, & inuochi la Diuina misericordia, nè dimandi perdono delle commesse colpe; e così se ne morirà con la faccia in terra come vna bestia. *Quod non consueuerat hic oculos cœlum leuare*. Senti ciò che ti dice Sant' Agostino, scriuetelo al cuore, e ricordatene sempre. Verrà tempo, quando Iddio permetterà per suo giusto giudicio, che il peccatore, il quale in questa vita si è scordato del suo Creatore, e Redentore nell'hora della morte si scordi di se medesimo. *Veniens dies quando eis, nec pœnitentiam licebit agere, nec bonis operibus se ab æterna mortem poterunt redimere; quia percutitur etiam hoc animaduersione peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui dum viueret oblitus est Dei*.

S. Aug. ser. 3. de innoc.

Finalmente qual ti ritrouarai in quel procinto della morte, ti timorderà così grauemente la tua conscienza, che ti parerà esser' indegno di perdono, e dell' aiuto diuino, e temerai il giusto giudicio di Dio, ne hauerai faccia d'alzar la mente al Creator del tutto, per dimandarli misericordia, e come confuso, e disperato non hauerai ardire di pregare il Signore per il

s. Hier. in ca. 2. Hier. il perdono. Onde San Girolamo spiegando quelle parole di Geremia. *In tempore afflictiones dicent. Surge, & libera nos*, dice. *Imprudens postulatio, ab eo quarere auxilium, quem in prosperitatee contempseras*.

2. Cor. 6. Prendi dunque il conseglio dell'Apostolo, il quale li dice *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*: questo *Nunc*, si dice a differenza del tempo futuro, quasi dicesse: Non aspettare al tempo futuro, perche non sarà tempo di salute, quello si conuiene al tempo presente, che se lo lasci passare, non lo trouerai nel futuro, perciò dice S. Gregorio Nizianzeno in questo luogo. *Non certum aliquid tempus, sed omne tempus designat, quod nullum crastinum habet, & qui non est hodie, cras minus aptus erit*.

S. Aug. lib. 6. de lin. bonest. vul. Oh dirà colui. Io non potendo prolongare la penitenza, ma voglio godere il Mondo vn' altro poco, prendere vn' altro poco di piacere, e doppo attenderò à Dio; ai quali sentite, che risponde Sant' Agostino. *Quis dicis amens? percutiam me modo vlnere postea ad medicum pergam, heu miser necis, quod vnius hora peccato vulnus accipitur, sed vix longo tempore sanatur; Time ne subitanea febricula, vel mors superueniens rapiat, & pireat dilatio, & succedat aeterna damnatio*. Che cosa vai dicendo pazzo; esclama Agostino, che vuoi godere il Mondo adesso, e doppo ti emenderai? Che vuoi feriti con la spada del peccato adesso, e doppo andarai al medico: sappi, che le ferite facilmente, & ad vn punto si riceuono, ma difficilmente poi, & in lungo tempo si risanano, e bene spesso cagionano la morte; così anco facilmente si pecca, ma difficilmente poi se ne fa vera penitenza, e quel che è più da temere, all'impensata l'huomo viene assaltato dalla morte, e si ritroua ingannato, e dannato, *Venit nox* (dice il Benedetto

Io. ca. 9. Christo in S. Giouanni al capitolo nono] *quando nemo potest operari*. Non è tempo quello della morte, figurato

Leu. ca. 11. nella notte, di operare, ma di hauer operato. Non voleua Dio nell' antico Testamento, che li sacrificassero nottole, vccelli, che volano solamente la notte, per significarci [dice San Cirillo) che non piaccio o al Creator del tutto le opere buone differite fino all' oscura notte della morte. *Sacrificia nocturnarum auium, hoc est opera dilata in supremas mortis angustias, atque obscurissimas tenebras*. Non si poteua dir più chiaro.

S. Cyril. hic.

Iob. c. 10 Pensa dunque N. a prouederti di opere buone, mentre Iddio ti dà il tempo, se non vuoi alla fine ritrouarti ingannato. Senti, che dice a Dio il Santo Giob. *Dimitte me, vt plangam paululum dolorem meum*; quando, & à che tempo, *Antequam vadam, & non reuertar ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine*. Hor se vn' huomo così Santo del quale disse Dio, che *non erat ei similis in terra? homo simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo*; Se vn Santo così grande, che trà mille guai, & flagelli, *non peccauit labijs suis*, teme, e trema di esser colto dalla morte senza hauer prima pianto i suoi peccati, e prega Iddio, e dice. *Dimitte me, vt plangam paululum dolorem meum*, che così far deue vn peccatore, che hà consumata la vita in offese

Iob. 15 di Dio? vno, che non ha mai saputo, che cosa sia amore, ò timore di Dio; vno, che tanto è stato à commettere vn peccato mortale, quanto a bere vn bicchiero di acqua, come disse Giob. *Qui bibit sicut aquam iniquitatem*, come potrà sperare di vincere le tentationi horrende del Diauolo, all'hora, che l'intelletto per l'infermità corporale sarà più ottenebrato, & i sensi più languidi, poiche in vita, quando era più gagliardo, non seppe resistere mai ad vna tentation solamente; e massime, che il Diauolo in quel tempo vsarà tutte le sue arti, e gli mouerà la più crudel guerra, che mai gli fece in vita.

S. Basil. ho. 3. de Paen. Non differire Christiano, dice San Basilio, la penitenza di giorno, in giorno, perche tempo verrà, che ti ritrouerai in vn fondo di letto, abbandonato dai Medici, lasciato dai parenti, priuo delli amici, e solamente cruciato da i dolori, tormentato dalla febbre,

bre, che non ti lasciarà prender vn'hora di riposo; accompagnato dall'infermità, che non si partirà senza leuarti la vita; Ohimè come farai meschino all'hora, chi ti aiuterà in quel passo, uerranno forse a raccordarti, che non ti dimentichi della pouera anima i figli; forse la moglie; forse i parenti, à questi poco premerà, che tù habbi male, ò bene. Te lo diranno forse li amici; a questi parerà troppo duro darti questa nuoua acerba, e dirti, che hai da morire. Te lo diranno forse i medici; mà questi simolaranno, per non farti peggiorare, chiamarai forse in tuo aiuto gli Angeli Santi; mà questi ancora fuggiranno dalla puzza de' tuoi peccati. Ti uolgerai forse à Dio, che tanto offendesti in vita; mà con che faccia; con che animo; egli ancora farà in quel tempo del sordo: ecco come lo dice. *Quia vocaui, & renuistis, extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret. Ego quoque in interitu vestro ridebo*. Dirà Iddio. Ah peccatore, ti hò chiamato, gridato, inuitato, pregato, protestato, minacciato, e tù hai fatto del sordo, però con ragione mi conuien ridere del fatto tuo. Cosi aprirai gli occhi, & altro non vedrai, se non di sopra l'ira di Dio vicina, di sotto l'Inferno aperto, di dentro la conscienza carica di peccati, di fuori intorno al letto le schiere di Diauoli apparecchiati à prender l'anima tua per condurla all'Inferno, onde gridarai co'l Profeta, *circumdederunt me dolores mortis: & pericula Inferni inuenerunt me*. Hor vedi à che pericolo ti riduci co'l differir la penitenza di giorno in giorno? Onde ti esorto con Santo Agostino, che facci, adesso la penitenza, ch'emendi hora la vita, che inuochi il Diuino aiuto, e con amare lagrime dimandi al Signor in perdono delle tue graui colpe, e non differir la penitenza fino al fine, che non ti giouarà nulla, *Emenda igitur frater vitam tuam* (ti dice il Santo) *dum tempus datur, implora nunc auxilium diuinum, cum locus datur fleto, nunc num lachrymis non intercluditur via, noli poenitentiam differre, dum hoc tempore viuis, in quo tantum eius fructus est vtilis*.

Prou. 2.

ps. 17.

S. Aug. ser. 58. de sanct.

Dice di piu il medesimo Agostino al proposito, una sentenza degna di essere scolpita nel cuore d'ogni christiano. *Modo pro ineffabili pietate sua non solum nos admonet Deus, sed etiam rogat, vt nos a peccatis mortiferis reuocemus*. E conchiude poi. *Audiamus illum dum rogat, ne nos postea non audiat ille, tum iudicat*. Mà per conuincerui piu efficacemente, ò peccatori, che differite di far la penitenza, ditemi in cortesia, che sapete uoi di douer esser uiui in quel tempo futuro; Non si uedono ogni giorno tante morti improuise, repentine, e violenti, che in vn istesso tempo amazzano il corpo, e seppeliscono l'anima nell'Inferno; Ma dato, e non concesso, che siate viui, che sapete di douer volere all'hora più, che adesso, essendo l'humana volontà tanto variabile, che in tutte le hore fa mutatione da vn uolere ad vn'altro contrario;

Idem. in c. 30. E cle

Direte forsi, che non sarà cosi, e se fosse cosi com' andarebbe il negotio della salute eterna, Direte, che alle uolte succede altrimenti, e che alle uolte gli huomini cattiui nella vecchiezza deuentano buoni, e che alle uolte i gran peccatori si conuertono alla morte: E che uuol dire, alle uolte, quando si tratta della salute dell'Anima, che vuol dire, alle volte, quando si tratta di perdere, ò guadagnare un Dio, vn Regno del cielo, & un'eterna uita. E se vna sola uolta non succedesse cosi, che sarebbe di noi in sempiterno. Adunque in vn'Alle uolte, in un Forsi, in vna tanto pericolosa incertezza, tù vuoi mettere il negotio importantissimo della vita Eterna. E quello, che alle volte succede ad alcuni pochi per priuilegio speciale, tu uuoi farlo voler per sempre, e tirarlo in consequenza uniuersale. O trascuraggine, ò trascuraggine infinita della propria salute.

S. Gio Grisostomo nell'Homilia ventesima terza sopra l'Epistola seconda a'Corinti, considerando questa trascuratezza del Christiano, che ag-

S. Chrys. hom. 23. in Epist.

poggia la falute eterna à cosi deboli fondamenti di vn Forse, e di vn' Alle volte, discorre diuinamente in questo modo. Qual soldato si troua, che andando alla guerra, dica. Non voglio al presente far testamento, perche forse ritornerò dalla Battaglia viuo, e potrò farlo all'hora? Chi volendo ammogliarsi, dice. Voglio accasarmi con vna Donna pouera, perche alle volte cosi alcuni son diuentati ricchi; E chi è, che fabbricando vna casa dica; voglio farui vn fondamento debole, perche alle volte gli edificii cosi mantengonsi in piedi; Trouasi alcuno cosi priuo di senno, ch' appoggi queste cose, quantunque caduche, e terrene à cosi fragili fondamenti; *Quare ergo* dice San Gio: Grisostomo (*cùm de anima tua, vitequa æternitate consilium in is, imbecilliori. bus niteris fundamentis, fortasse, & Sapè, & Aliquando ponens; incertis ergo euentibus te ipsum committis*; Quasi volendo dire. E' forsi il negotio dell' anima tua, vn negotio di burla; è caso d' arrischiarlo alla ventura? è fabbrica da fondarla sopra l'arena, e da metterle per base vn' *Fortè*, vn *Sapè*, vn *Aliquando contigit*.

Ma mi direte, che il buon ladro, che si conuertì nell'hora estrema della morte si saluò. E' vero, che costui si conuertì, ma bisogna considerare, che il suo caso fù vn caso particolare, che non può farsene vna conseguenza generale, bisogna considerare, che si saluò con vna conuersione mirabile, accompagnata da eroiche, & eccellentissime virtù, che rare uolte si trouano ne' morienti assuefatti al peccato: Imperoche confessò la diuinità di Christo, quando lo vedeua fatto burla, e scherzo del Mondo. Confessò la sua innocenza, quando lo vedeua giustitiato in mezzo de' ladri, come capo di malfattori. Confessò il suo Regno, quando lo vedeua coronato di spine, e purpurato di Sangue. Confessò la sua grandezza in vn Teatro d'infinito popolo, vedendolo Crocifisso? mentre Pietro doppo hauer veduta la sua Gloria con tanti miracoli lo rinegò tre volte nel palazzo di Caifà. Mà sopra tutto è da considerare il tempo singolare, in cui ottene questa gratia tanto segnalata, che fù il tempo d'vna infinita misericordia, e però Christo gli disse. *Hodie mecum eris in Paradiso*; quasi volesse dire. Vn tanto beneficio, vn tanto lume, vna tanta fede, vna tale speranza, vna tal penitenza? vna tal gratia d' introdurti dopò tanti misfatti in Paradiso ti si concede hoggi.

Hodie, cioè in questo giorno: che Cieli à cataratte aperte sgorgano: e diluuiano la Diuina misericordia sopra la terra. *Hodie* In questo giorno, che s'aprono le vene, & il petto di Dio, per risanar co'l sangue diuino le piaghe di tutti i peccatori *Hodie*. In questo giorno, che si spezzano le pietre, e piangono per compassione di Dio morto tutte le creature insensibili Hoggi, che il Redentor del Mondo nel banco della Croce, sborsa la paga del suo sangue à Dio per la rendentione dell' huomo cattiuaggio. Hoggi, hoggi in somma, in questo giorno tanto segnalato ti si fà questa gratia singolare, la quale in altro tempo non ti sarebbe stata cosi facilmente concessa.

Molti pigliano temeraria confidenza dall'esempio del buon ladro, che nel giorno dell' humana redentione si saluò, & io mi spauento, e tremo nell'esépio del cattiuo ladro, che nel medesimo giorno della redentione si dannò. Ohimè chi non si spauentasse, e tremasse in veder che due huomini, ch'erano stati indiuidui compagni nella vita, ne' latrocinij, e nel supplicio della Croce, nella morte si scompagnino? e si diuidano nell' istesso luogo del Caluario per contrarie strade, l'vno per la via del paradiso, e l'altro per la uolta dell'Inferno! Chi non spauentasse, tremasse in vedere vn moribondo, al cui letto assiste Christo, alli cui piedi stà la Beata vergine Madre di Christo, dinanzi alli cui occhi muore il Saluator del Mondo colle braccia aperte suenato, e suiscerato, e diluuiato di sangue per la sua salute, e che non si conuerta.

Torno a dire chi non si spauentasse in vedere vn'huomo di carne, con vn cuor di ferro, che nel tempo, che

trema la terra, che si rompono i sassi che s'oscura il Sole, che il Centurione glorifica Dio, che il compagno il corregge, e si conuerte, che le turbe piangendo, si partono dal Caluario, pentite del commesso errore. Egli à tutti questi colpi insensibile, in faccia di Christo Crocifisso, della Vergine Madre, che doueua forse esortarlo à ben morire impenitente, indurato, incontrito se ne muora nel peccato, e discenda dalla Croce all'Inferno. Questo dico mi spauenta, e m'atterisce molto più, che non mi dà baldanza la conuersione con la morte del buon Ladrone. Il che non si dice, perche i peccatori, c'han trascurata la penitenza hormai tutta la vita, nella morte si disperino; ma si dica, accioche non s'arrischino, nè si confidino tanto in questi esempi singolari, che la differiscono in lungo con dubbioso euento, mentre possono farla in tempo opportuno, con ogni sicurezza. Quindi disse San Bernardo, parlando appunto di coloro, che confidati nella conuersione del buon Ladrone, differiscono la penitenza fin'all'vltimo della vita. *Noli ergo huic periculosæ expectationi tradere temetipsum: si enim benè memini in toto Canone Scripturarum, vnum Latronem inuenies sic saluatum.*

S. Bern. ser. 38. ex par.

Non esser dunque pazzo, non esser cieco peccatore, che facci il male hora, e riserbi il bene al fine; è possibile, che sei Christiano, & hai il lume della fede, e sai di certo, che la penitenza tarda è pericolosa assai, e pure non te ne curi, ma siegui sfrenatamente à sodisfare à quanto ti detta il senso; Dou'è, non voglio dire il timor di Dio; che sò che questo non l'hai, ma almeno il timor di non perder l'anima. E possibile, che il peccato ti hà tolto in maniera il ceruello dal capo, che hai vn piede nell'Inferno, e pure non te n'auuedi di così gran pericolo, nel quale ti troui stando in peccato mortale; Non aspettare fratello nell'vltimo di tua vita per far penitenza, falla adesso, che ti è concesso tempo, e pensa, che vna sol volta hai da morire, e non hai altro, che vn'anima da Dio creata per il Cielo. Però conchiudo con San Bernardo. *Ne differamus fratres, ne fortè in die mortis, quæramus spatium pœnitentiæ, & inuenire non possumus.*

S. Bern. ser.

DELLA PERSEVERANZA

fino al fine nel ben'operare, per esser sicuri della propria salute.

Spingesi al suono della tromba, ò d'altro segno deputato verso il destinato luogo per conseguire il palio, con sì veloce passo vn'accorto corridore, che quasi alato par che verso quella volta ne voli, non che frettoloso colà ne corra; ma se auuiene, che prima di giungere al termine indebolito allenti egli il corso, stanco vilmente si fermi, chi non sà, che non fa. trouerà hauere speso in vano quella fatica, che nel principio del corso con si vigoroso moto egli si prese; Si muoue il Christiano con velocissimo passo per la strada della salute, all'acquisto del palio ne' Tesori Celesti riposto, ma s'egli non prosseguisce il corso, nè perseuera insino al fine della vita, meta, e termine di quello, non solo non asseguirà la sopranatural beatitudine, premio proposto, ma anche sarà buttato al vento quanto fino a mezza strada correndo, e quiui poscia fermandosi, hà sofferto; perche come dice San Gregorio. *Incassum bonum agitur, si ante vitæ terminum deferatur, quia, & frustra velociter currit, qui deficit priusquam ad metas veniat.*

S. Greg. 1. mor. c. 40.

Piace non è dubio N. al sommo Fattor delle cose tutto il corso della vita humana, vuol'egli in tempo esser seruito, ma quel che particolarmente richiede, è il fine, hauendo disposto, che con la perseueranza, che ne i confini della vita si compisce, si paghi solamente da noi il prezzo della nostra salute. *Semper* (dice Sant'Isidoro) *in vita hominis finis quærendus est, quia non respicit quales ante fuerimus. Deus, sed quales circa finem vitæ extitimus.*

S. Isid. in Ps. 6.

E bella è la somiglianza, che di ciò apporta Eusebio Emisseno doppo hauer confirmato l'istesso. *Spes nostre omnes in consummatione, atque in fine consistunt*. Come [dic'egli] poco gioua, che nel tempo della Primauera i campi verdeggianti promettano buona raccolta, se poi nel tempo dell'Estate per qualche improuiso auuenimento nell'aria, ò per inondatione di pioggie, la falce si adopera in vano, e senza frutto si miete; così non si reca il frutto della salute all'anima, se nella giouentù viuendo ella bene, nella vecchiaia poi con copia di misfatti, si troua priua della perseueranza, perche in fine con questa congiunto, è assai più gradito, e profitteuole, per esser'ella l'vltima dispositione alla salute.

E San Girolamo à persuaderlo ci racconta l'esempio di Paolo, e di Giuda. *Paulus*(dic'egli) *malè cepit, & bene finiuit. Iude laudantur exordia, sed finis proditione damnatur*. E confirmollo Sant'Agostino così scriuendo. *Iudas in Apostolatu, optime incepit, & pessime finiuit. Paulus male incepit, & tamen vas electionis digne vocatus est*.

s. Hier. epi. ad Furia.

s. Aug. serm. de Innoc. to. 10.

Eccoui li casi seguiti per accennare la necessità della perseueranza. Cominciò à viuer male Paolo, perche se mirate la sua giouentù, la vedrete ripiena d'errori, fu sempre persecutore della Chiesa, & all'hora appunto quando fu chiamato dal Cielo, *Saulus adhuc spirans, minarum, & cedis in Discipulos Domini*, mà guarda il fine. *Vas electionis est mihi iste*, fu perseuerante nel bene, finì con quello, però giustificato riceuè quella corona, la qual'egli istesso diceua essergli riposta. *Reposita est mihi corona iustitie*. Giuda cominciò bene, fu discepolo di Christo, seguì la sua Dottrina per qualche tempo, ma disperandosi alla fine il meschino, *Laqueo se suspendit*, e perciò restò dannato. Si che dice lo stesso San Girolamo. *Non queruntur in Christianis initia, sed fines*, perche la perseueranza è quella, con la quale si fà della salue acquisto.

Act. 9.

2. Tim. 4.

Mat. 27

s. Hier. in funec. lec.

Per questo comandò Iddio nel Leuitico al terzo, che nel Sacrificio de' li pacifici se li offerisce tutta la coda dell'animale. *Offerent de pacificorum hostia sacrificium Domini adipem, & caudam totam*. Non si contenta di mandar la coda, ma vuole, che sia tutta. *Et caudam totam*; con dimandare il grasso, e l'altre parti dell'animale, a niuna vi pose. *Totam*, se non alla coda sempilcemente dimanda il grasso, però la coda tutta e rende la ragione S. Gregorio, *Caudam in Altari offerre precipimur, vt videlicet omne bonum quod incipimus, perseueranti fine compleamus*. Gusta molto Iddio quello, che in suo seruigio si comincia, anco si finisca; la perseueranza è quella, che stima, e vuole, che duri fino al fine. Così anco lo dichiara la Chiosa ordinaria, dicendo. *Non cepisse vel facere sed perficere virtutis est, vnde cauda hostia iubetur offerri*.

Leu. 3.

s. Greg. li. 1. mor c. 40.

Glos. or. in c. 10. Matt.

Il Soldato non mai resta vittorioso, ne riceue la palma se prima non compisce la battaglia. Guerra, e guerra sanguinosa è la vita dell'huomo, mentre che sopra la terra viue. *Militia est vita hominis super terram*. Hor per restar vincitore, gli è necessario, che con la perseueranza giunga al fine, & all'hora sì, che potrà dirsi vittorioso, Così diceua San Bernardo, di cui è la somiglianza. *Perseuerantia sola meretur viris gloriam, coronam virtutibus, prorsus absque perseuerantia, nec qui pugnam victoriam, nec palmam consequitur?* che perciò affermò lei sola esser inuidiata dal nostro auuersario, e cercata di espugnarsi, mentre che a lei si dona da Dio la corona di Giustitia, e la palma della Vittoria. *Scias diabilum, ò Christi miles soli perseuerantia inuidere, quam solam nouit à Domino coronari*, perche se bene l'anima e di molte virtu adorna, non saranno queste giammai meritorie, se con la perseueranza non saranno congiunte: perciò disse Sant'Isidoro, parlando appunto della necessità della perseueranza. *Salus perseuerantibus solum datur, non enim beatus erit qui bonum facit, sed qui perseuranter fecit*. E S. Agostino conchiuse. *Nolite quesolaudare me sed oratore, vt valeam vsque ad mortem perseuerare, quoniam finem*

Iob. 7.

s. Bern. epist. 12. an Ian.

s. Isid. l.

no.

nostrum Deus attendit; e Christo stesso in più breue sentenza dice. *Qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*.

Quando i Giudei diceuano a Christo Crocifisso. *Descendat nunc de Cruce, & credimus ei*, poteua all'hora egli con la sua virtù descender dalla Croce sù la quale era confitto, ma non volse farlo per finir l'opera della Redentione, & insegnar a noi, dice san Bernardo, che se desideriamo arriuare al colmo della perfettione, ci bisogna perseuerare nelle buone opere fino al fine, però rispondendo il Santo in persona di Christo, dice; *Ideo quia sum Christus non descendam de Cruce, vt homines doceam in fine debere firmiores, & constantiores in sublimi perfectionis quo ascenderunt permanere, & in Cruce quam in toto vita decursu susceperunt perseuerare*. Quasi volesse dire; perche sono Christo non voglio discendere dalla croce, per insegnare a gl'huomini, che nel fine deuono star fermi, e costanti nel colmo della perfettione, alla quale s'incaminano, e che deuono perseuerare in portar la Croce, che si posero sù le spalle, per tutto il corso della loro vita; e colui, che per molto tempo hauesse perseuerato nel ben'operare e poi al fine lasciasse la croce de' trauagli, tengasi per escluso da'beni eterni, li quali non si donano se non a quelli, che perseuerano nel ben' operare. *Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. E però quando tu Christiano hai mutato vita, e lasciati i cattiui costumi, quando hai cominciato a far penitenza delle commesse colpe, seguita, va innanzi, corri, arriua, altrimenti *mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro non est aptus Regno Dei*.

3. Reg. 6

Apo. 21.
Beda in hunc. lo.

Cant. 5.

Il denaio diurno non si da a gli incipienti, ma a i perfetti; la corona non si promette a quelli, che solamente corrono, ma a arriuano alla meta. Che gioua metter vn ferro nel fuoco per infuocarlo, e cauarlo prima, che sia infocato, che guadagno fa quell'artefice, che l'opera cominciata non conduce alla sua perfettione, Che gioua arare, e seminare, se poi non si miete il fremento, se non si batte, se non si ripone. E' vana la fatica, & il viaggio di quel nocchiere, se non conduce la naue al porto, così che gioua a te christiano esser hora buono, sauio, giusto, mortificato, se tù non perseueri in queste virtù fin'all'vltimo della vita *Qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*.

Mat. 10
Luc. 9

Saul quando fù eletto Rè d'Israele era buono, & ottimo, e non si trouaua in quel popolo vn'altro di lui migliore, ma perche non vbbidì alla voce di Dio, spreggiò il profeta, perseguitò vn' innocente, e però morì di vna misera, & infelice morte. Salomone fù sapientissimo, si che nè innanzi, nè doppo hebbe vn'altro simile, nondimeno si lasciò ingannare dalle donne, fabbricò Tempii à gl'Idoli, adorò i Dei de' Gentili, però nella Scrittura non si ragiona qual fosse il fine di sua vita. Vi sono molti hoggidì nel Mondo, che attendono a mortificarsi ne i sensi, nelle membra, ne i desiderii, ne gli affetti, ne i pensieri, e nel fine vicini a morte cedono alle tentationi, mancano dalle buone opere, e non conseguiscono la corona. Adunque ò fedeli è necessaria la perseueranza, se volete arriuare alla perfettione della vita: la perseueranza è quella, che corona Dio, però vi esorta S. Bernardo. *Studete perseuerantiæ, quæ sola coronatur*.

Mat. 19

In figura di ciò comandaua Iddio nell'Esodo al vigesimo ottauo capo, che nel lembo della veste del Sommo Sacerdote vi fossero d'ogn' intorno de' sonagli d'oro, e delle melagrane di porpora, e di giacinto formate, la melagrana frà tutti gli altri frutti più fauorita, & honorata dalla natura, non solo sotto ruuida corteccia è ingemmata con maestria marauigliosa d'infiniti rubbini, non solo di dolcezza è ripiena, ma quasi all'altre superiore è coronata, & è appunto simbolo della Gloria celeste. Hor con il comandare Iddio, che il Sommmo Sacerdote portasse nell' orlo della veste melagranate, e sonagli, fù vn dire, che la corona della gloria non la dà Iddio, se non a quelli, che perseuerano nel-

S. Bern. in quadã epist.
Exo. 28. & 29.

l'opere buone fino a fine della vita senza mai cessare. Cheperò S. Giouanni nell'Appocalisse dice, che vidde nel Cielo vno somigliante al Figlio dell'huomo, ch'era vestito di vna veste talare, e cosi lunga, che pendeua dal collo fino a terra. *Vestitum podere*, significando in questo dice Vgone Cardinale) che la perseueranza fino al fine è quella, che da la corona.

Apoc. 1. Hug. Card. in hunc lo.

Questo appunto ci volle significare con nuouo Gierogifico Salomone, il quale nelle porte di quel Tempio si augusto, fè scolpire molti Cherubini fra palme intrecciati. *Et sculpsit eis picturam Cherubim, & palmarum species*. Era senza dubbio quel Tempio nella cui fabrica con stupore grande di chi lo sente, non si vdir strepito, ò rumore) tipo, e figura della patria Celeste nella quale, *neque luctus, neque clamor neque dolor erit vltra*, per quei Cherubini Beda intende i giusti, i quali benche viuano in carne, nondimeno per la via dello Spirito auuanzano le opere della carne; e con la contemplatione Diuina posson dire con Paolo Apostolo. *Nostra conuersatio in Cœlis est*. La palma significa la perseueranza nelle virtù cosi in conformità Sant'Ambrogio, espone quel luogo della Cantica. *Statura tua assimulata est Palma*, intendendo per la palma la perseueranza: lo stare dunque i Cherubini nell'vscio del Tempo scolpiti, ci mostra quei, che menano in terra vita Angelica, saranno degni del Cielo, ma il vederli frapposti nelle palme, ci da chiara intelligenza, che la perseueranza solo darà loro colà l'ingresso, e che a lei si concede la palma della Gloria

3. Reg. 6

Apo 21. Beda in hunc. lo.

Ad Phi. lib. 3. S. Amb. in Cant

E nella Cantica habbiamo in conformatione di questa verità vn passo mirabile, oue la Sposa hauendo lodato il suo Sposo in tutte le parti del corpo? arriuata a i piedi dice, che sono di oro; *Crura illius columnæ marmorea, quæ fundata sunt super bases aureas*. Come va questo; dunque i piedi sono dell'istesso mettallo, che il capo, *Caput; eius aurum optimum*, haueua detto di sopra. Gran fatto è questo N. che la piu vile parte del corpo habbia da essere dell'istessi materia di che e il capo nobile; quello, che và per terra, hà da essere come quello, che vien portato in testa; I piedi hanno da essere dell'istessa qualità del capo; si, perche si sappi che se li piedi sono dissimili al capo, se il fine non corrisponde al principio, cioe se le tue opere incominciano bene, e non perseuerano fino al fine, non meritano lode, non sono in stima, nè in prezzo appresso Dio.

Cant. 5.

Nella statua di Nabucdonosor, il capo era di oro, & i piedi parte di terra, e parte di ferro, si spicca vna pietra dal monte, e da nei piedi, e tutta la disfa, e consumarla come dico io, cadendo la statua, non restarono in piedi l'altre membra; si ritroua cosa più soda dell'oro, più massiccia dell'argento, e piu forte del bronzo? Hor come cadendo i piedi, tutta si conuerte in poluere; Ecco la ragione, perche essendo il fine dell'opera dissimile dal principio, essendo i piedi di fango, il capo di oro, il tutto si conuerte in nulla; siano stati li principi di oro, i mezzi di argento, che se tale non e anco il fine, il tutto e perso, e nulla vale. Che importa[dice San Gregorio] che vn Christiano faccia opere buone per alcun tempo, se poi al fine muore peggio di vn Turcho, Egli dunqne è vero quel che dice il Benedetto Christo. *Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*.

Dan. 2

S. Greg. l. 1. mor. cap. 4. Matt.

Diuinamente Sant'Agostino spiega a questo proposito vn verfetto del Cantico di Anna, che dice. *Dominus iudicabit fines terre*, le quali parole il Santo legge in altro modo: *Dominus iudicabit extremma terre*. Che estremi sono questi: il fine dell'huomo, il termine di cui finisce la vita, e la morte. hor; che mistero stà qui; Iddio non giudica ancora mezzi della vita dell'huomo, non ha questi da render minutissimo conto di tutte le attioni di sua vita; certo che si, come dunque dice, che Dio non giudica altro, che l'vltimo fine dell'huomo, Rispondе Sant'Agostino, che Dio non tanto guarda il principio, & il mezzo; come

S. Au li 17. Ciu. c 4. R

me il fine della vita tua Christiano, se il principio, & il mezzo saranno di loto, sia di oto il fine, e non dubitare, che sarai saluo. *Dominus iudicabit extrema terra*. *Idest* (dice il Santo) *extrema hominis, quoniam non iudicabuntur qua in melius, vel in deterius medio tempore committuntur, sed in quibus extremis inuentus fuerit qui iudicatur*.

Che se tù vuoi meglio assicurarti della salute, comincia sin dalla giouentù ad operar bene, e perseuera sempre sino al fine. Onde diceua San Girolamo *In adolescentia, & in senes equus tibi labor sit? ne dicas. Dum potui laboraui, debeo in senectute quiescere*, & assegna la ragione: *Nescis enim utrum inuentute, aut in atate longaua placeas Deo, nec prodest adolescentia fragilitas si senectus ducatur in luxu. In quacumque enim die erraueris iustis, veteres eum iustitia liberare non poterunt*.

Hier. c. 12 Eccles.

Auuerta dunque ciascuno, che poco importa l'hauer cominciato, mentre non perseuera fino al fine. La corona della Gloria non si dà à quelli, che cominciano; ma à coloro, che terminano nel ben'operare il fine della lor vita. Loda il benedetto Redentore vn dispensiero fedele nel suo carico, dicendo. *Quis putas est fidelis dispensator, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illis in tempore tritici mensuram?* le conditioni, che deue hauer vn seruo fedele è il dispensar le viuande, e l'altre cose necessarie in tempo opportuno; e subito soggiunge il Saluatore. *Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit sic facientem* Beato quel ministro, che qual horra verrà il Signore, per esiggere da lui il tributo della vita, à che sono tenuti tutti li viuenti si trouerà occupato in simili essercitii.

Luc. c. 12.

Il Cardinal Gaetano osseruò questo modo di parlare del Benedetto Christo, il quale non chiama fortunato, e Beato colui, che in qualche tempo habbia fatto honoreuolmente l'vfficio suo, e sodisfatto all'obligo suo, mà, che in quello si sia esercitato fino all'vltimo punto di sua vita. *Inuenerit sic facientem. Non quod ita fecerit* (dice il Gaetano) *sed quò ita perseuerat faciendo*. Di maniera, che importerà molto ad vn Christiano, se come valoroso Soldato entri nell'arringo della virtù à combattere contro i suoi vitii, e passioni, minacciando sanguinosa battaglia, e publica guerra a tutti i suoi nemici, nè mai si stanchi, anzi perseueri costante, e valoroso nella pugna, che così sarà rimunerato il suo trauaglio, e corona la sua fatica.

Gaet. in hunc lo.

Ma è ben douere N. si sappi, in che consiste questa perseueranza, la cui necessità si commenda tanto, che per mezo suo si dice acquistarci solamente la salute, e la gloria. Bisogna primieramente per esser vero perseuerante scordarsi affatto dei commessi errori, e non mai riuederli, ò con il ritorno à commetterli, così l'accennò il Benedetto Christo sotto metafora. *Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei*. Quei, che con gli aratri rompono la terra senza volger giamai il capo in dietro, cercano di tirare ordinati i solchi, così chi si vuol fare degno del Regno dei Cieli, è necessario, che si scordi affatto la vita passata, e perseuerante nel cominciato bene, non vada tanuiando con riuolgersi in dietro ai commessi errori del dritto sentiero di quello: appunto come faceua Paolo Apostolo, il quale desideroso di fare acquisto del Palio della beatitudine, scordato del passato, perseuerando tuttauia nel bene, così scrisse al Filippensi. *Qua quidem retro sunt obliuiscens; ad ea verò qua sunt priera extendens me ipsum ad destinatum persequar brauium superna vocationis Dei in Christo Iesu*.

Luc. 9.

Velocissimo era il corso di quei animali, che vidde Ezechielo, si continuato, che mai si riuolgeuano, nè ritornauano, oue si erano partiti. *Nec reuertebantur cum ambularent*, con che manifestaua Iddio à quel Profeta il moto perfetto de i giusti con la perseueranza.

E credo io, che di fosse simbolo quel comandamento di Dio fatto

all'istesso Ezechiele tanto rigoroso, che tutti coloro, ch'entrauano nel Tempio non vscissero per l'istessa porta, per la quale erano entrati, ma che caminassero in oltre a ritrouare l'altra vscita, molto pontuale si mostraua Iddio nella vecchia legge, mentre che dell'entrata, e dell'vscita del Tempio, pur teneua conto particolare, e con ragione, perche richiedendo egli da quel popolo tanto il culto interiore, quanto l'esteriore, non voleua permettere, che con l'vscire per l'istessa porta gli volgesse le spalle, ma cerchiamo sotto la ruuida scorza della lettera il dolce frutto dello spirito. Parte il Christiano dallo stato del peccato, e per acquistarsi la salute, nel Tempio delle uirtù pone egli il piede, trascorre innanzi, troua Iddio con la gratia giustificante, che da lui s'infonde, hor ecco, che gli è necessario la perseueranza, non bisogna ritornare poi à dietro, & appigliandosi di nuouo al peccato, voltare le spalle à Dio, vscire per l'istessa porta, ma bisogna trascorrere tanto in oltre, si che con la morte ritroui l'vscita al Cielo.

Ma questo non basta per dirsi vera perseueranza, ma è necessario, che il Christiano si scordi del bene, ch'hà egli fatto, che tuttauia và facendo, e stimando non hauer fatto nulla, sempre incominci di nuouo, e non si stanchi, nè s'intepidisca. Questo dichiarò l'Ecclesiaste, quando disse. *Cum consummauerit homo, tunc incipiet*. Quando l'huomo hauerà consumato, all'hora deue cominciare, perche à giudicioi di Vgone Cardinale, e di San Gregorio, voleua egli intendere del pensiero, e stima, che deue fare il giusto, doppo, che hà perseuerato per qualche tempo nel ben'operare, quasi che non hauesse anche incominciato, per acquistare con questo la perseueranza. *Tunc incipiet* [dice il primo] *idest se inchoatione reputabit, & quasi nihil egerit agere illa incipiet*. E soggiunge il secondo. *Nescit mens per corporem veterascere, qua semper studet per desiderium inchoare*.

Vgon. Card. & S. Greg. in hunc loc.

Volete vn viuo ritratto di questo nel quale veder possiate voi eseguito, quanto Salomone dice? mirate Dauid: era ben'egli giunto a qualche termine di perfettione, perche fù assicurato da Natan del perdono. *Dominus transtulit peccatum tuum*. Nondimeno sentiamo la stima, ch'egli fa di se medesimo in tale stato ridotto. *Ego dixi nunc cœpi*. Hor hora con la mutatione della vita hà cominciato ad operar bene, cioè con tutto, ch'io sia perfetto, pure hò stimate di essere incipiente; cosi spiega il Dottore Angelico questo luogo, perche sappi il Christiano, che quando hauerà perseuerato lungo tempo nel bene, all'hora li paia habbia incominciato, e non stij ad operar bene con misura, e limitatione, che questo ci volle significar il Saluatore quando disse. *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio*. Niuno accende lucerna, ella ripone in luogo nascosto sotto il moggio: vn Dottor moderno dice non esser senza mistero, che essendoui molti strumenti, con che cuoprir si poteua la luce, pure il Benedetto Christo fa mentione del moggio, ch'è vna certa sorte di misura, perche da qui s'intendesse, che il ben'operare non ha da essere con misura, ma doppiamo perseuerare quanto sarà possibile, senza mai desistere, nè riuolgerci indietro.

2 Re. 12

Psal. 76

S. Tho. in hunc loc.

Ioan. 11

Et a questo fine ti ricorderò Christiano quelle parole del Signore, nelle quali egli con vn'esempio marauiglioso ti esorta all'istesso. *In illa hora qui fuerit in tecto, & vasa eius in domo, ne descendat tollere illa, & qui in agro similiter non redeat retro: Memores estote vxoris Lot*. Sei con la gratia del Signore vscito dalla stanza dell'iniquità, non ritornare a guisa di cane al vomito, non ti curare più di quelle occasioni, nelle quali il Demonio ti porgeua auuelenata beuanda. Ti sei di già inuiato per la strada del Cielo; trascorri auanti? non ti riuolge indietro con la souerchia stima; che tù fai dell'acquistato bene: ricordati pure della moglie di Lot, laquale come si legge nella Sacra Genesi, non osseruando il precetto dall'Angelo, di non volgersi indietro a rimirare Sodoma, fù in vn subito conuertita in vna

Luc. 17.

Gen. 16.

Statua

Statua di Sale; e si come il precetto spiegò la necessità della perseueranza, così con tal fatto sci diede a noi documento d'acquistarla, che perciò notò Ruperto Abbate, essere stata conuertita in Sale, e non in altra materia per dar apunto sale, e ceruello a noi, e per condire la nostra mente. *Non cum* [dic'egli] *in quacumque statuam, sed in statuam salis conuersa est, vt exemplum fieret, & condimentum vnde alii salientur, vt nos scilicet tanquam sale condiret*. Nè con minor garbo disse Origene. *Hoc Dominus ita permisit, vt hoc exemplo perterrefaceret eos, qui benè coepta deserunt*.

Rup. 16. in Gen. 1,2.

Hor in questo fatto Christiano viene ripresa l' instabilità tua, che appena hai riuolto il piede dal vitio, appena hai sbarbato dal cuor tuo l'affetto del peccato, non così tosto vn' poco di mortificatione, con pochi digiuni, con leggiera penitenza hai cominciato ad incaminarti per la strada della salute, che stimandoti subito perfetto, rallenti il corso, ti riuolgi in dietro, e non t'auuedi meschino, che perduta la perseueranza torni di bel nuouo con le sceleratezze di prima alla mala vita passata; *Memores estote vxoris Loth*. Ricordati, che si come la moglie di Loth nel mezzo del camino senza giungere più al monte diuentò vna statua di sale, così non arriuarai tù giammai alla patria del Cielo, ma con la perdita de gl'acquistati beni sarai condannato all'eterne pene. Perseueranza dunque nel bene vi vuole, e perche Iddio è quello, che dà il volere, & il seguitare, però confidati in lui, ricorri à lui, riponi in lui tutte le tue speranze, dicendo con Isaia Profeta: *Ecce Deus Saluator meus fiducialiter agam, & non timebo: Quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus es mihi in salutem*.

Orig. in hunc loc.

Isa. 12.

DELL' ETERNA
Predestinatione de' Giusti è reprobatione de' peccatori, e de' segni de gli vni, e degli altri.

Il gran Padre delle lettere Agostino Santo volendo diffinire, che cosa fosse predestinatione, disse così. *Predestinatione est prescientia, & preparatio beneficiorum Dei, quibus certissime liberantur, quicunque liberantur*. La predestinatione è vna preparatione efficace de' beneficii di Dio con i quali certissimamente saranno liberati tutti gli eletti. Dalla quale diffinitione vede chiaramente, che nell'atto della predestinatione si considerano due decreti della uolontà diuina, il primo e quello, co'l quale Iddio hà determinato di dare la gratia al predestinato in questa vita; secondo poi è quello co'l quale ha stabilito di dargli la gloria nell'altra, il primo decreto si dimanda nelle scuole elettione alla gratia, il secondo elettione alla gloria, e nell'vno, e nell'altro decreto consiste l' atto della predestinatione; decreti amendue stabili, & infallibili, l'vno di dar la gratia come mezzo, e l'altro di dar la gloria come fine. Così appunto par che l'habbia detto il Real Profeta. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*.

s Aug. li. de bo. no perse. c. 5.

Che se noi anderemo considerando, qual'ordine, habbino frà di loro questi due decreti, cioe qual sia il primo, che faccia Dio di dar la gratia, ò pure quello di dar la gloria; dico che se bene in Dio non vi sia quest'ordine di prima, poi [sentendo egli ogni cosa con vn semplicissimo atto d'intelletto, e però nell' istesso istante elegga il predestinato alla gratia, & alla gloria senza moltiplicare atti d' intellettione] ad ogni modo i sacri Theologi accommodandosi al nostro modo d' intendere, assegnano in Dio certi segni di prima, e poi quali dimandano segni di ragione formati dal nostro intelletto, e così dicono, nel primo segno Iddio hà fatto vna cosa, nel secondo vn' altra. Hor supposta questa dottrina controuertono i Theologi, se Dio nel primo segno determinò di dare la gratia, nel secondo la gloria, ò pure al contrario, nel primo segno determinò di dare la gloria, e nel secondo la gratia;

Ps. 108.

Alcuni graui Theologi hanno detto, che prima sia il decreto di dare la gratia, e doppo la gloria, e vanno discorrendo per quei segni di sopra accennati, e così vogliono, che

nel primo segno vedendo Iddio la massa dei figli di Adamo, vuole saluar tutti con quella volontà, che chiamano antecedente, come lo significò Paolo Apostolo dicendo. *Deus vltus omnes homines saluos fieri*: Nel secondo segno poi termina di dar la gratia sufficiente à tutti con la quale possino saluarsi, nel terzo segno determina di dar la gratia efficacè ad alcuni, & alla fine nel quarto segno, vedendo, che questi tali mercè alla gratia efficace, perseueraranno nel ben operare fino al fine, li dona la gloria; & in questa maniera discorrendo, ne siegue, che il decreto dell'elettione alla gloria, e dopò l'elettione alla gratia. E questi Autori si fondano in quella ragione, perche Dio dona la gloria, *ex peruisis meritis*: dunque sarà prima l'elettione alla gratia, e dopò alla gloria.

Tim.

Altri Theologhi sono stati di parere, che prima Iddio elegga alla gloria, e dopò alla gratia, e lo prouano, perche si come egli con la sua volontà, antecedente determinò nel primo segno, che tutti si saluino, poiche. *Deus vult omnes homines saluos fieri*. Cosi nel secondo segno dona la gratia sufficiente à tutti per potersi saluare, nel terzo segno poi determina di dare la gloria al Predestinato, e nel quarto la gratia, la quale se bene come mezzo per acquistar il fine, ch'è la gloria, e prima del fine (prima dico nell'ordine dell'essecutione) nulla dimeno quanto all'ordine dell'intentione prima è il fine, ch'è la gloria, e dopò il mezzo ch'è la gratia, perche come sanno i Filosofi. *Finis prior est in agente in ordine intentionis, licet in ordine executionis sit posterior*. Dunque se ben Iddio dona la gloria al predestinato. *ex preuisis meritis*; e cosi pare che sia posteriore la gloria, con tutto ciò nell'intention di Dio, che predestina, prima è la gloria, che si da al predestinato: quindi e, che nel terzo segno li dona la gratia, *per modum exequutionis*, nel quarto la gloria, *per modum intentionis*, la quale e prima della gratia, per esser fine primario dell'operante, e cosi

1. Tim. 2.

dice Iddio. Voglio Pietro, Giacomo, e Giouanni alla gloria, e perche vuole, che questi tali l'acquistino per mezzo de' meriti, li dona i mezzi e questa è la gratia, onde conchiudono questi Dottori, che l'elettione alla gloria sia prima dell'elettione, che si fà alla gratia L'vno, e l'altro modo di dire; e probabile se ben e difficile assai determinare la verità Basta per adesso dire, che la predestinatione consiste in quelli due decreti di sopra accennati, cioè nell'elettione alla gratia, & alla gloria. Hor quale di loro sia primo, quale dopò questo poco importa.

Che se mi dimandate. La predestinatione hà cagione alcuna di parte nostra delli futuri, e preuisti meriti; vi rispondo, che vi è questione tra Cattolici più tosto di parole, che di sentimento diuerso, ma si risoluerà ogni dubbio se con la distintione si toglie l'equiuocatione delle voci: ouero per predestinatione noi intendiamo l'eterna elettione alla gloria, e preparatione de'mezzi per conseguirla, ouero l'essecutione di questa, cioè dare attualmente la gloria a' predestinati Di questa seconda ne sono cagione li nostri meriti, della prima non vi è altra cagione, se non la diuina volontà, e misericordia, come l'accennò Dauid Profeta, mentre disse. *Saluum me fecit quoniam volui me*.

Ps. 17.

E per spiegare in qualche maniera questa gratuita volontà Dio, mi raffiguro quella fauola, che fingono i Poeti, che li Dei elessero per loro insegne alberi infruttuosi. Gioue la quercia, venere il mirto, Apollo l'alloro, Nettuno il pino, e Giunone il giuuipero, ecco in questo mentre comparisce Minerua Dea della sapientia, la quale stupita di si fatta elettione, si riuolge al Dio Gioue, e li dimanda per qual cagione li Dei hauessero fatta elettione di alberi si infruttuosi; li fù risposto da Gioue, che ciò fu fatto con maturo giudicio, acciò essi alberi intendessero, che non per i loro meriti, mà per mera gratia, e liberalità delli Dei sijno stati eletti. Cosi pare à me N. fosse auuenuto in questo fatto del-

Apud Ioan. Cart t. 1. de Christo.

la predestinatione Elegge Dio alla gloria huomini, che quasi alberi infruttuo. si da per se stessi non producono frutto veruno di opere buone, come disse Paolo Apostolo. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est*. Fà dunque elettione Iddio di questo albero infruttuoso, e dalla massa di perditione lo trasplanta nella fertile terra del Paradiso, oue l'irriga con l'acque del e diuine gratie, acciò gloriar non si possa di esser così eletto mercè a' suoi meriti, ma per mera gratia di Dio, come disse lo stesso Apostolo. *Non ex operibus iustitia quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit*. E Dauid Profeta *Pro nihilo saluos facies illos*, e della predestinatione l'intende Sant'Agostino, però espone. *Pro nihilo, idest nullis eorum meritis præcedentibus saluos facies eos*.

2. Cor. 3.

Act. 3.

Ps. 55.

E questa è la cagione perche quei vecchioni veduti da S. Gio: nell'Apocalisse al quarto capo. *Mittebat coronas suas ante thronum*; perche noi intendessimo, che di nulla in se gloriauansi, ma solo dauano l'honore al vero Signore, per li cui meriti, e misericordia riceuuto haueuano la gloria del Paradiso. Vdite Ruperto Abbate di cui è il pensiero. *Mittunt ergo ante Thronum coronas suas, considerantes quòd non suis meritis, sed gratia præuenientis, & subsequentis misericordia coronas assequuti sunt*.

S. Aug in hunc Ps.

Rup. l. 4. in ca. 4. Apoc.

Sò ben'io, che quì mi direte Già che in questa elettione alla gloria per mezzo della gratia efficace, non si ritroua merito alcuno da parte del predestinato, ma è mera gratia di Dio, che vn'huomo si salui, per qual cagione ad alcuni dà questa gratia, & ad altri nò? perche questi elesse, e predestinò, e quelli lasciò nella massa della perditione? questo è vn passo difficultoso, e non si può assegnare altro, che la Diuina volontà; che però l'Apostolo doppo hauer detto. *Iacob dilexi, Esaù autem odio habui*: esclamò, *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*. E S. Agostino disse al proposito. *Quare hunc trahat & illum noli velle iudicare, si non vis errare*.

Rom. 9.

S. Aug. tr. 36. in Ioan.

Mà per acquietare il tuo intelletto ò Christiano, ti basterà solamente sapere, che tutte l'anime, le quali si dannano, sono state sempre da Dio aiutate à conseguir la salute; non l'hà mai lasciate senza la gratia sufficiente da potersi saluare, sempre hà stese verso di loro le mani degli auuisi speciali, onde spontaneamente, & ostinatamente hanno voluto dannarsi, senza curarsi della propria salute. E questo è tanto chiaro nella fede ortodossa, che non può dubitarsi da veruno, che sia di sano intelletto. Vdite in confirmatione di tutto questo vn mistero segnalatissimo.

Giuda sapete, che fù Apostolo, e traditor di Christo, & hora arde, & arderà in eterno nelle tartaree fiamme? onde per altezza dell'Apostolato, d'onde precipitò nel miserando stato de' dannati, meritamente può esser tipo, e figura di tutti li presciti. Hor và cercando S. Ambrogio; già che il Benedetto Christo sapeua il tradimento di Giuda, e che così malamente seruirsi douea dell'Apostolato, à che dunque farlo Apostolo, & annouerarlo trà gli altri vndeci? e risponde acutamente, dicendo, che due fauori particolari fece a Giuda il Saluatore, l'vno in eleggerlo per suo Apostolo, e l'altro in destinarlo per depositario del Sacro Collegio, volendo con questo dimostrare il desiderio, e la brama, c'hauea di saluarlo, e perche preuedeua, che il maledetto interesse del danaio douea stimolarlo à tradire il suo Maestro, per toglier via quell'occasione, li diede la borsa nelle mani, perche noi intendesimo, che se Giuda si dannò, non hebbe ragione di lamentarsi di Christo, perche il canto suo non mancò di aiutarlo, con toglier l'occasione del peccato, cagione della sua dannatione. Vdite le parole d'Ambrogio, che sono melliflue. *Denique de Iuda proditor hæc colligere licet, qui & Apostolis inter duodecim electus est, & loculos pecuniarum quas pauperibus erogaret, commissos haberat, ne videretur aut quasi inhonoratus, aut quasi egenus Dominum prodidisse, & ideo vt iustificaretur in eo Dominus, hæc ei contulit*.

S. Amb. lib. 1. of. c. 26.

Chry. hom. ieiun. *tulit*. E San Giouanni Grisostomo disse pure al proposito. *Marsupium illi suarum rerum concrederat Dominus, non ignorans quod furaretur sed volebat dando hanc potestatem mederi illius auaritia*.

In fatti N. si compiace tanto il nostro Dio di saluarci, che vorrebbe quanto è dal canto suo si saluassero fin'anco quelli, che sappiamo per fede, che si hanno da dannare, come appunto sara Antichristo, e suoi seguaci. Questa verità figurata la ritrouò in quella visione di Giouanni nell'Apocalisse al ventunesimo, quando, che solleuato in ispirito nell'Empireo Cielo, vidde dodeci porte, & in ciascuna di esse vi era scritto il nome delle dodici Tribu de' figli d'Israele; comincia poi Giouanni a raccontare per ordine le Tribù, ch'entrauano, e dice. *Apoc. 7. & 21.* *Ex Tribu Iuda duodecim millia signat; Ex Tribu Ruben duodecim millia signat; Ex Tribu Gaad duodecim millia signati*, e così de gli altri; ma non fa mentione della Tribù di Dan. Hor qui non posso fare di non marauigliarmi sommamente. Se nel Cielo vi erano duodeci porte, & in ciascuna di esse vi era scritto il nome d'ogni Tribu, e se porte stauano apperte, per qual cagione della Tribù di Dan non se ne parla; Risponde Sant'Agostino, e dice; con gran misterio l'Euangelista Giouanni non fece mentione della Tribu di Dan, perche da quella hauera origine Antichristo, il quale non sara per entrare nel Cielo; perche dunque a lui sta assegnata la porta aperta; acciò si sappi, che Dio dal canto suo ne men o ad Antichristo serra la porta del Cielo, ma vuole, ch'entri nella Celeste Gierusalemme, però lascia le porte aperte, che se lui non vi vorrà entrare, suo danno, non si può lamentare di Dio. *S. Aug q. 22. in Iosue.*

Ma per maggior confirmatione di questa verità, vdite vn'altro luogo di Scrittura ponderato da San Gio. Grisostomo. Pecca Adamo, & ecco Dio lo discaccia dal Paradiso Terrestre, e vi mette in guardia vn Cherubino con la spada di fuoco nella mano, che uieta a ciascuno l'ingresso. *Eiecit Adam, & collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam legni vita*. Venendo poi la pienezza del tempo, l'Eterno Verbo si fece huomo, conuersò con i mortali, gli insegnò, & alla fine mori in vn tronco di Croce, e nel terzo giorno risorse da morte a vita, e subito pose nella porta del Paradiso celeste per guardiano fedele Pietro Apostolo, a cui disse. *Tibi dabo claues Regni Coelorum*. Si stupisce S. Grisost. di questo fatto, e dice, *Mat. 6.* che pareua piu conueniente si mettesse per custode del Paradiso Celeste vn'Angelo, e del Terrestre vn'huomo, e pure si fece il contrario, perche noi l'intendessimo, che se Dio metteua alla guardia del Paradiso Celeste vn'Angelo, le Samaritane, i Ladroni, l'Adultere, le Lasciue, gli Vsurari, e simili penitenti, venendo a batter la porta per uoler entrare, l'Angelo, come ch'è impeccabile, l'harebbe ributtati indietro con sgridarli. Andate pur via, che qui non entrarete giamai voi, che haue te hauuto ardire d' offendere il grande Iddio. Si mutino dunque le guardie (dice il Sig.) e l'Angelo stia alla custodia della porta del Paradiso Terrestre, e Pietro venghi a custodire quella del Paradiso Celeste, perche non potrà negare l'entrata a niuno, essendo stato ancora lui peccatore come gli altri. Hauendo dunque Iddio destinato per Portinaio del Cielo vn peccatore come noi, volle dimostrarci il desiderio, che tiene della salute di ciascheduno che se noi ci dannaremo la colpa e nostra non gia di Dio. Vdite N. le parole di Grisost. che sono bellissime *Ideo non Angelis haec commissa potestas, qui nunquam peccauerant, sed homo possibilis supra homines ordinantur, vt dum in alijs suas recolis passiones, mitem ad eos se prebeat & benignum*.

Quindi, e che nel giorno del Giudicio chiamera i giusti à se egli dirà *Venite benedicti Patris mei percipite volis paternum Regnum à constitutione mundi*. Volteràsi poi a presciti e dirà loro. *Ite maledicti in ignem aeternum, qui paratus est diabolos, & Angeli*

Angeli eius. Oue notò diuinamente il gran Padre Origene, che le benedittioni tengono da Dio, e se l'anima danna ta hà la maledittione, non è, che Dio glie la doni, ma perche lei se la procura. *Considerandum est, quoniam Sanctis non solum dictum est, benedicti, sed cum additamento Patris mei. Et contra autem reprobis non dicitur maledicti Patris mei; nam benedictionis quidem ministrator est, maledictionis autem vnusquisque sibi est autor*. Questo volle dire Iddio per bocca di Osea Profetà. *Perditio tua Israel*. La Chiosa ordinaria espone. *Tu ipse es causa tua perditionis*, e però non ti deui lamentare di Dio, ma di te stesso.

Orig. ho. 9. in diu. Euang.

Os. 13. Gl. ord. in hunc loc.

Tert. l. 4. contra Marc. c. 7.

Et è tanto vero questo N. che io vado ponderando con l'antico Tertulliano, quel fatto, che racconta San Marco nel capo primo del suo Vangelo, di quell'indemoniato, che condotto da suoi parenti alla presenza del Benedetto Christo per liberarlo, i Demoni dissero per bocca del pouero ossesso, parlando con il Saluatore, *Quid nobis, & tibi Iesu Nazarene? venisti perdere nos? scio qui sis, Sanctus Dei* O Giesù Nazareno, e che sei venuto a rouinarci, e distruggerci; Soggiunge poi l'Euangelista, che Christo minacciò quello spirito, che non parlasse. *Et comminatus est Iesus, dicens. Obmutesce*. Entra adesso Tertulliano con la sua solita acutezza, e dice, perche comandò il Signore al Demonio, che tacesse, quel maggior testimonianza poteua hauere di questa di un suo nemico capitale, acciò tutti lo stimassero per Figlio di Dio, come ueramente era, e pure li comandò, che tacesse, perche solamente disse, *Venisti perdere nos*, sei venuto per rouinarci; Ecco il mistero, dice Tertulliano. Non uolle Christo Benedetto, che i Demoni li desero per lode, ch'era uenuto al Mondo per distruggerloro. *Quasi hoc esset summa gloria Christi, si ad perditionem demonum venisset, & non potius ad hominum salutem*. E' tanto grande il desiderio, e la brama, che tiene di saluar tutti, che non vuole li diino per lode

Mar. 1.

che venne à distruggere nè meno al Demonio, perche se questo fosse capace di salute, quanto è dal canto suo vorrebbe, che si saluasse. Anzi stò per dire, e dirò il vero, ch'e così grande il desiderio di Dio, che tutti si saluino, che ne languisce di brama. Questo considerando Origene, disse, ch'e molto maggior la cura, che tiene Dio de gli huomini acciò si saluino, che non quella del Demonio, per tirarli nel baratro infernale, *Maior* (dic'egli) *cura inest Deo, vt homines ad ueram pertrahat salutem, quam diabolo ut nos ad aeternam damnationem impellat*.

Origi. ho. 20. supr. l. num.

Da quel che fin'hora si e detto, si caua la risposta à quell'argomento inuentionato, & insegnato nella scuola del Diauolo. Tutti li predestinati si saluaranno, e quelli, che sono presciti, si dannaranno: dunque se io sono del numero de predestinati, sia pur quanto si voglia cattiuo, e scelerato, che alla fine mi saluerò: se al contrario sono nel numero de' reprobi, faccia pure quanto bene possa, e sappia, che alla fine mi dannarò. Argomento fallace come diceuo, insegnato dal padre delle menzogne, e chi discorre in questo modo e peggiore del Diauolo, perche io ui dimanda. Il Demonio non sà questa propositione esser verissima, che tutti li predestinati infallibilmente si saluaranno, & i presciti si dannaranno, certo, che si, s'egli dunque lo sa per qual cagione, quando uiene à tentarci non fa questo argomento. O costui e predestinato, ouero reprobo, s'egli e predestinato a che fine tentarlo, essendo che alla fine si saluarà, s'egl. e predestinato à che fine tentarlo, se un giorno sarà mio, E pure il Diauolo senza pensare ad altro, ne far tanti discorsi, & argomenti, attende tuttauia a tentarci, uoi uolete argomentare si scioccamente con tanto pregiuditio, e danno dell' anima uostra, Ma ecco sciolto l'argomento. Quando Iddio predestina uno alla gloria, non solo vuole saluarlo, e vargli la gloria, ma per tali, e tali mezzi, si che se il Christiano non prende questi mezzi, non si saluarà, perche la uolontà

s. Aug. Prosper. Fulg. & alii cit. Mol. 1. p.q.23. ar.3. & 4.disp.3.

tà del fine non esclude i mezzi, essendo che il premio suppone meriti, e fatiche per darsi ; come affermano commune. mente i Santi Padri, così S. Agostino, Prospero, Fulgentio, Bernardo, & altri.

Ditemi N. se vno sapesse di certo per riuelatione Diuina, che in questo anno hà da essere gran quantità di vino, non s'intenderà per quelli, che potaranno le viti, e che coltiuaranno la terra ? certo che si. Hà Iddio determinato, che di due esserciti, che stanno per azzuffarsi insieme, il Fedele sarà vincitore, & il Turco restrà sconfitto, non s'intende per mezzo del combattere, e del venire al fatto d'armi, certo, che si. Hor se la gloria del Cielo hà da esser frutto delle fatiche, e delle buone opere; se Corona della presente militia è il combattere, non hauete voi da coltiuare il terreno del vostro cuore, e dà guerreggiare valorosamente ? non è dubbio anime diuote, perche l'esser predestinato vuol dire esser eletto ad osseruare compitamente la Diuina Legge, e se da Iddio sono ancora determinati i mezzi, non vi partite dal conseglio di S. Pietro, il quale dice. *Satagite, vt per bona opera vestra, certam faciatis vocationem vestram*. Onde dice la Chiosa Ordinaria in questo luogo. *Certam facit vocationem suam, qui bonis operibus perseuerat*. E l'interlineale espone. *Benè faciendo faciatis vos certos de præmio vestræ vocationis*.

2. Pet. 1.

Glos. or. & int. in hunc loc.

Mà per maggior confirmatione di questa verità, vdite l'esempio di molti, che nelle sacre carte da Iddio Nostro Signore hanno hauuto riuelatione di qualche gratia, e pure dal canto loro si sono molto affaticati per otterla. Nella Genesi al vigesimo primo, io ritrouo, che chiamò Iddio Abramo, e gli disse queste parole. *Multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cœli, & sicut arenam, quæ est in littore Maris* : E con tutto ciò nel capo vigesimo quinto io leggo, che Isaac vedendo Rebecca sua moglie sterile, pregò Iddio, che la rendesse feconda. *Deprecatus est Isaac Dominum pro vxore sua, eo quod esset sterilis*. Il che considerando San Gregorio Papa dimanda, per qual cagione hauendo Iddio promesso al Padre Abramo vna prole si numerosa, pure Isaac suo figlio vedendo la moglie sterile, fece oratione à Dio, acciò la fecondasse ; e risponde diuinamente, che la promessa fatta ab Abramo fù per tali, e tali mezzi, cioè dell'oratione, che far douea Isaac. *Ex hoc constat* (dice il Santo Pontefice) *quod prædestinatio precibus impletur, quando is, in quo Deus multiplicare semen Abrahæ prædestinauerat, vt filios habere potuisset*.

Gen. 21

Gen. 25.

s. Greg. l.9. dia. c.8.

Haueua Iddio predestinato ab eterno di saluar Paolo, ma co'l mezzo dell' Oratione del S. Protomartire Stefano, il quale (come dice Agostino) se non hauesse pregato per lui, giamai Paolo si sarebbe saluato. Così anco per le orationi, e lagrime di S. Monica hauea Iddio determinato di ridurre il suo figliuolo Agostino alla luce della verità Christiana, & alla salute.

s. Aug. serm. de s. Steph.

Haueua Geremia profetizzato, che per sette anni durar douea la cattiuità Babilonica, e non più; e se bene Daniele Profeta (dice San Girolamo) sapeua di certo, che la Diuina promessa non poteua venir meno, pure pregò humilmente con feruenti orationi per la liberatione del popolo Hebreo, perche sapeua molto bene, che Dio hauea determinato di far la gratia per mezzo dell'oratione di Daniello *Vt quod Deus* (dice San Girolamo) *per suam promisit clementiam, per huius impleat preces*.

Ier. 25.

Dan. 9.

s. Hier. in hunc loc.

Leggete N. ne gl'Atti Apostolici al vigesimo settimo capo, che trouarete vn fatto mirabile occorso a Paolo Apostolo. S'imbarcò egli vna volta per far viaggio all'Isola di Malta, corse la Naue gran tempesta in quella nauigatione, e tale, che tutti sbigottiti giudicauano douersi sommergere ; comparue in tanto nella notte vn'Angelo all'Apostolo, e gli disse, che in quella gran borrasca niuno di quei, ch'erano nella Naue douea perire : perdisse il tutto l'Apostolo a i marinari, e Soldati ! *Astit mihi hac nocte Angelus Dei, cuius sum ego, & cui deseruio, dicens, ne timeas Paule: Cæsari te oportet assistere : & ecce donauit tibi*

Act. 27.

Deus

Deus omnes, qui nauigant tecum. Volete N. più certezza; che nè Paolo, nè alcuno di ducento settantasei, ch'erano Nella Naue douea sommergersi? e pure volendo i marinari fuggirsene via con la barchetta; disse Paolo al Centurione, & a' soldati: senz'altro vi sommergerete, se lasciate andar via i marinari. *Nisi in naui manserint, vos salui fieri non potestis*. O Santo Apostolo, non siete voi sicuro, che non perirete, conforme alla Diuina riuelatione; qual bisogno dunque hauete de' marinari? Venuta poi la tempesta, a che fine buttar l'Anchora, calar le vele, & vsar tutte le diligenze per saluarsi? Dà in oltre in vno scoglio la Naue, e si rompe; quei, che sapeuano nuotare si gittano nel Mare, e gl' altri ad alcuni legni s'appigliano, e si saluano dal naufragio, perche questo nuotare, perche queste tauole già che Dio hauea detto, che doueano arriuar sani, e salui nel porto: Ecco il mistero N. vuole Iddio l'opera nostra. Hai fatto ò Christiano naufragio dalla Naue sù la quale ti eri imbarcato per far viaggio al sicuro Porto del Paradiso, che appunto era la gratia battismale; ancorche sei predestinato, se tù non appigli alla tauola della penitenza, non ti saluarai, e la ragione si è, perche così vuole Dio, che s'acquisti la gloria, che se tu non prendi i mezzi, non conseguirai il fine Che però disse il benedetto Christo in San Matteo al nono. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*. Indi conchiude Eusebio Emisseno ponderando queste parole. *Non queras aliam prædestinationem. In his enim verbis omnis, & vitæ, & mortis prædestinatio consistit*.

Mat. 9

Euseb. Emisse. hic.

Attendiamo dunque à guardarci da peccati, & a fare opere buone, perche queste sono ottime vie per giunger al fine della predestinatione Et è così vero questo, che come dice San Tomaso quantunque l'istesso Dio riuelasse ad vno, che sarà dannato il tutto animosamente dourebbe credere essere stata riuelatione minacciosa, e non diffinita, si come per vn fatto, che racconta Sant' Antonino con ageuolezza si può intendere.

S. Th. 2. sent. d. 11. q. 1 ar. 4. ad 6.

Narra questo Santo Vescouo, che hauendo vn Santo Padre il suo Discepolo molto vbbidiente, modesto, e diuoto, pregò il Signore, che egli riuelasse se costui douea al fine esser saluo, ò dannato. Ma essendogli stato riuelato, che douea dannarsi, ogni volta che lo vedeua, non si poteua contenere delle lagrime, del che accortosi il buon giouane, e dimandatogli della causa del suo lagrimare, ricusaua il vecchio di dirgliela: finalmente più uolte di tal cosa pregato, gli disse, che per compassione di lui piangeua, poscia, che gli era stato riuelato, che douea esser dannato nel fine. Questo hauendo inteso l'vbbidiente Discepolo, subito gli rispose: Non fà bisogno Padre che per tal cagione piangete, perche sò, che giusto il Signore, e non mi dannarà, se non per li miei peccati, e si come il ladro deue sopportare con patienza la pena della morte hauendola meritata; così io son preparato a sopportar la dannatione se la meritarò, però che questo chiede l'ordine della Diuina Giustitia, alla volontà di cui dell'in tutto mi confermo. Quant'è da me mi voglio forzare di far tutto quel bene, che potrò, & il Creatore faccia poi della sua Creatura quel che gli è grato. Piacque tanto a Dio sì fatta risposta, che la seguente notte fù riuelato di nuouo a quel padre, ch'era mutata la sentenza, che il giouane douea esser saluo. Non già che fosse mutato il diuin decreto, il quale in quanto a sè è immutabile, ma si mutò la sentenza minacceuole, la quale muta i meriti de gl'huomini, Forse che in quel Discepolo era qualche difetto nascosto, per cui meritaua la dannatione, il che deposto, meritò la salute. Emenda dunque peccatore la tua vita, fà penitenza delle commesse colpe, che Dio li darà il perdono, e ti saluarai.

S. Ant. p. 1. tit. 42. c. 1.

Mi parmi di vederui curiosi di sapere, se del numero de' predestinati, ò pure de prescritti siete. Horsù sentite San Gregorio Papa, il quale racconta, che vna Donzella della casa dell' Imperatrice, gli scrisse vna lettera di questo tenore. Santissimo Padre, desideroso

ro, che la Santità vostra preghi Dio, che li riueli, se io sono predestinata, ò nò: e se bene questo negotio al Santo Pontefice non sarebbe stato difficile, essendo egli quel gran seruo di Dio, che il Mondo sà, con tuttociò gli rispose con la sua solita humiltà; *Rem difficilem, & inutilem, postulasti, difficilem quidem, quia ego indignus sum, cui reuelatio fieri debeat; inutilem verò, quia secura de peccatis tuis fieri non debes, nisi cùm iam in die vite tue vltimo plangere eadem peccata minimè valebis; que dies quousque veniat, semper suspecta, semper trepida, metuere culpas debes, atque eas quotidianis fletibus lauare*. E voleua dire il Santo Pontefice. Hai dimmandato vna cosa e difficile, & inutile insieme; difficile, perch'io sono idegno di sì fatta riuelatione, inutile, perche sicura esser non deui de' tuoi peccati fino all'vltimo giorno, il quale finche venga, sempre deui stare sospetta, e timida per le commesse colpe, e quelle di continuo con amare lagrime purgare.

S. Greg. lib. 6. epi 22.

Che se per vostra consolatione bramate di sapere alcuni segni, per i quali potrassi quasi per cogiettura conoscere, chi sia del numero de' predestinati, sendo che per certezza infallibile non può sapersi, poiche. *Nemo scit, vtrum amore, an odio dignus sit*. Li Santi Padri ne apportano molti, delli quali io ne adduro alcuni pochi. Et il primo sia quello di San Gio: Grisostomo, quale dice, che le tribulatione sopportata patientemente per amor di Dio, esser segno di predestinatione, e la ragione si è perche Dio e giusto rimuneratore. Hor nel Mondo non si ritroua huomo così giusto, che non commetta almeno alcuno peccato veniale, poiche dice la Sacra Scrittura. *Septies in die cadit iustus*. Deue dunque Iddio castigare questo peccato, e lo castiga con pena temporale, cioè con tribulationi infermità, e persecutioni; Rallegrateui dunque anime tribulate; perche hauete segni probabili della vostra predestinatione.

Eccl. 9.

S. Chry. ho. 8. in hunc loc

Prov. 24

Il secondo segno, dice S. Girolamo, e San Gregorio Nazianzeno, e l'esser caritatiuo con i poueri, far limosina volontieri, soccorrer' i bisognosi.

S. Hier. ... ep. ...

Il terzo segno, dice S. Bernardo, e la perseueranza nel ben'operare fino al fine, essendo scritto. *Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*.

Il quarto segno, dice S. Agostino è l'ascoltar volentieri la parola di Dio. *Sicut nullum maius signum aeternae predestinationis est, quam audire libenter verbum Dei, sic nullum maius signum aeterne reprobationis, quàm nolle audire verbum Dei*.

S. Aug. li. de pr dest. S. c. 25.

Il quinto segno è la bassa esistimatione di se stesso riconoscendosi peccatore il più grande del Mondo, e desiderare, che per tale altri lo stimassero.

Il sesto segno di predestinatione è l'esser pronto, & apparecchiato ogni hora, & ogni momento alla morte, considerando, che i piaceri, e spassi del Mondo sono transitorij, e come con la morte ogni grandezza hà fine.

Il settimo segno è la frequenza de i Sacramenti, e la diuotione al Santissimo Sacramento.

L'ottauo segno è la rinontia di tutte le pompe, e grandezze di questa vita, e non stimar altro bene, che Dio, dicendo con San Francesco. *Deus meus, & omnia*.

Il nono segno della predestinatione e l'abborrimento de' peccati, facendo vn atto di pentimento ogni volta, che se ne ricorda, desiderando più tosto hauere patito ben cento, e mille volte le pene dell' Inferno, che mai hauesse offeso Dio.

Il decimo segno della predestinatione e l'hauer lume di Dio, e non caminare alla cieca, ma seguir sempre il bene, e fuggir'il male.

S. Aug. li. 1. con c. 10.

Attendese dunque ò fedeli ad operar bene, e sopportar patientemente le tribulationi ad esser liberali co i poueri, & ascoltar volentieri la Diuina parola, ad hauer bassa esistimatione di voi medesimi, esser apparecchiati alla morte, a frequentare i Sacramenti, renunciare le pompe di questo Mondo, con abborrire il peccato, seguendo il bene, e fuggendo il male, che così facendo haurete in questa vita segni probabili della vostra salute, e nell'altra poi goderete la Gloria. *In secula seculorum, &c.*

DELLA DIVINA
Prouidenza verso tutte
le Creature.

E particolarmente verso l' huomo; e della confidenza, che dobbiamo hauer in Dio.

Pier us Val li. 4. Hiero gl. verbo Manus.

SE bene tutte le Creature sono tante Trombe sonore, che publicano l'altissima prouidenza di Dio, egli nondimeno è pur vero, (dice Pierio Valeriano) che quella figura dipinta da gl'antichi Egitti i sotto simbolo di vna mano, nella cui palma viera vn' occhio aperto, e vegliante co'l motto, che diceua. *Oculata manus:* mano con occhio aperto, pare a me N. che più al viuo, & naturale spieghi la Diuina prouidenza. Mano, che stendendosi dall'vno all'altro Palo, riempie il tutto di Celeste Beneditione. *Aperis tu manum tuam* [disse il Profeta) *& imples omne animal benedictione*. Mano, che ci soleua dalle miserie, e da gli affanni. *Dextera tua Domine suscepit me*. Mano, che ci guida per il diritto sentiero della salute eterna. *Manus tuas deduces me*. Mano con gli occhi aperti, e veglianti, che manifesta Iddio infinito proueditore di questa gran machina dell' Vniuerso. *Oculata manus*.

Ps. 114. *Ps. 21.*

La Sposa nelle sacre Canzoni al capo quinto và spiegando questo alto Sacramento, mentre dice. *Manus illius tornatiles aurea plena hyacintis*. Leggono altri. *Manus eius sicut cauda pauonis*. La mano del mio diletto e à guisa di occhiuta coda di pauone, & intendendo noi per mano la diuina prouidenza, chi non sà, che si come la coda del pauone è ripiena quasi di tanti occhi, così la mano dell'altissimo di tanti occhi aperti, che di continuo per nostro beneficio fanno la sentinella per darci soccorso in tutti li nostri bisogni. *Oculata manus*.

ps. 138. *Cant. 5.* *Alia lect.*

Et a dirne il vero N. in qual maniera e'haurebbono possuto conseruare in vita gl'Angeli, gl'huomini, gli animali, le piante se succhiato non hauessero il latte delle poppe della Diuina prouidenza? A gran ragion [dice Sant'Agostino) gl'antichi volendo descriuere il Dio della Natura che daua l'essere à tutte le cose, e l'alimēto a'viuenti, in forma humana lo figurauano, ma tutto di poppe ripieno, alla destra, alla sinistra, da capo a piedi, alle quali poppe Leoni, Orsi, Leopardi, Elefanti, & ogn'altro animale vi si scorgeua attaccato; ma per speciale affetto teneua l'huomo trà le braccia, cibandolo con più dolce, e soaue licore; onde fù chiamato il Dio Rumino, che s'interpreta Dio delle mammelle per esser tutto poppe. Ma facendo noi passaggio da quelle antiche superstitioni de' Gentili alla verità Euangelica, chi non sà, che il nostro Dio è quel vero proueditore, che con la sua prouidenza ha gouernato, e di continuo gouerna tutto l' Vniuerso: Dio veramente delle mamelle, così chiamato nelle sacre Carte conforme alla traduttione di Olcastro. *Deum vberum*. E l'istesso Signore dice per bocca d'Isaia. *Ad vbera portabimini*, e della Diuina Prouidenza l'intende San Girolamo.

S. Aug l. 4. ciu c. 11. *Exod. 4. Oleast. in hunc loc.* *Isaia. 6.* *S. Hie. ps. 103.*

Questa verità marauigliosamente accennò il Santo Dauid, nel Salmo centesimo terzo, qual' hora dice. *Saturabuntur ligna campi, & cedri Libani quas plantauit, illic passeres nidificabunt*. Dell'acque del Cielo (dice il Profeta] saranno irrigati i piccioli arboscelli, e gl'altri Cedri del Monte Libano, nelli cui rami annideranno gli vccelli Legge a mio proposito l'Hebreo. *Saturabuntur ligna Dei*. Si satiaranno le legne di Dio ma quali sono queste legne di Dio. Sant'Agostino dice, esser gli huomini creati per amare, e seruire Sua Diuina Maestà, irrigati co'l Sangue pretioso del Saluatore, perche nel fertil campo della Chiesa crescenonell'altezza delle virtù, e faccino frutti di vita eterna. Li Cedri poi nel Monte libano sono gli Angeli del Cielo, dorati di gratia, di sapienza, d'impassibilità, e bellezza. Hor questi Cedri così alti, e queste legne di Dio saranno fatte partecipi d'ogni bene, non le mancarà nulla, e questo mercè alla Diuina prouidenza.

Tranl. ex Hab. *S. Aug. in hun: loc.*

Et il Santo Giob volendo spiegare que-

all'istesso Ezechiele tanto rigoroso,che tutti coloro, ch'entrauano nel Tempio non vscissero per l'istessa porta, per la quale erano entrati, ma che caminassero in oltre a ritrouare l'altra vscita, molto pontuale si mostraua Iddio nella vecchia legge, mentre che dell'entrata, e dell'vscita del Tempio, pur teneua conto particolare, e con ragione, perche richiedendo egli da quel popolo tanto il culto interiore, quanto l'esteriore, non voleua permettere, che con l'vscire per l'istessa porta gli volgesse le spalle, ma cerchiamo sotto la ruuida scorza della lettera il dolce frutto dello spirito. Parte il Christiano dallo stato del peccato, e per acquistarsi la salute, nel Tempio delle uirtù pone egli il piede, trascorre innanzi, troua Iddio con la gratia giustificante, che da lui s'infonde, hor ecco, che gli è necessario la perseueranza, non bisogna ritornare poi à dietro, & appigliandosi di nuouo al peccato, voltare le spalle à Dio, vscire per l'istessa porta, ma bisogna trascorrere tanto in oltre, si che con la morte ritroui l'vscita al Cielo.

Ma questo non basta per dirsi vera perseueranza, ma è necessario, che il Christiano si scordi del bene, ch'hà egli fatto, che tuttauia và facendo, e stimando non hauer fatto nulla, sempre incominci di nuouo, e non si stanchi, nè s'intepidisca. Questo dichiarò l'Ecclesiaste, quando disse. *Cum consummauerit homo, tunc incipiet*. Quando l'huomo hauerà consumato, all'hora deue cominciare, perche à giudicioi di Vgone Cardinale, e di San Gregorio, voleua egli intendere del pensiero, e stima, che deue fare il giusto, doppo, che hà perseuerato per qualche tempo nel ben'operare, quasi che non hauesse anche incominciato, per acquistare con questo la perseueranza. *Tunc incipiet* [dice il premo] *idest se inchoatione reputabit, & quasi nihil egerit agere illa incipiet*. E soggiunge il secondo. *Nescit mens per corporem veterascere, qua semper studet per desiderium inchobre*.

Vgon. Card. & S. Greg. in hunc loc.

Volete vn viuo ritratto di questo nel quale veder possiate voi eseguito, quanto Salomone dice? mirate Dauid: era ben'egli giunto a qualche termine di perfettione, perche fù assicurato da Natan del perdono. *Dominus transtulit peccatum tuum*. Nondimeno sentiamo la stima, ch'egli fa di se medesimo in tale stato ridotto. *Ego dixi nunc cœpi*. Hor hora con la mutatione della vita hà cominciato ad operar bene, cioè con tutto, ch'io sia perfetto, pure hò stimate di essere incipiente; cosi spiega il Dottore Angelico questo luogo, perche sappi il Christiano, che quando hauerà perseuerato lungo tempo nel bene, all'hora li paia habbia incominciato, e non stij ad operar bene con misura, e limitatione, che questo ci volle significar il Saluatore quando disse. *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio*. Niuno accende lucerna, ella ripone in luogo nascosto sotto il moggio: vn Dottor moderno dice non esser senza mistero, che essendoui molti strumenti, con che cuoprir si poteua la luce, pure il Benedetto Christo fa mentione del moggio, ch'è vna certa sorte di misura, perche da qui s'intendesse, che il ben'operare non ha da essere con misura, ma doppiamo perseuerare quanto sarà possibile, senza mai desistere, nè riuolgerci indietro.

2 Re. 12

Psal. 76

S. Tho. in hunc loc.

Ioan. 11

Et a questo fine ti ricorderò Christiano quelle parole del Signore, nelle quali egli con vn'esempio marauiglioso ti esorta all'istesso. *In illa hora qui fuerit in tecto, & vasa ei us in domo, ne descendat tollere illa, & qui in agro similiter non redeat retro: Memores estote vxoris Lot*. Sei con la gratia del Signore vscito dalla stanza dell'iniquità, non ritornare a guisa di cane al vomito, non ti curare più di quelle occasioni, nelle quali il Demonio ti porgeua auuelenata beuanda. Ti sei di gia inuiato per la strada del Cielo; trascorri auanti? non ti riuolge indietro con la souerchia stima; che tù fai dell'acquistato bene: ricordati pure della moglie di Lot, laquale come si legge nella Sacra Genesi, non osseruando il precetto dall'Angelo, di non volgersi indietro a rimirare Sodoma, fù in vn subito conuertite in vna

Luc. 17.

Gen. 16.

Statua

Statua di Sale; e si come il precetto spiegò la necessità della perseueranza, cosi con tal fatto ci diede a noi documento d'acquistarla, che perciò notò Ruperto Abbate, essere stata conuertita in Sale, e non in altra materia per dar apunto sale, e ceruello a noi, e per condire la nostra mente. *Non cum* [dic'egli) *in quacumque statuam sed in statuam salis conuersa est, vt exemplum fieret, & condimentum vnde alii saliantur, vt nos scilicet tanquam sale condiret*. Nè con minor garbo disse Origene. *Hoc Dominus ita permisit, vt hoc exemplo perterrefaceret eos, qui benè coepta deserunt*.

Rup. 16. in Gen. 1,2.

Hor in questo fatto Christiano viene ripresa l' instabilità tua, che appena hai riuolto il piede dal vitio, appena hai sbarbato dal cuor tuo l'affetto del peccato, non cosi tosto vn' poco di mortificatione, con pochi digiuni, con leggiera penitenza hai cominciato ad incaminarti per la strada della salute, che stimandoti subito perfetto, rallenti il corso, ti riuolgi in dietro, e non t'auuedi meschino, che perduta la perseueranza torni di bel nuouo con le sceleratezze di prima alla mala vita passata; *Memores estote vxoris Loth*. Ricordati, che si come la moglie di Loth nel mezzo del camino senza giungere più al monte diuentò vna statua di sale, cosi non arriuarai tù giammai alla patria del Cielo, ma con la perdita de gl'acquistati beni sarai condannato al. l'eterne pene. Perseueranza dunque nel bene vi vuole, e perche Iddio è quello, che dà il volere, & il seguitare, però confidati in lui, ricorri à lui, riponi in lui tutte le tue speranze, dicendo con Isaia Profeta: *Ecce Deus Saluator meus fiducialiter agam, & non timebo: Quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem*.

Orig. in hunc loc.

Isa. 12.

DELL' ETERNA
Predestinatione de' Giusti è reprobatione de' peccatori, e de' segni de gli vni, e degli altri.

IL gran Padre delle lettere Agostino Santo volendo diffinire, che cosa fosse predestinatione, disse cosi. *Praedestinatione est praescientia, & praeparatio beneficiorum Dei, quibus certissime liberantur, quicunque liberantur*. La predestinatione è vna preparatione efficace de' beneficii di Dio con i quali certissimamente saranno liberati tutti gli eletti. Dalla quale diffinitione vede chiaramente, che nell'atto della predestinatione si considerano due decreti della uolontà diuina, il primo e quello, co'l quale Iddio hà determinato di dare la gratia al predestinato in questa vita; secondo poi è quello co'l quale ha stabilito di dargli la gloria nell'altra, il primo decreto si dimanda nelle scuole elettione alla gratia, il secondo elettione alla gloria, e nell'. vno, e nell'altro decreto consiste l' atto della predestinatione; decreti amendue stabili, & infallibili, l'vno di dar la gratia come mezzo, e l'altro di dar la gloria come fine. Cosi appunto par che l'habbia detto il Real Profeta. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*.

s Aug. li. de bo. no pers. c. 5.

Che se noi anderemo considerando, qual'ordine, habbino frà di loro questi due decreti, cioe qual sia il primo, che faccia Dio di dar la gratia, ò pure quello di dar la gloria; dico che se bene in Dio non vi sia quest'ordine di prima, poi [sentendo egli ogni cosa con vn semplicissimo atto d'intelletto, e però nell' istesso istante elegga il predestinato alla gratia, & alla gloria senza moltiplicare atti d' intellettione) ad ogni modo i sacri Theologi accommodandosi al nostro modo d' intendere, assegnano in Dio certi segni di prima, e poi quali dimandano segni di ragione formati dal nostro intelletto, e cosi dicono, nel primo segno Iddio hà fatto vna cosa, nel secondo vn' altra. Hor supposta questa dottrina controuertono i Theologi, se Dio nel primo segno determinò di dare la gratia, nel secondo la gloria, ò pure al contrario, nel primo segno determinò di dare la gloria, e nel secondo la gratia;

Ps. 108.

Alcuni graui Theologi hanno detto, che prima sia il decreto di dare la gratia, e doppo la gloria, e vanno discorrendo per quei segni di sopra accennati, e cosi vogliono, che

nel

nel primo segno vedendo Iddio la massa dei figli di Adamo, vuole salvar tutti con quella volontà, che chiamano antecedente, come lo significò Paolo Apostolo dicendo. *Deus vltus omnes homines saluos fieri*: Nel secondo segno poi termina di dar la gratia sufficiente à tutti con la quale possino saluarsi, nel terzo segno determina di dar la gratia efficacè ad alcuni, & alla fine nel quarto segno, vedendo, che questi tali mercè alla gratia efficace, perseueraranno nel ben operare fino al fine, li dona la gloria; & in questa maniera discorrendo, ne siegue, che il decreto dell'elettione alla gloria, e dopò l'elettione alla gratia. E questi Autori si fondano in quella ragione, perche Dio dona la gloria, *ex preuisis meritis*: dunque sarà prima l'elettione alla gratia, e dopò alla gloria.

Tim.

Altri Theologhi sono stati di parere, che prima Iddio elegga alla gloria, e dopò alla gratia, e lo prouano, perche si come egli con la sua volontà, antecedente determinò nel primo segno, che tutti si saluino, poiche. *Deus vult omnes homines saluos fieri*. Così nel secondo segno dona la gratia sufficiente à tutti per potersi saluare, nel terzo segno poi determina di dare la gloria al Predestinato, e nel quarto la gratia, la quale se bene come mezzo per acquistar il fine, ch'è la gloria, e prima del fine (prima dico nell' ordine dell'esecutione) nulla dimeno quanto all' ordine dell' intentione prima è il fine, ch' è la gloria, e dopò il mezzo ch' è la gratia, perche come sanno i Filosofi. *Finis prior est in agente in ordine intentionis, licet in ordine executionis sit posterior*. Dunque se ben Iddio dona la gloria al predestinato, *ex prauisis meritis*; e così pare che sia posteriore la gloria, con tutto ciò nell'intentione di Dio, che predestina, prima è la gloria, che si da al predestinato: quindi è, che nel terzo segno li dona la gratia, *per modum exequutionis*, nel quarto la gloria, *per modum intentionis*, la quale è prima della gratia, per esser fine primario dell' operante, e così

1. Tim. 2.

dice Iddio. Voglio Pietro, Giacomo, e Giouanni alla gloria, e perche vuole, che questi tali l' acquistino per mezzo de' meriti, li dona i mezzi e questa è la gratia, onde conchiudono questi Dottori, che l'elettione alla gloria sia prima dell' elettione, che si fà alla gratia L' vno, e l' altro modo di dire; e probabile se ben e difficile assai determinare la verità Basta per adesso dire, che la predestinatione consiste in quelli due decreti di sopra accennati, cioè nell' elettione alla gratia, & alla gloria. Hor quale di loro sia primo, quale dopò questo poco importa.

Che se mi dimandate. La predestinatione hà cagione alcuna di parte nostra delli futuri, e preuisti meriti; vi rispondo, che vi è questione tra Cattolici più tosto di parole, che di sentimento diuerso, ma si risoluerà ogni dubbio se con la distintione si toglie l' equiuocatione delle voci: ouero per predestinatione noi intendiamo l'eterna elettione alla gloria, e preparatione de'mezzi per conseguirla, ouero l' esecutione di questa, cioè dare attualmente la gloria a' predestinati Di questa seconda ne sono cagione li nostri meriti, della prima non vi è altra cagione, se non la diuina volontà, e misericordia, come l' accennò Dauid Profeta, mentre disse. *Saluum me fecit quoniam volui me*.

Ps. 17.

E per spiegare in qualche maniera questa gratuita volontà Dio, mi rasfiguro quella fauola, che fingono i Poeti, che li Dei elessero per loro insegne alberi infruttuosi. Gioue la quercia, venere il mirto, Apollo l'alloro, Nettuno il pino, e Giunone il giuuipero, ecco in questo mentre compari'ce Mineruа Dea della sapientia, la quale stupita di si fatta elettione, si riuolge al Dio Gioue, e li dimanda per qual cagione li Dei hauessero fatta elettione di alberi si infruttuosi; li fù risposto da Gioue, che ciò fu fatto con maturo giudicio, acciò essi alberi intendessero, che non per i loro meriti, mà per mera gratia, e liberalità delli Dei sijno stati eletti. Così pare à me N. fosse auuenuto in questo fatto del-

Apud Ioan. Cart. t. 1. de Christo.

la predestinatione Elegge Dio alla gloria huomini, che quasi alberi infruttuo. si da per se stessi non producono frutto veruno di opere buone, come disse Paolo Apostolo. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est.* Fà dunque elettione Iddio di questo albero infruttuoso, e dalla massa di perditione lo traspianta nella fertile terra del Paradiso, oue l'irriga con l'acque del e diuine gratie, acciò gloriar non si possa di esser così eletto mercè a' suoi meriti, ma per mera gratia di Dio, come disse lo stesso Apostolo. *Non ex operibus iustitiæ quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit.* E Dauid Profeta *Pro nihilo saluos facies illos*, e della predestinatione l'intende Sant'Agostino, però espone. *Pro nihilo, idest nullis eorum meritis præcedentibus saluos facies eos.*

2. Cor. 3

Act. 3.

Ps. 55.

S. Aug in hunc Ps.

E questa è la cagione, perche quei vecchioni veduti da S. Gio: nell'Apocalisse al quarto capo. *Mittebant coronas suas ante thronum*; perche noi intendessimo, che di nulla in se gloriauansi, ma solo dauano l'honore al vero Signore, per li cui meriti, e misericordia riceuuto haueuano la gloria del Paradiso. Vdite Ruperto Abbate di cui è il pensiero. *Mittunt ergo ante Thronum coronas suas, considerantes quòd non suis meritis, sed gratia præuenientis, & subsequentis misericordia coronas assequuti sunt.*

Rup. l. 4. in ca. 4. Apoc.

Sò ben'io, che quì mi direte Già che in questa elettione alla gloria per mezzo della gratia efficace, non si ritroua merito alcuno da parte del predestinato, ma è mera gratia di Dio, che vn'huomo si salui, per qual cagione ad alcuni dà questa gratia, & ad altri nò? perche questi elesse, e predestinò, e quelli lasciò nella massa della perditione? questo è vn passo difficultoso, e non si può assegnare altro, che la Diuina volontà; che però l'Apostolo doppo hauer detto. *Iacob dilexi, Esaù autem odio habui*: esclamò, *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*. E S. Agostino disse al proposito. *Quare hunc trahat & illum noli velle iudicare, si non vis errare.*

Rom. 9. S. Aug. tr. 36. in Ioan.

Mà per acquietare il tuo intelletto ò Christiano, ti basterà solamente sapere, che tutte l'anime, le quali si dannano, sono state sempre da Dio aiutate à conseguir la salute; non l'hà mai lasciate senza la gratia sufficiente da potersi saluare, sempre hà stese verso di loro le mani degli auuisi speciali, onde spontaneamente, & ostinatamente hanno voluto dannarsi, senza curarsi della propria salute. E questo è tanto chiaro nella fede ortodossa, che non può dubitarsi da veruno, che sia di sano intelletto. Vdite in confirmatione di tutto questo vn mistero segnalatissimo.

Giuda sapete, che fù Apostolo, e traditor di Christo, & hora arde, & arderà in eterno nelle tartaree fiamme; onde per altezza dell'Apostolato, d'onde precipitò nel miserando stato de' dannati, meritamente può esser tipo, e figura di tutti li presciti. Hor và cercando S. Ambrogio; già che il Benedetto Christo sapeua il tradimento di Giuda, e che così malamente seruirsi douea dell'Apostolato, à che dunque farlo Apostolo, & annouerarlo trà gli altri vndeci? e risponde acutamente, dicendo, che due fauori particolari fece a Giuda il Saluatore, l'vno in eleggerlo per suo Apostolo, e l'altro in destinarlo per depositario del Sacro Collegio, volendo con questo dimostrare il desiderio, e la brama, c'hauea di saluarlo, e perche preuedeua, che il maledetto interesse del danaio douea stimolarlo à tradire il suo Maestro, per toglier via quell'occasione, li diede la borsa nelle mani, perche noi intendessimo, che se Giuda si dannò, non hebbe ragione di lamentarsi di Christo, perche il canto suo non mancò di aiutarlo, con toglier l'occasione del peccato, cagione della sua dannatione. Vdite le parole d'Ambrogio, che sono melliflue. *Denique de Iuda proditor hæc colligere licet, qui & Apostolis inter duodecim electus est, & loculos pecuniarum quas pauperibus erogaret, commissos haberet, ne videretur aut quasi inhonoratus, aut quasi egenus Dominum prodidisse, & ideo vt iustificaretur in eo Dominus, hæc ei contulit.*

S. Amb. lib. 1. of. c. 16.

Chry. hom. I. ieiun. *tulit*. E San Giouanni Grisostomo disse pure al proposito. *Marsupium illi suarum rerum concederat Dominus, non ignorans quod furaretur sed volebat dando hanc potestatem mederi illius auaritia.*

In fatti N. si compiace tanto il nostro Dio di saluarci, che vorrebbe quanto è dal canto suo si saluassero fin'anco quelli, che sappiamo per fede, che si hanno da dannare, come appunto sara Antichristo, e suoi seguaci. Questa verità figurata la ritrouò in quella visione di Giouanni nell'Apocalisse al ventunesimo, quando, che solleuato in ispirito nell'Empireo Cielo, vidde dodeci porte, & in ciascuna di esse vi era scritto il nome delle dodici Tribu de'figli d'Israele; comincia poi Giouanni a raccontare per ordine le Tribù, ch'entrauano, e dice. *Apoc. 7. & 21.* *Ex Tribu Iuda duodecim millia signat; Ex Tribu Ruben duodecim milia signat; Ex Tribu Gad duodecim millia signati*, e così de gli altri; ma non fa mentione della Tribù di Dan. Hor qui non posso fare di non marauigliarmi sommamente. Se nel Cielo vi erano duodeci porte, & in ciascuna di esse vi era scritto il nome d'ogni Tribu, e se porte stauano apperte, per qual cagione della Tribu di Dan non se ne parla; Risponde *S. Aug q. 22. in Iosue.* Sant'Agostino, e dice; con gran misterio l'Euangelista Giouanni non fece mentione della Tribu di Dan, perche da questa hauera origene Antichristo, il quale non sara per entrare nel Cielo; perche dunque a lui sta assegnata la porta aperta; acciò si sappi, che Dio dal canto suo ne mette ad Antichristo serra la porta del Cielo, ma vuole, ch'entri nella Celeste Gerusalemme, però lascia le porte aperte che se lui non vi vorrà entrare, suo danno, non si può lamentare di Dio.

Ma per maggior confirmatione di questa verità, vdite vn'altro luogo di Scrittura ponderato da San Gio. Grisostomo. Pecca Adamo, & ecco Dio lo discaccia dal Paradiso Terrestre, e vi mette in guardia vn Cherubino con la spada di fuoco nella mano, che uieta a ciascuno l'ingresso. *Eiecit Adam, & collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam legni vita.* Venendo poi la pienezza del tempo, l'Eterno Verbo si fece huomo, conuersò con i mortali, gli insegnò, & alla fine mori in vn tronco di Croce, e nel terzo giorno risorse da morte a vita, e subito pose nella porta del Paradiso celeste per guardiano fedele Pietro Apostolo, a cui disse, *Tibi dabo claues Regni Coelorum*. Si stupisce S. Grisost. di questo fatto, e dice, *Mat. 16.* che pareua piu conueniente si mettesse per custode del Paradiso Celeste vn'Angelo, e del Terrestre vn'huomo, e pure si fece il contrario, perche noi l'intendessimo, che se Dio metteua alla guardia del Paradiso Celeste vn'Angelo, le Samaritane, i Ladroni, l'Adultere, le Lasciue, gli Vsurari, e simili penitenti, venendo a batter la porta per uoler entrare, l'Angelo, come ch'è impeccabile, l'harebbe ributatti indietro con sgridarli. Andate pur via, che qui non entrarete giamai voi, che hauete hauuto ardire d'offendere il grande Iddio. Si mutino dunque le guardie (dice il S. g.) e l'Angelo stia alla custodia della porta del Paradiso Terrestre, e Pietro venghi a custodire quella del Paradiso Celeste, perche non potrà negare l'entrata a niuno, essendo stato ancora lui peccatore come gli altri. Hauendo dunque Iddio destinato per Portinaio del Cielo vn peccatore come noi, volle dimostrarci il desiderio, che tiene della salute di ciascheduno che se noi ci dannaremo la colpa e nostra non già di Dio. Vdite N. le parole di Grisost. che sono bellissime *Ideo non Angelis haec commissa potestas, qui nunquam peccauerunt, sed homo possiotis supra hominis ordinantur, vt dum in alijs suas recolis passiones, mitem ad eos se prebeat & benignum.*

Quindi, e che nel giorno del Giudicio chiamera i giusti à se egli dirà *Venite benedicti Patris mei percipite volis patronum Regnum à constitutione mundi*. Volteràsi poi a presciti e dirà loro. *Ite maledicti in ignem aeternum, qui paratus est diabolos, & Angeli*

Angeli eius. Oue notò diuinamente il gran Padre Origene, che le benedittioni tengono da Dio, e se l'anima dannata hà la maledittione, non è, che Dio glie la doni, ma perche lei se la procura. *Considerandum est, quoniam Sanctis non solum dictum est, benedicti, sed cum additamento Patris mei. Et contra autem reprobis non dicitur maledicti Patris mei; nam benedictionis quidem ministrator est, maledictionis autem vnusquisque sibi est autor*. Questo volle dire Iddio per bocca di Osea Profetà. *Perditio tua Israel*. La Chiosa ordinaria espone. *Tu ipse es causa tuæ perditionis*, e però non ti deui lamentare di Dio, ma di te stesso.

Orig. ho. 9. in diu. Euang.

Ose. 13. Gl. ord. in hunc loc.

Tert. l. 4. contra Marc. c. 7.

Et è tanto vero questo N. che io vado ponderando con l'antico Tertulliano, quel fatto, che racconta San Marco nel capo primo del suo Vangelo, di quell'indemoniato, che condotto da suoi parenti alla presenza del Benedetto Christo per liberarlo, i Demoni dissero per bocca del pouero ossesso, parlando con il Saluatore, *Quid nobis, & tibi Iesu Nazarene? venisti perdere nos? scio qui sis, Sanctus Dei* O Giesù Nazareno, e che sei venuto a rouinarci, e distruggerci; Soggiunge poi l'Euangelista, che Christo minacciò quello spirito, che non parlasse. *Et comminatus est Iesus, dicens. Obmutesce*. Entra adesso Tertulliano con la sua solita acutezza, e dice, perche comandò il Signore al Demonio, che tacesse, quel maggior testimonianza poteua hauere di questa di un suo nemico capitale, acciò tutti lo stimassero per Figlio di Dio, come veramente era, e pure li comandò, che tacesse, perche solamente disse, *Venisti perdere nos*, sei venuto per rouinarci; Ecco il mistero, dice Tertulliano. Non uolle Christo Benedetto, che i Demoni li dessero per lode, ch'era uenuto al Mondo per distruggerloro. *Quasi hæc esset summa gloria Christi, si ad perditionem demonum venisset, & non potius ad hominum salutem*. E'tanto grande il desiderio, e la brama, che tiene di saluar tutti, che non vuole li diino per lode che venne à distruggere nè meno al Demonio, perche se questo fosse capace di salute, quanto è dal canto suo vorrebbe, che si saluasse. Anzi stò per dire, e dirò il vero, ch'e cosi grande il desiderio di Dio, che tutti si saluino, che ne languisce di brama. Questo considerando Origene, disse, ch'e molto maggior la cura, che tiene Dio de gli huomini acciò si saluino, che non quella del Demonio, per tirarli nel baratro infernale, *Maior* (dic'egli) *cura inest Deo, vt homines ad veram pertrahat salutem, quam diabolo ut nos ad æternam damnationem impellat*.

Mar. 1.

Orig. ho. 20. supr. l. num.

Da quel che fin'hora si e detto, si caua la risposta à quell'argomento inuentionato, & insegnato nella scuola del Diauolo. Tutti li predestinati si saluaranno, e quelli, che sono presciti, si dannaranno: dunque se io sono del numero de predestinati, sia pur quanto si voglia cattiuo, e scelerato, che alla fine mi saluerò: se al contrario sono nel numero de'reprobi, faccia pure quanto bene possa, e sappia, che alla fine mi dannarò. Argomento fallace come dicetto, insegnato dal padre delle menzogne, e chi discorre in questo modo e peggiore del Diauolo, perche io ui dimanda. Il Demonio non sà questa propositione esser verissima, che tutti li predestinati infallibilmente si saluaranno, & i presciti si dannaranno, certo, che si, s'egli dunque lo sa per qual cagione, quando uiene à tentarci non fa questo argomento. O costui e predestinato, ouero re probo, s'egli e predestinato a che fine tentarlo, essendo che alla fine si saluarà, s'egl. e predestinato à che fine tentarlo, se un giorno sarà mio, E pure il Diauolo senza pensare ad altro, ne far tanti discorsi, & argomenti, attende tuttauia a tentarci, uoi uolete argomentare si scioccamente con tanto pregiuditio, e danno dell'anima uostra, Ma ecco sciolto l'argomento. Quando Iddio predestina uno alla gloria, non solo vuole saluarlo, e vargli la gloria, ma per tali, e tali mezzi, si che se il Christiano non prende quelli mezzi, non si saluarà, perche la uolon-

tà del fine non esclude i mezzi, essendo che il premio suppone meriti, e fatiche per darsi: come affermano communemente i Santi Padri, cosi S. Agostino, Prospero, Fulgentio, Bernardo, & altri.

s. Aug. Prosper. Fulg. & alii cit. Mol. 1. p. q. 23. ar. 3. & 4. disp. 3.

Ditemi N. se vno sapesse di certo per riuelatione Diuina, che in questo anno hà da essere gran quantità di vino, non s'intenderà per quelli, che potaranno le viti, e che coltiuaranno la terra, certo che si. Hà Iddio determinato, che di due eserciti, che stanno per azzuffarsi insieme, il Fedele sarà vincitore, & il Turco restarà sconfitto, non s'intende per mezzo del combattere, e del venire al fatto d'armi; certo, che si. Hor se la gloria del Cielo hà da esser frutto delle fatiche, e delle buone opere; se Corona della presente militia è il combattere, non hauete voi da coltiuare il terreno del vostro cuore, e da guerreggiare valorosamente; non è dubbio anime diuote, perche l'esser predestinato vuol dire esser eletto ad osseruare compitamente la Diuina Legge, e se da Iddio sono ancora determinati i mezzi, non vi partite dal conseglio di S. Pietro, il quale dice. *Satagite, vt per bona opera vestra, certam faciatis vocationem vestram.* Onde dice la Chiosa Ordinaria in questo luogo. *Certam facit vocationem suam, qui bonis operibus perseuerat.* E l'interlineale espone. *Benè faciendo faciatis vos certos de præmio vestræ vocationis.*

2. Pet. 1.

Glos. ord. & int. in hunc loc.

Ma per maggior confirmatione di questa verità, vdite l'esempio di molti, che nelle sacre carte da Iddio Nostro Signore hanno hauuto riuelatione di qualche gratia, e pure dal canto loro si sono molto affaticati per ottenerla. Nella Genesi al vigesimo primo, io ritrouo, che chiamò Iddio Abramo, e gli disse queste parole. *Multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cœli, & sicut arena, quæ est in littore Maris*: E con tutto ciò nel capo vigesimo quinto io leggo, che Isaac vedendo Rebecca sua moglie sterile, pregò Iddio, che la rendesse feconda. *Deprecatus est Isaac Dominum pro vxore sua, eo quod esset sterilis.* Il che considerando San Gregorio Papa dimanda, per qual cagione hauendo Iddio promesso al Padre Abramo vna prole si numerosa, pure Isaac suo figlio vedendo la moglie sterile, fece oratione a Dio, acciò la fecondasse; e risponde diuinamente, che la promessa fatta ab Abramo fù per tali, e tali mezzi, cioè dell'oratione, che far douea Isaac. *Ex hoc constat* (dice il Santo Pontefice) *quod prædestinatio precibus impletur, quando is, in quo Deus multiplicare semen Abrahæ prædestinauerat, vt filios habere potuisset.*

Gen. 21.

Gen. 25.

s. Greg. l. 9, dia. c. 8.

Haueua Iddio predestinato ab eterno di saluar Paolo, ma co'l mezzo dell'Oratione del S. Protomartire Stefano, il quale (come dice Agostino) se non hauesse pregato per lui, giamai Paolo si sarebbe saluato. Cosi anco per le orationi, e lagrime di S. Monica hauea Iddio determinato di ridurre il suo figliuolo Agostino alla luce della verità Christiana, & alla salute.

s. Aug. serm. a s. Step.

Haueua Geremia profetizzato, che per sette anni durar douea la cattiuità Babilonica, e non più; e se bene Daniele Profeta (dice San Girolamo) sapeua di certo, che la Diuina promessa non poteua venir meno, pure pregò humilmente con feruenti orationi per la liberatione del popolo Hebreo, perche sapeua molto bene, che Dio hauea determinato di far la gratia per mezzo dell'oratione di Daniello *Vt quod Deus* (dice San Girolamo) *per suam promissis clementiam, per huius impleat preces.*

Ier. 25.

Dan. 9.

s. Hier. in hunc loc.

Leggete N. ne gl'Atti Apostolici al vigesimo settimo capo, che trouarete vn fatto mirabile occorso a Paolo Apostolo. S'imbarcò egli vna volta per far viaggio all'Isola di Ma[lta]; corse la Naue gran tempesta in quella nauigatione, e tale, che tutti sbigottiti giudicauano douersi sommergere; comparue in tanto nella notte vn'Angelo all'Apostolo, e gli disse, che in quella gran borrasca niuno di quei, ch'erano nella Naue douea perire: perdisse il tutto l'Apostolo a i marinari, e Soldati. *Astit mihi hac nocte Angelus Dei, cuius sum ego, & cui deseruio, dicens, ne timeas Paule: Cæsaris te oportet assistere: & ecce donauit tibi*

Act. 27.

Deus

Deus omnes, qui nauigant tecum. Volete N. più certezza; che nè Paolo, nè alcuno di ducento settantasei, ch'erano Nella Naue douea sommergersi: e pure volendo i marinari fuggirsene via con la barchetta; disse Paolo al Centurione, & a' soldati: senz'altro vi sommergerete, se lasciate andar via i mari. nari. *Nisi in naui manserint, vos salui fieri non potestis*. O Santo Apostolo, non siete voi sicuro, che non perirete, conforme alla Diuina riuelatione; qual bisogno dunque hauete de' marinari? Venuta poi la tempesta, a che fine buttar l'Anchora, calar le vele, & vsar tutte le diligenze per saluarsi? Dà in oltre in vno scoglio la Naue, e si rompe; quei, che sapeuano nuotare si gittano nel Mare, e gl' altri ad alcuni legni s'appigliano, e si saluano dal naufragio, perche questo nuotare, perche queste tauole già che Dio hauea detto, che doueano arriuar sani, e salui nel porto? Ecco il mistero N. vuole Iddio l'opera nostra. Hai fatto ò Christiano naufragio dalla Naue sù la quale ti eri imbarcato per far viaggio al sicuro Porto del Paradiso, che appunto era la gratia battismale, ancorche sei predestinato, se tù non appigli alla tauola della penitenza, non ti saluarai, e la ragione si è, perche così vuole Dio, che s'acquisti la gloria, che se tu non prendi i mezzi, non conseguirai il fine Che però disse il benedetto Christo in San Matteo al nono. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*. Indi conchiude Eusebio Emilseno ponderando queste parole. *Non queras aliam predestinationem. In his enim verbis omnis, & vitæ, & mortis prædestinatio consistit*.

Mat. 9

Euseb. Emisse. hic.

Attendiamo dunque à guardarci da peccati, & a fare opere buone, perche questi sono ottime vie per giunger al fine della predestinatione Et è così vero questo, che come dice San Tomaso quantunqe l'istesso Dio riuelasse ad vno, che sarà dannato il tutto animosamente dourebbe credere essere stata riuelatione minacciosa, e non diffinita, si come per vn fatto, che racconta Sant' Antonino con ageuolezza si può intendere.

S. Th. 2. sent. d. 11. q. 1 ar. 4. ad 6.

Narra questo Santo Vescouo, che hauendo vn Santo Padre il suo Discepolo molto vbbidiente, modesto, e diuoto, pregò il Signore, che egli riuelasse se costui douea al fine esser saluo, ò dannato. Ma essendogli stato riuelato, che douea dannarsi, ogni volta che lo vedeua, non si poteua contenere delle lagrime, del che accortosi il buon giouane, e dimandatogli della causa del suo lagrimare, ricusaua il vecchio di dirgliela: finalmente piu uolte di tal cosa pregato, gli disse, che per compassione di lui piangeua, poscia che gli era stato riuelato, che douea esser dannato nel fine. Questo hauendo inteso l'vbbidiente Discepolo, subito gli rispose. Non fà bisogno Padre, che per tal cagione piangete, perche sò, che giusto il Signore, e non mi dannarà, se non per li miei peccati, e si come il ladro deue sopportare con patienza la pena della morte hauendola meritata; così io son preparato a sopportar la dannatione se la meritarò, però che questo chiede l' ordine della Diuina Giustitia, alla volontà di cui dell'in tutto mi confermo. Quant'è da me mi voglio forzare di far tutto quel bene, che potrò, & il Creatore faccia poi della sua Creatura quel che gli è grato. Piacque tanto a Dio si fatta risposta, che la seguente notte fù riuelato di nuouo a quel padre, ch'era mutata la sentenza, che il giouane douea esser saluo. Non già che fosse mutato il diuin decreto, il quale in quanto a sè è immutabile, ma si mutò la sentenza minacciceuole, la quale muta i meriti de gl'huomini, Forse che in quel Discepolo era qualche difetto nascosto, per cui meritaua la dannatione, il che deposto, meritò la salute. Emenda dunque peccatore la tua vita, fà penitenza delle commesse colpe, che Dio ti darà il perdono, e ti saluarai.

S. Ant. p. 1. tit. 42. ca. 1.

Mi parmi di vederui curiosi di sapere, se del numero de' predestinati, ò pure de prescritti siete. Horsù sentite San Gregorio Papa, il quale racconta, che vna Donzella della casa dell' Imperatrice, gli scrisse vna lettera di questo tenore. Santissimo Padre, desidero,

DELLA DIVINA Prouidenza verso tutte le Creature.

E particolarmente verso l'huomo; e della confidenza, che dobbiamo hauer in Dio.

Pierius Val. li. 4. Hierogl. verbo Manus.

SE bene tutte le Creature sono tante Trombe sonore, che publicano l'altissima prouidenza di Dio, egli nondimeno è pur vero, (dice Pierio Valeriano) che quella figura dipinta da gl'antichi Egitti i sotto simbolo di vna mano, nella cui palma viera vn' occhio aperto, e vegliante co'l motto, che diceua. *Oculata manus*: mano con occhio aperto, pare a me N. che più al viuo, & naturale spieghi la Diuina prouidenza. Mano, che stendendosi dall'vno all'altro Palo, riempie il tutto di Celeste Benedittione. *Aperis tu manum tuam* [disse il Profeta) *& imples omne animal benedictione*. Mano, che ci soleua dalle miserie, e da gli affanni. *Dextera tua Domine suscepit me*. Mano, che ci guida per il diritto sentiero della salute eterna. *Manus tuas deducet me*. Mano con gli occhi aperti, e veglianti, che manifesta Iddio infinito proueditore di questa gran machina dell' Vniuerso. *Oculata manus*.

Ps. 114.

Ps. 21.

Ps. 138.

La Sposa nelle sacre Canzoni al capo quinto và spiegando questo alto Sacramento, mentre dice. *Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacintis*. Leggono altri. *Manus eius sicut cauda pauonis*. La mano del mio diletto e à guisa di occhiuta coda di pauone, & intendendendo noi per mano la diuina prouidenza, chi non sà, che si come la coda del pauone è ripiena quasi di tanti occhi, così la mano dell'altissimo di tanti occhi aperti, che di continuo per nostro beneficio fanno la sentinella per darci soccorso in tutti li nostri bisogni. *Oculata manus*.

Cant. 5.

Alia lect.

Et a dirne il vero N. in qual maniera e'haurebbono possuto conseruare in vita gl'Angeli, gl'huomini, gli animali, le piante se succhiato non hauessero il latte delle poppe della Diuina prouidenza? A gran ragion [dice Sant'Agostino) gl'antichi volendo descriuere il Dio della Natura che daua l'essere à tutte le cose, e l'alimẽto a'viuenti, in forma humana lo figurauano, ma tutto di poppe ripieno, alla destra, alla sinistra, da capo a piedi, alle quali poppe Leoni, Orsi, Leopardi, Elefanti, & ogn'altro animale vi si scorgeua attaccato; ma per speciale affetto teneua l'huomo trà le braccia, cibandolo con più dolce, e soaue licore; onde fù chiamato il Dio Rumino, che s'interpreta Dio delle mammelle per esser tutto poppe. Ma facendo noi passaggio da quelle antiche superstitioni de' Gentili alla verità Euangelica, chi non sà, che il nostro Dio è quel vero proueditore, che con la sua prouidenza ha gouernato, e di continuo gouerna tutto l' Vniuerso: Dio veramente delle mamelle, così chiamato nelle sacre Carte conforme alla traduttione di Olcastro. *Deum vberum*. E l'istesso Signore dice per bocca d'Isaia. *Ad vbera portabimini*, e della Diuina Prouidenza l'intende San Girolamo.

S. Aug. l. 4. ciu. c. 11.

Exod. 4. Olcast. in hunc loc.

Isaia. 6.

S. Hie. ps. 103.

Questa verità marauigliosamente accennò il Santo Dauid, nel Salmo centesimo terzo, qual' hora dice. *Saturabuntur ligna campi, & cedri Libani quas plantauit, illic passeres nidificabunt*. Dell'acque del Cielo (dice il Profeta] saranno irrigati i piccioli arboscelli, e gl'altri Cedri del Monte Libano, nelli cui rami annideranno gli vccelli Legge a mio proposito l'Hebreo. *Saturabuntur ligna Dei*. Si satiaranno le legne di Dio ma quali sono queste legne di Dio. Sant'Agostino dice, esser gli huomini creati per amare, e seruire Sua Diuina Maestà, irrigati co'l Sangue pretioso del Saluatore, perche nel fertil campo della Chiesa crescenonell'altezza delle virtù, e faccino frutti di vita eterna. Li Cedri poi nel Monte libano sono gli Angeli del Cielo, dorati di gratia, di sapienza, d'impassibilità, e bellezza. Hor questi Cedri così alti, e queste legne di Dio saranno fatte partecipi d'ogni bene, non le mancarà nulla, e questo mercè alla Diuina prouidenza;

Tranl. ex Heb.

S. Aug. in hunc loc.

Et il Santo Giob volendo spiegare

quest'istesso mistero, disse. *Quis præparat coruo escam suam, quando pilli eius clamant ad Deum vagantes; eo quod non habeant cibos*. Chi e quello, che prouede di cibo al Coruo, & ai Coruiccini mentre soli, & abbandonati se ne stanno nel nido. Non poteua inuero N. il Santo Giob con similitudine piu proportionata manifestare la Diuina prouidenza, quanto con quella del Coruo, di cui riferisce San Gregorio Papa, che tiene questa proprietà, doppo che hà partorito i suoi pulcini, vedendo che non li sono somiglianti nelle penne, come degeneri l'abbandona, onde Iddio con l'alta sua Prouidenza di Celeste ruggiada li pasce, e mantiene in vita. O quanto e vero, che non potendo da se stessa la creatura prouedersi di cibo conueneuole alla sua necessità; quasi coruo grida all'vniuersal Proueditore del tutto, perche la soccorra del vitto neccessario & ecco Iddio, che con prodiga, non men che liberal mano la prouede. *Qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eum* Disse Dauid Profeta.

Iob. 38. | S. Greg. lib. 30. mor. c. 8. | Ps. 146.

Esempio stupendo n' habbiamo di questa Diuina prouidenza nella sacra Genesi al vigesimo primo capo, in persona di quell'infelice Donna per nome Agar, era stata costei caccista via di casa della sua Padrona, e conducendo seco l'amato figlio Ismaele, con pochissima prouisione di vettouaglia doppo lungo viaggio, alla fine giunse in vn'orrido deserto, doue consumata l'acqua dell'vtro, vedeua Ismaele suo figliuolo morirsene di sete, e non hauendo la pouerina à chi far ricorso, e confidando nella Diuina prouidenza, lo posò sotto vn'albero, che quiui si trouaua. Et ecco in vn subito li comparue vn'Angelo dal Cielo, che le mostrò vn vago fonte di cristalline acque, co'l quale si ricreò lei, & il languente fanciullo, quindi la Sacra Scrittura raccontando questo fatto dice *Exaudiuit Deus vocem pueri*. Iddio esaudi la voce del fanciullo; ma qual'era questa voce; la necessità: questo parlaua, questa gridaua, & Iddio subito lo Prouedette, perche noi intendessimo quanta cura egli tiene di soccorrere le sue creature, perche non le mancasse nulla.

Gen. 21.

E se bene in tutte le Creature si stende la Diuina Prouidenza, nell' huomo più, che in ogn'altro stà scolpita l'insegna di quella. Cosi lo disse Dauid. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. Legge l' Hebreo. *Eleuatum est super nos vexillum prouidentiæ tuæ*. Che dirò dei beneficii, che continuamente fa a quest' huomo; Se vn Principe, ò Signore di molte prouencie ogni mattina lasciasse da parte i negotii d'grand'affare, e se n' andasse in camera del seruo per visitarlo, dimandandogli, come si è passato la notte, e se li manca alcuna cosa, chi di voi non direbbe, che il Prencipe tiene particolar cura del seruo; Serui inutili siamo noi, indegni delli diuini fauori, ma ò altra prouidenza di Dio, e quanto vero, che non sono tanti momenti del giorno, quanto di continuo ci visita, e soccorre in tutti li nostri bisogni. Di questo marauigliato il Santo Giob, diceua: *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum. Visitas eum diluculo, & subito probas illum*:

Psal. 4. Tran. ex Hebr. | Iob. 7.

E come non riconoscerà ogni christiano la Diuina prouidenza nel vedere, che per seruigio dell' huomo creò tanta varietà d'animali, tanta diuersità d'vccelli, di fiere: di pesci, tanta moltitudine di piante; poteua il Signore per nostro mantenimento crear solo quel tanto, che fosse stato necessario per nudrimento dei nostri corpi, ma volle ancora ci fossimo ricreati con le delitie, e varietà di tante piante, di tanti frutti, di tante cose innumerabili che nel mondo si veggono. Il che considerando Seneca hebbe à dire quell'aurea sentenza. *Neque enim necessitatibus, tantummodo nostri prouisum est vsque in delicias amamur. Tot arbusta non vno modo frugifera, tot herbæ salutares, tot varietates ciborum per tot annum digeste, vt inerti quoque fortuita terra alimenta præberent*.

Sen. l. 4. de Benefic. ca. 5. 6. & 7.

In fatti N. è cosi grande la Diuina Prouidenza, che preuiene i nostri bisogni

segni prima, che siano sentiti da coloro, che li pati[s]cono, e gli ode, e prouede, e li dona opportuno rimedio. *Et erit antequam clament* (disse gli per bocca d'Esaia) *ego exaudiam*. Ciò manifestò à noi bene quella, che gli hebbe de la fame di Elia, e come la preuenne prima, che il buon vecchio la patisce, hauendo per questo di già proceduto molto prima i corui, che doueuano seruirlo, co'l portarli il mangiare apparecchiato (come vuole l'Abulense) per la mensa del Rè Acab, che per ministero de gl' Angeli era tolto, & i corui glielo recauano, come l'istesso Dio gli haueua promesso quando gli disse: *Coruisque pracepi, vt pascant te, corui quoque deferebant ei panem, et carne mane similiter panem, & carnes vesperi*. E questo era quello, che voleua dire il profeta nel Salmo trentesimo secondo, *Ecce oculi Domini super metuentes eum, & in eis qui sperat super misericordia eius. Vt eruat à morte animas eorum, & alat eos infame*. O quant'è buono il nostro Dio, che sempre stà con gli occhi apperti per prouedere ai suoi serui nei loro bisogni.

Isa. 65.

Abul. in hunc lo. 3. Re 17

Psal. 32.

Leggete N. in Daniele al decimo quarto capo, e trouarete al viuo dipinta la prouidenza di Dio verso i suoi serui Lo prendono i suoi nemici questo Santo Profeta, e lo butano in vn lago, oue si trouano sette affamati Leoni, perche fosse loro cibo, e vi dimora sei giorni, ciò che lui fece, fù alzar gl' occhi a Dio per il cui seruigio staua in quel lago, che fà Dio. Mette gli suoi occhi sopra quello, primieramente liberandolo dalla morte, conciosia cosa, che quei feroci Leoni in vn subito diuentarono mansuete pecorelle, e si prostrarono ai suoi piedi. *Vt eruant eos à morte*, prouedendolo poi di mangiare per vn mezzo tanto miracoloso, poiche manda vn' Angelo nella Giudea ad Abacuc profeta, il quale portaua appunto in vn cesto il mangiare ai suoi mietitori, e gli dice da p[illegible] Di[illegible]. O là Ab[illegible] porta queste viuande à Daniele, che stà in Babilonia nel lag[o] dei Leoni. *Dixitque Angelus Domini ad Habacuc fer prandium quod habes in Babilonem Danieli, qui est in lacum Leonum*. A questo dire rispose al Profeta Signore, non sò doue sia Babilonia, nè meno chi sia Daniele: *Domine Babilonem non vidi, & lacum nescio*. All'hora l'Angelo prendelo per i capelli, e lo solleua per l'aria, & in vn momento lo porta nel lago de' Leoni con quell' istesso cesto nelle mani, vede Daniel tra i Leoni, e gli dice. *Daniel tolle prandium quod misit tibi Deus*. Prendi pure Daniele il mangiare, che Dio ti ha mandato questa Diuina Prouidenza; marauigliato il Profeta, si prostra subito in terra, e dice. Ero sicuro mio Dio, che non eriuo per abbandonare il vostro seruo. *Recordatus es enim mei Deus, & non dereliquisti diligentes te*. O se voi fedeli ricorressiuo con viua fede a Dio nelle vostre necessità, come vedressimo di subito il soccorso, come lo viddero Elia, e Daniello Onde disse al proposito San Cipriano. *Quando factum est vt iusti possent de esse subsidia vita, cum scriptum sit: Non occidet Dominus fame animam iusti; Elias in solitudine coruis ministrantibus pascitur, & Daniel in lacu ad leonum pradam, iussu Regis inclusu, prandium diuinitus apparatus, & tu metuis ne operanti tibi, & Dominum promerenti, desit alimentum; vnde hac incredula cogitatio*; Quindi Dauid sperando nella Diuina Prouidenza esclamò. *Dominus solicitus est mei*. Traduce Sant'Agostino. *Dominus curam habet mei*, e questo è quello, che voleua dire S. Pietro Apostolo quando essortaua tutti ad hauer fiducia nella diuina Prouidenza. *Omnem sollicitudinem proiicientes in eum, quia ipsi est cura de vobis*.

Dan. c. 14.

S. Cypr. lib de Operib. & Eleemos.

Psal. 39.

S. Aug. hic.

1. pet. 5.

Si stende dunque la Diuina Prouidenza da vn fine all'altro abbracciando tutte le Creature del Cielo, e della Terra dal supremo dei Serafini in sin' all'vltimo, hauendo cura non sollecitudine di tutte le cose, sin'anco del più vile dei uermicelli, che per la terra caminano, e per conseguenza gouernar con maggior pensiero tutti gli huomini, e ciascuno di loro insin' al t[enere] conto di ogni minimo capello

Mat. 10.

della lor testa, e benche sia molti li gouerna tutti come se fossero vn solo, e non tiene minor cura de gl'innumerabili huomini, che hoggi sono al Mondo, che de gl'otto soli, che stauano nell'Arca di Noè, e del solo Adamo, quando staua nel Paradiso Terrestre, perche la bontà sua come, ch'è infinita si stende ad hauer pensiero di tutti, di maniera, che appo lui molti son come vno. Onde posso dire con Sant'Agostino. *O tu bone Omnipotens, qui sic curas vnumquenque nostrum, tanquam solum cures, & sic omnes tanquam singulos*. O buono, & onnipotente Iddio, che cosi tenete cura di ciascun di noi, come se l'haueste d'vn solo, e cosi di tutti, come di ciascuno. Onde dirò con il Profeta. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*. Vi ringratio amantissimo Padre per la cura, che tenete di me, come se io fossi al Mondo solo: essendo trà tutti il più meschino.

S. Aug. l. 3. Conf. c. 11.

Essendo dunque vero, anzi verissimo, che Iddio è diligentissimo proueditore di tutte le Creature, e particolarmente dell'huomo, ogni ragion vuole, che in lui solamente riponiamo le nostre speranze, non già ne i Prencipi, e Monarchi del Mondo, che per lo più ci vengono meno, cosi ci esorta il Profeta. *Nolite confidere in Principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus*, In Dio dunque, non già ne gl'huomini dobbiamo confidare nelle nostre necessità. *Beatus cuius Deus Iacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius*: disse l'istesso Profeta. Mà per qual cagione dice *Deus Iacob*, e non piu tosto. *Deus Abraham*, Sapete perche, dice Teodoreto: Giacob fu quello, che partito dalla sua patria, e dalla paterna casa pouero, e senza humano aiuto, se ne andò peregrinando per il Mondo confidato solamente nella Diuina Prouidenza, che però disse: *Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in vita, per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, reuersusque fuero prosperè ad domum patris mei, erit mihi Dominus in Deum*. Hor vedendo

Ps. 145.

S. Theodoret. in hunc ps.

Gen. 28.

Dio, che Giacob non confidaua nel Mondo, mai in lui, di subito l'arricchisce di beni temporali, e di armenti, e poderi, & alla fine sano, e saluo lo fa ritornare à casa sua, vdite adesso N. le parole di Teodoreto, che sono bellissime. *Deum Iacob non mere vocauit, sed ad omnes nos quantam opem consecutus fuerit Iacob cum in Deo spes suas conuisset, & quos fructus spes percepit; vt in Deo huius speremus commoda fecit.*

Theod. in psal. 145.

Guardati dunque Christiano di confidare nel Mondo, mà solamente in Dio riponi le tue speranze, se non vuoi capitar male. Senti Dauid Profeta. *Diuites eguerunt; & esurierunt, inquirentes autem Dominum non minuetur omnis bono*. Legge S. Girolamo. *Filii Leonum de paupertati sunt; At vero pii non minuetur omni bono*. A i figli dei Leoni e mancato il cibo, e si moriranno di fame, ma a coloro, che confidano in Dio non li mancarà nulla. Frà tutti gli animali terrestri non se ne ritroua alcuno cosi sollecito proueditore dei suoi parti, come la Leonessa, quale vscendo ben per tempo dalla cauerna, con grandissima velocità s'inuia alla foresta, oue trouando la bramata preda, di subito la sbrana, e la porta ai suoi Leoncini per ristorarli nella gran fame. Vuole dunque dire Dauid. E' tanto grande la Diuina Prouidenza verso coloro, che confidano in lui, che più tosto la Leonessa lascierà di prouedere i suoi figli, che si scordi Iddio di prouedere a quelli, che in lui confidano.

Psal. 33.

S. Hier. in hunc loc.

Miseri dunque sono coloro, che confidano nel Mondo, & in lui ripongono le loro speranze, perche quando meno vi pensano li mancaranno. San Gio: Grisostomo spiegando queste parole del Salmo decimo. *In Domino confido quomodo dicis animæ meæ, Transmigra in montem sicut passer*; Dice, che il passero ha posto tutte le sue speranze in quelle poche piume, con le quali si crede di poter scampare, ma quando meno vi pensa inciampa nella rete del cacciatore. Hor dice Dauid. Non sono io di questi tali; ma hò collocata la mia speranza in

S. Chry. in ps. 10.

Dio. *In Domino confido*. Quindi vi sono di quelli, che dicono. Io non hò bisogno di cosa alcuna, hò grosse entrate, hò buoni amici, e parenti, quando a caso mi mancasse l una cosa, anderò dal Signor tale, che mi fauorirà, & io ti dico, che questa è vana speranza, e quando meno vi pensi ti troua ai abbandonato da tutti.

Caso occorso al patientissimo Giob, quando lamentandosi dei suoi finti amici, che nel maggior bisogno l'abbandonarono, con gran risentimento fù sforzato dire. *Fratres mei praeterierunt me sicut torrens, qui raptim pertransit in conuallibus* ò pure con l'Hebreo. *Amici mei fefellerunt me sicut torrens*. Gli amici miei mi hanno ingannato, come suole inganare vn ruscello, che volocemente corre per le valli. O bella similitudine. Nel verno, quando non hanno bisogno i passeggieri d'acque, tanto pieni ritiouano alcuni torrenti, che sboccati dal proprio letto, allagano Campagne, suellono quercie, gettano a terra palaggi, e torri, coprono le strade impedendo anche loro molte volte il camino; nell'estate poi quando per il souerchio caldo, bramano vn bicchiero d'acqua, li trouano tanto secchi, & aridi, che altro non vi veggono, che pietre, e sassi, Tali si sono dimostrati gli amici di Giob, che nel tempo delle consolationi gli prometteuano gran cose nel tempo poi del bisogno li mancorono tutti. *Fratres mei praeterierunt me sicut torrens, qua raptim pertransit in conuallibus* Hor cosi auuerrà à te Christiano, che confidi nel Mondo, sappi, che tempo verrà, quando hauerai bisogno de gli amici, e ti verranno meno.

Iob. 6.

Transl. ex Heb.

Dei casto, e trauagliato Giuseppe si legge nella Sacra Genesi, che hauendo predetto al Coppiero del Rè Faraone, il quale staua carcerato, che doppo tre giorni sarebbe stato dalla carcere liberato, e restituito al suo primiero vfficio, li cade in mente, che il predetto gentil'huomo grato di questa buona nuoua datali, l'haurebbe fauorito appresso il Rè per la sua liberatione, lo pregò, che li facesse buon' vfficio, acciò dalla prigione fosse liberato, atteso, che a torto, & ingiustamente vi era stato messo. *Tantum memento mei, cum benè tibi fuerit, & facias mecum misericordiam, vt suggeras Pharaoni, vt educat me de isto carcere: quia furto sublatus sum de terra Hebraeorum, & hic innocens in lacum missus sum*. Ma che auuenne: si scordò l'ingrato corteggiano del suo benefattore, e di lui non fece mai parola co'l Rè, se non doppo due anni. Come fù possibile, che questo nobile Corteggiano si scordasse di Giuseppe, che si fedelmente interpretato li haueua il suo sogno? O altro, e secreto giudicio di Dio, e chi ne saprà render la ragione? Faccisi innanzi Sant' Agostino, e risponda egli al quesito. Vdite la sua saggia, e dotta risposta. Il casto, & innocente Giuseppe, dic'egli, viene dal giusto Iddio castigato, per hauer mancato di confidanza, di poter essere dalla sua potentissima prouidenza liberato, e per hauer messo la speranza della sua liberatione nel fauore d'vn Corteggiano. Vdite le parole d'Agostino *Sine vlla enim dubitatione credendum est, quòd castigatione Sancti Ioseph non permisit Deus, Magistrum pincernarum, vt in mente haberet, quod ei Sanctus Ioseph, quando de carcere dimissus est, supplicauerat*. L'istesso disse San Grisostomo. *Meritò hoc passus existimatur, quoniam dixit, memento, vt disceret in hominibus non esse confidendum, sed omnem spem in eum esse dirigendam* Permisse Iddio, che quel Corteggiano si scordasse di Giuseppe, non per due settimane, non per due mesi, ma per due anni continui perche si confidò d'esser co'l fauore, & aiuto d'vn Corteggiano scarcerato, e liberato dalla prigionia, e non appoggiò ogni sua speranza nella bontà, e prouidenza Diuina. La cagione dunque perche il piu delle volte Iddio permette, che siamo afflitti, e trauagliati si è, perche non ricorriamo a lui confidentemente, ma a gli huomini, li quali non potranno da quelli liberarci.

Gen. c. 40.

S. Aug. ser. 82 de Temp

S. Chry. Hom. 5. in epist. ad Titum.

8. Mac. & c. 19.

Nel primo dei Machai all'ottauo si legge, che mori Giuda Machabeo, e successe al gouerno Gionata suo

fratello, e nel capo nono riferisce, che morì ancor questo a cui di subito successe l'altro fratello per nome Simeone, quale pur anco di là a poco se ne morì. Qual'è la cagione, che questi ualorosi Capitani, li quali in molte Battaglie ottennero gloriose vittorie, adesso, che si sono confederati con li Romani, sempre rimangono perditori, Rende la ragione Ruperto Abbate, e dice, che quando essi sperauano in Dio otteneuano vittoria dei loro nemici, e trionfauano di quelli, quando poi fecero confederatione con li Romani, e sperauano ne gli huomini, si scordarono di Dio, e così furono vinti, e morti.

Rup. in hunc lo.

Dobbiamo dunque N. riporre tutte le nostre speranze in Dio, se non sperimentar vogliamo la sua ammirabil prouidenza, che forse a questo fine testifica Oleastro, che doue a tutte le Naui si fanno le fenestre di fianco, nell'Arca di Noè [come si legge nella Storia scolastica, e raccontano i Rabbini Ebrei) fu fatta la finestra cristallina per dou'entraua la luce nella sommità verso il Cielo, perche voleua Iddio, che il soccorso lo sperasse dal Cielo, & in Dio solo riponesse le sue speranze, come faceua Dauid Profeta. *Leuaui oculos meos in Montes: vnde veniet auxilium mihi. Auxilium meum à Domino, qui fecit Coelum, & terram.*

Oleast. in Gen. 6. Petru Com. in Histor. Scol.

Ps. 120.

DELLE ATROCISSIME PENE, che patiscono le Anime del Purgatorio.

De i lamenti, che mandano, da noi ricercando soccorso e dei mezzi con i quali possiamo aiutarle.

L'Acerbità delle pene, e l'immensità dei dolori, che nel penoso luogo del Purgatorio prouano quelle benedette anime, non possono con parole da humana lingua spiegarsi. Solo al pensar a quelle attentamente aggiacciasi il sangue nelle vene, palpita il cuore, tremano le membra, ammutolisce la lingua, s'horridisce lo spirito, i capelli arricciansi sù'l capo, e tutto attonito, e fuori di se stesso per stupore, & estasi rimane l'huomo. O Maestà, ò Giustitia formidabile del Grande Iddio; ma per spiegare in qualche modo, per quanto sia possibile, è da sapere, che secondo la commune opinione dei Dottori queste pene sono in due modi, vna vien chiamata pena di danno, di senso l'altra. La prima consiste nell'esser priue della uision di Dio, la seconda nel dolore, che loro apportano quelle purgatrici fiamme.

E di queste due pene figure ne fù al parer di Ruperto Abbate quel Cherubino, che il grande Iddio comandò, che stesse innanzi la porta del Terrestre Paradiso, di cui si legge, che nella mano teneua vna spada di fuoco, con la quale uietaua a tutti l'entrata, significandosi per la spada la pena del danno, e per il fuoco la pena del senso, che iui si patisce. *Flammeus gladius* (dice Ruperto) *atque versatilis, ante paradisum est collocatus, vt quicumque deinceps admittendi sunt ille, transeant per examinatorium ignem*. Quali due pene, tutto che siino acerbissime, quella però del danno è la più graue, perche priua l'anima di vn bene molto maggiore di quel, che faccia quella del senso: Onde con ragione dice San Tomaso, ch'ella supera, & auanza ogn'altra pena. E confirmollo S. Gio; Grisostomo dicendo, *pone hic vnam solam poenam damni, & pone hac ex parte centum ignes inferni, maior est hac sola poena damni, quam ibi centum ignium inferni*.

Rup. l. 3. de oper Trinit. c. 32.

S. Thò. in 4. d. 20 qu. 1. art. 2. S. chry. de repe laps.

Iob. 13

E prima è intollerabile la pena del danno in vedersi l'anima priua per qualche tempo della chiara visione di Dio. Questo volle dare ad intendere il Santo Giob, quando in figura di quelle tormentate anime disse. *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum; Contra folium quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam*; E perche ò Signore, (dice Giob) mi nascondi la tua bella faccia, e mi tratti da nemico; contro di vna cosa vilissima, com'è vna foglia d'albero, che da aura leggiera è scossa, dimostri la tua potenza; per darci ad intendere, dice S. Gregorio Papa, che il

S. Greg. l. 9. Moral.

Dic

Dio con tutta la potenza del suo poderoso braccio si mettesse ad affligere, e tormentare vn'anima, non arriuerebbe mai à darle tanto gran castigo, quanto gli dona con priuarla per qualche tempo della vista della sua faccia; perche se nel medesimo tempo, che la tormenta, li mostrasse il suo diuino volto, non sentirebbe l'anima pena alcuna, e però dice molto bene Giob, che volendo Iddio far mostra dell'infinito suo potere contro di vn'anima, gli nasconde la faccia, e questa è vna pena cosi eccessiua, & vn castigo, cosi attroce, che supera ogn'altra pena, che possa darsi dall'istessa sua potenza. *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum; contra folium quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam.* Qual luogo spiegando a mio proposito S. Girolamo, disse. *Cum faciem abscondit, tunc ostendit potentiam.*

Iob 13.

Che se con più chiara Scrittura bramate conoscere l'eccessiua pena, che ad vn'anima apporta il non vedere la faccia di Dio, souuengaui in cortesia la marauigliosa giustitia, che co'l suo figliuolo Assalone essercitò Dauid, come sta registrato nel secondo dei Rè al decimo quarto. Haueua già deposto lo sdegno, e frenata l'ira contro il ribaldo figlio giustamente conceputa, e risoluto di darle di tutte le commesse colpe general perdono, *Reuertatur* [disse] *in domum suam & faciem meam non videat.* Senti Assalone trafiggersi il cuore à questo nuouo ordine, onde pieno di rammarico, e di cordoglio, esclamando diceua: *Obsecro ergo vt videam faciem Regis, quod si memor est iniquitatis meæ occidat me.* Mi contento più tosto di morire, che restar viuo senza veder la faccia del Rè mio Padre. Dice adesso San Gregorio, ponderando questo fatto, che quanto più vicino si trouaua Assalone a poter vedere la faccia del Rè, e gli era niegato, tanto maggiormente hauea occasione di dolersi. *Quanto propinquior erat ad videndam faciem Regis, tanto magis cruciabatur.* Figura espressa N. questa delle pene, e tormenti, che patiscono le anime del Purgatorio, vedersi priue della faccia di Dio, le quali si partirono da questa vita per andare nella Celeste Gierusalem à vedere la facia non gia di vn Rè terreno, ma dell'Eterno Iddio, il quale è da loro amato come sommo bene, & vltimo fine dell'huomo. Stimano dunque questa priuatione di tal maniera, che non si può con lingua humana spiegare, superandoella senza paragone tutte l'altre pene, che nel Purgatorio si patiscono.

S. Hier. in hunc loc.

2. Reg. 1

S. Greg. in hunc loc.

Giob (ogn'vn di voi lo sa N.) fù bersaglio di patimenti, non vi fu trauaglio, che non sofferse in questa uita? egli pouero, mendico, perdette la robba, le possessioni, i figli, la sanità, piagato da capo à piedi, abbondonato da gl'amici, abborrito sin'anco dalla propria moglie: nulladimeno leggete tutta la Scrittura, che mai trouarete si fosse lamentato, onde Iddio hebbe à dire in sua lode. *Non peccauit Iob labiis suis.* Solamente vna volta esclamando disse. *In amaritudinibus moratur oculus meus.* L'occhio mio sta in grandissima amaritudine, le qual parole ponderando l'antico Tertulliano disse. *De oculos queritur, qui totus in tormentis positus est.* Dell'occhio solo si lamenta, & egli è tutto vna piaga. Quasi dicesse. O Santo Giob, hauete uoi occasione di lamentarui della perdita dei figli, il cui amore è cosi grande, che non si può dir più, della robba, della sanità, e pure dell'occhio ui lamentate? Gran misterio sta qui ascosto N. Il dottissimo Cartusiano dice ciò intendersi dell'anime del Purgatorio, in figura delle quali Giob parlaua. *In amaritudinibus moratur oculus meus, idest oculos interior animæ in Purgatorio*, ma come può essere, che tutto il tormento l'habbino negli occhi, se pur sappiamo, che d'ogn'intorno circondate sono d'attrocissime fiamme; eccone la raggione. E tanto grande la pena, che sentono quelle benedette anime in non poter vedere Iddio, che paragone di questa, nulla stimano ogn'altro tormento, però conchiuse Sant' Agostino. *Absentia Christi quo ad eius visionem omnibus pœnis est intollerabilior.*

Iob. 17.

Tertul. l. de pat

Chart. in hunc loc.

S. Au in Enc

Che se noi ragioniamo della pena

del senso, che appunto è il vedersi crucciare, e tormentare da quel fuoco, quale per essere strumento della Diuina Giustitia, le tormenta eccessiuamente, dicono i sacri Dottori, esser tanto grande, che la minima parte di essa auanza tutte le pene, tutti i dolori, e tutti i tormenti, che in questa uita si possono mai patire. Così prima di ogn'altro disse Sant'Agostino. *Ille purgatorius ignis durior est, quam quicquid potest in hoc seculo pœnarum videri, aut cogitari, aut sentiri*. Et in un'altro luogo lasciò scritto. *Grauior est ille ignis, quam quicquid potest homo pati in hac vita*. Dell'istesso parare fù San Gregorio Papa così scriuendo. *Illum transitorium ignem omni tribulatione æstimo presenti intollerabiliorem*.

S. Aug. ser. 41. de San. Ilis. ide in ps. 37. s. Greg. in psal. 3. poen. Beda in ps. 27.

Quindi il Venerabil Beda hebbe à dire. *Pœna Purgatorii grauior est, quam quicquid vnquam passi sunt latrones, vel sancti Martyres, vel quicquid grauius homo possit excogitare*. Siano congregati (dice Beda) gli sdegni dei Tiranni, l'inuentioni dei carnefici, la rigidezza delle loro minaccie, i terrori dei loro supplicii, uniscasi quiui la graticola di Lorenzo, la Croce di Andrea, i coltelli di Bortolomeo, le pietre di Stefano, le ruote di Caterina, e spade di Giacomo, le lancie di Tomaso, le seghe di Tadeo, le pelli suelte di Bortolomeo, le saette di Sebastiano, li aculei, & grassi di ferro di Blasio, le caldaie di bollente pece, & i piombi liquefatti d'innumerabili Martiri, tutti son nulla a comparatione di vna minima pena, che nel Purgatorio patiscono quelle pouerete anime.

E San Cirillo Alessandrino dice vna cosa veramente degna di esser osseruata. *Mallet quilibet viuentium vsque ad finem mundi omnibus simul exerutiari pœnis, quas omnes homines ab Adam huc vsque tolerunt, quam vno die in Purgatorio morari*. Si eleggerebbe ciascuno dei viuenti di patire tutte le pene insieme, che d'Adamo in quà hanno sofferte tutti gli huomini, che star vn sol giorno nel Purgatorio. E la ragione è in pronto addotta da S. Tomaso, perche le pene dell'altra vita sono d'vn'altra sorte, e di vn'ordine molto superiore, & eminente; è quella, ch'è maggiore di tutte l'altre, che quiui si sopportano, e che eccessiuamente tormenta quelle pouere anime e il desiderio grande di vedere Dio sourano, & infinito bene, di cui sono priue, e ritardate per loro negligenza, e colpa. E se bene la speranza certa di ottenere finalmente la Beatitudine le consola, nondimeno il desiderio congiunto con l'ardor del fuoco le molesta tanto, che come dice S. Bonauentura, non lascia luogo alla consolatione, benche quanto all'amare Dio, & altre operationi della mente, non turbi loro il giudicio, e la ragione, l'aiuta solo la speranza a soffrire patientemente il male, che patiscono, ma non l'alleggerisce.

S. Cyril. Ale. que ref. Ob. tinus.

s. Th. 3. p. q. 9. ar. 6. ad 4.

S. Bon. c. 4. dis. 21. s. Aug. in Epist 130. de mirac. s. Hier. s. Th. in 4. dis. 21. Chart l. de Iud. in c. 14. s. Greg. l. 4. dia. cap. 84. s. Greg. in ps. 3. pœnit.

Aggiungete à quanto si è detto, che l'istesso fuoco, che tormenta le anime dei reprobi nell'Inferno, l'istesso appunto è quello, che cruccia l'anime de gli eletti nel Purgatorio. Così l'affermano S. Agostino, S. Tomaso, il Certusiano, e tutti li Padri communemente. Onde disse S. Gregorio Papa. *Eodem igne crematur damnatus, & purgatur electus*, nè in altro è differente, che nella duratione, perche quello è eterno, e questo temporale.

Acerbissime dunque, & insopportabili sono le pene, che patiscono quelle benedette anime del Purgatorio, che però il Santo Dauid trà l'altre orationi, che faceua a Dio l'vna era, che si degnasse di liberarlo da queste attrossime pene, quando diceua. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*; cioè come spiega S. Gregorio Papa. *Hoc solum tota cordis intentione afflagito, ne me in illo tremendo examine, vel cum reprobis ferias, vel cum purgandis flammis vltricibus affligas*. Questa gratia vi dimando, ò mio Dio (dice Dauid) che doppo la mia morte, non solamente non permettiate, che mi habbia da dannare coi reprobi, ma che mi liberiate ancora dalle atrocissime fiamme del purgatorio, perche in fatti sono troppo grandi, troppo acerbe.

S. Greg. vbi sup.

E per esser in si fatta maniera atroci, quindi è, che ciascuna di quelle

po.

pouerette anime non cessa mai di gridare noi per soccorso, e dire co'l patientissimo Giob. *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei, Quia manus Domini tetigit me*: Habbiate compassione di me, mouetteui a pietà del mio tormento, ò fedeli, almeno voi amici miei, solleuatemi con i suffraggi da queste voraci fiamme. Ma ahi, che gridano, e non sono intese, chiamano, e non v'è che risponde, pregano, e non v'è chi compassione n'habbia. Sperauano le meschine nella pietà di coloro, per chi in vita tanti dolori patirono, soffrirono molti stenti, tanti benefici conferirono, & hor veggono deluse le speranze, troncati i disegni, mancati i soccorsi. Crudeltà inuero pur troppo grande. Quindi esclama Sant'Agostino. *Heu grandis crudelitas; clamant ad nos quotidie anima illa, qua dum in hac vita fuerunt; multa mala pro nobis sustinere voluerunt, nec eis subuenire curamus*.

Iob. 19.

S. Aug. l. de cura pro mortuis, &c.

Sono voci di ciascun' anima bruggiante nelle fiamme del Purgatorio quelle del patientissimo Giobbe, quando lamentandosi dei suoi finti amici, che nel maggior bisogno l'abbandonarono, con gran risentimento fù sforzato dire. *Fratres mei praterierunt me, sicut torrens, qui raptim pertransit in conuallibus* legge l' Hebreo. *Amici mei fefellerunt me instar torrentis, qui raptim currit in conuallibus*. Gl'amici miei mi hanno ingannato, in quella guisa, che suole ingannar vn ruscello, che velocemente corre per le valli. O bella similitudine. Nel verno, quando non hanno bisogno i passaggieri d'acqua, tanto pieni ritrouarono alcuni torrenti, che sboccati dal proprio letto allagano campagne, suellono quercie, gittano a terra palazzi, e torri, cuoprono le strade, impedendo anche loro molte volte il camino, nell'estate poi quando per il souerchio caldo bramano vn bicchiero d'acqua, gli trouano tanto secchi, & aridi, che altro non veggono, che pietre, e sassi. Tali si sono dimostrati gl'amici con Giob, che nel tempo delle consolationi li promettevano gran cose, nel tempo doppo del bisogno li mancarono tutti. Hor tanto appunto auuene a quelle pouerette anime, che nel Purgatorio stanno penando, poiche mentre erano in questa presente vita, perche ogn' vno dei suoi heredi le dasse speranza, e facesse mille promesse di voler fare, e dire a beneficio loro, ò che fiume corrente, ma che; venendo poi il tempo del bisogno, mentre stanno nell'altra vita penando, ricorrono a loro per soccorso, & aiuto, dicendo: *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*. S'auuedono, che il fiume dei suffragii non corre a beneficio loro, ma dell'intutto è arido, e secco, che però possono ben dire con Giob. *Amici mei fefellerunt me, instar torrentis, qui raptim currit in conuallibus*.

Iob. 19.

Transl. ex Heb.

Iob. 19.

Iob. 6.

Che se vogliamo leggere questa Scrittura conforme alla tradottione di San Girolamo. *Cari mei, & amici mei, quasi contra lepram meam steterunt*, vi trouaremo vn, altro pensiero bellissimo al proposito, cioe, che ciascun'anima del Purgatorio, vedendosi abbandonata dai loro parenti, & amici, le pare, che l'habbiano in orrore in quella guisa, che i viuenti fuggono la vista d'vn leproso. *Quasi contra lepram meam steterunt*. E pare, che non le sorelle di Lazaro, che tanto l'amauano in vita, doppo morto furono le prime a starne lontane. *Iam fetet*. Ben mi auueggo, che *perijt memoria eorum cum sonitu*. Non tantosto cessarono i funebri segni, che la morte de i parenti, & amici annuntiauano, che cessò anco di loro la rimembranza. Doue, doue sono adesso, ò N. quelle pioggie di lagrime, quei infocati sospiri, quell'ammutolir per dolore, quel rifiutar le consolationi, quell'imprigionarsi in tenebre volontarie, quell'astenersi dal douuto sostentamento, quell'inuocar per nome il diletto cadauero, quel dolersi dell'infelice conditione del viuer nostro, quel querelarsi dell' incostanza della fortuna; doue sono quei clamori, e grida, ò Donne, quelle dogliose esclamationi, e squarciamenti di crini, quei battimenti di petto, quell' alzar le mani al Cielo, & in atterbarterle

S. Hier in hunc loc.

Iob. 10.

Psal.

salma,

palma, a palma, quell'alternar di pallidezza, e rossore nella faccia; ah che à Periit memoria eorum cum sonitu. Andate pure, ò viuenti, e fondate le vostre speranze in chi si poco doppo la vostra morte di voi sicura, lasciate ampie heredità, ò Padri ò Madri agl'ingrati figli, allo sconoscente vostro sangue, che poco pensiero hauendo di voi, attendono a darsi buon tempo.

E'famosa quella Storia della Sacra Genesi al quarantesimo, oue si racconta, che hauendo il Santo Giouanetto Giuseppe interpretato fedelmente al coppiero del Rè Faraone la visione c'hebbe in sogno, & assicuratolo, che dopo tre giorni l'haurebbe il Rè liberato dalla carcere, e restituito al suo primiero vfficio, il pregò, che di se stesso tenesse memoria, e compassione, & operasse appresso del Rè, che'l cauasse di prigione, & il mettesse in libertà. *Memento mei tùm tibi bene fuerit, vt facias mecum misericordiam, ac suggeras pharaoni, vt educat me de isto carcere.* Io starò in prigione, tù te ne vscirai, hor ti prego, che di me habbi memoria, e misericordia nelle tue grandezze, e che seruendo al Rè prendi commoda occasione di supplicarlo, che da questo penoso carcere mi liberi. L'istesso vfficio parmi facci il figliuolo co'l Padre, il Padre co'l figliuolo, il marito con la moglie, la moglie co'l marito, e l'amico con l'altro. Io me ne vado all'altro mondo, oue mi conuerrà star carcerato per li miei peccati nel purgatorio, non ti scordare di me tù, che viuerai nella Chiesa militante; e potrai per te militare, e per me soddisfare con l'orationi, digiuni, messe, limosine, & altre opere pie. Si scordò il coppiero di Giuseppe, e nello spacio di due anni non venne mai di lui memoria, e voi bene spesso vi scordate di chi in voi fidò, di chi tanto vi giouò, e di chi il modo vi lasciò per liberargli l'anima dalle pene del purgatorio. Ahi empietà pur troppo grande, Crudelissima Tigre, che del male altrui festeggi, e vedendo l'anima di tuo padre, e di tua Madre, di tuo fratello, e di tua sorella, nelle voraci fiamme del Purgatorio non l'aiuti, e soccorri.

Gen.40.

Si può ben dire di questi ingrati, e sconoscenti figli co'l profeta. *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis*; E voleua dire in persona di quelle tormentate anime E' pur vero, che noi mentre erauano nel mondo, si grande amore habbiamo portato a'nostri figli, che di loro ne habbiamo fatto vn'idolo, & adorateli per cosi dire, pure con tanta ingratitudine si diportano adesso uerso di noi, con abbandonarci, senza hauer pensiero di liberarci co'suffraggi di queste atrocissime fiamme Restino confusi tutti quei padri, e madri, che amano i figli, e stimali come Idoli de' loro cuori, già che tanto grande è l'ingratitudine, che ne'loro petti annida. *Confundantur omnes, quia adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis.*

Psal. 9.

Leggete Giob al capo settimo, oue si lementa vn Padre de'suoi figliuoli, mentre sta penando nelle uoraci fiāme del Purgatorio. *Carnibus meis saturamini, idest* (spiega Guglielmo Parisiense [*durissimè in Purgatorio flagellari permittitis, qui carnibus meis idest bonis vobis derelictis saturamini*. O figli, ò figli [quasi dicesse) d'onde uiene tanta crudeltà; & empietà, e parenti d'onde è cagionata, questa nostra ingratitudine! *Carnibus meis saturamini.* Queste ueste, che uoi uestite freggiate d'oro, e d'argento, tempestate di gemme, non sono mie carni. Questi sontuosi palazzi, che noi habitate, questi ampii poderi, questi fioriti, & amenigiardini, che voi a bell'agio godete, non sono mie carni. *Carnibus meis saturamini*, senza hauer di me compassione senza dare vn quattrino per l'anima mia di tanti danari lasciatiui, perche non pagate i legati pij, perche tanta ingratitudine verso il vostro caro & amato padre *Carnibus meis saturamini.* Deh Christiani mouetevi pure a compassione, vedendo tanta miseria, soccorrete a tanto bisogno, date refrigerio a quelle pouere anime, che di continuo dimandano aiuto, a refrigerio in tāte loro acerbe, e tremēde pene, ch'esclamano dicendo *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei*

Iob. 19 guliel. Paris.il 7. Psa. Penit.

E tut.

E tutto quello, che si può fare in beneficio loro lo riducono i Sacri Dottori a digiuni, orationi, discipline, & altre opere penali, ma sopra ogni altro efficace, e di maggior valore si è il Sacrosanto Sacrificio della Messa. L'oratione può loro giouare, come opera penale, & in questo modo è sodisfattoria, ò pure come impetratoria, il che è più proprio dell'oratione, mentre pregando noi per loro, l'otteniamo da Dio la remissione delle pene, che patiscono, che però consigliaua Sant'Ambrogio al suo amico Faustino, che non si dasse in preda al dolore, ne piangesse cosi dirottamente per la già morta sorella, ma le prestasse aiuto con le sante orationi, pregando Iddio, che si compiacesse di liberarla dalle atrocissime pene del Purgatorio, quali forse patiua. *Itaque non tam deplorandam, quam orationibus prosequendam reor, nec moestificandam lachrymas, sed magis oblationibus animam eius Deo commendandam*. E San Giouanni Grisostomo disse pur'anco al proposito. *Iuuetur mortuus non lachrymis, sed precibus, supplicationibus, & eleemosynis*. S'attenda pure à giouare all'anime de i fedeli Defonti, non già con lagrime, ma con le sante orationi, digiuni, e limosine.

S. Amb. l. 1. epist. ad Faust. di obitu soro. S. Chr. ho. 14. in 1. ad Cor.

Ma sopra tutto (come vi diceuo) suffragio più potente, rimedio più efficace, e tesoro di maggior valore trouar non si può per impetrare la libertà alle anime del Santo Purgatorio, quanto che far celebrar Messe, offerire Sacrifici alla Maestà Diuina per le anime loro. Quindi è, che fin dal principio della nascente Chiesa volle il benedetto Christo, che nella Messa particolar memoria dei fedeli Defonti si facesse, & in aiuto loro quella saluteuol Hostia s'offerisse. Così lo disse prima di ogni altro Santo Giouanni Damasceno. *Mysteriorum conscii Discipuli Saluatoris, & sacri Apostoli sanxerunt in viuificis, & tremendis sacrificiis, & mysteriis memoriam fieri eorum, qui fideliter dormierunt*. E S. Grisostomo. *Non temere ab Apostolis hac sancita fuerunt, vt in tremendis mysteriis Defunctorum agatur commemoratio; sciebant enim illis inde multum contingere lucrum, vtilitatem multum*: L'istesso disse S. Gregorio Papa; *Multum solet animas etiam post mortem sacra oblatio Hostia salutaris adiuuare, ita, vt hanc nonnumquam ipse defunctorum animae expetere videantur*. E San Girolamo afferma, che per ciascuna Messa diuotamente celebrata, molte ne sono liberate dal purgatorio. Dice di più l'istesso Santo, che quelle anime, per le quali il Sacerdote prega, non sentono tormento alcuno mentre si celebra la Santa Messa. *Animae, quae in Purgatorio torquentur, pro quibus solet. Sacerdos in Missa orare interim nullam tormentum sustinent, cum Missa celebratur*. che però Santa Chiesa nelle Messe, che che per l'anime de fedeli Defonti celebra, fà particolar mentione della sacrosanta Euchristia, recitando il Vangelo di S. Giouanni. *Caro mea vere est cibus, et sanguis meus vera est potus*, perche noi intendessimo, che il maggior suffragio per l'anime de' fedeli Defunti è la Santa Messa.

Dam. de suf. mor. S. Chry. ho. 6. ad Philip. & ho. 41. in 1. ad Cor. S. Greg. l. 4. dia. cap. 55. S. Hier. citat. in miss pro def. Io 6.

Questo fù il conseglio, che diede Tobia il Vecchio al suo Figlio. *Panem tuum, & vinum super sepulturam iusti constitue*. E pure quello pane, e vino Sant'Ambrogio intende il Corpo, e Sangue di Christo oferto in suffraggio de fedeli Defonti. Fà al proposito quel che riferisce Tomaso Canti pratense di vn certo defonto, che a i preghi di vn Santo huomo di permissione Diuina tornò in vita, e trà l'altre cose, che daua ragguaglio, disse, che ritrouandosi nelle pene del Purgatorio, vidde l'anima di vn suo conoscente, la quale doppo grauissimi supplicii, d'improuiso proruppe in voci di giubilo, e disse. *Eia misericordissime Deus, nec in finem oblitus es mei*. O misericordiosissimo Dio, non vi siete già fatto scordato di me meschina, E volendo costui intendere la causa di tale allegrezza, gli fù detto, che il suo gioire, proueniua dall'esser stata accettata per mezzo de gli Angeli, come in quel punto era nato vn fanciullo ad vno suo parente, il quale douendo esser'à suo tempo Sacerdote, alla sua prima Messa otterrebbe

Tob. 4. S. Amb. in hunc loc. Th. Canti. l. 3. Apu c. 45.

da Dio la liberatione da quelle pene, e subito volarebbe al Cielo. *Exultabun. da tribudio quia mihi scire à Domino datum est, in hoc instanti natum puerum, qui longè post futurus Presbyter, in eius Missa, quam celebrabit primam, ab his poenit ab requiem euolabo.*

Non siate dunque scarsi, ò fedeli, in aiutare quelli, che con voi prodighi furono mentre vissero, con offerire per loro quell'Hostia di salute apportatrice di vita. Vi rompano il cuore quei, gridi, quei gemiti, quei lamenti, vi muouano à pietà quei acerbi dolori, in che si trouano. Vi inteneriscano le lagrime de' vostri genitori, il pianto de gli amati figli, i lamenti, e gemiti de' vostri più cari. Risolueteui vna volta con generosa pietà, con picciol uostro scommodo apportar'immenso giouamento à gl'afflitti. Basso è il prezzo, co'l quale voi liberar li potreste da si dolorosi guai, vn solo digiuno forse darebbe rimedio a tant'arsura, poche lagrime smorzarebbono tanti ardori, non vi muouete a pietà, non v'intenerite; Dica pure à pro di quell'anime con Bernardo Santo ciascuno, già che à tanto bisogno con poco scommodo si soccorre. *Surgam ergo in adiutorium illis interpellabo gemitibus, implorabo suspiriis, orationibus intercedam, satisfatiam sacrificio singulari, si fortè videat Dominus, & indicet, & laborem conuertat in requiem, miseriam in gloriam, verbera in coronam; his enim, & huiusmodi officiis potest eorum poenitentiam resecari, finiri labor destrui poena* Andarò dunque (poiche tanto bisognose veggo quell'anime) à porger loro aiuto, supplicarò con pianti la diuina pietà, con infocati sospiri impetrarò, con affettuose preghiere intercederò con l'vnico, e solo tremendo Sacrificio sodisfarò per loro. Così per auuentura placato vna volta il pietoso Dio, cambiarà loro il trauaglio in riposo, in gloria le miserie, le percosse in corona, così ogn'vno facci, così ogn'vno dica, che in questa maniera otterrà la liberatione a quelle benedette anime, le quali poi la sù nel Cielo intercederanno per i benefattori la gratia in questo mondo, e la gloria nell'altro.

S. Bern. ser. 50. in Cant.

LE RICCHEZZE SONO *peso che tirano il ricco Auaro nel baratro Infernale.*

VN celebre Poeta de' nostri tempi per comprendere i molti, e graui danni, che apporta il souerchio affetto delle ricchezze all'anima, & al corpo di chi l'ambisce, disse in verso sententiosissimo, scriuendo ad vn sue amico.

Diuitias fugito, pondus graue celsa petenti.

Impediunt animum, nec bene nelle sinunt.

Fuggi, voleua dire, amico mio caro le ricchezze, perche à te, che hai da salire in alto pesano troppo, intricano in mille lacci l'anima, & imprigionano la volontà in maniera, che non può con vera libertà christiana operare vn'atto buono, e meritorio. Non poteua a dire il vero N in miglior forma descriuere questo Autore gl'effetti mali, che cagionano le ricchezze, quanto, che chiamarle peso. *Pondus graue.* Et in vero peso oltre modo insopportabile sono le ricchezze, e credo, che questo Poeta hauesse tolto il concetto dallo Spirito santo nella Sacra Genesi al decimo terzo, oue di Abramo, si dice. *Erat autem diues val de in possessione, auri, & argenti.* Traduce San Girolamo dall'Hebreo. *Erat autem grauis valde.* Era Abramo oltre modo caricato, per darci ad intendere, che l'esser huomo ricco, & hauer vn peso graue, che lo tira in giù, è vn'istessa cosa, e confirmollo Amos Profeta qual'hora disse. *Vacca pingues audite Verbum Domini.* Vacche grasse, che co'l langue de' poueri vi siete ingrassate, vdite la parola del Signore; Legge il Chaldeo. *Audite hoc graues diuitiis* Sentite voi, che siete graui, e pesanti per le ricchezze; non potrete salire al Cielo, se non vi togliete il peso, anzi che sarete tirati al baratro infernale, perche come dice S. Gio: Grisostomo. *Aurum nihil est aliud, quam terra rubra, proinde anima, qua, se auro, argentoque congerendo, & congregando deuenit, ab iisdem ponderibus suis depressa ad inferiorum locum, in aeternum crucianda deputatur.*

Gen. 13.

S. Hier. ex Heb.

Amos. 4

Transl. ex Cal.

S. Chry.

Vol.

Volle Dio nell'Esodo al vigesimonono passasse i figli d'Israele per il Mar rosso a piedi asciutti, e per sortire l'intento diuise l'acque dell'vna, e l'altra parte, come se fossero state due muraglie, per difenderli, e gli fece nel mezzo vna strada spatiosissima, e larga tanto, che si scuopriua l'arena del fondo, e passarono in saluamento. Venne in progresso di tempo Iddio al Mondo, e fattosi huomo, ragunati alcuni Discepoli trà i quali fu Pietro, occorse vna volta, che nauigando eglino in alto mare, e muouendosi vna gran tempesta si vedeuano in euidente pericolo di esser ingoiati dall'auide onde; hor mentre stauano in queste angoscie, essendo quasi la quarta vigilia della notte, venne a loro caminando su l'acque, il che vedendo Pietro lo pregò humilmente li facesse gratia di farlo caminare su'l liquido elemento; glielo permise il Signore, *Et descendens Petrus de Nauicula ambulabat super aquam*. Se ne andaua dunque caminando Pietro su l'acque con quella sicurtà, come sa appunto fosse stato in terra. Ma perche, dico io, non si serue Dio dell'istessa potenza con San Pietro, e con gli Ebrei per operare queste marauiglie; non è l'istesso fine quello, che si pretende, cioè passare gli vni, e gl'altri da quell'altra riua del Mare? certo, che si, per qual cagione dunque non fa passare sù l'acque il Popolo d'Israele, come lo concedette al l'Apostolo, ma comanda, che si ritiriano per fargli la strada, Il Sacro Testo n'assegna la ragione. *Petierunt ab Ægyptiis vasa argentea, & aurea, vestesque plurimas*; dice, che quando si partirono gl'Ebrei per andare alla terra promessa, prouidero di gran quantità d'argento, d'oro, e di gioie dell'Egitto; e perche queste cose erano tanto pesanti, che sopra l'acque naturalmente non poteuano fermarsi, fu necessario farui vna strada, che toccasse il fondo del Mare. San Pietro all'incontro era allegerito di tutto questo peso, perche haueua rinuntiato non solo quelle poche facultà, per amore di Christo, ma si haueua spropriato affatto di se stesso, *Ecce nos reliquimus omnia*, e per consequenza essendo sgrauato di tal peso può senza difficultà mantenersi sù l'acque. *Ambulabat super aquam*. Ponderatione, fù questa di San Bernardo, dicendo. *Cur filii Israel in profundo maris, Petrus vero suprà mare graditur; Quia Petrus reliquit omnia, illi auri, & argenti onere pressi ab aquis sustineri non poterant*. Ne con minor garbo disse Pietro Damiano. *Nimio pondere grauabantur Israelitæ onerati diuitiis Aegypti, sed Petrus qui prius dixit. Ecce nos reliquimus omnia, aptus erat, vt super aquas ambularet*. Hor vedete N. quanto pesante carico è quello delle ricchezze; *Pondus graue*.

Exo. 29

Mat. 14

Exo. 29

Mat. 19

S. Aug. l. de consider. ad Eug.

D. Petr. Dam. in serm. de S. Petr.

Ma cresce la marauiglia atteso che non solo l'acqua è vn'elemento fiacco per sostenere il peso delle ricchezze, ma fino alla terra con tutta la sua stabilità, e fermezza gli viene mancar la forza per sopportare peso simile. Nel capo trentesimo sesto della Genesi, ragionando il Santo Mosè di Giacob, & Esaù suo fratello, dice. *Nec sustinebat eos terra*. Non poteua la terra sostenerli. Gran fatto in vero, la terra, che mantiene il gran peso de' Monti, la machina di tanti edifici, la moltitudine, e varietà de gli animali, di piante, e di pietre; la terra, che per dirle in vna parola per la fermezza, che ha, mantiene se stessa. *Fundasti terram super stabilitatem suam*, disse Dauid Profeta, e tutto questo peso non è sufficiente a farla vacilare vn punto. *Non inclinabitur in sæculum sæculi*, e pure due soli huomini non può sostenerli; *Nec sustinebat eos terra*. Che gran peso possono hauer di sopra questi due fratelli, che tanto grauano; Vdite ciò, che soggiunge il Sacro Testo. *Diuites enim erat valde*. Erano ricchi in fondo, per parlare al nostro modo; perche si sappia, che peso intollerabile sono le ricchezze.

G 35

Ps. 103.

Mat. 9.

Quindi San Pietro Grisologo ponderando quelle parole registrate in San Matteo al nono capo. *Præteriens Iesus, vidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine*, dice, che con gran mistero l'Euangelista si serui di quella parola. *Sedentem*, per darci

S. Chrys. sol. serm. 29.

ad intendere, che staua aggrauato dal peso delle ricchezze, nè alzar si poteua da se stesso, senza il diuino aiuto. *Sedebat vtique* (dice S. Pietro Grisologo) *quia stare non poterat pondere cupiditatis oppressus, & ipsa totus conscientia fraudis incuruus, aurum natura grauis, grauius fit auaritia nimis. Hinc est, quod plus habentem deprimit, quam ferentem, & vehementius aggrauat corda quam corpora.*

Et in vero N. le ricchezze sono vn graue peso, che ci fanno trabbocare nel baratro infernale. Và ponderando al proposito Sant'Agostino, quel modo di parlare, di cui si serue S. Luca nel descriuere la miserabil morte del ricco Epulone, mentre dice. *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*, doue dice il Santo. *Sepultus est in inferno, quia hic pecuniarum pondere pressus, velocius descenderat, quam, vt venisse diceretur.* Non dice l'Euangelista, che il ricco Epulone discese, ma, che fù sepelito nell'Inferno, imperoche il descendere, accenna dilatione, e dimora. Hor questo ricco auaro con le sue facoltà aggrauato, se n'andò con tanta velocità all' Inferno, che parue all'Euangelista vocabulo, che accennasse dimora quello di descendere, però disse. *Et sepultus est in Inferno.*

S. Aug. serm. 14 de verb. Dom. Luc. 16.

Essendo dunque le ricchezze peso cosi graue, come hauete inteso, stò per dire, che quasi hà dell'impossibile, che vn ricco auaro si possi saluare. In San Matteo habbiamo vn mirabil fatto a questo proposito. Si fà innanzi al Benedetto Christo vn giouanetto con ardente brama di seguirlo, s'informa del modo di viuere, e li vien detto, che non consiste in altro, se non che in rinunciar le facultà, distribuire la robba a i poueri, e darsi all'a di lui sequella. *Vade vende quæ habes, & da pauperibus, & veni sequere me.* Io vdir queste parole il buon giouane [dice l'Euangelista] che si parti molto addolorato, perche haueua diuersi poderi. *Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis, erat enim habens multas possessiones.* Io volger, che fece le spalle colui, disse il Benedetto Christo ai suoi Discepoli. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnum cœlorum*; È più facile, che vn camelo passi per il forame di vn aco, che vn ricco entri nel Regno de i Cieli. Ma piano Signor mio, che importuna dimanda vi hà fatto questo giouane, che dite, non douer più far ritorno à voi; Ah dice Christo; questo giouane è ricco, hor sappi ogn'vno, che le ricchezze sono laccio per legarli la volontà, e non lasciarli dare vn passo nel progresso della virtù. *Impediunt animum*, e così auuenne, perche il misero non fè piu ritorno al Signore. *Hoc enim dictu* (dice San Girolamo) *ostenditur, non difficile esse, sed impossibile. Si enim, quò modo camelus non potest intrare per foramen acus, sic diues non potest intrare in Regnum coelorum, nullus diuitum saluus erit.* Dunque se rimiri le forze della natura, è impossibile, che il ricco si salui però vi vuole la gratia di Dio. Onde soggiunge Girolamo. *Interrogantibus autem Discipulis, & mirantibus austeritatem dicti, quis ergo saluus fiet; Clementia sua Dominus seueritatem sententiæ temperauit dicens; Quæ apud homines impossibilia, apud Deum possibilia sunt.* Hor stentare notte, e giorno in accumular ricchezze.

Mat. 19

S. Hieron. in hunc loc.

Passo innanzi N. e dico, che offuscano in si fatta maniera l'animo di chi le possiede, che rare volte si ritrouano congionte in vn'istessa persona, virtù, e ricchezze, lo dirò piu chiaro. E così difficile a mantenersi con purità di coscienza vn ricco auaro, che ha dell'impossibile. E sentenza dello Spirito Santo. *Si diues fueris, non eris immunis à delicto.* Alla proua.

Eccl. 11

Fa Dio Benedetto vn general parlamento, chiamandoui li Principi, e Potentati della sua Corte, & affinche non mancasse vno per far l'vfficio di fiscale contro gli huomini, dice il sacro Testo, che vi fu presente Satanasso. *Cum venisset filii Dei, & starent coram Domino, venit quoque Sathan inter eos.* Comincia Dio a proporre la Santità di Giob, e le sue gran virtù *Num quid considerasti seruum meum Iob?* Ti sei, ò Satanasso per auuentura accorto della santità del mio caro amico,

Iob. 2

co, è seruo Giob, la Giustitia, che os serua, il gran timore riuerentiale, che mi porta, in particolare la fortezza, con la quale sà perseuerarsi l'anima dal peccato? *Numquid considerasti seruum meum Iob*. Hauete d' immaginarui N. che quanto gusto ne sentiua Dio in dir le lodi in Giob, tanto il Demonio si struggeua di sentirle, e per vltimo non potendo più soffrire tante lodi s'alzò in piedi ad allegare contro di lui, e tacciarlo in vna parola, rispose. *Nonne tu vallasti eum vniuersamque substantiam domus eius?* E voleua dire. Io non vi hò perso la speranza, perche quest' huomo è ricco, e potente, e voi di giorno in giorno li moltiplicate le facoltà. Chi sà potrebbe essere, che vn giorno li sdrucciolasse il piede. Il Dottissimo Pineda sopra il primo capo di Giob pondera, & ammira in questa notabile oppositione, che raccontando Iddio le virtù di Giob il Demonio per contradirle, si mette à palesare le sue ricchezze. *Quasi contendat fieri non posse, vt tanta sanctitas, quanta de Iob predicatur, cum tanta diuitiarum copia, bene consentiat*. Giudicaua il Demonio per impossibile, che nel cuore di vn' huomo ricco potesse regnare tanta santità, e virtù, faceua questo conto. Non vi è tiranno così crudele, che sbandisca dall'anima Christiana i buoni pensieri, quanto il souerchio affetto dell'oro, hor per oscurare la tanta virtù, la santità di Giob non posso allegare migliore, e più efficace testimonianza delle ricchezze. *Nonne tu vallasti eum vniuersamque substantiam domus eius?* Non è egli ricco: potrebbe esser, che in vn tratto diuenisse scelerato, perche le ricchezze per lo più sogliono produrre questi effetti, e se non cade, ma si mantiene puro, inuero ch'egli non fà poco, atteso, che vn ricco hà gran difficultà conseruarsi senza peccato.

Pineda in ca. 1. Iob.

Quando il gran Patriarca Abramo vscì dall'Egitto dice il Sacro Testo, che si partì molto ricco. *Erat autem Abraham diues valde*. Entra qui il Padre San Girolamo, e và cercando come sij stato possibile, che Abramo essendo stato ricco hauesse possuto vscir dall' Egitto? *Sed occurrit huic sensus illud, quod sequitur. Quomodo potuerit exiens de Aegypto fuisse diues valde*. Quasi dir volesse. Se Abramo fosse stato pouero, non mi marauigliarei, che vscisse dall' Egitto, ch'è figura espressa del peccato, ma ch' essendo ricco, e carico di beni temporali, si ricordi di Dio, questo è quello, che può dar, che pensare ai più eleuati intelletti del Mondo, perche uno degl' effetti, che cagionano le ricchezze è l'indurre à chi l'ama in vento, e mille vitij.

Gen. 13.

S. Hier. qu. 4. in Gen. 13.

Notabilissime sono à questo proposito quelle parole, che stanno registrate nel secondo del Paralipomenon al duodecimo. *Cumque roboratum fuisset Regnum Roboam, & confortatum, dereliquit legem Domini, & omnis Israel cum eo*, dice, che in vedersi questo infame Rè molto ricco, e prosperoso (che questo vuol dire, *Roboratum, & confortatum*) non dimorò troppo à dispreggiare la Legge di Dio, & à fabricare altari ai falsi Dei della gentilità, e offerirgli incenso. *Dereliquit Legem Domini*. Questa è la proprietà dei ricchi auari, che si scordano della Legge di Dio, e si riducono à rinegarlo.

2. Paral. 12.

Che se io vi dicessi, che le ricchezze anco moderate siano pericolose à farci idolatra e se non ce ne seruiamo bene a difficoltà mi credereste, ma veniamo alla proua Giacob mentre andaua peregrino fuggendo l'ira del suo fratello, vna notte hebbe in sogno quella misteriosa visione della scala su la quale ascendeuano, e discendeuano gl'Angeli, e Dio, che staua appoggiato alla scala, la mattina doppo ricordeuole dei fauori fatteli da Sua Diuina Maestà, fè voto solenne a Dio; *Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad vescendum & vestimentum ad induendum, erit mihi Dominus in Deum*. Volete più mi derato desiderio di questo; vn poco di pane per mangiare, & vna pouera veste da cuoprirsi, e pure temeua d' incorrere in qualche peccato d' idolatria, onde a que,

Gen. 28.

questo fine fè voto di stimare Dio per suo Creatore,e Sig.e non le richezze Sù di questo luogo S.Girolamo, va facendo vna bellissima consideratione. *Quid dicturus est auarus, sic Iacob diuiti arum periculo,idolatrandi timeat*; Che sarà di vn'auaro,che tutti li suoi pensieri tiene occupati nelle ricchezze, mentre Giacob tanto santo, & amico di Dio ha paura d'incorrere in qualche peccato d'Idolatria per mezo delle sue ricchezze, ch'era tanto moderato nel vitto, e vestito;però il Sauio pregaua Dio, dicendo.*Diuitias ne dederis mihi,nè fortè satiatus alliciar ad negandum*.

S.Hier. in hunc.

prou. 30

E fà al proposito la poderatione dell'Abbate Pascasio sopra quelle parole del Benedetto Christo, qual'hora parlando dei ricchi, che stanno idolatrando con l'affetto, che continuamente al danaro portano disse. *Nemo potest duobus Dominis seruire: Deo, & mammonæ Mammona namque* [dice Pascasio) *Syra interpretatione diuitiæ dicuntur, quibus seruire,Deum negare est*. L'istesso dice Vgone Cardinale.

Mat.6.

pasch. in c.6. Matt. Hug. C. in hunc loc.

E supposto, che il danaro da Christo ven chiamato Signore dei ricchi, vdite vna ponderatione acutissima del Vescouo Ostiense Drogo. Va egli cercando la cagione,perche Giuda, quando si risolse d'andare ad ippicarsi, non portò seco li trenta danari, con li quali hauea venduto il suo Maestro;ò pure non li buttò in qualche sterquilinio, ma nel Tempio, *Ex protectis argenteis in Templo recessit*. Risponde questo gran Padre, e dice, Giuda sempre fù affettionato al danaro, in tanto che l'adoraua come idolo, e però douendo andare ad appiccarsi, si fè scrupolo di buttar quelle monete nel sterquilinio, onde si risolse di buttarle nel Tempio, come à luogo proportionato a Dei da lui adorati *Et proiectis argentis in templo, recessit, abiens laqueo se suspendit. Vide* [dice Drogo) *quam magni faciebat illos;non proiecit eos in sterquilinio, sed in templo, nimirum talibus; semper diis templum suum deuorauerat: auaritia enim simulacrorum seruitus est*. Nè con minor garbo disse San Gio: Grisostomo. *Sicut idolatra venerunt idola, nec ea pra reuerentia tangere audente: ita auarus pecunias quasi idolum veneratur, nec eas contingere, sed inani tantum eorum aspectu delectatur*.

Drogo. Hostien. serm. de sacr. D. pass. to.2. BB. VV.

Matth. 27.

S. Chry. epist. ad Ephes. c.

Ma qual marauiglia sia N. se il ricco auaro per l'ingordigia, che tiene al danaro arriui à termine d'idolatrare, quando si vede chiaramente, che anco contro se stesso s'incrudelisce, poiche si priua del sonno, e della quiete per accumular tesori. Ricordateui Scritturali, quando il vecchio Isaac diede la benedittione ad Esaù suo figliuolo; gli promise l'abbondanza delle terrene ricchezze. *In pinguedine terræ, & in rore cœli desuper erit benedictio tua*, che fù tanto come dirgli. Quante ricchezze tù vedi, siano tue, ò figlio, e tutto l'oro, e l'argento, che racchiude la terrà, ò che produce il Cielo venghi nelle tue mani, sia pur tuo quanto di buono rende abbondante il Mondo; mà vdite quel che soggiunge. *Viues in gladio*; cioè starai sempre ò figlio con la spada in mano, haurai continua guerra, ti farà bisogno con continuo timore tener il ferro ignudo *In gladio, in gladio viues*. Hor io dimando vn dubbio. Che Esaù douesse hauer abbondanza di ricchezze, questa era benedittione per lui, ma che hauesse da combatter tutto il tempo di sua vita con la spada in mano, che douesse hauer in casa sua vna continua guerra, che beatitudine è questa; Vn Padre, che si mette in punto di benedir il figlio, alla fine gli pone in mano la spada; poteua dire Esaù, Quanto alle ricchezze io volentieri l'accetto, ma lo star in continua guerra io ti ringratio, io non voglio. Eh dice Isaac? queste due cose vanno accoppiate insieme, ricchezze, e spada, se vuoi abbondanza delle ricchezze terrene, bisogna risoluersi di star in perpetua guerra, di star sempre con la spada in mano per combattere, e per difender il tuo. Quindi disse Sant' Agostino, parlando appunto co'l ricco. *Diuitias inuenisti, requiem amisisti*. O huomo qualunque tù hai fatto acquisto di ricchezze terrene; Hor sappi, che hai perso la quiete. Questo lo vedia-

Gen. 28

S. Aug. quem [illegible]. Ghald: in exp. s. Magnif.

mo alla giornata, che i ricchi auari non dormono, ne riposano, ma sempre stanno co'l pensiero di accumular danari: intese questa verità Filosofo gentile per nome Crete Tebano, di cui riferisce S. Girolamo, che buttò nel mare il prezzo delle sue possessioni, dicendo. *Abire possum mala cupiditates; ego vos mergam, ne ipse mergar à vobis.*

S. Hier. l.1. cont. iou.

E questo sarebbe poco, N. che i ricchi auari perdessero il riposo, e la quiete, il peggio si è, che sono homicidi di lo o medesimi; Vagliami per proua di questa verità l'horrendo caso, che si racconta nel secondo de' Macabei al decimo quarto, di quel Soldato per nome Razia, il quale con vn coltello si trafisse il fianco, tirando poi dall' apertura della ferita a viua forza gl' intestini, buttoli su le Turbe? Crudeltà non piu intesa. *Et stans supra quandam petram praeruptam, & iam exanguis effectus, conplexus intestina sua, v. triusque manibus proiecit super turbas.* Tutto questo si vede in persona del ricco auaro, perche egli si strappa le viscere, le butta nel baratro infernale. Vdite ciò che ne dice Ecclesiastico. *Nihil est iniquitas, quam amare pecuniam? hic enim, & animam suam venalem habet, quoniam in vita sua proiecit intima sua.* Vattablo legge a mio proposito, *Hic enim viscera quoque sua proicere paratus est lucri causa.* Questo ricco auaro e pronto; & apparecchiato a strapparsi le proprie viscere per l'auidità del guadagno, per l'ingordigia del danaro, Così auuenne a Giuda il traditore, che mosso dal maledetto desio del danaro, vendette il suo Maestro, onde poi auuedutosi dell'errore, disperato s' andò ad appiccare; e crepato nel mezzo se li sparsero per terra tutte le viscere. *Et suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius.*

2 Matt. ca. 34.

Eccl. 10.

Transl. ex Vata.

Hist. 1.

Iob. 22.

S' incrudeliscono an o i ricchi auari contro, dei poueri, onde non mancherebbe per loro, scorticargli la propria pelle, così lo dice Giob *Nudos vestibus spoliasti s.* Voi ò ricchi auari hauete spogliato gl'ignudi delle loro vesti, che modo di parlare e questo dice Origene; *At qui nudos spoliare poterat; Se*

Orig. in hunc lo.

sono ignudi come si dice, che sono stati spogliati, le risponde *Nullos igitur valde inopes cogitare debemus; qui non alteram habent vestem.* Ignudi sono i poueri, poiche non haueranno altro, che la pelle, e pure questa cerca di scorticarle il ricco. Confirmò tutto ciò Michea Profeta dicendo. *Pellem desuper ipsorum excoriastis.* Vedendosi chiaramente, che se il pouero non hà da pagare, il ricco auaro lo caccia dentro vn' oscura prigione, & iui lo lascia morir di fame:

Mic. c. 3.

Crudele si dimostra piu anco il ricco auaro verso i medesimi morti. Non vi si ricorda N. la crudeltà, che vsò Dario nel Sepolchro di Semiramide moglie di Nino Rè degli Assirii, che per hauer letto l' Epitafio in quel Sepolchro, ch'ella vi hauea messo. *Si quis Rex pecuniam indiget, hoc monumentum diruat*, L'apri, e lo scauò quanto potè a basso, con molta poca pietà verso quelle ossa, ma ben vi trouò in luogo d'oro, queste parole, che l'empirano di confusione. *Nisi esses insatiabilis nunquam sepulchra mortuorum attigisses.* Così riferiscono Eliano, e Plutarco.

Elian. de varia hist. in plut. in Apoth.

Hor andate voi ricchi, notte, e giorno a crucciarui per accumular richezze; Ah questa è miseria degna da piangersi con lagrime di sangue. Auuertite molto bene, che le ricchezze sono peso, che vi tirano a basso, e non vi lascia caminare alla via del paradiso. *Pondus graue celsa petenti*, Il modo sarebbe di liberarui da sì euidenti pericoli, di radicare quel souerchio affetto alle ricchezze, che v'aggrauano, che in questa maniera facendo, vi assicuro, che diuentarete leggieri per corerre, anzi volare senza impedimento al Cielo. *Beati pauperes* (dice San Gregorio) *quia currendum leues, & expediti sunt.* E San Bernardo lasciò scritta questa bella sentenza. *Magna quadam poena est paupertatis, quatam cito volatur in Regnum coelorum.* E Seneca il gran Filosofo morale disse. *Paupertas expedita est velox ad festinandum*, laonde dippo, che San Pietro disse; *Ecce nos reliquimus omnia*, vdì dal Benedetto

S. Greg.

Mald. in c. 5. matt.

S. Bern. ser. 4. de Sene. in ep. Lo. 1.

Christo. *Tu es Simon filius Iona, Tu vocaberis Caphas, quod interpretatur Petrus*, *quasi diceret* (spiega san Girolamo) *quia ominibus iam nudus velocior columba volare poteris ad me*. Conchiude poi il santo. *Nudus, & levis ad coelum euola, ne alas virtutum tuarum auri deprimant pondera*. Se tu fratello, voi andare al Cielo, fà di mestieri (dice san Girolamo) che lasci il graue peso delle ricchezze; nè vi è altra strada, cosi fece san Pietro, che hauendo lasciato ogni cosa, quasi candida Colomba se ne volò al Cielo. Anco Elia; dice il medesimo santo; douendo andare al Cielo, lasciò il mantello, quasi che li fosse d'Impedimento per salirui; onde non e marau glia se i ricchi auari aggrauati dal graue peso delle ricchezze non possono andare al Cielo. *Elia* (dice Girolamo) *ad Coelorum regna festinans; non potest ire cum pallio, sed mundi in mundo reliquit vestimenta, si verò ad ascensum in coelum pallium pregrauabat Eliam, quid mirum si diuites detineat onerandos, quas possident diuitiæ*; Felici dunque, e ben'auuenturati coloro (dice S. Bernardo) che non sono andati appreso le ricchezze, le quali possedute aggrauano: e per se tormentano, & amare imbrattano l'anima. *Beatus qui post illa non abiit, quæ possessa onerant, & amissa cruciant, & amata inquinant*.

S. Hier. ad Exuperan. Io. 1. S. Hier. in ep. 34. ad iul.

S. Bern. de consi de. ad Eug.

Gen. 13

E se bene molti ricchi si sono saluati, particolarmente Abramo, di cui dice la Sacra Scrittura, che fù ricchissimo. *Erat autem diues valdè in possessione auri, & argenti*, nulladimeno dicono S. Pietro Grisologo, e Girolamo, che cosi egli, come gli altri P. d d. I a t c. Testamento furono ricchi non a loro stessi, ma agli altri, e più tosto possono chiamarsi disp nsatori di D o, che huomini ricchi. *Abraham fratres* (disse prima il Santo Arciuescouo di Rauenna) *non sibi, sed pauperibus diuesfuit, & opes non habere, sed prerogare gestiuit, magis in sinum pauperis quam in horreis, suas studuit recondere facultate*. Disse poi San Girolamo. *Abraham, & cæteri; quos in veteri testamento legimus diuites ingressus regia celorum, non sibi, sed aliis diuites fuerunt, & dispensatores magis Dei, quam diuites sunt appellandi*, se dunque Iddio, ò christiano, ti ha fatto ricco, sii liberale co i poueri, soccorri pure alle loro n c ssi à che cosi facendo, ti fara dopò la presente vita godere delle ricchezze del Cielo.

S. Chrisost. 121.

S. Hier. l. 1. dia. contr. Pelag.

DELL' ALTISSIMA *dignità dei sacerdoti, e dell'honore, e riuerenza, che se li deue.*

DI quanta eccellenza, e grandezza sia il m st ri, o del sacerdote, da ciò si comprende, che appresso tutte le nationi, e popoli del mondo, fu sempre in gran veneratione. Ne solamente quelli che dalla santa fede furono illuminati, ciò fecero; ma anche i gentili idolatri li honorarono, ancor che falsi sacerdoti fussero stati, come dice S. Clemente P papa *Sacerdotes Idolatrarum gentium in honore semper fuerunt habiti, & sacrosancti appellati*. Gli Etiopi poi teneuano li sacerdoti per Giudici, & essi dauano le pene, & i premij, come disse Platone, & afferma Eliano dei popoli Egittiachi, e fu costume anco degli Ateniesi, il che forse haueua no imparato da gl'Ebrei, da' quali molti sacerdoti giudicarono, & ammini. strarono la giustitia, come si vede chiaramente in molti luoghi della Scrittura Sacra.

S. clem. papa in const. apost. plato dial. 12. de l. Elian. E 4. c. 34. alex. ab ale. Genia. dier. l. 2. c. 8. Baron. tom. 1. annal. Marf. Ficin. li. de Christ. relig. in proœm. Clem. ala

Li sacerdoti dell'Ethiopia hebbero parimente tanta auttorità, che castigauano i delitti in persona de' Rè, con darg'i anco morte, come dice Alessandro ad Alessandro, se fosse bisognato, creando poi nuouo Rè. Lo stesso riferisce il Cardinal Baronio, ne suoi Annali, il quale dice, che quei Re, che dominarono il popolo Ebreo, sempre furono soggetti ai loro sacerdoti, il che si verifica con l'attione, che fece Samuel eleggendo, e poi priuando della Corona Reale Saul, anzi in costume tra gli Egittij, che niuno poteua esser coronato Re se prima non fosse stato sacerdote, come scriue Marsilio Ficino, e prima di lui lo disse Clemente Alessandrino.

Scriue auloGellio, che i sacerdoti idolatri, i quali attendeuano al culto della Dea Veste godeuano molte franchigie, & esentioni. Dice il Cardinal Baronio, che Valentiniano Imperadore per la riuerenza, che portaua al nome solamente del sacerdote, concesse ai ministri de gl'Idoli molti priuilegi. E strabone confessa, che de' sacerdoti Idolatri ancora fu fatto gran conto, e stima, da ogni sorte di Rè e grandi.

au.Gen. & Bar. strab. apud Mol. in strum. Sac.

Li popoli doppo della Frigia hebbero in tanta veneratione li sacerdoti, che i cadaueri loro mai da essi furono sepelliti in terra, ma per riuerenza di tanta dignità, gli seppelliuano dieci cubiti sopra la terra in sepolchri di pietra, come riferisce il sopracitato Alessandro ab Alessandro.

E per lasciar cento, e mill'altre autorità in confirmatione di quanto si è detto, vi piaccia solamente sentire vn caso notabile, che Giuseppe Ebreo, e sant'agostino riferiscono di alessandro Magno, che grauemente sdegnato contro l sommo sacerdote chiamato Iaddo, si era risoluto di fare vna crudelissima straggе di tutto l' ordine Leuitico, e con tal animo s'inuiò alla volta di Gerusalem. Questo intendendo Iaddo, ne hauendo possibilità di difendersi da si gran Prencipe, si deliberò d' incontrarlo con habito Pontificale, accompagnato da gli altri sacerdoti inferiori, similmente vestiti delli habiti loro, sperando in questa guisa di placare l'ira del Re, ne fu vano il suo pensiero, perch si nuouo spettacolo mosse in tal maniera alessandro a riuerenza, che smontò di cauallo; e rese honori insoliti a Iaddo, & al drapello, che lo seguitaua, e con essi entrò pacificamente nella Città, e fece offerire sacrificii nel Tempio; Oltre di ciò mostrò tanta piaceuolezza, che quanto da lui per accrescimento del culto diuino il Pontefice dimandò, facilmente ottenne, portando gran rispetto, ancorche idolatra, il Re all'ordine sacerdotale, marauigliatosi l'Esercito tutto di si grande, e subitanea mutatione di alessandro, e di ciò ricercando di saperne la cagione Parmenione all' hora molto fauorito, le rispose Alessandro: *Non hunc adoraui; sed Deum cuius Sacerdotio fungitur;* dicendo di hauer riuerito Dio nella persona del Pontefice; tutto ciò ne fà palese l'alto pregio del Sacerdotio, poiche vediamo fin'anco i Gentili hauerli tenuti in gran veneratione.

ale: ab ale vbi sup. ioseph. Heb. li 11. antiq. s. aug. l 18. de Ciu. c. 45.

Quindi San Gregorio Papa scriuendo à Mauritio Imperadore, lo riprende liberamente, perche faceua poco conto dei Sacerdoti, e pure era vero, che appresso i Gentili erano in molta stima. *Ante tempora Constantini* [dice il S.] *in Republica Principes fuerunt, qui Deum verum nescientes Deos ligneos, & lapideos colebant, & tamen eorum Sacerdotibus honorem maximum tribuebant. Quid ergo mirum est si Christianus Imperator, veri Dei Sacerdotes dignatur honorare, dum Pagani honorem impendere, Sacerdotibus nouerunt, qui Diis ligneis, & lapideis seruiebant;* Meritamente anco si sdegna S. Gio: Grisostomo nel vedere, che i Christiani portino si poco rispetto a' Sacerdoti, la doue a Gentili cotanto si honorauano. *Nesimus* [dic'egli] *deteriores infidelibus, qui propter errorem idolorum suorum, adhuc tantum cultum exhibent eorum Sacerdotibus? sed quantum distant terror, & veritas, tantum distant illorum & Dei Sacerdotes.*

s. Greg l. 4. Regist. ep. 75. s. Chri. hom. 65 in Gen.

Che se noi vorremo andar discorrendo per le sacre carte, vedremo chiaramente in quanta stima siino stati sempre i sacerdoti; In Giosuè al terzo si legge, che passata di là dal Giordano l'Arca del signore, comandò Iddio al gran Capitano Giosuè, che dal fiume dodeci pietre facesse cauare, doue i piedi de'sacerdoti posarono, e per titolo l'inalzasse, si che ogn'vno mirandole, come cosa sacra le riuerisce, *Elige duodecim viros, singulos per singulas Tribus, & pracipe eis, vt tollant de medio Iordanis alueo, vbi steterunt pedes Sacerdotum, duodecim durissimos lapides? quod ponetis in loco castrorum, vbi fixeritis hac nocte tentoria.* E tutto questo volle Dio, che facesse Giosue dice l'Abulense, per riuerenza de i sacerdoti, li quali non solamente honorare si deuono, ma anco quelle pietre, che da loro calcate furono.

Iosue. 3. & 4. abul. in c. 3. Ios. q. 34. & in c. 4 q

Accennò anco questa riuerenza, che a'Sacerdoti si deue, e quanto co'l sacro silentio i loro difetti celar si conuiene il Patriarca Isaac, quando che giunto al termine di sua vita, desioso di benedire il primogenito figlio Esaù, volle che prima andasse a caccia, e li recasse della saluaggina, e doppo l'hauerebbe benedetto. L'intese Rebecca moglie di lui, e però anhelante, che Giacob vn tanto bene hereditasse, dissegli, che con ogni prestezza vn capretto vccidesse? e cotto lo recasse al padre, dissimulando di esser egli il primogenito, temette ciò fare il figlio, ma l'incoraggio la Madre dicendo. *Sit super me ista maledictio*, e per farlo più animoso a quest'impresa, lo cuoprì delle vesti di Esau, e lo condusse alla presenza del padre, il quale subito lo riconobbe alla voce. *Vox quidem, vox Iacob est*, dubitò nondimeno nel tatto. *Sed manus, manus sunt Esau*. Quasi dir volesse. Queste mani mi paiono, che non siano di Esaù: lo conobbe al gusto, percioche mangiando conobbe, che non era saluaggina. *Quomodo inquit, tam cito inuenire potuisti fili mi*. come se chiaramente hauesse detto. Non è possibile, che queste carni siano saluaggine, che malageuolmente si ritrouano. Volle finalmente conoscerlo all'odorato, e però disse, *Accede ad me, & da mihi osculum fili mi. Statimque* (soggiunge la Sacra Scrittura] *vt sensit vestimentorum fragrantiam, benedicens illi ait. Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Soggiunse poi a benedirlo con farlo herede di quanto possedeua. *Det tibi Deus de rore Cœli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti, & vini*. Hor mi saprèsti a dire N. perche Isaac non diede la benedittione a Giacob quando parlò, non quando il toccò, nè quando gustò i cibi, nè perche l'hauesse vbbidito si presto, ma *vt sensit vestimentorum illius fragrantiam*, quando intese l'odore delle vesti, all'hora il benedisse, per intendere il mistero e necessario, che sappiamo, che vesti erano quelle, delle quali Rebecca ne cuoprì il figlio? San Girolamo vuole, che costumassero gli antichi, prima che Dio ordinò il Sacerdotio di Aaron, consecrare nella legge naturale per sacerdoti i primogeniti, i quali consecrati a Dio, se li faceuano le vesti sacerdotali, con che offeriuano, e riceueuano l'vltima benedittione dai loro Padri. *In hoc loco tradunt Hebræi*] dice San Girolamo] *primogenitos Sacerdotum officio esse defunctos, & habuisse vestimentum Sacerdotale, quo induti Deo victimas offerebant, antequam Aaron in Sacerdotium eligeretur*. Confirmò tutto ciò il Cartusiano dicendo *Et vestibus Esaù valdè bonis induit eum, quæ in lege naturæ primogeniti fuerunt Sacerdotes, habebatque vestes praciosas, & odoriferas, quibus induebantur in magni solemnizatibus dum sacrificia offerebant & quando à patre suo benedictionem accipiebant finalem*. Quasi l'istesse parole dice il dottissimo Lirano. *Vsque ad legem datam tempore Moysi primogeniti erant Sacerdotes & ideo habebant vestes speciales praciosas, & odoriferas, quibus indutis in magnis solemnitatibus offerabant oblationem Domino*. Volle dunque in questo fatto darci ad intendere il santo Patriarca, che qual'hora vediamo vna veste Sacerdotale, non dobbiamo, nè possiamo con ragione sospettare cosa cattiua, già ch'egli depose o ... i sospetto di Esau de, quando sentì l'odore delle vesti di Esaù che era Sacerdote finto, e non guardar alla persona loro, ma alle vesti con che va .. o vestiti:

Gen. 27.

1. Mat. 7.

Lyr. in cap. 27. Gen.

Cart. in Gen. 27.

Nel primo de i Machabei al settimo capo si legge, che vn certo Hebreo ambitioso di honori, e dignità, procuraua con inganni, e stratagemme il sommo Sacerdotio, e perche non potè ottenerlo fra i suoi, ricorse al Rè Demetrio, da cui non solamente ottene quanto bramaua, ma anco vn grosso essercito per rouinar quelli, che alla pretension sua si erano dimostrati contrarii; peruenne la nuoua in Gerusalem, che costui se ne veniua eletto Sacerdote; e menaua seco innumerabil stuolo di soldati, dubbiosi di non

[illegible] Hier. q. Hæb.

e ser

esser mandati tutti à fil di spapa, pensarono di serrar le porte, e difendersi gagliardamente; ma prima di metter in esecutione questo lor pensiero vollero mandargli Ambasciadori per saper la causa per la quale veniua, e dicendoli, che per essercitar l'officio di sacerdote era venuto, gli diedero facilmente credito, e lasciarono entrare: ma non così presto Alcimo (ch'era il nome di costui) entrò nella Città, che fece vccidere sessanta huomini de i miglior di quel popolo. Chiunque onde questo fatto, non potrà non marauigliarsi della semplicità, & insieme incolpare la sciocchezza di quei Cittadini, i quali conoscendo molto bene quanto crudele, e pessimo fosse quell'huomo, & il mal'animo, che hauea, doueano serrargli le porte, e difendersi. Ma chi considera bene questa scrittura, trouarà che sono degni di scusa, e la ragione è dalli medesimi apportata. *Dixerunt enim*] dice il sacro Testo], *homo sacerdos de semine Aaron venit, non decipiet nos*. Quando hebbero nuoua, ch' egli se ne veniua sacerdote, non si poterono persuadere, che nel suo petto regnasse inganno alcuno, ne peruerso animo, e però assicurarono à lasciarlo entrare, perche il Mondo per la grandezza della sacerdotal dignità, guarda il sacerdote come se fosse vn'Angelo, che d'ogni inganno, d'ogni imperfettione, e difetto viue spogliato, benche alcune volte nei mali sacerdoti di questo suo pensiero resta ingannato.

Nu. 15.

Ma qual marauiglia sia N se i sacerdoti sino stati riueriti, & honorati dagli huomini del mondo, quando l'istesso Dio con ogni diligenza possibile cercò di occultare i loro difetti: che però nell'antica legge assegnò per ciascun peccato il suo sagrifico particolare, non volle però assegnare alcuno per il peccato del sacerdote, perche non voleua, che il popolo sapesse i loro difetti. Così lo disse il dottissimo Oleastro. *Non vult Dominus saeculares cernere, aut scire defectus sacerdotum, sed quod potest abscondere, & occultare nititur*. E con l'occasione di questo pensiero possiamo noi snodare vna gran difficoltà. Muore il santo seruo di Dio Mosè nel Monte, e Dio dispone, che in sepellirsi, niuno sappi oue è sepolto il suo cadauere. *Nesciuit homo sepulchrum eius vsque in hodiernum diem*. Alcuni han detto, che lo fece, affinche gli Hebrei non commettessero Idolatria adorando il corpo di Mosè, il quale operato hauea tante marauiglie, ma questo non può essere, perche in quei tempi non si professò mai adorare huomo viuente. *Non ideo*) dice l'Abulense] *abscondit Moysi corpus, quia timeat illud adorandum esse ab Hebreis, qui nunquam homines adorauerunt*. Ma per qual cagione ciò fece Dio; *Ne ipsius culpa transeuntibus esset aperta*. Dice questo Dottore. Haueua Mosè commesso il peccato d'infedeltà di non creder poter dalla pietra vscir acqua, e Dio in pena lo fece morire, priuandolo dell'ingresso della terra di promissione, ch'è conforme al detto del Profeta. *Et vocatus est Moyses propter eos*, doue il Dottissimo Genebrardo dice. *Prohibitus est spiritus Moysis ab ingressu terrae promissionis*. Hora per non venire in pensiero a quei passagieri, che Mosè per il suo peccato fù escluso dall'ingresso della promessa terra, dispose Iddio, che niuno lo sapesse. *Nesciuit homo sepulchrum eius vsque in hodiernum diem*, per non hauer in questa maniera occasione di dire. Oh pouero Mosè per la sua infedeltà non fù degno d'entrare nella Terra di Promissione. Io voglio (dice Dio] che di questo peccato non se ne sappi nulla, e che non se ne vegga ombra, nè se ne habbi iudicio veruno, per non si ricordare huomo viuente del peccato del mio Sacerdote Mosè. *Ne ipsius culpa transeuntibus esset aperta*.

Oleast. in huc loc.

Deut. vlt.

Abul. hunc loc. q. 2.

Psal. 105.

Genebr. in hunc psal.

Vn simil caso habbiamo nel libro dei Numeri al duodecimo. Peccò Aaron, e peccò Maria, perche contro di Mosè lor fratello mormorarono. *Locuta est Maria, & Aaron contra Moisen*. Ma di tal pena fù percossa Maria, che per il contagioso morbo, e per la puzzolente lebbra non poteua nei padiglioni in nessuna maniera entrare, & Aaron tutto che

Nu. c. 1.

più grauemente mormorasse, essendo egli Sacerdote appena ne fu segretamente ripresso, tutto per conseruar Dio l honore, e la reputatione di quello. *Et ecce Maria apparuit candens lepra quasi nix*: Così lo disse il Padre Teodoreto. *Quare cum ambo conuitati essent, soror sola penas luit? cur, & non Aaron, quoniam leprosus secundum legem immundus esse videbantur, Aaron autem radix, & origo erat Sacerdotum, propterea & Deus parem penam non inflixit, sed per sororem terruit*. E l'istesso dice S. Gio: Grisostomo nell homelia terza sopra l'Epistola à i Colossensi.

Theod. q. 3. in Nu.

S. Chr. ho. 3. in epist. ad Colos. c. 1.

E San Tomaso Dottore Angelico afferma, che se alcuna volta i Sacerdoti nell'antica legge s'ingannauano quall'hora dauano giudicio, che fossero mondi quelli, che erano lebbrosi, Iddio con particolar miracolo suppliua à quell'inganno, con sanare il lebbrosi, e questo acciò non perdessero la riputatione, che haueano appresso il popolo. *Contigebat quandoque* (dice S. Tomaso) *vt diuino miraculo, per ritum legis lebra corporalis mundaretur, quando Sacerdos in iudicio decipiebatur*.

S. Tho. 1. 2. qu. 101. ad. ad 3.

Anzi stò per dire, che Dio talmente rispetta i sacerdoti, con tutto che siano reprobi, e scelerati, che per bocca di Dauid Profeta li chiama santi. *Congregate illi omnes sanctos eius*. S. Gio: Grisostomo dichiara questo passo dei sacerdoti reprobi, li quali son chiamati al giudicio, per esser condannati conforme ai loro demeriti. Ma se sono reprobi, perche li chiama santi, Risponde Grisostomo. *Ob reuerentiam sacerdotis*, per riuerenza della dignità sacerdotale.

Ps. 49.

S. Chri. in hunc

Mi vdite cosa maggiore. Fa tanto conto Iddio dei sacerdoti, che di propria bocca li chiama Dei, dicendo a ciascuno: *Dii non detrahes*. Guarda ò huomo di non mormorare delli Dei. Qual luogo spiegando la Chiosa, l'intende *ad literram*, dei sacerdoti, e rendendo di ciò la ragione san Gregorio, scriuendo à Mauritio Imperadore dice, *Deum ipsum voluisse concedere suum nomen sacerdotibus, Iam veteris quam noui testamenti, quia videlicet non est alius nomen, quod magis congruat desice eorum dignitati*:

Exo. 22. Gloss. in hunc lo.

S. Greg. li. 4. epi. 75. ad Maur. Imp.

Leggette N. il Salmo centesimo ottauo, che trouarete varie imprecationi fatte da Christo Signor Nostro contro lo scelerato Giuda, conforme al parer di sant' Agostino, e Theodoreto. Assegnolli primieramente per perfido compagno vn Diauolo: *Et Diabulus stet a dextris eius*; Vuole, che lo spatio di sua vita sia breue. *Fiant dies eius pauci*, che i suoi figli restino orfani, e la moglie vedoua. *Fiant filii eius orphani, & vxor eius vidua*. Vuole, che diuenti così pouero, che dato quanto tiene ad vsura, sia la robba sua posseduta da gl' vsurai. *Scrutetur fenerator omnem substantiam eius*. Vuole, che cascato in vn' abisso di miserie, non troui chi l'aiuti, ò soccorra. *Non sit illi adiutor*. Vuole, che dinanzi a gli occhi li siano da nemica mano vccisi li figli. *Fiant nati eius interitu*, e molte altre imprecationi dice contro di Giuda. Ragionando poi del sacerdotio di quello, forse lo maledice, non già, ma solamente vuole, che in sua vece ne sia eletto vn' altro. *Et Episcopatum eius accipiat alter*, che però: *Cecidit sors super Matthiam*, e tutto per riuerenza della dignità Sacerdotale.

Ps. 108.

S. Aug. & Theo. in hunc psal.

Act. 1

Che se noi volgeremo gl' occhi nel nuouo Testamento, uedremo il rispetto grande, che Christo benedetto portò sempre a' sacerdoti. Primieramente nel principio della sua uita ancor fanciullo, uuole, che i Maggi si partano dell' Oriente, e uenghino a uisitarlo, a presentarlo, & adorarlo in vna stalla: oue sappiamo, che prostrati a terra, deposero le Corone, li bacciarono i piedi, e per loro vero Dio, e Redentore il riconobbero. *Et procedentes adorauerunt eum*. E dall' altra parte trouandosi in Gierusaleme il vecchio Simeone, desideroso di vedere il Figliuolo di Dio Incarnato, esso no'l chiama a se con interna ispiratione, quando dimoraua nella stalla, ma nel giorno, che andò la sua santissima Madre al sacro Tempio in Gerusalem, per offerirlo al

Matt. 2.

Luc. 2.

al Celeste Padre, lo spirò a trouarsi in quella carimonia, e se li diede a conoscere con indicibil contento, e giubilo di quel buon vecchio; perche, ò Signore con tanta differenza trattate i Maggi, e Simeone; e perche volete che quelli vi vengono a trouare in vna stalla con tanta fatica, e spesa, & a questo vi date a vedere nel Sacro Tempio di Gierusalem ou'egli dimoraua; Ecco la ragione assegnata dal Dottissimo Lirano. Quelli erano Rè, e questo era Sacerdote, e però à loro mandò vna Stella, che li chiamasse alla stalla; & a questo fece intendere lo Spirito Santo, che si trouasse nel Tempio. *Spiritu in Templum*. Quelli prostrati a terra l'adorarono, e presentarono; questo fra le braccia lo prese, e benedisse. *Et ipse accepit eum in vlnas suas, & benedixit Deum*.

Liran. c.2. Luc

Luc. 2.

Sentite ciò, ch'egli fece mentre con gli huomini pratticò, e conuersò. Scriue San Matteo, che Christo N. Sig. risanò vn lebbroso, il quale humilmente lo pregò a volerlo della lebbra mondare, e che doppo di hauerli fatto la bramata gratia, l'inuiò subito al Sacerdote, e gli disse, che a lui si presentasse, e si facesse dichiarare per mondo, e sano. *Vade, ostende te Sacerdoti*. San Cipriano questo passo interpretando dice: che ciò fece il nostro Redentore per insegnarci lo rispetto, che portar dobbiamo a' Sacerdoti: *Sacerdotem appellabat, quem sciebat esse sacrilegum*, dice San Cipriano. Non meritaua egli per i suoi sacrileggi veruno honore, e pure Christo non volle di quell'honore priuarlo, che esteriormente se li doueua. E Sant'Agostino dice, che se bene il Sacerdote per i suoi peccati si renda di honore immeriteuole, non perde però quell'honore, e rispetto, che al suo grado, e dignità si deue.

Matt. 8.

S. Cipri. ep. 65 aù in Ioan.

S. Aug. tr. 8 5 in Ioan.

Veniamo all'attione, che il Benedetto Christo fece nel fine della sua vita, che trouaremo in tanti tormenti, che li diedero gli empii Giudei non si lamentò mai, nè di veruno si querelò, se non qnal hora li fu dato vn schiaffo alla presenza di Caifas, onde riuolto a quello sfacciato, e scommunicato ministro; che lo percosse, disseli. *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cadis*; Hor io vi dimando Redentor del l'anima mia, per qual cagione essendo voi flaggellato, e coronato di spine, inchiodato, & in tutte le parti della vostra vita aspramente tormentato, non dite parola, tacete, non rispondete, e si mansueto, e piaceuole vi mostrate, che disse Isaia pieno di stupore. *Et quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum*: e di vn schiaffo ui risentite, e vi querelate? Udite N. la risposta di San Cipriano, e stupite. Giudicò quell'empio ministro per colpeuole il nostro Saluatore di poco rispetto portato al Sommo Sacerdote, onde in pena di quel fallo li diede vno schiaffo, dicendo. *Sic respondes Pontifici*: Il nostro Redentore, che sempre honorato haueua la dignità Sacerdotale, per non lasciare di sè opinione, che poco rispetto hauesse portato al Sommo Sacerdote Caifas, con tutto, che tristo, e scelerato fosse, si difende da questa falsa calunnia dicendo. *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cadis*; Quasi volesse dire. Io bene hò parlato, e con il conueneuole rispetto verso il Sommo Pontefice, e però non essendo in me veruna colpa d'irriuerenza, non hai ragione di percuotermi. Udite le parole di San Cipriano che sono bellissime. *Dominus in Euangelio cum ei dictum esset. Sic respondes Pontifici; Custodiens, & docens Sacerdotalem honorem seruari, contra Pontificem nihil dixit, sed innocentiam suam tantummodo purgans, respondit. Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo si autem bene quid me cadis*.

Io. 18.

Isai. 53.

S. Cipr. l. 4. ep. 9.

Con gran ragione dunque molti Santi, ad esempio del loro Signore in ogni tempo, & occasione hanno sempre honorato, e riuerito li Sacerdoti. Leggete N. ne gli atti Apostolici al vigesimo terzo capo, che trouarete vn fatto mirabile al proposito. Essendo menato vna volta Paolo Apostolo nel Concilio alla presenza di

Anania Sacerdote, comandò questo ad vn ministro, che lo percuotesse nella bocca, e cosi fece, onde riuolto l'Apostolo ad Anania, gli disse. *Percutiet te Deus paries dealbate*. Ti castigarà Dio parete biancheggiato; al suono delle quali parole quei del Concilio, sdegnati contro Paolo, dissero. *Summum Sacerdotem Dei maledicis*; Come hai tanto ardire di bestemmiare il Sommo Sacerdote; ciò vdendo l'Apostolo, si scusò di non hauerlo conosciuto per Sacerdote. *Nesciebam fratres, quia princeps est Sacerdotum*. Non sapeuo, che costui fosse il Sommo Sacerdote; perche noi intendessimo (dice Grisostomo) che se bene vn Sacerdote sia ribaldo, pure si deue riuerire, & honorare. *Monstrare volens quantum oportet Sacerdotibus Dei honorem exhibere, ac reuerentiam*. L'istesso dice San Cipriano con queste parole. *Beatus Apostolus, cum ei dictum esset? Summum Sacerdotem Dei maledicis; nihil contumeliosè loquutus est aduersus Sacerdotem, quando, & potuerit se constanter exercere aduersus eo, qui Dominum crucifixisset, & qui iam Deum, & Christum, & Templum, & Sacerdotium perdidissent, sed quamuis in falsis, & spoliatis Sacerdotibus vmbram, tam ipsam inanem Sacerdotalis nomini cogitans, dixerit. Nesciebam fratres, quia Pontifex esset; scriptum est enim Principem populi tui non maledices.*

Act. 23.

S. Chry. ho. vlt. in ep. ad Ro.

S. Cypr. l. 2. ep. 3

Di Sant'Antonio Abbate scriue il grande Atanagio suo Discepolo, che stando in quella riputatione, che ogni vno sa, a cui gl'Imperadori, per lettere si raccomandauano, e le fiere seluagge vbbidiuano, e portauano gran rispetto, e per fine gl'istessi Demoni si sottomettenano, con tutto ciò haueua in tanta veneratione lo stato Sacerdotale, che in veggendo qualsiuoglia Sacerdote s'inginocchiaua, nè si alzaua da terra, se non gli bacciaua la mano, e ne otteneua la benedittione.

Ath. in vita S. Ant.

Di Santa Caterina da Siena scriue S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che oue [illegible] vedeua passato vn Sacerdote, bacciaua la terra per doue quegli caminaua.

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 14

S. Bonauentura da l'altro canto fa fede, che il Serafico Padre San Francesco, portaua grandissima riuerenza ai Sacerdoti, onde soleua dire, che s'egli si fosse per strada abbattuto in vn'Angelo del Paradiso, & in vn Sacerdote di Dio, prima al Sacerdote, e poi all'Angelo haurebbe fatto riuerenza.

S. Bon. in vit. S. Franc.

E nella Storia di s. Remigio si legge, che portando il Santissimo Sacramento ad vn'Infermo, s'incontrò con vn Demonio, il quale in vederlo si prostrò per terra con profonda humiltà, & al suo ritorno fece l'istesso, piegando le ginocchia dinanzi a lui, dimandolli il Santo, perche adesso facesse l'istessa riuerenza, che la prima volta quando portaua il Sacro pane de gli Angeli; Rispose, perche era ministro di Dio, e come tale è degno d'esser honorato, e riuerito.

In Hist. S. Rem.

Ma non si deue tacere quel che racconta seuero sulpitio di San Martino Vescouo Turonense. Egli essendo inuitato vna volta a desinar seco da Massimo Imperatore in Occidente, condusse in sua compagnia vn Sacerdote, postosi a sedere nella medesima mensa dell'Imperatore, doue interuennero altri gran personaggi; nel mezzo del conuito, il Coppiero, com'è costume, porse prima d'ogn'altro a bere a Massimo, il quale comandò, che al Santo Vescouo per maggiormente honorarlo fosse presentato, hauendo ambitione di prenderla dalle mani di lui, beuuto che hauesse. Martino accettando la prerogatiua con humiltà, beuè quanto gli parue, poscia diede la tazza, non all'Imperadore, come stauano tutti aspettando, ma al sacerdote suo, il quale riputò più degno di quanti fossero iui a sedere, del quale atto non solo l'Imperadore non si offese, ma insieme con gl'altri approuò il giudicio del Vescouo santo.

Seuer. sulp. in vita S. Mart. cap. 31.

Grande parimente fù il rispetto, che Constantino Magno portò alle persone Ecclesiastiche, di cui si narra, che nel primo Concilio Niceno, stette in piedi per fino a tanto, che i Vescoui si mettessero a sedere. *Et tunc non alias sedere sustinuit, quàm Sacrosanctus Sacerdotum chorus annuisset.*

Euseb. l. 4. in vi. Constan.

E quello, ch'è più degno di marauiglia si è, che fecesi arrecare vna picciola sedia, & inquella bassamente, ma con gran gloria assise.

Se dunque lo stesso Dio, i suoi Santi, fin'anco i Diauoli, & ogni sorte di persone, anco Imperadori, Rè, e Monarchi hanno fatto riuerenza, e dato honori ai Sacerdoti, pensate voi di che biasimo, e castigo sarà degno quel Christiano, che non farà il debito suo circa il rispetto, che si deue al Sacerdote; Ah secoli nostri corrotti, poiche gli huomini del Mondo non pure non gli riueriscono, nè gli rendono i douuti ossequii, ma ardiscono sfacciatamente d'infamarli, di vituperarli, e disprezzarli alla presenza d'ogn'vno, non lasciando luogo nella Città, oue a dir male de i Sacerdoti non si riducano. Quanti enormi delitti, quante horrende colpe, quante infernali sceleratezze dai secolari si commettono, & essi peggiori delli Demoni, non vogliono vn minimo diffettuccio de i Sacerdoti cuoprire.

Di Costantino Imperadore scriuono Eusebio, Niceforo, Teodoreto, e Sant' Antonino di Fiorenza; ch'egli in tanto prezzo haueua l'honore de i Sacerdoti, ch'hebbe a dire (à confusione di coloro, che tanto i Sacerdoti auuiliscono) che se hauesse veduto vn Sacerdote, che commettesse qualche delitto l'haurebbe ricoperto con la sua veste Imperiale, accioche nessun'altro di quel peccato fosse consapeuole. *Si proprijs oculis vidissem Sacerdotem peccantem, clamydem meam expoliatam, & cooperirem eum, ne ab aliquo videretur.*

Euseb. Nicef. Theod. S. Ant.

Lascio stare, che i secolari dourebbono edificarsi delle buone opere dei Sacerdoti, e non borbottare di qualche errore, che per fragilità commettono. In Daniele secondo si legge, che Nabucdonosor vidde in sogno vna statua, la quale haueua il capo d'oro, il petto d'argento, le gambe di ferro, & i piedi di fango: spiccossi in questo mentre vn sasso dal Monte, e diede nei piedi della statua; e la fe cadere a terra, e diuise in minutissimi i pezzi. *Abscissus est lapis de monte sine manibus, & percussit statuam in pedibus eius ferreis, & fictilibus, & comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, es argentum, & aurum, & reducta quasi in fauillam.* Gran fatto inuero N. che vn sasso vada a percuotere la più debol parte della statua. O che gente gli sico proportionato per quello, che andiamo prouando. Vi si ritrouano hoggidì nel Mondo huomini siperuersi, che trouano molte cose da lodare nei Sacerdoti, che sono quasi oro, & argento, e come che sono huomini, e non Angeli, non possono fare, che non habbiano qualche imperfettione, e diffetto ma che; tira quel maledico la pietra della sua sfrenata, e mordace lingua, e doue anderà a colpire; non già nell'oro della virtù di quel Sacerdote, non nell'argento delle sue lodi, ma nel fango d'alcune imperfettioni, e mancamenti. Cosi lo disse san Basilio *Vitæ splendorem, recteque factorum magnitudinem, nec aspiciunt quidem, ad marcida verò mirum in modum feruntur.*

Dan. 2.

S. Basil. hom. de Inui.

E questo volsero significare gl'antichi Egitii, quando dipingeuano i loro sacerdoti con vn orologio nella man destra, e con vn sole ecclissato nella sinistra, co'l motto appresso, che diceua: *Non nisi cum deficit spectatorem habet.* Che è quello, che alla giornata si vede. In tutto il corso dell'anno c'illumina il sole, feconda la terra, matura i frutti, produce minere d'oro, e d'argento nelle viscere della terra, & altri innumerabili effetti produce in nostro beneficio, e pure non vi è huomo, ne donna, che si ricordi di questi beneficij, nè alza gl'occhi della mente a considerarli. Auuiene poi alcuna volta, che si ecclissa questo sole, e non illumina come prima con i suoi risplendenti, e luminosi raggi, & ecco non v'è persona, che mirando il sole ecclissato, non barbotti, e mormori. Gran fatto e questo, per qual cagione, qual hora il sole v'illumina con la sua luce chiara, e risplendente, non l'ammirate come fatte adesso? Ah questa è figura del sacerdote rappresentato nel sole, che *Non nisi cum deficit,*

Pier. l. Hier. verbo sacerd.

ficit, spectatorem habet, poiche in tutto il corso di sua vita illumina con il splendor della sua buona vita, e santi costumi, e pure niuno l'ammira, nè se ne approfitta, poiche sono, che lo guardano per imitarlo, ma se vna sol volta s'oscura con qualche difetto, subito gl' occhi di tutti si fermano sopra di lui a sindicarlo, e censurarlo, e senza considerare, che sia vn'huomo di carne fragile, come gl'altri và per le bocche di tutti, com'vn Sole ecclissato.

Isa. 25.

Il medesimo a me pare, che significasse il geroglifico dell'Orologio, che staua nella man destra. Et a questo proposito osseruo quel luogo del Profeta Isaia che dice. *Quam pulchri super montes pedes annunciantis bonum*, il quale da' Settanta fù traslatato. *Sicut hora super montes*, che vuol dire. *Horologium super montes*, per dimostrare, che il Sacerdote è come vn' Orologio collocato in vn Monte, e per regolar co'l suo moto tutti i moti, costumi, & andamenti de i popoli. Che se vna volta l' Orologio si fermasse dia sei tocchi, quando ne dourebbe dare sette, immantinente tutto il popolo si marauiglia e, mormora dell'Orologio, e di chi lo fece, e di chi lo maneggia. E se mi dimandate, perche si guarda tanto al suono di quella campana, che non sia a tutti ammirata; Rispondo, che di questo non si può dare altra ragione, se non ch'è campana d' Orologio, posta per segno, regola de gl' altrui moti, e però tutti si marauigliano. Hor cosi considerate, che i Sacerdoti posti nell'alto della dignità Sacerdotale, sono Orologi de i Monti. *Sicut horas super Montes*, e però fa mistieri, che vedino giusti, e che guardino bene come suonano, come viuono, come parlano, come conuersano, perche i loro costumi sono misurati, e censurati da i popoli. E pure saper douerebbe il Mondo, che Dio hà comandato. *Dijs non detrahes*. Cosi fanno li timorati di Dio secondo il conseglio dello Spirito Santo. *In tota anima tua timet Deum, & Sacerdotes illius sanctifica*.

Transl. ex. 70.

Exo. 21.

Eccl. 7.

E con ragione deue il Sacerdote della nuoua legge esser'honorato, e riuerito da ciascuno, posciache sopra le forze, & ordine della natura, egli con cinque parole solamente fà vnire le cose supreme con'infime, fa congiungere il Cielo con la terra, fà accoppiare le cose visibili, con l'inuisibili, cosi dice S. Gregorio. *Ad sacerdotis vocem Cæli aperiuntur, in eius misterio Angelorum chori ad sunt, summis ima sociantur, cælestibus terrena iunguntur, vnumquem visibilia, & inuisibilia fiunt*; e perciò questo gran priuilegio concesso ai Sacerdoti, fà stupire tutto il Cielo, marauigliar tutta la terra, fà diuentare l'huomo attonito, fa tremare l'inferno, da orrore al Diauolo, e fà che gl'Angeli si riempino di riuerenza. Son parole di S. Agostino, *super hoc tam insigni priuilegio stupet Celum, miratur terra, veretur homo, horret infernus, contremiscit Diabolus, venerantur Angelorum eius*, e poi soggiunge con vna marauigliosa esclamatione, e dice. *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus velut in vtero Virginis Filius Dei incarnatur, & vno, eodemq; momento, idem Deus, qui præsidet in Cælis, inter manus est Sacerdotes in Sacramento Altaris*.

s. Greg. cit. a gl. in cap si sanguis dist. 2.

S. Aug. in ps. 37.

Sant'Ambrogio dice, che la dignità sacerdotale si può conoscere anco da questo, che ogni sorte di persone non eccettuando nè Rè, nè Imperatori, necessariamente (se vogliamo conseguire il Regno dei Cieli) bisogna, che s'inchinino innanzi ai sacerdoti. *Regum colla* (dic'egli) *atque Principum submittuntur genibus sacerdotum osculantes eorum dexteram*, poiche Dio ha negato a gl' Angeli le chiaui del Paradiso, e si è compiaciuto darle nelle mani dei sacerdoti, *cuinam Angelorum* (dice s. Ambrogio) *dixit Deus. Tibi dabo claues Regni Cælorum*. Et è tanto vero questo, che se bene vna volta l' Angelo instruì Cornelio Centurione, non hebbe poi ardire, ne potestà di dargli il sacramento del Battesimo. ma l'inuiò all'Apostolo s Pietro come si legge ne gl'Atti Apostolici al 10. cap.

s. amb. de sac lib. 3. att ca. 10.

Se dunque tanto è grande la potestà sacerdotale, con ragione s. Bernardo esclama, dicendo. *O præclara, & veneranda sacerdotis potestas, cui nihili*

nihil in Cælo, nihil in terra valeat comparari. Non vi e potestà in Cielo, che possa paragonarsi à quella del Sacerdote, perche (come s'è detto) gl'Angeli ordinariamente non tengono, nè possono adoperar le chiaui del Paradiso. Non si troua in terra (dice Agostino) potestà, nè maggiore, nè simile, poiche qui giù ogni creatura opera secondo le regole assegnate dalla natura, quali non si possono senza particolar priuilegio di Dio Autore d'essa trasgredire; mà il Sacerdote con la sua potestà trascende le forze della natura; e soprauanza gl'ordini da lei prefissi, perche con la voce solamente fà aprire i Cieli.

s. Aug. cit. Glo. in cap. quod si sanguis.

E' tanto grande la potestà del Sacerdote, e tanto eminente la sua Dignità, che altri han detto, che sia maggiore di quella di Maria Vergine quanto al ministerio dei Sacramenti, e per autorizare questa opinione riferiscono le parole, che scriue Gabriello sopra il Canone. *Hec* [parla della Regina de i Cieli] *& si in gratia plenitudine creaturas supergrediatur vniuersas Hierarchis tamen cedit Ecclesia in commissi ministerij exequutione*. Et in vero se ben' ella fù piena d'ogni gratia, e fù pelago profondissimo d'ogni virtù, e perciò anco fu ricchissimo tesoro dei fauori Diuini, e prontuario pienissimo di tutti i priuilegi, che siano stati, ò saranno pur conceduti a qualsiuoglia creatura, nondimeno non si legge, ch'ella mai, mentre visse di vita mortale, hauesse conferito Sacramento alcuno, ò esercitato questa Diuina Potestà data ai Sacerdoti, anzi più tosto si legge, che detta Beatissima Madre di Dio riuerentemente riceueua il Corpo del suo dilettissimo Figliuolo sotto le spetie del Pane nell' atto della Communione, per mano del suo Sacerdote san Giouanni Euangelista.

Gab. lectio. 4. sup. Can.

Se dunque è tanto grande, & ammirabile la potestà, e dignità del Sacerdote Euangelico, non è marauiglia, che Sant'Agostino esclami, e dica. *O venerabilis sanctitudo manuum, ò felix exercitium, qui creauit me) si fas est dicere] dedit mihi creare se, & qui creauit me sine me, ipse creatur mediante me*.

s. Aug. in ps. 37

Non potrei con maggior efficacia di parole esprimere la riuerenza, honore, & vbbidienza, che deuono i popoli al Sacerdote quanto con dire, che l'istesso Dio riceue in persona sua tutto quel rispetto, che sarà portato al ministro del culto suo, già che parlando di questo particolare con gli stessi Sacerdoti, dice. *Qui vos spernit, me spernit*; su di questo luogo dice s. Grisostomo. *An ignoras quid sit Sacerdos; Angelus vtique Domini est, sed despicis, non illum despicis, sed Deum qui illum ordinauit, dicens Dominus, Qui vos spernit, me spernit*.

Ma. 18.

s. Chry. h. 2. ep. 2 ad Tim.

Che se tal'hora auuienne ritrouarsi alcuni Sacerdoti scandalosi, e di poca buona vita, pure si deuono honorare, e riuerire, rappresentandosi essi la persona di Dio nell'vfficio, ch'esercitano. Cosi lo dice l'Abbate Pascasio. *Quamuis mali sint Sacerdotes, non sunt contemnendi, sed in eius venerandus est ille, & colendus, & cultus sunt Sacerdotes; & cuius nomine ac persona veniunt*. Onde S. Francesco per confondere molte persone scandalizzate della vita dishonesta di vn Sacerdote concubinario, inginocchiato inanzi allo stesso Prete, gli baciò riuerentemente le mani alla presenza di tutti, & inuero con molta ragione questo Santo illuminato da Dio fece quest' attione, poiche Iddio vuole, che si honorino, ancorche scelerati siano. *Sacerdotes*) dice Theofilato] *honorandi sunt vt Deus, & quamuis indigni sint quid hoc; diuinorum donorum ministri sunt, & gratia operatur per ipsos; non enim indignitas nostra gratiam prohibet*. Basta dunque sapere, che ogni Sacerdote è degno di honore, ancorche iniquo fosse, e scelerato.

Pasc. in c. 4. Hie. specul. Exempl. dist. 9. exemp. 191.

Theoph. in hunc loc. Io. c. 20.

Non posso però fare di non dire a voi Reuerendi Sacerdoti, che douendo la nostra vita esser purissima, come quella de gli Angeli, doue in varij vitij inciampiamo, dal Mondo con ragione ne siamo] ripresi, & infamati. *Necesse est*) dice Grisostomo] *Sacerdotem sic esse purum, ac si in Coelis ipsis colocatus, inter celestes illas virtutes medius staret*. Che però San Francesco pregato da molti, ch' essendo gia ordi-

ordinato da Diacono, si ordinasse anco da Messa; andando egli per vn viaggio, pensando in ciò, e raccomandandosi à Dio nostro Signore, gl'apparue vn'Angelo con vna caraffa molto chiara, piena d'vn liquore ancor più limpido, e risplendete, egli disse. Francesco si chiaro come questo liquore ha da essere l'anima del Sacerdote, & era si grande lo splendore del liquore, che a San Francesco con esser S. Francesco, facendo comparatione della nettezza dell'anima sua con quello splendore, gli parue di non hauer dispositione sufficiente per ordinarsi Sacerdote, & non hebbe ardire d'essere giamai.

Và cercando San Gio: Grisostomo d'onde auuiene, che il Mondo tanto si marauiglia delle imperfettioni d'vn Sacerdote, quantunque minime siano: ogn'vno lo nota, l'osserua, e se gli fa il giudice; e risponde, perche da ciascheduno è guardato, non come huomo fragile, ma a guisa di vn'Angelo, che delle humane imperfettioni non è partecipe. *Sacerdotis omnes Iudices esse volunt, vt carne nequaquam composito, vt humanam naturam non sortito. Verùm vt Angelo, & humanæ infirmitatis nequaquam participes.* Da vna parte gl'huomeni del Mondo non comparendo i Sacerdoti nei loro humani difetti; hanno gran torto, e sono in grand'errore, douendo considerare, che siano huomini composti di carne, e sangue come ogni altro huomo di questa vita nella quale viuer non si può senza alcun difetto, ò imperfettione. Dall'altra parte hanno ragione perch' essendo il Sacerdote, [mercè la Celeste dignità, che tiene] non altrimente, che vn'Angelo viuer deue spogliato di qualunque difetto.

S. Chry. lib. 3. de Sacer.

Quindi notò Filone Hebreo, che non volle Iddio, che la veste del Sacerdote fosse di Lana. *Hæc erunt vestimenta quæ faciens rationalem, & lineam tunicam*, Ma perche volle, che fosse di lino, e non di lana; *Quia linea*] dice Filone) *non conficiuntur è mortali materia sicut vestes laneæ*. Hà priuilegio particolare la tela contro il tarlo, in cui non hà giurisdittione, per così dire, come l'hà nelle vesti di lana, le quali sono ben presto consumate da quello. Comandando dunque Iddio, che la veste del Sacerdote fosse di lino, e non di lana, fù vn darci ad intendere, che la coscienza del Sacerdote ha da esser si pura, che mai habbia da generare tarlo d'imperfettione, nè corruttione di peccato.

Exo. 25.

Phil. li. 2 de Mô.

E S. Ambrogio pondera acutamente, che raccontando gli Euangelisti la foggia dei vestimenti, che nel tempo della Passione posero al nostro Saluatore. San Luca fà mentione solamente della veste bianca, della quale comandò Herode fosse vestito. San Matteo della coccinga, e San Giouanni della porpora, *In Matthæo*] dice Sant'Ambrogio] *inueniens solam clamidem cocyneam, pænes Ioannem vestem purpuream tantantum, pænes Lucam vestem albam.* Ma che mistero sta quà lo dice Sant'Ambrogio. *Lucas nitorem sibi Sacerdotalis vestis elegit.* San Luca si prese pensiero di Christo in quanto il sacerdote, però fà mentione solamente della veste bianca, per darci ad intendere, che il sacerdote ha da esser bianco, puro, & immaculato.

S. Amb. in c. 23. Luc.

L'istesso Ambrogio notò diuinamente al proposito vn altro bellissimo pensiero. Si legge in san Matteo al capo ottauo, che vn certo lebbroso venendo da Christo, e dimandandoli la pristina sanità; gli rispose. *Vade ostende te Sacerdoti, & offer munus quod precepit Moyses in testimonium illis.* L'istesso fù detto a gl'altri dieci lebbrosi, che dimandauano d'esser guariti. *Ite ostendit vos Sacerdotibus.* Et afferma la Sacra Scrittura, che questi lebbrosi. *Dum irent mundati sunt.* Hora dice sant'Ambrogio, se si mandano per esser guariti, come dunque prima sono guariti: e risponde il santo. *Ideo curantur euntes, ne immundi se Sacerdotibus offerent.* Se dunque colui, che solamente s'ha da presentare dinanzi al sacerdote, deue esser mondo, qual purità, e mondezza di conscienza hauer deue l'istesso sacerdote, *Vide Sacerdos*) dice sant'Ambrogio] *si mundos eos qui ante fuerunt leprosi Christus iubet occurrere Sacerdoti*

Mat. 4. S. Amb. li. de viduis.

Luc. 17.

n..ibus, quanto magis ipsum conuenit esse Sacerdotem; Conchiude finalmente con S. Girolamo *Glamat vestis clericalis animi honestatem, clamat status puritatem, clamat cultus castitatem, clamat professio religionem, clamat officium deuotionem, clamat studium contemplationem*. Dinaiei, che tanto è dire Sacerdote, secondo lo descriue S. Girolamo, quanto è dire vn cumulo di Santità; poiche s'egli parla, deue con le parole edificare il prossimo, se camina, deue esser maestro di grauità, se mangia, ò beue, e la sua refettione deue predicare à tutti sobrietà, & il suo vestito dourebbe essere vna continoua memoria della primena simplicità Apostolica, e come dice Teodoreto. *Sacerdotis vita temperantia typus esse debet*.

s. Hier. ep. 58.

s. Theo. in Leu.

DELLA GRANDEZZA, *e possanza dei Serni di Dio*.

E' Stato sempre costume de' Rè, e Monarchi del Mondo, quando fà mestieri fermarsi in vna lettera, ò patente, sottoscriuersi co'l maggior titolo, che habbiano; cosi vedrete, che il Rè di Spagna si sottoscriue. Yo el Rey, il Rè di Francia lo stesso, e cosi de gl'altri. Hora mi sapreste voi à dire N. quai titoli vsano i serui di Dio, per grandi, che siano nelle loro autentiche, Dicalo quell'auttorità suprema, que la dignità sublime, quel Potentato sopra tutti i Potentati del Mondo, dico l'auttorità pontifica, dicalo hoggi Vrbano Ottauo Sommo Pontefice, di che titolo si serue: non di altro, che di Seruo di Dio, anzi seruo de' serui di Dio. *Vrbanus Episcopus, Seruus, Seruorum Dei*. O che maestoso titolo, ò che grande encomio.

Di questo titolo fin dalla primitiua Chiesa si preggiauano gl'Apostoli Santi, che però S. Giacomo, la sua Epistola Canonica l'incominciò. *Iacobus Dei, & Domini nostri Iesu Christi seruus*, Và cercando Didimo Alessandrino Maestro di S. Girolamo per qual cagione gl'Apostoli si chiamauano serui di Dio, e risponde acutamente; *Sicut mortalem gloriam homines appetentes, in suis conscriptionibus dignitates; quas putantur habere proponunt, ita sancti viri in Epistolis quas scribunt ad Ecclesias, principaliter proferunt seruos se esse Domini Nostri Iesu Christi, æstimantes hanc appellationem supra regna totius mundi consistere*. In quella guisa, ch'huomini ambitiosi della gloria mondana nelle loro sottoscrittioni propongono le dignità, che si pensano d'hauere, cosi gl'Apostoli Santi, nell'Epistole, che scriuono alla Chiese, principalmente manifestano egli esser serui di Christo Nostro Signore, stimando per cosa certa, questo titolo esser di maggior honore, che non esser padrone del Mondo tutto.

Ep. Iacob. c. 1. Didim. Alex. in BB. VV. 1. P. to. 9 in Epist. B. Iac. c.

E però paolo Apostolo scriuendo à i Romani, volle chiamarsi seruo di Giesù Christo. *Paulus seruus Iesu Christi*. poteua egli ragioneuolmente chiamarsi Apostolo di Christo, maestro delle genti, Tromba dello Spirito Santo, ad ogni modo poco, ò nulla stimando questi, e somiglianti titoli, solamente di quello di Seruo di Dio si compiache. *Paulus seruus Iesu Christi*. Molto bene sapeua egli quanto questo titolo importasse, quanto tutti gl'altri sopra uanzasse, però di questo solo si preggiaua. *Audistis* [dice il Dottissimo Oleastro] *quoniam Diuus paulus hanc fecerit seruiture; qui illius Epistola quam ad Romanos dedit, initio se Seruum Iesu Christi, quadam (vt ita dicam) inflatione vocauerit*; Sapeua il Santo apostolo tutte le gratie, i fauori, doni, & honori, che con larga mano cōcesso gli hauea Dio, non poteuano inalzarlo a quel grado, nel qual sublimato l'hauea la seruitù di Christo.

Ad Ro. cap. 1.

Olcast. in c. 43. isa.

Quindi il Serenissimo Rè Dauid, considerando vna volta il colmo dei beneficii riceuuti da Dio, andaua frà se stesso pensando, in qual maniera render potesse parte delle molte gratie, che dalla Diuina Maestà riceuute haueа, ecco, che comincia à dire. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi*, Qual cosa farò io giamai, con che possi vna minima parte sodisfare di quelle gratie, che prodigamente fin'hora mi hà fatte Iddio, Horsù. *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis*

ps. 115

nis populi eius. Voglio (dice Dauid) autenticare vna scrittura presente tutto il popolo, e fargli conoscere l'obligo, che li tengo. Ma di che titolo vi seruite: ò Serenifs. Principe. *Ego seruus tuus.* O bel titolo: quasi dicesse: più stima io fò di questo nome di seruo di Dio, che non mi preggio della Corona, che mi cinge il capo, dello scettro, che impugna la mia destra. Pensiero spiegato da S. Ireneo sopra l'istesso luogo, oue dice. *Bene gloriaris Rex Israel in seruitute Dei, qua maior nulla dignitas inueniri potest.* Hauete ben ragione ò gran Rè d'Israele di gloriarui tanto della seruitù di Dio, della quale non si ritroua nel Mondo dignità, e grandezza maggiore. Ne con minor garbo disse Filone Hebreo. *Seruire Deo maxime est gloriatio, non modo libertati maior, sed et diuitiis, et principatus, et omnibus rebus, quas mortales miramur preciosior.*

S. Iren. in hunc psalm.

Phil. l. de Cherub.

Paolo Apostolo nell'Epistola, che scriue a gli Hebrei al nono capo, assegnando l'eccellenza dei serui di Dio, dà sè queste parole. *Quibus dignus non erat mundus.* Qual luogo spiegando San Basilio, diuinamente dice. *pro quibus dignitas non erat in Mundo*, perche al paragon loro ogni cosa del l'vniuerso e nulla. Filosofa molto bene san Gio: Grisostomo sopra questo passo dell'Apostolo, e dice, che se da vna parte si bilancia il preggio dei serui di Dio, e dall'altra tutto il Mondo insieme con le sue pompe, di maggior peso satiano eglino solo, che tutto il Mondo. Vdite le sue parole; *Si enim ex parte vna seruos Dei, ex alia verò totum mundum comparem, illos inuenio virtutis pendere meliores.*

ad Hebr. 9.

S. Basil. in hunc loc.

S. Chri. hic.

Ma qual marauiglia sia N. se i serui di Dio siino di cosi gran preggio, poiche l'istesso Signore dell'Vniuerso ne fa tanto conto, che non vi è cosa per malageuole, che sia, che per amor loro non lo faccia; Cosi lo disse per eccellenza il Real profeta nel salmo centesimo quarantesimo quarto. *Voluntatem timentium se faciet, & depracationem eorum exaudiet.* Onde marauigliato di ciò dice Sant'Agostino. *Quis magnitudini timentium Deum equalem se audiebit dicere, qui paratum habent Deum voluntati eorum?* Chi dei Rè, e Monarchi del Mondo sarà cosi prosontuoso, e temerario, che vorà vguagliarsi a' serui di Dio, che pronto si troua a far la volontà loro.

Ps. 144.

S. Aug. hic.

Quindi è, che con gran confidenza vsano nuoui Miracoli, prodigiosi segni, e portentosi prodigi. Comanda Giosuè, che si fermi il Sole *Sol contra Gabaon ne mouearis*, e Dio vbbidisce, *Obediente Deo voci hominis, & stetit Sol in medio Cæli, & non festinauit occumbere.*

Ios. 10.

Comanda Isaia alle preghiere di Ezechia, che il Sole ritorni in dietro dieci gradi, e subito si eseguisce. *Et reducit vmbram per lineas, quibus iam descenderat in horologio Achaz retrorsum decem gradibus.*

4. Re. 20

Vuole Elia, che ritorni l'anima di quel fanciullo della Donna Saretana, e tosto s'adempì il tutto, in maniera, che, *Reuersa est anima pueri intra eum; & reuixit.*

3. Re. 17.

Comanda l'istesso, che si serri il Cielo, e non pioua ne meno vna gocciola d'acqua, e cosi si fece. *Si erit annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba* Comanda poi, che si apra, e mandi la desiata pioggia & in vn subito. *Facta est pluuia grandis.*

Ibid.

Reg. 18.

Comanda di nuouo, che scenda il fuoco dal Cielo, e bruggi quei cinquanta mandatali da Ochozia, e Dio subito l'esaudisce, perche. *Descendit itaque ignis de Cælo, & deuorauit eum, & quinquaginta, qui erant cum eo.*

4. Reg. 1.

4. Reg. 2

Vuole Eliseo, che si addolciscano le acque amare di Gierico con vn poco di sale, e subito diuengono dolci. *Sanata sunt ergo aquæ vsque in diem hanc.* Che il suo mantello diuida le acque del Giordano per poter passare sicuro, e tosto si diuisero. *Et percussit quas que diuise sunt in vtramque partem, et transierunt ambo per siccum.* Che si moltiplichi l'olio nei vasi di quella pouera Vedoua, & ad vn tratto si riempirono. *Cumque plena fuissent vasa.* che nuoti il ferro sopra l'acque. *Natauitque ferrum.*

Ibid.

4. Reg. 4

Che più; vuole, Mosè, che secchi il Mare, acciò che egli, & il popolo Hebreo vi passi à piedi asciutti, e subito

4. Reg. 6

subito s'eseguisce. *Et ingressi sunt filij Israel per medium sicci maris*. Che si gonfii di nuouo, e sommerga Farao. ne co'l suo Esercito, e'l tutto s'ademmpì. *Reuersaque sunt aquae, & operauerunt currus, & aequites cuncti Exercitus Pharaonis* Che vna pietra percossa da una verga scaturisca acque in abbondanza, e così fece. *Percussit petram, & fluxerunt aquae*. Egli dunque è pur vero N. che *Voluntatem timentium se faciet, & depraecationem eorum exaudiet*. Onde tù uedi, che scacciano Demoni, mondano lebbrosi, risuscitano morti, rendono la vista ai ciechi, l'vdito ai sordi, la fauella a i muti; molciplicano il Pane, satiano le Turbe, drizzano zoppi, domesticano fiere, assodano mari, seccano paludi, trattengono fiumi, ritirano fin'ai saldi Monti. O grandezza, ò potenza dei serui di Dio! Dice pure sant' Agostino. *Quis magnitudini timentium Deum aequalem se audebit dicere, qui paratum habent Deum voluntati eorum*:

Exo. 14

Ps. 77.

S. Aug. vbi sup.

Questa possanza, che hanno i giusti, conobbero fin'anco i Gentili co'l solo lume della Natura. Ippocrate scriuendo ad Adderico li disse. *Beati profecto sunt populi, qui sciunt bonos viros sua esse munimenta, & non turres, & muros*. Ben auuenturati sono i popoli, che riconoscono le mura, e balloardi delle loro Città non esser gia quelle, che sono fabbricate di calce, arena, e mattoni ma gl'huomini giusti, e da bene. Quel l'appunto, che disse il Real Profeta. *Circumdate Sion, & complectimini eam i narrate in turribus eius, ponite corda vestra in virtute ius*. Circondate la Città di Sion di forte muraglie, & altissime per esser difesa da nemico incontro. Di chi parli qui il Profeta, lo spiega san Gio: Grisostomo, così dicendo. *Petrum & Paulum Dominus alloquitur, Circumdate nouam hanc Sion, idest Romam, & complemimini eam, hoc est custodite, tuemini, precibus munite, vt quando irascar in tempore, aspiciens vestrum sepulcrum, iram indulgentia superem vestra deprecatione, quâ illa nititur, legationem quae suscipian*. Qui parla Dio (dice la bocca d'oro di Grisostomo) con i santi Apostoli Pietro, e Paolo, e dice loro Circondate questa nuoua Sion, questa gran Città di Roma, custoditela, difendetela, e proteggetela con le vostre preghiere, ò miei Apostoli, perche se tall'hora io giustamente sdegnato contro di lei, sarò costretto a castigarla, vedendo i sepolchri oue le vostre reliquie si conseruano, mitigarò lo sdegno, e placarò l'ira mia, acciò non sia distrutta, e rouinata. Hor se Dio per rispetto di quelle ossa aride, lascia di castigare vna Città, qual cosa non farà per amore de i suoi serui viuenti.

Hyppoc. epist. ad Abd.

Ps. 47.

2. Ap.

Nella sacra Genesi al decimo ottauo capo si legge vn fatto mirabile in proua di questa verità, sdegnossi vna volta Iddio contro quelle cinque Città infami di Pentapoli, e risoluto di castigarle, chiamò a sè il suo seruo Abramo, e gli disse. Io non posso più soffrire le sceleratezze di sodoma, e Gomorra, il peccato di costoro è peruenuto fino al Cielo a chiedermi vendetta. *Clamor Sodomorum, & Gomorrheorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis*; onde sono sforzato metter mano alla vendicatrice spada della mia Giustitia, e farne cruda strage. Piano signore, dice Abramo, *Numquid perdes iustum cum impio*: Vorrai dunque tinger le tue mani nel sangue dei Giusti; osseruarai anco tù l'ingiusta sentenza di quell'ingiustissimo Rè.

Gen 18

Pur che il Reo non si salui il giusto pera.

Ah non sia vero signore, deponete l'orgoglio, come vi basta l'animo di rouinar tante Città, doue forse vi saranno cinquanta huomini giusti; non vorrete dunque perdonare a i cattiui per rispetto dei buoni: *Si fuerint quinquaginta iusti in Ciuitate, peribunt simul, & non parces loco illo propter quinquaginta iustos, si fuerint in eo*: Horsù dice Dio. Abramo tù hai ragione, e nominandomi i giusti, mi penetri le viscere, mi togli la spada di mano. Vattene pure per tutte queste cinque Città a me ribelle, se iui vi trouarai cinquantà giusti,

sti, io mi contento di perdonare a tutti. *Si inuenero Sodomis quinquaginta iustos in medio Ciuitatis, dimittam omni loco propter eos.* Signore a dirne il vero, dice Abramo, cinquanta sono troppo, però difficilmente si trouaranno, ma se per auuentura se ne trouassero quaranta non bastarebbeno; si che basta, dice Dio: *Non percutiam propter quadraginta.* Signore [soggiunse Abramo) hò pensato bene, e per dirla come l'intendo, quaranta son troppo, se fossero trenta, che farete? *Non faciam, si inuenero ibi triginta.* Mi contento di quei trenta. E se vi fossero solamente venti; *Non interficiam propter viginti.* O Signore [dice Abramo, non mi tenete per presontuoso, nè vi sdegnate meco di gratia, vna sola parola vò dirui. *Obsecro, ne irascaris Domine, si loquar adhuc semel.* Parla] dice Dio]che vorresti? *Quid si inuenit fuerint ibi decem:*

Che cosa faresti, se non vi fossero più, che dieci giusti; castigaresti forse quel popolo, senza rispettar quei dieci giusti; metteresti forse quei giusti a fascio con i cattiui; *Non delebo propter decem*; Vuoi altro? Io mi contento di perdonare a tutti, se ti da l'animo di queste cinque Città trouarmi dieci giusti. Vedi N. a che si riduce il negotio; a dieci giusti, a due per Città, e pure in ciascheduna di quelle v'era vn popolo numerosissimo. Ma che. Abramo non passò più auanti, ma si serrò la bocca, e Dio pose in essecutione il castigo, onde hebbe a dire al proposito Sant'Ambrogio. *Discimus ex hoc loco quantus murus sit patria vir iustus. Illorum etenim nos fides seruat, illorum iustitia ab excidio defendit. Sodoma quoque si habuisset viros decem iustos, potuit non perire.* E molti Dottori sono di parere, che se Abramo hauesse detto, lo voglio Signore, che basti vn giusto per Città, trouandosi Lot in Sodoma, harebbe scampato senza dubbio, anzi sarebbe stato bastante lui solo per tutte. O grandezza de i serui di Dio.

S. Amb. lib. 2. de Abra.

Quindi riferisce il Patriarca Paludano, che recitandosi una volta questa Storia alla presenza di Lodouico Rè di Francia, soggiunse. Poco dourà temere Parigi, perche non è porta doue non stanno Religiosi, e serui di Dio.

Vn' altra ponderatione di scrittura io trouo in confirmatione di quanto si è detto, registrata nel decimo nono capo della Genesi. Andarono per voler Diuino due Angeli a rouinare le nefande Città di Sodoma, e Gomorra. *Veneruntque duo Angeli Sodomam.* Il dottissimo Lippomano spiegando questo luogo, va cercando per qual cagione vennero due Angeli: non bastaua vn solo permettere in iscompiglio, non cinque Città ma il Mondo tutto, come altre volte e auuenuto, così è N. però dice lui, che un' Angelo uenne per rouinare cinque Città, e l'altro per difendere il Santo Lot dalle uoraci fiamme. *Duo Angeli Sodomam accesserunt, alter quidem vt eam Vrbem euerteret, alter vt liberetur Loth.* Vnirono dunque li Angeli nella Città, e trouato Lot, gli dissero Tu senz'altro dei hauer parenti, figli, e generi, però ua di subito a trouarli, e dirai loro, che si partiouia, perche uogliamo distruggere, e rouinare la Città *Delebimus enim locum istum.* Qui entra la difficoltà, Se un sol'Angelo andò per distruggere Sodoma, e l'altro per proteggere Lot, come dunque dicono, *Delebimus*? Noi distruggeremo; douendo più tosto vn di loro dire. *Delebo.* Io hauerò pensiero di mandar a fiamme, & a fuoco Sodoma? Ecco il mistero N. con grãn ragione gl'Angeli Santi dissero. *Delebimus locum istum*, perche noi intendessimo, che se vno di essi distruggeua Sodoma con le fiamme, l'altro la rouinaua con toglier da quella il santo Lot, posciache il più gran castigo, che si può dare ad vna Città, e priuarla della compania d'vn giusto, che se lot si fosse trattenuto dentro Sodoma, non sarebbe stata ella distrutta. Così disse l'Angelo. *Festina, & saluare ibi, quia non potero facere quicquam donec ingrediaris illuc.* Anzi Dio per le preghiere del suo seruo non bruggiò Segor, che era vna picciola Città vicina di Sodoma per potersi iui ricourare la sua moglie,

Gen. 19.

Lipp. in hunc loc.

glie, figli, e parenti. *Est Ciuitas hec iuxta, ad quam possum fugere*, glielo concesse Dio, e gli promise conser. uarla dall'incendio. *In hoc suscepi pra. ces tuas, vt non subuertam Vrbem, pro qua locutus es*. O potenza di giusto, ò digni à, ò priuilegio d'vn Seruo di Dio.

Ma vdite grandezze maggiori de i Serui di Dio, la sola ombra loro è suffi ientissima per proteggere, e difendere il Mondo. In proua di questa verità non ci partiamo dal fatto di Lot, che fin'adesso habbiamo ponderato. Per qual cagione volendo l'Angelo bruggiare la Città di Sodoma, non solamente affrettaua l'vscita di Lot, acciò non restasse bruggiato; *Festina saluare*, ma sollecitaua ancora l'entrata di lui nella Città di Segor soggiungendo. *Quia non potero facere quicquam, donec ingrediaris illuc*. Deh che impediua la potenza di Dio, à sfodrare la Spada della sua Giustitia, quantunque Lot non fosse ancor gionto, & entrato nella Città di Segor, non bastaua l'esser vscito da Sodoma; Osseruiamo il Mistero nella stessa Scrittura. Di che tempo vsciua il Santo Lot; Di mattina, così lo dice la Scrittura. *Sol egressus est super terram, cum Loth ingressus est Segor*. Hor come al viandante l'ombra di sera gli va innanzi, così di mattina gli resta dietro. Ecco il Mistero. Non può Iddio sfodrare la Spada della Diuina Giustitia se Lot non è prima entrato in Segor, perche gli restaua l'ombra dietro, & era di tal valore l'ombra di questo giusto, che la Diuina Potenza (per così dire) restaua impedita. *Quia non potero facere quicquam, donec ingrediaris illuc*.

Gens. 19

Che se io vi dicesse? che non solamente l'ombra de' serui di Dio impedisce il castigo, ma anche l'imagine, e figura de' giusti, che nelle Città si conseruano, a difficoltà, mi crederete, ma vdite nella proua. Sdegnato vna volta il Re Dauid con gli Ebusei, si risolse di rouinarli, e mandarli tutti a fil di spada, e mentre staua sù l'ordine, ecco l'arriua vn corriero all'improuiso con vna lettera, che diceua così. *Non ingrediaris hunc nisi abstuleris cacos, & claudos*; come si legge nel secondo de' Reggi al capitolo quinto. Nel senso litterale sò m lto bene, che vuol dire, che quelli si burlauano di Dauid, e diceuano. Dauid tù l'intendi male a pigliartela con noi, perche vn cieco solo, & vn zoppo di questa Città, senza che nessuno de Soldati metta mano all'armi, basta à farti ritirar indietro. Ma se vogliamo lasciar la terra, diciamo con l'Abulense, il qual riferisce il parere di certi Rabbini antichi? che nella Città vi erano due statue, vna d'Isaac per cui s'intende il cieco, perche, *Caligauerunt oculi eius, & videre non poterat*, e l'altra di Giacob, intesa per il zoppo nella lotta, che fece con l'Angelo. *Tetigit neruum femoris eius, & statim emarcuit*. Voleuano dunque dire costoro. Dauid tu tenti di distruggere gli Ebusei, ma sappi, che non fai nulla, se prima non caui fuori della Città queste due statue di huomini così giusti, come furono Isaac, e Giacob, perche mentre stanno queste dentro la Città, tenti indarno la sua rouina, eglino soli senza altro aiuto la difendono, e però. *Non ingrederis huc, nisi abstuleris cacos, & claudos*.

2. Reg. 5

Abul. in lib. 2. Reg. 28.

Gen. &

Si era vna volta sdegnato Iddio contro di Chore, Datan, & Abiron come quelli, che con violenza vsurpar voleano l'honore del Sommo Sacerdotio, che Sua Diuina Maestà conferito hauea nella persona di Aaron. Onde hauendo gia comandato alla terra, che viui l'inghiottisse, dice il Sacro Testo, che prima disse a Mosè, & ad Aaron suo fratello, che non tardassero di partirsi dalla compagnia di coloro. *Locutusque est Dominus ad Moysen, & Aaron, ait, Separamini de medio congregationis huius*. per qual cagione Dio volendo castigare quei scelerati, ordinasse prima Mosè, & Aaron, che si partissero via, lo dice chiaramente l'istesso Dio, *vt eos repente disperdam*. Di maniera, che Iddio non poteua metter le mani à quel castigo se prima Mosè, & Aaron non si allontanaua,

Num. 16

no, come ch'eglino impedito hauessero l'esecutione di quel castigo; così è, dice il Dottissimo Oleastro, perche i Serui di Dio hanno tanta forza, che con la loro presenza par che legato lo tenghino, e trattenghino acciò non vogli a castigare gli empii peccatori, che in compagnia dei giusti si ritrouano. *Ecce*) dice Oleastro) *quid valeant iusti populo, & congregationibus in quibus sunt. Videntur enim ligatum habere Deum; itaut is presentibus seruire nolit in malos;*

Oleast. bies

Et in vero N. chi mantiene questo Mondo in piedi, che non sij distrutto, se non i serui di Dio; eglino sono il sostegno dell'vniuerso. Datemi licenza N. che da fauolose menzogne tragga verità Christiane. Fauoleggiano i Poeti, che vi fosse vn certo huomo chiamato Atlant si poderoso, che a forza delle sue spalle il cadente Mondo sostenghi, fauola ben degna di riso, poiche doue può appoggiarsi, chi sù le spalle tutto il Mondo trattiene, però non è tale, che nella Scrittura non si troui simil frase: Giob al capo non disse. *Sub quo curuantur qui portant orbem.* E chi sono questi; come portano il Mondo; San Girolamo spiegando questo luogo risponde al dubbio dicendo, che questi sono i Santi. *Portantes Orbem Sancti rectè intelliguntur.* Questi noui, e veri Atlanti sono i serui di Dio, & in qual maniera ciò fanno: *Sancti* (dice l'istesso] *portant mundum, dum eum neruat, ac pereat orationum fortitudine sustinent;*

Iob. 9.

S. Hier. in hunc loc.

Pondera l'istesso Girolamo, quel luogo de lla Sacra Scrittura nel primo dei Regi al Capitolo secondo. *Domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem*, dice; che nell'Hebreo ritroua scritto altrimenti. *Domini sunt afflicti terre, idest pauperes spiritu, & humilies corde, & isti sunt qui propriis meritis portans orbem*. Sostentano il mondo; e le Città tutte difendono, che per l'ira di Dio rouinarebbono affatto, che perciò disse Sant'Ambrogio, *periture Vrbis, & malorum imminentium hoc primum inditium est, si decidant viri sapientes, & boni.* Guai al Mondo se non vi fosse serui di Dio, che con le loro orationi lo mantengono, conciosia cosa, che l'Onnipotente Dio per il gran rispetto, e stima, che fà dei giusti, con li quali, conuersano, e viuono, non li distrugge, e spianta dalla terra con subitaneo castigo. *Filii Noè* [scrisse San Giouanni Grisostomo] *Salute potiti sunt in honorem iusti; consuetudo enim misericordie Dei est honorem hunc dare seruis suis, vt propter eos saluentur, & alii.* Non sarebbero ritauano li figli di Noe, con quelle poche anime, che si saluarono nell'Arca di scampare nel commun diluuio la morte, doueano ancor'essi come infruttuosa Zizania essere spianati, ma furono perseuerati, *in honorem iusti*, per rispetto del giusto, e Santo vecchio Noe appresso al quale, e co'l quale viueuano. E quello che fece vna volta con Noe, fa tutte l'hore con li giusti, per honorarli, e mostrare quanto grande sia la stima, che di loro fa la sua Diuina misericordia. *Consuetudo enim misericordia Dei est honorem hunc dare seruis suis, vt propter eos saluentur, & alii.* Et aggiunge l'istesso Grisostomo l'esempio di Paolo Apostolo, il quale nauigando, mentre staua la Naue dalla tempesta agitata senza speranza di scampo, l'apparue vn'Angelo, e gli disse da parte di Dio. *Donauit tibi Deus omnes qui nauigant tecum.* E voleua dire. O Paolo Iddio ti fà vn dono di costoro, che teco alla Naue fanno viaggio, doueano eglino perire, & esser ingoiati dalle onde, ma per tuo rispetto li salua. *Digni quidem erant* [dichiara San Giouanni Grisostomo) *vt perirent* [perche erano idolatri, peccatori] *veruntamen in tui gratiam hoc fit.* O grandezze, ò eccellenze de i serui di Dio. Ma diciamo meglio.

S. Amb: li. 2. de Cain, & Abel. 6.

S. Chri. ho. 24. in Gen.

S. Hier. in cap. 1. Reg. 2.

S. Chri. vbi sup.

Act. cap. 27.

Vedendo Giosuè Capitan Generale dell'Essercito di Dio, che gli Ebrei nell'empietà contro i Cananei si erano auuiliti, persi d'animo, per hauer inteso le straordinarie forze, dell'inimico Essercito, per inanimarli alla Battaglia, disse loro queste parole; *Nolite re*

bellos

belles esse contra Dominum ; Neque timeatis populum terræ huius , quia sicut panem ita eos possumus deuorare . Recessit ab eis omne præsidium . Doue la vulgata legge . *Recessit ab eis omne præsidium* ; dall' Hebreo si traduce . *Recessit ab eis umbra* . Voleua dunque dire Giosuè . Non sia di voi , che temer debba in questa impresa contro de' Cananei , poiche hauendo eglino perso l'ombra , con ogni facilità superar li poteuano , si come poscia auuenne : Dimanda l'Abulense sù di questo luogo , che ombra poteua esser questa , ch'era presidio de' Cananei , senza la quale , ancorche stati fossero valorosi guerrieri , con tan a ageuolezza furono superati , e vinti da gli Ebrei , e risponde . *Aliqui dicunt aliam umbram fuisse Beatum Iob , qui fuit in terra Chananæorum , & illum tunc fuisset defunctum , cuius meritis Deus sustinebat Chananeos , ideo perirent statim* . Sono di parere alcuni (dice il Tostato) quest' ombra essere stato il Santo Giob , habitator di quel paese , all'hora defonto , il quale si dimanda ombra , perche merce a suoi meriti per gl'andati secoli il Regno de' Cananei s'era conseruato sempre in piedi , & essendo morto , hauea piu perso la protettione , che da ogni male lo diffendeua , però essendo rimasto senza quell'ombra , douea in breue rimaner distrutto , e rouinato ; perche a dirne il vero , la fortezza delle Città non consiste nel numeroso esercito de' soldati , che le custodiscono , nè pure nella grossezza delle mura , che le circondano , ne meno nella finezza dell'arme , che le diffendono , ma nella protettione di qualche seruo di Dio , che viue in quelle , il quale se auuiene , che per Diuin volere ne passa da questa à miglior vita , rimangono rouinate , e distrutte . *Recessit ab eis omne præsidium , Recessit ab eis umbra* .

Hauete mai per auuentura considerato N. la cagione , per la quale Iddio togli er volle dal Mondo il Santo Enoc , e farlo habitatore nel paradiso Terrestre ; *Ambulauitque cum Deo , & non apparuit quia tulit eum Deus* : stà registrato nella Genesi al capo quinto , e non viene assegnata la cagione di ciò . Il dottissimo Oleastro è di parere , che fu , perche pretendeua Iddio sommergere il Mondo tutto con l'acque dell'vniuersal diluuio , quasi che mentre il suo seruo se ne staua nel Mondo non hauesse possuto castigar. lo per le sue colpe , diffendendolo egli con lo scudo de' suoi meriti , e trattenendo con le sue preghiere la spada dell'ira Diuina , che non si foderasse contro di loro ; ma subito , che Enoc fu trasferito nel Paradiso terrestre si vidde distrutto il Mondo . Quindi questo Dottore fà vn pronostico dicendo : *Est euidentissimum signum punitionis mundi iustorum ablatio , neque hoc mundus cogitat , sed putat eos casu esse sublatos* . s' hà da tener per certo , la morte de' giusti esser chiaro , & euidente segno , che Dio sia sdegnato , e vogli in ogni modo castigar i peccatori , quantunque il pazzo Mondo non vi pensi ; nè facci di ciò caso , persuadendosi esser la loro morte à caso auuenuta , perche saper dourebbono , che la maggior rouina , e danno , che auuenir loro puote , si è l'esser priui de' serui di Dio .

Leggete ne gli Atti Apostolici al capo settimo , che ritrouarete vn fatto mirabile per dimostrare la possanza de' serui d'Iddio . Fu vcciso il santo protomartire Stefano à colpi di duri sassi , e perche a si gran seruo di Dio non mancasse l'vltimo honor della sepoltura , dice san Luca . *Sepelierunt Stephanum viri timorati , & fecerunt planctum magnum super eum* . Sepellirono Stefano persone timorate di Dio , e sparg[e]r[o]ro sopra di lui copiose lagrime . Dimanda adesso Ecumenio padre della Chiesa , a che pianger tanto dirottamente la morte di vn santo così celebre nella Chiesa di Dio , perche contristarsi in tempo , che più tosto doueuano rallegrarsi per il trionfo , e vittoria , che de' suoi nemici ottenne Stefano ; pianger doueano più tosto sopra di quelli ,

DJ 2 no,

u. 14

Transl. ex Heb.

Tostat. q. 12. in Ios.

n. 5.

Oleast. in hunc loc.

Act. 7.

che le hauean dato la morte, e non sopra di lui, che lasciò la vita per amor del suo Signore. Risponde questo gran Padre al dubbio con vn'aurea sentenza. *Planxerunt tantò perfectum in eo, tantò patrocinio, tanta doctrina, tantisque signis priuati*. Piansero inconsolabilmente quei huomini timorati di Dio, non già per la morte di Stefano, che sapeuano glorioso trionfaua nel Cielo, ma ben si per la perdita, che fatto haueano di vn gran seruo di Dio, il quale con le sue preghiere otteneua al popolo gratie, e fauori dalla Diuina Maestà, oltre al patrocinio, dottrina, buoni documenti, prodigi, e miracoli, che operaua a beneficio commune. E che ciò sia vero, soggiunse San Luca, doppo hauer racconto il Martirio del Santo Protomartire. *Facta est in illa die persecutio magna in Ecclesia*. L'istesso giorno appunto, che stefano passò da questa a miglior vita, nacque vna grandissima persecutione nella Chiesa di Dio; perche noi intendessimo, che non è danno rouina, ò perdita da esser pianta a lagrime di sangue, quanto quella di vn giusto, il quale con le sue orationi, e preggiere ci difende sempre dall'ira Diuina.

Ecume. in acta Apostol.

Vidde vna volta Geremia Profeta Dio sdegnato, in modo, che volta rouinare la Città di Gierusalem; & egli tutto confuso se n'esce di casa in fretta: doue vai ò Geremia; *Ibo ad optimates, & loquar eis*. Io voglio andare a questi potenti, & à questi capi della Città, se forsi trouassi vn'huomo da bene, poiche tra la plebe ignorante, e sciocca, non vi è giustitia, ne timor di Dio. *Forsitan pauperes sunt, & stulti ignorantes viam Domini*. Ma che ne vorrai fare di vn giusto, doppo, che l'hauera trouato; per placare l'ira di Dio a non castigar questo popolo ribaldo. E che ne sai tù, che Dio per amor di vn giusto perdonerá à tanti ribaldi, Me l'ha detto lui. *Circuite vias Ierusalem, & aspicite, & considerate, & quærite in plateis eius, an inueniatis virum facientem iudicium, & quærentem fidem, & propitius ero ei*. Andante d'ogn'intorno per la Città di Gierusalem, e vedete diligentemente, se per auentura trouarassi vn sol giusto in tutta Gierosolima, perche di subito li perdonarò. E se Geremia heuesse ritrouato vn solo giusto, che si fosse opposto a Dio, non haurebbe prouato quel sanguinoso macello, & atrocissimo giogo della cattiuità Babilonica. *Non pro decem iustis* (esclama S. Girolamo in questo luogo (*sicut olim dixerat ad Abraham*. *liberat Ciuitatem, sed si inuenerit vnum tantum iustum in Ierusalem, ignoscit toti Ciuitati propter illum*.

Ier. 5.

S. Hier. in cap. 3 Hier.

Questo gran conto, che fa Dio de suoi serui si vede anco in vn'altro fatto che sta registrato nell'Elodo al trigesimo secondo capo. Si era di tal maniera sdegnato Iddio per l'ingratitudine di quel popolo, il quale nell'istesso tempo, che scriuea la legge di proprio pugno nelle tauole di pietra portate da Mosè su'l Monte, nel medesimo punto se li ribellò in maniera, che formandosi vn vitello, d'oro, gl'offeri incenso; onde fu costretto di rouinarlo effatto; non pose però subito in effetto il disegno. ma chiamò prima Mosè, e gli confidò il suo pensiero, chiedendoli anco licenza. *Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos, & deleam eos*. O stupende parole, Iddio Creatore, e padrone del tutto prende licenza da vn huomo! che siano fatti partecipi gli amici di Dio de' suoi segreti, va bene, che gli facci consapeuoli de' suoi occulti pensieri, questo è segno di beneuolenza; ma che Dio pigli licenza dall'huomo, e che dica. *Dimitte me*, questa è la marauiglia, questo lo stupore. O potestà suprema de' serui di Dio. O possanza grande di Mose, a cui Dio gli rese (siamo lecito così dire) vbbidienza, e se ne viddero gli effetti, perche negatali la licenza, e trattenuto gli con prieghi lo sdegno, non si vidde affettuato il castigo. Vdite S. Girolamo. *Qui dixit, Dimitte me, ostendit se teneri posse, ne faciat quòd minatus est? Dei enim potentiam serui preces impediebat*.

Ex. 32.

S. Hier. epist. ad Gauden.

Addesso

Adesso io intendo la cagione, perche qual'hora Noè per comandamento di Dio entrò nell'Arca, lo rinserrò di fuori. *Et inclusit eum Dominus de foris*. Perche non lasciò, che Noè a sua posta si serrasse di dentro, Risponde San Gregorio Nisseno. *Ne diuina vltio impediretur*. Perche sarebbe stata facil cosa, che aperta l'Arca, e veduta la gran straggè, che facea il diluuio vniuersale, mosso a compassione, haurebbe instantemente pregato Sua Diuina Maestà, che si placasse, e così non haurebbe sortito l'effetto, che però lo rinserra di dentro. *Inclusit eum Dominus de foris*; perche grande è il rispetto, e la riuerenza, che porta Iddio a i suoi serui.

Gen. 7.

S. Greg. Niss. in orat.

E perche credi tu ò N. che l'Eterno Monarca non ti manda castighi dal Cielo condegni alle tue sceleratezze, & enormi peccati, se non per quei giusti per quelle anime spirituali, e persone diuote, che in te si trouano; altrimente non haurebbe sopportato si lungo la puzza dei tuoi peccati, che continuamente ascende fino alle sue narici.

In San Matteo al decimo terzo capo stà registrato di quegli Angeli, i quali accorti della zizania sparsa nel campo, oue Iddio seminato hauea il suo frumento, le offeriuano di radicarla, e spiantarla, così rispose il Signore, *Sinite vtraque crescere vsque ad messem* Non voglio, che ne tocchiate, ne meno vna foglia, ma si lasci crescere fino alle messe. Entra qui il Dottissimo Olastro, e và cercando per qual cagione il Benedetto Christo volle hauer tanto rispetto a quella dannosa pianta? e risponde diuinamente, perche in mezzo a quelle era il frumento: per darci ad intendere, che il rispetto portato a i peccatori, intesi per la zizania; e perche eo i suoi serui, intesi per lo frumento, insieme viuono, per i meriti dei quali Iddio non castiga le sceleratezze di quelli? pe ciò dice questo Dottore. *Quid iusti mundo sint, parabola docet, quæ vniuo fas, & noxiàs herbas eradicari non sinit, vsque ad messem, propter triticum*. E questo è verissimo, poi che se non fosse per i giusti, che potrebbe hauer tanta forza di trattener Iddio giustamente sdegnato per i peccati del Mondo, che non diradicasse fino dalle radici tanti empii, e li mandasse a bruggiare eternamente nelle tartaree fiamme,

Mat. c. 13.

Oleast. in c. 8. Gen.

Quindi San Girolamo spiegando quel luogo d'Isaia. *Et vocaberis ædificator sepium*, dice che Simaco traduce. *Murum opponens cadenti*: perche se tall' hora Iddio sdegnato contro la Città dell' anima nostra, vuole rouinarla, i suoi serui se li oppongono per difesa, così lo fecero Mosè, Aaron, e Samuele, che quasi muro fortissimo s'opposero all'ira di Dio, giustamente sdegnato, che volea vccidere i rubelli. *Quales fuerunt Moyses, Aaron, & Samuel, quæ ira Dei restituerunt, & quasi ædificato muro, indignationi eius posuerunt terminum*, dice San Girolamo; e pure siamo giunti a termine tale, che non solo non si riueriscono i giusti, nè si honorano i Religiosi, e serui di Dio, ma altro non si fa nelle piazze, che mormorare, e detrahere contro di quelli, anzi minimo difetuccio passa per graue peccato, e pure Dio sopporta, e pure non castiga, perche quell'istesso Religioso, quel Seruo di Dio, che tù offendi, con la tua lingua infame, quell'istesso dico placa Iddio, & intercede lunghezza di tempo alla tua rouina. Ma stà su la tua, attendi a fatti tuoi, che non si sdegni vna volta Iddio, e ti priui di queste persone spirituali, che tu sei spedito.

S. Hier. l. 16. in c. 58. Isa. Transl. vers. ex Sim.

DELL' EFFICACIA del Diuino sguardo.

SAuio pensiero, e gratiosa inuentione a dirne il vero N fu quella dei Saui di Tracia, li quali douendo ingrandire l'occulta virtù degl' occhi diuini, finsero vn lucidissimo Sole, che dal seno ricco cauaua fuori trè chiarissimi raggi, co'l primo de' quali guardaua vn morto, e il tornaua in vita. Il secondo si estendeua in durissima pietra, e la spezzaua in minutissime scheggie. Il terzo miraua alto Monte carico di neue, e lo dileguaua souente,

te, aggiungendoui il motto, che diceua. *Oculus Dei ad nos*. Et a dirne il vero filosofarono bene intorno a questo, posciache qual è ella la proprietà di quei occhi beati, che da Salomone sono chiamati piu chiari del Sole stesso. *Oculi Domini multo plus lucidiores sunt super Solem*, che di dare ai morti la vita, lo dice Tobia, che vedendosi vicino a morte, desideroso di eterna, e temporale vita insieme, diceua a lui. *Ad te Domine faciem meam conuerto, ad oculos meos dirigo*. Se altri s'è di duro cuore, chi può tal durezza ammollire, sa'uo che lo sguardo di questi occhi diuini; n'è testimonio Giob. *Oculi tui in me; & ego non subsistam*. Finalmente se qual fredda neue si è qua'unque dei mortali in altro monte di cuore altiero, deh sia dal raggio di vn sacro sguardo ammirato, che diliguarassi in vn subito. Lo dice la Sposa. *Anima mea liquefacta est, vt loquutus est dilectus meus*. O marauigliosi, e stupendi effetti di questi Sacrosanti lumi.

Cidon. Apelin. — Ecc. 32. — Tob. 3. — Iob. 2. — Cant. 5.

Nè ciò stupir vi douete N. perche se di se stesso dice il Benedetto Christo in San Giouanni, ch'è vita. *Ego sum via, veritas, & vita*, e che dall' alto Cielo era venuto in questa bassa terra per dare a tutti in vita. *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant*; e che tutto quello, ch'era in lui per testimonio di San Giouanni era vita. *Quod factum est in ipso vita erat*; e che le sue parole erano martello lo dice per Gieremia. *Numquid non verba mea sunt quasi malleus conterens petras*; che auanti à lui per lo gran suo incendio, non era che hauesse, ò potesse resistere, ne fermare il piein sua presenza, lo dice il profeta Nahum. *Ante faciem indignationis eius quis stabit, & quis resistet*. Che marauiglia, che tali effetti producano quei occhi sacrati, che hor rauiuino morti, hora spezzino durissime pietre, & hora struggano fredde, anzi agghiacciate neui. *Oculi Dei ad nos*. Riconosciamo pure da gl'occhi Diuini ogni nostro bene.

Iob. 1. — Gier. 23 — Nahum cap. 1.

Hauete per'inteso gli stupori della terra di promissione, dalla quale sgorgauano riui di latte, e di mele, come Iddio Benedetto di propria bocca promesso haueua a gli Ebrei. *Dabo vobis hereditatem terram fluentem lacte, & melle*. Ma d'onde potè nascere in quel paese tanta abbondanza: forse dalla natural proprietà della terra, dall'abbondanza dell'acqua, dalla salubrità dell'aria, ouero d'altra occulta, e segreta cagione; il dottissimo Genebrardo ne rende la ragione, dicendo. *Fluebant lacte, & melle non quidem loci natura, sed Dei benedictione de cælo expectans pluuias; quam Dominus Deus inuisebat, & oculis suis intuebatur à principio anni vsque in finem*. E voleua dire, Per niun'altra ragione la terra promessa si trouaua dotata di cotanta fertilità, & abbondanza, se non perche Dio bene spesso soleua benedirle dal Cielo, e dal principio dell'anno fino al fine la faceua degna de i suoi diuini, & amorosi sguardi: non sia marauiglia dunque se tanto feconda fosse, che abbondaua di riuoli di latte, e di mele, perche oue gli occhi di Dio dirizzano i loro sguardi, è tanta l'abbondanza, che v'influiscono, che hà del miracoloso.

Leu. 2. — Genebr. in ps. 49.

Adesso intendo la cagione perche il Santo Giob con grande instanza pregaua Iddio si fosse degnato di trattener'i suoi amorosi occhi sopra di lui: *Oculis tuis in me; & ego non subsistam*. Come se dicesse. Signore fra tutti i fauori fattimi dalla Maestà vostra, vno solo bramar mi sia sempre serbato, & è, che mi tratteniate gli occhi di sopra, perche se per mia disauuentura vn sol momento di tempo priuato io sono dei vostri diuini sguardi, son certo, e sicuro, che subito sarò perso, rouinato, e morto. Cosi spiega questo luogo il dottissimo Pineda. *Figito tuos in me oculos, illumina vultum tuum super me, nam si faciem suam auertas peribo, non subsistam*, perche Giob intendeua molto bene, che tutti i fauori, che dal Cielo li veniuano, i diuini sguardi n'erano la cagione, intendeua ancora egli, che se per sua disauuentura si ritrouaua priuo di quelli, distrutto, e morto si vedeua. *Peribo, non subsistam*. Comandò Dauid profeta

Iob. 7. — Pin. ib hunc loc. — cap. 10.

feta ai suoi segretarii, che registrassero ne gli Annali dei suoi Regni, che Dio vna volta si degnò guardar' in terra, e ciò affinche i suoi posteri, essendo consapeuoli di tanto fauore, non cessassero di lodare la diuina bontà, e di render le infinite gratie. *Scribantur hec in generatione altera; & populus qui creabitur benedicit Dominum. Quia prospexit de excelso sancto suo. Dominus de celo in terram aspexit:* Ma che gran cosa operar pote vn solo sguardo di Dio sopra la terra, che Dauid lo confessa per istraordinario fauore, e fa tanto conto, che lo stima degno di eterna memoria; Vdite ciò, che ne dice S. Gregorio Papa, & intenderete chiaramente qual fauore sii stato. *De celo in terram aspexit, vt celum fieret, qui terra fuit:* Mirò la terra dal Cielo, per far che non fosse piu terra, ma Cielo, perche gli occhi di Dio sono di tanta virtù, che qual' hora mirano la terra, la rempiono di tanti beni, di tante ricchezze, e delitia, che pare non sia piu terra, ma Cielo. *Vt Celum fieret, qui terra fuit.*

S. Greg. Ps. pen.

E quanto sin'hora habbiamo detto e si vero, che ha quasi del'impossibile, che Dio ci guardi, e non ci abbondi dei celesti fauori, e gratie. Nel tempo, che gli Hebrei si ritrouauano lontani dalla loro patria, & erano oppressi da tirannico giogo del Re di Babilonia, Geremia Profeta, che alle medesime miserie soggiaceua, amaramente piangendo cosi diceua. *Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eo quod non esset requies donec aspiceret, & videret Dominus de celo.* Sono tanto graui li mali, che mi opprimono, che fin che Dio si compiacerà di guardarmi, gli occhi miei sempre manderanno fiumi di lagrime. Attendere bene N. alle parole del Profeta, & osseruate che non dice douer cessare dal pianto fin che i suoi mali haueranno fine, ma fin che Dio lo miraua. *Donec aspiceret, & videret Dominus de Celo*, perche noi intendessimo, dice Ruperto Abbate, che i trauagli, e le miserie di questa vita haueranno fine all'hora, che Dio ci guarderà, essendo impossibile, ch'egli guardi, e non consoli quei, che guarda: *Cuius aspectus, & visus* (dice Ruperto), *& antiqua captiuitatis solutio, & presentium captiuorum, qui Babylone ducti sunt consolatio est.* Però ne gli humani trauagli, altro che vn raggio diuino bramare, e procurar non si deue, del quale chiunque e fatto degno, si rallegri, e gioisca, poiche non può bramare maggior felicità di questa.

Thren. cap. 3.

Rup. l. 1. Ier. c. 79.

O efficacia dello Diuino sguardo, atto à piegare, & intenerire i piu duri, & impetriti cuori dei peccatori, e cosi ammolliti, riempirli poi delle sue Diuine gratie, e celesti fauori. Fa al proposito N. quel tanto, che narra Plinio, cioe che nel paese della Frigia parte dell' Asia minore si ritrouano certe piotre, le quali benche per natura siano durissime, nulladimeno se tal' hora sono percosse da i cocenti raggi del Sole, scaturiscono acque in tanta abbondanza, che inaffiano i vicini campi, e li rendono cosi fecondi, che ben pare sia prodigio della madre Natura, e miracolo dell' Auttore di essa. Ma cedano pure a quei Diuini raggi del mio Christo vero sole di Giustitia: e che sia il vero, non vi si ricorda di Pietro Apostolo, che diuenuto gia quasi dura pietra per il peccato della trina negatione del suo Maestro, quando poscia tocco da quei solari, e diuini raggi, mentre *Respexit in Petrum*, che in vn tratto scaturi in tanti abbondanza acque, che inaffiò l'arida terra del suo cuore, e la rendette feconda di frutti di penitenza, che ben parue esser stato effetto di quei animati Soli de gl'occhi Diuini. *Conuersus Dominus respexit in Petrum: & egressus foras Petrus, fleuit amare.* Su di questo luogo dice Sant' Ambrogio. *Negauit primo Petrus, & non fleuit, quia non respexerat Dominus, negauit secundo non fleuit, quia adhuc non respexerat Dominus, negauit tertio, & respexit Petrum, & ille amarissimè fleuit.*

Plin l. in Histor. Natur. c. 12.

Luc. 22.

S. Amb. l. 10. in Luc. 22.

Et in vero N. egli è effetto de gli occhi di Dio fissar lo sguardo nel figlio di Adamo, e mouersi à compassione di loro ogni bene conferirgli, lo dice Beda, *Respicere Dei est misereri*, ideo

Beda in Matth.

ideò aspectus diuinæ misericordiæ nobis est necessarius. Quindi Dauid conoscendo si gran bene di questi diuini lumi pregaua Iddio, acciò l'hauesse guardato. *Aspice in me, & miserere mei*, cioè: Degnateui pure vna volta ò mio Dio mirarmi con i vostri amorosi, e diuini occhi, perche da quelli poi ne vsciranno a beneficio mio raggi d'oro delle vostre Diuine Gratie, e Misericordie, perche, *Respicere Dei est misereri*:

Ps. 118.

Ben conobbe questa marauigliosa virtù de gl'occhi Diuini colui appresso San Luca, che hauendo il suo figlio oppresso dal Demonio, riuolto al Benedetto Christo, gli disse, che solamente lo mirasse. *Respicere in filium meum*. Tito Bostrense ponderando le parole dette da costui, & accorgendosi, che non faceuano al proposito per quello, ch'era venuto a trouar il Benedetto Christo, dimanda. Già che venne a cercar rimedio per il suo diletto figlio oppresso dal Demonio, per qual cagione solamente disse. Guardate questo mio figlio. e non soggiunge ancora; degnateui sanarlo liberandolo dal Demonio, e risponde. *Sapiens videtur hic esse: non enim dixit Saluatori. Fac hoc, vel illud, sed respice, hoc enim sufficit ad salutem*. Non sia [come diceße (chi voglia stimar costui per huomo sciocco, & ignorante, di mandando al Benedetto Christo solamente, che mirasse il suo figlio, perche a mio parere si è deportato da Sauio, imperoche molto ben sapeua, che se il Saluatore si degnaua vna volta di mirarlo, di subito douea ricuperare la pristina sanità, essendo che gl'occhi di Dio non sogliono mai guardare, che no conferiscano gratie, e fauori, però non altro, & vno sguardo chiedette *Respice in filium meum. Hoc enim sufficit ad salutem*.

Luc. 9.

Titus Bostr, apud S. Tho. in ca tem. ibid.

Stupite, ò Cieli, in ammirare la virtù di questi sacrati lumi, che più lucidi del lucidissimo Sole, illuminano qualunque oscura conscienza, e quasi durissime funi tirano a Dio ogni cuore rubelle; onde non senza gran misterio S. Giouanni nell'Apocalisse al decimo nono dice, che gl'occhi del Benedetto Christo sono a guisa di fiamme di fuoco. *Oculi eius tanquam flamma ignis*, cioe a dire, che erano tanto efficaci, che a guisa di ardente fiamma chiunque mirauano del Diuino Amore dolcemente accendeuano, Onde hebbe a dire San Girolamo. *Certe fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectus*. Certa cosa è, che quel splendore, e Maestà, che nell'humana faccia del Saluatore lampeggiaua, era basteuole per tirare, & allacciare in vn tratto quasi con tante amorose catene i cuori di quelli, che lo mirauano.

Apoc. 18

S. Hier. l. 5. comment in cap. 9. Matt.

Adesso N. intenderete vn mistero, che credo vi sia stato occulto, palesatone però da S. Girolamo, & e appunto di quel che auuenne al Benedetto Christo nella notte della sua Passione, quando che burlandosi di lui quei fieri manigoldi, & empii soldati, trà le molte ingiurie, e scherni, che li fecero, dice S. Mattheo, che gli cuoprirono il volto con vn velo, *Ceperunt quidam conspuere eum, & velare faciem eius*. Gran fatto inuero N. che costoro cuoprono quel Diuino volto, in cui (come dice Pietro Apostolo] *desiderant Angeli prospicere*, douendo essi, s'era coperto, ò nascosto, discuoprirlo, anzi desiderando co'l Profeta per hauer di loro misericordia. *Illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri*. La ragione è buonissima a proposito nostro Sapeuano questi scelerati, che gl'occhi di Christo erano tanto amorosi, & attrattiui, che niuno era cosi fiero, e crudele, che mirandolo non diuenisse pietoso, e mansueto, come l'haueuano veduto in molti, che lasciando ricchezze, nobiltà, e parenti, guardati solamente dal Benedetto Christo, si erano dati a seguirlo. Vi è di più, ch'erano pioggia feconda trice di celesti frutti di penitenza, e fuoco, che infiammauano gl'agghiacciati peccatori, come ostinati, & indurati, ch'essi erano, per tema, che nei loro cuori questi sacrati lumi, non operassero li medesimi effetti, vogliono impedire quella mirabil virtù, però li bendano, e cuoprono con velo, *Et velabant faciem eius*

S. Hier. in c. 26. Matt.

1. Pet. 1

Ps. 66.

eius. Vdite le parole di San Girolamo. *Tam gratiosa, & benigna facies Domini erat, vt hostes, quamuis crudeles essent, & cum odio prosequerentur non possent in eam cernentes in eum seue. rè, sed emmollit commiserebantur, ideo consilium eorum fuit faciem eius vela, re, quo atrocius eum caderent.*

E Sant'Ambrogio pure al proposito va osseruando, che qual'hora il Benedetto Christo staua pendente da vn tronco di Croce, gl'empii Giudei spasseggiando lo bestemmiauano. *Prætereuntes autem blasphemabant, mouentes capita sua.* Per qual cagione, (dice Sant'Ambrogio) volendo egli. no oltraggiardo con l'ingiurie, non si fermano, ma spasseggiando ciò fanno? e risponde acutamente, dicendo. *Pulchre autem ait Euangelista, quæ transeuntes mouebant capita sua tran. seuntes, non stantes? nam si stetissent, & attentè illum considerassent, vidissent sacram illam faciem inter tot op. probri a coruscantem, & radiantem, atque inde eius diuinitatem agnoscen. tes, ad Dominum conuersi fuissent.* Quasi detto hauesse il Santo Arciuescouo di Milano. La cagione perche gli empii Giudei spasseggiando bestemmiauano il Crocifisso, si è, perche s'eglino fermati si fossero; & attentamente l'hauessero considerato veduto haurebbero quella sacrata faccia frà tanti opprobrii risplendere, e mandare luminosi raggi, e così la diuinità sua sconosciuta a lui conuertiti si sarebbono.

S. Amb. in ps. 61.

Mat. 27.

Aggiunge San Gregorio Papa, esser'effetto, anzi miracolo de gl'occhi Diuini di conuertire grandissimi peccatori co'l solo sguardo. & a vera penitenza ridurgli. *Quid est respicere Dei, nisi ab iniquitate in melius commutare; conuertit namq: quæ respicit Deus.* Quindi il gran Patriarca Giacob. be sendo vicino a morte, lodando le rare bellezze del suo figlio Giuda, disse de' suoi occhi. *Pulchrioris sunt oculi eius vino.* Gli occhi di mio figlio sono a sai piu belli del vino. Sembra N. a prima vista istrauagante questo paragone, poiche poteua assomigliarli a quei della colomba, in quella guisa, che fece lo Sposo nelle Sacre Canzoni al primo, che diceua de gl'occhi della Sposa. *Oculi tui columbarum.* A che fine dunque li rassomiglia al vino; A questo rispondano i Sacri Dottori che ragionando Giacob di Giuda suo figlio, profetaua l'eccelenza del Messia, ch'egli con tutti gl' Antichi Patriarchi, tanto desiderò vedere in carne, perche preuidde in ispirito, che gl'occhi di christo in alcuni oprar doueano maggiori effetti, che il suo sangue, [nella Sacra Scrittura chiamato vino. *Lauabit in vino stolam suam, hoc est in Passione corpori suis diluet gentes suo sanguine.* Spiega Sant' Ambrogio E la Chiosa interlineale. *Lauabit in vino stolam suam, idest in sanguine passionis, qui, pro nobis effundetur*) Però con gran mistero disse, che gl'occhi suoi erano più belli del vino. *Pulchriores sunt oculi eius vino.*

libr. 30. mor. ca. 32.

Cant.

Che se di questa verità ne volete l'esempio, eccolo in persona di pietro Apostolo, e di Giuda il traditore. Staua il Benedetto Christo (dice San Mattheo) nell'Horto di Getsemani la notte della sua passione tutto languente, e sudante di Sangue, sen'andò quel perfido da lui, il baciò conforme al contrasegno, che dato hauea a quei crudeli ministri. *Quecumque osculatus fuere ipse est, tenet eum, & ducite cautè*; & auuicinando la sua faccia a quella del Benedetto Christo, lo baciò, dicendoli. *Aue Rabbi.* Non è dubbio N. che hauendo il Saluatore sudato Sangue in tant' abbondanza, che scorse sopra la terra, l'empio Giuda con accostarseli alla Benedetta sua Faccia non l'hauesse toccato, ma si conuerti egli per questo; Signori nò, anzi vie più ostinato lo diede in mano dei suoi nemici, pietro poi stando in casa di Caifasso per la vina negatione rubbelle al suo Signore, fu dai Diuini occhi rimirato, & ecco ad vn tratto si conuerte, esce fuori, e piange amaramente. *Respexit in Petrum, & egressus foras fleuit amarè.* Che mutatione questa ò Pietro; che ad vn minimo sguardo di Christo, piangi, e di si gran peccato di tutto cuore pentito, ne fai aspra penitenza; e Giu-

S. Amb. da ben. pal. c. 4. Glos. interl in hunc lo.

Mat. 26

Luc. 22.

da

da alla vista, anzi al tocco del Sangue del Benedetto Redentore resta più duro, e rubelle; Non altra ragione di tutto ciò assegnar si può, e se non che con lo sguardo conuertiua efficacemente in quanto alla manifestatione de gl'effetti esterni, il che non faceua co'l suo Sangue, e cosi verificossi il detto del Patriarca Giacob. *Pulchriores sunt oculi eius vino*. Essendo dunque cosi efficace lo diuino sguardo in conuertir'vn'anima, dica ciascun di noi di tutto cuore à sua Diuina Maestà col Profeta. *Aspice me, et miserere mei*.

Gen. 49.

Ps. 118.

QVAL DEBBA ESSERE IL *Superiore, Reggitore, e Prelato*.

Alto vfficio, suprema dignità non è dubbio N. e la prelatura; ma accio il gouerno riesca conforme al Diuin volere, fà di mestieri, che habbia alcune conditioni, senza le quali non potrà sortire il suo effetto. Primieramente non deuono i Superiori, e Capi della Republica esser giouani, ma huomini prouetti, & attempati, li quali hanno maturo il giudicio per la lunga sperienza e'l tempo ha mortificate le passioni, e l'interesse, che hà maggior dominio ne'giouani, non impedisce, nè confonde il ditamme della ragione. Cosi lo disse prima d'ogn'altro Cicerone. *Iure inquam senibus, veluti prudentioribus, & dignis gubernatoribus Deus rerum administrationes in manus tradit*.

Cic. l. 4. Ret. ad Heren.

Quindi mi sono posto più volte a considerare la cagione, perche amando il Benedetto Christo più Giouanni, che Pietro, o altro de gl'Apostoli, con tutto ciò no'l fece capo della Chiesa, nè gliela raccommandò come a Pietro. Non poteua per auuentura raccomandargliela in quella maniera, che pendente in croce gli lasciò la propria Madre? non vi può esser dubbio di questo N. perche dunque non lo preferì ad ogni altro [illegible] il Pontefica. to, se a tutti precedeua nell'esser da Christo ben voluto? *Cur non Ioannes eleEtus est Virgo, vt caput esset Ecclesia*; dimanda S. Girolamo. Perche non fù conferita la Prelatura a Giouanni Vergine; & altra ragione non assegna, se non che. *Ætati delatum est, quia Petrus senior erat, ne adhuc adolescens, & penè puer, progressa ætatis hominibus præferunt*. Quasi volesse dire; Christo nostro Sign. hebbe riguardo alla giouentù di Giouanni, e però rispetto all'età matura di Pietro, non li pareua conueniente preferir vn giouanetto ad vn Collegio di huomini di prouetta età.

S. Hier. l. 1. cont. Iouin.

Et io sto per dire esser tanto necessario, che i Prelati, e Reggitori siano huomini maturi, e non giouani, che se il contrario auuienne, sappi ogn'vno che Dio l'hà permesso per castigar quei suddiri co'l più seuero supplicio, ch'egli sappia, ò possa adoperare, così io leggo in Isaia al capo terzo, che pre e le giuste vendette contro la rubelle Gierusalem, con toglierli solamente i vecchi di rispetto, che la gouernauano, e darla in mano di giouani di poca, ò nulla sperienza. *Ecce enim dominator Dominus exercituum, auferet a Ierusalem, & à iuda, senem, & honorabilem vultu, consiliarium, & sapientem, & dabo pueros Principes eorum*: Qual luogo spiegando San Teodoreto, dice, *Cum vult eos qui peccant castigare, à malis magistratibus regi permittit*. Miseria dunque è la maggiore, che ritrouar si possa nel mondo è l'hauer per capo vn giouanetto imprudente, vna scorta cieca per guida.

Isai. 3.

S. Theo. in Epist. ad Ro. 3.

La seconda conditione principale, e necessaria un ad prelato, ad vn Reggitore è la sapienza. Beate sono in vero in questa vita le Republiche, & i Regni, che sortiscono vn Reggitore dotto, e sapiente Et io vi assicuro, che il maggior beneficio; che possa fare Iddio ad vna città e prouederla di vn'huomo dotto per capo, però soleua dire il Diuin platone. *Felicis ille Respublica dici possunt, in quibus aut philosophi regant, aut Reges philosophatur*. Questa verità si vede registrata in Geremia al capo terzo. S'era il popolo d'Israele ridotto a tanta basezza per hauersi partito dal suo Dio, ch'era in obbrobrio di chi lo vedeua, & ogn'vno lo spreggiaua, se ne mosse a pietà

Marsil. Ficin in vi plat.

Ger. 1.

pietà Iddio, e per riconcili r ogli fece questo pietoso ricchi mo . *Reuertere auersatrix Israel, ait Dominus, & non auertam faciem meam à vobis , quia sanctus ego sum , dicit Dominus , & non irascar in perpetuum* . Aued ti ò popolo miserabil del tuo errore, ritorna hormai a me , a riconoscermi per tuo Signore, e Padrone , che io non mancherò di reit t.i ti al pristino decoro , e felicità . E di qual mezzo vi seruirete Signor mio, per fare , che ricuperi questo popolo il già perduto bene ; Vdite . *Et dabo vobis Pastores iuxta cor meum , & pascent vos scientia , & doctrina* . Non hò da fa altro se non che prouederlo d'huomini sapienti, e dotti, per gouernarlo, perche noi intendessimo, che Dio N. Sig. non può fare maggior gratia ad vna Città , ad vn Regno , quanto dargli capi, che professano Lettere .

Et è tanto vero questo N. che se Dio volesse castigar vn Regno , ò vna Città , non potrebbe ritrouare maggior castigo , quanto permetter sijno gouernati da vn ignorante , conforme al detto dell'Ecclesiaste . *Rex insipiens perdet populum suum* . Sdegnossi vn giorno Iddio co'l suo popolo , e minacciollo di volerlo mandare a fil di spada . *Hæc dicit Dominus Deus ; Ecce ego ad te, & eiiciam gladium meum de vagina sua , & occidam inter iustum , & impium* . S'accende in oltre di più il zelo , e grandemente s'adira , e soggiunge , che prima di scaricar il colpo, ha ben bene d'a.fi ar il coltello , per far più cruda str gge di tutti loro , *Mucro mucro euaginate ad occidendum , lima te , vt interficias , & fulgeas* . Si viene ai fatti , & ecco Iddio in vece di adoperai la spada, la ripone nel fodero . *Reuertere ad vaginam tuam* , perche per molto tag'iente , che fosse , non bastaua a sodisfare il giusto sdegno , che ha conceputo contro il suo popolo ; però lo minaccia di nuouo , e dice di vo'er spargere tutto il suo furore , *Et essundam super te indignationem meam* . Hor qual stromento può esser di tanto valore , che cagioni afflittione si grande , e rouina incred bile al popolo , quanto Iddio gli minaccia ? Vdite quel che soggiunge ? *Daboque te in manus hominum insipientium* . Ti voglio dare per gouerno in mano d'huomini ignoranti . Questo è il compendio , e l'epilogo di tutti i mali, e miserie . Taglienti spade son nulla, a compar. tione della rouina , che apporta vna Republica il capo , e Reggitore ignorante . Non è necessario , che Dio per vendicarsi d'vna Città, d'vn Regno , che con i peccati l'hà prouocato a sdegno , armi eserciti , adopri fuoco , ò mandi fame , e peste , basta dargli vn Reggitore ignorante , che questo solo è sufficiente a fare tanto danno , quanto sarebbe Iddio se sfogasse tutta l'ira sua . *Effundam super te indignationem meam , dabo te in manus hominum insipientium* . Hor per scampare si gran castigo , il miglior rimedio è far elettione di persone intelligenti, che questa è la seconda conditione dei Regitori .

Ecc. 10.

Ecc. 10.

Ezec. 21

La terza conditione necessaria ad vn Prelato, ad vn Reggitore , è la vigilanza . Quindi disse Homero , il Prin... to, e la Vigilanza , esser gemelli nati ad vn parto . E Plutarco scriue , che il Rè di Persia teneua vn Cameriero , che lo destaua a buon hora , egli diceua . *Surge Rex, ac negotia cura* . E qui egli loda Epaminonda, che dormendo i Tebani , vegliaua , & era tanto sollecito ne i negotij, che veggiando ci pensaua, e dormendo se ne sognaua .

Hom. in lib. Prae... ii. ad ... Duces ... imper. Mat. 6.

Il Filosofo nel duodecimo della sua Metafisica si dimostra tanto scrupoloso di concedere un tantino di sonno a Dio , che per costante , che se niente mente dormisse , non sarebbe più Dio . *Deus* (dic'egli) *si aliquando dormiret , non esset Deus* . Prouasi con ragione . Il sonno argomenta stanchezza , hor se in Dio fosse stanchezza come sarebbe egli di virtù infinita, che tale fa di mestieri , che sia il primo motore , come con sensate ragioni , egli medesimo proua nel fine dei suoi libri di Metafisica . Concordia il Santo Rè Dauid . *Ecce non dormitabit , neque dormiet , qui custodit Israel* . In somma uoglio dire , che all'hora il Prencipe , il superiore , e Prelato hauerà del Diuino , e sarà quasi un Dio

A rist. 12 Met.

in

in terra, quando sarà vigilantissimo alla cura, e custod a de i suoi sudditi.

Quel famoso Trono Reale di Salomone, di cui attesta lo spirito Santo, non esser fatta g amai o e a somiglianate. *Non est factum tale opus in vniuersis Regnis*. Il che io non intendo quanto alla materia pe che in fine altro non era, che oro, & auorio, ma quanto al mistero trà l'altre cose, vi erano alla salita di quello dodici Leoni; si sà, il Leone, come dice Pietro Valeriano, e simbolo della vigilanza, imperoche non dorme mai, ò pure r aro o o, e quel poco con gli occhi aperti, si che pare, che vegli sempre.

1. Par. c. 19.

Quella verga vegliante, che vidde il santo Profeta Gieremia, dicono molti Spositori, ch'era lo Scetro Reggio, in cima di cui, secondo l'vsanza Egittiaca vi si figuraua vn'occhio aperto in atto di vegliare, che però era detta Verga vigilante. *Virgam vigilantem*, ouero come leggono altri. *Occultam vel oculos apertos, & vigiles habentem* L'Alciato nei suoi Emblemi figura la mano del Prencipe con un' occhio aperto nel mezzo di lei, co'l moto. *Occulata manus*. I mister.osi, & insieme mostruosi destrieri, che tirauano la carrozza di Dio, secondo la uisione di Ezechiele, erano tanto occhiuti, che pareuano tanti Arghi. *Et totum corpus eorum oculi plenum erat*. Et uolle lo spirito santo per tutte queste cose farne intendere, che non solo il Principe Reggitore, e Prelato deue esser vigilantissimo, e stare sempre con gli occhi aperti, ma se fosse possibile, lo stesso Trono Reale sopra il quale sede, lo scettro, che tiene in mano, a mano, che regge lo scettro, e fino l'istessi destrieri, che tirano la sua carrozza, quando tal'hora uà a diporto, & a sollenar l'animo; adunque quanta uigilanza si ricercherà nel Prencipe istesso.

S. Greg. Ps. pen.

Ie. c. 12.

Apud Vega in Apo.

Alciat. Embl. 6.

Ezec. c. 1

Questa uigilanza, che hauer deue il Reggitore, e prelato de i suoi sudditi dimostrò il Benedetto Christo, quando disse. *Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit*. Sù di questo luogo dice Vgone Cardinale. *Hortatur Dominus omne ad vigilandum, & maximè prelatos ad vigilantiam, & diligentiam, quos non tantum vultus esset vigilantes, sed etiam vigiles*. Vuole il signore, che ciascuno uegli, ma particolarmente i prelati, i superiori, e Reggitori.

Mat. ca. 24.

Gen. 46.

Hugon. Cord. in hunc loc.

Onde ragioneuole fù la riprensione che il Benedetto Redentore fece al sonnacchioso Pietro nell' Horto di Getsemani *Simon dormis? non potuisti vna hora vigilare mecum?* non conuenendo a chi regge popoli, a chi custodisce gregge, a chi signoreggia uassalli star sonnacchioso.

Marc. 14.

Quindi, e che quella sauia Vecchia di Macedonia hebbe ardire di riprendere Filippo, che troppo era debito al sonno, perciò uiene anco lodato Traiano Imperatore della gran uigilanza a prò dei suoi sudditi, di cui si legge, che un giorno essendo egli gia a Cauallo per andarsene alla Guerra, discese da quello per udire la querela d'una pouera Donna, Il che sommamente piacque al Senato.

Sab. l. 1.

E quanto proprio sia dei superiori, e Prelati il vegliare, & hauer cura dei loro sudditi, sin'anco i Gentili lo conobbero Homero disse.

Non licet integram noctem dormire Regentem.
Imperio populos, & agentem pectore cura.

Hom. lib. 2. Il. iad.

Non è bene, che dorma tutta la notte spensierato colui, che gouerna Plutarco nei suoi Apotegmi scriue, che Filippo Padre del grand'Alessandro, sì oltre ogn'altro Prencipe vigilantissimo auuenne, che vna volta nel mezzo giorno egli si riposaua alquanto, vennero alcuni Capitani per trattare seco negozi importanti, fù loro risposto, che il Rè si riposaua; si marauigliarono quelli, che quel Rè, che si souente ricordar soleua la vigilanza, a quell'hora dormisse. Rispose Parmenione Maestro di camera del Rè alla loro sciocca mormoratione dicendo. *Nolite mirari si nunc philippus dormit, non quando vos dormiebatis ille vigilabat.*

Plut. in Apoth. cap. de Philip.

Vn'altra ammirabile sentenza racconta Ammiano del famoso Alessandro, parlaua egli vn giorno con suoi Cor-

Ammi. li. 8. de gestis Alex.

Cortêggiani del poco sonno, che pren. deua, e li disse acortamente. *Plus vigilare quam vos me certè scio, vt ipsi quietos somnos capere possitis*. Già sò di certo, che hà da vegliare più, che uoi altri il superiore, acciò possiate voi dormire piu agiatamente.

Suet. in Vespas.

E di Vespasiano Imperadore riferi sce Suetonio, che ritrouandosi in. fermo, hauendo gl'intestiui cortosi, e con intollerabili dolori, non per questo lasciaua di ordinare le cose del l'Impero, vdiua le imbasciate, sotto. scriueua le consulte, riceueua memo. riali, & assisteua ad ogni cosa, come se fosse stato compitamente sano, lo consigliarono i Grandi, che si ritirasse nel letto, e mirasse alla propria salute, e dasse luogo à tanti pensieri, che con. tinuamente lo trauagliauano, à che rispose. *Imperatorem stantem mori oportere*, che gl'imperadori doueuano morire in piedi, che la uita, cioe dell'. Imperadori non e per godere in vita, e ri posare in morte, anzi, che anco morendo ha da trauagliare, e faticarsi, che in piedi deuono morire, e non gia. cendo come fanno gl'al ri. Il gouerna tore del popolo, e dei sudditi n n e vffi. cio di riposo, ma si bene di trauagliose, & incessabili fatiche.

E per lasciare gl'Auttori profani, en. triamo nel Mare Oceano delle sacre Scritture, che trouaremo à marauì. glia confirmata questa verità. Si par. ti vna uolta di notte tempo dalla sua casa la Sposa per cercare l'amato Spo. so, & appena hebbe dato pochi passi, che se li fe incontro la sentinella, che custodiua la Città. *Inuenerunt me vigiles qui custodiunt Ciuitatem*, diss' ella. San Bernardo spiega elegante. mente di chi deue intendersi questa Scrittura, e dice, che le sentinelle so. no i Prelati, i quali sempre deuono ve. gliare. *Qui enim vigiles hi; nempè illi quos Saluator in Euangelio beatos pronunciat, scilicet cum venerit inue. nerit vigilantes, quam beni vigiles qui nobis dormientibus, ipsi peruigilant, quasi rationem reddituri pro animabus nostris*.

Cant. 3.

Bern. hom 76. in Cant

E paolo Apostolo doppo hauer fatto lungo racconto dei suoi traua. gli, e pericoli passati, niuna cosi più esagera con nome di molte, quanto le vigilie, e digiuni, *In vigiliis multis* (dic'egli) *in ieiuniis multis*. Cosi spie. ga questo luogo San Girolamo. *Ipse vigilantis quoque exemplum ponens in cathalogo virtutum suarum, functum se vigilis multis apud Corinthios glo. riatur*.

2. Cor. 11.

S. Hier. ep. 36. de obse. Virg

E finalmente in San Luca al capo sesto si legge, che Christo N. Sig per. nottaua nell' Oratione. *Erat perno. ctans in oratione Dei*. Non perche (di. ce Sant' Ambrogio) non potesse al. trimenti reconciliar noi co'l suo Pa. dre, ma perche intendessimo qual deb. ba esser il Reggitore, ò prelato, che non solamente il giorno, ma la notte ancora deue sopra il commesso greg. ge vegliare. *Non ideo pernoctanis, quasi qui aliter patrem nobis reconci. liare non posset, sed vt qualis aduoca. tus esse debeat demonstraret, qualis Sacerdos, vt non solum diebus, sed etiam noctibus pro grege Christi debeat precator assistere*.

Luc. 7.

S. Amb. ser. 20 in ps. 118.

Anco nella uecchia legge trouarete con quanta uigilanza attendeua alla cura del suo gregge il Santo Patriarca Giacob. *Dei* (dice) *noctuque estu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis*: doue soggiunge Gri. sostomo: *Qua ipsius vigilantia ratio. ne vlla ouis sece captiua peret; si vero tanta de irrationali pecude cura, qua. les esse de rationali anima sollicitudi. nem gerentes*.

Gen. 31.

S. Chri. in hunc loc.

A questo fine credo io N. che qual. l'hora Iddio diede a Mose il modo, e la materia, come formata esser doue. ua la veste del Sommo Sacerdote, dis. se, che il Rationale Superhumerale, e la Tunica fossero di lino, e ben stret. to. *Rationale, & superhumerale tunicam, & lineam strictam* Cias. cuna di queste e degna di considera. tione; ma per adesso ponderiamo queste parole, che fanno a nostro pro. posito. *Tunicam, & lineam strictam*. Legge l'Ebreo. *Tunicam oculatam*, cioe come spiega il Pagnino nella sua parafrasi. *Tunicam opere phrigionico oculis contextam*, lauorata d'ogn'in. torno d'occhi, peradditarci, che altre.

Exo. 28.

Transl ex Heb pagnin. ex Heb.

tanti

tanti occhi vuole Dio tenghi il prelato per vegliare sopra i suoi sudditi, e custodirli da ogni sinistro incontro.

Oltre alla vigilanza si richiede pure anco l'assistenza continoua. Racconta San Giouanni nell'Apocalisse al quarto di hauer veduto quattro animali. *In medio sedis, & in circuitu sedis quatuor animalia.* Come poteuano stare questi animali in vn medesimo tempo nel mezzo, e d'intorno della sedia? Voleua additarci l'Euangelista vn gran mistero, dice Sant'Ambrogio, poiche per quei quattro animali intender si deuono i Dottori di Santa Chiesa, i prelati, e Reggitori; che hanno cura d'anime, i quali vegliano sopra il gregge a loro commesso, nè mai da quello si partono. *In circuitu sedis* [dice S. Ambrogio) *quatuor animalia stant, quia Doctores populum sibi commissum, & a visibilibus, & inuisibilibus hostibus, quanta virtute possunt defendunt. In medio sedis consistunt, quia vnumquemque eorum, vt in bonis operibus proficiant, admonere non desinunt.*

Apoc. 4.

S. Amb. cit. agl. in hunc loc.

Nel libro dei Numeri al duodecimo, vn simil fatto ritorno al nostro proposito. Mormorarono vna volta Maria, & Aaron contro Moisè, nientedimeno castigò Dio Maria con la lebbra, & ad Aaron le perdonò. *Et ecce Maria,* [dice il Sacro Testo] *apparuit candens lebra quasi nix.* Vanno appresso cercando i Sacri Dottori per qual cagione Iddio non volle punire Aaron, il quale pure mormorò contro Moisè, perche non castigò ad ambedue con la lebbra, s'erano rei della medesima colpa. Teodoreto, e l'Abulense rispondono, perche Aaron era Sacerdote, ma io dimando, e perche con esser egli Sacerdote non è castigato? Rispondono questi Dottori, perche il lebroso era separato dal commercio de gli altri, come si legge nel Leuitico al decimo terzo: e perche Aaron era Sacerdote, alla cui cura era commessa vna gran moltitudine d'anime, era necessario, che praticasse frà di loro, e le ammaestrasse, & incaminasse per la strada della salute, però volle Dio, che non fosse castigato con la lebbra, acciò noi intendessimo, che il Prelato, il Giudice, e Reggitore è obbligato a vegliare, & assistere sopra il gregge a lui commesso.

Nu. 12.

Theod. q. 13. in Num.

Abul. ibid. qu. 6.

Luc. c. 13.

Da qui intendere la ragione per la quale colui appresso Isaia al terzo si scusò di non voler accettare l'vfficio di prencipe del popolo. *Non sum medicus* (dic'egli] *nolite me constituere principem populi.* Non mi date questo carico, eleggete altri migliori di me, perche non sono medico. Ditemi in cortesia N. qual connessione si ritroua tra il medico, & il prencipe, che costui non vuol accettare il carico di Superiore, perche non è medico. Due sono le ragioni assegnate da i sacri Dottori, la prima perche il medico attende con grandi diligenza alla cura de gl'infermi, così il prencipe deue hauer pensiero della salute de suoi sudditi. *Sciunt* (dice Bernardo) *boni fideles quia prepositi languentum sibi creditam curam animarum, medicos se, & non domines agnoscentes, parant confectim aduersus phrenesim animæ non vindictam, sed medicinam.* L'altra ragion si è, perche si come il medico prende la cura di tutti gl'infermi, così il pastor dell'anime non lascia il patrocinio di quelle, anzi oue maggior pericolo vede sourastare, iui con piu vigilanza, e con maggior diligenza v'attende. Onde non deue chiamarsi medico dell'anime, chi non hà pensiero della salute di quelle.

Isa. 3.

S. Bern. ser. 23. in Can.

S'aggiunge à questa vn' altra circonstanza pure necessaria al prelato, e reggitore, & è l'accoppiar nel gouerno con l'asprezza del castigo, la piaceuolezza, e l'amore, con la giustitia la clemenza, ma in guisa tale, che sempre la misericordia ecceda la giustitia. perche è stata praticata da Rè, e prencipi, che per perpetuarsi ne gl'Imperi, ha da dominar la pietà, e la clemenza, poiche sapete, che furono celebrati li Romani da propertio, ch'erano tanto potenti co'l ferro, e l'arme, quanto con la pietà stauano in piede. *Nam quantum ferros, tantum pietate potentes stamus.* Maggior lode hanno quei, che per il Signor Iddio sono ammaestrati di seruirsi come per guar-

Propter.

guardia, e custodia sua della misericordia, e giustitia: ma che intendano, che la clemenza è quella, che sostenta il solio. *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius.* E assai più potente questa per ottenere quel che vuole vn Signore, che qualsiuoglia altro timore. Lo conobbe Plinio, quando disse. *Clementia longè valentior est ad obtinendum quod velis, quam timor.*

Prou. 20.

Pli. l. 8. ep. vlt.

Seneca fù Maestro di Nerone, peruenuto il Discepolo all' Impero del mondo, il primo libro, che compose in gratie di lui, fù il libro *de Clementia*, volendoli per questo dare ad intendere, che il primo libro, che deue studiare colui, ch' è inalzato al principato è quello della clemenza, e benignità verso i sudditi.

Senec. l. 1. de cle.

Si serue Seneca per proua di questa verità della similitudine delle pecchie, le quali essendo per natura vendicatrici, hanno tutte l'aculeo, toltone solamente il Rè. *Iracundissimæ* [dic'egli] *ac pro corporis caput pugnacissimæ sunt apes, & aculeos in vulnere relinquunt. Rex ipse sine aculeo est.* E rendendo la ragione di ciò, soggiunge. *Noluit illum natura sæuum esse, telumque detraxit, iram eius inermem reliquit.* E conchiude poi. *Exemplum hoc magnis Regibus ingens est.* Volle insegnarci la natura, non esser cosa da Prencipe l'esser seuero; però senza aculeo volle, che il Rè delle api ne comparisce. E S. Teodoretto disse in conformità. *Tardos ad vindictam, pœnamque sumendam esse oportet, qui maximas obtinent potestates: qui in obeundis vitæ officijs non magis iustitiæ aculeum, quam dulcem mellis clementiam ostendere debent.* E qui fa al proposito l'impresa della melegratia d'Errico quarto, co'l motto, che diceua. *Agre dulce*, additando la dolcezza della pietà, e l'agro della giustitia.

Seneca lib. 1. de Clem. c. 19.

S. Theod. q. 22. in Gene.

E questo mistero della seuerità temperata, volle Iddio significare nel Leuitico, quando comandò a Mosè, che nella consecratione d'Aron, e de' suoi figliuoli gli vngesse co'l sangue della vittima, e con l'olio della sacra vntione, non con l'olio solo, ne co'l sangue solo, ma con l'olio, e co'l sangue insieme. *Cumque tuleris de sanguine, qui est super Altare, & de oleo vnctionis, aspergas Aaron, & vestes eius, & filios, & vestimenta eorum.* Notò Qui Oleastro vn gran mistero, che contiene questa cerimonia; cioè l'olio simbolo della misericordia, e'l sangue della giustitia, con li quali fossero consagrati Sacerdoti Aaron, & i suoi figli, perche noi intendessimo, che i Prelati, e Reggittori, mescolar deuono il rigore della giustitia con la piaceuolezza della misericordia. *Non enim* [dice Oleastro, *debent esse in Sacerdote sine oleo sanguis nec sine sanguine oleum, quia cum constitueretur populi Iudex, non solum, misereri, sed etiam punire reos debebant.*

Leu. 8

Oleastr. in c. 8. Leuit.

Il Padre San gregorio nel ventesimo libro de' Morali adducendo a questo proposito l'essempio del Samaritano Euangelico, che medicò vn pouero passaggiero ferito, & assassinato da' ladroni, dice che con gran misterio lo curò co'l vino, e con l'olio, per dinotar questa delicata mistura, con la quale tutti i Magistrati, e Superiori medicar deuono le ferite de' loro sudditti. *Vt per oleum* ! dice Gregorio! *foueantur, & per vinum vulnera mordeantur; miscenda est lenitas cum seueritate, faciendumque quodam ex vtraque temperamentum, vt neque multa asperitate, exulcerentur subditi, neque nimia benignitate dissoluantur.* Intendete Prelati, e Giudici de' Popoli vino, & olio! dice San gregorio! asprezza, e lenimento, amaro, e dolce, passione, e compassione, misericordia, e giustitia, seuerità, e mansuetudine accompagnate insieme, adempiscono la cura del pietoso Samaritano, nella quale la troppa mordacità inaspri, sce, e la souerchia benignità dissolue, e conduce l'inferno ad vn' eterna morte.

Notò pure al proposito, e con acutezza mirabile Pietro Cluniacense quel fatto, che racconta l' Euangelista Matteo esser occorso nel monte Tabor, quando, che Christo nostro Signore si trasfigurò, poiche fù da o[illegible]

Arō.

Apostoli veduto in mezzo di Mosè, & Elia. *Et ecce apparuerunt illi Moyses, & Elias cum eo loquentes*. Qual visione fù simbolo espresso del perfetto Giudice, poiche Mosè per esser egli stato mansueto, hebbe il primo luogo, *Erat enim Moises vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra*, dice la Sacra Scrittura. Elia al contrario il più rigido, e zelante, che sia mai stato nel mondo. Hor per dimostrare Iddio, che il Superiore deue prima adoperar la mansuetudine, e poi la giustitia, però vuole, che il suo diletto figlio ne comparisca in mezzo di Mosè, & Elia. *Duo ergo illi patres* (dice Pietro Cluniacense) *alter mitissimus, alter immitissimus apparent cum Domino. Quare, quia misericors, & miserator Dominus; quia iustus Dominus, & iustitia dilexit. Misericors ergo misericordiam, iustus iustum designat, undè, & congruè, scripturam non prius Eliam, & postea Moisen, sed ante Moisem, & postmodum Eliam ponit*. E San Pietro Grisologo disse in poche parole dell'aurea sentenza. *Iustitia sine pietate crudelitas est*.

Ma. 17. petrus Clunia serm. de Transf. Nu. 12. S. Chri. ser. 145

Plutarco ne i suoi Apoftegmi riferisce, che Artaxerse Rè dei persi fu per sopranome detto Longimano, perche hauea la mano dritta più lunga della sinistra; il che essendoli vn giorno non sò da che rinfacciato, non se ne alterò, anzi diss'egli, io me ne glorio, perche così appunto deuono essere i principi, cioè più benigni, che seueri, che però disse vn poeta. *Sit piger ad pœnas Princeps ad premia velox*.

Plu. in Apot.

Di maniera, che N quello è buono Prelato, e Reggitore, che sà compatire le imperfettioni dei sudditi, e se gli manca quella virtù, non è buono per gouernare. Costituisce Iddio a Mosè conduttiero del suo popolo, & in vece di ringratiarlo di tanto honore fattoli, si lamenta, che gli habbia posto così graue peso su le spalle. *Cur posuisti pondus vniuersi populi huius super me*; N. leggete tutta la Sacra Scrittura, e non trouarete mai, che Dio dicesse a Mosè di volergli metter peso sù le spalle, ma che voleua farlo conduttiere, e guida di quel popolo. Ah disse Mosè. Io sono molto ben prattico in matteria d'vffici: non sono destinato a gouernare, & esser capo del popolo dunque fà di mestieri, che in portaddosso vn graue peso; perche s'intenda, che i Prelati, e Reggitori in prender possesso dell'vfficio hanno da portare su le spalle tutte le imperfettioni de i suddi. ti, e compatir con amoreuolezza, come se appunto eglino generati li hauessero.

Nu. 11.

Che però S. Bernardo osortando i Prelati à questa regia virtù della mansuetudine disse. *Audiant Prelati, qui sibi commissis gregibus semper volunt esse formidini, vtilitati raro, discite subditorum vos matres esse debere non Domino. Studete magis amari quam metui, & si interdum seueritate opus est, paterna sit non tirannica*. Prelati Christiani, considerate, che siete Madri spirituali dei vostri sudditi, e però vi prego, e vi scongiuro, che apriate loro il petto, e'l cuore, come a figliuoli spirituali partoriti dalle vostre viscere. *Discite subditorum vos matres esse debere, non Dominos*. Noi signoreggiate, e non trattate i vostri figli da figliastri nō conuertite l'vfficio di Madre in vfficio di superba signoria, ma gouernate con dolcezza materna li vostri sudditi. Quando tal volta vedete i vostri figli vscir di strada, compatitegli, souuenitegli, richiamateli, vezzeggiateli con voci di madre; mostrate loro le mammelle piene di latte, non il bastone dell'aspra regidezza da spauentargli, e mettergli in fuga. *Discite discite subditorum vos Matres esse debere non Dominos*.

S. Bern. ser. 23. in Cant.

Da che intenderete N. la cagione, perche volle Iddio, che nella veste del sommo Sacerdote vi si mettessero alcune Lemine d'oro, nelle quali fossero intagliate dodeci Tribù, e queste su le spalle si collocassero. Che ne accennano le Tribu (dice San Gregorio su le spalle del sommo Sacerdote, se non che chiunque è in dignità constituito hà da portare con patienza grande la somma del gouerno, e del carico dei Sudditi. E dei Reggitori, e prelati ragionando il San-

Exo. 20 S. Greg. Papa in hunc loc

il Santo Giob, hebbe a dire. *Sub qua curuantur qui portant orbem*. Sù di questo luogo dice San Gregorio. Papa, che tanti sono i pesi, che il Reggitore porta su le spalle, quanti sono i sudditi, che gouerna. *Tantorum quippe pondera portat, quot sunt homines quibus dominatur*.

Iob. 9.

Non e dunque marauiglia N. se Samuele nel conuito, che fè a Saulle li facesse metter innanzi una spalla d'Agnello, con dirli. Mangia pure, poi che non a caso, ma, *de industria seruatum est tibi*, con ciò dimostrar uolendo che per esser Rè li conueniua hauer ualide spalle per sostenere il graue peso del dominio dei sudditi. Onde sant' Hilario dice, ciò fosse ordinario. *Ad designandum quod Princeps debet habere fortitudinem ad sustentandum onus populi*. E Guglielmo Parisiense disse pure al proposito. *Cum armis maximè valeat ad onera ferenda Saul cogitaret se non ad locum, ad Iesum, ad voluptatem, sed ad maxima onera ferenda atq; substinenda vocari*.

S. Greg. in hunc loc.

1. Reg 9.

S. Hil. Cant. 10

Questa verità volle pur anco dimostrare quel Centurione, di cui fa mentione san Matteo al capo ottauo, il quale uenne a trouare il Benedetto Christo per raccomandargli un suo seruo infermo, e tra l'altre parole, gli disse queste. *Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & adeo huic vade, & vadit, & alio, & venit, & seruo meo, fac hoc, & facit*. San Gio a ni Grisostomo si stupisce di questo modo di parlare; e dice. S'egli vuole descriuere la potestà, che tiene, perche dice. *Nam, & ego homo sum sub potestate costitutus*, anzi più tosto daua ad intendere di esser suddito, ma con gran mistero in questa maniera rispose, dice Grisostomo. *Illo vtitur loquendi modo, vt se cum dignitate laboribus obnexium, subditum que ostendat*. Voleua i Centurione con questo modo di parlare dar d'intendere, che con la dignità hauea pure mischiato il peso, perche sapeua molto bene, che il Reggitore deu' essere aiutatore de poueri, sostegno degl'infermi, freno de i superbi, solleuatore de gli humili, consolatore de gli afflitti, conseglio de gl'ignoranti, liberatore de gli oppressi, & in somma guida di tutti.

Mat. 8.

S. Chry. hom. 22. in cap. 8. Matth.

Adesso intendo quel passo d'Isaia al capo nono, quando, che parlando del Messia, disse. *Factus est principatum super humerum eius*. Sant'Ambrogio, Agostino, e Tertuliano dicono, che si fauella dell'Imperio della Croce, per darci ad intendere, che la dignità va congionta co'l peso; chi altrimente intende, s'inganna affatto. *Putant vsq; hodie* (dice il Dottissimo Oleastro) *insensati filii Adam, imperia, regna, & principatus huius saeculi, honores esse non onera; quos puer noster arguit, qui suum principatum quasi graue onus super humeros gerit*. E conchiude poi. *Non ergo Pralate, aut princeps, cum ad prelaturam vocaris, te ad honorem vocari putes, sed onus, & sub prafactura tibi gemendum puta sicut sub onere graui*. E san Bernardo lasciò scritto. *Multi non tanta subsidia, & alacritate currerent ad honores, si esse scirent, & onera*, per certo non correrebbono gli huomini agli honori con tanta ansietà, se considerassero, che sono anco graui pesi.

Isa. 9. in S. Amb. l. 3. de fi. de c. 4. S. Aug. serm. 71 de temp. Tertul. l. 3 adu. Matth. Oleast. c. 9 Isai.

S. Bern. epist 42 ad arc. Sen.

L'vltimo tanto necessaria, quanto rara conditione è, che i Reggitori, e prelati siano huomini da bene, e nelle loro attioni tanto giustificati, che nessuno possi notarli vn minimo diffetto. Quindi molto saggiamente disse già la prudente Bersabea al Rè Dauid, che tutti gli occhi del popolo erano riuolti, e fisati in lui solo. *Domine mi Rex in te oculi respiciunt totius Israel*, però per non iscemare di riputatione il Prencipe, fa di mestieri, che sia huomo da bene, che habbia costumi santi, e uita senza macchia, e diffetto,

3. Reg. 1.

Quando il Senato Romano volle creare Censore con istraordinaria autorità Valeriano, disse gi (come racconta Trebonio Palione) *Ille de Senatu iudicet, qui nullum habet crimen, cui nihil potest obiici*, perche in fatti mouono, piu ci muouono gli essempi de i Prencipi, che le leggi da loro promulgate, cercando sempre i sudditi di conformarsi al loro Prencipe. Onde nei

Treb. Palion. in Vita Val.

Panegirico à Traiano Imperatore, dis. se Claudiano.

Nec sic inflectere sensus.
Humanos edicta valeat, quam vita Regentis.
Mobile mutatur semper cum Princ. cipe vulgus.

Clau. in panegir. ad Tra.

Sopra tutti i Superiori, e Giudici del Mondo hanno da essere senza interesse, perche ordinariamente la giustitia si corrompe per l' interesse. O quanto aliene hanno da esser dall'interesse le mani dei Prelati, e Giudici per complire all' obligo loro. Onde stò, per dire, che se si troua Giudice, il quale sia facile à stender le mani, pigliar presenti, senza altro la Giustitia e corretta. E perche si veda il pericolo, che vi e nel riceuer donatiui, attendiamo a quel, che comandò Iddio nell' Esodo al uigesimo terzo. *Nec accipies munera, etiam excæcant prudentes.* Il male, che cagionarono li presenti è che acciecano i prudenti. E Salomone dice in confirmatione di questa verità *Xenia, & dona excæcant oculos Iudicum, & quasi mutus in ore auertit correptiones eorum.* Iansenio apporta la traduttione del Testo Greco, che dice: *Quasi frænum, in ore est Xenium Iudici*, perche si come li caualli si domano co'l freno, così li donatiui sono freno, che domano i Giudici, e li volgono doue vogliono, perche dino la sentenza in fauor loro. Lirano tradusse. *Et quasi rana in ore.* Vollendo alludere ad vna sorte di rane, delle quali riferisce Plinio, che hanno inclinatione grande a salta e nella bocca de i Cani, e per molto; che' loro latrino, subito l'ammutiscono, tali sono i doni dei Giudici, che li fanno diuenir muti, acciò non sappino aprir la bocca per riprendere, e correggere le colpe, non che castigare i vitii. E che questa forza habbino i presenti, lo spiega molto leggiadramente il Beato Pietro Damiano così dicendo: *Acceptis muneribus si contra datorem quid agere volumus; mox in ora nostro verba marcescunt, locutionis acumen obtunditur lingua quadam pudoris erubescentia praditua. Mens quippe percepti muneris conscia, debilitat iudicilis censuræ vigorem, reprimit eloquentia libertatem.*

Eccl. 20.

Ians. in hunc lo.

Lyra. in hunc lo. Plin. l. 32. c. 9.

B. Petr. Dam. l. 1 ep. 29.

Queste N. sono le conditioni, che hauer deue vn buon Giudice, vn Regitore, vn Superiore, che si deuia dal diritto sentiero, indegno dell' istesso nome di Giudice, e di superiore, anzi, che Dio per suo giusto giuditio ne'li priua di tal dignità da loro abusata. Fà vn bel dubbio a questo proposito Ruperto Abbate, perche Helì hauendo gouernato il popolo Ebreo per lo spatio di quarant' anni, tutta volta, non è numerato con gli altri iudici, e la Sacra Scrittura lo passa sotto silentio. *Quam ob causam de numero Iudicum tollitur Helì.* E lo scoglie con dottrina degne d'essere notata *Quia in diebus eius nimia fere omnibus licentia fuit*; perche a suo tempo ogni vno viueua a suo modo, e per questo non si deue computare trà i Giudidici, non hauendo fatto l' vfficio di Giudice.

Rup. l. 4. de vist. ver. De. c. 10.

All'istessa maniera S. Girolamo pondera sottilmente il modo di parlare dell. Sacra scrittura di quei Vecchioni Giudici della gente Ebrea. *Constituti sunt duos senes de populum Iudices, qui videbantur regere populum.* Furono creati due Vecchi per Giudici de popoli, i quali parea, che lo gouernassero. *Pulchrè non ait, qui regebant populum, sed qui videbantur regere qui enim benè præsunt populo, regunt populum, qui autem tantum nomen habent iudicium, & iniuste presunt, regere videntur populum, magis, quam regant.*

S. Hie. comme. in c. 13. daniel.

Questa dottrina insegnataci da San Girolamo, e da Ruperto darà luce a scogliere quella difficoltà così graue, perche la Tribù di Dan non è compresa da San Giouanni nell' Apocalisse al settimo, quando le numerò dicendo, che di ciascheduna di esse v'erano dodici mille signati, ouero eletti. Forse cadde dalla memoria dell' Euangelista; ò non la vide, ò veramente non v'era; Sia come si voglia, La Tribù di Dan professaua l'essercitio del giudicare, come gli profetizò Giacob suo Padre nella Genesi al capo quadragesimo non. Dan *iudicabit popu.*

Apoc. 7.

populum suum, e perche mancò molto in questo vfficio, quindi è, che restò priuo del nome di Giudice.

Che dirò dei castighi, che soura stanno à costoro nell'altra vita; L'Angelico Dottore li esaggera sopra tutte le pene, che sono fulminate dalla diuina giustitia. *Deus magis puniet eos, quos sui regimini, executores, & ministros facit si nequiter agant Dei iudicium in amaritudinem conuertentes, aggrauamur enim eorum peccatum ex dignitate suscepit officij*. Si fugga dunque da i Giudici, e Reggitori l'interesse, e si habbia solamente mira al seruitio di Dio, & alla salute dell'anime, & altrimenti guai a loro.

Gen. 19.

S. Tho. lib. 1. de regim pri cip. c. 11.

LE TRIBVLATIONI della presente vita prouengono dalle mani di Dio per beneficio nostro.

Però si deuono sopportare patientemente, anzi ringratiare sua Diuina Maestà di tanto fauore.

AMOS Profeta per toglier dal Mondo vna vana diceria, cioè donde haueffero origene le molte, e varie tribulationi, che alla giornata patiscono gli huomini, hebbe a dire quell'aurea sentenza registrata nel terzo capo della sua profetia. *Si erit malum in ciuitate, quod Dominus non fecerit*; E volena dire. Tutte le tribulationi, che hanno patito, e sono per patire egli huomini, vengono dal Signor Iddio. Ma come possa esser questo, essendo egli principio d'ogni bene, dicendo Giacomo Apostolo. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a patre luminum*; i Teologi distinguono due sorte di male; l'vno chiamato male di colpa, l'altro di pena. Del primo non può Dio esserne cagione, perche sarebbe vn voler il peccato, siche repugna alla sua somma bontà, e perfettione; può ben si volere, come in fatti egli vuole il male della pena, mentre castiga gli huomini, egli manda dei trauagli nella presente vita, e di questo male ragiona il Profeta mentre dice. *Si erit malum in ciuitate, quod Dominus non fecerit*; Così spiega Sant'Agostino, *Dupliciter appellatus malum, vnam quod homo facit, alterum quod patitur pena; de penis ergo loquebatur Prophetam cum hoc diceret*.

Amos c. 3.

Iac. 1.

In confirmatione di questa verità ponderate meco in cortesia Signori quella misterosa visione veduta da Zacharia Profeta. Vddite egli vna volta quattro carozze, che vsciuano da mezzo di due Monti di bronzo. *Et conuersus sum, & leuaui oculos meos, & vidi, & ecce quatuor quadrigæ egredientes de medio duorum montium, & montes ærei*. Stupito di si fatta visione il Profeta dimandò all'Angelo, che il dichiarasse il suo significato, il quale cortesemente gli rispose. *Isti sunt quatuor venti cæli, qui egrediuntur, vt stent coram dominatore omnis terræ*.

S. Augi l. contr. Adam c. 25.

Zac

Strauagante visione pare à primo incontro questa N. ma ben considerata, ci manifesta vna verità cattolica, cioè che le tribulationi di questa vita; (che quasi furibondi venti contro gli huomini soffiano) con questo ascender, che loro fanno alla presenza di Dio ci additano, che prima di soffiare si presentato dinanzi al diuino cospetto per esserli prescritto il modo, la maniera, & il tempo quando hanno da soffiare. E così par, che Dio dica loro: Fate a quella casa tanto, e non più, che li muoia vn figlio à quella Vedoua, ma non li toccate la robba, che il tale sia persegnitato dalla Giustitia, per tanto tempo, e non più, e così andate discorrendo de gli altri, e questo vuol dire: *Vt stent coram dominatore omnis terræ*. Sono dunque N. le tribulationi vento, che soffia quanto Dio li permette, e non più, come si legge del patientissimo Giob, che fù dato in potere di Satanasso, per esser tribulato, e perseguitato, con tal'ordine però, che non li toccasse l'anima. *Ecce in manu tua est, veruntamen animam illius serua*.

Adesso mi souuiene di quella contesa, che nacque vn giorno trà la gente di Gierusalem, mentre dai nemici era assediata, andaua cercando d'on-

de proueniano tanto persecutioni, e trauagli. Risposero alcuni dall' Oriente, altri dall'Occidente, ma Dauid Profeta risolutamente disse che dalle mani d'Iddio giusto Giudice proueniuano. *Neque ab Oriente, neque ab Occidente, quoniam Deus Iudex est.* Cosi lo prouò in pratica l' istesso Dauid, quando che perseguitato da Assalone riuolto ai suoi soldati disse. Sù sù apparecchiateui a fuggire, *Festinate egredi neforte veniens occupet nos*, ma egli che fece, forse si pose in fuga come gli altri non, già, ma potendo commodamente fuggire à cauallo, ò pure à piedi per vna strada piana, se ne andaua scalzo, pian piano per erti, & iscoscesi Monti. *Porro Dauid ascendebant cliuium oliuarum scandens, & flens nudis pedibus incedens.* Tutto perche conosceua il Regio Profeta quelle persecutioni, e trauagli proueniuano dalle mani di Dio, e però non volle fuggire, sapeua, che lo perseguitaua non già Assalone, ma il Rè del Cielo, che cosi afflitto lo voleua per maggior bene dell'anima sua. Cosi interpretano questo luogo di Scrittura San Doroteo, Agostino, & altri.

Psl. 49.

2. Reg. 15.

S. Dor. Doctr. in de edis. & har. Virt. S. Aug. li. de gra. & lib. S. Amb. lib. 1. de of. ca. 48. 2. Reg. 24.

Et vn' altra volta l' istesso Dauid vidde vn'Angelo, che con acuta, e tagliente spada vccise in Israel da Dan fino à Bersabea settanta mille persone, onde moso à compassione di tanta stragge vestito d'aspro cilicio, sgorgando da gli occhi due fonti di lagrime riuolto a Dio disse. *Ego sum qui peccaui, ego inique egi, isti qui oues sunt quid fecerunt. Vertatur obsecro manus tua contra me, & contra domum patris mei.* Ah mio Dio io sono quello, che hò peccatto, io la Maestà vostra hò grauemente offeso, non queste genti, vi prego dunque, che la vendicatrice spada dell' ira vostra si volti contro di me, e contro la casa di mio Padre, conuenient cosi è, che non altri, che io ne patisca la penitenza. Entra qui l'Abulense, e dimanda per qual cagione Dauid pregò Dio, che si placasse, e non eseguisse il castigo contro Gierusalem, e non più tosto l' Angelo, che in forma humana vedea far si cruda stragge, e risponde acutissimamente, dicendo, che l'Angelo era ministro, e stromento della Diuina Giustitia, mà l'agente principale di quel castigo era Dio, però a lui pregò, non già all'Angelo, che mitigasse l'ira, e lo sdegno, perche noi intendessimo, che le tribulationi, e trauagli della presente vita proueagono dalle mani di Dio, come agente principale. Vdite le parole dell'Abulense, che sono degne del suo ingegno. *Cum dicitur. Vertatur obsecro manus tua contra me, non dicitur ad Angelum, sed ad Deum, quia licet Angelus percuteret, sciebat Dauid, quod ipse de mandato Dei percussisset.*

Abul 4. Re. 24. 38.

Et vn' altra volta l' istesso profeta vedendosi perseguitato da i Semei, considerando, che questa tribulatione li veniua dalle mani di Dio, nel Salmo trentesimo ottauo hebbe a dire. *Obmutus, non apperue os meum; quoniam tu fecisti amoue à me plagas tuas.* Cosi spiega questo luogo San Teodoreto, m... *Te enim inquit per mittente ille verbacatus est; & ille quidem similis erat flagello, tu vero per illum castigationem afferebat, propterea silens flagella accepit.*

Psal. 38.

Theod. in hunc lo.

E qui s'intenderà la cagione, perche andando il falso profeta Balam a maledire il popolo d'Israel, se gli oppose vn Angelo, l'impedì i passi con vna tagliente spada in mano, minacciandoli la morte, se di passar più innanzi tentato hauesse. Dimanda adesso San Teodoreto, e dice. Che importa Signore, che Balam maledica questo popolo; beneficalo vostra Diuina Maestà, e non si curi della Malledittione di questo falso Profeta. Non va cosi, dice Teodoreto, perche Iddio haueua determinato, che il suo popolo entrasse nella terra di Promissione molto perseguitato, trauagliato dai nemici. Hor se Balaam l'hauesse maledetto, il Mondo tutto si sarebbe pensato, che non era Iddio l' Autore di quel castigo, ma la maledittione di Balam ne fosse stata l' vnica cagione. Per toglier dunque via questo vano giudicio dalla mente di ciascuno non permise, che quel falso profeta maledicesse il popolo di Dio;

Nu. 22.

Vi

Ut a Deo eruditi (dice Theodoreto) *non putarent propter maledictiones. Vatis calamitates euenire non permisit. Vatem maledictionibus, ut amputatis hoc modo stultorum occasionibus*, Egli dunque è pur vero, che le tribulationi di questa vita prouengono dalle mani di Dio.

S. Theo. qu.43 in l. Num.

Con tanta verità N. che io pondero co'l padre Sant'Agostino, un bellissimo passo di Scrittura, nel Salmo centesimo quadragesimo ottauo, oue il profeta inuita tutte le creature, a lodare il loro Signore, e Creatore, e qui uedrete inuitare i Cieli, gli Angeli, e tutte le Virtu Celesti, *Laudate Dominum de Celis, laudate eum in excelsis. Laudate eum omnes Angeli eius, laudate eum omnes virtute eius.* Se passa poi a conuitare il Sole, la Luna, le Stelle, e la Luce. *Laudate eum Sol, & Luna, Laudate eum omnes Stelle, & lumen.* E di niuna di queste Creature si dice, che fanno il voler di Dio: quando poi il Profeta inuita alle diuine lodi il fuoco, la gragnuola, il ghiaccio, i folgori, e le tempeste, soggiunge di loro, che fanno il comandamento di Dio. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, que faciunt verbum eius.* Come va questo, ò Dauid? l'altre Creature, da te poco primà conuitate a lodare il commun Signore, non fanno il diuin volere; Il Sole, la luna, le Stelle, e tutte le virtù Celesti non ubbidiscono al loro Creatore; certo che si, come dunque dici, che solamente il fuoco, la gragnuola, i folgori, e le tempeste, faccino il diuin volere; *Faciunt verbum eius.* Risponde Sant'Agostino, dicendo, non vi e dubbio, che il Sole, la Luna, le Stelle, gl'Angeli, e l'altre Creature ne i loro moti faccino il voler di Dio, ma perche si poteua dubitare d'alcuni sciocchi, & ignoranti, che l'altre Creature, come sono il fuoco, la gragnuola, i folgori, e le tempeste, non faccino quel che vuole Iddio, però ragionando di questi v'aggiunge il profeta. *Faciunt verbum eius.* Vdite le parole d'Agostino, che veramente sono diuine; *Quare addidit que faciunt verbum eius; quemadmodum ignis, grando, nix, glacies, spiritus tempestatis, que faciunt verbum eius; sic omnia, que videntur in rerum natura temere fieri, non faciunt; nisi verbum eius, quia non fiunt nisi iussus eius.* Dico dunque a te Christiano, che se tall' hora vedi il Mondo andare deteriorando di male in peggio, intendi, che è permissione Diuina: se ti pare, che la casa tua vadi in rouina per i molti trauagli, che ti fanno affanno, sappi ch'è volontà di Dio. *Faciunt verbus eius.* Quelle botte di mala fortuna, quelle tempeste di molte tribulationi, vengono dalle mani di Dio; *Faciunt verbus eius.* In fatti niuno male succederà nel Mondo, che non venghi dalla mano di Dio. *Si erit malum in Ciuitatem, quod Dominus non fecerit.*

S. Aug. Psal. 148.

Amos

Non poco s' affatticò il Demonio per far cedere al Santo Giob, che quanto li occorreua di molesto, li veniua anzi dalle Creature, che da Dio; così quel messo, che di vna in vna le andaua auuisando le disgratie, che succedeuano, sempre nominaua alcun particolare, e non mai faceua mentione di Dio. *Irruerunt Sabei, tuleruntque omnia; Caldei fecerunt tres Turmas, & inuaserunt camelus. Ventus vehemens irruit à regione deserti, & concussit quatuor angulos domus, que corruens oppressit liberos tuos, & mortui sunt.* Pondera qui S. Grisostomo. *Vides, ut numquam Deum memoret punitorem, sed modo Sabaos, modo Caldaos, & modo turbibus vehementes*; e questo a fin di ben radicare la sua falsa Dottrina, che non ci venissero da Dio li flagelli, che noi patiamo.

Iob. c. 1.

S. Chry. in hunc loc.

Iob. c. 1.

E perche il Santo Giob sapeua molto bene, che le tribulationi prouengono dalle mani di Dio, non si sbigottiua per li mali, che patiua, ma con inuitta patienza soppo[rtan]doli diceua. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est Sit nomen Domini benedictum.* Notò acutamente Sant'Agostino, spiegando questo luogo, che non disse Giob. *Dominus dedit, diabolus abstulit*, come forse haurebbe detto qualche sciocco peccatore, ma disse. *Dominus*

S. Aug. in Psal. 31.

dedit; *Dominus abstulit*, sapendo, che il veniuano particolarmente dalla mano del Signore Iddio. L'istessa ponderatione fece San Gregorio Papa su l'istesse parole di Giob, onde disse. *sanctus vir tentante aduersario cuncta perdiderat, sed tamen sciens quia contra se Sathan tentandi vires nisi permittente Domino non habebat, non ait. Dominus dedit, Diabolus abstulit, sed Dominus dedit, Dominus abstulit. Fortasse enim fuerat dolendum, si quod Dominus dedit, hostis abstulit, sed postquam non abstulit nisi qui dedit, suum recepit cum nostra abstulit.* Cosi ancor tu christiano (dice S. Agostino) quando ti viene qualche tribulatione, deui intendere, che la manda Iddio, e non il Demonio. *Ne dicas hec michi Diabolus fecit? prorsus ad Deum tuum refer flagellum tuum, quia nec Diabolus sibi aliquid facit nisi ille permittat, qui de super habet potestatem.*

S. Greg. in Fab.

S. Aug. vbi sup.

Che se tu, ò huomo intendi, che Iddio sia l'Autore delle tribulationi, facil cosa sarà voler quello, ch'egli vuole. conseglio, che diede Seneca al suo amico Lucillo. *Placeat homini quicquid Deo placet*, seneca vedi, non dico adesso vn paolo Apostolo, vn' Agostino, vn Girolamo, ò altro santo seneca dico, mentre se ne staua in quel puro lume della natura insegnò questa dottrina, che piaccia a gli huomini quello che piace a Dio. *Placeat homini, quicquid Deo placet.*

Seneca Epist. 11 ad Luc.

Consideriamo adesso, & andiamo cercando il fine delle tribulationi; cioè per qual fine Dio manda delle auuersità, e trauersie all'huomo; e vedo, che lo fa per beneficio, & vtilità dell'istesso, acciò per mezzo di quelle si inalzi dalle cose terrene alle Celesti, e lo conuerta a se, sogliano gli huomini nel tempo delle prosperità mettere il loro affetto ne i beni di fortuna, e riposarsi, come in agiato, e morbido letto, onde per rimedio, che l'amor suo, e'l suo riposo non sii attaccato a quelle cose, si serue Dio di scomporci il letto, torci i guanciali, anzi farlo cadere da quello, se ciò facesse vn padre, ad vn'amante figliuolo, che direste; egli non è Padre amante, ma crudele, e più, che spietato inimico, toglier la quiete, & il riposo ad vn fanciullo, che dorme, ma a dirne il vero egli in questo si deporta d'amantissimo Padre. Dauid Profeta dice di Dio, che toglie all'huomo le commodità terrene, e l'affetto di quelle per conuertirlo a se. *Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius.* Parla con Dio, Signore hai voltato su sopra il matarazzo, mentre ch'egli infermo si riposaua. Il Glorioso Sant' Agostino spiegando questo luogo, per matarazzo intende le cose terrene. *Per stratum intelligitur aliquid terrenu*, e soggiunge. *Volens Deus hominem non amorem habere, nisi vite eterne, istis delectationibus miscet in amaritudines, vt & in his patiamur tribulationes vniuersum stratum nostrum vertit in infirmitatem nostra.* Va mescolando il nostro Dio amarezza nel dolce delle tue commodità, ti scommoda dall'agiato letto doue ti riposi, acciò metta l'amor tuo nell'eterno riposo.

Ps. 40.

S. Aug. in hunc spir.

Senti questo segnalato fauore la Sposa, e si gloriaua, che Dio amantissimo di lei l'haueua fatto vn guanciale della sua sinistra, acciò in questa si riposasse. *Leua eius sub capite meo.* Dice Origene sopra questo luogo, che Dio gli mette la sinistra mano sotto il capo, acciò la facci riposare, & il braccio dello sposo gli serua di piumazzo. *Leua sub capite, vt me faciat requiescere, & brachium Sponsi fiat ceruiscal meum, & reclinat tibi anime mee.* Oue par, che significhi, che però ti mette la sinistra, che sono le tribulationi, e trauagli, acciò ti riposi, non già in questo mondo, ma in quella vita beata, oue è il vero riposo. E soggiunge, che non t'è spediente ò huomo, che habbi di quei guanciali, ai quali seguita il lamento, & il pianto. *Non expedit tibi habere ceruicalia, sub omni cubito manus.* Guai a quei, che vogliono si agiatamente stare, che sotto ogni gomito, e ad ogni letto si mettono morbidi piumacci di tante commodità temporali, & in quei s'appoggiano; e per-

Cant. 2

Orig. ho. 2. in Cant.

e perciò Dio amoroso Padre volta sù sopra tutto il letto, butta via le commodità, ti da la sua finistra per guanciale, e quel, che più importa con la destra t'abbraccia in tal guisa, che quando stanco già di dormire in questa finistra, che v'era l'vltimo termine, ti troui subito su la destra con la quale ti tiene abbracciato. *Et dextera illius amplexabitur*. Destra, ch'è la gloria, l'eterna vita, perche. *Longitudo dierum in dextera eius*.

Prou. 3. Dan. 6. 7

Bella figura di ciò è quella bestia che vidde Daniele. *Prima bestia quasi leana* (dic'egli) *& alas habebat aquilæ, aspiciebam donec euulsa sunt alæ eius. & sublata est de terra, & super pedes quasi homo stetit, & cor hominis datum est ei*. Quasi Leonessa alta, è l'huomo per la felicità, e ricchezze fatto crudele, e superbo, ma se toglionsi le ali, subito lo vedrete reso mansueto, & humile, in somma huomo ragioneuole. Vdite San Grisostomo, *Cum in secundis rebus homines sunt, plures efficiuntur inflati, omnibus inimici, iracundi, cum adest potentiam, cum vero fuerit ablata, cum auulsæ sunt alæ* [dice Daniele] *mansueti sunt homines, & homines, & in propriam naturæ cognitionem veniunt*. Leonessa feroce, & alata era Nabucdonosor primo Rè di Babilonia, ma poi condannato à conuersar frà le bestie, riconoscer Dio Signor nostro. Leonessa ben fiera fu anco quell'Antioco, si vantaua, ch'egli potesse comandare all'onde del Mare, e pesare con la statera i Monti, e minacciaua, spirando fuoco, e fiamme, di fare nella Città di Gierusalem vn Sepolcro, ma subito spenacchiato, e reso piagato, cangiò voce, e disse. *Iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire*. E'cose giusta, che vn'huomo mortale, e miserabile si humile, e soggetto à Dio: di maniera, che lasciando questo Re le ali della superbia cominciò à cercare Iddio.

S. Chri. hom. 54. ad pop. Dan. 4. 2. Mac. c. 42

Questa verità profetizato haueua, Isaia al vigesimo sesto. *Domine in angustia requiesierunt te*. La Chiosa interlineale dichiarando questo luogo, dice. *Percute eos Domine, quia nisi in angustia non requirunt te*. Mandateli Signore tribulationi, perche d'altra maniera non si emendaranno della loro mala vita. Di maniera, che per gli huomini trascurati della propria salute sono molto necessarie l'infermità, e l'angustie, acciò riconoscendo le loro sceleratezze ritornino à Dio per dimandargli il perdono.

Isa. 26. Gloss. interl.

A questo proposito riferisce San Gregorio Nisseno, quella cura tanto impensata, che per rimedio di coloro, che furono morsicati dalle vipere, ordinò Iddio comandando, che si formasse vn serpe di bronzo, e che lo mettessero su di vn palo in alto, e che mirando quello di subito guariranno. Dimanda hora il Santo. Non sarebbe meglio vccider le vipere, perche non morsicassero gl'altri, e non andar di giorno in giorno guarendo i feriti; Con gran prouidenza del Cielo è stato fatto, dice San Gregorio, che viuano le vipere, e da loro sino morsicati, perche sappino, che in quelli, e per quelli hanno da ritrouar il rimedio, che Dio l'hà apparecchiato, perche altrimenti vedutosi liberi dall'intutto si scordaranno dei Diuini fauori. Onde disse al proposito San Gregorio Papa. *Mala quæ nos hic premunt, ad Deum ire compellunt*.

S. Greg. Niss. in vita Moisi. S. Greg. in past. 2 Para. lip 33.

Ma confirmiamolo con vn'altra Scrittura nel Paralipomenon al trigesimo terzo. Regnaua in quel tempo Manasse huomo di tal vita, che non ve n'era altro peggiore: costui adorò gl'Idoli, e distruise i Tempii, e gli Altari dedicati al diuin culto, e cento, e mille altre sceleratezze commise, era in fatti vn gran peccatore. Volle Iddio darli à conoscere i suoi peccati, li fece prima intendere, che guardasse bene ciò che faceua, e costui niente; si dice Iddio, non la vuoi intendere; lascia far'à me, gli manda adosso l'Esercito de gl'Assirii suoi capitali nemici, lo stringono, lo cacciano prigione *Ceperuntque Manassen, & vinctum catenis, atque compedibus duxerunt in Babilonem*. E bene Manasse, che fai, sei ancor ostinato, o pure ti sei pentito dei passati errori; Soggiunge il Sacro Testo. *Qui postquam coangustiatus est, orauit Do-*

minum Deum suum, & egit poenitentiam valde ceram Deo patrum suorum. Deprecatusque est eum, & obsecrauit intente, & exaudiuit orationem eius, & reduxit eumque Ierusalem in Regnum suum, & cognouit Massas, quod Dominum ipse esset Deus. Hor che ve ne pare N. non e pur vero, che i trauagli, e le tribulationi sono quelle, che facciano conoscer a gli huomini i loro peccati, e ricorrere a Dio: Non vedete, che Manasse con esser egli cosi scelerato si riduce a far penitenza; E doue sono le grandezze, doue le brauure, l'vccisioni dei Profeti; Oh dice Sant'Ambrogio, il trauaglio e bastante ad incaminarci per la strada di Dio. Sentite le sue parole, registrate nel libro *de poenitentia*, che sono bellissime. *Denique congruo correptus flagello, conuertitur ad Deum, pena constitutus agnoscit quem in Regno antea positus non quesiuit*.

S. Amb. li. de poenit. 6.

Quel magnanimo Imperatore Alessandro, di tanta stima, e preggio al Mondo, che figliuol di Gioue, giurato da tutti, vn'altro Dio in terra si stimaua, si conobbe all'hora creatura mortale (dice Seneca) quando a morte ferito vidde la copia del sangue, che versaua, e disse. *Omnes iurant me Iouis filium esse, sed vulnus hoc me hominem esse clamans*. Affermano tutti, e giurano, che io sono Figliuolo di Gioue, ma con più uerità grida ad alta uoce questa ferita, e Richiama mortale: Vnico rimedio praticato dal nostro Iddio, sempre mai fù la tribulatione, e trauaglio per far conoscere all'huomo la verità del suo essere, & il ricorso, chè deue fare a Dio.

Seneca Ep. 6.

Antigono Re (come ne gli Apoftegmi scriue Plutarco) disse doppo esser scampato d'una infermità, che era gia stato ammonito di non hauer'alti, e superbi pensieri, essendo ch'era mortale, *Morbus submonet ne animo efferamur cum mortales simus*.

Plut. in Apoth.

Quindi hebbe a dire San Gio: Grisostomo, che per non prender occasione di insuperbirsi i suoi serui. Iddio li abbassa con tribulatione, come lo confessò Dauid profeta. *Priusquam humiliarer, ego deliqui*. E Paolo Apostolo. *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis mea, Angelus Sathana, vt me colaphizet*.

S. Chris. o 6. ad pop. Ps. 116.

2. Co. 12

Se vi fu alcuno, il quale per isperienza sapesse, che cosa fosse prosperità, & auuersità, fu sicuramente il casto Giuseppe. Prouò egli l'auuersità, perche fanciullo fu venduto a gente forastiera, e condotto schiauo in stranieri paesi? appresso calunniato a torto, infamato come adultero infedele, & ingrato al suo padrone, e come tale posto in vna prigione de i mal fattori, oue dimorò molti anni; seppe ancora per proua, che volesse dire prosperita, poiche in un subito dalla carcere egli passò non solamente a libero stato, ma ancora ad esser Vicerè dell'Egitto, dall'vbbidir come serno, a comandare come Padrone a tutti gl'Egitii, dall'esser dishonorato, all'esser esaltato, & adorato poco men, che vn Dio. Hor qual giudicio ui credere, ch'egli facesse della tribulatione, e della prosperità, lo raccoglie egreggiamente Sant'Agostino dalla maniera con la quale si diportò co'l suo Padre Giacob; imperoche nota questo Santo Dottore, che quando Giuseppe fu fatto Vicere dell'Egitto, poteua molto commodomente far'auuisato al suo Padre, ch'egli non par era viuo, e libero, ma anche Grande, e Signor di bellissimo paese; percioche non vi era di viaggio dall'vno all'altro piu che trecento miglia; ad ogni modo non fece nulla, finche non fu sforzato per la venuta dei fratelli a manifestarsi loro, si che lasciò passar'i sette anni dell'abbondanza, e cominciar gli altri sette della sterilità: ne mai si risoluè di mandar a vedere come staua suo Padre, nè a dargli questa felice nouella della sua grandezza: oh che figlio poco amoreuole sembra, ch'egli fosse, ah dice Sant'Agostino, non fu poco amoreuolezza nò; ma fu grande amore congiunto con grandissima sapienza, e fù particolar prouidenza Diuina, *Vt Sanctum Iacob, valut autem purgatum in futuro iudicio praseruaret*; per affinar qual'oro il Santo Patriarca

Cant. 5.

S. Aug. ser. de Temp.

Gia

Giacob, ordinò Dio; che Giuseppe lo lasciasse lungo tempo addolorato. sapeua Giuseppe per proua, quanto gran bene fosse nel patire, e nell'esser tribulato; sapeua, che suo padre menaua vna vita molto dogliosa, e mesta, credendosi, ch'egli fosse morto. Hor diceua Giuseppe; se io mandassi ad auuisar mio padre, che viuo sono, lascia rebbe ogni mestitia; si rallegrarebbe tutto, Ah non voglio priuarlo di vn tanto bene, l'amor filiale non sopporta, che io gli tolga cosa cotanto cara, e fruttuosa, lasciamo pur dunque, ch'egli pianga, e che sospiri, anzi aggiungiamoli materia di dolore, di trauaglio co'l fargli torre Beniamin l'altro suo figliuolo diletto, e frà tanto con questa pena, che sento ancor io dalla sua lontananza, verrò à temperare la prosperità della mia grandezza, che altrimente mi potrebbe esser pericolosa.

E ch'egli riconoscesse per bene la tribulatione, e per beneficio la persecutione fattagli dai Fratelli, lo raccoglie Filone dall'hauer Giuseppe fatto porre nei sacchi dei fratelli i danari, che per prezzo del grano venduto, haueua da loro riceuuto, quasi per pagamento del beneficio fattogli, in essere stato da loro perseguitato. *Adeo* [dice egli nel libro, che fece di Giuseppe) *poenam ab eis abstinuit, vt tanquam benè merito dare munera, reddito pratio, quasi eo vellet soluere beneficium persecutionis, eiectionis in cisternam, venditionis in Aegyptum*.

Phil. l. de ios.

Gen. 46.

Ne Giacob fù di parere diuerso da quello di Giuseppe suo Figliuolo; imperoche come vi credete voi, che andasse in Egitto, con qual animo, con quai affetti, e pensieri. Vi può esser dubbio dirà alcuno, ch'egli non vi andasse molto lietamente, che non fosse portato piu dal desiderio, che dai piedi, per vedere non solamente l'amato Giuseppe, ma etiandio in tanta grandezza, per abbracciar viuo quel caro figlio, che tanti anni egli haueua pianto per morto, per vedere signoreggiante l'Egitto, quello ch'egli stimaua fatto poluere, e passare egli stesso dalla pouertà, e penuria del suo paese, oue era afflitto dalla fame, à possedere le abbondanti ricchezze dell'Egitto, ma sarà molto lontano dal vero, che ciò pensar perche non senza gran timore, e pieno di solleciti pensieri faceua Giacob quel viaggio, e con tanto timore andaua, che fu di mestieri lo consolasse l'istesso Dio: e gli ricordasse, ch'egli era fortissimo, e quegli, che sempre era stato protettore dei suoi maggiori: *Iacob* [disse Dio] *ego sum fortissimus Deus patris tui noli timere, descende in Aegiptum*: Ma, che occasione haueua egli da temere ad esser accarezzato da amici; te ne vai ò Giacob, non a combattere con nemici: in paese abbondante, e pacifico, e non in qualche aspro deserto assediato dai Ladroni, dal figlio tuo diletto sei chiamato, e non da qualche tiranno: Teme, dice Giuseppe Hebreo, che la molta prosperità, & abbondanza di beni temporali qual'era per godere nell'Egitto, non gli fosse cagione di rouina, sapendo molto bene; quanto gli sia piu pericolosa la prosperità, che l'auuersità.

Gen. 74.

Passò innanzi N. ad vn'altro beneficio, che dalla tribulatione prouiene, & è che uera cognitione di Dio s'acquista, quale per la prosperità non habbiamo conosciuto. Ne faccia fede di questa uerità il Santo Giob maestro dei patienti, che trattando, del stato prospero nel quale uiueua prima che fosse cosi afflitto, e tribulato, e dello stato poi dei trauagli, e dei tormenti cosi diuerso da quel primo, nel capo quatragesimo secondo dice queste parole. *Auditu auris audiuit te, nunc autem oculus meus videt te*. Fauella Giob di due stati assai differenti, e contrari frà di loro, il primo quando era ricco, potente, e prosperoso, il secondo poi quando fu trauagliato, afflitto, e percosso dal Diauolo per permissione di Dio, e dice. *Auditu auris audiuit, nunc autem oculus meus videt te*. Quasi uolesse dire. Mentre lieto, giocondo e prosperoso io me ne stauo nelle mie grandezze, quando era cortegiano, e cinto d'ogni intorno da seruitori, e dai paggi, all'hora

Iob. c. 42.

in

in quel tempo mentre felice, e prosperoso ero stimato da ogn' vno, e come tale era celebrato, e nominato dalle bocche di tutti; e ben'che n'era de fatti tuoi ò Giob; *Auditu auris audiui te*. Delle cose del Cielo non ero tanto infiammato, non ero arriuato alla perfettione; *Nunc autem*. Hora, che il vento hà fatto cadere a terra le mie case, & vcciso i miei figli, hora che è venuto il fuoco dal Cielo; & hà diuorato tutti li miei armenti, e le greggie, hora che sono venuti li Sabbei, & han depredato tutte le mie sostanze, hora che Dio mi hà percosso, e flagellato da capo a piedi, hora che Dio hà sfodrato la spada del castigo contro di me; *Oculus meus videt te*. Mi sembra di vedere Dio; perche vera cognitione di Dio s' acquista per mezzo de i trauagli soppoitati patientemente per amor suo. Ponderatione fu questa di San Gregorio Papa, quando; che spiegando il suddetto luogo di Giob disse: *Designat Iob duplicem statum rerum; priorum prosperitatis, cum quasi ex auditu Deum cognoscebat ad aurem loquutum: posteriorem verò arumnas; per quas cognitione Dei valdè profecit, tantaque se ipso melior euasit, quanto visus excedit auditum.*

s. Greg. in iob. c. 26.

Di san Francesco riferisce il Serafico San Bonauentura, che mentre staua a letto infermo, quasi mosso a pietà dei suoi dolori, il compagno gli disse. *Ordo Francisce Dominum, vt mitius tecum agat, nam manum suam super te plus debito grauare videtur.* O Francesco prega pure a Dio, che tempri l'ira sua contro di te, che ti liberi di tanti dolori. Si stette alquanto Francesco, e poi disse: *Nisi scirem simplicem puritatem tuam ex tunc, tuum ab horrerem consortium, quia ausus fueris circa me diuina iudicia reprehensibilia iudicare.* E voleua dirgli, ringratia Dio, che mi sia nota la tua semplicità, che se per tanto semplice non ti conoscessi, non ti farei piu comparire dinanzi alla mia presenza, dunque i fauori, e le gratie, che mi fà Dio, tu hai ardire di chiamare effetti d'ira, e di sdegno, e poi riuolto a Dio, diceua. *Gratias tibi ago Domine Deus de omnibus his laboribus meis*. E con tutto, che Dio ne manda le tribulationi per nostro vtile, pur hà riguardo di mandarle a misura, meno di quello: che possiamo sopportare. Così lo disse Paolo Apostolo, *Fidelis Deus, qui non patitur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere*, cioè com'elegantemente spiega Sant'Anselmo. *Id facit prouenire quod potest humana fragilitas sustinere, cum viribus tentamenta modificat, nec permittit vultra virum vestrarum, mensuram, tentationis pondus excrescere.*

s. Bon in vita s. Fr. c. 14.

2. Co. 10

S. Ans. ad cum lo. Paul.

Così io leggo nella Scrittura Sacra, che volendo l' Onnipotente Iddio distruggere le mura di Gierusalem, per li graui peccati; che continuo commetteua, vi pensò prima molto bene. *Cogitauit Dominus dissipare murum filia Syon tetendit funiculum suum*. San Gregorio Papa spiegando questo luogo, dice vn bellissimo concetto, cioè, che volendo Iddio distruggere l'edificio del corpo nostro per mezzo delle tribulationi, lo distrugge a misura, per quanto possono sopportare le nostre forze. *Tetendit funiculum suum*. Vi aggiunge la Chiosa Interlineale. *Vt nihil faciat sine mensura*. Tira la linea, e dice, gettesi a terra questa parte sola della Città, & il rimanente si conserui. Vuole che sia perseguitato dalla giustitia colui, ma che non perda la patienza, che s'inferma il figlio ma sana si conserui la moglie, e così andate discorrendo. *Tetendit funiculum, vt nihil faciat sine mensura.*

Thre. 2.

S. Greg. in hunc loc.

Glos. interl. ibi

Dobbiamo dunque con animo intrepido sopportare patientemente le molte, e varie tribulationi, che nella presente vita ci sourastanno, già che sappiamo, che Dio ne le manda per vtile nostro. Di gratia ponderate meco N. quel passo della Cantica al quarto. *Collum tuum sicut turris Dauid, qua ad ficat est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Sposa mia cara (voleua dire lo sposo) tù sei tutta bella da capo ai piedi, ma quello, che fuor di modo mi rapisce il cuore, e mi

fà star amirato è il tuo collo, ch'è vn'armeria fornita di tutte le sorti d'armi. Che vuol dire, che mentre lo spirito Santo si piglia pensiero di descriuere quest'armatura, non fà mentione di spade, di lancie, di saette, e d'altri strumenti, ma solo d'armi difensiue di corazze, d'elmi, e di scudi; sai che vuol dire; di tutto il corpo mistico di Santa Chiesa, di cui è capo Christo, il collo (figura dell'anima Christiana) è la più principale parte, e questo di che stà armato. *Mille clypei pendent ex ea*. Sai doue si scorge la fortezza del vero seruo di Diò, non nel ferire, & oltraggiare altrui, e però non si fa mentione di spade, di lancie, ma in riparare i colpi della persecutione, delle carceri, e de' trauagli con lo scudo, e con la corrazza della patienza, in soffrire patientemente le tribulationi per amor di Dio, in questo consiste la fortezza dell' animo del vero Christiano, e però. *Mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium*. Non ti dar'acredere, che l'anima giusta d'adoperare spade, ò lancie per offendere basta, che habbia lo scudo della patienza per poter co'l fauor diuino resistere a gl' assalti della tribolatione;

E questo forse volle dare ad intendere vn'altra volta lo stesso Sposo, quando con istrauagante lode la tribulata Sposa, comendò nella Cantica al sesto. *Quid videns in Sulamitide, nisi chorus castrorum*. San Teodoretto resta molto marauigliato in questo luogo, che vnischi insieme armi, e chori, armi di soldati, e chori di Religiosi, poiche nel choro vi stanno Religiosi, negli Eserciti dimorano soldati, nel choro Salmisti. Breuiarij, Diurni, ne gli Eserciti spade, & archibuggi, nel choro silentio, e diuotione ne gli Eserciti strepito, rumore, nel choro ordinariamente si salmeggia, ne gli Eserciti, confusamente si rumoreggia. Nel choro con habiti vniformi si diede, ne gli Esecriti con vestimenti diuersi si compare. Nel choro Imagini di Christo, della Vergine, e de suoi Santi ne gli Eserciti Elmetti, e corazze, petti gambiere, & altri strumenti da Guerra, nel choro s'apre con voti il desiderio, ne gli Eserciti si ottiene con le armi l'intentione, nel choro humilmente si chiede, ne gli eserciti superbamente si pretende. Vuol dunque dire il Celeste sposo, che se tal'hora con Eserciti di auuersità, e di trauagli ci tormentassi, douressimo in ogni tempo lodarlo, benedirlo, e ringratiarlo, e con humiltà, e con diuotione quell' arme tutte aggradire, che ci cruciasero, poiche saria-no per abbellire, non per offenderci per darci vita, non per richiamo di castighi.

Cant. 6.
s. Th. in Cant. 6.

Quando il popolo di Dio andò cattiuo in Babilonia fù tanto il loro cordoglio, che appena arriuati al luogo della tribulatione appesero i loro musici stromenti in certi alberi. *In salicibus, in medio eius suspendimus organa nostra*; onde san girolamo, che furono stolti perche li amici di Dio hanno da riceuer con musica, & allegrezza la tribulatione. Per questa cagione loda molto sant' Ambrogio il Profeta Giona, che salutaua, e ballaua nel ventre della Ballena, facendo festa nei suoi trauagli vedendo, che quella era la volontà di Dio. *Psallebat in ventri ceti, qui marebat in terris*.

s. Hier. in psal. 136.

s. Amb. in hexa. c. 11.

E di quei santi Patriarchi Abramo, Isaac, dice san Zenone, che douendo il primo di loro esser carnefice dell' vnigenito, & amantissimo figliuolo, e l'altro nel fiore della sua giouentù esser' vcciso per mano del Padre, non si legge, che piangessero, ò si lamentassero anzi grandemente si ralleg auano, e godeuano. *Letatus est Pater* (dice il santo) *filio quoque gaudente, & cum gaudio vnici pignoris allegat manus, quas ille vincendas libentius offert*. Segue poi a dire. *Instantis filijs casibus letatur, & gaudet, & se Dominum promeruisse triumphati, accepit iam præmia quæ meretur*. Rallegrosi il Padre Abramo, rallegrandosi parimente il figliuolo Isaac, e co'l giubilo dell' vnico suo pegno stringe le mani, le quali più volentieri a legami offerisce. In si graui accidenti del figliuolo rallegra, e gode, per hauer acquistato merito appresso al Signore trionfa, di già ha riceuuto il premio, ch'egli merita. Nelle quali paro.

s. Zen. ser. 1. de Abrah.

parole dimostran San Zenone esser stato perfettissimo l'amore d'Abramo, poiche non espiraua ad altra mercede, e stima, che il patire per amor di Dio non solo fosse merito mai premio ancora per l'allegrezza grande, ch'egli in patir sentiua. Chi dunque ama Dio da douero, non sente pena nel patire, anzi ne hà grandissimo diletto, perche considerando, che le tribulationi sono mandate a lui dall'amorosa diuina mano, non può essere, che non gli siano care, è diletteuoli.

E di Paolo Apostolo afferma S. Gio. Grisostomo, che vedendo pioner sopra di se ogni giorno quasi neue le tribulationi, non altrimenti, che se fosse stato in mezzo del Paradiso, gioiua, e festeggiaua. *Beatus Paulus eum videret quasi niuis cumulus tentationem quotidie ingruentes, non aliter, quam si in medio Paradiso vixisset, ita gaudebat, gestiebatque.*

S. Chri. i o. 1. su. per c. 1. ep. 2. ad Cor.

Dell'Orso si legge, che hà per istinto naturale, quando il tempo è nuuoloso, all'hora fa festa, e scherza insieme con i suoi compagni, assegnano di ciò la ragione i Naturali, e dicono, che questo auuiene, perche sà doppo il tempo nuuoloso, succederà il sereno. Per questo fine vn bell'ingegno stando in diuersi trauagli, volendo mostrar al Mondo come speraua vn giorno vscirne, prese per corpo d'impresa due Orsi, che trà di loro scherzauano, mentre che il Cielo era nuuoloso, co'l motto, *Serenabit*. Così vorrei, che facessiuo ne' vostri trauagli N quando siete in qualche tribulatione all'hora doureste far festa, e più che mai gioire: perche quel trauaglio è vigilia di qualche festa, e consolatione che ci hà da mandare Iddio. Così lo disse il Santo Giob, qual'hora si vidde in vn Mare di trauagli, e miserie, poiche confortandosi con la speranza delle future consolationi, riuolto a Dio diceua. *Post tempestatem tranquillium facies, & post lachrymas, & fletum exultationem infundis.* Doppo tempo cattiuo, & scuro viene il buono, e chiaro tempo. *Post tenebras spero lucem*, disse vn'altra volta Giob. *Per tribulationes spero dulcedinem consolationes*; così spiega il Burgense nella Chiosa morale. Doppo le tenebre delle tribulationi, spero la luce della diuina consolatione.

2. histor. plin l. nat. c. 8.

Iob 8. & 17.

Burgen. in Glos. Mo. ibi.

Deuosi oltre a questo sopportare con animo intrepido le molte, e varie tribulationi, che nella presente vita ci sourastano, perche si vede chiaramente, che ogni trauaglio, per grande che sia, in comparatione di quel, che patirono i santi, e particolarmente il nostro Redentore, è poco, anzi nulla, onde non si deue annouerare frà i patimenti. A questo proposito mi ricordo hauer letto in vna lettera, che il Glorioso Padre san Girolamo scrisse in risposta di vn'altra a Pammacchio, nella quale si lamentaua delle molte tribulationi, che Iddio li mandaua, così disse. *Vbi vincula? vbi alapa? vbi sputa? vbi flagella? vbi patibulum? vbi mors?* Quasi detto hauesse. Ti lamenti ò Pammachio mio carissimo delle molte tribulationi, che ti sourastano. Et io ti dico. E doue sono i legami doue sono i schiaffi; doue sono i sputi, doue i flagelli, doue la Croce, & altri indicibili tormenti sopportati patientemente dal Benedetto Christo per amor nostro? che te ne sei scordatto? Considera com'è douere quanto egli patì, che ogni tribulatione per grande, che sia ti sembrarà nulla, e per l'auuenire hauerai a vergogna di lamentartene più.

S. Hier. Epist. ad pammac de obitu paulina vxoris.

E qui torna bene al proposito mio questo, che a San Pietro Martire, gloria, splendore della Religione Dominicana auuenne. Staua egli vna volta in Milano entro la sua pouera Cella solo orando, & ecco trè Vergine Sante Agnese, Caterina, e Cecilia, scesero dal Cielo a visitarlo, e cominciando a ragionar della Beatitudine, che si gode in Paradiso, e celebrar la bontà, la beltà, e la magnificenza del Celeste sposo, ma con tal libertà, e con voce sì alta, come se niuna differenza fosse trà la sua cella, e'l Cielo; s'abbattè per auuentura a passare quindi vn Frate, il quale sentì le voci, vidde le Sante, e mirando

In 1. pa. hist. Sr Domin. li. 2. c. 2 r

che Donne elle fossero di questo Mondo, corse di presente a dirlo al Priore, il quale troppo più, che non conueniua fù presto a dargli fede, ne pensò alla sentenza del Sauio. *Qui credit cito, leuis corde est.* Indi frettoloso chiamò a Capitolo, fece comparir Pietro, rimprouerogli il fallo, gli diede seuera penitenza della colpa non vera, e fù accettata dall' innocente reo senza scusa, ò difesa, e doppo alcuni m fi fu mandato alla Città di l gi, oue stando egli in prigione, ne altra licenza hauendo, che di vdir Messa, vna mattina fù in Choro per vdirla, & auuenne per volontà di Dio, che indugiò il Sacer. dote ad entrare all'Altare, & ecco, che riuolto egli ad vn Crocifisso, il quale gli era dirimpetto, si compunse mirandolo, e proruppe in queste parole. *Et tu Domine vsquequo*; Ecco Signore tu vedi doue io mi sia giunto: son dishonorato, priuo di libertà, scacciato dell'Altare, e pure sai, che innocentissimo sono, che feci io, ò Sommo Giudice, che cosi mi condanni; Et ecco il Crocifisso parlò, e cosi rispose. *Et ego Petre quid feci*; Ah Pietro ti lamenti, che innocente patisci, sei tu forse, iu innocente di me? ti lamenti, che sei dishonorato, *Et ego Petre quid feci*; A queste pietose parole tutto s'intenerì il cuore del Santo, e dirottamente piangendo appena ardiua d'alzar gli occhi, e mirare il suo Signore, ma pentito, & addolorato, accusando grauemente se stesso, diceua. Ah Redentor mio è picciola questa pena, aggiungeteci pure tutti li tormenti del Mondo. *Omnia tormenta Diaboli veniant super me, tantum Christo fruar*; e sia mio Paradiso patir in Croce in terra per amor di te, accioche goda poi teco eternamente in Cielo.

Eccl. 19.

DELLA NECESSITA *delle Tribulationi per acquisto del premio di vita Eterna.*

PAolo Apostolo ragionando vna volta della necessità, che della tribulationi habbiamo, disse quella mirabil sentenza. *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit*. Non sarà coronato dell' immarcescibil corona della gloria huomo viuente, se prima nella presente vita non hauerà combattuto valorosamente contro il senso, e contro li dishonesti appettiti, sopportando patientemente le auuersità, e tribulationi mandateli da sua Diuina Maestà. Tutto ciò confirmollo il Gran Pontefice Gregorio, seguendo la traccia dell' Apostolo, nel dire, ch'egli fece quella mirabil sentenza degna d'esser scritta a lettere d'oro nel cuore di ogni fedele: *Ad magna premia peruenire non potest nisi per magnos labores. Vnde, & Paulus egregius Predicator dicit. Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit. Delectet igitur mentem magnitudo premiorum, sed non deterreat certamen laborum.* Anco Ruperto Abbate impiegò la sua dotta pena in proua di questa verità, dicendo. *Hoc ius legale est apud Celestum Regem, vt sicut ipsi Pater, ita ipse disponat in Regno premium permanentibus cum illo in tentationibus eius, vt si sustineamus, conregnemus, si compatiamur, conglorificemur, si amarum calicem bibamus, confidemus in Regno; si confiğamur cum Christo Cruci, fauum mellis degustemus.* Sappi Christiano (voleua dire Ruperto) che vi è vna legge nella Corte del Cielo da osseruarsi inuiolabilmente da tutti, che se le tribulationi di queste vita le sopportaremo patientemente come fece il Benedetto Christo, regnaremo con lui nel Cielo, e se l'amaro Calice de i trauagli assaggiaremo a suo tempo; doppo gustaremo vn fauo di miele.

2. ad Timot.

S. Greg. ho. 36 in Euang.

Rup. c. 2 cap. in Apo.

E questa Legge appunto primo di ogni altro volle osseruare il Saluator del Mondo nell'istessa sua persona, poiche (*non venit soluere Legem, sed adimplere*) quando dopò la sua gloriosa Resurrettione, incamminatosi con Luca, e Cleofas per la volta di Emmaus, volendo loro ammaestrare della sua Diuina Legge, trà l'altre cose li disse queste bellissime parole. *Nonne hec oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Per accennare, che questa Legge del patire prima di entrare nel Cielo, è tan-

Matth.

Luc. 24.

to vniuersale, che fu di mestieri l'istesso Figiiuolo di Dio l'osseruasse, e però essi ancora si douessero apparecchiare a ceppi, alle catene, alle Croci, & ai tormenti, che per questa strada doueano entrarui, e non ve n'era altra. E perche vidde, che questa legge non la sapeuano, tanto piu, che d'essa ragionauano i profeti, diedeli nel volto titolo di stolti, & ignoranti. *O stulti, & tardi corde ad credendum in omnibus, quæ loquuti sunt prophetæ*. T'inganni dunque Christiano se ti persuadi di poter fare acquisto della gloria senza trauagli, e patimenti. *Quare* [dice Sant'Agostino] *vis peruenire delicatus ad illam rem, ad quam non perducit nisi dolor; Attende Christum, pati venit sed, & glorificari.*

Au. lib. 6. de ver Do.

Nè mi fà mentire il prencipe delli Apostoli Pietro Santo, mentre così va dicendo. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*, il Venerabile Beda spiega mirabilmente questo luogo a mio proposito, dicendo, *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, non quidem deliciarum, sed tribulationem, contumeliarum, flagellorum, dolorum, obbrobriorum, spinarum, crucis, vulnerum, & mortis*. Pati Christo, lasciandone esempio, non gia di spassi, e di piaceri, ma di tribulationi, contumelie, dishonori, flagelli, Spine, Croci, ferite, e morte.

1. Pet. 2.

Beda in hunc lo

Adesso intenderete N. perche l'istesso Saluator del Mondo dopò di essersi trasfigurato nel Monte Tabor, disse ai suoi Discepoli. *Nemini dixeritis visionem hanc, donec filius hominis a mortuis resurgat*. Non dite parole di quel tanto, che hauete veduto, fin che io non sia risorto da morte a vita, e fin vn dirgli. Non vogli, che parli della mia gloria, chi non ha prima patito, perche intendano gli huomini, che il camino del Cielo è per mezzo de' trauagli, e tribulationi. *Hæc est enim via vitæ* (dice S Bernardo) *tribulatio præsens via gloriæ, via Regni*.

Mat. 17

S. Bern. er 2. de Do pal.

Che però Pietro Apostolo vedendo vna volta il suo Maestro, che se ne veniua da lui caminando sù'l Mare, bramoso anch'egli di caminare sù'l liquido elemento, glie permise il Sig. ma dice San Matteo, che non potè arriuarui prima, che patito hauesse vna gran tempesta con pericolo di sommergersi, e perder la vita. *Ambulabat super aquam vt veniret ad Iesum, videns ergo ventum validum, timuit, & cum cæpisset mergi, clamauit*. Va cercando adesso San Massimo, per qual cagione l'Apostolo Pietro per andar a trouare il suo Maestro, non potè hauere altra strada, che procelle, e pericoli, e risponde, che ciò auuenne per insegnar a noi, che non possiamo trouare in questa vita altra strada, che ci possi condur al nostro Dio nel Cielo, se non quella de' trauagli, e dei pericoli, ne altra se ne ritroua: *Igitur fratres* [dice San Massimo] *Sanctus Petrus dum fluit, dum mergitur, dum periclitatur, sic peruenit ad Dominum, ostendens nobis, quod non nisi pericula peruenitur ad Christum*.

Mat. 14

S. Max. ho. 4. de S. Petro.

Questa verità conobbe molto bene il buon ladrone, quall'hora Crocifisso insieme con Christo nel Monte Caluario, gli disse. *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum*: Ricordati di me Signore, quando arriuerai al tuo Regno. Lo vedeua [dice il mellifluo Bernardo] ne i tormenti, e nella Croce, e che per questa strada s'incaminaua al Cielo. *Euntem in Regnum videt, quo cum peruenisset, sui memorem rogauit*. E perche s'incaminò per questa via sicura do i patimenti, e trauagli fù fatto degno dell'istesso giorno di regnar con Christo nella Celeste Gloria. *Sed si vis nosse* (conchiude Bernardo] *quam compendiosa via, eadem die meruit cum Domino esse in paradiso*.

Luc. 23

S. Bern. serm. 1. in Pass.

Venne vn giorno desio al Santo Mosè di uedere la bella faccia d'Iddio, e così prostrato a terra humilmente chiedendoli questa gratia, gli diceua; *Si inuenis gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem tuam*? gli fu risposto dal benigno Signore. *Ostendam tibi omne bonum*. Sta di buon'animo Mosè, perche uoglio farti contento con dimostrarti ogni bene. Questa buona nuoua udendo Mose, tutto allegro, &

Exo 3 3.

fe-

festante, staua aspettādo, che s'aprisse il cielo, e descēdessero gli Angeli, e tutti i Spiriti Beati in compagnia di Sua Diuina Maestà, che venisua adimostrarci la sua bella faccia; ma quando si credeua di vedere quel Sommo bene, che fà Beati gli Spiriti Angelici, senti dirsi: Mosè vuoi tù vedere ogni bene. *Ostendam tibi omne bonum* Et ecco gli mostrò le spalle. *Posteriora mea videbis*. Non può qui contenersi S. Anselmo, ma grida. O *bene Iesu, quid est in posterioribus tuis, in quibus faciem tuam, & gloriam tuam videbimus*? che cosa v'è di buono nelle tue spalle, ò Signore, che iui la tua faccia, e la tua gloria vedremo, e risponde in persona di lui. *Nihil aliud certè, quam quinque millia flagella, ossa nuda, plagaque crudelissime, quasi dicat, Nulla alia breuior, ac rectior via ad faciem meam videndum, quam oculo in posteriora mea consigere, per tot passiones ego veni ad gloriam, & per eas peruenire debet quisquis illam mecum obtinere desiderat*. Niente altro, dice il Signore vi sono nelle mie spalle se non cinque milla flagelli, l'ossa ignude, e piaghe crudelissime. Quasi dica. Niun'altra più breue, e facile strada trouar si può per vedere la mia faccia, che uoglier gl'occhi alle mie spalle, per tanti tormenti, e martirii io perueni alla gloria, e per mezzo di quelli deue arriuarci qualunque meco desidera ottenerla.

S. Ans. in hunc

Leggete N. ne'Numeri al capo decimo quarto, e trouarete, che i figli d'Israele sdegnati contro di Mosè, & Aaron, li volcuano lapidare, & ecco in questo mentre comparue la gloria di Dio a vista di tutto il popolo. *Cumque clamaret omnis multitudo, & lapidibus eos vellet opprimere, apparuit gloria Domini super tectum fœderis cunctis videntibus filiis Israel*. Il Padre Origene ponderando questo fatto si marauiglia grandemente, poiche in tutta la Scrittura Sacra non si legge mai, che che innanzi Dio sii fatto a vedere da Mosè, & Aaron, se non adesso, mentre il popolo l'andò contro, e volle lapidarli, rendendo la ragione di ciò, dice. *Quamuis magis sint vita meritò Moyses, & Aaron quamuis animi virtutibus polleant; apparere tamen eis Dei gloria non potuisset, nisi in persecutionibus, in tribulationibus, in periculis, atque in ipsa penè morte positis*. Quasi dir volesse. Se bene Mose, & Aaron siino stati di gran merito, e virtù non poteua loro comparire la gloria di Dio, se non nelle persecutioni, tribulationi, e pericoli, in uedersi dinanzi la morte; conchiude doppo Origene. *Et tu ergo non putes tibi dormienti, & otioso apparere posse gratiam Dei*. Non ti pensare dunque tu chiunque, che stando a dormire agiatamente senza patir nulla, possa comparire a te la Gloria di Dio, perche in fatti per mezzo delle tribulationi, e patimenti s'hà da ottenere.

Nu. 14.

Orig. h. 5 in ca. 16. Nu.

Quindi io leggo in Ezechiele al quadragesimo secondo capo un gratioso fatto. Chiama una volta Iddio à se questo Profeta, e gli dice, che vada à publicare da sua parte al popolo Hebreo una Legge da osseruarsi inuiolabilmente, e questa era, che nel uenire al suo Tempio, niuno entrasse, & uscisse per la medesima porta, ma chi entraua per la porta di mezzo giorno, uscisse per quella di tramontana, e chi entraua per quelle di tramontana, uscisse per quella di mezzo giorno. *Qui ingreditur per portam Aquilonis vt adoret, egrediatur per viam porta meridiana porro qui per uiam porta meridiana ingreditur, egrediatur per uiam porta aquilonis; non reuertatur per uiam porta per quam ingressus est sed è regione illius egrediatur*, Ma che Tempio, e che porte sono queste, Casa, e Tempio di Dio è questo Oon, do dicono Origene, e San'Agostino, hà due parte questo Mondo, la felicità e l'una, e la miseria l'altra, all'hora entra l'huomo in questo Tempio del Mondo, quando na ce, dice San Girolamo. Entrano dunque per la porta della felicità quelli, che prosperano, e godono; per la porta della miseria quelli, che nascono a' trauagli, & al e pene. Ma che, vengono finalmente, e questi, e quelli ad vsci e(d ce San Basilio) all'hora, che muoiono. lasciano questo mondo. Et ecco le porte cambiate, chi entra per vna porta, esce per l'al-

Eze. 41

Orig. in Cant. S. Aug. serm. 1. Dom. in monte S. Hier. in c. 19 isti S. Basil. in ps. 18 ho. 1.

l'altra così, chi in questo Mondo patì, e stentò esce per la porta della felicità, e và a godere Iddio, e chi all'incontro visse felice è contento, esce per la porta della miseria, e va a penare in eterno.

Questa verità l'habbiamo confirmata in persona di Dauid Profeta, quando, che doppo di hauer patito varie è diuerse tribulationi, disse a' portinai del Cielo. *Castigans castigauit me Dominus*. Cioè mentr'io dimorauo in questa vita Iddio mi ha ben castigato, e di bel nuouo tornato a castigare con molte tribulationi, e però apritemi le porte del Cielo. *Aperire mihi portas iustitiæ, Vitæ æternæ*, spiega San Girolamo, perche *Hæc porta Domini iusti intrabunt in eam*. Ouero come legge Vgone Cardinale, *Hæc tribulatio est porta Domini*. Voleua dunque dire il Profeta. Mi si doni libera entrata, perche il Signore mi ha fatto caminare per la strada delle tribulationi, e de'trauagli. *Castigans castigauit me Dominus: Aperite mihi portas iustitiæ*. Quindi esclamò san Remigio. *O castigationes itinere iustarum; vos estis porta, per quam iustum deducit Dominus*. Non mi merauiglio dunque se stando frà viue fiamme bruggiando in vna gratticola l'inuito Martire Lorenzo, per la sicurezza, che hauea [mercè a quei patimenti]d'entrare nel Cielo, diceua come se già vi fosse entrato. *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*.

Ps. 117.

S. Hier. in ps. 117.

Vg. Car. in hūc l.

S. Rem. hic.

Breu. Ro. in fe. sto S. Lau

E necessario dunque, ò Christiano, che sii tribulato in questa vita se bramoso sei della Gloria, che se tù non sei in istato di tribulatione, intendi, che sei fuori di strada: vedi come parlo chiaro? Così stà scritto ne gli Atti Apostolici: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*. Sù di questo luogo dice s. Gio: Grisostomo. *Tribulati prorsus oportet, & nisi tribulemur hic, illic nos seruier manet tribulatio*.

Act. 14.

S. Chri. hom. 8. ad pop. Antioc.

E se l'istesso Christo per entrar nella sua gloria fù di bisogno, che patisse. *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*. Molto [illegible] gramente deui patir tù se entrar brami nell'altrui gloria, se altrimenti intendi, t'inganni affatto; sentilo dall'istesso Grisostomo. *Christus intrauit in gloriam suam per passionem, & tu vis intrare in alienam sine Cruce?* come Christo entrò nella gloria essendo sua, con hauer prima patito acerbissima passione, e tu vuoi entrare in quella d'altri senza la Croce de'trauagli, temeraria presuntione in vero, imperoche per la strada delle tribulationi, alla visione di Dio s'ascende, e non ven'e altra. Per questa s'incaminarono i santi, e però peruennero nella Celeste Gierusalemme, così lo disse Dauid in persona de' giusti. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Onde con ragione san Giouanni Grisostomo rinfaccia, ò Christiano, la tua temerità, che senza prima patire vuoi regnare. *Tu neque Paulo meliores, neque Petro si vis eadem cum illis assequi, quia contrariam ambulas viam? si vis ad illum peruenire Ciuitatem, quia digni sunt illi putaui, illam per ambula viam illuc ferentem*.

Luc. de S. Tim. Ilē in c. vlt. Lu.

Ps. 65.

S. Chry. hom. 66. ad pop.

E per meglio sentir questa verità, e non poterti scusare, te lo disse poi in chiare note Dauid Profeta, qual'hora introducendo la persona del giusto peruenuto già all'eterna gloria per mezzo delle tribulationi, diceua queste parole *Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascua ibi me collocauit*. Ouero con l'Ebreo. *Animam meam quietauit*. Il Signore mi regge, e gouerna in questo luogo di eterni pascoli, e già acquietò l'anima mia, poiche sono passate le miserie, & angustie, onde altro non godo, che riposo, e tranquillità. *Animam meam quietauit*. Et assegnando il modo, come ottenuto haueua questa gran quiete, ò riposo, soggiunse *Deduxit me super semitas iustitiæ propter nomen suum*. S. Agostino legge a mio proposito. *Deduxit me in angustias itineribus, quia pauci ambulant iustitia sua*. E voleua dire il Profeta. Mi ha Dio condotto per l'anguste, e strette vie della sua giustitia, che sono le tribulationi, per le quali pochi sono, che s'incaminano, perche *lata est via, quæ ducit ad perditionem*: Et il Benedetto Christo dice

Ps. 21.

Transl. ex Heb.

S. Aug. in ps. 22

Matt. c. 7

a coloro, che voleano entrare nel Cielo. *Intrate per angustam portam*, cioè per mezzo delle tribulationi, perche: *Arcta est via, quae ducit ad vitam*. Verità isperimentata dall' istesso Profeta; quando che accortosi di questa santa Legge da Dio promulgata di non douersi in conto alcuno godere la gloria del Paradiso, senza prima patire, così disse. *Labor est ante me, donec intrem in sanctuarium Dei*; perche è pur vero che chi hà le lagrime, hauerà il riso, chi hà le miserie, goderà le felicità, chi patisce le carceri, hauerà la libertà, chi soporta li vituperii, sarà honorato con le lodi, chi ha il martirio, hauerà la corona chi hà la fatica, hauerà la mercede, e finalmente chi hà i dolori hauerà l'allegrezza.

Ps. 72.

3. Reg. 6.

Ricchissimo, superbissimo, e di marauigliosa bellezza fù ripieno il Tempio di Salomone, nel tetto non solo, ma nel pauimento ancora? e con tutto che migliaia d' operarii per molti anni vi lauorassero intorno, colpo di martello in Gierusalem sentito non fù le pietre, e le legna tutte sul' Libano si tagliauano, sopra quel monte si puliuano i marmi, si segauano le piante, e si martellauano le materie al Tempio destinate. *Malleus, & omne ferramentum non sunt audita in domo Domini*. Il Libano ne addita la Chiesa militante, doue guerreggiamo contro ai nemici della nostra salute. *Militia est vita hominis super terram*; dobbiamo patire i colpi in terra di molestia e noie percosse esteriori d' infermità, e miserie, a fine che inuitati da gli Angeli nel nostro felice passaggio *Veni de Libano veni coronaberis*, possiamo noi volare alla mistica Gierusalem, e godere senza minimo fastidio il bel Tempio del Cielo, che tutto ricco, tutto nobile, tutto degno si apre à quelli, che sono stati nella presente vita tribulati. Vdite Sau Pietro Damiano di cui è il concetto. *In edificatione enim temporali omnes lapides prius malleis tundebantur ne illorum positione sonus mallei audiretur sic, & viui lapides, qui ponendi sunt in illa coelesti Hierusalem, que edificatur, vt ciuitas, variis infortuniorum concussionibus ponuntur, prius quam in edificio coelesti habitacula collocentur*. Onde Santa Chiesa canta,

Iob. 7.

Cant. 4.

S. Pet. Dam. in ep 4.

Tunsionibus, pressuris,
Expoliti lapides,
Sui coaptantur locis
Per manus artificis,
Disponuntur permansuri
Sacri edificijs.

Eccl. in Hymn. ded. ecc.

La Colomba d' argento descritta dal Profeta Dauid nel Salmo sensatesimo settimo, dice che haueua il dorso coperto di oro. *Posteriora dorsi eius in pallore auri*. Vgone di S. Vittore pondera questa Scrittura, e marauigliandosi molto, che questa colomba non habbia l'oro nel capo, ò nel petto, ma nel dorso, dimanda se l'oro per esser metallo di gran preggio si mette per ornamento di vna cosa, non già ne lle spalle, ma nel capo, ò nel petto riponersi suole, acciò da tutti sia veduta d' onde auuiene, che questa Colomba è adornata di oro nel dorso, e dona vna leggiadrissima risposta. *In dorso solent onera portari, & per haec eadem possunt operum labores designari; per posteriora verò dorsi designatur expectatio pramij, post tolerantiam si quidem presentium laborum, in futuro subsequi credimus iusti meritorium premia, & hec in pallore auri esse credimus*. Quasi dir volesse questo Dottore. Perche per le spalle, sù le quali port [illegible] i pesi, s'intendono i trauagli di questo mondo, che contanto ci aggrauano, però eglino piu d'ogn'altra parte appaiono ornato di oro, cioè premiare co'l guiderdone della gloria inteso per l'oro, atteso, che Iddio non suole rimunerare nell'altra vita, se non a coloro, che in questa pattientemente hanno sopportato i trauagli, e le auuersità. *Post tollerantiam presentium laborum in futuro subsequi credimus iustis meritorum pramia*.

Ps. 67.

Vg. de S. Vict. l. 1. de best. c. 5.

Non sia dunque huomo viuente, che pensi di poter fare acquisto del premio della Gloria, se prima con trauagli, e tribulationi, non se l' habbia acquistato. Leggete N. Isaia al nono capo, e trouarete, che parlando egli del felice tempo, nel quale dop-

po l' ingresso del Benedetto Christo nelle Città della gloria gli huomini do ueuano entrarui, diceua. *Letabitur coram te sicut ratatur in, messe, sicut exultant victores capida prada quando diuidunt spolia*. Quasi dicesse il Profeta. Signore, qual'hora io considero l'allegrezza dei fedeli, dopo che saranno introdotti nella gloria del Paradiso a goder la vostra beata faccia, parmi assomigliarla all'allegrezza, che hanno gli agricoltori nella raccolta del lor frumento, & al giubilo dei Soldati, doppo che haueranno ottenuto honorata vittoria, e stanno diuidēdo le nemiche spoglie. Ma ditemi N. per vostra fè. Mancarono forse al profeta somiglianze per spiegar il contento dell' anima beata, che volse seruirsi di quella dell'allegrezza della racolta de gli agricoltori, e della vittoria dei soldati. Dice il Dottissimo Oleastro, che con gran mistero di queste metafore volse seruirsi Isaia, perche noi intendesimo, che affatto s' ingannano coloro, che senza trauagli, e tribulationi si pensano poter fare acquisto della Gloria, imperoche nessuno sarà fatto partecipe di tanto bene, se prima in questa vita a guisa di soldato con la spada, ò pure di agricoltore a forza di sudore, e fatiche non se l'habbi guadagnata. [*Nemo otiosus* (dic'egli) *sibi blandiatur, nemo negligens se decipiat, putans se sine labore, aut sine sudore, gaudio implendum. Audis hic qui sunt, qui letantur, & spolia diuidunt coram Deo. Nemo messores, & pugnatores, neque letabitur, nisi qui vehementer sudauerit in messe*.

Tert. li. de pat. 2.

Cant. 8.

E l' istesso Oleastro ponderando quelle parole dette dal Benedetto christo ai suoi Discepoli. *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum*; fa questa dimanda al Signore; *Quomodo disposuit tibi Pater Regnum tuum dic nobis quaso bone Iesu*, Dolcissimo Signore già che nella medesima guisa, che il padre apparecchiò a voi il Regno dai Cieli, voi l' apparecchiate a noi di gratia diteci come l' apparecchiò a voi, *per calicem (iniquit) passionis*. Con questa legge, come dicesse, l'Eterno padre, diede a me suo Vnigenito Figliuolo il Regnō dei Cieli, che non vi potessi entrare, se prima non beuessi l'amato Calice della passione, e con la medesima legge io la dispongo a uoi Di maniera, che N. se in questo Mondo non sopportaremo trauagli, e tribulationi, non potremo nell'altro esser partecipi della Gloria, essendo, che come dice Sant' Agostino e impossibile star qui a spasso, e di buo tempo; e doppo iui godere. *Nemo enim potest in vtroque seculo consolari, nec potest qui huc, & in futuro gaudere, sed vnum necesse est, vt perdate qui alterum vult possidere*.

Vgo. de S. Vict. in Cant.

In somma N. bisog a risoluersi, che chi vuol esser coronato con Christo, prima bisogna patir con Christo Al tēpo de gl'Imperadori Seuero, & Aurelio il loro Esercito riportò honorata Vittoria dei nemici, onde venuto il tempo quando doueano esser premiati, si posero tutti in ordinanza innanzi l'Imperadore, facendo vaga mostra di loro medesimi con vna ghirlanda d' Alloro in testa, ma accadè, che vno di quei soldati vsci fuori portando la Corona nelle mani, onde dimandato la cagione di tanta nouità, perche non la portaua su'l capo, come gli altri rispose, ch' era Christiano, onde non conueniua esser coronato in questa vita, ma asppettaua la corona nel Gielo. Qui nacque vn gran contrasto trà li Christiani se conuenisse al soldato di Christo, esser coronato in questa uita, onde Tertulliano prese occasione di scriuere il libro de *Corona Militis*, nel quale conchiude, che la corona delle fatiche di christiano si ha d'aspettar dal cielo:

Gen. 28

Adesso intenderete N quelle parole d' Isaia quando, che ragionando con ciascun'Anima tribulata, le disse: *Et eris corona Glorie in manu Domini*. O Anima tribulata ti dico per tua consolatione, che sarai vna corona di Gloria, nelle mani del tuo Signore, perche noi indendessimo, che li Giusti tribulati mentre dimorano in questo. Mondo sono corona, che si lauora da Diuino artefice Iddio nella fucina delle tribulationi, e patimenti: Quando dunque ò christiano ti viene vn trauaglio, vna perSecu-

secutione, un'infermità, questo è vn colpo di martello, perdi la robba, ecco vn'altro colpo ti muore quel parente, quell'amico, ecco l'altro colpo, non ti deui però attristare, perche in questa maniera si lauora la corona della Gloria per coronarti il capo. *Et eris corona Gloriæ in manu Domini*.

Apo. 19.

Et in segno di questa verità vidde Giouanni Santo nell'Apocalisse il Benedetto Christo, che portaua il scritto nel fianco questo motto. *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Strana visione sembra a primo incontro questa N po che nel fianco si ci[illegible] ge la spada, come disse Dauid. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*. Come dunque dice Giouanni, che nel luogo deue cinger si suole la spada Christo Signor nostro hauea la corona, e lo scettro: Gran mistero e questo, e voleua darci ad intendere l'Euangelista, che molto bene s'accoppiano spada, e corona? poiche prima deue precedere la spada simbolo dei patimenti, e trauagli, e doppo la corona simbolo della Gloria.

Ps. 44.

E nel capo settimo dell'Apocalisse raconta San Giouanni di hauer veduto vn'altra visione. *Vidi turba magnam quam dinumerare nemo poterat, ex ominibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis stantes ante thronum, & in conspectu Agni amicti stolis albis, & palma in manibus eorum*. Io viddi (dic'egli) vna gran turba la quale non si poteua annouerare d'ogni Tribù, e natione, e popoli, che stauano innanzi al Trono, e nel cospetto dell'Agnello, vestiti di candide vesti, e con le palme nelle mani, che se bramate di sapere chi fossero costoro, che in questa maniera trionfano, dire pure. *Hi qui amicti sunt stolis albis qui sunt, & vnde venerunt?* che vi sarà risposto. *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna*. Perche nella casa di Dio non essendo titoli di nobiltà, ne meriti de gli antenati, non si risponde al *Qui sunt*, ma all'*vnde venerunt*: essendo il premio del Cielo conferito da Dio a chi per lui s'auuiglia, e non a chi di schiatta nobile si preggia. Onde celebre fu l'Emblema di colui: *Premium ex labore*. Pensiero fu questo di San Girolamo, così dicendo: *Non est enim personarum acceptio apud Deum, sed quicumque talem te prebueris, vt Regno Celorum dignus fias, hic accipies, quod non persone, sed vita paratum est*.

Apo. 7.

Alciat. Emble. S. Greg. in Ps. 6.

E fa molto al proposito quel, che il Re Antigono ad vn certo giouane rispose, il quale chiedendoli stipendio in vece di suo padre gia vecchio, che come ualoroso Soldato meritato haueua, gli rispose: *At ego adolescentulus, non ob patris, sed ob proprias cuiusque virtutes mercedem, & munera dare soleo*. Io premiare gli altrui sempre non soglio, ma bensì i proprii, che ciascuno deue acquistar col proprio sudore, Tutti noi uorressimo il paradiso senza guadagnarlo, e pure saper douriamo, che bisogna sudare, e faticare per ottenerlo. *Quam plures* (dice San Bernardo) *post te, ò Domine Iesu ire volunt, cum tamen ad te peruenire nemo sit, qui nolit, hoc scientibus cunctis, quia delectiones dextera tua vsq, in finem propterea volunt omnes te frui, at non ita imitari, e regnare cupiunt, sed non compati*. E inganno, e inganno grande Christiani. Molti non vogliono portare la Croce, e pur'e necessario portarla, e seguitar Christo, chi brama regnare in Cielo con Christo. *Qui vult venire post me* (dic'egli) *abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*. E Paolo Apostolo disse: *Omnes qui volunt pie viuere in Christo Iesu, persecutione patientur*, quali parole ponderando S. Agostino, dice. *Si putas te nondum habere tribulationem, nondum cepisti Christianus; & vbi est vox Apostoli Omnes qui pie viuere volunt in Christo Iesu persecutionem patientur? Si ergo non pateris pro Christo vllam tribulationem, vide ne dum ceperis in Christo pie viuere*. Questo è quello, che dice lo Spirito Santo per bocca di Salomone. *Vult, & non vult piger*. La Chiosa ordinaria mirabilmente a mio proposito spiega questa Scrittura. *Vult piger regnare cum Domino, & non pati pro eo; delectant premia cum pollicentur, terrent certamina cum iubentur, de quo*

S. Bern. serm. 21. in Cant.

Mat. 16.

2. ad Timot. 4.

S. Aug. in Ps. 55

Prou. 1.

Gl. ord. in hunc loc. Luc. 1.

Iacobus Vir duplici anima, inconstans. in omnibus viis suis.

Paolino Auttor grauissimo narra di vn Dottor Parigino di gran Santità, ch' essendo vn giorno andato in Corte del Rè di Francia, e trouatolo con molti Prencipi, e Signori grandi, che li faceuano grata corona con molta pompa di tapezzarie, & apparati di seta, e brocato, proruppe in queste parole. *Ignari erant Apostoli, Sanctus Benedictus, Beatus Franciscus, Hieronimus ignari.* A tali voci tutti si scandalizarono, come che pensauano, che stoltamente parlasse, e grauemente lo ripresero, dicendo, ch'emendasse quello, che diceua. Soggiunse il Santo huomo, hauendo più volte replicato l'istesso. Ignoranti dico, erano gli Apostoli, San Benedetto San Francesco, San Girolamo, e tutti gli altri Santi, se potendo saluarsi trà le delitie, e passatempi del Mondo, come voi altri fatte, accarezzando la lor carne, ma se è vero come è verissimo, ch'eglino sono stati saui, perche vollero più tosto esporsi a varie tribulationi, e fame, a freddo, a nudità per far acquisto della Gloria, e per forza si conchiude, che pazzi, e forsennati siete voi altri, se pensate andarui con tante commodità. Si che N. mentre siamo in questa vita trauagliamo, affatichiamo, sopportiamo con patienza le auuersità per guadagnar il Cielo.

Paul. in histo.

LE TRIBVLATIONI della presente vita sono segno dell'amor di Dio verso i suoi serui:

Et il non punircie segno cattiuo, e quasi pronostico di futura dannatione.

If. 145.

CHe il Rè del Cielo N. ami, & ardentemente ami i giusti, e serui suoi, che in questa bassa terra, santa, e celeste vita menano, è così chiaro, e manifesto, che non fà di mestieri prouarlo; basti l'autorità del Profeta Dauid. *Dominus diligit iustos:* e che da tal amore sgorghino quasi da cristallino fonte mille a mille le gratie, & i fauori verso di loro, lo disse l'istesso Profeta. *Quam bonus Deus Israel; his qui recto sunt corde*; ma che i fauori, e le gratie, che loro comparte, per lo più siano pene, e trauagli, questo sì, che hà dello strauagante, e sembra vn paradosso; ma a dirne il vero, il maggior segno d'amore, che dimostrar possa Iddio ai suoi serui, e quall'hora li manda delle tribulationi, e trauagli.

Psal. 72.

Questo si vede chiaramente, perche non sapendo l'huomo mentre in questa vita fà dimora, se sia degno d'odio, ò d'amore, conforme a quello, che ne dice il Sauio. *Nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum reseruantur incerta*, pure per mezzo delle tribulationi arriua ad hauer vn segno più tosto certo, che probabile della sua salute, e per conseguenza, che Dio l'ami, e vogli bene.

Eccl. 9.

Ditemi in cortesia N. non sarebbe segno di grande amore, se Dio facesse consapeuole ad vn Christiano di hauer scampate l'eterne fiamme dell'Inferno, Certo che sì. Hor vdite Dauid profeta, come lo dice chiaramente. *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus?* ouero come leggono altri. *Dedisti tentationem.*

Psal. 59. Alia lect.

E voleua dire il Santo Dauid, Signore voi hauete dato à i vostri serui vna tentatione, acciò possino scampare dalla faccia dell'arco, cioè dalle pene dell'Inferno: così spiega questo luogo Sant' Agostino Supposto dunque questa verità, io vi dimando, che mistero addita à noi questa varia traduttione; che hà da fare segno, e tentatione; Voleua darci ad intendere il Profeta, che l'istessa tentatione; cioè i trauagli, e tribulationi di questa vita sono segno a i serui di Dio di hauer a fuggire dalla faccia dell'arco, cioè dall'eterne fiamme dell' Inferno vdite Sant' Agostino. *Per tribulationes temporale significasti tuis fugere ab ira ignis sempiterni.*

S. Aug. in ps. 59.

Si che N. egli è pur vero, che Iddio Nostro Signore a quelli, che ama li castiga, e quanto più grande e l'amore tanto maggiore sarà il castigo: così lo dice di propria bocca. *Ego quos amo, arguo, & castigo*. Quindi San Gre-

Apo. 3.

go-

gorio Papa spiegando quelle parole del Salmo *Virga tua, & baculus tuus? ipsa me consolata sunt*, ragionando di se medesimo riuolto a Dio, così disse. *Non solum Domine Deus in eo quod, parcis consolaris me, sed in eo quod, flagellas, quia quem Pater diligit, corripit*

S. Greg. in expo. Ps. 22.

Finsero i Poeti, che Gioue tenesse nella destra vna saetta con tal conditione, che giamai l'hauesse a mandare in terra, se prima non fosse infocata nell'ardente fucina di Vulcano, sono fauole queste N. ma verità Cattolica, si è, che il nostro Dio tiene le saette delle tribulationi nelle mani, le quali però non le manda in terra, se prima non le tempera nell'ardente fornace del suo amore; Così lo disse Dauid Profeta nel Salmo settimo. *Sagittas suas ardentibus effecit*. Legge il Testo Greco. *Saggitas suas cum clamore impleuit*: Et Vgone Cardinale spiegando questo Salmo dice. *Ex igne diuini amoris sagitta amoris veniunt*. Saetta dunque, e Padre di fameglia, quando Iddio ti fà morire vn figlio, saetta e giouane, quando ti manda vn'infermità, saetta e fratello, quando ti viene vna persecutione, ma sappiate, che tutte queste tribulationi sono state prima temperate nel fuoco ardente del suo Diuino amore. *Sagittas suas cum amore impleuit*.

Val. l. 1. Met.

Ps. 7. Texto Greco. Hugon. Card. in hunc ps.

Insegnar volle questa verità Iddio Benedetto a suo seruo Mosè nell'Esodo al terzo. Se ne andaua il buon Mosè, pouero pastorello, ch'egli era all'hora, pascendo le greggi del suo suocero, entra un giorno trà gl'altri per dare alle pecorelle pascoli migliori, nel più folto di ombrosa selua, & ecco in vn subito uede un rouetto, che se ne bruggiaua, illeso nondimeno si conseruaua dalle uoraci fiamme, stupisce percio, & allo stupore succede il desio di uedere nouità si grande, onde disse; *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus*: e così con stretto passi s'andaua inuiando per uedere ogni cosa: quando ecco improuisa uoce l'intuona nell'orecchie. Ferma Mosè, che fai? *Ne appropries huc*, Sìche alla uoce, all'impero, al diuieto, chiaramente Mosè s'accorse, che Dio era quello, che nel rouetto, quasi in solio Reale assiso se ne staua. Tutti gli spositori di commun parere uogliono, che con tal uisione mostrar uoleua Iddio a Mosè i trauagli, e le tribulationi, che proua il suo popolo sotto il tirannico impero dell'empio Faraone. Hor dico io, per scuoprirgli Dio questa gran miseria, non bastaua, che si facesse veder nelle spine le quali sono tipo espresso de trauagli; a che fine dunque comparisce anco cinto d'ogn' intorno di fiamme; per darci ad intendere co'l fuoco, ch'e simbolo d'amore, che quella tribulatione quale patiuano gl' Israeliti nell'Egitto era cagionata dall'amore, che lo portaua.

Exo. 3.

Conferma maggiormente questo mio pensiero quel misterioso fatto, che credo sia rarissimo nella Scrittura, e da pochi considerato al proposito. Era il Profeta Dauid in tale disgratia con il Rè Saul, che da quello fi prouocò molte volte di vcciderlo, per ilche il buon Profeta fu forzato fuggire, con speranza di non tornar più in casa del Re, se non sapesse esser mitigato lo sdegno contro di lui si giunse con Gionata figlio di Saul amicissimo, & affettionatissimo del Profeta, dimandandone la cagione del suo fuggire, gli disse ch'era per campare la morte, che li veniua procurata da suo padre. Lascia il pensiero a me soggiunse Gionata, che io voglio accommodare ogni cosa; ma come saperò questo fatto, dice Dauid? Domattina [rispose Gionata] fingerò andar per mio diporto, in tal luogo, e porterò meco l'arco, e le saette, tu trouati là, e stà a vedere, che subito hauerò buttato le saette, manderò il mio seruo a prenderle, se le saette saranno dentro di te, segno buono di vita, ma se saranno fuori di te, mal segno, fuggi via, *Ego veniam ad locum* [queste sono le parole di Gionata] *vos tu latebis, & jaciam sagittas, quasi exercens me ad signum, si dixero puero. Tolle sagittas, qua iuxta te sunt, tu veni ad me, quia nihil mali est tibi, viuit Dominus; si autem dixero. Tolle sagittas qua vltra te sunt, vade in pace, quia dimisit te Dominus* Gran fatto è questo,

1. Re. 18

che se le saette sono dentro è segno di vita, e fuori, è segno di morte, anzi dourebbe esser il contrario. Ah Christiano, che Iddio si diporta al contrario del mondo; quando manda flagelli, e castighi, all'hora è segno, che ci ama, e vuol bene, per darci poi la vita eterna. Onde diceua Dauid Profeta *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*. E rendendone la ragione, soggiunse. *Quoniam sagitta tua infixa sunt mihi*. Perche se saette sono dentro di me? in maniera, che se tall'hora sopragiunge a quell'huomo da bene vna tribulatione, non pensate, che sia per caso rio, per destin fatale, ò per sorte maluaggia, ma dite, e tenete per certo sia segno d'amor diuino, quello che riputate repentino caso, persuadeteui sia dardo celeste, che viene per farli conoscere, che l'ama, e vuol bene. Così lo dice San Basilio nelle annotationi, che fà sopra i libri dei Rè. *Sagitta qua in iuxta nox à potenti Dei manu interdum iaculantur, non ad interitum sunt, sed ad salutem quoniam signa sunt amoris diuini non furoris*.

psal. 37.

S. Basil. an. 103. in lib. 1. Reg.

O come lo prouò bene il Padre Sant'Agostino, quale desiderando questi dardi diuini, ardentemente chiedeua a Dio le saette del suo amore, acciò si come per il passato fù stimato nemico, per l'auuenire fosse stato conosciuto amico, e diletto di Dio. *Iacula tua Domine in me fisti* (diceua egli) *& sagittae amoris tui feriant cor meum, vt dicere continuò possim. Ego charitate diuina vulneratus sum*, & hauendo impetrato la gratia, se n'andaua poi gloriosamente vantando con queste amorose parole, ringratiandolo insieme di tanto fauore riceuuto, dicendo. *Gratias tibi ago Domine, qui me creasti cum nihil essem, qui hunc humilem vermen pascis omnibus bonis tui, & sagittasti cor meum charitate tua*. Contrasegno dunque euidentissimo, che vn'anima sia grata a Dio e patir trauagli, e persecutioni per amor suo.

S. Aug. l. 8. confes. cap. 6 & 8.

Quindi vorrei, che cauassi N. quanto sciocchi sono coloro, che per ogni picciolo trauaglio, che Dio li manda, non possono stare punto saldi, subito impatientano, subito alle querelle, alle grida, a i lamenti, non senti vscirgli altro di bocca, solo che Dio ha pigliato a perseguitarmi; ò sciocca, anzi empia conseguenza? più tosto amore deue argomentarsi in queste tribulationi in questi trauagli, perche giammai suole Iddio trauagliare i suoi serui senz'amor. Spiegò tutto ciò per eccellenza Salomone nei Prouerbi al terzo, *Quem enim diligit Dominus, corripit, & quasi pater in filio complacet sibi*. O tu trauagliato, & afflitto, non ti dare a credere, che quando Iddio ti castiga, e flagella, odio, ò pure sdegno contro di te a ciò lo spinga, ma sappi, che l'ardente amore, & acceso desio della tua salute gli pone la sferza in mano? *Quem enim diligit Dominus corripit*. E non solamente Iddio ti ama come proprio figlio, ma di vantaggio si diletta, e compiace in te. *Et quasi pater in filio complacet sibi*. Frà molti figli, che hauerà vn Padre, sempre ve ne sarà vno a cui egli più de gli altri ama, e gli fà particolari fauori, gode di ragionare spesso con lui, lo uuol sempre al fianco, lo fà comparire più ben vestito, e con maggior seguito di seruidori, e questo sogliamo dir noi, ch'è il caro, il diletto trà gl'altri, le delitie del padre, quegli in cui sempre si compiace: Hor che dice Salomone; *Quem diligit Dominus, corripit, & quasi pater in filio complacet sibi*? Gli afflitti, e tribulati non solamente sono figli, ma figli cari, figli diletti del Signore, figli in cui il Padre Celeste più si compiace. *Et quasi pater in filio, complacet sibi*. Si che vuoi tu sapere, e ti uuoi discredere, se questi, ò que l'altro è caro al sourano Facitore delle cose; mira vn poco com'è trattato in questa uità, e così argomentarai il uero: e trauagliato, e afflitto, patisca persecutioni nel Mondo, buon segno, segno ch'è de i cari, e dei diletti. *Quem diligit Dominus corripit*. Chi in questa vita e prospero, e contento, hà cio che uuole, ottiene quanto desidera, si caua ogni capriccio, in fatti nauiga, come si suol dire co'l uento in poppa,

prou. 3.

co,

costui mi dà sospetto del fatto suo, che non pur non sia degli eletti, ma nè pur dei figli del Rè del Cielo, poiche *Quem diligit Dominus corripit*, & *quasi pater in filio complicet sibi*. Quindi hebbe à dire Sant'Agostino. *Flagella Deus omnem filium, quem recipit, ex tu fortè exceptus; si exceptus es à Passione flagellorum, exceptus à numero filiorum*.

S. Aug. lib. 1. de pass.

In Osea al capo vndecimo doppo hauer detto Iddio, che tiraua gli huomini amoreuolmente. *In funiculis Adam traham eos*. Soggiunge. *Ero eis quasi exaltans iugum super maxillam eorum*. Leggono i Settanta. *Ero illis quasi dans alapas homo super maxilla eorum*. Io sarò verso gl'huomini à guisa d'vn amoroso Padre, quale per correggere il figlio non lo percuote con legno, ma con percossa nella guancia, con la pianta della mano, che più presto è segno d'amore, che di carezze, ò di percossa. San Girolamo dichiara l'innata cortesia del nostro Dio, che con gl'huomini si diporta da Padre amante, che corregge il figlio disubbidiente, e lo percuote con la palma della mano. *Quia Pater, amans est lasciuientem filium palma percutit manus*. E conchiude il Santo per dimostrare, quanto picciolo sia il castigo. *Et pulchre non dixit: ero eis alapis verberas, sed quasi homo dans alapas*. Non sarò in già come vn'huomo, che da con la pianta della mano nella guancia, cioè che pare di dar percossa, ma fa carezze. O pietà inaudita, ò amor di Padre suiscerato, che vedendo il figlio deuiare da dritto sentiero, perche l'ama teneramente, lo castiga con varie tribulationi, & infermità, per ridurlo alla dritta strada della virtù.

Osea c. 11.

Transl. ex 70.

S. Hier. in Osea.

Và cercando vn Dottor moderno la cagione, perche trasfigurandosi il Benedetto Christo nel Monte Tabor, discese sopra di lui lo Spirito Santo, e l'Eterno padre l'approuò per suo legitimo figlio dicendo. *Hic est filius meus dilectus; in quo mihi bene complacui*: quando poi egli staua nelle maggiori angoscie della Croce, l'abbandona in modo, che il Saluatore fu costretto ad esclamare. *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me*. E à dirne il uero N. è gran fatto. Lo splendore delle vesti, e la gloria del Corpo di Christo erano sufficientissimi indicii per conuincere, ch'egli non fosse stato pura Creatura, ma vero Dio, si che non pareua necessario, che l'Eterno padre dasse quella testimonianza d'esser suo figliuolo: questo pare à me, ch'era più necessario farlo nel Caluario, doue moriua Christo, come malfattore; perche all'hora si sarebbe tolto ogni sospetto, ch'era nel Giudaismo, s'egli fosse stato vero Figliuolo di Dio, ò nò. A che proposito dunque nel Caluario l'abbandona, e su'l Tabor lo confessa per Figlio diletto; Risponde questo Dottore, e dice, che nel Monte Tabor quel giorno si facea gran festa, era giorno d'estraordinaria allegrezza, mentre che le doti gloriose dell'anima sua si trasfusero nel corpo, e communicaronsegli quei raggi di Diuinità. Hora perche vi era gran dubbio che stando egli in tanta allegrezza, e gloria, fosse vero Figlio di Dio, per questo fu necessario, che il padre con voce publica l'approuasse per tale, dicendo. *Hic est filius meus dilectus*, ma nel Caluario, perche staua in tanta tribulatione, non era necessaria questa testimonianza, essendo che quel patire da se stesso bastaua à dichiarirlo per suo Diletto Figliuolo. Conchiudasi dunque, che il costume ordinario di Dio è d'affliggere in questa vita a chi gli è più caro, & à chi più stima.

17. 27.

Anzi stò per dire, che contrasegno euidentissimo ch'vn'anima sia grata a Dio, è patir persecutioni, e tribulationi per amor suo; contrasegno, che lo rende riguardeuole a gli Angeli stessi. Nell'Apocalisse al decimo nono comparisce vn'Angelo a San Giouanni, si vuol gettar per terra, e lo vuol riuerire, il Cittadin del Cielo lo vieta, ne lo permette quegli, e dice. *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu*. O marauiglia; mancan le volte, che gli Angeli Santi nel Testamento Antico si han fatto riuerire, & adorar da gl'huomini; perche ho-

Apoc. 19.

ra è cosi ritroso l' Angelo, e non permette esser riuerito da Gionanni; forse perche Dio era già fatto huomo, e non sosfriua l' Angelo atto di soggettione dalla natura humana, che vedeua assunta dal suo Signore e, Dio; Questa è la ragione, che communemente apportano i Padri: Forse perche Giouanni era Vergine, e riuerenza dei Vergini non comporta l' Angelo, conoscendosi in ciò più felice; ma non già più forte dell' huomo, forse perche Giouanni era Sacerdote, e nell' auttorità di assoluer i peccati, e consacrar il Corpo, e Sangue del Redentore auanza di più gran lunga i piu nobili Serafini; forse perche rispettaua l' Angelo il dono della Profetia, che all' hora in alto lampeggiaua in Giouanni, Tutto bene N. ma io dirò con vn grauissimo Dottore, che l' Angelo non uolse essere adoraro da Giouanni, perche scorse in lui chiaro contrasegno dell' amicitia, che haueua con Dio. Era all' hora rilegato per la fede nell' Isola di Pathmos, patiua attualmente per Dio, dunque èra singular amico di Dio. Hor dice l'Angelo. Non sia mai vero, che da i stessi amici del mio Rè sourano mi lasci adorare: *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu.*

S. Amb. Rupert Ricc.do. a. Vict. Beda. Haim. & Hug. Card. in hunc loc B.Pietr Da. ser. 1. de ex. cell. S. Io. Eua. Viega in c.9. Ap. sect 3.

Da quà io ne cauo, che la maggior grandezza, & eccellenza de' serui di Dio sii stata l'hauer patito trauagli, e persecutioni in questa vita. Pondera al proposito San Gio: Grisostomo, che non furono li Santi, & amici di Dio tanto eccellenti per il bene, che fecero, quanto per il male, che patirono, non tanto illustri per le loro buone attioni, quanto per le persecutioni, e trauagli ingiustamente sopportati. Considera da vna parte [dice Grisostomo) le attioni di Giob, l'esser la sua casa ogni hora aperta à tutti i pouerelli, esser difensore dei pupili, il non mangiar boccon di pane senza compartirlo al pouero, e l' offerir a Dio ogni giorno Sacrifici: considera da vna parte tutte queste attioni tanto marauigliose, e dall'altra tutte le tribulationi, e trauagli di Giob, e poi dimmi quando comparue più illustre; quando faceua quelle opere segnalate, ouero quando patiua grandissimi trauagli; *Quando clarior apparebat, cum illa operabatur, an cum tristitia patetur*; E risponde il Santo, che se bene tutte le attioni di Giob furono riguardeuoli à marauiglia, nulladimeno i trauagli, che sopportò l'ingrandiron più, e lo fecero salire al colmo della perfettione. *Plus hae, quam illa eum clariorem ostenderant.*

S. Chry. ho. 5. de pat. Iob.

Quindi l' istesso Grisostomo arditamente diceua, che più tosto bramaua di esser Pietro imprigionato per Christo, che Angelo Regnante in Cielo con Christo. Vdite le sue parole. *Vinctum esse propter Christum illustrius est, quam siue Apostolum, siue Doctorum, siue Euangelistam esse. Si quis Christum diligit, is nouit quid sit quod dico. Si quis ergo Dominum insanit, vt ita dicam, & ardet; is nouit quae sit vinculorum virtus.* Passa più innanzi l'aureo Grisostomo, e dice, ragionando di Paolo Apostolo. *Non ita Beatum dico Paulum in quod in Paradisum sapeus, atque quod in carcerem coniectus est: Non ita beatum existimo, quod verba audiuit ineffabili; atque quod vincula sustinuit. Non ob id adeo beatum illum predico, quod in tertium celum raptus est, atque propter vincula. Quod enim ista reliquis sint maiora, audi ipsum, quomodo gloriatur. Non enim dicit; Hortor vos ego qui verba ineffabilia audiui; sed quid, Hortor vos, inquit, ego vinctus in Domino.* Più beato è stato Paolo per le tribulationi, che patì, che quando in Paradiso fu rapito; non cosi beato lo giudico, perche vdì Iddio, che li parlaua cose ineffabili, quanto perche sostenne le persecutioni, e trauagli. Conchiude poi Grisostomo. *Si aut mihi cum Angelis standum fuisset sursum, aut cum Paulo vinctum, carcerem vtiq; perpessassem. Ad hec, si quis me, aut in numerum, & ordinem collocasset celestium potentiarum, earum etiam quae prope sunt thronum Dei, aut talem ligatum fecissee, talis vtique ligatus esse voluissem.* Gran cosa! piu tosto si elegge le catene di Paolo, che il dominio

S. Chry. in cap. 4 Epist. ad Eph. ho. 8.

2. Co. 12

S. Chry. ho: de pat. Iob. Eph. 4.

nio di tutto il Cielo, piu tosto star con Paolo in carcere, che con gli Angeli in Paradiso, piu tosto eser incatenato, che Angelo. ò Serafino.

In somma N. sono di tanta eccellenza le tribulationi, che Iddio manda ai suoi serui, che il Benedetto Christo vedendo, che nel Cielo non poteua riceuer flagelli, e castighi, essendo scritto. *Et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*, dice S. Agostino, che vno dei principali fini, perche volle farsi huomo fu per eser sottoposto ai flagelli, e trauagli di questa vita: *Vnicus ille de Patris substantia natus, equalis Patri, in forma Dei Verbum, per quem facta sunt omnia, videns quia non habebat vnde flagellaretur, ad hoc carne indutus est, vt sine flagello non esse*.

Ps. 90. S. Aug. li. de pastorib.

Non si marauigli dunque nessuno N. se sant'Ignatio Martire trouandosi gia condannato alle fiere, alle Tigri, ai Leoni, & a gl'Orsi per sbranarlo, diceua. *Ignis, crux, bestie confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta Diaboli me veniant, totum Christo fruar*, Mi si apparecchino Croci, fuoco, e bestie, mi si tronchino le membra di pezzo in pezzo, & alla fine tutti i tormenti del Diauolo venghino in me, che nulla temo, pur che io goda co'l mio Signore. Che se voi figliuoli miei per auuentura mi chiamate pur troppo crudele, & aspro, io vi dirò. *Ignoscite mihi filioli, scio quid mihi prosit*: perdonatemi pure, impercioche sò ben io, quanto importa il patire per amor di Dio. E l'intendeua molto bene la non mai abastanza lodata Vergine Teresa, la quale con molto affetto diceua al suo Celeste sposo. Signore, ò patire, ò morire, che per altro io non deuo stare in questa vita.

In vita S. Ignat. Mart.

in vita S. Theo.

Ben'intendeua tutto ciò san Gierolamo, e sapeua, che dell'istesso parere era san Damaso Papa, e perciò scriuendogli, e ricercandogli vna gratia per piegarlo aciò, che bramaua, gli fa vn scongiuro, come si suol far da chi prega, e qual fu; Forse, che Dio vi dia lunga vita, prosperi le cose vostre; e non già, ma qual dunque che lo potesse veder crocefisso con San Pietro. *Itate allus cum Petro cingar*. Che modo di pregare questo; Chi l'vsasse hoggidi, e dicesse ad suo amico Fatemi questo fauore, che mi posa veder crocifisso come fu san Pietro, arrostitto come san Lorenzo, lapidato come san Stefano, scorticato come san Bartolomeo, si stimarebbe pazzo, ma pazzi siamo noi, che non intendiamo in che consista il uero bene solamente i santi, e serui d' Iddio conoscono quanto gran bene sia il patire per amor di Dio.

S. Aug. to. 2. ep. 52.

Segno dunque di grand' amore sono i trauagli, che Dio manda ai suoi diletti serui in questa vita. Onde disse al proposito il Beato Lorenzo Giustiniano. *Hoc naturalis testatur ratio, hoc Sanctorum, & maximè Verbi exempla confirmant, vt eo quisque durius in presenti flagelletur, quo arctius amatur*, La ragion naturale lo vuolle, e la legge d'amore l'addita, lo confermano gl'esempi dei santi, e principalmente dell'Eterno Verbo, che quanto più vn Christiano è amato da Dio, tanto piu seueramente è da lui castigato in questa vita. E san Giouanni Grisostomo conchiude. *Nullus vnquam exis, qui maximè Deo chari sunt, & acceptabiles fuerunt, sine pressuris vixit*.

B. Laur. iust. de casto cõnu. c. 19.

S. Chry. l. de prouid Dei.

Hora da questa dottrina cauate N. una conclusione uerissima, che quando l'huomo si ritroua in peccato mortale, & attende continuamente ad offendere Iddio, non sente percossa di trauaglio, e pare, che sia lungi da lui il flagello della tribulatione, e del castigo, all'hora teme grandemente della sua salute, perche è segno, che Dio stà fieramente sdegnato contro di lui: Così lo dice s. Girolamo. *Magna ira est, quando peccantibus non irascitur Deus*.

S. Hier. epist. 25. ad Castrutium Ezech. 16: S. Hier. in hunc loc.

Quindi per Ezechiele minaccia Dio la Città di Gierusalem, & il maggior castigo, che gli seppe intonare fù lasciarla senza trauaglio: *Auferetur zelus meus à te, & quescam, nec irascar amplius*. Qual luogo interpretando San Girolamo dice. *Inter supplicia, qua Deus Hyerosolimis minatur*,

tur, vnum est illud precipuum, quod Vrbem statuat non punire Et quo per: spicimus grandem offensam esse, ne quamquam cura haberi à Deo, sed permitti hominum sceleribus suis, atque peccatis Auferetur; iniquid, zelus meus à te, & requiescam; nec irascar amplius quasi aliena, & quæ à me recesseris, & qua eterna tradiderim nuditati;

Quando N. il medico abbandona l'infermo, è mal segno, e disperata la sua salute, non v'è più speranza di vita: Quando il Maestro discaccia dalla scuola il Discepolo, è segno, che non è capace di scienza. Quando il Padre non correggie il Figlio, dimostra, che poco amor li porta. Hor Iddio vsa con noi tutti trè questi vffici. Di Padre. *Patrem vocabis me*. Di Maestro, *Vos autem nolite vocari Rabbi, vnus est enim Magister vester*. E di Medico, ch'egli istesso di se afferma. *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus*. Ma sappi, che se questo Medico con la medicina amara della tribulatione non ti cura l'infermità, dell'anima sei spedito, con la sferza del castigo, questo Maestro non c'insegna la strada delle virtù, ne anche saprai quella del Cielo: se con paterno rigore non ti correggie, non ti riconosce per figlio, perche dice l'istesso San Girolamo. *Non erudit pater, nisi quem amat, non corripit magister, nisi quem ardentiores cernit ingenii, & medicus securare cessaueris, desperat*.

Ier. 3. Mat. 23. Mat. 9. S. Hier. vbi sup.

Quindi Dauid Profeta dal vedere Iddio sdegnato contro il suo popolo n'argomenta viscere pietose di misericordia. *Iratus es* (dice) *& misertus es nobis*. Teofilato espone, *iratus es quam misertus es nobis*. poiche mai più ne lampeggia meglio, ne fà piu leggiadra pompa di se stessa la misericordia, che trà gli strumenti di castighi, ch'è quello, che diceua il Sauio. *Speciosa misericordia Dei in die tribulationis*. Onde pare, che Iddio non sappia mostrar contrasegno piu che vero della paterna beneuolenza, quanto questo dell' asprezza del rigore, che sono i suoi auisi, e le sue correttioni sì come all'incontro indicio dell'infermità incurabile dell' anima è l'esser priuo di simili ammonitioni, come dottamente osserua San Gregorio Nazianzeno trattando delle cagioni, & effetti delle tribulationi. *Sicut pater na beneuolentia* (dic'egli) *argumentum est obiurgatio, ita omnis anima, qua admonitionis est expers, incurabilis manet*. Pare impossibile) voleua dire questo Santo Dottore) che vn'anima, la quale non è tocca dalle tribulationi, possa solleuarsi dalla graue infirmità del peccato, e venire in cognitione di Dio, e riconoscerlo per suo Signore, e Padrone, mercè, che và sempre cadendo in nuoui peccati, e sceleratezze, onde si rende piu disperata la salute dell' anima, perche l'infirmità si fa sempre piu incurabile.

Psal. 59. Theofil. in hunc loc. Eccl. 35.

S. Greg. Naz. or. in plag. grandi.

Che però Dauid Profeta ragionando appunto della pietà, che vsa Iddio con coloro, che in questa vita li castiga con la forza dei trauagli, e persecutioni, disse. *Domine Deus noster tu exaudisti eos. Deus tu propitius fuisti eis, & vlciscens in omnes adinuentiones eorum*. Signore tu li esaudisti, e fosti misericordioso vendicandoti, e castigando tutti i loro delitti, e Sant' Agostino spiega. *Vindicans propitius fuisti*. Castigando, fosti misericordioso. Et vn'altra volta disse l' istesso Santo. *Magna misericordia est, nequitiæ impunitatem non relinquere, & ne cogatur in extremo gehennæ damnatur, modo flagello dignatur castigare*. Gran misericordia di Dio, è non lasciar senza castigo qui il peccato, e per non essere costretto a castigare co'l fuoco eterno, si degna castigarci in questa vita con piu mite flagello. E segue a dire il Santo Dottore. *Vis nosse nulla poena quanta sit poena*; Vuoi sapere ò Christiano, il non castigare Iddio, quanto castigo sia; dimandalo a Dauid Profeta, che disse. *Exacerbauit Dominum peccator*. Il peccatore coi suoi peccati mosse Dio a sdegno, e perche egl'è molto sdegnato seco, non lo castigarà, che però siegue a dire, *Secundum multitu-*

S. Aug. in hunc Psal. idem serm. 37. de verb. Dom.

tudinem iræ suæ non quæret. All'hora deue temersi l'ira di Dio, quando si uede, che le cose uanno passando secondo il nostro volere, e questo è uno dei maggiori castighi, che possa dare. Cosi spiega questo lungo Sant' Agostino. *Multum irascitur Dominus, dum non requirit, dum quasi obliuiscitur, & non attendit peccata: Nemo gratuletur homini cuius peccati ? deest ultior. adest laudator, maior hæc ira Domini est*. E confirmollo San Bernardo dicendo. *Nec eris amore dignus, qui indignus castigatione censeris, Vides quia tunc magis irascitur Deus, cum non irascitur, Misericordiam hanc ego nolo, super omnem iram miseratio ista est*. Questa misericordia (dice Bernardo) io non la uoglio, perche non ui è sdegno tanto grande, come quello, però riuolto a Dio li diceua. *Volo irascaris mihi pater misericordiarum, sed illa ira; qua corrigit deuium*. Voglio, e bramo, che uoi ui sdegnate con me padre delle misericordie, ma con quello sdeguo, co'l quale solete correggere quello, ch'e fuor di strada. *Non enim cum nescio, sed sentio te iratum, tunc maxime considero proprium*.

Aug. in ps. 9.

S. Bern. serm. 42 in Cant.

Che però il Santo Giob conoscendo quanto gran bene sia la tribulatione diceua. *Hæc mihi sit consolatio, vt affligens me dolore non parcat*. Sù di questo luogo dice San Gregorio, *Feriri paterna correctione desiderat, & dolorem vulneris medicamina salutis putant scientes, quod adeo electis suis Deus non parcit, vt non parcendo in æternum eis parcat*. Disse di piu l'istesso Santo Pontefice, che grandemente temono i Santi uedendosi fuori de i trauagli, e disgratie, la ragione si è, perche dubitano non siano priui dei beni del Cielo. *Cum sibi suppetere prospera huius mundi conspiciunt, pauida suspicioni turbantur, timet enim hæc laborum suorum fructus recipiant, & a premiis vitæ sequentis manescant*.

Iob. 7.

S. Greg. l. 7. mor. c. 3.

E Sant' Ambrogio pondera, che con due castighi, che Dio volle dare al suo popolo, diedeli ad intendere per Geremia, il primo in vna uerga uidare, [illegible] *Quid tu vedes?* Rispose egli, *Virgam vigilantem ego video*. Tradottione (come l'auuerti San Girolamo) legge *Virgam vigilantem, & nimis sestine germinantum, ac florescentem ego video*. Io vedo, dice Geremia vna verga, che con gran sollecitudine manda fuori foglie, e fiori. Se douendosi dar castigo ad vn' huomo si castigasse con vna verga fiorita, questo più tosto direi, che fosse beneficio, che castigo, tal'è il nostro Dio; del primo castigo vsa tanto di cortesia, e gentilezza con gli huomini, che non si possono chiamar castighi, ma benefici, per la mansuetudine con la quale si deporta, dando a noi ne i fiori speranza di frutti di eterna vita: però quando il peccatore non stima questa piaceuolezza, e cortesia, venghi la pentola di fuoco, simbolo delle pene dell'Inferno, che però Geremia doppo di hauer veduto la verga fiorita, alzando gli occhi la seconda volta vidde una pentola accesa. *Ollam succensam ego video*. Vdite Sant' Ambrogio. *Hieremias prius baculum vidit, deinde ollam feruentem, sed cur prius baculum postea ollam; quoniam qui baculo non corrigitur, in ollam mittitur; vt ardeat*. Quindi diceua il gran Padre Origene. *Ego opto, vt dum in hoc sæculo sum, visitet Dominus peccata mea ne in altero audire merear, Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua*.

S. Amb. in ps. 18

Hier. 1. Trado. apud S. Hie hic

Orig. in hunc lo.

E fà al proposito Nr ciò, che riferisce il Cardinal Baronio di Sant' Ambrogio, che facendo una uolta uiaggio per Roma, & albergando in una certa Villa della Toscana in casa di vn'huomo ricchissimo, intese dire a colui, che in tutto il tempo della sua uita mai patì trauagli, e calamità; Onde esclamò il Santo a i suoi Cortigiani. *Surgite quanto eius hic fugiamus, quia Dominus non est in loco isto, festinate filij nec in fugiendo moram facite, ne vos hic vltio diuina apprehendat*. Sù fratelli partiamoci di qua (dice Sant' Ambrogio) perche il Signore non ui è in questo luogo; Affrettate pure i passi, ne mette-

Baron. in vit. S. Amb.

te troppo dimora nel fuggire, acciò la diuina uendetta ancora a noi non castighi insieme con costui. Gran fatto N. appena il Santo Arciuescouo si partì che in vn subito cascò la casa & uccise colui, perche è pur uero quello, che disse Seneca. *Nihil eo infelicius cui nihil euenit aduersi; Argumentum est a Deo illi contemni, vt imbellem, & ignarum.*

Sen. l. 2. pro. Dei

Questa uerità pur anco conobbe Filippo Rè della Macedonia, Padre di Alessandro di cui riferisce Plutarco, ch' essendogli venuto in un giorno medesimo tre buone nuoue, l'una, che li era nato un figlio maschio da lui sommamente bramato, che fu poi Alessandro Magno, l'altra, che il suo campo hauea portato vna gran Vittoria, l'vltima, che uno de i suoi Caualli era stato uincitore del palio nella Città di Olimpia; turbossi di subito Filippo, e riuolto alli Dei incominciò a pregarli, che si placassero, poiche dubitaua non fossero sdegnati contro di lui, e riuolto alla fortuna gli disse. *O fortuna, per tot tantisque bonis, exiguo me aliquo modo afflice*, e diceua bene, perche quanto meno Iddio castiga i peccatori in questa vita, tanto maggiormente l'ira sua a dimostrare uiene.

Plut. in Apot.

Conferma tutto ciò San Giouanni nell'Apocalisse al secondo, doue racconta, che Iddio disse una uolta, che staua molto sdegnato con una Donna chiamata Iezabell, perche perseguitaua li suoi serui, e la minacciò di uolergli dare un castigo molto crudele, e doueua essere questo. *Ecce ego mittam eam in lectum*. Io permetterò, che Iezabelle si riposi in vn morbido letto. Primasio Padre antico della Chiesa dice, che il uoler Iddio riporre Iezabelle in un morbido letto, e l'istesso, che permettere poi li suoi occulti giudicii, che stia a spasso, & a piacere dandosi in tutto, e per tutta alla sensualità. *Itaque de Iezabele supplicio dicitur. Mittam eam in lectum, vt nimirum impune in hac vita peccans, & in suis peccatis, quasi in mellifluo lecto quiescens ex vi sceleris aliud nectat ... ta ad damnationem sibi viam muniat*, D' onde si raccoglie chiaramente; che il maggior sdegno, che Dio può dimostrare in questa vita è il non castigare, ne mandar trauagli, ma permettere, che l'huomo si dia liberamente, e licentiosamente a i suoi disordinati appetiti, e diletti, per il contrario poi, chiaro indicio d'amore, e misericordia, e castigare seueramente l' huomo, perche così castigando emendi la uita sua, e si uadi perfettionando ogni giorno nello stato della gratia, per hauer poi la gloria.

Apoc. 2.

primas quem refert Vega in c. 2 Apoc.

DELLE CELESTI Consolationi, e Giusti Spirituali, che bene spesso Iddio fa sentire a' serui suoi, che patientemente sopportano le tribulationi della presente vita.

HA sì gran pensiero Iddio dei suoi serui, che tante maniere non troua il Modo di perseguitarli, quanti ha egli mezzi per consolarli. Discorrete meco N. per le Diuine Scritture, che vaghe non men, che curiose proue ne vedrette. Trouasi Noè trà gli orrori del Diluuio racchiuso in un' Arca, oue afflitto dal timore, combattuto dalla necessità, & assediato dall'onde mentre aspetta guerra di morte, ecco una Colomba, che ritornando a lui con un ramoscello d' oliuo in boccalieta nouella gli reca di pace, e di uita.

Gen. 8.

Fugge il popolo Hebreo il fiero nemico dell'Egitto, e già tra i uoraci seni del Mare caminando, tiema non meno per lo strepito dell'armi, che dietro s' ode, ma ancor per la tempesta dell'onde, che tumide, & orgogliose d'intorno si vide, in tanto ecco trasportata la primauera di prati al profondo del Mare, in cui non senza prodigio di natura spuntauano i fiori, germogliauano l'Erbe, che con l'odore ricreauano li passaggieri. *Et campus germinas de profundo nimio per quem omnis natio transiuit*. Si legge nella sapienza al decimo nono. Scorre l'istesso popolo le uaste, & oride Campagne del deserto e mentre a gran disaggi ui s' aggiunge la fame insopportabile, ecco dal Cielo cade,

Gen. c. 7

Exo. 16

cadere in abbondanza quella manna, che può far satii gli appetiti humani, di tutti i cibi prende la qualità, & i sapori.

I trè fanciulli nella Babilonica fornace, sommersi pareano in vn diluuio di fiamme, anzi sepolti, mentre preda del fuoco, arsi, & inceneriti esser doueuano, & ecco spirar colà dentro aura fresca, e soaue, che temperando l'arsura, da a' fanciulli luogo di scherzare trà le fiamme. Stà di punto in punto Danielo per esser sbranato da' fieri leoni in orrido laco, & ecco Abacuc, che per l'aria portato per vn sol capello dall'Angelo in cibo l'apprestа per sostentarsi. E per finirla in erta solitudine abbandonato Elia dalla fame si muore, & ecco vn coruo, che ammaestrato dal Cielo, li somministra il cibo mattina, e sera: perche in fatti se grandissime sono le tribulationi, che patiscono i serui di Dio, grandissime senza comparatione sono le consolationi, e spirituali godimenti, che il Signore fà loro godere in questa vita.

Dan. 3. & 14.

3. Re. 17

La Sposa nelle Sacre Canzoni in cui simboleggiata viene vn'anima fedele, tutta ne gli spirituali esercitii impiegata, & assorta; vn'anima gentile ci propone co i quali giusti spirituali, che si cauano dalle tribulationi, leggiadramente ci spiega. *Descendi* (dic' ella) *in hortum nouum, vt viderem poma conuallium, & inspicerem si floruisset vinea, & germinassent mala punica.* Io per soaue ricreatione dello spirito ne andai nell' horto; oue vna selua di noci si trouaua non per altro, che per vedere fra gli alberi frondosi rosseggiare i pomi. Come ò saggia Sposa a Dio diletta, dentro al vostro giardino lasciate allignare la noce, che con l' ombra reca notabil danno alle vicine piante; limoni più tosto, e naranci, che con gli odori del frutto ricreano, e con la verdura delle foglie dilettano; ò pure intorno vaghe spalliere di gelsomini, che scosse leggiadramente da zefiri soaui, seminano le strade di freggiati fiori; ma che hanno a fare l'amenità de gli horti con le siluestre, e dannose piante delle noci. *Descendi in hortum meum.* Et a che fine; *Vt viderem poma conuallium*.

Cant. 6

Chi vidde mai da grossi, e bifolcati rami di noci in mezzo di ruuide foglie pender odorifero, e colorito il pomo; Il Padre Sant' Ambrogio su di questo luogo dice, che nella noce il seruo di Dio si raffigura, perche frutto cotale nel di fuori dimostra. Ha ella corteccia cosi mara, dispiaceuole al gusto, che non vi è animale che non l'habbia a schifo, ma poscia se di dentro vi fissate lo sguardo, vedesi nei quattro spatii di vna notte di teneri legnetti naturalmente tessuta, vn cibo cosi saproso, e dolce, che anticamente era chiamato il cibo delli dei. E che altro sono i serui di Dio, se nel di fuori li rimiri, se non a guisa di noci abietti, perseguitati, e tribulati; onde diceua Paolo Apostolo. *Tamquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsema vsque adhuc*, Ma nel di dentro stà racchiuso il dolce, e saproso cibo dello spirito, perche quando sono nel colmo de i trauagli, e tribulationi, all' hora piu, che mai prouano i maggiori gusti, e contenti del Paradiso. Che però tra i rami delle noci bramaua di vedere pendenti i pomi la Sposa, per scuoprire l' inganni del Mondo, il quale osseruando le attione de' serui di Dio, li sembra di vedere noci amare, e pure sono pomi dolci, e soaui; perche se da vna parte gusta le amarezze delle Tribulationi di questa vita, dall' altra Iddio li fà sentire le maggiori consolationi, che da humano intelletto imaginar si possano. *Nux*, dice Sant'Ambrogio, *foris amara, & dura, intus est fructuosa, & in medio dulci: Ita & tribulatio quæ si videatur aspera, fructum tamen dulcem habet absconditum.*

S. Amb. in Cant & in ps. 38.

1. Cor 4.

Quindi Paolo Apostolo si rallegraua sopra modo nelle molte tribulationi dei Corinti, come nella seconda, che a loro scriue chiaramente si vede. *Repletus sum consolationem* [dic'egli] *superabundo gaudio in omni tribulatione vestra.* Ma se ne' felici auuenimenti sogliono le congratulationi farsi, perche Paolo con strano argomento ne i più graui mali de' Corinti si congratula, e si consola;

2. Cor. 7

sola; ciò non con ordinaria, ma soprabondate allegrezza: *Superabundo gaudio*. Ecco la ragione assegnata da Ruperto Abbate. *Quid enim tribulationes externis, interne consolationes copulantur, ideo repletur consolatione, & superbundat gaudio Apostolus*.

Rup. in Iohanne 10.

E di queste celesti consolationi credo io parlaua la Sposa nelle Sacre Canzoni, qual' hora doppo di hauer tutte le parti del diletto vagamente delineate, giunta alle labra, disse. *Labia tua sicut lilio stillantia myrrham primam*. Et indi appresso, *Mel, & lac sub lingua tua*. Fermateui cara Sposa, se vicine cotanto sono le labbra, e la lingua, che niuno fauellar può, che con la lingua non tocchi le labbra, come potrà esser mai, che ò la mirra delle labbra non amareggi il miele, & il latte raddolcisca la mirra nelle labbra sparsa, Ecco il mistero N. voleua dire la Sposa, che se bene sù le labbra parti esterne del corpo, l'amaro delle mortificationi si vede, nondimeno iui vicino, cioè nella parte occulta dell'anima, le dolcezze spirituali risiedono? e però non dice. *In lingua*, ma per dichiararle nascoste, dice. *Sub lingua*. Care tribulationi esterne, che recano dolcezze interne cotanto soaui, che da quelle inebriata l'anima, grida co'l profeta. *Consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*.

Cant. 5

Psal. 93.

Ne vi pensate N. che i gusti spirituali, i quali da vn' anima tribolata in questa vita si prouano siino ordinari, anzi sono cotanto abbondanti, che quasi soffrir non si posso, no. Et in confirmatione di questo fatto io non ritrouo nella Sacra Scrittura luogo piu leggiadro da spiegare i giusti, che godono i serui d' Iddio tribulati, che il mirabile auuenimento di Elia, rammentato nel terzo de Rè al decimo non capo. Fuggiua questo profeta dall'empia Iezabelle il furore, e le minaccie, e ritiratosi dentro vna spelonca, indi aspettaua dal Cielo soccorso, quando vdi vna voce, che li comandò che tosto salisse su'l monte. *Quid hic agis Elias; Egredere, & sta in monte coram Domino*; & egli senza por dimora su l' alta cima di alpestre montagna posto à giacere, ecco vscire vn uento si gagliardo, che crolar facea i Monti, e frangea le dure pietre. *Et spiritus grandis, & fortis subuertens montes, conterens petras*. Onde il profeta stupisce, ma non si turba. Indi sente vn terremoto si grande, che tremando la terra, e traballando gli edificii, parea, che il Mondo tutto rouinasse. *Et post spiritum commotio*. Vede ciò il profeta, e si marauiglia, ma non si sbigottisce. Indi scende dal Cielo vna vorace fiamma di fuoco, che in piu parte diuisa, circondano il Monte, parea che Etna diuenuto, non altro facesse, che uomitar fiamme. *Et post commotionem igni*. Mira Elia, e piu che mai sta pensoroso, nè sgomenta; Ecco finalmente rasserena o il Cielo, e tranquillata l'aria, un'aura leggiera, e serena, che con soaue fischio inuitaua gli uccelli al canto. *Et post ignem sibilus auræ tenuis*. Vede ciò Elia, non stupisce, ma si sbigottisce, non si marauiglia, ma si turba, e tutto pieno di timore co'l proprio manto il uolto si cuopre. *Quod cum vidisset Elias, operuit vultum suum pallio*. Che fate profeta; A procelloso vento intrepido vi mostrate, à formidabi terremoto coraggioso non ui mouete, à uoraci fiamme ardito, e forte non cedete, & un'aura, che con soffi temperati ui ristora, fatto codardo tanto temette, che gl'occhi co'l manto ui celate: Ma non sia marauiglia N. che Elia allo spirar d'un'aurea cosi soaue cotanto si perturbasse, perche dentro à quella ui era Iddio, che talmente lo consolò, che non potendo egli que i contenti di paradiso soffrire, fu costretto a cuoprirsi il uolto. Ma qual fu la cagione di tanto conforto; la tribulatione senza dubbio. Staua all'hora Elia il profeta in vn mare di cordoglio per la persecutione, che gli facea l'empia Iezabelle, e talmente si sentiua addolorato, che riposo stimaua la morte, onde diceua à Dio: *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam*. Signore non posso più sofferire così angosciose pene, incapace mi rendo

3. Re. 19

3. Re. 19

rendo à sostener la persecutione di quest'empio Iezabelle; dammi Dio mio la morte, che più cara mi sarà, che l'esser bersaglio dell'ira, e della rabbia di questa crudele Regina ma che ? quando si credeua esser dalla morte incontrato, ecco che da Dio con vn'aurea, che soaue spiraua viene di tante consolationi ripieno, che da quelle inebriato, non potendo per la gran copia soffrirle, e costretto languire è forzato a nasconderst, & cuoprirsi co'l mantello il volto. *Operuit vultum suum pallio*. Pensiero fù questo dell' antico Tertulliano, mentre allo spirito consolatore riuolto disse. *Quam magna est multitudo dulcedinis tua dulcissimè spiritus, quam nec fortissimi quidem ferre valent*.

Isa. c.9.

Nè faccino ampia fede gli spirituali innamorati di Dio, che si sentono in maniera distruggere da quella fiamma delle spirituali consolationi, ch' il piu delle volte ne vengono meno; che però S. Effrem Siro fù costretto pregare N. Signore che trattenesse alquanto l' onde delle diuine dolcezze, le quali all' anima sua di continuo piouer facea. *Contine Domine, contine vndas dulcedinis tua, quia sustinere non valeo* È S. Francesco Xauerio. Non piu mio Dio non più, esclama, son io incapace di tante consolationi, *Satis est Domine, satis est Domine*.

Oleast. in hun l.

È questa è la cagione N. se mai l'haueste inteso, porche la Sposà pregaua vna volta il suo Celeste Sposo, che da lei fuggisse con quella velocità, che capro seluaggio correr suole nelle Campagne. *Fuge dilecte mi, & assimilare capra, hinnuloque ceruorum super montes aromatum*. Ma che dite, ò Sposa diletta ? Non foste voi quella, che poco innanzi per ritrouarlo scorresti le piazze, circondasti le mura, e spasseggiasti le contrade, e se bene spogliata del manto, e grauemente ferita ne rimanesti, ad ogni modo, altre parole della bocca non vi vsciuano se non queste. *Num quem diligit anima mea vidistis* e trouatolo poi, l'abbracciaste in modo, che partirsi da voi non si poteua. *Tenui eum, nec dimittam*. Hor come mutate parere cambiate pensiero, e da voi licentiate, anzi perche si fugga lo pregate? *Fuge dilecte mi* ? N. si ascose la Sposa, che in tanto eccesso crosceuano li spirituali contenti, e le diuine dolcezze, che dalla presenza del Celeste Sposo nel cuore se l'infondeuano, che incapace di tanto godimento si rendeua. E questo appunto e pensiero di Vgone di Santo Vittore, il quale dice. *Quoniam sponsam capax calestis dulcedinis est, vt fugiat sponsus petit*. Ma se mi dimandate N. d'onde hebbero origine nella Sposa tanti gusti spirituali: dalla tribulatione dirò io. Era stata essa poco prima [mentre ansiosa cercaua il suo Sposo] oltraggiata, rubbata, ferita, e percossa da' soldati, che custodiuano la Città di Gierusalem, onde venutoli incontro il Celeste Sposo, vedendola così afflitta, e tribulata, la riempì di tante spirituali consolationi, e gusti di Paradiso, che riconosciutasi incapace a riceuergli, prega il suo Sposo, che se ne vadi via. *Fuge dilecte mi*.

Luc. 22.

Olea. in c. 9 Is.

S. Ang. l. sol. c.

Souuengaui N. in confirmatione di quanto si è detto, quel bel caso di Giacob, questo in vna vasta, & ornata campagna, disteso per terra, assalito da spauentosi pensieri, ò di esser preda delle fiere, ò bersaglio dell'ira del fratello, che a morte io perseguitaua, alla fine stracco dei trauagli, e fatto di vna dura pietra capezzale s'addormentò, & ecco li parue in sogno di vedere vna scala, che dalla terra poggiaua al Cielo, e per quella saliuano, e discendeuano gli Angeli, e nella cima di lei staua assiso Iddio. *Viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cœlum, Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam*. Strana cosa parmi N. che gli Angeli per ascendere, e descendere dal Cielo di scala habbino bisogno potendo eglino in vn momento far passaggio dall' Oriente all'Occidente: Ma il tutto fu fatto dice [Grisostomo) per ristoro delli sostenuti trauagli da Giacob, acciò gustasse le Celesti consolationi, le quali, benche grandi fossero, non volle, che gli Angeli, secondo la lor natura veloce-

Tert. 11 de coron. mil. Isa. 6.

mente si mouessero, ma che per i gradi della scala i passi ritardassero, accioche con la vaghezza del moto, fossero più lunghi i piaceri, e più gustose le consolationi. *Scala apponitur* (dice Grisostomo) *Angeli ascendunt, & descendunt, vt per longiores moras longiores Iacob reciperet consolationes.*

S. Chry. in Gen.

Qual marauiglia dunque si, e che i giusti amino tanto le tribulationi, che ne anche doppo morte vogliono da quell'esser separati, ma le vogliono seco quanto è possibile? E questo è pensiero di Sant'Ambrogio, il quale considerando, che Giacobbe, essendo per morire, pregò Giuseppe, che non lo lasciasse nell'Egitto, ma che portasse le ossa di lui alla terra dei Cananei, oue sepolti erano i suoi maggiori. *Asportate ossa mea vobis cum de loco isto.* Ne rende la ragione il Santo, e dice, che fù per l'amore, ch'egli haueua di patire, che anche doppo morte non volle hauer riposo, ma andar al meglio, che poteua peregrinando. *Sanctus Patriarcha Israel* (dic' egli) *profugus Patria, fratre, parentibus stuprum filiæ generis necem sicuit famem pertulit sepultum. ram defunctus amisit & transferri etiam ossa sua, ne mortuus requiesceret, obsecrauit.*

S. Amb. or. de fi. de Ref.

Et il Benedetto Christo fu tanto auido di patire, che di lui disse Geremia. *Saturabitur opprobrijs*: Egli n'haurà tanti obbrobrij, che ne sarà satio. E fù tanto grande questa sua brama, che non si contentò della sola morte, ma volle accompagnata fosse da mille altre sorti di tormenti, mercè della gran voglia, che di patir hauea; onde l'antico Tertulliano acutamente disse, che volle il Signor Nostro ingrassarsi ne' tormenti. *Taceo* (dic'egli) *quod figitur, ad hoc enim venerit, numquid tamen subeunde morti etiam contumelijs deus fuerat; sed saginari voluntate patientiæ discessurus volebat*, cioè ch'egli vada à morire in Croce passa, imperciochè a quello fine era venuto nel Mondo, ma che accadeua; che si accompagnassero tante ingiurie, e disprezzi, forse furono queste necessarie, accioche egli morisse, certo che nò; ma douendo, egli partir dal Mondo, & andare oue non è possibile di patire, volle fare vn buon pasto, e del piacere del patire ingrassarsi.

Hier. Thren. 3.

Tert. lib. de pat. c. 3.

Queste dolcezze, che nelle tribulationi della presente uita si pauouano sperimentate haueua quella buona Donna, che nel Monasterio di Santa Teresia si ritrouaua, di cui si legge, che mentre dall'altre Suore si cantauano quelle parole del Salmo. *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum; dicentes quando consolaberis me*, ella dissonaua, è sconcertaua tutto il Choro, del che accortasi Santa Teresia, le fece la correttione, e le dimandò ancora per qual cagione all'hora solamente sconcertaua. Cosi la rispose quella serua di Dio. Ah Madre, sappiate, che io le dico piano, e presto quelle parole, perche non voglio consolatione in questa vita, che se non fosse l'obbligo, che tengo dell'vfficio, non le direi, perche si sappi, ch'il maggior fauore, che possa fare Iddio ad vn' anima è farla stare sempre in continue tribulationi.

In vita S. Tere. ps. 11.

Quindi hebbe a dire il Real profeta nel Salmo nonagesimo terzo. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tue letificauerunt animam meam.* S. Agostino sù di questo luogo dice. *Multi quidem dolores, sed multa consolationes, amara vulnera, sed suauia medicamenta.* E Theodoreto spiega. *Respondentem doloribus consolationem a tua bonitatem accipiebam.*

Ps. 93.

E quanto sia vero questo lo fanno, e lo predicano coloro, che l'hanno prouato, Dicalo Pietro Apostolo, il quale carcerato staua con grosse catene legato, e da occhiute sentinelle custodito; era disposto Erode per dare al popolo Giudeo il bramato contento di far il seguente giorno publico spettacolo di lui; con tutto ciò saporosamente l'Apostolo dormiua in modo, che Agostino Santo esclama: *Admiror petre quietem tuam, in medio catenarum, velut intra flores requiescis, quid est hoc; nisi quia ibi tu iustis quietem reperis;* Anzi all'ingresso dell'

Act. 12

S. Aug. serm. de Petr.

An-

Angelo, il quale di copioso lume riēpì la carcere all' impeto del terremoto che horribilmente scotè il luogo: allo strepito delle porte violentemente sgangherate, e spalancate, non si risvegliò, onde ci volse vn'vrto, che con Angelica forza li percuotesse il fianco, e dal profondo sono lo togliesse, in cui dolcemente l' ingiusta persecutione tenuto l'hauea.

E contemplando questo bel caso di Pietro l' aureo Grisostomo, ci lasciò questa bella sentenza, degna di essere scritta à lettere d'oro *Hic si mihi quispiam dixisset, elege vtrum velis; vis esse Angelus Petrum stimulans, ac soluens, an Petrus seruatus? Petrus vtique maluissem esse, propter quem, & Angelus descendit; vinculis istis petiri libuisset*. E volena dire. Mentre io considero questo gran fatto di Pietro se alcuno mi dicesse. Fà elettione di queste due cose Voi tu esser Angelo, che scioglie Pietro da i lacci, e dalle catene, con che era fortemente legato, ò pure Pietro incatenato; Eleggerei più tosto (dice Grisostomo) di esser Pietro cosi cinto di catene; poiche per esso discese l'Angelo dal Cielo per poter godere di quelle.

s. Chr. ho. 8 in Epi. ad Ephe. 4.

Che se mi dimandate, perche cosi dolcemente dormiua Pietro, a tempo che doueа star desto, vegliante, e pensare ai tormenti, e martiri, che se li apparecchiauano, & alla morte, che li souraстaua; io non sò render altra ragione se non quella, che ne dà Sant' Ilario, quando fauellando de i Giusti cosi disse. *Sancti nunquam dulcius requiescunt; quamdum laboribus fatigantur*, cioe, che li Santi, e serui di Dio, mai stanno più agiatamente a riposare, se non quando sono perseguitati, e trauagliati per amor di Dio.

S. Hil. Can. 11. in Mat.

E par, che sia pensiero accennato dallo Spirito Santo nel fatto di Giacob, quando che staua per render lo spirito a Dio, doppo che hebbe pregato à Giuseppe suo figliuolo, che portasse seco le sue ossa nella terra di Canaam, & iui le seppelisse nel Sepolchro dei suoi maggiori, e doppo, che Giuseppe con giuramento hebbe promesso d' vbbidirlo, dico il Sacro Testo, che *Adorauit Israel Deum, conuersus ad lectuli caput*. I Settanta leggono, *Adorauit summitatem virgæ eius*, ò come legge Sant'Agostino; *In capite virgæ suæ*. O Dio, che hà da fare la sommità della verga con il letto, che congiuntione possono fare queste due cose, nelli huomini del Mondo nulla, però nelli serui di Dio gran cose, posciache per li giusti, e serui di Dio non vi è letto più spiumacciato, e bello, che quando sentono sopra di loro la verga del castigo, e della tribulatione, quando patiscono varie auuersità, e miserie. *Sancti nunquam dulcius requiescunt, quam dum laboribus fatigantur*.

Gen. 47.

Transl. ex 70. s. Aug. in hunc loc.

E Dauid Profeta disse al proposito. *Ego dormiui, & soporatus sum, & somnum cepi*. Mà quando si mette a dormire Dauid profondo sono; quando è perseguitato dal suo figliuolo Assalone, però il titolo di questo Salmo dice cosi. *Psalmus Dauid cum fugeret a facie Absalon*. E questo è il letto oue si mettono a dormire sicuri, e senza pensiero. *Sancti numquam dulcius requiescunt, quam dum laboribus fatigantur*.

Psal. 3.

Iob. 17.

Quindi Origene ragionando del patientissimo Giobbe dice, che altro contento, nè altra consolatione egli hauea, se non che vedersi tutto piagato da capo a piedi, che però disse alla putredine, & ai vermi suoi questi degni titoli, *putredini dixi, pater meus, & soror mea vermibus*, quasi volesse dire al parere di Origene. *Vt autem pueri consolatores patres habent, sic etiam ego in re nulla, nisi in saniei quiescam, ab hac enim, quasi a matre fouear*. In quella maniera che i fanciulli hanno per loro consolatori i Padri, cosi in niuna cosa ritrouo consolatione, quanto che nelle piaghe, dalle quali quasi d' amorosa Madre sarò accarezzato, e questo è il letto nel quale si riposano i serui di Dio, che però San Pietro Grisologo ragionando dell' inuitto Martire Lorenzo, che disteso nella graticola, erano le sue innocenti carni da infocati carboni bruggiate, pure li pareua di esser in vn letto di riposo, e quie-

Orig. sup. Iob. li. 1.

te, disse. *Beatus Laurentius graticolam supplicij, lectum quietis putabat*.

All' incontro leuandosi fuori di questo letto, confessa Dauid Profeta, che non può riposare, ne chiuder occhio. *Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam, animam meam, eripuit de medio catulorum leonum, dormiui conturbatus*. Mandommi Iddio Signor nostro la sua misericordia, e liberommi dall' ira, e da denti dei Leoni, e da quell'hora cominciai a dormire spauentato, e turbato. *Dormiui conturbatus*. Vno che stà a dormire in vn ben' agiato, e spiumacciato letto, se è tolto via da quello, & è messo sù la nuda terra, è forza, che costui dorma turbato, e senza riposo. Hor questo stesso dice Dauid di hauerli auuenuto. Stauasi egli a dormire nel bel letto caro, e soaue per lui delle persecutioni, e trauagli, essendo perseguitato da Saul, e dai suoi soldati, come legge San Girolamo nell'Ebreo. *Anima mea in medio Leonum dormiuit ferocientium de Saul; & eius militibus*: Dio Signor nostro leuollo da questo letto. *Animam meam eripuit de medio catulorum leonum*, e che te ne poteua seguire da questo ò Dauid, se non dormire inquieto, & ecco che. *Dormiui conturbatus*, perche. *Sancti numquam dulcius requiescunt, quam dum laboribus fatigantur*:

s. Chri. sol. ser. 35.

Psal. 93.

s. Hier. ex Heb.

Ma qual marauiglia sia, che li Santi, e serui di Dio tanto gusto, e contento sentono nelle loro tribulationi, quando, che si vede chiaramente, che le tribulationi, e trauagli di questa vita sono finto trauaglio, non vero, e reale. E forse ci sono rappresentati nel glorioso Trono di Salomone, figura espressa della gloria Eterna, di cui meglio si può dire. *Non est factum tale opus in vniuersis Regnis*. Saliuasi per la sommità del solio per sei gradi, e dai lati di ciascuno grado erano sei Leoni. *Fecit Rex Salomon thronum de ebore grandem, qui habebat sex gradus*, & al sommo della scala aggiunse due mani, & altri due Leoni; *Et dua manus hinc, atque inde tenentes sedile, & duo Leones stabant iuxta manus singulas*; Dite meco N. che sei gradi, e due mani sono le otto Beatitudini proposte nel Vangelo, che i Leoni dimostrino i disaggi per lo cui mezzo vi si deue peruenire. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*: O che Leone è la pouertà dello spirito: mà ò quanto è sublime il grado, oue ci essalta! *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Coelorum*. O che Leone è il pianto, ma ò quanto è piaceuole il grado della consolatione, che ci reca! *Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur*. O che Leone è la fame, e la sete! ma ò quanto ricco è il grado della santità, che ci apporta. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur*. O che fieri Leoni sono i trauagli, e gli affanni! ma ò quanto son poderose le mani, che ci porgono aiuto per solleuarci al Cielo! *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Coelorum*. E se per auuentura opporrete, che ad ogni maniera teme il cuore d'auuicinarsi à quei gradi, perche i Leoni, che stanno in guardia cagionano grande spauento à chi vuol salire, ditemi per cortesia di che fatti ci sono; forse viui, e spiranti di quella maniera, che li descriue vn Profeta. *Leo rugiens quis non timebit*; Ah che sono nell' apparenza? paiono Leoni, non già veri, nè viui, ma intagliati, e d'oro, anzi seruono a chi sale per appoggio alla mano, per diletto all' occhio, e per diporto alla mente, che per sgomentarlo, & empirlo di timore: Cotali sono i trauagli quante volte si sopportano per amor di Dio nostro Signore, & in sì fatta guisa li dipinse Dauid profeta. *Qui fingis laborem in precepto*. Sù di questo luogo dice San Bernardo. *An non fictus in precepto labor, onus leue, suaue iugum, crux iniuncta*; Non ti pare, che grande sia la fatica nel precetto d'Abramo quando essendogli domandato, che sacrificasse Isaac, consecrò vn capretto in iscambio di lui, non ti pare, che solamente faccia veduta di fatica la pouertà, le lagrime la fame, la sete, & i trauagli, se ai poueri, a quei, che pian-

s. Hila. ubi sup.

3 Re. 10

Act. 14.

Mat. 5.

Amos 3.

Ps. 93.

S. Bern. in declam.

piangono, han fame, sete, e patiscono disaggi si dà titolo di Beati; Pure s'è vero quello, che la Theologia insegna. *Beatitudo est status omnium bonorum agregatione perfectus*. Come posson insiememente esser poueri, e piangere, digiunare patire, & esser Beati; non in altra maniera certo, se non co'l detto dal Salmista. *Qui fingis laborem in precepto*: Son poueri ne i sembianti, ma veri Beati, sono le lagrime finte, ma con sempiterno riso; son digiuni apparenti, ma con perpetua satietà.

Boetius Senec. lib. de consol.

Ps 93.

Questo volle pure dimostrarci Paolo Apostolo quando disse, che le tribulationi di questa vita sopportare patientemente da i serui di Dio, non sono vere tribulationi, ma che hanno vna certa similitudine di tribulationi, sono quasi vn sogno. *Quasi tristes semper autem gaudetens*; oue notò Sant'Agostino, che nelle cose auuerse ci mette l'Apostolo il *quasi*, ma nel contento non ci mette il *quasi*, dice. *Quasi tristes*, ma non soggiunge poi. *Quasi gaudentes*, ma *semper gaudentes*, perche questo, Risponde il Santo egregiamente. *Non dicit Apostolus, quasi gaudentes, sed semper gaudenteo, quia ad cum gaudium nostrum non habet quasi*. E S. Anselmo lasciò scritto. *Sanctorum tristitia dum in terris habitatur habet quasi quia breuiter, & quasi vmbra, & somnium, nec est verè tristitia, gaudium autem Sanctorum non habet quasi*. Vno, che riferisce vn sogno, come dice, Quasi facceuo viaggio ò mi pareua di viaggiare, cosi sono le tribulationi, & i trauagli dei giusti, paiono sognare. Conferma il mio pensiero Sant' Isidoro Pelusiotta dicendo, con appresso i giusti sono le afflittioni, i trauagli, li affronti, e le vergogne meri vocaboli, che hanno il nome, e non la sostanza. *Dedecus, mors, paupertas, mera apud nos vocabula, sunt res apud bisteros*, l'intese anco Seneca, e lo disse con breui, ma bellissime parole. *Mala si bene tulisti non tulisti*.

2. Cor. 6
S. Aug. in Ps. 8.
S. Ans. ad cum locum Pauli.
Isid. pel. l. 3 epist 133.
Sen. ea. Ep. 72.

Et in vero N. qual consolatione non riceuerà quell'animo tribulatata, quãdo che l'istesso Dio si troua in suo aiuto, e quasi in vago Teatro stá vagheggiando quel tuo seruo, quale cosi animosamente sopporta le auuersità, e tribulationi di questa presente vita, *Spectaculum facti sumus Deo, & Angelis, & hominibus*, disse Paolo Apostolo, Leggete il Testo Greco, *Teatri facti sumus*; perche in fatti non ni e spettacolo nel Mondo, che doni maggior gusto à Dio, che vedere un' anima patiente nelle tribulationi. Che però sua Diuina Maestà qual' hora diede licenza al Demonio di trauagliare il suo seruo Giob nella persona, ne i figli, nelli tormenti, e possessioni, li uietò nondimeno, che non li togliesse la vita. *Ecce in manu tua est, verum tamen animam illius serua*. Entra qui San Gio: Grisostomo, e và cercando la eagione, perche Iddio si dimostrò cosi liberale in dare nelle mani del Demonio i figli, la robba, e tutto l'essere di Giob, pure non volle, che li togliesse la vita; e rispende acutissimamente in persona dell'istesso Dio, quale diceua al Demonio. *Obserua ne quid in vita ratione patiatur, etenim si de medio illum sustuleris, Theatrum nobis non plaudet amplius*. E voleua dire Iddio Fà pure ò Satanasso del mio seruo Giob quel che tu vuoi, ma però guarda di non toglierli la uita, perche altramente il Teatro dell' inuitta sua patienza, non mi applauderebbe più, tanto era il gusto, & il piacere di Dio in vedere la costanza di Giob nelle tribulationi. Et osserua Tertulliano, che vedendo Iddio il suo seruo Giob sopportare cosi ualorosamente le tribulationi, ne sentiua sommo gusto, là doue il Demonio si crepaua di rabbia, e di collera, vedendosi abbattuto, e vinto da un huomo. *Redebat Deus, dissecabatur Malus, quoniam Iob immundam vlceris sui redundantiam magna aquanimitate destringeret, cum erumpentes bestiolas inde in eodem spes, & pastus foraminosa carnis ludendo reuocaret*.

1. Cor. 4.
Textus Grecus.
S. Chry in Cat Graca.
Tertuli. l. ve. pat. cap. 14. Iob. c. 2.

Teatro degno della uista di Dio fu quel Monte, nel quale Abramo combattendo con la sua naturalezza, che voleua non sacrificasse il figliuolo, ad ogni modo superando se stesso, sfodrò corragioso la Spada, pietosamente cruciele; onde quel luogo, come

che vi staua Dio si grato spettacolo rimirando, fu poscia addimandato. *Dominus videt*.

Gen. ca. 22.

E questo piacere, che si piglia Iddio in vedere vn suo seruo tribulato considerando il mortale Seneca, disse. *Nullum spectaculum Ioue dignius, quam virum fortem intueri cum aduersa fortuna luctantem*. Non vi e spettacolo nel Mondo, che sia più degno de gli occhi di Dio, quanto che vedere vn'huomo giusto sofferire patientemente trauagli per amor suo. Il qual gusto spiegò Seneca, che si presero li Dei in veder Catone in tante rouine, e fracassi stare in piedi immobile, e qual mai gusto maggiore può hauere Gioue nella terra, che rimirar Catone dalla fortuna abbattuto pure starsene constante, & immobile senza punto disperarsi. *Non uideo quid habeat Iuppiter in terris pulchrius, si conuertere animum uelit, quam si spectet Catonem patribus non semel fractis stantem nihilominus inter ruina publicas*.

Sen. lib de prou. cap. 1.

idem. l. quare bonis, &c. 2.

Questa dunque N. e la cagione, che Iddio n'hà sommo gusto di vedere i serui suoi combattere, e perciò non li toglie la tribulatione, Non mi marauiglio dice Seneca, che li buoni patiscono, perche li Dei ne gustano. *Ego uerò non miror si quando uoluptatem capiunt Dij, cum spectant magnos uiros luctantes cum aliqua calamitate*, si che non li toglie la tribulatione per suo diletto.

Leggete N. Isaia al decimo ottauo capo, e trouarete, che Iddio vedendo vn giorno il suo popolo afflitto, e tribulato per amor suo, comanda a quei spiriti Beati, che vadino a dargli soccorso. *Ite Angeli ueloces, ad gentem conuulsam, & dilaceratam*. E voi frà tanto Signore, che farete: *Ego respiciam, & considerabo in loco meo*. Aggiunge Pagnino. *In loco meo parato*. Quasi uolesse dire Iddio; Mentre gli Angeli si partono per dar soccorso a quella gente io me ne starò à riguardare si uago spettacolo nel mio Trono Reale. E la Chiosa interlineale. *Et considerabo finem rei*; E starò à uedere il fine, e la riuscita di questo fatto.

Isa. 18.

Pagn. ex Heb.

glos. int in hunc loc.

E cosi N. spettatore del tribulato Antonio fu il nostro Dio, di cui riferisce Sant'Atanagio, che hauendolo una uolta tra l'altre combattuto co'l Demonio, hauendolo uinto uscito già dalla Battaglia, dimandò al Benedetto Christo, *Vbi eras bone Iesu; Vbi eras; Quare non à principio adfuisti, ut sanares vulnera mea*. O dolce mio Giesu, doue erauate uoi quando io stauo combattendo col Demonio, dice Sant'Atanagio, che li rispose il Signore *Antoni hic eram, sed expectabam videre certamen tuum*. Ero qui presente, ma attendeuo la guerra per ueder la tua costanza, spettatore anco della tribulata Agata fu il Signore, che però ella disse al suo Celeste Sposo. *Vidisti me Domine, & spectasti agonem meum*; Spettatore parimente fu del tribulato Stefano, quando che dal balcone del Cielo staua a mirarlo, onde disse il Santo protomartire, *Ecce video Celos apertos, & Iesu stantem à dextris virtutis Dei*.

S. Ath in uita S. Ant.

Eccl. in off. S. Agatha.

Act. 6.

E tanto maggiormente resta consolato il seruo di Dio tribulato, quanto, che vede in sua compagnia starsene l'istesso Iddio. Non ui si ricorcorda N. di Giuseppe, il quale non uolendo acconsentire alle sfrenate uoglie di quella impudica Donna fu accusato al Rè, che voleua sforzarla, & ecco di subito fu dato ordine à i ministri, che l'innocente Giuseppe fosse posto in oscura prigione, cinto di catene, e posto frà ceppi. *Traditq; Ioseph in carcerem vbi iuncti Regi custodiebantur*. E nell'istesso tempo (gran fatto in vero) scese Dio dal Cielo, e nella carcere andossene a farli compagnia. Cosi stà scritto nella Sapienza al decimo. *Descendit que cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum*. *Quasi in easdem compedes* (dice la Chiosa) *ipse quoque Deus manus, & pedes mitteret*. Et il gran Padre Origene lasciò scritto. *In carcere membro Christi constituto, ipse non est solutus à carcere, qui dixit: Cum ipso sum in tribulatione*. E confirmollo Sant'Ambrogio dicendo. *Nihil mirum si visitet Deus in carcere positum, qui se ipsum cum suis in car*

Gen. 39

Sap. 10

Gloss. in hunc loc

Orig. in Gen.

S. Amb. li de Ioseph. c. 5.

cere inclusum memorauit ! Visitando Iddio li suoi amici nella carcere, uisita se stesso, che sta in loro compagnia.

A questo proposito dimanda Filone Ebreo, perche si ricordò di Giuseppe posto nella carcere il coppiero di Faraone; E risponde diuinamente, perche non esser conueniente, che lo liberasse altro, che l'istesso Dio quale staua prigione con lui; *Non decebat Iosephum liberari à pincerna, sed potius a Deo, quem comitem habebat in vinculis.*

Phi. hebr. l. de Ioseb.

E non solo Iddio stà frà catene, e ceppi in compagnia dei suoi serui tribulati, ma anco secondo il nostro modo d'intendere con essi loro schiauo, e cattiuo si vede. Cosi l'accennò il Santo Dauid, qual'hora riuolto a Dio, che liberato hauea il suo popolo diletto della seruitù di Faraone, li disse. *Quem redemisti tibi ex Aegypto, & Deum eius.* Signore liberando la Maestà Vostra il popolo Israelitico da quella ingiusta seruitù dell'Egitto, liberaste voi medesimo, che pure stauate tribulato con essi loro. Vattablo dichiara mirabilmente questo passo: *Et cum illis patires te ipsum qui videbaris affligi, cum tui affligun.tur.* Et Isaia l'istesso disse. *In omni Tribulatione eorum non est tribulatus.* Traduce Vattablo. *Cum affligebantur Israelita ipsemet Deus affligi videbatur.*

1. Re. 17

Vattab. ex hab. Isai. 63. Vattab. in hunc loc.

Et è tanto vero questo N. che io osseruo al proposito quel miracoloso fatto occorso in Babilonia, quando Nabucdonosor fè buttare nell'ardente fornace quei tre giouanetti, quali non vollero adorare la statua, doue appena entrati dice la Sacra Scrittura, che si viddero spasseguiare dentro le fiamme, come se in delitioso Giardino, si trouassero, senza che il fuoco li dasse nocumento alcuno. Ne fu di tutto ciò fatto consapeuole il Rè quale incontinente, alla fornace si conferì, e vidde, che in compagnia loro vi si ritrouaua vn Giouane somigliante al Figlio di Dio, *Ecce video quatuor viros ambulantes, & quartum similem filio Dei.* E non è marauiglia dice Grisostomo, che Dio non si fè vedere nella Statua d'Oro, ma nelle fiamme, perche solamente ne trauagli si troua; *Ecce Dominus non in auro lucet, sed in flammis ostenditur, non diuitiis sed in egestate in laboribus, & arumna per ipso perplessis.* Et l'antico Tertulliano afferma, che Iddio staua in compagnia di quei giouani per consolarli, e ricrearli in quelle fiamme, acciò nessuno si perda d'animo ne i trauagli: pensando, che lo Sposo dell'anime stii lontano. *Vt ne quis animum despondeat in malis, vel dubites de presentia, & opespensi.*

Dan. 3.

s. Chry. hom. de or. puer. tes. 1.

Tertull. l. 4. cont. Marc.

Et io hò letto in Giob, che mentre staua piagato da capo a piedi, e con vn pezzo di mattone si radeua l'immondizie delle piaghe Iddio li parlò. *Respondens autem Dominus Iob*, non già ascese in soglio Regale, ma *de turbine* in vna nuuola oscura, e tenebrosa. Sai per che dice San Gregorio Papa. E buon'amico il nostro, e la regola della vera amicitia comanda, che ogni cosa sia commune frà gli amici. *Cur videlicet de turbine sit loquutus; quia flagellato loquebatur; durabat tempo illa adhuc tempestas malorum, qua Deus flagellabat Iob idcirco non alius flagellans aquo loqueretur conueniebat thronus quam turbo.* Giob mio caro amico stà su la nuda terra piagato, & io in seggio lucido, e glorioso; non sia mai dice Dio, ma in vna nuuola oscura, e tenebrosa, che rappresenti lo stato afflitto, e doloroso pel mio amico.

Iob. 38.

s. Grig. in hunc loc.

Quindi disse San Girolamo al proposito. *Quis ergo non gaudio exultet in summis afflictionibus si tamen Dei seruus sit, & patienter sustineat, cum audiat a Domino: cum ipso sum in tribulationem eripiam eum, & glorificabo eum.* E Sant'Agostino conchiude. *Noli ergo timere quando tribularis, ne quasi non sit tecum Deus, fides sit tecum, & tecum est Deus in tribulatione.* Et vn'altra volta disse. *Veniant plaga, & veniant penarum genera, dum post plagas Christus adueniant.* Venghino flagelli dalle mani di Dio, pur che vi sia Christo, che mi consoli. E San Bernardo dichiarando quelle parole del Salmo. *Cum ipso sum in tribulatione*, dice diuinamente; *Vnde scimus quod nobiscum Deum in tri-*

s. Hier. in c. 31. Dan.

s. aug. in ps 90.

idem in ps. 66.

s. Bern. ser. 17. psa. Qui habit.

bulatione, ex eo utique quod tribulatio. ne nos sumus. Come saperemo noi, che Dio stia in nostra compagnia nella tribulatione, perche stiamo noi altri nella tribulatione, non può mancare di parola. Riuolto poi il Santo Abbate al Benedetto Christo li diceua. *Bonum mihi Domine tribulari, dum modo ipse sis mecum quam regnare sine te; epulari sine te, sine te gloriari, bonum in tribulatione magis amplectitur, in camino habere te mecum, quam esse sine te vel in Coelo. Quid enim mihi est in coelo, & à te quid voluit super terram*. Conchiuse poi il melifluo padre ragionando del motiuo, che tiene vn'animo per consolarsi nella tribulatione, se ha Dio in sua compagnia. *Omne gaudium existimemus fratres, cum in tribulationes varias inciderimus, non modo quia per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei, sed quoniam iuxta est Dominus ijs qui tribulato sunt corde*. Gran consolatione debbiamo hauer nelle tribulationi, non solamente perche quelle sono la strada, anzi la porta per la quale dobbiamo entrare nel Regno dei Cieli, ma perche qual' hora noi siamo tribulati Iddio si troua in nostra compagnia. E Sant' Ambrogio ci lasciò per ricordo. *Non turbentur innocentes cum falsis criminibus appetuntur cum oppressa iustitia mittuntur in carcerem: visitat Deus, & in carcere suos, & ideo ibi est plus auxilij, vbi est plus periculi*.

serm. 16. super Ps. 33.

S. Amb. l. de Io. seph. c. 5.

Sapendo dunque noi quante siano le consolationi, che Dio Nostro Signore ci fa prouare quall'hora siamo tribulati lungi ogni lamento, lungi ogni querela, facciamo allegrezza, quando vediamo che Dio ci visita con trauagli. *Omne gaudium existimate fratres mei* (Dice San Giacomo Apostolo] *cum in varias tentationes incideritis*; Rallegrisi ciascuno quando si vede moltiplicare le tribulationi, ad imitatione(per laciare tant' altri] della diuotissima Santa Melonia, della quale riferisce San Girolamo, che sentendo nell'istesso tempo, che il marito era morto, & insieme due carissimi figliuoli, non solo in quel petto feminile non si sueglió dolore, non solo gli occhi suoi in tanta occasione di duolo si uiddero asciuti, ma stando ella prostrata dinanzi ad vn Crocifisso, tutta allegra proruppe a dire. *Expeditus tibi seruitura sum Domine, quia tanto me onere liberasti*. Hora sciolta d'ogni peso, hauerò maggior commodità, & occasione di seruirti mio Dio, e porta lo spirito mio, con queste tribulationi farti un piu degno Sacrificio, e ciò conoscendo ciascuno si disponga all'impresa con Dauid, e dica. *Quoniam ego in flagella paratus sum*. Stia sempre disposto di sopportare ogni disaggio per amor d'Iddio; e si come gli prouò cō isperienza, che da quei somma consolatione ne riceuette. *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*: così ancora noi se patientemente sopportaremo le tribulationi, per mezzo di esse uiueremo lieti, e contenti in questa uita, per hauer poi la gloria nell'altra.

Iacobe 1.

S. Hier. ep. 5. a Paulan.

Ps. 37.

Ps. 22.

DELL' ECCELLENZA *della verità, e quanto sia hoggi di odiata dal Mondo.*

BEllissima questione, e curiosa lite fu di quei tre Corteggiani di Dario, dell'a bellicosa Persia poderoso Monarca quall' hora per non star otiosi, nella Reale Anticamera, intrapresero a disputare, qual cosa fosse nel Mondo di maggior fortezza, e di piu efficace ualore, che frà tutte l'altre di gagliardazze ne riportasse il preggio, e'l uanto. Il uino rispose il primo, il Rè soggiunse il secondo, la Donna conchiude il terzo e sopra ogn' altra cosa la piu forte, la piu gagliarda: *Forte est vinum*, disse il primo, e la ragione era, se io non m'inganno, perche di Sauio, ch'eglié, lo fà diuenir priuo d'intelletto, e quasi forsennato, quando fuor di misura si bene. *Fortior est Rex*, rispose il secondo, perche il Rè ha tal impero, e tal dominio sopra i suoi Vassalli, che ogn'uno soggiace alle sue Leggi, & ad ogni suo cenno qualsiuoglia cosa per ardua, e difficile, che sia si eseguisce. *Fortiores sunt mulieres*. Soggiunse il terzo, per.

Esdr. l. 3 c. 2. & 4

perche la Donna hà tanta forza; che con le sue lusinghe, e dolce parolette allaccia, e scioglie i Vassalli, & il Rè, la Donna partorisce il Rè, & il cultore delle uigne, che producono il uino: Mà l'ultimo Cameriero chiamato Zorobabelo, per formare nobil panegirico delle grandezze della uerità dimostrò, ch'ogn'altra cosa creata e al paragon di lei men degna, e men forte. *Et veritas magna, & fortior pra omnibus*.

Ma gran cosa a dirne il vero N. che essendo la uerità una Madre così bella, partorisca un mostro così brutto come e l'odio, onde cantò quel Profeta. *Veritas odium parit*. Quindi e, che non si troua hoggi di nel Mondo, chi presuma dire la uerità alla scouerta, e senza timore di non douer perdere la vita.

Terent. Andr. 1 1

Mi ricordo al proposito di hauer letto vna gratiosa fauola, che in vna Città erano due Idoli, vno de i quali manifestaua i falli, che commetteuano i Cittadini, hor auuenne vn giorno, che fù commesso vn furto da vn certo, e temendo questo, che l'Idolo non lo riuelasse, andò a trouarlo, e gli disse. Auuerti mo'to bene di non scoprire il furto da me fatto, perche te ne pentirai, e così dicendo prese vn bastone, li diede tante bastonate, che li ruppe il capo: di là a poco andò colui che gl'era stato rubbato da quest' Idolo, acciò li manifestasse il ladro, il quale non li diede risposta, perloche andò dall'altro, che riuelaua i secreti, e gli disse. Sono stato dal tuo compagno, acciò mi hauesse detto, chi fù il ladro, che mi tolse le robbe, & egli non ha volsuto darmi risposta, di gratia manifestamelo tu, sapete, che gli rispose l'Idolo: *Tempora periculosa sunt, si quis veritatem dixerit, frangetur ei caput*. Siamo ariuati a termine tale, che quando vogliamo dire la verità, ci è tutto il capo com' e stato fatto al mio compagno, e però e dibisogno, che ogn'uno di noi si serri la bocca, che uoglio dir per questo, Hoggidì nel Mondo quando si tratta di dire la uerità di prender uici, non ui e chi le posi s[illegible], subito si ueggono le nemicitie [illegible], e però [illegible] ardisce dir la liberamente, perche il timore, e l'interesse mondano lo trattiene, questa e la cagione, perche non si troua uerità nel Mondo.

Non e dunque merauiglia, se non e sentita, ne conosciuta, anzi sbandita dal Mondo. Nella Corte del Re Balthassare la mandò Dio, ma come, in forma di certi articoli di dita, che scriueano in fretta tre sole parole. *Apparuerunt digitis quasi manu hominis scribentis*. Ponderate le parole, perche non ui mandò un' huomo, perche l'haurebbono vcciso, perche non un braccio intiero, perche l'haurebbono troncato, perche non una mano, perche l'haurebbono tagliata; perche non le dita vere, perche l'haurebbono retie, e però solamente: *Apparuerunt articuli, quasi manus scribentis*.

Dan. c. 5.

Et io stò per dire, che è tanto mal vista, & odiata la verità, che li serui di Dio quall' hora l'hanno volsuto intonare ne gli orecchi de gli huomini del Mondo e stato bisogno seruirsi d'inuentioni nuoue, a di stratagemme non più vdite per fargliela intendere. Nel terzo dei Rè al capo vigesimo nonerete, che volendo vn Profeta da parte di Dio far accorgere ad Achab dell' errore, ch'haueua commesso a perdonar la vita al Rè de la Siria, non potendo hauer ingresso per parlare al Re perche li era impedito dalla guardia, trouò vn'inuentione molto strauagante, disse ad un soldato, *Percute me*. Di gratia fammi questo piacere, sfodera la spada e dammi una ferita in faccia. Vbbidì colui, e gliela diede, & egli co'l proprio sangue, e con la terra s'impiastrò tutta la faccia, in modo, che non poteua esser più conosciuto, & in questa maniera se n' andò uerso il Palazzo del Rè, e ueduto dalla guardia, pensando, che andasse per lamentarsi della riceuuta offesa, fù lasciato entrare; giunto alla presenza del Rè, disse Sacra Maestà, un Capitano di Soldati mi ha dato in guardia vn seruo, e mi ha detto. Auuerti, che se lo lasci fuggire, ne restarai schiauo tu medesimo, io lo presi, e poco doppo mi fuggì, che hò da fare, perche quello mi uuole per schiauo, Rispose il

3. Re. 20

Rè. Tù stesso ti hai condannato con la propria bocca; *Hoc est iudicium tuum, quod ipse decreuisti*; All'hora il Profeta si nettò la terra, & il sangue dal volto, e si fè conoscere: *At ille statim abstersit puluerem de facie sua, & cognouit eum Rex Israel, quod esset de Prophetis*; Soggiunse all'hora il Profeta; *Quia dimisisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius*. Iddio ti hà dato il Rè della Siria nelle mani acciò lo vccidessi, e tù gl'hai perdonato la vita, però vi anderai tù per il mezzo, *Erit anima tua pro anima eius*. Hor vedete à che termine siamo ridotti, che per poter un Profeta entrare nel Palazzo Reale per dire la uerità da parte di Dio, è forzato a farsi tagliare la faccia, che se non ritrouaua questa inuentione, non era possibile hauer l'ingresso.

Act. c. 7.

E non solamente non può esser intesa la uerità, ma chi la predica si mette a pericolo di lasciarui la uita, e che ciò sia il uero, leggete N. ne gl'Atti Appostolici al capitolo settimo, e trouarete, che predicando una uolta il Glorioso San Stefano la uerità Euangelica alla gente Ebrea, trà le altre cose che loro rinfacciaua, era la resistenza, che faceuano alle diuine ispirationi, *Dura ceruice, & incircuncisi cordibus, & auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis*. Ah gente peruersa, natione pertinace, e com'è possibile, che cosi duri siete a corrispondere alle diuine chiamate, & alle ispirationi dello Spirito Santo, Hor uà qui considerando Sant'Agostino il generoso ardire di si ualoroso campione, & uedendo, che Stefano cosi alla libera predicaua la uerità, a lui riuolto gli dice queste parole. *Mori vis, festinas lapidari, ardes coronari*. O Stefano Santo, io uedo chiaramente, che tu hai gran desiderio di esser lapidato, mentre cosi alla libera predichi la uerità a quelli Ebrei: non sai pur tù, che chi dice la uerità si mette a manifesto pericolo di perder la uita; e cosi appunto auuenne, poiche gli Ebrei concepirono tanto di odio contro il Santo Protomartire, che *dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum*? e finalmente li diedero la morte con dure pietre percuotendolo; *Et lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem: Domine Iesu suscipe spiritum meum; Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino*;

S. Aug. serm. de S. Steph.

Act. 7.

In fatti N. non vi è cosa hoggidi nel Mondo, che sii tanto odiata quanto la uerità. Vdite al proposito una Scrittura mirabile: In Giudit al sesto capo stà registrato, che Holoferne Capitan Generale dell'Esercito di Nabucdonosor staua vicino alle mura di Betulia con pensiero di dargli l'assalto, e superarla, ma prima voleua relatione vera della qualità di quella gente, che habitaua in Bettulia. *Dicite mihi quis sit populus iste*. Si fa innanzi Achior, e l'informa a pieno di tutte le conditioni di questo popolo, e che una uolta era fuggito dalle mani di Faraone, e che il loro Iddio l'haueua sempre aiutato, e che era gente di gran ualore, mentre si ritroua in gratia di Dio, in somma disse il fatto come staua; & ecco a pena il pouero Achior haueua finito d'informare Holoferne, che dice il Sacro Testo. *Indignatus est Holofernes vehementer*. E cosi sdegnato disse. Oh là soldati miei prendete costui, e conducetelo nell'Esercito nemico, perche non passerà troppo, che iui piangerà il suo peccato. *Tunc Holofernes praecepit seruis suis, vt comprehenderent Achior, & perducerent eum in Betuliam, & traderent eum in manus filiorum Israel*. Hor io dimando N. Qual attione infame fece Achior, per la quale meritasse di perder la uita, non diss'egli la uerità ad Holoferne di quel tanto, che li dimandò, certo, che si, *Tunc Achior dux omnium filiorum Ammon respondens ait. Si digneris audire Domine mi, dicam veritatem in conspectu tuo de populo isto, qui in montanis habitat, & non egredietur verbum falsum ex ore meo*. Ah traditore vuoi dire la verità? tù mi sei nemico alla scouerta. *Et praecepit seruis suis, vt comprehenderent Achior*. Apporta la ragione Vgone Cardinale di tutto ciò, e dice. *Vt Achior comprehensus est veritatis amicus, factus*

Iud. c. 6.

Vg. Card. in hunc l.

a

sit Holofernis inimicus: Subito, che Achior fu scouerto per amico della verità, diuenne capital nemico di Holoferne, perche infatti hoggidi nel Mondo la verità è molto odiata:

Anzi stò per dire, ch'è tenuta la verità per peccato di ribellione: In Amos al capo settimo si legge, che questo buon Profeta se ne andaua a predicare in Betulia per ordine di Dio, comincia egli a riprendere li peccati dei popoli, e del prencipe con gran feruore; finita, che hebbe la pradica, gli dice: E ben, che cosa hai fatte! presto via fuggi da qui, e non ti lasciar mai piu vedere in pulpito a predicare a questa Città. *Fugge in terram iuda, & comede ibi panem, prophetabis ibi, & in Bethel non adiices vltra, vt Prophetes*. Ma per qual cagione non voleua, che predicasse in Bethel, soggiunge egli stesso, e dice, *Quia sanctificatio Regis est; & domus Regni est*, perche quì stà il prencipe, e però non si deue predicare, ma se hai da far questo vfficio vattene altronde. *Et in Bethel non adijcies vltra, vt prophetes*. Amos come, che era zelante dell' honor di Dio, poco si curò di queste parole, ma seguì a fare il suo vfficio, & ecco Amasa spedisce vn corriero al Rè Geroboan, e gli dice. *Rebellauit contra te amos in medio domus Israel, non potuit terra sustinere vniuersos sermones eius*. Si è scouerto per rubello dalla Maestà vostra Amos, però è degno di gran castigo. Entra qui San Girolamo, e dice, che cosa ha fatto amos, che vien dichiarato per rubello, non altro certo; che dire la verità, per questo dunque ha da esser tenuto per rubello. *Ego veritatem manifestasse, hoc est contra Regem inemicum ribellasse*. In fatti N. nel mondo chi vuol dire la verità alla scouerta è tenuto per rubello, perche niuno la uol sentire, tutti l' abborriscono.

Amos 7.

S. Gier. in Am.

E qual pesante uoci N. dice il Beato Aimone fosse la cagione, perche Giouanni Battista fu posto nelle carceri da Herode, e di la a poco decapitato; se non perche volle dirgli la uerità, che non era conueniente, che si godesse la moglie del suo fratello. *Arguebat enim Herodem Ioannes, dicens: Non licet tibi habere vxorem fratris tui*, e però *insidiabatur illi, & volebat occidere eum*.

Mar. 6. B. ay. fer. Do. 3. adu.

Raconta Seneca, la miserabil morte di quel gran Filosofo Calistene, discepolo d'aristotele, il quale perche una uolta disse la verità a quel gran Monarca, e principe alessandro Magno, doppo ottenuta quella celebre vittoria contra Dario, mercè alla quale cominciò a stimarsi signore del Mondo, s'insuperbì tanto, che comandò fosse adorato per Dio; se li oppose calistene, che vana pretensione era la sua di farsi stimare per Dio, perche ciò era impossibile ad huomo mortale, appena haueua il buon Filosofo finito di parlare, che l'Imperadore sdegnato, lo fè dal suo fisco accusare, come uno dei congiurati contro la sua Regia persona, e comandò le fossero tronche l' orecchie, le narici, e le labbra, e fosse rinserrato poi dentro una gabbia di ferro con vn cane di dentro, & alla fine li diede vna crudele, e dolorosa morte. Et in vero non poteua sperare altro. chi a tal Monarca dir uolle la verità; e rinfacciandoli i suoi pazzi pensieri

Seneca li. de be. ne. c. 13.

Eccl. 4.

Chiamò vn giorno Iddio il suo seruo Mosè, e gli disse di volerlo mandare per ambasciadore a Faraone, & ecco Mosè si scusa. *Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri, & nudiustertius, & ex quo locutus es ad seruum tuum, impeditoris, & tardioris linguæ sum*. Di gratia Signore non mi mandate da Faraone, perche sono balbutiente, e non sò parlare. O Mosè, tù parli con Dio alla domestica, e adesso ti scusi di non saper parlare con faraone; tu che sei corteggiano del Paradiso, non ti basta l'animo di trattare con vn Rè della terra, sapete N. perche si scusò Mosè, perche lo stile della corte del cielo e di parlare con verità. ma quello della corte dou'era stato alleuato Mosè fin da fanciullo, e di trattare con adulationi, e lusinghe, e però teme di andarui, così espone Filone Ebreo queste parole. *Ex quo locutus es ad seruum tuum, impeditioris, & tardioris*

Phil lib de vita Moysi.

dieris lingua sum, Ex quo (legge egli) *loquutus sum tecum, nescio loqui nisi verissima*. Da quell'hora, che inco. minciai a parlare teco Signore, dice Mosè, non sò parlare se non con ve. rità, e se hò da ragionare con Farao. ne, mi, bisogna, che lo riprenda con ve. rità delle sue sceleratezze, & egli che vuol esser lusingato, non mi intenderà, e cosi farò nulla.

Isa. 59. O come disse ben Isaia Profeta, ra. gionando appunto della verità. *Corruit in palata veritas*. La verità andò per terra. Soggiunge doppo il profe. ta; *Et facta est veritas in obliuionem?* *Alia lect.* Traducono al s. dall' Hebreo, *Facta est veritas in auersionem*. In compa. rir la verità, tutti li voltano le spalle. Dice Giouanni Cluniacense, spiegan. do questo luogo. *Sumpta est meta. phora a cane in plateis mortuo, quem omnes pretereuntes; vt rem fetidam aue[rsantur]*. Q[uand]'hora si troua vn cane *Io.Clu. to.2. ser. 120.* morto nelle publiche piazze, tutti co. loro, che di quel luogo passano si ottu. rano le narici, e riuoltano altronde il viso per non sentir la puzza Cosi dice Isaia. *Facta est veritas in auersionem*. Non vi è chi non fugga di sentir la ve. rità, a tutti puzza, ogn' vno la fugge.

Fa al proposito N. quel che si legge in S. Giouanni al decimo ottauo esser *Ioan. 18.* occorso al Benedetto Christo con Pi. lato, perche dicendoli, ch'era venuto al Mondo per render testimonianza della verità. *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritatis*. Dimandogli l'. iniquo Giudice. *Quid est veritas*; che cosa è verità; nota l'Euangelista, *che cum hoc dixisset, exiuit ad Iudeos*. Appena dimandò, che cosa fosse ve. rità, che subito riuolse le spalle al Be. nedetto Christo, che alla scoperta la predicaua. *Facta est veritas in auer. sionem*. Non vi è chi non la fugga co. me fosse cosa appestata, & infetta.

E pur saper dourebbe il mondo che è tanto il preggio della verità, che detta anco dai Demoni, Iddio Bene. detto ne fa gran conto. Questo si ve. de chiaramente in quel fatto, quando che incontrandosi il Benedetto Chri. sto con vn' indemoniato, come rac. conta San Luca, il quale haueua vna legione di Demoni, volendo cacciar via subito alzò la uoce, e disse. *Quid mihi, & tibi est, iesu fili Dei Altis. simi*; Giesu Figlio di Dio lasciami sta. *Luc. 8.* re, che hai da fare con me, disse la ve. rità il Demonio, che Christo era Fi. glio di Dio, però pregandolo, che non mandasse loro ne gli abissi, ma che li permettesse d' entrare in vna greggia di porci, che iui staua pascolando, glie. lo permesse. *Et rogabant eum, vt per. mitteret eis in illos ingredi, & permi. sit illis*. Hor dimanda l'antico Tertul. *Tertul. l.4.contr. Marc.* lano, *Quo merito*? Con qual merito? *Quia mentiti non sunt*. I Demoni in. fernali ottennero quel che bramaua. no, perche non osarono dire il falso, ma con verità affermarono Christo esser Figlio d' Iddio. O grandezza del. la verità di che tanto conto ne fa Dio! abbracciamola dunque tutti, se voglia. mo ottener la uita eterna.

DELLE GRANDEZZE, & eccellenze della Virginità.

Strab. Alex. ab Alex. Non può N. lingua humana dire una minima parte delle gran. dezze, & eccellenze della rara virtù della Verginità, poiche fin' anco i Gen. tili conobbero il suo preggio, & in ogni tempo, & occasione la stimarono sempre. Delli Persi riferisce Strabone vna cosa [che come dice Alessandro ab Alessandro) credibile appena si rende, ch'eglino haueano in tanta ueneratio. ne le Vergini consecrate a Diana, che teneuano quelle poter caminare so. pra le braggie ardenti senza detrimen. to d'alcuna sorte, di maniera, che li pa. reua non fosse possibile, che ne anco il fuoco facesse loro danno. Delli Ro. mani dice vn'altro Autor graue, che faceuano tanto conto delle Vergini, che quando una delle Vestali vsciua di casa, conduceua seco quella me. desima compagnia, che li Consoli [di. gnità suprema all' hora nella Republi. ca) soleuano tirarsi dietro E S. Giro lamo riferisce, ch'era in tanto preggio la Virginità, che se imperador, ò prin. cipe Grande, ò Capitano ualoroso en.

tra a

traua trionfante in Roma, si incontraua a caso con vna Vergine, arrestaua il carro, si fermaua con tutto il trionfo, e le cedeua il primo luogo, lasciandola passar prima; perche terra calcata da piante Verginali riputauano per Cielo, e similmente si teneuano per fortunati, quando passauano per essa. *In quanto honore* (dice S. Girolamo) *Virgines habuerint, ex hoc apparet, quia eis in vna cadere soliti erant*. Anzi aggiunge Celio Rodigino, che se a caso passaua per Roma vn' huomo per li suoi misfatti, e sceleratezze condannato a morte, che se ne andaua ad essere giustitiato, auuenga che ciò fosse per qualsiuoglia graue delitto, se a caso incontraua vna delle Vergini Vestiali restaua libero, e assoluto dalla pena.

S. Hier. l. 1. adu. Iouinia. Celius Rodig.

E per esser cosi preggiata questa uirtu delle Virginità, quindi e, che nella Chiesa di Dio le Vergini il piu alto, e sublime luogo tengono. Vdite ciò, che dice San Giouanni nell'Apocalisse. *Et vidi, & ecce Agnus stabat supra Montem Sion, & eum eo centum quadraginta millium, qui cum mulieribus non sunt coinquinati; Virgines enim sunt*. Le Vergini dunque, stando nel Monte Sion, cioe nel piu alto luogo della Chiesa, la quale uerità espresse Gregorio Santo con queste parole. *Bene in sublimi esse Virgines dicuntur, quia quod Natura Humana supergreditur, in altissimo virtutum culmine situm est; vnde, & Virgo illes dilectus Iesu locum Virginum insinuans, ait. Vidi supra Montem Syon agnum stantem, videlicet in monte quidem esse cum agno dicuntur, quia per meritum incorruptionis, quæ à terrenis, & carnalibus delectationibus, se diuidunt, in sempiterna Redemptoris gloria sublimantur*.

Apoc. 5.

S. Greg. l. 3. in l. Reg c. 5.

Ma che marauigliosa sia N. se la Verginità e piu alta di tutto questo Mondo, essendoche gl' Angeli stessi adegua, anzi auanza; Non disse il Saluatore. *In Resurrectione neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in Cælo*; Il qual luogo s. Ambrogio intende delle Vergini. *Quid pluribus exequar laudem castitatis; Castitas Angelos facit, qui eam seruauit Angelus est, & qui perdidit diabolus*, E poi voltandosi alle Vergine dice. *De hoc mundo estis, sed non estis in hoc mundo, seculum vos habere meruit tenere non potuit*; S. Cipriano ancora li compara alli Angeli. *Cum castè* (dice) *perseuerantis, & Virgines, Angeli Dei estis aquales*. E S. Agostino. *Verginalis integritas Angelica portio est*; E S. Bernardo. *Quid castitate decorius, quæ mundum de immundo conceptum semine, de hoste domesticum, Angelum de homino fecit; differunt enim inter se homo pudicus, & Angelus, sed felicitate, non virtute, & si illius castitas felicior, huius tamen fortior esse cognoscitur; sola est castitas, quæ in hoc mortalitatis, & loco, & tempore statum quendam immortalis gloriæ representat*. E Tertulliano p[illegible] di tutti q[illegible], dice. Sono belli innanzi a Dio i Vergini, con esso ragionano, con esso trattano di [illegible], e notte, a lui offeriscono le lue orationi, e da lui vicendeuolmente riceuano copiosi doni. *Ac iam in terris non nubendo de familie Angelica deputantur*; per questa cagione medesima il titolo del Salmo quadragesimo quarto appresso i Settanta Interpreti. *Preiis, qui commutabuntur*. Nell' Hebreo sta. *Super lilia*, ouero; *Pro liliis*, doue per gigli san Girolamo intende le Vergini, le quali si hanno da cambiare in Angeli, la cui purità in terra pareggiano.

Mat. 10.

S. Ambr. l. de uir.

S. cypri. de disci. & habi. Virg.

S. Aug. l. de virg. c. 23.

S. Bern. epist. 22. ad Her. 6. arch.

Ter. l. 4. ad Vx.

ps. 44. Transl. ex Heb. s. Gier.

E non pare a voi, che quando il Verginello Giouanni voleua adorare quell' Angelo, ne permettendolo egli li disse; *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum*, quasi in vna maniera habbia affettato quella gloria di esser conseruo di vn Vergine, quasi che dir volesse. Noi siamo eguali, io per natura [illegible] angelo, e tu per la uirginità, e cosi con egual nobiltà, e conditione seruiamo nella Corte Celeste al Principe Dio. Vdite s. Pietro Damiano. *Refugit obsequium ab illo Angelus suscipere, & noluit adoratorem, quem nouerat æqualem, fratrem recognouit. socium indicauit, subiectionis obedientiam non accepit, quia in omnibus sanctis semper est, angelica munditiei*

S. Pet. Da. ser. 1. de S. io. Bap.

cons

contubernalis, & cognata Virginitas.

Ma poco sarebbe se le Vergini superassero gli Angeli, perche sono emuli, quanto lice a'mortali, della diuina purità, poiche la Santissima Trinità per la somma purità nelle sue processioni la Chiama San Gregorio Nazianzeno prima Vergine; *Prima Trias Virgo est*. Questa purità dunque, e questa prima Virginità le Vergini in se rappresentano Queste sono dice S.Cipriano il fior della Chiesa Santa, l'honore, & ornamento della gratia spirituale. *Dei imago respondens ad Sanctimoniam Domini illustrior portio gregis Christi*. Con cui s'accordano il gran Basilio cō quelle parole *Magnum quidem, vt vere dicam est virginitas, incorruptibili Deo, vt summatim dicam hominem similem faciens*.

S. Greg. Naz. in carm de virg.

de discip. & habi. virg. S. Basil. de vera Virg.

Di qui e che nel Salmo secondo per quello, che noi habbiamo. *Apprehendite disciplinam*; traduce San Girolamo, *Adorate puritatem*? per dimostrare, che la purità come cosa Diuina deue hauer sommo honore, e veneratione, il che ben osseruò Costantino Magno, di cui riferisce Eusebio? ch'egli tutto l'honor più grande, che si poteua fare doppo Iddio, lo faceua alle Vergini; *Virginum chorum tantum non adorabat*, e questa fu la ragione, che i Gentili trà gli altri segni Celesti riponessero la Vergine, come vna cosa diuina, & adorassero ancora le Sibille Vergini, come dice San Girolamo?

S. Hiero. apolog. in Ruff.

Eusebi. 4 de vit Const. S. Hier.

Leggete N. in San Matteo al vigesimo quinto capo, che trouarete registrata la parabola delle cinque. Vergini stolte, e cinque prudenti, ritornarono quelle con l'olio, e picchiarono la porta dello Sposo, dicendo, *Domine Domine aperi nobis*, le fù risposto non già da i Serui, ma dallo Sposo. *Nescio vos*; Andate via, perche non conosco. Entra qui San Teodoretto, e ragioneuolmente si marauiglia di questo fatto, perche non pareua conueniente, che dallo sposo celebrandosi le nozze con le Vergini prudenti, & essendoui molti serui in casa, desse egli la risposta, e rendendo la ragione di ciò il Santo, dice, che il tutto fù fatto dallo Sposo! *Ob reuerentiam Virginitatis*; per dimostrare al Mondo la riuerenza, che si deue alla Virginità, non parendoli conueniente, che altri che lui rinfacciasse la depocaggine delle Vergini stolte: essendo eglino degne d'ogni honore per hauer in se questo preggiato dono della Virginità.

S. Theod. in Cant. cap. 1.

Ma per far passaggio a marauiglie maggiori non vi pare, che sia priuilegio singolare delle Vergini di esser Spose del Signore; Nota acutamente San Giouan Grisostomo il Vangelo delle dieci Vergini spiegando, che il Signore di varie parabole si serui per spiegarci altissimi misteri, & hora ci rappresenta qual Padre di fameglia, hora qual Prencipe, hora qual mercante, ma solamente quando si tratta di Vergini, e gli ne comparisce qual Sposo. Onde e cosi grande l'vnione, ch'è frà Christo Signor Nostro, e le Vergini, che non possono separarsi, perche oue sono le Vergini, iui egli si ritroua presente, e però diceua molto bene quel Discepolo, per la sua Virginità singolarmente diletto, che le Vergini *sequuntur Agnum quocumque ierit*, non si discostano mai dall'Angelo; sono continuamente seco, godono sempre della sua amabilissima presenza. Ne solamente si dà in Cielo questo priuileggio alle Vergini, ma ancora in terra, in qualche parte maggiore, perche oue in Cielo si dice, che seguito e l'Agnello dalle Vergini in qualsiuoglia luogo ch'egli vada, qui in terra possiamo dire, che dall'Agnello siano accompagnate la Vergini in ogni luogo oue esse vadano.

S. Chrys. Ho. 79 in Mat.

Apo. 14.

Gen. 39.

Vergine era Giuseppe, e perciò ancora, che fosse posto in carcere, non l'abbandonò il Signore. *Descenditque cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum*; il che al merito della sua pudicitia viene ragioneuolmente attribuito da s.Cipriano. *Pudicus iuuenis* [dic'egli] *quia delicto conscientiam non miscuit, in imum carceris traditur, sed sola non est cum carcere pudicitia, nam est cum Ioseph Deus*.

Sap. 19

S. Cypr. de pud.

Amanti della Virginita erano parimente quei tre fanciulli posti nella for.

fornace di Babilonia; e perciò in mezzo di loro, e dice Aponio, apparue vn simile al figlio di Dio. *Tres pueri Hebrei* (sono le sue parole) *castitatis dilectione missi sunt inter Babilonicas flammas in eis medius, ardentes fornace, quasi inter lilia Dominus pascitur, eo quod semper requiescat in cordibus diligentibus castitatem*.

Apon. in BB. VV. PP. to. 4.

Che se io vi dicessi N. che le Vergini si rendono immortali per mezzo di questa non mai à bastanza lodata virtù della Virginità, e difficultà mi credereste, ma vditene la proua? Isidoro Pelusiota propone vn dubio degno in vero del suo nobile ingegno. Gran fatto, dic'egli, se la legge nel Leuitico al ventunesimo capo comandaua, che il sommo Sacerdote. *Ad omnem mortuum non ingredietur omninò*, perche Moisè hebbe ardire di trasportare le ossa del Patriarcha Giuseppe da vn luogo ad vn'altro, come la sacra Scrittura riferisce nell' Essodo al decimo terzo capo. *Tullit quoque Moyses ossa Ioseph secum*. Forse l'esserg i Legislatore, lo fece esente da gl' oblighi della Legge? questo non può dirsi in persona di Moisè: deue adunque col proprio esempio esser il primo ad osseruar la legge, & egli senza curarsene punto, ardisce di toccare, e trasportare le ossa di Giuseppe da vn luogo ad vn' altro, Io per me non posso escusarlo; Mà fermate, dice Isidoro, Moisè non trasgredi la legge nò; che comandaua la Legge; *Ad omnem mortuum non ingredietur omninò*. Giuseppe non era morto, ma come può essere questo, se Moisè trasportò le sue ossa; non era morto, dic'egli, perche quall' hora vinse i lasciui assalti dell'impudica padrona, per mezzo dell' honestà quando trionfò del dishonesto amore, trionfò pure della stessa morte, e se bene le sue ossa persuadono il contrario a chi le mira, in fatti poi non è cosi, perche frà loro stà sepolta immortalmente la vita. Moisè dunque non trasgredi la legge, perche l' ossa di Giuseppe erano piu tosto trofeo di vita, che trionfo della morte. Vdite la scusa di Moisè per bocca d'Isidoro. *Non violo, non saluo legem, sed per hoc ostende rem ipsam, & qua per scripturam, ac verba legis significantur, diligenter esse attendendum. Ego enim eum, qui castitatem coluit pro mortuo non habeo*.

S. Isid. Pel. l. 4. Ep. 157.

Leu. 21.

Exod. cap. 13.

Due gran Serui di Dio frà molti io ritrouo nelle Sacre Carte, ma vno vedo morto, sepolto, e l'altro auanti la morte per le vie dell' immortalità correndo io scorgo. Moisè fu il primo conduttiere del popolo di Dio, liberator dell'Egitto, quello che dalle mani di Faraone liberò il Popolo diletto, quello dico, cosi fauorito da Dio, Secretario dei suoi pensieri, familiare di sua Diuina Maestà, promulgator della legge, doppo hauer riceuuto tante gratie, benefici, e fauori dalla benigna mano di Dio, doppo che al percuotere della pietra dal duro sasso fe scaturire cristalline acque per estinguer la sete del suo popolo, doppo di hauer eretto il serpente per salute dei morsicati, doppo in somma le tante marauiglie oprate, finì la vita. *Mortuus est Moyses seruus Domini*. Dall' altro conto seuuengaui il Profeta Elia, ancor egli operatore di grandi marauiglie, come la Sacra Scrittura racconta; ma non si ritroua già scritto di lui, che sia morto, ma ben si, che da vna carrozza del Cielo da due veloci destrieri tirata, fosse dalla terra per le via dell' immortalità trasportato. *Ecce currus igneus, & equi ignei, & ascendit Elias per turbinem in Cœlum*. Hor dico io N. che differenza è questa; Moisè muore, & Elia viue anco quasi immortale, Il Padre San Girolamo risolue il dubbio, con dire, che Moisè per non esser rimasto Vergine, viene dallo Spirito Santo mostrato mortale, ma Elia per la Verginità auanti la morte merita di esser quasi immortale. *Qui Moysi nuptias & Elia virginitatem considerant, breuiter audiant Moysen mortuum, & sepultum, Eliam verò igneo curru raptum, ante immortalem esse capiste, quam mortuum*. O virginità, ò purità, ò castità, che gl'huomini rende quasi immortali, & in Angeli trasmuta.

Deut. c. vlt.

4. Reg. 2

S. Hier. lib 2. in iouin.

Fà pure al proposito N. quel che si legge in San Giouanni, che hauendo il

io. c. 21

il Benedetto Christo accennato all'Apostolo San Pietro, che morir douea in vna Croce, volgendo di subito gli occhi, vidde il diletto Discepolo, che lo seguiua, e disse al suo Maestro. *Domine, hic autem quid*, Signore, io sarò Crocefisso per vostro amore, e di Giouanni, che se ne sarà; Rispose il Redentore. *Sic eum volo manere donec veniam quid ad te*; E voleua dire Pietro, se io voglio, che Gio. stia così finche venghi à giudicar il Mondo, che importa à te; questo è pensiero mio. Soggiunse doppo l'Euangelista, che si andò spargendo fama trà i Discepoli, che Gio. non doura morire *Exijt ergo sermo inter fratres, quia discipulus ille non moritur*. Entra qui adesso San Girolamo, e và cercando il motiuo, ch'hebbero gl'Apostoli d'affermare, che Giouanni non sarebbe morto, e risponde diuinamente, che l'argomentarono da questo, che Giouanni era Vergine, e come tale era diuenuto immortale, che se pure morì, la sua morte fu un passaggio à miglior vita. Vdite le parole di Girolamo, che sono bellissime. *Ex hoc ostendi tur virginitatem non mori, sed manere cum Christo & dormitionem eius transitum esse, non mortem*. Essendo dunque di si gran preggio, e stima questo dono della Virginità, è ben douere, qualunque Virgine brama di esser grata al Celeste Sposo, la conserui (come dice Tertul.) fuggiendo fin' anco di esser veduta. *Confugiat ad velamen capitis, quasi ad galeam, quasi ad clypeum, qui bonum suum protegat aduersum ictus tentationem*. Cuoprasi col velo la faccia, perche questo è vno scudo fortissimo co'l quale difende la sua Virginità in questa vita, per hauer poi nell'altra l'immarcescibil corona della gloria per tutti i Secoli de' Secoli. Amen.

S. Hier. l. ob. 1. in Iouin.

Tertul. l. de Velan. Virg.

SERMONE DA FARSI

nella solenne Cerimonia, che si vsa di tosare i capelli alle Vergini che si consacrano à Dio.

L'Antica, e misteriosa vsanza di tosare le chiome alle nouelle Spose di Christo si come N. non senza instinto Diuino fù introdotta nella Chiesa Cattolica, così di grandi misteri, & vtili insegnamenti bisogna, che sia ripiena. Ad honorare questa Sacra cerimonia siete hoggi inuitati N. & à trouarui presenti ad vn celeste spettacolo veramente degno del Cielo e di questa nobilissima vdienza; Vedrete hoggi vna giouinetta nobilissima, & illustre di sangue, ma più di virtù, quasi nouella Ammazone in campo aperto volerla contro il mondo, il senso, e l'Inferno. O forza della diuina gratia a pochi concessa, oue altre pari sue corrono pazze presso le vanità mondane, questa vedrete, che con vn magnanimo rifiuto le sprezzarà; oue l'altre fuggono come da certa morte dalla Croce della penitenza, questa con ambitione troppo diuina l'anderà cercando per abbracciarla; & oue quelle tanto si preggiano delle dorate chiome, questa ne farà con Maddalena, grato presente al suo Crocifisso Dio.

Sè, che il Mondo (cara a Dio Verginella) a tal atto eroico farà mostra di compatirti, ma questa non è vera, ma vana pietà, perche non conosce il tuo bene; il sangue, e la carne non lasciarà con lagrime dimostrare il suo sentimento, ma queste sono lagrime di Sirene, d'odio non d'amore Ma tu, che sei già del numero delle prudenti Vergini, hauendo preuenuto con la prudenza gl' anni, & illuminata da luce diuina volentieri fai scambio con la pouertà delle ricchezze, con l'humiltà religiosa la nobiltà della casa, con l'habito vile le pompe, e gale del secolo: ti dico, che sei risoluta burlarti prima del mondo, che il mondo si burli di te, serra l'orecchie a questi velenosi fischi infernali, & aprili ad vdire le tue grandezze. Chi sà se altre ancora le tue grandezze intendendo, alla tua imitatione siano per aspirare.

E per farci vna volta con ordine strada al ragionare dirò di questa gran cerimonia l'origine, le cagioni, & i misteri. Hor per intendere, che l'vso di tosare le chiome alle Sacre Vergini nel primo ingresso della Religione non sia inuentione d'huomini, e vana superstitione

tione de' Christiani, come sognano gl'Eretici, basta dire, che l'Angelo il quale le dettò la regola al gran Pacomio, questo trà gli altri commandamenti li diede; S. Isidero Pelusiotta Discepolo di S. Gio: Grisost. dice essere stata institutione de gl' Apostoli, ma presa da quell'vsanza, che haueuano alcuni dei Nazzarei per ordine d'Iddio, come si caua del libro dei numeri, di tosare li capelli auanti la porta del Tabernacolo, & offerirli in sacrificio allo stesso Dio e perciò comandarono gl' Apostoli, dice questo Santo. *Vt qui dominus cultibus mancipati Domino consecrarentur quasi Nazarei, idest Sancti Dei, crini praeciso innouentur*. E de' Monasteri dell' Egitto, e della Siria scriue s Girolamo. *Moris est in Aegypti, & Syriae Monasteriis, vt tam Virgo, quam Vidua, quae se Deo vouerint, & saeculum conculcarint, crimen monasteriorum matribus offerant dessecandum*.

Palladi. Silausia: cis. S. Isid. lib. de diu. Of. apud Baro to. 1. ad an. 53. Nu. 1. 5. s. Hier. Ep. 48. ad Sab.

Ne questa (se uogliano dare un' occhiata alle profane Storie) fu cerimonia non solo de gli Ebrei, ò de' Christiani, ma de' Gentili ancora Famoso e quell'albero di Roma presso gl' Istorici, che capillato si diceua, perche in quello s'appendeuano le treccie delle Vergini Vestali, come trofei del uinto, e soggiogato Mondo. Era quest' albero per nome *Lotos*, come riferisce Pol bio, spinoso, ma di frutti dolcissimi; di che assaggiandone i compagni d'Vlisse, come scriue Homero, & Ouidio, si scordarono del Padre, della Patria loro, simbolo senz' altro della Croce, in cui sospendendo le Vergini le chiome de i terreni affeti, sentono dissi nel cuore. *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, quia concupiuit Rex speciem tuam*. E dei Greci scriue Plutarco, e l'afferma l'antico Tertulliano, Teodoreto, & altri essere stato costume usatissimo trà di loro di consegnare le chiome di giouanetti hora ad un Dio, & hora ad vn'altro, *Dementissima natio* (disse Cirillo Alessandrino) *offerebat comam demonijs*, che però l' Antica Berenice, come riferisce Nazianzeno, si troncò la chioma, per sacrificarla alli Dei, d'un fauorito dall' Imperadro Domitiano sappiamo; che mandò la sua chioma in presente in vn cassettino d'oro ad Esculapio? Souerchio sarebbe volerle tutte raccontare.

Plin. l. 16 c. 44. Pol. l. 12. Homer. Odiss 51 Ouid. Meth. 9. Ps. 44. Plut. in Theseo. Tertu. de Ani. Theo. q. 28 in Leuit. Lyr. & alij in c. 6 Cyr. Alex. in Leuit. Naz. or. 2. Indul Mart. li. 4 Eph 17. et ib Rader.

Non vi siete accorti N. quanto antica, vniuersale, e Religiosa sia stata questa cerimonia per il mondo tutto, dunque bisogna confessare, che non picciole siano state le cagioni per introdurla, e grandi i misteri, che in se contiene, tanto piu, che trattando delle donne habbiamo il dettame della stessa Natura. Chi non sà quanto vituperosa, e sconueneuole cose sia alle donne il tosarci i capelli, *Turpe est mulieri* [dice l'Apostolo] *tondere, aut decaluari*. I Tiranni, questo trà grandi tormenti esercitauano contro le sacre Vergini, e le leggi solo in caso atroce d' adulterio l' hanno alcuna volta permesso. Tale è vna Donna senza chiome, qual' vn'albero senza frondi, disse Ambrogio. *Tolle comam arboris, ingrata est, tolle humani capitis capillum, tota pulchritudo flaccit*. E prima hauea detto il Poeta.

1. Co. 11 Ex Bar. in Ann. ad mar tyrol. ad diem. 20 Sept.

Turpe pecus mutilum, turpe sine gramine campus.

Et sine fronde frutex, & sine crine caput.

S. Ambros. l. 6 Hexam. Ouid.

E però alcune per non incorrere nel vituperio se l' imprestauano da' morti per poter comparire trà viui Ma questa e la grandezza della Religione Christiana, (dice lo stesso Ambrogio) che qual verga fatale, tutto ciò, che tocca, etiamdio, che sia per altro uile, e uituperoso, se però si fà per honorare Dio, la rende glorioso, e diuino. *Quae corporeo aspectu fiunt turpia* [dice il Santo] *Sacrosancta Religionis contemplatione reueren da sunt*, E questa sia la prima, & uniuersal cagione dell' opere di Dio, cioe la manifestatione della sua gloria, la qual tanto piu riluce, quando che cerca dal dishonore, e dal vituperio gloria, & honore.

S. Ambros. Ep. 30 ad Sabinum.

Fu il Benedetto Redentore coronato di spine per ignominia, ma uuole dicono Clemente Alessandrino, e Beda, che noi Ecclesiastici portiamo rasi i capelli in modo di Corona per grande gloria, S. Isidoro, e San Dionigio Areopagita, altra cagione assegna-

Clem. Alex. & Beda apud Cor. in c. 6. Nu.

no

no di tale cerimonia; quello vuole che nel tosare dei capelli siano auuisate le persone Religiose à douer leuare da se ogni cosa superflua, ò sia di ricchezze, ò sia d'honori, ò sia d' affetti terreni, di che simbolo sono i capelli, acciò possiamo dire con l' Apostolo S. Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te*. Questo dice, che in ciò si denota la vita pura, e monda del Religioso, ma questo è vn'entrare nella consideratione dei misteri, che dissi no contenersi in questa sacra cerimonia, dei quali se bene gran copia s'offerisce, alcune poche ne toccaremo E questo sia il primo. Sono i capelli parte inanimate, come insegna la vera Filosofia, e la parte morta, per cosi dire, della vita humana: hor essendo lo stato Religioso à somiglianza del Cielo, oue non entra cosa mortale, ben era conueniente, che i capelli, simbolo dell' opere morte, cioè dei peccati fossero prima recise co'l ferro della penitēza.

[illegible]
2. Isid. l. 2. de Di. Offic. 4. 2. Dion. Hierar. cap. 6. Matth. cap. 19.

Era la Chioma al parer di Sinesio, nemica della prudenza: *Vt se mutuo hac duo non patiantur, coma, & prudentia*, il che se fosse vero, prudentissima si deue stimare questa Verginella, che per dar luogo alla prudenza, toglie da se l' impedimento delle chiome: niente di manco fu chi parlasse con molta lode di quelle. Aristotile la chiamò stendardo, e bandiera di libertà, che però anticamente non era lecito à serui il portarla, onde fu colui ripreso: *Seruus cum sis comam geris*. Seneca disse, che era nobiltà d'animo, e cosi fu tempo quando nelle Spagne i nobili dalla plebe, nella chioma si distingueuano. Da altri fu detta ornamento dei giouani. Dei paggi di Salamone, scriue Giuseppe Ebreo che tanto lunga era la capillatura, che portauano, che toccaua nel caualcare la sella, lascio, che era anticamente segno di auttorità nei Magistrati, di Maestà nei Reggi, e di Religione ne i Sacerdoti, che però forse doue Nahum Profeta chiama i prencipi, e capi del popolo. *Custodes tui sicut locustæ*, legge l'Hebreo. *Comatuli tui*, e con ragione, perche la chioma è corona del capo, e questa si conuiene a soli Prencipi. Per questo, quel luogo di Ezechiele. *Corona tua circum ligata sit tibi*: da i Settanta si traduce: *Coma tua*, Ah che hora si ben potete intendere N. che cosa sia questa cerimonia di tosare le chiome alle Sante Vergini, che si dedicano à Dio, non altro che vn rifiutare per amor del loro Sposo ogni libertà mondana, ogni terrena nobiltà, ogni dignità, ogni honore, ben che sia di Regno, ed Imperio, gloriandosi d'essere serue vili, e schiaue di tanto Signore. Canta pur tù ò N. con le vergini Sacre in quell' atto di tosarsi la chioma, che a te si conuiene ancora il dire. *Regnum mundi; & omnem ornatum sæculi contempsi propter amorem Domini mei Iesu Christi*.

Synes. apud Gra V. coma.
Arist. 1. Reth. 9.
Tradu. ex 70.

Ne solo questo, mà vn' altro mistero piu recondito qui ammiro mentre ammiro, che questa Verginella rifiuta portare nel capo quella corona de'capelli, che Paolo Apostolo chiama gloria delle donne. *Mulier si comam nutriat, gloria est illi*. Entraua trionfante l'esercito de gl' Imperadori, Aurelio, & Antonino, e per maggior pompa andauano tutti li soldati per commandamento de gl' Imperadori coronati di varie corone, vn soldato Christiano frà suoi compagni fu notato, che portasse in mano la corona, fù accusato al Tribuno, e dimandato del perche, rispose francamente: non esser lecito a Soldati Christiani, che aspettano corona di vera gloria in Cielo, portarla qui in terra; mentre la causa si esaminaua nei Tribunali, il reo si tormenta nell' equuleo, s'eccita trà fedeli la stessa questione, se fosse mai lecito a Christiani andare con la Corona in testa, il che diede occasione a Tertulliano di scriuere quell' illustre libro de. *Corona militis*, doue con la sua erudita, e neruosa eloquenza si sforza mostrare non conuenirsi a noi Christiani in terra corona alcuna, mentre, che il nostro capo Christo e coronato di spine, e mentre che non possiamo dire con l' Apostolo colonello del Christiano essercito. *Cursum consumaui fidem seruaui, in reliquo reposita est mihi corona iustitia*. Questo, questo è quanto tu inuitta guerriera della mili-

1. Cor. c. 11.
[illegible] cerd. in Tert. lib. de cor. milit.
2. Ti. 4.

tare

tante Chiesa professi con questa cerimonia di togliersi la corona del capo perche ad altra Corona aspri, a quella dico eterna, quando ti sarà detti; *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum*.

Pazzo sarebbe N. chi volesse prima della vittoria la corona: non è forse la uita nostra vna continua guerra; non è la Religione (al dire de' Santi) lo steccato; non è vero il bando del nostro Capitano. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*; dunque di combattimento qui s'hà da trattare, non di corona. E qui io noto con S. Isidoro Pelusiota vn'altro misterio. Dic'egli, che se bene il nostro combattere. *Non est aduersum carnem, & sanguinem*, pure il modo di combattere l'habbiamo da prendere da questi combattenti del mondo, li quali prima di venire al le mani co'l nemico, toleuansi tosare li capelli. *Ne crinibus prenderentur; ad eum nos quoquemodum si coronam referre cupimus, exuto vetere hominem vna cum ipsius actionibus, precisque, atque in eleemosynis insumptis rebus externis*, che questi sono i capelli, che dobbiamo tosare con tutti gl' affetti souerchi, *ad virtutis stadium ascendamus*. Per questo i popoli Abanti entrauano in battaglia senza chiome in fronte, l'essercito d'Alessandro corse gran pericolo per hauer combattuto con le chiome. Combatteua vna uolta ostinatamente l' essercito d'Alessandro e quello di Dario, senza vedersi doue inclinasse la Vittoria (lo racconta Plutarco, e lo riferisce Sant' Ambrogio) quando vn soldato Persiano (saltato da vn macedone, non trouò miglior partito, che prenderlo per la zazzera, e buttarlo a terra, co'l pugnale l'uccise, S'auuide il compagno, e l'altro, e l'altro di tal fatto, tanto che passò la uoce per tutto l'Essercito, onde non più dalla parte di Dario si combatteua con altre armi, che con le chiome de i nemici; Vidde Alessandro, che gl'Armati erano vinti dalli disarmati; e che l'arme dei nemici erano i capelli dei suoi, subito suona à ritirata, si fa forte in vn colle, comanda, che tutti si tosino, tosati soldati, presenta di nuouo al battaglia, combatte, vince. Chi mi negarà, che il tosare la chioma diede a quelli soldati la Vittoria. Non aspettate da me N. che applichi al fatto nostro la historia, già vedete doue uà a battere, solo ammirare la prudenza di questa nostra guerriera, & apprendere per uoi l' insegnamento, che se non lasciate le cose superflue della uita, difficilmente potrete uincere, anzi facilmente sarete superati.

Tit. 2.

Isid. Pelus. epist. 61.

Homer. lib. 2. Iliad.

Plutarc. apud S. Amb. l. 6 Hexam.

Questo mi pare habbi fatto Dio co'l suo popolo, e molto piu con noi presso Isaia, vedendolo già in preda dei suoi nemici. *Vocabitur Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, ad planctum, & caluitium*, dice il Profeta. Vede Dio Imperatore del Christiano essercito, che tutto il nostro male nasce dall'affetto alle cose soperflue, alle ricchezze, a pensieri uani, a uitii, questi sono i capelli secondo San Gregorio, S. Ambrogio, e S. Paolino, che tanto noi preggiamo, che seruono d'armi contro di noi, che però ci chiama alla ritirata nella Santa Religione; qui comanda, che tosiamo da noi queste superfluità d'effetti, acciò possiamo con più franchezza, e senza pericolo combattere, ma tu più prudente di quelli, non aspetti di essere prima uinta per uincere, ma prima d'entrare in battaglia lasci la chioma, e con la chioma a gl'effetti souerchi del Mondo, sei sicura della vittoria, tanto, che puoi ben trionfando dire. *Venit Princeps huius mundi, & non habet quidquam*, doue attaccarsi, e buttarci a terra

Isa 22

Greg. Amb. S. Paul. Epist.

Ioan. 4

Potrei N. molte, e molte misterio se ragioni addurne di questa cerimonia secondo la uaria usanza delle genti per tosarsi de i capelli, e di quelle cauarne documenti necessarii per i Religiosi. Dei popoli della Germania scriue Tacito, che all' hora si tosauano i capelli, quando portato haueßero a casa la testa dell' inimico in segno di uittoria. Ah, che mi pare, hoggi uedere la casta Giuditta co'l mezzo capo dell' infernal Oloferne entrare trionfante nella Betulia, della Religione. Gl'Egittii (come notò Origene) in segno di grande allegrezza tosauano i capelli, e cosi dice la

Cornel. Tac. l. 6. de mor. Germ.

Iud. 13

la Scrittura Diuina che. *Eductum de carcere Ioseph, totonderunt*. Se pure non vogliamo dire, che questo era segno di hauuta libertà, come tal volta si vso presso i Romani, come anco presso altri fù segno d'esser liberati da graue, e pericolosa tempesta.

Orig. in c. 41. Gen.

Rallegrasi pure questa Verginella in vedendosi libera, e sciolta dalle carceri di questo mondo, dalla dura seruitù del secolo, e dalla pericolosa tempesta di questa misera uita, & in segno d'allegrezza si tosi le chiome, in altri leggiamo, che fu segno di gran lutto, come nella morte dei piu cari, così il Santo Giob al funesto annuncio dei figli. *Tonso capite corruens in terram adorauit*. Così scriue Suetonio hauer fatto alcuni Rè con le sue mogli al funerale dell' Imperadore Germanico. *Ad iudiciam maximi iustus*. In altri il tosare de i capelli fu segno di penitenza, e di rinunciare al mondo, costume, che ancora si vsa da gl'Indiani, e Cinesi, e questo ancora professano in tal cerimonia i Religiosi: Che piu, si tosauano i capelli à condennati a morte, e morte ciuile chiamano le Leggi la uita Religiosa, oue si muore alla carne, si uiue allo spirito, si muore al mondo, si viue a Dio. Tralascio tutte queste cose, questa non posso, ne deuo tralasciare, che si come il recidere dei capelli alle Vergini è un renunciare à nozze terrene, come di se Oratio Milenitano, così è certo segno d'essere elette per Spose di Christo *Vt secularibus nuptiis se renunciasse monstrarent, Spirituali Sponso soluerent crinem*.

Plut. in Thesal. iob. 1. s. Amb. 1. Mor. c. 7. suet. in Calig. Cerda in adum sa. c. 70. nu. 1. & c. 173. n. 8. In Au. clen. & abud Verip. Opi Milenitl. 6.

Eccoui dunque N. questa Vergine quasi vn'altro Noè, ritiratasi nell'Arca della Religione per fuggire il Diluuio dei peccati, che sommergono il Mondo. Eccola quasi vn' altro Abramo vscita dalla propria patria, e dal Parentado per godere i Ragionamenti celesti. Eccola quasi vn'altro Lot fuggita dalle Città nefande del Mondo, per non sentire gl'incendi delle concupiscenze, & i puzzolenti fiumi delle superbie. Eccola quasi un'altro Mosè asceso al Monte Sinai, per trattar con Dio il negotio della propria salute. Eccola vn'altro quasi elia fuggito dall'empia Iezabelle, e ritiratasi nei deserti, e solitari luoghi, per poter salir poi dentro il carro di fuoco all' eterna gloria, eccoui finalmente questa Vergine quasi un altro popolo ebreo, fuggita dalla confusa, & horibil Babilonia, e ritornata in Gierusalem per godere la pacifica uisione del suo caro, & amato Sposo.

Deh Vergine eletta trà mille per essere Sposa di Christo, già che questa Sacra cerimonia è così per te gloriosa, lascia che teco mi congratuli felice cambio, che hai fatto di casa del Mondo a casa di Dio! ti spogliarai di queste uesti d'oro, ma altre di carità, e di gratia ti s'apparecchiano: tosarai le chiome corona della tua testa altra corona di gloria s'ingemma per coronarti in eterno. Piangerai si la vita andata, ma ben'auenturate lagrime, che saranno asciugate dalla stessa mano di Dio, e ricompensate con torrente di celeste dolcezze, e se bene sei Angelo della terra, auanzarai, non sò come gl'Angeli del Cielo, poiche questi sono ministri, tù sarai sposa di Dio, Di pure con ogni verità. *Ipsi sum desponsata cui Angeli seruiunt, cuius pulchritudinem, Sol, & Luna mirantur*. Mercè al cui Sponsalitio goderai la di lui presenza nell' Empireo per tutta l'eternità. Amen.

RAGIONAMENTI DA FARSI nella solenne Professione, che fù vna Vergine nel Monastero.

SIMILE EST REGNVM *Cælorum thesauro abscondito in agro quem qui inuenit homo abscondit, & pra gaudio illius vadit, & vendit vniuersa quæ habet; & emit agrum illum. Matth. cap. 13.*

Questa Euangelica Parabola, ò vogliamo chiamarla misteriosa similitudine trà il Regno de i Cieli, & il tesoro nascosto nel campo, Santa Chiesa la propone nella solennità delle Sante Vergine la ragione di ciò

ciò, e per darci ad intendere qual sia l'altezza, e quanta l'eccellenza dello stato Verginale, Qual maggior altezza, che chiamare la Verginità Regno del Cielo, e qual maggior eccellenza, che dire, che sia tesoro della terra. *Simile est Regnum Celorum thesauro abscondito in agro*. Hor perche tutto ciò uiene a proposito nostro in questa solennità, che celebriamo d'vna sagra Vergine, consacrata a Christo, andaremo vedendo per profitto, e consolatione commune, come la Verginità sia Regno, e Regno de Cieli, come sia tesoro, e tesoro nacosto in terra, come questo tesoro si ritroui, e ritrouato si conserui dalle Vergini spose di Christo, e cosi intenderanno quanto sia la grandezza, e felicità loro, e come debbono conseruarla con gran cautela, e custodia.

Psal.44.

S. Amb. lib. 1. de Virg.

Si domanda lo stato Verginale Regno, e Regno celeste, e con gran ragione, poiche qualunque anima arriua a questo stato, di subito e fatta Regina, e di lei si può dire ciò, che fù detto nel salmo quadragesimo quarto della Vergine sposa di Christo. *Astitit Regina à dextris tuis*, il che in due maniere si può intendere secondo s. Ambrogio, prima per ragione dello sposo, che per esser Rè del Cielo, che la sua Sposa quantunque per altro di conditione, vile, e bassa: diuenghi ancora Regina del Cielo, in quella guisa, che accade ad Ester fatta sposa del Rè Assuero, il quale. *Posuit diadema Regi in capite eius*. Si dice ancora la Vergine Regina, per ragione dello stato Verginale, che ella possiede quale stato è vn Regno, e Regno non della terra, ma del Cielo E di questo Regno, si può dire quello, che disse Christo N. S. in s. Luca al capitolo ventunesimo. *Regnum Dei inter vos est*, poiche chi domina l'appetito del senso, e lo regge a suo talento e Regina, e Signora di se stessa: Vdiamo tutto ciò dalla bocca d'Ambrogio Santo. *Aduerte, quantum tibi Spiritus sanctus attulerit Regnum* (parla con le Vergini, e le propone auanti gli occhi la loro dignità reale, perche ne faccino il conto, che si deue, e ne rend[illegible]) *Vel quia Sponsa es Regis aeterni, vel quia inuictum animum gerens ab illecebris voluptatum non captiua haberis, sed quasi Regina dominaris*. Quasi dicesse, ch'ogn'altra anima, che non gode di questo il priuilegio, non e Signora, ma serua, non Regina ma schiaua.

Esth.c.2.

Luc.21.

S. Amb. vbi sup.

O prerogatiua grande delle Vergini consecrate a Dio da due bande Vergini, e da parte dello Sposo da cui hanno per dotario vn Regno di Gloria, e da parte loro, che le portano in dote il Regno della loro Virginità, tanto che in questo Spirituale Sponsalitio tra Christo, e la Vergine si mette in pratica quello, che anticamente costumauasi, che lo Sposo coronasse di propria mano la sposa, e la sposa lo sposo. E se di Christo, che corona la Vergine si può dire. *Posuit in capite eius coronam de lapide pretioso*, si può dire dalla Vergine, che corona Christo, ciò, che fu detto a Salomone della Sapienza Celeste ancor essa Vergine. *Dabit capitar tu augmenta gratiarum, & corona inclita*, ò come leggono li Settanta. *Corona gratiarum, corona delitiarum protegette*, questa fu quella nouità, che predisse il Profeta Geremia: *Nouum fecit Dominus super terram, fœmina circumdauit virum*. Che la Vergine douea coronare il Figliuolo di Dio della Corona della carne Verginale, che però per stupore come di cosa nuoua furono chiamati gl'Angeli a vedere coronato il loro Rè da quella, che le fu, e Madre, e Sposa, *Egredimini filiæ Ierusalem, & videte Regem vestrum in diademate quo coronauit eum mater sua*. E si poteua dire ancora. *Et sponsa sua in die desponsationis, & in die lætitia cordis sui Ecce Rex noster* (dice San Bernardo) *sed in corona nostra*. Non posso contenermi di non e[illegible] di nuouo. O gran dignità delle sacre Vergini, che sono tante Regine, che [illegible] con Christo, se da lui riceuono Regno di Gloria, le portano anch'esse vn Regno di V[illegible]

Apud Sanaza. in Prou. c.9. Ps. 20. Pro. 4. Transl ex 70

Hier. c. 31.

Cant. 3.

S. Ber. serm. 2. de Epif.

[illegible] molto bene questa verità qu[illegible] Santa Vergine [illegible] di cui [illegible] S. Gr[illegible]

Ctta dal Rè Nicanore e per la sua bellezza, esortaua a volersi sposare con lui, che le portaua per dote vn Regno, costantemente lo rifiutò. *Ostendens*, (come dice il Santo) *pudicis mentibus plus Virginitatem esse quam Regnum*. E n' hebbe molta ragione di rifiutare il Regno della terra, essendo ella Regina di Regno Celeste. E ben poteua dire ciò che tutt' hora dicono le Sante Vergini. *Regnum Mundi, & omnem ornatum saeculi contempsi propter amorem Domini mei Iesu Christi, quem dilexi*. E se à costei alcuno l'hauesse dimandato, doue fosse questo Regno, poteua dire. *Regnum meum non est de hoc mundo* Regno, che non le può esser tolto, perche, *intra vos est*, benche le sia tolta la vita, perche *Est Regn Celorum*.

S. Greg. l. 1. cont. Nouat.

Ioan. 18

E se volete intendere come lo stato Verginale sia Regno non della terra ma del Cielo, vdite. Si dice Regno del Cielo, e non della terra la Verginità, perche nel Cielo hebbe la sua prima origene; nel Cielo ha la sua dimora, e nel Cielo hauerà il suo compimento. Nel Cielo hebbe origene la Virginità quando *ab Eterno* nacque l' increata Sapienza dalla paterna mente, come raggio di pura luce senza alcuna corruttione, ò diminutione della Paterna sostanza, che però si dimanda. *Candor lucis eterne, & speculum sine macula*, atto purissimo, anzi l'istessa purità. D' onde hebbe a dire s. Gregorio Nazianzeno. *Prima Trias Virgo est*: Cosa, che ancor l'intesero li Sauii de' Gentili quando finsero, che pallade Dea della Sapienza, e da loro stimata Vergine nacque in Cielo dal cerebro di Gioue, stimato da loro Padre delli Dei. Ha la Verginità la sua dimora in Cielo, qui stà come in patria, qui come in hospitio, come ben disse S. Ambrog. *In Celo patrie est castitatis, hic aduena, ibi incola est*. Quindi, è che lo conuersare qui delle Vergini, è come se fossero in Cielo, e posso[no] dire con san Paolo, *Nostra conuersatio in celis est*. Il pensiero loro e di piacere al sig[n]or del Cielo. *Virgo cogitat que Domini sunt quomodo placeat Deo, ut sit sancta corpore, & spiritu*. La sua vita in fine, come dice San pietro Grisol. perche è *in carne preter carnem, non terrena vita est sed celestis*. E finalmente in Cielo hauerà come per compimento, e premio particolare la corona aureola, che chiamano li Theologi, propria delle Vergini, e non d'altri, quando alla morte, & all'vscir di questo esilio le sarà detto da gl'Angeli: *Veni sponsa Christi, accipe coronam quam tibi Dominus preparauit in aeternum*.

Luc. 17.

Sap. 7.

S. Greg. Naz. in Carm. de Virg.

S. Ambr. lib. 1. de Virgin. Philipp.

S. Chry. Sol. ser. 143.

E se di piu volete sapere, come la Verginità sia Regno del Cielo conuenirsi alle Vergini, iui si vede, e gode Dio, si conuersa con gl'Angeli, e si partecipa d'ogni bene, e douitia, e dello stato Verginale lo stesso si può dire, perche delle Vergini stà scritto. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. S. Giouanni per esser Vergine quando Christo venne sopra l'onde, e di notte, trà tutti ch' erano in barca lo riconobbe, e dice a S. Pietro *Dominus est*. Gli Angeli poi, come fuggono dalli sensuali, e lasciui a guisa dell'api del fumo, così godono di tener compagnia alle Vergini, dice San Basilio.

Mat. 5.

Ioan. 21.

S. Basil. de Virg.

In sõma la Verginità per li molti beni, che in se contiene, e per la cõpagnia di tutte le più eccellenti uirtù, che abbraccia, è chiamata da Christo Tesoro. *Simile est Regnũ Calorum thesauro*. Tesoro di gratie, *Gratia super gratiã mulier Sancta, & pudorata*. Tesoro di grã preggio. *Omnis autem ponderatio non est digna continentis anime*. Tesoro per essere cosa rara come di raro si ritrouano i tesori, onde disse Christo di essa. *Nõ omnes capiunt verbum istud*. E delle uere uergini si può dire secondo s. Girolamo. *Multi sunt vocati pauci verò electi*. S. greg. Nazianzeno, per la sua rarità la rassomiglia al fiume, che nell'onde salse del mare conserue la sua dolcezza finalmente si dice Tesoro, perche sì come il ritrouar tesoro più è di uentura, che d'industria, così l'esser Vergine tutto è dono, e gratia del signore, che lo da a chi esso vuole. *Nemo potest esse continens, nisi Deus det*. disse salomone. E come dice Paolo Apostolo della predestinatione. *Non est volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*, quanti la bramano, e non la trouano,

Matth. c. 13.

Eccl. 26.

Matt. c. 19.

S. Hier. io Iou.

S. Greg. Naz. carm. de Virg.

Sap. 8.

Ro. c. 9.

uano, quanti corrono, e non v'arriuano, *Non omnes capiunt verbum istud*.

Par che non sia vero ciò che andiamo dicendo, la Verginità sia Tesoro, perche noi diamo nome di Tesoro a cosa, che apporta seco felicità, contento, diletto: & abbondanza, e la Verginità altro non e, che priuanza di diletti, non solo illeciti, ma de'leciti ancora, compagna della pouertà, dell'astinenza, delle penitenze, delli cilitii, veramente, *lilium inter spinas*. E che felicita si troua in questo Tesoro, che vien priua della felicità dei figli, & appresso gl' Ebrei erano le Vergini soggette à maledittione, e reprobatione; *Non erit apud te sterilis*.

Deut. c. 7

A tutto questo si risponde, che se bene la Verginità sia Tesoro, e pure Tesoro nascosto. *Thesauro absconditio*. In questo Tesoro due cose s' hanno da considerare, che altro è, altro appare. Sarebbe sciocco quell' huomo, che ascondendo in vn vaso di creta vn Tesoro, volesse che fosse conosciuto per Tesoro; così Dio nascondendo il Tesoro della Verginità nel campo della Religione, non hà voluto, che stasse scoperto, mà nascosto, e solo ad alcuni suoi piu eletti fosse manifesto, questi sono gli humili? Felici humili, a cui si scuopre tanto Tesoro. *Confiteor tibi Domine Celi, & terra, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis, ita Pater, quia sic placitum fuit ante te*.

Matth. c. 13.

Mat. 11. Ps. 44.

Omnis gloria eius ab intus, si dice della Sacra Vergine; e lei dice di se. *Nigra sum, sed formosa sicut tabernacula cedar, sicut pelles Salomonis*, che dentro nascoodono gran Tesori. Nessuno si pensi, dice il Padre San Bernardo, che la veste ruuida, che cuopre li Religiosi, che la vita austera che menano, sia cosa disprezzeuole, perche. *Gloria eius Filia Regis ab intus*. Ti paiono i Religiosi, *quasi tristes*, mira di dentro, li trouerai; *Semper gaudentes*. Nel di fuori, *Sicut agentes*, nel di dentro, *Et omnia possidentes*, perche posseдono con Dio vn Tesoro di purità. Veramente e la Verginita dei Religiosi, *Simile thesauro abscondito in agro*; e ciò per piu ragioni. Due sole ne diremo, e sara il frutto, che dobbiamo cauare da questo Discorso. Vuole primieramente Dio, che la Verginita cosa Celeste, e Tesoro di gratie fosse nascosta per dimostrare la sua eccellenza, e la stima, che se ne deue fare, perche vidde, che la maggior parte de gl'huomini viuono da bestie, e hanno preso i diletti del senso, e se tal Tesoro fosse in palese, altro non sarebbe stato che, *proijcere margaritas ante porcos*, la gioia, che non si conosce, non si stima, e con cio dinotarci l'eccellenza della Verginità, che a conoscerla ci vogliono altri occhi, che dei mortali; basti per intendere l'eccellenza di questo Tesoro, mirare la stima, che ne fece il Figliuolo di Dio, e la sua santa Madre: Quello douendo nascere nel Mondo, non volse nascere se non da Vergine, come nota S. Grisostomo. Se la Vergine per essere sua madre si fosse contentata di non esser Vergine, non l'haurebbe eletta per Madre. E questa come auuerte San Bernardo, ella promessa d'essere Madre di Dio, dubitando di non hauer a perdere la Virginita, quale tanto stimaua, rifiutò da suo canto la maternita di Dio, quando con la verginità fosse incompossibile; quante Vergini per non perdere il Tesoro della Verginità, fecero baratto della vita, come di cosa men degna.

Ibid.

Matth. c. 7.

S. Chri in Mat.

S. Bern. ferm. de Annunt.

Il che ancora si conosce da quello, che fece questo Euangelico mercante, e che fa ogni Religioso, che sapendo esserui tal Tesoro nel campo della Religione. *Vadit, & vendit vniuersa quæ habet, & emit agrum illum*. Non dicesi, che compra il Tesoro, perche non ha prezzo nella terra il Tesoro della Verginita. *Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ*: Non peso d'oro, non d'argento, non di qualunque cosa pretiosa. Dicesi nondimeno, che si compra il campo, doue si ritroua questo tesoro, che non senza mistero si dice infinitamente senz'accennare questo, ò quel campo, perche in ogni stato di vita si puo ritrouare. Si ritroua nel stato celibato del Mondo, doue sono vissute tante, e tante Vergini, nello stato del Matrimonio ancora, nello stato della pouerta

Matth. c. 13.

Eccl. 19.

ta, e delle ricchezze, e nello stato della vita publica. Doue trouò questo Tesoro Enrico, Ecunegunde Imperadore, Eduardo Rè, Emerico, & altri Prencipi; con tutto ciò il campo, che più abbonda di questi Tesori è il campo della Sacra religione, Per comprare questo felice campo, questo ben auenturato huomo del Vangelo, *Vadit, & vendit vniuersa quæ habet, & emit agrum illum Vadit*, perche si parte dalla patria, e casa paterna dei suoi conforme al detto di Dio ad Abramo. *Egredere de domo tua, & de cognatione tua. Vadit*. da una vita secolaresca, e sensuale ad vna vita reformata, e spirituale. *Vadit* da le conuersationi mondane alla frequenza dell' Orationi, e Sacramenti, onde voi Padri, e Madri di famiglia, quando vedete vn figlio, ò vna figlia vostra correre alla Religione, se bene non vedete cosa alcuna, sappiate, che quale che cosa ci vede, che voi non vedete, corrono all' auuiso del Sacro Tesoro della Verginità, onde non e marauiglia, poiche *Vendit vniuersa quæ habet & emit agrum illum*.

Matt. 13.

12.

Matt. c. 13.

Non dire, Hò molto poco, perche basta quel tanto, che tu hai per comprare questo campo pur che sia tutto. San Pietro à nome dei Religiosi disse; *Ecce nos reliquimus omnia*, e pure non lasciò altro, che vna barca, & vna rete. E Christo à quel giouane. *Vade, & uende omnia quæ habet, & da pauperibus, & habebis thesauros*, qui nascosto, ma alla fine della uita si vedrà essere; *Regnum Coelorum*.

Matt. c. 19.

Ibid.

La seconda ragione, perche volse il Signore, che non solo il Tesoro della Verginità fosse nascosto da gl' occhi degl'huomini, ma che se per sorte alcuno l' hauesse ritrouato, con piu diligenza l'asconda. *Quem qui inuenit homo abscondit*. Sente quel giouane, e quella donzella per Diuino instinto quanto sia pretioso il Tesoro della Verginità, intende, che nella Religione, e nei Chiostri si ritroua tal Tesoro, tutta piena d'allegrezza, lo confida al Padre Spirituale, frequenta i Sacramenti, e l'orationi per accertarsi della Diuina volontà, e l'asconde: perche sa, che i Tesori cosi si conseruano, altrimenti corrono pericolo d'esserle rubbato. *Desiderari desiderat, qui thesaurum publicè portat in via*, dice San Gregorio Papa, tanti sono li ladri.

Matt. c. 13.

S. Greg. ho in

Ma come s'ha da nascondere, eccolo breuemente. S'hà da nascondere la Verginità, come si nasconde vn Tesoro: la stessa diligenza, che si pone in nascondere il Tesoro, si suol porre in nascondere il vaso, benche di creta sia. *Habemus thesauros in uasis fictilibus*, dice Paolo Apostolo, Voi conseruar il Tesoro, tieni ben custodito il uaso; cioè il tuo cuore, e te stessa, come faceua la Vergine Santa, che se ne staua nella sua camera; E questo ci significa la uoce *Alma*, cioè Vergine, uuol dire. *Abscondita*, per darci ad intendere, che la Verginità si conserua stando la persona nascosta, e chi non uuole stare nascosta, non e Vergine;

2. Cor. 4.

E se la Vergine ha da essere nascosta, da chi s'ha da nascondere; dai demoni, che sono ladri, e dalle loro suggestioni, chi ci uogliono con mille protesti far conuersare Dal Mondo, perche altra uita, altri pensieri, altre opere dai Religiosi si ricercano, se prima ci era lecito fare la nostra uolontà, questa e la prima, che s'ha da spogliare, Se prima ci era concesso il uedere, e l'esser veduti, qui al contrario, come dice San Girolamo, *Videri, & uidere salutari, & salutare a proposito Monachorum, & a quiete alienum est*. Se al Secolo si permetteua la corrispondenza, e segni d'amicitia, qui tutto l'amore deue esser in Dio, perche come dice lo stesso Santo. *Munscula, & sudariola oblata, & degustates cibos, blandasque ac dulces litterulas, sanctus amor non habet*. Dalla carne, cioe da i parenti, che in ciò sogliono esser piu molesti amici per impedire il santo proposito.

S. Hier. Epistol. 18. ad Marc.

Se dunque Sacre Vergini tanto alta, & eccellente e la vostra dignità, uedete quale esser deue la nostra conuersatione, e pensate, che quanto piu alto è il luogo, tanto più pericolosa è la caduta. Siete Vergini del Cielo, e non della terra, considerate se la vita uostra e del Cielo, hauete in uoi un cosi ricco Tesoro, pensate come hauete à cu-

custodirlo, e per fine conoscere il beneficio, che Dio vi hà fatto in chiamarui alla Religione, e caminare alla perfettione conforme l' obligo vostro per poter conseguire l' inestimabil tesoro à voi; & a tutti promesso della vita eterna, Amen.

IL FINE.